
31
F
21

DELL' ISTORIA DEL CONCILIO DI TRENTO

PARTE SECONDA.

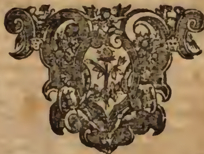
DELL' ISTORIA
DEL CONCILIO
DI TRENTO

SCRITTA DAL PADRE
SFORZA PALLAVICINO
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ,
ORA CARDINALE
DELLA SANTA ROMANA CHIESA,

E nuouamente ritoccata dall'Autore, e diuisa
in trè volumi;

PARTE SECONDA.

Con la Tauola delle cose più notabili contenute in questa Parte.





IN ROMA, MDCLXIV. Per Biagio Diuersin, e Felice
Cesaretti Librari all'Insegna della Regina.
CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGII.

Lettera à chi legge appartenente alla prima publicazione dell'Opera.



SCI' l'anno passato la prima parte dell'Istoria presente. Mà vscì ella più tosto alla luce di Roma sola, che del Mondo: Imperòche la contagione, la quale per misericordia di Dio è per diligenza del suo Vicario non tolse quì la vita naturale se non à pochi, tolse la ciuile in qualche maniera à tutti: e rendendo sospetta la conuersazione non meno degli amici che de' nemici, e insin delle cose inanimate, fece schifare quasi mortifere quelle eziandio che hanno per fine il prolungar la vita agli stessi morti. Nondimeno, potendosi Roma chiamare vn Mondo in compendio; e non tanto vna particolar Città, quanto vn Composto di tutte le Nazioni Cattoliche; e però vn Tribunale dal cui giudicio Roma stessa non suole impetrar veruna parzialità per esser più tosto assoluta che condannata; la sentenza assai concorde che quì s'è renduta di quest'Opera, può valere ò per sentenza di tutto il Mondo, ò almeno per caparra di essa. Senza che, la curiosità eccitata dall'argomento in altri paesi, hà pure aperta fra' serragli qualche fessura per cui alcuni esempij del primiero Volume non ostante il dispendio delle non ordinarie condotte, e l'incomodità delle prescritte purgazioni, son trasuolati nelle principali Città d'Europa, e nelle mani delle persone più solenni ò per dottrina di Scuola, ò per esperienza di Stato. Da tutte le bande par che risuoni senza discordanza vna voce; che in virtù di questo libro l'Istoria di Pietro Soaue rimanga conuinta per bugiarda; e per maligna: e che le sue apparenti bellezze scuopransi non di vero colore, mà di cinabro e di solimato ingannevole vnitamente e velenoso. Ciò basta non solo alla causa, mà insieme all'Autore; il qual non cerca la lode à guisa di fauellator' ambizioso; mà la vittoria come Auuocato zelante. Ed essendo la causa simile, parimente simile si promette egli la decisione per questo secondo Volume: il qual vien fuori molti mesi più tardi che non s'era diuisato: mà la stessa pestilenza come hà impedita la libera diuolgazione della parte già impressa; così hà interrotta l'impressione della scritta à penna. Nondimeno il Tẽpo, che sẽpre è fecondo di qualche bene e massimamente nella manifestazione del vero; non è riuscito infruttuoso in questa dimora. Vna Persona d'alto affare, à cui è capitata la Prima Parte in Francia; scorgendo ed abbominando la maluagità del Soaue, e specialmente i concetti sacrileghi ch'egli andaua scriuendo con famigliar corrispondenza all'eretico Castrino; hà notificato al P. Sforza, come il Castrino si dimostrò ben degno dell'amicizia del Soaue col fine egregio di morir sù le forche. D'auuãtaggio hà ritrouati e ritratti per copia altri originali di lettere scritte altresì dal Soaue al Signor de Lisle groslot aperto Caluinista, e principale

frà essi così per la qualità della sua famiglia, come per l'vfficio di Baglì ch'egli esercitaua nella potente Città d'Orliens: parte delle quali lettere sono interamente di note chiare; parte mischiate di qualche parola in cifera, mà poi dicifrate. Vn saggio di esse potrà valere ad informar l'animo de' lettori prima di ritornare in questa materia, di qual morbo fosser contaminate le viscere di quell'Autore il cui fiato spargea sì gran puzzo contro a' Pontefici Romani, e a' Padri Tridentini. Il che Marcantonio de Dominis promulgator della scelerata Istoria in Londra, ben vide quanto potesse scemar credenza all'Autore come à testimonio rabbiosamente nemico: e però attentossi di scriuere, che'l Soaue non vdiua volentieri le soperchie depressioni della Chiesa Romana. *La falsità del qual detto non solo dall'Opera stessa del Soaue è chiarita, e rimane prouatissima nell'Introduzion già posta à luce dell'Istoria presente; mà, quando non altro, que' pochi periodi delle sue lettere che si leggeranno appresso, basterebbono à palesarla.*

Scriue dunque vna volta così: [a] Mi pare, che gl'Vgonotti siano
[a] A' 3. d'Agosto 1610. molto sauij, che stanno á vedere per douersi gouernare secondo i successi. Dio benedica li loro disegni. *Vn'altra volta* [b] *mostrando di ben conoscere, che alla ruina della Fede Cattolica, à cui egli vnicamente*
[b] A' 20. di Luglio 1608. *aspiraua; il più efficace strumento sarebbe stato l'abbattimento dell'autorità pontificiale; e rammaricandosi che gli Eresiarchi del secolo passato non hauessero ristretti tutti gli sforzi loro in questo sol punto; dice le seguenti parole:* Mi piace molto l'opera intrapresa da Monsignor Gillot di mettere insieme la libertà della Chiesa, io non voglio dire, Gallicana, mà, Vniuersale: E forse Dio in questo secolo vuole con vn mezzo più dolce del tẽtato nel secolo passato estinguere la tirannide. Chi le hà tentato di dare al Fondamento non hà fatto tutta l'opera. Chi sà, che incominciando dal tetto come al presente si fà, non
[c] A' 27. d'Aprile 1610. riesca qualche migliore effetto? Se Dio benedice l'opera possiamo sperarlo. *Altroue* [c] *vsa questo parlare:* Se sarà guerra in Italia, và bene per la Religione: & questo Roma teme. L'Inquisizione cessarà; l'Euangelio haurà corso. *E poco di poi afferma, ch'egli* desidera
[d] A' 9. di Nouembre 1610. guerra in Italia perche spera fare qualche cosa in onore di Dio, & in profitto dell'Euangelio. *In vn'altra* [d] *leggesi:* La decaduta di Sullì mi duole, essendogli stato affezionato per la sua costanza nella Religione.

Non si riportano quì molti fieri sentimenti di lui ne' quali biasima la sua laudabilissima Patria or come troppo ritrosa dall'inuolger l'Italia in guerra mediante la quale speraua egli d'introdurui l'Eresia: or come troppo fissa nella Fede Romana, e nell'vbbidienza verso la Sede Apostolica; ed altri di simigliante sapore: imperòche hauendo egli in questa esecranda Istoria osseruato pure alla sua Città, ò fosse paura ò venerazione; vn tal rispetto di non manifestarsi per suo figliuolo à faccia suelata; benche pur troppo l'hà fatto noto per oblique maniere a' contemporanei; non conuiene à noi, rimosso quel velo tramandarne contezza a' futuri. *Tra-*

Tralascio di replicar molte cose ch'io già significai a'lettori nell'epistola messa in fronte al primo Volume: mà ne aggiugnerò quì alcune poche. Fù iui promessa vna Tauola di quegli errori che non si rendeuano manifesti per sè stessi ad ogni lettore intendente; oltre ad alcuni che ne furono corretti con la penna in tutte le copie. Or non hà riputato l'Autore che recasse il pregio della fatica il segnarne de'pertinenti all'ortografia se non rarissimi: sì perche la sollecitudine d'vn pulimento minuto conuiene alle ville di delizia, non a'padiglioni di guerra; sì perche in quelle voci ou'essa ortografia non è arbitraria, il modo vsato nell'impressione le più volte; specialmente in questo secondo Volume, oue la necessaria tardanza hà permessa maggior cura nell'emendazion della stampa; fà intendere che il diuerso è stato difetto degli Operai, e non consiglio dello Scrittore. Si registrano sol dunque alcuni pochi falli che guastano ò alterano il sentimento: ed insieme alcuni luoghi doue l'Autore harebbe per bene di mutar qualche parola, se le carte non fossero già vscite dal torchio; sì com'egli hà costumato sempre di fare eziandio nella prima, e nella seconda proua della correzione; e come abbondantemente farebbe in questo ed in ogn'altro de'suoi lauori se gli occorresse di nuouo metterli al torno. Mà la breuità e l'incertitudine della vita rende commendabile qualche trascuranza d'esquisitezza per qualche guadagno di prestezza: E doue si tratta di rimediare al veleno, sarebbe picciol senno il tardár lungo tempo la medicina per darla poi dilicatamente condita, ed in vn bel vaso.

A' LET-

A' LETTORI

Intorno à questa seconda publicazione.



ELL' Istoria presente, la quale ora cõparendo quasi nuoua nella sembianza, esce diuisa in trè Volumi; questo secondo è il più nuouo; perochè hà maggior copia di nouelle contezze acquistate dall'Autore per varie scritture dapoich ell'hebbe il primo suo nascimento. Così nell'Istorie come nelle fauole sempre quasi il più vago è quello ch'è in esse il men proprio, cioè la digressione; secondo che generalmente in ogni Composto ò naturale, ò artificiale la parte manco necessaria suol'esser la più graziosa: volendo la Natura con questa legge, che le varie maniere di beni siano diuise trà varie maniere di cose. Pertanto questa seconda Parte, che meno dell'altre due contien del suggetto principale; è fregiata sopra l'altre due de' più memorabili, e gusteuoli accidenti che occorressero in Italia dintorno al mezzo del secolo trascorso; il che viene à dire, dopo quegli anni di esso à punto che furono commemorati da' più saggi ed eloquenti Istorici di questa lingua: Là doue di tali accidenti seguiti appresso, ne' succeduti Narratori si troua per lo più leggiera notizia, e poco acconcia relazione.

Oltre al nuouo della materia, parimente il nuouo della forma più si scorgerà in questo, che nel primo Volume esposto al publico i mesi addietro. Il che fù quiui prenunziato, e rendutane qualche ragione a' Lettori nella epistola ad essi, ch'ei porta innanzi. Mà perche forse taluno ponendo rimpetto frà loro i luoghi diuersificati, s'auuiserà che in assai di essi l'intemperata cupidità del meglio habbia tratto il nostro Istorico nel peggio; com'è auuenuto à molti solenni huomini; habbia in ciò due considerazioni.

La prima, che sì come nella moneta così nella fauella, non sempre la più vistosa è la più preziosa, perchè non è la più pura; della qual purità sol pochi argentary son giudici competenti.

La seconda, che l'intendimento dell'Autore nelle variazioni non è stato di migliorare ogni picciol membro variato, mà il Corpo intero: à cui spesso scema bellezza il bello d'alcuna parte. E, senza fallo, come che ne' Tutti ciuili si riuochi in dubbio la rettitudine dell'ostracismo; ella è indubitata ne' Tutti non cõstituiti di tali parti ciascuna delle quali habbia diritto per natura alla sua propria felicità: Nè da veruno sia prouerbiato quel Dipintore che smorzi alquanto di luminoso, e di riguardeuole in qualche sembianza del suo lauoro: ò quel Musico che in luogo di qualche corda molto sonora ne ponga altra vn tal poco ottusa; affinche tutta la Tauola, e tutto il Concento riesca d'aspetto, e d'armonia più gradita. Il che massimamente è degno di farsi per cura della varietà, ch'è la precipua ornatrice di tutte l'Opere: O sia quella spezie di varietà per cui si rende ricco di voci, di forme, di sentenze frà sè diuerse lo Scritto intero; ò quell'altra spezie onde si schi-

si schifa l'uso vicino di tali voci, e di tali forme eziãdio, la cui spessezza con discreti interualli è ineuitabile e però non viziosa nel corso lungo d'un Libro: L'una e l'altra delle quali maniere di varietà non s'ottiene se non à costo inestimabile di fatica e di tempo; come sperimenterà chiunque se ne ponga all'inchiesta. Or'è palese, che à fine di variare conuien di torre in molti passi tai parole, tai dizioni, e tai concetti, che per sè stessi apporterebbono quiui maggior dilettazione. Onde l'accusar l'Autore, perche alcuna volta habbia surrogato per questo prò al migliore il men buono; sarebbe come il biasimare vno Scalco, da cui essendosi prima diuisato l'ordine del cõuito cõ molti messi di fagiani e di pernici; habbia poscia sustituita loro in parte diuersità di carni, e di pescagioni verso di sè men care al palato: ò vn' Ordinator di Canto, il quale hauendo messo nel Coro gran numero di Soprani e d'arpe, lo scemi dapoi alquanto; e vi aggiunga in cambio degli vni i Tenori, i Contralti, e i Bassi; e dell'altre i flauti, le viuole, i liuti. Non s'è per tuttociò egli cotanto inuaghito dell'ornamento, e però della varietà la quale à lui serue, che habbia amato di procacciarla eziandio con dispendio ò della chiarezza, ò della proprietà, ò dell'opportuna efficacia: doti d'assai maggior prezzo, massimamente in quelle scritture che non cercano per loro potissimo fine il piacere, mà l'ammaestramento, ò la persuasione. E se intendiamo col nome di varietà quella specie di essa che poc'anzi fù annouerata per seconda; men che altroue l'hà egli curata nelle parti più operanti: le quali secondo l'insegnamento del Maestro voglion' esser più disadorne; sì che la mag[illegible] opera dell'Arte siaui il celar' ella sè stessa. Quanto è poi alla varietà ne' pensieri, s'è argomentato di temperarla per modo, che trà l'abbondãza di essi habbia luogo alcuna volta la ripetizione; la quale per la debolezza dell'vmana memoria si rende talora nõ sol profitteuole, mà diletteuole. Che se nò, e sarebbe in darno il rilegger mai libro letto vna fiata, e riuscirebbe à noia il riueder mai Villa ò Teatro innanzi veduto.

Ciò dell'Autore che scriue: Or breuemente dell'Autore contra cui scriue. Già fù detto nell'altra epistola preposta ad informazion de' Lettori nella prima promulgazione, come vn de' più riguardeuoli Personaggi che siano in Francia, mandò all'Istorico nostro molte lettere del Soaue scritte al suo simile, e però degno Amico Castrino, famoso Caluinista, e pur gastigato dal Giudice non con l'escomunicazione, ma sol con la sospensione: Alcuni periodi delle quali furo nella prenominata epistola dati à vedere. Poscia il medesimo Personaggio cõ l'autorità, e col zelo ne hà procacciate, ed all'Autore comunicate dell'altre. E per certo i pregi di quel Signore son tali, che gli stessi partigiani del Soaue non oserebbono di ricusarlo quasi sospetto di menzogna, per non dichiarare al Mondo d'hauer sì trista causa che gli costringa di calunniare anche la probità manifesta. Ben' è conuenuto che dall'Autore si perdonino al Soaue i colpi di molte frecce ch'eran quiui da' suoi sacrileghi fogli somministrate, per non ferire ad vn'ora qualch'altro nome ò innocente, ò non reo di palese colpa: come talora nelle quistioni ad vn de' Contenditori val d'antimuro con Auuersario non inumano il corpo d'altra persona casualmente frapposto. Con tutto ciò que' suoi detti che senza offesa altrui gli si possono scagliare al volto, son tali, ch'eccedono di grandissima

ſima lunga ciò che baſterebbe à conuincerlo non ſolo per empio, mà per nemico. E la ſola nimiſtà è sì forte eccezione per natura ſua contra i Teſtimonij, che nè pur in fauor della Fede hà riputato la Chieſa di poterui derogare lì doue [a] *hà conſtituito, che in tali cauſe ogni altra vaglia ſolo per diminuir ad eſſi credenza, mà non per leuarla del tutto. Onde molto meno ragion conſente, che il Teſtimonio nemico ottenga veruna fede contro alla Fede. Or ſue parole ſon queſte.*

La [b] importunità delli Gieſuiti in voler cathedra per legger le controuerſie ſarà forſi coſa che riuſcirà à bene. Il calor interno ſi diffonde troppo, & indeboliſce ſe il freddo circonſtante non ſi fà qualche antiperiſtaſi.

Non è [c] come quando V. S. fù quì; mà i Papiſti ſono al di ſopra. Gran cauſa di ciò è ſtato il Rè di Francia con li continui officij, che ſi ſteſſe bene col Papa, con che hà dato fomento a' Papiſti, & impedimento a'buoni.

Li Riformati [d] faranno molto bene à congregarſi, e ſtabilir le coſe loro prima che naſca alcuna confuſione; perche all'hora con gran difficultà ſi fanno le coſe che in tempo quieto ſi ordinano cō facilità. Neſſuna coſa per mio credere più nocerà al bene che la ſuperſtizione della Regina, e tanto più quanto, come V.S. dice, vi è la cattiuità del matrimonio. A mè diſpiace che il zelo qual V. S. vide quì è mortificato ſe non eſtinto; poiche il Papa *non iam minatur, ſed blanditur,* e che il fine è comune, cioè la quiete.

Li Hugonotti [e] hanno ragione di ombreggiare; nè credo ſiano mai per vſar tanta cautione che ecceda maſſime che vigileranno perpetuamente alla lor pernitie li Gieſuiti; e non laſceranno paſſar punto di occaſione. Io vorrei vedere che ſi effettuaſſe l'Aſſemblea diſſegnata: di che prego V. S. darmi auuiſo particolare, parendomi coſa di molto momento, e conſequenza. Spero in Dio che fauorirà vna così vtile deliberazione, e prego la Diuina ſua Maeſtà che li doni buon principio, e felice eſſito.

Oſſeruo [f] li andamenti di Condè, e mi par che mirano à ſeguir gli eſſempi de'ſuoi Maggiori; e hò qualche ſperanza che in fine poſſi farſi Reformato: dirò ben che lo farà ſe ſarà ſauio.

In Vinezia [g] li Papiſti e cattiui ſormontano, e s'auuanzano aſſai, coſa che fà dubitare molto.

[a] c. in fidei fauorem de hæret. in ſexto Cōcil Biterrenſe c. 23. & Narbonenſe c. 25. Eymericus in Directorio Parte 3. q 67. Et ibi Pegna cōment. 116.

[b] A'16 Febraio 1610. ſenza nome.

[c] 27. d'Aprile 1610. ſenza nome.

[d] 14. di Settembre 1610. ſotto nome di Pietro Giuſti.

[e] Li 28. di Settēbre 1610. ſenza nome.

[f] Li 9. Nouembre 1610 ſenza nome.

[g] 23. Noubre 1610. ſenza nome.

Aggiun-

Aggiunte, mutazioni, e correzioni appartenenti alla prima Parte.

pag.210. l.16. traggono da *cassa quel che seguè fin'à* que'Beneficij.

pag.511. capo 7. *in principio*.

Questa lettera fù, *aggiugni*, portata all'Imperadore per Dauid Odasio Bresciano Cameriere di Paolo: e n'hebbe l'infrascritta risposta cō graue insieme e rimessa forma; negandouisi l'accuse, mà senza entrarne in fastidiosa, e lubrica discussione. Il che non è peruenuto à nostra contezza, saluo in questi vltimi mesi per opera d'vn'altro Dauide della stessa famiglia, che ce ne hà comunicate ancor le scritture: La risposta dunque renduta nell'idioma spagnuolo, suona così nella nostra lingua: *Che Sua Maestà hauendo rispetto al grandissimo, e grauissimo momento delle parole, e delle cose contenute nel detto Breue, e all'andarui tanto della sua autorità e dignità Imperiale, e della sua riputazione; rimette il risponder'à tutto à conueneuol tempo, opportunità, e luogo, per dichiarare, e mostrare allora assai da douero, che S. M. non è stata, nè hà data cagion veruna degli inconuenienti auuenuti nel Cristianesimo: anzi che sempre hà fatto ogni buon'vfficio sì nella sua Persona, sì nel rimanente, per ouuiare, e rimediare ad essi; come è douere all'vfficio di buon' Imperadore, e all'autorità e dignità imperiale: e similmente come Principe Cattolico, e col risguardo che à tal conuiene in ciò che tocca la santa Sede: E se ciascuno hauesse operato il medesimo secondo suo grado, stato, e qualità; non sarebbono seguiti gl'inconuenienti ne' quali ora stà il suddetto Cristianesimo. E S. Maestà comprouerallo di maniera, che la colpa caderà sopra coloro che'l meritano: e soprastarà il vero ad ogni diffalta, imputazione, e calunnia.* Così fù risposto alla lettera pontificale. Nel resto ella fù *riceuuta*

pagina 559. l.4. prima *aggiugni* susseguente

pagina 565. l.2. forma *fà* forza

625. l.36. Patriarca di Costantinopoli *fà* Patriarca d'Antiochia.

Correzioni appartenenti à questa seconda Parte.

Pag.	*lin.*	*errori*		*correzioni*
63.	14.	quiui	*fà*	colà
160.	29.	iui	*fà*	colà
182.	28.	rimeſſione	*fà*	remiſſione
188.	34.	come per	*fà ſolamente*	come
291.	13.	ammaeſtrata poi	*fà*	illuminata poi
323.	9.	ſe vi	*fà*	ſe ne
349.	vlt.	Sleidano!	*leua il punto ammiratiuo, e fà*	Sleidano;
384.	l.3.	bandirebbe	*fà*	sbandirebbe
442.	37.	il Pontefice	*fà*	Paolo
545.	34.	che Trento	*fà*	che in Trento
451.	30.	Antonio Caraffa Duca di Somma	*fà*	Antonio Sanſeuerini Duca di Somma
575.	31.	giunti	*fà*	giunte
718.	6.	ad vn'ora	*aggiugni*	e
	7.	quei	*fà*	quelli

Imprimatur, ſi videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sacri Palatii Apoſtolici.

Oct. Caraffa Viceſgerens.

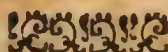
Imprimatur.

Fr. Raymundus Capiſuccus Sacri Pal. Apoſt. Mag. Ord. Prædicatorum.

ARGO-

ARGOMENTO

Del Libro Nono.





ARIETA' di pareri in Roma intorno alla tenuta Seſſione ſeſta. Conteſe frà i Prelati di Trento ſopra l'accettar'eſſi ò nò, che i Veſcoui operaſſero in alcuni caſi come Delegati della Sede Apoſtolica. Decreto antecedente della Riformazione dichiarato cõcordeuolmente per approuato. Bolla del Papa obligante i Cardinali Veſcoui à riſedere, e à nõ tener più d'vna Chieſa. Diſpiaceri dell'Imperadore col Papa perche queſti nõ vuol rinouar la lega. Morte del Rè d'Inghilterra. Canoni ſtabiliti per promulgarſi nella Seſſione ſettima intorno a'Sagramenti in genere, e a'due primi in iſpecie. Oſſeruazioni ſtoriche intorno al ſentimento di eſſi: ed eſame delle oppoſizioni fatte loro dal Soaue: ed ancora intorno à ciò ch'egli diſcorre ſopra le vnioni de'Beneficij, e ſopra le Commende. Riformazioni ſtatuite nel Concilio; e quanta foſſe in ciò la ſua libertà. Seſſione ſettima celebrata. Priuazione dell'Arciueſcouo di Colonia meſſa in effetto. Malattie contagioſe in Trento. Partenza perciò di molti Veſcoui. Trattato e determinazione con gran numero di voci nella Seſſione ottaua, che'l Concilio paſſi à Bologna. Ripugnanza degli Spagnuoli; i quali, partendoſi gli altri, reſtano in Trento, e riceuon comandamento di fermaruiſi dall'Ambaſciador Toledo. Senſi del Papa e della Corte in queſto accidente. Doglienze di Ceſare, e ſue iſtanze col Papa, che riponga il Concilio in Trento. Repulſa da lui ſentita con graue ſdegno. Morte di Franceſco Primo Rè di Francia. Legati che vanno alle due Corone. Seſſione nona celebrata in Bologna con prorogare la promulgazion de'decreti alla ſeguente Seſſione intimata per giorno certo.



LIBRO NONO.

CAPO PRIMO.

Varij pareri in Roma ſopra la tenuta Seſſione; e trattati in Trento à fine d'aggiuſtare e di publicare il decreto della diſciplina.



I LEGATI non haueano minor contraſto in Roma che in Trento. La fermezza in voler publicar' il decreto della Giuſtificazione da molti quiui non fù lodata; ò perche amoreuoli e però geloſi; ò perche emuli e però cenſori; ò finalmente perche l'incertezza degli vmani conſigli permette cõtrarietà di parere eziandio frà huomini ſaggi e retti. Il Maffeo ſpecialmente moſſo dagli auuiſi del Nunzio Verallo [a] ne haueua in que' giorni ſcõſigliato il Cardinal Ceruino, come da opera intempeſtiua ed atta ad alienar dal fauore verſo il Concilio e verſo Roma l'animo di Ceſare, allor più potente per la felicità dell'armi, e però di maggiore ſtima ed anche più dilicato: perdendoſi per poco in negarli quella ſodisfazione ciò che s'era comperato con aſſaiſſimo ne'ſuſſidij della lega. 1

Altri nella Congregazion Romana commendaron l'opera e l'intenzion del Ceruino [b], mà biaſimarono il modo e la durezza nel mandarla ad eſeguzione. Frà queſti fù il Cardinal Franceſco Sfondrati, contrario al Ceruino ò d'affetto ò d'intelletto. Era nondimeno egli diſeſo fortemente dal Cardinal Morone [c], col quale haueua contratta indiſſolubile amiſtà in Fiandra allor che vi ſtauano l'vno Nunzio appreſſo l'Imperadore e'l Rè Ferdinando; e l'altro prima Cardinale compagno del Legato Farneſe, e poi anche Legato in ſuo luogo: e non meno dal Card. Polo, che da Padoua tornato in Roma non laſciaua opportunità d'eſaltare la virtù e'l ſenno del paſſato Collega. Mà il Pontefice approuò il fatto [d] sì perche prima l'haueua approuato con le commeſſioni, sì perche allora il vedeua comprouato dal ſucceſſo; il quale in cam- 2

[a] Per lettera ſotto i 7. di Gennaio 1547.

[b] Lettera confidente al Cardinal Ceruino da Roma a' 5. di Gẽnaio 1547

[c] Si raccoglie da molte delle mẽtouate lettere cõfidenti.

[d] Lettera del Maffeo al Cardinal Ceruino a' 23. di Gennaio 1547. e due lettere del confidente de' 19. e de' 24.

cambio delle proteſtazioni, e delle contradizioni minacciate al decreto de' dogmi, l'hauea fauorito con vna marauiglioſa concordia.

3 E quãto era alla Riformazione, veggẽdo egli *e* il Cõcilio bramoſo che ſi decretaſſe con chiarezza, e nõ con ambiguità di parole ſoggette à diſputazione, intorno a' Cardinali; ſtimò conueniente di ſodisfarlo, mà in forma che quella legge haueſſe lui per Legiſlatore, e i Cardinali medeſimi per conſiglieri; sì che in loro l'onore e della prontezza e della deliberazione ricompẽſaſſe la moleſtia della nuoua grauezza. Perciò col parere e coll'applauſo vniuerſale di eſſi publicò nel Conciſtoro *f* vna Bolla doue obligaua anche i Cardinali alla reſidenza: ed à quelli che haueuano più Veſcouadi ò in commenda ò in altro modo, imponeua che ne riteneſſero vn ſolo à propria loro elezione da farſi trà ſei meſi ſe le Chieſe apparteneuano liberamente alla Sede Apoſtolica, e frà vn anno ſe n' era douuta altrui la nominazione: E quando non eleggeſſero, s'intendeſſer vacate l'altre, ſaluo l'vltima da lor conſeguita.

e Nella lettera mentouata del Maffeo.

f A' 18. di Febraio.

4 Mentre ciò ſi trattaua in Roma, dieder'opera in Trento i Legati ad aggiuſtar'il decreto della Riformazione. Mà il Soaue nulla conſapeuole di sì publici ſucceſsi, quali furono le contrarietà incontrate nella Seſsione dal mentouato decreto, e le molte generali Congreghe ſpeſe dipoi à fine di ſtabilirlo; riferiſce à tutto altro il trattato di quelle Adunanze. E comincia ad errare nel giorno, affermãdo che la prima foſſe tenuta il dì proſſimo alla Seſsione: Quiui narra, che fù aſſai diſputato, ſe douea ſeguirſi à decidere ſopra l'autorità della Chieſa, ò ſopra gli articoli de' Sagramenti; ritrouandoui arcani di profonda politica: là doue nè pur ne fù moſſo dubbio, come di punto ſtabilito aſſai prima: Ed in tutto il reſto falliſce tanto, e finge tanto, che quantunque io habbia per mè l'autentica proua degli Atti, dubito d'entrare in ſoſpetto di calunnioſo, mentre d'huomo sì calunnioſo mi cõuiene ſpeſſo dire, ch'egli mentiſce.

5 Adunque il Cardinal del Monte nella prima Cõgregazion generale adunata due giorni dopo la Seſsione *g*, fè querimonia che i più foſſero così teſterecci nelle lor proprie ſentenze: Vent'otto hauer'approuato il decreto aſſolutamente: quattro hauerui ricercato il titolo di *rappreſentante la Chieſa Vniuerſale*: altrettanti hauer giudicato che la Riformazione non ſi doueſſe ordinar ſe non tutta inſieme: ſei hauerui deſiderata l'eſpreſsione de' Cardinali: à dodici non eſſer piaciuto che s'imponeſſe a' non reſidenti maggior pena che la ſtatuita dal Diritto comune. In tanta varietà come poterſi determinare? Intorno al titolo, oltre alle ragioni

g A' 15. di Genaio 1547.

1547. Per addietro apportate, lesse quiui ciò che ne lasciarono scritto due Cardinali dottissimi, il Torrecremata e'l Gaetano, i quali ne riprendono i Concilij di Costanza e di Basilea. Sopra la residenza de' Cardinali douer bastare, che oue per riuerenza s'era taciuto il nome, con equiualenza s'era obligato il Grado. Il riformare tutto in vn giorno esser contrario ad ogni ammaestramento degli Scrittori, e ad ogni autorità degli esempij. Quanto era alle pene e agli esecutori di esse, non souuenirli che aggiugnere alle cose ragionate altre volte. Pregaua per tanto, che si pensasse ad acconci di comun sodisfazione intorno al passato. Indi propose per la futura Sessione, che si stabilissero i dogmi de' Sagramenti, e si continuasse à torre gli ostacoli della Residenza.

Il Cardinal Pacecco disse, hauer'egli approuato il decreto assolutamente, ed essergli spiaciuta la contradizione altrui: ora proporre, che si tenessero Adunanze speciali con l'interuenimento di Legisti, e poi si racconciasse il decreto di concorde volere in vna Congregazion generale: il che à molti piacque: Mà Bernardo Diaz Vescouo di Calaorra, e Diego d'Alaba Vescono d'Astorga erano di sentenza che si publicasse così come staua, aggiunteui le postille di ciò che varij vi haueano desiderato; adducendo simili esempij dall'vltimo Concilio di Laterano. Ripigliò il primo Legato, che le variazioni addimandate non eran pensieri d'vno ò di due, mà di tanti e tante che harebbono tolta riputazione al decreto ed insieme al Concilio: Senza che, in quello di Laterano assisteua il Papa, il quale poteua approuar' i decreti non ostante qual si fosse contradizione; il che non auueniua nel Concilio di Trento onde il Pontefice era lontano. 6

Il Vescouo di Badaioz in consonanza della cedola che hauea data, significò: non per altro hauer' egli richiesta la più dignitosa intitolazione, che per opporsi agli Eretici, i quali negauano, che vn Concilio legittimamente congregato sia rappresentator della Chiesa Vniuersale. Al che rispose il Legato, poter si andar' incontro à ciò con dichiarar tale articolo: E questo sodisfaceua vniuersalmente: quando Filippo Archinto Vescouo di Saluzzo, huomo per altro di lodata memoria, inconsideratamente cominciò à voler prouare, che'l Concilio non haueua questa rappresentazione: perch'essendo la Chiesa composta del Capo e delle membra, de'viui e de'morti, e di tutti i Fedeli; iui non era il Capo, non alcun de'morti, non molti de'fedeli Quasi lo stesso vocabolo di *rappresentare* non suoni, il far presente per sustituti e in immagine ciò che non è presente per sè medesimo e nell'originale. Mà l'Archinto fù interrotto dalle rāpogne de' Colleghi, i quali gridarono, che vn tal ragionamēto hauea sapor d'eresia: e lo riprouarono 7

anche

ànche i Legàti, soggiugnendo, ch'essi nell'opporsi à quel titolo non hauean gelosia inuerso del Concilio presente, mà de'futuri, i quali torcessero per isuentura l'vso di tale inscrizione ad emulazion della Sede Apostolica. L'Archinto confuso dall'vniuersali riprensioni, e mendicando scusa, mà senza hauer' agio di ritrouarla opportuna; dichiarò, che non intendea detrarre all'autorità de'Concilij Ecumenici; mà indirizzar suo discorso contra coloro che macchinauano di sottoporre in qualche maniera il Papa al Concilio, com' egli sapea d'alcune volpicelle. Queste parole infiammarono l'indegnazione di molti, e massimamente degli Spagnuoli: tra' quali il Vescouo di Calaorra professò, non esser niuno quiui che non fosse apparecchiato à difender col sangue l'autorità del Pontefice: e che se taluno biasimaua qualche vsanza; non però negaua la podestà dell'operante, mà l'onestà dell' operazione. E s'alzò tal romore, che conuenne a'Legati di ricomandar' il silenzio. 1547.

8 Due giorni dipoi nuouamente i Padri si raccolsero [a]: e'l Cardinal del Monte significò, che sopra le materie di fede sarebbonsi fatte le particolari Adunanze dauanti al Collega; e dauanti à sè per quelle della Riformazione: leggendosi allora dall'vno il catalogo degli errori trouati ne' moderni Eretici intorno a'Sagramenti, e dall'altro la nota degl'impedimenti che rimaneuano da leuarsi alla Residenza, cauati dalle particolari scritture che ne haueano date i Vescoui. Il che racconsolò forte i Padri, veggendo che il decreto preterito s'era offerto loro come in caparra, e non dato per vltima sodisfazione.

a A'17. di Gennaio.

9 Maturatosi l'affare per due settimane, si ragunarono di nuouo i Padri [b], e furon proposti i decreti sopra la Riformazione con varie aggiunte e mutazioni de'precedenti: ammonẽdo ciascuno à prenderne l'esẽpio, & à dirne il giudicio nel futuro Cõuento. Spesse dipoi si tennero le Congregazioni: molti furono i pareri, e per conseguente ancora i contrasti. Ed alcuni importunamente erano discesi à disputar sopra ciò che potesse ò nò il Sinodo, per dimostrare che alcune leggi proposte superassero l'autorità di quell'Assemblea: il che haueua innaspriti gli animi; come se ad vn tẽpo e si volesse abbattere l'autorità di quel Concilio, e per questo modo schifare vn' intero e necessario correggimento. Per tanto douendosi trattar da capo sopra ciò in vna Congregazione a' sette di Febraio [c], il Cardinal Ceruino ne staua con infinita sollecitudine, temendo egli, che nel Conuento di quel giorno si facesse vna piaga incurabile, posta la disposizion delle Parti scambieuolmente sospettose ed alterate. Scrisse però egli auanti vna poliza all'altro Legato (il quale sì come Capo douea parlare)

b L'vltimo di Gennaio 1547.

547. con titolo di non volerli portar' incommodità personalmente: mà per auuentura à fine che la considerasse con agio, e fosse cauto, di non ingaggiar lite con intempestiua cõtradizione, come accade ne' vocali ragionamenti, e come il feruore dell'huomo facea dubitare. Esprimeua egli quiui il predetto suo timore, e cõsigliaua il Collega che studiasse di mitigare e d'asicurare gli animi; cõtenendosi quanto era alla podestà in termini generali cõ dire: che il Concilio l'haueua amplissima in ciò che gli era stato commesso dal Papa; nel resto nò: mà che il Pontefice sarebbe pronto d'esercitar'egli la sua in quel che apparisse comun seruigio del Cristianesimo: e che i Legati offeriuano tutto il vigore de' loro vfficij appo Sua Santità perche ne seguisse l'effetto.

a 7. di Febraio

Il Cardinal del Monte discorse poi nella Congregazione de' sette a in questa sentenza. Vdirsi querela di molti contra i deprauati costumi degli huomini, e degli Ecclesiastici (faceuano questo romore principalmente gli Spagnuoli e i loro aderenti, e non meno l'Arciuescouo d'Aix) mà trà gli huomini e trà gli Ecclesiastici, disse, siamo ancora noi; ed habbiamo i nostri difetti. Attendiamo dunque più tosto a' rimedij vtili, che a' biasimi inutili. Soggiunse, altri hauer disputato sopra l'autorità del Concilio, e s'egli potesse far la Riformazione, ò se conuenisse rimetter l'affare al Papa (erano stati del secondo parere il Campeggio Vescouo di Feltro, il Nobili d'Acci, e'l Zannettino di Chironia) mà che prò essere il quistionarne mentre di fatto era statuita da loro qualunque legge che riputassero conueniente? Non poter già essi farne con allacciar le mani al Pontefice, come vn Vescouo (era questi Giouanni Fonseca Vescouo di Castell'à mare) haueua proposto; imperòche à tale rispondeua Pasquale Papa nel canone che incomincia: *Significasti*, sotto il titolo de *electione*, oue all'Arciuescouo di Palermo à cui haueua mandato il pallio sotto condizione ch'ei giurasse di perseuerar nella Fede, e nell'obedienza; parla così: *Dicono che ciò non ritrouasi costituito ne' Concilij: quasi verun Concilio habbia imposta legge alla Chiesa Romana: quando tutti essi sono fatti ed hanno riceuuto il vigore dall'autorità della Chiesa Romana*; *e nelle loro Costituzioni eccettuano manifestamente l'autorità di lei*. Essersi consigliato altresì da qualcuno de' Padri (erano istantissimi di ciò gli Spagnuoli) che si esaminassero tutti i presenti Beneficiati à fin di priuare gl'inetti; e che si riuocassero tutte le dispensazioni e tutte le vnioni de' Beneficij: Mà sì forti disposizioni non confarsi al tempo: Talora il Legislatore per eccesso di zelo diuenir non solo infruttuoso, mà ridicoloso. Considerassero non pure ciò che sarebbe gioueuole, mà ciò che fosse possibile; e doue trouassero queste due condizioni, applicassero tutta la cura. Questo parlare fù ascoltato 10

con

con quiete e con sodisfazione. Indi il Cardinal Ceruino propose le opinioni degl'Innouatori intorno a'Sagramenti in genere, & a' due primi Sagramenti in ispecie, già discusse quasi ogni giorno in Adunanze particolari di Teologi con l'assistenza sua e di molti Padri: E secondo ciò che iui s'era discorso, le diuisero in quattro classi. Molte pareuano senza controuersia eretiCali; altre da condannarsi con qualche dichiarazione; le terze da tralasciarsi; le vltime da aggiugnersi, mà non così euidentemente, alla prima classe.

Oue tanta cura potesse impiegarsi da'publici Magistrati in approuar'il bene, quanta in dannar'il male; assai maggiormente fiorirebbe la virtù: Mà quella fatica riesce tollerabile perche necessaria, questa pare insoffribile perche solo à perfezione, ò per altre difficoltà più riposte.

CAPO SECONDO.

Disturbo trà varij Vescoui intorno al douer'essi procedere in alcuni casi come Delegati della Sede Apostolica. Decreto della Riformazione dichiarato concordeuolmente per approuato. Bolla del Papa che obliga i Cardinali alla residenza, e à non tenere più d'vna Chiesa.



1 SEGVIRONO à farsi giornalmente, saluo nelle Domeniche, gli speciali Conuenti sopra i negozij della Riformazione, finche nell'Adunanza generale de' ventiquattro di Febraio si proposero i decreti che dagli eletti s'erano diuisati. Mà il Cardinal di Giaen prima d'esplicar suo parere dimandò il Cardinal del Monte, se i proposti nella Sessione preterita erano stabiliti ò nò; imperòche in diuerso tenore harebbe parlato con la presupposizione dell'vna, ò dell'altra parte. Pareua fin' allora al Cardinal del Monte, che non potessero hauersi per approuati, attesa la moltitudine delle contradizioni: Il Collega giudicaua di sì; mà riserbarono à farne più certo esame pel dì vegnente: Quando il Vescouo di Fiesole con la solita inquieta sua gelosia dell'autorità episcopale, incominciò à leggere vna scrittura, oue riprouaua, che i Vescoui ne'mentouati casi douesser procedere

cedere come Delegati della Sedia Apostolica; adducẽdo, che ciò che tocca loro di proprio vfficio, nõ doueano essi adoperare à nome altrui: e recò non sò quali parole di Clemẽte Primo in questa sentenza. Il Pighino (allora Vescouo d'Aliffe) stimandosi specialmente obligato à sostener l'autorità pontificia, della quale era Vfficiale in Ruota, e Ministro in Trento; l'interruppe: dicẽdo che tali proposizioni erano ereticali; e che consegnasse lo Scritto, perch'egli s'esibiua di verificar l'accusa: fondandosi nel canone *Omnes*, alla distinzione ventesima seconda, oue Niccolò Secondo pronunzia: che tutte l'altre Chiese e Patriarcali, e Metropolitane, ed Episcopali sono state instituite dalla Romana; e che il contradire al diritto di quelle è ingiustizia; mà di questa è anche eresia.

a Il Diario a' 24. di Febraio 1547.

Il Martello sosteneua il suo detto, e s'offeriua di sottometterlo alla censura del Concilio. Al Pighino si congiunse il Vescouo d'Albenga Vditor della Camera: e parendo loro di poter giudicare nel Concilio di Trento come ne' Tribunali di Roma, gridarono, che'l Fiesolano, come ricaduto in simili errori, non douea più tollerarsi. In difesa del Martello sorse il Cardinal Pacecco, dicendo, che'l Concilio era libero, e che l'autorità d'interrompere, e di riprendere staua ne' soli Legati. In simil concetto parlarono gli altri Spagnuoli insieme col Vigerio Vescouo di Sinigaglia che andaua vnito con essi: e frà loro più di tutti s'accese il Vescouo di Castell'à mare, trà cui e l'Vditor della Camera mischiaronsi parole feruenti. Il Vescouo di Calaorra si querelaua, che'l Concilio non fosse libero; e richiedea licenza di ritirarsene alla sua Chiesa. L'Armacano, che ito à Roma per sue faccende, era quindi tornato due giorni auanti b; testificaua che'l Pontefice haueua à lui dichiarato, voler che i Padri in Concilio tenessero vna piena franchezza di ragionare: al che gli Spagnuoli fecero acclamazione; da che in quella lode del Papa riusciua loro di condannarne sicuramente i ministri. 2

b Il Diario a' 22. di Febraio 1547.

Mà i due Vescoui Vditori non ristauano di chiedere, che si pigliasse lo Scritto del Fiesolano: onde il primo Legato comandò à lui sotto pena di scomunica il consegnarlo. Nel che forse à quell'improuiso non fece egli tutte le considerazioni opportune, mettendo insieme il Vescouo, riscaldato dal contrasto ed anche dal patrocinio, à rischio di precipitare in contumacia; e non meno la sua propria autorità di cadere cõ vna impunita disubbidienza in disprezzo. Mà il Martello, benche tardi e di mal grado, si vinse, e diè lo Scritto al Ceruino. Nè cessando pertuttociò la contesa e lo strepito, il Cardinal del Monte cominciò con graue sermone: dicendo che s'egli non si fosse confidato in Dio, poco 3

buon

buon presagio harebbe fatto di quel Concilio, i cui contrasti erano peruenuti all'orecchie non pur de' Cattolici con dolore, mà degli Eretici con dispregio. Riputar lui, che'l Martello si mouesse da buon zelo. Rimettergli il passato, purche s'astenesse da vn simile operar nel futuro. Indi l'altro Legato riuolto a' Vescoui d'Aliffe e d'Albenga, placidamente gli correſſe che si fossero assunto ciò che toccaua a' Legati, à cui non mancaua il douuto zelo verso la Sedia Apostolica, e che haueano l'obligazione, e l'autorità d'esercitarlo in sì fatti casi: Ciò ch'essi vdiuano con pazienza, douersi tollerare ancora dagli altri. In vltimo esortò le Parti à rimettersi scambieuolmente ogni offesa, come à cristiani Vescoui conueniua. Si abbracciarono essi amoreuolmente; il Cardinal Ceruino restituì al Fiesolano la sua carta; e'l disturbo si cambiò in consolazione.

4 Conuennero i Padri il giorno à canto [c]; e'l Cardinal del Mõte disse: hauer'egli veduti con maggior diligenza i pareri della Sessione preterita; ed essersi mutato in giudiciò, sì quãt'erà al numero di quelli che consentiuano al decreto, sì per conseguente intorno alla legittima approuazione dello stesso decreto. Numerolli dunque, e considerandone il tenore, trasse conto che frà que' Vescoui i quali haueuanlo accettato con parole espresse, e trà quei che s'erano conformati in genere alla sentenza de' Presidenti, superauano d'assai la metà: Douersi aggiugnere à questi i Generali, e gli Abati, ed anche altri Vescoui i quali s'erano rimessi à ciòche paresse al Concilio: Onde il decreto rimaneua di molta lunga vincitore. E per tale in quell'Adunanza, di concordia fù dichiarato. Seguito questo, soggiunse il primo Presidente, che per vniuersal contentezza voleua legger loro vna lettera del Cardinal Farnese, come fece: nella quale si conteneua, che'l Papa nel Concistoro de' 18. di Febraio hauea publicata la Bolla da noi raccontata sopra la residenza de' Cardinali, e'l diuieto che non ritenessero più d'vna Chiesa.

c 25. Febraio.

5 Nel consiglio tenuto di questa Bolla il Pontefice hauea sentita difficoltà intorno al riuocar le grazie preterite; sapendo quanto riesca più ageuole il non concedere, che il priuare; e però esser proprietà della legge prouuedere al futuro, non al passato. Ed hauea fatta significare a' Legati [d] questa sua intenzione; aggiugnendo, che le repulse datesi frescamente sopra la moltitudine delle Chiese a' Cardinali di Ferrara, di Borbone, e di Santafiora [e] mostrauano à sufficienza che questo futuro cominciaua ad esser presente. Mà il Ceruino riscrisse: Che'l male presente non guarisce col solo astenersi da' nouelli disordini: Che sì come non era lecito al Cõcilio di giudicare ò d'emendar le azioni del Papa intorno

d Lettera del Maffeo al Cardinal Ceruino a' 5. di Febraio 1547.

e Lettera del Maffeo sotto gli 11. di Febraio.

1547. alle dispensazioni da lui concedute in questa, ò in altra materia; così haueua quì luogo ciò che disse quell'antico Sinodo à Marcellino Pontefice: *Giudica tè stesso*. Il Papa dunque cedendo à queste ragioni, e non trouando durezza ne'Cardinali, condiscese alla Bolla: la quale fù riceuuta in Concilio con somma laude *f*: sì perche l'opera il meritaua, come perche è gradito vniuersalmente che si spezzi il canale di quelle dispésazioni che sgorgauano in casa di pochi, métre soffriuano gli altri l'arida seuerità della legge.

f Il Diario a' 15. di Febraio.

CAPO TERZO.

Come andassero le cose fra'l Papa e l'Imperadore intorno al Sinodo, e alla Lega: e varie morti in Concilio, e fuori.



MENTRE questi fatti auueniuano, era stato il Pontefice in molta ambiguità *a*, se douea prorogar'ò nò la lega coll'Imperadore: ed haueua richiesti i Legati del lor parere: il qual però à mè non è noto qual fosse. Era egli disobligato dal continuare non solo per la terminazion de'sei mesi patteggiati; mà perche l'Imperadore s'era accordato col Palatino *b*, col Duca di Virtemberga, e con varie Terre franche senza obligarle all'vbbidienza del Papa, e non pure senza aspettarne il suo beneplacito, com'era tenuto per la lega; mà senza participazione ancora del Nunzio *c*: Non hauea costretto il nuouo Elettore Maurizio di Sassonia da lui creato in luogo di Giãfederigo priuato come ribelle, nè quello di Brandeburgo vniti seco, à prender la confermazione dal Papa, nè à mandar'i loro Procuratori al Concilio, nè à restituir le Chiese a'Vescoui spogliati. E per altro canto veggendo egli che la maggior durezza de'ribellati era il mutar Religione; stimaua che fosse meglio il proceder'à passi, che à salti; e ridurli prima alla sua vbbidienza, per trarli poi anche à quella di Dio. Mà il successo mostrò la fallacia del consiglio; quando più tosto la contumacia verso Dio hà rinouata più volte quella contra di Cesare. 1

a Lettera del Maffeo al Cardinal Ceruino a'26. di Nouẽbre, e a'4. di Decembre 1546.

b Lettera del Maffeo al Cardinal Ceruino a'23. di Gennaio 1547.

c Lettera del Maffeo al Cardinal Ceruino a'4. di Decembre 1546.

d Lettera del Card. Ceruino al Farnese a'24 di Febr. 1547.

Or fatta presupposizione, che'l Papa hauesse balìa di rimanere ò nò nella lega; per l'vna parte il moueua à cõtinuare, il dubbio, che l'Imperadore abbandonato da lui non si gettasse in qualche accordo disonoreuole alla Chiesa, e pernizioso all'anime: Dall'altra, nè l'erario apostolico aggrauato dalle spese del Concilio potea bastare à sì grossi aiuti; nè Cesare ne abbisognaua, perche 2

il

1547.

il Rè Ferdinando col traſportare la guerra negli Stati de'nemici hauea coſtretto Gianfederigo e'l Langrauio à ritirar colà le armi: onde le Città eretiche della Germania Superiore erano rimaſe à diſcrezione di Carlo, che l'hauea ſottopoſte à groſſe contribuzioni *e*: Sì che ſolo da Auguſta cauò egli trecento mila fiorini. Mà tutte queſte ragioni harebbon ceduto alle contrarie ſe vn'altra potentiſſima non vi foſſe concorſa. Queſta era il proponimento che'l Rè di Francia moſtraua di romper la guerra all'Imperadore in Italia: hauendo egli con la perdita del figliuolo, perduti inſieme i vantaggi della ſtipulata concordia; e perciò ritornando nelle priſtine ſue cedute ragioni, e riceuendo pur'allora nuoua geloſia per gli auanzamenti dell'Emulo nella Germania, e nuoui ſtimoli dalle preghiere, e dall'offerte de'Proteſtanti. Onde il Papa, ſe prorogaua la lega, ſentiuaſi debitore d'aiuto à Ceſare in queſto caſo con grauiſſimo riſchio e ſconcio ſuo proprio, perdendo l'amicizia del Rè Franceſco, membro tanto principal della Chieſa, e tanto neceſſario al buon ſucceſſo del Concilio, e al mantenimento della Religione. A fin d'impedire queſta imminente diſtrazione alla proſperità dell'armi cattoliche, mandò *f* egli all'Imperadore Gorone Bertani fratello del Veſcouo di Fano, per indurlo alla pace col Rè di Francia: imponendogli, che in paſſando per Trento comunicaſſe le Inſtruzioni ſue a'Legati, e ne prendeſſe gli auuertimenti. Ed eſſendo à Gorone auuenuto vn diſaſtro per via, gli ſuſtituì il medeſimo Veſcouo, huomo valoroſo, e confidente a'Ceſarei, come s'è dimoſtrato; mà rihauutoſi Gorone, andò egli à far quell'vfficio *g*.

e Appare da vna lettera del Card. Ceruino al Farneſe de'4 di Febraio, e dal Diario a'2. di Febraio.

f Lett. del Cardinal Farneſe ſotto i 2. e 23. di Genn. 1547.

3 Queſto riſpetto dunque di non entrar'in guerra col Rè di Frãcia ritraſſe il Papa dal perſeuerar nella lega; e non ciò che cõ inſulſa malignità figura il Soaue (ò ignorãdo, ò diſſimulando le mẽtouate cagioni, ed errando ancora nell'anticipazione del tempo) cioè, perche la felicità di Ceſare gli diueniſſe ſoſpetta: Quaſi ciò foſſe vna ſottigliezza sì fina che gli ſteſſe occulta al penſiero quando conchiuſe la lega; e quaſi molto più ſoſpetta non gli doueſſe riuſcir la potenza de'Proteſtanti, nemici giurati della Sedia Apoſtolica, e che hauean portati in Italia i capeſtri d'oro per la gola del Pontefice. Ora, perche la ceſſazione del beneficio ſuol riceuerſi come ingiuria; queſto ritiramento da'preſtati ſoccorſi inſieme con la publicazion de'decreti intorno alle materie di Fede *h* hauean fatto sù que'giorni inacerbire il sãgue di Ceſare verſo il Papa, come il Cardinal d'Auguſta ſcriſſe a'Legati, pregandoli di porui acconcio per ſeruigio del Criſtianeſimo. Mà finche pendeua il negozio della pace con Franceſco, ricuſaua il Pontefice di nuouamente allacciarſi. E perche lo ſtringeua l'Imperadore

g Lett. del Cardinal Ceruino al Farneſe a'4. di Febraio 1547

h Il Diario de Maſſarello a' 24 di Febraio 1547.

1547. dore con sue lettere e con ardentissime significazioni fatte dal Mēdozza in vn memoriale, oue anche ed in primo luogo parlauasi del Concilio; il Papa non hauea trascurato sì con la voce sì con la penna di far veder'al Mendozza, e per lui à Cesare la corrispōdenza, la sincerità, e la rettitudine ond'egli hauea proceduto nelle materie del Concilio e dell'impresa [i]. Mà risaputo che per quel mezzo non hauea conseguito il fine, inuiò vna ben formata scrittura al Nunzio Verallo, nella cui lingua speraua che quei cōcetti harebbono maggior vigore, che nella carta de'Ministri Cesarei. Ed à questo intēto mandò in mano di lui vn Breue di credēza indirizzato all'Imperadore in risposta della sua lettera portata dal Mendozza.

[i] Lettera del Card. Farnese al Verallo sotto 1, 15. di Febraio 1547. trà le Scritture de' Sig. Ceruini.

La scrittura riferiua e risolueua ciò che in vna del Mendozza si contenea per amendue quegli affari. Quanto era al Concilio, haueua significato l'Imperadore, essere stata sua fermissima intenzione che in quello rimanesse illesa l'autorità pontificia: Hauer'egli desiderato il ritardamento nella diffinizione de'dogmi sì per auanti sopra il peccato originale à fin di non irritare innanzi tempo i Protestanti; sì e molto più dapoi sopra la Giustificazione; parendo che'l decreto non fosse maturo, e che se ne douesse vdir'il giudicio delle più famose Accademie. Tutto ciò nondimeno essersi proposto da sè con modestia, e con rimessione alla podestà e alla prudenza del Pontefice: Hauer'anche sollecitata la riformazione per conoscerla il più bramato e'l più efficace riparo alle miserie del Cristianesimo: Essersi opposto e alla sospensione, e alla traslazione per non dar manto alla contumacia de'Luterani, manifesta per altro da che negauano di sottoporsi à vn Concilio accettato dalle Diete dell'Alemagna: e per nō trarre in disperazione ancora i Cattolici, che in vn tal Concilio poneuano ogni fiducia di veder composta la Chiesa. 4

A ciò la risposta fù tale: Che nella volontà d'adunar'il Concilio nō erasi il Papa lasciato vincer da Cesare procurandolo con tante diligenze, conuocandolo frà tante difficoltà, e mantenendolo con tante spese. L'onor della Chiesa hauer poi richiesto che vn Concilio già ragunato non restasse neghittoso massimamente nella cura sua principale, ch'è l'estinguer l'Eresie: L'ostinazione de'Protestanti esser tale, che hauea forzato l'Imperadore à prender l'armi, non che se ne potesse sperar'il riducimento con l'indugio delle condannazioni: Tuttauia il Papa in grazia di Sua Maestà non essere stato alieno dal soprassedere, purchè si facesse in modo non vergognoso al Sinodo, cioè, con la sospensione. Mà non hauerlo fatto perche da Sua Maestà non s'era approuato. Il decreto della Giustificazione essersi maturato sei mesi. L'opinione dell'Acca-

cademie intorno à quel tema apparire ne'loro scritti; mà il domandarla espressamente pregiudicare alla maestà del Concilio, à cui toccaua d'insegnare ad ogni Accademia per l'assistenza che haueua dello Spirito Santo. Alla riformazione il Pontefice esser sì prono che hauea permesso il trattato d'amendue le materie ad vn tempo, contra ciò che per altro parea richiedere l'ordine e la dignità delle cose; ed hauea date commessioni ed autorità molto ampie eziandio in quello che risguardasse la sua Corte. Se hauesse preueduta nel Concilio tanta lunghezza, e creduto che varie vsanze inuecchiate frà le nazioni potessero ageuolmente emendarsi da lui solo senza il Concilio; ne harebbe fatti veder'à quell'ora effetti riguardeuoli, com'era disposto à far per innanzi. La traslazione essergli paruta per grauissimi rispetti opportuna; e nōdimeno hauerne ritirato il pēsiero nō per le ragioni opposte da Cesare, le quali non l'appagauano; mà per la volontà contraria di lui, alla quale volea conformarsi eziandio in ciò che secondo gli altri risguardi harebbe reputato men buono.

5 Intorno al secondo capo, ch'era la guerra: L'Imperadore significaua la sua intenzione di proseguir l'impresa finche hauesse tratti i Protestanti all'vbbidienza della Sede Apostolica. Di che il Papa lo commendaua, e diceua di sperarlo, essendo stato questo il fin della lega: benche poi Sua Maestà nell'accordo fatto col Duca di Virtemberga, e con varie Città eretiche senza veruna participazione di lui, si fosse allontanato dal patto con dargli materia di lamento. Mà chiedendo Cesare che'l Papa s'obligasse alla continuazion dell'aiuto oltre al tempo determinato nella collegazione; si rispondeua che'l Pontefice per la precedente notizia delle sue scarse forze hauea ristretta la promessione à que'mesi: Che ora all'Imperadore la prosperità de'passati successi, la debolezza del Nemico dopo il disfacimento della Lega Smalcaldica, e le contribuzioni imposte a'popoli soggiogati toglieano la necessità di nuouo sussidio. Mà che il principal de' sussidij poteua essere la pace col Rè di Francia, al qual fine il Pontefice non rifinaua d'adoperarsi con lettere e con Messaggi. Nel resto sì com' egli in tante altre imprese contra i nemici della Fede senza veruna obligazione hauea sempre souuenuto l'Imperadore; così sarebbe in questa de'Luterani per quanto ne vedesse il bisogno, e ne hauesse il potere.

6 Doleuasi poscia Cesare che 'l Papa in Breui scritti agli Suizzeri, e al Rè di Francia hauesse recato danno all'impresa, discoprendo che 'l fin di questa era il conuertire i Protestanti alla Religione antica, e non puramente gastigarli per la disubidienza contra l'Imperio. Quì diceua il Papa, marauigliarsi lui di tali quere-

1547. querele, poiche essendosi fermati i capitoli con queste espresse condizioni à istanza di Sua Maestà in pieno Concistoro, e mandato all'impresa vn Legato Apostolico con tanto numero di gente contra i ribelli della Fede; chi mai poteua restar'ignaro del vero intento, e fingersi vna guerra tutta politica? Senza che, i prenominati Breui erano stati domandati, sollecitati, e veduti dagli stessi Ministri dell'Imperadore: onde quand'essi fossero riusciuti pregiudiciali, il Pontefice sarebbe quegli che harebbe cagione di querelarsi, perche da persone à cui egli douea prestar fede, fosse stato richiesto di ciò che noceua all'impresa.

Aggiugneua l'Imperadore ch'egli per conformarsi all'esortazioni di Sua Santità era entrato nella guerra, della quale il potissimo beneficio doueua ridondare alla Sede Apostolica. Al che rispondeua il Papa: Ch'egli molto si rallegraua, hauer'i suoi consigli tanto potuto con Cesare: il quale posto ciò, eziandio se altro non hauesse da lui riceuuto, douergli hauer molto grado, che per opera sua hauesse abbracciata vna impresa di tanto seruigio di Dio, di tanta gloria à sè stesso, e riuscita con tanta prosperità. Il frutto fin'à quell'ora essere stato vnicamente di Cesare con l'acquisto di grandi città e paesi: Là doue quel della Sede Apostolica rimanea solo in isperanza: quantunque vna tale speranza apparisse fondatissima in ciò che Sua Maestà doueua all'onor di Dio, ed era tenuto nella conuenzione.

Faceua nuouo rammarico l'Imperadore, che molti Italiani fosser tornati per difetto delle paghe: A che si rispondeua che queste erano state sempre intere, e quali appunto ne'due passati sussidij mandati dal Papa in Vngheria: Sì che il ritorno d'alcuni douea più tosto imputarsi all'asprezza del paese, ò alla mala trattazione la quale diceuano d'hauer quiui sofferta: Gl'Italiani esser comparsi prima degli altri: ed hauer combattuto per modo che Sua Maestà n'hauea dichiarata sodisfazione. 7

Seguiuasi à chieder'il supplimento delle paghe per tanti Alemanni quanti Italiani erano mancati. Rispondeua il Papa: Questo mancamento nõ essere stato particolare negl'Italiani, mà comune anche negli Spagnuoli, e negli Alemanni; e i più nõ hauer lasciata l'impresa, mà ben la vita nell'impresa: Che perciò egli non riputaua d'esser tenuto più auanti. Nondimeno al fin questo supplimẽtó ridursi à picciola somma; e lui esser presto di rimettersene all'arbitrio d'huomini esperti, e di sodisfare ad ogni suo debito.

Succedeua nuoua doglienza di Carlo, perche il Papa nè volesse conceder la vendita de' Vassallaggi ecclesiastici di Spagna, nè per altra via l'intera valuta di cinquecento mila scudi. Mà di ciò Paolo si difendeua col tenor'aperto de'capitoli, i quali intorno al 8

vendi-

1547.

vendimento de'Vafsallaggi eranfi rigettati dal Conciftoro, ponendofi: che all'Imperadore fi fodisfacefse altramente: Or quefta fodisfazione non potere intenderfi di cinquecento mila fcudi: perciòche i mentouati capitoli propofti nel Conciftoro diceuano che la perdita delle Chiefe fofse ricompenfata da Cefare con vguali rendite per altro modo: à tal che non hauea diritto Sua Maeftà di richieder'i cinquecento mila fcudi fe non con quefto diffalco. Altre volte a'fuoi Miniftri efser paruta afsai la profferta di Sua Santità fin'à trecento mila; e per fommo del defiderio, hauerne chiefti quattrocento mila; e pur'à tal quantità efserfi auanzato il Pontefice dopo il ritorno del Legato Farnefe. Conchiudeuafi la rifpofta sì col dimoftrare il molto fomminiftrato all'Imperadore in quella guerra dal Papa, e dagli Ecclefiaftici in varij modi, tanto ch'efsi v'erano concorfi per la maggior parte; sì con dare fperanza appoggiata à quefto & ad altri paffati effetti, di quanto Sua Maeftà fi doueffe promettere del Papa nell'auuenire fecondo il conueneuole, fenza ricercarne altra ficurtà di ftipulata conuenzione.

Così dunque il Pontefice s'andaua fchermendo da inuilupparfi in più lunga obligazione, finche per mezzo della pace trà Carlo e Francefco gli mancaffe il dubbio di venir con quefto all'armi. Mà di effa, come tenue appariua allor la fperanza, così nullo fortì l'effetto. Di che la ragione fù e l'abborrimento che Cefare haueua di tal negozio a, e il difpiacimento verfo tal Mediatore.

9 Quãto apparteneua al negozio, fe n'era egli tenuto lũgi infin da principio col Nunzio Verallo; dicendo, nõ poter'allora cõdefcendere à quefta pace con onor fuo; perciòche farebbe paruto ch'egli, implicato in altra guerra, vi foffe tratto di forza. Mà in verità nè l'Imperadore voleua fpogliarfi de'poffeduti Dominij, nè pacificarfi, quand'anche i Francefi haueffero confentito che rimaneffero amendue le Parti in ciò che teneuano: pungendolo viuamente il penfiero, che'l Duca di Sauoia parente e confederato fuo reftaffe ancor priuo di molto Stato ritenutogli da'Francefi per fua cagione. Onde a'primi trattati di Goron Bertani rifpofe alterato: *Il Rè non può ritenere quello che non è nè fuo, nè mio*. E l'alterazione crebbe con effergli venuta all'orecchio vna minaccia nobile fatta dal Rè (quantunque negata dall'Ambafciador refidente del Rè à Cefare) che fin'allora non haueua egli moleftato l'Imperadore per non difturbarlo dall'imprefa contra i Proteftanti: mà che allora veggendolo vittoriofo, gli volea muouer guerra. Nel che ben Carlo intendeua, che i Francefi cantauano il trionfo di lui innanzi alla vittoria: onde proruppe à dire all'Ambafciadore, che in quefto cafo farebbe andato egli à trouar'il Rè di

a Tutto ciò ftà in varie lettere fcritte dal Nũzio Verallo al Card. *Farnefe* in vn volume dell'Archiuio Vaticano, intitolato: *Lettere del Veralli dal 1542. fin' al 1547.*

1547. di Francia;e che ſapeua la ſtrada:volēdo ricordar le ſtrettezze nelle quali hauea ridotti i Franceſi con entrar' armato in quel Regno quando s' era poi conchiuſo l'vltimo accordo.

Quanto era al Mediatore di queſta pace, dico al Pontefice, 10
ſtaua Ceſare indicibilmente amareggiato per quello à che harebbe potuto dar' acconcio la ſteſſa pace; cioè per la narrata ceſſazion de' ſuſſidij. Onde s'era innoltrato col Nunzio à parole d'acerbiſſimo riſentimento: dicendo frà l'altre coſe: Che l'abbandonarlo in quei termini non era azione di buon Paſtore,nè d'huomo da bene:Che gli altri pigliauano il mal frāceſe in giouētù, mà il Papa lo pigliaua in vecchiezza:benche in verità giouane ancora foſſe ſtato franceſe. E riſpondendogli il Nunzio, che 'l Papa ſtaua nel mezzo: Soggiunſe: *E vero; mà queſto tenerſi nel mezzo volge in ruina il Criſtianeſimo*. Dicea, ſaper'egli, che Paolo ritraeuaſi dalla lega in grazia de'Franceſi; e che l'haueua promeſſo all'Ambaſciadore del Rè di Francia: il qual Rè s'ingegnaua d'impedir'i ſuoi auanzamenti; talche eſſendoſi diſpoſta la Città di Coſtanza alla dedizione con l'eſempio d'Vlma e d'Auguſta,il Rè haueuala confortata à reſiſtere.

Nè il Nunzio à queſte lamentazioni hauea laſciato di ſoſtener 11
con riuerenza la dignità e la ragion del ſuo Principe; ricordando all'Imperadore: Che'l Pontefice haueа ſpeſi per ſeruigio di Sua Maeſtà in quell'impreſa ſettecento cinquanta mila ſcudi: Le hauea data comodità di trar dalle Chieſe vn'altro milione: Haueua eſpoſti a'diſagi della guerra ed a'riſchi della morte due Nipoti amatiſſimi: E vi haueua perduti dello Stato ſuo nouemila ſoldati. Ond'era grā diſgrazia di Sua Santità l'hauer comperata à sì caro prezzo non l'affezione, mà l'inimicizia della Maeſtà Sua. E per addolcirlo e inſieme allettarlo con la ſperanza alla concordia,gli aggiunſe;che le preterite dimoſtrazioni sì ampie e sì freſche poteuano eſſere vna caparra,anzi vn'oſtaggio ſicuriſſimo del futuro; non valendo maggiormente verun riſpetto con l'huomo à trarne i beneficij nuoui, che la cura di non perdere i vecchi quando ſon grandi: Sì che concorrendo in ciò l'affetto naturale col zelo della Religione; non potea dubitarſi, che'l Papa non doueſſe di buon grado ſomminiſtrare à Sua Maeſtà ogni aiuto per quanto poteſſe,e quando le circuſtanze gliel permetteſſero: Mà Sua Maeſtà, che nella potenza non era inferiore à veruno in Terra; ſaper meglio di tutti, che in alcune azioni ſono veramente men liberi e più ſoggetti degli altri quelli che ſon chiamati Sourani e Signori degli altri. Tali erano le nuuole allora trà l'Imperadore e'l Pontefice, dalle quali poi ſcoppiarono tempeſte di molto danno,e d'infinito ſpauento.

Furo-

1547.

Furono anche ſegnalati que'meſi di varie morti sì di Padri nel
12 Concilio, sì di Principi fuori di eſſo [a]. Trà primi fù Giouanni Caluj General de'Minori Oſſeruanti, Corſo di patria, eſemplare di vita, egregio di dottrina; e che però s'hauea guadagnato vn riuerente ed vniuerſale amore. Nè molto dipoi [b] mancò Arrigo Loffredi Veſcouo di Capaccio, huomo litterato e zelatore, tutto imperiale d'affetto, nè circuſpettiſſimo nel parlare: onde pochi dì auanti [c] in dar'egli giudicio di que'decreti che propoueuanſi per la Riformazione, gli haueua nominati ſofiſtici: della qual parola il primo Preſidente in vn'altra Congregazione s'era forte doluto ſenza nominar la perſona; dicendo, ch'era ben lecito à ciaſcuno di notar ciò che gli pareua in quelli che ſi proponeuano come embrioni, non come parti: mà che altro era la libertà del parlare, altro la licenza dell'ingiuriare; maſſimamente che quell' ingiuria toccaua i Capi, i quali haueano preſeduto alle particolari Congreghe: quaſi voleſsero con laberinti di parole non rauuiare, mà intricare i Criſtiani. Di che il Loffredo s'era poſcia ſcuſato, dichiarando che per quella parola, *ſofiſtici*, non haueua inteſo altro ſe non, ambigui ed oſcuri. Gli furono celebrate ſolenni eſequie, onorate dalla preſenza di tutti i Colleghi.

13 Vn'altra morte eſteriore leuò al Concilio vno de'ſuoi più dotti Veſcoui [d]. Perciòche eſſendo mancata la moglie à Guidobaldo Duca d'Vrbino; e rimaſone egli afflittiſſimo; richieſe con tale inſtanza il Bertano, confidente à lui ſopra ogni altro, d'andare à cõſolarlo, che i Legati non ſeppero negargli licenza. Ed egli fù ſtrumento di terger dall'animo del Duca ad vn punto la meſtizia per la vedouãza, e l'amaritudine per gli antichi diſpiaceri col Papa; diſponendolo à procacciar ſucceſsione maſchile con le nozze di Vittoria Farneſe figliuola del Duca Pierluigi: la qual poi riuſcì vno ſpecchio delle Principeſſe criſtiane.

14 Maggior Principe rimaſe vedouo parimente in que' giorni [e], morendo Anna moglie del Rè de'Romani: la quale con le ragioni dell'Vngheria gli hauea portata vna Corona, mà più di ſpine che d'oro.

Il dì appreſſo alla morte di queſta Reina [f] finì di viuere Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra: Principe per molti anni il più inglorioſo e'l più miſerabile de'Criſtiani [g]. Chi leggerà il catalogo delle ſtragi ch'ei fece d'huomini egregij ò per naſcimento, ò per magiſtrato, ò per dottrina, à fin di ſoſtenere e l'inceſtuoſe ſue nozze, e la ſacrilega ſua Gerarchia; ſtupirà che non moriſſe d'orrore vn Rè che ſi rimiraua diuenuto carnefice di tanti nobiliſſimi Perſonaggi. Serbò in tutta la vita frà gl'incẽdij della libidine e del furore qualche fauilla ancor di pietà: Abbominò ſempre le nouelle ereſie:

[a] il Diario del Maſſarello a' 21. d.Gennaio 1547.

[b] a'6. di Marzo come nel Diario.

[c] il Diario agli 8. e a'16. di Febraio, e gli Atti.

[d] lett. del Card. Ceruino al Farneſe a'28. di Febr. 1547.

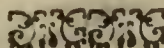
[e] A'27. di Gennaio, come nel Diario del Maſſarello.

[f] a' 28. di Gennaio.

[g] Vedi lo Spondano nell'anno 1547. al nu. 16. e gli allegati da lui.

1547. E nella sua vsurpata preminenza ecclesiastica elesse per Vescoui huomini tali che poi à mantenimento della vera Fede sotto gli empij Successori nobilitarono gli esilij e le carceri. Erano stati tanti i suoi matrimonij, e sì contrarie le promulgate sentenze in dichiararli or legittimi or nulli, secondo le regole non d'altra legge che de'suoi irregolati appetiti; che per impedir'i litigij, ò più tosto le guerre, gli Stati hebbero per lo megliore di permettere al medesimo Padre il giudicio, ò l'arbitrio della successione. Nominò egli in primo luogo l'vnico maschio Eduardo figliuolo della terza moglie Iana Seimera: indi Maria primogenita nata di Caterina primiera e legittima sua consorte: in terzo luogo Elisabetta parto d'Anna Bolena. Hebbe Arrigo quell'infortunio cotanto abborrito da'Principi; che nel Principato gli succedessero in pochi anni tutti i figliuo'i, e nessun nipote; forse in pena delle molte nozze ond'egli s'era sforzato d'assicurar la perpetuità della sua schiatta maschile anche à dispetto del Cielo. Raccomandò à Eduardo, ch'eccetto il Primato, in nulla si discostasse dalla Chiesa Cattolica. Mà tosto apparue, che ciò era vn raccomandare la fermezza delle pareti, ed insieme imporre la souuersione de'fondamenti: Perciòche il nuouo Rè precipitò assai prestamente nell'Eresia: e l'Inghilterra è poi diuenuta vn'Affrica di tutti i Mostri.

Schernisce il Soaue le speranze c'hebbero allora i Cattolici 15
intorno alla diuersità del Figliuolo dal Padre; dicendo, che riuscì veramente diuerso in riceuer tosto le dottrine contrarie alla Chiesa. Se tutte le speranze priue di successo meritano derisione, cõuerrà deridere la virtù teologica della Speranza, la quale è comandata da Dio à tutti i Fedeli; e pure in molti di loro l'auuenimento sarà contrario. Mà giouami di replicare ciò che hò detto, e dirò altre volte, perche s'imprima altamente ne'miei lettori: Che tali speranze cadessero à voto, veggasi dal successo à chi portò maggior danno, ò à Roma che perdè lo splendore il quale traeua dall'vbbidienza dell'Inghilterra e de'suoi Principi; ò all'Inghilterra e a'suoi Principi che perdettero quell'aureo legame di pace, il qual'essi stimarono seruil catena di Roma.



CAPO

CAPO QVARTO.

Rifiutansi varie opposizioni del Soaue contra gli articoli de' Sacramenti diffiniti in Trento nella Sessione settima; quanto è al numero de' Sacramenti Cristiani; alla differenza loro da' Mosaici; e al voto del Battesimo, necessario per la prima giustificazione.



ITORNERO' col Soaue agli affari del Concilio. Và egli ritrouando ne'libri degli Eretici alcune ragioni più popolari contro à varij di quegli articoli che furon decisi in Trento; e finge, che tale ò quale de'Teologi quiui adunati le proponesse ne'particolari Conuenti; diuisando i nomi e le circustãze, come appunto vsano i Trouatori ne'Romanzi per acquistar fede col volgo: E poi non riferisce di esse veruna soluzione; imperòche non gli basta il dar'à credere, che questi decreti si formassero con ignoranza del vero ascoso; anzi vuol persuadere, che si pronunziassero con pertinacia contra'l vero dimostrato: E benche di tali da lui raccõtate disputazioni io nulla rinuenga; nondimeno perche alcuni di que' suoi argomenti, di qualunque sieno, richieggon risposta almen presso i men litteratiio ne farò qui vna succinta mẽzione, rifiutandoli, non quanto puossi, mà quanto basta.

2 Intorno al numero de'Sacramenti dice, che tutti concordauano, che fossero sette per l'autorità degli Scolastici dopo il Maestro delle sentenze, del Cõcilio Fiorentino, e della Tradizion della Chiesa Romana. Mà perche lascia, che in ciò conuiene anche la Greca, la quale son già otto secoli che s'è diuisa dalla Romana; e però consentendo in questo con essa, fà mestieri di confessare, che in amendue sia ciò scaturito dal primo fonte, cioè da Cristo e dagli Apostoli?

3 Aggiugne, che molti dissuadeuano il determinare, che sette e non più fossero i proprij Sacramenti; mà più tosto voleuano lasciar senza decisione, se i sette fossero tutti Sacramenti con proprietà, e se parimente con proprietà ce n'habbia qualche altro. E cerca d'afforzare questo consiglio, perch'essendo così varie le sentenze intorno alla diffinizione del Sacramento, ed in che consista il suo essere; non poteua statuirsi puntalmente, quali e quanti

1547. fossero con certezza. Volgare cauillazione! Perche son diuersi i pareri intorno all'essenza della quantità, e se il suo essere sia posto in vn particolare accidente, ò nella sola materia, ò anche in ciascuna delle qualità materiali; perciò non potremo noi forse determinar francamente, se questa ò quella cosa sia quanta? Perche tante son l'opinioni intorno all'essenza del numero, e se l'esser di lui consista nelle sole vnità assolute, ò in vna relazione che sia veramente nella natura, ò più tosto in relazione conceputa dall'intelletto; perciò riman forse ambiguo, quali e quanti numeri sono frà l'vno e'l diece? Diuerso è, come si è detto in altro proposito, il nō sapere ciò che sia vna cosa almen superficialmēte, e secondo la volgar significazione del nome; e il non penetrare intimamente la sua quidità. Nel primo senso è noto frà gli Scolastici, che cosa sia Sacramento; e ciò è à sufficienza per numerarli; sì come per numerare i Pianeti non fà bisogno di sapere la loro essenza; mà basta intendere il significato del nome. Per tanto il vocabolo di *Cristiani Sacramenti*, come il prendono gli Scolastici (auuengache in significato più ampio l'vsino spesso gli antichi Padri) vuol dire, alcuni segni sensibili operati col mezzo di riti e di cerimonie à nome di Cristo; i quali concorrendoui le debite condizioni apportano infallibilmente la grazia oltre à quella misura che richiederebbe il merito e la disposizione di chi gli riceue.

Da questa dichiarazione si scorge, perche non s'annoueri tra' Sacramenti la benedizion dell'Abate, la creazione de'Cardinali, il martirio, e molte altre simili cose nominate dal Soaue: cioè, perche le due prime non cagionano la grazia; e perche l'vltimo, se pur la cagiona, non s'esercita con alcun rito e con alcuna cerimonia speciale; e non s'amministra à nome di Cristo, anzi ad ingiuria di Cristo. Fù ben'auuertito da Giouanni Caruagial Minore Osseruante, che secondo Gabriele Biel [a], il prendimento dell'Eucaristia è vn particolar Sacramento, arrecandosi con esso la grazia; mà non per questo si volle riuocar'in dubbio la sentenza abbracciata dagli altri, la qual parue autenticata dal Concilio Fiorentino, e dimostrata dalla ragione: Perciòche il prendimento dell'Eucaristia non cagiona distinta grazia, mà è vna mera applicazione affinche l'Eucaristia produca la grazia. Donde auuenga poi, che il suddetto prēdimento non appartenga anch'egli (come riputò il Cardinal Frà Pietro Aureolo) all'essenza del Sacramento, benche il Sacramēto senza il prēdimēto non partorisca la grazia; non hà che fare col numero de'Sacramenti: e sporrassi da noi forse altroue, quando riferiremo ciò che fù deciso in altra Sessione intorno all'Eucaristia. 4.

a In 4. dist. 8.

Era

5 Era dunque nota e concorde frà gli Scolastici la significazione di Sacramenti Cristiani, quanto bisognaua per rauuisare quali fossero propriamente. Fatta questa presupposizione, chi può star in dubbio se conuenisse il dichiarare, che si pronunziaua in significato proprio? Il parlare in senso improprio, se ciò non si esplica dalle circustanze, non è insegnare mà ingannare. Simigliantemente il determinarne il numero in forma, che s'escludesse ogni numero maggiore, era necessario non solo perche d'altro modo rimaneua permesso à libito di ciascheduno il figurarne de' nuoui; mà perche apparia manifesto, che ciò haueua inteso sempre la Chiesa, e massimamente il Sinodo Fiorentino, nominandoli sette, e annouerandoli ad vno ad vno. Che se ciò non bastasse per dichiarare che son sette soli, nè ancora saria bastato à conchiudere, che le diuine Persone non sieno più che trè, il nome antichissimo di Trinità vsato dalla Chiesa, e l'annouerarsene trè sole nella Scrittura: onde ciascuno harebbe potuto fingerne vna caterua. E non parlerebbe da forsennato chi dicesse: *Gli elementi son trè*; nominando la Terra, l'Acqua, e l'Aria; e quando altri gli opponesse, che son quattro, rispondesse, ch'egli non hà ciò negato, e che nel quattro si contiene ancora il trè? Ognuno intende, se vna tal forma di profferir le diffinizioni sarebbe esercitar magisterio degno della Chiesa per ammaestrar'i Fedeli. Non dunque perche le ragioni dal Soaue apportate rendessero ambiguo il numero de' veri e proprij Sacramenti, furono alcuni che sconsigliassero quelle parole, *nè più nè meno*; mà le sconsigliarono à fin d'vsar le medesime appunto che haueano vsate il Concilio Fiorentino, il Sinodo quarto Cartaginese, Vgone di S. Vittore, ed altri più antichi. A ciò nondimeno fù risposto, che non erano à quei tempi le due Eresie le quali richiedessero quest'aggiunta espressa di ciò che virtualmente nelle ricordate diffinizioni si conteneua; l'vna delle quali Eresie afferma, che due ò trè soli sieno i veri Sacramenti; l'altra che sieno tutti que' segni i quali nella Scrittura contengono la promession della grazia, come la limosina, e l'orazione.

6 Quanto è alle congruenze del numero settenario, le quali il Soaue attribuisce a' discorsi di que' Teologi per beffarli; dobbiamo osseruare, che altro è il recar le come proua, il che sarebbe stoltizia; altro è, dato già che l'articolo altronde si proui, il trouarui le conuenienze per cagione del numero. Questo secondo hà fatto ne' suoi volumi trascorsiuamente qualche Teologo. E se ciò merita scherno, conuerrà schernire, non dico Platone, mà San Gregorio, e più di tutti Sant'Agostino, che sì spesso ritroua misteri ne' numeri. In verità, essendo à noi certo, che Idio è infinita sapienza, e che niuna ragione è conueneuolezza, quantunque

1547. que sottile e riposta, può souuenire à noi che non sia souuenuta à lui; non possiamo sospicare, che nell'interpretazione delle sue opere e delle sue parole ci auuenga, come forse à Plutarco, quando ne' versi d'Omero rinuenne tanti scientifici sensi, à cui per auuentura non pensò mai quell'Autore. Senza che, i Cattolici non fondano [a] la congruenza del numero settenario de' Sacramenti nell'eccellenza di questo numero in genere; mà nel vedersi, che la Scrittura vecchia per ogni parte vsa vn tal numero ne' purgamenti legali, i quali è noto ch'erano ombre e figure d'altri purgamenti più efficaci e riserbati alla legge di grazia; or comandando che s'offerissero sette animali, or che si facessero per sette giorni, or che sette volte s'aspergesse il sangue: Onde era assai verisimile, che al numero della figura corrispondesse quello del figurato.

[a] Vedi S. Tommaso in 4. distinctione 2. q. 1 & tertia parte quaest. 65 art. 1. & cōtra gentiles lib. 4. cap. 58. e'l Card. Bellarmino de effect. Sacramenti lib. 2. cap. 26.

Riferisce il Soaue, che il voto (cioè il desiderio) del battesimo à molti non parea necessario per la Giustificazione; da che Cornelio, e'l buon Ladrone furono giustificati senza saper nulla di battesimo: mà che altri à ciò risposero, esser necessario il voto almeno implicito, peròche i prenominati harebbono desiderato il battesimo se l'hauessero conosciuto. Primieramente doueua il Soaue studiar meglio nelle materie se volea saper imitare più verisimilmente le conferenze de' Teologi Tridentini; i quali non harebbono mai portato l'esempio del buon Ladrone; essendo loro palese la sentenza comune: che l'obligazione del battesimo, quantunque prenunziato da Cristo auanti alla sua passione, non cominciasse ad hauer effetto se non dopo la morte di lui: benche varie sieno poi le opinioni, quando precisamente hauesse principio. Non è dunque marauiglia, se fingendo l'vno inimico, non pure senza regola di verità, mà di verisimilitudine, le ragioni addotte dall'altro; le rappresenta nel resto ancora in maniera sì mozza e difettuosa, che vaglia solo à far che la verità non troui credenza: Che forma è questa d'esplicare, come nell'atto della perfetta dilezione verso Dio bastante à giustificare s'inchiuda il voto implicito del battesimo? Implicito si dice non quello che sarebbe, mà quello che di fatto è, quantunque rauuolto in altra cosa ond'egli non bene appaia. Ed in questo modo, nelle volontà generali si dice contenersi implicitamente vn particolare, non perche si vorrebbe se di lui si pensasse; mà perche chi vuole il tutto, vuole in confuso ciascuna parte di quel tutto. 7

Adunque il fatto procede in questa maniera: Il non battezzato che si giustifica senza battesimo, conuien ch'ami Dio sopra tutte le cose, ed habbia volontà vniuersale d'osseruar tutta la sua Legge, bench'egli ò ne ignori ò nō si ricordi i particolari mandamenti. 8

menti. Ora il primo capo della Legge Cristiana dopo la Fede, è il Battesimo. E per tanto il desiderio del Battesimo è necessario per la Giustificazione. Più oltre si vuol notare, che tal necessità nō basta all'intento nostro, essendo ella comune al desiderio d'adempiere tutti gli altri comandamenti, il cui voto però non diciamo apportar la giustizia: mà si attribuisce ad vn tal desiderio di quel Sacramento la virtù di giustificare, perche di niun'altra diuina ordinazione l'adempimēto è instituito à fin di recar la prima giustizia, e come opera la qual'arrechi la vita; mà solo à fine d'accrescere la giustizia precedente, e come opera che già presupponga la vita. Però non hauendo tali azioni forza di viuificare l'anima morta quando si pongono ad effetto; molto meno hà tal forza il puro desiderio di farle. Mà l'adempimento del battesimo presuppone di sua natura l'anima morta, ed è instituito per darle vita: onde al desiderio di esso cōtenuto nel perfetto amore di Dio s'ascriue questa generazione spirituale. E ciò che dissi intorno al voto del Battesimo, hà luogo proporzionalmente nel voto della Confessione in verso de'già risorti in essa, e dipoi caduti. 1547.

9 Susseguentemente và egli diuisando, che i Domenicani ponessero caldo studio affinche si condannasse l'opinione de'Francescani: che i Sacramenti non sieno cagioni fisiche, mà sol morali della grazia; e che i Legati non potendoli ben comprimere, ne dessero contezza à Roma, ponendo innanzi, che conuenia metter freno alla licēza de'Frati. Il che non hà veruna goccia di vero: imperòche tutti sapeuano, che'l Concilio osseruaua per regola stabilita di non pregiudicar'ad alcuna sentenza per cui militasse qualche nobile Scuola delle cattoliche.

10 Intorno alla differenza trà i Sacramenti della Legge vecchia e quei della nuoua, recita (ò più tosto fauoleggia) il Soaue molti discorsi con fine di metter'in dubbio la verità Cattolica; la qual'insegna, che gli vni cagionan la grazia, e gli altri in quanto Sagramenti, solo la significauano. Dice in prima, che sconsigliando sì fatta diffinizione qualche Teologo, ricordò che tutte le cose le quali conuengono in vn genere, e così tutti i Sacramenti, deono hauere alcuna propietà comune. Chi lo nega? Mà non quella che vorrebbe il Soaue co'suoi Eretici, d'esser meri segni della grazia. La proprietà comune e generalissima di tutti i Sacramenti sì antichi sì nuoui, è l'esser cerimonie sensibili ordinate da Dio, e significanti la grazia, come promessioni diuine di essa. La differenza poi tra'due generi che i Dialettici chiamano subalterni, cōtenuti in questo genere superiore, cioè trà i Sacramenti Mosaici, e i Cristiani, si è; che gli vni la significauano come da cagionarsi pe'futuri Sacramenti della legge nuoua, gli altri la significano come

me cagionata da essi. In quel modo che diuersamente significa-no la pioggia le rane gracchianti nelle paludi, e le nuuole stipate nell'aria; quelle significano che la pioggia sarà cagionata dalle nuuole venture; queste significano la pioggia di cui elle son piene, e ch'elle diffondono. Nè questa differenza è volontario pẽsamento degli Scolastici. San Paolo chiamò le cerimonie di tutta la Legge antica, *elementi bisognosi, voti*, ed, *ombre*. E dall'altro canto habbiamo nell'Euangelio, che l'huomo *rinasce* nel battesimo: Che i peccati *rimettonsi in Cielo* à chi gli rimette il Sacerdote: Che la carne e'l sangue di Cristo mangiata e beuuto recan *la vita*: Che per l'imposizion delle mani si *dà lo Spirito Santo*. Il che dimostra che i Sacramenti non sono sterili segni, mà cagioni grauide di quella santità che promettono. Vera cosa è che'l Soaue poteua addurre qualche scusa della difficoltà che sentiua in creder questa virtù de'cristiani Sagramenti; peròche vsandoli egli sì spesso, non prouaua mai verun effetto nella sua anima d'hauerne riceuuta la grazia santificante.

CAPO QVINTO.

Si esamina ciò che discorre il Soaue intorno al carattere impresso da'trè Sacramenti.



IENE il Soaue à discorrere del carattere, il quale secondo la cattolica verità, è prodotto nell'anima da'trè Sacramenti che non si possono iterare: E dice, che alcuni non ammetteuano, esser questo vniuersale ed antico parer de'Cattolici; auuertendo, che Scoto *a* si persuase, non trarsi ciò necessariamente *dalle parole della Scrittura ò de'Padri*, mà *solo dall'autorità della Chiesa*: *modo consueto à quel Dottore di negare le cose con maniera di cortesia*. Enorme calunnia! Quasi Scoto hauesse per niente l'autorità della Chiesa. Mi si opponga vn luogo doue quel non menò religioso che ingegnoso Teologo mostri di negar ciò che altroue habbia confessato, prouarsi con l'autorità della Chiesa. Egli dunque, portando parere diuerso dal comune, che i detti della Scrittura, e de'Padri non fossero per sè chiari, e bastanti à prouare indubitatamente questa verità; conchiude: *Adunque per quanto m'occorre al presente, per la sola autorità della Chiesa si dee tenere, che s'imprima il carattere*: *Al che si possono aggiugnere trè congruenze*. E dopo hauerle annouerate, scioglie tutti gli argomenti contrarij. Consideri ognuno,

a In 4. dist. 6. q. 9.

gnuno, se questa è *maniera di negare con cortesia*. Anzi il confessarsi da Scoto trè secoli prima, che l'autorità della Chiesa staua per questa parte, e l'inchinarsi egli per tal rispetto à consentirui; fà palese l'antichità e la concordia in sì fatta sentenza, le quali con quella medesima testimonianza di Scoto cerca d'impugnare il Soaue.

2 Indi entra questi à connumerar le varie opinioni degli Scolastici intorno à ciò che sia il carattere; quasi che i Teologi del Cõcilio trattassero di prenderne decisione. E pur'è noto, che tutte cotali sentenze si portano dagli Scolastici in quella maniera che Tolomeo diuisò il Sistema dell'Vniuerso;cioè,non perch'egli s'auuisasse di prouare,che l'Vniuerso cõ tutte le sfere e cõ tutti gli astri sia disposto e situato così appunto; mà solo à fin di proporre vn modo possibile, il quale se per auuentura si verificasse, auuerrebbono tutte quelle apparẽze che di fatto veggiamo in Cielo ed in Terra; benche Dio e la Natura possano hauer trouate altre innumerabili maniere più acconce, e non pensate da noi, dalle quali le medesime apparenze seguissero: Così fanno gli Scolastici intorno al carattere sacramẽtale e ad altre oscure quistioni, dico, immaginar varij modi, i quali se fosser veri, ne succederebbe tuttociò che ci mostrano in quella materia non le apparenze del Cielo, mà le riuelazioni del Cielo. Nel resto, quante volte interuiene, che d'vna cosa sia manifestissimo, ch'ella è, ed occultissimo ciò ch'ella è. Puossi trouar verità più palese, che, hauerci il tempo? E pure, che cosa sia il tempo, è sì ascoso che vi si perdè l'intelletto perspicacissimo d'Agostino. Che il voler diuino sia libero, è verità la quale nè pur si nega dal più degl'Infedeli: Mà che cosa sia il libero voler di Dio, è quistione sì ardua, che quante maniere d'esplicarlo se ne propongono, riescono tutte poco probabili. In tali materie adunque il, *se è*, appartiene à certezza di Fede: il, *che è*, ad esercizio d'ingegno. Onde qualor si tratta di fondar dogmi, e non di giostrare in disputazioni; conuien'imitare Sant' Agostino: à cui essendo noto per le Scritture, che gli Spiriti rei sono tormentati dal fuoco, e scorgendo la difficoltà d'esporre, come ciò auuenga, disse: *Basta il sapere che questo si fà con modi marauigliosi, mà veri*. E il Soaue si confida di dar'à credere, che Frà Ieronimo Oleastro, huomo dottissimo, consigliasse lo statuirsi nel Concilio intorno al carattere ed all'effetto degli altri Sacramenti vna sentenza di non sò qual'ornamento da essi tutti impresso nell'anime; mà sì, che da quattro sia impresso tale che possa cancellarsi da trè, sì, che non possa: sentenza non pur contrariata dall'altre Scuole, mà che in quella ancora de' Tomisti hà pochi seguaci, e che San Tommaso la concepette in giouentù, mà non l'educò in

1547. vecchiaia, come pur' il Soaue osserua.

Mà perche intorno all'impressione del già detto carattere parla quest'huomo come s'ella fosse vn'arbitraria immaginazione degli Scolastici; nò voglio tacere affatto i fondaméti di tale articolo. Molti sono i luoghi della Scrittura oue si dice, che Idio ci segna, ci sigilla, e ci dà il pegno della sua eredità [a]: Il che poi con parole più chiare e più manifeste in verso del Battesimo, della Confermazione, e dell'Ordine affermano spesse volte gli antichissimi Padri Greci e Latini [b]; da cui lo trasse il Maestro delle sentenze, Scrittore tutto contesto delle sentenze loro. E specialmente è notabile vn luogo di Sant'Agostino prodotto dal Seripando, il quale viuamente pugnò, che l'articolo si riceuesse non per più probabile solamente, come alcuni voleuano, mà per certo. Dice il Santo nell'epistola ventesima terza: *Il Sacramento del Battesimo Cristiano basta per la consecrazione, quantunque non basti per la participazione della vita eterna: la qual consecrazione fà che sia Reo l'Eretico fuori del Gregge del Signore, mentre hà il carattere del Signore. La sacra dottrina perciò ne insegna, ch'egli debba esser corretto, non di nuouo consagrato.* E cô lo stesso vocabolo parla il medesimo Dottore in assaissimi luoghi: affermando egli ed altri de'Padri antichi, non potersi vn tal carattere strappar dall'anima; e per questa ragione i predetti Sacramenti non douersi iterare. 3

[a] 2. ad Cor. 1. & ad Eph. 1. &

[b] Vedi il Bellarmino *de effect. sacram.* lib. 2. cap. 21.

Or sì come simili forme di parlare, le quali suonano qualche qualità intrinsica ed impressa in noi, vsate altresi dalla Scrittura intorno alla grazia giustificante, erano intese dagli Eretici in significato improprio e metaforico; così anche intorno al carattere. La ragion loro d'interpretarle in tal modo era: perciòche frà gli huomini le podestà e le adozioni non portano veruna impressione di vera qualità; e pure in quegli atti vsansi le medesime diciture, parlando i Legisti di tali attinenze e di tali diritti, come se fossero qualità vere ed intrinsiche a' possessori: Onde poteua credersi, che la Scrittura conformandosi all'vso degli huomini, adoperasse simili forme di parlare nel medesimo sentimento; da che per altro l'esempio vmano mostraua, non far bisogno di sì fatte qualità ò per esser'adottato da Dio nella Giustificazione, ò per riceuer le podestà dell'operare ne'prefati Sacramenti. 4

Mà non videro costoro, che non valeua il paraggio: perche trà gli huomini ciò procede dalla loro debolezza, la qual non può nobilitare e dignificare altrui con vere ed interne doti che gli diano il diritto ò dell'eredità, ò del magistrato: e non potendo essi ciò, fingono ad vn certo modo ch'elle si diano e s'infondano; accordandosi ad onorare e riconoscere quel figliuolo adottiuo, ò quel deputato vfficiale, come se fosse dotato d'vna interior qualità 5

lità che gli comunicasse vn tal parentado, ò vna tal potenza. Mà Idio può quanto vuole: e fà le sue opere con perfezione: onde ciò che vorrebbe, e non può far l'huomo ne'suoi concedimenti, mà finge di farlo; fà egli con verità: ponendo nell'anime intrinsica perfezione con alcune sopranaturali bellezze, e con alcune sopranaturali forze. Altre di loro può cancellare il peccato; e tale è la grazia giustificante: altre non soggiacciono à cancellazione, come, l'esser cristiano, l'esser confermato col cingolo militare di Cristo, e l'hauer'alcun magistrato ed alcuna podestà in sì fatta milizia. E queste vltime si chiaman, *Caratteri*, e s'imprimono da que'Sacramenti i quali per ordinazion di Cristo, e secōdo l'vso antico della Chiesa non possono iterarsi nè ancora dopo il peccato. A ragione si lamentò quel Sauio, che Omero ne'suoi trouamenti hauesse trasportate le cose vmane agli Dei, e bramò che in contrario hauesse trasportate le cose diuine agli huomini: Mà il Soaue per imitare il Principe della sua Arte, cioè della menzognera narrazione, quel che non vede negli huomini, non crede in Dio. 1547.

CAPO SESTO.

Rigettasi ciò che oppone il Soaue intorno all'articolo dell'intenzione richiesta al valore del Sacramento, e intorno alla materia, e alla forma essenziale.

1 N niun luogo il Soaue incontra campo doue possa meglio esercitar'il suo talento di souuertire il popolo con inganni apparenti, che nell'articolo dell'intenzione, la quale mancando nel ministro, il Sacramento riesce nullo. Quì ponendo sopra la scena il Caterino, eccita in persona di lui marauigliose tragedie; amplificando, che ciò renderia dubbiosa l'ordinazione di tutti i Sacerdoti e di tutti i Vescoui, da ciascuna delle quali depende il valore d'innumerabili consegrazioni, ordinazioni, ed assoluzioni, non solo esercitate poi da quell'huomo, mà per interminabile successione da tutti que'Sacerdoti ò que'Vescoui che da lui ò immediatamente ò mediatamente prendono il Grado. Più oltre rappresenta cō forme cōpassioneuoli l'ansietà d'vn padre, il quale hauendo vn figliolino moribondo, potesse temere che per la rea intenzion del ministro, egli non riceuesse vero battesimo, e restasse però sbandito dal Cielo. Narra, che da tali ragioni del Cateri-

1547. no rimasero i Teologi del Concilio tutti storditi; mà non perciò vollero tenersi dal diffinir di fede la sentenza comune.

Che stordimento fù questo? Erano forse tali argomenti nuoui ed improuisi, ò più tosto mille volte cantati, anzi tali che à niuno intelletto mediocre tardino à souuenire? Non s'era lo stesso articolo con le stesse parole approuato nel Concilio di Fiorenza? Non ne haueano scritto già molti famosi Dottori, che produrrannosi appresso? Qual nouità, quale stordimento dunque poterono recare à Teologi tanto periti opposizioni tanto volgari? Di che valore elle sieno, tosto il vedremo.

Osserua poi, che'l Caterino perseuerò nella prefata sentenza 2
ancor dopo la diffinizione di Trēto, e sostenne, che'l Concilio non le ripugnaua: volendone il Soaue arguire ò che il Caterino interiormente sprezzasse l'autorità di quel Sinodo, ò che il sentimento de' suoi canoni non fosse noto nè pur' a' Vescoui che gli haueano profferiti.

Io per mè stimo, che la sentenza del Caterino sia falsa [a], mà non però condannata espressamente da' canoni Tridentini: Onde egli potè lecitamente difendere ch'ella non contradiceua al Concilio; seguendo l'orme di due grandi Scrittori della sua Religione, di Pietro da Palude, che alla sentenza medesima si dimostrò inclinato; e di Silnestro da Prierio altre volte mentouato da noi, al quale altresì ella piacque eziandio dopo il Concilio di Fiorenza; oue, come è narrato, nell'Instruzione agli Armeni, si dice dell'intenzione ciò che appunto si dice nel Tridentino. Anzi alcuni [b] ascriuono l'opinione medesima in due luoghi à San Tommaso. Ed vltimamente Mario Scribonio Dottor Francese nella sua Pantalitia s'è ingegnato di riconfermarla con molti argomenti. Io posso affermare, ch'essendo nate non sò quali differenze [c] litterarie fra'l Caterino e'l Maestro del Sacro Palazzo, sopra cui litigauano con vicendeuoli opposti libretti; i Legati pregarono, il Papa, che rimouesse il secondo da trauagliare il primo; affermando, che la vita e la dottrina del Caterino era approuata da tutti. Dal che si coglie, che nel Concilio non erano in sinistro concetto le opinioni difese dal Caterino, nè s'hebbe quiui intenzione di condānarle. E nel vero, se questo fosse auuenuto, non l'haurebbono, come narrammo, con le vniuersali acclamazioni fatto promuouere al Vescouado; nè dipoi vn Pontefice che hauea preseduto al Cōcilio, gli harebbe posta vn'altra più nobile mitra in fronte. Adunque io m'auuiso, che la sentenza proscritta in Trento sia quella che Leon Decimo nella sua Costituzione dannò in Lutero, cioè: Che il Sacramēto sia instituito da Cristo in maniera che cōseguisca l'effetto, benche il ministro l'eserciti con modo apertamente beffa-

a È contenuta in vn'Opuscolo intitolato *dell'intenzione del Ministro.*

b Vasquez ed altri.

c *Lettera de' Legati al Cardinal Santafiora a' 16. d'Ottobre 1546.*

beffatore e giocoso: La qual'instituzione è manifestissimo quanto sarebbe lungi e dal decoro della Chiesa, e dal sentir de'Fedeli; e dalla natura di tutte l'altre azioni legittime vmane. Là doue i prenominati Dottori Cattolici consentono in ricercar' al valore del Sacramento l'intenzione non pure di far quell'atto esteriore materialmente considerato che fà la Chiesa, la qual'intenzione è altresì in chi l'amministra per giuoco; mà di farlo con quella sembianza esteriore d'operar da senno che vsa la Chiesa; e con apparenza d'indirizzarlo à quel fine à cui l'indirizza la Chiesa.

3 E mi conferma in questa credenza il trouar'io, ch'essendo proposto di condannare l'articolo di Lutero tratto dal suo libro della Cattiuità Babilonica, ou'egli dice: *Quando noi crediamo d'essere per riceuere, il riceuiamo veramente, che che faccia ò non faccia, simuli, ò beffi il ministro*: le parole dell'articolo esposto alla censura eran tali: *Non richiedersi l'intenzion del ministro al valore del Sacramento*: ed alcuni Teologi dissero, che non conuenia dannarlo senza qualche aggiunta, essendo varie le sentenze intorno à cotale intenzione; e specialmente credendo molti, che basti l'hauer'intenzione di fare ciò che intende di far la Chiesa: gli altri comunemente diceuano, ch'era di già dannato nel Concilio Fiorentino: e il Seripando fù di sentenza, che si dannasse; perche ciò intendeuasi nel senso di Lutero, il quale tutto ascriue alla fede di chi piglia il Sacramento, nulla al Sacramento medesimo, e però nulla al ministro che il dà; il che è contrario al dogma cattolico: douersi poi lasciare alle disputazioni de' Teologi, qual voglia essere questa intenzione del ministro affinch'egli formi, e dia con verità il Sacramento. Dal che appare, che nel Concilio niẽte determinossi intorno all'oggetto à cui debba tendere questa intenzione del ministro; mà sol fù richiesta tale per cui egli sia vero facitore del Sacramento, e dispensator della grazia che in quello si comparte. Posto ciò, vogliono que'Dottori, che oue il ministro habbia proponimento di far l'operazione esteriore in quel modo che la farebbe se intendesse d'imprimer l'effetto del Sacramento, e così effetualmente la faccia; l'interior volontà contraria nulla pregiudichi al valore.

4 Mà perche la sentenza comune degli Scolastici, la quale hò io tenuta per vera; è, che si richiegga intenzione almeno implicità d'amministrare con effetto il Sacramento; piacemi liberarla con breuità da quell'odio in cui cerca di trarla con le narrate ragioni in persona del Caterino il Soaue, magnificando il pericolo della nullità, il quale indi risulterebbe e in qualsiuoglia Sacramento per sè medesimo, e in altri innumerabili che dependono poi succeßiuamente da quello. Vorrei ch'egli m'haueße risposto: Non s'inc on-

1547. incontra per auuentura lo ſteſſo intoppo, benche ſi voglia concedere che non ſia neceſſaria la prefata intenzion del miniſtro, primieramente in quaſi tutte le confeſſioni ? Non è ageuole al Sacerdote mentre aſſolue con voce baſſa, il tralaſciar vna parola eſſenziale, e così far che l'atto ſia vano , e che infinite perſone ſtimandoſi riconciliate con Dio, rimangano ſchiaue del Diauolo? Più oltre, non potrebbono ciò fare à loro piacere nel Batteſimo i Piouani delle ville , oue niun di que' contadini sà qual forma ſia neceſſaria ? E dalla nullità di qualcuno di sì fatti batteſimi , come di tal Sacramento ch'è l'vſcio di tutti gli altri , potrebbe naſcere la nullità d'aſſaiſſime ordinazioni, e per conſeguente d'innumerabili conſegrazioni, ed aſſoluzioni, fin che duraſſe il Mondo. Pertanto in ciaſcuna opinione conuien ricorrere alla diuina prouuidenza e miſericordia, la quale ò gouernando i cuori degli huomini, impediſce queſti caſi; maggiormente che niuno ſtimolo di priuata vtilità incita ad vn tal ſacrilegio; e niuno ſuole innamorarſi della ſceleratezza priua di dote; ò con la ſua particolar diſpenſazione ſuppliſce l'occulto vizio dell'atto ; ed in breue, diſpone le coſe in modo che alla ſua Chieſa non ſiano defraudati quegli vnici antidoti ch'egli hà impaſtati col ſuo ſangue .

Nel reſto, che ogni huomo particolare dopo qualſiſia diligenza non habbia perfetta certezza del ſuo batteſimo ò della ſua aſſoluzione, non ſolo non è inconueniente, mà più toſto ſi conforma con ciò che habbiamo nelle Scritture, e che ſente la Chieſa intorno all'vniuerſal'incertezza di ſtar'in grazia. Nè alcuno può querelarſi ch'egli patiſca quel male ſenza ſua colpa. Chiunque è in peccato hà colpa, & è indegno di ritornar mai più nella grazia di Dio: Altramente cotanti fanciulli che muoiono priui di batteſimo ſenza nuoua lor colpa , mà ò per negligenza de'Genitori, ò per caſo repentino; potrebbono chiamarſi ingiuſtamente eſiliati dal Paradiſo : quando più toſto dall'inegual ſorte in ciò de'Bambini ſenza inequalità di meriti ò demeriti, sì in loro, sì ne'loro parenti, dimoſtra Sant'Agoſtino contra Pelagio, ed eſſer comune à tutti qualche magagna della natura, e Dio con arbitraria e diſpari clemenza liberarne l'vno, e nō l'altro. A chi egli cōcede dopo il peccato (ò ſia il perſonale ò l'originale) il poter riſorgere, è ſua grazia; e à chi'l nega è ſua giuſtizia. Ben'è comune ſentenza, che , non douendoſi al peccato originale la pena del ſenſo , e non eſcludendoſi niun creſciuto ad vſo di ragione dal Cielo ſenza incorrere nell'infernal pena del ſenſo, à tutti i creſciuti ſi offeriſca vn'aiuto ſofficiente, col quale, ſe faranno ciò che poſſono fare in virtù di eſſo, acquiſteranno la giuſtificazione e'l Cielo . Per ottener ciò non è di neceſſità che ſien battezzati, potendo baſtare à giuſtificarſi vn'.

 1547.

atto perfetto d'amor di Dio, inuerso del quale atto non si nega lor l'aiutorio innanzi alla morte se non mancano à sè medesimi nel valersi degli altri aiuti prestati loro per altre azioni d'onestà inferiore.

6 Che se di tali risposte non s'appagasse taluno, e volesse creder più largamente della diuina misericordia; chi gli vieta di tener con molti celebri [a] Antichi, e non pochi nè ignobili ancor de' Moderni; che Idio in sì fatti casi, ne' quali la fizion del ministro non può trasparire al riceuitore del Sacramento nè a' genitori di lui; supplisca il difetto quanto bisogna, acciòche nè questi rimanga senza riparo, nè la Chiesa con disordine? Vna tal volontà in Dio, quantunque si concedesse per vniuersale e infallibile, non perciò torrebbe che l'intenzione fosse essenziale al Sacramento: peròche in tali casi difettuosi non infonderebbesi la grazia in virtù del Sagramento nè per diuina promessa; mà con vna liberalità non obligata all'huomo per promessione, anzi solo argomentata probabilmente dalla diuina bontà e dalle sue forme di parlare, e d'operare; le quali rendono verisimile ch'ella habbia ordinato di supplir ciò che manca per la malizia de' suoi scelerati ministri, e di volere che sotto la sua ò vera ò prudentemente creduta parola non resti gabbata l'altrui fiducia. Riducendo le molte in poche, due cose son certe: L'vna è, che Idio non abbandona la Chiesa in vniuersale, nè lascia di corrispondere alla pia volontà di ciascuno in particolare: L'altra, che alla sapienza e potenza sua non mancano vie d'adoperar tutto ciò, benche l'intenzione del ministro sia essenziale al Sacramento.

7 Non riuscendo per tanto verun'inconueniente dalla necessità di tale intenzione al valore de' Sacramenti; si raccoglie poi, che di fatto questa necessità vi sia: in primo luogo dalla natura di tutte l'altre donazioni e concessioni vmane, le quali senza l'interior volontà non hanno vigore secondo la più comune sentenza; massimamente quando vna tal mancanza di volontà è di sua natura palese à colui al qual tocca di mandarle ad effetto; sì come accade in questo caso, in cui l'esegutore della promessa grazia e del promesso carattere è Dio che penetra l'interno de' cuori: Secondariamẽte ciò si conferma dalle parole delle Scritture intorno ad alcuni de' Sacramẽti; da' quali poi si trae argomento per gli altri posta la medesimezza della ragione. Per certo a' Confessori fù detto: *Di chi rimetterete i peccati saranno rimessi*; E non s'intende, che rimetta chi pronunzia le parole senza volontà di rimettere. E più chiaramẽte nell'estrema Vnzione ricerca San Giacomo l'orazion del Sacerdote: la qual'orazione senza fallo inchiude la volontà interna; perciòche non direbbesi orare chi profferisse le preci della Chiesa

mà

[a] S. Tommaso nella q. 84. della terza Parte all'art. ottauo rispondendo al secondo argomento, riferisce questa opinione; cioè che negl' Infanti supplisca Cristo in tal caso, e negli Adulti la lor fede, e diuozione. E dice che ciò può sostenersi quanto è all'infusion della grazia; mà non quanto è al carattere, il qual non s'imprime giammai, se nõ per' opera del uero Sagramẽto. Questa sentenza riferita da San Tommaso fù d'Alessandro d'Ales; e la seguirono Durãdo, e Gabriele allegati dal Suario nel Comento al sudetto articolo di S. Tommaso, nel capouerso, che incomincia. *In argumento secundo*.

mà ſenza niun' animo di parlar con Dio?

Queſte coſe douea riferir'il Soaue ſe hauea per fine la ſincera informazion de' lettori; e non rappreſentar le ſentenze nel ſito artificioſo della Torre di Bologna, la quale, benche ſtabilmente fondata, ſembra in atto di cadere alla viſta. E con quale ſchiettezza potè recar'egli come prodotto dal Caterino l'eſempio di quel batteſimo amminiſtrato ſcherzando in ſul lido del mare da Atanaſio ancora fanciullo, ad altri fanciulli, ed approuato per buono dopo maturo eſame del fatto e dopo il conſiglio de' Sacerdoti da Aleſſandro Patriarca Aleſſandrino? Non vide egli, che ſe quello ſcherzar's'intendeſſe d'vna giocoſa imitazione eſercitata da que' fáciulli ſenz'animo negli vni di riceuer con verità il batteſimo, e nell'altro ſenza pur'eſteriore apparenza di amminiſtrarlo per effetto; quell'eſempio prouerebbe ciò che mai nō volle, non dico il Caterino, il qual vi richiede almeno la ſimulazione d'operar da douero per la parte del miniſtro; mà nè pur Lutero, il quale vi ricerca la Fede, e però l'intenzione d'eſſer giuſtificato, dal canto di chi ſi battezza? Altro è dunque il far'vn'azione per traſtullo, altro il farla per fingimento, e non daddouero. Qual'azione ſi fà per traſtullo più del giuoco? E contuttociò ſi fà daddouero, e con animo d'obligarſi per giuſtizia al contratto. Per traſtullo adunque ſi eſercitò il Sacramento del Batteſimo frà que' Giouanetti, mà con vera intenzione; come ſi ſcorge ſpecialmente dal non eſſerſi battezzati in quello ſcherzo i battezzati per addietro, mà i catecumeni ſoli: la qual differenza non ſarebbeſi quiui vſata ſe haueſſero inteſo di far'vna mera ſcena. 8

Paſſo altre falſità di quell'huomo meno atte all'inganno, e però men biſognoſe di rifiuto. Mà non poſſo rattemperarmi dall' oſſeruazione dell'vltima in queſto diſcorſo; ou'egli trattando ſopra la materia e ſopra la forma eſſenziale de' Sacramenti, e in particolare del Batteſimo, dice: che nella Chieſa antica non ſi ribattezzauano i battezzati frà alcune Sette d'Eretici, benche quelle non adoperaſſero la materia e la forma che ora ſi ſtima eſſenziale: Il che proua egli; perciòche allora nulla ſapeuaſi di materia e di forma. Io il domanderei: Non ſapeuanſi allora i vocaboli di materia e di forma, ò fuor di ciò, ignorauaſi ancora la coſa per tali vocaboli ſignificata da noi, cioè quel che ſi richiede per eſſēza al Sacramento? Se mancaua l'intendimento ſolo de' predetti vocaboli, qual più zoppa concluſione? Non sà il volgo ciò che importino in vna ſpada i vocaboli di materia e di forma: adunque non ſaprà diſtinguere frà vna ſpada e vn'accetta, ò frà vna ſpada vera di ferro ed vna finta di legno? Se poi credette il Soaue, che in que' primi tempi nè ancora ſi formaſſe concetto di ciò che ſia eſſen- 9

essenziale al Battesimo, e di ciò che ora noi co'vocaboli delle Scuole esprimiamo per nome di materia e di forma; figura egli allor nella Chiesa vna grossa ignoranza eziandio del Vangelo, il quale apertamente c'insegna e la materia battesimale ch'è l'acqua, e la forma ch'è il battezzare in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. E come potè mai auuenire, che in tutto il Cristianesimo così tosto nelle cose essenziali mancasse la tradizione d'vn Sacramento il più necessario, il più vniuersale, e'l più mentouato che sia nella Chiesa? Mà se pur ciò fù, onde procedeua che alcuni Battesimi amministrati dagli Eretici, com'egli confessa, erano approuati per sofficienti; altri riprouati per difettiui; sì che vsauasi allora di supplire con iterarli? Può mai diuisarsene altra ragione, se non perche in quelli, e non in questi si scorgeua l'essenza del Sacramento? Non ci hà generi di cose più opposti, che'l Falso e'l Vero: onde all'autor d'vna falsità, per non esser cōuinto, sarebbe mestiero il non dir mai verità. 1547.

CAPO SETTIMO.

Canoni ordinati per promulgarsi nelle materie della Fede; ed alcune considerazioni intorno ad essi.



I I questo peso riescono le opposizioni cō cui quasi con sourapposte montagne presume il Soaue d'innabbissar'il Concilio. E per certo, separatane eziandio col pensiero l'assistenza diuina, non solamente il valor de'Congregati, mà la diligenza degli esami toglieua ogni pericolo che ne vscisse lauoro il qual si potesse sprezzare se non da huomini temerarij. Vsauasi primieramente segnar l'Autore e il libro, ond'era cauata ciascuna proposizione che s'esponeua à censura. Appresso à ciò sopra qualsiuoglia di quelle che i Teologi concordauano di dannare, faceasi da loro vn breue Scritto con le testimonianze della Scrittura, de'Concilij, e de'Padri, e co'più valorosi argomenti. Intorno à quelle nelle quali si discordaua, notauansi con breuità i fondamenti dell'vna e dell'altra parte. Ancora in quelle che conueniuasi frà loro di tralasciare, portauansi le ragioni del tralasciamento. E tutto questo con tanta erudizione e dottrina, che quella sola scrittura basterebbe per esempio di maturità e di cura. Il tutto di poi andaua per le mani de'Padri; e se ne prendeua la deliberazione vltimata nelle generali Adunanze. E perche la materia de'Sacramenti erasi trattata dal Maestro delle sentenze, da San Tommaso,

e per conseguente dagli altri Scolastici loro comentatori cō maggior pienezza, che quella della Giustificazione, e conteneuasi anche nell'Instruzione data agli Armeni dal moderno Sinodo di Fiorenza; non parue necessario l'insegnar'intorno à ciò di professione e con particolari decreti la dottrina vera, com'erasi fatto nella preceduta Sessione; mà sol condannare cō semplici anatemi la falsa, com'erasi vsato nella penultima sopra il Peccato originale.

Dopo lunghe osseruazioni ed emendazioni adunque, furono 2
apparecchiati per la futura Sessione trenta canoni di Fede; tredici sopra i Sacramenti in vniuersale, quattordici sopra il Battesimo, e trè sopra la Confermazione in particolare. E'l tenore di essi fù molto discusso e limato; sì che non pur si ridussero à forma tutta diuersa da vn modello compostone dal Seripando; mà nella Congregazion generale tenuta il dì precedente alla Sessione, si fecero venti correzioni. Condannauasi quiui il dire:

Che tutti i Sacramenti della nuoua legge non fossero instituiti da Cristo: e 3
che i veri e proprij nō fosser sette, nè più nè meno, ò fossero altri che i seguenti.

Il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Estrema Vnzione, l'Ordine, e'l Matrimonio.

Che non differissero da' Sacramenti della Legge vecchia in altro che in
esser diuersi riti e diuerse cerimonie. 4

Che sieno frà sè tāto eguali che in niū modo l'vno sia più degno dell'altro.

Vi fù aggiunta quella parola, *in niun modo*, perchè alcuni pendeuano à tralasciar quest'articolo; osseruando che ciascun Sacramento hà qualche speciale eccellenza per cui secondo qualche rispetto non rimanga inferiore agli altri. Ciò che dunque s'intese di condannare, fù, che totalmente sien pari: come dice Lutero scriuendo al Senato di Praga: *Non è vn Sacramento più degno dell'altro: imperòche tutti consistono nella parola di Dio.* Nel qual sentimento fù auuertito, che l'articolo era contrario à San Dionigi, à Sant'Ambrogio, à Melchiade Papa, e ad Innocenzo nel capitolo *cum Marthæ de celebrat. Missar.*

Che non sieno necessarij, mà superflui alla salute; e che il Cristiano si 5
giustifichi per la sola Fede senza i Sacramenti, e senza 'l voto di essi: Benche (aggiugne il Concilio) *non tutti sieno necessarij à ciascuno.* Quì s'intese di condannar l'Eresia di Lutero che tutto ascriue alla Fede, niente all'opera del Sacramento. E però vsossi quell'aggiunta, la qual'esclude la necessità di tutti e sette per la salute.

Che sieno instituiti per nudrir la sola Fede. 6

Che tali Sacramenti non contengan la grazia la qual significano: ò che non la diano à chiunque non pone ostacolo dal suo canto: quasi che sieno meri segnali esteriori della grazia ò della giustizia riceuuta per la Fede, ed alcune note della professione cristiana, cō le quali si discernano i Fedeli dagl'Infedeli.

Che

Che ne' medesimi Sacramenti, quanto è dalla parte di Dio, non si dia la grazia sempre ed à tutti quantunque bene gli riceuano; mà solo ad alcuni, ed alcune volte.

Che ne' medesimi non si dia la grazia ex opere operato, *mà basti la fiducia nella diuina promessa per conseguir la grazia.*

Che nel Battesimo, nella Confermazione, e nell'Ordine non s'imprima il caratter' all'anima, cioè vn certo segno spirituale e non soggetto à cancellamento, onde non possono reiterarsi.

Che ne' Ministri mentre fanno e danno il Sacramento, non si ricerchi almen l'intenzione di far quello che fà la Chiesa.

Che'l Ministro essendo in peccato mortale, benche osserui tutte le cose essenziali, non faccia ò non dia il Sacramento.

Che i riti approuati e riceuuti dalla Chiesa Cattolica nella solenne amministrazione de' Sacramenti si possano disprezzar' ò tralasciar da' ministri à lor voglia senza peccato; ò si possano mutar' essi in altri da qualsiuoglia Pastor di Chiese.

Seguiuano i particolari intorno al Battesimo: ed erano questi:

7 *Che il Battesimo di Giouanni hauesse la medesima forza che quel di Cristo.* Ciò sconsigliauano alcuni che si ponesse; perche di quel Battesimo dice la Scrittura, che si faceua in remission de' peccati: Mà i più stimarono chiare le parole dello stesso Giouanni [a]: *Io vi battezzo nell'acqua; ma quegli che verrà dopo mè, vi battezzerà nello Spirito Santo, e nel fuoco.* E portarono l'interpretazione d'alcuni Padri, i quali esplicano che'l Battesimo di San Giouanni era in remission de' peccati secondo la speranza, e da porgersi non per esso; mà sì pel Battesimo di Cristo ch'egli significaua, ed à cui egli disponeua. E Sant'Agostino medesimo allega à questo proposito l'esempio di quelle parole dell'Apostolo: *Idio ne hà risuscitati, e ne hà fatti stare nel consesso de' Celesti*; il che similmente intendesi della speranza, e non dell'effetto. [a] Nel cap. 3. di S. Matteo.

8 *Che l'acqua vera e naturale non sia necessaria al Battesimo; e che però le parole di Cristo:* Se alcuno non sarà rinato d'acqua e di Spirito Santo, *habbiano senso metaforico.*

Che nella Chiesa Romana, la quale è madre e maestra di tutte le Chiese, non sia la vera dottrina del Battesimo.

Che'l Battesimo dato ancor dagli Eretici in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo con intenzion di far quello che fà la Chiesa, non sia vero Battesimo.

Che'l Battesimo sia libero, cioè non necessario per la salute.

Che il battezzato quantunque voglia e pecchi, non possa perder la grazia, eccetto non volendo egli credere.

Che i battezzati, per cagion del Battesimo si facciano debitori della sola Fede; e non di tutta la legge.

Che i medesimi sieno esenti da tutti i mandati della Chiesa i quali si hãno ò per iscritto ò per tradizione; sì che non sieno tenuti à osseruarli, se non volendo spontaneamente sottomettersi ad essi.

Che gli buomini debbano in maniera esser richiamati alla memoria del riceuuto Battesimo, che in virtù della promessa quiui preceduta sappiano, esser nulli tutti i voti fatti da poi; quasi per questi si detragga alla Fede che hanno professata, ed allo stesso Battesimo. Vi fù aggiunta studiosamente quella parola, *fatti da poi*. Imperòche si considerò, ch'essendo opinione probabile, tutti i voti antecedenti cancellarsi colla professione in Ordine Religioso; lo stesso poteuasi opinar del Battesimo. 9

Che tutti i peccati commessi dopo il Battesimo, con la sola memoria di esso ò siano rimessi, ò diuengano veniali.

Che i battezzati, i quali poi habbiano negata la Fede appresso gl'Infedeli, e tornino à penitenza, debbano ribattezzarsi.

Che niuno debba esser battezzato se non ò in quell'età in cui fù battezzato Cristo, ò in articolo di morte.

Che i fanciulli perche nel battesimo non fecero atto di Fede, non debbano computarsi trà i Fedeli; e però quando giungono agli anni della discrezione, debbano ribattezzarsi: O, esser meglio di tralasciar' il loro Battesimo, che di battezzarli senz'atto lor proprio di fede nella sola fede della Chiesa.

Che i medesimi fanciulli quando sono cresciuti, debbano domandarsi se vogliono ratificar la promessa fatta nel Battesimo dal Patrino, e oue rispondano di nò, douersi ciò lasciare ad arbitrio loro senz'altra pena che della priuazione de'Sacramenti finche si rauueggano.

Finalmente si poneuano questi trè Canoni sopra la Confermazione contra chiunque dicesse:

Che la Confermazione era vna cerimonia oziosa, e non vn vero Sacramento; e che anticamente non era altro che vn'instruzione onde sul fine della puerizia i fanciulli rendeano conto alla Chiesa della lor Fede. 10

Che sieno ingiuriosi allo Spirito Santo quelli che attribuiscono alcuna virtù al Crisma della Confermazione.

Che il ministro ordinario della Confermazione non sia il solo Vescouo, mà ogni semplice Sacerdote.

Vi fù aggiũta quella parola, *ordinario*, dopo lunga disputazione: Perciòche piaceua ad alcuni, che l'articolo si tralasciasse; quando nel Sinodo Fiorentino si hà, che i Sõmi Pontefici hanno talora dispensato in ciò co'semplici Preti per gran cagione, purche vsassero il Crisma cõsecrato dal Vescouo: e nell'epistola 26. del lib. 3. Gregorio Magno scriue à Gennaro Vescouo di Cagliari, hauer'egli vdito, che alcuni hauean preso scandalo perche da lui erasi proibito a'Preti semplici il confermar' i Battezzati: Hauer'esso ciò fatto secondo il costume dell'antica sua Chiesa; mà se pur di questo 11

ſto alcuni ſi contriſtauano, conceder ciò egli a'Sacerdoti in quei paeſi doue non ſieno Veſcoui. In contrario, all'autorità del Concilio riſpondeua il Nobili Veſcouo d'Acci, che in quel luogo ſi riferiſce il fatto, non ſi diffiniſce l'articolo; e ch'eſſendo i miniſtri de'Sacramenti deputati da Criſto, non può veruno delegarne la podeſtà à chi non l'habbia per sè medeſimo: la qual fù ſentenza di Durando [b] frà gli Scrittori Domenicani, di Maggiore tra'Franceſcani, e forſe di San Bonauentura; mà non di Scoto, e della Religion Franceſcana vniuerſalmente, come narra il Soaue. Anzi varij Franceſcani rinomati ed antichi, ne'loro Scritti accoſtaronſi all'oppoſta, e ſpecialmente Antonio d'Andrea [c] chiaro diſcepolo del medeſimo Scoto, il Cardinal Pietro Aureolo [d], e prima di loro Riccardo di Mezzauilla [e] coetaneo di Scoto, ed altri. Fù ben sì d'Adriano VI. in ciò che ſcriſſe auanti il Pontificato; la qual circuſtanza con artificio tace il noſtro Soaue per far'apparire, che vn Pontefice ſia ſtato contrario all'altro nella dottrina: là doue [f] più toſto vedeſi che Adriano giunto al Pontificato ſeguì le veſtigia dell'Anteceſſore; & ad iſtanza di Frà Giouanni Glapione, e di Frate Franceſco degli Angeli (amendue ſucceſſiuamente Confeſſori di Carlo Quinto, e l'vltimo poi Cardinale, da noi mētouati in più luoghi) concedette a'Frati Minori facoltà di miniſtrare vn tal Sacramento nell'Indie, oue mancano i Veſcoui: e quel priuilegio autentico ſi conſerua nel Monaſterio di San Franceſco in Siuiglia: Tanto hà di vero che la Religion de'Minori tenga sì fatte conceſſioni per nulle, come vuole il Soaue.

[b] In 4. diſt. 7.

[c] In 4. diſt. 7. q. 4.

[d] In 4 diſt. 7. q. 1. art. vnico.

[e] In 4 diſt. 7. art. 2. q 1.

[f] Vedi Pietro Arcudio nella Concordia al cap. 15. del lib. 2.

12 Anzi il priuilegio d'Adriano non fù conceſſione, mà confermazione de' priuilegij antecedenti. Il più antico di eſsi, che oggi ſi ritroui, è di Giouanni XXII. a'medeſimi Frati Minori per le parti Orientali, e Settentrionali, il qual ſi vede rapportato e confermato in vno di Niccolò IV. e poſſon leggerſi nel Volume 5. degli Annali [g] ſcritti di quella Religione da Frate Luca Vvadingo oggi viuente, e ſegnalato in erudizione; il quale con pari fedeltà e diligenza il tutto hà cauato dall'Archiuio Apoſtolico. Vn' altro ſimile priuilegio ſi regiſtra iui [h] d'Eugenio IV. E dipoi Leon X. concedette lo ſteſſo à Giouanni Glapione e à Franceſco degli Angeli prenominati, riferendo oltre alle ſimiglianti Bolle mentouate di ſopra, due altre: la prima di Niccolò IV. e la ſeconda d'Vrbano V. E di tutti queſti ottenneſi la confermazione in ampia forma, mà generale dal Succeſſore Adriano, mentre [i] ancora dimoraua in Saragozza.

[g] All'ann. 1447 num. 16.

[h] All'ann. 1444 num. 45.

[i] Vedi il medeſimo Luca Vvadingo nell'ottaua parte all'anno 1521. e 1522.

13 Ora tornando noi al Concilio: Benche non foſſe neceſſario il ciò diffinire, ſentiuano tuttauia quaſi tutti con l'opinione di San Tommaſo abbracciata da'più eminenti Scolaſtici; che per delega-

zione

zione del Papa tal facoltà poſſa ſtēderſi a'ſemplici Sacerdoti. Il Soaue non ſapendo bene il fatto, e ſempre disfauoreuole à quella parte oue pende il fauor della Chieſa; và dipingendo argomenti quiui portati in contrario: Sì com'è: Che parea ſtrano il fōdarſi in vna lettera di San Gregorio, la quale ſe ſi foſſe perduta, la Chieſa giudicherebbe l'oppoſto. Nè ſi auuedeua egli, che ciò interuiene in tutte le liti, nelle quali ſempre ſi giudicherebbe oppoſitamente à quel che ſi giudica, oue ſi foſſe perduta qualche ſcrittura in cui ſi fonda l'intenzion del vincitore: onde appartiene alla prouidenza di Dio il conſeruar perpetuamente nella Chieſa tali proue del vero quali baſtino affinch'ella nō ſia perduta in errore. Oltre à ciò gli rimaſe ignoto, che à quell'atto di San Gregorio ſi conforma e l'vſo iteratamente ſuſſeguito e dimoſtrato di ſopra nella Chieſa Occidentale, e vn'antichiſſima conſuetudine della Chieſa Orientale, oue i Preti ſemplici cōfermano gl'infanti dopo il Batteſimo. Vera coſa è che à tal conſuetudine manca la chiara approuazione de'Romani Pontefici, ò per hauer ſuſpicato alcuno ch'ella non deriui da legittimo concedimento della Sedia Apoſtolica, mà più toſto dall'vſo che i Veſcoui ne' Sabbati di Paſqua, e di Pentecoſte battezzaſſero e creſimaſſero ad vn'ora; il che per abuſo e per ignoranza di poi foſſe imitato da'ſemplici Sacerdoti: ò più veramente, per apparir credibile che vna tal facoltà cōceduta dauanti a'Veſcoui, poſcia foſſe riuocata dalla Coſtituzione d'Innocenzo Quarto; come ben'inſegna cō la ſolita dottrina e perizia il Card. Franceſco degli Albizi in vn Trattato contenente le materie della Sacra Inquiſizione: Il qual Trattato oue dall'Autore impetri la luce, la porterà copioſamente à tutte le quiſtioni di quel grauiſſimo Tema: Nondimeno la già detta riuocazione non oſterebbe nulla al noſtro intendimento; che il conceder ciò ſia in podeſtà del Sommo Pontefice: Il che per lo ſteſſo Autore vedraſſi quiui comprouato con altre antiche ed autentiche teſtimonianze: E la menzionata vetuſta conſuetudine delle Chieſe Orientali, almeno ſecondo la ſua origine, dà ſegni euidenti di canonica; e di eſſa fà lunga menzione Pietro Arcudio nella ſua Opera della Concordia frà queſte due Chieſe *; moſtrando ch'ella era in vigore aſſai auanti la Sciſma incominciata à tempo di Fozio; nè per tal cagione i Greci furono mai ripreſi. E lo ſteſſo teſtifica dell'Egitto quell'antico Autore del libro aſcritto à Sāt'Agoſtino, ch'è intitolato: *Quiſtioni dell'vno e dell'altro Teſtamento*, f: e non meno quell'altro antico Scrittore de' Comentarij attribuiti à Sant'Ambrogio ſopra l'Epiſtole di S. Paolo nel capo 4. agli Efeſij; oltre à varij Concilij antichi i quali ſono allegati dal Card. Bellarmino in queſto propoſito. E per tanto può notarſi che nel Cōcilio di Fiorenza, eſſendo propoſti a'Greci vndici dubbij di loro

vſanze

* Nel libro 2.

f Alla quiſtione 101.

Nel libro 2. de Sacramenti nel capo [illegible]

 1547.

vsanze che non pareano cattoliche, frà i quali il sesto era appunto sopra il costume che hanno i Preti di confermare; dicesi che'l Vescouo di Mitilene tutti gli dissoluè legittimaméte, e secondo i canoni, da due in fuori, ch'erano lo scioglimento del matrimonio secondo il vincolo; e la creazione del Patriarca Costantinopolitano.

14 Non sarebbe dunque bastato lo smarrimento di quella lettera di S. Gregorio perche la Chiesa perdesse ogni Tradizione, che questo Sacramento nō è, cō impossibilità di dipēsazione, ristretto alle mani episcopali. Cō ciò suanisce quello che amplifica il Soaue: parer gran cosa, che per lo spazio di seicento anni, quāti ne passarono dall'età di Cristo à quella di San Gregorio, non si fosse di questo fatta ne'libri alcuna menzione. Primieramente è ciò falso, come innanzi mostrāmo: Nulladimeno concedasi: Non si ricordaua egli, che ciò è comune à tanti altri articoli, i quali ne'primi tempi si supponeuano più tosto, che si scriuessero; e che perciò gli Eretici disprezzando le Tradizioni fondate nell'vso auanti memoria, haueuan'ardito di negarli, e di riuoltar sossopra la Chiesa? Mà chi vorrà persuadersi, che Gregorio Magno, huomo sì santo e sì dotto, volesse dispensar nell'essenza d'vn sacramento quādo ò per Tradizione, ò per iscritture non peruenute à questi secoli non hauesse trouato, che ciò gli era lecito secondo la concessione di Cristo? E perche fece Cristo (da capo insorgerebbe il Soaue con alcuni pochi impugnatori di sì fatta podestà delegata) vna tal concessione in questo Sacramento solo, da che in niuno degli altri diè facoltà di delegare vn ministro, il quale rimossane ogni delegazione non potesse con valore esercitarlo?

15 Che ciò sia vnico nel Sagramento della Confermazione, non si ammetterà di leggieri: riputādosi dalla maggior parte de'Teologi, che gli Ordini minori sien sagramenti; e pur'essi per delegazione papale dannosi dagli Abati che non hanno podestà ordinaria per tal ministero. Nè mancherebbe per auuentura qualche altr'esēpio fondato in opinioni molto seguite, e probabili. Onde vna premessa cotāto incerta nō può esser fertile di sicura cōclusione. Mà oue eziandio fosse certa, potrei rispondere col Giurista, che non di tutte le leggi noi sappiamo rendere la ragione, nè siamo tenuti à ritrouarla: basta che il fatto di San Gregorio Magno, e la Tradizione della Chiesa Orientale ci palesa, che Cristo il qual poteua così ordinare, hà così ordinato. Oltre à ciò, sì come ogni special Sagramento hà le sue leggi speciali per qualche congruenza speciale che le richiede; così vna tal congruenza non è difficile ad apparire eziandio nel caso nostro. Non fù egli assai conueneuole, che dall'vna parte l'arrolar'in qualche Grado della milizia cristiana toccasse per ordinaria giurisdizione non a' sem-

1547. plici Centurioni, mà più tosto a'Tribuni, come appunto si fà negli Eserciti? dall'altra, che douendo questo Sacramento, benche non sì necessario ò per conseguimento della giustificazione, ò per osseruazion del comãdamento, ò per accresciméto di forze nell'vltima battaglia, come sono il Battesimo, la Penitenza, l'Estrema Vnzione, e l'Eucaristia; esser comune à tutti i Cresciuti: e non potendo hauerci Vescoui in ogni paese doue ci hà Cristiani, specialmente in tempi di perseguzioni; potesse il supremo Capo, qualora gli paresse opportuno, delegar ciò a'Capitani inferiori?

a Ledesma. Anzi non mancò frà gli Scolastici chi stimasse a non esser disdetta vna tal delegazione a'medesimi Vescoui: La qual sentenza non saria lungi dal probabile se s'intendesse, hauer questa podestà i Vescoui secondo la prima instituzione di Cristo; mà essere stato poi ciò interdetto loro dal Sommo Pontefice, il quale hà riserbato à sè il diritto di cotal delegazione, come appare dall'vso e da' decreti antichissimi; in quella maniera che hà riserbato à sè il dispensare in alcuni voti, e l'assoluere da alcuni peccati. Mà comunque ciò sia, certo è, che potè Cristo far'vna tal'instituzione di quel Sacramento; e che le memorie vetustissime della Chiesa dimostrano che l'habbia fatta. 16

Queste furono le ragioni e a'migliori Scolastici di così opinare, e a'due Concilij non già di decidere, mà d'inclinar'à quella parte. Nè per tuttociò taluno riputaua necessario d'alterar'il canone prima conceputo, il quale condannaua il dire: che la podestà di confermare sia in verun'altro che nel Vescouo; perciòche il Delegato, si come quegli che non opera in virtù propria, non può dirsi assolutamente e senza veruna aggiunta, che habbia podestà. Con tutto questo parue buono d'vsar chiarezza con la dichiarazione di quella parola, *ordinario*; adoperata parimente dal Concilio Fiorentino: la quale dall'vna parte riserba illesa la sentenza comune intorno alla facoltà delegata; e dall'altra non toglie la condannazione della sentenza ereticale. Se fosse noto a' volgari quante considerazioni richiegga ogni tratto di pennello per far'vna dipintura perfetta, non harebbono marauiglia che vna picciola tauoletta sia lauoro di lungo tempo: E quindi è, che al contrario dell'altre robe, l'arte è in maggior pregio appresso chi più ne abbonda. 17

CAPO OTTAVO.

Due altri punti disputati sopra l'esser'i Sacramenti instituiti subito dopo il peccato d'Adamo: e sopra il rimedio pensato dal Gaetano a' figliuoli de' Fedeli che muoiono nel ventre materno.

1 OPRA due altri capi sorse disputazione. L'vno fù, che gli eletti à cauar gli errori dall'opere degli Eretici haueuano posta frà essi vna proposizione scritta da Lutero nel libro delle *Disputazioni*, contenuta nella disputazione da lui fatta l'anno 1520. Che immediate dopo il peccato d'Adamo fossero Sacramenti, i quali desser la grazia. Mà ciò da varij Teologi non fù stimato dannabile, così per quello che molti sentono del matrimonio (il quale contuttociò altri voleuano che non fosse allora vero Sacramento) come più ancora per quello che insegna Sant'Agostino vniuersalmente seguitato: esser credibile, che per ogni tēpo fosse ordinato da Dio alcun rimedio agl'infanti, acciòche non rimanessero tutti, morendo in quell'età, senza riparo dannati. Il qual rimedio essendo infallibile per diuina costituzione e promessione, e non dandosi per alcun merito de' medesimi infanti, e richiedendo secondo il creder di molti qualche oblazione sensibile; parea che hauesse le proprietà di Sacramento: e per tale il reputarono varij Scolastici. Onde s'hebbe per lo migliore di non entrar'in questa materia. Imperòche intorno à ciò che affermaua Melantone, male intendendo le parole di San Paolo: il passamento del Mar Rosso essere stato vero Battesimo de'Giudei; non facea mestiero altra cōdannazione, che statuire la forma essenziale del Battesimo, e l'Institutore di tutti e sette i Sacramenti, ch'è Cristo.

2 Il secondo punto, nel quale occorse diuersità di parere, fù: Che la Congregazione speciale de'Teologi, alle proposizioni che i Deputati haueuano estratte da'libri degli Eretici come degne di cēsura, ne aggiunse altre che le pareuano condannabili nella stessa materia, secondo che riferimmo; e frà queste pose l'opinione del Gaetano, il qual s'auuisò, douerci hauere qualche soccorso frà' Cristiani eziandio per que'fanciulli che muoiono nel ventre materno: E però, benche timidamente, e sotto correzione di mi-

1547. glior giudicio, parlò così: *Con maniera cauta ed inreprenſibile ſi opererebbe, ſe a' fanciulli pericolanti nel ventre materno ſi deſſe la benedizione in nome della Trinità; sì che la diſcuſſione della cauſa ſi laſciaſſe poi al diuino Tribunale. Chi sà ſe la diuina miſericordia accettaſſe vn tal Batteſimo nel voto de' parenti, quando niuna traſcuraggine, mà ſola impoſſibilità ſcuſa l'eſeguzione del Sacramento?*

Per ſaluare queſt'opinione dalle cenſure apportò alcune ra- 3
gioni il Seripando. La prima fù, che altrimenti più efficace ſarebbe ſtata la Fede appreſſo gli Antichi, che nō è appreſſo di noi ò la Fede, o'l Batteſimo: e pur dice San Gregorio, che ora opera l'acqua ciò che allora operaua la Fede. La ſeconda, che Idio hà inſtituito il Batteſimo, come ſommamēte neceſſario, così ſommamente facile; conſtituendone per materia ciò che ſi troua in ogni luogo, e per miniſtro ſofficiente al valore, anche vn'Infedele, e vna Donna: E nondimeno ſe queſto Sacramento non poteſſe applicarſi in voto de' Genitori vtilmente à chi muore prima di naſcere; non ſarebbe inſtituito in forma poſſibile à tutti; anzi harebbeci vno ſtato dell'huomo inabile alla giuſtificazione, cioè nel ventre materno. La terza fù, che ſe la potenza, e la miſericordia diuina nella legge antica non era legata a' Sacramenti, mà per la ſola fede de' Genitori giuſtificaua gl'Infanti; non ſi vuol credere, che vi ſia legata ora da poi che'l Sangue di Criſto hà ſpianata la ſtrada della ſalute, ed allargate le mani della diuina mercede.

Per tanto non ſi giudicò neceſſario il condannar quell'arti- 4
colo: di ª che apportarono in ragione, ch'egli non apparteneua alla dottrina del Batteſimo: onde poteuaſi tralaſciare ſenza che vn tal ſilenzio lo dichiaraſſe per tollerabile: Benche poi Domenico Soto, quantunque dello ſteſſo Ordine, che'l Gaetano, l'habbia ripreſo d'ereticale: e Pio Quinto Pontefice, vſcito dalla medeſima Scuola, il fè cancellar dall'Opere di quel venerando Teologo. Nè ſenza ragione: parendo contrario al detto vniuerſale di Criſto: Che *non entrerà in Cielo chi non ſarà rinato d'acqua e di Spirito Santo*; il cōſtituire vna maniera infallibile d'andare in Cielo sēza tal mezzo, ò ſenza il proprio voto di eſſo. Che che ſia intorno ò all'opinion di Gerſone, che Dio qualche volta à ſuo beneplacito vi diſpenſi per le preghiere de' Genitori; ò intorno all'altra più riſtretta di San Bonauentura, e del Veſcouo d'Auxerre, che queſta diſpenſazione almeno taluolta auuenga quando ſi è cominciato il Batteſimo, e non ſi è potuto trarre à compimento per qualche non colpeuole oſtacolo, ò per qualche occulto difetto.

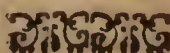
ª Cōtienſi nelle memorie degli Atti che ſi conſeruano appreſſo i Sgnori Facchinetti.

E da che mi è occorſo di recare in mezzo i contrarij argomē- 5
ti prodotti dal Seripando, mi par conueneuole di ſciorli qui breuemente, perche taluno men perito della Teologia non li reputaſſe

 1547.

taſſe inſolubili: Intorno al primo: E ora più ageuole d'hauer l'acqua, sì come quella che abbonda in ogni contrada; e la volontà di battezzare, la qual naſce di leggieri in ogni Criſtiano; che allora la vera Fede; la quale ſi riſtringeua à picciol numero d'huomini, e nõ rimediaua ancora in quel tempo alla colpa de'fanciulli auanti al loro natale, come tien la comune ſentenza. Nè più di vigore hà il ſecondo; perciòche sì come è caſo fortuito, che talora non ſi troui acqua, ò che manchi la volontà del miniſtro; così è caſo fortuito, che'l fanciullo muoia nell'aluo; hauendo la Natura deſtinati tutti à naſcere, e diſpoſto l'ordine delle cagioni in maniera, che ciaſcuno conceputo eſca in luce, ſe qualche accidente non gliel diuieta. Poſto ciò, non è inconueniente che ci habbia vno ſtato naturale incapace della giuſtificazione, oue non ſia naturale, mà accidentale, e contro à natura, che quello ſia l'vltimo ſtato dell'huomo, e ch'egli non paſſi ad vn'altro ſtato capace della giuſtificazione.

6 Finalmente in ciò che diceuaſi della diuina miſericordia, già s'è moſtrato ch'eſſa nella legge nuoua ſi è obligata ad vn riparo molto più facile, che nell'antica: Senza che, intorno à tutte queſte controuerſie conuien por mente, che nella credenza della diuina miſericordia non dobbiamo allargarci oltre à que' confini i quali Idio hà riuelati nella Scrittura: Perciòche, sì come à lui era libero di non creare gli huomini, ò di crearli ſenza innalzarli al diritto della ſua viſione; e sì come di queſto diritto gli hà priuati per la colpa del Genitore; così anche hà potuto nel reſto ſenza offeſa della giuſtizia compartir la ſua miſericordia con quella miſura che hà voluta: maſſimamente hauendolo fatto in maniera, che ſecondo il corſo delle naturali cagioni, e toltine gli auuenimenti caſuali; niun'huomo è, al quale non poſſano applicarſi i ſuſſidij della diuina Paſſione. Il voler paſſare queſti ſegni è vn'accoſtarſi ſotto ſpecie di pietà all'impietà Pelagiana. Sì come quaſi tutte le ribellioni cominciano con oſtentazione di voler più di bene al Principe; così quaſi tutte l'ereſie hanno origine da oſtentazione di credere più di bene in Dio. E sì come vuole il maggior bene del Principe chi ſommette la volontà alle ſue ordinazioni; così crede più di bene in Dio chi ſommette l'intelletto alle ſue riuelazioni.



CAPO NONO.

Riformazioni trattate e cõstituite, specialmente sopra la moltitudine de' Vescouadi, e sopra le Vnioni ò à vita, ò à perpetuo de' Beneficij. Esaminandosi i discorsi del Soaue intorno all'instituzione de'Beneficij, delle Vnioni, e delle Commende.



RAPPORTA in questo luogo il Soaue cinque decreti apparecchiati dal Concilio, com'egli dice, sopra la conueneuole amministrazione de'trè Sacramenti de'quali si parlaua ne'canoni: e racconta varie disputazioni auuenute nel formare il tenore di sì fatti decreti; sempre intento à far'apparire che ogni vso della Chiesa Cattolica, sia vn'abuso. Mà di tutto ciò negli Atti e nelle memorie del Concilio, non v'hà parola. E senza fallo vedeuano que'saggi Padri, che così l'edificazione spirituale, come la materiale dee principiarsi da'fondamenti; i quali nella prima sono i Rettori delle Chiese. Oue queste siano distribuite dirittamẽte, poche leggi si ricercano, ed elle sortiscono esecuzione: se in tal distribuzione si manca, innumerabili leggi, quantunque osseruate, non basterebbono, come quelle che non possono proueder'à tutti i casi: e di esse oltre à ciò sotto i mali Rettori, rarissime son poste ad effetto: essendo elle come le spade, che riceuon tutto il vigore dal braccio di chi le maneggia. 1

Imprendendosi dunque allora questa riformazione fondamẽtale, si riprese il trattato sopra la residenza: perciòche non si stendendo azione à luogo distante, e valendo quì il comun dettato, che gli assenti deono riputarsi per morti; tutte l'altre doti conosceuansi infruttuose nel Rettor della Chiesa, oue non fossero applicate ad operare col contatto dell'assistenza. Mà intorno à ciò vno de'più duri impedimenti era la moltitudine de'Beneficij: non potendo vn' huomo risedere in più luoghi. 2

Quì non lascia d'introdurre il Soaue vn zelante discorso; sospirando que'primi felici tempi quando i beni della Chiesa, com' egli diuisa, erano amministrati dalla Ragunanza di tutti i Fedeli: *a' quali era comune il nome di Chiesa; e da vna comune massa era preso il vitto* 3

vitto e vestito de' poueri, e de' ministranti, e si prouuedeua più principalmente a' bisogni di quelli, che di questi. Poi segue à dire: *Che per l'imperfezione si smontò vn grado, e si fecero d'vna massa quattro parti, ponendo nell' vltimo luogo quella de' poueri, che secondo l'vso dell'innanzi doueua esser nel primo.* 1547.

E costume de' sediziosi sparger concetti nociui alla quiete publica, mà palliati di zelo popolare; come appunto faceuano quegli antichi Tribuni della Plebe Romana; i quali proponeuano e promoueano le leggi Agrarie, accette a' poueri: cioè à coloro che hauendo men di poderi, hanno più di potere, che i ricchi; perche hanno più mani; le quali, quando s'accordano, dominano il Mondo: e però misero tante volte in rischio di souuersione quella Republica. Ecco il fine del Soaue, e de' suoi Innouatori: Ridurre il Gouerno à popolo: abbattere non solo i Monarchi, mà gli Ottimati. Che tale non fosse nè il primo, nè il buono, nè il possibile reggimento della Chiesa, l'habbiamo prouato nel libro antecedente da ciò che afferma il Soaue stesso. Che il nome di *Chiesa* fosse comune à tutti i Fedeli, non è vso della sola Antichità dismesso al presente; anzi è da noi sostenuto sì come articolo di fede contra gli Eretici moderni condannati in Costanza. Mà, come osserua Aristotile, che il nome di *Città* si prende talora per tutta la moltitudine de' cittadini, talora per la parte principale e gouernante, ch'è il Senato; parimente il nome di *Chiesa* non sempre significa tutti i Fedeli; mà pigliasi alcune volte per la parte principale e gouernante, ch'è il Clero; e anche talora più strettamente pe' soli Magistrati supremi, che sono i Vescoui. Quanto è poi à quel suo affetto caritatiuo, il qual vorrebbe, che cõ l'entrate ecclesiastiche si soccorresse in primo luogo al bisogno de' poueri; io domanderei volentieri il Soaue, se à lui era noto che in alcuna Republica, ò in alcun tempo siasi loro souuenuto più misericordiosamente, che in Roma sotto i Cristiani Pontefici. Lascio per ora i poueri di volontà, sì come sono tante migliaia di Religiosi che viuono quì di limosina, quanto incerta di sua natura, altrettanto certa per la carità non mai esausta de' facultosi: mà solamente cõsidero i sussidij che sono cõstituiti a' poueri di necessità; cioè gli Spedali sì d'infermi, sì di pellegrini, sì di fanciulli esposti, i Ricetti di mendichi Orfanelli, e di fanciulle disperse, i Seminarij di Cherici bisognosi, le doti assegnate a' Vergini sprouuedute. Vn solo Spedale ch'è quello di Santo Spirito in Sassia, possiede il valore di forse quattro milioni. E tutte queste opere vnitamente pigliate sono poco inferiori per auuentura alle rendite certe che trae il Pontefice, non pur dallo Stato temporale, sottrattine i debiti; mà insieme ancor da' diritti pontificali sopra tutta la Chiesa.

Latri

1547. Latri ora, ſe può, il Soaue, ò altri per lui contro à Roma, a' ſuoi Prelati, ed al ſuo Gouerno, quaſi ad auaro verſo i poueri. 5
Non voglio parlare delle limoſine che ſi fanno giornalmēte in queſta Città, le quali ſole baſterebbono ad alimentare vn gran Principe. E benche queſta pia liberalità ſia più in Roma che in altro luogo del Mondo, come in quella ch'è la Reggia della Chieſa, e la più copioſa di ricchezze eccleſiaſtiche; nondimeno in tutti i paeſi che abbracciano la Religione e le leggi ſpirituali di Roma, è queſta carità sì abbondante con entrate ferme, e con ſouuenimenti arbitrarij, che può fare ſtupire e arroſſire tutte l'altre antiche e moderne Republiche. Mà perche, quantunque di larghezza in ciò s'vſi, non adegua ella mai il biſogno di tutti; mi gioua il diſcoprire vn falſo viſtoſo che và ponendo in moſtra il Soaue, con dire: che la prima e principal parte dell'eccleſiaſtiche entrate dourebbe applicarſi, ed applicauaſi ne' felici tempi, a' poueri, e nō a' miniſtranti. Ed io affermo, che ciò ſarebbe vn coſtume dirimpetto contrario al felice ſtato della Republica, ed alle inſtituzioni di Dio e della Natura. Eſaminiamo vna volta queſta materia con attenzione.

Quali ſono i fonti della pouertà? Cinque. Il luſſo, la crapula, il misfatto, la pigrizia, e'l diſaſtro: Il luſſo e la crapula, con lo ſcialacquar la roba, il misfatto e la pigrizia, ò col dar cagione ch'ella meritamente ſia tolta, ò col traſcurare di cuſtodirla e d'acquiſtarla; il diſaſtro, con quelle diſgrazie le quali fanno che i beni di queſta vita chiaminſi *beni di fortuna*, e le quali moſtrano che in eſſi non è collocato il premio infallibile douutoſi alla virtù. Mà le prime quattro ſono le più conſuete origini dell'inopia vmana: onde per lo più è vero il detto: che ciaſcuno è fabro della ſua propria fortuna: sì che fra' poueri à gran pena ſi trouerà vno per diece, la cui pouertà non ſia proceduta ò da colpa di lui ò degli Antenati. Nè altra briglia più forte ritiene l'indomite voglie dell' huomo da tutti i vizij, che quella *turpis egeſtas* temuta da ciaſcuno ò in sè ſteſſo, ò nella progenie. Nè parimente verun'altro più acuto ſprone che queſto incita gli huomini alla fatica, di ſua natura sì diſpiaceuole, e inſieme sì neceſſaria. Onde gli Antichi fauoleggiarono, che Gioue foſſe benemerito del Gener'vmano, e prendeſſe il nome dal giouamento; perche là doue prima nell'età di Saturno la Terra incolta donaua i cibi, e i fiumi correuan vino; egli ripreſſe queſta prodigalità di Natura; e cō l'indigenza introduſſe l'induſtria che aguzzò gl'ingegni, e fù madre di tutte l'Arti. Or ſe contuttociò nell'huomo queſt' orrore della pouertà ſopraſtante ò à ſe ſteſſo ò a' Diſcendenti ſuoi, nō baſta perche tanti non gettino le facoltà ne' vizij, non rompan le leggi con gl'inſulti,

non

 1547.

non marciſcano diſutili alla Patria con l'ozio; che ſarebbe quando vedeſsero vna prouuiſione abbondante e ſicura per tutti i poueri?

7 Mi dirà taluno: Douraſſi per tanto sbandir la miſericordia, e impietrare contra la mendichità neceſſitoſa? Lo tolga Dio: Già hò dimoſtrato, che à niun paeſe e à niun gouerno del Mondo è più contrario queſto concetto, che à Roma. Affermo ſolo, che ſarebbe ò malignità ò ſtoltizia condannar come poco pia vna Republica perche non tutti i poueri hanno quiui pronto, copioſo, infallibile il ſoſtentamento. E conchiudo: proueggaſi largamente ad alcuni eſtremi biſogni: ſi eſerciti liberal compaſſione verſo alcuni infortunij ò nulla colpeuoli, ò molto ſcuſabili, e verſo la pouertà, congiunta con la debolezza; la qual'è vn'altra maggior pouertà: sì come la gagliardia è vna ricchezza tanto più ſuſſiſtẽte quanto meno apparẽte, peròche intrinſica: Nel reſto la miglior limoſina è l'aiutar ciaſcuno à render fruttifero quel podere che gli hà dato la Natura, dico, le mani; e à fargliele impiegare in opere che porgano gloria à Dio, e profitto al publico. In tal maniera ſi ſouuiene alla neceſſità, ſi fomenta l'induſtria, ſi gioua alla Patria, e ſi mantien l'orrore verſo la pouertà, come compagna dello ſtento.

8 Procede egli auanti con rammaricarſi, che dipoi *fù applicato agli opulenti quello che prima ſeruiua agl'indigenti; & i carichi che prima erano chiamati miniſterij ed vfficij della cura ſpirituale, hebbero per principale il temporale, e furon chiamati Beneficij*. O il Soaue in queſto diſcorſo riprende i Criſtiani moderni quaſi men zelanti degli antichi; ò, fatta preſuppoſizione che tali ſien gli huomini, riprende il coſtume della Chieſa. Se la riprenſione feriſce i moderni Criſtiani, baſterebbemi di riſpondere, che à queſto non può rimediare il Papa, douendo egli gouernare gli huomini quali Idio e la Natura gli producono al Mondo. Mà ſopra ciò aggiungo, che s'egli queſto volle ſignificare, affermò il falſo ſcientemente. Non è ſcritto nella Vita di queſt'huomo [a], ch'ei ſolea dire, i difetti de' Criſtiani non eſſer nuoui, mà nati con la medeſima Chieſa? Piacemi quì di regiſtrar le parole che iui di lui ſi raccontano: *Le Chieſe fondate dagli Apoſtoli ſteſſi, & oue eſſi predicauano e riſedeuano, non eſſere ſtate eſenti da imperfezioni; di che l'epiſtola a' Galati ne fà chiaro teſtimonio, mà più la Corintiaca. Che quanto alla carità, altri aderiuano à Pietro, altri à Paolo, altri ad Apollo con ſciſma & eſpreſſa diuiſione di Criſto: Quanto à' dogmi, v'era chi negaua la Reſurrezione: Quanto alla concordia, ſi tirauano liti a' Tribunali degl'Infedeli: Quanto a' coſtumi v'era fornicazione inaudita anco frà Idolatri: Quãto a' riti, la cena del Signore era conuertita in banchetti, oue altri era ebrio, altri famelico. E pure l'Apoſtolo la* rico-

[a] Alla pagina 241. e 242.

1547. *riconosce per Chiesa vera e corpo di Cristo*. Così egli solea discorrere; se crediamo al suo Acate che ne descrisse la vita, come d'Eroe. E chi hà qualche tintura d'Istorie, sà che gli Ecclesiastici antichi portauano il lor vecchio Adamo quanto i moderni.

Parmi che si possa riconoscere la simiglianza della Chiesa, considerata secondo i tempi vetusti ò i recenti, in vn Mercatãte, il quale nel principio del traffico haueua alcune poche monete d'oro, alquante più d'argẽto, e più assai di rame: le prime erano riguardeuoli, e però note non ostante la lor pochezza: alquanto meno compariuano le seconde: nulla le terze, benche in maggior quãtità; perche ed assolutamente eran poche, e per esser dozzinali, non traeuano à sè gli sguardi, come le preziose: poi, seguendo egli ad arricchire e à trãsricchire, tutte le maniere di monete crebbero proporzionalmente; sì che quelle di rame per la loro numerosità diuenner notabili. Or non anderebbe errato chi dicesse: Questo Mercatante è impouerito, perche prima tutte le sue monete eran d'oro; ed ora ne hà molte di rame? Lo stesso è auuenuto ne' Cristiani, e specialmente negli Ecclesiastici. In tempo della primitiua Chiesa furono pochi: alcuni di que' pochi eran deboli, e rinegauano; altri imperfetti e di picciola virtù: e di tutti questi rimase oscura memoria: certi ve n'hauea finalmente di virtù memorabile, e però rimasi celebri all'età nostra. Successiuamẽte la Chiesa s'è dilatata in molte decine di milioni: e frà questi, come frà tutte le cose vmane, l'eccellẽza è rada, il difetto è oltrenumero. Adunque la Chiesa è calata di pregio? Anzi è cresciuta à moltissimi doppij. Continsi tante centinaia di migliaia che nell'vno e nell'altro sesso veston di sacco, dormon sù i legni, mangiano rimasugli accattati, sono incapaci e di nozze, e di roba, e d'ogni comodità eziãdio mediocre; e stanno tutti impiegati ò in lodar Dio, ò in pẽsar'à Dio, ò in seruire al prossimo per amor di Dio: Continsi tanti che di tutte le Religioni supplicano ed ottengono per somma de' voti loro il partirsi da questo Mondo auanti alla morte, e l'andar frà inesplicabili patimenti ad affrontare la crudeltà de' Barbari in altro Emispero per sete di guadagnar qualche anima à Cristo: E veggiamo se tanto numero d'eroica pietà si riscontra tutto insieme in qual si fosse secolo degli antichi. Vna falange innumerabile di religiosi Sacerdoti esercita ora i ministerij ecclesiastici, non solo riceuendone il puro vitto, come dice il Soaue che faceuasi à que' felici tempi; mà molti di loro nè pur sicuri del vitto, e sicuri di non hauerlo se non tanto meschino, che se ne dorrebbe ogni schiauo. Se poi oltre à questi e ad altri di purissimo zelo, sono ancora moltissimi che appaiono composti di carne e di spirito, e desiderano, per quanto la legge di Dio per- 9

mette,

 1547.

mette, anche i beni di questa vita; e se altri molti ancora pongono maggior' affezione à quel che si vede, che à quel che si crede, mà pur seruono al culto di Cristo, doue prima seruiuasi à quel di Gioue e di Marte; e qual più, qual meno, in ossequio di Cristo domano molte lor voglie, doue prima l'vnica regola d'operare era il diletto e l'vtil mondano: douremo lamentarci dell'età nostra? Mi si cōtrappōga in tutta la vastità de'secoli e de'paesi vn'altra immensa Comunità di religiosi ministri, che in riuerenza della creduta Diuinità, e per ottenerne beni inuisibili, habbia mai tanto contrariato alle cupidigie della Natura, quanto fà il Clero Cattolico.

10 Mà sia ora imperuersato il Mondo: puossi perciò riprender la Chiesa, com'io proponeua in secondo luogo, s'ella ad imitazione di ciò che faceua Idio nel vecchio Testamento, si piega all' imperfezione vmana; ed alletta eziandio con premij terreni à pigliar i legami dello stato clericale, e la fatica de'ministerij ecclesiastici? Stà inuiluppato in grand'equiuocazione quel rimprouero del Soaue: Che al presente il principale ne'ministerij sacri sia il temporale, e non lo spiritale. Mi si dica; il principale nella guerra qual'è, il soldo, e la preda della milizia, ò la difesa della Republica? Ciascuno risponderà, che in rispetto al soldato per lo più è il primo, in rispetto a'Magistrati i quali soldano la milizia, è il secondo. Adunque si dourà biasimare il gouerno se con grosse paghe si mantengono i Condottieri, e se con isperanza della preda e del sacco si stimolano gli eserciti all'espugnazione del paese nemico? La Natura stessa c'insegnò questa prudenza, inuitando gli huomini, non che ad altre azioni oneste, à sostener la propria lor vita col diletto del cibo. Se dunque l'vmana imperfezione è tale che le ricompense visibili tanto vagliono d'incitazione à quelle fatiche le quali son'vtili per far'acquistar'agli altri i veri beni inuisibili; è stato gran zelo e gran sauiezza nella Chiesa il cōstituir tanti milioni di rendite in tutta l'ampiezza del Cristianesimo à mercede solo di que'ministri i quali attendono alla cura spirituale altrui.

11 Lasciamo i discorsi, ponghiamo l'affare in pratica. Venga vn Papa di sommo zelo (de'quali non può negarsi che habbia veduti molti per ogni tempo la Chiesa) e voglia estinguer tutti i Beneficij ecclesiastici, e far che gli Vfficij spirituali sieno ministerij infruttiferi; potrà ridurlo ad effetto? Ciascuno conosce, che nò. Perche dunque biasimare che non si operi l'impossibile? Andiamo vn grado auanti, e fingiamo che'l Mondo s'accordi à permettergliene; sarà ciò di profitto alla gloria di Dio? Tosto vedremo scader quell'Ordine da cui depende l'esercizio, la notizia,

1547. tizia, e'l conseruamento della Religione. O, basterebbono que' perfetti che ora in gran numero, come dicemmo, seruon la Chiesa per solo spirito. Anzi mancherebbono questi eziandio. Il dichiaro con sì fatta simiglianza. Gli spiriti soli nell'animale fanno le funzioni vitali: adunque, direbbe taluno, à che giouano tanti vmori più grossi? Giouano à molto. Senza questi non si formerebbono e non si conseruerebbono gli spiriti. Così accade nel proposito nostro: Vn tal numero di Sacerdoti perfetti si và formando nelle scuole ò degli Ordini Religiosi, ò de'Seminarij Clericali; e questi non durerebbono al Mondo se non fossero indirizzati, protetti, alimentati, tenuti in vnione, e in disciplina da'Prelati che gouernano la Chiesa; i quali non possono, ò, diciamo ancora, non vogliono ridursi à quel rigore di vita; mà dotati d'autorità, di prudenza, di dottrina, di ricchezze, ed anche di molto zelo, sono il sostegno di queste sante palestre di perfezione ecclesiastica. E se tali Prelati non hauessero per sudditi i cherici secolari à cui potessero dare i premij, e da cui traessero le contribuzioni e la potenza; non harebbono nè la facoltà, nè l'autorità per mantenere i Regolari. Se l'Vniuersità de'Cattolici non vedesse tante rimunerazioni à cui può aspirar ciascuno in suo grado ò per sè, ò pe' suoi, col professare vna vita di special pietà e di special culto diuino, la resistenza della natura corrotta rimarrebbe sì gagliarda, che non allignerebbe e non si nutrirebbe così vniuersalmente l'affetto alla Religione; il quale opera dipoi che molti abbraccino, e che quasi tutti, più ò meno, proteggano il Chiostro. In somma chi ben considera, ogni parte di questa Republica è bisognosa dell'altra. S'è impietà d'ateista il tener che sia casuale il corpo natural d'vna mosca, non sarà il creder tale il corpo ciuil della Chiesa?

Che gioua pertanto il ripescare da'fondi oscurissimi dell'Antichità l'origine delle Commende e delle Vnioni de'Beneficij? 12
L'instituzione, secondo che confessa il Soaue, fù buona; l'esecuzione, come in tutte le cose vmane, talora fù mala: Nondimeno fatta comparazione all'opera di ciascun Beneficiato residente, la quale per vna tal mala esecuzione siasi tolta al coltiuamento dell'anime; Idio hà restituite centinaia di Regolari che abbondano in ogni luogo; e de'quali benche il Mondo sparli, ò perche gli piace farsi censor de'più riueriti, ò perche son'inferiori all'idea che professano; tuttauia gli ama e gli pregia: Il che habbiamo veduto nel senso comune del popolo quando si è trattato di leuarli eziandio da que' Conuenti oue la scarsezza delle persone e delle prouuisioni rendeua meno perfetta la disciplina. E dall'altra banda questi Beneficij douiziosi che si sono talora formati con l'incorporarne molti in vno; hanno cōferito à mantenere i più subli-

 1547.

mi Prelati, che per altezza ò di sangue ò di Grado sono i pilastri del Tempio. Ciascun si ricordi, che io non difendo quì la distribuzione: la quale quando è difettuosa, il difetto è degli huomini, e non delle leggi. Mà trà questi difetti che talora sono verissimi, non mi persuado già che sia vera quella profusa concessione che senza verun testimonio appone il Soaue à Clemente Settimo nell'vltim'anno. Nè posso trarmi à credere, essersi da verun de'Teologi insegnato in Roma quell' eccesso che quasi comun dottrina è loro ascritta dallo stesso: cioè, che douendo il congruo sostentamento dell'Ecclesiastico misurarsi dallo stato della persona; & essendo i Cardinali vguali a'Rè; niuna entrata sia lor souerchia se non quella che superasse la Real condizione. Questo sarebbe vn discorso da huomo senza discorso; come se la Chiesa di Cristo predicasse quell'indebito pregio delle ricchezze ch'è contrario, non dirò agl'insegnamenti d'Aristotile, mà d'ogni tollerabil Republica de'Gentili: cioè, che l'onore de'Magistrati debba misurarsi dall'abbondanza delle rendite, e dal fasto della trattazione: Nel che talora per certo i Cardinali, che si stimano in Roma superiori ad ogni Principe minor de'Rè; si veggono inferiori eziandio à priuati Caualieri, e Mercatanti.

13 Ristrigniamo le molte in poche: Doue riesce finalmente questo zelo contra i Beneficij ricchi? Vengono gli amici del Soaue, i riformatori della Chiesa, dico gli Eretici: gridano sopra vn tale abuso; vogliono emendarlo; ed occupano molte prouincie. Che fanno de'Beneficij tolti alla disposizione del Papa? Gli riducono per auuentura allo stato di quegli aurei tempi lodati dal Soaue, il qual'esercita per istrumento di malignità insin le lodi; e conuertono il tutto nel solleuamento de'poueri e nel sostegno necessario de'ministranti? Nò. Almeno tolgono le Vnioni e le Commende mal'introdotte, e gli riducono alla pristina instituzione ed obligazione di residenza? Nulla di ciò. Anzi fanno vn ladroneccio, inghiottendo nel ventre de'Dominanti e i Beneficij pingui, e i tenui, gl'immuni da residenza, gli obligati à residenza, l'entrate de'Regolari; e finalmente ciò che la pietà de'Fedeli hà donato à Cristo, ed applicato al suo culto: là doue prima di questi zelanti Riformatori tutto ciò s'impiegaua ò in manteniméto de'Ministri sacri, ò in premio degli Ecclesiastici meriteuoli, ò almeno quella parte che mal si distribuiua, in beneficio de'popoli: Tale è il correggimento che hanno portato al disordine gli Eroi del Soaue. Or veggiamo quello che in questa Sessione, la qual fù solo vn picciol saggio finalmente del succeduto lauoro; vi hà recato il Concilio sì vituperato da lui.

14 Primieramente in verso il futuro, pose vn'argine sì forte al corso

1547. ſo di queſt'abuſo intorno à far ſenza neceſſità Vnioni ò Commende di Beneficij obliganti per natura à reſidenza; che da cento anni in quà rimane ancor ſaldo.

Secondariamente quant'era al paſſato eziandio, tolſe à ciaſcuno il poſſedere più d'vna Chieſa Cattedrale ſotto qualſiuoglia titolo: e ciò ſi miſe in effetto ne'Cardinali.

Terzamẽte ne'Beneficij inferiori diede facoltà a'Veſcoui d'eſaminar le diſpenſazioni impetrate da ciaſcuno ſecondo gli ordini del Concilio di Lione: Ed oltre à ciò, oue anche le trouaſſero ſuſſiſtenti, impoſe loro che deputaſſero Vicarij idonei con aſſegnar' ad eſſi vna conueniente porzion dell'entrate; acciòche la cura dell'anime e'l culto delle Chieſe non rimaneſſe negletto.

In quarto luogo, ſe tali Vnioni nõ erano à vita del Prebendato, mà perpetue, cõmiſe a'Veſcoui il riſaminar tutte le più moderne di quarant'anni: e benche foſſero mandate in effetto, di riuocarle quando le trouaſſero impetrate con preſuppoſizione del falſo, ò cõ occultazione del vero.

Per quinto prouuedimento ſtatuì, che le concedute dentro allo ſpazio degli vltimi quarant'anni, ò quelle che ſi concedeſſero nel futuro (perciòche nè voleua, nè poteua legar le mani al Pontefice, ed erano poſſibili tali caſi ne'quali, come il Soaue confeſſa della lor prima inſtituzione, foſſer lodeuoli) ſi diſaminaſſero elle innanzi all'Ordinario con chiamarui quelli che v'hauean'intereſſe; e oue le cagioni non ſi trouaſſero ragioneuoli, foſſero rigettate le cõceſſioni quaſi inuolate per inganno.

Paiono queſti rimedij leggieri; ò pur tali che innanzi niun' huomo perito degli affari mondani, e della durezza la qual s'affronta in riformare il già fatto, gli harebbe ſperati? Il rimeſcolar poi le coſe più antiche, ſarebbe ſtato non emendare, mà ſcõpigliare la Chieſa contra l'inſegnamento di tanti ſauij Legiſlatori dell'vno e dell'altro Diritto; i quali hanno introdotte ed approuate le vſucapioni e le preſcrizioni per quiete della Republica. E quanto faccia meſtieri il non alterar le poſſeſsioni di molti anni per vſurpate ch'elle foſſero, il diſcorre grauemente Cicerone nella celebre Operetta degli Vfficij a: raccontando per vna ſimil cagione e la caduta della Republica Spartana, che tirò ſeco quella di tutta la Grecia; e lo ſcomponimento della Romana con la rouina de'Gracchi autori di quell'inquieto conſiglio: e il ſaggio ſpediente che preſe in ciò Arato Sicionio, quando ſcacciato il Tirãno Nicocle, e fatti ripatriar ſeicento eſuli cittadini, trouò che i loro terreni erano venuti cinquant'anni addietro in poſſeſsione altrui per ordinazione del dominante Tiranno. Le coſe ciuili, oppoſitamente alle naturali, cõ la vecchiezza inuigoriſcono: perciòche la Natura cõ le mutazioni ſi cõſerua; la Republica ſi diſtrugge.

a Nel 2. libro

CA-

CAPO DECIMO.

Trattati del Concilio ſopra la Riformazione: e quanta libertà gli laſciaſſe il Pontefice in queſta parte.

1 ON ſi ordinarono le ricordate leggi ſenza varietà di ſentenze. Alcuni Veſcoui, come narrammo, giudicauano che la materia della Riformazione doueſſe tutta rimetterſi alla prouuidenza del Pōtefice, nelle cui mani s'vniua e l'autorità della penna per conſtituire ogni legge, e la poſſanza della verga per mandarle ad eſeguzione. Mà gli Spagnuoli ed altri con eſſi, opponendoſi ciuilmente, recauano in contrario, che ciò ſarebbe ſtato non vn riuerire, mà vn'offendere la prudenza medeſima di Sua Santità, quaſi haueſſe conuocato il Concilio per vn'affare (come appariua dalla Bolla) al quale non eſſendo il Concilio acconcio ſtrumento, egli ſolo haueſſe potuto e douuto dar prouuiſione.

2 Il Soaue trouando ciò, e leggendo in qualche lettera de'Preſidenti, mentouarſi non sò qual Bolla fatta dal Papa, della quale eſſi nō giudicaron buono il valerſi; toſto s'auuētura ad indouinare: ed afferma, che Paolo, inteſa la propoſta fattaſi di rimettere à lui quella cura, ed allettato dal deſiderio à prometterſene il conſentimento vniuerſale; corſe à formar'vna Bolla per cui riuocaua à sè l'opera della Riformazione: mà che i Legati veggendo, che i più non veniuano in queſto ſenſo, per non eſaſperare gli animi, tennero per lo migliore il non publicarla. Non ſi può dir coſa nè men vera, nè men veriſimigliante: Il Concilio s'era adunato ad iſtanza di Ceſare e de'Tedeſchi, i quali intendēdo ad ammanſare gl'Innouatori, ſtauano tutti auidi della Riformazione, e ſchifauano le diffinizioni della dottrina; onde appena eran condeſceſi ad inghiottir queſte vnite con quella; ed ora ſi poteua ſperare, che s'abbandonaſſe il trattato della Riformazione in mano del Papa, come ſe non vi foſſe Concilio; e che rimaneſſe il Concilio aperto ſolo per la parte à loro odioſa delle diffinizioni?

* Al Card. Farneſe agli 11. di Febraio 1547.

3 Le Bolle dunque (ò Breui) mandate in quel tempo dal Papa a'Legati, oltre alle già menzionate, furono due: L'vna formata fin dal principio dell'anno precedente ſopra tutta la Riformazione, non con riuocarla ſemplicemente à sè come afferma il Soaue; mà con ordinarla à capo per capo, e preuenire il Concilio; moſtran-

1547. strando in essa di precorrere, non d'esser tirato: della qual Bolla però i Legati non si valsero, riputandola insofficiente al bisogno e al desiderio comune per cagion della contenenza: poiche prouuedeua ella solo al futuro, e non medicaua il presente; ed insieme giudicandola poco accetteuole per cagion del modo: quando il Papa, essendo il Cōcilio aperto, harebbe dato segno di non curarlo con fare senza partecipazione di esso vn'opera così grande, e per cui nominatamente il Concilio s'era intimato. Onde Paolo *a* s'inchinò al loro consiglio in amendue le parti: E pigliò partito di rimetter la Bolla impinguata con altre saluteuoli dispoſizioni al Concilio stesso. Di questa Bolla si fà menzione in vna risposta data a' Legati à nome del Papa *b*, e riferita dal Soaue, come appresso diremo. Il che lo potea far' accorgere del suo errore, parlandosi nella predetta risposta, di così fatta Bolla, non come d'vn generale riuocamento di quell'affare alla cura del Papa; mà come di legge che specialmente prouuedesse a'disordini dati in nota da'Vescoui, e comunicati al Pontefice da'Legati. Mà essi nè ancora dipoi ampliata credetter bene il publicarla ò il proporla.

a Lettera del Maffeo al Card Ceruino a' 23. di Marzo 1546.

b Sotto a' 17. di Febraio.

L'altra, in cui parea che si porgesse sodisfazione per amendue i capi, fù vna Bolla, anzi più veramente vn Breue segnato sotto i 23. di Febraio, che daua facoltà piena al Concilio di riuocare ò moderare le Vnioni ò perpetue ò à tempo de'Beneficij, e di prenderui quegli spedienti che la maggior parte de'Padri auuisasse opportuni: dicendosi quiui, che, quantunque la concessione del Principe conuenga esser dureuole; contuttociò non era stata intenzione de' Papi conceditori, che la cura dell'anime punto si trascurasse: e le grazie ottenute per maluagità ò per ambizione, douersi chiamare anzi strappate, che impetrate.

Di questo Breue parimente non si valsero i Legati, per non por- 4
ger nuoua materia al Fiesolano & ad altri d'impugnare tali facoltà date al Concilio dal Pontefice, quasi non accrescimenti mà pregiudicij della lor propria giurisdizione. Ben'osseruarono in questa materia quel che il Papa hauea loro raccomandato *c*: che quantunque in vn tal Breue si dessero al Concilio facoltà molto larghe d'annullare anche l'Vnioni fatte da'Nunzij con autorità pontificia, e di leuar loro tal podestà nel tempo à venire; egli nondimeno desideraua, che questa parte d'annodar le mani a' suoi ministri si lasciasse à lui, che tosto l'harebbe adempita secondo che ne apparisse la conuenienza, come hauea fatto intorno alle Chiese de'Cardinali. E così, per effetto operarono i Presidenti, che de'Nunzij non si parlasse nel decreto.

c Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 25. di Febraio 1547

Nella stessa lettera di Roma a'Legati fù risposto ad vn' altro 5
dub-

 1547.

dubbio: se doueuansi insieme con le opinioni ereticali condannare gli Autori di esse. E fù inclinato al nò: permanẽdo nella primiera Instruzione datasi loro, e recitata da noi: per ciòche sì fatta cõdannazione ricercando citazioni e processi, harebbe necessitato à lunghezza; là doue per mantener la purità della Fede bastaua notificare a'Cristiani il liquore per velenoso, qualunque fosse la vena ond'era scaturito.

6 Più oltre, perche i Vescoui stauano tutti fissi à ricuperar la giurisdizione; gran ferite della quale erano l'esenzioni concedute à molti Capitoli; e trattauano di torle via vniuersalmente (di che in altro tempo, come vedremo, fù più viuo e più efficace negozio) il Papa stimò [a] che lo spogliar tante nobili Comunità clericali degli antichi lor priuilegij sarebbe materia di lamenti e di scompigli, e parrebbe che i Vescoui ch'eran in questo Giudici e Parti, procedessero più con l'interesse di Parti, che con l'equalità di Giudici: di che assai presto si videro gli effetti conformi: quando subito dopo la Sessione [b] comparuero in Trento Procuratori de'Capitoli di tutta Alemagna con instanza, che l'esenzioni loro rimanessero intatte. Nondimeno intorno al riuocar'anche sì fatte esenzioni, il Papa concedeua podestà di statuire ciò che giudicassero conueniente.

[a] Lettera del Card. Farnese a'Legati sotto i 5. di Febraio 1547.

[b] Nella Congregazione generale degli 8. di Marzo 1547.

7 E per certo, io nel veder la lunga fila di que'trattati, sento marauiglia, che s'imputi al Pontefice di non hauer lasciata a'Padri la libertà: Imperòche quantunque egli fosse Capo e superiore al Concilio; primieramente ne'dogmi rimise il tutto al loro giudicio: solamente aiutandoli con lo studio, e con le osseruazioni de'Teologi di Roma; e non mostrando inclinazione speciale in altro, se non che si lasciassero illese le varie opinioni degli Scolastici, acciòche non si perdesse l'affezione di veruna Scuola senza necessità; mà sì tenessero vniti i Cattolici contra gli Eretici. Solo procurò con caldezza, mà senza forza, di rimuouergli dalla quistione: se la Residenza fosse di ragion diuina: la qual parimente è disputata fra'Cattolici; è, se crediamo al Soaue, non hà fondamẽto per quella parte che poteua stimarsi pregiudiciale al Papa. Secondariamente quanto fù alle leggi, cercò ben talora, com'era lecito ad ogni Principe temporale, anzi ad ogni priuato Vescouo, che non se ne facesse qualcuna troppo gagliarda; nel che soglion peccar le Comunità, e massimamente le nuoue; mà non si venne mai à tal caso, che il maggior numero de'Padri decretasse vna legge, e'l Pontefice la impedisse. La libertà poi del dire nelle publiche Raunanze contra le sue azioni, ed eziandio contra la sua podestà; fù tale, che non harebbon' ardito d'vsarla contra verun' altro de'Principi; nè mai vidosi ripresa con altro morso, che di

am-

1547. ammonizioni e correzioni vocali.

Riuocando al racconto la penna: Fù anche nuoua diſputazio- 8
ne in Concilio, ſe (come dianzi toccammo) ſi doueſsero nomina-
re i Cardinali nell'altre leggi. I Legati lo ſconſigliauano, valen-
doſi della moderna Bolla che haueua dato prouuedimento intor-
no ad eſſi nel capo della Reſidēza e della moltitudine delle Chie-
ſe; e moſtrando con ciò, che'l Papa da sè medeſimo non laſciaua
di riformarli. Mà come i conſigli vmani ſon fertili d'apparenti
ragioni per ogni parte, quindi preſe argomento à fin di perſua-
der'il contrario Guglielmo del Prato Veſcouo di Chiaramonte:
dicendo [c], che anzi conueniua imitar'il Papa, il quale non hauea
ſtimato diſonore del Grado Cardinalizio il comprenderlo nomi-
natamente nella prefata ſua Bolla. I più temperati nondimeno
conſentirono d'aſtenerſene, contenti di conſeguir lo ſteſso effetto
con l'ampiezza delle parole generali; e conoſcendo eſsere gran
diſparità, che i Cardinali ſien riſtretti eſpreſsamente per legge ò
vſcita dal loro Principe, ò vero preſcritta da vna comunanza di
Prelati loro inferiori.

c Nell'vltima Congregazion generale e'2. di Marzo, come negli Atti.

Racconta il Soaue molte coſe ſcritte da Roma, ò dette da'Ve- 9
ſcoui, delle quali io non trouo che altro ſia vero, ſe non frà le pri-
me vna riſpoſta fatta render dal Papa [d] à capo per capo ſopra va-
rie riformazioni propoſte da molti de'Padri, e à lui ſignificate da'
Preſidenti; la qual riſpoſta fù data con lettera del Cardinal' Ar-
dinghello: e frà le ſeconde la doglienza fattaſi contra il Cardinal
Ridolfo, il qual teneua la Chieſa di Vicenza, Città infetta allora
d'Eretici, e non vi riſedeua; dicendoſi dal Veſcouo di Calaorra,
che quel Veſcouado in tal tempo harebbe richieſto, non pur la
preſenza del ſuo Paſtore, mà, che il Paſtore foſſe vn'Apoſtolo: Dal
che il primo Legato preſe occaſion d'ammonire [e], che riprendeſ-
ſero gli abuſi in vniuerſale, e non ſi nominaſsero le perſone in par-
ticolare, acciòche il zelo non tralignaſſe in offeſa. Mà non per
tutto ciò i Preſidenti laſciarono di ſignificar queſto al Papa [f], e di
ricordarli ch'era neceſsario auuiſare il Cardinal Ridolfo perche
toglieſſe lo ſcandalo.

d 17. di Febraio 1547.

e Nella Cōgregazion generale degli 8. di Febraio.

f Lett. de'Legati al Cardin. Farneſe agli 18. di Febraio 1547

L'altre coſe dal Soaue narrate, per giudicarne vmanamente, e 10
non crederlo temerario inuentore, io mi perſuado che ſi conte-
neſsero in que'fogli di ſegrete nouelle che ſogliono vſcir'ogni ſet-
timana nelle Città più feconde d'auuenimenti notabili: I quali
fogli, per cōſeguire ſpaccio ſenza fatica d'inueſtigare, ò facoltà di
trouare il vero; s'empiono di mirabile, di maledico, mà tutto fal-
ſo: Onde chi da eſſi voleſse trarre vn'Iſtoria, per figura, intorno
a'ſucceſsi di Roma, la comporrebbe più diletteuole d'ogni Ro-
manzo alla curioſità de'poco informati, più ſaporita d'ogni ſa-
tira

tira all' appetito de' maligni; mà insieme più ridicolosa d'ogni frottola al senno de' periti. E ciò principalmente accadeua allora in Trento, perche l'odio degli Eretici pagaua à qualũque grã prezzo quelle scritture, le quali ò dileticauano la passion loro, ò infamauano la fazion cõtraria. Lasciando io però di rifiutare ad vna ad vna le falsità, ch'è opera senza fine, sì come il falso è infinito; mi ristringerò con maggior breuità ed vtilità alla relazione del vero.

CAPO VNDECIMO.

Riformazioni ordinate per là settima Sessione.

1 OPO lungo consiglio e di menti e di lingue, si conuenne dal maggior numero in alcune leggi, non di sì alta perfezione che fosse troppo lungo lo spazio per salirui con vn sol passo dal sito de' costumi presenti; ricordandosi, che quelle piante le quali giũgono allo stato perfetto in vn giorno, sogliono anche inaridir'in vn giorno. Ond'è iniquo il Soaue mentre si estende à dimostrare l'insofficienza di sì fatti rimedij; dimenticandosi che si poneuan come principij, non come termini della Riformazione; e che quasi intorno à tutti que' punti seguirono poi altre leggi più efficaci e più ampie nelle succedute Sessioni: ciò che, se nõ altronde, gli doueua esser quì rammentato dal margine de' Concilij stampati.

2 Si diuisero in quindici capi: e nel proemio fù posta la particella: *Salua sempre ed in tutto l'autorità della Sedia Apostolica*: Il che egli dice: *Che da ogni stolido sarebbe stato conosciuto doue miraua, e che non inferiua se non vna pertinace ostinazione degli abusi, mentre si trattaua di rimediargli, conseruando le cause*. Il successo lo condanna di mentitore; perciòche tutte quelle ordinazioni furono poi osseruate nella Corte di Roma, e sono anche oggi in vigore. Nè il conseruare illesa la podestà del Papa, era vn conseruar la cagione de' condannati disordini, più che il conseruar le mani all' huomo sia conseruar le cagioni de' maleficij. E di vero, quella riseruazione fù necessaria non publicandosi il Breue prenominato onde il Pontefice concedea facoltà di statuir queste leggi com'erasi fatto nella propinqua Sessione: peròche in altra maniera sarebbe paruto che'l Concilio prescriuesse diuieti al Papa, e che non solamente gli riformasse la Corte, mà gli scemasse la podestà. Conuenne dunque mostrare con la mentouata par-

1547. ticella, che quelle inuerso del Pontefice erano direzioni, non comandamenti. E questa conuenienza fù conosciuta similmente da'Padri che interuennero alla terminazion del Concilio, quand'egli vie più fioriua per numero e di Vescoui, e di Nazioni: e quando à concorde testimonianza otteneua vn'amplissima libertà: hauēdo essi iterata nel fine della riformazione la suddetta particella, quasi fondamento insieme, e tetto di quel santo Edificio.

Nella tessitura di que'decreti fù procurato d'appoggiarli quāto più si potè a'canoni ed a'Concilij antecedenti: essendo accettato con maggior venerazione, ed vbbidito con minor ripugnanza ciò che hà per sè l'autorita degli antichi Legislatori, e che sembra ritornare in quel possesso onde l'hauea cacciato l'abuso moderno. La contenenza fù tale: 3

Che niuno si promuoua à gouerno di Chiese Cattedrali, il qual non sia nato di legittimo matrimonio, maturo d'età, graue di costumi, dotato di lettere secondo la Constituzione d'Alessandro Terzo promulgata nel Concilio di Laterano, la qual'incomincia, Cum in cunctis, *ed è registrata nel titolo* De electione. 4

Che niuno, quantunque riguardeuole ed eminente per Dignità, presuma di riceuere, e ritenere in Commenda, ò sotto qualunque altro titolo, più d'vna Chiesa Cattedrale: essendo assai felice colui che vna fruttuosamente e rettamente ne gouerna. Ed aggiugneuasi intorno a' possessori presenti di molte Chiese l'ordinazione ch'è nella Bolla promulgata dal Pontefice sopra i Cardinali: senza nominar però nè questi nè quella. 5

Che i Beneficij inferiori, specialmente i Curati, si diano à persone degne ed abili, atte à risedere & ad esercitare la cura per sè medesime, secondo la Constituzione d'Alessandro Terzo *nel Concilio di Laterano, la qual'incomincia:* Quia nonnulli, *sotto il titolo* de Clericis non residentibus: *ed è conforme all'altra di Gregorio Decimo nel Concilio di Lione, il cui principio è,* Licet canon, *che nel Sesto libro delle Decretali è posta al titolo* de Electione. *E che l'elezione ò prouuisione altramente fatta s'annulli, e l'ordinario Collator si punisca, secondo il canone* Graue nimis, *del Concilio di Laterano al titolo* de Prebendis. 6

Chi presumesse di riceuere, ò ritener nell'auuenire più Beneficij incompatibili (tali son chiamati da'Canonisti quelli la cui congiunzione in vna persona stessa è riprouata per cagione dal Diritto) *ò per via d'vnione à vita, ò di Commenda perpetua, ò in altra maniera contra la Constituzione d'Innocenzo Terzo, il cui principio è,* De multa, *al titolo* de Præbendis, *ne rimanesse priuo ipso fatto.* 7

Hoieda in tractatu de incompatibilitate, & compatibilitate Beneficiorum in præfatione num. 9.

Chi possedea con dispensazione più Beneficij sì ripugnanti, fosse costretto dall'Ordinario ad esibirla, secondo la Cōstituzione di Gregorio Decimo nel Concilio di Lione, la qual comincia Ordinarij, *al titolo* de officio Ordinarij, 8

narij, *nel Sesto delle Decretali*.

9 *Che le Vnioni perpetue fossero esaminate:* nel modo da noi raccontato.

10 *Che i Beneficij di cura vniti in perpetuo à Cattedrali, ò ad altri Beneficij, ò Collegij, ò Monisteri, ò Luoghi pij, sieno visitati ogn'anno; e prouueduti dagli Ordinarij di Vicarij idonei con assegnazione per salario della terza parte, più ò meno secondo che lor parrà conueniente; da assicurarsi in cose certe.*

11 *Che tutte le* Chiese, *benche esenti, debbano visitarsi ogn'anno dagli Ordinarij con autorità apostolica, prouuedendo, che la cura dell'anime, e la riparazione e'l culto della* Chiesa *nulla patiscano: non ostante qualsisia priuilegio, e qualsisia consuetudine eziandio superiore ad ogni memoria.*

12 *Che i promossi a' Vescouadi piglino la consecrazione nel tempo prescritto da' canoni; e qualunque prorogazione ottenuta non iscusi per più di sei mesi.*

13 *Che i* Capitoli *delle* Chiese *mentr'elle sieno vacanti non possan dare per vn'anno dal giorno della vacanza la licenza d'ordinarsi, ò le lettere dimissorie, eziandio in virtù di qualunque priuilegio ò consuetudine, se non à chi fosse necessitato di prender gli Ordini per cagion d'alcun Beneficio da lui riceuuto ò da riceuersi. Quando alcun Capitolo contrauuenga à ciò, soggiaccia all'interdetto: e gli ordinati in tal modo, se hauranno presi i soli minori, rimangan priui d'ogni cherical priuilegio, specialmente nelle cause criminali: se hauranno presi i maggiori, sieno ipso fatto sospesi dall'esecuzione di essi à beneplacito del futuro Prelato.*

14 *Che le facoltà d'esser promosso da qualunque non giouino se non à chi hà legittima cagione espressa nelle medesime facoltà, per cui non possa prender gli Ordini dal proprio suo Vescouo; ed in tal caso non debba esser' ordinato se non da Vescouo residente nella sua propria Diocesi, ò da chi esercita gli Vfficij pōtificali per lui, e dopo esser diligentemente esaminato.*

15 *Che i presentati ò eletti, ò nominati à qualunque persona ecclesiastica, eziandio à' Nunzij per alcun Beneficio, non sieno instituiti nè confermati, nè ammessi, nè pure in virtù di priuilegio, ò di consuetudine più antica d'ogni ricordanza, se non sono prima esaminati e trouati idonei dagli Ordinarij de' luoghi. Ed à niun vaglia l'appellazione per sottrarsi all'esame: saluo i presentati, gli eletti, e i nominati dalle Vniuersità e da' Collegij degli Studij generali.*

Così dee dirsi e non da, come dimostra con la ragione e cō l'Esempio più corretto il Fagnano C. accepimus de aetate & qualitate n. 31.

16 *Che nelle cause degli esenti s'osserui la* Cōstituzione *d'Innocenzo Quarto,* Volentes, *posta al titolo* de priuilegijs *nel Sesto delle Decretali, formata nel* Concilio *di Lione. E che nelle cause ciuili di mercede, e di persone miserabili, i Cherici secolari ò i Regolari abitanti fuori del Chiostro quantunque esenti, e benche habbiano certo Giudice loro deputato in quel paese dalla Sede Apostolica, possano esser conuenuti e sforzati à pagare dinanzi all'Ordinario del luogo, come à delegato dalla medesima Sede: e così*

ancora in tutte l'altre cause ciuili, quando non habbiano vn tal Giudice deputato.

Che gli Ordinarij procurino il fedele e diligente gouerno degli Spedali dagli amministratori di essi, osseruandosi la forma prescritta dalla Costituzione 17
del Concilio di Vienna, la qual'incomincia: Quia contingit, *nel titolo* de religiosis domibus; *rinouandola ora il Concilio insieme con tutte le derogazioni contenute in essa.*

CAPO DVODECIMO.

Sessione settima.



IN formare i canoni e i decreti narrati auanti, 1
operossi infaticabilmente per celebrar la Sessione al prescritto giorno. Quasi ogni mattina si teneuano le Congregazioni sì de'Teologi innanzi al Cardinal Ceruino, come de'Canonisti innanzi al Collega. Il tempo dopo desinare consumauasi nelle generali Adunanze; oue si riferiua e si esaminaua ciò ch'erasi discusso ne'particolari Conuenti. E questa assiduità fù continua fin'all'vltimo dì precedente; nel quale si finì di limare e di stabilire i canoni e i decreti con picciola contradizione sol di coloro che contradissero parimente nella Sessione, come diremo.

Si venne dunque all'atto di essa il terzo giorno di Marzo, ce- 2
lebrando solennemente Andrea Cauco Arciuescouo di Corfù. Nõ v'hebbe Sermon latino, perche il Martirano Vescouo di S.Marco, á cui se n'era imposto il carico, staua tanto arrocato per la stemperanza della stagione, che non potea formar suono di voce. Riferisce ciò il Soaue come narrato negli Atti; e dipoi l'illustra con due comenti.

L'vno è, che la perduta voce del Martirano fosse vn manto, mà 3
che in verità non hauesse fronte di comparire in publico per non sò quali rampogne ch'egli hauea sofferte da'Legati poc'auanti nelle Congregazioni. Mero trouato, come si può raccorre dagli Atti, da'Diarij, e dalle memorie, oue nulla di ciò: Nè può sospettarsi, che siasi studiosamente taciuto; quando per contrario leggonsi quiui molte contese occorse fra'Vesconi, e molte riprensioni fatte loro da'Legati, raccontate da mè, che non volli dissimulare il vero, quantunque à mè dispiaceuole, e non recate dal Soaue, che non seppe indouinare il vero, quantunque à sè diletteuole. Anzi benche intorno al narrare che sia riferita negli Atti questa mãcata voce del Martirano come cagione del tralasciato Sermon latino,

no, egli non fallisca; non posso io per tuttociò auuisarmi che gli habbia letti: non giudicandolo si presontuoso, che se fosse stato consapeuole per essi delle verità succedute, hauesse poi finto e mentito con tanto eccesso nel resto, eziandio sopra quello che non rileuaua al suo fine. Più tosto mi persuado, che habbia saputo, ciò contenersi negli Atti, per alcuna di quelle segrete relazioni de' succesi Tridentini, le quali (come accennammo) erano sparse altroue per pascere la malignità, e per mugnere d'argento gli Eretici Tedeschi.

4 Il secondo comento suo è, che dopo hauer'egli fatta marauiglia, come in tanto numero di Vescoui e di Religiosi non fosse alcuno à cui desse l'animo di supplire il difetto dell'Orator destinato, conchiude: vna sì fatta memoria lasciata negli Atti *essere fermo documento, che allora non si pensaua, douer venir tempo quando si stimasse che tutte l'azioni di quell'Adunanza fossero pari à quelle degli Apostoli quando erano congregati aspettando la venuta dello Spirito Santo*. Secondo il suono delle parole dice il vero. Nè questo tempo è venuto mai; essendo noto, che gli Apostoli hebber dono di predicar' improuisamente con eccellenza in ogni idioma; là doue i Padri e i Teologi del Concilio non poteuano maneggiar la lingua se non à misura degli studij già fatti, e dell'abilità possedute; come similmente auuenne in tutti gli altri Concilij Ecumenici, incominciando dal Niceno. E se parimente egli intende, non essersi allora creduto, che douesse venir tempo nel quale tutte le azioni de' Vescoui adunati in Concilio si riuerissero come perfette à pari di quelle che operarono gli Apostoli congregati ed aspettanti la venuta dello Spirito Santo, nè altresì questo tempo è venuto: sapendosi per infinite memorie e priuate e publiche, che da que' Padri successori degli Apostoli in autorità, mà non eguali in santità, si commisero varij difetti: Il che similmente non è nuouo nel Concilio di Trento, mà è succeduto in quanti mai n'hebbe la Chiesa: E intorno à ciò basta leggere in luogo di tutti quel che scriue San Gregorio Nazianzeno del primo Sinodo Costantinopolitano.

5 Mà se da sì fatta memoria il Soaue conchiude, che allora non s'hebbe opinione, douer venire alcun tempo nel quale quell'Assemblea fosse in gran venerazione; mi par che argomenti à rouescio. Che niuno di tanti Vescoui e di tanti priuati Dottori, i quali erano il fiore della letteratura europea, e le cui Opere sono illustri nelle stampe anche in genere di sacra eloquenza; ardisse d'orare senz'apparecchio in quell'Adunanza; più veramente significa vn'altissima stima verso il Teatro. Certo è, che se fosse conuenuto predicare in vn semplice pergamo, assaissimi di loro vi

sareb-

1547. ſarebbono prontamente ſaliti. E chi non sà, che la tema nel dicitore è sì proprio effetto della riuerenza verſo l'Vditore, che ſecondo gli artificij rettorici, chi non teme, ſimula di temere per guadagnarſi beniuolenza con quella ſignificazione d'apprezzamento? Nè m'auuiſo, che alcuno ſi ſarà perſuaſo, che'l Senato o'l Popolo, ò l'Eſercito Romano foſſe in picciol conto, quando haurà letto in Suetonio a: che Auguſto, quantunque Imperadore & addottrinato eccellentemente nell'arte del dire, nō osò mai di ragionar loro ſe non cō premeditata ſcrittura. S'aggiugne nel caſo noſtro, che quelle orazioni ſinodali di preſente ſi diuolgauano in tutta la Criſtianità, e ſoggiaceuano alla maleuola cenſura del Settentrione, ed alla più maleuola del futuro Soaue: anzi quella medeſima conceputa e non partorita dal Martirano leggeſi rapportata negli Atti. Onde ſarebbe ſtata temerità l'eſporre agli occhi acutiſsimi dell'inuidia vn lauoro acciabattato, ed in eſſo non pur la priuata, mà la publica riputazione.

a Nel capo 47. della vita d'Auguſto.

Tralaſciato per tanto il Sermone in quella ſolennità, e propoſtaſi la contenenza de' canoni, fù ella approuata di piena concordia. Quella della Riformazione hebbe cinquantanoue à fauore ſenza eccezione, e gli altri ch'eran tredici con qualch'eccezione: le quali eccezioni di fatto ſi riduceuano ò à deſiderarui ſpecificati i Cardinali; il che dichiararono per loro cedole i Veſcoui di Badaioz, d'Aſtorga, d'Oſca, di Calaorra, e di Chiaramonte; ò à richiederui il titolo mentouato più volte, come fecero alcuni de' ſopradetti, e quei di Porto, di Boſſa, di Fieſole, di Lanciano, di Caſtell'à mare, e di Mitilene: ò à ricercare, che nō ſi pregiudicaſſe all'ordinaria giuriſdizione de' Veſcoui facendoli operar come Delegati della Sede Apoſtolica: e di tal parere furono que' di Sinigaglia e di Fieſole. Alcuni pochi finalmente de' prenominati Spagnuoli domandauano, chi più efficaci prouuiſioni verſo gli eſenti, chi la permiſsione a' Sacerdoti di poter tenere ad vn tempo due Beneficij di Cura. 6

Dice il Soaue, che i Legati ne *aſcoltauano le parole come voci di chi non poteua far più, che eſalar l'anima*. Ingiuſtiſsima accuſa, dolerſi di ciò che ſi fà e ch'è neceſſario al gouerno in tutti i Senati del Mondo, ſi com'è che'l ſentire, non dico de i più, mà delle ſei parti preuaglia à quello d'vna ſettima parte! Senza che, s'egli à ſtudio non ſi cauaua gli occhi (ciò che ſi ſcriue di quel Filoſofo) gli era pur forza il vedere, che non haueuano libertà i Legati di far' altrimenti; eſſendo loro preſcritto dal Breue del Ponteſice, che nelle deciſioni operaſſero ſecondo il parere del maggior numero. E ciò fù sì lungi dall'eſſer loro arbitrario, che nella preceduta Seſſione perche ſi dubitò, ſe i più approuauano aſſolutamente i 7

de-

 1547.

decreti, si tenne sospeso il negozio quasi due mesi, con pensiero di rimutarli, e senza riconoscerli per autentici finche tutti non gli giudicarono legittimamente accettati.

In vltimo luogo fù deputato per la futura Sessione il ventesimo primo d'Aprile, cioè il primo giouedì dopo l'Ottaua di Pasqua: ripugnandoui solo il Vescouo di Castell'à mare che non approuò la destinazione di giorno certo. Tanto è amatore vn'huomo de'suoi concetti, che gli gioua di partorirli anche ad vna vita inutile e disprezzata.

CAPO DECIMOTERZO.

Priuazione dell'Arciuescouo di Colonia. Malattie contagiose in Trento: e ragionamenti di traslazione.

1 RA questo mezzo l'Imperadore col neruo e colla riputazione della vittoria prese opportunità di porre in effetto la sentenza del Papa contra l'eretico e contumace Ermanno Arciuescouo di Colonia; mandando quiui due Commessarij i quali in conformità di essa ne constituissero in possessione Adolfo Coadiutore di quella Chiesa. Ermanno già esecrato dal Clero, e odioso à molti del popolo, non hebbe nè forze nè animo di resistere alla potenza di Carlo Quinto: onde gli conuenne di cedere; e si ritirò à finire vna oscura & inlaudabil vecchiezza nella paterna Contea di Vueda. Il Soaue, panegirista degli Eretici, esalta quì la generosità d'Ermanno in lasciar lo Stato per compassione di non veder trauagliati in guerra gl'innocenti suoi popoli. Di simil generosità può lodarsi chiunque rende vna Fortezza quando non hà possäza di mantenerla: ed è la liberalità di colui che dona il giuoco perduto. Nel resto, se Ermanno (come presuppone il Soaue) hauesse potuto difendersi, e si fosse persuaso che nella mutazione de'riti e della Religione egli operaua secondo la dottrina euangelica; non sarebbe stato generoso, mà traditore, in abbandonar la sua Greggia, e in antiporre ò il suo rischio ò l'inquietudine temporale de' vassalli alla loro spiritual perdizione.

2 Questi prosperi successi ne augurauano altri più auuenturosi, se vn'accidente non hauesse interrotti per più di trè anni i processi del Concilio, e seminate scandalose ed atroci discordie frà l'Imperadore e'l Pontefice: le quali deuieranno per lungo tratto la nostra penna ad argomento assai diuerso da canoni e da riformazioni.

Mà

1547. Mà prima di continuar l'Iſtoria mi conuien rifiutare vna fauola. Conta il Soaue, che 'l Pontefice ingeloſito per la potenza di Ceſare, per la infermità incurabile del Rè di Francia, e per le propoſte de' Veſcoui nel Concilio, mandò à Trento con lettere di credenza vn priuato Gentiluomo del Card. del Monte cō ordine, che non vi compariſſe auanti, che tenutaui la Seſsione, e poi toſto imponeſſe a' Legati, che ſotto qual ſi foſſe colore traſportaſſero immediate il Concilio à Bologna; e poſcia il meſſaggio ſe ne paſſaſſe in Iſpruch. Aggiugne, che à queſta ambaſciata, renduta lo ſteſſo giorno della Seſſione, il Cardinal Ceruino reſtò confuſo; mà l'altro più animoſo di lui la commendò; e confortò il Collega d'appreſtarſi coraggioſamente ſeco all'eſeguzione: Che per tanto preſa opportunità da non sò qual malattia che regnaua in quella Città, forſe pe' diſordini del vicino Carneuale; ſeminarono romore di peſtilenza; e mandarono ad effetto il proponimento.

Non potea colorirſi Ritratto più diſſimile al naturale. Primieramente qual diffidenza potè hauere il Pontefice de' due Legati 3 ſuoi affezionatiſsimi, onde voleſſe celar loro queſt'arcano confidato nel tempo ſteſſo ad vn priuato famigliare d' vno di eſsi: maggiormente, ch'era pur neceſſario fidarſi di loro e nel ſegreto del comando, e nell'arduità dell'eſeguzione?

Secondariamente, erano freſche nella memoria del Pōtefice, e nelle querele fattene da eſſo con l'Imperadore le minacce orribili di eſſo al Card. Ceruino ſe mai foſſe venuto à sì fatta diſpoſizione ſenza comandamento del Papa: Come dunque voleua metter lui, ed in perſona di lui la ſua ſteſsa Dignità à tanto pericoloſa auuentura, commettendogli che faceſse quaſi d'autorità propria sì graue diſpetto à quel Monarca?

In terzo luogo, qual'opportuna ſtanza à fin di mandarui vn depoſitario di così alto ſegreto era Iſpruch Terra imperiale? E che hauea che far quiui vn familiar Gentiluomo del Cardinal del Monte?

Più oltre, come il nome di queſto Meſsaggio cōparito à Trento, e indi paſsato in Iſpruch, è rimaſo così oſcuro che il Soaue non habbia ſaputo ſpecificarlo? Mà taluno ricercherà, perche non l'hà finto ad arbitrio ò egli, ò quel nouellatore à cui egli hà creduto? Perche la negatiua in ogni indiuiduo particolare ch'ei nominaua, ſarebbeſi forſe prouata; là doue notano i Legiſti, che la negatiua quantunque vera, quando non è riſtretta alle circuſtanze, non è poſsibile à prouarſi.

Ancora, leggeſi ne' Diarij del Segretario Maſsarello, che i Legati a' cinque di Marzo (il che vien'à dire due giorni dopo quello dell'ambaſciata che ſecondo il Soaue riceuettero da Roma) auuiſaron o

sarono il Papa del soprauuenuto malore, e dimandaron suoi ordini, 1547.
in caso che non cessasse. Nè ciò si può creder fatto per apparenza: imperòche più tosto conuenne loro tener segretissima questa lettera, acciòche coloro i quali per acquistar tempo chiedeuano à tanta deliberazione la partecipazion del Papa, non haueser più giusto titolo, cō porre auāti, ch'essendosi informata Sua Santità del fatto, e richiesta delle commessioni, non poteuano i Legati e i Padri decretare senza attenderne la presto ventura risposta.

Appresso, in vna lettera confidente del Cardinal Ceruino al Farnese [a], inuiata insieme con vn'altra comune che significaua il decreto fatto della traslazione quella mattina, dicesi: *Quel che Dio hà voluto far di questo Concilio, già V. S. Illustrissima l'intenderà per lettere comuni: sopra che non dico altro, se non che ciò è stato mera opera e miracolo di Dio*: La qual forma di scriuere non s'accorda con preciso comandamento che i Legati già tenessero di trasportarlo. Senza che, per varie lettere segrete da mè vedute, nelle quali i Legati giustificano col Papa la determinazione, come di sotto riferirò; si rende più chiaro d'ogni luce, che egli nō ne fù consapeuole.

S'aggiugne, che quando il Pontefice hauesse in que' giorni ciò macchinato, qual più importuno consiglio harebbe potuto prendere, che dar licenza al Card. del Monte da quell'Vficio [b]? E pur gliene haueua egli conceduta per tosto che si fosse tenuta la raccontata Sessione, con promessa di sustituirgli vn Successore: Ond' esso Presidente e come libero da quell'affare, e come sicuro di nō douer più soffrire in Trento l'asperità di quel cielo, e le punture del Signore che comandaua in quella Terra; sarebbe stato più restio à terminar la Legazione con opera che tanto gli concitasse l'ira di Carlo Quinto.

Più auanti, io veggo [c] che'l medesimo Imperadore, nel quale è credibile maggior contezza di que'successi, che nel Soaue; attribuì la traslazione non al Cardinal del Monte, mà sì al Ceruino: e lagnandosi acerbissimamente del Papa, non parlò egli d'vn sì fatto Messo mādato per questo fine; mà solo reputò inuerisimile, che i Legati fosser discesi ad azione di tal momento senza volontà del lor Principe.

In vltimo, quando a'Legati fosse venuta sì precisa cōmessione, sarebbonsi mai arrischiati d'auuenturarla all'incertezza delle più voci, senza nè pur' auanti volere ò col peso di lor sentenze, ò con la spinta di lor cōsigli manifestarsi inclinati all'vna parte più che all'altra, finche non ne furono domandati da'medesimi Spagnuoli; e senza pur discoprire la facoltà molto prima data loro dal Papa di venir'alla Traslazione, finche solennemente nella Sessione più di due terzi non conuenaero in questo parere ignari d'-

[a] 11. di Marzo 1547.

[b] Lettere dal Card. Farnese al Ceruino a' 8 di Febr. 1547.

[c] Appare da vna lettera del Verallo al Cardinal Farnese sotto i 14. d'Aprile, che si allegherà appresso.

1547. vna tal circustanza; l'ignoranza della quale tolse molti seguaci al decreto, come vedrassi? E ciò ch'è più euidente, se questo fosse, harebbono mai professato di non voler fare se non quello che sentissero i più; e d'esser disposti à rimaner quiui con gli altri? E dapoi che in vna Congregazione la proposta fù vinta, l'harebbono commessa di voglia loro all'arbitrio mutabile della seconda, e poi anche di nuouo a'pareri d'vna solenne Sessione, ben sapendo l'esquisite diligenze contrarie degl'Imperiali? Sì che tanto è lungi, che i Legati hauesser comandamento di far ciò per qualunque modo, che per conuerso vollero anzi esporre iteratamente l'affare alle future sentenze con disauuantaggio di notizie, e con rischio di riuocazione; che ò palesare le facoltà date loro da Roma senza certitudine precedente del concorso più comune; ò stabilire il decreto senza la più giustificata maniera. E ciò era veramente cōforme à tutti gli ordini antecedenti del Papa in questa materia da mè veduti, e già rapportati.

E tuttauia il Soaue senza veruna proua, e senza hauer per testimonio pur l'Adriano, Istorico sì disamoreuole di Paolo Terzo; osa d'affermare questo successo con tal fidanza, come s'egli fosse stato il Messaggio che hauesse portata a'Legati la commessione.

Il vero adunque fù, che in Trento sopra uuenne vna infermità di petecchie con insolita mortalità, e con indizij di contagione 4
ne'corpi, e di corruzione nell'aria: Il che tanto più spauentò quei del Sinodo quanto la morte s'accostò più dappresso; veggendone perire trè giorni dopo la Sessione il Vescouo di Capaccio, e poco innanzi il General de'Minori, ed alcuni ancora trà la famiglia de'Legati: Onde, come il timor di morire è il più gagliardo di tutti gli affetti vmani, riuolsero l'animo alla partenza: e s'accrebbe la fretta perche il romor della contagione sparso ne'luoghi circonuicini, facea che già si trattasse di leuare à Trento il commerzio, e così di tagliar nel futuro la ritirata. I Presidenti diuennero pensosi oltremodo per questo fatto; parendo loro, che non harebbono mai destro nè più ageuole nè più incolpabile di condurre altroue il Concilio; il che giudicauano conferire alla sicurtà della Chiesa, come s'è dimostrato: e oltre à ciò quando iui si rimanesse, vedeano, che sarebbe impossibile di ritenerui altri che i Cesarei, incatenatiui dal timore di Carlo preualente à quel della contagione: onde ò il Concilio harebbesi per disciolto con disonore e detrimento della Chiesa, ò pur giudicandosi ancora intero, come i Cesariani cōtenderebbono; ne auuerria che così nelle future deliberazioni in vita del Papa, come in ciòche potesse accadere dopo sua morte; l'Imperadore sarebbe l'arbitro delle disposizioni. Scrissero però al Pontefice, come dicem-

dicemmo, sul primo sorgere della paura [d], pregandolo delle sue commessioni oue il male continuasse; e sperando che questo darebbe tempo d'aspettarle. Mà poi scorgendo che soprastaua la proibizion del commerzio, e che molti Vescoui s'eran partiti, non per licenza loro, come narra il Soaue, mà sì alcuni senza chiederla, tutti senza ottenerla, com'essi poi dichiararono nella Congregazion generale [e]: e oltre à ciò intendendo che altri molti non si poteuano rattenere; deliberarono di valersi degli ordini precedenti assai freschi ed iterati, per cui [f] s'imponeua loro di proceder'à traslazione quando e la maggior parte vi concorresse, e vedessero qualche pregiudicio imminente della Sedia Apostolica; qual sarebbe stato per loro auuiso, che'l Concilio fosse rimaso vn composto di membra le quali hauessero Cesare per mente e per cuore. Della seguente mia narrazione rendono indubitabil testimonianza, sì gli Atti descritti per sua priuata vaghezza dal Massarello Segretario del Concilio; de'quali e d'altre rare scritture, ond'era singularmente geloso, à fin di cooperare alla difesa di questa santa causa, mi fù cortese il Principe Niccolò Lodouisij: sì gli autentici conseruati in Castel Sant'Angelo.

d A'5. di Marzo 1547 ne' Diarij del Massarello.

e A'9 di Marzo.

f Appare da lettere del Cardinal Ceruino al Maffeo a' 23. 26. e a' 29. di Marzo 1547.

5 Applicatisi dunque all'opera; à fin di fabricare con fondamēto, domandaron prima il giudicio de'periti soprà l'infermità che regnaua.

Stauan quiui due Fisici forestieri assai chiari: L'vno Balduino Balduini da Barga medico famigliare del primo Legato; l'altro Girolamo Fracastoro Veronese, il qual'era medico deputato del Concilio, e vincea di reputazione in quest'arte ciascuno dell'età sua: Anzi si racconta, che dodici anni prima [b] venendo Carlo Quinto in Italia, e passando da Peschiera ou'era concorso il fiore di molte prouincie, chi à seruirlo, chi à vederlo; egli non fè ragione di verun'altro; mà solo in essergli additato il Fracastoro dal Cardinal Madruccio, fermò trà la poluere e'l sole il passo à guardarlo. Conuennero amendue questi medici, che le malattie dauan segno di contagione, e presagio d'infezione; la quale sarebbe prorotta poi nel riscaldarsi dell'aria: e che il pericolo soprastaua maggiore agli huomini nobili e dilicati. Onde il Fracastoro protestò, ch'essendo egli colà venuto à curar le febri e gli altri mali ordinarij, mà non la pestilenza; si licenziaua dal seruigio.

Nella seconda parte degli Atti Tridentini in tēpo di Paolo Terzo, ed anche nel secondo volume segnato A. oue in fine stà il processo della traslazione mādato dal Concilio di Bologna al Pontefice.

b Nella vita del Fracastoro auanti le sue Opere.

6 Presupposto ciò, i Legati nella Cōgregazione de'noue di Marzo, dopo essersi dette le sentenze nel dogma dell'Eucaristia che s'era preso ad esaminare; diedero contezza a'Padri del fatto: aggiugnendo, essersi partiti dodici Vescoui, chi senza chiederne la permissione, chi non ostante la repulsa della richiesta; reputandosi

1547. dosi scusati per la necessità di saluar la vita: molti più apparecchiarsi al medesimo; ed à fatica hauer'essi potuto fermarli tanto che ne rimanesse informata la Congregazion generale. Dichiarauan però i Legati due cose: L'vna, che non voleuano consigliar'i Padri à veruna parte, mà porre in opera ciò che al maggior numero fosse piaciuto: L'altra, che ad ogni partito verrebbono fuorche al discioglimento del Sinodo: Il che abborriuano essi, per mio giudicio, specialmente à fin di non perdere quell'antimuro contra ogni macchinazione di Concilio Nazionale: perciòche nè in questo era lecito di congregarsi a'Vescoui d'Alemagna mentre hauean' obligazione di venire all'Ecumenico ancora stante; nè le cause di Religione e di Riformazione che trattauansi in quel Tribunale supremo, si poteuano frà tanto determinar legittimamente in altra inferiore Assemblea.

Il Cardinal di Giaen, al quale in assenza de'due Oratori ed anche del Card. Madruccio, andato poc'anzi à Madruccio *i* sua Terra, appoggiauasi la cura de'negozij cesarei; ricordandosi, che nelle liti l'arte del possessore è l'indugio; rispose, che la deliberazione la qual si proponeua, era delle più graui, e delle più ardue che potessero trattarsi; cioè, quando e come debbano trasportarsi i Cócilij: nè saper lui, se pur fosse lecito di porla in trattato senza notizia del Papa, e dell'Imperadore, per istanza ed opera del quale s'era congregato: In breue, confessar'egli la sua ignoranza di nó esser tanto erudito che potesse giudicar d'improuiso ciò che di ragione fosse douuto in quest' accidente; estimar però, che conuenisse concedere à lui ed agli altri spazio d'alcuni giorni à studiare, e à pensare: Mà oue pur bisognasse repentinamente rispondere, parergli, che nulla douesse mutarsi prima d'intender la volontà del Pontefice, e dell'Imperadore. L'opinione del Cardinale fù abbracciata da'seguaci della sua Parte, e da due ò trè altri à numero in tutto di forse quindici. Il resto dell'Adunanza fù di cósiglio, che si prouuedesse con ogni celerità: dicendo, che per cagione legittima di partirsi bastaua la pestilenza, non sol prouata mà sospettata: Il sospetto esser valeuole à priuarli della comunicazion co'vicini, senza la quale non si potea viuere in Trento: Douersi ciascun ricordare, che l'anno andato essendo morti due soli di contagione in Rouereto, luogo del Trentino; erasi tosto interdetto il commerzio d'ogn' intorno sì strettamente, che alcuni Vescoui i quali per caso erano vsciti à tempo da quella Città, non ottennero ospizio da pernottare, e furon costretti di dormire à cielo scoperto con graue rischio di vita. Variarono tuttauia le sentenze intorno alla prouuision da pigliarsi: Chi proponeua la sospensione, chi la licenza d'andare à chiunque volesse, chi la traslazio- 7

i Appare da vna del Card. Ceruino al Maffeo a'20. di Marzo 1547.

lazione in luogo vicino, chi la stessa, mà riceuendone prima il consentimento del Pontefice. Il Cardinal Pacecco, veggendo, che la piena correa verso la partenza; per metterui vn'argine almeno à tempo, richiese di nuouo la dilazione: e'l Cardinal del Monte di buona voglia vi condiscese, affinche nel seguente giorno la premeditazione rendesse le sentenze e più autoreuoli e men vacillanti. Nel che la passione sempre nemica del suo medesimo fine, induce molti ad errare; mẽtre per ismoderata fretta di porre il tetto all'edificio, ne fabrican le pareti sì deboli, che sieno materia nõ di stanza mà di ruina.

CAPO DECIMOQVARTO.

Seconda Congregazion generale in cui si delibera la traslazione.

1 A mattina vegnente adunque ricongregaronsi i Padri; e'l primo Legato disse: Hauer'il Collega ed egli pensato sopra i varij pareri del preterito Conuento: Frà questi non approuarsi da loro quel della sospensione, perche in sustanza ciò sarebbe vn tacito scioglimento, cõ priuar la Chiesa di que'frutti ch'andauano cogliendo, e molto più anche sperando dal presente Concilio con tante fatiche adúnato. Nè maggiormente piacer loro che si desse à ciascuno l'arbitrio della partenza; veggẽdosene tanti bramosi, che per effetto ne seguirebbe lo sbandamento vniuersale. Se dũque haueuano allora da lasciar Trento (come la maggior parte voleua) l'ottimo consiglio parer loro la Traslazione. In questa nondimeno richiedersi molti risguardi in verso del luogo: volendo esser tale, che in quella improuisa andata non trouassero difficoltà nel riceuimento; che non fosse troppo quindi lontano per la comodità de'Prelati i quali vi si doueano trasportare, e degli Alemanni i quali vi si doueano inuitare: che fosse ampio d'abitazione per albergarli, copioso di vittuaglia per alimentarli, salubre d'aria per conseruarli. Tutte queste condizioni dimostrò egli cõcorrere nella sola Città di Bologna: Però quella esser'attissima residenza per collocarui il Concilio.

2 In auuersi concetti ragionò il Cardinal Pacecco: Hauer'egli frettolosamẽte veduto quel che dicono gli Autori sopra la traslazion de'Concilij: Riserbarla essi alla sola autorità del Pontefice: onde non apparere, come i Legati per sè medesimi potessero metterla

terla in quistione, e in trattato, non che in esecuzione: Chi non saper con quale stento per industria dell'Imperadore, e d'altri cristiani Potentati s'era congregato quel Sinodo? Tanto che dopo la conuocazione e la venuta ancor de'Legati e sua insieme con altri Vescoui, era conuenuto star molti mesi prima di cominciar'à procedere, come naue sù l'ancore? Di quanta indegnazione riuscirebbe à quegli zelanti Principi, che si gettasse con questa intempestiua partenza il prò di tante fatiche? Anzi l'indegnazione sarebbe vniuersale del Cristianesimo, quando niuno vedrebbe cagion legittima di sì precipitoso scompiglio: L'vnico titolo che s'adduceua, esser la febre maligna con le petecchie, le quali annunziauano pestilenza; e nondimeno hauer'egli risaputo da'Piouani, che rarissimi eran periti di questo male: Nella Parrocchia di San Pietro assai popolata non esser morti dal principio del mese oltre à due, l'vno infante, l'altro idropico: In tutta la Città hauerci men di quaranta infermi, e frà questi appena cinque dell'infermità sospetta. Potersi chiarir di ciò il Concilio con deputare alcuni Vescoui ch'esaminassero il fatto: Poco muouersi egli dalla testificazione de'due medici forestieri; contrariamente sentire i medici paesani, i quali benche pregatine dal Fracastoro, haueàn ricusato di soscriuere al suo parere: Mà comunque fosse, non esser lecito portar da luogo à luogo i Concilij senza che vnanimamente concordino in ciò tutti i Padri, come insegnaua il Cardinal Iacouaccio che ne hauea scritto modernamente: Questo non auuenire allora: e lui per vno contradire à quella proposta; nè voler contradire con la sola voce che tosto ammutolisce; mà con la scrittura che sempre parla: e perciò cõsegnar' egli in carta questo suo parere acciòche ne rimanesse perpetua memoria e testimoniãza: Conchiudendo, che nulla si doueua alterare senza vdir la mente del Papa, e di Cesare; de'quali si poteuano i Padri ben confidare, che nõ vorrebbono l'eccidio di quel Senato sacrosanto.

A questa orazione del Cardinal Pacecco risposero i Legati con breuità. Il Ceruino disse, che le cose testimoniate da'due medici forestieri erano indubitabili, e il detto di essi per sapienza e per libertà molto più autoreuole, che quello de'paesani: Il Concilio nõ essersi celebrato in Trento per altra cagione, che per allettarui i Tedeschi; il qual rispetto cessaua mentre i Protestanti dapoi haueàn dichiarato in due Diete di non hauerlo per legittimo, e di non volerui interuenire; e i Cattolici s'erano scusati in parte con l'impedimento della guerra in parte col timor degli Eretici: ed allora più che mai cessar la speranza di lor venuta, quando la pestilenza ch'era in Germania ne proibiua l'accesso. Nè potè contenersi d'aggiugnere, forse con maggior sin- 3

cerità che accortezza; concorrer' altre ragioni ancora le quali consigliauano alla traslazione. Mà il Cardinal del Monte ripigliò la materia da capo, e rispose: Indarno chiamarsi in dubbio la quantità de'morti quando vedeuansi frescamēte spianati e zappati i cimiteri, acciòche la moltitudine de'nuoui tumuli non palesasse quella de'nuouamente sepolti: A tal fine parimente esserſi proibito da chi sopraſtaua, che si sonaſsero più le campane à morto: e condursi di notte i cadaueri occultamente à sotterrare, procurandosi con quest'arte, che l'ignoranza del rischio nel quale stauano, gli rendesse trascurati à fuggirlo: Non potersi comparare i medici dozzinali di Trento col Fracastoro, principe di quell'arte in Italia: Senzache, ben sapersi, che anche i Fisici Trentini haueano voluto confermare co'nomi loro il suo Scritto, se le altrui diligenze non gli haueſſero da ciò ritratti. Nulla oſtare, che non precedeſſe la commeſſion del Pontefice: A queſto fine hauer la Santità Sua ſuſtituiti i Legati, perche ſuppliſſero la ſua lontananza, e perche inſieme con la maggior parte de'Padri pigliaſſero le deliberazioni: il che principalmente conuenia di fare ne'caſi repentini ed in cui l'indugio foſſe pericoloſo. Ciò che ſi preſupponeua: ricercarſi nella traslazione de'Concilij vna concordia vniuerſale e ſenza contradittore: non eſſer fondato nè in parole di legge nè in conſentimento d'Autori, nè in conuenienza di ragione; ed al ſommo ciò poterſi opinare quando la traslazione ſi voleſſe di mero arbitrio e ſenza neceſsità: Per altro qual'equità perſuadere, che la pertinacia d'vn ſolo poſſa imprigionar'il Senato vniuerſal della Chieſa trà le fauci della morte? 1547.

4 Così ragionò il primo Legato. E forſe alcuno prenderà marauiglia, che niente ſi riſpondeſse da lui alla propoſta di deputar' alcuni Veſcoui i quali pigliaſſero informazione del vero, e poi riferiſſero all'Adunanza. Mà ciò fù, com'io auuiſo, perche tal propoſta nè ſi potea ributtar con le vere ragioni ſenza eccitare ſdegno e romore, dichiarandoli tutti d'incerta fede; nè accettar ſenza incomodità e riſchio: apparendo veriſimile che frà i Deputati harebbono voluto eſser poſte tutte le Nazioni vgualmente; e per tanto Spagnuoli oſsequioſi à Ceſare; Portogheſi vaſſalli d'vn Rè cōgiuntiſſimo à lui; Franceſi che nō ſapendo la mente del Rè, ſtauano ambigui; e Italiani, molti de'quali parimente ò erano ſudditi, ò preſedeuano a'Dioceſi ſuddite dell'Imperadore: E, comunque foſſe, ad intorbidar'vn gran vaſo d'acqua baſta il meſcolarui di torbido vna tenue porzione: Onde nel far le proue e nello ſcegliere i teſtimonij ſarebbeſi proceduto con tardità e diſcordia, nō terminandoſi il giudicio ſenza lunghezza: la quale harebbe portato ò che frà tanto da'vicini ſi vietaſse il conſorzio, onde l'impoſſi-

1547. possibilità del partirsi ne troncasse il consiglio; ò che Cesare informato del proponimento, con dichiarazioni e con ordinazioni violente vi si opponesse: Pertanto si reputò per migliore, che à tal proposta ciascuno occorresse in cuor suo con le più libere voci che gli dettasse il suo interno conoscimento.

Veggendo il Cardinal Pacecco, che l'altre ragioni sue rimaneuano spuntate per le risposte del Presidente, seguì à resistere con quella che gli pareua ancor'intiera; e sogginnse: Che riserbando i Canonisti come speciale all'autorità del Papa la traslazione de' Concilij, non l'accomunauano per conseguente alla giurisdizione de'Legati: Onde non hauendo essi di ciò mandato particolare, non bastaua la facoltà generale. Al Pacecco si conformarono, saluo due, quei che gli s'erano conformati nella congregazione precedente; molti de'quali per hauer testimonianza perpetua con Cesare degli sforzi vsati da loro, dierono suo parere in cedole soscritte: E specialmente il Vescouo di Badaioz in vna assai lũga s'ingegnò di mostrare, che'l Concilio non potea proseguirsi altroue che in Trento per cagione degli Alemãni: e del proseguirlo annouerò le necessità, adducendo, che s'era fermata picciola parte de'dogmi, e più picciola delle riformazioni: e di queste future accumulò vna gran caterua, mescolando le possibili con le impossibili, per inescare con proponimenti splendidi il zelo, e la speranza de'meno esperti: hauendo imparato dagli alchimisti e da' cauatori di tesori, che quãdo il bene promesso è grãde, la molta auidità ne cuopre la poca verisimilitudine all'intelletto. Protestauano in fine i seguaci di tal sentẽza, che oue gli altri sẽza ragione si dipartissero, rimarrebbono essi, e con essi rimarrebbe l'autorità del Concilio. 5

Mà il Cicala Vescouo d'Albenga, e'l Pighino d'Aliffe, essendo quegli Vditor della Camera, e questi della Ruota, s'auuisarono, che à sè come a'Canonisti del Papa toccasse di rintuzzare così fatte protestazioni cõtrarie all'autorità de'Legati. Ricordarono per tanto, che l'obligazione di non si partire senza volontà del Pontefice dal luogo per lui statuito al Concilio, cessaua quando la cagione fosse notoria, e l'aspettazione pericolosa. 6

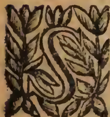
Il qual pericolo da molti si riputaua allora tanto imminente, che stimolauano che s'andasse in quel punto alla Chiesa per celebrar la Sessione, e far quiui solennemente il decreto della partẽza: Il che insieme piaceua a'timidi per vscire dal rischio, e non dispiaceua agli Spagnuoli perche il modo precipitoso togliesse credito all'azione: Mà nè l'approuarono i Legati i quali voleuano non tanto affrettare quanto onestare la dipartita; nè il Cardinal Pacecco, più desideroso di poterla impedire, che vituperare. Così

alcu-

alcuna volta due frà loro auuersi nel fine conuergono per auuersi rispetti nel mezzo; non essendo sempre il migliore per l'vna Parte ciò ch'è il peggiore per la contraria. 1547.

CAPO DECIMOQVINTO.

Ottaua Sessione nella quale si determina di portare il Concilio à Bologna.



'INTIMO' dunque la Sessione per la futura mattina degli vndici: e frà tãto i Legati dieder' ordine, che il Seuerolo come Promotor del Concilio formasse processo autentico intorno alla verità del mal contagioso, e dell'infezione imminente. Raunatisi la mattina in Duomo con gli abiti pontificali, dopo le solenni cerimonie e preghiere, il primo Legato ricordò in breue ciò ch'erasi ragionato ne'due precedenti giorni; e specialmente riconfermò l'indifferenza sua e del suo Collega à rimanere ò nò, secondo che alla maggior parte fosse più in grado. Indi per informazione più piena, anche ad istanza del Cardinal Pacecco furono lette e le fedi de'medici, e nõ pur'i detti, mà le interrogazioni de'testimonij: i quali erano molti e di varie sorti, Regolari, Preti, secolari, forestieri, paesani. Le testimonianze loro conteneuano in somma: Che da qualche tempo auanti era sorto in quella Città vn mal di febri pestilenziali con petecchie: cioè, come il Fracastoro esplicaua secondo la diffinizion di Galeno, di febri insieme contagiose, e il più delle volte mortali: Che di questa infermità molti continuamente perdean la vita: onde alla Parrocchia di S. Maria Maggiore veniuano ciascun giorno due, trè, e quattro cadaueri, e proporzionalmente all'altre Parrocchie: nè minore vdirsi la mortalità nel Contado per la stessa malattia: Di questa credersi periti il Vescouo di Capaccio, il General de'Minori Osseruanti, vn famigliare del Cardinal Madruccio, e lo Scalco del Legato Ceruino: Se di tali febri alcuno scampaua, rimaner come stolido e scemo, secondo ch'era auuenuto ad vn famigliare del Vescouo di Saluzzo. Questo malore ogni dì più dilatarsi: ed allora starne aggrauato vno de'Maestri delle Cerimonie; e morirne in maggior numero che per addietro: I medici del paese hauer perduta l'arte e l'ardire, e schifar' essi la cura di tali infermi: Temersi, che al riscaldare della stagione il male impetuersasse in vna

1547. vera pestilenza: Al primo sospetto di questa essersi per interdire in tutto il contorno la comunicazione degli huomini, e per conseguente il traffico, e la prouuision delle vittuaglie; nel qual caso frà la sterilità di que'mōti farebbe stragi eguali al malore la stessa fame. Il Fracastoro in riconoscere dauanti al Notaio la fede innāzi da lui scritta priuatamente, vi haueua aggiunte così fatte parole: *Io giuro sopra queste lettere, che quantunque altri mi donasse cento scudi il giorno, non istarei più vn mese in Trento; e chi ci starà se ne pentirà.* Si consideri, se questo tenor di parlare in quell'huomo si riputato fosse, come auuisa il Soaue, vna vsanza de'medici che voglion dar pregio all'arte loro cō aggrandire la malattia che hanno à curare.

Fatto ciò, il Cardinal del Monte propose il decreto di trasportar'il Concilio à Bologna, conceputo nella forma ch'era piaciuta alle più sentēze nella prossima Congregazione: e fù tale appunto: *Vi piace di determinare e dichiarare, che per le ragioni recate e per altre questa malattia sia così manifesta e notoria, che i Prelati non possano dimorare in questa Città senza pericolo della vita: nè si possano ò si debbano quì tenere contra lor voglia? Più oltre, considerata la partenza di molti Prelati dopo l'vltima Sessione, e i protesti di molti altri fatti nelle Congregazioni generali di voler per ogni modo andar via di quà per timor di malattia; i quali non possono giustamente esser ritenuti, e dalla cui dipartenza ò si cagionerebbe la dissoluzion del Concilio, ò per la scarsezza de'Prelati s'impedirebbe il suo buon processo; e considerato l'imminente rischio di vita e l'altre ragioni addotte per alcuni de'Padri nelle Congregazioni, come notorie, vere, e legittime: vi piace similmente di determinare e dichiarare, per la cōseruazione e per la continuazione dell'istesso Concilio, e per la sicurtà de'suoi Prelati, douersi egli trasportare à tempo nella Città di Bologna, come in luogo il più pronto, salubre, & idoneo; e da ora trasportaruelo: ed iui douersi celebrar la Sessione pel ventesimo primo d'Aprile; e successiuamente douersi procedere innanzi finche parrà conueniente à Sua Santità, e al sacro Concilio di ricondurlo quà, ò di trasportarlo altroue con participazione dell'inuittissimo Imperadore, del Rè Cristianissimo, e degli altri Rè e Principi Cristiani?* 2

Oppose il Cardinal Pacecco: i testimonij esser'in maniera niēte valeuole esaminati; non hauendone il Secretario commessione dall'Adunanza: nella quale s'era chiesto per molti, che si deputassero Vescoui à quest'esame: Oltre à ciò, hauer'i testimonij affermato quello che ignorauano, e ch'era conuinto dall'euidenza del fatto; ed esserui finalmente mancata la citazione della parte contradicente: Il giudicio de'medici forestieri esser meno autoreuole che quello de'paesani, più periti delle complessioni e del clima: La fresca partenza di molti Vescoui esser proceduta da tedio della stanza, e non da gelosia della vita; ed esser'auuenuta più volte ancora ne'preteriti mesi: Con ciò mancar le cagioni che si 3

produ-

produceuan per traslatare il Concilio: Mancar parimente la sofficienza delle voci; imperòche secondo il Sinodo di Costanza si richiedeuano à questa disposizione due terze parti: E finalmente, oue pur conuenisse di porlo altroue, non douersi andare à Bologna, anzi solo in altra Città di Germania: non potendosi far Traslazione da Prouincia à Prouincia: Consigliar'esso dunque più tosto à prorogar la Sessione per dar tregua alle fatiche, e tempo àgli animi di riscuotersi da quel vano timore.

4 Cõsonarono al Card. Pacecco le voci degli altri Spagnuoli. L'Arciuescouo di Sassari amplificò, qual'ampia ricolta di sperãze si soffocaua in erba, mẽtre si rimoueua il Cõcilio quando le vittorie di Cesare prometteuano di cõdurgli vbbidiẽte tutta Alemagna: Offerirsi egli pronto di concorrere alla traslazione quando si facesse con autorità del Pontefice: mà ciò mancando, benche la sentenza contraria vincesse nel numero delle Teste, assai più rimaner vinta nel peso delle ragioni; e però la sua come fauoreuole à più onesta causa, douer preualere secondo i canoni. Il Vescouo d'Astorga affermò fuor di questo, che'l Concilio nõ saria libero in Bologna. Gli altri di quella parte conuennero in attenuare il pericolo, in metter'auanti la conuenienza d'intender la volontà del Papa e dell'Imperadore, e in negar che a'Legati fosse ciò lecito senza mãdato speciale.

5 Efficace sostenitore della contraria sentenza fù il Saraceno Arciuescouo di Matera: i cui vincoli à Cesare di vassallaggio per la famiglia, di soggezione per la Diocesi, e di gratitudine per la mitra ottenuta à sua nominazione, rendeuano tanto più autoreuole il parer'opposito alle sue voglie. Diss'egli, che'l Seuerolo haueua leggittimamente esaminati i testimonij, potendolo fare in virtù dell'vfficio di Promotore impostogli dal Concilio senza bisogno di nuoua delegazione. Nulla rispose ò egli ò altri, ch'io troui, alla tralasciata citazione della Parte; forse perche videro, che l'argomento cadeua per sè medesimo, e senza bisogno di spinta: non vi hauendo in Concilio Parti litigatrici frà loro, mà solo giudicij discordi, come auuiene in tutti i Senati: e però non richiedeuasi citazione. Ben fù da lui recato in mezzo ciò che scioglieua tutte queste opposizioni: nelle cose notorie, com'era quella, non far mestiero di testimonij: Disse, l'autorità de'medici Tridentini non potersi pareggiare à quella del Fracastoro, il quale à titolo del suo singolar valore era stato eletto e salariato per medico del Concilio: e quest'vfficio concordeuolmente à lui confidato far sì, che il suo parere intorno alla salute corporal di quell'Adunanza preualesse à ciascuno: Mà quando apparisse dubitabile ogni altra ragione di traslatar' il Concilio, assai essere, che pia-

1547. ceua così alla maggior parte, la qual'era arbitra delle disposizioni: Il decreto del Sinodo di Costanza che à quest' effetto vuole i due terzi, diceua egli ed altri con lui, esser riuocato dall'vltimo Concilio di Laterano. La qual riuocazione per verità non si legge quiui: Ond'io son'ito sospicando, ch'egli intendesse di ciò che si hà nel mentouato Concilio di Laterano intorno alla maggioranza del Papa sopra i Concilij; con che veniuasi à ritrattare vn decreto di Costanza fatto nella Sessione quinta innanzi all'elezione del Papa, e non confermato poscia da esso: in cui pare che si determini il contrario: E sù tal base poi si fonda la disposizione seguita nella Session trentesima nona; la quale in verità non parla di Traslazione; mà obliga il Papa à raunar Cõcilio in vn luogo à ciò deputato dal Cõcilio preceduto, e nõ altroue; saluo per euidente necessità approuata in iscritto da'due terzi de'Cardinali; sì veramẽte che in tal caso lo raguni in altro luogo della stessa Nazione à cui apparteneua il già deputato, se la necessità medesima nol vietasse: Mà non richiede già quel Sinodo il voler de'due terzi de'Padri à traslazione da farsi per necessità, di Concilio già raunato: anzi poco appresso ne'prouuedimenti contra le scisme, par che in espresse parole metta ciò in balia della maggior parte. Comũque sia, più sbrigatamente rispose Tõmaso Campeggi Vescouo di Feltro: che vn Concilio non hà podestà sopra l'altro; onde ciò che fù decretato da quel di Costanza, potea col maggior numero delle sentenze rimaner cancellato da quel di Trento. Benche tutte queste risposte riusciron soperchie quando più de' due terzi trouaronsi consentire alla traslazione.

Frà Tommaso Caselio Vescouo di Bertinoro auualorò la proua del male dedotta dalla fresca partenza di tanti Vescoui; osseruando ch'ella non poteuasi attribuire à tedio ò à ricreazione; poiche alcuni di loro, huomini studiosissimi e operosissimi, come quel di Bitonto e di Motola, non haueuano tratto mai piede fuor di quella Città in altra occorrenza. 6

Filippo Archinti Vescouo di Saluzzo e Vicario del Papa in Roma, ributtò la risposta del Sassarese, che il minor numero preuaglia quando hà la causa migliore: imperciòche, diss'egli, non trattauasi allora di partirsi quindi à fin di sollazzo e di agio, mà di saluezza: e però la parte più cauta douea stimarsi ancor la migliore.

Non voglio tacer la sentenza di Marco Vigerio Vescouo di Sinigaglia sì per non defraudare alla sua pietà la debita lode, sì per dimostrare quanto vada errato il Soaue, il qual riferisce lui per contrario alla traslazione, e perciò ripreso dal Cardinal del Monte come ingrato al Pontefice: il che ben si vede, se'l Cardinale harebbe 7

rebbe potuto fare mentre operò in tutta quella faccenda e senza mescolarui giàmai l'interesse del Papa, e senza professarsi egli inclinato se non à secondare il parer della maggior parte. La sentenza del Vigerio dunque fù tale: Piacergli la traslazione perche la tenea necessaria: mà per acquistare l'animo de'cõtradittori, e per trarli nello stesso cõsiglio, giudicar'egli, che si douesse partire cõ giurata promessione di ritornare à Trẽto qualora al Papa ed al Concilio così paresse per bene del Cristianesimo: Ed oue ciò non bastasse à toglier pericolo di scisma, douersi innanzi morire in Trento, che col saluar la vita propria mettere à rischio l'vnità della Chiesa. Sensi degni di chi succedendo agli Apostoli nella dignità, voleua imitarli ancora nella carità; se non che il mandarli ad effetto era in poter di tutti, mà non di ciascuno, e la sentenza conuenia profferirsi da ciascuno presupposti i discordi pareri che vedeua negli altri tutti. 1547.

8 Nè molto si discostò dal Vigerio Frà Baldassar Limpo Carmelitano, Vescouo di Porto in Portogallo, il quale hauendo vacillato, e variato nelle Congregazioni, allora disse: lui esser presto così all'vna come all'altra parte, purche di concordia si procedesse.

Il Vescouo d'Agde Franzese affermò di nõ esser'à pieno determinato: E volendolo forzare il Cardinal Pacecco à trarsi d'ambiguità, forse per guadagnar nel suo detto l'autorità d'vn'intera Nazione; l'Vditor della Camera s'intromise ricordãdo, che gli era lecita l'antica forma del *Non liquet*.

9 Dapoiche tutti pronunziarono la sentenza vestita delle ragioni, fù cõmesso all'Vfficiale, che squittinasse i pareri à fine di trarne il conto. E di cinquantasei ch'erano, trentotto approuarono assolutamente la traslazione: quattordici assolutamente la riprouarono, tutti dependenti da Cesare eccetto il Fiesolano: due parlarono dubbiamente: due condizionalmente. Nondimeno oltre a'trentotto approuatori, molti de'non consenzienti affermarono, che sarebbono venuti all'altra parte quando vi fosse concorso il voler del Papa.

10 Non si contarono fra'l numero riferito i Legati, che non hauean detto ancora ciòche sentissero. Il che interpretatosi dal Cardinal Pacecco per artificio di tenersi fuori di quella disposizione pericolosa in ambe le parti; e sperando fors'egli d'intorbidarla oue stringesse i Presidẽti à vscir nell'aperto; gli richiese, che proferissero anch'essi come Capi dell'Assemblea il loro giudicio. Rispose il Card. del Monte, che l'harebbono compiaciuto dapoi che hauessero fatta vna lor premessa: I più di coloro che s'erano opposti alla traslazione, hauer'addotto in ragion di ciò il difetto della podestà speciale, come di azione per diritto riserbata al Põtefice: e mol-

1547. molti però hauer dichiarato che vi consentirebbono se questa soprauuenisse: Ora per torre il colore à chiunque si fosse di nō vbbidire al decreto, e perche tutti vedessero cō quanto studio, e rispetto il Collega ed egli haueuan'atteso à custodir la libertà del Concilio; sapessero, che tal facoltà non mancaua; e che'l Pontefice per prouuidenza di tutti gli accidenti possibili l'hauea data loro con l'altre nel principio della Legazione: Mà ch'essi fin'à quell'ora l'hauean celata perche i Padri non reputassero d'esser chiamati à dir la sentenza intorno à ciò che non era in podestà loro, mà de'Legati: E pertanto se così piacesse, farebbe legger'il Breue. Il che immantenente seguì: Ed in esso chiaramente s'intese, che à fine di prouuedere per tutti i casi al mantenimento ed alla comodità del Concilio, dàuasi autorità a'trè Presidenti, ò à due di loro, oue il terzo fosse assente ò impedito, di trasportarlo douūque buono giudicassero. Questo fatto in molti generò allegrezza, quando ageuolaua il lor desiderio, ed onestaua il lor sentimēto: in alcuni tranquillità, peròche leuaua quell'vgual bilancia di ràgioni che gli hauea fatti ondeggiar fin'allora ambīgui: in altri confusione, tardi auuedendosi quanto sia mal sicuro il coprirsi cō quei manti de'quali non s'hà certezza di non vedersi repentinamente spogliato: in tutti marauiglia, come i Legati nel feruore delle disputazioni non hauesser mai preso in mano sì fatto scudo contra l'arme più vigorosa degli Auuersarij. Si fece dunque il decreto: e per la seguente giornata s'apprestarono alla partenza verso Bologna: La quale in sì dubbia marea da chi amauasi come porto di sicurtà, da chi abborriuasi come scoglio di naufragio.

CAPO DECIMOSESTO.

Falsità del Soaue nel fatto, e vizij nel discorso.



INNANZI di proceder più oltre, mi conuien fermarmi sù gli errori e sù le osseruazioni ree 1
del Soaue in questo passo. Intorno a'primi: Narra egli, che la facoltà conceduta dal Papa a'Legati di condurre altroue il Cōcilio fù letta nella prima Congregazione de'noue di Marzo, e che dipoi seguirono le mentouate contese. E nondimeno appare dagli Atti, che non fù palesata se non agli vndici, nella Sessione, e dopo essersi esposte le sentenze, e raccolti i pareri. Pone Marco Vigerio Vescouo di Sinigaglia, e Clau-

 1547.

e Claudio della Guisca Vescouo di Mirpoiz frà i contradittori della partenza: Ed in ciò parimente gli Atti il conuincono: senza che, allora Claudio non era Vescouo di Mirpoiz mà di Agde [a]. Afferma che nel numero de' consenzienti alla traslazione non fù veruno de' sudditi all'Imperadore, se non Michel Saraceni Arciuescouo di Matera: E pure vi furono di Milanesi Catalano Triuulzij Vescouo di Piacenza, Girolamo Vida Vescouo d'Alba, Lodouico Simonetta di Pesaro, Filippo Archinti di Saluzzo; e trà i Regnicoli Tommaso Caselio Vescouo di Bertinoro, e Frà Girolamo Seripandi General degli Agostiniani. Che, se per sudditi dell'Imperadore, intende non chi fosse nato suddito, mà chi presedesse à Diocesi suddita dell'Imperadore; vi concorsero di questi i Vescoui di Mileto, d'Isernia, di Minori, d'Aliffe, e di Belcastro.

[a] Fù proposto al Vescouado di Mirpoiz a' 17. d'Agosto, come negli Atti Côcistoriali.

2 Scriue, che quantunque il Breue apparisse formato a' 22. di Febraio del 1545. nondimeno molti il giudicarono fresco, e mandato in quell'occorrenza, pigliandone argomento dalla podestà côtenutaui, che due de' Legati potesser venir' à quest'atto in caso che il terzo fosse impedito ò lontano, come appunto interuenne allora per l'assenza del Polo: imperòche parea, dic'egli, che se il Breue si fosse veramente segnato nella giornata in esso scritta, sarebbe ciò stata vna specie di profezia: Egli poi lasciãdo nô soluta quest'obiezione, aggiugne che ciò non ostante dalle sue note raccoglie, non essersi fatto il Breue per quell'occorrenza, mà due anni auanti; ed inuiato a' Legati non allora che fù segnato, mà sol diciotto mesi prima di questo successo; cioè nell'Agosto dell'anno 1545. Or quest'huomo egualmente pecca nel discorso, e fallisce nel racconto. Ciò che appartiene al discorso, è forse vn' accidente, il quale à pensarui richiegga spirito di profezia, che di trè persone vna possa star' assente ò impedita? A chi non è noto che le prouuidẽze di sì fatti casi pongonsi in vso cotidianamẽte e nelle commessioni de' Principi, e nelle procure de' priuati? Mà fuor di ciò, come non vide il Soaue, ò chi che si fossero gli autori d'vn tal sospetto, che nella Bolla general della Legazione, formata sotto lo stesso giorno che'l Breue, e prodotta nella Sessione seconda, doue interuennero tutti e trè i Legati, fù adoperata la medesima prouuidenza? Anzi non voglio tacere; ch'essendosi considerato, poter succedere che due de' Legati ad vn'ora hauessero impedimento, fù dato loro frà pochi dì vn'altro Breue * doue tutte le facoltà contenute nelle lettere apostoliche precedenti si comunicauano anche ad vn solo quãdo quel solo fosse presente, e non impedito. Vò ben'io sospettando, che quest'vltimo Breue si comunicasse vnicamente in ristrettissima credenza al Ceruino, del quale il Pontefice più si confidaua: perche scorgo da varie lette-

* A' 6. di Marzo 1545.

1547. lettere, che al Cardinal del Monte non fù palese. E nel vero non potè il Breue della facoltà per la traslazione simular'vna giornata precedente al suo vero natale; leggendosi egli con la particella: *Di consiglio e consentimento de' Cardinali*: onde se alcuni Cardinali hauesser potuto testificare, che'l Pontefice in tal tempo nõ hauea ciò loro proposto, il Breue harebbe patito dubbio nella fede, e nel vigore.

Appresso, è vero che d'Agosto inuiossi vn Breue a'Legati con 3
podestà di venir'à traslazione; mà nè questo Breue di cui parliamo, nè in quell'Agosto che riferisce il Soaue, cioè dell'anno 1545. Ben sì il primo giorno d'Agosto dell'anno 1546. *c* con l'occasione raccontata in suo luogo, che i Vescoui per timor della guerra trattauano di sbandarsi. E vn tal Breue quantunque esprimesse la predetta cagione di condurre il Concilio altroue, cioè il pericolo dello sbandamento per timor della guerra; si stendeua poi à qualunque altra si giudicasse per idonea: Mà nel rimanente era più ristretto che l'antico di cui si valsero: perciòche hauendolo mandato il Pontefice, non come il Breue antecedente con ordinazione che non l'vsassero fuor di casi forzeuoli e inopinati, mà con fine che lo douessero porre in effetto di presente; vi mise quelle condizioni ch'ei richiedea per l'eseguzione; le quali erano che vi consentissero due de'Legati in mancamento del terzo, e con essi la maggior parte de'Vescoui: nõ volendo il Papa in quell'occorrenza, che scoprissero l'altro più ampio. Di tal Breue in quel tempo che fù riceuuto non si valsero i Presidenti per le ragioni che iui portammo: e nell'accidente che ora contiamo, non produssero quello, mà il primo, perche l'altro parea fatto principalmente à cagione del soprastante pericolo militare dipoi cessato: Onde per leuar'ogni disputazione, e per dimostrare, che il rispetto da loro vsato al parer comune era stato ossequio di volontà, e non dependenza di necessità; palesarono l'altro più largo, e più generale.

c Stà nelle Scritture comunicatemi dal Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana, e se ne fà menzione nelle allegate lettere del Cardinal Santafiora a' *Legati* a' quattro d'Agosto 1546. e nella loro risposta sotto i 9. d'Agosto,

Alla tortezza del discorso e del raccõto corrispõde nel Soaue 4
la stoltezza del giudicio. Pronunzia quì animosamente: *Quello che non si poteua ascondere, e che scandalizzaua ognuno, era, che per quella Bolla si vedeua chiara la seruitù del Concilio: Perche se i Legati poteuano comandare à tutti i Prelati insieme di partirsi da Trento, e costringerli con pene e censure, dica chi lo sà e lo può, che libertà era quella che haueuano?* Vorrei sapere (ciò che altresì hò distinto altroue) se costoro i quali si scandalezzaron sì forte, come narra il Soaue; per nome di libertà intendeuano souranità che non riconosca verun Superiore, in quel modo che vna Republica si chiama libera; ò più tosto elezione che non sia necessitata da veruna forza, nè legata

da

da verun'impedimento; in quella maniera che le diſpoſizioni de' priuati cittadini ſi dicon libere. Se intendeuano la prima, non doucan'aſpettar queſto tempo à pigliar lo ſcandalo: Era notiſſimo che in Roma ſi tien per dottrina erronea, e condannata dal comun sẽſo de' Teologi e de' Canoniſti, che'l Concilio non ſoggiaccia al Pontefice, nol poſſa egli conuocare, traſportare, e diſſoluere à ſuo talento, ſenza hauer di ciò altro Giudice che Dio. E di queſta pontifical giuriſdizione aſſoluta, come di neceſſaria al buon reggimento della Chieſa, habbiamo diſcorſo più volte à ſufficiẽza. Nè i Veſcoui del Concilio poſero ciò in contraſto, nè ſi arrogarono ò domandarono vna tal libertà ſciſmatica. Anzi gli Spagnuoli che pareuano i più arditi, dichiararono ſpeſſe volte, che harebbono eſpoſta la vita per la ſuprema autorità della Sedia Apoſtolica; e che ſe talora biaſimauano l'azione, non contendeuano la podeſtà. E per certo, ſe non haueſſero i Veſcoui così ſtimato, non poſſedendo il Pontefice in Trento forza d'armi, ò di dominio, harebbon potuto impunitamente reſiſtere; e debol legame ſarebbe ſtato per loro qualunque Breue ò cenſura di non legittimo Superiore. Or conceduto che'l Papa ſopraſti al Concilio, e non ſia ſcandaloſo nè contrario alla libertà conuenenole, che quand'egli v'interuiene poſſa coſtrignerlo à paſſare da vn luogo ad altro; nè ancora potrà reputarſi ſcandaloſo, e contrario alla debita libertà del Cõcilio, che quando il Pontefice nõ può aſsiſterui, e vi ſuppliſce co'ſuoi Legati, comunichi loro queſta cõ le altre facoltà, come quella che può eſſer neceſſaria per qualche repentino accidente: sì come il buon gouerno richiede, che ogni Rè comunichi facoltà ampliſsime a'ſuoi Vicerè, ed ogni Principe a'ſuoi Plenipotenziarij, ſenza che ciò ſia ſcandaloſo, nè cagione a'ſudditi di lamentarſi quaſi di ſchiauitudine. Se poi coſtoro per nome di libertà intendeuano la ſeconda, con la quale chi è ſuddito, e chi può eſſer coſtretto dal Principe, di fatto è laſciato operare ſecondo la ſua ſpõtanea elezione; tanto è male affermato che queſto fatto poteſſe ſcandalezzar veruno quaſi violazione di libertà, che anzi ella vi apparue ſegnalata, e incontaminata: I Preſidenti hauendo autorità così larga nella carta pergamena, l'haueuano così riſtretta nella carta vſuale, che in tante occorrenze di guerra eſteriore, di conteſe inteſtine, di riſchi grauiſsimi della Chieſa, non fù mai loro permeſſo di porla in opera ſe nõ vi preſtaua l'aſſenſo il maggior numero delle palle: il che veniua à dire in effetto, hauerla per vbbidire, non per comandare al Concilio. E in quella sì eſtrema neceſsità non fù loro pur lecito di manifeſtarla per trarne queſto profitto, che l'ignoranza del potere non raffreddaſſe il volere: mà conuenne aſpettar prima la deliberazione de'Veſcoui; dopo la

L quale

1547. quale il paleſamento della facoltà lor conceduta non fù moſtrare il Concilio ſeruo, mà moſtrare che non era ſeruo; e che'l Papa gli concedeua quel che à parer de'contradittori non potena egli fare ſenza conceſsione del Papa: onde la ripugnanza de' pochi non valeſſe ad imprigionar nel macello della peſtilẽza i molti cõtra loro giudicio, e contra lor voglia. Se tutti i Superiori vſaſſero con egual circuſpezione il dominio che tengono ſopra i ſudditi, non potrebbe dubitarſi che'l gouerno regio, il quale è di ſua natura come di figliuoli, non come di mancipij; foſſe gouerno di *liberi*, quali appunto da'Latini ſi chiamano i figliuoli nelle famiglie à differenza de'ſerui. Allora il reggimento della Republica è ottimo, quando in chi preſiede, l'autorità coſtrettiua è maſsima, e l'vſo di eſſa è minimo.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Venuta de' Legati, e di molti Veſcoui à Bologna. Sentimenti della Corte, e del Pontefice intorno alla traslazione. Conſiderazioni, e conſigli ſcritti da' Legati.



ARTIRONSI i Legati da Trento il giorno duodecimo di Marzo dedicato à San Gregorio, nel quale appunto finiuano i due anni dopo la loro giunta [a]. Vennero à Bologna con la perſona (chi più toſto, chi più tardi) tutti quei che v'erano conuenuti colla ſentenza: e altresì rimaſe in Trento chi hauea cõſigliato di rimanerui: eccetto il Veſcouo di Fieſole [b], il quale ſcuſando col primo Legato quiui la ſua pouertà che non gli permetteua di far'allora le ſpeſe del viaggio, tacitamente s'offerſe di venire in lor comitiua: Mà il Cardinale con aſprezza & ardor'importuno riſpoſegli, che harebbe fatto ſaggiamente in andare, à fin di purgar la contumacia paſſata: Di che egli sbigottitoſi riſtette alcun tempo co'Ceſariani per mantenerſi qualche appoggio, raccomandandoſi frà tanto a'Cardinali Ridolfo, e Polo ſuoi beniuolenti: i quali operarono, che'l Cardinal Farneſe con amoreuoli maniere l'inuitaſſe per lettere al Concilio di Bologna: ed [c] egli da eſse affidato andouui. 1

[a] Giunſero in Trento a' 13. di Marzo 1545. come nel Diario.

[b] Si caua da vna lettera al Card. Cerulno del ſuo Miniſtro confidente di Roma a' 26. di Marzo 1647

[c] A' 29. di Luglio, come nel Diario.

I Veſcoui d'Agde, e di Porto, com'erãſi tenuti in mezzo nella ſentenza, così fecer nell'opera: Il primo, che à nominazione Regia toſto mutò la Chieſa d'Agde in quella di Mirpoiz, vſcì di Trẽto, ſenza però ire à Bologna, mà dimorando in Ferrara, ed atten- 2

ten-

tendendo quiui le commesſioni del Rè Franceſco: Il quale eſſendo morto in que' giorni, e ſucceduτogli il figliuolo Enrico Secondo, nuouo in queſte faccende; non hebbe il Veſcouo la determinazione fin'al Settembre, quando inſieme con gli Oratori Franceſi egli fù mandato al Concilio di Bologna. Allo ſteſſo [d] tempo vi conuenne parimente il Veſcouo di Porto, il quale al principio ſcongiurato dagli Spagnuoli, eraſi fermato in Trento: mà preſto, ammalati dell'infermità ſoſpetta due ſuoi domeſtici, e cadutone in trè giorni vno, più toſto ſe ne fuggì che ſe ne partiſſe: approuando co'fatti quella deliberazione ſopra cui era ſtato ambiguo nelle parole.

d Stà nel'Apologia del Veſcouo di Feltro in difeſa della traslazione, la quale è traſcritta nel Volume degli Atti di Caſtel Sãt'Angelo ſegnato A in fine di eſſo.

3 Frà queſto mezzo ne giunſe à Roma la nouella quãto più inopinata tanto più fertile di diſcorſi in quella Città; doue eſſendo tutti capaci di poſſeder' il ſupremo Gouerno, vogliono tutti almen giudicarne. I Cortigiani [e] mediocri; come ſempre la mediocrità sì degli occhi sì degl'intelletti è più ſoggetta all'ombre; riugraziauano Dio, e celebrauano i Legati perche haueſſero liberata la Sedia Apoſtolica da quei pregiudicij che le macchinaua l'arroganza di molti Veſcoui mentr'erano congregati nel Dominio di quel Principe temporale il quale hà più di tutti emulazioni antiche con la pontificia giuriſdizione. Per contrario gli Spagnuoli cruccioſi, che mal grado de'loro Prelati, e ſenza ſaputa del loro Rè ſi foſſe ciò ſtatuito, e adoperato ad vn tratto; diceuano che'l Cardinal Ceruino (riconoſcendo il tutto da lui) non harebbe potuto far'opera nè più dannoſa al Pontefice, di cui ſi profeſſaua così zelante, nè più profitteuole all'Imperadore: poiche vſando egli con Sua Maeſtà vna tal non curanza, l'haueua parimente diſobligato dalla cura dell'autorità pontificia, e laſciatagli libertà di conuenire co'Proteſtanti, inſiſtendo in quelle ſole condizioni che auuantaggiaſſero la ſua potenza.

e Lettere cõfidenti da Roma al Card. Ceruino a'19. e a'26. di Marzo 1547

4 Il Põtefice ſul primo annunzio venutogli da'Legati della maligna influenza, hauea cõmeſſo il tener conſiglio di queſto caſo alla Cõgregazione da lui deputata per gli affari del Cõcilio [f]. E quella, ſecondo i più, haueua determinato di cõfortare il Papa à ſeguire il parer de'Legati, che oue l'infermità e'l pericolo nõ ceſſaſſe, e i Padri vi conſentiſsero, il Concilio ſi portaſse à Bologna: Mà eſſendo ſopraggiunta il dì appreſso la contezza di ciò ch'eraſi fatto in Trento, il Papa fè ſopprimer la notizia di quel che s'era deliberato in Roma, per comparire egli e'l ſuo Conſiglio più eſente con gl'Imperiali da ogni participazione, non ſolo dell'opera, mà eziandio della volontà, e del giudicio: Il che fù ſignificato al Cardinal del Monte per cifera del Fratello. Non per tutto ciò volle Paolo ſcemar' ò l'eſtimazione, ò il credito de'ſuoi miniſtri,

f Stà nel Diario del Maſſarello ſotto i.27 di Marzo 1547

 laſcian-

lasciandone in dubbio l'approuazione in cospetto della Corte: Anzi nel Cōcistoro *g* commendò l'azione come necessaria, prudēte, e legittima; nel che cōcorse la voce di tutto il Collegio, toltine trè: ciò furono i Cardinali di Burgos, e di Coria frà gli Spagnuoli, e'l Sadoleto frà gl'Italiani: dicendo essi che saria conuenuto di comunicar l'affare prima con Cesare. Al che rispose alterato il Papa, che s'era ben proceduto, e che non hauea fatto mestiero d'aspettar'altro quando s'erano aspettati al Concilio indarno per due anni i Tedeschi. E soggiugnendo qualche parola in opposto il Cardinal di Coria, il Pontefice l'ammonì, che le persone di quell'Ordine dourebbon'esser più libere dagli affetti vmani. Queste furono le publiche dimostrazioni di Paolo, conoscendo egli, che se abbandonaua i Legati alle accuse e agli sdegni di sì potente Auuersario, non poteua sperar mai più da'Ministri fede, e coraggio ne'grandi affari.

g A'23 di Marzo 1547 come i Legati seppero per lettere confidenti di Roma, e sta ne' Diarij del Massarello sotto li 27. di Marzo.

Mà l'animo non rimase in lui sodisfatto à pari del volto, antiuedendo le turbolenze future per questo moto: E bramoso di quiete; à cui l'inclinaua il consiglio, la natura, e molto più la decrepità; non fù pienamente *b* nè lieto del successo, nè contento de' Legati, che senza sua spezial commessione hauessero voluto seguire anzi l'antica lor brama, che i suoi concetti più temperati. Onde fece loro significare dal Segretario Maffeo, che più gli sarebbe piaciuta questa mossa frà vn paio di mesi, celebrandosi frà tanto due nuoue Sessioni per compimento degli altri necessarij decreti intorno alla Fede ed a'costumi; quando sarebbesi potuto il Concilio, non solo muouere, mà chiudere: E non essergli paruto che le presenti disposizioni del Sinodo incitassero ad atto sì frettoloso; da che nell'vltime due Sessioni il tutto s'era trattato, e determinato con molta riuerenza, e riputazione della Sedia Apostolica. Accennaronsi anche loro le doglienze del Cardinal Pacecco, il quale s'era ingegnato di persuader con sue lettere la falsità del presupposto malore, e di portar viuamente l'istanze di Cesare, che tosto il Concilio si riponesse in Trento. 5

b Appare dalle mēzionate lettere cōfidēti al Card. Ceruino, e da vna risposta al Maffeo sotto i 26 di Marzo 1547.

Rispose il Cardinal Ceruino *i* che anche à lui sarebbe maggiormente piaciuta questa occasione in tempo più maturo, e dapoiche il Concilio hauesse appieno sodisfatto al bisogno: mà l'accozzar gli accidenti à sua voglia esser'opera dell'onnipotēza diuina; il cauare quel meglio che puossi dagli auuenimēti che occorrono, esser'vfficio della prudēza vmana: A giudicar di quello e d'ogni altro fatto nō esser giusta regola il cōsiderare i mali e gli scompigli ch'esso recaua; mà il compararlo col suo opposto: Ciascuno si figurasse in qual termine sarebbe la Sedia Apostolica oue i Legati dimorassero in Trento con vn Sinodo composto di quelle so- 6

i In due lettere al Maffeo a' 23. e a'26. di Marzo, e in vna al Cardin. Farnese a' 26. di Marzo 1547

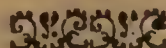
le

le persone le quali antiponeuano la grazia di Cesare al timor della morte, ed insieme all'ordinazioni da tutto il Cõcilio solénemẽte promulgate;e che da loro dependesse la costituzione d'ogni legge,e l'elezione d'ogni luogo, senza che i Presidenti potessero contradire,se non incorrendo nota di torre al Concilio la libertà: Se, l'vltime Sessioni eran riuscite prosperamente, non essersi però nauigato col vento in poppa e senza industria di remi; anzi scopertisi in più d'vno spiriti torbidi,atti à muouer tempesta quando non fossero repressi dal numero superiore: Esser vero che i Legati non hauean aspettati i comandamenti precisi del papa; mà nè ancora i Capitani aspettar'il comandamento del Principe quando con assai maggior rischio auuenturano tutto il Reame ad vna battaglia: Due giorni più che si tardaua (scriueua egli) non sarebbe rimaso in Trento se non vn drappello di Cesariani: Nõ potẽdo i Legati però hauer la legge espressa,esser loro venuto in memoria l'insegnamento del Giurista Romano: che in tal difetto si prenda norma dalle regole generali, e dalle leggi costituite ne' casi più simiglianti: Così hauer'essi adoperato: Non essersi mai riuocate le commessioni date loro in vniuersale di portare ad altra stanza il Concilio col parere de'più qualora vedessero soprastar qualche danno graue alla Sedia Apostolica;ed in vn simile auuenimento particolar di timore per la propinquità degli eserciti, hauerne il Papa mandata loro special facoltà & ordinazione: Posto cio,il tutto essersi poi messo in effetto così legittimamente,che gli Spagnuoli medesimi non haueano saputo che opporui: Ciò che scriueua à Roma il Cardinal Pacecco per diminuir l'opinion della malattia, esser vano: Oltre alle proue sì autentiche da lor prodotte ed approuate da'Padri, hauersene ogni dì fresche confermazioni con le morti di varij, e con le pericolose infermità di coloro ch'erano in Trento per occasion del Concilio (delle quali in quella lettera del Cernino si formaua vn catalogo) e ciò hauer'cagionato che in Vinezia si bandisse per sospetto di pestilenza non pur la Città di Trento,mà tutto il suo territorio: E intorno a'Medici Trentini,hauer'in mano i Legati da poter mostrare il loro giudicio sopra quella contagione; mà non valersene allora per non far nocumento à veruno senza necessità del seruigio publico: Non potersi dunque riprendere il fatto; e ciò bastare in loro discolpa.

7 Mà nè altresì essere da rammaricarsene: perciòche il Concilio era collocato in Bologna se'l Pontefice voleua; se nò, poteuasi di leggieri, cessato il male, riporre in Trento; sì che l'Imperadore riceuesse da Sua Santità come gran beneficio quello che senza questo accidente non sarebbesi posto à conto: Benche, per

suo

1547. ſuo auuiſo, conueniua andar lento à quella tornata, sì come à tutte le coſe di momento le quali ſempre ſia in propria balìa il farle, mà non poſcia il disfarle: E perciò, che quando pure Sua Santità v'inclinaſse, harebbe ella operato ſecondo la ſua prudenza ſe prima haueſse voluto vdire la propria voce de' Legati, ò d'vno di loro almeno: Molte coſe non poterſi confidare alla carta, molte non ſaperſi eſprimere dalla penna: Frà tanto parergli, che la più ſicura e la più oneſta riſpoſta che à Ceſare poteſse renderſi, foſſe: che sì come il Concilio di ſua libertà eraſi partito da Trento, così conueniua che ſolo di ſua libertà vi tornaſse: A queſto fine mandaſse Sua Maeſtà i Prelati colà rimaſti à Bologna, e ſi procuraſse quiui di decretar legittimamente il ritorno: il quale ſi potrebbe più ageuolmente perſuadere all'Aſsemblea con la ſperanza di ridurre la Germania, quando prima Ceſare faceſse in quella Regione accettare i decreti promulgati dal Concilio in Trento; perciòche moſtrerebbe, che iui l'incomodità della ſtanza foſse ricompenſata dal frutto dell'opera: Riſpondendo così e guadagnerebbeſi tempo, ed oue foſsero accettate le condizioni, ſi otterrebbono due vãtaggi di ſommo prezzo: L'ammettere gl'Imperiali per buono il Concilio di Bologna; e gli Alemanni quel di Trento. Aggiugneua il Ceruino, che per accreſcere al Concilio di Bologna riputazione ed applauſo, harebbono conferito trè coſe: La prima, aumentarlo di molti Veſcoui, i quali compenſaſsero l'aſsenza degl'Imperiali, e lo rendeſsero più maeſtoſo: La ſeconda, ſe la ſanità del Pontefice il permetteſse, venir' egli à Bologna per qualche meſe; eſsendo in ciò differente il ſommo luminare in Terra dal ſommo luminare in Cielo, che queſto fà partire, e quello concorrere i minor lumi: E quando pure il peſo degli anni gliel proibiſse, riuſcirebbe in prò il laſciarne correr gli annunzij della fama: La terza, ch'eſsendoſi già ſtatuiti i dogmi più principali, degli altri per quell'ora ſi ſopraſsedeſse come di materia più odioſa all'Imperadore; e vnicamente s'attendeſse alla Riformazione deſiderata da lui ed accetta al Criſtianeſimo: inducendoſi ageuolmente gli huomini ad approuar quel Tribunale come legittimo, di cui amano i decreti come gioueuoli.



CAPO

CAPO DECIMOTTAVO.

Vfficij di Cesare. Risposte del Papa. Destinazione di trè Legati per gli affari d'Inghilterra.

1 
GIVNSERO opportuni questi consigli del Cardinal Ceruino al Pontefice: il quale non solamente gli pose in esecuzione col mandar molti Vescoui letterati al Concilio, e con professarsi disposto à venirui a; mà con rispondere in quel suono all'istanze dell'Imperadore: Peròche essendo peruenute à Roma lettere di lui feruidissime acciòche il Concilio si rimandasse alla prima stanza; non si poteua procrastinar più la risposta. Haueuane b Carlo riceuuta informazione da Trento quattro giorni dipoi, cioè il decimosesto di Marzo; e senza più lungo indugio che di quattr'ore hauea spinto vn veloce corriere à Giouanni Vega suo Ambasciadore in Roma, acciòche facesse ogni sforzo pel subito ritorno; estimãdo e maggior dignità sua, e maggior facilità dell'effetto che iui fosse riueduto il Cõcilio in que'primi giorni quando ancora nõ paresse partito, nè hauesse cominciato à far nuoua persona in Bologna; e quando il Pontefice cõ dimostrazioni dell'autorità sua non l'hauesse autenticato. Questa messione sì frettolosa impedì che'l Nunzio non potesse scriuere per lo stesso corriere; e però fù cagion che da Roma vscisse la risposta alquanto più tarda, hauendo quiui aspettato per alcuni giorni il Pontefice di riceuere qualche maggior lume de'sentimenti di Cesare dalla pẽna del suo Ministro, che dalla voce dell'altrui.

a Lettera del Maffeo al Cardinal Ceruino a'4. di Maggio 1547.

b Stà nelle recete lettere confidenti al Card. Ceruino, & in vna del Card. Farnese al Verallo sotto i 5. d'Aprile 1547.

2 Erano c giunte nondimeno a'Legati come à più vicini lettere del Verallo per la via ordinaria, ch'esprimeuano le querele e le richieste di Cesare d: nè indugiaron'essi à dar le risposte, comunicando il tenore dell'vne e dell'altre à Roma. Frà tanto e nelle Congregazioni de'Deputati sopra gli affari del Cõcilio, quantunque fosse varietà di pareri intorno al giudicio del passato; conuennesi nondimeno sopra la deliberazion del futuro. Il Cardinal Morone disse, ch'egli tenea la traslazione ben fatta perche era fatta più da Dio che dagli huomini: mà che certamente hauendo proceduto i Legati con buon zelo, con ragioni probabili, e con maniera legittima; non era più tempo d'esaminar l'azione, mà di sostentarla. Pertanto essendo stato richiesto il Vega f di dare in iscritto i capi che Cesare proponeua per la necessità del ritorno; ed hauendolo egli negato con dirli sommariamente à vo-

c Diario del Massarello a'23 di Marzo.

d 29 di Marzo, come nel Diario allegato.

e Lettera confidente al Cardinal Ceruino da Roma a'15. di Marzo 1547

f Tutto stà in vna del Card. Farnese al Verallo a'5. d'Aprile 1547.

1547. à voce, e con rimandar'il corriere senza aspettar la risposta; fù determinato d'inuiar' al Nunzio vn'altro corriere sotto i cinque d'Aprile, scriuendogli nel tenor seguente, affinche cercasse di guadagnar l'intelletto, e d'ammollir la volontà dell'Imperadore.

I capi messi auanti dal Vega essere stati questi: Che la partenza del Concilio da Trento era dispiaciuta à Cesare, come fatta senza sua participazione, e come quella che sarebbe di gran danno al successo dell'impresa e alla concordia della Religione in Germania: e che à Sua Maestà come à Protettor della Chiesa toccaua d'asicurar'il Concilio; il che non poteua ella fare stando quello à Bologna.

Intorno al primo rispondeuasi, ch'era ciò seguito parimēte sēza participazion del Pōtefice; e tal'esser la natura de'casi inopinati e stringenti. Anche à S. Beatitudine esser'increscciuto che'l Cōcilio nō si terminasse in Trento, doue il vedea procedere con molto frutto essendo giūto à gran segno tanto delle diffinizioni quanto delle riformazioni: Mà il danno che si presupponeua in verso l'impresa, non conoscersi tale in effetto per le ragioni che i Legati haueano risposte al Verallo: Quando pure la Maestà Sua ve lo scorgesse, sperarsi, ch'ella tollerādo saggiamēte ciò ch'era stato voler diuino, supplirebbe col suo valore e col suo zelo sì fatto scapitamento; e spezialmente ridurrebbe all'vbbidienza della Chiesa quella parte dell'Alemagna che Dio haueua ridotta all'vbbidienza della Maestà sua. Offerirsi il Pontefice à nome suo proprio e del Concilio per tutto quello ch'all' impresa potesse giouare, e che da Sua Maestà gli fosse proposto. Ch'essendosi partito il Concilio da Trento per sua libera disposizione, e secondo il parer di più de' due terzi, il ritornaruelo contra sua voglia sarebbe stato vn leuargli l'autorità sì nelle cose future come nelle passate, e priuarlo di quella libertà che'l Pontefice gli hauea conseruata inuiolabilmente eziandio in ciò che recaua à sè pregiudicio, e che toccaua la riformazione della sua Corte: Senza che, nelle circustanze presenti sarebbe ciò del tutto impossibile, durando ancora la maligna influenza che pur di fresco haueua estinto vn famigliare del Vescouo d'Astorga, e vn'altro di quel di Porto; il qual Vescouo perciò s'era frettolosamente asentato. Nondimeno quando il Concilio per sua voglia deliberasse di tornar là, ò d'ire altroue, il Pontefice gliel consentirebbe: e di miglior grado perche sapeua, ciò esser caro à Sua Maestà. Mà che à tal fine il primo mezzo doueua essere, che si ragunasse il Concilio dou'era legittimamente traslato; e che v'andassero i Vescoui rimasi in Trento; i quali con le ragioni proposte dalla Maestà Sua, e con l'autorità loro mouerebbono per auuentura i Colleghi à questa disposizione.

ne. Il vero esser, parlando sinceramente, che l'hauer'essi, come sentiuasi, riceuuta commessione di non partirsi da Trento, non pareua ragioneuole; e mostraua che quelle persone e quel luogo non hauessero libertà. La stanza di Bologna non conuenirsi rifiutare come sospetta, non essendo nuouo che i Concilij siensi celebrati più volte eziandio in Roma: Senza che, quella Città era attorniata da Signorie tutte deuote à Sua Maestà: e per la cortesia degli abitatori potersene ciascun promettere amoreuole trattazione. Anzi, oue Cesare il giudicasse vtilità publica, potersi sperare ch'egli e'l Papa conuenissero personalmente à stabilir quanto il Concilio hauea decretato per estirpazione dell'Eresie, e per riformazion della Chiesa. La parte che Sua Maestà diceua aspettarsele d'assicurare il Concilio, intendersi in caso di bisogno, e quando i Prelati lo richiedessero; il che allora non auueniua: massimamente posto lo stato di mezzo, e l'vfficio di Padre comune seruato sempre dal Pontefice, che toglieua à tutte le Nazioni la diffidenza di Sua Beatitudine, e delle sue Terre. Pregasse il Nunzio vltimamente Sua Maestà di negar fede a'maligni i quali volessero metterle in dubbio l'amor del Papa, legato alla Maestà Sua con tanti e publici, e priuati vincoli; e di persuadersi, che se talora non le compiaceua in qualche richiesta, era ciò nel Pontefice ò necessità per difetto di forze, ò coscienza per opinion d'intelletto, e non volontà per mancamento d'affezione. 1547.

5 Allo stesso tempo si determinò d'inuiare vn Legato all'Imperadore. Ed erasi questa messione stabilita molto prima in Concistoro fin sotto il dì ventesimo quinto di Febraio *a*; mà per altro negozio, cioè per trattar la conuersione dell'Inghilterra dopo la morte d'Enrico Ottauo: deputandosi però trè Legati; à Cesare il Cardinal Francesco Sfondrati suo suddito e confidente; al Rè di Francia il Cardinal Girolamo Capodiferro altresì confidente à quel Rè presso cui era stato Nunzio; e nell'Inghilterra vn'altro riserbato à nominazione del Papa (che in cuor suo destinaua il Polo) secondo che vedesse le opportunità in quel Regno. Dipoi soprauuenne la morte del Rè Francesco, e la traslazione del Cōcilio: della quale Francesco non morì già senza notizia, ed a'21. di Marzo, come narra il Soaue; mà ben sì senza determinazione d'aderirui ò nò, ed a'trētuno di quel mese *b*. Onde si cōtinuò nel proponimento di mandare i Legati, mà si diedero loro nuoue commessioni. Al Capodiferro fù aggiūto ed imposto *c* come primo mādato, il condolersi col Rè della morte paterna, il cōgratularsi della sua assunzione, e il trattar la pace verso di Cesare; mà più in verità il far'opera d'acquistare il suo animo non ancora occupato:

a Negli Atti Consistoriali, e in vna lettera del Maffeo al Card. Ceruino a'25. di Febraio 1547.

b Vedi lo Spondano all'anno 1547.

c L'Istruzione è in vn libro dell'Archiuio Vaticano.

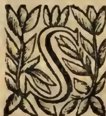
M E de-

1547. E fù di nuouo cōmesso allo Sfondrato l'ire in Germania à titolo della medesima pace col nouello Rè di Frācia; mà per effetto più à fin di pacificarlo col Papa negli affari del Concilio. Ben per nō esporre il Cardinale à qualche disonoreuol rifiuto mentre l'Imperadore bollia nello sdegno; fù egli posto in camino à passi lenti [d], e frà tanto fù scritta al Nunzio sopra ciò vna lettera particolare con ordinazione di leggerla à Carlo, e dalla sua risposta raccorre, s'egli ammetterebbe il Legato: Sapendosi che ogni medicamento quantunque ottimo inuerso di sè, quando è rigettato dallo stomaco, non sana, anzi esaspera la malattia.

[d] Si partì a' 6. d'Aprile, come in vna lettera sotto quel giorno d'vn confidente al Card. Ceruino.

CAPO DECIMONONO.

Sdegno dell'Imperadore per la repulsa. Suo ragionamento crucciosо col Nunzio.



SOGGIORNAVA [a] il Nunzio nella Città di Vlma appresso l'Imperadore, quando gli giunsero le riferite commessioni. Onde ito sollecitamente à prender' vdienza, lesse à Cesare la prima lettera. Erasi Carlo ognora più inacerbito per la traslazione; il che alcuni attribuirono ancora agli vfficij del Cardinal Madruccio, il quale dopo il successo, ò chiamato ò volontariamente, si portò sù i caualli delle poste alla Corte Cesarea: E come il giudicio vmano è maligno, e ciascuno è creduto aspirare à quel sommo che potrebbe ottenere; non mancò chi sospettasse, hauer'egli sentita al cuore questa partenza del Cōcilio perche sperasse in caso di Sede vacante l'elezione douersi far nella sua Città, e nella sua persona. 1

[a] Tutto stà in vna del Verallo al Card Farnese sotto i, 14 d'Aprile 1547. contenuta in vn libro dell'Archiuio Vaticano.

Comunque ciò fosse: però che quella sottile osseruazion del Filosofo: che tal volta il falso è più probabile del vero: è poco attesa ne'giudicij comunali; qualora il male non segue, si reputa che'l rischio non precedesse, e che'l timore fosse ò fizione, ò codardia: come per cōuerso, qualora segue, che la fidanza fosse ò cecità, ò temerità. Sì che, essendo noto all'Imperadore quanto il Pontefice, e i Legati erano stati bramosi della Traslazione; e sentendola poi mandata ad effetto con hauerne essi incagionato vn pericolo che, à poco à poco scemò, e c'hebbe in fine riuscita innocente; nō è marauiglia, che da prima il sospicasse, e che successiuamente il riputasse dipinto: maggiormente mirando egli l'opera sol da lontano, donde mal si distingue il vero dal simulato.

Due cose feriuano altamente l'animo di Carlo: La prima era, il 2
veder

veder che i Tedeschi harebbon colore di non accettar quel Concilio, come in luogo non conforme alle determinazioni delle Diete; onde gli cadeua questa speranza di ridurre l'Alemagna ad vnità di Religione, e per conseguente anche ad vnità di pace e d'imperio: Benche apparue dipoi con moltissime proue, che tale speranza hauea più di frondi che di radici: essendosi veduto, che nè i Protestanti auuegnache soggiogati, vollero mai accettare i decreti preteriti Tridentini; nè dapoiche'l Cōcilio fù rimesso in Trēto, s'indussero perciò à riconoscerlo, e ad interuenirui: La seconda era l'apparente disprezzo; perciòche là doue prima s'era indugiato tant'anni à celebrare il Concilio per concordarne la stanza di sua sodisfazione, ora in vn momēto erasi rimosso di là, e posto in luogo à cui egli non hauea mai consentito; e ciò senza pur sua contezza, quantunque sù gli occhi suoi. E i Principi, sì come in effetto non auanzano i priuati in altro che nella venerazione, così sentono le diminuzioni di questa quasi rapine del Principato.

3 Sul primo tenore dunque della lettera che'l Nunzio gli cominciò à leggere, intendendo egli come perito di quel linguaggio il qual s'vsa fra'Grandi, che la conclusione riuscirebbe ad vna repulsa ciuile, & ad vn mostrargli con rispetto, che domandaua lo sconueneuole; cominciò ad accendersi: & vdito il proemio, l'interruppe, dicendo: Che non s'auuisaua essersi fatta la traslazione senza notizia del Papa: Che questi non hauea mai desiderato che'l Concilio hauesse il suo fine in Trento: E ch'egli credeua non alle parole, mà solo a'fatti, i quali sono vna fauella che nō inganna. Indi, perch'ei reputaua il Cardinal Ceruino, dinominato volgarmēte dal suo titolo, *di Santa Croce*, l'architetto di quella macchina; disse con parole quanto più secche, tanto più cocenti e più minacceuoli: *Basta l'hà fatta il Cardinal di Santa Croce.* E soggiugnendo il Verallo, ch'era stato ciò necessario affinche il Concilio non si sciogliesse, essendo meglio hauerlo à Bologna che in niun luogo; rigettò la difesa con dire: ben saper'egli, che la cagione apportata era falsa. Mà stringendolo il Nunzio co' testimonij, e molto più col fatto de'Vescoui ch'eransi prima dileguati da Trento; nè seppe impugnare, nè volle consentire; e s'acchetò, mà non s'acquietò.

4 Seguendosi à dir nella lettera, che al Papa non conueniua di riuocare ciòche'l Concilio hauea fatto; riprese, che'l Papa operaua à suo grado quando gli piaceua: e che quelli i quali haueuano promesso d'vbbidire al Concilio di Trento, harebbono giusta cagione di non vbbidire à questo: e sul feruor dell'ira trascorse à tali parole: *Non mancherà Concilio che sodisfaccia à tutti, e rimedij*

1547. *al tutto: Il Papa è vn vecchio ostinato; e vuol rouinar la Chiesa*. Quì si tenne obligato il Nunzio di pregarlo à considerare: Che'l Papa non potea chiamarsi ostinato, hauendo compiaciuto sì spesso ed in sì graui cose à Sua Maestà: E che per esser'egli vecchio, antiuedeua gli effetti, e non voleua permettere, che la Chiesa rouinasse in suo tempo. Mà nulla più commosse l'Imperadore, che l'argomento fattogli dal Verallo, che i Vescoui andati à Bologna v'erano iti di lor propria elezione; i rimasi à Trento vi dimorauano per comandamento della Maestà Sua; onde questi, e nō quelli mancauano di libertà. Allora secondo l'vso de'Supremi, à cui nell'esser conuinti sembra di perder la maggioranza; cominciò à gridare: *Andate Nunzio; non voglio disputar questo: parlate con Arras*. Al capo del sicuro soggiorno c'haueasi in Bologna per la mezzanità in cui si teneua il Pōtefice, oppose alterato; non esser vero che'l Papa stesse nel mezzo se non in parole; mà Dio guastargli i suoi disegni: accennando la morte del Rè di Francia. Sopra quello che si esponeua nella lettera, essersi celebrati più volte i Concilij in Roma, e'l Pontefice inuitar Sua Maestà à vedersi insieme per quelle materie; rispose imperiosamente, che anderebbe à far'il Concilio in Roma quādo ne hauesse talento. Lesse il Nunzio poi l'altra lettera intorno alla mession del Legato: e vide che Cesare nol rifiutaua: come quegli che minacciaua guerra per esser sodisfatto con pace: maniera di vincere senza la spesa, e'l trauaglio del guerreggiare.



CAPO

CAPO VIGESIMO.

Saluocondotto publicato dal Pontefice per chiunque venisse al Concilio di Bologna. Diligenze de' Legati per tirarui i Vescoui. Nona Sessione tenutaui con prorogazione delle decisioni fin' à due di Giugno.

1 

FIN di sgombrare il sospetto che potea cagionar'in taluno la soggezion temporale di Bologna al Pontefice, publicò egli vn Breue sotto il ventesimo nono di Marzo: nel quale narrando che per oneste e necessarie cagioni il Concilio congregato legittimamente nello Spirito Sãto hauea decretata la traslazione da Trento à quella Città del suo Stato; offeriua in parola di Papa vn'ampio saluocondotto à chiunque venisse colà per la cõtinuazion del Concilio; promettendo loro buoni accoglimenti, perpetua libertà di partirsi, e sicurtà da ogni molestia per sè, pe' famigli, e per le robe à titolo di qualsiuoglia misfatto. Impose [a] ancora a' Legati, che procurassero con ogni studio la presta venuta di que' Vescoui i quali prima erano in Trento: E ciò fù ageuole di quasi tutti quelli che ò se n'erano partiti per tema della malattia, ò ch'essendo quiui concorsi alla traslazione, poi s'erano distratti nel Dominio Veneto, quali per amministrar nelle Chiese iui possedute da loro le funzioni della Settimana Maggiore, quali per solleuarsi dalle passate fatiche: mà non così di quelli i quali non poteuano consentire, perche non esercitauano volontà propria: aspettando alcuni di essi le commessioni de' loro Principi; come il Francese, che ciò scrisse da Ferrara a' Legati [b], e parimente il Portoghese; alcuni hauendole già in contrario, come i Cesarei.

2 Questi furono inuitati, [c] con lettere mandate loro il duodecimo d'Aprile, tutte vniformi nella sentenza: non così nella tessitura delle parole: In essa feronsi nè tutte frà loro simili, come giudicaua buono il Cardinal del Monte, nè tutte dissimili, come parèua al Ceruino; mà secondo che s'vsa nelle differenze delle opinioni trà gli vguali, s'elesse vn partito di mezzo; e si scrissero con quattro varij dettati. Significauasi in quelle a' Vescoui la giunta de' Colleghi in Bologna, e delle buone accoglienze quiui riceuute:

[a] Appare da vna lettera del Card Ceruino al Maffeo a' 14. d'Aprile 1547.

[b] Appare dalla lettera suddetta del Card Ceruino al Maffeo.

[c] Il Diario del Massarello; e più ampiamente gli Atti del Concilio conseruati in Castel Sant'Angelo al Volume segnato A. oue si contengono tutte le cose che appresso riferiremo, ò in questo, ò nel seguente libro; fattesi ò in Bologna, ò in Roma sopra la cõtesa della traslazione.

uute: Le medesime si promettevan loro, insieme con ogni sicurtà e libertà, inuitandoli à venire per la Sessione da tenersi il prescritto giorno. A fine di presentarle, fù legittimamente deputato vn messaggio à Corriere del Concilio. E si consegnarono à lui prima aperte, e riscontrate in presenza di testimonij con l'originale che restò in mano del Massarello Segretario; e poi si chiusero à veduta degli stessi. E'l Corriere *d* parimente in presenza e con fede di testimonij le rendette in Trento à ciascuno degl'inuitati. Mà essi non osarono di rispondere; anzi alcuni nè ancora vollero aprirle senza permissione dell'Ambasciador Francesco Toledo *e*: Il quale soggiornando in Roma quando seguì la traslazione, al primo annunzio di ciò hebbe ordinazion *f* dall'Imperadore con tardo consiglio di ritornare à Trento: e passando sù i caualli delle poste da Bologna *g*, mandò à scusarsi co'Legati, che la fretta gli proibiua di visitarli. Egli dunque arriuato à Trento haueua imposto à que'Prelati in nome di Cesare che si fermassero. Dipoi *h* congregaronsi essi: nè mi è noto ciò che trattassero: eccetto, che determinarono d'astenersi quiui da ogni atto sinodale per non esser'accenditori di scisma.

d Nel Diario a' 17. d'Aprile 1547.

e Stà nell'Apologia del Vescouo di Feltro.

f Stà negli Atti di Castel S. Angelo.

g Il primo d'Aprile, come nel Diario.

h A' 14. d'Aprile, com'è notato negli Atti di Castel Sant'Angelo.

Ben'erra il Soaue e in raccontar le prefate lettere quasi minacceuoli ed imperiose, e in attribuirle all'imprudenza del Cardinal del Monte, e in riferirle al tempo dopo la tenuta Sessione.

Si proseguiua in Bologna fra'Teologi la discussione de'particolari Sacramenti che restauano da esaminarsi, e particolarmente dell'Eucaristia e della Penitenza. Il Pontefice in questo mezzo *i* haueua fatto significare a' Legati, che rimaneua sodisfatto delle loro risposte intorno al successo della traslazione, e che parimente approuaua il consiglio di soprassedere delle diffinizioni, e solamente procedere nelle riformazioni come più accette: Significando che'l Rè di Francia, temendo forse dal Concilio pregiudicij alle prerogatiue della Chiesa Gallicana, harebbe inclinato alla sospensione; la qual * piaceua al primo Legato, mà riprouauasi agramente dal Collega, come quella, che harebbe dato colore per vn Sinodo nazionale a'Tedeschi. Dipoi veggēdo il Pontefice, che à quel Concilio nō assisteuano i Vescoui nè i Rappresentatori d'alcun Potentato Cattolico fuor d'Italia, e che però hauea sembianza più di nazionale, che di generale; giudicò douersi ritardar'i decreti, auanti che promulgarli con piccolo decoro, e splendore: maggiormente che di ciò pregollo con ardentissima istanza Diego Mendozza Orator di Cesare in luogo del Vega, ch'era passato al Gouerno della Sicilia; perche à Sua Maestà si dimostrasse almen quel rispetto auanti il ripigliare il processo del Concilio, il qual non le si era potuto mostrare auanti di cōsentire

i Diario del Massarello a' 3. d'Aprile.

* Lett. d'vn ministro al Card. Farnese a' 29. di Marzo 1547: e del Dandino Nunzio in Francia al Card. Ceruino sotto li 4. di Maggio 1547

alla

alla partenza de'Padri: E così [l] fè ordinare il Papa a'Legati per ispecial corriere che si facesse: aggiugnendo loro, che nè ancora si dichiarasse per legittima la traslazione; mà semplicemente si prorogasse la Sessione. 1547.

[l] Nel Diario notato a'18.

4 Adunque a' diciannoue d'Aprile raunaronsi i Padri generalmēte in vna sala della Casa de'Campeggi, oue dimoraua il primo Legato; e della qual famiglia Tommaso Vescouo di Feltro publicò in difesa della Traslazione vna celebre Apologia [m]. Quiui il Cardinal del Monte propose, che non essendosi raccolti ancora tutti i Compagni, nè maturate ben le materie trà per le occupazioni de'Giorni Sāti, e per la podagra che lui da molti dì trauagliaua; parea bene di prorogar l'opera fin'al primo Giouedi dopo la Pentecoste; che sarebbe il giorno secondo di Giugno, con facoltà riserbata loro di prolungare, e di raccorciare il termine eziandio nelle generali Congregazioni; sì però, che non si tralasciasse la solennità della Sessione il dì prescritto ventesimo primo d'Aprile; mà in quella si decretasse la prorogazione: Ciò piacque vniuersalmente: e'l dì à canto si ragunaron da capo, e fù letto l'esempio di tal decreto, il quale altresì sodisfece. Nella prima Congregazione consigliò Luigi Lipomanni Coadiutor di Verona, che seueramente si procedesse contra i contumaci. Si celebrò poi la Sessione il destinato giorno [n] nella Chiesa dedicata à San Petronio. Sacrificò solennemente Bastiano Leccauela Arciuescouo di Nassia. Orò Frate Ambrogio Caterino Vescouo di Minori. V'interuennero oltre a'Legati, sei Arciuescoui, ventotto Vescoui: fuor de'quali mādarono lor parere scritto, per esser'impediti di malattia, Filippo Archinti Vescouo di Saluzzo, e Camillo Mentuato Vescouo di Satriano Gouernatore della Città. Vi furono altresì quattro Generali di Mēdicanti, e vn'Abate Cassinese. Erano allora in Bologna, e se ne partirono il giorno appresso [o], i due Legati ch'andauano in Germania e in Francia; i quali poterono comunicare a'Legati del Concilio le riceuute Istruzioni, e prenderne altre da'lor consigli. Rimanendo gli huomini in altissima espettazione, se questa nuuola douea scoppiare in pioggia di frutto, ò in fulmine di ruina.

[m] E registrata in vn Volume degli Atti, come si disse.

[n] 21. d'Aprile 1547.

[o] Diario del Massarello.



ARGOMENTO

Del Libro Decimo.



ARTITI proposti dall'Ambasciador Mendozza intorno alla maniera di riporre il Concilio in Trento, accettati dal Papa, mà non da Cesare. Vittorie di Carlo in Germania. Sessione decima del Concilio con prorogare la promulgazion de'decreti fin a'15. di Settembre. Trattati del Cardinale Sfondrato Legato à Cesare. Venuta de'Vescoui e degli Oratori Francesi à Bologna. Vccisione di Pierluigi Farnese, ed occupazion di Piacenza fatta dagl'Imperiali. Nuoua prorogazion di Sessione à giorno incerto. Lettere degli Ecclesiastici ragunati nella Dieta d'Augusta al Pontefice per impetrare il ritorno del Concilio à Trento, e risposta renduta loro. Messione fatta da Cesare del Cardinal Madruccio al Papa, e sue Istruzioni. Chiamata del Cardinal Ceruino à Roma. Trattati del Cardinale Sfondrato con Cesare intorno à Piacenza. Prima protestazion del Mẽdozza in Cõcistoro, e risposta datagli cõ rimetter la deliberazione al Concilio di Bologna. Lettere scritte al Papa da esso Concilio in quest' affare, e loro sustanza significata in risposta da lui al Mendozza. Protesti de'Fiscali Cesarei nel Concilio di Bologna, e risposta che n'hebbero. Nuouo protesto minacceuole del Mendozza in Concistoro; e nuoua risposta lunga del Papa con riuocare à sè la causa della traslazione, e sospender frà tanto i processi del Concilio. Breui scritti a'Padri di Bologna, e di Trento perche mandassero Deputati à difendere la lor causa. Vbbidienza de'primi, e scuse de'secondi. Sospetti verso i Cesarei d'insidie contro à Bologna; e à Parma. Istanza dell' Imperadore per hauer Legati con facoltà d'aggiustar le cose della Religione fin'al Concilio. Contrarie istanze del Rè di Francia. Scrittura chiamata, *Interim*, publicata dall'Imperadore nella Dieta, non però inuerso de'Cattolici, mà sol degli Eretici.



LIBRO DECIMO.

CAPO PRIMO.

Trattati coll'Ambasciador Mendozza di riporre il Concilio in Trento. Vittorie di Cesare in Germania. Tumulti di Napoli.

1 A circuspezione del Concilio in prorogar'i decreti, al giudicio de'volgari priui quanto di coraggio per resistere a'pericoli vicini, tanto di perspicacia per antiuedere i lontani, parue debolezza a: e se ne incolpò il Cardinal Farnese, il quale per guadagnarsi, ò mantenersi l'Imperadore, frangesse la valorosa fermezza di Paolo co'suoi vfficij; veggendosi particolar confidenza, e segreti colloquij trà lui e l'Ambasciador Mendozza. E pur l'auuenimẽto mostrò, che i partiti più condescendenti sarebbono stati i più profitteuoli. Nè tralasciaua il Mẽdozza di pronosticare i disastri della Cristianità de'quali era grauida quella discordia, e di proporre maniere di nuoua vnione: Alle quali benche il Pontefice ripugnasse b dapprima, e ricordasse all'Ambasciadore, che à Pietro, e non à Cesare Cristo hauea detto: *Sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa*, col volgerli immantenente le spalle, al fine vi si condusse: E furono mandate le seguenti Istruzioni al Cardinale Sfondrato c mentre ancora poteua esser'in viaggio.

a Lettere di cõfidente al Cardinal Ceruino da Roma a'27. d'Aprile, e a' 15. di Giugno 1547.

b Stà nel Diario a'2. di Maggio 1547.

c Sotto i 30. di Maggio. E il Registro dello Sfondrato e in mano dell'Autore.

2 I. Hauer proposto l'Ambasciadore come suo pẽsiero, mà cõ molta sperãza del consentimento Cesareo: Che i Vescoui fermati in Trẽto passassero à Bologna: Che quiui si sospendesse la decisione de'dogmi: Che'l Concilio fosse pronto di ritornare à Trento con due condizioni richieste dal Papa, e confessate per ragioneuoli dal Mendozza: L'vna era, che prima Cesare riducesse gli Alemanni ad accettare i decreti Tridentini preteriti, ed à sottoporsi a'futuri: L'altra, che insieme si prouuedesse a'pregiudicij i quali potes-

se quindi riceuer la Sedia Apostolica ; il che consisteua , come esplicossi in vna lettera al Nunzio Poggio *d*, in dichiarare, che mãcando il Pontefice, quantunque à Concilio aperto, l'elezione del Successore appartenesse a'Cardinali . E perche erasi promesso all'Imperadore nella Lega stabilita l'anno auanti, di compensare in altro modo ciò ch'egli chiedeua intorno al vendere i Vassallaggi de'Monasterij di Spagna, secondo che in suo luogo dicemmo; haueua il Põtefice voluto fargli *e* come equiualente vna cõcessione di 400. mila ducati che si traessero dalle Sagrestie di Spagna ; mà questa per alcun tempo non erasi accettata dagl'Imperiali che la desiderauan più ampia : E dipoi volendola essi, hauea reputato il Põtefice d'esserne disobligato per le trasgressioni della Lega cõmesse da Cesare, e altroue commemorate . Nondimeno per addolcir l'amaritudine di lui fù mandata la Bolla al Legato in Germania, e al Nunzio in Ispagna con ordinazione all'vno di cõsegnarla, ed all'altro di porla in atto .

d Primo di Giugno 1547.

e Lett. al Card. Ceruino da Roma a' 25 di Maggio 1547.

3 Sperauasi, che Carlo Quinto potesse adempiere di leggieri in quel tempo la condizione di sommettere l'Alemagna al Cõcilio , dapoiche haueua soggiogati i Protestanti con riportar di loro vna segnalata vittoria : nella quale hebbe prigione Gianfederigo Elettor di Sassonia , occupò il suo Stato : e gli si diè anche in mano Filippo Langrauio d'Assia , con promessione di riceuer la libertà indiffinitamente quando all'Imperador piacesse . Ed in ciò è vergognoso l'errore del nostro Istorico, il quale attribuisce la Legazione del Card. Capodiferro à timore cagionato nel Papa dalla potenza di Cesare per quella vittoria ; onde contra le sue formidabili armi volesse fabricarsi lo scudo in Francia : Il che così può esser vero , che per opposito il Legato si partì *f* da Roma a' 6. d'Aprile, e la battaglia seguì a' 24. di quel mese .

f il primo appare da' Diarij e dalle lettere ad dotte; il secondo da' Diarij e da tutte le Istorie.

4 Succedettero allo stesso tempo in Napoli graui tumulti per occorrenza, che i Regij tentarono d'introdurre quiui l'Inquisizione com'è in Ispagna; là doue i popoli hauẽdone orrore & adducẽdo lor priuilegij di non esser'aggrauati con Tribunali nuouissi sollenarono, fermi di non ammetter'in ciò altra forma di Giudicio, che il consueto ed antico della Chiesa . Si posero in arme per tanto ben cinquanta mila Napoletani contra le forze del Vicerè ; ed inuitarono il Papa con larghe offerte à proteggerli *g*. Il quale però con pensiero egualmente pio e sauio non volle far mouimento : conoscendo, che l'acquisto di quel Regno temporale harebbe messo à pericolo in tali tempi tutto il suo Regno spirituale ; di cui il temporale è accessorio, e non durabile senza il sostegno dell'altro . Onde tanto è men verisimile quel che sospettarono di Paolo Terzo molti Scrittori, e'l medesimo Principe d'Oria: ciò fù, ch'e-

g Vedi l'Adriano nel libro 6

1547.

ch'egli e'l figliuolo suo Pierluigi dessero esca alla cōgiura del Fiesco in Genoua. Là doue pur si sperimētò, che Paolo in quindici anni di Principato entrò ben più volte cō grossi aiuti d'armi e danari in leghe contra Turchi ed Eretici; mà nō vsò mai la spada in offesa de' Cattolici. Senza che, nella morte di Pierluigi, essendosi fatto prigione Appollonio Segretario di lui, e prese alcune sue cifere per estrarne la participazione ch'egli hauesse tenuta nella congiura di Genoua, e i trattati che ordisse col Rè di Francia per aiutarlo all'assalto di Milano; i ministri Cesarei nulla di rinuenuto poteron produrre: come harebbon desiderato per temperare con ciò la deforme apparenza di quella crudeltà, e di quell' occupamento. Mà la rea opinione de' fatti altrui è vn'erba priuilegiata che mette, e mantien radice negli animi senza nutrimento di proue: il qual priuilegio è fondato nella Natura corrotta, che inchina gli huomini à far'il male, e però lo rende verisimile; gli inchina à volersi male, e però lo rende credibile.

CAPO SECONDO.

Sessione decima con prorogazione de' decreti fin a' 15. di Settembre.



1 NON si staua oziosamente frà tanto da' Padri in Bologna così nelle cerimonie di solennità per far vedere al Mondo con quelle riguardeuoli operazioni, che'l Concilio era viuo; come nelle priuate industrie per mantenersi in autorità, e per esser presti ad esercitarla tosto che il consigliassero le occorrenze.

Quāto fù alle cerimonie, deliberarono [a], che sì come in Trento s'erano celebrate solēni esequie alla Reina d'Vngheria, ed alla Principessa di Spagna, così quiui si rēdesse vn simil' onore al defunto Rè di Francia: hauendo tardato à farlo finche riseppero, che vna tal funebre onoranza gli fosse stata celebrata dal Rè suo figliuolo: Ed insieme destinarono vn' altra più gioconda solennità in render grazie à Dio e far publiche allegrezze per la vittoria di Carlo Quinto contra gli Eretici [a]: Nel che, oltre all'esercizio della pietà, vsauano questa significazione d'affetto verso l'Imperadore, ed anche si dimostrauano intrepidi negli auāzamenti di quello che professauasi lor' Auuersario: cōsiglio sōministrato similmente al Pontefice dal Cardinal Ceruino [b].

2 Intorno alle industrie, erasi deputata vna speciale Scelta di

[a] Nella Congregazione de' 18 di Maggio come nel Diario, e nel Volume degli Atti segnato A.

[a] La prima funzione seguì a' 20. di Maggio; la secōda a' 22. come nel Diario.

[b] Lett. del Ceruino al Maffeo a' 7. di Maggio 1547.

1547. Veſcoui, cioè di quei di Matera, di Vaſone, di Verona, di Bitonto, e d'Aliffe, i quali haueſſer cura particolare sì di trarre al Concilio gli aſſenti, sì di ritenerui i preſenti: al che porgeua aiuto il Pontefice e con ſouuenir di moneta e quelli per venirui, e queſti per manteneruiſi: conoſcendo che in tutte le diuiſioni ciuili il maggior numero porta ſeco il maggior credito preſſo la maggior parte degli huomini. Attendeuaſi vnitamente à preparare i decreti per la Seſsione, parendo loro che,ò ſi doueſſe quiui procedere a'diffinizioni e a'cõſtituzioni, ò nò, conueniſſe tener'i canoni ben diſcuſsi e limati, sì che nulla mancaſſe per publicarli ſe non la ſteſſa publicazione: Imperòche non ſolamente ciò giouaua à ſpender' il tempo con maggior dignità e con minor tedio, ed almeno ad auanzar la fatica la quale altroue doueſſe farſi; mà inſieme acciòche non ſi poteſſe rimprouerar mai al Concilio di Bologna, che foſſe ſtato neghittoſo; anzi per conuerſo incorreſſe le publiche riprenſioni chi haueſſe impedito alla Criſtianità il frutto della ſua opera. Nel che nondimeno vſauaſi vn tale auuedimento, che vna parte foſſe perfetta, l'altra abbozzata: perciòche in queſto modo era in libertà di produrre la parte già tratta à cõpimento qualora ſi voleſſe; e dall'altra banda quel finimento che mancaua alla parte abbozzata, poteua oneſtar le dilazioni oue il ben comune le perſuadeſſe, ſenza dichiarare in coſpetto della moltitudine, la qual confonde la prudenza con la fiacchezza; d'indugiar per ſolo riſpetto dell'altrui ripugnanza. Eranſi dunque tirati à fine i decreti ſopra l'Eucariſtia, come ſopra materia eſaminataſi ancora nelle Congregazioni di Trento d; e però tale che diffiniuaſi col parere eziandio de'Veſcoui ſeparati allora di corpo. E fuor di ciò eraſi fatto in Bologna e non poco lauoro intorno al Sacramento della Penitenza.

Ed è affatto lungi dal vero quel che narra il Soaue; la ſcarſezza de'Teologi che quiui era, hauer difficoltata in quel tempo la ſpedita diſcuſsione delle materie: perciòche in vna Congregazione f io trouo, che ve ne interuennero ben ſeſſanta d'ogni nazione, e in vn'altra ſettanta. E ſpecialmente vi s'aggiunſe d'Alemagna Pietro Caniſio della Compagnia di Gesù, huomo chiaro vgualmente per l'opere ſcritte, e per le fatte g. E di certo quella dimora in Bologna non riuſcì ſterile h di frutto sì come parue à chi nol vide nato ſe non dopo molti anni ed in altro ſuolo: Imperòche iui ſucceſsiuamente ſi eſaminarono con diligentiſsimo ſtudio tutte le diffinizioni, e molte delle riformazioni dipoi ſtabilite in Trento; e ſi raccolſero intorno all'vne ed all'altre eſquiſitamente i ſommarij delle ſentenze pronunziate nelle Congregazioni, i quali furono riportati negli Atti autentici del Concilio, e con-

e Il Diario in que'tempi.

d Lettera del Card. Ceruino al Maffeo a' 7. di Maggio 1547.

e Nel Diario a' 30. di Maggio.

f A'30. d'Aprile, e a'2. d'Agoſto, come nel Diario.

g Nel Diario a' 6. di Maggio 1547.

h Tutto ſtà nel ſuddetto Volume di Caſtel S. Angelo ſegnato A. ed oltre à ciò ſi può vedere vn libro delle memorie laſciate dal Seripando, intitolato Farrago.

e contengono il miglior ſugo dell'erudizione e delle ragioni che poſſano arrecarſi in ciaſcheduna delle materie. Frà l'altre coſe è notabile, che la diſputazione [1] la qual fù poi sì famoſa nel Sinodo agli anni di Pio ſopra la podeſtà ò la conuenienza d'annullare i matrimonij clandeſtini; fù cominciata in Bologna con vna diſcordanza d'opinioni ſimile à quella che al fine del Sinodo auuēne in Trento; eſſendo ancora in Bologna quaſi per metà diuiſi in tal quiſtione i pareri. 1547.

[1] Lettera del Segretario Maſſarello da Bologna al Cardin. Ceruino in Roma a' 25. di Decembre 1547.

4 Stando allora in queſto termine le coſe, i Legati riceuettero da Roma l'ordinazion di ſopraſſedere, aſpettando che veniſſe la riſpoſta del trattamento fattoſi col Mendozza, e prorogando la Seſsione fin verſo la metà d'Agoſto. Mà perche il Papa volea conſeruare in quel tempo più che mai al Concilio la libertà e l'autorità; conuenia che queſto conſiglio foſſe approuato dall'Adunanza. Congregaronla pertanto i Legati *; e'l primo di loro parlò in queſti concetti. Eſſer già propinquo il giorno della Seſsione, e però douerſi deliberare ſe haueanſi à publicar' i decreti: Vederſi ragioni per l'vna e per l'altra parte: Spinger'à farlo l'hauer l'opera in pronto nel dogma grauiſsimo dell'Eucariſtia; l'eſſerſi ſpeſa à voto la preceduta Seſsione, onde il laſciar vacua ancor queſta ſarebbe ſtato vn'auuilire il Concilio, e, moſtrando egli ſcōfidanza del ſuo potere, animare altrui all'impugnazione. Mà le ragioni per la contraria ſentenza apparir di grandiſsima lunga più forti. Poterſi ben publicare i canoni ſopra l'Eucariſtia, mà niente ſopra la Riformazione. Douerſi trattar' in queſta de' pregiudicij che riceueua l'autorità epiſcopale da' Principi ſecolari e dagli Ordini Regolari; mà non eſſer fin'allora ciò ſtato poſsibile, mentre nō era quiui alcun Rappreſentator degli vni, ed erauſi partiti per neceſſarie funzioni due Capi degli altri: E pure eſſerſi ſtatuito in Trento, che la Dottrina, e la Riformazione foſſero come due ruote le quali procedendo del pari, traeſſero queſto carro; ed allora più che mai volerſi ciò inuiolabilmente oſſeruare, mentre celebrandoſi il Concilio in vna Città del Pontefice, ſi potea ſtimare, ch'egli haueſſe maggior'influſso ne'ſuoi andamenti; Senza che, douerſi anche vno ſpecial riſpetto à Ceſare, il quale non approuaua fin'à quell'ora la traslazione per legittima, e non che vi mandaſse gli altri Prelati de'ſuoi Dominij, vietaua il ſeguirla a'loro Colleghi di Trento: Douerſi al Rè nouello di Francia di cui non erano quiui nè Veſcoui nè Oratori; Sperarſi, che in poco di tempo con l'opera de' due Legati mandati dal Pontefice, non ſolo il Rè, mà Ceſare ancora ſi mouerebbe ad aumentare il Concilio co'ſuoi Prelati, e ad onorarlo co'ſuoi Ambaſciadori.

* Gli Atti e'l Diario al primo di Giugno.

5 Queſte conſiderazioni preualſero nell'opinione di tutti, ſaluo di

1547. di Frà Benedetto Nobili Vescouo d'Acci, il quale sentiua, che per ogni maniera fosse da publicar'il decreto sopra l'Eucaristia. E da tal sentenza non si piegò nell'atto della Sessione. Il giorno della futura fù destinato più distāte di quello che proponeuano le Istruzioni del Papa, cioè il decimoquinto di Settembre; à fine d'esser più certi, che sēza bisogno di nuoue prorogazioni poco onoreuoli fosse allora cōpito e'l disegno de'decreti in Bologna, e'l successo del trattato in Germania ed in Roma: Aggiūsero nōdimeno facoltà di potere ò abbreuiare, ò allungare il tēpo eziandio fuor di Sessione. Il tutto fù poi stabilito in publica forma nella destinata solennità il di secondo di Giugno: nella quale fù sacrificato da Olao Magno Arciuescouo di Vpsal; e si decretò, che frà tanto si continuasse di pari l'opera della dottrina, e della Riformazione. In questa Sessione furon' ammessi i pareri di due Prelati, i quali per malattia non poterono interuenire.

S'accrebbe al Concilio di Bologna molta riputazione: Quando Frate Ambrogio Pelargo Domenicano mentouato per addietro, vi comparue come Procuratore [l] prima d'Adolfo nuouo Elettor di Colonia, e poi dell'Elettor Treuerese. E come che per ischifar l'indegnazione di Cesare le procure apparisser segnate in dì precedente alla traslazione; ben si conosceua, che'l Pelargo non l'harebbe poste in vso senza fresco mandamento de'suoi Principali. Nè molto dipoi vi sopranuenne il Procuratore [m] del Vescouo di Labach Città degli Austriaci, per hauer la dichiarazione di sette articoli contrastati in quella prouincia della Carniola. Mà più consolazione arrecò il Segretario del Dandino Nunzio in Fràcia [n]; il quale inuiato à Roma dal Padrone e dal Legato Capodiferro, e passādo per Bologna, sgombrò la sollecitudine cagionata fin'allora dalla incerta mēte del nuouo Rè: Imperciòche portò nouella ch'egli hauea già destinati tredici Vescoui riguardeuoli al Concilio di Bologna [o] con ampia dichiarazione di volerlo accettare e proteggere; hauendo conchiuso parentado con la famiglia di Paolo in prometter per moglie ad Orazio Duca di Castro, e fratello d'Ottauio Farnese, Diana figliuola sua naturale. Il qual matrimonio trattato auanti dal Papa à fine di leuar'a'Francesi la gelosia per la congiūzione d'Ottauio con Cesare; allora fù volentieri stabilito per mostrar'à lui che quando egli l'abbandonasse ò l'vrtasse, non gli mancherebbono altri sostegni. 6

Esercitauansi anche nel Duomo di quella nobile, e letterata Città i più dotti Vescoui, e Religiosi in prediche sopra materie teologali, e specialmente della Giustificazione: intorno alla quale per molti mesi sermonò con applauso Frà Tōmaso Stella Domenicano Vescouo di Salpe, e poi di Lauello, e finalmente di Capo d'Istria, 7

[l] A'17. e a'21. di Giugno, come nel Diario.

[m] 21. di Luglio, come nel Diario.

[n] Giunse à Bologna a'23. di Giugno, come nel Diario.

[o] Nel Diario a' 24. di Giugno.

Nel Diario in' que'tempi.

Istria, alla presenza di quel fiorito Conuento. Seguiuasi à digerire gli articoli sopra gli altri Sacramenti, e principalmente sopra quel della Penitenza: nel quale fù gran disputazione, se p Cristo, come n'era l'Institutore intorno alla sustanza, così fosse intorno al tempo d'esercitarlo: e se, come talora bastaua la Confessione in voto, così bastasse talora la contrizione in voto à giustificare, e la sodisfazione in voto alla remission della pena. Anche sopra il Sacramento dell'Eucaristia erasi assai quistionato, se tanta grazia si riceuesse in prendere vna sola, come amendue le Specie sacramentali: e per la varietà de' pareri fù determinato di non determinare, lasciando l'articolo in libertà degli opinanti. Mà di ciò risorse la disputazione come più celebre così più feruida in altro tempo, secondo che leggerassi. 1547.

p Nel Diario a' 15. di Giugno 1547.

Continuauasi non meno la cura della disciplina q, tanto in ciò che appartiene all'amministrazion di que'Sacramenti de'quali si dichiarauano i dogmi; quanto al rimuouere l'altre difficoltà della Residenza, e particolarmente r à riuocar le preterite concessioni di tener'insieme più Beneficij di Cura. Onde è calunnia del Soaue, che il trattato della Riformazione come odioso al Papa si dismettesse quando il Concilio fù collocato in Terra Ecclesiastica. Io sò che à quest'huomo, intento non à dire il vero, mà sì à persuadere il reo, bastò che hauesse ciò aspetto di verisimile: Mà conuien ch'egli troppo bassamente sentisse de'suoi futuri lettori: peròche huomini di sottil vista leggiermente scorgeranno, che lo statuirsi dal Concilio la riformazione non era mai al Papa nè più necessario, che quando pareua ciò essere del tutto à lui arbitrario; nè più sicuro, e però più gioueuole, che quando fossero state in sua mano le forbici per tagliare doue, quanto, e come volesse.

q Il Diario agli 11. di Giugno 1547.

r Il Diario specialmente a' 26 di Luglio.



CAPO

CAPO TERZO.

Negozio dello Sfondrato in Germania sopra il Concilio, e suoi pareri scritti à Roma.



ERA nondimeno ciò vn preparamento della materia per quando ò con rottura, ò con pace 1
la cagione efficiente s'applicasse à far l'vltima operazione. Confidauasi, che la Legazione dello Sfondrato comporrebbe le discordie per la facoltà inuiatagli di conuenire nella forma diuisata col Mendozza. Mà la riuscita fù assai diuersa dalla speranza. Il Legato hebbe la sua prima vdienza in Bamberga a, oue l'Imperadore albergaua di trãsito per andare in Augusta, e celebrarui vna Dieta. E dopo la congratulazione delle vittorie, cominciò la proposta dal più antico oggetto della sua Legazione ch'era stato l'impresa dell'Inghilterra; bench'egli sapesse, che di ciò hauean già sentito il rifiuto il Nunzio parlandone à nome del Papa, e l'Abate Parpaglia mandato per questo fine à Cesare dal Cardinal Polo. Disse cõtuttociò il Legato, che quantunque al tempo della sua dipartita l'Imperadore fosse ancora implicato nella guerra Alemanna; nondimeno haueua à lui commesso il Pontefice, che non tralasciasse di proporre così nobile impresa; sperando Sua Beatitudine, che auanti al giungere del Legato Idio fosse per concedere à S.Maestà vittoria dell'vna, e pertanto comodità d'applicarsi all'altra, come poi era succeduto: Ch'essendo stato l'Imperadore offeso dall'Inghilterra nel sangue, nell'onore, e nella Religione mutataui per cagion sua, non potea credere il Legato, ch'egli dicesse di cuore, non volersi inuolgere in quel trauaglio. Rispose l'Imperadore, ch'egli era più debitor' alle sue cose proprie della Germania, oue dopo la conseguita vittoria restaua molto à fare per conseguir' i frutti della vittoria: maggiormente ch'era stato mal rimeritato in far'il Capitano per altri (accennando il rifiutamento del Papa sopra la continuazion della Lega) e che finalmente era sazio di guerreggiare. Vedendo il Legato la precisa repulsa mista di suogliamento, e di sdegno in confermazione delle passate; non s'auuisò di douer consumar'indarno gli vfficij in causa disperata; mà la pose in tacere, com'egli significò al Cardinal Farnese, e come poi si scorge da' suoi Registri: Ond'è immaginazione quel tanto più che il Soaue figura de'suoi trattati con Cesare per quest'in-

a Lettera del Cardinale Sfõdrato al Farnese da Bamberga a'7. di Luglio 1547.

st'inchiesta, interpretandoli (com'egli suole) benignamente, non quasi à fine di guadagnar l'Inghilterra, mà d'inuiluppar l'Imperadore: E dall'altra parte i veri trattati dello Sfondrato, che noi racconteremo, son passati dall'Istoria di lui con vn'alto silenzio.

2 In secondo luogo propose il Legato l'vnion del Concilio, mostrando quanto era necessaria e per onore, e per vtile della Chiesa; e recò in mezzo i partiti somministratigli da Roma, e quiui approuati dal Mendozza. L'Imperadore à questo disse: Ch'egli hauea presa la guerra non per vmana ambizione, mà per zelo della causa di Dio; di che ogni dì si vedrebbono autentiche testimonianze: Che in rimunerazione di questo suo pio animo riconosceua i non pensati e marauigliosi fauori co' quali Idio hauea prosperate le sue armi: Non potersi ricomporre la Religione in Germania senza riporre il Concilio in Trento, com'egli vedeua chiaro; maggiormente hauendo già ridotti molti con tal promessa: Non dubitar lui che ciò non fosse in facoltà del Pontefice; specialmente s'era vero, come Sua Santità affermaua, che la traslazione fosse auuenuta senza notizia di lei, e però senza ch'ella hauesse veruna apparente obligazione di mantenerla: Il titolo della traslazione seguita, cioè il sospettato malore, senza che non era stato legitimo; già esser totalmente cessato: Non facendosi ciò, preueder'egli grauissimi sconci; mà che'l danno caderebbe sopra chi ne hauesse la colpa.

3 Soggiunse il Legato, che Sua Maestà non doueua attribuir tā-to al buon'animo suo, che giudicasse diuersamente dell'altrui: Che il rimandare il Concilio in Trento doue i Prelati stauano di sì mal grado, non era nè conueneuole nè forse possibile, se qualche notabil vantaggio della Religione non porgesse decoro ed ageuolezza alla proposta. Douersi dunque abbracciare quel che s'era diuisato col Mendozza: che gli Alemanni prima accettassero i decreti passati, e si rimettessero a'futuri di quel Concilio: il che sarebbe eziandio di maggior riputazione à Sua Maestà, essendo essa l'autore di far tornare i Padri à Trento in forma di tanto onore e profitto alla Chiesa. Mà l'Imperadore che non voleua appagarsi di promessa dependente da condizione incerta; disse: che tali mezzi non si proponeuano per ageuolare, mà per fuggire il fine; sapendosi, che non mancherebbono impedimenti à stabilir quelle proposte nella Dieta. E quì da vna banda gli portaua alla considerazione il Legato qual'indegnità sarebbe, oue il Concilio quasi à forza si riducesse à Trento in risguardo degli Alemanni, e questi poi lo sprezzassero, molti con l'impugnazione, tutti con l'assenza, com'era seguito in addietro: E dall'al-

4 tra banda affermaua l'Imperadore, che, comunque fosse auuenuto,

quella era l'vnica strada onde il Pontefice potesse giustificarsi negli occhi di Dio, e del Mondo.

All'vltimo il Legato gli fece istanza, che almeno ottenesse frā tāto col fauore della fresca vittoria l'accettazione e l'esecuzione de' preceduti decreti, facendo veder'in questa maniera, ch'egli hauea militato, e vinto per Dio. Al che l'Imperadore: Ben lui conoscere che'l Cardinale era venuto appieno istrutto: Ch'egli non volena ripeter'altro, se non, che da sè non mancherebbe di far ogni vfficio possibile à prò della Religione; mà che harebbe voluto che altri facesse il medesimo. Qui entrò à dire il Legato, che l'intenzione era la stessa nel Pontefice; onde non essendo frà loro diuersità di pareri nel fine, mà nel modo che si douesse giudicare più opportuno à questo fine; supplicaua à Sua Maestà di farni maturo pensiero; veggendo che l'Orator Mendozza, sì pratico di quegli affari, s'acquietaua alle condizioni trattate. Rispose l'Imperadore, non esser gran fatto, che'l Mendozza potesse ingannarsi; nè sè hauer bisogno in ciò di più lungo pensamento, afermando per verità, ch'egli hauea pensato più in quel negozio, che nella guerra. 4

Il Legato, sentendo risposte sì aride, sì brusche, e sì fisse, à tutte le sue proposte; venne ad vno spediente, il quale ò necessitasse l'Imperadore à dargli qualche speranza di miglior conclusione, ou'egli non fosse così determinaro nell'animo come significaua nelle parole; ò togliendosi ogni speranza dalla parte di Cesare, mostrasse coraggio e franchezza nel Legato, sottraendola alla viltà d'vna infruttuosa e mal gradita dimora. E però gli disse: *Da che Vostra Maestra mi risponde con tanta fermezza, giudico bene gli non darle più fastidio, e con sua buona grazia prender licenza.* A questo inopinato congedo rispose freddamente l'Imperadore, che ciò era in libertà del Legato: E questi incalzò dicendo, che lo star senza profitto non gli pareua opportuno. L'Imperadore, il quale haueua sperato, che'l Cardinale tenesse nel fondo dell'Istruzione partiti più larghi che quei della prima carta, soliti di sperimenrarsi al primiero colloquio; si vide improuisamente fraudato da tal credenza: e, bramoso di non troncar sì tosto il negozio, mà insieme geloso di conseruar la dignità; soggiunse, che'l Legato poteua pēsarui meglio: E questi: Che vi harebbe pensato; mà che Sua Maestà parimente si degnasse di pensarui: E con ciò le parole hebber fine. Della pace con Francia nulla ragionò il Cardinale, sì perche il Pontefice non parea buon paciere per altri mentre non era per sè, come perche s'aspettaua vn'Ambasciador Francese che la trattasse. 5

a Lettera del Card. Sfondrato al Farnese dell'vltimo di Luglio 1547.

6 In Roma non piacque la licenza sì frettolosa[a] che'l Legato hauea

hauea chiesta: e più oltre veggendosi rifiutate da Cesare le condizioni approuate dal Mendozza, notarono il Legato, quasi egli non hauesse prodotte in mezzo pienamente le ragioni; non essendo elle riferite da lui nella lettera narratiua del colloquio. Mà egli intorno alla prima parte sostenne il suo fatto, rispondendo, che questo appunto era stato quel solo che di vantaggio si fosse colto dal mentouato ragionamanto: E della seconda scrisse, marauigliarsi, che misurassero quanto s'era detto, e ridetto in vna lunga conferenza da ciòche compendiosamente staua notato in vn breue foglio. Mà quando l'opera non risponde alla speranza dell'Artefice, sempre si cerca nello strumento la colpa: E come gli effetti delle cagioni superiori non restano manchi se non per difetto delle inferiori; così pare, che l'intento del Principe non possa cader' à voto se non per diffalta del Ministro. Onde quanto ne'succesi prosperi è in lui sauiezza per non vantarsi il dir breue delle sue industrie; tanto ne'sinistri è accortezza per discaricarsi il ridire à lungo l'adoperato, il sostenuto, il tentato, il pensato.

7 Insieme con la relazione del fatto mandò lo Sfondrato vn suo parere: nel qual conchiudeua: Che non era acconcio ritener'allora il Concilio in Bologna: Perche la moltitudine de'Prelati Italiani e la scarsezza de'forestieri gli daua più apparēza di Nazionale che di Generale: Perche l'esser gran parte di questi Prelati dependente dal Papa, e'l celebrarsi nel suo Dominio il rendea sospetto alla moltitudine, poste le controuersie feruenti allora, le quali erano quasi tutte con la Sedia Apostolica; il che non esser'auuenuto quando la Chiesa hauea celebrati i Concilij in Roma; e però non quadrar l'esempio: Perche hauendo l'Imperadore dichiarato di contradire à quel Sinodo, era da temersi che con la grandezza della sua Monarchia suscitasse qualche scisma: e niuna cosa riuscir più mortale ad vn corpo che la diuision delle membra: Finalmente perche potrebbe l'Imperadore vittorioso e sdegnato, quando non volesse venire à scisma, offendere per altro modo, e dir così: Le materie di Religione deono trattarsi non in Dieta, mà in Concilio, il quale stà in Bologna, nè può quindi rimuouersi: or cōuenendo che tal Concilio sia per tutti sicuro, à mè s'appartiene come à Protettor della Chiesa l'andarui armato, ed assicurarlo. Consigliaua però egli, che'l Concilio si sospendesse con vna Bolla, nella quale s'apportasse per cagione di ciò; che la Dieta ò prossima ò già presente daua speranza, considerate le vittorie di Cesare, che la Germania tornasse al grembo della Chiesa: onde voleua aspettarsi l'auuenimento prima d'andar' auanti nelle dichiarazioni, e nelle riformazioni.

1547.

Così scrisse il Legato à Roma. Non lasciaua per tuttociò egli di tentare in Alemagna, se con l'opera del Cardinal d'Augusta, del Duca d'Albà, e del Confessor di Cesare, tutti ben disposti verso la Sedia Apostolica; potesse ottener condizioni più vantaggiose. Mà quanto i prenominati erano di maggior zelo, e quanto più in ogni altra parte fauorauano le sue richieste, tanto più scongiurauano che'l Concilio tornasse à Trento, perche non veggendo essi altro compenso di pacificar la Chiesa, ò riputauano quello come certo, ò voleuano tentarlo come vnico, quantunque ambiguo. Onde il Legato si mosse à mandare vn'altro discorso [a] al Masseo Segretario di Stato in Roma; protestando, ch'egli eleggeua più tosto d'esporsi alle mormorazioni dell'altrui lingue le quali interpretassero sinistramente il suo dire, che di sentir i rimorsi della sua coscienza la qual condannasse d'infedeltà il suo tacere: Esser l'Imperadore inflessibile nel richieder'il Concilio in Trento: Se opponeuasi, che ciò non si douea fare senza il beneplacito dello stesso Cõcilio, presuporre Sua Maestà, che tal beneplacito fosse in balia del Papa: Se ricercauasi, che prima i Prelati rimasi à Trento cancellassero la deformità della contumacia con ire à Bologna, risponderli che ciò sarebbesi fatto di leggieri premessa la certitudine della determinazione futura; mà che però questo non conferiua se non à fraporre indugio; veggendosi che que' Prelati in Trento non faceuano alcun'atto sinodale: onde non erano più rei nè più cõtumaci di tanti altri i quali stauano assenti. Nel che non è indegno di narrazione, che questo concetto dello Sfondrato comunicato da Roma a' Presidenti del Concilio con parole mozze ed equinoche, cioè, che i Prelati di Trento non fossero più rei *che gli altri*; fù da loro inteso: *che gli altri andati à Bologna*: e come vn tal senso era sconueneuole oltre misura alla penna d'vn pontificio Legato che tacitamente l'approuasse; così alterò loro il sangue, e con agre risposte lo ributtarono. Tanto nelle lettere di negozio niuna dote ricerca più studio che la chiarezza. 8

[a] Al Masseo l'vltimo di Luglio 1547.

Seguiua à significar lo Sfondrato, che se si adduceua la preceduta inutil dimora del Concilio in Trento per due anni à fine d'aspettarui i Tedeschi; diceasi in contrario, ch'erano variate le circustãze, da che la vittoria di Carlo hauea liberati i Cattolici dalle cure della guerra, e tolto agli Eretici l'ardir della contumacia: Se ripugnauasi à Trento, quasi à luogo non libero, rimaner ciò conuinto (à parer de' Cesarei) da tanti decreti fattiui contra il desiderio di Cesare nella diffinizione de' dogmi, e pur da lui tollerati. Per vltimo, se haueasi dubbio che'l Concilio collocato in vn tal paese potesse tentar nouità ò intorno all'elezione del Papa in caso di Sedia vacante, ò contra l'autorità di lui per occasion di 9

rifor-

riformare; queste considerazioni hauer parimente militato e non vinto quando il Concilio fù posto in Trento dapprima, e non meno militar'elle quando rimanesse in Bologna con presupposizione della piena sua libertà. Cótuttociò esibir l'Imperadore in questa parte le sicurtà conuenienti. Dall'altro canto terminandosi il Concilio in Bologna, annoueraua lo Sfondrato i pericoli diuisati da lui nell'antecedente discorso. Proponeua in fine varij spedienti, mà col mostrarne più tosto la volontà che l'approuazione: perciòche in tutti consideraua difficoltà, lasciando che da tali premesse il Papa cogliesse la conclusione.

10 E Paolo come per gelosia della Sede Apostolica ripugnaua à cófinar di nuouo il Concilio in Trento senza qualche sicuro prò ed onor della Chiesa; così per vaghezza di pace si mostraua arrendeuole ad alcun partito di mezzo [b]; come di porre il Cócilio in Ferrara, il cui Duca era insieme feudatario di Cesare per Modona e Reggio. Mà i Cesarei non tanto abborriuano Bologna come dominata dal Papa, quanto richiedeano Trento per esser comodo alla Germania [c]; e forse per senso di conseruarsi riputazione. Non s'accorgendo spesso i Regnanti, che la lor somma riputazione cósiste nella felicità de'lor popoli. Vna graue infermità sopraggiunta in que'giorni al Papa decrepito, cagionò có la vicinità del rischio tanto più d'orrore à lasciar' aperto vn Concilio Ecumenico fra'Tedeschi in occorrenza che vacasse la Sede, presupposti gli spiriti presenti del Mondo. Ed intorno à ciò non parea che l'Imperadore potesse sicurar totalmente.

[b] Lettera del Card Sfódrato al Farnese del 8. d'Agosto 1547.

[c] lettera del Card Sfondrato al Farnese a' 10. d'Agosto 1547.

11 D'altro lato nella mente di Carlo s'ingrossauano le diffidenze col Pontefice [d] per lo sponsalizio francese del Duca Orazio, e per la promozione seguita del Cardinal di Guisa in grazia del Rè Artigo. E ciòche il Papa nominaua equalità e mezzanità, l'Imperadore interpretaua aderenza e collegazione. Però sì come nelle malattie pertinaci s'aspetta qualche moto della natura che insegni ed ageuoli il medicamento; così allora s'attendeua lume, e facilità di concordia da qualche successo della Dieta imperiale: la qual'anche, e principalmente per gli affari della Religione [e] cominciossi all'entrar di Settembre. Mà sì come notò quel saggio presso Aristotile, che'l Tempo non più merita nome di sapientissimo, che d'ignorantissimo; essendo egli Autore vgualmente della scienza, e della dimenticanza; così non più egli è racconciatore, che squarciatore de'grani sconci; rendendoli có le sue vicende talora ageuoli, mà non meno talora impossibili à comporsi: il che videsi negli affari che ora contiamo. E però l'attendere i beneficij del Tempo quando nó se ne possono hauer' altronde, è prudenza; quando ne offerisce l'industria, è pigrizia.

[d] Lettere del Card Sfondrato al Farnese vltimo di Luglio, & al Maffeo a'7 d'Agosto 1547.

[e] Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a'6. di Settembre 1547.

CAPO

CAPO QVARTO.

Sentimenti de' Legati di Bologna. Venuta de' Vescoui e degli Oratori Francesi. Discolpe del Cardinal Ceruino. Vccisione di Pierluigi Farnese. Piacenza occupata dagl' Imperiali.



CIO' fù discorso intorno alle disposizioni del futuro: Quanto era alle giustificazioni del preterito, intendēdosi per lettere del Cardinale Sfondrato, e del Nunzio Verallo, e per la voce del Mendozza, che l'Imperadore credeua finta la cagione addotta dell'infermità in Trento per indi leuare il Concilio; non ristauano i Legati di comprouar la sincerità dell'azione: E specialmente il Ceruino, il quale sentia che l'Imperadore riuolgea tutto lo sdegno contra di lui quasi fabro dell'opera, mandò sue discolpe. Queste in somma conteneuano: Ch'egli hauea più d'vna volta impedita la dissipazion del Concilio, la qual massimamente allora sarebbe stata irreparabile senza deuiar la Piena verso la traslazione, come apparia dalla frettolosa partenza di dodici Vescoui in quell'accidente: Esser mera calunnia, che questi à ciò fossero stati spinti da lui; non potendo cadere in animo d'huomo giudicioso, che oue i Legati hauesser macchinata la traslazione, si fosser priuati nel maggior vopo di tanti vocali i quali presupponeuansi lor confidenti: Senza che, in dodici persone varie di patria e d'interessi, non potersi tener tanto occulta vna verità, che la Maestà Cesarea non hauesse maniera di trarla dalla bocca d'alcuno. 1

a 21. di Luglio, come nel Diario.

Frà tanto nō cessaua il Ceruino di a ricordar'al Pontefice, che'l Concilio non potea rimaner'ozioso nè per la sua dignità, nè per l'inopia de' Vescoui Italiani a' quali mancauano le facoltà di manteneruisi lungamente. Il riporlo in Trento, saluo di lor volontà, e con intenderne ancora il parere degli altri Cristiani Principi, com'erasi stabilito nel decreto della traslazione; gli harebbe sì fieramente vlcerati, che Sua Santità potrebbe temerne i maligni effetti delle cancrene: Minor male parergli il sospenderlo b, come proponea lo Sfondrato, ò espressamente ò tacitamente, purche non rimanesse quel corpo di Vescoui vnito in Trento; il che non potersi per altra via ottenere, se nō chiamando i Prelati dell'vna 2

b A' 21. di Luglio, e a' 3. di Settembre come nel Diario, & in vna lettera del Card. Ceruino al Maffeo a' 23 di Luglio 1547.

l'vna e dell'altra parte in Roma, oue giudicasse la causa il Pontefice, à cui tocca il conoscer le liti sopra i Concilij, come si fece quando Paolo Samosateno s'oppose à quel di Antiochia: Non volersi credere, che à questa chiamata gli Spagnuoli douessero rimaner contumaci; mà comunque auuenisse, hauer fatto assai chi hà sodisfatto alle sue parti.

3 Mà nè ancora alla sospensione era disposto il Pontefice, come nè acconcia al ben della Chiesa, nè bastante alla sodisfazion della Parte. Anzi era così bramoso di mantener l'autorità di quel Concilio [c] ed in esso quella della Sedia Apostolica, che negletta la grauezza degli anni pensò di portarui la sua persona, e ne domandò consiglio a'Legati [d]: Mà questi il disconfortarono, parendo che la sua presenza in quelle circustanze harebbe recata al Concilio più tosto specie di seruitù, che d'onore.

[c] Nel Diario a' 24. d'Agosto.

[d] Lettera de' Legati al Cardinal Farnese, a'27. d'Agosto come nel Diario.

4 Ben per altro modo il Concilio riceuette lustro: Le promessioni del Rè di Francia cominciarono à fiorire in effetti, giugnendo a'noue di Settembre [a] come suo Oratore Claudio Durfè, e con esso l'Arciuescouo d'Aix e'l Vescouo di Mirpoizsi quali trè erano per sua cõmessione interuenuti al Sinodo in Trento, come narrãmo. L'Imperadore in contrario recandosi à scorno, che i suoi approuassero quel Concilio il qual'era impugnato da sè, operò che'l Pelargo fosse quindi richiamato [b] dall'Elettor Treuerese: Nè rifinaua il Mendozza di far'istanza, che la Sessione si prorogasse, e non in atto di Sessione come l'altre due volte, per non offendere la dilicatezza d'vn Monarca sdegnato con quella inutile ostentazione; mà in ragunanza priuata, come i Padri s'erano riserbati di poter fare. E i Legati concorreuano così al parer della dilazione [c] per attender'il mucchio de'Vescoui Francesi non ancora venuti, come della forma priuata, perche l'iterazione di quella vana mostra solenne parea che togliesse di grauità e di riputazione. E venendo il Papa ne'medesimi sensi, prima fe ordinare a'Legati ciò condizionalmente [d] in caso che ò i Francesi non fosser giunti, ò solo tanto di fresco che non si fosse potuto discorrer con loro appieno delle future disposizioni: Poscia essendosi egli condotto à Perugia seguitato dal Mendozza con trattar di varij partiti; riceuettero i Legati vn corrier particolare con lettera del Cardinal Farnese [e], doue approuauasi assolutamente, e non più sotto condizione, il mentouato consiglio: aggiugnendosi tanto nella prima commessione condizionale quanto nella seconda assoluta, che per rimanere in maggior libertà, e senza necessità di riuocar la determinazione presa vna volta, pareua opportuno di far la prorogazione à giorno incerto.

[a] Nel Diario.

[b] A'23. d'Agosto come nel Diario.

[c] Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a'3. e a'6. di Settembre come nel Diario.

[d] Lettera del Maffeo a'Legati a'30 d'Agosto 1547.

[e] Sei di Settembre de Alcesi, come nel Diario a'7. di Settembre.

5 Mentre lo stato delle cose era tale, s'interpose vn'accidẽte che

mise

mise in graue scompiglio la quiete d'Italia. Il giorno decimo di Settembre alcuni nobili Piacentini vccisero il Duca Pierluigi Farnese: occuparono il Castello, e gridarono libertà. I Legati riceuettero nouella del fatto nel dì seguente *f*. E più ne furon solleciti, perche non era in quel Ducato il Primogenito di Pierluigi, Ottauio Farnese: il quale trè giorni auanti *g* era passato per Bologna, ritornando à Roma d'Alemagna ou'egli haueua seruito l'Imperadore. Mandarono per tanto à Parma Giannangelo de'Medici Arciuescouo di Ragugi; che in altra età mutando con lo stato il nome, chiamossi Pio IV. Sommo Pontefice; e che in quel tempo era Gouernator di Bologna ò più veramente Vicelegato del Legato Morone tenuto dal Papa in Roma: E risapendo poi essi che i Parmigiani stauano in fede, incaricarono tosto al Medici la ricuperazion di Piacenza; ordinando che si soldasse gran gente d'arme nel Bolognese e nella Romagna: ed intendendosi parimente col Duca di Ferrara. Mà indi à due giorni soprauuenne informazione, che Ferrante Gonzaga Zio del Duca di Mantoua, e Gouernator di Milano, auuerso per molti priuati rispetti *h* alla Casa Farnese, era entrato in Piacenza con sue milizie. Il che pose i Legati in maggior pensiero, e però continuarono con più calore à far soldati. Ritornò frà tanto infretta dal suo viaggio *i* Ottauio: e tenuto parlamento con loro, passò à Parma; la quale gli haueano seruata in deuozione il Conte di Santafiora suo Cugino, Sforza Pallauicino Marito d'vna sorella del Conte similmente sua Cugina, e Alessandro Tommasoni da Terni Soldato d'illustre valore.

f Il Diario a' 11. e a' 12 di Settembre, e ne' dì seguenti.

g A' 7 di Settembre. come nel Diario.

h Vedi l'Adriano nel lib 6.

i Il Diario a' 15 e a' 16. di Settembre.

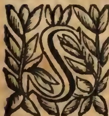
Nè per tutto ciò si raffreddarono *K* punto in que'giorni le Cõgregazioni Sinodali, mà ne duraua il feruore come se si fosse viuuto in vn'altissima pace. Nel qual luogo, non sò s'io mi rida ò mi sdegni, mẽtre il Soaue dice che la prorogata Sessione, e'l modo di prorogarla priuatamente fù significazion di mestizia per la morte di Pierluigi; astenendosi à questo titolo e da quella solennità, e da tutti gli atti sinodali, per cui douessero annoiar l'afflitto Pontefice con due lettere per settimana. Là doue le scritture autentiche ci fanno testimonianza, che molti dì auanti al caso di Pierluigi i Legati e per loro proprio senso, e per ordinazion del Pontefice ad istanza del Mendozza haueano stabilita la prorogazione e'l modo, come narrammo: e gli atti sinodali con la participazione perpetua di essi al Papa si continuarono dipoi senza interrompimento pur d'vna settimana. Mà per auuẽtura il pietosissimo Soaue riputò impossibile che la cõpassione del miserabil caso lasciasse à Paolo, ed a'Padri sciolta libertà d'operare: onde fidossi di scriuer ciò lungi da ogni tema d'inganno, sẽza leggerlo in altri inchiostri, che in quelli del proprio suo cuore. 6

K Appare dagli Atti, e dal Diario.

CA-

CAPO QVINTO.

Prorogazion della Sesſione à giorno incerto. Venuta del Portogheſe. Trattamento dello Sfondrato con Ceſare intorno à Piacenza.



1 SI raunò a' quattordici di Settembre [a] la Congregazion generale, oue eſponendo i Legati le ragioni auanti narrate di prorogar la Seſsione priuatamente e per giorno incerto, furono approuate da tutti, eziandio dall'Oratore e da' Veſcoui Franceſi. E giunſe quindi à due giorni [b] Antonio Elio, huomo del Papa, con Breue al Cardinal Ceruino, che lo deputaua Legato di Piacenza. Imperòche vdendo il Pontefice dapprima la ſola vcciſione del Duca e la gridata libertà, ilche moſtraua ne'Piacentini ripugnanza al dominio Farneſe; volea riunirli almeno allo Stato Eccleſiaſtico. E veramente quando furono chiamati i Cittadini à conſiglio da'Congiurati [c], i quali ſul primo bollore haueuano incitato il popolo col nome vano di libertà; e fù loro dimoſtrato, che non potendoſi mantener da sè ſteſsi, conuenia darſi ad alcun Principe; v'hebbe chi propoſe di rimetterſi in poter della Chieſa: ed in queſta ſentenza [d] la ſteſſa Città ſcuſando il fatto, ſcriſſe lettere al Papa inuiategli con iſpecial corriere. Mà ben toſto preualſe il parere di ſoggettarſi à Ceſare; sì perche tutti i Coſpiratori, e i loro aderenti abborriuano il Pontefice come oltraggiato; sì perche eſſendo entrati già per opera loro i Ceſarei nel Caſtello, la deliberazione non era più volontaria.

2 Dipoi ſuccedette qualche breue fazione oſtile fra'l Duca Ottauio e'l Gonzaga. Mà la ſtagione piouoſa & incomoda al guerreggiare, e molto più il mancamento di prouuiſioni dall'vna e dall'altra banda, oltre ad alcune riſpoſte venute ad Ottauio dal Papa, ed al Gonzaga da Ceſare; furono i mediatori di ſtabilir'vna tregua [e] finche ſi riceueſſero altre ordinazioni da amendue i Principi: concedendoſi frà tanto che Sforza di Santafiora e Sforza Pallauicino, a'quali il Gonzaga hauea minacciata la priuazione di ciò che poſſedeuano nella dizion di Ceſare ſe non laſciauano il Duca; poteſſero ſeguir le ſue parti. Non rimaſe dunque occupato il Cardinal Ceruino nella deſtinata legazione: Intorno à che e haueua egli anche ſcritto al Cardinal Farneſe, che à far bene alcun'vfficio aſſai gioua l'inclinazione: e ch'eſſo [f] non era punto incli-

[a] Il Diario a'14 di Settembre.

[b] Il Diario a'16 e a'19 di Settembre; e l'Adriano al libro 6.

[c] Vedi l'Adriano nel lib. 6.

[d] Appare da vna riſpoſta data dal Papa a'25. d'Agoſto 1549. à Martino Alonſo del Rio Miniſtro di Ceſare; ed in alcune Scritture del Cardinal Farneſe al Nunzio Bertano da recarſi appreſſo: il che tutto ſtà frà le ſcritture de'Signori Borgheſi.

[e] Fù ſottoſcritta in Piacenza a'7 d'Ottobre, come nel Diario a'9. dello ſteſſo meſe.

[f] A'16. di Settembre 1547.

inclinato alla guerra, come à professione troppo difforme dalla ecclesiastica. Onde continuò egli d'attendere agli affari del Concilio: tenendosi assidue Congregazioni, e venendoui per volontà del suo Rè il Vescouo Portoghese di Porto *g*, il quale, come dimostrammo, era stato incerto fin'à quel tempo.

g 15. di Settembre, come nel Diario.

3 Il caso di Pierluigi non recò minor sollecitudine al Legato di Germania che à quei di Bologna, sì perche gli parea che à lui come à supremo Rappresentator del Pontefice appresso l'Imperadore conuenisse fare i debiti vfficij con quel Principe in negozio sì graue; e pur non hauea verun'auuiso del Papa, e ignaro della sua intenzione, non sapeua onde regolar con sicura forma le parole; come perche vedeua che questo nuouo taglio harebbe diuisi affatto i cuori, troncando le fila di tutto il suo ordito: quando il concordare, come suona il vocabolo, importa conuenienza di cuori. Mentr'egli staua in questi pensieri, venne à lui il Vescouo d'Arras *h* figliuolo del Granuela; e mostrandogli che tutto fosse accaduto senza notizia di Carlo, gli fè sentir'vna lettera del Gonzaga il quale scriueua: Che nescio antecedentemente del fatto, era stato poscia inuitato da'congiurati, e da'cittadini à prēder quella Città in nome di Cesare con alcuni patti: il che haueua egli accettato perche non seguisse, come soprastaua, maggior turbazione dell'Italia; e che però supplicaua à sua Maestà di non condannare l'azione sua, nè prender deliberazione prima d'vdire vn suo Gentiluomo ch'egli era in apparecchio di mādar per questo affare alla Corte. Nè il Legato mancò di rispondere, che la subita restituzion di Piacenza doueua esser la pietra del paragone la qual dimostrasse l'innocenza, e la sincerità di Cesare in questo oltraggio del Papa.

h Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a' 17. di Settembre 1547.

4 Quindi à due giorni *i* interuenendo il Legato ad vna solenne Messa con l'Imperadore, che lungo tempo era stato inaccessibile per graue malattia; questi di proprio mouimento con dimostrazione esteriore di molta tristizia gli disse, che hauea preso gran dispiacere del caso auuenuto, così per la persona del Duca vcciso, come per cagion del Papa: e che aspettaua il Messaggio del Gonzaga, e con esso la necessaria informazione. Il Cardinale non vedendo agio allora di pieno ragionamento, soggiunse, ch'egli ricordaua, e supplicaua alla Maestà Sua di prendere in tale occorrenza quelle prouuisioni che conueniuano alla sua grandezza, alla sua giustizia, alla sua bontà: Ch'egli non tenea fin' allora intorno à ciò veruna commessione del Papa; mà che di suo proprio sentimento ne hauea parlato à lungo con Monsignor d'Arras, da cui s'auuisaua che sua Maestà ne hauesse relazione. L'Imperadore con le forme solite a'Principi di rispondere senza rispondere, sog-

i Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a' 18. di Settembre 1547.

soggiunse, che Arras in que' giorni della sua infermità non gli haueua parlato d'alcun negozio: che l'vdirebbe & indi prouuederebbe: E con questo si dipartirono.

5 Poco tardò ad arriuare il ministro del Gonzaga *. E'l Granuela significò in sustanza al Legato, che le giustificazioni del fatto eran tali: Non essere stato il Gonzaga consapeuole della Congiura se non dopo l'esecuzione: Hauer poi accettata l'offerta de' Piacentini, perche rifiutandola egli, non si dessero a' Francesi: Esser conuenuto ne' capitoli prometter loro di non collocar più quella Città nè in dominio de' Farnesi nè della Chiesa. Il Legato per non entrar'in litigio inutile, disse, che dal canto suo non si cercaua la colpa occulta del Gonzaga, mà la Città ch'era manifestamente in balia di Cesare, e che per qualsiuoglia ragione s'aspettaua al Genero, alla Figliuola, ed a' Nipoti della Maestà Sua, inuerso de' quali mācaua ogni colore ed ogni sospetto. E rispōdendo Arras, che l'Imperadore farebbe il conuenenole; mà che daua marauiglia il vedere, che'l Papa non hauesse inuiato fin' à quell'ora alcun Messo per tal cagione; il Legato riprese, che più sarebbe stato debito di Cesare il quale appariua l'occupatore, l'hauer fatto vn simile vfficio col Papa ch'era l'offeso e lo spogliato; in dichiarazione del sincero suo animo. Giurò il Granuela, essersi di ciò trattato, mà soprasseduto acciòche innanzi venisse l'huomo del Gonzaga, e con lui la piena contezza dello stato presente; poiche se l'Imperadore hauesse fatta portare vna tale ambasciata al Pontefice, si dubitaua che i Piacentini adombrassero con rischio di qualche disordine pernizioso egualmente all'vno ed all'altro Principe. Il Legato allora parlò liberamente così: L'intenzione di Cesare in questo fatto presupporsi retta da Sua Maestà e da' suoi ministri, mà non dal resto del Mondo: la conclusione che non ammetteua risposta esser tale: Oue si restituisse quella Città senza ò giro di lunghezze, ò traffico di ricompense, si comprouerebbe autenticamente questa retta intenzione, ed esser quindi per nascere fra'l Papa e l'Imperadore quella confidenza che forse non era prima, e con ferma speranza d'ottimi effetti à beneficio d'ambedue, e del Cristianesimo: Mà se non seguia la restituzione, si parrebbe euidentemente, che chi haueua creduto il male, haueua creduto il vero: e questo auuerrebbe con sommo disturbo degli affari ecclesiastici, e de' temporali. Ciò di Piacenza.

* Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a' 21. di Settembre 1547.

6 Intorno agli acconci del Sinodo trattati dal Mendozza in Perugia, i quali erano; che cōuenisse l'vna e l'altra schiera di Vescoui in Ferrara ò in Vicenza, e facesser quiui di concordia alcune leggi più necessarie nella Riformazione; disse Arras, che voleuasi prima intēder l'auuenimēto della celebrata ò prorogata Sessione; e mo-

1547.

strò d'hauer'ottime relazioni degli vfficij fatta dal Cardinal Farnese per ammollire il Papa. Mà il vero fù [l], che i sopraddetti partiti diuisati dal Farnese e dal Mendozza per desiderio di composizione e di pace, erano per altro intricati e malageuoli; onde non sodisfaceuano agl' Imperiali: E si voleua da loro aspettar'il fine della Dieta; la qual sapeuasi che richiederebbe determinatamente, che si restituisse il Concilio à Trento [m] Mandossi poi dall' Imperadore Giouanni Figueroa per far'ambasciata di condoglienza col Duca Ottauio, & indi col Papa. E perche Arras comunicò al Cardinale Sfondrato vna relazion del Gonzaga, la quale il figuraua, come dicemmo, nulla sciente dell'ordita congiura; il Cardinale riputò discôuenirgli l'infingersi: e sì gli disse: che per varie lettere venute dalla Ducea di Milano, non à sè, mà ben à molti altri, s'intendeua che'l dì auanti alla riuoluzione s'erano fatti preparamenti d'arme in Lodi, in Cremona, e in Pauia: e che del resto à lui ne lasciaua il giudicio: Mà che queste erano quistioni disutili: la sustanza del negozio, la giustificazione della buona mente, il vincolo della concordia esser la restituzion di Piacenza. Nello stesso concetto ricordò il Legato che parlasse Sforza Pallauicino mandato à Cesare dal Duca Ottauio per quel-l'affare [n].

[l] Lett. del Card. Sfõdrato al Farnese dello stesso dì 21 di Settembre 1547.

[m] Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a' 25. di Settembre 1547.

[n] Arriuo a' 28. di Settembre, come in vna lettera de' 29. del Legato al Card. Farnese, da cui appare ciòche segue.

E veramente nella Corte Cesarea fù recato da principio à grã 7
fauor di fortuna l'acquisto d'vna Città sì nobile à niun costo. Mà poi s'andò considerando, che di molte cose si paga il prezzo anticipato; di molte dopo l'hauerle possedute alcun tempo, mà con l'vsura: Non essersi mai per quietare il Papa senza la ricuperazione del suo: I Principi Italiani perche gelosi, i Francesi perche emuli, non lascerebbono sì onoreuol titolo d'aiutar la giustizia, e la Chiesa: Non tutti i saporiti cibi nutrire; molti fare indigestione, e cagionar macilenza: Il primo capitale de' Principi nelle contese per hauer pronti i sudditi, e parziali gl'indifferenti, esser l'onestà della causa: e nondimeno questa apparir'inonestissima: lacerato come vn'assassino vn Signor legittimo, à cui Cesare hauea data la Figliuola per Nuora; e del quale poteano ben dipignersi da' Cesarei molte ombre, mà nulla si toccaua di soda offesa: occupata vna Città renduta già ormai trent'anni alla Chiesa dallo stesso Carlo per conuenzione, quando col fauor dell'arme ecclesiastiche ricuperò il Ducato di Milano: E ritenutala al legittimo Successore marito della Figliuola, il quale hauea seruito à S. Maestà in tante guerre, e con tanto profitto.

Questi pensieri operauano, che all'Imperadore, e a' più sauij 8
Consiglieri non facesse buon prò quel guadagno. Nondimeno agli huomini è sempre duro il restituire senza trarne almeno la mancia

cia. Pertanto vi richiedeano acquiſto di riputazione e d'vtilità. 1547.
Intorno alla riputazione voleuano che il rendimento appariſſe in tutto ſpontaneo, ſenza che il Papa ne tentaſſe pur la ricuperazione per altra via che per la bontà dell'Imperadore: Quanto era all'vtilità ſi traeuano motti: che chi tiene in mano, hà il vantaggio; e al chieditore conuien di prender le condizioni: onde ſi ricercaua qualche ricompenſa del Papa ne'publici affari, moſtrãdo che nella perſona di lui ſi riduceuano e i riguardi e i ſoſpetti; hauendoſi per altro piena ſodisfazione del Duca, e del Cardinale.

9 Eſsendo tornato l'Imperadore dalle cacce, dou'era ſtato à diporto per breue tempo dopo la malattia; il Legato, e'l Pallauicino hebber'vdienza • in vn medeſimo giorno. Prima entrò il Legato, ed eſpoſe: che quantunque egli non haueſse lettere del Papa dopo il caſo di Piacenza; nondimeno ricordaua à Sua Maeſtà, che quello era il più riſguardeuole auuenimento in cui ella doueſse dichiarare il ſuo animo al Mondo. E quì fece comparire l'ingiuria fatta dal Gouernator di Milano, i meriti del Duca Ottauio, e'l ſentimento che n'harebbe il Pontefice. L'Imperadore ſcuſando il Gonzaga diſse, che amaua come figliuolo il Duca; e che l'harebbe moſtrato in ciò che toccaſse al Duca ſolo; mà che non gli parea, douerne tener maggiore ſtima di quella che ne teneſſe il Papa: accennando, che il proceder di queſto non inuitaua sè à benificiãre il Duca. Quì s'aperſe il Legato à dire, che Sua Maeſtà più volte hauea dati ſimili cenni: ond'egli non poteua in sì graue occaſione laſciar di recarle al penſiero, che non ſolo il Papa hauea rifiutate innumerabili opportunità di danneggiar grauemente la Maeſtà Sua; mà che, tratti bene i conti, hauea ſpeſa in ſuo ſeruigio la maggior parte delle rendite del ſuo Põtificato, e che à tali aiuti ſpecialmente doueua Sua Maeſtà quell'aſſoluto imperio che vltimamente haueua acquiſtato in Alemagna. Senza che, quanto ella po[illegible] in Italia, tutto era ſtato per opera della Sede Apoſtolica, [illegible] Maeſtà era più obligata che verun ſuo Anteceſſore. A che [illegible]re nulla riſpoſe. Proſeguì à ricordarli, che laſciandoſi queſta amaritudine tanto inragioneuolmente nel Papa, ſi veniuano à perturbare le coſe del Mondo, e maſsimamente del Concilio, le quali ſtanano in grandiſsima confuſione. E riſpondendo l'Imperadore, che gl'intereſsi priuati non doueuano confonderſi con gli affari publici; ſoggiunſe il Legato, che gli vni influiſcono negli altri quando dependono dalle ſteſſe cagioni, le quali ſono la beniuolenza e la confidenza, ò il contrario affetto fra'Principi. Conchiuſe l'Imperadore, che non mancherebbe alla douuta riuerenza & vbbidienza ſempre da lui oſſeruata verſo la Sede

• A'2. d'Ottobre coma da vna lettera del Card. Sfondrato al Farneſe ſotto quel dì.

1547. Sede Apostolica; procurando quanto era à sè ogni vantaggio della Religione in quella Dieta; e dando contezza d'ogni cosa al Pôtefice, ed al Legato: Che intorno à Piacenza non haueua deliberato ancora; mà che vi prenderebbe conueniente e giusta prouisione. Sentendo il Legato vna risposta sì generale, e sì lenta, per mostrar vigore e coraggio, finì con queste parole quasi con inuolta e non irriuerente minaccia: *Signore: Da che Vostra Maestà non hà deliberato ancora, io le ricordo il far deliberazione che non solo sia in sè buona, mà sia presta; altrimenti non porterà il rimedio necessario ed opportuno.*

Immediate dopo il Legato entrò Sforza Pallauicino: i cui vfficij furon composti di breui mà fiere doglienze côtra il Gonzaga, e di lunghe ed affettuose supplicazioni verso l'Imperadore. Riportò le risposte oscure medesime, che il Legato; mà con vn pò di miglior barlume, aggiugnendo l'Imperadore: non voler'egli che per Piacenza fosse discordia frà sè e'l Papa: Nondimeno le fauille di quest'vltima speràza tosto rimasero estinte dalla freddezza della risposta, la quale fù data ad amêdue dal Granuela p in vna scrittura spagnuola di questo sêso: *Dopo hauer'inteso quello che hà detto il Legato à S. Maestà, e poi il Sig. Sforza intorno alla morte del Sig. Duca Pierluigi, e al successo di Piacenza, e pensato il tutto; risponde di nuouo: Esserle dispiaciuto l'eccesso per rispetto di Sua Santità, e specialmente del Cardinal Farnese, e del Duca Ottauio, e di Madama sua figliuola: Nondimeno che il far prouuisione in tal caso, oltre al considerar le ragioni le quali hanno mosso Don Ferrante à procedere come hà fatto; e dall'altra banda i rispetti de' sopranominati, e il parentado; conuiene à Sua Maestà l'hauer ben riguardo all'autorità sua imperiale, ed alla quiete d'Italia: E dapoiche sopra questi punti sarà pienamente informata, si contenterà che si comunichi à Sua Santità: E frà tanto ordinerà à Don Ferrante che non proceda più oltre, purche dall'altra Parte si faccia il medesimo: specialmente hauendo inteso, che in Italia e fuori si tentino pratiche in contrario: Il che Sua Maestà dice, non voler credere per quello che il Cardinal Farnese hà [illegible] all'Ambasciador suo in Roma, e per le sommessioni le quali hà messo [illegible] Duca Ottauio: Mà quando sapesse operarsi altramente, nô potrebbe [illegible] di farui gli opportuni prouedimenti.* Così chi è superior nella forza si reca ad ingiuria che altri ardisca d'vsarla seco eziandio per ottener sua ragione: Nè vuol che la giustizia gli sia richiesta se non à guisa di grazia.

p Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a' 7. d'Ottobre 1547.



CAPO

CAPO SESTO.

Lettere degli Ecclesiastici Tedeschi al Pontefice perche si rimetta il Concilio in Trento. Messione fatta da Cesare del Cardinal Madruccio à Roma, e sue Istruzioni. Chiamata del Cardinal Ceruino da Bologna alla Corte.



1 VN de'profitti che l'Imperadore speraua dal caso di Piacenza, era muouer Paolo con l'esca di essa à rimandar'il Concilio à Trento. Nel che tutto fisso hauea procurato che gli Ecclesiastici della Dieta chiusamente, e senza notizia del Legato (il quale se ne dolse con loro) e però non in forma di raunato Collegio, ne richiedessero a il Papa: mà con tenore che, dopo il mele di sommessa preghiera, vibrasse l'aguglione di minacceuol protesto. Il contenuto fù tale. a Sotto il dì 14. di Settébre 1547

Esser note à Sua Beatitudine le calamità d'Alemagna per le discordie di Religione, sì tumultuose ed orribili, che, se non altro, il romor dell'armi saria bastato à farle vdire di là dall'Alpi. Non esser dubbio, che à tutti i mali sarebbesi potuto ire incontra con somministrare opportuna e tempestiua la medicina. Ed à questo fine hauer'essi vnanimamente per la pratica delle persone e de' fatti sempre mai giudicato, che solo vn Concilio Ecumenico potesse estinguer quella funesta fiamma serpente: e per la fede che doueuano alla Republica ecclesiastica, hauer supplicato in più Diete alla Maestà Cesarea, che impiegasse l'autorità per impetrarlo dalla Sedia Apostolica. Hauer'altresì eglino richiesto sempre che questo Concilio si celebrasse nell'Alemagna; e ciò non per comodità priuata, mà perche vi potessero interuenir coloro à cui più rileuaua, e'l cui interuenimento più rileuaua; i quali esercitando gouerno e spiritale e temporale, non poteuano in quelle tempeste allontanarsi dal timone. Essersi finalmente ottenuto, che dopo le intimazioni à voto per Mantoua e per Vicenza, e dopo vna soperchia, e dannosa tardità si conuocasse, e per alcun tempo si proseguisse in Trento; e così non trà i confini della Germania, com'erasi caldamente pregato, mà lungi da essa per l'interposizione dell'Alpi; e più veramente in Italia. Quindi esser proceduto, che rari ò ninno dell'Alemagna vi fosse potuto conueni-

1547. uenire nè per sè nè per suoi nunzij; massimamente ardendo in quelle prouincie vna pericolosissima guerra cagionata dalle stesse controuersie di Religione; il terror della quale e le correrie dell'armi haueano chiuso ogni passo d'andare à Trento. Spezzati al fine gl'impeti della nemica temerità dal valore, e dalla fortuna di Cesare con palese fauor diuino; esser nate migliori speranze. Mà quando confidauasi che tolta l'origine de'mali, il tutto si riducesse alla pristina quiete; il negozio hauer rotto nel porto ò con la traslazione, ò, come altri diceuano, con la diuisione del Concilio (quì falsando il Soaue con vna paroluzza il tenore ad offesa della Sede Apostolica, dice, *ò più tosto diuisione*) il qual Concilio doueua esser come vn coltello che troncasse non pur tutte le zizzanie presenti, mà tutti gli sterpi delle future.

Seguiuano, ponendo in vista con tragiche lamentazioni le miserie che nella religione, nelle sustanze, nel commerzio, e nel gouerno per ventisett'anni hauea sofferte la Germania. Se à queste mancasse l'aiuto della Sede Apostolica, ogni speranza caderebbe, ogni cosa rouinerebbe, con mali più atroci de'precedenti. Supplicar'essi dunque col più intimo affetto alla Santità Sua, che riponesse in Trento il Concilio; la cui luce sgombrasse le tenebre della Religione, e le procelle delle discordie, ed operasse che la Germania potesse render frutti degni di sè, e del Cielo. Oue la Santità Sua gli esaudisse in petizione non pur così giusta, mà così necessaria, gli haurebbe ossequiosi à tutto ciò chè imprendesse per la conuersione e per la pace non solo della Germania, la quale com'era più inferma così abbisognaua di maggiore e più sollecita cura; mà di tutta la Chiesa: Oue nò, il che Dio togliesse, che douer'essi più fare, doue potersi riuolgere, & onde aspettar'ò chieder'aiuto, se non dalla Sede Apostolica, la quale il Saluatore haueua cōstituita sopra ferma pietra contra tutti gli vrti infernali? Considerasse dunque la Santità Sua, se nulla ottenessero le loro supplicazioni, e i pericoli della Germania i quali non ammetteuano dilazione, qual precipizio si douesse aspettare; e prouedesse, affinche indugiando troppo la Sedia Apostolica in quell'affare, non si prendessero altri consigli, e per altre maniere si spedisse la causa. E quì finiuano con le solite forme di riuerenza, e d'affetto. 2

A questa lettera non rispose il Papa sì tosto: Imperòche hauendo l'Imperadore eletto il Cardinal di Trento per mandare à lui, come huomo confidente ad amendue, ed informatissimo intorno agli affari del Concilio; non poteua il Pontefice prender certa deliberazione finche non vdisse le proposte d'vn sì riguardeuol Messaggio: di che fè interporre dal Cardinale Sfondrato 3

pri-

priuate scuse con que'Signori; che le approuarono *a* per ragioneuoli, fermandosi tuttauia immobili nella voglia di rihauer'il Concilio in Trento. 1547.

a Lettera del Card Sfondrato al Farnese a' 25. di Decembre 1547 e gli 8 di Genaio 1548.

4 La messione del Madruccio auuenne così: Haueua Cesare disposti nella Dieta *b* i Principi Eretici, e poi ancora con qualche maggior difficoltà le Città franche *à rimettersi* (tali erano le parole) *alle determinazioni del Concilio da tenersi in Trento, come in luogo non molto incomodo agli Alemanni, ed insieme tale che non potea giustamente ricusarsi dall'altre nazioni: nel qual Concilio procederebbesi secondo la dottrina della Scrittura e de' Padri; promettendo egli, come Protettor della Chiesa, di far sì, che vi tenessero piena libertà di parlare e sicurtà di soggiornarui, e partirsene ancor quelli della Confessione Augustana; e che vi anderebbono, ò in caso d'impedimento vi manderebbono Procuratori idonei i Vescoui di tutti i paesi Cristiani, e specialmente tutti i Prelati dell'Alemagna; per la quale in primo luogo quel Concilio si celebraua.* Questo Scritto comunicato dal Vescouo d'Arras al Legato *c* dopo esser già proposto in Dieta, non sodisfece à lui, sì perche non si facea verruna menzione della Sedia Apostolica, sì perche senza il precedente beneplacito di lei si prometteua così francamente il Concilio in Trento. Mà intorno all'vno fù risposto, che s'era tralasciata quella menzione espressa per non incorrere in difficoltà di parole, bastando la tacita contenuta in quella particella: *Secondo la dottrina de' Padri*: Sopra l'altro gli dissero *d*, ch'era punto già stabilito.

b Lettera del Card Sfondrato al Farnese vltimo d'Ottobre 1547.

c Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a'21. d'Ottobre 1547.

d Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a'17. di Nouembre 1547.

5 Dopo questa conuenzione gli Elettori non solo Cattolici mà Eretici vennero vna mattina quasi improuisamente, e non inuitati à desinare col Legato; ed vsaron con esso gran riuerenza. Parue all'Imperadore, che tal decreto della Dieta gli ponesse nel pugno con sua infinita riputazione e la concordia della Religione in Germania, e la restituzione del Concilio in Trento: Nè potergli si questa negare dal Papa senza mostrarsi disturbatore della conuersion d'Alemagna. Per tanto le commessioni date al Cardinal Madruccio furono tali *e*. Che l'Imperadore mandaua lui al Pontefice, come persona sì deuota à Sua Santità; e sì esperta di quegli affari. Esponesse al Papa in nome di Sua Maestà e del Rè de'Romani suo Fratello, che Idio sopra ogni vmana speranza haueua operato che tutti i Principi e gli Stati d'Alemagna si rimettessero al giudicio del Concilio il quale si celebrasse in Trento. E benche la massima difficoltà intorno à ciò si fosse incontrata sopra l'autorità ch'esercitasse nel Concilio la Sedia Apostolica, si come sospetta all'altra Parte; nondimeno Cesare non haueua consentito che tal sommessione fosse per alcun modo ristretta e condizionale; mà libera ed assoluta: Che però il Cardinale da parte delle

e Parti a' 6. di Nouembre, e a'12. come in vna sotto quel di del Cardinale Sfondrato al Farnese, gli fù mandata l'Istruzione; la qual si legge segnata, a' 10. E stà in vn libro delle allegate Istruzioni nell' Archiuio Vaticano.

1547. le Maestà loro e di tutti gli Ordini d'Alemagna supplicasse alla Santità Sua di rimettere e di trarre à perfezione il Concilio in Trento: il che haueua promesso di fare qualunque volta ad vn tal Concilio si sottoponesse la Germania, come allora interueniua: Non dubitando l'Imperadore, che Sua Santità si rallegrerebbe assai del vātaggio che s'era ottenuto all'autorità sua e della Chiesa, e non perderebbe sì bella opportunità di riunire il Cristianesimo, e di ricuperare il perduto al Seggio di Pietro, comperata dall'Imperadore con tanto danaro, con tanti disagi, e con tanto rischio ancor della vita: e che osserverebbe quello che sempre haueua offerto sì con la propria sua lingua, sì con quelle de'suoi Nunzij e de'suoi Legati: Il che facendo, potrebbe viuer sicura che Sua Maestà continuerebbe sēpre d'esercitare l'vfficio suo in esaltazion della santa Fede e della santa Sede, come più volte haueua promesso. Mà che oue Sua Santità ciò ricusasse, il che l'Imperadore non volea credere; sarebb'egli iscusato con Dio, col Papa, e col Mondo, hauendo fatto quanto era in lui per cessar que'danni grauissimi della Religione, i quali il Pontefice con la sua gran prudenza certamente preuedea per sè stesso; e che gli erano stati assai volte espressi dagli Oratori Cesarei, ed eransi veduti immineti con gli occhi proprij da'suoi Legati in Alemagna.

E considerandosi, che infin'alla determinazion del Concilio facea mestiero dar qualche acconcio alle cose della Fede in quelle prouincie, e non era iui alcun'huomo del Papa con potere à ciò sufficiente; suplicasse à Sua Santità di mandarui Prelati con facoltà di darui compenso; acciòche almeno frà tanto seguisse il minor male possibile. Facesse anche noto il Cardinale al Pontefice ciò ch'egli haueua conosciuto esser necessario intorno alla riformazione per salute della Germania. E peròche alcune volte alla richiesta di riporre il Concilio in Trento s'era opposto da'pontificij, che tal Concilio per auuentura in caso di Sede Vacante harebbe tentato d'arrogar à sè la nuoua elezione; l'Imperadore dichiaraua, non essere stato mai suo pensiero, ch'ella non si facesse in Roma e nel modo consueto, com'era di ragione: e che Sua Maestà obligherebbesi di ciò mantenere: E benche douesse sperarsi che Sua Beatitudine vedrebbe il fine, e correbbe il frutto del Cōcilio a'suoi giorni; tuttauia in qualūque occorrenza l'Imperadore altro non cercherebbe se nō l'elezione d'vn'huomo atto à quel sātissimo, e grauissimo carico. Queste promesse sarebbono anche à maggior cautela confermate dal Rè de'Romani prossimo Successor dell'Imperio, per ogni accidente che togliesse di vita l'Imperadore.

Nella relazion di quest'vltima parte il Soaue commette vn solenne 6

lenne errore di fatto, ed vn'altro d'interpretazione. Quanto è al fatto, dice lungi dal vero, contenersi nell'Istruzione: Che si pensasse di stabilire, chi douesse in auuenimento di Sedia Vacante durando il Sinodo, far l'elezione del nuouo Papa, ò quello, ò 'l Collegio. L'interpretazione poi misteriosa ch'egli ne forma, è: che l'Imperadore intendesse di ricordare obliquamente al Pontefice la sua decrepità e la prossimità della morte; e così d'ammonirlo che non lasciasse a' Suoi il retaggio di sì formidabile inimicizia. Or questa chiosa è contraria al testo: dicendosi nel principio di quel capitolo, come narrammo, che vna tal difficoltà sopra l'elezione del nuouo Papa, oue Paolo morisse in tempo di Concilio, era stata più volte proposta agl'Imperiali da' pontificij (il che è verissimo, secondo che da varie parti della nostra Istoria si può raccorre) e che à fine di spianarla si facea quell' offerta d'assicuranza: nella quale offerta considerauasi di pari come possibile la precedente morte di Carlo, mentre per prouuedere à vn tal caso vi si aggiugneua l'obligazione di Ferdinando. 1547.

7 Ripigliando noi la contenenza dell'Istruzione; conchiudeuasi: Che se il Cardinale trouasse restio il Pōtefice ad opera sì necessaria per la Religione, dopo hauer consumati insieme con l'Orator Mēdozza tutti gli vfficij possibili; prēdessero di ciò fede nella miglior maniera che si potesse: e ò in Concistoro, ò in altra forma à giudicio loro, ne desser contezza a' Cardinali, agli Ambasciadori de' Principi, e all'altre principali persone publiche, affinche fosse noto al Mondo, che Sua Maestà non haueua ommesso verun punto delle sue parti per onor di Cristo, e per saluezza de' Cristiani. E quando il Pontefice, il che non era credibile, facesse proceder'il Concilio in Bologna à qualche atto pregiudiciale al ritorno in Trento; l'Ambasciador venisse à protesto secondo il tenore commessogli in separata scrittura.

8 Passò il Cardinal Madruccio per Bologna; ed iui parlò col Duca Ottauio [a]. Indi peruenuto à Roma verso lo spirar di Nouembre comunicò al Papa vn'esēpio dell'Istruzione; il che era vn protestar con quiete prima di protestar con fracasso. Mà il Pontefice per deliberare della risposta con più perfetto consiglio, haueua già seguito l'auuiso del Cardinal Ceruino, di non pigliar determinazione senza vdire vn de' Legati. A lui dunque innanzi alla giunta [b] del Cardinal Madruccio hauea comandato, che venisse sù i caualli delle poste: Licenziossi egli perciò da' Padri il nono giorno di Nouembre; e promise, che si come hauea sempre in Trento e in Bologna operato con ogni forza e con ogni spirito à prò e à dignità di quel Santo Concilio; così anche farebbe à Roma: sperando che l'assenza sarebbe corta; e pregandoli frà tanto à non

a A' 17. di Nouembre, come nel Diario.

b La lettera arriuò in Bologna agli 8 di Nouembre, come nel Diario.

1547. intrepidire nelle fatiche, e à riconoscere l'autorità e l'affezione d'ambedue i Legati nella persona del Cardinal del Monte che rimaneua. Molti in quell'occorrenza riducendosi alla memoria i patimenti della sanità da lui sostenuti nell'aspro clima di Trento, l'assiduità infaticabile ne' generali e ne' particolari Conuenti, le vigilie degli occhi nello studio della dottrina, l'applicazione del pensiero agli spedienti delle riformazioni, la destrezza in comporre i discordi, la prudenza in diuisare i partiti, il zelo in promuouer la rettitudine, il coraggio in contradire a' Potenti, la fortezza in dispregiare i pericoli; con le quali virtù haueua egli, secondo in grado, primo in opere, congregato, mantenuto, difeso, nobilitato, e fecondato quel Concilio; il considerauano quasi l'anima d'vn tal corpo: onde, come appunto in vna separazione dell'anima dal corpo, bagnaron di lagrime quel commiato.

In Roma trouò egli [c] nô solo il Pontefice, mà il Cardinal Farnese con più gagliarda costanza ch'esso e'l Collega non s'erano fatti à credere: E'l Papa fin sù i primi ragionamenti rispose al Cardinal Madruccio, mostrando gran vigore, non sol d'animo, mà di corpo; il qual rendeua e più fermo e più prezzato quello dell'animo. Voleua egli nondimeno esser coraggioso, non ostinato: e però anche da' Cardinali Sfondrato e del Monte richiese i consigli per la risposta da rendersi al Madruccio. Ed al Cardinal del Monte, come à vicino, comunicò il tenore della recitata Istruzion Cesarea; e significò che molti fra' Deputati di Roma pêdeuano alla sospensione: secondo il costume, che nelle quistioni ardue per amendue le Parti si pensi di trouar minor male in ricorrere à partito di mezzo: benche talora il mezzo dell'operare riesca l'estremo del nuocere. La Congregazione di tali Deputati era molto scemata quando giunse il Cardinal Ceruino [d]: peròche lo Sfondrato staua in Germania, il Morone per le turbolenze di Piacenza, e per qualche aiuto del Concilio erasi mandato dal Papa alla sua Legazion di Bologna; e la morte in breue tempo haueà tolti due religiosissimi, e dottissimi Porporati Modonesi di quel Conuento, il Sadoleto, e'l Badia: onde ristringeuasi à trè Cardinali, Bartolomeo Guidiccioni, Marcello Crescenzio, Rinaldo Polo. Il primo che in sè congiugneua ad vna copiosa litteratura vna seuerità catoniana, volea che si procedesse in Bologna non ostante qualsiuoglia contrasto: gli altri due stimauano pericoloso il cedere, pericoloso l'vrtare: non approuauano il modello de' Legati, mà non ne proponeuano altro disegnato da loro: metteuano in discorso la sospensione più tosto per dire alcuna cosa, che per fermar alcuna cosa: Astenendosi il più de' Ministri, come de' Medici, dal porger consigli di rischio: il che nondimeno è talvolta

c Lettera del Card. Ceruino al Collega a' 26 di Nouembre 1547.

d Lettera del Card. Ceruino al Monte a' 18. di Nouembre 1547.

uolta più tosto cura di sè stesso, che del Principe, ò dell'Infermo; à cui è di maggior rischio il non tentare verun consiglio, quantunque arrischiato, contra'l graue male imminente. 1547.

CAPO SETTIMO.

Parer de' Cardinali Sfondrato e del Monte intorno alle richieste di Cesare, ed al Concilio.

1 NCHE lo Sfondrato in due breui discorsi mandati à Roma, più tosto dichiaraua i pericoli d'ogn'intorno soprastanti, che proponesse i ripari. Dicea, che ritornandosi in Trento il Concilio, non si harebbe mai sicurtà intera ò ch'egli in vacanza di Sede non assumesse la nouella elezione, ò ch'eziandio viuente il Papa, e ne' trattati della Riformazione non volesse stender la mano à soggettarsi con legge chi gli era constituito Superiore da Cristo. Quindi apparir graue rischio di scisma, attesa la potenza di Cesare, e i cuori scambieuolmente annebbiati frà lui e'l Papa. I medesimi pericoli ritrouaua perseuerando il Concilio à Bologna; il qual dall'Imperadore sarebbesi impugnato per nullo con tentarne qualche altro ò Generale ò Nazionale; che parimente harebbe grā seguito à misura della sua gran signoria. All'vltimo, in vece di consigliare sopra il futuro, conchiudeua biasimando il preterito: e con maniera che spiaceuole al Principe senza profitto, sembra anzi vanto che fedeltà nel Ministro; rammaricauasi che non si fosse accettato il suo parere: il qual'era stato, non douersi approuare dal Papa sì espressamente la traslazione, che non gli restasse luogo di trarsene fuori oue i rispetti publici à ciò l'inuitassero. Così lo Sfondrato.

2 Il Cardinal del Monte veduta l'Istruzion del Madruccio, s'auuisò *a*, che l'intento di Cesare fosse di constituir'il Papa e i Cardinali in colpeuol dimora; onde per l'altrui diffalta, in lui discendesse l'autorità di raunar'il Concilio. Mà osseruò, che, tralasciatesi l'altre ragioni, ciò non valeua, trattandosi non di Concilio il qual non fosse ancora nato; mà d'vn già nato e cresciuto, e che hauea podestà sopra il medesimo Imperadore: il qual Concilio hauendo mutato luogo di sua propria voglia, nō era in poter di S. Maestà il metterlo doue le piacesse con ripugnanza dello stesso Concilio, del sommo Pontefice, e degli altri Principi Cristiani. Tra' quali il Rè Cristianissimo *b* l'approuaua in Bologna, mandandoui ogni

a Varie lettere scritte dal Cardin. del Monte al Ceruino agli 11. e a' 25 di Nouembre 2. 6 e 7. di Decembre 1547.

b Appare da' Diarij di Bologna, e dagli Atti Concistoriali di que' mesi.

1547. di altri Vescoui, sì come inuiaua à Roma continuamente Cardinali di sua nazione per assister'al Papa contra ogni impeto de'Cesariani: Nè perche gli Eretici volessero il Concilio in Trento, esser ciò basteuol cagione à ritornaruelo cōtra volōtà sua, e di tanti Signori Cattolici: Se dunque l'Istruzione del Cardinal Madruccio si fosse data solo priuatamēte al Papa, com'era fin'allor succeduto; consigliana che si rispondesse priuatamente, e soauemente, attenendosi in questo primo capo di essa alla risposta sì cōmendabile, e sempre vsata per addietro dal Papa: ch'egli nō volea torre al Concilio la libertà di stare ò d'andare doue gli fosse in grado: Intorno alla legittimità della traslazione, da che non leggeuasi nella Istruzion del Madruccio altro in contrario, non conuenire nuoua difesa: nel che parimente cōcorsero i Deputati di Roma c. Mà se i Cesarei s'auanzassero à protesto publico, douersi loro assegnar giorno certo di venire in Concistoro à pigliar la rispōsta, e darla quiui gagliarda e pregna di manifeste ragioni; cō aggiugnere, che contra chiunque per qual si fosse dignità riguardeuole impedisse i Prelati dal venire al Concilio, si procederebbe alle pene del Diritto: Perciòche i Decretalisti parlauano assai rigidamente di questo caso, eziandio inuerso l'Imperadore. Nel rimanente nō volersi condescendere per veruna condizione in vn tal ritorno: peròche se la stanza di Trento erasi giudicata pericolosa in addietro, molto più conosceuasi tale dapoi che il fatto di Piacenza haueua scoperta la disposizione di Carlo verso il Pontefice.

c Lettera del Card. Ceruino al Monte 8. di Decembre 1547.

3 E confermauasi il Legato in questa sentenza; perche trattandosi in vna Congregazion generale di ristringere i priuilegij di molti Confessori, e ciò con participazione della Sede Apostolica; vn Vescouo Oltramontano disse, che tal participazione non bisognaua; tenendo il Concilio per sè stesso pienissima autorità riceuuta immediatamente da Cristo: Alche preuedendo il Legato, che gli zelanti dell'autorità papale harebbon'agramente rispostoie conoscendo che queste palle risaltano se incontrano il duro, si smorzano se batton sul molle; disse con graue aspetto: douersi ringraziar Dio, che à quel Concilio nō mancasse podestà, essendo nella Chiesa vn Papa indubitabile, il qual vi assisteua nella persona di lui suo Legato, benche indegno di tanto Grado: nel resto i Padri seguissero l'auuiso del Legista Sceuola: *Douersi rispondere alle cose che si propongono, non à quelle che si adducono*: E con questo rimase impedito il pregiudicio à vn'ora e'l tumulto. Or diceua egli, che scorgendosi di questi spiriti eziandio frà quei di Bologna, e in Bologna; che dourebbe temersi in Trento frà tanti che dependessero da varij Principi, e doue concorressero i medesimi

Pro-

Proteſtanti; i quali ſi porrebbono in qualunque braccio della bilancia doue conoſceſsero di far contrappeſo al Papa? Riprouarſi da sè anche la ſoſpenſione: per cagion che ſarebbe paruto al Mondo, il Pontefice appigliarſi à ciò per abborrimento del Concilio, e della Riformazione: ſenza che, ſempre dipoi gl'Imperiali potrebbono di nuouo richiedere il Concilio in Trento; e'l Papa ſarebbe già diſarmato della più inuitta riſpoſta: cioè, che'l Concilio era in iſtato, e douea diſporre di sè medeſimo: E finalmente la ſoſpenſione leuerebbe agl'Imperiali il timore che in accidente di rottura foſser citati al Concilio gli vcciſori di Pierluigi come aſſaſsini; il cui misfatto è punito cô più grauezza d'ogni altro dalla Ragion canonica; e che ſi procedeſse legittimamente per queſta cauſa contra alcuni miniſtri di Ceſare, mà inferiori al Gonzaga; perciòche d'vn ſuo pari non volea crederſi vn tal'eceſſo. Quindi paſsaua egli à dire, nè altresì andargli all'animo che ſi riteneſſe il Côcilio in Bologna, sì perche ancor quiui hauea ſcoperti vmori neri, ſecôdo che s'è riferito; come perche l'oziosità non ſarebbe nè onoreuole nè dureuole E quâdo ſi voleſse venire ad atto di giuriſdizione, ſapeuaſi, ſtar'iui alcuni Fiſcali Spagnuoli con mandato di proteſtare [d]: alla qual proteſtazione di Monarca sì grande, e creduto allora onnipotente per le vittorie, era dubitabile che molti Veſcoui cederebbono, chi per opinione, chi per tema, chi per intereſse. Meglio parerli, che tornaſse il Cardinal Ceruino, e ſi proponeſse improuiſamente di traslatar'il Concilio in Roma: il che era veriſimile che s'otterrebbe: e fattoſi ciò, il Pontefice ſtarebbe con riputazione e con vantaggio, e l'Imperadore con geloſia.

1547.

[d] Appare anche dal Diario a'5 di Nouembre.

4 Quanto apparteneua al ſecondo punto richieſto nell'Iſtruzione del Card. Madruccio, il qual'era, che ſi mâdaſſe frà tanto chi prouuedeſſe alle coſe della Religione in Germania finche dal Concilio foſſero determinate; gli parue la petizione conuenientiſsima; e conſigliò che à tal fine ſi creaſſe Legato lo ſteſſo Cardinal Madruccio, ſempre cupido d'auanzamenti ed oltre modo voglioſo, già da gran tempo di così fatta Legazione [e]: con la quale addolcito, ſarebbe ſtato vn condotto per cui arriuaſſe à Ceſare meno amara la repulſa dell'iſtanza principale. Poterglisi aggiugnere due Prelati, vno canoniſta e l'altro teologo: sì veramente che'l Pontefice à sè riſerbaſſe l'approuazione di ciò ch'eſsi trattaſſero, e diuiſaſſero.

[e] Appare da vn diſcorſo mandato al Papa dallo ſteſſo Madruccio l'anno 1545. e da varie lettere de' Legati di Trento.

Parimente nel terzo capo della Riformazione per la Germania douerſi dare all'Imperadore ogni piena ſodisfazione.

Così diè parere il Legato: dimoſtrando nella ſecôda parte l'animo netto da ogni paſsione côtra'l Cardinal Madruccio per le preterite

1547. terite offese; ò fosse bontà di natura, ò moderazion di prudenza. Benche in simili casi taluno consigli eziandio ciò che non gli par buono, per parer buono.

CAPO OTTAVO.

Negozio di Piacenza arrenato. Prima protestazione del Mendozza in Concistoro. Risposta del Papa.



ERASI conceputa fidanza dagl'Imperiali, come toccammo, che ritenendo essi Piacenza, terrebbono in mano vna calamita per tirar l'animo del Papa quantunque di ferro. Mà nello spirito de'Sourani hà maggior forza l'alterigia, che l'interesse; e più s'inalbera egli cô lo sdegno dell'ingiuria, che non si piega con la speranza della ricuperazione. Ed era degno d'osseruarsi, che in amendue le Corti parlauasi d'vn conforme linguaggio da'Principi, e d'vn linguaggio contrario à quello, mà conforme altresì trà loro dagli Oratori: Imperòche [a] il Legato in Germania, e Fabio Mignanelli Vescouo di Lucera Nunzio per quest'affare, promoueuano il rendimento di Piacenza, come quello che sgombrerebbe le diffidenze nel Papa, e'l farebbe con più fidanza porre il Concilio in luogo signoreggiato da Cesare. Il Mêdozza altresì cô simili arti côfortaua il Cardinal Farnese à procurar la sodisfazione di Cesare nel Concilio per addolcirlo ed intenerirlo intorno alla restituzion di Piacenza: Mà sì come nessun de'due Principi volea comperar'à contanti le foglie della speranza; ambedue s'accordauano [b] nel rispondere, che non si doueà mescolar'il priuato col publico, e'l temporale col sacro. Il Granuela disse [*], molto essersi auãzato Cesare in dichiarare che gli era dispiaciuto il successo, e che amaua il Duca Ottauio da figliuolo; nel resto sì fatte restituzioni esser ciòche di maggior peso facciano i Principi; e però non maturarsene la deliberazione col consiglio sol di poche giornate. Onde finalmente il Mignanello e'l Pallauicino andati per questa causa, ritornarono [c] l'vno al Pôtefice, l'altro al Duca. 1

2 Allo stesso tempo il Papa fè considerar [d] le proposte del Maruccio da'Cardinali Deputati, e leggere il parer [e] loro dal Decano in vn Concistoro; e fù tale: Douersi lodar la pietà dell'Imperadore, che hauesse piegati i Protestanti alla riferita sommessione, e concepir buona speranza di lor salute; Mà perche la sommessio-

[a] Appare da varie lettere del Card Sfondrato al Farnese, e da vna al Maffeo sotto i 5. di Nouembre 1547.

[b] Appare da vna lettera del Card. Sfondrato al Farnese a' 3. di Nouembre 1547.

[*] Lettera del Card. Sfondrato al Farnese l'vltimo d'Ottobre 1547.

[c] Il primo si partì al fin di Nouembre 1547. come appare da vna scrittagli dal Cardin. Sfondrato a' 2. di Decembre: l'altro al primo di Genn. 1548. come da vna dello Sfondrato al Card. Farnese agli 8. di Gennaio.

[d] Appare da vna scritta a' 17 di Decembre 1547. dal Card. Farnese al Poggio Nunzio di Spagna, e dal parere stesso de que' Deputati, che si conserua nell'Archiuio Vaticano.

[e] A' 9. di Decembre 1547.

mesſione da loro offetiuaſi al Concilio da celebrarſi in Trento, e però Ceſare chiedeua ch'egli colà ſi rimandaſſe; poterſi riſpondere à queſto capo, che la traslazione s'era fatta con libertà del Cõcilio;e che alla ſua libertà s'apparteneua il fermarſi à Bologna, o'l tornare à Trẽto: Che parimẽte da eſſo dependeua l'altro capo della petizione Ceſarea; ciò era il trarre à compimento la Riformazione,della quale il Concilio hauea già ſtatuita grã parte:Che intorno al mandar Prelati per aggiuſtare in Alemagna il modo del viuere quãto era alla Fede ſinche terminaſſe il Cõcilio;ſi potea dar ſodisfazione à Sua Maeſtà: Vltimamente ſopra ciò che Ceſare prometteua di laſciar l'elezion del Põtefice libera a'Cardinali, oue in tale occorrenza il Concilio duraſſe; benche le ragioni del Collegio foſſero così ferme, chiare,ed antiche d'eleggere il Papa in tutti gli auuenimenti,ch'elle nõ ſi poteſſero chiamare in cõteſa; nondimeno douerſi render grazie alla Maeſtà Sua del buon'animo.

3 Letto ciò dal Decano, il Papa domandò il Cardinal Madruccio ch'era preſente, ſe gli pareua che allora ſi prendeſſero le ſentenze de'Cardinali ſopra quella ſcrittura de'ſuoi Deputati, ò che ciò ſi riſerbaſſe ad vn'altro Conciſtoro à fin di riceuerle più conſiderate. Egli pregò il Pontefice che ſopraſſedeſſe, perciòche al Mendozza rimaneua d'eſporre alcune altre coſe per informazione di S. Beatitudine, e di que'Signori. E queſto fece il Cardinale ò acciòche la diuiſata proteſtazione ritrouaſſe il Papa meno armato dall'approuazioni del Collegio, e'l Collegio men dichiarato pe' ſentimenti del Papa; ò,ſi come ſoſpettò il Cardinal Ceruino *f*, à fine di guadagnar tempo da conquiſtar cõ gli vfficij molti de'Padri in Bologna.

f Lettera del Card. Ceruino al Mõte a'9. di Decẽbre 1547.

4 Nel Conciſtoro vegnẽte che ſi tenne frà cinque giorni, chieſe ed hebbe il Mendozza publica vdienza *g*, dichiarando di voler proteſtare: e per inſtanza di lui vi furono chiamati ancora dal Papa gli altri Oratori de'Principi. Iui con parole modeſte, mà feruide e vibrate, eſpreſſe la neceſſità di rimandar' il Concilio à Trento, e i danni della dimora. E quantunque il Pontefice più volte l'interrompeſſe con dire, che la colpa non procedeua da sè, mà da altri, cioè da'Veſcoui ch'erano in Trento, i quali non voleuano andare,ò più veramẽte nõ erano laſciati andare à Bologna,purgando la cõtumacia,e hauẽdo cõſiglio vnitamẽte del luogo;cõtuttociò in fine gli fè riſpõder publicamẽte dal Segretario: Che harebbe deliberato co'Cardinali ſecondo che richiedea la grauità del negozio, e datagli riſpoſta nel proſſimo Conciſtoro; ammonendo frà tanto ognun de' preſenti (auuiſo premeditato dal Cardinal Ceruino) che niũo formaſſe ſtrumento intorno alla propoſta, e alle parole del Mendozza finche non s'vdiſſe la riſpo-

g A'14 di Decembre, come negli Atti Cõciſtoriali, e più ampiamẽte nella prodotta lettera del Card. Farneſe al Veſcouo di Modona, e nel Breue che ſotto il 16 di Decembre il Papa ſcriſſe al Concilio di Bologna.

ſta; perciòche allora potria ciaſcuno dar teſtimonianza autentica d'amendue à ſuo piacere. Vſcito l'Ambaſciadore, furono incontanente dal Papa richieſte le ſentenze: le quali conuennero, che ciò ſi communicaſſe, e ſi rimetteſſe al Cōcilio medeſimo di Bologna: come il Papa fè con vn Breue, e con la meſsion d'vn corriere *b*. Frà tanto il Cardinal Madruccio, veggendo che il trattato precipitaua à rottura, di cui egli e come Cardinale, e come obligato à Paolo di quella Dignità, non voleua eſſere ſtrumento; ſi partì da Roma: e laſciò attore il Mendozza della parte più contenzioſa.

b A' 16. di Decembre, come ſopra.

5 In tutte queſte narrazioni compare infangato il Soaue d'innumerabili errori. Dice che'l Cardinal Madruccio nel Conciſtoro de' noue di Decembre eſpoſe la ſua ambaſciata: Che'l Papa riſpoſe lodando le azioni e la volontà di Ceſare; e che nel reſto preſe ſpazio à deliberare: E che poi hauendo tentato il Cardinale in varie vdienze, mà indarno, di trarne qualche buona determinazione; ſi partì, laſciando le Inſtruzioni al Mendozza. Tutto auuenne contrariamente: Il Madruccio aſſai prima de' noue di Decembre, e non in Conciſtoro, mà in camera, haueua eſpoſta ſua ambaſciata, e comunicata la ſcritta Inſtruzione al Pontefice: la quale mandata da queſto al Cardinal del Monte, giunſe à Bologna l'vltimo di Nouembre, come notammo: Nel Conciſtoro de' noue di Decembre non ſi fece altro di nuouo, che leggere il parere de' Deputati; e per inſtanza del Madruccio ritardoſsi il prenderne le ſentēze al proſsimo Conciſtoro: Il Card. Madruccio nō ſi partì prima di queſto ſecōdo Conciſtoro, mà poi, e dopo la prima proteſtazione da noi riferita dell'Ambaſciadore. Scriue egli più oltre, che queſta ſi fè dal Mendozza con deſtro che n'hebbe del Conciſtoro publico, in cui fù dato il Cappello al Cardinal di Guiſa; nella qual' occorrenza è lecito à ognuno d'entrarui. Mà il Cardinal di Guiſa hauea riceuuto il Cappello nel Conciſtoro publico fin'il dì venteſimo quarto d'Ottobre *i*, e il proteſto del Mendozza ſi aſcoltò in Conciſtoro ſegreto a'14. di Decembre, doue conſigliatamente dal Papa fù ammeſſo egli con gli altri publici Rappreſentatori. Aggiugne, eſſere ſtato riſpoſto quiui al Mendozza, che'l Papa volea comunicar' il negozio al Concilio di Bologna, e vdir ſue ragioni. E pure il Papa allora non riſpoſe altro, ſe non, che voleua tenerne conſiglio: e dapoiche l'Ambaſciadore vſcì di Conciſtoro, pigliò col parere de' Cardinali la determinazione d'intender' il ſenſo de' Padri di Bologna. Mà ſeguiamo il noſtro viaggio.

i Atti Conciſtoriali.

6 Fù dunque ſcritto dal Papa al Card. del Monte il dì ſediceſimo di Decembre vn Breue, il quale arriuò à' diciotto, con la narrazio-

razione di ciò ch'era seguito fin'à quell'ora; e con ordinazion di proporre l'affare al Sinodo; il quale con ogni prestezza significasse al Pōtefice la sua sentenza. Parue al Legato fin quando riseppe dal Cardinal Ceruino *, i Deputati esser'autori di tal consiglio al Pontefice, che il partito fosse arrischiato: Imperòche non teneua egli tanto in potere le sentenze de'Vescoui, quāto presuppone il Soaue: anzi ne hauea poco innanzi esperimentate delle torbide, e inreuerenti, secondo che menzionammo, le quali gli haueano fatto credere per necessario di portar'il Concilio in Roma: E dall'altro canto ben'intendeua, che in quella deliberazione, se in altra mai, conueniuagli vsar maniere le quali esposte agli sguardi della fama non hauessero alcuna mostra ò d'aggiramento, ò di violenza. Preuedeua insieme gli vfficij industriosissimi de'Cesarei, i quali non si terrebbono obligati à tanta circuspezione. E conosceua per ageuole, che altri presi dalla speranza pomposa di cōuertir l'Alemagna, altri dalla gagliardissima paura ò publica ò priuata di non prouocar'il Signore de' due terzi del Mondo cattolico, e stimato allora inuincibile per potenza, per valore, e per fortuna; consentissero al ritorno. E benche inuerso di questo la maggior'opposizione fatta per addietro da lui e dal Collega al Pontefice, che douesse lasciarsi libertà di ciò al Cōcilio; sarebbesi tolta oue lo stesso Cōcilio vi cōsentisse; nōdimeno anche in questo caso antiuedeua egli nō solamente alcun di que'mali per cui l'haueua abborrito; mà vn'altro nuouo e più graue, posti i recenti dispiaceri per le riuolte di Piacenza: Ciò era, che si riporrebbe il Sinodo in Trento non per volontà del Papa il quale ricuperasse con questo beneficio l'Imperadore; mà de'Vescoui, i quali come sarebbonsi auuisati d'hauer fatta disposizione molesta all'vno, e gradita all'altro: così concepirebbono diffidenza del primo, quasi d'offeso e sdegnato, e si getterebbono in braccio al secondo, come à sodisfatto ed à protettore: Onde e gli animi fra'l Papa e Cesare rimarrebbono più che mai diuisi, e Cesare con hauer'il dominio di Trento nella persona del Fratello, e la dependenza de' Vescoui rimasi, de'ritornati, e de'Tedeschi i quali vi manderebbe, diuerria signor del Concilio. Accennò egli questo timore al Cardinal Ceruino [l] sù le prime nouelle d'vn tal parere datosi in Roma da'Deputati: Mà il Collega gli rispose: Ben'essersi anche da loro considerato il pericolo; nondimeno douersi incontrar con fortezza sì come necessario; perche d'altro modo il Pontefice manifestandosi non indifferente, mà Parte, harebbe perduta la riputazione di buon Giudice in questa contesa. Tanto fà mestiero à chi è superiore à tutti, l'apparir' eguale con tutti, che ogni gran rischio si reputa per leggiero rimpetto al dimostrare quella

1547.

* Lettera del Card. Ceruino al Mōte agli 8. e a'9 di Decembre 1547.

l Lettera del Card. Ceruino al Collega a'21 di Decembre 1547.

1547. parzialità la qual distrugge l'autorità: riducendosi con la parzialità alla stima di sola parte chi con l'autorità e col vocabolo di *Noi*, assume in sè la sembiãza, e la possanza della Republica intera.

CAPO NONO.

Congregazioni tenute à Bologna sopra le instanze di Cesare; e risposte del Concilio in lettere al Papa.



A mattina che succedette alla giunta del Breue, il Legato raunò la Congregazion generale; e quiui fè vdire a'Padri l'Instruzione del Cardinal Madruccio, il giudicio de' Cardinali Deputati in quella parte che riguardaua il douersi ritornare ò nò il Cõcilio à Trento, approuato dal Concistoro; e'l Breue del Papa scritto à sè in conformità dello stesso giudicio. Seguì à dire, parerli suo debito, secondo il costume, che in proposta sì ardua egli per loro informazione recasse in mezzo quello che gli occorreua. E quì ragionò quello, che in sustanza io leggo à lui somministrato in vna lettera del Collega: a Da vn lato douersi hauer grã rispetto alla riconciliazione della Germania, e alla petizione di Cesare, del Rè Ferdinando, e di tutti gli Stati Alemanni: Dall'altro volersi pensare all'onor del Concilio, ed all'esempio de' futuri: Esser noto e a'circonstãti, e agli assenti cõ quanta necessità, sincerità, libertà, podestà si fosse fatta la traslazione: E nondimeno molti Vescoui rimaner' in Trento con gran disprezzo del Sinodo, mentre nè haueano voluto vbbidire al decreto promulgato in loro presenza, nè agl' inuiti mandati loro dipoi con lettere à nome comune: onde parea che per nõ lasciare ad altre età questo esempio scandaloso, douessero prima venir' i contumaci à ritrouare, e à riconoscer' il Concilio legittimo, che il Concilio andare oue staua il drappello de'contumaci. 1

a 8. di Decembre.

Secondariamente, che nella sommessione promessa da' Protestanti si parlaua ben del Concilio da celebrarsi; mà non del già celebrato in Trento: Perciò conueniua dir chiaro; e stabilire che non si riuocassero à nuoua contesa specialmente i decreti della dottrina, come quelli che già erano riceuuti per ogni paese cattolico, e che di loro natura vna volta legittimamente pronunziati, e fermati sono infallibili per la sicura assistenza dello Spirito Santo, nè però soggetti à reuisione senza ingiuria della Fede. 2 Terzamente, prometter sì bene i Protestanti di rimettersi ad vn

Conci-

 1547.

Concilio cristiano: mà non dichiarar'esſi ciò che intendeſſero per queſto nome: e ſentirſi qualche bisbiglio, che voleuano vn Concilio popolare, e non di ſoli Veſcoui ſecondo l'vſo antichiſsimo della Chieſa. Spiegaſſero dunque à parole aperte, e incapaci di varij ſenſi la lor promeſſa, acciòche il Concilio in cambio d'eſſer da loro accettato, non foſſe beffato. In quarto luogo, douerſi ben'aſsicurare la libertà del Concilio in Trento, sì per ciaſcuno in particolare, sì per l'Adunanza in comune; onde non foſſe vietato lo ſtarui ò il partirſene ſecondo che ben si ſtimaſſe. Per quinto capo, nell'Inſtruzione data al Cardinal Madruccio moſtrarſi penſiero, che'l Concilio doueſſe durar lungamente; il che non parea conueneuole: Sìche biſognaua certificarſi che ſi laſcerebbe in loro balìa di chiuderlo, e terminarlo qualũque volta il giudicaſſero buono. Queſte coſe ponderaſſono i Padri, tenẽdo in mente Idio, la ſaluezza del Criſtianeſimo, l'onor del Concilio, e'l pio deſiderio che haueua Sua Santità di riunir la Germania, e di compiacer in quanto ſi poteſſe all'Imperadore: e profferiſſero con libertà le ſentenze come che le dettaſſe loro lo Spirito Santo.

3 Interuennero in queſta Congregazione due Oratori del Rè di Francia, e quarantotto frà Arciueſcoui e Veſcoui, oltre al Veſcouo di Mirpoix che impedito da infermità, mandò il ſuo parere in cedola: e fuor di ciò ſei Capi di Religioni. Frà queſto numero pochi eran ſudditi del Papa nel temporale ò per naſcimento, ò per Veſcouado. Tutti concorſero in vn giudicio conforme al ragionamento del Cardinale, toltine ſei: Tali furon Braccio Martelli Veſcouo di Fieſole, Frate Angelo Paſquale Schiauõne Veſcouo di Motola; i quali ſtimarono, che aſsicurata la libertà ſi doueſſe tornare à Trento ſenza hauer'in conto l'altre conſiderazioni; Frà Baldaſſar Limpo Veſcouo di Porto in Portogallo, e Galeazzo Floremonte da Seſſa Veſcouo d'Aquino; che approuaron' il ritorno purche non ſi poneſſero in lite i decreti già pronunziati: Riccardo Pato Veſcouo di Vuorcheſter in Inghilterra, che diſſe, creder' egli opportuno il tornare; rimetterſi contuttociò al Legato: e Aluaro della Quadra Veſcouo di Venoſa Spagnuolo (vnico iui di ſua nazione) che fù per la tornata in modo aſſoluto. Pertanto il Legato conchiuſe, che ſi detterebbon le lettere da riſponderſi al Papa ſecondo il parer della maggior parte, e leggerebbonſi nella proſsima Raunanza.

4 Il dì ſucceduto [a] celebrataſi la Meſſa dello Spirito Sãto, il Preſidente medeſimo leſſe [b] l'eſempio delle lettere formate da sè e dal Maſſarello: e ne domandò i giudicij. Queſti furon ſimili a' dati il dì precedente frà gli approuatori di quel parere: Trà i riprouatori, il Veſcouo di Vuorcheſter cedendo all'autorità degli altri

[a] 20. di Decembre.

[b] Gli Atti e'l Diario a' 19. e a' 20. di Decembre.

1547. altri, comprouò semplicemente le lettere: quei di Porto, e d'Aquino desiderarono che s'esibisse il ritorno à Trento quando le cose iui espresse fossero prima ben dichiarate: Quel di Motola non lodò che si rendesse vna risposta sì presta, e sì precisa, mà voleua ch'ella più si maturasse, ò che si rendesse più ambigua: Quei di Fiesole e di Venosa inclinarono assolutamente al ritorno. Molti poi fecero come auuiene, varie osseruazioni minute nelle parole: onde in fine si determinò di lasciar libero al Legato il mutarle, salua la sustanza.

c A'21. di Decembre 1547.

Furono dunque inuiate le lettere à Roma il giorno à canto c. 5
Erano scritte in latino à nome del Legato, à cui parimente il Pôtefice haueua indirizzato il suo Breue. E sì come questa risposta credeuasi, che si douesse comunicare a'Cesarei, così era narrata quiui tutta la contenenza del medesimo Breue, e la maniera della proposizione fattasi dal Presidente: La somma delle sentenze essere stata: Che si lodasse la cura pastorale di Sua Santità, ed anche il zelo di Cesare verso la Religione con pregar Dio per la prosperità della Maestà Sua e del sacro Imperio: Supplicare ad amendue il Concilio, che riceuessero in buona parte ciòche si rispondesse intorno all'affare; persuadêdosi, tutto esser detto per salute e pace della Republica Cristiana. Benche per lo spazio ormai di trè anni hauessero i Padri sostenute nel Concilio graui incômodità di corpo, d'animo, e di spesa, onde riusciua duro il sottoporsi di nuouo a'disagi di Trento quando più tosto harebbono douuto sperare di finir'il Sinodo; essendosi già esaminate e smaltite in modo le cose per le quali s'era congregato, che non pareua mâcarui altro se non di promulgare in Sessione i decreti solennemête: contuttociò non esser veruno de'Padri che per conformarsi al zelo di Sua Santità e di Sua Maestà, e al prò dell'inclita Nazione Alemâna ricusasse di ritornare à Trento, e di tollerarui ancor più graui patimenti; purche, mentre si ponesse cura alla sola Germania, nô si esponesse e per quel tempo e per l'auuenire à manifeste perturbazioni la Chiesa vniuersale con quello forse intempestiuo passamêto.

Quì esplicauansi con forma significante ed acconcia i cinque punti da stabilirsi auanti alla mossa, considerati dal Cardinal del Monte, ed approuati dall'Assemblea. Nel primo, ch'era la venuta de'Vescoui fermati à Trento, mostrauasi la conuenienza insieme e l'ageuolezza, come opera dependente da vn solo cenno di Carlo; e pero ne pregauano caldamente la Maestà Sua. Intorno agli altri quattro facean veder la necessità; e nulla diceuasi della facilità, come di quella che non vi appariua tanto palese quanto nel primo. Il resto, che hauea rispetto à conseruare l'autorità del Pôtefice 6

tefice

 1547.

tefice e della sua Sede, à leuare per ogni tempo materia di scisme, e à mantener'aderenti e fauoreuoli il Rè Cristianissimo e gli altri Principi à quel santo Concilio; lasciarsi alla prudenza della Santità Sua. Dichiarando in fine, che quando i prefati punti frà vn congruo tempo non fossero ben fermati e chiariti, voleua il Concilio esser libero di spedir le materie maneggiate e discusse; e di proceder'auanti secondo l'inspirazione dello Spirito Santo. Tale hauer giudicato i Padri che potesse da Sua Santità rendersi la risposta all'Imperadore: e secondo vn tal giudicio essersi formate le presenti lettere dal Legato: Queste, domandatine i pareri da capo, essere state approuate da tutti, eccettuandone quattro: due de'quali haueuano espressamente contradetto (significando i Vescoui di Porto, e di Venosa) e gli altri due le haueano lodate sotto certe condizioni: intendendo quei di Motola, e di Fiesole. Contrarietà che auuenne in propizia maniera, perche ad vn'ora s'accrescesse al decreto l'autorità con quella dimostrazione d'esame, e di franchezza; non si scemasse col numero de'contradittori.

CAPO DECIMO.

Risposta renduta dal Papa al Mendozza in voce nella Congregazione de'Cardinali, ed agli Ecclesiastici di Germania per lettere.



1 GIVNTE *a* à Roma queste lettere, perche il Mẽdozza *b* affrettaua d'essere spedito à fin di potersene tornare alla cura di Siena, d'onde per quest'affare l'haueano portato in Roma i comandamenti di Cesare; il Papa senza aspettare il Cõcistoro, al quale cagionauan tardanza le Feste di Natale, la mattina di Santo Stefano *c* con occasione della Cappella tenne Congregazione concistoriale; e comunicò al Collegio la risposta del Sinodo. Appresso col parere de'Cardinali la mattina prossima dedicata à San Giouanni, e festeggiata parimente di Cappella papale, raunò vna simil Congregazione: e quiui introdotto il Mendozza, gli fè parlare ad alta voce dal Segretario in questa sentenza. Che alla proposta dell'Eccellenza Sua il Pontefice sarebbe stato pronto di rispondere immantenente, se non che hauendola esposta l'Ambasciadore in presenza de'Cardinali, reputò conueneuole Sua Santità di vdirne il loro giudicio, sicome haueua fatto quella stessa matti-

a A'24 di Decẽbre, come in vna sotto quel di del Cardinal Ceruino al Mõte.

b Lettera del Card. Ceruino al Monte a'21. di Decembre 1547.

c Atti Concistoriali a'26. e a'27 di Decembre 1547.

mattina. Successiuamente narrò la presa deliberazione d'addimandarne il Concilio, la prestezza in ciò vsata per sodisfare alla fretta dell'Oratore, il Breue scritto, le maniere tenute dal Presidēte, e'l tenore delle risposte intorno a'cinque articoli da dichiararsi prima di muouer'il Sinodo; i quali parimēte à S. Santità e al Collegio pareuano ragioneuoli, e conformi a'decreti de'Padri e de' Concilij passati: Quanto apparteneua al Pontefice, bramar'egli cō sommo affetto la salute dell'Alemagna, come hauea mostrato per molti anni con chiare proue, note più che ad ogni altro allo stesso Cesare: Esser'apparecchiato à continuar'ogni vfficio di buon Pastore, con persuadersi che la Maestà Sua, il Rè suo fratello, e la nobilissima Nazione Alemanna non facean tal richiesta se non in quanto l'esegnzione potesse auuenire senza scandalo e turbamento, anzi con pace e concordia dell'altre Nazioni, e conseruandosi la libertà del Concilio, e della Chiesa.

Dopo quesko fatto, mandò il Pōtefice sua risposta alle lettere da noi premostrate degli Ecclesiastici raccolti nella Dieta d'Augusta. Della qual risposta veggēdo il Soaue la tardità, e non sapēdo che'l Papa ne hauea fatte portar molto prima le scuse dal suo Legato, come dicēmo, vi finge di suo ingegnosamente, che Paolo sdegnato di quella lor cōclusione la quale haueua sembianza di minacceuole intimazione, s'era posto in cuore di nō rispōdere; mà che il procedere del Mēdozza eccitādogli timore d'aperta rottura cō Cesare, il mosse à por mēte di non far'alienar da sè que'Prelati. La cōtenenza della risposta fù tale. Lodauali del zelo verso la conuersione e la vnione delle loro prouincie: Essere stata à lui questa cura fissa nell'animo fin'in principio del suo Pontificato: Hauerne dati molti segni, e spezialmente l'elezione di Trento per soggiorno del Concilio, luogo disagiato all'altre nazioni, mà propinquo e comodò agli Alemanni; mandando colà vna e due volte suoi Legati, e non perdonando à veruna spesa. Mà, se per quindici mesi dopo l'vltima intimazione, senza che fosse ancora in quel paese l'impedimēto della guerra, quasi niuno di lor Gente v'era conuenuto nè per sè, nè per Ministro; essēdouene pur venuto qualcuno, il che mostraua la possibilità dell'accesso; douersi ciò imputare, non al Pontefice, mà solo ad essi; i quali benche più vicini degli altri, haueuano trascurato non solamente d'andarui, mà di mandarui la scusa: Frà tanto conuenendoui molti Prelati dalle più remote contrade della Cristianità, essersi fatti con gran concordia molti decreti in dichiarazion della Fede, e in emendazion de'costumi, conuincendo la maggior parte degli empij dogmi insegnati dagli Eretici moderni: quindi apparire, hauer sempre in lui vegliata la cura di risanare quella prouincia. Che se poi due anni dopo l'vltima intimazio-

 1548.

mazione s'era di là partito il Concilio, era ciò auuenuto senza sua commessione, e, quando volesser credere il vero, nè pur notizia. Nondimeno perch'è fuor d'ogni dubbio che vn Concilio legittimo hà podestà di portar sè stesso doue lo Spirito Santo gl'inspira, massimamente à fine di conseruarsi; douer'il Papa giudicar la traslazione per ben fatta oue non si prouasse il cótrario: Dalla qual traslazione benche dissentissero alcuni pochi, conuenir cótuttociò di star'à quello che haueua determinato la parte di grā lunga maggiore: Nè perciò volersi stimar diuiso il Concilio, quantunque certi ancora si stessero in Trento, e ricusassero d'ire à Bologna, essendo il Concilio cosa vnica e indiuisibile. Non essersi egli constituito in luogo ò troppo lontano da Trento, ò disagiato ad abitarui, ò pericoloso à venirui. Nulla ostare alla sicurtà il dominio ch'iui tenea la Chiesa Romana; hauendo riceuute da essa la Germania, non solo come l'altre Nazioni la Fede e la Religione con molti beni; mà singularmente la dignità del sacro Imperio, e tanti egregij pegni di materna beniuolenza: A che aggiungersi, che i confinanti di Bologna erano tutti in fede, e in soggezione di Cesare.

3 Ritornando al tenor delle lettere, risponder loro egli più tardi che non haurebbe desiderato: La cagion di ciò essere stata la messione del Cardinal Madruccio per lo stesso affare: perciòche non poteua il Pontefice scriuer loro cosa determinata senza prima hauer'vdite, e cōsiderate le proposte di Cesare nella medesima causa. Riferinasi dipoi succintamente il succeduto col suddetto Card. e col Mendozza; e mandauasi loro vn'esempio della risposta data al secondo: Da essa vedrebbono quali dubbij rimanessero da schiarare prima che si trattasse il ritorno à Trento: Desiderare, ed aspettare in questa occorrenza il Pontefice da loro la solita equità ed affezione al vero e al giusto; esortandogli à procurare, com'era lor costume, la pace della Chiesa, e il verace lume della Fede nella Germania. Venissero, ò mandassero Procuratori à Bologna, à fine ò di continuar quiui il Concilio, ò, se il luogo si reputasse meno acconcio, di deliberare insieme con gli altri nuoua prouuisione.

4 Quanto era all'estrema parte di loro lettere, oue sponeuano, douersi temere, che cessando troppo in ciò la Sede Apostolica, si prendessero altri compensi per quella causa; diceua, ch'egli ogni male pauenterebbe oue conoscesse d'hauer veramente cessato in opera sì richiesta dall'vfficio di chi Idio hauea posto in quella Sedia per salnezza di tutto il Gregge cristiano, e massimamente delle pecorelle smarrite: mà, che per lui nulla si fosse mancato in ciò, apparire dalle narrate diligenze note al Cristianesimo tutto:

S Onde

1548. Onde sì per questo, sì per l'opinione che haueua della lor grauità e moderazione, e della sapienza e pietà di Cesare; nò poter'egli aspettare che alcuno di essi approuasse strada se non diritta e degna di lor pedate. Dar'à sè tal fiducia la religione loro sempre ferma trà lo sdrucciolo degli altri: Mà quando pur s'intentassero consigli contra l'autorità della Sede Apostolica, non esser già egli tale il qual valesse ad impedire che sopra di lei come d'vna casa, non discendessero pioggie, non inondassero fiumi, non soffiassero venti: ricordandosi che tutto ciò doueua accadere per la predizione fatta dal medesimo Architetto supremo di quella Casa quando ne haueua gettati i fondamenti: mà che non potea però temerne la caduta ò la dissoluzione, sapendo ch'era fondata sù ferma pietra: Temer'egli sì, e compatire alla sorte di coloro i quali, non atterriti dagli esempij antichi e moderni di chiunque con vani sforzi, e con graui supplicij del Cielo haueua preso ad vrtarla, precipitauano in tali consigli; e voleuano più tosto esporre sè stessi à manifesto pericolo con perturbazione di tutta la Chiesa mentre tentauano disfar l'edificio di Dio in ogni età impugnato, e non mai espugnato dagli empij; che viuer concordeuolmente col Pontefice in vnità di casa, e in bellezza di pace, come sempre gli haueua inuitati, e gl'inuitaua. Così egli confortar'essi à fare, & à non ammetter ne'lor Conuenti consigli strani, e à niuno gioueuoli: e così promettersi della fede, e della pietà che haueuano sempre dimostrata. Maniera ciuile di consolar le minacce de' nostri, e de'diuini gastighi verso i Grandi per qualche imminente lor fallo, col mostrare che la lor conosciuta bontà ci ritenga dal crederlo per futuro.



CAPO

CAPO VNDECIMO.

Protesti de' Fiscali Cesarei nel Concilio di Bologna, e risposta che riportarono.

1 
RANO state queste à guisa di scaramucce in rispetto a' graui conflitti che seguitarono. Intorno al successo, de' quali il Soaue è pessimamente informato. Introduce egli il Cardinal Ceruino insieme col Collega in vna Cōgregazion generale à Bologna, la qual fù tenuta a' sedici di Gennaio, cioè in tempo, che il Ceruino più di due mesi auanti n'era partito. Ed appunto [a] vna settimana innanzi il Papa nel Concistoro hauea fatto vn decreto, ch'egli non ostante la dimora in Roma, ritenesse le qualità di Legato: nè ritornò al Concilio se non il giorno de' ventidue di Gennaio, come appare dal Diario e dagli Atti. Mà l'error del Soaue hebbe origine dall'hauer' egli veduta la sola protestazion da narrarsi; la quale parla di Legati nel numero del più, come quella ch'erasi preparata in Corte di Cesare, e consegnata a' Procuratori assai prima. Il che parimente ignorando egli, commette il secondo fallo, e racconta che Carlo Quinto risaputa la risposta data al Mendozza, inuiò due Fiscali à Bologna per protestare: là doue nel vero questi Fiscali v'erano giunti molto innanzi, come altroue noi raccontammo, ciò fù a' cinque di Nouembre [b]; e il mandato loro si vede segnato dall'Imperadore in Augusta fin sotto i 22. d'Agosto, e così più di quattro mesi auanti alla risposta c'hebbe in Roma il Mendozza. Onde ognora più è manifesto che'l Soaue non vide nè gli Atti del Concilio, nè i Diarij, nè pienamente i Registri; mà che scrisse (per vsar la forma latina la qual non meno quì hà luogo nella significazione italiana) ad vna luce maligna di qualche tenue, e non sincero barlume.

[a] A' 9. di Gennaio 1548. come negli Atti Concistoriali.

[b] Appare da Diarij del Massarello, da vna lettera de' Legati scritta in quella sera al Card. *Farnese*, e da varie altre del Card. dal Monte al Ceruino dapoi partito.

2 Or questi Fiscali hebber commessione da Cesare dopo l'auuenuto col Mendozza di venir' all'atto della protestazione. Imperòche bē vedeua egli che le difficoltà proposteli pel ritorno del Cōcilio à Trento erano insuperabili; sapendo che i Protestanti tratti per forza à quella forma generale di sommessione, intendeuano tuttauia sotto que' vocaboli di *Concilio libero, cristiano e legittimo*, ciòche sempre haueano inteso ed esplicato nelle risposte rendutesi da loro altre volte quando essi hauendo sciolte le mani poteuano

 anche

anche sciorre francamente la lingua: e specialmente che à nulla meno consentiuano, che ad accettar'i decreti già publicati nella materia de' Libri Santi, del Peccato originale, della Giustificazione, e de' Sagramenti; i quali decreti estirpauano dalle radici la loro dottrina: E perciò nella prefata dichiarazione parlarono cō maniera espressa di *Concilio da celebrarsi in Trento*, e non del già celebrato. Onde l'Imperadore vdita la prima risposta *c* datasi al Mendozza in Roma di rimetter l'instanza al parere dello stesso Concilio; indouinò che sarebbesi richiesta vna tal condizione la qual'egli conosceua per impossibile: e posto ciò, tanto gli era ella più dispiaceuole quanto appariua più ragioneuole considerate le sentenze de' Padri antichi, e l'infallibilità della Chiesa; perciòche gli toglieua insieme e l'impetrazione della domanda, e'l fauore del giudicio vniuersale nella contesa. Anzi il Papa conoscendo la saldezza di questo scudo, hebbe somma cura di non debilitarlo: E però quantunque non sieno egualmente immutabili i decreti de' Concilij nelle ordinazioni del viuere, e nelle diffinizioni del credere; nōdimeno per dimostrare ch'egli dal canto suo accettaua tutte le cose dal Sinodo già statuite eziādio in danno della sua Corte, hauea dichiarato nell'vltima Segnatura di Grazia *d*, di volerne l'osseruazione; imponendola al Datario, il quale hauea già cominciato à porla in effetto. Dall'altro lato denunziando all'Imperadore il Concilio, che oue frà tempo conueneuole non si riceuesse la chiarezza de' cinque articoli proposti, intendea di passar'oltre alla spedizione; voleua Cesare almeno con le minacce, e col timore di scisma raffrenar'i Padri da cotal' opera che à lui sarebbe riuscita sì poco onoreuole, e harebbe troncata tutta la sua tessitura. Ricorse dunque à dar fuoco à questa colubrina del minacceuol protesto con la voce e de' Fiscali nel Concilio, e del Mendozza nuouamente nel Concistoro.

c Lettera del Card. Sfondrato al Farnese vlt. di Decembre 1547.

d Lettera del Card. Ceruino al Monte a' 31. di Decembre 1547.

3 Stauano in Bologna per tal'intendimento Francesco Vargas Fiscal generale della Castiglia, e Martino Soria Velascó: i quali comparuero amendue mentre si teneua vna Congregazion generale *a* a' 16. di Gennaio; e chiesero vdienza. Postosi il negozio à pareri, molti si rimisero al Presidente: ed egli non volle sopra di sè e del Pontefice, secondo la cui nota mente presumeuasi lui operare; l'odio d'vna irriuerente repulsa; e però concorse ad ammetterli. Primieramente dierono & indi ricuperarono dal Notaio del Cōcilio i loro mandati *b*; oue diceuasi: ch'essendo Cesare costretto per seruigio della Religione e della Chiesa à protestare contra d'alcuni che si nominauan *Legati Apostolici*, e contra vn Conuento di Prelati raunato in Bologna, il quale s'intitolaua *Concilio*; e non potendo far'egli personalmente per la distanza de' luoghi; consti-

a gli Atti e vna lettera del Card. del Monte al Farnese a' 17. di Gennaio 1548. Il mandato di Cesare a' Procuratori, e la loro protestazione stà in vn Volume delle Instruzioni nell' Archiuio Vaticano.

b Segnati a' 13. d'Agosto 1547.

tiuua

tuiua i due sopranominati per suoi procuratori à quell'atto. Di-poi fecero instãza che fossero introdotti notai e testimonij speciali da lor menati. Mà, fattisi vscire, ancor sopra questo punto si domandarono le sentenze de'Padri: e fù trà essi gran controuersia; riputando molti, che tal soddisfazione nulla pregiudicasse; e ripugnando altri molti con l'esempio del Concistoro, doue non s'ammettono mai notai ò testimonij stranieri per non dichiarar sospetta la fede di quell'augusto Conuento: lo stesso volersi fare in Concilio, e con tanta maggior guardia dell'autorità, quanto ella più si sentiua impugnata con quell'atto il quale gli contendea la dignità di vero Concilio. Fù determinato di prorogar la delibe-razione à due giorni finche si chiamassero & vdissero i Padri assenti: peròche essendo stato il fatto improuiso, quella Congregazione era scarsa. Mà questa risposta fatta render'a'Fiscali per gli Arciuescoui di Matera e di Nassia, fù rigettata da loro, instantissimi d'esser'intesi quel giorno. Si trattarono altri partiti: e al fine perche in ciò similmente si rimetteua vna gran parte al Legato, ed egli hauea per regola di non dispiacere a'Grandi nel modo quando cõuenia dispiacer'ad essi nella sustanza; condescese ad introdurre loro testimonij e notai; sì veramente che questi non potessero rogarsi del fatto separatamente senza far'atto nullo, mà solo vnitamente co'notai del Concilio: E così entrarono due notai, e cinque testimonij per Parte.

4 In primo luogo fù letta dal notaio del Concilio vna protestazione à nome di esso Concilio: Che quantunque non vi fosse debito d'ascoltare i Procuratori di Cesare, come tali il cui mandato era riuolto ad vn'inlegittimo Conuento di Vescoui, e non à quel vero e vniuersal Concilio congregato legittimamente in Bologna; nõdimeno perche non si potesse già mai opporre che nõ fosse stato quiui libero à tutti di comparire e di parlare, voleua vdirli: mà che non intendeua per tuttociò d'approuar le loro persone, ò i loro detti ò fatti, nè di pregiudicar'al Concilio, si che non potesse auanzarsi alla conclusione; nè d'aggiugner veruna ragione à Cesare. Il Vargas volle prima fede publica d'essergli stato impedito il condurre testimonij e notai senza le mentouate cautele: Indi esortò quella da lui nominata *Congregazione* à considerar le cose ch'essi direbbono, e compiacere all'Imperadore; proponẽdo i mali che d'altro modo soprastauano: Con dichiarar'egli, che nulla harebbe aggiunto di suo oltre alle commessioni del suo Signore. E come incominciò il suo dire con queste parole: *Siamo qui noi legittimi Procuratori di Cesare:* così il Cardinal del Monte riprese: *Sono quì anch'io vero Legato di vero & indubitabil Pontefice; e ci sono questi santissimi Padri di Concilio legittimo, ed ecumenico, adunato, e traslato legittimamente à gloria di Dio e à beneficio della Chiesa.*

Si

Si rinouarono i protesti dal Promotore del Concilio, e dal Cardinale. Successiuamente il Vargas consegnò da capo il mandato al Segretario Massarello, che ad alta voce lo lesse. Auuenuto ciò, l'altro Fiscale Martin Velasco recitò vna scritta protestazione ben lunga: doue ripetendosi le diligenze vsate da Cesare co' passati e col presente Pontefice à fin di curar'i publici mali per vn santo Concilio: la elezione fattasi di Trento, come di luogo ed approuato dalle Diete, e da'Principi, e libero e comodo per tutte le nazioni; narrauasi poi la traslazione quindi seguita, biasimandola come inragioneuole, precipitosa, e nulla: Raccontauansi le fresche instanze da Sua Maestà fatte al Pontefice; il cōsiglio che questi volle prender da quella Congregazione; il quale nominauasi *inganneuole, vano, caziofo, e degno che'l Papa lo rifiutasse*: e che nōdimeno egli l'haueua accettato: anzi nelle lettere scritte loro, e nella risposta renduta à Cesare appellaua *traslazione* quella separazione sì perniziosa al Cristianesimo, e *General Cōcilio* quell'inlegittimo Cōuento: attribuendoli tanto d'autorità quanto essi Vescoui, e quei che si ascriueuano il titolo e l'autorità di Legati Apostolici gliene haueuano arrogata. Quindi si produceuano diffusamente le ragioni altre volte da noi riferite contra il valor della traslazione, massimamente per esserſi fatta à luogo situato nel mezzo d'Italia, e nel Dominio del Pontefice: il qual luogo potendosi meritamente da tutti rifiutare, si pareua eletto non à fine di proseguire; mà ò di troncare il Concilio, ò di maneggiarlo à lor voglia. Or, ch'essendo proprio ed antico vfficio degl'Imperadori il protegger la Chiesa; & hauendo Carlo Quinto per la riformazione di lei ne' suoi Dominij, e per la conuersione della Germania promesso vn Concilio in Trento; si offeriua d'vbbidire ad esso, come buon figliuolo della Chiesa: e però inuitaua i Vescoui quiui presenti à ritornarui: Il che non poteuano ricusare, hauendo essi e'l Pontefice dopo lo suanimento dell'addotto malore più volte esibito il ritorno qualora i Protestanti si sommettessero ad vn tal Sinodo; il che pur'allora auueniua. Oue da ciò dissentissero, protestauano i Procuratori à nome di Cesare, che la partenza da Trento, ed ogni altra azione dipoi seguita era nulla: Ch'essendo que'Vescoui dependenti dal cenno del Papa, e poco informati della Germania, non poteuano far leggi adattate à quella Nazione: Che la risposta data da essi al Pontefice era delusoria, piena di finzioni, e non sussistente di ragione: E che per ogni caso l'Imperadore haueua seco proposto d'ouuiare alle calamità imminenti sopra la Chiesa per colpa e negligenza del Papa, e di quella inlegittima Congregazione.

Rispose il Legato: Che le cose da'Procuratori apportate contra 5

l'onor

l'onor suo e del Collega, contra il valor della traslazione, e intorno alla sicurtà e libertà di Trento, non erano vere; di che chiamaua per testimonio Idio; e ne haurebbe date à suo tempo autentiche proue: Ch'egli e'l suo Collega erano veri Legati della Sede Apostolica: Che Cesare, fosse detto cō pace di Sua Maestà, era Figliuolo, e nō Signore, ò Maestro della Chiesa: Pregar'eglino tuttauia la Maestà Sua, che mutasse cōsiglio e fauorasse quel Sinodo, reprimendo i perturbatori di esso; e ricordandosi che tali in qualsisia dignità collocati soggiacciono à grauissime pene: Mà comūque succedesse, e qualunque spauento fosse loro posto dauanti, nō esser'eglino per mancare alla libertà, e all'onore del Cōcilio e della Chiesa: Anzi ch'egli e que'Padri eran presti à tollerare il martirio prima di cōsentire che s'introducesse esempio, che la podestà secolare forzasse il Concilio, e gli togliesse la sua franchezza: Mà, perche la scrittura de'Procuratori era lunga, fosser'iui frà quattro giorni ad ora simile per la risposta: e che oue eziandio non comparissero, ella pur si publicherebbe à notizia di tutto'l Mondo. Volle nondimeno il Cardinale, secondo il consiglio ancora de'più auueduti, risponder' allora le raccontate parole [c]; perciòche fù antiueduto che i Fiscali non tornerebbono: bastando loro d'hauer sodisfatto alle cōmessioni di Cesare: Come in effetto si partirono la mattina vegnente. E ben sapēdo il Legato, molto più perdonar l'orecchie alla lingua, che gli occhi alla penna; quando gli conuenne dettar quiui a'notai le cose già da lui dette affinche se ne rogassero; risegò molto di quello che haueа profferito nel caldo del parlare; e massimamente ciò che potesse parer disprezzo ò puntura verso l'Imperadore: poiche in tali pugne ciò ch'è d'offesa all'assalitore, debilita, e non fortifica la difesa dell'assalito.

c Lettera del Card. del Monte al Farnese a' 17. di Gennaio 1548.

6 Mà perche i Padri s'erano riserbati di dar la risposta più premeditata e più piena il giorno de'venti, preparonne vna forma il Legato; e se ne fè lungamente cōsiglio la mattina de'diciannoue: E, come auuiene frà varij ingegni ed affetti in sì lubrico tema, furon mosse innumerabili difficoltà intorno à tutte le sillabe: Onde vennesi ad elegger'alcuni Vescoui di varie Nazioni, che studiassero d'assettarla secōdo i sensi che haueano vditi; e sì la riproponessero. Mà questi poi considerarono, che per trattarsi col più potente, ogni parola potrebbe nuocere, e non giouare; porgendo ed à lui ò cagione ò colore di nuouo sdegno, ed alla moltitudine sempre critica argomēto di censura ò nella modestia, ò nella prudenza: Non mancar'altre maniere non meno efficaci, e meno pericolose perche meno solenni, di giustificar la causa loro col Mōdo. Pertanto dopo quattr'ore d'esquisito consiglio, concordeuolmente si ristrinsero à questi breuissimi detti: *Il santo Sinodo, la cui*

autorità e legittimità non si può chiamare in dubbio; vi risponde che tutte le cose per voi addotte, essendo contrarie ad ogni ragione, e parendo ripugnare alla pia, e cattolica mente dell'inuittissimo Cesare, il Concilio certamente si persuade, esser procedute ò senza commessione, ò per sinistra informazione di S. Maestà. E così à voi significa, senza ritirarsi però da'protesti fatti nella Congregazione tenuta a' sedici di questo mese. La stessa risposta fù approuata cō lungo esame nell'Adunāza generale raccoltasi la mattina de' venti: E dopo desinare ragunatisi da capo generalmēte per darla, aspettarono quiui i Procuratori di Cesare fin'à notte, mà indarno. Onde i notai si rogarono di tutto ciò; e che dal Concilio nō rimaneua di render la promessa risposta. Tanto di cura eziandio i Monarchi spendono in que'colori che rappresentino le lor cause per giuste agli occhi della moltitudine: intendendo che sì come la moltitudine per effetto è la potēza d'ogni Monarca; ella altresì è il Giudice sopra ogni Monarca.

CAPO DVODECIMO.

Ritorno del Cardinal Ceruino. Consiglio de' Legati dato al Pontefice di sospender' il Concilio. Nuoua protestazione fatta dal Mendozza in Concistoro.



1 APPVNTO due giorni dopo la narrata Congregazione *a* ritornò à Bologna il Cardinal Ceruino: al quale chiese per lettere il Papa nuouo consiglio *b*, posta la nouità delle circustanze. Ben si scorgeua, che proseguir'il Concilio con si sdegnosa cōtradizione di Cesare, sarebbe stato come vn'innaffiar l'albero della Chiesa sotto l'ardente meriggio del sollione; il che valesse à bruciarlo, non à nutrirlo: Mantener lungamente il Concilio senza operare, erasi da'Legati sempre biasimato come disconueneuole, ed impossibile *c*. Perciò là doue i Deputati di Roma consigliarono solo, che si chiamassero da Bologna molti Prelati per informazion del Pontefice; i Legati ritraendosi da'più animosi cōcetti significati altre volte, e mirando con differenti occhi il pericolo della scisma allor soprastante, che prima lontano scōfortauano alla sospensione. Diceuano che d'altro modo non sarebbesi leuato il titolo à Cesare di volere il Concilio à Trento, come quiui vna volta legittimamente conuocato, e non mai, secondo ch'egli affermaua, legittimamente partito: E se per auuentura dopo vna tal sospensione egli volesse dir, che la Chiesa hauea mestiero di Conci-

a A'22 di Genna io, come nel Diario e negli Atti.

b Lettera del Maffeo al Cardinal Ceruino a' 23. di Gennaio 1548.

c Lettera del Card. Ceruino al Maffeo a'26. di Gennaio 1548.

Concilio, e che oue trascuraste il Pontefice di raccorlo, ne discendesse l'vfficio à Sua Maestà; anche à ciò farebbesi potuto riparar tosto, leuando incontanente il Papa la sospensione, e riponendolo in Bologna, ò aprendolo in Roma. E perche il Mendozza hauea riceuuta commessione di ritornar da Siena per fare in Concistoro vn'altro più agro protesto; il Pontefice chiese altresì a' Legati il consiglio per la risposta: e l'hebbe qual conteremo. L'atto del Mendozza nō tardò più che vna settimana dopo la comparigion de'Fiscali, cioè tosto ch'egli ne riseppe tutto il successo.

2 Appresentossi l'Oratore nel Concistoro *d* e prodotto suo mandato, lesse vna lunga scrittura di tal contenenza. Essendo la Cristiana Republica miserabilmente conquassata, contaminata la Religione, guasti i costumi, e ribellata quasi tutta l'Alemagna contra la Chiesa; hauer Carlo Quinto Imperadore per sodisfare insieme all'vfficio suo, ed alle perpetue instāze degli Ordini dell'Imperio, richiesto prima Leone, poscia Adriano, indi Clemente, ed in fine il presente Pontefice Paolo Terzo d'vn Concilio Ecumenico, sì come vnico porto in cui la dibattuta Chiesa era solita di ricouerarsi. Però à suoi stimoli finalmente essersi cōuocato il Sinodo in Mantoua, ed appresso in Vicenza: Mà nè l'vna nè l'altra di queste Città esser tale oue i Prelati di tante, e sì varie Nazioni fossero potuti conuenir' agiatamente, e volentieri. Dipoi con la volontà di Cesare, col consentimento degli altri Principi Cristiani, ed à petizione della Germania; in grazia di cui principalmente il Sinodo si ragunaua dalla Santità Sua, la quale fin dalla Dieta di Ratisbona hauea lor conceduto ch'egli si tenesse in quella Prouincia: essere stata eletta la Città di Trēto, come luogo conosciuto per sommamente opportuno e sicuro; confinante all'Italia, situato in Germania, nè remotissimo ò dalla Francia, ò dalla Spagna. Qui rammemorò l'elezione, e la messione de'primi Legati, l'andata degli Oratori Cesarei, e l'interrompimento di questa primiera conuocazione. Poi menzionò la seconda, per la quale s'erano posti in viaggio i Vescoui di varij paesi dall'estreme parti del Mondo; e le prime operazioni di essa ne'dogmi, e nella riformazione. Continuò à narrar la guerra presa da Cesare con participazione ed aiuto del Papa, acciòche quelli i quali non poteano esser tirati dalla persuasione delle ragioni, fosser costretti dalla forza. Aggiunse, ch'essendosi tiepidamente posta la mano alla sì necessaria, e sì domandata emendazione della disciplina, mentre haueuasi ferma speranza che verrebbono al Concilio in ossequio di Cesare quei che fin'allora l'haueuano rifiutato; coloro che si nominauano, e si trattauano come Legati, senza pur saputa, com'essi diceuano, del Pontefice, con accattati mantelli, con pre-

d A' 23 di Gennaio 1548. come negli Atti Concistoriali e del Concilio: e la protestazione stà specialmente nella Libreria de' Signori Barberini.

1548. cipitoſa maniera, e col ſeguito de'ſoli aderenti à Sua Santità, haueano deliberata, e poſta in effetto la traslazione, accompagnati ſolo dagl'Italiani, ò da quei che haueano Chieſe in Italia. Eſſerſi oppoſti à quell' immaturo, e pericoloſo conſiglio molti Veſcoui zelanti con ſolenne proteſtazione di voler' eſsi reſtar' in Trento: Frà queſto mezzo mentre i Veſcoui partiti ſtauano in Bologna, hauer Ceſare con vna illuſtre vittoria ſoggiogati i nemici, e pacificata la Germania. Prima, e poi, eſſerſi egli adoperato con infinite inſtāze perche in Trento ſi ritornaſſe il Cōcilio; al quale dalla Dieta conuocataſi vltimamente in Augusta hauean determinato i Tedeſchi ſenza eccezione di ſottoporſi. Hauer pregato Ceſare Sua Santità col mezzo del Cardinal Tridentino, e dello ſteſſo Mendozza, che abbracciaſſe vn'occaſione di tanta gloria ſua e di Dio, e di tanto prò al Mondo Criſtiano. E le medeſime ſignificazioni eſſerſi imposte a' Procuratori Ceſarei in Bologna: a' quali hauer Sua Maeſtà comandato, che ſe le petizioni loro ſosteneſſero repulſa, ò ſi traeſſe il negozio in lungo; proteſtaſſero à nome di lei nel Conuento generale, che la traslazione era ſtata ingiuſta; e che le coſe quindi auuenute, ò d'auuenire, erano e ſarebbono affettate, nulle, e come non fatte.

Dapoiche i miniſtri di Ceſare haueano poſti in eſeguzione queſti comandamenti della Maeſtà Sua, il Pontefice hauer voluto aſpettar'il parere de'Prelati di Bologna: Il qual'era ſtato conforme à quel della traslazione, cioè capzioſo, e pregno di grauiſsimi mali alla Religione, e alla Chieſa: e tuttauia Sua Santità moſtrarſene approuatore sì col dar'à quella mal'auuenturata ſeparazione l'onorato nome di *traslazione*, sì con appellare nelle lettere ſcritte al Cardinal del Monte, come anche all'Imperadore, il Conuento di Bologna, *Concilio Generale*. Eſſerſi renduta à Ceſare da Sua Santità vna riſpoſta che niente determinaua, e ſol procraſtinaua, inlegittima, inganneuole, lontana dal propoſito, e piena di fizione. Dall'vna parte hauer Sua Santità giudicato in cauſa grauiſsima prima di conoſcere: dall'altra, à quei ch'erano neceſsitoſi di medicina, e che fin'allora l'haueuano rifiutata, e allora la ricercauano; prolungarla, ò più veramente negarla. Hauer data fede nell'vn de'capi à teſtimonij viliſsimi, e frà loro diſcordi: e nell'altro riuocar'in dubbio quella di Ceſare, del Rè de'Romani, del Cardinal Tridentino, e di tanti Principi. Seguiua à ricordar' i mali che ſogliono arrecar nella Chieſa le traslazioni de'Concilij: & à dar'à vedere la leggerezza, e la falſità della cagione per cui diceua eſſerſi traslatato quello di Trento. Recaua in mezzo il difetto della preuia notizia datane à Ceſare: il cui conſentimento eſſerui ſtato neceſſario, come di Tutore de'Concilij Ecumenici. Hauer'i 3

Legati

 1548.

Legati ſprezzata l'oppoſizion di coloro che richiedeuano l'antecedente contezza e di Sua Maeſtà,e di Sua Santità. La ſentenza di queſti hauer meritato d'eſſer prepoſta e come più ſana,e come di più Nazioni. Quando pur ſi foſſe douuto mutar di ſtanza il Concilio,eſſer conuenuto di traſportarlo in vna Città propinqua dentro à quella ſteſſa Prouincia ou'era congregato,e per cui era congregato. Non hauere ſcuſa che poteſse difendere l'eſserſi poſto in Bologna; ciò era in mezzo all'Italia,e ſotto al dominio della Sede Apoſtolica;e però in luogo nõ mai accetteuole agli Alemanni: onde potea preuederſi di certo ò che'l Cõcilio ſi ſarebbe diſciolto, ò che da que'pochi ſarebbeſi ſtatuita ogni coſa à loro talento. Eſsendo però vfficio di Ceſare, eſercitato da lui infin dal principio del ſuo Gouerno, il difendere, e il preſeruare da ogni danno la Chieſa madre comune, e il procurar la tranquillità della Germania, membro principaliſsimo dell'Imperio, e riporla nell'antica Religione, ed anche il prouuedere alle Spagne, e à tanti altri ſuoi Principati;il che non ſi potea far ſenza reſtituire il Concilio à Trento: e chiedendo queſto tutta l'Alemagna, e hauendone già egli vna,e due volte ſupplicaro alla Santità Sua; di nuouo,ſecondo le parti d'oſsequioſo figliuolo con la debita ſommeſsione ſcongiurarla à ciò conſentire per le viſcere di Gesù Chriſto. Comandaſſe a'Padri di Bologna il tornarui: dal che non poteuano ritirarſi,eſſendoſi obligati à farlo per quãdo ſi foſſe ſmorzata la ſuſpicione di quel falſo malore; ciò che il Pontefice ancora più volte hauea promeſſo à Sua Maeſtà col mezzo de'ſuoi Nunzij e Legati. Dopo già quaſi vn'anno eſserui mãcata,ſe alcuna pur vi fù,la mortalità; eſser pacificata l'Alemagna;e perciò rimaner dileguate le cagioni d'ogni timore. E per altra parte eſſer ſopraunenuta vna libera ed aſſoluta profferta da tutta quella nobil Regione di ſottometterſi al Concilio. Che ſe il Pontefice per iſuentura deſſe à ciò repulſa (il che troppo diſdirebbe à buon Gouernatore della Republica Criſtiana,ed à buon Vicario di Criſto) l'Ambaſciadore à nome del religioſiſsimo Ceſare, dopo le varie ammonizioni, e denunciazioni ſecondo l'ordine del Vangelo e priuatamente, e publicamente intrameſse eziandio in quel ſacroſanto Senato alla preſenza degli Oratori de' Principi, e dopo la proteſtazione fatta da'Procuratori Ceſarei nel Conuento di Bologna; in fine proteſtaua di nuouo,che la traslazione,ò dipartenza ſuddetta era ſtata nulla ed ingiuſta: e però era, e ſaria di niun valore tutto quello che in ſequela di eſsa ſi foſse operato,ò foſse per operarſi:e che ciò nutria le diſcordie, e minacciaua eccidio alla Chieſa. Quei che colà nominauanſi Legati, e i pochi Veſcoui à lor congiunti, il più de'quali pendeano dal cenno del Papa; non

1548. esser di tale autorità che nelle materie grauissime della Religione, e della Disciplina potessero far decreti per tutto il Cristianesimo, e massimamente per la Germania, di cui poco sapeuano le ordinazioni, e i costumi. Protestar'egli parimente che la risposta della Santità Sua non era stata retta e legittima, nè conueniente all'affare; mà colorita ed orpellata per deludere. Che à Sua Santità, e nô à Cesare dourebbono esser'imputati tutti i danni quindi venuti, ò venturi. Che per colpa, e trascuraggine della Santità Sua l'Imperadore anderebbe incontro con ogni sua forza, ed industria alle tempeste le quali preuedeua imminenti alla Chiesa; non tralasciando di pigliarne la tutela, e di far tutte le diligenze conuenienti alla sua Persona e Regia e Cesarea, secondo che gli era permesso dalla ragione, da'decreti, dalle instituzioni, dalle leggi de' Santi Padri, e dal consentimento del Mondo. In vltimo si riuolse a'Cardinali: e preseruando qualunque ragion di Cesare in caso di negligenza del Papa, denunziò anche ad essi oue fossero trascurati le medesime cose. Et indi aggiungendo le forme che i Legisti nominano, *salutari*, chiamò per testimonij tutti i circonstanti: e richiese tutti i notai presenti che se ne rogassero.

Non mi è ignoto che alcuni moderni Scrittori affermano, hauer'il Card. Giampietro Caraffa rintuzzate con apostolica elo quēza le accusazioni del Mendozza contra il Pontefice, e contra i Padri di Bologna: il che dal zelo, dal petto, e dalla facondia dell'huomo prendea simiglianza di vero: Mà di sì memorabile circunstanza hà vn' alto silēzio così nella piena relazione di quel celebre auuenimento descritto negli Atti Concistoriali, come in vn particolarissimo racconto che ne fè con sue lettere il Card. Maffeo al Legato Ceruino: Anzi non pur ve n'hà silenzio, mà può dirsi contrarietà; presupponendosi nelle antidette scritture, che'l Papa e'l Collegio ascoltassero l'Ambasciadore con vna generosa quiete, e senza alcuno interrompimento. Sì che parrebbemi troppo alieno dall'obligazione ch'io mi son posta di contar solo ciò che per autentiche, e salde proue m'è lecito d'auuerare; s'io litigando col Soaue mi fossi auanzato à diuisar quest'impresa in vn Personaggio della mia Parte. 4

Ragionò dunque non disturbato mai da veruno il Mendozza à nome di Cesare quanto di sopra è mostrato. E faccia ognuno sua ragione come scotesse gli animi di tanti, e sì varij vditori raccolti in quell'Aula superiore ad ogni luogo terreno, così strepitoso tuono, vscito da vn Gioue c'haueua i fulmini nella mano.

CAPO DECIMOTERZO.

Risposta fatta rendere dal Pontefice nel Concistoro alla narrata protestazione del Mendozza.

1 L Papa ben' intendeua, che il risentimento subitano all' offese premeditate non è d'animo virile, mà passionato; dando all' auuersario il vantaggio della miglior arme, ch'è il consiglio. Pertanto vdì [a] con pazienza; e fè quiui da Blosio Palladio (chiamauasi egli *Biagio Pallaio*, mà volle ingentilire il nome secondo la vaghezza che dominaua ne' letterati di quell'età) suo Segretario, e Vescouo di Foligno, intimare all'Ambasciadore, che venisse nel Concistoro seguente per la risposta. Frà tanto gli giunse il parer de'Legati [b]: i quali il consigliauano, ch'egli nella controuersia della traslazione si facesse Giudice; personaggio di minor'odio, e di più riuerenza presso l'Imperadore, che quel di Parte; e lasciasse a'Legati, e a' Vescoui di Bologna la cura del difender la loro azione. Ch'egli con ciò, e con la sospensione concederebbe qualche cosa al sentimento di Cesare: essendo costume de'Grandi il non voler ceder'in tutto, per non dichiarare, ò d'essere stati inragioneuoli, ò d'esser'allora disprezzati. Affinche il Papa si valesse di questo spediente giouò à marauiglia l'essersi trouata maniera di far' apparir che Cesare non hauea ricusato per Giudice lui, nè mossa lite contra lui: onde poteua nella risposta e'l fatto del Mendozza cô più libera maestà sferzarsi come temerario, e la dignità pontificale serbarsi intatta dalle impugnazioni Cesaree; le quali, benche ingiuste, l'haurebbono debilitata per la sublimità dell'Impugnatore.

2 Nel Concistoro dunque del primo di Febraio ritornò il Mendozza [c], e protestò, ch'egli era venuto per vbbidir'al Pontefice, e non per veruna obligazione: e che non intendea con quell'atto di fare alcun pregiudicio à Sua Maestà nè come Ambasciadore, nè come Procuratore. Lesse il Palladio vna risposta di ben venticinque carte, c' [d] hebbe per autore il Cardinal Polo. La somma fù questa.

Hauer'il protesto dell'Oratore à nome di Cesare apportato immenso dolore al Pontefice, e à que'Reuerendissimi Padri: Mà dipoi con l'attenta lezion del mandato (era questo sotto la stessa giornata, e dello stesso tenore che quello de'Fiscali recitato da noi

poc'

[a] Atti Cōcisto-riali de' 23. di Gennaio, e del 1. di Febraio.

[b] Lettera de' Legati al Maffeo a'26. di Gēnaio 1548.

[c] Lettera del Maffeo al Card. Ceruino al 1. di Febraio 1548.

[d] Lettera del Maffeo al Card. Ceruino a'13. di Genn. 1548.

1548. poc'anzi) hauerne esſi tratto ſommo conforto. Stimarſi ageuole il perſuader'al Mendozza queſto dolore; eſſendo credibile, ch' egli ne foſſe ſtato partecipe nell'atto del proteſtare, come chi porta vn grauiſsimo peſo: ſenza che, ſapeuaſi, molti Perſonaggi diuoti à Ceſare hauer ſupplicato cō lagrime all'Ambaſciadore che s'aſteneſſe da quell'azione. Eſſer proceduto quel gran dolore dal conſiderarſi, che tali proteſti ſono vſati da perſone ò già cadute nella diſubbidienza della Chieſa, ò in ciò vacillanti: il qual ſoſpetto non potea non affliggere il Papa tanto amatore di Ceſare, e sì zelatore della concordia. Hauer Sua Maeſtà con infinita gloria domati i Ribelli ſuoi, e di Dio che nominauanſi *Proteſtanti*; nel che eſser concorſo il Pontefice oltre alle forze del ſuo Erario, e con aiuti che ampliſsimi per sè ſteſsi haueuano eziandio cō l'opportunità ſuperato il pregio dell'ampiezza, e partorita la vittoria: Onde allora, che non ſolo dalla pietà, mà dalla gratitudine dell'Imperadore aſpettauaſi larghiſsima ricompenſa ad eſaltazione della Sede Apoſtolica; hauea trafitto l'animo di Sua Santità il vedere, che il fine della guerra contra i nemici foſse il principio de'proteſti contra il Pontefice; raccogliendoſi ſpine da quella vigna onde s'aſpettauano l'vue.

Mà che'l conforto dipoi ſoprauuenuto per la lezione del mandato naſceua da eſſerſi quiui oſſeruato, che l'Imperadore non daua potere al Mendozza di muouer lite contra 'l Pontefice, mà dauanti al Pontefice contra i Padri di Bologna, come contra vn' Adunanza ch'egli reputaua non eſser Concilio legittimo: e però introduceua la cauſa dinanzi al Papa come dinanzi à ſupremo Giudice de'Concilij, e della Chieſa. Nè contenerſi nel mandato facoltà di proteſtare contra di lui, ſe non, il più, in auuenimento ch'egli haueſse ricuſato d'imprendere queſta cognizione: il che non ſolo non era ſucceduto, mà nè pur la lite per addietro innanzi al Pontefice s'era introdotta. Eſser dunque manifeſto, che l'Oratore hauea traſcorſi i confini del mandato (di cui ſi rileſsero dal Segretario le parole) peròche il modeſtiſsimo Imperadore tenendoſi offeſo da'Legati, e da'Veſcoui andati à Bologna, non haueua commeſso altro ſe non d'accuſarli auanti al Pontefice, ed al Collegio: Là doue l'Ambaſciadore, tralaſciando di muouer queſto giudicio, hauea chieſto come douuto, che ſenza veruna cognizione di cauſa ſi condannaſsero i predetti Legati, e la tanto maggior parte de'Padri Tridentini, mentre haueua ricercato che ſi annullaſse il decreto fatto da eſsi quaſi opera di fazione, non di ragione: Del che niente più ſarebbe ſtato contrario, e al buon'vſo de'paſsati Concilij, e al buon'eſempio de'futuri. Hauer più toſto la conuenienza richieſto che la minor parte rimaſa à 3

 1548.

Trento, se auuisauasi che la traslazione fosse mal fatta, mandasse al Pontefice le sue scuse e le sue querele;le quali egli harebbe disaminate: sì come allora volena disaminar tale articolo per la giustissima instanza del pio Imperadore con quella rettitudine ed equità ch'esporrebbesi appresso. Potersi dunque veder dall'Ambasciadore quāta fosse la cagione d'allegrarsi nel Pontefice, ne'Cardinali,e in tutti i buoni per trouarsi liberi da quel timore che haueua in essi eccitato il suono della protestazione:Di che douersi à Dio segnalate grazie; il quale mentre Cesare era combattuto da'sediziosi consigli, l'hauesse così ben custodito ch'egli non pur non vi consentisse, mà volgesse il piede alla retta strada. Hauer'anche materia in questo di rallegrarsi l'Oratore per cagion del suo Principe. In verso poi di sè medesimo, quanto s'hauesse ò ad allegrare ò à rammaricare, lasciarsene à lui stesso il giudicio. Stando ciò, non far veramente bisogno d'altra confutazione al tenor del protesto,come di nullo.Nondimeno perche le cose iui opposte,se fossero lasciate in silenzio, potrebbono esser credute da molti, con graue danno dell'anime; il Pontefice per prouuedere alla lor salute, haueua comandato che à quelle distintamente si rispondesse.

4 Tutto il fine della protestazione essere stato, rappresentare il Pontefice negligente, e Cesare diligente intorno alla celebrazion del Concilio: Che se le proue recate dall'Oratore hauessero risguardato solo la seconda parte, non darebbesi altra risposta che congratularsi con la Chiesa, e ringraziar Dio per vn sì zelante Imperadore: non intendendo il Pontefice d'oscurar le virtù di Sua Maestà per illustrare le proprie;il che sarebbe atto d'inuidia:e non desiderando ch'elle apparissero minori, quando ogni giorno pregaua Dio che le rendesse maggiori. Mà in ciòche'l Mendozza hauea motteggiato sopra la trascuraggine sua nella celebrazion del Concilio, più tosto douersi Cesare contentar di sentire, che sì come il Papa era più antico di lui nell'età, così il fosse in questa pia volontà; hauendola sempre mostrata nel grado di Cardinale, e significatala non meno di verun'altro a'Pontefici predecessori; il che poteano testificare principalmente i Cardinali suoi Colleghi di que'tempi. La verità e l'efficacia d'vn tale affetto esserſi comprouata da lui tantosto ch'era salito in quella Sedia; essendo stato questo il primo negozio ch'egli hauea mosso co'Principi senza intralasciar mai alcuna opportunità che di ciò i successi del Mōdo di tempo in tempo gli hauessero presentata. Se l'intimazioni per Mantoua,e per Vicenza eran'ite à voto, non poterſi questo imputare al Pontefice: anzi hauer'egli tenuti nella seconda i suoi Legati vn mezz'anno, con inuitarui per lettere i Vescoui d'ogni pro-

1548. prouincia,e cō mandar Nunzij ſpeciali à tutti i Principi per quel l'affare. Nè giuſtamente aſcriuerſi la mancanza del ſucceſſo alla condizione delle mentouate Città, quaſi meno adattate al concorſo di varie nazioni;eſſendo noto che più toſto per la comodità de'luoghi,e per la fertilità de'paeſi erano aſſai migliori di Trento. Altre eſſerne ſtate le cagioni, e maſſimamente la guerra fra'Principi Criſtiani,potiſsimo impedimēto del Concilio. Nel che tanto più lo ſtudio del Papa verſo la conuocazione di eſſo hauea ſoprauuanzato quello di Ceſare; però che queſti, ò di buono ò di mal grado che il faceſſe,inuolgendo per tanti anni in sì fatte guerre la Criſtianità,l'hauea renduto impoſsibile: e per contrario il Pontefice era ſtato vn perpetuo cōforratore alla pace,ſenza muouer mai arme che poteſſero arrecare vn picciol diſturbo à quella ſant'opera,ſenza violar mai la mezzanità frà le Parti,sēza mai porſi à lega, ſe nō cō lo ſteſſo Ceſare in quella guerra che pareua ſpianar la via più d'ogni altro argomento alla celebrazion del Cōcilio;affinche, sì come bene il Mendozza nel ſuo proteſto hauea detto; quelli che non poteuano eſser tirati dalla perſuaſione delle ragioni,foſſer coſtretti dalla forza.

Non volerſi più lungamente fermar nelle comparazioni ſempre odioſe, e tanto meno conueneuoli in ciò che riguarda lode di pietà; la quale, qualſiſia, tutta dee aſcriuerſi à Dio. Mà da che l'Ambaſciadore hauea neceſsitato d'entrar nelle diligenze del Papa; baſtare, ch'egli andaſse nell'animo ſuo rammemorando in tutti gli anni di quel Pontificato le azioni fatte,e note alla fama; nelle quali manifeſtamente haurebbe riconoſciuta la zelante volontà del Pontefice: non eſsendo traſcorſo quaſi alcun'anno ſenza meſsioni di nuoui Nunzij ò Legati, affinche qualunque volta ſe n'era aperto qualche ſpiraglio di ſperanza per gl' interualli delle guerre, ſi ripigliaſse il negozio del Concilio, e ſi procuraſse à queſt'intento vna ſtabil pace. Nel che il Papa era ſtato sì ardente,che la grauezza degli anni non l'hauea ritenuto più volte dall'imporre queſte legazioni à sè ſteſso. Mà perche l'Ambaſciadore niente di ciò accuſaua,e di niente ſi querelaua fin' al tempo della traslazione; ed in eſsa parimente non ſi lagnaua del Pontefice, come di tale che ne fù ignaro; mà de'Legati che l'haueſsero fatta ſenza ſua participazione;e cominciaua le ſue doglienze contra il Papa dall'hauer queſti pregiudicato a' Veſcoui rimaſi in Trento con intitolar *Concilio* la Congregazion di Bologna: poneſſe mente, che vn ſimil pregiudicio, ſe così doueua chiamarſi,haueua lor fatto di pari e Ceſare, e lo ſteſſo Oratore, chiedendo che Sua Santità faceſſe ritornare à Trento il Concilio: non potendoſi ciò intendere d'altro Concilio che del congregato

allora

 1548.

allora in Bologna. Nè douersi riprendere il Papa,ch'essendo Giudice, chiamasse *Concilio* quell'Assemblea in cui era litigiosa questa dignità: Libero esser al Giudice prima della sentenza parlar co'vocaboli vsati dagli altri: e pur gli altri tutti allora parlare in questo suono:che'l Concilio erasi trasportato da Trento à Bologna. Anzi veggendosi che stauano per quella parte i Legati e'l maggior numero de'Vescoui, non poteua il Giudice,pendente la causa, spogliarli di questo titolo; poiche in dubbio la parte maggiore presumeuasi ancor la più sana; specialmente hauendo i Legati riceuuta dal Papa la podestà di far traslazione. Se poi ciò fosse auuenuto nella maniera legittima, riserbarne Sua Beatitudine à sè il giudicio, lasciandole frà tanto il possesso di questa dinominazione.

6 E quāto era à quel che l'Ambasciadore hauea detto,essersi operato ciò da'Prelati *aderenti* * al Pontefice; guardasse bene, che il lodar quei di Trento come non aderenti al Papa, era vn lodarli di ciò che suol'esser l'origine d'ogni scisma: Che se per aderenti significaua partigiani i quali volessero ò à ragione ò à torto difender le parti del Papa,tali aderenti non eran conosciuti da lui;non hauendo egli altre parti che di padre verso i figliuoli: nè in Concilio fin'à quell'ora esser nata disputazione contra il Pontefice. Non voler'egli dunque da essi altra aderenza,che quanta non pregiudicasse e alla loro coscienza,e alla loro libertà, la custodia della quale era stata da lui raccomandata sopra ogni cosa a'Presidenti. Nè valere quell'argomento che dal Mendozza portauasi quasi inespugnabile:nō potersi scusar'il Papa di nō trascurar la salute della Germania,quando ricusaua il Concilio in Trento, di cui pregauano Cesare e'l Rè de'Romani, ed à cui offeriuano soggezione i Protestanti. Non hauer mai data à ciò il Pontefice assoluta repulsa,purche si facesse con vtilità di quelle prouincie,e senza scādalo dell'altre.A dubitar poi di ciò hauerlo indotto l'esempio degli anni preceduti, da che due volte haueua colà intimato il Concilio, e spintiui Legati à prò, e ad instanza dell'Alemagna, sēza che poscia alcun Prelato Alemanno vi comparisse,anzi cō venirui i Procuratori di pochi soli; del che lo stesso Mendozza potea rēder testimoniāza,come quegli che amendue le volte v'era interuenuto per Ambasciadore di Cesare:e la prima volta così egli come i Colleghi haueuano ricusato d'imitar nella pazienza i Presidenti, indarno pregati e ripregati da questi à rimanere per tirarui altri col loro esempio. Anche la seconda volta saper'il Mendozza quanto lungo indugio fosse conuenuto soffrire prima che l'opera s'incominciasse, E di poi essersi cominciata co'Vescoui dell'altre nazioni più distanti,mà senza i Tedeschi.

7 Addursi ora, che le vittorie di Cesare e la sommessione de'Pro-

* Adhaer.

testanti haueuano mutata la condizione de'tempi. Primieramẽte poterfi opporre à questo, che se con sincerità i Protestanti si soggettauano alla Chiesa, non doueano ristringersi al Concilio da farsi in vn certo luogo. Esser ciò stata imperfezion della legge vecchia, e quando non era dato ancor lo Spirito Santo; che nella sola Città di Gerusalem fosse lecito sacrificare: mà nella legge di grazia l'assistenza dello Spirito Santo alla Chiesa non esser limitata ad vna sola Città. E benche il male fosse in Germania, in ogni luogo poterfi deliberar della cura: Che se nò, anche frà i Dani, frà i Goti, frà i Boemi, frà gl'Inglesi non meno infermi, dourebbesi celebrare vn Concilio. Il costume della Chiesa essere, che per magione di sì fatte Assemblee si statuisca luogo comodo à coloro, non che hanno da prendere, mà, che hanno da ordinare la medicina: come dimostrauano gli esempij de'Concilij passati. Tal determinazione di luogo fatta per decreto dagli Alemanni torre agli altri la debita libertà, ed arrogare ad essi vn'indebita autorità d'elegger la stanza al Concilio.

8 Esser tuttauia ciò detto non per negare alla Germania questa desiderata sodisfazione, mà solamente per dimostrare che nõ si era in istato di negata giustizia, alla quale conuenissero quegli estremi rimedij di protestare contra il Pontefice. Nel resto non ricusar'egli di compiacer in ciò gli Alemanni. Mà non poterfi già senza manifesta calunnia chiamar la risposta da lui data alle instanze di Cesare in questo affare, *inlegittima, ingannevole, lontana dal proposito, e piena di fizioni*, come hauea detto l'Ambasciadore. Alle quali accuse risponderebbesi s'elle specificassero i capi accusati, e le proue delle imputazioni: Mà tenendosi elle sul generale, non poterfi dir'altro incontro, se non che si ponesse mente all'vso antichissimo della Chiesa, e alle ordinazioni de'medesimi Imperadori, se fosse loro conforme ò nò il richiedere, che nel Concilio non si mettessero in litigio i dogmi già stabiliti; non si ammettessero per decisori i priuati; si assicurasse la libertà del luogo e delle persone.

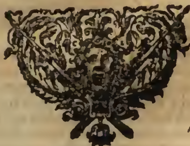
9 Hauer' aggiunto il Mendozza, che tutti i mali venturi dourebbono riconoscersi dalla negligenza del Papa; e che Cesare haueua proposto di supplir questa negligenza, proteggendo la Chiesa secondo il debito del suo Grado. A ciò risponder'il Pontefice, che per quanto con la diuina grazia potesse egli vincere l'infermità della natura, non commetterebbe negligenza in vfficio di tal momento: mà se d'altro modo auuenisse, da che sette volte il dì cade il Giusto; men si haurebbe à contristare della sua negligenza, ou'ella aguzzasse la vigilanza di Cesare in souuenire alla Chiesa: purche ciò egli adoperasse nella maniera esposta dall'Oratore, cioè in quanto era conforme alle leggi ecclesiastiche, e al-

e all'ordinazioni de'Padri: Se così egli facesse, non abbisognerebbono per innanzi sì fatte protestazioni: sperando il Papa, che la sua negligenza non fosse mai per esser tanta, che riceuendo ella aiuto dall'industria dell'Imperadore in quello che tocca al suo diuerso vfficio, e che risguarda lo stesso fine; non fosse per prouuedersi con pace alle necessità de'Cristiani. 1548.

Rimaner quell'vnico punto, dentro il quale se l'Oratore si fosse contenuto, nè harebbe trapassati i cancelli del suo mandato, nè data sì gran materia di cicalecci, e di scandali: ciò era il protesto fatto dinanzi al Papa contra i Legati e contra i Vescoui che sotto nome di Concilio dimorauano in Bologna. Tal protesto secondo il concorde parere de'Cardinali ammettersi dal Pontefice con la solita forma: *Se ed in quanto di ragione doueua esser'ammesso, e non altramente; non intendendo per tuttociò di pregiudicare nè ad essi Legati e Vescoui congregati in Bologna, nè à verun'altro.* Più auanti, che apportandosi nel protesto molte ragioni per lo nullo valore, e per l'ingiustizia della traslazione, le quali richiedeuano esame; e volendo il Pontefice impiegare ogn'industria per l'vnità della Chiesa e delle sue membra col Capo ch'è Gesù Cristo; assumeua à sè tutta quella causa per conoscerla pianamente e senza strepito giudiciale nel Concistoro à relazione di quattro Cardinali eletti di varie nazioni, Bellai Vescouo di Parigi (e non il Cardinal Parisio, come dice il Soaue) di Burgos, Crescenzio, e Polo; e con far'inibizione frà tanto sotto le maggiori pene a'Legati e à ciascun'altro quantunque eminente personaggio, che pendente vna tal cognizione, nulla osassero d'innouare ò intentare in pregiudizio di essa; e comandãdo sotto le medesime pene, che i Legati e l'vna e l'altra Congregazione di Vescoui prendessero cura di mandar'à lui come più tosto potessero alcuni degli stessi Vescoui dotati di bontà e di lettere; i quali deposte le passioni, gli esponessero lor parere: ed ammonendo tutti coloro il cui interesse v'era mischiato, che frà vn mese dall'intimazione del presente decreto comparissero ò per sè ò per sustituite persone à Sua Santità; e producessero pienamente loro ragioni. Ed acciòche in questo mezzo la Germania non patisse, offeriua di mandarui Nunzij ò Legati che vi apportassero qualche cura presentemente, quando intendesse ciò confarsi alla condizione de'tempi, e gradire all'Imperadore, ed alla Nazione. Finito il Giudicio, se trouasse la traslazione esser nulla ò ingiusta, adoprerebbe ogni sua autorità e diligenza per riporre il Concilio in Trento: Ed in qual si fosse caso non mancherebbe mai di verun'vfficio per ricondurre l'inclita, e da lui dilettissima Nazione Alemanna all'vnità della Chiesa, e per ricuperarle il pristino splendor della Religione: Di che pregaua Dio con pienissimi voti.

Letto ciò dal Segretario, il Mendozza secondo la moderna superstizione delle cautele giudiciali estesa ancora vanamente à que'gran litigij i quali non hanno altro Giudice che Dio in Cielo, e la forza in Terra; intramise nuouo protesto, negando le cose dette, e preseruando i diritti del suo Signore. Al che in breuità fù soggiunto: Attediarsi di ciò il Pontefice, non perche gli fosse graue che si mantenesse illesa ogni ragione che per auuentura cõuenisse à Cesare, non essendo intenzione di Sua Santità il pregiudicarli: mà douersi contentar parimente l'Ambasciadore, che le ragioni del Papa, della Sedia Apostolica, e del Concistoro rimanessero salue da tutte quelle sue reiterate protestazioni, alle quali bastaua essersi attamente risposto in presenza di lui e di que'medesimi notai e testimonij ch'erano interuenuti alla sua passata: Nel rimanente, le cose dette dal Segretario non esser tali ò che abbisognassero di sua comprouazione, ò che si debilitassero per sua negazione:

La commemorata risposta fù intesa con tanta vniformità di silenzio nelle bocche, con quanta varietà di discorsi nelle menti: Nelle quali ogni parola hebbe diuerse chiose; alcune letterali, mà le più mistiche, secondo l'vso degl'intelletti deboli, che adombrãdo in ogni superficie, voglion trouarui profondità. A pena tuttauia fù chi defraudasse alla prudenza di Paolo vn'egregia lode, così per hauer con gagliardia messa in opera ogni sua arme; tenendosi ad vn'ora nella moderazione della non colpeuole, e però fauoreuol difesa; come per hauer saputo dallo stesso libello premeditatissimo d'vn tanto Accusatore, cauar sussistente ragione di trattarsi quasi sourapposto à lui come Giudice, e non abbassato alla vile, e dura condizione di Reo.



CAPO

CAPO DECIMOQVARTO.

Breui scritti dal Papa e a' Legati di Bologna, e a' Vescoui di Trento. Sospetti di tradimento nella Città di Bologna. Sentimenti di Cesare dopo la risposta del Papa al Mendozza.



1 DOPO l'azione del Concistoro furono trattati varij accordi col Mendozza per quindici giorni, mà in vano. Ond'egli si partì di Roma *a* il primo giorno di Quaresima; e quindi auuenne la tardanza de' Breui mandati dal Papa à Bologna ed à Trento, che il Soaue riferisce ad altra cagione. Il dì seguente dunque alla mentouata *b* partenza scrisse il Pontefice a' Legati ordinatamente ciò ch'era succeduto con l'Oratore: dicendo che quantunque egli haurebbe desiderata la spedita terminazion del Concilio, tuttauia per non mancar' al debito della giustizia, conueniuagli di conoscer questa causa; il che volea far sollecitamente. Onde imponeua loro che gl'inuiassero il processo autentico della traslazione, ed esortaua i Padri à mandargli trè Vescoui, il meno, del loro corpo, i quali sponessero le ragioni à nome comune: Frà tanto il Concilio in virtù della proibizione d'ogni nouità, pendente il giudicio, s'astenne dalle vsate solennità *c* sinodali *d*. Onde non si celebrò da esso la Cappella delle Ceneri, come si costumaua. Era stato in forse il Pontefice di chiamar gli stessi Legati, come difensori più autoreuoli della causa: Mà, senza che in quel piccolo, e non bene vnito corpo di Concilio conobbesi necessaria almeno la dignità, e la prouuidenza de' Capi la custodia loro anche per altro giudicossi opportuna in Bologna, odorandosi quiui trattati di dar la Città all'Imperadore *e*, ò di richiamarui i Bentiuogli. Per la qual suspicione furono carcerati due Nobili, e rinforzata la Città colla guernigione di cinquecento fanti.

2 Scrisse anche il Pôtefice vn Breue a' Vescoui *f* che dimorauano in Trento; dicendo: Che sì come niun rimedio haueua sperato egli più efficace à saldar le piaghe della Chiesa, che il Côcilio Ecumenico, ed era in lui cresciuta quella speranza co' felici processi vedutigli fare in Trento; così nulla più l'haueà perturbato che la diuisione occorsa frà' Vescoui, mentre decretandosi dalla maggior parte la traslazione à Bologna, gli altri hauean ricusato di seguitarsi;

a A' 15. di Febraio, come nel Diario sotto i 21.

b 16. di Febraio

c Il Diario a' 15 di Febraio 1548

d Di questa sospensione fatta dal Papa in Côcistoro auanti le publiche sue risposte s'hebbe notizia da' Legati e da' Padri per le priuate lettere.

e Il Diario agli 21. e a' 22. di Febraio 1548.

f Le lettere del Papa scritte più volte a' Vescoui rimasi à Trento, e le loro risposte sono oltre agli Atti in vn de' libri delle Istruzioni appartenenti al Concilio nell'Archiuio Vaticano.

tarli; antiuedendo egli da ciò que'ritardamenti, e quelle discordie che sogliono esser frutti di tali diuisioni. Doleuasi poi di loro perche non hauessero ò seguitato il Concilio à Bologna, ò addotte dinanzi à lui le ragioni onde stimassero di non esser tenuti, e che non fosse legittima la traslazione: Non potersi loro scusare di non hauer mancato ò nell'vno, ò nell'altro con publico scandalo: E benche tutti hauesser quest'obligazione, molto maggiore essere lei stata nel Cardinal Pacecco per la maggioranza della sua Dignità, che lo rendeua insieme più vincolato al sommo Pontefice. Rammaricauasi d'hauer sentiti questi lor creduti diritti contra la traslazione prima da Cesare, che da essi: Contaua loro succintamente il fatto del Concistoro intorno all'accusa di Cesare contra i Legati, e contra i Padri di Bologna per questo capo, e la causa tiratane da lui à sè stesso. Hauer'egli tenuta fin'à quell'ora la traslazione per buona in conformità della presunzione legittima, e della fama comune: Mà da che ora ciò si poneua in lite, che harebbe fatte le parti d'intero Giudice: e ch'era pronto à sentir le loro ragioni. Dar'egli ciò al merito dell'inclita Nazione Spagnuola piena di tanta affezione alla Sede Apostolica; darlo insieme alla virtù di essi, della cui bontà, della cui dottrina, e delle cui egregie fatiche hauer'ottime relazioni. Però confortauagli à venir'almen trè di loro; i quali producessero quello che giudicauano valere contro alla traslazione.

3 Mentre queste cose operaua il Pontefice, giunse all'Imperadore la contezza del fatto; nè in suo cuore gli spiacque il modo tenuto da Paolo: Imperòche quanto appariua più ricercata la maniera di coprire, che il protesto fosse per volontà di Carlo, tanto scorgeuasi maggior rispetto al suo nome, e maggior cura nel Papa di non farlo credere al Mondo per suo Auuersario. E dall'altro canto pareuagli, che il dardo vibrato gli fosse ritornato in mano per poterlo rilanciare vn'altra volta; essendo sempre in sua facoltà ratificare ciò che'l Mendozza hauea detto in suo nome eziandio contro al Pontefice. Mà sperimentando egli Paolo più saldo che non s'era auuisato; e scorgendo che per niuna minaccia sarebbesi condotto à rimandar'il Cōcilio doue l'Imperadore più tosto comandaua che domandaua; seco stesso propose di contentarsi per quel tempo, sol che non si proseguisse à Bologna: mostrādo frà tanto di star frà due, e di pēdere alla ratificazione a; e così profittādo di quel vantaggio che apporta vn'archibuso tenuto in mano prima d'hauerlo scaricato. Significò egli per tanto al Cardinale Sfondrato di voler procedere alla ratificazione, ed appellare ad vn Cōcilio legittimo: Mà frapponendosi il Card. Tridentino, scrisse à Roma d'hauer'assai mitigato l'Imperadore; e che sperana da

a Il Diario a' 22. e a'23. di Febraio 1548.

* Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a' 18 di Febraio, come nel Diario al primo di Marzo 1548. e lettera del Maffeo a' Legati a' 24 di Febraio 1548.

 1548.

di rattenerlo, pur che rimaneſſe ſoſpeſo il Sinodo, ed inſieme ancora il Giudicio della traslazione, sēza moleſtar'i Veſcoui fermati à Trento. Perciòche ben l'Imperadore intendeua, che nella diſcuſsion giudiciale non ſarebbe potuto recarſi in mezzo da'Suoi più di quel che tante volte s'era prodotto ne'priuati ragionamenti: e che il Papa nō haurebbe condannato in Conciſtoro quel che sì ſpeſſo haueua approuato in camera. Eſſendoci il più ſoſpetto di tutti i Giudici quello che hà dichiarato vna volta di ſentir cōtra noi: poiche à pena verun'altro affetto domina tanto nell'huomo quanto l'amore del ſuo paſſato giudicio.

CAPO DECIMOQVINTO.

Scelta de'Veſcoui fatta in Bologna per mandare al Papa: e riſpoſta degli Spagnuoli rimaſi à Trento.



1 IN queſto mezzo peruenuto à Bologna il Breue del Papa [a], i Legati ragunarono i Padri, e fecero legger la riſpoſta data al Mendozza, e'l tenore del Breue. Tutti conuennero che ſi ringraziaſſe Sua Santità: mà quanto era all'eſeguzione, il Fieſolano ſentì, che la cauſa non ſi difendeſſe, anzi ſi conſentiſſe d'andare à Trento. Il Veſcouo di Porto biaſimò quella maniera d'operare: e diſſe, che ciò era vn'ordire indugi: che'l Papa doueа più toſto chiamar' à Roma alcuni Prelati per conſtituire col parer loro la Riformazione, dando à diuedere ch'egli non la fuggiua, anzi che faceua tutto il poſsibile dal ſuo canto: e ciò eſpreſſe con parole pungenti: Non s'accorgendo che indarno il medico ordina finche l'infermo ricuſa di voler la ſua cura. I Veſcoui d'Aurenches, e di Noion contradiſſero à queſta introduzione di cauſa [b], acciòche il Concilio non ſi pregiudicaſſe con riconoſcer' alcun Giudice ſuperiore. All'Armacano, il quale eſpoſe lo ſteſſo con parole modeſte, non fù detto nulla da'Preſidenti; perche quāto haueano le mani più forti in Bologna che in Trento, altrettanto le hauean più legate: ſtimando gli huomini che ne' contraſti colui faccia ingiuria, che la può fare: mà verſo gli altri due che parlarono con immoderato ardire, e in forma di proteſto, parue che il ſilenzio ſarebbe ſtato ò approuazione, ò fiacchezza; e però gli ammonirono in parte immediatamente e in publico, in parte col mezzo del Segretario, e in priuato, quaſi incorſi nelle cenſure impoſte dal Papa a'diſubbidienti: ed anche il Portogheſe fù ripiglia-

[a] A'25. di Febraio, come nel Diario a' 26. di Febraio.

[b] Il Diario a' 26. del medeſimo.

pigliato delle sue irriuerenti parole verso il Pōtefice. Perciò questi trè s'astennero dalla Congregazione seguente: e i primi due dichiararono col Segretario, che haueuano inteso meramente di serbare illese le ragioni del Concilio, quali elle si fossero, non di contradire alle commessioni del Papa: à cui consentiuano che s'vbbidisse: E le discolpe furo accettate; come accade quando è accino al Giudice di trouare il fallo; e la pena altrui non gli sarebbe vtile, mà dannosa.

La scelta di questa legazione fù rimessa dalla maggior parte 2
a'Presidenti: ed essi nominarono *b* in primo luogo il Filholi Arciuescouo d'Aix: il quale si scusò col peso degli anni, e delle infermità: consueta maniera di dar riuerente rifiuto all'elezioni de' Maggiori: non volendo egli per auuentura senza participazione del suo Rè imprendere vn'aperta lite con gli Spagnuoli. Il che mi si conferma, veggendo che gli Oratori Francesi esclusero con diuersi titoli da quel ministerio tutti gli altri di lor Gente; dicēdo, non conuenire che si eleggesse à difender la traslazione ò chi non v'era interuenuto, come i soprauuenuti dipoi, ò chi era stato dubbioso nella sētēza, come il Vescouo di Mirpoix: sìche ritraēdosene il Filholi, non rimanea verun Francese da eleggersi. Gli altri dunque proposti da'Presidenti, ed approuati dall'Adunāza furono Giammichel Saraceni Arciuescouo di Matera, Tommaso Campeggi Vescouo di Feltro, Luigi Lippomani di Modone, e insieme Coadiutor di Verona; Filippo Archinti, Giambattista Cicala, e Bastiano Pighini Vescoui di Saluzzo, d'Albenga, e d'Aliffe. Vi furono aggiunti Vgo Boncompagni Abbreuiatore, ed Ercole Seueroli Promotor del Concilio. E tutti prestamente n'andarono à Roma.

b 26. 28. 29. di Febraio, come nel Diario.

Nè iui tardò molto à venir la risposta *c* de' Vescoui rimasi à 3
Trento. Essi, fermi di non partirsi, cercarono le più modeste, e le più religiose forme d'esprimere al Papa questo lor sentimento; e però tutta la lettera fù tessuta di maniere sommesse, di concetti pij, d'affetti caritatiui: con quella puntura più acuta di tutte l'altre, ch'è il contradire senza punture; mostrando che si resiste, non per gara, mà per coscienza. Significauano, che il Breue di Sua Santità era stato riconosciuto da loro come pieno di zelo, e di mansuetudine, e tutto spirante vn'animo apostolico. Ch'essi haueano sempre cercato di renderle ogni più vmile ossequio. Ch'effetto di ciò era stato il restare in Trento quando i Compagni decretarono la traslazione senza saputa della Santità Sua; nel che harebbono anche desiderato che altresì non si fosse negletto il religiosissimo Imperadore. Essersi fermati quiui perche gli altri haueuano dichiarato di volerui ritornare tosto che cessasse

c Data a' 23. di Marzo 1548.

il

 1548.

il sospetto della mala influenza, e specialmente quando i Tedeschi si soggettassero al Concilio; come l'vno era seguito assai presto, e l'altro poco dipoi per l'eroico valore di S. Maestà in cõbattere, e per l'illustre pietà in raccorre ad onor di Dio i frutti dalla felice battaglia. All'argomento lor fatto, che ò harebbon douuto andar con gli altri à Bologna, ò significar'al Papa le obbiezioni contra la traslazione; rispondeuano, che dall'andare s'eran tenuti per le stesse ragioni le quali essi haueuano opposte à cotal decreto quando à Trento si fece; e dall'esporle à Sua Santità gli hauea scusati la credenza, ch'essendo state da loro poste in iscritto, e negli Atti publici, ella ne sarebbe informata da'suoi Legati: ond'essi non per difetto, mà per pienezza di riuerenza s'erano astenuti di comparirle auanti con loro instanze, e d'infastidirla: Quando hauessero immaginato douerle il contrario riuscire in grado, qual malageuolezza apparire la quale hauesse potuto ritenerli dal sodisfarla? D'altri più segnalati ossequij conoscersi loro debitori alla Sedia Apostolica, sìcome i più antichi suoi figliuoli che non haueuano mai lasciato il Padre, e che senza inuidia nõ sol desiderauano il ritorno de'più giouani disuiati, ciò era degli Alemanni; mà lor'andauano incontro ad inuitarli; e si congratulauan col Padre di quella sperata nouella. Se Cesare gli haueа preuenuti, supplicar'essi à Sua Sãtità di credere, che ciò da lui erasi fatto non per opera loro, mà di suo mouimento, giudicando lui che questo conuenisse al suo carico di Protettor della Chiesa, e sospinto dal zelo di ricongiungere la nobilissima Nazion Tedesca al resto del corpo Cattolico, e di riporla nell'vbbidienza del suo Capo. Rammaricarsi eglino assai, che la loro dimora in Trento fosse riuscita di scandalo à molti, come Sua Beatitudine significaua: mà bastar per loro discarico, che questo scandalo fosse preso, non dato; da che non pochi s'erano scandalezzati altresì per la partenza de'Colleghi. Le laudi attribuite loro dalla Santità Sua riferirsi da essi alla sua benignità, non al proprio lor merito; e riceuersi come stimoli per veramente meritarle, saluo in ciò che riguardaua la lor Nazione, la quale in verità era stata sempre riguardeuole nella fedeltà, e nell'osseruanza verso il Vicario di Cristo: ed in quella parer loro di non hauer tralignato; e d'essere stati lungi non solo dal male, mà dal sospetto del male. Aspettar'essi dalla bontà del Pontefice, che l'abbondanza della pietà non riuscisse loro di pregiudicio, nè il merito di demerito. Quì non posso temperarmi dalle risa mentre il Soaue, quel Cẽsore del Musso nella rettorica, e del Cõcilio nella gramatica, volgarizza la forma latina: *Ne nobis fraudi sit*: *Che non ci sia ascritto à fraude*.

4 Seguiuano à pregare Sua Santità, ch'essendo fine del Con-

cilio la pace, non gli costrignesse à trauagliar ne' litigij. O la causa era loro, ò di Dio: Se loro, non hauean cura di piatire, amãdo meglio di riceuere che di fare ingiuria: S'era di Dio, com'era in effetto, qual miglior difensore poter'ella hauere che'l suo Vicario? Troncasse la Santità Sua ogni tela di giudicio: Riponesse il Concilio in Trento, opera predicata da tutte le lingue per vnico riparo del Cristianesimo: Hauer la Santità Sua amministrato tutto il resto del suo Gouerno con somma lode, e conueneuolmēte all'altissimo Personaggio che sosteneua: non potersi eglino persuadere ch'ella fosse per mancare nell'vltimo Atto, il qual douea eccitare l'applauso non momentaneo, mà eterno: Riceuesse in grado la sua singolare vmanità, ch'essi le hauessero poste innanzi queste poche cose, assicurandosi che se molti per auuentura parlassero alla Santità Sua con maggior perizia, nessuno il farebbe cō maggior'affezione, e con maggior'osseruanza. Non però essi prender' in sè tale arroganza per la sua benignità che intendessero discorrer di ciò che ad vn tanto Pontefice si conueniua, mà solo di ciò che per loro da lui si speraua.

In queste lettere quanto piaceua quella specie almeno estrinseca di riuerenza la quale gli saluaua da vn'aperto disprezzo; tanto vi si scorgeuano i fatti disconfaceuoli alle parole. Perciòche, sì come opposero i Deputati mandati à Roma da Bologna; altr'era hauer contradetto alla traslazione quando la deliberazione pendeua; altro il disubbidir poi al decreto della maggior parte dichiarato valeuole da'Presidenti: Se contra questo pēsauano hauer qualche diritto, ò doueuano vbbidire finche fosse giudicato nullo, ò almeno interporre, e proseguir l'appellazione dauanti al Giudice legittimo *a*. Altra promessa non esserui di ritorno se non il tenore del decreto fattosi nella partenza, il quale vi richiedeua molte condizioni, e specialmente nuoua deliberazione de' Padri. La simulazione di questa scusa comprendersi dal non hauerla essi addotta quando i Prelati di Bologna gli haueuano inuitati per lettere à venir colà, e a continuarui il Concilio; anzi nè pur degnatili di risposta. Il cedere alle difese quando per altro si vbbidisce alla sentenza del Giudice, poter'esser'atto di modestia, e di tolleranza; mà il disubbidire al decreto di Magistrato legittimo, ed insieme non voler comparire à difendersi dauanti al superior Magistrato, esser'ò disconfidanza delle ragioni, ò non curanza del Tribunale.

a Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a'4. d'Aprile 1548.

CAPO

CAPO DECIMOSESTO.

Successi intorno al giudicio della traslazione. Trattati con Cesare per opera dell'Ardinghello. E Nunziatura di Prospero Santacroce.

1 OSI' discorreuano i Deputati di Bologna: I quali eransi dal Pontefice vditi in vna Congregazione a Conciſtoriale: parlando iui acconciamente l'Arciueſcouo di Matera come il più degno. E'l Promotor Seuerolo hauea preſentato al Pontefice il proceſſo autentico della traslazione: E dopo vmane riſpoſte di ſperanza, e di lode erano ſtati rimeſsi a' Cardinali Commeſſarij. A' Legati fù ordinato b l'aſtenerſi eziandio dalle Congregazioni di Padri, le quali ſembrauano funzione ſinodale: ſolo aſcoltandoſi da loro priuatamente, e non con l'aſsiſtenza conſueta de' Veſcoui, i minori Teologi che non erano Giudici, mà Conſiglieri. Non molto ſtante ritornò di Germania Giuliano Ardinghelli c, ſpintoui dal Pontefice sì per quell'affare, sì per la reſtituzion di Piacenza. Intorno al ſecondo, riportò buone ſperanze; cioè che ſarebbe inteſo volentieri perſona la qual ſi mandaſſe dal Papa à Ceſare per conchiuder con Sua Maeſtà ò il rendimento, mà con alcune cautele, ò la ricompenſa: Quanto fù al primo, recò che Ceſare harebbe allora taciuto ſopra il ritorno à Trento, purche nè il Concilio altresì procedeſſe à Bologna; e al Giudicio ſopra la traslazione ſi deſse pauſa in Roma: e frà tanto ſi mandaſſero Legati in Germania con larghiſsime facoltà ſpecificate da Ceſare in tredici capi à fine di riconciliare gli Eretici, e di contentar la Nazione: Il che oue ſuccedeſſe, ceſſerebbe ogni biſogno di Concilio, e per conſeguente ogni diſputazione di luogo. Sopra queſta domanda il parer de' Legati fù tale d:

a A' 2 di Marzo, come nel Diario a' 26. e a' 29.

b Il Diario ſotto li 26. di Marzo.

c Il Diario a' 29 di Marzo, e le Inſtruzioni date à Proſpero Sãtacroce ſotto li 18. d'Aprile.

d Il Diario a' 18. di Marzo, e a' 24. d'Aprile.

2 Non poterſi negar all'Imperadore ciò che il Pontefice haueа ſolennemente promeſſo nella riſpoſta al Mendozza: Non però conuenir di mandare più d'vn Legato: peròche ogni egualità è fertile d'emulazione, e di conteſa: Poterſi deputar lo ſteſſo Sfondrato ch'era iui, ed hauea la perizia degli huomini, e degli affari: Gli ſi aggiugneſſero due Prelati per conſiglieri: In primo luogo proponeuaſi Girolamo Veralli Arciueſcouo di Roſſano che v'era ſtato molt'anni Nunzio; in ſecondo il Pighino che nel Concilio hauea date molte proue del ſuo valore.

Intorno alle facoltà richieste, in ciascun de'capi fecerò lor considerazioni tanto i Legati di Bologna quanto i Cardinali d'vna Congregazione statuita per queste materie dal Pontefice in Roma col parete di prestantissimi Teologi: le quali considerazioni apporterebbono al lettore vna contezza più di tedio che di profitto: poco giouando, e men dilettando il leggere lunghi trattati di ciò c'hebbe picciolo effetto. Solo non tacerò questo generale, e sauio consiglio: Che le facoltà non si cōmettessero liberamente à piacer del Legato; acciò ch'egli qualora negasse d'vsarle con chi si fosse, non apparisse ò maleuolo, ò scortese: mà s'incaricasse alla sua prudenza, e alla sua coscienza d'esercitarle qualuolta lo scorgesse per conueneuole.

Apparecchiauasi il Papa à determinar sopra questa legazione e, quando i Ministri Francesi vi s'interposero, e trassero in lor sentenza alcuni de' Cardinali deputati in Roma à tali deliberazioni; con far sentire al Papa, che Cesare intendeua per quella via farsi pienamente Signore della Germania, e poi riuoltar le forze ad oppressione del Rè di Francia, e de'Principi d'Italia: di che daua manifesto presagio la fresca vsurpazion di Piacenza: Il sodisfarlo dunque in sì fatta domanda esser ordire vna catena non di concordia, mà di seruaggio al Cristianesimo. Non parne al Pontefice tuttauia che queste finezze di Stato il disobligassero dal procacciare con ogni studio la salute dell'anime. Elesse per nuouo Nunzio al Rè de' Romani Prospero Santacroce Vescouo di Chisamo, e Vditor della Ruota: E dielli, se crediamo ad vn sommario della sua vita non tratto à perfezione, ch'egli scrisse di sua mano, e che mi è auuenuto di leggere; alcune occultissime commessioni di trattar per via con Guglielmo Duca di Bauiera: il quale non meno che'l Papa teneasi mal rimeritato da Cesare dell'aiuto datogli nella guerra, e desideraua d'hauer compagni poderosi ed onoreuoli per abbassar la sua grandezza, che gli pareua eccessiua nella potenza, e smoderata nell'atto. Mà questa semenza sparsa dal Nunzio nel buio d'vn profondo segreto, e rimasta sotterra senza germogliare per la presta morte di Paolo; non venne già mai à luce. Ciò che apparue di quella Nunziatura fù, che al Santacroce si diedero varie Instruzioni f per la conuersione degli antichi Eretici di Boemia; e non meno gli fù imposto di trattar con l'Imperadore sopra le risposte recate dall'Ardinghello; mà con ordine che passasse da Bologna, e non solo g conferisse le sue cōmessioni co'Legati, mà bisognando le riformasse à loro consiglio. E così gli auuenne di fare: perciòche là doue gli era ingiūto di significar all'Imperadore, che nel giudicio intorno alla traslazione nō facca mestiero il soprassedere per tardarne

e Il Diario a' 19 d'Aprile 1548.

f Sotto i 28 d'Aprile 1548.

g Lettera del Santacroce al Maffeo da Bologna a' 4. di Maggio 1548.

darne la sentenza come desideraua Sua Maestà; poiche quantunque si procedesse, contuttociò la medesima grauità della causa richiederebbe lunghezza: considerarono essi che ciò sarebbe stato vna confessione che l'articolo fosse arduo ed ambiguo, e però vn dare scusa e colore a'contradittori. E doue gli era commesso il dire, che nella continuazion del Concilio il Papa in grazia di Sua Maestà anderebbe ritenuto; i Legati auuertirono, che sì come il Potente si stima priuilegiato d'interpretar tutte le parole dubbiose à suo vantaggio, così chi parla con lui dee esprimere con tanto diffalco quel che intēde di fare, che aggiunto eziandio al tenor de'suoi detti ogni accrescimēto possibile à darsi dall'ampiezza dell'interpretazione, non l'obblighino essi per tutto ciò sopra il suo intendimento: Quell'ambasciata ch'egli portaua, sarebbe presa, diceuan'essi, non per vna inclinazione arbitraria, mà per vna promessione inreuocabile, e per vna tardità non di poche settimane, mà di molti mesi. Più tosto douersi dire, che'l Papa haueua buon desiderio di compiacere Sua Maestà; mà che si sentiua angustiato per ogni parte; imperòche specialmente i Prelati Frācesi incalzauano alla spedizione, ponendo auanti il detrimento delle lor Chiese per la lunga assenza de'Pastori. 1548.

In fine, quanto era alla messione in Germania, haueua comādamento il Nunzio di rispōdere, che Sua Santità per sodisfar più speditamente all'Imperadore, manderebbe Prelati; e che l'haurebbe fatto fin'à quell'ora se le molte facoltà domādate per loro dalla Maestà Sua nòn ricercassero considerazione e consiglio. Ora perche la legazione desiderauasi accesamente dal Cardinal Madruccio, onestādosi da lui vn tal desiderio, sì come non ambizioso mà zelante, con dire, che per esser'egli Principe Alemanno sarebbe più grato, e così più valido presso la Nazione; al Nunzio s'era commesso di nutrirlo con vn lento pascolo: significando, che ciò si potrebbe fare quando si partisse lo Sfondrato, e le cose d'Alemagna dessero più vicini segni di felice conclusione: al presente ritenersi il Pontefice dal delegarlo vdendosi voce assai comune, che Cesare il destinasse in Ispagna à prēdere la figliuola, in compagnia dell'Arciduca Massimiliano primogenito del Rè suo fratello, à cui ella era promessa, e à condurla in Germania:
4 Perciòche Paolo nè voleua troncare al Madruccio questa speranza la quale è il più forte legame degli animi altrui, nè condurla ad effetto per non commettere affari di tanta gelosia ad vn Ministro più Cesareo che suo. Mà intorno à ciò piacendo a'Legati di Bologna il fine, non piacque il mezzo; perche quella quasi promessa condizionale poteua risoluersi in pura quando occorresse il ritorno dello Sfondrato, e il trattato del riducimento si riscaldas-

se: La scusa della futura andata in Ispagna potersi torre con vn corriere che assicurasse del contrario: Questo latte di fallaci speranze acetirsi agramente talora nello stomaco de' Potenti delusi, com'era per auuentura accaduto intorno al diuorzio d'Inghilterra: Più cauto parer loro nulla risponder'intorno à ciò in nome del Papa: mà dir'al Cardinal Madrucio da parte del Farnese, che tenendosi consiglio ancora della sustanza, cioè se doue per questa causa deputarsi Legato, non poteasi frà tanto discendere alla circustanza della persona: Credesse pur'egli, che mentre il Cardinal Farnese era in Roma, non gli mancherebbe vn diligēte Procuratore. Nè mi par'indegno d'osseruarsi, che'l Nunzio per la mutazione di quest'vltimo capo richiese dal Pontefice vna nuoua Instruzione; acciòche necessitato egli per sorte à produrre la vecchia, non apparisse d'hauer'offeso più ristrettamente delle portate commessioni, con pregiudicio suo e del suo negozio: Sempre odiando gli huomini quel Ministro, che non dà loro quanto il suo Principe gli hà permesso; quasi vn viziato canale in cui si perda parte dell'acqua consegnatali dal fonte.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Nuoua chiamata del Cardinal Ceruino *al* Pontefice. *Vfficij del Rè di Francia. Trattato, e publicazione fatta da Cesare nella Dieta della* Scrittura *nomata* Interim.



VESTE Instruzioni però del Nunzio non hebber luogo a, per la mutazione ch'ei ritrouò nel giorno della sua prima vdienza. E ciò fù la promulgazione fattasi dall'Imperadore b nella Dieta Augustana d'vna Scrittura, la quale empiè le bocche e le menti degli huomini, intitolata *Interim*, ò vogliam dire, *frà tanto*: peroche iui si prescriueua ciò che si douesse credere fin'alle determinazioni del futuro Concilio. Conteneua ella in ventisei capi le principali materie delle controuersie moderne. Incerto è chi ne fosse l'autore: mà l'haueuano presentata à Cesare c alcuni Principi, i quali ò abbagliati dal passionato amor della pace, ò imperiti nelle quistioni della Religione, concorreuano con esso à sperare che potessero accordarsi in vna stessa dottrina gli Eretici ed i Cattolici. La diede egli à vedere à trè huomini riputati nelle sacre lettere, Giulio Flugio riposto da lui pur dianzi nel suo 1

a Stà nel Diario sotto i 31 di Maggio 1548

b 25. di Maggio 1548.

c Vedi il Bzouio all'an. 1548 nu 5. e seguenti

Vesco-

Vescouado di Naumburgh vsurpatoli in addietro da'Luterani, Michel Sidonio Suffraganeo di Mogonza, buoni Cattolici; e Giouanni Agricola Islebio Eretico, Predicatore dell'Elettor Brandeburgese, mà disiderosissimo della concordia come il suo Signore. In parecchi articoli, e massimamente in quelli de'Sacramenti, la Scrittura contradiceua agli errori Luterani: mà in altri era contesta di forme ambigue, le quali ciascuna Parte potesse esporre à suo vantaggio. Onde i trè Deputati dopo lungo studio riferirono, che quanto era in essa, oue sanamente s'interpretasse, non ripugnaua alla dottrina de'Cattolici, eccetto il matrimonio de'Preti, e l'vso del Calice nella comunion laicale, che vi si permetteuano[d]; sì veramente che non si approuauano iui per leciti: mà diceuasi, che riuscendo difficilissimo il separar' i Sacerdoti dalle sposate donne, e sperimentandosi che alcuni popoli non si poteuano disporre à ritirarsi dalla comunione sotto amendue le spezie; si doueua tollerare l'vno e l'altro finche il Concilio vi pigliasse quella deliberazione che più conferisse alla Chiesa.

1548.

d Capo 16. n. 17. 219.

2 Questa relazione de'trè Deputati accrebbe in Cesare la speranza del successo: Onde la Scrittura erasi diuolgata con autorità imperiale nella Dieta; non ordinandone pertuttociò l'osseruazione, mà chiedendone il parere a'Principi congregati: E ne haueua anche Cesare fatto partecipe il Cardinale Sfondrato[e] à fine di stabilirla con l'autorità del Pontefice. Nè da Paolo s'era mancato d'impiegarui lo studio di molti in Roma[f] e in Bologna: oue i Legati adoperarono in ciò specialmente il Caterino, e'l Seripando: e ne diuisero il giudicio in due parti: La prima toccaua gli articoli già diffiniti in Trento; e di questi dissero, non douersi nella scrittura parlare con altre forme che con le vsate dallo stesso Cōcilio: La seconda apparteneua à materie non ancora decise; ed intorno ad esse fecero varie note à fin d'emendarne il tenore doue ne parue loro mestieri. Per deliberare sopra questa scrittura e sopra tutto quel torbidissimo affare, di nuouo fù chiamato dal Papa il Card. Ceruino à Roma[g] imponendogli che à prestezza vsasse i caualli delle poste.

e Lettera del Card. Sfondrato al Farnese agli 11 d'Aprile 1548.

f Fù mandato à Roma a' 12 di Maggo 1548. come nel Diario.

3 E veramēte il Pontefice era cōbattuto da vēti si contrarj frà loro, ch'è marauiglia come vn legno si vecchio nè cedesse nè s'affōdasse. Cō l'Imperadore cresceuano l'ombre e l'offese ogni giorno: Perciòche eransi con autorità di Carlo ratificati[h] solennemente in Piacenza i capitoli accordati già col Gonzaga in pregiudicio de'Farnesi e del Papa: sopra che lagnandosi lo Sfondrato col Grānela, questi s'ingegnò di gettarne la colpa sù la necessità imposta dalla condizione de'tempi accennando le gelosie che s'haueuano verso i Frācesi nel Ducato di Milano. Mà oltre à ciò Camillo Orsi-

g Giunse l'ordine a Bologna a' 6 di Maggio e'l Card. nai si partì a' 17 come nel Diario.

h Lettera del Card Sfondrato al Farnese agli 11. d'Aprile 1548.

1548.

Orsino mandato dal Papa alla custodia di Parma *i*, scrisse d'hauer discoperte macchine degl'Imperiali per occupare ancora quella Città. E'l suddetto Gonzaga Gouernator di Milano spogliò * il Cardinal del Monte di certi feudi ch'egli tenea come Vescouo di Pauia. Per titolo di ciò s'addusse, che volea conoscere il Senato di Milano sopra la giustizia d'vna sentenza di priuazione pronunziata già in Roma per falli grauissimi contra Girolamo de' Rossi allora Vescouo di quella Chiesa ed ancora viuente: con portarsi in mezzo, che possedendo quel Vescouado i predetti feudi per inuestitura Ducale, ne toccaua intorno all'entrate temporali la cognizione al Signore del diritto dominio ch'era Carlo Quinto. Mà in verità ciò fù mosso dopo tant'anni per la contrarietà che'l Cardinal del Monte nella sua Legazione vsaua alle voglie di Cesare: onde voleuansi rendere quell'entrate al Rossi la cui famiglia potente in Parma era della Parte imperiale. E di fatto poi tutte le rendite episcopali furono per sequestrazion del Senato leuate al Cardinale per darle al Rossi: quasi i misfatti di lui non fossero legittimamente prouati; e però la priuazione mancasse di fondamento. Sopra che non potrà non beffarsi delle prouidenze, e non istupirsi delle varietà vmane chi osseruerà, che'l medesimo Cardinale constituito in tanta disgrazia del maggior Monarca Cristiano, e di cui assaissimi Cardinali erano sudditi e dependenti, salì poco appresso al Pontificato; e salitoui mutò sì fattamente i concetti, che reintegrò legittimamente il Rossi suo spogliatore nel Vescouado; e in ritornare il Concilio à Trento contentò l'Imperadore: e si collegò in guerra con lui per gli affari di Piacenza, e di Parma contra i Franzesi.

i Il Diario a'… di Maggio 1548

* Il Diario agli 8 di Giugno 1548 e moltissime lettere del Card. del Monte al Ceruino in questa materia special mente a'14. di Giugno 1548.

Ritraendoci noi all'azioni di Paolo: Apprestauasi egli con- 4
tuttociò à sodisfar l'Imperadore nella messione da lui domandata in Germania, quando gli soprauuenne di nuouo per lettere del Nunzio vna forte dichiarazione del Rè di Francia *l*: che tendendo ciò, com'ei diceua, ad oppressione del Cristianesimo, qualora il Papa vi s'inducesse richiamerebb'egli di presēte gli Ambasciadori, e i Vescoui da Bologna: là doue altrimenti proteggerebbe il Concilio e la Sedia Apostolica ad imitazione de'suoi Antecessori. Nè il Pontefice, intento à quietare il Rè, poteua recare all'Imperadore questa ragione del suo indugio senza maggiormente innasprirlo: Riceuendosi come graue ingiuria che sia negato il piacer chiesto per compiacere al nemico del chieditore. Or trouando il Papa sì stretti nodi per ogni parte, s'auuisò d'hauer almeno quell'vnico solutore de'maggiori intrighi, ch'è il tempo: e non si fece à credere che l'Imperadore douesse venire alla promulgazione della mentouata *m* scrittura nè sì tosto nè senza l'autorità

l Il Diario a'16. di Maggio 1548

m Lettera del Card. Farnese al Poggio Nūzio in Ispagna a' 13. di Giugno 1548.

sua

1548.

sua e de'suoi Ministri i quali egli domandaua: Perciòche la Dieta non era ancora in disposizione di terminarsi e di fare il consueto Recesso: E il Legato così hauea scritto di sperare *n*; massimamente perche da' Principi Cattolici erasi risposto alla proposizione di quella scrittura con parole che pungeuano l'Imperadore, quasi egli volesse alterar l'antica Religione. Di che questi s'era crucciato con sospettare, che que' Principi, e specialmente il Duca Guglielmo di Bauiera, cercassero impedimenti alla pace per mantenersi e più sicuri dalle sue forze tenēdole distratte, e più potēti come Capi di Parte: Onde hauea fatto soggiugnere, che da S. Maestà cō la suddetta proposizione nō s'era inteso di rimuouer'i Cattolici da' riti loro, mà di significare à quali condizioni s'inducceuano gli Elettori secolari ed alcuni altri Principi Protestanti.

n Lettera del Card. Sfondrato al Farnese agli 12. d'Aprile 1548.

5 Tuttauia il Legato pose nella considerazione à Cesare, che quantunque fosse quella nō vna autoreuole approuazione la qual non sarebbe toccata à Sua Maestà, mà vna temporal permissione; pur doueua porsi mente, che molti passi in tale Scrittura haueano mal suono; e che spesso parlaua con forme poco sincere, ed equiuoche, sì come quella ch'era composta per dar conformità più tosto nella tintura delle parole che nell'interno della credenza: Concedersi quiui di rimaner nel matrimonio a' Sacerdoti: il quale benche fosse loro vietato non per legge diuina, mà ecclesiastica; non poteua però dispensarsi in essa dall'autorità laicale; maggiormente che tal legge almeno inuerso de' matrimonij da contrarsi dopo il sacerdozio, era più antica d'ogni memoria nella Chiesa non pur Latina mà Greca, e però tradizione apostolica non mai interrotta: Concedersi nella comunion laicale l'vso del Calice contra l'ordinazione di molti Concilij Ecumenici: Comunque fosse, non arrogar lo Sfondrato à sè il dar giudicio di materie sì pesanti e profonde; mà conuenire aspettarlo dal Papa e dagli speciali suoi Deputati.

6 L'Imperadore veggendo la tardanza e la circuspezione del Papa in approuar la scrittura, diuenne impaziente di stabilir la concordia; della quale Bucero medesimo *o* venuto colà con fida presso l'Elettore di Brandeburgo, daua speranza fermissima ed à lui ed al Legato. Onde pensò di sodisfare e alla coscienza sua, e alla parte Cattolica *p* con la mutazione d'alcuni luoghi che più offendeuano, e con vn proemio di questo senso: Confermaua l'antico suo desiderio di tranquillar le discordie della Religione sì pestilenti alla Germania: ed affermaua, ciò non potersi sperare se non da vn Concilio Ecumenico: il quale finalmente Sua Maestà pochi anni prima haueua impetrato che si ragunasse in Trento; e dipoi tutti quelli della nuoua Religione s'erano obligati di ri-

o Lettera del Card Sfondrato al Farnese agli 18. d'Aprile 1548.

p Lettera del Card Sfondrato al Farnese 26 di Maggio 1548 e il Diario a' 12. di Giugno.

1548. metterſi alle ſue deciſioni. Seguiua, che in queſto mezzo doueaſi trouar qualche ſpediente à controuerſie tanto dannoſe: A tal fine huomini principali e zelanti hauer' à lui preſentata l'infraſcritta forma, nella quale per auuentura le Parti poteſſero conuenire fin'alle determinazioni del Sinodo: ed hauendola egli fatta conſiderare da perſone dotte nelle diuine lettere, hauer'eſſe riferito, ch'ella ſanamente eſplicata non ripugnaua alla Fede Cattolica, toltone il matrimonio de'Sacerdoti, e la comunione de'Laici ſotto amendue le ſpecie ſacramentali: e nel reſto quella poter giouare alla concordia; sì come reputaua parimente Sua Maeſtà, poſta la condizione de'tempi. Egli dunque perſeuerando nella deliberazione che ſi rimetteſſero tutti al Concilio quando ſi proſeguiſſe e ſi terminaſſe: frà tanto eſortaua i Cattolici à rimanere ne'riti loro; e quei che haueuano innouato, ad abbracciar anch'eſſi la Religione vniuerſale, ò ad oſſeruare il tenore di quella ſcrittura. E perche iui in vn capitolo ſi parlaua q di leuar le cerimonie le quali foſſero atte à cagionar ſuperſtizione; l'Imperadore à sè riſerbaua il poter fare la dichiarazione di eſſe, e di tutti gli al. dubbij che ſoprauueniſſero.

q Nel capo 26. al num. 6.

7 Fù queſto decreto di Ceſare più toſto non riprouato che approuato nella Dieta, e col ſilenzio, non con la voce. Gli Eretici ſe ne doleuano più che i Cattolici, sì per non eſſer legge vguale, sì per coſtrignerli in tante coſe ad abbandonar la loro dottrina. Ond'eſſi non meno che i Cattolici con agre apologie publicate alla ſtāpa rifiutarono quella ſcrittura r. Il Nunzio Santacroce, il qual'era giunto alcuni di auanti, non hebbe vdienza ſe non vn'ora dopo la promulgazione ſ: E però egli eſpoſe l'ambaſciata ſua freddiſsimamente, con dire che le ſue commeſsioni haueano per lor ſuggetto principale la mentouata ſcrittura; sì che poſtane la publicazione, rimaneuano infruttuoſe. L'Imperadore ſi ſcusò, riſpondendo che non hauea potuto prolungar più la Dieta. E volendo il Nunzio entrar'in ragionamento di Piacenza, ſecondo il trattato di Ceſare con l'Ardinghello; quegli l'interruppe dicendo, prima conuenir comporre gli affari publici che i priuati, qual'era quel di Piacenza appartenente alla famiglia Farneſe. Appreſso, parendoli che'l Nunzio in qualche coſa lo toccaſſe, diſſeli con maniera frà maeſtoſa e ſdegnoſa, che non haueua operato mai ſe non da buono e cattolico Principe. Et è dura, mà ſolita condizion degli Ambaſciadori quando deono querelarſi con vn Signore più poſſente del loro per mali fatti, riportarne male parole.

r Gli Autori che impugnarono l'*Interim* sì Cattolici come Eretici ſono annouerati dallo Spōdano all'anno 1548. nel numero 7.

ſ Lettere del Nunzio al Cardinal del Monte a' 6. di Maggio 1548. e nel Diario a' 21 di Maggio.

CAPO

CAPO DECIMOTTAVO.

Si esaminano i racconti e i discorsi del Soaue intorno alle azioni del Papa in questo successo.



1 IL Soaue narra di Paolo Terzo, hauer'egli antiueduto, che la promulgazione dell'*Interim*, come spiaceua a'Cattolici e agli Eretici insieme, così riuscirebbe dannosa non alla Sedia Apostolica, mà sì all'Imperadore; e che però la contradisse leggiermēte à fine di nō distornelo: mà che insieme per serbarsi in possesso, che la podestà secolare non publicasse leggi di Religione, fè destramente significarli dal Legato, che Sua Santità presupponeua, che quella fosse vna mera permissione a'Luterani per raffrenarli almeno da maggior precipizio; come ogni sauio Principe dee permettere il mal minore per impedire il maggiore; non concedendo però a'Cattolici alterazione ò del credere ò del viuere: niētedimeno che sarebbe stato opportuno farne espressa dichiarazione. E più oltre riferisce, hauer'il Pontefice commesso al Legato, che si licenziasse e si partisse auanti la promulgazione per non autenticar quell'atto con sua presenza; e che il tutto egli pose in eseguzione.

2 Nulla dice in questo che non appaia ne'primi sguardi simile al vero: mà nulla dice che sia vero. Per ricominciar dall'vltimo: Non pure il Legato non fè partita innanzi che l'*Interim* si publicasse; mà sotto i 26. di Maggio, e così vndici giorni dopo la publicazione, scrisse al Cardinal Farnese vna lunga lettera di considerazioni sopra il tenore dell'*Interim*; e a'cinque di Giugno il Farnese diede contezza à lui delle graui querele che ne haueа fatte il Pontefice col Mendozza. Dalle quali, e da simiglianti querele espresse al Nunzio in Ispagna a appare ancora la falsità della seconda parte, cioè, che il Pontefice interpretandola per vna mera permessione (com'era) mostrasse col mezzo del Legato all'Imperadore di non riprouarla. Se in tal concetto il Legato hauesse parlato à Cesare in nome del Papa come haurebbe potuto il Papa farne immediatamente tante doglienze? E se l'Imperadore haueua in mano questa condiscension del Legato, perche negar l'vdienza al nouello Nunzio sin'alla promulgazione? Chi non vede che il fece perciòche consapeuole di contraria volontà nel Pontefice, e preuedendo che'l Nunzio harebbe

a A' 13. di Giugno come nell'Archiuio de Signori Barberini.

promessa la presta venuta de'Deputati chiesti da lui, e domandato frà tanto ragioneuolmente l'indugio; volle sottrarsi al combattimento di questi vfficij? Oltre à ciò, perche dipoi l'Imperadore vsar'altre scuse col Pontefice, e non addurre il consentimento accennatoli dal Legato?

3 Nè più vera è la terza parte; cioè che il ridurre la scrittura à forma di permissione, e non d'approuazione succedesse per artificio del Papa. Se ciò fosse stato, l'artificio meriterebbe gran lode, nè io ne frauderei Paolo Terzo: mà già hò riferito che lo Sfondrato fin da principio scrisse [b], così essersi risposto dall'Imperadore alle opposizioni de'Principi Cattolici. Finalmente à quel che il Soaue dice: hauer con freddezza contrariato il Papa alla promulgazione dell'*Interim*; che poteua egli operar più oltre, che mandar'vn Nunzio con particolari commessioni per ritardarla; prometter ben tosto i Prelati con le facoltà opportune richieste dall'Imperadore, non ostante che il Rè di Francia, vnico appoggio al Pontefice frà sì grand'vrti della potenza Cesarea, vi si opponesse; e frà tanto far con sì frequenti, e sollecite diligenze studiar sopra la scrittura, acciòche, veggendone egli l'Imperadore tanto inuogliato, gliene potesse proporre qualche tollerabile emendazione? Quando il Pontefice per impedirla hauesse adoperate maniere ò più imperiose, ò più feruide, poteua egli sperarne altro effetto che lo scemamento della riputazione all'autorità sua col disprezzo? Non hauea gli esempij e di Clemente, il quale allor che mandaua potentissimi aiuti all'Imperadore, non potè ritenerlo dalla infausta pace di Religione nella Dieta di Ratisbona; e di sè stesso il quale mẽtre pur nõ era tanto ingrossata la diffidenza frà lui e Carlo, hauea veduto suo mal grado il danneuole Recesso di Spira; in correzione del quale s'era tenuto poscia obligato à scriuergli vna publica lettera mista di paterne riprensioni, e minacce? E di qual'efficacia poteua formarsi speranza in tal condizione di tempi a'diuieti del Papa con Cesare che nel temporale gli haueua occupata Piacenza, e nello spiritale hauea fatto solennemente appellare da'mancamenti suoi, e da quello ch'egli approuaua per Concilio, con sì minacceuol protesto? Mà è misera in ciò la condizione de' Papi: è loro detratto come à Capi della Religione dalle Sette Ereticali, per l'autorità ecclesiastica dalla podestà laicale, per cagione dello Stato dall'emulazione de'Confinanti, e per rispetto della persona da innumerabili cortigiani, e sudditi mal contenti perche ingordi, e non sazij. Nè ancora sono difesi dopo morte, come succede agli altri Regnanti, da quei del Dominio loro: priuandoli di questa parzialità la natura di quel Principato, ch'è l'vnica monarchia non successiua

[b] Agli 11. d'Aprile 1548.

cessiua nè per legge nè per vsanza: onde il nome loro rimane, 1548.
e'l più colpito, e'l più derelitto d'ogni altro alle calunnie degl' Istorici. Tantoche Frà Prudenzo di Sandoual Vescouo di Pamplona, benche s'intitoli Cronista regio, osa d'affermare, che Paolo trasportò il Concilio da Trento à Bologna per vendicar contra Carlo Quinto la morte di Pierluigi; ignorando ch'ella accadde sei mesi dopo la traslazione. Mà questo Scrittore mi par che faccia delle cose ò lette ò vdite da sè, ciòche fà il sogno delle immagini vedute nella vigilia. Per esempio, rappresenta il Velasco e'l Vargas per due Ambasciadori di Cesare i quali protestassero auāti à Paolo Terzo in Bologna, dou'egli figura che in quel tempo il Pontefice e la Corte dimorasse. Qual più massiccio e palese errore? E pur la Famà, quell'Idolo de'mondani Eroi, è vna fantasima composta delle ciance ancor di costoro. Mà veramente n'è composta nelle parti flussibili, che si mutano senza mutazion del Viuente; non già nelle solide, per cui egli sussiste: essendo proprio della bugia il dileguarsi, della verità il perpetuarsi.



ARGO-

ARGOMENTO

Del Libro Vndecimo.



CONSIGLI del Papa intorno alla ſcrittura dell'*Interim*. Lega à difeſa trattata, mà non conchiuſa da lui co'Franceſi. Riformazion del Clero Alemanno promulgata da Ceſare nella Dieta. Legazione di Bologna leuata al Cardinal Morone per ſoſpetti de'Franceſi, e data al Cardinal del Monte. Articoli propoſti da eſaminarſi in Roma nella cauſa della Traslazione; e lentezza nel procederui. Speranze di rihauer Piacenza da Ceſare riuſcite nulle. Veſcoui d'ogni Nazione chiamati à Roma per la Riformazione; e frà gli altri alcuni di quei che ſtauano in Trento; e loro ſcuſe. Soſpenſione del Concilio. Sinodo Prouincial di Mogonza, e ſuoi decreti ſopra l'adorazion delle Immagini, e de'Santi. Differenze del Pontefice col Duca Ottauio per cagion di Parma. Morte del Pontefice. Creazione del Cardinal del Monte che ſi nomina Giulio Terzo. Prime azioni del ſuo gouerno, e ſpecialmente reſtituzione di Parma al Duca Ottauio. Determinazione di riporre il Concilio in Trento, e maniera con cui v'induce il Rè di Francia. Sommeſsione offerta vniuerſalmente dalla Dieta d'Auguſta al Concilio. Molte diligenze vſate indarno dal Papa con Ceſare perche laſciaſſe in pace ad Ottauio il poſſeſſo di Parma; e varij partiti ſopra ciò propoſti, mà non accettati. Intimazione del Concilio per Trento. Geloſie d'Ottauio per le minacce de'Ceſarei; e ſuoi trattati co'Franceſi. Studio del Pontefice per impedirli, mà in vano. Stimoli di Ceſare à lui per opporſi à ciò con l'armi. Ragioni che ve l'induſſero per minor male. Elezione, e andata de'Preſidenti al Concilio. Aprimento di eſſo. Paſſaggio quindi del Principe di Spagna, e del Rè di Boemia. Venuta degli Oratori Ceſarei, di molti Prelati, e degli Elettori Eccleſiaſtici. Rottura, e ſucceſsi della guerra. Due proteſti fatti in Conciſtoro à nome del Rè di Francia. Lettere, e proteſtazioni da lui ſcritte al Concilio, e come quiui riceuute. Duodecima Seſsione celebrata al primo di Settembre con prorogazione de'decreti ſin'alla futura intimata per l'vndecimo giorno d'Ottobre.

LI-



LIBRO VNDECIMO.

CAPO PRIMO.

*Varij consigli di ciò che douesse operare il Papa dopo la publicazione dell'*Interim*. Trattati di lega co' Francesi. Nunziatura del Dandino in Francia, e del Bertano in Germania.*

1 
INDICIBILE qual romore eccitasse la publicazione dell'*Interim*. Imperòche à prima veduta il Mondo stimò che l'Imperadore s'arrogasse autorità nelle materie della Fede, e la esercitasse in approuare dottrina erronea, e ripugnante al sentir della Chiesa, e a'decreti del moderno Concilio. Onde con tali concetti se ne querelò il Cardinal Farnese appresso il Nunzio in Ispagna [a] affinche ne parlasse in simil tenore col Principe Filippo d'Austria, e co'principali Signori di quella religiosa Nazione. Anzi il Vescouo d'Aurenches hauea detto al Cardinal del Monte con disperata maniera, che'l Cristianesimo era perduto [b]. Il Papa intento più à guernirsi con opportuni ripari, che à sfogarsi con inutili lamentazioni, riuolgeua nell'animo suo que'negozij: e volea sentirne il parere degli huomini più esperti.

a 13. di Giugno 1548.

b Lettera del Card. del Monte al Ceruino a'7. di Giugno 1548.

2 Primieramente sopra il Concilio gli Ambasciadori del Rè di Francia in Bologna periti degli affari publici [c], e però non inuaghiti delle temerità vissose, colpirono più di tutti nel segno, come fè conoscer l'auuenimento: e dissero al Legato, inuano sperarsi vn Concilio celebre, e fruttuoso doue ripugnasse il padrone della maggior parte de'Cristiani: esser dunque opportuno, che'l Papa dichiarasse la traslazione per buona, affinche à Cesare non potesse rimaner verun colorato diritto di continuare il Sinodo à Trento, quasi non mai quindi legittimamente partito: e che poscia il sospendesse fin'à tempo migliore.

c Lettera del Card. del Monte al Ceruino a'21. di Maggio 1548.

3 Il Cardinal del Monte sul bollor delle nouità di Germania haue-

haueua ardito più oltre *d*: e ripigliando il suo antico parere, volea, che tenendosi vna Sessione in Bologna, si publicasse vna Risposta (erasi ella preparata già segretissimamente dal Caterino *e*) al Protesto de'Fiscali Spagnuoli; e poi si facesse vn decreto di questo senso: Che per la contumacia, e per la resistenza di molti conueniua, che'l Concilio riceuesse autorità, e indirizzo dalla presenza del Papa: e non potendo Sua Santità per l'età grauissima, e per altri inespugnabili impedimenti partirsi di Roma, il Concilio determinaua di passar'egli à Roma. Imperòche (discorreua il Legato) con quella pochezza di Vescoui frà contradizioni sì poderose non era possibile nè in Bologna, nè in altra Città particolare mantener' vn Concilio splendido nell'apparenza, e coraggioso nelle deliberazioni, e molto meno fare snidar quella opposta Congrega di Trento: L'vnico luogo opportuno per Piazza dell'armi spirituali in que' tempi esser la Città di Roma; doue la maestà del Pontefice, la luce de'Cardinali, l'assistenza degli Oratori publici, e l'aggiunta di molti Vescoui occupati in varij vfficij di quella Corte harebbono compensato à dismisura il mancar de'Cesarei, e col riuerberamento del loro splendore feriti gli occhi dell'Adunanza Tridentina; rendendo venerabili, e formidabili ad ogni Potenza i decreti, e le censure che quiui ò si promulgassero, ò si preparassero: La sospensione gli sẽbraua partito fieuole, e soggetto, come più volte habbiamo toccato, alle popolari calunnie, che'l Pontefice non volesse Concilio perche non volesse Riformazione. Veggendo egli cõtuttociò che questo suo auuiso non haueua fomento nè pur dagli Ambasciadori di Francia, cominciò à ritirarsene *f*; approuando il mentouato consiglio loro, con questo che'l Papa chiamasse alcuni de'Padri in Roma per la Riformazione, e frà tanto espressamente confermasse tutti i decreti del Concilio Tridentino in materia di Fede, condannãdo con l'anatema i disubbidienti. Mà come huomo il cui ingegno tutto igneo hauea più d'acutezza che di stabilità, mutaua spesse volte sentenza; e tornaua à quella ch'era più sua *g*, e più ardente.

Al Cardinal Ceruino pareua meglio, che si togliesse l'inibizione *h*; sì che il Concilio di Bologna ritornasse nel suo possesso di far le Congregazioni, e l'altre solennità, acciòche i Prelati vi rimanessero con più sodisfazione ed onore: non si venisse però à Sessione finche non si fosse tentata ogni via d'accordo con Cesare: Maggiormente *i* che non si poteua fabricar sicuro sul fondamento de'Francesi; perch'essendosi trattata vna lega à difesa col Rè Arrigo, egli, considerata la decrepità del Papa, ricusaua imbarcarsi in vn legno sì logoro; onde richiedeua per malleuado- 4

d Lettera del Card del Monte al Ceruino a'21. di Maggio 1548.

e Lettera del Card del Monte al Ceruino a'31. di Maggio, e a'26. di Giugno 1548.

f Lettera dal Card del Monte al Ceruino a'25. di Maggio 1548.

g Lett. al Card. Ceruino a'31 di Maggio 1548 ed altre.

h Appare da vna lettera del Card. del Monte al Ceruino a'7. di Giugno 1548.

i Stà in varij luoghi delle lettere, e de' Diarij, specialmente a' 5. di Giugno 1548. e nell' Istorie di que'tempi.

re vn grosso deposito di pecunia.

5 Questi erano i concetti che allora sorsero nelle Teste di maggior'autorità intorno al Concilio. Quanto era poi alla scrittura dell'*Interim*, consigliauano molti, che si mandassero in Germania i Prelati richiesti dall'Imperadore, i quali insieme hauessero facoltà di rassettare la prefata scrittura in modo più comporteuole: Mà il Cardinal del Monte ed alcuni Vescoui saggi di Bologna * consideratone attentamente e il tenore, e il proemio, s'auuisarono, ch'essendo ella vna mera condescensione, ò più tosto vn ristrignimento verso de'Luterani, nõ conuenisse al Papa col riscaldaruisi troppo riconoscer'in essa maggior'offesa dell'autorità sua che non v'era; e ciò senza speranza d'effetto: Nè douersi dar carico a'Nunzij d'acconciarla; perciòche sì com'era composta à fine che i Protestanti la riceuessero, così non poteua mai purgarsi in maniera che non ritenesse qualche odor d'eresia: onde il porui mano i pontificij non harebbe operato altro che vn potersi luterizzare con autorità del Pontefice.

* Lettera del Card del Monte al Ceruino a'14. di Giugno 1548.

6 Haueua questi l dopo la publicazione dell'*Interim* conceduto allo Sfondrato di ritornar dalla legazione m: considerando, che dopo hauer vn Ministro esercitata lungo tempo qualche Ambasceria senza felicità, benche con prudenza, si viene ad hauer formato scambeuolmente frà lui, e fra'l Principe, e gli vfficiali di quella Corte vn tal sangue grosso, il quale non è atto à nudrire nè confidenza, nè beniuolenza, nè speranza: principali strumenti del buon successo ne' trattati: ond'è profitteuole di surrogare vn'altro, in cui almen per l'emulazione si presumano affetti dissimili à quei dell'Antecessore; e col quale i Ministri che haueano dichiarati sè per non sodisfatti dell'altro, procurino vicendeuol sodisfazione per non dimostrarsi intrattabili. Non si mosse però lo Sfondrato fin verso la metà di Luglio, attendendo la giunta del Nunzio mandato in suo luogo: il qual'era frà Pietro Bertano Vescouo di Fano cõfidẽte nõ sol di Paolo, mà di Carlo, e dilettissimo, come dicemmo, del Card. Madruccio. Egli nell'andare fù sì geloso di non dar gelosia, che in passando per Bologna n, con iscusa di fretta nè pur visitò il Cardinal del Monte: sapendo la disamicizia degl Imperiali con esso; il qual se ne lamentò aspramẽte col Farnese: parendogli ciò vn torgli riputazione in faccia del Concilio, quando era maggior bisogno di mantenerlo in istima, acciòche potesse con l'autorità impedirne l'imminente dissipazione.

l Lettera del Card Farnese allo Sfondrato sotto i 5. e al Nũzio Poggio a'13. di Giugno 1548.

m Giunse à Bologna a'16. di Luglio, come nel Diario.

n Diario a' 19. di Giug 1548. e lettera del Cardin. del Monte al Ceruino sotto lo stesso giorno.

7 Fù anche inuiato in Francia o Girolamo Dandini Vescouo d'Imola sotto nome di condurre semplicemente ad effetto il matrimonio d'Orazio Farnese cõ la Figliuola del Rè; mà in verità molto più per gli affari del Concilio, e della lega. Ed egli per riguar-

o Lettera del Card. Farnese al Poggio a' 13. di Giugno 1548; e allo Sfondrato a' 5. di Giugno 1548.

do simile all'altro Nunzio, per poco gli fù simile nel contegno; quando appena con gli speroni ne'piedi andò per breu'ora à riuerire il Legato: che parimente seco ed à Roma ne fè doglienza: e con vie più acuto sdegno, però che il Dandino sul primo venir'alla Corte era entrato suo famigliare *, e quindi poi col suo fauore ad vn tẽpo, e col proprio valore s'era auãzato: Niente riuscendo più acerbo, che il vederci disprezzare da chi ci è stato soggetto per condizione, e ci è debitore per beneficij: il che ci rappresenta à noi stessi per troppo calati nell'estimazione, e per troppo errati nella protezione. Mà non per tuttociò rimase poi egli poco stante asceso al Põtificato d'onorar con la porpora amẽdue coloro da'quali teneasi fraudato delle douute onoranze: sapendo che non era stato dispregio, mà cautela: & amando allora ne'Ministri la non curanza d'ogni rispetto verso i Maggiori per zelo di ben seruire al Supremo.

* Raccogliesi da vna lettera del Dandino al Vescouo di Fano Nũzio presso l'Imperadore sotto i 10. di Febraio 1550. in vn registro comunicato all'Autore dal Sig. Conte Ercole Dandini erede del Card. Dandino.

8 Auanti che la destinazion del Bertano fosse publicata p, il Mẽdozza hebbe vna lunga vdienza dal Papa, confortandolo quasi da sè à mandar Legati in Germania, come quelli che per giudicio suo potrebbono adoperar qualche bene. Al che il Papa rispose: questa proposta riuscirgli nuoua dopo la promulgazione dell'*Interim*, la qual parea che serrasse il campo all'opera loro: E prese materia di richiamarsi, che si fosse venuto à ciò dapoi ch'era giũto il Nunzio Santacroce mandato à Cesare con la promessa d'inuiare i Deputati, ed in tempo che Cesare non era stretto da necessità di stabilire le ordinazioni per chiudere la Dieta, come quella che dipoi ancora duraua. Passò à narrare le instãze che gli faceuano i Prelati di Bologna, impaziẽti di soggiornare più lungo tẽpo, non in vn Concilio, mà in vn'esilio; perche sentenziasse nella causa della traslazione; ed in somma sciogliesse loro ò le mani, ò i piedi. Quindi procedette à querelarsi, che mentr'egli vsaua tãto rispetto al piacer di Sua Maestà, si vedesse ricõpensato sì male: dolendosi, che intorno à Piacenza non si fosse corrisposto all'intenzione dimostrata all'Ardinghello: Nè valere quella risposta, che non si douea trattar degli affari priuati innanzi di comporre i publici; perciòche la restituzion di Piacenza nõ era vn'affare priuato della Casa Farnese, mà publico della Sedia Apostolica, anzi dello stato presente del Mondo: A sè niente hauer più nociuto fin'à quel giorno che il confidarsi troppo nella buona mente di Cesare, però che fuor di ciò non sarebbe caduto nel biasimo vniuersale d'hauer trascurate quelle prouuisioni alle quali ognun l'esortaua, e le quali gli hauerebbono à quell'ora ò ricuperata Piacenza, ò il meno assicurata Parma col suo contado.

p Lett. del Cardinal Farnese allo Sfondrato a' 5. di Giugno 1548.

9 Dopo tal ragionamento mandò egli il Bertano. E'l Soaue che

vuol

vuol congiugnere con la sua fantasia ciò di che non hà il congiugnimēto nelle altrui memorie, dice che il Bertano fù inuiato per cagion d'vna riformazione del Clero proposta da Cesare nella Dieta a'14. di Giugno. Là doue per verità il Bertano s'era posto in via da Roma per la destinata Nunziatura fin dal giorno de'none. q Hebbe commessione il Nunzio di trattar sopra tutti i capi significati al Mendozza: e specialmente di vedere se v'era luogo à mandar con dignità, e con frutto i Deputati secondo la petizion dell'Imperadore. Consistendo il ministerio degli Ambasciadori non più nell'opera della lingua, che degli occhi; nè più in riferire le cose ingiunte da' loro Principi, che in riferir le cose vedute a'loro Principi.

q Lettera del Card. Farnese al Poggio a'13. di Giugno, e Diario del Massarello a' 17. Oue appare che'l Nunzio quel dì passò per Bologna.

CAPO SECONDO.

Riformazione del Clero promulgata da Cesare nella Dieta. Legazione di Bologna data al Cardinal del Monte. Articoli proposti nella causa della traslazione.

1 
ARLO hauendo stese già le mani in quella Dieta agli affari della Religione, sperò di poterui dar compimento; e propose a vna riformazione sopra le materie ecclesiastiche: la quale è quella che pur dianzi accennammo menzionata dal Soaue: dal quale è lodata per ottima: aggiugnēdo, ch'ella non dispiaceua in Roma per altro, se non ch'era fatta senza l'autorità del Papa, e gli limitaua l'vso delle dispensazioni. In effetto la verità è quasi vna fiamma, che per quanto si cerchi d'asconderla nel cuore, traluce fuor della bocca. Questa riformazione, dice il Soaue, ch'era santissima, e dall'altra banda, che non ispiaceua in Roma se non in quanto vn Principe laico esercitaua podestà nelle materie ecclesiastiche, e sopra la Sedia Apostolica: Adunque i sensi di Roma non sono tiranneschi, e pregiudiciali al ben publico, ch'è l'intento del suo Libro; mà le piaccion l'ottime leggi, sol che à vn bel corpo non manchi l'anima, ch'è nelle leggi la legittima podestà. Ed appunto per difetto d'vna tal'anima, quella Cesarea ordinazione, benche insieme con l'*Interim* fosse poi anche promulgata a'due di Luglio nel Recesso della Dieta, riuscì vn parto morto, e nacque senza mai viuere.

a A'14. di Giugno, come nel Diario.

1548.

Accadde frà tanto, sì come generalmente disse la fama, che i Cardinali Francesi, per opera de'quali si trattaua la confederazione à difesa tra'l Rè, e'l Papa, esposero à Paolo *b*: che poste le gelosie presenti di Parma non voleua tenersi in tanta autorità, e vicinità il Cardinal Morone suddito, e amoreuol di Cesare. Ond'ei si dispose di sustituirgli nella Legazion di Bologna il Cardinal del Monte tanto più confidente a' Francesi quanto più offeso da'Cesariani: venendo ad vn' ora con quell'aggiunta di rendita *c* sopra ciò che gli si pagaua come à Legato del Concilio, à ristorarlo dell'entrate ritenutegli dal Gonzaga in Pauia. Mà per dare alcun souuenimento al Morone, che insieme gli valesse d'onoreuole Benseruito, gli assegnò *d* qualche porzione delle mentouate rendite che la Legazion del Concilio portaua al Cardinal del Monte, e qualche altra sopra quelle della Dateria pontificia. Anzi in verità il Morone stesso haueua chiesta licenza dall' Vfficio *e*: e'l Papa, ò fosse ciò il vero, ò il facesse per soauità, e per toglier'esca a i rancori, negò che i Francesi ne hauessero fatta instanza: e dichiarando ch'era ben sodisfatto di lui, gli significò d'hauere accelerato à fine di compensar' al successore la iattura di Pauia. E'l Morone fece apparire in sè gran letizia d'essere stato esaudito: ò per verità, ò perche in tali percosse, al contrario che in quelle del corpo, col mostrarsi tocco si accresce il male, col fingersi intatto si scema. 2

Daua non picciola sollecitudine al Papa la causa della traslazione: non volendo egli nè con vn taglio intempestiuo più tosto innasprirla che deciderla; nè quasi per trascuraggine, ò timore abbandonarla in silenzio. Onde per tenerla discussa, e poterla sempre terminare con maggior decoro, fè che i Cardinali Commessarij distinguessero *f* la cognizione in quindici dubbij: à ciascun de'quali leggonsi negli Atti dottissime soluzioni composte da que'Prelati *g* ch'eran venuti di Bologna. Di ciò e di tutto il resto che succedette fra'l Papa, e il Conuento Tridentino, e che da noi sommariamente riferirassi, il Soaue non dimostra veruna contezza. Ben tralasceremo di ridire quì tritamente i prenominati dubbij, e le ragioni apportate sopra ciascuno, per tener lungi i lettori da quel tedio che arrecano le disputazioni, e le proue di ciò che non ammette disputazione, e nõ hà bisogno di proua: non potendosi trarre in quistione, che vn general Concilio co'due terzi delle voci, con l'autorità de'Legati, i quali haueuano di ciò facoltà speciale dal Papa, cõ iterati consigli, con esame giurato di periti, e di testimonij, e per imminente, e notorio pericolo di vita; non potesse far trasmigrazione da vn luogo ad altro: Il che rimanea confermato da'moderni esempij del Concilio di Pauia 3

sotto

b Il Diario a'26 di Giugno.

c Il Diario a'20 di Giugno, e vna del Card. Farnese al Ceruino a' 23. di Giugno, e gli Atti Concistoriali a'13. di Luglio.

d Diario a'16. di Luglio.

e Lettere del Card Ceruino al Morone a'6. di Luglio, e a' 4 di Giugno 1548. e del Segretario Massarello da Bologna al Ceruino a' 19. di Maggio, e a'20. di Giugno frà le scritture de'Signori Ceruini.

f Diario a' 29. di Giug. 1548.

g Il Diario a'23 di Luglio, oltre agli Atti.

 1548.

sotto Martino, e di Ferrara sotto Eugenio. Onde l'Imperadore medesimo intendendo che la causa non poteua sostenersi, cercaua di sopprimerla in vn perpetuo sonno per non vederla finire con vna decretata, e però disonorata morte. Adunque propose al Bertano, che di quella per sei mesi non si parlasse, e in questo mezzo si sospendesse il Concilio *b*: Che si mandassero in Germania Prelati, ò Cardinali con le facoltà domandate altre volte: E che'l Pontefice chiamasse Vescoui d'ogni Gente, e constituisse la Riformazione.

b Il Diario al primo d'Agosto 1548.

4 Vdita vna tal risposta, il giudicio del Cardinal del Monte fù *i*, che si strignesse il trattato: imperòche se non si trouaua modo per cui l'Imperadore potesse ritirarsi con riputazione, egli s'era già tanto innoltrato che conuenia venir con lui ad vna spezie di duello; nel quale oltre allo scandalo sarebbe ancora il pericolo, quando s'era perduto il vantaggio di ciò che poteuasi operare nel primo feruor della traslazione: Per sodisfacimento di Cesare le facoltà di riceuere, e di graziare gli Eretici, e gli Scismatici douersi conceder'amplissime quanto mai si fossero concedute da verun Papa; che che sentisse in contrario la seuera circuspezione d'alcuni Teologi: Mà oltre à queste, diceua egli, chiedersene allora da Sua Maestà alcune non mai vsate, e frà esse certe nè pur possibili à delegarsi, come ristrette per diuina ordinazione alla persona del Papa: Il darle non esser lecito, mà nè ancora il negarle sicuro à sì ardente, e sì possente chieditore: Onde il meglio essere riserbarne il giudicio alla Ragunanza di Prelati d'ogni paese destinata per la Riformazione, col cui consiglio la repulsa riuscirebbe e più autoreuole, e più tollerabile.

i Lettere del Card. del Monte al Ceruino sotto i 14. e 25. d'Agosto.

5 Intorno a' ministri da mandarsi con le facoltà suddette, consideraua, che quantunque la mession de' Prelati sarebbe men dispendiosa, quella de' Cardinali potea stimarsi più onoreuole, e forse ancor più efficace. Pertanto à questa egli esortaua: Frà essi douersi eleggere vn de' Legati del Concilio: mostrando, che ciò conuerrebbe al Cardinal Ceruino, e non à sè, il quale diceua d'esser' inabile per difetto non sol di valore, mà di vigore. Non sarebbe però forse temerario sospetto, ch'egli sperasse douer'in sè cader l'elezione, come nel più antico, à quella illustre prouincia, nella quale potesse ricuperar'al Pontefice ed à sè stesso in vn tempo la beniuolenza di Cesare: essendo costume de' Principi per animare, e sostenere i fedeli ministri, voler, che sia strumento delle riconciliazioni chi'l fù per lealtà e per zelo, delle rotture. Mà intorno alla causa della traslazione, egli più volte ammonì *, che prendendo lunghezza il trattato, non si lasciasse ella pendente, e senza almeno segreta dichiarazione del Papa notificata a' soli Legati,

* Lettere del Card. del Monte al Ceruino al 1. di Nouembre 1548 e a' 24 d'Aprile, e agli 8. di Giugno 1549.

1548. gati, acciòche vacando frà tanto la Sedia, l'Imperadore nõ haueſſe veruna ſembianza di titolo per dire che duraua il Concilio in Trento, ed à quello appartenea l'elezione. Il qual conſiglio non poteua ridurſi all'effetto ſe non con vno inacceſsibile arcano, per non prouocar Ceſare à proſeguir l'appellazione interpoſta in nome di lui dal Mendozza (per la cui ratificazione ſapeuaſi, hauer queſti riceuuta podeſtà, sì veramente *l* che non doueſſe vſarla fuori d'alcuni caſi) e di prorompere in vna ſciſma. Mà di queſt'vltimo penſiero appreſſo riparleremo.

Intorno all'altro ſuo riferito conſiglio, ben' il Pontefice s'inchinò à ſodisfar l'Imperadore cõ la delegazione ch'egli deſideraua; mà fermo in ciò che gli hauea fatto ſignificare dal Nunzio Santacroce, eleſſe Prelati e non Cardinali *m*; forſe ancora per nõ eſſer coſtretto d'offender altamẽte il Madruccio colla poſpoſizione. Deputò egli dunque il Bertano che già dimoraua quiui Nunzio, il Lippomano Coadiutor di Verona, e'l Fighino paſſato poc' anzi alla Chieſa di Ferentino: i quali due erano di quelli che 'l Concilio teneua in Roma per ſoſtener la traslazione. 6

E quì grauemente falliſce il Soaue in dire, che'l Papa non mandò i Nunzij con le facoltà richieſte da Ceſare, cioè di confermar'almeno in parte le ordinazioni da lui fatte nella Dieta; mà con altre di ſuo vãtaggio; cioè di cõceder'ampliſsime grazie, come precipuo ſtrumento per mantener l'autorità ſua in quelle Prouincie. Nõ ſeppe egli, che le ſuddette facoltà di graziare furon date loro à requiſizione iterata di Ceſare, il qual domandolle in tredici capi; e che ſopra ciò era ſtato vario parere trà i Conſiglieri del Papa; conſiderandoſi che niente più diminuiſce la venerazion de' diuieti, e l'orror de' misfatti, che la facilità delle rimeſſioni; le quali conuertono quaſi il maleficio in beneficio: e che quanto ſi deſſe per condeſcenſione a' trauiati à fine di rauuiarli, ſi chiederebbe per giuſtizia da coloro che non haueuano mai torto il paſſo. Onde benche al fine i più nella Congregazione di Roma s'inchinaſſero alla parte benigna per allettare in qualunque modo tanta moltitudine di peruertiti alla conuerſione; tuttauia non pure non ſi allargò la mano ad vna ſpontanea prodigalità per attrarre vn ſeguito intereſſato; mà ſpecialmẽte in due punti ſi negò a' Commeſſarij il potere, onde Ceſare fra' tredici capi hauea fatta iſtanza. E queſti furono il diſpenſar' ò con Religioſi profeſſi ad ammogliarſi; del che *a* fù detto, che in moltiſsimi ſecoli non s'erano trouati ſe non quattro eſempij, e che trè dopo hauer generati figliuoli n'erano tornati alla cella: ò ſopra i beni ſtabili delle Chieſe, i quali erano occupati da' laici. Offerendo nõdimeno il Põtefice d'vſar benignità nell'vno, e nell'altro capo, doue ne' caſi 7

l Appare da vna lettera del Card. Farneſe al Nunzio di Francia in vn Volume de' Signori Borgheſi intitolato *Paolo Terzo, lettere del Card. Farneſe.*

m All'vltimo d'Agoſto, come negli Atti Cõciſtoriali.

a L'Inſtruzione data a' trè Nunzij ſtà in vn de' libri degli allegati nell'Archiuio Vaticano.

parti-

 1548.

particolari scorgesse onesta cagione. E non solo i Cesarei delle mentouate facoltà non si dolsero, come narra il Soaue; mà furono elle riceuute in Brusselles con loro soddisfazione, secondo che significò il Cardinal Farnese à Girolamo da Correggio nella Instruzione datagli poco appresso [b] quando il mandò all'Imperadore in proprio suo nome per gli affari di Piacenza. E del medesimo son' autentiche testimonianze le lettere del Nunzio Pighino al Cardinal Ceruino [c] doue narra esser contenti Cesare, e i suoi ministri delle facoltà sopranominate, e solo desiderosi che i Nunzij ne sustituissero la podestà in altrui à fin di torre il sospetto che si desser vane speranze finche si vedesse la riuscita del trattato intorno à Piacenza. Ed in ciò parimente conuennero.

[b] Stà nella Libreria de' Duchi d'Vrbino.

[c] Da Brusselles a' 26. di Genaio 1549. frà le scritture de' Signori Ceruini.

8 Mà le chiose del Soaue al tenor della Bolla nella quale si côteneuano le facoltà predette, mi costringono ad interrôpere l'ordito del mio testo. Scriue, ch'ella diede assai da parlare: primieramente dicendosi nel proemio, che frà le presenti turbolenze della Chiesa il Pontefice s'era consolato nelle promesse fatte da Cristo per mezzo della Sedia di Pietro, e maggiormente *dapoi ch' egli v'haueua applicato il rimedio del Concilio generale*: *Quasi che* (osserua il Soaue) *non hauesse la Chiesa da fondarsi che sopra lui, e sessanta persone di Trento*. E pure per adunar con l'autorità di lui quelle sessanta persone s'erano fatte tante Diete, viaggi di Rè, trattati lunghi di tutto il Cristianesimo: E pure i decreti di quelle sessanta persone da lui raccolte hanno tanto illustrata, e stabilita la Chiesa quanto l'inuidia stessa non può negare: E pur quella parte de'Cristiani che non s'è voluta fondar' in lui, e in quelle sessanta persone, hà côstituita vna Chiesa sì discorde, sì deforme, sì bestiale, come ognun vede. Se Cristo con pochissimi pescatori seppe conuertire il Mondo idolatra, ben sà con sessanta Vescoui riordinare il Mondo cristiano. E senza operazione sopranaturale di Dio ancora ne'Principati temporali da poche teste depende la tranquillità, ò lo scompiglio di popoli innumerabili.

9 Soggiugne, essersi attribuita à gran presunzione la facoltà di restituire agli onori, alla fama, alle dignità anche i Rè ed i Principi. Di questa materia non è quì luogo il disputare: Legganfi l'Istorie ecclesiastiche; legganfi i Teologi, e i Canonisti.

10 Segue à narrare, ch'era notata contradizione nella podestà d'assoluere da'giuramenti illeciti, peròche questi non hanno bisogno d'assoluzione. Costoro doueano parimente notar di contradizione le sentenze de'Giudici qualora assoluono il querelato come innocente: peròche l'innocente non hà vincolo di misfatto nè di reato per cui sia bisognoso d'assoluzione. Ciascuno risponderà, che questa medesima è chiamata assoluzione, il dichiararlo inno-

1548. innocente: Così anche il dichiarare con legittima podestà, che la materia promessa per giuramento sia illecita, è vn'assoluere dal giuramento: Senza che, si cauano ancora alle volte gli altrui giuramenti per illecita storsione, cioè per fraude ò per minacce; la cui osseruanza essendo lecita dalla parte del giuratore; l'obligano in verità presso à Dio sì come chiamato da esso in testimonio della sua promessione; mà l'equità richiede, ch'ei ne sia sciolto da chi tiene il luogo di Dio.

Più sciocca è l'altra cōtradizione che secōdo il Soaue diceuasi contenuta *in conceder'il calice solamente à chi crede, la Chiesa non errare, proibendo il calice a' Laici: Imperciòche*, dic'egli, *come sarebbe possibile hauer tale credulità, e ricercar di non esser compreso nella proibizione?* Pertanto chiunque domāda la dispēsazione di qualche legge ad vn Principe, viene tacitamente à dirgli, ch'egli hà errato in constituir quella legge: Chiunque domāda priuilegio ò di far celebrar la Messa in Casa, ò d'ordinarsi auanti all'età prescritta, conuien che stimi, hauer'errato la Chiesa in così fatti vietamenti. Dialettica ignota fin'all'età del Soaue! Qual ripugnanza è tra'l credere che la Chiesa non erri in questa vniuersale proibizione, e tra'l chiedere vna licenza particolare e graziosa per sodisfar'alla special diuozione ed inclinazione di qualche prouincia? 11

Rappresenta poi quasi materia di somme risa la condizione che si prescriueua nell'assoluere i Frati vsciti dal Chiostro, la qual'era di portar l'abito almen coperto; *quasi*, dice, *il Regno de' Cieli fosse vn'abito ò forma di veste, che nō portandola in mostra fosse necessario hauerla almeno in segreto.* E costume degli Eretici il deridere nella Chiesa questa distinzione d'abiti e di colori, come s'ella non fosse parimente in vsanza con prò e decoro nella Monarchia temporale, e come se la vesta non riuscisse vn sensibile e perpetuo memoriale ed à chi la porta ed à chi la mira, della propia professsion di ciascuno Che se nò, perche accordarsi tutto'l Mōdo in voler differenziati nel vestimento gli huomini dalle donne? Ora trattandosi di ridurre soauemente i peruertiti al grembo della Chiesa, per condescendere all'vmana debolezza si concedeua agli Apostati Regolari e di non ripigliare i legami ch'erano paruti loro insoffribili, e di non portare indosso vn publico rimprouerio della lor passata sceleraggine; mà richiedeuasi vn'occulta continua lor mortificazione ed ammonizione in quell'abito e in quel colore cotidianamente riueduto da essi nel principio e nel fine della giornata. Chi di questo si rideua, ben verificaua ciòche ne insegna il Sauio intorno al domicilio del riso. 12

Più tosto merita le risa il Soaue che racconta quelche non sà, come quì, per esempio, narrando egli, che *quantunque fosse fatta con* 13

solle-

sollecitudine la deputazione de' Nunzij, nondimeno l'espedizione si differì sin' all'anno futuro, perche Cesare non si contentò del modo nel quale non si faceua mezione d'assistere e d'autorizzare le prouuisioni da lui fatte. E cõ tutto ciò di quì à poco vedranno i nostri lettori, * che i Nunzij tantosto si partiron da Roma; e che il Pighino passò per Bologna non più tardi che diciassette giorni dapoi che fù deputato: e si veggon sue lettere scritte di Germania poco stante. E la differenza intorno alle facoltà promesse dopo lor giunta fù non per la cagione assegnata dal Soaue, mà per altra che noi faremo palese.

* Appare da ciò che farà allegato in margine.

14 Ritornando all'ordine degli auuenimenti: Sodisfattosi dal Papa intorno alla mesione de' Nunzij, l'altre due parti della proposizione fatta per mezzo del Bertano da Cesare riuscirono più malageuoli. Alla sospensione non così daua l'assenso il Rè di Francia *a* come ne haueano dato il consiglio i suoi Oratori in Bologna; parendoli, che mentre il Concilio era accolto, l'Imperadore il mirasse come vna nuuola da cui temesse procella se spiegaua le vele turgide con l'aura della potenza, e della fortuna. Anzi hauendo il Rè offerto *b* di mandar suoi Prelati à Roma per la diuisata Riformazione, s'era insieme doluto col Nunzio per l'oziosità del Concilio vsata in grazia di Cesare: Al che fù risposto, che anzi vsauasi in grazia della pace e della concordia vniuersale, la qual ridondaua anche in beneficio della Maestà Sua. Dichiarando il Rè questi sensi, non potena il Papa, dopo hauer mandati i Nunzij in Germania cõtra il piacer di lui, opporsi a' suoi desiderij nel tutto; perdendo il maggior sostegno, ed anche insegnando a' Principi, che la maniera di trarre sè alle voglie loro fosse la tenuta da Cesare: Maggiormente che'l Re haueua fatta messione al Pontefice *c* d'vn Segretario, stringendo il trattato della lega: e inuerso le cose d'Italia gli s'era accresciuta la stima con la vicinità, essendo egli calato nel Piemonte, in gran parte allora posseduto da lui, ou'era ito à trouarlo il Duca di Ferrara. E'l Pontefice à fine di mantener Parma in tanto pericolo, era condesceso col Cardinal di Guisa al deposito da farsi per sè in Lione, purche vn'altro simil deposito facesse il Rè in Roma, e togliesse varij abusi contra la giurisdizione ecclesiastica in Prouenza, in Bertagna, nel Delfinato, in Sauoia, e nel Piemonte: risultando à questo modo la lega in vantaggio anche spiritual della Chiesa; e per conseguente onestãdo la dichiarazione e la spesa del Papa: Il quale vicendeuolmente per sicurare più il Rè contentauasi di mutar l'inuestitura dalla persona d'Ottauio à quella d'Orazio Duca di Castro, e nuouo Genero d'esso Rè, dando ad Ottauio il Ducato di Castro ed altre ricompense. Mà non volea venir'à questo mutamento finche il deposito del Rè non fosse in Roma insieme con la ratificazione sua, e

a Lettera del Card. del Monte al Ceruino 22. di Settembre 1548.

b Dario a' 29. di Settembre.

c Diario 23. e 27. d'Agosto, e primo di Settembre.

A' 12. e a' 26. d'Agosto.

* Tutto appare da molte lettere del Cardinal Farnese al Nunzio in Francia l'anno 1548. nell' Archiuio de' Sig. Borghesi.

1548. e 1549.

degli Suizzeri com'e di suoi aderenti; per non prouocare l'armi di Carlo sēza hauer prima fabricato il bastione. Ripugnādo per tāto il Rè alla sospension del Concilio desiderata da Cesare, nō poteua il Papa in tali circustanze per compiacere al secondo, offendere il primo: E nell'altra parte da Cesare proposta insieme con la sospensione, cioè nella Riformazione, i Cesarei non corrisposero alle profferte, come fia dimostrato.

In questo mezzo andarono sollecitamente i Nunzij. E perche 15
in Germania s'era stampata la lettera degli Ecclesiastici Tedeschi al Pontefice, per la riposizion del Concilio in Trento, e il protesto del Mendozza; che riusciuano in fatti due Manifesti contra'l Papa, fù ordinato che s'imprimessero scambieuolmente in Bologna quasi ad instanza e per difesa del Concilio quiui traslato, la Risposta [a] renduta agli vni per Breue, ed all'altro nel Concistoro: E molti esempij nè furono consegnati al Pighino, primo de'Nunzij che si ponesse in via, acciòche li distribuisse opportunamente, nè con ostentazione quasi ad offesa, nè con timidità quasi non ben affidato dalla ragione.

Egli passando per Trento ritrouò [b] que'Prelati Spagnuoli an- 16
noiatissimi della lunga ed infruttuosa dimora in luogo tanto spiaceuole e carestoso. Proseguendo il viaggio per la Germania, vi scorse vna tenue apparēza esteriore di religione introdotta à forza dalle vittorie e dagli editti di Cesare; mà gli animi eretici più che mai: Sì che le Messe celebreuansi senza vditori: e appena veruno chiedeua a'Nunzij [c] l'vso delle lor facoltà, ò gli accarezzaua com'è in costume: Onde vedeuasi che ogni opera sarebbe indarno, eccetto quella del ferro. Ben sopra le differenze con l'Imperadore intorno al Concilio, al suo arriuar [d] nella Corte concepè qualche speranza di cōcordia e molto maggiore [e] in sue lettere la significaua il Bertano: mostrando Cesare di volere che i Prelati di Trento, almeno alcuni di loro, andassero à Roma per concorrere alla riformazione. Mà vnitamente mosse difficoltà [f] sù le Bolle de'Nunzij, non essendo le facoltà esplicate à suo piacimento. Ond'egli disse, che prima di far'altro conueniua d'acconciarle: E frà tanto con rarissimi [g] si riduceua ad vso la podestà di esse. Principalmente voleua l'Imperadore, che si dichiarasse per Bolla, che le dispēsazioni da cōcedersi serbasser vigore fin'alla determinazion del futuro Concilio [h]. Al che il Pontefice rispondea di non poter consentire, perche ciò sarebbe stato vn mostrare, che'l Concilio gli soprastesse d'autorità; e potesse confermare ò annullare le sue concessioni: Bastar'all'Imperadore di conoscer dalla vicina sperieza passata, ch'egli nō era restio à cōformarsi in queste materie col sentimento de'Padri, e à dar loro infin facoltà di riuocar le sue

[a] Diario a'16. 18. e 23. di Luglio 3. e 4. d'Agosto, e più chiaramente a'19. di Settembre 1548.

[b] Lettera di lui al Card. Ceruino da Trento 1. d'Ottob. 1548.

[c] Lettera del Pighino al Cardinal Ceruino agli 18. d'Ottob. 6. di Nouembre e 26. di Decembre 1548. da Augusta.

[d] Lettera del Pighino al Cardinal Ceruino a' 23. di Decem. 1549.

[e] Lettera del Card del Monte al Ceruino a' 14. di Febraio 1549.

[f] Lettera del Card. del Monte al Ceruino a'14 di Febraio 1549.

[g] Diario 20. di Nouemb. 1548.

[h] Lettera del Card. del Monte al Ceruino 24 d'Aprile 1549.

sue grazie. Finalmente dopo alcuni mesi [i] le Bolle furono aggiustate per questo modo: Che rimetteuasi * all'arbitrio de'Nunzij l'abbreuiar il tempo nel quale durassero le dispensazioni di comunicarsi sotto l'vna e l'altra specie, e simili: sì veramente che non potessero concederle più oltre che fin'al termine del Concilio: E con ciò l'Imperador conseguiua che potessero darle dureuoli fin'à quel tempo.

[i] Lettera del Card. del Monte al Ceruino vltimo di Giugno 1549.

* Lettera del Card. Farnese al Bertano a' 26. d'Aprile 1549. nel sudetto Volume de'Signori Borghesi.

17 Mà ciò non valse à far sì che l'Imperadore mandasse i Prelati di Trento à Roma. Onde cresceua nel Cardinal del Monte il sospetto, che quella fosse vna schiera mantenuta per far solenne fazione quando la Sedia vacasse: e promoueua quel suo consiglio, che il Pontefice lasciasse vna scrittura di tal contenenza: Che haueua egli assunta la causa della traslazione, e proceduto ui lentamente per leuare ogni materia di scisma; mà che la sua vecchiezza il facea dubitare, non gli soprauuenisse la morte prima di terminarla; onde ciò che hauea fatto per impedir la scisma, la cagionasse: Che adūque per tener lungi questo pericolo, dichiaraua, che in virtù degli Atti e per altre indubitate notizie gli era manifesto, la traslazione esser buona; e per tale comandaua à tutti che la riconoscessero sotto grauissime censure. Mà il Cardinal Ceruino gli recò in contrario, che bisognaua tardare vn poco à metter ciò in esecuzione; non potendosi fare tanto in segreto che nol sapessero più di trè [l]; ond'era da temersi che palesandosi, suscitasse perniziosa alterazione. Senza che, non vedeuasi gran fondamento di quel sospetto il qual trauagliaua il Card. del Monte e'l rapiua à sì violenti consigli; peròche Cesare stesso nell'Instruzione data al Cardinal Madruccio, e consegnatasi al Papa, hauea dichiarato, che l'elezione eziandio stando Concilio aperto, apparteneua al Collegio. Onde e perciò, e perche i Vescoui suoi Tridentini mai non haueuano osato di far' alcun' atto sinodale; e perche i Prelati e i Principi dell'altre nazioni haueano riconosciuto il Concilio di Bologna; non poteua egli sperare in tal'accidente verun colore di crear'in Trento vn Pontefice, se non tale che dalla pietà de'Fedeli, in vece d'vbbidienza e venerazione come legittimo, hauesse la persecuzione e l'abborrimēto come scismatico. Non imprendendosi le gran riuolture quando nè v'è sembianza à persuaderne la giustizia, nè, senza questa persuasione, vi è possanza à conseguirne la riuscita.

[l] Lettera del Card. Ceruino al Monte a' 15. di Luglio 1549



CAPO TERZO.

Nuoui trattati infruttuosi intorno à Piacenza.



COSI' la controuersia intorno al Concilio nè si componeua, nè precipitaua in manifesta rottura. Sperò, come dicemmo, l'Imperadore con l'amo di Piacenza tirare il Papa ad ogni sua voglia: mà per contrario lo spoglio di Piacenza rendette più sospeccioso il Pontefice de'nni, e perciò più ritroso alle instãze, dell'Imperadore. Stimauano contuttociò eziandio i parziali del Papa, che la cautela di lui fosse cagionata dalla cupidigia de'la ricuperazione, e dall'amore della famiglia, il quale fiaccasse gl'impeti del giusto sdegno: e così riputaua il Cardinal del Monte [a] con alcuni Padri zelanti del Concilio. Mà quei che stauano appresso al Papa, e n'erano ammessi a'consigli più intimi, s'accorgeuano che i Principi ne'contrasti, per esser'in verità prudenti, conuien che soffrano la fama di pusillanimi: quali veramẽte sarebbono, operando come fanno, se la loro potenza fosse tanta in effetto quanta in opinione: E per sostentare questa opinione, ch'è la base de'Principati, è necessario di non venire all'esperimẽto, lasciando credere con falsità, che in loro sieno grandi le forze e picciolo il cuore. Seguitando il Papa dunque la via del negozio, come più ecclesiastica e meno pericolosa, inuiò à Cesare Giulio Orsino à cui s'appoggiasse in primo luogo l'affare di Piacenza, sì con e in primo luogo a'suddetti Prelati quello del Concilio. E l'Orsino parimente ad vso degli altri rimase incantato, in parte dal desiderio, in parte dalle cortesi parole generali che danno su' primi ragionamenti gli scaltri ministri de'Principi: e tornò [b] rappresentando il negozio per accordato. Mà queste speranze non erano confermate da'successi d'Italia; perciòche [c] poco dopo la partenza del Card. Morone vn tal Catalano suo parente fù incarcerato dal Papa in Castel Sant'Angelo per imputazione d'hauer tramato di dare con tradimento Bologna: e per la stessa causa furono presi e mandati à Roma dal Cardinal del Monte alcuni incolpati complici. E'l Gonzaga (secondo che seppesi) in familiari sermoni intorno à Piacenza schernìua come per ciance le voci di restituzione [d], e come vano il ritorno per ciò dell'Orsino in Germania: dicendo che l'Imperadore non gliene hauea dato alcun cenno; e che pur s'auuisaua, che Sua Maestà non disporrebbe del

[a] Lettere del Card. del Monte al Ceruino 31. di Giugno 1548. ed altre specialmente agli 11. e a'17. d'Agosto 1549.

[b] Varie lettere del Cardin. del Monte, e il Diario a'24. di Marzo 1549.

[c] Lett. del Cardinal Farnese al Monte, e come nel Diario a' 20. di Settembre 1548. e nello stesso Diario a' 18. 27. e 30. d'Ottobre

[d] Lettera del Card. del Monte al Ceruino agli 8. di Giug. 1549.

del più logoro merlo *e* di quella Città senza sua comunicazione. 1549.

Ed à questi detti del ministro consonarono i fatti del Principe. Hauea già prima l'Imperadore cominciato ad infoscar le sue promesse con dire a'Messaggieri del Papa *f*, che per quietare la sua coscienza, e per giustificarsi col publico di non pregiudicare all'Imperio; desideraua di veder sommariamente, quali ragioni hauesse la Chiesa in quella Città. Il che poi condito con altre significazioni amplissime di prontezza, e d'affetto, haueua persuaso all'Orsino, che l'Imperadore veramente fosse bramoso di compiacere al Papa, e al Genero; e che perciò douesse agéuolmente rimaner soddisfatto d'ogni titolo colorato, non che fondato. Mà il Pontefice assai più accorto hauea cercato di resistere à così fatta petizione; bene intendendo, che i Giudicij sopra la proprietà de'Dominij sono sempre torbidi, e lunghi, e però disauuantaggiosi à chi non possiede, massimamente quando al medesimo possessore tocca di fatto la podestà di Giudice: Onde non volea priuarsi di quel beneficio che hanno introdotto le leggi co'rimedij possessorij. E però adduceua, bastarli la sua pacifica ed antica possessione accioche prima d'ogni altro esame douesse essere reintegrato dello spoglio sofferto. Nondimeno insistendo l'Imperadore nell'instanza, e dichiarando di nô volere perciò nè indurre forma di Giudicio, nè pregiudicare alle Parti; e considerando il Papa, che litigaua con Auuersario il quale non potea costringersi dalla famiglia del Magistrato; vi fù tratto più tosto da violēza, che da persuasione: mà con protesto, che ciò valesse meramente ad informar l'animo dell'Imperadore, e non cadesse poi sotto le cauillazioni de'Ministri. Per tanto gli fè vedere vn capitolo contenuto nella lega con Giulio Secondo l'anno 1511. per cui s'era conuenuto, che ciascuno de'Collegati acquistasse per sè quello che di ragione gli apparteneua, e che di fatto si possedeua da' Francesi: in esecuzione di che lo Sforza, e l'Imperadore haueano ricuperato Milano; e'l Pontefice, veggenti e consenzienti loro, Parma e Piacenza: ed hauendoui il Duca per occasion della Sedia vacante messo il piede; la restituì ben tosto al nouello Pontefice: E oltre à ciò vna espressa cessione fatta di quella Città al Papa da Massimiliano immediato Antecessore ed Auolo paterno di Carlo Quinto con l'interuenimento del Rè Cattolico Auolo materno del medesimo Carlo: E finalmente i capitoli stipulati da Carlo stesso con Leone l'anno 152 .i quali erano riusciti à Sua Maestà, ed all'Imperio di tanto profitto quanto gli arrecò la ricuperazione del Ducato di Milano. E perche queste scritture s'erano portate in copia semplice da'Messaggieri del Papa, il Mendozza *g* che di tempo in tempo veniua da Siena à Roma per commession

e Così egli parlaua, benche Piacenza in verità nô hà merli.

f Tutto stà nella risposta del Papa à Martino Alonso del Rio da recarsi appresso, e più largamente in varie lettere del Card. Farnese al Nûzio Bertano specialmente a' 26. d'Aprile 1549. nell' allegato Volume de' Signori Borghesi

g Il Diario in più luoghi di que'tempi.

1549. sion dell'Imperadore, domandò, e conseguì di vederle autentiche.

Mà dopo tutto ciò ritornato Giulio Orsino in Germania, riceuette in risposta [b] à nome di Cesare dal Cancellier Granuela, dal Cardinal Madruccio, e da Frate Pietro Soto Confessore: Che, veduto ed esaminato ciò che il Pontefice in Roma hauea mostrato a'ministri di Sua Maestà, s'era trouato [i], che la Chiesa, e gl'Inuestiti da essa non haueuano alcun diritto nè in Piacenza, nè in Parma: Nondimeno, che l'Imperadore haurebbe mandato al Pôtefice vn suo Gentiluomo chiamato Martino Alonso del Rio con proposta di conueneuol temperamento. Nè tardò questi à venire, portando vna scrittura di tal concetto [*]: Che non s'era veduta ragione autentica à fauor della Chiesa sopra quelle due Città: e molto più chiari trouarsi per amendue i diritti dell'Imperio. I fondamenti di ciò non erano espressi nella scrittura; mà per quãto si raccoglie altronde [l], e che può bastar come vn cenno in racconti d'altra materia; consisteuano per effetto nel presupporre, che quelle Città innanzi à Massimiliano fosser membra del Ducato Milanese, e in niun modo appartenessero allo Stato Ecclesiastico; nõ producendosi autentiche le donazioni de'più antichi Imperadori, le quali dalla Sede Apostolica erano allegate: Che non hauesse potuto Massimiliano nuocere a'Successori, e che il contratto di Carlo con Leone fosse conceputo cõ parole le quali permettessero al Papa bensì la conquista, e'l possesso di tali Città le quali allora erano tenute da'Francesi; mà non gli aggiugnesser nuouo titolo sopra il dominio. Esibiua indi la scrittura à nome di Cesare, che, riserbandosi illese le ragioni della Sede Apostolica, e dell'Imperio, sopra le quali si vedesse dipoi nella forma conueniente; assegnerebbe ad Ottauio per maniera di gratificazione, ed oue consegnasse anche Parma in sua mano, quaranta mila scudi d'entrata nel Regno di Napoli [m]: al che non era mai giunto il frutto di Piacenza, e di Parma insieme. 3

Il Pontefice dubitaua che per questi trattamẽti di concordia frà sè, e l'Imperadore, il Rè di Francia non si rattiepidisse nella disposizione alla lega: quasi il suono e l'apparenza di essa fosse riuolta ad auuantaggiar le condizioni del Papa, e à riunirlo con Cesare: sì che quel trattato non valesse per fare che'l suo Auuersario perdesse Dominij, mà perche guadagnasse Amici. Onde hauea sempre studiato di persuader'ad Arrigo, ch'egli entraua in questi maneggi per non mostrarsi alieno dal ricuperare con pace il suo; il che haurebbe conferito insieme al prò di Sua Maestà, risparmiandole il trauaglio, e'l dispendio dell'armi per conseruar Parma, e racquistar Piacenza a'Farnesi suoi diuoti: mà che, nel vero, non si scorgea niuna verisimiglianza di buon'effetto: informan- 4

[b] Appare da vna del Card. del Monte al Ceruino agli 21. d'Agosto, e dal Diario a'26 di Giugno 1549.

[i] Appare da vna del Dandino al Nunzio Sãtacroce a'9. di Luglio 1549.

[*] Segnata a'12 di Giugno.

[l] S'accenna nel libro 7. dell'Adriano, e più ampiamente in vna lettera del Card. Farnese al Bertano l'anno 1549 frà le scritture de'Signori Borghesi.

[m] Vna scrittura del Vescouo dell'Aquila à Cesare in questo affare, ch'è nell'Archiuio de'Signori Borghesi.

Lett. del Cardinal Farnese al Nunzio in Francia sotto i 27. di Gennaio 1549 nel men touato registro del Dandino.

1549.

mandolo succesiuamente del processo; e mettendoli sempre dauanti ciò che poteua renderlo più sospettoso di non sincero animo ne'Cesarei. Nondimeno, come non ci hà pianta nè più disposta ad allignare, nè men disposta ad inaridire, tutto che poco vsata à fruttificare, della speranza; così può essere ch'ella nel cuor di Paolo hauesse posta qualche radice; bench'ei fosse cauto di nō lasciarne spuntar fuori i germogli ne'trattati con Arrigo. Certo è, che quando gli giunsero l'antidette risposte, riputandosi altamente offeso, e quasi schernito, volle cō tutto ciò risentirsi più con la grauità che con l'iracondia delle parole: e fè rendere vn'altra scrittura di questo senso. Che ⁿ più volentieri harebbe lasciato di rispondere se hauesse potuto senza pregiudizio suo, e della Sedia Apostolica: mà veggendosi costretto à farlo dalla qualità dello Scritto à lui presentato; il farebbe senza allontanarsi da ciò che conueniua e alla sua modestia, e al Grado che Dio gli hauea dato: ordinando però, che si dicesse in rifiuto nō tutto quello che si poteua, mà solo quel che bastaua. Non piacergli dunque di ripetere il caso empio, e detestabile di Piacenza, nè le lettere in cui dopo il caso la Città gli hauea scritto di voler continuare nell'vbbidienza della Sedia Apostolica; nè la forza vsata da'ministri di Sua Maestà nell'occupamento del luogo; nè le ampie ed iterate promesse fatte dalla Maestà Sua in più tempi, ed à più Messaggieri suoi. E perciò ristrignendo il tenore all'vltima ambasciata di Don Martino: saper Cesare, che'l Papa come senza debito così senza pregiudicio d'ogni suo diritto gli hauea compiaciuto di mostrar' alcune delle ragioni che hauea la Chiesa in Piacenza: essersi desiderato ed ottenuto dal Mendozza di veder gli strumenti autentici; nè hauer' egli poi fatta veruna obbiezione ad essi: onde parea strano l'vdire, che non si fosse trouato autentico titolo per la Chiesa. Piacer'à Sua Santità, che l'Imperadore non intendesse di pregiudicare a' diritti della Sedia Apostolica: Nel resto lasciar'egli à giudicio di Dio, e di tutto'l Mondo, se le offerte condizioni fossero oneste ed accettabili, ò pur di sommo pregiudicio alla medesima Sedia, anzi à tutto il Cristianesimo. Onde per non danneggiare nè quella Santa Sedia, nè altri, insistere egli in ciò che Sua Maestà medesima dichiaraua nella presata scrittura d'hauer promesso: ciò era di restituire alla Chiesa Piacenza oue sapesse douersele di ragione. E perciò la pregaua col sommo dell'efficacia ch'egli poteua, à consigliarsi di nuouo con Dio, e con la sua coscienza, e à riconoscer che quella Città era douuta alla Sedia Apostolica; nè Sua Maestà la potea ritener per molti rispetti. Di Parma, non occorrei gli rispondere'altro, saluo ch'ella era della Chiesa per tutte le ragioni ch'era Piacenza, e per altre

ⁿ A'25. di Luglio 1549. stà frà le scritture de'Sig. Borghesi, ed è stampata nel terzo tomo delle lettere de'Principi.

1549. altre particolari. Intorno all'vltima parte, in cui ragionauasi di vedersi per cõueneuol maniera sopra il diritto della Chiesa, e dell'Imperio; Sua Santità non si sarebbe mai ritirata in auanti, come non s'era in addietro, da ciò in che scorgesse il seruigio di Dio, e'l beneficio della Cristianità: confidandosi che anche l'Imperadore come Auuocato della Chiesa sentirebbe inspirarsi à non mettere impedimento all'autorità, e alla giurisdizione della Sedia Apostolica, e del Pontefice.

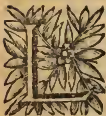
Con sì temperata maniera operò il Papa in quel fierissimo accidente di sangue, di Stato, e d'onore; e non con la violenza che 5
finge il Soaue di minacciar'à Carlo V. le censure. Anzi non si troncarono mai tutte le fila della concordia. E veggendosi che Carlo haueua fermato di ritener Piacenza, e aspiraua à Parma con le parole, e co'fatti; fù pensato à nuoua maniera di prouueder'alla sodisfazione, e al profitto d'amendue le Parti con lasciar' all'Imperadore quelle due Città la cui aggiunta fortificaua mirabilmente il Ducato di Milano; ed in cambio riceuer per la Sedia Apostolica, e per Ottauio, e suoi discendenti Siena, disgiunta dagli Stati di Cesare, mà congiunta con le Terre della Chiesa. Imperciòche le cose di quella Republica ondeggiauano in grandissima confusione: e l'Imperadore vi spendea molti denari, e molte cure con perpetuo sospetto di sconuolgimento: E'l Papa si confidaua che'l Duca di Firẽze vi harebbe cõferito cõ gli vfficij suoi, amando meglio di veder quella Città in mano de'Farnesi, Principi men potenti di lui, e co'quali si trattaua parentado; che hauer'a'fianchi vna Republica bellicosa, e sempre aderente à qualche Corona. Fù dunque imposto al Nunzio Bertano che ne gittasse motto come da sè: in quel modo ch'è solito de'ministri per dimostrare, e negar'ad vn'ora, che la voce è inspirata alle bocche loro da vna mente superiore: così rendendo le proposte tanto autoreuoli, ed insieme tanto caute quanto basti e per appiccarui negozio, e per non auuenturarsi à rifiuto. Mà ò la presta morte del Papa, od altro ostacolo soffogò il seme di quel trattato.



CAPO

CAPO QVARTO.

Nuoue diligenze fatte à voto dal Pontefice per trarre i Prelati d'ogni Nazione in Roma à statuir la Riformazione. Sospension del Concilio.

1  'VLTIME parole della risposta pontificia haueuano rispetto à quello che vnitamente con l'amara determinazione intorno á Piacenza hauea recato l'Orsino [a] sopra l'inflessibil volontà dell'Imperadore intorno agli affari del Concilio: sìche non ostante la speranza data più volte, quando s'era venuto all'opera, hauea sempre ricusato, che i suoi Prelati di Trento andassero à Roma per ordinar la Riformazione della Chiesa cō quelli di tutte l'altre cōtrade; chiedendosi per lui [b] condizioni intollerabili, e due frà l'altre: La prima, che la Riformazione da statuirsi per loro non ripugnasse alla scrittura dell'*Interim*, e all'emendazione del Clero da esso promulgata nella Dieta per la Germania: La seconda, che'l Pontefice dichiarasse di far venire i medesimi Prelati come Vescoui particolari, e non come Padri Sinodali: con che harebbe confessata tacitamente la traslazione per nulla. Le quali condizioni pareuan proposte, non per ottenerle quasi possibili ad accettarsi, mà perche troncassero il negozio come impossibile senza che dal canto di Cesare si professasse mutazione del conuenuto. Il Papa dunque volendo tentar' altri argomenti, i quali nè riuscissero inefficaci perche troppo miti, nè dannosi perche troppo aspri; deliberò di prouare se verso la Raunanza di Trēto valessero le minacce, le quali però non insultassero con iattanza, mà solo ammonissero con rispetto: e insieme si scansassero le due difficoltà eccitate dall'Imperadore: nè chiaman soli nominatamente per la Riformazione, nè tutti, mà pochi di loro; talmente che indi apparisse, che gli chiamaua come Prelati particolari.

2 Per adoperar ciò tenne questo modo. Pochi giorni auanti di render la risposta à Martino Alonso [c] inuiò due dettati di Breui, l'vno à quattro Vescoui di quei che dimorauano in Trento, l'altro à quattro di quei che stauano in Bologna [d]. I primi furono il Card. Facecco Vescouo di Giaen, Pietro Tagliauia Arciuescouo di Palermo, Frācesco Nauarro Vescouo di Badaioz, e Gianbernardo Diaz Vescouo di Calaorra. I secondi furono Olao Magno Arciuescouo d'Vpsal Goto, Bastiano Lecauela Arciuescouo di Nasia

[a] Il Diario a'2. di Luglio, nel qual di l'Orsino tornando di Germania passò per Bologna

[b] Appare da vna del Card. Farnese al Bertano agli 11. di Settembre frà le scritture del Sig. Borghesi al libro già detto.

[c] A'18 di Luglio 1549.

[d] Furono presentati in Trento a'4. d'Agosto, e in Bologna a'11. come nel Diario sotto i 12 d'Agosto 1549. e negli Atti al Volume allegato.

1549.

Greco, Giouanni d'Hangesto Vescouo di Noion Frácese, Ricardo Pato Vescouo di Vuorchester Inglese; ponendo cura in tal maniera di chiamar'huomini che nobilitassero la destinata Assemblea per conformità di valore, e per varietà di nazione. Esponeua loro, che le presenti necessità della Chiesa richiedeuano consiglio, e prouuedimento; sìche non bastando à sè il deliberarne co'Cardinali, vi desideraua il parere di molti Vescoui: onde gl'inuitaua, e comandaua loro in virtù di santa vbbidienza, che frà quaranta giorni venissero à lui; il qual volentieri vdirebbe ciò che gli ricordassero per publico giouamento. Fù mandato da Roma vn Cherico deputato à tal ministerio, il quale solennemente presentasse à ciascuno de'sopranominati il suo Breue: com'egli fece prima à Trento, e poi nel ritorno à Bologna *e*. I secondi furon presti all'ossequio. I primi tardarono ventungiorno à rispondere, attendendo frà tanto le commessioni di Cesare: Indi la risposta fù tale. Hauer'essi riceuute con la debita sommessione le lettere della Santità Sua, nè altra cosa da loro esserli maggiormente desiderata che d'vbbidirla il primo attimo. Mà saper'ella ch'eran venuti colà per ordinazion sua à fine di cooperare al bene vniuersal della Chiesa nel Sinodo quiui adunato. Star'essi aspettando, che'l Sinodo, composte le differenze tornasse in quel luogo come in opportunissima stanza, e vi si cópiessero gli affari della Religione che vi s'erano incominciati. Senza che, non esser'ignoto à Sua Santità in quale stato fosse la cagion che gli riteneua in Trento; sìche il parlarne essi più oltre nó era nè necessario, nè profitteuole. Esser'eglino caduti in sinistra condizione di tépi. La pregauano per tanto à scusarli se in così fatte circustanze non andauano à Roma.

e Il Diario a'12 e a'16. di Settébre; ed a'25. d'Agosto oltre agli Atti.

Il presentatore di queste risposte fu il Mendozza *f*: il quale insieme si lagnò à nome di Cesare per tali Breui scritti dal Papa a' 3
suoi Prelati di Trento senza farne pur lui partecipe: E del medesimo hauea fatta querela Cesare stesso appo il Bertano con maniere iraconde; là doue il Mendozza vsò forme soaui: ò perche il considerato Ministro temperasse le ambasciate dello sdegnato Padrone; ò perche sia priuilegio scambieuolmente datosi frà di loro da' Principi di parlar'alto, e che con loro si parli basso. Mà le acerbe espressioni dell'Imperadore col Nunzio, se da'suoi Rappresentatori in Roma non furono imitate, furono diuolgate. Il Papa à queste doglienze rispose, che più tosto credeua, douergli grado l'Imperadore, che hauesse chiamati que'Vescoui, e in quella forma: Perciòche hauendo egli già molto innanzi deliberato di far' in Roma la riformazione vniuersale tanto desiderata dal Mondo, e dalla Maestà Sua specialmente: ed essendosi di fresco mosse da lei difficultà nuoue, e grauissime così quanto era al tenore di que-

f Lett. del Cardinal *Farnese* al Bertano agli 11. di Settembre 1549. nel Volume da'Signori *Borghesi* allegato.

sta

ſta futura Riformazione, come quanto al concorſo de'Prelati Tridentini da lei promeſſo in addietro; haueua egli determinato di conuocar' vn' Aſſemblea di Veſcoui à Roma per tener conſiglio intorno à sì ardui ed intrigati negozij; com'eraſi coſtumato da' ſuoi Anteceſſori per aſſai men graui occorrenze: E douendo ei far queſto, eſſerſi auuiſato d'onorar que'Prelati chiamandoli ed in egual numero, e con ſimil forma che quei di Bologna. E come hauer'egli potuto ciò tralaſciare, maſsimamente verſo il Cardinal Pacecco, il quale colla dignità della porpora hauea l'vfficio di ſpecial Conſigliero, e Senatore del Papa? Che ſarebbeſi più toſto l'Imperadore potuto richiamare, doue à conſiglio di tal momento non ſi foſſero chiamati i ſuoi da luogo tanto vicino. Così diſs'egli al Mendozza: e parendoli con queſta ſignificazione comunicata dipoi al Nunzio Bertano d'hauer' aſſai giuſtificato il ſuo fatto; fè ſembianza di perſuaderſi che Ceſare ne doueſſe rimaner'appagato; e però di potere ſenza offenſione di lui rinouare il mandamento, com'egli fece per nuoue lettere *g*, rifiutando le addotte ſcuſe: non perche ſperaſſe vbbidienza, veggendo ch'eſsi riputauano d'eſſer legati da tal timore che in quel caſo la legge vmana non gli obligaſſe con tanto riſchio; mà perche ſe egli taceua, pareua accettar la ſcuſa, e non poneua quella maſſa di Veſcoui in rea credenza appreſſo i Fedeli, ò di contumaci al legittimo Superiore, ò almen di mancipij à non legittimo Superiore.

g Furono preſentate a' 18. di Settembre.

4 Nel reſto haueua egli già due proponimenti: Il primo di ragunar ſenza fallo la mentouata Congregazione di Veſcoui in Roma sì per giuſtificarſi con la Criſtianità, quanto deſideroſa della Riformazione, tanto ſoſpettoſa che'l Papa la ſchifaſſe; come per far con vna sì ſplendida Adunanza ò dileguare, ò ſparire quell'infauſto fenomeno ſolleuato in Trento, il quale à ſimilitudine di cometa tenea timidi, e ſoſpeſi gli occhi de'Criſtiani: Il ſecondo, di ſoſpender'il Concilio: percioche il mantenerlo in quel ſonno perpetuo cagionaua querela ne'Veſcoui, danno nelle Chieſe, diſprezzo nel Mondo: e ceſſando qualunque vicina ſperanza d'effetto, ceſſauano anche le ragioni di tollerar queſti mali per trarne in breue maggiori beni: E oltre à ciò, perche douendoſi ſtatuir la Riformazione in Roma col parere de'principali Veſcoui, non potea rimaner ſenza diſonore il Concilio aperto, quaſi neghittoſo ed ignobile ſpettatore di chi eſercitaſſe le ſue parti. Fè dunque il Papa ſcriuer' al Cardinal del Monte *h*, che licenziaſſe i Padri: com'egli adempiè il giorno dicia ſetteſimo di Settembre; ſignificando loro, che Sua Santità non intendeua in quel tempo di proſeguir'il Concilio, mà di far'i decreti della Riformazione in Roma.

h Lettera del Card. Farneſe al Cardinal del Mõte ſcritto i 13. di Settembre, giunta à Bologna a'17. come nel Diario, e negli Atti.

Or qual'huomo d'animo indifferente potrà ritenere in alcun pregio di verità l'Istoria del Soaue quando il vede non solo in vn profondo buio e intorno à questi trattati allora sì celebri di ragunar'i Vescoui in Roma per la Riformazione, e intorno alle mētouate lettere vicendeuoli fra'l Papa, e la Congregazione di Trēto; mà quando lo troua ignaro ancor della sospensione, e temerario in dire ciò che non sà in materia di tal momento al suo proposito? Peròche racconta egli con marauigliosa fidanza, che'l Concilio durò in Bologna fin'alla morte di Paolo; e che allora, partendosene per ire al Conclaue il Legato, i Vescoui ancora ritornarono alle lor Chiese. E pure, che auanti à ciò il Concilio dal Pontefice fosse sospeso, e i Vescoui licenziati, non solo fù cosa notoria in quel tempo, e ne riman la memoria negli Atti autentici [1]; mà si registra nel Diario, i cui esempij andarono, e vanno per molte mani: e noi studiosamente l'alleghiamo più volte, ò in cambio degli Atti, ò vnitamente con essi, come scrittura più esposta alla notizia de'lettori. Chi parimente non abominerà la malignità di quest'huomo, mentr'egli narrando varij Concilij prouinciali tenuti à quegli anni in Germania, e frà gli altri quel di Mogonza, di cui pur confessa, ch'ei seguì cō gran cura nelle cose diffinite la dottrina del Tridentino, e nell'altre la sentēza più comune degli Scolastici; e osseruādo appresso, che iui nel capo 41. nel 42. e nel 45. sono alcune parole nō così acconce intorno all'adorazione dell'Immagini e de'Santi; ne arguisce: mostrarsi da ciò, *quanto fossero differenti in que'tempi l'opinioni de'Prelati in Germania Cattolici da quelle della Corte Romana, e dalla pratica che s'è introdotta dopo il Concilio Tridentino*? Primieramente perche non caua egli più tosto vn'argomento contrario dalla perfetta concordia di quel Concilio Mogontino con ciò che poi diffinissi in Trento sopra tutti gli altri innumerabili, e grauissimi articoli? Perche non dice, che fin dal natale dell'Eresia luterana si tennero e nella Alemagna il Concilio di Colonia, e nella Francia quello di Sens, vscirono varie censure dalle Vniuersità di Parigi, di Louagno, di Colonia; e il tutto riuscì conforme alla dottrina che s'è poi stabilita in Trento: il che palesa la non variata, e non variabile consonanza della Fede Cattolica? E in ciò che appartiene à que'due articoli, chi sarà Giudice tanto iniquo che non intenda, il Concilio prouincial di Mogonza hauer quiui vsate altre parole, mà non insegnati altri dogmi da quelli che insegnaua Roma, e che poi coll'vnione della Germania, e dell'altre Nazioni concordeuolmente si decretarono in Trento? Non volle negare il Concilio Mogontino alle Immagini se non quel culto idolatro ch'è dānato nel medesimo Tridentino, e col quale i Gentili professauano di

[1] In questa sospensione finisce il Volume degli Atti autentici segnato, e più volte prodotto.

di riuerire negl' insensibili simulacri qualche interna diuinità. E mostrò di seguir'anche l'opinione probabile trà gli Scolastici, che solamente l'esterior venerazione si riferisca all'immagine, mà l'interna alla sola persona quiui rappresentata. Il che si dichiara iui nel capo 42. ordinandosi, che'l popolo semplice sia auuertito, *di non douer'adorare le Immagini stesse; ò porre in loro alcuna fiducia*: Oue la seconda parte val di comento alla prima: nella quale senza dubbio non s'intese di torre alle sacre Immagini il culto esteriore, mà l'interno, come quel solo che può esser regolato dalle instruzioni vsate col popolo semplice; là doue l'esteriore per escludersi harebbe richieduti altri modi: E ciò si cõferma prescriuendosi appresso, *che col parer di Teologi, e d'huomini dottissimi nell'antichità ecclesiastica si douesse leuare, ò mutare qualche Immagine, quando si vedesse che'l popolo hauesse rispetto alla figura di lei, ò le attribuisse quasi vna certa opinione di diuinità; facendo sì, che'l popolo non collocasse la fidanza in quella effigie corporale, quasi la potenza di Dio, e de' Santi fosse legata à far le grazie con l'opera di essa, e non altrimenti*. Questo dunque, e non più è quel che si proibisce verso le sacre Immagini da quel Concilio.

6 Venghiamo all'onor de'Santi. Nel cap. 45. dicesi: *Che i Santi debbonsi onorare, non però con quel culto che solo à Dio è donuto, mà cõ quello di compagnia, e d'amore col quale anche in questa vita possiamo venerare gli huomini santi; e con vie maggior deuozione perch'essi già sono in termine di sicurtà; e perche gli vni stanno colà vittoriosi, gli altri quì combattenti*: le quali parole tutto che nõ sieno circuspettissime, nondimeno sinceramente interpretate non hanno discordanza nè da Roma, nè da Trento; e l'intenzione di esse appare nel proemio di quel capo: *Vogliamo per ogni modo che sia ritenuta nelle nostre Chiese la dottrina riceuuta già con gran consentimento di tutta la Chiesa, e quasi per mano à noi consegnata: cioè, che i Santi*; e quel che segue: Or questa *dottrina quasi per mano à noi consegnata* intorno al culto de'Santi è quella cui riprendono come abuso inuecchiato di molti secoli gl'Innouatori, e che per conuerso è insegnata di concordia dagli Scolastici, e abbracciata in Roma ed in Trento. Questa dunque, e non altra intese di seguitare il Concilio Mogontino: Il che sia detto per onor di quell'Adunanza: non essendo nuouo per altro che i Sinodi prouinciali talora errino: che se ciò non auuenisse, indarno sarebbono i generali. E questo bensì haueano fatto dir più volte i Pontefici in Germania; mà nõ assolutamẽte *che le cose della Religione non si possano trattare in vn Concilio nazionale*, come il Soaue quì loro imputa: quasi in Roma non fosse alcuno che hauesse mai voltata vna carta dell'Istorie antiche ecclesiastiche. Ma di questa materia hò io ragionato altroue, mostrando che ogni Conci-

lio

1549. lio nazionale ſopra quelle controuerſie di Religione ſarebbe ſtato inefficace à quietar le coſcienze, e ſolo occaſione di nuoua ſciſma: come vn cirufico il quale racconciando imperfettamente vn'oſſo dislogato, è cagion di nuoua moleſtia, e di nuoua rottura all'infermo in vece di riſanarlo. Ripiglio dunque la narrazione.

CAPO QVINTO.

Diſcorſi intorno alla ſoſpenſione.



L Cardinal del Monte la ſoſpenſione parue cōſiglio fiacco inſieme, e pericoloſo *a*; rimanendo in 1
Trento il drappello de'Ceſariani, e non eſſendoſi prima deciſo, che la traslazione foſſe legittima, e che però quiui non duraſſe Concilio. E perche il Papa eraſi moſtrato diſpoſto à premetter queſta publica dichiarazione, e'l Mendozza haueua prenunziato che facendoſi ciò ei verrebbe ad vn più agro proteſto; il Legato haueua propoſti in vn diſcorſo *b* varij ſpedienti più ò meno arriſchiati, mà tutti forti. E maggiormente ſi contriſtò *c* quando vide raffreddato ancora il penſiero dell'Aſſemblea deſtinata in Roma: Perciòche eſſendo ſopraggiunta in que'giorni al vecchio Papa vna diſſenteria, i medici per riſtorarlo il mandarono all'aria familiare à lui di Viterbo: il che fece e ritardare, e dimenticare i più faticoſi negozij. Mà vi ritornò con l'animo ben toſto il Pontefice: e ſcriſſe Breui a'Veſcoui partiti di Bologna, che ſteſſer pronti *d* ad ogni chiamata per venire à quell'opera.

Nel reſto il conſiglio di non procedere à ſentenza nel valor della traslazione non fù ſingulare di Paolo ò del Nipote, come alcuni credeuano; mà comune a'Cardinali deputati sù quell'affare *e*, come poi teſtificò il Ceruino all'Arciueſcouo di Matera. E la ragione che gli ritenne fù, che il Papa non haueua forze da imprendere maggior contraſto: Le ſperanze dalla parte di Francia erano ſempre ſcemate; peròche Arrigo veduta ſuanire *f* (come accade) vna ſegreta macchinazione contra'l Gonzaga, la fidanza della quale l'haueа tirato nel Piemonte; ritornò tantoſto in Francia *g*, e quindi riuolſe i penſieri, e gli sforzi alla difeſa della Scozia aſſalita allora dagl'Ingleſi che diuiſauano di coſtrignere la Reina Maria fanciulla, e pupilla à maritarſi col Rè Eduardo; e di far quell'aggiunta che gli harebbe renduti tanto più formidabili agli antichi lor'emuli, e confinanti: Là doue

Arrigo

a Il Diario a' 17. di Settembre, e a' 1. d'Ottobre 1549.

b Diſcorſo mādato dal Card. del Monte al Ceruino agli 11. di Settembre 1549.

c Lettera del Card. del Monte al Ceruino a' 14. di Settembre 1549.

d Il Diario a' 26. di Settembre.

e Il Diario del Maſſarello arriuato già in Roma ſotto gli 8. di Nouembre 1549.

f Vedi l'Adriano nel lib. 7.

g Vedi l'Adriano nel lib. 7. e le lettere del Card. Farneſe al Nunzio in Francia trà le ſcritture de' Signori Borgheſi

 1549.

Arrigo era intento ad opporsi loro sì per gelosia di ciò, sì perch'egli destinaua con le speranze Maria, Nipote de' Signori di Guisa vasalli suoi, al suo Delfino, come poi succedette. Distrattosi dunque in altra impresa, nella qual similmente si congiugneua la Religione con l'vtile, e dalla quale però non era lecito al Papa il distornarlo; non venne mai all'eseguzione del deposito in Roma. Anche à reintegrare la giurisdizione ecclesiastica nelle mentouate prouincie fù sempre restio. Onde il Papa fin da principio temendo che per quella via gli fallisse il terreno sotto, non vi hauea posti mai amendue i piedi. E però quando Arrigo venne à Turino, Paolo hauendoli spinto in fretta Bartolomeo Caualcante [a], huomo grato al Rè, à fin di pregarlo, che prendesse in protezione la Sedia Apostolica, e i Farnesi, iscusando lui se per degni risguardi non esercitaua in questo vfficio alcun de' Nipoti; gl'ingiunse vnitameute che intorno al Concilio e agli affari congiunti gli facesse veder la necessità che strigneua sè à sodisfar le raccontate petizioni di Cesare; il quale con ciò mostrauasi pronto à sopprimer l'*Interim*, e à cessar dall'inchiesta contra la traslazione: imponendo al Caualcante, che s'ingegnasse di trarre il Rè à consentire anche nella sospensione del Sinodo come si chiedea dall'Imperadore. E quantunque poi non fosse bastata la voce del Caualcante à quietar'il Rè, non però si ritrasse il Papa dal suo consiglio; continuando frà tanto à impiegar con Arrigo gli vfficij del Nunzio. E così mentre il Rè haurebbe voluto [a] ch'egli negasse affatto la messione de'Prelati in Germania, minacciando (come dicemmo) il rimouimento de'suoi Vescoui ed Oratori da Bologna; il Pontefice gli haueua fatto sentire: Che non poteua onestamente abbandonar la salute di tante anime: Ch'egli hauea ciò promesso à Cesare nella risposta renduta la prima volta al Mendozza sopra l'instanze del Cardinal Madruccio, la qual s'era data in presenza e col preceduto consiglio e cõsentimento di tutto il Concistoro, e specialmente de'Cardinali Frãcesi: Che in auuenimento di tal repulsa il Mendozza tenea cõmessione di ratificar'il protesto à nome di Cesare; il che agli occhi del Mõdo sarebbe stato colorito con qualche tintura di ragioneuole: Che que'Prelati in Germania non eran per nuocere all'intento del Rè, anzi più tosto per notificar destramente a'Principi Alemanni Cattolici l'vnione la qual'era fermata per difender'ogni Signor Cristiano dalle violenze di Cesare: e perciò la voce loro in quelle parti col renderlo men temuto il renderebbe men potente: Nè il Rè dubitasse, com'egli dimostraua, che per tal via in caso di Sede vacante si potesse tentar l'elezione in Germania; perciòche il Papa eziandio cõ vn tal riguardo volea mandar Prelati sē-

pli-

[a] L'Instruzione è nella libreria d'Vrbino.

[a] Tutto stà nel le apportate lettere del Card. Farne e al Nũzio in Francia.

1549. plici, e non Cardinali; acciòche minor quantità di questi potesse in tal'accidente raunarsi da Cesare in quelle bande: Che il leuar' i Vescoui Francesi da Bologna sarebbe più tosto dar fomento alla causa dell'Imperadore, mostrando che niuna straniera nazione concorreua à quel Concilio, nè lo riconosceua per Ecumenico: onde il Papa sarebbe costretto per sodisfazione del Mōdo à rimetterlo in Trento.

Hauean ritenuto queste ragioni il Rè dal risentirsi col Pōtefice per la mēzionata messione in Germania. Mà non era già egli restato mai di mostrar gelosia e per essa e per quella dell'Ardinghello, e poi dell'Orsino. Sopra le quali il Papa s'era schermito con dire, ch'egli non potea tralasciar quegli vfficij i quali giustificassero sè per amator della pace e della riconciliazione, qual doueua esser'vn Padre comune; e facessero apparir più euidente la mala causa di Cesare, e la necessità in sè d'appigliarsi à men posati consigli: Per ogni altro fine ben esser'egli chiarito, che tali vfficij erano vani, onde l'aspettazione del riuscimēto quasi incerto de' predetti vfficij non doueua ritardare i trattati della lega: e ch'egli con ogni sincerità comunicherebbe al Rè successiuamente ciòche da Cesare si ritraesse. Nondimeno in vltimo, non venendo fatto al Pontefice nè d'intiepidir l'Imperadore ne'sensi cōtra la traslazione, nè di riscaldare il Rè à patrocinio armato; statuì nel suo animo di non procedere per quell'ora à sentenza la qual poi faltasse d'esegutore; ritenēdo sempre in sua balia d'innoltrarsi à quell'atto quando le circustanze gliel persuadessero: E frà tanto nō depose il proponimento di chiamare i Prelati à Roma con vocabolo men' odioso à Carlo, che di Concilio; e con la loro assistenza ed autorità abbassare, e, quando volesse, condannare il piccolo stuolo di Trento: Nel che vedeua che la sentenza gli riuscirebbe più onoreuole perche più laudeuole, e più efficace; potendo egli più di leggieri e con ragione di più manifesta necessità far sì, che non fosse Cōcilio in Trento per sola volontà dell'Imperadore, che far' essere Concilio in Bologna contra volontà dell'Imperadore. Ed è buon consiglio de'Grandi il prender'esempio da quel ch'auuiene al massimo degli Agenti mōdani, ch'è la Natura, la quale oue imprende vn'effetto superiore alle presenti sue forze, ò non fà nulla, ò vn mostro, ò vn'aborto. 3

CAPO

CAPO SESTO.

Dispiaceri del Pontefice col Duca Ottauio intorno à Parma. Morte del primo, ed elezione del Successore.



1 ERA l'agitazione di queste cure ne sopraunennero al Papa altre non mai pensate, e sì amare, che con la mestizia l'vccisero: morte più frequente in coloro che'l Mondo inuidia come beati. Haueua egli in questi vltimi tẽpi riuolto nell'animo di non lasciare nè ancora Parma ad Ottauio; perciòche se hauesse stabilita la confederazione col Rè di Francia, vno de' patti era, come notammo, che quella Città di gran momento fosse in mano al Genero del Rè, e non à quello dell'Auuersario: e non conchiudendosi la confederazione, voleua il Pontefice [a] riunir Parma insieme con le ragioni di Piacenza alla Chiesa, rendendo ad Ottauio Camerino con qualche numero di pecunia. La cagione di ciò era, perche il Soto Confessor di Cesare haueua detto bruscamẽte al Nunzio Bertano [b], che oue pure quelle Città non fossero dell'Imperio, sarebbono della Sedia Apostolica, e niuna ragione v'harebbe la Casa Farnese: riputando per auuentura, che'l Pontefice le hauesse riceuute dall'Imperadore in forma che non gli fosse poi stato lecito disporne senza il suo beneplacito: e questi concetti paruero confermati [c] da Martino Alonso. Onde il Papa fè significar all'Imperadore, che sì come con buona intenzione haueua poste quelle Città in vn Signore particolare, così con la medesima le ricongiugnerebbe alla Sedia Apostolica. Intendeua egli, che fatto ciò harebbe potuto parlare ed operare più francamẽte, mostrando che lo moueua il zelo della Chiesa, e non l'vtile della Casa. E già in nome della Chiesa custodiua Parma Camillo Orsini; il quale l'haueua ben fortificata contra gli assalti del ferro [d], ed haueua ributtati quelli dell'oro. Nè credeuasi che'l Gonzaga sì di leggieri fosse per guerreggiare quella Città mentr'ella si teneua come del Papa.

[a] Vedi l'Adriano al libro 7. ed vna del Cardinal Farnese al Bertano a' 27. di Luglio nel mẽzionato Volume de' Signori Borghesi

[b] lettera del Card. del Monte al Ceruino agli 8 di Giugno 1549.

[c] Lettere soprallegate del Card. Farnese al Bertano.

[d] Vedi l'Adriano al lib. 7.

2 Mà Ottauio intollerante di vedersi spogliato non solo dal Suocero mà dall'Auolo; e stimando che questi non potesse di ragione ritorli ciò ch'era suo per l'inuestitura, la quale è vn contratto scambieuole; si partì da Roma d'improuiso: e tentò in prima di farsi ammetter dall'Orsino nella Città come padrone, ò almeno

1549. come Gonfalonier della Chiesa: dal che l'altro l'esclusе, adducendo ch'egli la guardaua per commessione del Papa immediatamente, e che senza espresso voler di Sua Santità non gli era lecito ò il riconoscere altro Signore, ò il riceuerui altro Comandatore. Indi Ottauio macchinò di sorprenderla, entrato priuatamente nella Città, ed inuitato à cena Camillo in casa de'Sanuitali, oue tramaua di ritenerlo ed occupar la Terra e 'l Castello coll'opera de'suoi conuenuti aderenti. Mà Camillo simulando malattia si tenne lungi dalla rete. Onde Ottauio con tristizia disdegnosa vscì di Parma, e minacciò d'assalirla.

Il Pôtefice dapprima adirato e sollecito per la partenza d'Ottauio,[e] e dipoi auuisato de'suoi trattamenti; e recandosi ad inopinabile ed incomportabil vergogna, che'l giouane Nipote non riuerisse per legge la sua volontà; comandolli e per lettere, e con la voce del Cardinal del Monte mandatoli à questo fine da Bologna, che ritornasse à Roma. Al che non volle vbbidire il Duca: anzi sospinto dalla disperazione fè chiedere aiuti al Gonzaga per esser riposto in Parma. Quegli, che volentieri harebbe vsate le forze ed accresciuta la potenza di Cesare col nome e con le ragioni del Duca; li diè risposta, ch'essendo ministro della Maestà Cesarea non poteua operare se non in vantaggio di lei: Che per tanto l'haurebbe aiutato quando ò Parma douesse tornare all'Imperadore, riceuendone Ottauio qualche onesta ricompensa, ò almeno egli à nome dell'Imperadore la ritenesse. Non accettò il Duca la condizione; mà scrisse al Cardinal suo fratello, che l'haurebbe accettata se'l Papa non gli rilasciaua la sua Città. Questa lettera fù comunicata dal Cardinale al Pontefice: al quale tutti i rispetti di congiunzione e d'amore che hauea con Ottauio, attossicarono la puntura di quel disprezzo. Onde sì fatta ambasciata, quasi appunto vn'alito velenoso mandatogli al cuore, di presente il fè tramortire: mentre tutto in vn punto gli rappresentò il pensiero; che direbbe il Mondo, quando gli minacciaua non più l'Imperador Carlo Quinto, mà vn suo suddito, vn suo Nipote, e per beneficio del quale nō s'era egli tenuto di far ciò che preuedeua douer'appannare molte sue glorie; e il qual'ora trattaua di confederarsi contra di lui à quella spada che ancora non era asciutta del sāgue di suo Figliuolo. Rinuenuto il Papa, mà conoscēdo che presso al tramortimēto succederebbe la morte, chiamò [f] i Cardinali, e gli cōfortò che si adoperassero in beneficio della Chiesa, permettendo loro durante ancor la sua vita il congregarsi, e il dare quegli ordini che riputassero acconci. Ed ò fosse stimolo di giustizia ò di tenerezza, deliberò in quell'estremo di restituir Parma ad Ottauio; e ne segnò vn Breue all'Orsino inuiatogli cō la messione

di

[e] Il Diario à 24. d'Ottobre.

[f] Il Diario del Massarello già ritornato in Roma sotto i 19 di Nouembre 1549. e gli Atti Concistoriali sotto il suddetto giorno.

3

 1549.

di M. Antonio Elio Vescouo allor di Pola e suo Segretario. Mà l'Orsino, ò zelante della Sedia Apostolica, ò esasperato dalle minacce d'Ottauio, dapprima mostrò sospetto di falsità, posto vn'altro Breue contrario assai fresco: e dipoi certificato del vero, mà insieme della morte di Paolo, disse, che à riuocar la deliberata volõtà d'vn Pontefice sano di corpo e di mente non valeua la tumultuaria dello stesso moribundo e per auuentura senza perfetto discorso.

4 Morì Paolo Terzo il decimo giorno di Nouembre dell'anno 1549. hauendo seduto quindici anni: Principe di gloriosa memoria per hauer nõ solo rabbellita, mà rauuiuata Roma, di cui trouò egli appena il cadauero desormato dal sacco; ristorato il Dominio Ecclesiastico dianzi disertato dalle guerre; onorato il Concistoro co'più solenni huomini dell'età sua; impiegate valorosamente l'armi più volte contra i nemici di Cristo senza tingerle mai di sangue cattolico; e cominciato e proseguito à gran segno vn Concilio il più arduo per gli ostacoli, il più ampio nelle materie, il più efficace alla disciplina, che sia stato mai fra'Cristiani. Con l'affetto soperchio verso la prosapia mostrossi huomo: per tutto il resto meritò nella Chiesa il nome d'Eroe.

5 Nel tempo della Sedia vacante il Collegio raffermò all'Orsino la commessione di consegnar Parma ad Ottauio. Mà egli auuisandosi, che la potenza del Card. Farnese hauesse strappata questa ordinazione inuolontaria da'Colleghi; i più de'quali allora gli erano inferiori ò per condizione, ò per ambizione, affetto che rende colui che aspira alla signoria di tutti, schiauo di tutti; e che diuersamente fosse per disporre chi poi diuenuto Principe non hauesse già di lui nè timor nè speranza; scusossi con dire, che tenendo egli Parma in guardia per comandamento d'vn Papa, non potea lasciarla se non per comandamento d'vn Papa. La qual rigidezza dell'Orsino molti attribuirono a'giouanili sgridamenti d'Ottauio contra di lui: Il che può valere d'esempio à non dichiarar nimistà con que'ministri del Principe da'quali per zelo di coscienza e d'onore si riceue qualche repulsa: perche vna tal dichiarazione li prouoca dipoi ad altre durezze maggiori ò per sicurtà, ò per vendetta priuata.

6 In quel Conclaue (come in altri non pochi) Idio fè apparire quanto fallace sia la regola d'allacciarsi con gli ossequij, ò di non rẽdersi contrarij cõ la resistenza i Grandi per salire al Põtificato. Ciascuno harebbe tenuto per fermo che'l Cardinal del Mõte capo e mantenitor costantissimo della Traslazione, ed à questo titolo spogliato dagl'Imperiali del Vescouado di Pauia, fosse il più lontano da quel di Roma; non solo per la possanza della Parte

Cesarea, mà perche il Cardinal Farnese con marauiglia degl'imperiti, antiponendo la cura del suo profitto agli stimoli dell'ingiurie, s'era vnito co'Cesarei, e frà questi col Cardinal di Mantoua, fratello di chi egli riconósceua per autore dell'vccisione paterna: E nulladimeno il Cardinal del Monte fù quello in cui s'affrontarono minori difficoltà che in ogni altro: Onde in capo à trè mesi il dì settimo di Febraio fù eletto à Pontefice eziandio da'Cardinali Imperiali e dagli Spagnuoli, toltine quattro, Gonzaga, Pacecco, Madruccio, e Queua: i quali vedutolo già Papa, gli vennero à baciar'il piede e à chieder perdono: E l'ottennero non sol dalla lingua mà dal cuore, come tosto i fatti prouarono, forse ancora più splendidi che pesati. Imperciòche lasciò à disposizione del Cardinal Gonzaga, il Vescouado di Pauia g, concedendoli che in grazia sua lo ricuperasse Ieronimo de'Rossi: Donò à Ferrante fratello del Cardinale, e da cui egli hauea patito lo spogliamento delle sue rendite episcopali, quattro mila scudi dello spoglio del Cardinal di Rauenna: E facendosi creditore il Cardinal Tridentino per diece mila scudi della Camera Apostolica à titolo di denari spesi e di danni sostenuti con occasion del Concilio celebrato nella sua Terra; là doue nè da Paolo, nè dopo sua morte dal Collegio hauea potuto hauere vn soldo; Giulio offeso publicamente da lui nelle Congregazioni di quel Concilio, e tenuto lungi con ogni sforzo dal Papato, gli diè incótanente il doppio della richieduta somma: Azioni meno ammirabili che non sembrano al volgo, in chi è asceso à tal potenza, che la riconciliazione non può attribuirsi à viltà, mà solo à generosità.

g Il Diario del Massarello nel principio del Pontificato di Giulio Terzo di cui fù creato per vno de'Segretarij.



CAPO

1550.

CAPO SETTIMO.

Prime operazioni del Pontefice nella restituzione di Parma, nelle dimostrazioni verso i Principi, e verso i sudditi, e nella scelta de' Ministri.

1 E l'elezione del nuouo Papa ingannò l'espettazione de' Politici, non meno i suoi primi concetti, e i suoi primi fatti diedero falso presagio intorno al futuro tenore del suo Pōtificato: veggendosi in lui, che i Dominanti degli altri sono più degli altri dominati nel loro operare dal corso degli accidenti contra lor proprie inclinazioni. Cominciò egli con sensi di cordial gratitudine verso i suoi benefattori, di zelo pastorale verso la pace, e di paterna mansuetudine co' vassalli. La gratitudine fù da lui professata nel punto medesimo della sua elezione, volendosi chiamar Giulio Terzo per le obligazioni che portaua all'vltimo Pontefice di questo nome, come à quello che nell'esaltazione del Cardinal Antonio del Mōte suo Zio haueua aperta la strada per altra maggior'esaltazione al Nipote. Mà con segni più efficaci la dimostrò verso la famiglia di Paolo Terzo, e del Cardinal Farnese, autori immediati d'ogni sua grandezza: perciòche [a] essendosi statuito nel Conclaue frà que' capitoli i quali s'vsa di concordare, e di giurare da ciascuno de' Cardinali, posto caso ch'ei fosse eletto: che per quiete d'Italia si restituisse Parma ad Ottauio Farnese in conformità dell' Inuestitura, e dell'vltima disposizione di Paolo; il nuouo Pontefice nō solamente l'osseruò con la messione à tal fine di Girolamo Sauli Arciuescouo di Bari Vicelegato di Bologna; mà perche si perducesse ad effetto, fe pagare di suo ventimila scudi à Camillo Orsini: il quale adduceua d'hauerli spesi nella custodia, e di non douer'vscir dalla Città prima d'esserne ristorato: nè Ottauio in quel tempo hauea pronto questo danaro: e facendo allo stesso Camillo vn ampissima quitanza richiesta da lui di tutto lo speso per quella guardia: ed in breue, vsando perciò diligenze, e commessioni sì accese, impazienti, e reiterate, quasi si trattasse non di lasciare vna Città, mà di racquistarla.

[a] Stà nel Diario del Massarello al principio del Pontificato di Giulio, e nella Instruzione data al Rossetto mādato in Francia, come appresso.

Varie lettere del Dādino all'Arciuescouo Sauli del 1550

2 Oltre à ciò, inuiando subito il Papa à dar'vfficiosa contezza della sua creazione à Carlo Quinto [b] Pietro di Toledo ch'era stato in Conclaue col Cardinal di Burgos della medesima Casa; e al Rè Arrigo Secondo l'Abate Rossetto suo Camerier segreto [*]; impose

[b] A' 17. e 20. di Febr. nel Diario sotto i 16. e nell' Instruzione d'ambedue.

[*] Lettera del Dandino à Innocenzo del Mōte poi Cardinale; à Bagnaia 23 di Febraio 1550.

pose ad ambedue strettamente, che raccomandassero à quelle Corone i Farnesi più che se fossero stati suoi proprij Nipoti; e che all'Imperadore si testificasse la diuozione la qual'il Papa in molti anni hauea sempre scorta verso la Maestà Sua nel Cardinale, e nel Duca Ottauio; e al Rè quella del Duca Orazio. E perche il principale strumento della sua assunzione giudicaua egli che fossero stati i Francesi, con escludere il Cardinal Polo condotto fin quasi all'orlo del Trono dal fauore degl'Imperiali, e del Cardinal Farnese, e con promuouer lui ch'essi riputauano diffidente di Cesare; volle ne'primi giorni [c] dar solenne testimoniāza di questo suo conoscimento: Per tanto, rendendogli vbbidienza nel Concistoro publico à nome regio Claudio Durfè con la solita Orazione fatta dal Vescouo di Noion, amendue i quali erano stati con Giulio nel Concilio di Bologna; ed hauendo risposto secondo il costume Blosio Palladio Segretario de'Breui; il Papa con inusitata onoranza soggiunse di sua lingua queste parole: *A quanto hà risposto il Segretario ci piacè d'aggiugnere, che mai non dissimuleremo il molto che dobbiamo per nome publico, e priuato al Rè Cristianissimo: nè mai lasceremo di mostrarlo à Sua Maestà con ogni maniera d'vfficij.*

[c] Diario del Massarello a' 26 di Marzo 1550.

Quanto è allo studio della pace, oltre alla cōmemorata restituzione di Parma c'hebbe ancora questo fine [d], il manifestò egli tosto, non solo imponendo a'due Messi prenominati [e] che vi confortassero que'due sommi Principi, e specialmente al Toledo che la procurasse nella Corte Cesarea trà i Farnesi, e i Gonzaghi; mà vsando ogni atto d'amore, e di confidenza verso l'Imperadore, col quale pareua che i successi preceduti minacciassero maggior pericolo di rotture. E veramente intorno all'animo di Carlo, il passato Conclaue haueua sgombrate molte nuuole da quel di Giulio, così verso della Chiesa in comune, come della sua persona in particolare. In ciò che risguardaua la Chiesa, già s'è da noi riferito, come nel tempo della sua Legazione s'era egli auuisato, che l'Imperadore intendesse di far creare il nuouo Pontefice in Germania ò in Trento, e che à tal fine mantenesse colà quello stuolo di Vescoui; e sostenesse, durarui ancora il Concilio: e gli s'era fissata nell'animo sì fortemente quest'opinione, che in vna lettera scritta al Ceruino sopra ciò, parendoli che'l suo sospetto non ritrouasse piena credenza, nominaua sè vn'altra Cassandra. Mà poi hauea conosciuto ch'è regola d'intelletti non sol maligni, mà volgari persuadersi il peggio, come il più verisimile, dell'intenzione altrui: Che se questo fosse, à ciascuno si potrebbe insegnar la sagacità in vna parola. Erasi dunque egli certificato del contrario, veggendo che l'Imperadore senza far verun tentamēto di ciò haueua mandato subito il Cardinal Pacecco da Trento al Conclaue

[d] Stà nell'Instruzione all'Abate Rossetto

[e] Appare nelle Instruzioni.

in Roma. Parimente in verso della persona sua propria, haueua egli riputato negli vltimi anni preceduti d'esser' odiosissimo à Cesare, come autor della Traslazione: e per volontà di quel Principe credeuasi spogliato delle sue rendite episcopali dal Gonzaga. Mà quando si venne all'opera, sperimentò che molti degl'Imperiali il promossero: onde argomentò, che l'opposizione degli altri deriuasse da sentimenti priuati, e non da commessione Cesarea. Nel che il confermarono le relazioni del Nunzio Bertano *f* sopra la letizia che l'Imperadore, e la Corte dimorante allora in Brusselles haueа dimostrata per la sua elezione. Poiche, sì come accade, che quando vna cosa ci riesce spiacente, ne desideriamo vn'altra di qualità contrarie; così gli vltimi dispiaceri con Paolo faceano bramar'all'Imperadore vn Pontefice tutto dissimigliante, qual parea Giulio; come d'animo più aperto, di natura più pieghеuole, di concetti più piani, d'affetto quanto più facile all'ira nelle parole, anche altrettanto alla riconciliazione auanti di scaricarla ne'fatti. Perciò vicendeuolmente il Pontefice desideroso d'amistà con l'Imperadore *g*, gli mandò larghe proposizioni per comporre la controuersia di Piacenza; e frà l'altre di conuenire in vna tolleranza scábieuole, e senza pregiudicio d'ambedue le Parti: Onde Cesare tenesse Piacenza, e Ottauio come inuestito dal Pontefice, Parma, si togliessero tutte le offese, e si desse al Duca per Piacenza qualche ricompensa d'entrate. Per dimostrar questa buona disposizione verso i parziali di Cesare, ed insieme la mansuetudine verso i suoi proprij vassalli; appena creato Pontefice, à sola instāza dell'Ambasciador Mēdozza riceuette in grazia Ascanio Colonna *h*, ritornandolo nell'antico diritto à tutte le Terre, e à tutte le dignità onde per molti anni era stato priuo dall'Antecessore. Nel che tuttauia da taluno fù egli più tosto notato di fieuolezza, che lodato di clemenza; perciòche Ascanio nella Sedia vacante haueа di fatto con forza ricuperato il toltoli: onde quella pareua cessione, e non remissione. Mà l'altre opere di Giulio non lascian equiuoca l'intenzione di questa: imperòche vna simile mansuetudine vsò con la Casa Orsina perdonando all'Abate di Farfa che da Paolo era stato condannato come ribello; senza reintegrarlo però della Badia, non potendola onestamente leuare al Cardinal di Sant'Angelo à cui l'haueа conceduta il Predecessore. Mà ben reintegrò *i* delle Terre confiscateli da Paolo Ridolfo Baglioni ed altri Sudditi principali.

f Il Diario a'7. di Marzo.

g Instruzione data al Nunzio Pighino il dì 1 di Luglio 1550 Questa Instruzione di Giulio e le altre da allegarsi nel suo Pontificato sono appresso l'Autore, ed in molte Librerie di Roma.

h A'17. di Febraio, come nel Diario.

i Vedi l'Adriano nel libro 8.

4 Or'apparendo tale il principio del suo Gouerno, chi harebbe antiueduto, che poco stante douess'egli romper guerra in Italia, e contra i Farnesi? E per verità cotanto non dimostrò il Pontefice animo seuero, e marziale, che anzi parue ecceder nell'amore

a Il Diario de' primi mesi.

uole,

uole, e nel giouiale; conuitãdo spesse volte i Cardinali di maggior condizione à sua mensa, e particolarmente in Giardini; delle cui delizie haueua egli special vaghezza. Il che per auuentura sarebbesi lodato come affabilità ed amenità di natura ne' Principati secolari; mà per la santità di quello che Giulio amministraua, e per l'esempio vicino della grauità vedutasi in Paolo, hebbe nota di sconueneuolezza, e di morbidezza. Mà quel che imbrattò le primizie del suo Pontificato, fù la prima porpora ch'egli diede. Ne vesti esso vn Giouane chiamato Innocenzo, di nazione sì oscura, ch'ella rimane ancora ignota alla fama: La contezza che io ne hò tratta in parte dalle scritture, in parte dalla narrazione d'huomini vecchi, e ben'informati, è solo: che mentre Giulio gouernaua Piacenza in qualità di Legato (e non Bologna in qualità di Prelato, come narra il Soaue) pose affezione ad vn fanciulletto che gli veniua d'intorno festiuamente alla tauola: e parendoli di suegliato ingegno, prese ad alleuarlo per Dio; e il fece studiare. Auuenne che il Giouanetto s'auanzò nelle lettere vmane: onde il Padrone compiacendosi che quasi la sua perspicacia hauesse saputa discernere vna pianta di gran pregio ancora in erba, e tra'l fango; si riscaldò nell'affetto, amando quell'allieuo sì come parto del suo giudicio; i cui figliuoli si stimano più nostri che quelli del corpo: E col tempo l'affezione peruenne à segno, che fè adottare Innocenzo da Balduino del Monte suo fratello. Nel che fallisce il Soaue con riferire questa adozione come susseguente al Pontificato: Anzi ne' Diarij d'Angelo Massarelli Segretario del Concilio si legge, che Innocenzo essendo Nipote adottiuo del Legato, recitò in vna Azion * pastorale nel palazzo della Signoria di Bologna. Or Giulio asceso alla podestà d'eleggere i Padri del Concistoro, innanzi ò di rimunerarne il merito in Prelati illustri, ò almeno di fauorirne il parentado ne' consanguinei, fù rapito dall'affetto verso Innocẽzo, fatto da lui dimorare fin'à quell'ora in Bagnaia Villa vicina di Roma vna giornata; promouendolo à vn tal Grado *l* mentre non hauea forse compiti i diciasett'anni, ed arricchendolo con dodici mila scudi d'entrata. Mà per onestar quella promozione incominciò egli il Concistoro con parole pregne di zelo appartenenti alla diuisata riformazion del Conclaue, proponendo di rinouar le cõstituzioni antiche, e d'aggiugner nuoue pene contra gli abusi introdotti. Quindi passò alla creazione del Cardinale, mostrando la necessità della Casa sua, e l'inabilità degli altri Nipoti, e chiedendo ciò in grazia al Collegio. Al qual beneficio rẽdè Innocenzo poi quella ingratitudine *m* che si commette nella mala riuscita, recando vituperio al Benefattore. Imperciòche, si come auuiene che le smoderate grau-

* A' 2. di Marzo 1549.

Varie lettere del Dandino ad esso Innocenzo e prima, e nel giorno della sua promozione.

l A' 30 di Maggio.

m Lettera del Card. Maffeo al Card. Ceruino de' 30. di Maggio 1550. tra le scritture de' Sig. Ceruini.

1550.

grandezze in huomini di basso cuore per nascimento, e di passioni seruide per giouinezza s'impieghino più tosto à saziar gli appetiti che à nutrir le virtù ; sdrucciolò egli prestamente in varie dissoluzioni, per le quali conuenne a' futuri Pontefici di mortificarlo e punirlo: riuscendo per lui à maggior disonore lo stesso onore. Mà cõ tutto che Giulio gli desse il cognome, la dignità, e gli agi, non però gli diè per quel tempo l'amministrazione: eleggendo à soprintendente dello Stato Ecclesiastico Fabio Mignanelli Vescouo di Lucera, e della Segreteria Girolamo Dandini Vescouo d'Imola, ambedue sperimentati in molte Reali Nunziature, ed in altri grauissimi Vfficij. Peròche l'affezione di sè medesimo, superiore à tutti gli affetti, spesso fà che'l passionato non si fidi all'altrui valore secõdo l'eccesso del suo amore; e che, se è immoderato in voler sommo bene, e in far sommo bene, non di pari sià abbagliato in persuadersene sommo bene.

CAPO OTTAVO.

Messaggi di Giulio all'Imperadore, e al Rè di Francia à fine di rimettere il Concilio in Trento: e ragioni che vi piegarono il Papa.

1 

DESIDERAVA oltre modo l'Imperadore, che il Concilio si restituisse à Trento, stimolato à ciò e da pungolo d'onore per tanti e sì solenni suoi sforzi con cui l'haueua procurato; e da rispetti di religione, e d'vtilità, sperãdone, benche dubbiamente, la calma dell'Alemagna. Il Soaue nel riferir questo nouello trattato vrta di botto in parecchi errori. Dice primieramente, che Cesare ne cominciò l'inchiesta col mezzo di Luigi d'Auila gran Commendatore d'Alcantara, mandato à Giulio per Ambasciador d'vbbidienza *a*. Or l'Auila non fè parola di ciò; mà si contenne in vfficij di compimento: e il Pontefice innanzi alla venuta di lui ne diede all'Imperadore le già narrate generali speranze, come appare dall'Instruzione cõsegnata al Toledo inuiato da lui à Cesare diece giorni dopo la sua creazione. Soggiugne, che'l Papa dipoi essendo più strettamente richiesto di ciò dal Mendozza, determinò nel suo priuato Consiglio di compiacerne l'Imperadore; mà che il tenne segreto, deputando vna Congregazione di Cardinali quasi tutti d'affetto Cesariano, acciòche la loro delibera-

a S. 3 nell'Instruzione data al Triuulzio Nunzio in Francia.

1550. zione doueſſe capitar dou'egli voleua, e meſcolandoui alcuni pochi ſuoi confidenti per contener gli altri in vfficio. Tutto ciò non ſolamente è contrario à quello che intorno alla natura aperta di Giulio riferiſce più volte il medeſimo Soaue; mà inſieme all'euidenza del fatto: Imperciòche la Congregazione fù compoſta di que'medeſimi [b] Cardinali che ſoleuano interuenirui, quand'erano in Roma e ſani, nell'vltimo tempo di Paolo Terzo [c], ſaluo il Ceruino; il qual rimaſe impedito da vna infermità che'l poſe in riſchio d'vſcir di vita, e dipoi lo coſtrinſe d'vſcir di Roma.

b Il Diario a' 19. d'Aprile 1550.

c Il Diario a' 13. e a'23. di Maggio.

Il fatto dunque auuenne così: Il Papa creato appena, come per noi ſi diſſe; mandò [d] Pietro di Toledo, e l'Abate Roſſetto * amendue interuenuti al Conclaue; quello à Ceſare, queſto ad Arrigo, ringraziandoli, e ſpecialmente il ſecondo, di ciò che haueuano operato i loro Miniſtri nella ſua elezione: intorno alla quale allegaua in teſtimonij gli ſteſsi meſſaggi con quanta modeſtia ed vmiltà egli haueſſe trattato, ſenza far'alcuna diligenza per auāzarſi, mà laſciando il tutto alla diſpoſizione di Dio: Offeriua inſieme all'vno, ed all'altro Principe vn paterno amore: e cordialmente gli confortaua alla pace, vnico argomento al riſtoro dell'afflitta Chieſa; onde per concluſione di eſſa voleua egli affaticarſi fin'all'vltimo ſpirito ſenza riſparmio eziandio della ſua propria perſona. E perche ſapeua, che la reſtituzion di Parma fatta da lui ad Ottauio ſpiacerebbe al Rè di Francia che deſideraua quella Città per Orazio; egli oltre all'hauer giuſtificata l'azione in Roma co'Cardinali di Ferrara, e di Guiſa, ne ſpiegò anche le cagioni al Rè nell'Ambaſciata del Roſſetto; le quali erano il giuramento fatto in Conclaue, la giuſtizia, il liberar la Sedia Apoſtolica dalla ſpeſa, e dalla ſollecitudine della cuſtodia, il non appiccar nimicizia tra'due Fratelli Farneſi, il non accender guerra in Italia, e il non dar colore à Ceſare per la diffidenza ſua verſo Orazio d'occuparla. Dall'altra banda fè dire all'Imperadore dal Toledo, che nelle coſe appartenenti alla Fede, alla Religione, alla pace e tranquillità della Republica Criſtiana, e per conſeguēte al proceſſo ed alla ſpedizion del Concilio, offeriua largamente alla Maeſtà Sua tal volontà e prontezza, che teneua ne rimarrebbe contenta; corriſpondendoſi vicendeuolmente da Sua Maeſtà in quello che ſe le apparteneua, come il Pontefice ſperaua; e togliendoſi qualche difficoltà che con l'aiuto della Maeſtà Sua ſi potea togliere di leggieri. 2

d A'17. e a'20. di Febraio, come nel Diario.

* Lettera del Dandino à Innocenzo del Monte a'23. di Febraio 1550.

3 Frà tanto [e] alcuno de'Ceſariani andò gittando qualche motto al Pōtefice come da sè: che l'Imperadore ſarebbe reſtato ben ſodisfatto della ſua aſſunzione purche s'aggiuſtaſſe vn ſolo pūto, ciò era del Cōcilio: Al che per ſimil maniera di priuato ragionamen-

e Sta nell'Inſtruzione data al Nunzio Pighino.

to rispose il Papa, che in ciò sarebbono stati concordi, sol che alla sua sincerità si rispondesse da Cesare con altrettanta sincerità: che in breui parole s'intenderebbono insieme, quando il Concilio s'hauesse à celebrare per conseruazione ed esaltazione della Fede Cattolica, per confusione degli Eretici, e per beneficio di Sua Maestà, e degli Stati suoi; e non per depressione della Sedia pontificale; la cui protezione si confidaua il Papa, che Sua Maestà tenesse à cuore non meno che della sua Imperiale: E che vi erano alcune considerazioni le quali à suo tempo harebbe significate à Sua Maestà, non per frapporre impedimento, mà perche gl'impedimenti si togliessero con la buona comunicazione, ed vnione de'voleri e de'consigli trà sè, e l'Imperadore. Dalla qual risposta conghietturarono alcuni, che'l Papa diuisasse di patteggiar con Cesare intorno al Concilio: Il che risaputo da Giulio, fè poi dire à Carlo, che *f* tali huomini non intendeuano che cosa fosse Concilio, e quale in esso l'autorità del Pontefice. 1550.

f Dal Nunzio Pighino, come nell'Instruzione.

4 Dopo questi priuati sermoni fra'l Papa, e i parziali dell'Imperadore in Roma, vennero sù la metà d'Aprile *g* commessioni all'Ambasciador Mendozza di far caldissima instanza, che'l Concilio si ponesse di nuouo in Trento: E tosto il negozio dal Papa fù commesso alla Congregazione con varij punti da esaminarsi. Frattanto egli hauea chiamato di Germania il Pighino *h*, stimato oltre modo da lui; à fin d'hauer fresca e sicura notizia dello stato presente, con intenzione di rimandaruelo, come fece; lasciandoui per quel breue tempo il Lippomano, e'l Bertano. Venutosi al consiglio, parue che l'affare hauesse cambiato aspetto da quel che dimostraua in tempo di Paolo. Imperòche due le maggiori difficoltà che vi s'erano incontrate allora, le quali si riuolgeuano intorno al pericolo di contrasto fra'l Concilio, e'l Collegio nell'elezione del nouello Pontefice, e così di scisma; e intorno al riuocarsi in dubbio il valor della traslazione fatta con autorità pontificia, sembrauano già cessate: La prima, non solo per hauersi vn Papa non più decrepito, e di cui soprastesse la morte innanzi al fine del Concilio, mà per la sincerità prouatasi vltimamente dell'intenzione di Carlo in questa materia: La seconda, perche i Vescoui Spagnuoli dopo la partenza del Cardinal Pacecco non rimaneuano à Trento, e così non dauan segno di persuadersi che'l Concilio vi rimanesse: per tanto sarebbe apparito allora meramente che'l Papa ve lo constituisse di nuouo; il che nulla pregiudicaua all'autorità sua, e dell'Antecessore. Dall'altro canto frà i capitoli stabiliti dal Collegio *i*, e giurati da Giulio sì nel Conclaue, sì anche dopo il Conclaue, era la celebrazion del Concilio, E i Nunzij d'Alemagna con lettere, e'l Pighino con la voce non rifiuano

g Il Diario a' 19. e a' 22. d'Aprile.

h Stà nell'Instruzione al Toledo.

i Tutto stà in vn Discorso mandato dal Papa in Francia à fine di persuadere il Rè, scritto agli 11 di Luglio, come nel Diario.

1550. uano di testificare la necessità di esso, non tanto per ricuperare i paesi già perduti; il che si scorgeua difficilissimo, essendo inuescati i Principi nell'interesse delle rapine ecclesiastiche, e i sudditi nella sensualità del viuere dissoluto; mà per non perdere quello che rimaneua; e che con questi allettamenti, e con l'esempio d'vna prospera sceleraggine in altri, già vacillaua. Aggiugneuasi, che più tosto sarebbe auuenuto con graue scapitamento dell'autorità pontificia lasciar che si dileguasse in nulla vn Sinodo traslatato in virtù di essa, & indi arrestato e sospeso per tante opposizioni della podestà secolare. Senza che, essendosi questa arrogato di prescriuer leggi in materia di Religione fin ch'vscissero i decreti del futuro Concilio, non rimaneua altro modo per torre vn pregiudicio sì graue, che tener di fatto il Concilio. Considerossi parimente, che se il Papa, e'l Collegio, dopo le solenni instanze di Cesare, e della Germania, approuate anche dal Rè di Pollonia, e da quasi tutti i Fedeli; si mostrassero negligenti à questa celebrazione, darebbesi vn titolo vistoso all'Imperadore di voler supplire il difetto della podestà ecclesiastica.

Or douendosi far Concilio, non si conosceua maniera di farlo altroue che in Trento. Primieramente, perche quando si fosse voluto ò rimettere in Bologna, ò conuocare in altro luogo, conueniua prima sentenziar nella causa introdotta innanzi all'Antecessore, e non mai decisa intorno al valor della Traslazione; la quale essendosi fatta, e poi sostenuta sempre da Giulio stesso allora Legato, ciascuno il riputerebbe Giudice passionato, e sospetto in litigio doue si trattasse d'approuare, ò di condannare vn'opera sua tanto ragguardeuole. Secondariamente, lasciando le ragioni, e venendo al fatto, confessauano gli stessi Francesi, che non succederebbe mai il raunarsi Concilio Ecumenico doue Carlo signore di tanti Regni non consentisse; ed egli col parer comune della Germania non consentiua in luogo meno incomodo, e men sospetto all'altre nazioni, che Trento. Parea dunque necessario che in Trento il Concilio si collocasse. 5

Presupposto ciò, rimaneuano da stabilirsi due cōdizioni: L'vna era il beneplacito del Rè Arrigo, senza il quale conosceuasi che'l Concilio non riuscirebbe nè vniuersale nè profitteuole alla Cristianità; anzi origine di far le patir nuoue turbazioni nella Francia: onde trà perciò a, e per la confidenza che'l Papa vsaua col Rè; assicurollo fin da principio col mezzo del Cardinal di Guisa, che niente haurebbe conchiuso in questo senza partecipazione della Maestà Sua. L'altra era qualche fermo accordo del modo che vi si douesse tenere, affinche il Concilio non recasse le sollecitudini, e le lunghezze del preterito adunamento. Quando in Roma 6

a Si nell'Istruzione al Nunzio Triualzio.

Roma si staua ancor sù l'inclinazione, e senza determinazione. L'Imperadore [b] che haueua intimata vn' altra Dieta in Augusta pe' 24. di Giugno à fine di comporre iui gli affari prima di volger le spalle alla Germania; fece per opera del Mendozza caldissima instanza al Pontefice di sollecita risposta; significando che altro partito harebb'egli preso nella Dieta sel Papa consentisse, che se ripughasse alla sua domanda. Giulio allora troncò gl'indugi, e gli mādò Nunzio lo stesso Pighino promosso [c] all'Arciuescouado di Manfredonia, con la risponsione che si dirà poco stante; richiamando [d] il Lippomano, e'l Bertano come necessarij in Italia: e al medesimo tēpo inuiò parimente Nunzio per questi affari al Rè di Frācia il Triuulzio Vescouo di Tolone. E così la creazione di Giulio non riuscì vn difficultare il ritorno del Concilio à Trento con far'vn Pontefice à ciò contrario; mà riuscì vn'ageuolarlo con leuar di mezzo vn Cardinale di pari e autoreuole, e à ciò contrario. 1550.

[b] S'accēna nella predetta Instruzione, e più largamente nel discorso mandato appresso.

[c] A' 30 di Maggio, come negli Atti Concistoriali.

[d] Al primo di Luglio, come nel Diario.

CAPO NONO.

Commessioni date a' due Nunzij specialmente nelle materie del Concilio.

1 L'INTENTO nella messione di questi Nunzij fù dall'vna banda persuader al Rè di Francia, che consentisse di buon volere alla celebrazion del Cōcilio in Trento; nè si tenesse offeso dal Papa per questa condescensione verso l'Imperadore: dall'altra persuadere all'Imperadore, che conuenisse in que' modi ne' quali il Concilio potesse raccorsi in Trento con sodisfazione del Papa, e del Rè di Francia.

Intorno al primo s'hebbe cura di sgombrare da Enrico i riguardi contrarij della riputazione, dell'emulazione, e dell'interesse. Quanto era alla riputazione, si pose studio di fargli intendere, che'l Pontefice gli haueua osseruato in ciò il rispetto, e la confidenza promessagli senza celar niente alla sua notizia, e senza operar niente innanzi di ricercare il suo sentimento. Nel che gli si rammemoraua ciò che Giulio hauea discorso di questo negozio successiuamente col Cardinal di Guisa, e con l'Ambasciador Dursè; e ciò che hauea fatto significarne al Rè dal Nunzio ordinario. Intorno all'emulazione si cercò di mostrarli, che'l Papa non si moueua à ciò fare dall'importune instanze di Cesare, come alcuni hauean diuisato à Sua Maestà; mà da zelo, e da necessità

publi-

1550. publica ben conosciuta ancora dagli altri Principi, e da ogni ordine di Fedeli: Più oltre sponeuāsi le ragioni auanti da noi narrate, e il carico il quale harebbe il Papa con Dio, e con gli huomini, se, mentre in tanta confusione della Germania, Cattolici, ed Eretici offeriuano di rimettersi al Concilio di Trento, egli pertinacemente negasse di quiui celebrarlo. Venendosi a'ritegni dell'interesse, questi che sogliono essere i più ardui à rompersi, ritrouauansi anche allora i più malageuoli à sciorsi; riconoscendosi da Enrico per dannoso à sè ciò che fosse vantaggioso à Carlo, e per vantaggioso à Carlo ciò ch'era richiesto da lui così accesamente. Nondimeno per rimuouere il Rè da sì fatta credenza fù adoperata vna ragione sottile.

Diceuasi, che all'Imperadore metteua à bene il chieder sì, mà non l'ottenere il Cōcilio: Perciòche se gli fosse negato hauerebbe egli colore d'accordarsi con gli Eretici à loro sodisfazione, e senza querela de'Cattolici: e per tanto rimarrebbe Signore vbbidito ed amato in tutta Alemagna: là doue l'impetrazion del Concilio in Trento il porrebbe in necessità e per sua riputazione, e per sodisfare a'Cattolici che l'haueuano aiutato nella guerra, di costrigner gli Eretici ad osseruar la sommessione promessa: alla quale sapeuasi la loro estrema ripugnanza per non votarsi le mani con la restituzione dell'vsurpato alla Chiesa, e per non legarlesi con le leggi della Chiesa. Pertanto ò vbidirebbono di mal cuore, e pieni di rabbia con proponimento di sfogarla ad ogni opportunità, e così terrebbono l'Imperadore sospettoso, ed inuiluppato; ò ricalcitrerebbono con aperta contumacia, forzandolo ad entrar di nuouo cō essi in guerra; e rimanēdo egli impotente in ambedue i casi à molestare gli altri, e specialmente i Francesi. Aggiugneuasi, che durante il Concilio non potrebbe l'Imperadore turbar la pace per non turbare alla vista de'Tedeschi lo stesso Concilio ch'egli mostraua di procurare in loro compiacimento, e che haueua per fine la stessa pace: doue, posto caso che gli venisse di ciò la repulsa dal Papa, resterebbe più poderoso di forze, e più libero da'rispetti, e così più formidabile. Tolta l'vtilità dell'Imperadore, non soprastare al Rè in Trento verun'altro disauuantaggio: Poiche la prima condizione doueua essere, che quiui non si trattasse ò intorno ad affari di Stato, ò intorno a'priuilegij della Chiesa Gallicana; mà sopra altre materie ecclesiastiche vniuersali: dal che non potea risultare alcun pregiudicio alla Francia. Annouerauansi poi al Rè l'altre cōdizioni che'l Papa richiedeua da Cesare, le quali significheremo senza interuallo nel racconto dell'ambasciata commessa al Pighino. 2

Al Pighino dunque fù ingiunto d'esporre in primo luogo all'Impe- 3

l'Imperadore, che dependendo in gran parte l'amicizia de'Principi dall'opera de'ministri per cui mezzo si comunicano i lor sentimenti; il Pōtefice pregaua Sua Maestà d'hauer per nulla ciò che le fosse ò detto, ò scritto intorno alla mēte di lui da verun'altro che dallo stesso Pighino, di cui egli vnicamente si confidaua. Appresso, dopo vna rammemorazione de'trattati preceduti, e di quāto noi altroue habbiamo contato; offeriuasi à Sua Maestà il Concilio in Trento nella forma seguente: Che vi si procurasse l'assistenza del Rè Cristianissimo, e l'interuenimento de'suoi Prelati: nel cui difetto in cambio di racquistare alla Chiesa, si anderebbe à rischio di nuoue perdite: e'l Cōcilio vniuersale nō recherebbe miglior frutto che il partorirne vn nazionale: Senza che, mancando il concorso di quel gran Regno, i poco ben'affetti al nome di Concilio prenderebbono occasion di sprezzarlo. Per indurui il Rè non esserui più acconcio modo che il fargli intendere, non douersi quiui trattar'articolo di suo danno; perciòche d'altra maniera ogni animo sincero potea conoscere ch'egli non douea confidarsi d'vn'Assemblea residente in paese Austriaco. Che hauendo rispetto alla pouertà de'Prelati Italiani, a'disagi sperimētati, ed abborriti della stanza Tridentina, alla dignità de'Legati Apostolici, e del Concilio; facea mestieri d'apparecchiar sì fattamente le cose che si schifasse l'oziosità, e la lunghezza passata, la quale haurebbe potuto apportare vna perniziosa, e vergognosa dissoluzione: Onde conuenia che Sua Maestà nella presente Dieta stabilisse fermamente di nuouo la sommessione de'Protestanti con mandati autentici loro à porla in effetto. Dou'essi ciò ricusassero, non esser più luogo à Concilio, come era stato l'altra volta per manifestarne la contumacia; mà essendo già contumaci, rimaner che l'Imperadore continuasse con loro l'opera della forza. Che non si ponessero in lite i decreti del moderno, e degli antichi Concilij. Che sì come il Papa cercaua in ciò la sodisfazione, e'l prò dell'Imperadore; così confidauasi che Sua Maestà terrebbe cura dell'autorità sua apostolica datagli immediatamēte da Dio. Che quando in Concilio alcuni ò per poco zelo, ò per poco lume lauorassero trame contrarie, dourebbe Sua Maestà riceuer'in bene che'l Pontefice con le maniere opportune vi prouuedesse.

Aggiugneuansi poi altre commessioni, ed altre proposte da noi premostrate per sopire le differenze intorno à Parma.

4 Il Soaue mostra d'hauer vedute le mentouate Instruzioni; mà le adombra nella forma più smorta che sà, per coprirui ogni lustro del zelo, e della dignità pontificia. Con più manifesto liuore finge nel Papa vn'atto di simulazione: cioè, che stimando la notizia di esse Instruzioni profitteuole all'onor suo, facesse che Giu-

lio

lio Cesare Canani suo Segretario le comunicasse ad amici con titolo di confidenza, e così poi si diuolgassero. Mà ciò apparirà troppo dissimigliante dal vero à chi leggerà quella del Triuulzio; nella quale volendosi persuadere al Rè, ch'l Concilio in Trento non sarebbe nè vtile, nè grato all'Imperadore, parlasi con sì poco buona opinione della mente Cesarea, e con sì poca affezione verso la sua grandezza, che tali cõcetti erano ben sì adattati per guadagnare al Concilio il consentimento del Rè in vn segreto colloquio, mà nõ per publicarsi fra'l popolo irritãdo à giusta indegnazione l'Imperadore. Grande è la difficultà di tesser narrazioni finte; douẽdosi girar lo sguardo per innumerabili lati: d'altro modo si scuopre di poi d'improuiso da qualche parte vna dissimiglianza dal vero, la qual rende ridicoloso il trouamento, e'l Trouatore.

CAPO DECIMO.

Trattati de' due Nunzij; e malageuolezze con Cesare intorno à Parma.



PARVE che'l negozio prendesse felice via; percioche dalla parte di Frãcia doue temeuasi l'arduo, si ritrouò il piano [a]: effetto della fiducia che haueua il Rè d'amore nel Papa, la qual persuade l'intendere in bene tutto ciò che sarebbe di dubbiosa interpretazione, e'l cõsentire à tutto ciò che sarebbe di dubbiosa deliberazione. Quanto apparteneua al Pighino [b], era fuori d'ambiguità, che portando egli sì desiderata risposta, incontrerebbe gratissima corrispondenza nella Corte Imperiale, sìcome auuenne. Il Granuela postosi con lui ad esaminar le condizioni domãdate dal Papa, intorno alla prima riguardante il Rè di Francia, approuò, che Sua Santità studiasse d'indurloui: mà non che Cesare v'impiegasse gl'vfficij suoi: Esser proprio dell'autorità pontificia il conuocare altrui al Concilio; parte di Sua Maestà Cesarea sarebbe il concorreruì, e farlo vbbidir ne'suoi Stati: Nè dopo questa più apparisente scusazione tacque la più vera; ciò fù, che gli vfficij di Carlo harebber potuto nuocere, non giouare.

[a] Nel Diario a'22. d'Agosto 1550.

[b] Il Diario allo stesso giorno, & vna del Pighino al Dandino sotto i 15 d'Agosto 1550.

Intorno alla presta spedizione, affermò hauerne mestiero assai più l'imperadore che'l Pontefice; apparendo manifesto che'l Cõcilio per quanto durasse, terrebbe legata in Germania Sua Maestà come quella che conosceua, tanto e non più il Concilio poter fruttuosamente operare, quant'ella da vicino v'influisse vigore: e

per

per altra parte la diuturna dimora quiui le sarebbe di gran detrimẽto e per la sanità,e per gli Stati. Il più cõpendioso modo parergli questo: Che il Papa disegnasse in Roma col parere d'huomini sauij e zelanti vna Bolla di riformazione vniuersale: la qual Bolla essendo approuata in Concilio da'Vescoui più ossequiosi à Sua Santità e à Sua Maestà, non potrebbe mancar di voci basteuoli: I dogmi poi, diceua egli, in vna parte rimaneuano diffiniti, e nell' altra sì digeriti per le precedute fatiche de'Padri Tridentini, che il porui l'vltima forma sarebbe trauaglio di breue tempo. Ed in questo discorso il Nunzio s'accorse ch'eransi già cambiati i concetti de'Cesariani sopra la Riformazione: Poiche là doue in addietro non haueano calcato in altro, volendo che questa fosse la prima e quasi l'vnica opera del Concilio, mentre s'auuisauano di poter con essa quietar la Germania; dipoi s'erano auueduti à proua, che le turbolenze di quel mare procedeuano dal voler' egli traboccar sopra i lidi: e che però col ristrignerli non si tranquillerebbe, anzi furierebbe più la tempesta. Onde le stesse riformazioni soaui precedenti si sperimentauano impraticabili frà sì fatti ceruelli. Senza che, vedeuano que'sagaci ministri, che molto più si trouerebbe da riformare ne'costumi delle Città dominate da Cesare, che in quei di Roma. Benche in altri anni, mutatesi di nuouo le circustanze, rinascessero i primi concetti, sì come nel corso dell'Istoria scorgeranno i lettori.

3 Intorno alle sommessioni de'Protestanti, discorsero di far'opera che tutti gli Ordini di Germania supplicassero al Papa di continuare il Concilio in Trento; per più obligarli all'osseruanza di ciòche fosse fatto à loro domanda. Finalmente in quello che apparteneua all'autorità papale, disse il Granuela, che oltre al zelo della Religione non solamente Sua Maestà la difenderebbe per la corrispondenza ch'egli doueua al presente Pontefice; mà perche l'abbatterla sarebbe stato vn debilitar la sua propria: significando che l'esperienza hauea lor manifestate due verità: L'vna, quanto la licenza e la mutabilità nella Religione sfreni i popoli à somigliante libertà nel Gouerno ciuile; insegnando loro di spregiar quasi immaginaria e vana ogni podestà che sia fondata nel rispetto dell'onesto, non nel costriugimento del vigoroso: L'altra, che à mantener la Religione venerabile ed immutabile conuien riconoscerne vn Capo vniuersale e visibile: non degnandosi à lungo andare l'vmana alterigia di venerare ciò ch'è negletto da i più; nè formandosi dall'intelletto chiuso tra'sensi viuo concetto di ciò che non gli è rappresentato da'sensi. Affermò parimente, che si vedeua chiaro quanto la libertà conceduta a'Predicanti hauesse scemata l'autorità dell'Imperadore; mà non potersi quella più raf-

1550. frenare se non con l'armi. Ed è condizione della debolezza vmana sì nel conoscere come nell'operare, che non le sia facile discernere il male finche sarebbe facile la medicina; e che quando le comincia ad esser manifesto, le sia incurabile.

Non egual disposizione trouò il Nunzio intorno agli affari di Parma. Nella Corte Imperiale s'erano impressi due pareri: L'vno dal Senato di Milano, che quella Città insieme con Piacenza [a] appartenessero chiaramente all'Imperadore: L'altro dal Gonzaga, che sempre rimanesse in gran rischio lo Stato Milanese finche hauesse per l'vn lato il Piemonte occupato allora da' Francesi emuli implacabili della Monarchia Austriaca, e per l'altro Parma posseduta da' Farnesi, che riputando sè oltraggiati e spogliati, doueuano esser riputati nemici. Però fù risposto al Nunzio [b], che l'Imperadore desideraua, conoscersi quella causa di ragione: il che volea dir, di forza, la qual'è la destra non solo per auualorare, mà per autenticar la ragione. Ben doue tra' priuati basta alla ragione la forza sol minacciata, e di pochi Sergenti; fra' Monarchi le si richiede adoperata, e di grandi eserciti. 4

[a] Vedi l'Adriano nel libro 8.

[b] Stà in vna replica del Papa al Pighino de' 14. d'Ottobre 1550. da mezzo nasi appresso.

CAPO VNDECIMO.

Preparamenti del Pontefice per la Bolla della Riformazione e del Concilio. Nuoui trattati intorno à Parma, e à Piacenza: E intimazione del Concilio.



RICEVVTE dal Pontefice tali risposte, s'applicò immantenente alla Bolla della Riformazione; imponendo prima al Massarello [a] già Segretario del Concilio, ed allora ministro nella Segreteria di Stato, che ordinasse in questa materia vna relazione delle cose proposte, e non disposte nel Sinodo: e dipoi chiamando à Roma con suoi Breui per tale opera i Cardinali Cernino, e Polo già suoi Colleghi, e'l Morone perito nelle Nunziature e nelle Legazioni della Germania: i quali insieme con gli altri ne tennero varij consigli [b]; e più volte se ne ragionò nel pieno Concistoro. Anzi quiui anche fù stabilito, che ogni settimana si facessero due ò trè parlamenti di ciò innanzi al Decano, ed vno innanzi al Pontefice. Mà sempre in fine si conobbe quello stesso che tan- 1

[a] Il Diario 27. e 28. di Settemb. 1550.

[b] Atti Concistoriali, e'l Diario a' 3. e a' 23. d'Ottobre, e a' 5. e a' 28. di Nouembre 1550.

tante volte hauea ritenuto l'Antecessore dal porre in effetto vn tal consiglio: ciò era che trà le pasioni, e le suspicioni presenti ogni legge di riformazione soggiacerebbe a'biasimi ed a'sinistri interpretamenti della Comunità, quando non ne fosse il Legislatore la stessa Comunità. S'andarono *c* anche facendo varij conuenti à fin d'aggiustar la Bolla intorno al Concilio; alla prestezza del quale spronaua i pontificij *d* l'Imperadore, auido di ritornare in Ispagna: benche la prossimità del verno tolse la speranza di raunarlo fin'alla nuoua stagione. Mà frà tanto daua assai da pensare il negozio di Parma, dal quale, come da vn Vesuuio coperto, poteua scoppiare qualche incendio improuiso.

2 Il Pontefice continuaua *e* ogni significazione d'amore verso i Farnesi; tantoche fin'era albergato per qualche giorno ne'due Palagi che'l Cardinale Alessandro possedeua in Roma, l'vno di suo patrimonio, e l'altro come Vicecancelliere: e con esempio d'inusitato onore vi hauea celebrato il Concistoro. Per questa beniuolenza dunque, e insieme per ritener que'Signori, che veggendosi al petto la spada dell'Imperadore, non imbracciassero lo scudo di Francia, e così disturbassero la quiete d'Italia e gli apparecchi del Concilio; quantunque il Cardinale dimorasse fuor di Roma in luoghi deliziosi vicini, mandaua gli il Pontefice à dar minuta contezza *f* di ciòche auueniua in questi trattati, affidandolo che non harebbe lasciato mai di proteggere e Parma, e la sua Famiglia. E d'altro lato non cessaua d'adoperare vfficij caldissimi per l'accordo con l'Imperadore *g*. Onde alla narrata risposta di Carlo fè dire in opposito dal Pighino: Che dopo la creazione del Mondo appena si trouerebbe esempio di lite frà due Supremi e nō soggetti ad vn comun Superiore, la quale siasi decisa in altro Tribunale che della Guerra. Se i legisti di Milano attribuiuano manifesta ragione à Cesare in quelle Città, non meno attribuirla al Pontefice i Legisti di Roma. Non potersi dunque trouare miglior temperamento che la proposta tolleranza. Questa esser più tosto vantaggiosa all'Imperadore quando ella verrebbe à purgare in alcun modo il vizio dello spoglio, e à colorare più onestamente il suo possesso. Il Duca Ottauio non esser Principe sì potente che i ministri di Sua Maestà douessero temerlo per assalitore, specialmente oue non pure si proibissero di quà e di là nuoue fortificazioni; mà si sfasciassero le già fatte trà Parma e Piacenza, Città ben distanti frà loro. Tali erano l'esortazioni di Giulio. Mà là doue l'accettazione di quel partito haurebbe cōstituito l'Imperadore in possessione quieta e perpetua di Piacēza; la repulsa da lui data gli scompigliò tutti gli affari di Stato e di Religione; ed operò che non solo non acquistasse Parma, mà che in fine stimasse bene

c Il Diario, specialmente a' 13 d'Ottobre, e a' 9 12 e 13. di Nouemb. 1550.

d Stà in vna lettera del Pigino, e s'accenna nel Diario agli 8. d'Ottob. 1550.

e Diario a' 30. di Luglio, e agli 8. d'Agosto, 1550.

f Il Diario a' 14 16. e 18 di Sett. 1550.

g Lettera scritta al Pighino sotto i 15 d'Ottobre 1550.

ne di render'anche Piacenza .

Si propose frà tanto nella Dieta all'Alemagna di rimettersi 3
al Concilio. E perche nella forma della diuisata proposta diceuasi, *da continuarsi in Trento*, il Nunzio à cui fù mostrata, vi ripugnò *b* à fine di non pregiudicare al valor della Traslazione: Onde si sustituirono altre parole. Il Duca Maurizio nuouo Elettor di Sassonia richiese vn Concilio nulla dependente dal Papa, e doue quei della Confessione Augustana ottenesser voce giudicatiua. Il che fù rigettato sì come *i* contrario alla disposizione dell'antecedente Dieta. Gli altri sì Cattolici come Protestanti vi consentirono assolutamente: Onde l'Imperadore esibì al Pontefice la sommessione della Germania. E questi publicò vna Bolla nel Concistoro la qual fù interamente dettata da esso * *di riassumere il Concilio in Trento*, con intimarlo per le Calende di Maggio.

b Nelle già dette lettere del Pighino.

i Il Bzouio all'anno 1550.

K A'14. di Nouembre 1550.

* Lettera del Dandino Segretario del Papa al Nunzio in Vinezia a' 18. d'Ottob. 1550.

Dal Soaue si racconta che le parole di tal Bolla dispiacessero 4
all'Imperadore e agli zelanti Cattolici, come tali, che (secondo ch'egli quì accenna, ed altroue afferma) apertamente esprimeuano di continuare il Concilio in Trento, e con ciò toglieuano a'Protestanti ogni speranza di risaminare i decreti passati, mācando la quale nō erano per comparirui: Senza che, dic'egli, manifestauano con forme troppo chiare e pregne la soprintendēza che'l Pontefice fosse per esercitarui. Ed aggiugne, che l'Orator Mendozza tentasse, mà in vano, di farle moderare. A mè nulla di ciò è noto; anzi pur m'è noto che vna parte nō è vera, e l'altra nō è verisimile: Nō è vero che nella Bolla fosser o parole che importassero continuazione, come il Soaue dipinge per introdurre insidiosamente ne' lettori credenza, che la contesa frà Carlo V. e Paolo III. rimanesse terminata con vantaggio di Carlo dal Successore di Paolo. Hauea contrastato per ciò quasi per suo diritto l'Imperadore; impugnando con tanti atti solenni la Traslazione per non valeuole: onde, come dianzi narrammo, erasi egli posto in cuore d' adoperare vn tal vocabolo nella proposizione agli Stati: il quale opportunamēte fù rifiutato dal Nūzio: nè mai quella parola si trouerà nella Bolla, mà ben, *riassumere, e proseguire*. Nulla verisimile poi è, che l'Imperadore e i Cattolici si dolessero perche il Pōtefice vsasse chiarezza nella sua Bolla ò intorno al presupporre, e non chiamare in quistione gli stabiliti decreti, ò intorno alla soprintendenza sua nell'intimato Concilio. Quanto è al primo, non haueano egli e'l suo Antecessore dichiarato sempre ciò in tante publiche scritture eziandio diuolgate alle stampe? Che più? l' Imperadore stesso ne'suoi protesti di Bologna e di Roma, stampati già fin da'medesimi Eretici in odio del Pontefice, non hauea domandata la continuazione del Sinodo preceduto? Quanto è al secon-

secondo, qual maggior soprintendenza futura del Papa nel Concilio si prenunciaua con questa Bolla di ciò che si fosse prenunciato nelle Bolle di Paolo, ed esercitato nel Concilio à suo tempo? Se dunque l'Imperadore nelle predette reiterate domande, e protestazioni hauea sempre lodato, ed approuato il Concilio tenuto già in Trento, e per conseguente la forma quiui osseruata; come à lui, ò ad altri che haueuano publicate, e celebrate quelle scritture, potea sembrare strano che'l Papa intimasse Concilio di questa foggia? Mà dapoiche la presente Opera vide la prima luce, mi son certificato che ciò sì come hauea simiglianza di falso, così per effetto è falso: Essendosi per mè veduto ne' registri del Segretario Dãdino, che Giulio tardò à voler che si promulgasse in Roma, ò si stãpasse la Bolla, tãto che Cesare la vedesse, e la facesse promulgare in Germania [a]; mandandola ad esso accõpagnata da vn suo Breue; mà tralasciãdo vn simile vfficio verso gli altri Principi Alemanni, à titolo che quello era vn ripigliamento del Concilio sospeso, e nõ vna nuoua conuocazione [b]. E di fatto non la publicò, nè la diede alle stampe finche non riseppe dal Nunzio Pighino, che ciò piaceua all'Imperadore [c], il qual successiuamente fè publicarla nella Dieta [d].

5 Và oltre il Soaue à raccontare, che hauendo il Papa senza participazione di Cesare diuolgata poi la Bolla di quel tenore, Cesare vicendeuolmente a' 13. di Febraio del 1551. diuolgò il Recesso della Dieta, il quale, dic'egli, dal Mondo fù stimato com'era, vn contrapposto alla Bolla in tutte le parti. Mirabil'huomo! Non si ricordaua che immediatamente prima nel riferire la contenenza di quel Recesso hauea detto, rammemorarsi quiui: *Che tutti gli Ordini dell'Imperio nella Dieta precedente, e nella presente haueuano deliberato di sottoporsi al Concilio: Onde Cesare haueua operato, e finalmente impetrato dal Papa, che rimettesse il Concilio in Trento al primo di Maggio dell'anno futuro: il che hauendo il Pontefice fatto, & essendo la conuocazione stata letta, e proposta nella Dieta; esser cosa giusta che si restì nella medesima risoluzione d'aspettar con la debita obedienza il Concilio, & interuenire in quello.* Or come poteua vn tal Recesso e secondo l'vniuersal'opinione, e secondo la verità, essere vn contrappolto in tutte le parti alla Bolla del Papa quando Cesare quiui ordinaua che si rimettessero tutti al Concilio dianzi impetrato da sè, ed intimato dal Ponteffce per quella medesima Bolla? Mà consideriamo in particolare queste contrapposizioni in tutte le parti.

6 Quelle ch'ei porta si riducono à trè. Le prime due sono: *Questo vuol'indirizzar' il Concilio; quello vuol' hauer cura che tutto si faccia con ordine, e giuridicamente; questo vuol presedere, e quello vuol che si decida secondo la Scrittura, e i Padri.* In che consiste la contrarietà, nella

a Lettera del Dãdino al Nũzio all'Imperadore sotto i 17. di Decembre 1550. nel già detto Registro.

b Lettera del Dãdino all'Abate Martinengo Nunzio al Rè de' Romani sotto i 3. di Gẽnaio 1551. nel suddetto registro.

c Si raccoglie da vna lettera del Dandino al Nunzio presso l'Imperadore sotto i 27. di Decẽbre 1550.

d Si raccoglie da vna lettera del Dandino al suddetto Nunzio presso l'Imperadore sotto i 23. di Gennaio 1551.

la sustanza, ò nel modo? Non per certo nella sustanza; perciòche la Bolla non voleua già che non si facesse il tutto con ordine, e legittimamente, e che non si prendesser le decisioni secondo la Scrittura, e i Padri: sì ciò non voleuano gli Eretici, i quali sprezzata l'autorità e l'interpretazione de' Padri, intendeuano di ristrignersi alla sola Scrittura esplicata à loro talento. Nè altresì la contrarietà vi era nel modo, quasi tanto il Pontefice quanto l'Imperadore à sè attribuisse l'indirizzare il Concilio; poiche il Pontefice voleua indirizzarlo sì come Capo e Presidente; la qual dignità era in lui riconosciuta dal Recesso, con dirsi che Cesare haueua impetrata dal Papa la conuocazione del Concilio: essendo palese che l'impetrare è d'inferiore, e il conuocare i Concilij è vfficio di Soprastante: Cesare d'altro lato nelle parole del Recesso apportate dal Soaue medesimo dichiaraua di volerne hauer cura, *sì come Auuocato della Santa Chiesa, e difensor de' Concilij*. Or chi non sà, che l'Auuocato non è Principe, non è Giudice, mà è ministro? Era forse ò nuouo, ò contrario alla Bolla del Papa, che l'Imperadore prestasse il braccio secolare al buon processo, ed alla sicurtà del Concilio?

L'vltima contrapposizione dal Soaue arrecata è tale: *Questo vuol continuare, e quello vuol che ognuno possa proporre secondo la coscienza*. Del vocabolo *continuare* già s'è mostrato, che anzi l'Imperadore il voleua, e'l Papa lo ricusò: Mà quanto era al riceuere i già statuiti decreti, oltre à ciò che poc'anzi habbiamo notato, non riferisce il Soaue medesimo che nel Recesso diceuasi, hauer Cesare impetrato dal Papa, che rimettesse il Concilio in Trento? Adunque per lui si cõfessaua che vi era già stato vero Cõcilio, perciòche non si rimette vna cosa dou'ella veramente nõ fù: e per cõseguente si approuaua che le passate determinazioni Tridentine erano procedute da non minor autorità, e doueuano apprezzarsi per non meno ferme, e legittime, che le future: Nè il *poter proporre secondo la sua coscienza*, vien' à dire poter proporre contra le preterite diffinizioni; anzi pur ciò sarebbe stato vn proporre contra la Fede Cattolica, e però contra la coscienza.

7

Mà conuiene che ci diuertiamo alquanto alle controuersie di Parma; dalle quali hebbero gran dependenza i successi del Concilio. Essendo come il Mondo piccolo, così il grande, vn tal Cõposto di Spirito e di Corpo, oue benchè lo Spirito sia il Principe, stà contuttociò assai legato al Seruo nell'operare.

CAPO

1550.

CAPO DVODECIMO.

Nuoue diligenze del Pontefice per comporre le differenze intorno à Parma e Piacenza: e disturbi co' Farnesi per tal cagione.

1 FARNESI viueano inquietissimi per le ragioni che s'attribuiua Cesare, e per le macchinazioni che tramaua il Gonzaga. Onde il Duca Ottauio hauea carcerato a il Conte Gianfrãcesco Sanseuerini per sospetto di segreti intendimenti. Il che tãto più innaspriua i Cesarei. Giulio sollecito d'estinguer questa fauilla che poteua inuolgere la Cristianità in altissimo incendio, mandò il Bertano per Nunzio speciale à Carlo, commettendogli b, che facesse vedere à Sua Maestà, quanto conuenisse à lei d'acconciare vna tal differenza, e quanto disconuenisse al Pontefice quello che proponeua il Mendozza: ciò era, ch'egli inuestisse dell'vna, e dell'altra Città l'Imperadore il quale ne pagasse il fio alla Chiesa: I Feudatarij troppo grandi non esercitar'altro vfficio di suddito, che'l nome, e le cerimonie; come vedeuasi nel Reame di Napoli: Che non harebbe mai consentito à ciò il Collegio: Sarebbesi offesa la giustizia con alterazione di tutti i Principi, e massimamente di quelli che haueuano interesse nello stato d'Italia: Parma non esser necessaria all'Imperadore per difender Milano; imperòche Piacenza veniua à fare vn serraglio, ed vna catena ben forte dall'vn lato con Cremona, e col Pò dall'altro cõ le montagne di Genoua: Poter ben'ella riuscire à Sua Maestà opportunissima per offendere, valendo lei al presente d'antimuro à Modona, à Reggio, e à Bologna: e perciò douerui tutti i Signori d'Italia mirar molto attentamente, non in verso il tempo di Sua Maestà, della cui intenzione poteano fidarsi; mà per innanzi, posta la mutabilità degli affetti ne' Successori: Tal che il dare in mano sì poderosa quella chiaue degli altrui Dominij Italiani sarebbe aziono di graue colpa, e di graue infamia nel Papa: Egli dunque proponea trè compensi.

a Diario a' 16. di Settembre 1550. e Instruzione data al Camaiano come appresso.

b Instruzione datagli a' 27. di Gennaio 1551.

2 O la scambieuole tolleranza già riferita, superando le difficoltà che vi si scorgessero, e togliendosi con l'autorità di Cesare ogni rancore trà i Farnesi, e i Gonzaghi: O, che Ottauio riconoscesse amendue le Città da amendue i Principi, e di pari ad amendue giurasse fedeltà, eccetto in auuenimento che l'vno si mo-

1550. mouesse ad offesa dell'altro: che l'Imperadore ritenesse la Fortezza, e la custodia di Piacenza tanto che gli piacesse: che il Gouernatore douesse poruisi confidente à Sua Maestà; e che il Duca Ottauio non potesse abitare in Piacenza. O, che colle condizioni mentouate dianzi il Duca riconoscesse per Sourano in Parma solo il Pontefice, e in Piacenza solo l'Imperadore per quel tempo, & senza pregiudicio d'amendue le Parti. Desiderar'il Pontefice presta determinazione, perciòche non poteua assicurarsi di contenere in vfficio que'Signori, giouani, sconsolati, e quasi disperati di Sua Maestà: Sapendo egli che non mancauano à loro tentazioni grandi, e valeuoli à far cadere eziandio persone più contente, e più mature. Della fede loro, quando si fermasse concordia, non potersi dubitare; massimamente cōcorrendoui l'autorità del Papa, e del sacro Collegio, & essendo pronto Ottauio con Madama, e col figliolino Alessandro d'andar'ad abitare douunque Sua Maestà prescriuesse. Fù imposto anche al Bertano, che due l'Imperadore non si fidasse d'alcun partito finche a'Farnesi cō la possessione di Parma vicina rimanea pensier di ragione in Piacenza, e per conseguente stimolo di nimistà, e d'inquietudine; ei gli offerisse, che rinunziando Sua Maestà ogni suo diritto in Parma, il Pontefice inuestirebbe lei di Piacenza: per le cui rendite almeno in parte ricompensasse ella Ottauio in altro paese.

Ed à ragione diceua il Papa, che à lungo andare non poteua assicurarsi di contener' in vfficio i Farnesi. La disauuentura portò, che'l Bertano ammalasse in via [c]; onde per molti dì nè pur s'hebbero di lui nouelle: Però que' Signori, con la cui partecipazione era ei stato eletto all'inchiesta, come cōfidente di lor Famiglia, perdettero la fiducia della sua opera: e sì come è proprio degli estremi timori spinger nell'estremo degli ardimēti; essendo auuiso ad Ottauio di vedersi ad ogni momēto la soprastante rouina, e quella orribile trasformazione ch'è di Principe in priuato; cōdescese a'consigli d'Orazio [d]: il quale, francese per affetto, e per parentado, s'ingegnò di tirare à quella Fazione tutta la Casa: parēdoli d'assicurare lo Stato non pure ad Ottauio, mà insieme à sè; nel cui Ducato di Castro haurebbe potuto il fratello anzinato ascriuersi ragion di regresso quando gli si fosse tolto il cambio della rinunzia fattane; e non meno parendoli col diuenire egli l'elmo che difendesse, diuenire insieme il Capo che regolasse la Famiglia. 3

[c] Sià nell'Instruzione data al Dandino inuiato all'Imperadore, da allegarsi appresso.

[d] Vedi l'Adriano nel libro 8.

Il Pontefice odorando questi trattati ne fù marauigliosamente agitato. Cōsideraua egli: che ò lascerebbe procedere vn tal proponimento d'Ottauio; ò vi si opporrebbe: Lasciandol procedere, non s'indurrebbe mai Cesare à riputar'esente lui dal cōsiglio, special- 4

cialmente considerati i successi auanti al Conclaue, e nel Conclaue, e l'affezione ch'ei professaua al Rè di Francia. Onde verrebbe à rompersi tutta la confidenza frà loro, procurata sì studiosamente da sè, e dalla quale dependeua il ben della pace, e della Religione. Senza che, Cesare haurebbe vn manto à poter senza nota d'ingordigia, ò d'inreuerenza assalir l'arma, ed in essa non più lo stendardo, e'l feudatario della Chiesa, mà gli stranieri suoi nemici: Onde al Pontefice conuerrebbe veder combattere la sua Città da due potentissimi Principi; ciascun de'quali che ne rimanesse vincitore, ne torrebbe ogni maggioranza alla Chiesa; anzi harebbe quindi vna porta aperta nello Stato Ecclesiastico. Se per contrario ei s'opponesse à questo pensiero d'Ottauio, ogni opposizione di sentenze, e di censure disarmate saria sprezzata, sì da Cesare come finta, sì dagli altri come fiacca: e il prender l'armi contro ad Arrigo porterebbe scompiglio al Concilio, porrebbe il Pōtefice in nimistà col più confidente à sè di tutti i Principi, l'inuolgerebbe in vna briga difficile, e pericolosa; e con le nuoue contribuzioni le quali inghiotte perpetuamente il mostro insaziabile della Guerra, finirebbe di mandar'à rouina il suo Stato già tanto oppresso dalle grauezze: essendo già l'Erario sì esausto per le spese del Concilio, per gli aiuti all'impresa alemanna, per le gelosie di Parma, per le prouuisioni della Sede vacante, e per la larghezza vsata da lui con pensieri più benefici che prudēti nel principio del Pontificato; ch'egli poc'anzi hauea ragionato in Concistoro *d* di trouar qualche modo soaue per souuenire alle necessità ordinarie.

d A'3. e a'20 di Ottobre 1550. come negli Atti Concistoriali.

5 Pigliò dunque partito di mandar sollecitamente à Parma Pietro Camaiani Segreto suo Cameriere: il quale passando per Siena comunicasse tutta la sua Instruzione al Mendozza quiui allor dimorante, à fine di terger ne' Cesariani qualche ombra nata già in loro di sua condescensione alle nouità de'Farnesi. Le commessioni al Camaiano furono: Procurar la liberazione del Sanseuerino, oue la prigionia procedesse da non verificati sospetti: Mostrar'ad Ottauio le ragioni annouerate di sopra onde al Papa non conuenia di permettere ch'egli chiamasse i Francesi, e si ponesse al soldo loro: maggiormēte * essendo egli Gonfalonier della Chiesa, e suo Capitan Generale con annual prouuisione di trentasei mila scudi: e proibirgli ciò sotto pena di commessa ribellione: Cercarne da lui sicuranza per iscrittura: Far conoscer' a' Farnesi in quale abbisso si gitterebbono *f* inimicando Carlo V. il quale tosto spoglierebbe ed Ottauio, e i due Cardinali d'ogni entrata così laicale come ecclesiastica da lor posseduta ne' suoi Dominij; ed harebbe ragioneuol colore di spigner l'armi maneggiate

e A'16. di Febraio, come nell'Instruzione, e nel Diario.

* Lettere del Dandino al Pighino sotto i 18 di Febraio 1551.

f Stà nell'Instruzione al Dādino.

 giate

1551. giate dal braccio adirato del Gonzaga in espugnazione di Parma: alle quali il Pontefice e per gastigo della disubbidienza, e per nō lasciar'in preda altrui quella Città della Chiesa, vedrebbesi costretto d'vnir le sue e temporali, e spirituali: Là doue se Ottauio troncasse questi trattati, potrebbe sperare col patrocinio del Pōtefice qualche buon successo per via di negozio con Cesare, legato di sangue all'vno, e di riuerenza, e confidenza all'altro: e comūque cio riuscisse, haurebbe la difesa del Papa alle spalle. Quādo trouasse impossibile il Camaiano di quietar' Ottauio *c* per altro modo, gli offerisse di permutar col Pontefice il Ducato di Parma in quello di Camerino, migliore di frutto, ampio di territorio, e sicurissimo dagli stranieri. Peròche Parma tornata in mano del Papa non haurebbe date à Cesare, ed al Gonzaga le gelosie che gl'incitauano à preuenir nell'offesa.

c Stà nell'Instruzione data al Nunzio.

Mà nell'altre speranze non parue ad Ottauio di potersi fondare, posti i fatti, e le parole de'Cesariani: ed intorno al cambio riputò che in troppo più bassa sfera discenderebbe egli passando dalla signoria di Parma à quella di Camerino: Onde fù non solo ritroso, mà sordo a'conforti del Camaiano. Riferiscono alcuni, che hauendo fatte sentir'egli prima le sue angustie al Pontefice, e richiestolo di sussidio, Giulio si fosse scusato con le strettezze della Sedia Apostolica, dicendo, che s'aiutasse, come potea: dal che il Duca traesse vna tacita licenza per munirsi da qualunque parte; e ch'egli ciò poi adducesse per sua difesa col Camaiano: Mà di questo non si fà motto nelle scritture à mè peruenute. 6

Il Pontefice *a* saputa per lettere del Camaiano la durezza d'Ottauio, giudicò inferiore alla cōdizion di Sourano, che'l suo Ministro più lungamente dimorasse appresso di Suddito contumace: Onde impose al Camaiano, che tosto facesse ritorno, sì veramente che innanzi presentasse trè Breui à presenza di testimonij, quali ei potesse: l'vno al Duca, oue gli si vietaua à pena d'incorsa ribellione, e d'vniuersal confiscazione l'ammetter milizia straniera nel Parmigiano: l'altro à Paolo Vitelli à cui comandaua che disubidendo il Duca, se ne partisse immantenēte: il terzo al Cardinal di Sant'Angelo con richiamarlo ad esercitar' in Roma l'vfficio suo di Sommo Penitenziere. Mà i primi due almeno, come non erano armati, così non furon temuti.

a Lettera del segretario Dādino al Camaiano a'27. di Febraio 1551.

Nè migliori orecchi diè Arrigo all'instanze del Nunzio, che *b* cercò di ritrarnelo à nome del Papa. Anzi auuenne à lui ciò che suol'accadere à chi hà dato il principal' appoggio ad alcuno per ascendere alla dominazione; che aspettandone come douuta vn'altissima ricompensa, e chiamandosi offeso per la mediocre, diuien'odioso, ed al fin nemico. Pareua ad Arrigo, che'l 7

b Stà nell'allegata Instruzione del Dandino; e prima in vna lettera dello stesso Dandino al Nunzio Bertano a' 6. di Maggio 1551. & in varie lettere de' [illegible]gistri.

Pon-

1551.

Pontefice doueſſe più toſto hauergli grado perche voleſſe con le ſue forze ſaluargli Parma dall'occupamento à lei minacciato, ed in Piacenza già ſucceduto: onde riputò ingrata parzialità di Giulio verſo l'Imperadore il contradire alla propoſta fattagliene in Roma dall'Ambaſciador Franceſe. Riſpoſe però acerbamente: e publicò vna lettera generale in cui comandaua à tutti i Veſcoui del ſuo Regno, che per ſei meſi andaſſero alle lor Chieſe, notandone i biſogni, ed apparecchiandoſi di conuenire in vn Conc...o Nazionale. Ma l'offeſa in vn'animo ardente fà pur come la pioggia nella ſtagione ardente, che minacciata dalle nuuole, ò leggiermente diſtillata riſcalda; e ſolo groſſamente verſata rattiepida. Più toſto dunque Giulio sì come caldo per natura, s'adirò che ſi sbigottiſſe. Nè pertuttociò diè tanto all'ira che non cercaſſe di ſchifar deſtramente la guerra eziandio colla tolleranza di ciò che ſeguiua in Parma, doue il poteſſe con buona pace di Ceſare: mà quando gli foſſe conuenuto rompere con vn de' due, ſtatuì d'attenerſi ad eſſo come à più potente nelle coſe temporali dell'Italia, e nelle ſpirituali della Germania e del Criſtianeſimo; e da cui finalmente non hauea riceuuta offeſa di fatti: là doue Arrigo entraua mal grado ſuo in vna Città della Chieſa. In ſomma, il dolce del beneficio fatto ad altrui nell'eſaltarlo al Principato, amareggia in bile quando il Benefattore vſa con lui tale autorità, come ſe habbia inteſo di conſtituirlo Seruo, non Principe.



CAPO DECIMOTERZO.

Elezione de' Presidenti al Concilio. Monitorio contra il Duca Ottauio. Messione del Dandino all'Imperadore, e d'Ascanio della Cornia al Rè di Francia.



NON lasciò il Papa frà le cure dello Stato quelle 1
del Concilio. Però nel Concistoro a' 4. di Marzo [a] deputò per Legato di esso (non potendoui adoperare il Ceruino troppo diffidente à Cesare in queste faccende) Marcello Cardinal Crescenzio Romano: in cui sì come scorgea gran dottrina e gran senno, così vi hauena egli singolar cõfidēza: onde per gli stessi rispetti era stato scelto da lui poc'anzi Legato di Bologna, cioè à dire in que' dubbij tempi Guardiano dello Stato Ecclesiastico. [b] Non gli diede verun Collega, sì per minore spesa della Sede Apostolica, sì perche gli parue che l'vguale autorità ne' Supremi potesse recar disordine. Ben gli aggiunse e per aiuto e per decoro due altri Vescoui Presidenti già esperti e nelle funzioni del Concilio e negli affari della Germania, e riguardeuoli per ogni dote, Bastiano Pighini Arciuescouo di Manfredonia, e Luigi Lippomani Vescouo di Verona; chiamando per Breui [c] l'vno ch'era ancor presso l'Imperadore, e l'altro che risedeua nella sua Chiesa. E forse con ciò anche auuisossi di portar' onore, e consolazione à tutto l'Ordine de' Vescoui sì gelosi nella passata adunazion del Concilio, che la Sedia Apostolica non volesse quiui deprimerli; veggendo essi ora ch'ella gl'innalzaua dal sederui al presederui.

- a Atti Concistoriali.
- b Il Diario a' 9. di Marzo.
- c Il Diario a' 9. di Marzo.

Sù que' medesimi giorni publicò monitorio [d] contra il Duca 2
Ottauio: doue sponendo le diligenze vsate con lui per lettere e per ambasciate acciòche non introducesse in Parma guernigione di verun Principe straniero; gli proibiua da capo il farlo ò il trattarne sotto pena di caduta dal feudo, e di ribellione [e]. E benche venissero migliori sperāze della sua vbbidienza dal Vescouo di Pola che dimoraua appresso di lui, nè il Pontefice lasciasse di farne opera col Card. Farnese, [f] il qual'era riputato imperiale d'affetto e d'interesse; nondimeno accorgēdosi, che nè Ottauio sopraffatto dalle minacce degl' Imperiali si potrebbe ritenere dall' armarsi con la custodia de' Francesi; nè i Francesi allettati dall'occasione si po-

- d Il Diario a' 5. di Marzo 1551.
- e Diario agli 11. di Marzo.
- f Il Diario a' 2. e 30. d'Aprile.

si potrebbono contenere dal montare sopra il cauallo con titolo di difenderlo; volle manifestarsi co'Cardinali, ed intendersi con l'Imperadore. Il primo fù da lui operato [g] nel Concistoro, doue mostrò fermo proponimento di farsi vbbidir con l'armi se non bastassero i diuieti: Ed insieme statuì di voler ripigliare il Concilio al primo di Maggio. A fare il secondo per hauer'vn mezzano con piena certezza e di fede, e di prudenza, e d'informazione, inuiò all'Imperadore lo stesso Capo della Segreteria di Stato, cioè il Dandino: imponendogli [b] di non parlare à Sua Maestà se non à solo. Haueua comunicato il Papa à Cesare ciò che à stretta credenza gli hauea confidato il Cardinal di Ferrara. Essersi scritto dal Rè sì à lui, sì al Cardinal di Tornone, sì al Signor di Termes Ambasciador residente in Roma con aspro lamento: che Giulio volesse impedirgli il saluare vna sì principal Città Italica, e per fio Ecclesiastica, dall'vsurpazion dell'Imperadore: alla quale vsurpazione doueua opporsi ogni buon Principe, e massimamente Sua Santità come sourano di Parma, e'l Rè come Auuersario di Carlo, & vnico argine in Europa all'inondazione della sua troppo gonfiata potenza: Oltre à ciò, non essergli lecito faltar d'aiuto a'Farnesi che s'erano ricouerati sotto al suo scudo, e ch'egli haueua assicurati con la sua fede [i]: Che perciò innanzi giustificassero al Papa la sincerità delle sue azioni, e gli esibissero vna filial riuerenza; mà bisognando poi dichiarassero, che oue S.Santità per sì mal diritta cagione turbasse la pace d'Italia; il Rè sarebbe costretto ad operare secondo la sua fedeltà, e secondo la sua dignità. Aggiunse il Cardinale, essersi trà lui e i due Colleghi deliberato di tener'occulta la commessione finche si vedesse come riuscissero i trattamenti d'Ascanio della Cornia non ancora peruenuto à Parigi: mà frà tanto hauer voluto come buon seruidore del Papa, che à Sua Santità ne antiuenisse questo lume: E prendersi à vn tempo ardire di ricordarle, che è gran prudenza ne'Sourani più tosto il dissimular co'Sudditi che auuenturarsi à poco onoreuole sperimento di forza co'Sudditi: Questa regola essersi tenuta più volte sì da Giulio Secondo, sì da Leone, sì da Clemente verso il Duca Alfonso suo Padre; contro al quale haueano portato sinistro animo; e con tuttociò non preuedendo nella contesa il vantaggio loro, haueuano temporeggiato: così hauer fatto Paolo col Duca d'Vrbino veggendol protetto da'Vineziani: e così far Cesare stesso co'feudatarij suoi di Germania. Fece anche dire all'Imperadore il Papa, come alcuni suoi fedeli e sauij Cõsiglieri li poneuan dauanti, che s'egli hauesse lasciati macerare i Farnesi dalla lenta tortura de'Monitorij, delle scomuniche, e delle spese; per cui sarebbono diuenuti prima graui, & appresso insoffribili a'sudditi;

[g] A'6. Aprile come nel Diario.

[b] nell'Instruzione datagli a'10 di Maggio. E molte delle Scritture appartenenti al Dandino, ò anche al Pontificato di Giulio Terzo di cui egli fù Segretario, le quali si allegaranno in quest'Opera, sono appresso al Conte Ercole Dandini che à noi le hà comunicate.

[i] Lettera del Dandino al Bertano a'20. di Maggio 1551.

1551. diti; e non meno dal giogo pesante de' Francesi; i quali entrando col nome di *padroni* nel significato più accetteuole, e primitiuo; l'haurebbono poi voluto esercitare nel senso già diuenuto comune; sarebbonsi condotti à chieder quasi per mercede la grazia di Sua Santità, e dell'Imperadore con quelle condizioni, alle quali allora sù la baldanza dell'impeto giouanile, e dell'altrui smisurate profferte, chiudean l'orecchie. Non solamente la più agiata, mà la più certa maniera di terminar le contese con suo vantaggio, essere stancar l'Auuersario, senza veruna incomodità di sè stesso: e niun'arte di guerra più conferire à vincere, che il rattemperar la fretta di vincere. Mà queste considerazioni, come haueano preso l'animo di Giulio, prono sì per sua natura, sì per bene del suo Principato alla quiete; così nulla eran valute con lo spirito bellicoso di Carlo, ed auuezzo per lo più à trar dalle guerre l'onore e'l prò delle vittorie.

Per tãto in questa nuoua messione che'l Papa fece à lui del Dãdino, la somma delle commessioni fù: Dimostrare à Sua Maestà in 3
tutto il tenore delle azioni del Papa vna schiettissima candidezza, virtù, della cui riputazione quanto prendea gloria, altrettanto hauea gelosia: Ridurgli à memoria, e recargli à notizia ciò ch'era seguito fin'à quel dì nell'affare di Parma: Esporre com'era il Papa inacerbito sopra ogni credere per lo spregio d'Arrigo e d'Ottauio: e che doue il secondo nõ si potesse ridurre ad vna vbbidienza pacifica, di che ormai disperaua; era fermo di correre la stessa fortuna con S. Maestà: Ella, come più abbõdante di forze e più perita di guerra, desse il giudicio, se fosse miglior senno romperla tosto, ò andar dissimulando, tenendosi per quel tempo il Papa ne' soli risentimenti di sentenze e di censure, necessarij per non mostrare col silenzio la permissione: Porle dauanti i rispetti per la seconda parte ch'erano tali: Esser la guerra à guisa d'vn laberinto, oue sempre si può entrare, mà non sempre si troua la via d'vscirne: Richieder'ella spesa maggior della precedẽte estimazione; e forse Cesare non hauer'allora comodità di tanta pecunia: Potersi dubitare di qualche graue disturbo da' Turchi, co' quali, ò per cõchiudere ò per atterrire, i Francesi trattauan lega: E non meno potersi temere qualche gran tracollo al processo del Concilio; al quale vedeuasi necessaria la pace: L'applicazione à questa impresa poter distrarre l'Imperadore da qualche altra più fruttuosa in Germania, oue le cose non erano ancora stabilite: il che esser per auuentura l'intento de' Francesi.

Fu imposto anche al Nunzio, che tenesse consiglio con Sua 4
Maestà intorno alla giornata di riassumere il Concilio: pensando se conuenisse ritardarla à Settembre, sì perche frà tanto la ricolta

sce-

 1551.

scemasse la carestia che affliggea quell'anno l'Italia, e rendeua i Prelati difficilissimi alle spese del viaggio; come perche si vedesse maggior lume di quell'intimato Sinodo nazionale Gallicano, contra'l quale in Trento occorrerebbe di combattere. Queste commessioni recò nella sua Nunziatura il Dandino.

5 Mà venendo risposte i,che l'Imperadore ingelosito verso i Frācesi, e sdegnato con Ottauio, s'appigliaua alla guerra,con larghe offerte;il Papa volle premettere col Rè di Frācia vna significazione molto solenne di rispetto. Gli mandò pertanto Ascanio della Cornia Nipote suo di Sorella *, soldato fin da quel tempo chiaro di valore, e che poi fù trà i più rinomati Capitani d'Italia, e militò Maestro di Campo Generale di tutta l'Armata Cristiana quando si riportò contra 'l Turco la famosa vittoria de'Curzolari. Gli diede il Zio vna Instruzione da comunicarsi col Rè, ed alcuni priuati ammaestramenti. L'Instruzione si riuolgeua in due capi: Intorno à Parma; e intorno al Concilio. Nel primo douesse mostrare à S. M. che posto l'affetto, e l'obligazione professata dal Papa eziandio in Concistoro verso la sua persona, e 'l tenero amore esercitato co'Farnesi,sarebbe stato impossibile il torre dall'opinione di Cesare e del Mondo,che i Francesi entrassero in Parma e i Farnesi n'aprisser loro le porte senza che il Pontefice vi adoperasse la mano: la qual persuasione riuscirebbe à lui di gran biasimo, e di gran disturbo. Hauer'egli espresse queste ragioni a'Rappresentatori di Sua Maestà in Roma, e fattele esprimer'à lei dal Nunzio: mà oltre à ciò per sommo desiderio di conseruarsi in amicizia con la Maestà Sua, mandarle ora per questo fine vn suo proprio Nipote. Il titolo che s'adduceua da'Ministri di Sua Maestà, cioè, i Francesi metter'il piede in Parma solo acciòche non vel ponessero gl'Imperiali; torsi con l'offerta della permutazione in Camerino. Pregasse dunque Ascanio il Rè, ò d'indurre Ottauio all'vbbidienza verso il suo Sourano, ò di lasciarlo in sua libertà senza difenderlo contra il suo Sourano. Considerasse Sua Maestà che la pertinacia d'Ottauio riuscirebbe di pernizioso esēpio per cagione di tanti altri feudatarij della Chiesa: Ricordasse egli dilicatamente al Rè, che l'Imperadore quantunque sì mal contento di Paolo Terzo, non hauea mai voluto dar protezione armata ad Ascanio Colonna, benche di famiglia sì benemerita della sua Corona, e priuato dal Pontefice degli Stati: Maggior seruigio del Rè essere il mantenersi il Pontefice, e per conseguente anche Parma, che l'acquistare Ottauio e Parma col perdersi il Pōtefice,il quale sarebbe necessitato d'impiegar le proprie,e le altrui forze à ricuperare il suo. Quando il Rè non si lasciasse piegare à ciò, almeno pregasselo à riceuer'in bene, che'l Papa innocato

i Stà nell'Instruzione data al Montepulciano Tesoriere mandato all'Imperadore sotto i 22 di Giugno trà le scritture de'Signori Borghesi

* Vedi l'Adriano nel libro 8.

cato il braccio dell'Imperadore difendesse i suoi diritti inverso di Parma: assicurandolo, che oltre à quella Città non si stenderebbe il suo contrasto co'Francesi, e la sua lega con Cesare.

Nel secondo capo Ascanio confortasse il Rè à fauorire il Concilio di Trento onorãdolo co'suoi Oratori, e dichiarando che per l'Editto non haueua inteso di ritener'i suoi Vescoui dall'andarui: E ricordasse à Sua Maestà che vn Principe Cristiano nõ può far per'auuentura nè maggior' offesa à Dio, nè maggior danno alla Chiesa che disturbare il procedimento d'vn Sinodo Generale; cioè del più efficace strumento che habbia ordinato Dio in prò della Chiesa. Ciò nell'Instruzione. 6

I priuati ammaestramenti dati ad Ascanio furono specialmente due: Che si spedisse tosto, non lasciandosi tener'à bada con parole ambigue finche i Parmigiani facessero la vicina ricolta: E che non consentisse à trattato di sicurtà la quale i Francesi chiedessero dal Pontefice con qualche pegno: il che, sì come violento, non sarebbe nè cordiale, nè durabile: Douer loro bastare *l* la precedente notizia del suo amore, e del suo candore. 7

l Stà nell'Instruzione al Mõtepulciano.

E saggiamẽte auuisò il Papa, che in Francia si cercherebbono prolungazioni *m* per dar'agio a'Parmigiani di mietere, e di ricorre; perciòche dopo hauer procurato d'addormentare Ascanio cõ vmanissime dimostrazioni, mà con generali speranze; il Rè come il vide apparecchiato alla partenza, così rispose in vna scrittura alla Instruzione del Papa comunicatagli, che manderebbe à Sua Santità vn Gentiluomo. Fù questi il Signor di Monluc, che rimase poi noto alla fama sì per la difesa di Siena tãto più onoreuole ad esso quanto più lodata di valore nella infelicità dell'auuenimento, sì per le scritte Memorie de'fatti suoi militari: Il qual venne, mà nulla parlò al Pontefice di quell'affare; e quando il Pontefice ne fece motto à lui, pigliò la scusa che appresso racconteremo. Essendo sempre lenti i Grandi à leuare ad altro Grande la speranza; laccio forte onde tengono à sè legato chi per condizione è libero; & onde chi stà legato, di rado sà disciogliersi con le sue mani. 8

m Vedi l'Adriano al libro 8.



CAPO

CAPO DECIMOQVARTO.

Vanno i Presidenti al Concilio: con qual'ordine, e con quali cerimonie. Si tien la Sessione, prorogando i decreti fin' al primo di Settembre.

I.



1 VESTE disposizioni di rompimento co' Francesi non rendetter Giulio più ritenuto, anzi più sollecito all'aprimento del Concilio. Destinatoui però nuouamente per Segretario il Massarello [a], huomo esperto e fidato, vel mandò sopra i caualli delle poste [b]: commettendogli, che in passando per Bologna trattasse col Crescenzio Legato dimorante in quella Città; e gli significasse, che se le risposte di Carlo al Dandino fossero, volersi proceder senza dilazione in Concilio, andasse il Legato à Trento; se à Cesare piacesse d'indugiare per comodità degli Alemanni; rimanesse in Bologna, mà il Concilio s'aprisse da' due Prelati Presidenti nel dì prescritto. Voleua Giulio quest'aprizione sì perche l'altra volta s'era prouato ch'ella è come l'vltimo segno della campana, al quale i conuocati si muouono; sì perche aperto il Sinodo Generale non potena in Francia conuocarsi il Nazionale. Pertanto nel Concistoro a' 24. d'Aprile [c] intimò publiche supplicazioni à Dio per la felicità di quest'opera: e comandò à tutti i Vescoui, i quali erano in Roma al numero di 84. [d], che conuenissero à Trento.

2 Il Crescenzio alla giunta del Massarello nõ teneua ancora notizie dal Dandino intorno alla mente di Cesare: onde per quel tempo non si mosse. Mà il Papa, mutato consiglio, riputò maggior dignità, che'l Concilio s'aprisse con l'assistenza del Legato. E frà tanto il Dandino nel suo ritorno passato per Trento a' 14. d'Aprile [e] notificò iui, esser desiderio di Carlo che si procedesse lentamente per le ragioni da noi esposte. Il Legato dunque arriuò à Trento il giorno de' 29. [f] incontrato due miglia fuori della Città dal Cardinal Madruccio, dagli Arciuescoui, e da' Vescoui, che v'erano concorsi non più di tredici, quasi tutti dependenti dall'Imperadore. Lorenzo Platano Fiamingo Segretario del Madruccio accolse il Legato e i Presidenti con vna latina orazione à nome del suo Signore: il quale lodando il consiglio del Papa, offeriua sè, e la sua Città ad ogni seruigio di quella sacrosanta Assemblea. A ciò in sensi di ringraziamento diè risposta

a A' 25. d'Aprile, come nel Diario.

b Vedi il Diario a' 18.

c Atti Concistoriali.

d Vedi il Diario a' 10. di Maggio.

e Il Diario.

f Il Diario. E tanto ciò quãto il resto fatto in Trento fin' alla sospensione, ed alla partenza de' Presidenti stà in vn tomo degli Atti autentici conseruati in Castello con l'inscrizione di fuori. *Acta Concilij Tridentini sub Iulio III.* oue si conteogono anche i detti de' minori Teologi nelle loro Cõgregazioni. E questo tomo è raddoppiato, cioè vno segnato cõ la lettera B. l'altro con la lettera R. e nel secondo contiẽsi più che nel primo.

con vn'altra latina orazione Anton Fioribello Modonese Segretario del Legato. Giunti ad vna Chiesa prossima alla Città, smontarono, e deposti gli abiti di viaggio presero i pontificali. Quiui si presentò loro Francesco Vargas Fiscale dell'Imperadore, ed esibì sue lettere di credenza, e di potere: appresso, con vna riuerente, ed affettuosa diceria offerì ogni opera di Sua Maestà in prò del Concilio; e si stese molto nelle laudi del Papa, del Legato, e de' Presidenti, e nella letizia dell'Imperadore per questa conuocazione: Al che il Legato grauemente, e riuerentemente rispose. Risaliti à cauallo, entrarono nella Città à coppia il Legato, e'l Cardinal Madruccio: appresso, i due Presidenti; e successiuamente gli altri Prelati. Nell'entrare fù accolto il Legato con festa dal Clero, e dal popolo, e condotto sotto baldacchino alla Cattedrale; & indi, fatte le solite cerimonie, e la publicazione dell'indulgenze, all'abitazione. Lo stesso giorno venne à Trento Francesco di Toledo deputato da Cesare per Ambasciadore al Concilio.

Nacque dubbio intorno al superior luogo tra'l Cardinal Madruccio, e i Prelati Presidenti. Il Segretario per instanza del Cardinale ne chiese le ordinazioni di Roma: e frà tanto si fè star sopra il Cardinale *a* per nō recargli spiacimento; benche il Legato desiderasse *b* d'aspettarne prima le commessioni del Papa: Il che sarebbe stato miglior consiglio, però ch'elle vennero poi differenti *c*, ed obligarono à mutazione: ordinandosi che negli atti non sinodali il Cardinal precedesse; ne'sinodali, ò fossero di Sessioni, ò di Congregazioni, i tre Presidenti sedessero insieme, come quādo vi erano trè Legati; e'l Madruccio hauesse vn seggio à parte ornato onoreuolmente, e separato da' Vescoui. Fù altresì commesso che nel vicino passaggio per Trento del Principe di Spagna, essendo egli già Rè giurato, il Legato gli vscisse incontro fin' oltre alla porta della Città, il ponesse à man destra, e l'accompagnasse fin'all'albergo; senza però scender quiui da cauallo. 3

a Diario a' 30. d'Aprile, e 1. di Maggio.

b Lettera del Legato al Dandino da recarsi appresso.

c Diario agli 11. di Maggio.

Fecesi la prima Congregazione all'vltimo d'Aprile: e vi fù proposto d'aprire il Concilio il dì seguente; mà insieme di prorogarne il processo fin' alle calende di Settembre. Eziandio in questa prima, e non grauissima deliberazione permise Idio che apparisse maggiore la libertà che la concordia in quella nuoua Assemblea. Tutti approuarono l'aprimento, e la prorogazione in genere per aspettare i Tedeschi: mà il tempo di essa alla maggior parte sembrò lungo: quando già molti di loro erano stati colà sei anni, e quattro di questi anni in ozio dopo la traslazione: inuitati più volte da Paolo Terzo d'andare à Bologna, e di proseguir l'opera co' dipartiti Colleghi; e rattenuti da ciò per la contraria volontà dell'Imperadore: ond'erano cupidissimi di finire, e di 4

fare

fare stabil ritorno alle Chiese loro. Per tanto i più seguirono la sẽtenza di Giouanni Fonseca, Vescouo di Castell'à mare, la qual fù: Che la prorogazion per quel tẽpo si facesse à giorno incerto, à fin di leuarla più tosto che si potesse. Mà il Pighino primo de'due Presidenti ripigliò in acconcia maniera: mostrando che vn tale indugio nõ si poneua per tenere il Sinodo neghittoso, anzi per necessità ed vtilità; richiedendosi questo spazio affinche venissero i Protestanti; al cui ricoueramento era in primo luogo ordinata questa nuoua conuocazione: Saper lui, tal'esser la volontà di Cesare, appresso al quale modernamente era stato Nunzio: Non meno far mestiero di quello spazio acciòche venissero gli altri, ritenuti allora e dalla carestia dell'annuale, e da'sospetti della guerra. Adunque da capo si dissero le sentenze: e Saluadore Alepùs Arciuescouo di Sassari, il quale la prima volta non hauea dichiarato ciò che sentisse à titolo di volere innanzi vdir gli altri; nõ ostante il discorso del Presidente s'attenne al parer del Fonseca adducẽdo, che se s'hauea rispetto alla comodità de'contumaci, e degli eretici, molto più voleua hauersi à quella degli vbbidienti, e de'cattolici, senza lasciarli macerar frà disagi d'vna procrastinazione infinita. Mà per contrario il Fonseca, ed altri con lui cambiaron sentenza: e questa vinse nella Congregazione. Onde il giorno appresso fù celebrata l'vndecima Sessiõ del Concilio [b], cantando il Legato la Messa: che fù la sua Messa nouella: e fece vn Sermon latino Frà Sigismõdo Fedrio, cognominato dal suo paese, *Diruta*, Minor Conuentuale. Il Segretario vi lesse le due Bolle põtificie, l'vna sopra la riassunzion del Concilio in quella Città, l'altra sopra l'elezione de'Presidenti: Poscia l'Arciuescouo di Sassari ascese in pulpito, e propose i decreti dell'aprizione, e della prorogazione; i quali di concordia furo accettati. In que'giorni, e successiuamente negli altri arriuarono al Cõcilio [c] Vescoui principali con molta frequenza. Non si raccoglieuano però quiui le Congregazioni per esaminar le materie, così perch'erasi auanzato il lauoro in gran parte e l'altra volta in Trento, e indi in Bologna; come per dimostrar che i Tedeschi s'aspettauano alle deliberazioni, e non solo alle cerimonie: Parendo à molti, che nell'Assemblee di gran gente la maggior'opera sia il tener'i consigli, la minore il far'i decreti.

[b] Lettera del Legato al Dandino Segretario del Papa 8. di Maggio 1561. Frà le scritture de'Signori Ceruini.

[c] Appare dal Diario.



CAPO DECIMOQVINTO.

Passaggio per Trento del Principe di Spagna, e del Rè di Boemia. Venuta di molti Oratori Regij, e de' trè Elettori Ecclesiastici. E Sessione duodecima.



PER non interromper la narrazione, giouami di raccontar'vnitamente ciò che succedette colà fin'alla Sessione duodecima; che può riputarsi il nuouo incomintiamento del Sinodo. 1

Vi arriuò il dì sesto di Giugno Filippo Principe di Spagna, che ritornaua à que'Regni: e'l Padre haueà tentato di farlo eleggere à Re de' Romani dopo Ferdinando, offerendo à questo affinche vi consentisse, d'ammetterlo seco allora vnitamente all'Imperio, si come negli antichi tempi haueano regnato due Cesari di compagnia. Mà Ferdinando scusossi che non potea determinare senza il figliuolo Massimiliano già fatto Rè di Boemia, e Genero di Carlo, per cui egli allora gouernaua le Spagne. Onde Massimiliano sollecitamente lasciata quiui la moglie, tornò in Germania, fermissimo d'impedirlo: ben veggendo, che i Tedeschi erano più disposti à sè come à Principe paesano, men formidabile, e che abiterebbe con loro. Raffreddandosi dunque allora il trattato, e ritornando Filippo a in Ispagna, passò da Trento: Nè parmi dannabile di vanità il narrar succintamente le cerimonie che vi seguirono: persuadendomi à ciò sì l'esempio di chiari Istorici moderni, sì l'vso comune del nostro Mondo moderno; il quale hà in sì gran conto queste apparenze, che talora per esse disturbansi gli affari massimi, e troncasi il commerzio trà quelli che con più stretti vincoli vnì la Natura. Onde se il pregio delle notizie come delle monete depende dalla estimazione degli huomini; non douranno spregiarsi come tenui à leggersi quelle cose che son riputate grandissime à farsi.

a Tutto stà ne' Diarij da'6 fin' a'9 di Giugno.

Il Legato, e i Padri del Concilio furono incontro à Filippo vn tirar d'arco fuor della porta di Trento. I Presidenti l'abbracciarono senza discender da cauallo: Gli altri Prelati smontarono, e gli baciaron la mano. Cambiaronsi quiui tra loro breui parole d'vrbanità. Indi Filippo molto fermossi in quelle cortesi richieste di cui voleua la repulsa; cioè, che il Legato accettasse il più degno 2

luogo.

luogo. Caualcò in mezzo fra'due Cardinali, precedendolo i Caualieri secolari, e seguendolo i Vescoui: Fù accompagnato fin'alla Rocca doue l'alloggiò il Tridentino: ed iui accòmiatò i Padri rimasti sopra i caualli.

3 Il dì à canto fù egli à visitare il Legato, che gli procedè incòtro fin fuori della porta della sua casa. Dimorouui breu'ora: e dipoi andò con lui, e col Cardinal Madruccio; oue questi in vn' Isoletta nell'Adige, lontana forse trecento passi dalla Città, gli haueua preparato vn palazzo di legno sontuosamẽte adorno di drappi à oro, di pitture, e di statue; ed in esso vn lautissimo desinare condito con ogni finezza di melodie. Sedettero à mensa in pari grado Filippo, i due Cardinali, e'l Primogenito del Duca di Sauoia ch'era in compagnia del Principe: gli altri Grandi, ed assaissimi Nobili, in sito inferiore. Seguirono quiui ad vso di Germania le danze, oue ballò il Principe stesso. Et indi si fecero varie giostre rappresentanti varie prodezze descritte nel Poema allora moderno dell' Ariosto. Il seguente giorno fù il Legato à visitare il Principe: che l'onorò assai, e gli testificò che l'Imperador suo Padre sarebbe pronto d'esporre la propria vita in seruigio del Pontefice. Partissi finalmente a' 9. accompagnato da tutti fuorche da'Presidenti.

4 Quindi à pochi dì *b* arriuò Massimiliano Rè di Boemia che tornaua in Ispagna per cõdurre poi la moglie in Germania. Viaggiaua egli con frettolosa, e perciò priuata maniera: onde non si fè con esso l'vfficio d'andargli incontro. Il Legato visitollo, e scãbieuolmẽte fù visitato da lui. Dopo vna dimora di trè giorni si partì accompagnato fin'à Mantoua dal Cardinal Tridentino suddito per l'origine, e per la Città episcopale di Ferdinando suo Padre.

b A'31. di Giugno.

5 Tra'l passaggio di questi Principi giunse à Trento *c* vn Messo dell'Elettor di Mogonza, scusando l'assenza di lui, come necessaria per la necessaria presenza alla sua Diocesi dopo la lunga lontananza per la Dietà; e dicendo che harebbe mãdato Procuratore, come parimente farebbono gli altri Elettori Ecclesiastici. Mà la scusa fù rigettata dal Legato, rispondendo, che haueuano obligazion di venire personalmente, quando il Concilio s'era conuocato in quel luogo disagiato agli altri per instanza, e per comodità della loro nazione. E non fù indarno vna tal repulsa; conuenendoui poi tosto e'l prenominato Elettore *d*, e quello di Treueri. Il Coloniese per dichiararsi prossimamẽte venturo mandò à faruisi preparare l'alloggiamento. Concorsero anche altri Prelati assai degli Stati di Cesare, e nuoui suoi Oratori *e*: i quali furono Vgo Conte di Monfort per l'Imperio, e poco dopo la duodecima Sessione Guglielmo di Pittauia per le Prouincie di Fiandra *f*. E più

c A'10. di Giugno 1551.

d Il Diario a'18 e a'29. d'Agosto 1551.

e A'31. di Luglio.

f A'2. di Settembre.

O 2 Ora-

1551. Oratori vi giunsero ancora g per nome del Rè Ferdinando.

g Il Diario d'Agosto, e di Settembre.

Il dì estremo d'Agosto si fè la Congregazion generale: oue essendo entrati i due Arciuescoui Elettori, furon pregati à ritirarsi in vna sala vicina finche si deliberasse del luogo loro. E partiti essi, il Legato propose, che si collocassero sopra tutti gli altri Prelati: A che consentirono gli Arciuescoui più antichi degli Elettori, purche si premettesse vn protesto, che pertuttociò nulla s'intendesse pregiudicato à sè ed a'Successori. Pertanto furono mandati due Arciuescoui à ricondurli in Congregazione: i quali gl'informarono del decreto; ed essi cō ringraziamento vi ritornarono. E in esecuzione di quello furono posti sopra tutti i Prelati non Presidenti, in luogo alquanto da loro disgiunto, e in sedie più nobili delle comuni rimpetto agli Oratori di Cesare. Indi fù determinato di celebrar l'intimata Sessione il prossimo giorno; in cui s'intimasse l'altra per gli vndici d'Ottobre à fine di pronunziarui i decreti. Sacrificò dunque la mattina appresso Frà Baldassare Eredia Arciuescouo di Cagliari. Non v'hebbe Sermone; mà il Segretario Massarello lesse à nome de' Presidenti vn'esortazione intorno alla maniera del viuere. Furono presentati ed ammessi i mandati de'nuoui Oratori di Carlo, e di Ferdinando: e fù destinato che nella Sessione futura si trattasse intorno agli articoli dell'Eucaristia, e sopra gl'impedimenti che restauano per la residenza. 6

Comparue dipoi Giacomo Amioto mandato dal Rè di Francia con vna lettera il cui soprascritto diceua: *A' santissimi ed osseruandissimi in Cristo Padri del Conuento Tridentino*. Intorno all'accettazione di questa lettera fù assai che dire. Mà il tenore, e l'occasione di essa per intendimento de'lettori mi trae à pigliare alquanto da capo ciò ch'era seguito fra'l Pontefice, e'l Rè Arrigo. Essendo nelle narrazioni come nelle nauigazioni il viaggio più acconcio non sempre il più diritto: e conuenendo allontanarsi talora dal destinato porto à fin di tenere più opportuna via d'approdarui. 7



CAPO

CAPO DECIMOSESTO.

Due protesti fatti à nome del Rè di Francia in Concistoro. Varij successi di negozij e di guerra per le controuersie di Parma*.*



1 PRIMA che Ascanio della Cornia peruenisse alla Corte di Francia, erasi data nuoua ed vltima conclusione dal Rè al matrimonio frà Diana sua figliuola, ed Orazio Farnese [a]; il qual matrimonio era stato sospeso fin'à quell'ora: Ed haueua rimandato Orazio à Parma per istabilir i capitoli co'fratelli. Ad Ascanio, come dicemmo, furon date generali speranze, rimettendosi il Rè alla risposta che Monluc in suo nome harebbe portata al Papa. Frà tanto il Gonzaga, veggendo che i trattati si prolugauano studiosamente à fine che i Parmigiani in quella dimora si fornissero di vittuaglie; occupò Bressel [b] luogo del Duca di Ferrara, mà posseduto secondo l'vtil dominio dal Cardinal fratello del Duca e principale aderente della Parte Francese: per la qual Terra era comodissimo il tragitto delle cose necessarie in Parma. Onde Monluc prese scusa col Papa, che'l Rè alterato per questa innouazione partiuasi dalla volontà precedente della concordia. Con Ottauio ancora non lasciò Giulio d'vsare ogni diligenza: E perch'egli dapprima schermiuasi cô la parola onde s'era allacciato al Rè, gli fece diuieto, com'è mostrato innanzi, per Breue e poscia per Monitorio: dandogli à vedere che potea giouarsene per onorata cagione di ritirarsi: Ed insieme s'argomentò di persuadergli, che non facendo il Gonzaga verun mouimento allora se non di parole, non era tempo di mettersi in terrore e in ispesa: e promisegli che oue si vedesse alcun cenno di fatti, egli sarebbe in aiuto di lui e di Parma non solo con le forze mà eziandio, bisognando, con la persona.

[a] Tutto si trôua nelle Instruzioni date al Tesoriere mandato à Cesare, al Camaiano inuiato al Duca di Fiorenze, à Monluc nel suo ritorno in Francia, e ad Achille de' Grassi mãdato Nunzio à Venezia 27. d'Agosto 1551. nelle Scritture de' Signori Borghesi: oltre alle Lettere del Dandino che s'allegano appresso.

[b] Il primo di Maggio come nell'Adriano al libro 8 e più diffusamente ne' Registri del Dãdino.

2 Riusciuano contuttociò indarno questi conforti: Imperòche, sì come Giulio ben s'accorse e fè dire all'Imperadore; nè Ottauio già troppo ingelosito per le minacce del Gonzaga sarebbesi mai assicurato senza fornirsi d'vna corazza; nè il Rè dopo hauer promesso ad Ottauio harebbe mai faltato della parola, per non torle estimazione in perpetuo con ogni Principe Italiano: essendo troppo gran iattura negli vmani trattati il dichiararsi per falsa la moneta

delle

delle nostre parole che sono l'vnico strumento di questo traffico. Pertanto ritornando in Francia Orazio, stipulò a' 27. di Maggio in nome suo e de' trè fratelli c: promettendo per Ottauio di seruir' al Rè in ogni impresa eccetto contra la Sedia Apostolica; e di consentire che la milizia di Sua Maestà entrasse in Parma ò in altre Fortezze del suo Dominio: E'l Rè vicendeuolmente prometteua il suo braccio alla difesa di Parma cōtra chiunque si fosse, tenendo à soldo suo per quel tempo 1500. pedoni e dugento Caualieri; e in occorrēza d'assalimēto, maggior guernigione gouernata da' suoi Capitani; mà constituendone soprintendente pagato da sè Paolo Vitelli, il qual'era Luogotenente del Duca: E oltre à ciò, oue a' Cardinali Farnesi l'Imperadore togliesse le rendite possedute da lor ne' suoi Stati, fosse tenuto il Rè di ricompēsarli. Ed eranui altre condizioni che obligauano i Farnesi ad vna stabile dependenza dal Rè, e à non poter conuenir con l'Imperadore per alcuni anni senza il suo beneplacito.

c I capitoli sono frà le Scritture de' Signori Borghesi.

Vedeua il Pontefice, che l'vnico modo per quietare la solleuata procella sarebbe stato il sodisfare insieme a' Farnesi, e il torre al Rè la suspicione, che Cesare volesse auanzarsi in Italia. E però al primo intendimento inuiò ad Ottauio il Cardinal' Alessandro suo fratello; e dipoi anche il Cardinal Giannangelo de' Medici, creato da Paolo Terzo col Verallo e col Maffeo pochi mesi auanti alla morte, e congiunto de' Farnesi; il quale nelle prime riuolte era stato mosso da Paolo alla guardia di Parma dalla Vicelegazion di Bologna, secondo che raccontammo: e finalmente il Cardinal di Santafiora Cugino d'Ottauio: facendogli da tali mezzani portar' à nome suo varie offerte. 3

Mà con maggior notizia della sua mente, e con maggior' arbitrio d'interpretarla a spinse à Bologna il Dandino suo primo Segretario: il quale ad vn tempo e desse ordine a' bisogni della guerra, e trattasse condizioni di pace. Nè il Duca vi si mostraua più totalmente ritroso, ò per verità, veggendo egli le sue strettezze, e'l rischio di rimaner' ignudo co' fratelli, e co' figliuoli; ò per infingimento à fine di tener' à bada i nemici tanto che i Parmigiani facessero la ricolta: com' egli poi b s'ingegnò di persuader' in Francia quādo il Rè fè querela di quei trattati fatti senza sua permissione. Onde per darui conclusione, a' conforti ancora del Duca di Ferrara, che s'adoperò sempre ardentissimamente, ed infaticabilmente per la concordia c il Dandino medesimo, n'andò à Parma; accolto da Ottauio con ogni vfficio di riuerenza verso la persona del Pontefice ch'egli rappresentaua. Il Duca non appagauasi di Camerino: mà richiedeua fuor di ciò Ciuita Nuoua, e qualche rendita pecuniaria con altri vantaggi. 4

a Lettera del Dandino à Gio Battista del Mōte da San Icrē zo a' 30 di Maggio 1551.

b Io riferì il Duca di Ferrara al Dandino, come si legge in vna Lettera di questo al Papa a' 19. d'Agosto 1551.

c Lettere del Dandino al Papa sotto i sette, diece, e dodici Giugno 1551

Nel

Nel che tutto il Dandino fù largo, sì perche gli pareua ciò scarso prezzo in rispetto all'acquisto di Parma e della quiete vniuersale; come perche sapeua di conformarsi all'intenzion del suo Principe. Si conuenne per tanto, che'l Papa mandasse ad Ottauio Bolle approuate nel Concistoro à fine di più sicura fermezza, nelle quali egli fosse inuestito di Camerino: e oltre à ciò gli si desse in Gouerno à vita sua e del figliuolo Ciuitanuoua: Gli si assegnasse sopra l'entrate della Camera vna prouuisione d'otto mila scudi l'anno: L'Imperadore lasciasse tenere liberamente ad esso, e a' fratelli ciò che possedeuano ne'suoi dominij; e permettesse à lui di vender'i feudi che hauea nel Regno Napoletano: Gli fosse ancora somministrato qualche danaro per pagare, e licenziar la milizia.

5 Chiedeua il Duca per essenzial condizione, che mentre s'attendeuan le Bolle e l'altre sue sicuranze, l'esercito pontificio si tenesse à Castelfranco, e'l Cesareo di là dal Taro: dicendo che oue hauesse già sostenuto assalto e danneggiamento, e da'nemici si fosse appiccata zuffa co' Francesi venuti à sua difensione; non gli sarebbe più lecito senza disonor suo l'accordarsi.

6 Il Dandino per altra parte sospicando, non ciò fosse vn'artificio per guadagnar'il tempo franco alla mietitura; domādaua scābieuolmente che'l Duca frattanto l'assicurasse ò depositando la Città in man di persona confidente ad amendue le Parti, ò consegnando la fortezza al Cardinal di Santafiora, ò dando conueneuoli Ostaggi. Il che tutto egli ricusaua; contentandosi nondimeno d'obligarsi per iscrittura; sì veramente che ciò rimanesse celato fin che si venisse all'effetto. Non pareua al Dandino che fosse accettabil partito il cominciare i Collegati da'fatti, e'l darsi per la parte del Duca vno Scritto; che frà gente non soggetta à forza di magistrato, tanto vale quanto colui che lo scrisse, vuole: Onde pose il negozio à consiglio col Cardinal Camerlingo, col Cardinal de'Medici, con Alessandro Vitelli, e con l'Arciuescouo Sauli Vicelegato. Tutti e quattro conuennero che si stesse alla poliza la qual'il Duca segnasse in fede di Caualiere: sì che il Camerlingo in occorrenza di mancamento offerse di pagar del suo cinquanta mila scudi, altrettanti il Vitelli, cento mila il Sauli, il Cardinal de'Medici quanto haueua, e sopra ciò di perder la grazia del Papa che riputaua inestimabile. Ne fù scritto à Giambattista del Monte ch'era nell'Oste: il quale approuò l'opinion de'quattro: e v'aggiunse, che oue il Duca si fosse indotto al deposito della Città, ò del Castello, egli haurebbe constituito per ostaggio sè stesso in poter di lui. Posto ciò, fù mandato vn'huomo del Cardinal Camerlingo con la risposta ad Ottauio: volendo i quattro prenominati

dar sè per istatichi in mano di Giambattista.

Il Duca mostrossi crucciato per certa preda di bestiame fatta 7
da quelli del Borgo San Donnino nel suo; e perche il Gonzaga s'era approssimato al Taro, e staua in punto di passarlo: e negò di far la poliza se prima non era riparato il danno, e fermato il Gonzaga. Alla riparazione, che non montaua cento scudi, ageuolmẽte consentirono i Pontificij: Onde il Camerlingo (esaltato in tutto il corso di quell'affare per huomo di sommo zelo e di somma fede verso la Sedia Apostolica nelle lettere del Dandino al Papa) andò frettolosamente ad Ottauio, con offerirgli ciò, ed insieme di far sì che ristesse il Campo Cesareo. E quantunque il Duca opponesse varie difficoltà; nondimeno il Cardinale ne ritrasse al fine tanto, che spinse vn Messo al Gõzagã significãdogli lo stato del negozio, e pregandolo di fermarsi: Mà il Messo trouò che l'esercito hauea già valicato il fiume, e occupato il picciolo Castel di Noceto. Di che il Duca ò concepè, ò simulò tanto sdegno, che di presente ruppe il trattato: nè valse che il Gonzaga esibisse la restituzion di Noceto, preso da lui à nome non di Cesare, mà del Pontefice, e'l ritorno del Campo di là dal fiume. *a* Soprauuenner le Bolle, e le disposizioni del Papa secondo la precedente richiesta del Duca approuate vnanimamente in Concistoro *b* nella più ampia ed autentica forma: Mà egli rispose francamente ad vn Messaggio del Card. Carmelingo che gliene portò la notizia, e poi susseguentemẽte ad vn'altro del Cardinal de'Medici *c* mandatógli per comandamento preciso del Papa; il qual non sapeua trarsi di bocca il dolce già con vna ferma speranza assaggiato della concordia; dicendo: Che marauigliauasi di tali proposte: Non esser'egli mai rimaso in perfetto accordo co'Ministri papali: Al primo assalimento hauerne troncato ogni filo: Gli Auuersarij si ritraessero di là dal fiume, ristorassero i suoi vassalli di tutti i danni soffertise poi da capo s'incominciasse il negozio. Nõ hauea trascurato il Põtefice ancora quel secõdo argomento di sopra menzionato, per venire à concordia, e per condurui Ottauio con buona pace del Rè di Francia: dalla cui autorità il vedeua dependere, e nelle cui forze il vedea confidarsi: Ciò era lo sgombrar da Enrico le gelosie intorno a'meditati auãzamenti di Cesare. Onde per operare con maggior dignità sua, e con maggior sicurtà de'Francesi, fè sì che l'Imperadore con sue lettere il pregasse (salui quali ei si fossero i diritti dell'Imperio) ad obligarsi, quando si conchiudesse il trattato, di conseruar la Città di Parma per la Sedia Apostolica. E'l Papa offeriua al Rè di porui à custodia vn Gentiluomo di niuna fazione che giurasse di guardarla per la Chiesa, e di non darla in potere altrui.

a Lettere del Dandino al Papa a'12. e a'15. di Giugno; e al Card. de' Medici a'17. di Giugno 1551.

b a'10. di Giugno 1551. come negli Atti Concistoriali.

c Lett. del Dandino al Duca di Ferrara a'22 di Giugno 1551.

Mà

8 Mà il Duca per effetto sarebbesi lasciato prima spogliar della pelle che di Parma; parendogli atto e di viltà contra la sua riputazione, e di pregiudicio contra la sua posterità: Nè i Francesi voleano mancarli delle promesse: Anzi amauano quegli splédidi titoli d'aiutar l'oppresso e d'attener la parola, per tener quella spina sul fianco all'Imperadore. I Cardinali Farnesi eransi scostati da Roma, itine Alessandro in Vrbino al Duca suo Cognato; donde poi si trasse à Fiorenza, trattato iui cortesemente da quel Duca; il quale per altro era confidente del Papa, e gli hauea *a* somministrati aiuti per l'impresa; e Ranuccio dinominato dal titolo, di S. Angelo, in Vinezia. E benche gl'Imperiali desiderassero che Giulio gli constrignesse ò di tornare in Roma, ò d'andar negli Stati di Cesare; non giudicò egli equità il violentarli, sì per carità di Pastore, e di Padre, sì per osseruar quella regola: che vuolsi odiar misuratamente come se vna volta poi si fosse per amare. 1551.

a Varie Lettere del Dandino da Bologna al Duca Cosimo, e al Papa.

9 Mentre queste cose pendeuano, haueua fatto il Pontefice gran richiamo della ricordata lettera mandata in giro da Enrico a' Vescoui Francesi, oue trattauasi di Concilio nazionale: e se n'era doluto *e* nel Concistoro a'sei d'Aprile; incaccando il Rè quasi turbator del Concilio Generale per quest'intimazione, e per la cõturbazion della pace in Italia. Onde il Rè per sua discolpa commise à Paolo di Termes sustituito per suo Oratore in Roma à Claudio Durfè, che comparisse nel Concistoro segreto; ed esponesse per maniera legittima la sua mente. E così egli fece il dì 7. di Luglio *f*, mà cõ priuata e riuerente maniera: benche già prima di quel giorno fossero seguite alcune fazioni di guerra. La contenenza della scrittura letta ed esibita dall'Oratore fù questa. Hauer saputo il Rè con graue molestia ciòche in quel venerando Senato era stato detto in querela di Sua Maestà, quasi volesse conuocar' vn Concilio Nazionale di tutta la Francia in dispregio del Generale publicato à Trento. Parergli strano oltre modo, c'hauédo egli fin da'primi anni studiato d'operare in conformità del titolo ereditario di Cristianissimo, ora in quel sacro luogo il suo nome fosse maculato d'arrogarsi podestà in affari di Religione. Non essere innanzi mai caduto in suspicione del Rè; che'l Pontefice, essendo Capo della Chiesa e di tutti i Cristiani, Padre comune, Giudice incorruttibile, e Difensore della verità, e de'Principi, volesse cambiare sì degno Vfficio in quello d'Accusatore séza hauer premesso qualche benigno ammonimento. Non meritar ciò le oblazioni da lui fatte ne'maggiori bisogni della Sedia Apostolica al Pontefice Antecessore, il fauore dato da lui solo tra' Principi in prò dell'autorità põtificia al Sinodo trasportato in Bologna;

e Stà nella protestazione di Paolo di Termes Ambasciadore di Francia, e si accenna nel Diario del Massarello.

f Stà in vn tomo delle Instruzioni allegate nell'Archiuio Vaticano.

e la guerra sostenuta da lui sì lunga, sì costante, e sì prospera per mantener la Religione in Francia, e in Iscozia. Non esser mai venuto nell'animo à Sua Maestà il chiamar Concilio Nazionale di tutto il suo Regno.

Il negozio esser'accaduto così: Scorgendo il Rè con graue rammarico, ne'suoi Dominij serpere l'Eresie, frà gli altri rimedij hauer ammoniti i Vescoui con occasione della Quaresima, che visitassero le loro Chiese, considerassero i bisogni, e stessero pronti d'appresentarsi al Concilio Vniuersale; mà perche il Rè gli vedea neghittosi nell'esequzione di questo debito loro, hauea scritto a' Metropolitani, che notassero diligentemente i Vescoui difettuosi, affinche in Concilio Nazionale fossero puniti secondo ragione. Del rimanente, vn tal Concilio nazionale non essere mai stato intimato: nè il Rè hauer significato per questo nome vn Concilio di tutta Francia; mà solo inteso, che in ciascuna Prouincia si ragunasse vna di quelle Congregazioni ~~le quali~~ ne'canoni son chiamate *Concilio Prouinciale*, e se ne comanda la frequenza; le quali in Francia per molti anni e con detrimento erano state intermesse. Nè mai hauer pensato la Maestà Sua di far'azione contra la Sede Apostolica, e contra vn general Concilio: à prò del quale spenderebbe non pur le forze, mà la vita. Hauer' il Rè infin sul principio dichiarato ciò al Nūzio per la voce del Cardinal di Loreno: Ed ora di nuouo farne dichiarazione con tutto il Concistoro per la lingua dell'Ambasciadore: Ben vedersi in Italia rōper la pace e prender l'armi con disturbo del Sinodo: Nel che Sua Maestà protestaua, che s'ella fosse prouocata, verrebbeui con suo inestimabile dispiacere. 10

Intēder'ella, che pigliauasi in mala parte la corrispōdēza da lei tenuta col Duca Ottauio. Mà supplicar à S. Sātità, e al sacro Collegio di mirar bene il fatto, per giudicare se in ciò hauesse egli operata cosa degna della loro indegnazione. Il Duca Ottauio hauerli significato, che si vedeua in difficoltà di poter difender Parma, Città di grā momēto allo Stato Ecclesiastico e alla libertà d'Italia; cō richiederlo però di danaro: affermādo, che nō osaua di ricorrere al Pontefice, perch'essendogli tanto obligato per altri innumerabili beneficij, temea con la petizione di questo la nota d'importuno: Hauerlo il Rè souuenuto, e promessogli di continuare: come haueа souuenuto già per difesa della medesima Terra il Pontefice Paolo, e dipoi la Sedia Apostolica mentr'era vacante, senza mai ridomandare il prestato: Essere non pur lecito mà comandato ad ogni Cristiano il soccorrere alle altrui necessità. Non hauer'essi fatta nè conuenzione nè azione pregiudiciale alla Sedia Apostoli- 11

ca ed alla sommessione di buon feudatario; non introdotta milizia straniera in Parma; non mutato il gouerno. Riputasse il Papa, e'l Collegio se vn'atto così laudabile meritaua che per questo si volgesse in confusione tutta la Cristianità.

12 Per confermar tanto più il Rè la sua schietta, e retta intenzione, offerire, che oue l'Imperadore lasciasse alla Chiesa Piacenza, e quanto occupaua nel Piacentino, e nel Parmigiano, il medesimo da Ottauio si farebbe di Parma; purche si trouasse maniera di certezza, che il tutto rimanesse alla Chiesa senza potersi mai alienare. Più auanti, esibire il Rè di lasciar la difesa di Parma qualora il Pontefice sicurasse in basteuol modo quella Città cō le sue forze, si obligasse di non alienarla mai, e di ristorar'i Farnesi de' danni sofferti. Quando il Pontefice rigettate queste proposte si fosse risentito coll'armi, il Rè non si dimenticherebbe degli spiriti ereditati da'suoi Maggiori in esercitar la protezione de'suoi amici, e confederati. Oltre à ciò porre à loro nella considerazione Sua Maestà, che turbandosi la publica quiete, la quale è necessaria ad ogni Concilio; egli e i suoi Prelati non vi potrebbono concorrere: e pertanto protestar di questo, e di tutti i mali che quindi risultassero alla Cristianità. Nè per tutto ciò in verun'accidente volersi il Rè leuare dall'vbbidienza douuta alla santa Sedia Apostolica. In fine l'Ambasciadore pregaua vmilmente Sua Santità, che delle predette protestazioni gli facesse dare strumento publico, e poi anche risposta, per informarne tutti i Principi Cristiani.

13 Quest'azione (durante fin'à quell'ora in amendue le Parti la voglia, e la speranza della concordia) benche auuenuta in Concistoro, si tenne molto segreta; sì come altresì vn susseguente protesto da raccontarsi, fattosi quiui intorno al Concilio; ciò che parimente nota il Soaue. E questo segreto in verità pare, che fosse bē guardato ancora da lui: il quale intēto ad inuilire col giudicio de'Principi l'autorità pontificia, sempre la dipigne in sēbiante di calpestata da'loro piedi: e per tanto fà vna perpetua satira contra di essi con rappresentarneli dispregiatori: il che da loro si stima ingiurioso titolo d'impietà. Così dunque in riferire la seconda protestazione che noi recheremo, e nella quale pur si rammemora questa prima, niente però egli fà menzione di essa, e dell'ossequio professato quiui dal Rè alla giurisdizione Apostolica, e dell'essersi recato à calunnia d'irreligioso l'hauer pure immaginato di conuocar con l'autorità sua vn Concilio Nazionale. E poco sarebbe il non menzionarla; mà presuppone che'l Rè tenesse, e publicasse volontà di raunarlo. Doue per contrario si vide, che questo fù sospetto nato da equiuocazione: benche sospetto non temerario; perciòche, sì come il Papa in suo discarico poi disse [a] la

[a] Instruzione al Grassi mandato Nunzio à Vinezia.

la lettera generale d'Arrigo così sonaua; e le priuate dichiarazioni fatte al Nunzio dal Cardinal di Loreno non bastauano à cancellar l'opinione, e lo scandalo publico: ed insomma le parole son d'aria, e le scritture la più salda cosa del Mondo. Massimamente hauendo il Rè inuiate quelle sue lettere anche in Roma a'Prelati Francesi quiui dimoranti, ed insino all'Arciuescouo d'Auignone, Città del Papa: Il quale tuttociò hauea comportato per minor male; sì come anche tollerò che'l Rè chiamasse da Roma i predetti suoi Vescoui, e ne togliesse i Cardinali di Ferrara, e di Tornone.

Mà ritornando noi al protesto: Essendo egli condito di molta riuerenza verso l'autorità papale, ed esposto in segreto; nõ si giudicò ben fatto il rendergli quella sorte di risposte che sono apologie, scritture per poco inseparabili dall'inuettiue: onde più vagliono à esasperare che à giustificare la causa. Più tosto cercauasi di ridurre alla pratica alcune delle proposte quiui fatte dal Rè: mà tutte, sì come erano di vistosa apparenza, così riusciuano di malageuole esecuzione. La restituzion di Piacenza erasi renduta disperabile da tante contrarie dichiarazioni di Carlo Quinto. La consegnazione di Parma si proponea con due condizioni, la prima delle quali il Rè, la seconda il Duca sempre harebbono detto che non s'adempieua: Imperòche nè poteua il Pontefice guernirla sì fortemente che'l Rè douesse chiamarla sicura contra l'Imperadore; nè offerirne tal ricompensa, che dal Duca fosse approuata per sufficiente. Non potendosi dunque comporre il litigio con sodisfazione di tutti; riputaua il Pontefice con fino accorgimento, che'l muouer'esso la guerra fosse il minor de'mali in disturbo della pace, e del Sinodo. Poiche prendendo egli la spada, veniua à torla da mani assai più marziali, e che più tardi l'haurebbon riposta nel fodero: Preuedēdosi, che, oue nõ si mouesse il Papa, l'Imperadore, molto più intollerante di veder Parma allora in balia d'Arrigo, che innãzi d'Ottauio, harebbe fatta la guerra à suo nome cõtra il Rè, entrando insieme in diffidenza col Papa quasi partecipe di quella trama: e però il contrasto sarebbe riuscito più fiero, e'l Concilio sarebbesi dileguato. Per contrario, maneggiandosi l'armi à nome di Giulio, e concorrendoui Cesare come semplice aiutatore, non si rompeua la pace trà le Corone; ed era ageuole che fra'l Papa, e'l Rè si trouasse via di concordia: ed al Concilio sarebbon mancati per quel tempo, il più, i soli Frãcesi. Cõ questi rispetti vniuersali della Cristianità s'vniua il particolare della Sedia Apostolica, il qual poi ridõdaua ancora nell'vniuersale: auuenendo in questo sol modo lo schifarsi il rischio, che Parma cadesse in poter de'Cesarei con perdimento della Chiesa,

e con

1551.

e con alterazione di tutti i Principi. La ragione di ciò era, che, potẽdo l'Imperadore oneſtar le ſue armi come preſtate alla Chieſa ſenza addoſſarſi col Mondo l'odio di turbatore, e d'ingordo; operaua in conformità di queſta profeſsione: e pertanto hauea promeſſo per cedola [a], che pigliandoſi Parma, reſtaſſe in mano del Papa.

15 Venneſi dunque al ferro. Capo dell'Eſercito era il Gonzaga [b]: Alle genti del Pontefice comandauano Giambattiſta del Monte figliuolo di Balduino ſuo fratello, Vincenzo de'Nobili nipote ſuo per Sorella, Camillo Orſini della Mentana, Aleſſandro Vitelli; e con autorità di Legato il Cardinal de' Medici fratello del Marcheſe di Marignano, ch'era Luogotenente General dell'Imperadore ſotto il Gonzaga. La maſſa de'Franceſi faceuaſi alla Mirandola oue dominaua Galeotto Pico aderẽte di quella Parte. Quiui ſuccedè vn fatto d'arme [c] con vantaggio de'pontificij. Dall'altra banda Orazio Farneſe con le truppe del Rè hauea dato il guaſto al Bologneſe [d]. E'l Pontefice gli hauea tolta la Città, e lo Stato di Caſtro [e]: verſo il quale moſtraua di ſtar geloſo per la vicinità di Roma, e per la comodità del mare, oue ſarebbono potuti approdar Franceſi, ed altri ſolleuati da loro. Mà [f] la prudenza, e l'oſſequio di Girolama Orſina da Pitigliano Madre del Duca, e allora Gouernatrice di quello Stato, vierando che all'armi del Papa ſi faceſſe reſiſtenza, haueua obligato Giulio à contentarſi del ſolo poſſeſſo militare, laſciandone ad eſſa l'entrate, e il reggimento ciuile.

16 Dapoiche il Rè inteſe la guerra rotta [g], e mancate le ſperanze dell' accordo, fè ſporre à ſuo nome nel Conciſtoro nuoua proteſtazione di tal ſentenza. Ch'eſſendo già peruenuto all'orecchie del Rè Criſtianiſsimo, come in quel ſacro Collegio ſi ſpargeuano alcune opinioni intorno alla tutela preſa da Sua Maeſtà del Duca Ottauio, le quali ſarebbon potute riuſcir ſeme di diſſenſione; haueua egli cercato di giuſtificarſi in quel luogo per opera di Paolo di Termes ſuo Ambaſciadore: e qui rammemorauanſi i capi del recitato proteſto: Mà tuttoche il Rè haueſſe vſata queſta, e tante altre efficaci dimoſtrazioni della ſua retta volontà, e della ſua buona cauſa; il Papa, il cui vfficio ſarebbe ſtato ſmorzare, ò temperare ogni riſſa tra'Principi Criſtiani; hauer voluto ſuſcitare vna guerra, la qual preſtamente incenderebbe tutta l'Europa, e chiuderebbe ogni via d'andare al Concilio: Dal che apparire, che quella nuoua conuocazione non rimiraua il beneficio vniuerſal de'Criſtiani; mà eraſi fatta di conuenzione particolare con alcuni; al priuato cui prò il Concilio ſeruiſſe, ſenza che gli altri vi poteſſero interuenire, e contradire.

[a] Il Diario a' 18. di Maggio 1551.

[b] L'Adriano nel lib. 8. e'l Diario a'30. di Maggio 1551.

[c] Il Diario del Maſſarello in Trento a'18. e a'21. di Luglio 1551.

[d] Diario a'17. di Giugno.

[e] Il Diario ſotto il primo di Luglio.

[f] Lettera del Dãdino al Cardinal Durante da Bologna agli 11. di Luglio 1551.

[g] Stà in vn libro degli allegati delle aſtrazioni nell'Archiuio Vaticano.

1551. Ciò mostrarsi per tutto l'ordine de' consigli del Papa: Il quale in vece di ristorare l'afflitta Chiesa, per sì lieue cagione turbaua la Cristianità, esponeua á nuoue tempeste la nauicella di Pietro, e spargeua nuoui semi d'odio frà i Signori Cristiani. Richieder però Sua Maestà il Pontefice, e i Cardinali di prender' in bene, ch'egli protestasse, come non potea mandare i suoi Vescoui à Trento, doue per la guerra non era nè libero, nè sicuro l'accesso; e come per conseguente il Concilio non sarebbe vniuersale, mà particolare, non per zelo di riformar tutta la Chiesa, mà per affetto di compiacer'ad alcuni Principi; e come per innanzi i decreti d'vn tal Concilio non obligherebbono gli huomini del suo Reame. Che il Rè porrebbe in opera i modi vsati da' suoi Cristianissimi Antecessori, ed altri permessi dalla ragione, difendendo la libertà della Chiesa Gallicana. Dichiarar ben'egli, che non intendea di sottrarsi all'vbidienza, e sommessione della Sedia Apostolica (oue il Soaue abborrendo questi vocaboli, sustituisce loro *osseruanza*) anzi studierebbe di rendersi con le azioni ognora più degno del titolo di Cristianissimo: riserbandosi à più felici tempi quando la Santità Sua inspirata da Dio deponesse l'armi, e componesse i torbidi mouimenti del suo animo. Di tutto ciò con lor buona grazia chiedersi publiche testimonianze, e determinate risposte per comunicarle agli altri Principi. 17

Non riputò senno il Pontefice diuolgare in Roma queste solenni contenzioni di scritture frà lui e'l Rè, da che nè altresì diuolgauanle i Ministri francesi; ed egli non potea non perder d'estimazione, se non quanto era alla giustizia, almeno quanto era all'autorità, comunque fosse comparito sù quel Teatro in persona di litigante. Dall'altro lato non volendo che'l silenzio paresse al Rè, e a' Prelati di Francia, ò confessione di rea causa, ò non curanza dell'alienata Nazione; fè distendere vna Risposta da comunicarsi ad Arrigo, ed a' Vescoui del suo Reame. [a] Quiui in principio querelauasi il Papa, che tanto irriuerentemente fosse trattato nella protestazione; quádo la Sedia Apostolica haueua adornata con egregij onori e fauori quella Corona; e quando i molti priuilegij ottenuti con difficoltà, e con lunghezza dal benemeritissimo Rè Francesco, e spirati per la sua morte, Giulio appena creato, hauea raffermati tutti in vn giorno al Figliuolo. Mà diceuasi, che non deponeua perciò la Santità Sua il paterno amore, e la speranza di ricuperare nel Rè la scambieuole filiale affezione: Onde voleua non riscuotersi delle punture, mà rispondere semplicemente alle ragioni. 18

[a] Sta frà le scritture de' Signori Barberini. E ne sono anche varij Esempij in vn libro de' recati delle Instruzioni nel l'Archiuio Vaticano.

Sopra il negozio di Parma, esser noto con quanta equità il Pontefice hauea proceduto sì nel somministrare, ed esibire i sussidij 19

necess-

necessarij ad Ottauio, sì nel ritrarlo dal chiamare in quella Città 1551
della Chiesa forze straniere con perturbazion dell'Italia, mandandogli larghe offerte per trè amplissimi Cardinali congiunti à lui di parentado, Farnese, Sforza, e Medici; onore non consueto à Teste non coronate; sì nell'esercitare ogni maggior confidenza, ed onoranza verso il Rè con l'Ambasceria d'Ascanio della Cornia suo nipote, huomo prode, ed illustre. Da tutto ciò non hauer' il Pontefice riportato altro che parole nulle. Onde la colpa vnica di cui apparina reo in giudicio del Mondo, era l'essersi lasciato tener lungamente à bada. Il nome splendido d'aiutatore d'vn' oppresso, che'l Rè assumeua; non bastare à scusarlo: percioche nõ ogni aiuto, eziandio in difesa del giusto possessore, è lecito, se non v'interuengono le douute circustanze richieste dalla ragione, e dall'vso delle Genti, intorno alla qualità così delle persone, come del tempo, del luogo, e della maniera: Nè altresì il dire, che le sue armi difendeuano quella Città per la Chiesa: essendo certo che se la Chiesa hauesse domandato d'introdurre iui le sue milizie, di custodir le porte, e d'esercitarui gli altri vficij di guernigion militare esercitatiui da' Francesi, la domanda sarebbe paruta ridicolosa: Talmente che alla Chiesa non si riseibaua altro che vn vano titolo di signoria, contra ciò che richieggono le leggi del feudo note in ogni paese.

20 Indi passauasi agli affari del Concilio. E sopra l'impedimento che la guerra cagionasse a' Vescoui di venire, primamente rispondeuasi: Che ciò quando fosse, doueua essere imputato al Rè, il quale entrato nel feudo altrui, era il turbator della pace: Appresso, per disgombrare ogni nuuola di rischio immaginato, offeriua il Pontefice à tutti i Vescoui pienissimo saluocondotto e suo, e di ciascun' altro Principe Cristiano. Esser poi troppo friuola opposizione, che l'assenza pertinace d'vna prouincia possa torre l'autorità d'Ecumenico ad vn Concilio intimato à tutte per beneficio di tutte; anzi richiesto, e fauorito singularmente dal Rè suo padre. Imitasse Arrigo i suoi gloriosi Antecessori che con gli ossequij verso i Pontefici haueuan' acquistato il titolo di Cristianissimi Non poter'egli senza graue peccato ritenere i Prelati Francesi ch'erano interuenuti con grand'autorità in tutti gli altri Vniuersali Concilij, e con la medesima interuerrebbono nel presente. Confortaua, e scõgiuraua il Põtefice Sua Maestà, che nõ si lasciasse portare da vaghezza di gloria, ò d'acquisti ad operare giouanilmente, ed ingordamente: nè si fidasse troppo nella propria sua potenza, ò nella debolezza delle forze tẽporali della Chiesa; ricordãdosi, che altri maggiori Imperij erano caduti: il che Idio non permettesse del suo: e che talora più in aiuto del debole che del

possente concorre il fauore degli huomini, e degli Dei. Hò qui voluto recitare quest'vltima parola, per non dissimulare vn'errore che ancor duraua eziandio nelle Segreterie pontificie; confondendosi da'culti fauellatori di quell'età il pregio di parlare come gli antichi Latini, e come gli antichi Idolatri. Ammoniua in fine i Vescoui della Francia, che vsassero ogni forza di prieghi acciòche il Rè permettesse loro di venire al Concilio: altramente mancherebbono assai alla dignità, ed alla Chiesa.

Se questa risposta fosse inuiata prima di ciò, che auuéne fra'l Rè, 21
e'l Cócilio, e che tantosto rapporteremo; à noi per verità nó è manifesto. Comunque ciò fosse, già soprastando il giorno della Sessione, il Cardinal di Tornone ritiratosi à Vinezia, impose al prefato Giacomo [b] Amioto Abate di Bellosana (il qual fù dipoi Vescouo d'Auxerres) che portasse, e presentasse a'Padri Tridentini vna lettera con la mentouata inscrizione: Opere poco vtili ad altro, che à dar pastura vniuersale alle bocche, spesso più fameliche di materia onde parlare, che onde mangiare.

[b] Tutto stà negli Atti di Castel Sãt'Angelo, e in vna lettera la quale fù scritta dal medesimo Giacomo al Signor di Moruillier Maestro delle Richieste, da Vinezia il dì 8 di Settembre 1551. stampata l'anno 1613. cõ altre scritture per lo più Frãcesi; il qual libro da noi sarà più volte mentouato.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Presentazione delle lettere d'Arrigo Secondo al Concilio: e ciò che in quest'atto auuenisse.



L'AMIOTO con due notai condotti dalla Casa del Cardinale, e con vn compagno Francese ch' 1
ei pigliò in Padoua, giunse à Trento due giorni auanti alla Sessione. E quãtunque vsasse ogni industria di segreto, già la spia della fama l'hauea riuelato; sìche all'entrata della Città fù egli domandato, qual fosse di loro che venisse per protestare. La mattina della Sessione dopo hauer lasciate finire l'altre cerimonie, si fece innanzi; e presentò a'Presidenti la lettera: dicendo, ch'era scritta dal Rè Cristianissimo à loro, ed à tutti que'Padri congregati per cagion del Concilio. Il Legato leggendo priuatamẽte il soprascritto, disse a'due Compagni: *questo dà à diuedere che'l Rè non ci disprezza*: Indi la fè leggere ad alta voce dal Segretario. Mà vdita che fù dal Comune, subito eccitossi difficoltà nel titolo di, *Conuento*, in cambio di, *Concilio*. L'Amioto (ciò che il Soaue non hà curato di riferire) gettò quella parola su'l Segretario del Rè: dicendo, che nella proposta la quale poi egli era per fare, ora si nominaua *Conuento*, ora *Concilio*, ed ora *Consesso*; e che il nome di *Conuento* era frequente negli antichi Auto-

Autori latini; e presso loro non haueua mal suono. Gli fù proposto: ch'egli dunque richiedesse, che le lettere foser lette senza pregiudicio. Al che rispose, che non hauea questa facoltà dal Rè, mà solo di presentarle; e che quando le leggessero, & vdissero la sua ambasciata, nulla trouerebbono che contenesse vilipensione di quella sacra Adunanza. Gli Spagnuoli, i quali v'erano in maggior quantità; gridarono che non s'accettassero lettere oue vn Concilio Ecumenico s'intitolaua *Conuento*: e che almeno si squittinassero le sentenze. Mà i Presidenti dissero, che doueuasi di ciò tener consiglio priuatamente: il che si fè nella Sagrestia per lo spazio di mezz'ora. Quiui la parte maggiore inchinossi al parer de' Maggiori: Perciòche tanto i Presidenti, quãto il Cardinal Madruccio, i due Elettori, e gli Oratori Cesarei confortarono, che non s'esasperasse il Rè col dispregio di negargli l'vdienza: e'l Conte di Monfort Ambasciadore di Cesare, con libertà alemanna si stese à dire, ch'egli ne protesterebbe dal canto suo oue si prendesse contraria deliberazione. Fù dunque al Francese risposto dal Promotore: *Huomo dottissimo* [a]: *Il sacrosanto Concilio hà giudicato che si debbano legger le lettere del Rè Cristianissimo, stimando ch'egli non intenda in mala parte quella parola,* Conuento: *mà quando fosse altrimenti, protesta di nullo valore.*

[a] la protestazione che stà negli Atti è alquanto più lunga di questa riferita nella già detta lettera dell'Amioto; mà la sustanza è la stessa.

2 Io non hò voluto fin'à quest'ora notar molti errori minuti del Soaue: il che non valeua ad altro che à palesarlo poco informato; cosa che per mio auuiso non hà bisogno di multiplicate proue sopra tante che già ne sono in questo volume. Tacqui però, ch'egli dicesse: Nella Sessione presente essersi dato al Cardinal Tridentino luogo superiore a' Vescoui Presidenti: Che la futura fosse intimata pel dì nono d'Ottobre: Che la seconda protestazione del Rè, della quale egli reca il tenore; fosse fatta da Paolo di Termes: Falli conuinti dalla lezione delle Scritture, e degli Atti, mà per effetto leggieri; e quali per la varietà delle relazioni si trouano alcune volte eziandio negli Storici più diligenti. Tacqui non meno i suoi spessi anacronismi nell'ordine de' successi. Mà ora non posso lasciar'impunita vna menzogna in cui appare insieme la sua negligenza in leggere, la sua audacia in fingere, e la sua malignità in calunniare. Dic'egli, che l'azione de' Presidenti di trarsi in disparte con gli Oratori, e senza i Vesconi, e trà loro determinare che le lettere fossero lette, facendone poi rendere quella risposta da parte del Concilio senza prima comunicarla co' Padri; diede assai che ragionare alle persone prudenti; mostrãdo ella non solo, chi guidassero il Cõcilio, mà chi da loro s'intendesse per nome di *Concilio*. E quì si spazia in riferir l'impugnazione che da que' mentouati prudenti faceuasi à varie da lui recitate risposte

1551. di tale opposizione.

Or come potevan formarsi allora questi discorsi, quando il fatto era palesamente auuenuto tutto à rouescio; sì che i Presidenti s'erano ben discostati dal popolo raunato in Chiesa, mà seco haueano chiamati con gli Oratori anche i Vescoui? A cõuincere la falsità del suo racconto, e la fraude delle finte mormorazioni fondate in esso, mi basterebbe allegare gli Atti autentici conseruati in Castel Sant'Angelo. Mà per manifestare oltra ciò, che'l Soaue è stato sfacciatamente bugiardo, non ponendo cura di legger bene per sua cautela nè pur le scritture stampate e diuolgate per le mani di tutti, che lo poteuano dimentire; vagliami di testimonio la stessa lettera dell'Amioto, che narra il fatto, ed è publicata nelle stampe: oue sono queste parole: *Conuien di notare che insieme co' Vescoui si ritirarono parimente gli Oratori dell'Imperadore*: e dice, dell'Imperadore, e non anche del Rè de' Romani, però che l'Oratore di esso non era persona distinta da' Vescoui, mà Federigo Nausea Vescouo di Vienna: E dipoi l'Amioto medesimo quiui racconta d'hauergli cõfidato il Vescouo di Verdun ciò che ragionossi in quella segreta Congregazione: e come da lui egli riseppe, che i due Arciuescoui Elettori haueuano esortato, che s'aprisser le lettere, e s'ascoltasse il Messaggio: Anzi quello che il Soaue apporta quasi detto dall'Arciuescouo di Moganza nella Chiesa publica innãzi che si ritraesser da parte, cioè: *Se non volete vdir queste lettere del Rè, come vdirete i Protestanti tedeschi, che ci chiamano Concilio di malignanti?* nõ fù profferito da quel sauio Principe quiui all'vdito del popolo, mà nella ritirata Adunãza tenutasi in Sagrestia dou'egli interuenne come vn de' Padri. E ciò à narrazione del Verdunese leggesi riferito dallo stesso Amioto: la cui lettera essendo già impressa con altre scritture appartenenti al Concilio in vn libro franzese fin del 1613. e così non pur'in vita del Soaue, mà molti anni prima che vscisse l'Opera sua; e mostrandosi per altre minuzie quiui contenute, e da lui narrate, ch'egli la vide; stupisco della sua trascuraggine in leggerla sì negligentemente che non intendesse la sustanza del fatto: Mà forse accecollo la Prouuidenza diuina: la qual non permette che in materie di Religione sortisca mai alla Fraude il coprirsi con la maschera tutto il volto; perche l'innocente che la vede non resti ingãnato, e'l colpeuole che l'vsa nõ resti impunito: e pertãto fece cadere vn trouatore scaltritissimo come il Soaue in puerili inauuertenze, affinche si scorgesse che gli spessi discorsi i quali egli attribuisce agli huomini sauij di quel tempo; ritrouandosi alcune volte fondati in successi che di fatto nõ interuennero, e de' quali era palese allora il contrario; sono tutti libri apocrifi, e strumenti falsi.

Datasi

 1551.

4 Datasi la raccontata risposta dal Promotore, furon'aperte, e recitate le lettere; le quali conteneano: Che'l Rè haueа riputato diceuole alla singulare osseruanza sua, e de'suoi Maggiori verso la Chiesa, e al suo egregio studio verso l'Ordine loro, significar' ad essi qual cagione il forzasse di non mandar'alcun Vescouo del suo Regno alla celebrazione di quel Conuento, il quale dal Beatissimo Papa Giulio erasi intimato col nome di Concilio: Maggiormente sapendo egli, esser'alieno dall'integrità, e dal senno loro il condanuar temerariamente veruno, le cui ragioni poi vdite si conoscessero degne d'approuazione. Assicurarsi il Rè, che sarebbono lontani da ogni parzialità: però vsar'egli il giudicio loro come d'Arbitri onorarij, pregandoli affettuosamente à prender le sue significazioni, non quasi di nemico ò d'estraneo, mà come di figliuol primogenito della Chiesa: nella conseruazione, e nel merito del qual titolo promettea loro, e fidato nella diuina grazia era certo, che nō mai falterebbe. Esser'egli tutto animato ad imitar le virtù de'suoi Antenati, non che, mentre proteggeua gli oppressi, e ributtaua l'ingiurie, volesse abbandonar la carità verso la Chiesa, e l'osseruazione di ciò che fosse decretato; sol che il tutto con ordine, e con modo legittimo s'adoperasse.

5 In questa lettera l'Amioto non era pur nominato; nè gli fù cōsegnato il tenore della proposizione che douea fare, essendo venuto così chiuso il fascetto delle scritture di Francia al Cardinal di Tornone, formato quindici dì prima in Fontanableo; sìche il Ministro sentissi tutto confuso. Nondimeno hauendo la necessità per maestra, prese dal Segretario la scrittura rinchiusa nel fascetto sigillato: e la lesse à piena voce, incominciando così: *Queste sono, Santissimi Padri, le cose che'l Rè Cristianissimo, dopo la tutela presa del Territorio Parmigiano, e dopo il timore eccitato delle intestine guerre, hà fatte sporre, e protestare al Beatissimo Papa Giulio, e al sacro Collegio.* E quì fece vdire vna diceria conforme non di parole, mà di concetti alle cose dettesi nel Concistoro.

6 Appresso di ciò il Promotore così rispose: *Il Sacrosanto Ecumenico* a*, e General Concilio congregato legittimamente nello Spirito Santo, intendendo di risponderui consigliatamente, maturamente, e con vsar cognizione di causa, in publica Sessione, come voi hauete eletto di fare, e come la qualità del negozio richiedesi vi ammonisce, che dobbiate per ogni modo comparire dauanti allo stesso Concilio per vdire, e riceuere tal risposta nella prima futura Sessione, la qual terrassi agli vndici del prossimo Ottobre. E oue il Cristianissimo vostro Rè afferma nelle sue lettere, che nella Città di Trēto è Concilio; l'accetta, e l'ammette volentieri: mà la vostra persona non ammette per legittima nelle cose da voi dette, se non, se ed in quanto di ragione è tenuto. E nondimeno protesta, che niun pregiudicio si generi al* Conci-

a Questa risposta quì rapportata dagli Atti autēntici di Castello, stà con qualche diuersità accidentale nelle lettere dell'Amioto.

1551. *Concilio e al procedimento di esso per qualunque cosa da voi fatta: E frà tanto vieta à tutti i notai, che non dieno à voi ò à chi si sia strumento di quest'atto nè senza porui l'aggiunta della sua risposta, la quale è apparecchiato di renderui il predetto giorno; nè senza la soscrizione del suo notaio: altramente protesta, che sia di nullo valore.*

Fù poi l'Amioto à scusarsi col Legato se per vbbidire al suo Principe non era ito à riuerirlo prima dell'opera: Il Legato gli rispose, ch'egli altresì meritaua scusa, quando per seruire al suo Principe gli conueniua d'opporsi al Rè: accennando ciò che ordinaua per le milizie nella Legazion di Bologna: Nel resto fè segno di non approuare la guerra mossa: Non hauer lui mancato di far'i suoi vfficij con lettere; mà le lettere non hauer voce per contradire alle risposte: S'egli fosse stato in Roma, persuadersi che harebbe impedito questo scompiglio. Così parlò il Cardinale, ò perche veramẽte così riputasse per quella fidãza che ciascuno hà della propria sua virtù persuasiua; ò perche volesse guadagnarsi beniuolenza con vn seruigio condizionale, quando la condizione nõ era più possibile ad auuenire. 7

L'Amioto domandò al Segretario fede publica del protesto; mà non potè ottenerla, volendosi aspettare il giorno della risposta, ed allora diuolgarlo vnito ad essa, e quasi corretto. Ond'egli tornò à Vinezia per hauer quiui nuoui comãdamenti dal suo Cardinale. Mà frà tanto il Rè sotto il dì terzo di Settembre publicò in Fontableo vn'ordinazione doue in sustanza dichiaraua il medesimo intorno all'ostacolo posto (com'ei significaua) studieuolmente dal Papa con la guerra à suoi Prelati di nõ poter'andar'al Cõcilio: nè gli calse di mandar veruno à riceuer la risposta intimata nella futura Sessione: Sìcome quando fè la proposta, il Messaggio dichiarò che non chiedea risponsione: *b* mà gli fù soggiunto, che voleuano dargliene quantunque non la richiedesse. Questa è la differenza trà la risposta alle petizioni, e all'opposizioni: L'vna si rende più volentieri col silenzio; come quello che nega senza la repulsa, spiacente spesso à chi la dà perche il fà odioso à chi gli s'inchina: All'altra ci paiono sempre scarse le parole, se gran prudenza non tempera la gran gelosia ch'è in ciascuno quasi più di mostrare, che d'hauer buona causa. 8

b Lettera già detta dell'Amioto.



CAPO

1551.

CAPO DECIMOTTAVO.

Esame delle considerazioni che fà il Soaue contra l'azione di Giulio, e contra il valore del Concilio.

1 L Soaue à suo stile di far autori gli antichi sauij delle sue moderne satire, produce varie opposizioni contra'l Papa e'l Concilio in persona loro.

Primieramente: *Che pareua indegna cosa, che la posterità di Paolo, il quale tanto hauea trauagliato per la libertà d'Italia, fosse abbandonata.* Quest'huomo nô hà oggetto più odioso che vn Papa; e perciòche vn Papa viuo è più veramente Papa, che vn Papa morto, per biasimarne vn viuo si contenta di commendarne vn morto; benche il morto fosse da lui vituperato mentre lo rappresentò ancor viuo. Con qual genere di detrazione non hà cercato egli medesimo di bruttare la fama di Paolo Terzo? Quanti acerbi morsi gli hà dati per l'affetto ch'egli hebbe a'suoi discendenti, e in ispecialità per l'inuestitura fatta in loro di Piacenza e di Parma? Che non afferma intorno all'auidità d'ottener per essi Milano? Hauer Paolo offerto gran tesoro, e collegazione à Cesare contra chi si fosse, pronto ad estrarre ogni sugo da'suoi vassalli, e ad aiutarlo à soggiogar' il Cristianesimo. L'vccisione di Pierluigi, l'occupamento di Piacenza finche Paolo se ne querelaua, furono esenti da ogni riprêsion del Soaue. Ora che vn'altro Papa si muoue côtra la progenie di Paolo, ciò basta per canonizzar lui come egregiamente benemerito dell'Italia e degno di grata ricompensa nella sua schiatta.

2 Io non entro à giudicare la conuenienza di quell'impresa; mà Giulio non trattò di lasciar abbandonata la posterità di Paolo: alla quale fè subito render Parma con restituir à questo fine gran danaro del proprio à Camillo Orsini, e con dare al Duca Ottauio due mila scudi il mese per la custodia, oltre à mill'altri per sua particolar prouuisione: e fù sempre instantissimo all'Imperadore, che ne lasciasse il pacifico possesso ad Ottauio: à cui nelle sue gelosie offerì di venirla à difender'egli di persona oue bisognasse: La controuersia fù, che'l Duca vi chiamò l'aiuto de' Francesi quando il Papa nol credea necessario, e quando vedea

che

che l'aprire ad essi Parma sarebbe stato vn' aprire il Tempio di Giano in Italia. E mosse egli la guerra per minor male comune, benche con maggior'incomodo proprio come s'è dimostrato. Nè quell'argomento, benche di grand'apparenza, hà poi egual sussistenza: Se il Papa non molestaua Carlo che gli occupaua Piacenza, perche molestare Arrigo che prendea la difesa di Parma? Altro è appiccare vna guerra per vn pregiudicio che si troua già fatto in tempo dell'Antecessore, e da lui tollerato: altro è tollerare vn nouello pregiudicio nel tempo suo. Infin trà i priuati è permesso dalla legge il rispogliare con la forza lo spogliatore immantenente; mà non dopo qualche dimora. Turbator della pace si reputa frà gli huomini chiunque vsa l'armi per innouare. Senzache, il soffrire la ritenzion di Piacenza non eccitaua à guerra il Rè, che non si mosse nè pure in vita di Paolo: mà il sopportare la nouità di Parma vedeuasi che harebbe mosso Cesare à prēder l'arme. E finalmente il Pontefice per cagion di Parma nō rompeua la guerra col Rè, mà col suo feudatario, come con disubbidiente, entrandoui il Rè per mero collegato: là doue à ricouerar Piacenza sarebbe conuenuto di guerreggiar nominatamente l'Imperadore.

Và innanzi à dire, che alcuni stimauano desiderarsi dal Papa rompimento frà Carlo ed Enrico per disturbo del Concilio: Ed aggiugne come di suo: esser cosa certa, che più frequenti e più efficaci erano l'instanze del Papa con Cesare acciòche mouesse la guerra, che col Rè acciòche si componesse il negozio. Il primo è vn de' più temerarij giudicij che possa formare vna mente ò storta ò maligna: Il secondo è vna delle più euidenti bugie che ripugni alle memorie di que'tempi. 3

Intorno all'vno; mancauano forse à Giulio altre più ageuoli strade per iscansare il Concilio? Non harebb'egli potuto rispondere all'Imperadore con apparenza onestissima, che volea proseguire il giudicio della traslazione già introdotto, nè lasciar' in dubbio appresso al Mondo ed alla posterità la rettitudine e sua insieme, e di Paolo suo Creatore ed Antecessore in sì memorabile azione? Oltre à ciò, chi lo costrigneua à procacciarne il consentimento d'Arrigo con sì studiose persuasioni, come vedemmo; essendo certissimo che questi per altro non sarebbe mai cōdesceso à Concilio in paese austriaco? Or non hauendo il Pontefice voluto vsar maniere di tāta ageuolezza per ischifare il Sinodo, gli metteua poi à bene comperar la speranza di perturbarlo con imprender vna guerra sì ardua mentre l'erario era sì voto, e con esporui à pericolo tutto il suo sangue; e non à pericolo di sembianza, mà tale ch'egli di fatto con la morte del Nipote vide troncata dalle radici la sua Famiglia? Che più? Non hà raccontato il Soaue stesso, 4

che Giulio arriuò ad ammonire per Ascanio della Cornia il Rè di Frãcia, che vn Principe non poteua far'à Dio maggiore offesa che opporsi al procedimento d'vn Concilio Ecumenico? E dipoi mandando il Verallo Legato al medesimo Rè per indurlo alla concordia, frà gli altri argomenti à trarloui non vsò [a] specialmente quello del beneficio che sarebbe risultato alla Chiesa dalla continuazione del già ripigliato Concilio?

[a] Instruzione data al Verallo a'13. d'Ottobre 1551. trà le Scritture de' Signori Borghesi.

5 Intorno all'altro; che non fè Giulio per acconciare la differenza? Oltre agli vfficij implegati da lui con l'Ambasciadore, co' Cardinali di Ferrara e di Tornone; ed oltre à quelli vsati per mezzo del Nunzio col Rè; non gli mandò il suo Nipote carnale? Non fè tornar nuouamente in Francia il Signor di Monluc con iterate preghiere, e con larghe offerte? Non mosse tanti suoi Nunzij e Cardinali à trattar col Duca Ottauio, preponendo, come egli diceua, la carità alla dignità? Non gli ottenne in Concistoro l'assenso del Collegio per quanto hauea chiesto, mandandogliene le Bolle, ed essendo pronto di torre per effetto di ciò à Giambattista suo Nipote Camerino, di cui gli hauea dato il Gouerno à vita? E di nuouo dapoiche la guerra fù accesa, e prima che il Concilio fosse disciolto, non pose in opera la legazione del Card. Verallo al Rè, chiedendogli la pace [b] e profferendogli ogni ampiezza di condizioni, purche per onore della Sedia Apostolica Ottauio vscisse di Parma? D'altro lato, che fè con Cesare? Non gli propose per mezzo del Nunzio Dandino tante ragioni, le quali consigliauano per quel tempo d'abbassar le palpebre, serbando à risentirsi quando la mano fosse libera d'altri impacci? Nõ protestò ch'egli per sua parte non potea spendere [c] più di quaranta mila scudi; benche dipoi, tratto il dado, gliene conuenisse consumare assai maggior numero? Vero è, che rotto il trattato da Enrico e da Ottauio, e costretto Giulio dalle instanze di Carlo à dichiarar la guerra; desiderò per onore e per sicurtà d'hauer' aiuti presti e gagliardi, affinch'ella gli riuscisse prosperamente.

[b] Stà nell'allegata Instruzione.

[c] Stà nell'Instruzione data al Riccio Tesoriere.

6 Indi à poco il Soaue procede à dir le ragioni per cui negauano i Francesi d'esser'obligati a' decreti futuri di quel Cõcilio: l'vna delle quali era, com'egli scriue; che quantunque i Vescoui di Frãcia non hauessero mestiero in andare à Trento di passar per le Terre del Papa, conuenia loro di passar per quelle dell'Imperadore. Mà perche tace la risposta che si rendeua: cioe, che frà'l Re e l'Imperadore non era guerra, e che non bastaua à leuare la franchezza de' viaggi e de' commerzij la confederazione di esso Imperadore col Papa, in cui nome si guerreggiaua? Era forse ignoto al Soaue, se in sua età chiamossi mai guerra rotta frà le due Corone

1551. quãdo i Francesi stauano collegati ò cõ le Prouincie Vnite di Fiãdra, ò col Duca di Sauoia, che combatteuano col Rè di Spagna? Non vide egli medesimo, come in quel tempo era libera e sicura l'entrata, e la stanza a'sudditi d'vn Rè negli Stati dell'altro, e come continuauan frà loro le scambieuoli Ambascerie e tutti gli vfficij d'amistà, e di parentado?

Nondimeno se il Soaue si fosse contenuto in raccontar quella ragione vsata veramente allora da'Francesi, benche ne hauesse taciuta la risposta che le si daua; sarebbe stato parziale, mà non bugiardo. Trascorre ad imputare a'sapientissimi Consiglieri del Parlamento Parigino vna sentenza tanto contraria alla loro dottrina quanto alla loro religione: Tal sentenza è, che in tutte le Congregazioni Ecclesiastiche, e però anche ne'Concilij Ecumenici, chiunque non interuiene, benche senza legittimo impedimento, non sia tenuto alle ordinazioni dell'Adunanza. Il che nõ pure torrebbe dalla Chiesa il Gouerno monarcale, sì come vorrebbon gli Eretici, mà per poco eziandio (secondo che si viueua ne'più antichi e più rozzi tempi del Mondo) qualunque forma di Comunità e di Republica: Di che qual maggior disordinanza può immaginarsi, e più contraria alle Scritture, alle Tradizioni, all'Istorie ecclesiastiche, al reggimento de' Fedeli, al lume della ragione? Trouisi vna sola gente, purch'ella non rimanga in estremo grado di barbarie, la qual viua così disciolta di leggi e di gouerno comune. Quando mai potè hauer faccia di verità, non dirò ad vn Consigliero, mà pur'ad vno Scolar di Parigi, che fosse lecito ad ogni minuto Vescouo il constituirsi vna Gerarchia e vn Mõdo da sè? Osseruarono questo mai per auuentura i Francesi ne' loro Sinodi ò Prouinciali ò Diocesani, sìche in quelli fosse in balia d'ogni Vescouo, in questi d'ogni Rettore il non interuenire, e con ciò non accettare i decreti comuni? Il Soaue al suo intento produce molti Autori, mà senza allegar nè i luoghi nè le parole: maniera eccellente per non poter'esser conuinto di falsità. Nondimeno quest'artificio non gli è bastato appieno. Reca egli in mezzo che S. Gregorio dice, non hauer la Chiesa Romana riceuuti i canoni del Concilio Costantinopolitano secondo, nè dell'Efesino primo: Concedasi per ora il falso, di che ragioneremo appresso: Domando: Non gli riceuette forse perche non vi fusse interuenuta? Certamente non può affermarsi ciò almeno intorno al primo Efesino. V'interuenne ella [a], vi consentì: vi presedette Celestino Põtefice nella persona di S. Cirillo suo Legato. Adunque non è vero che S. Gregorio, posto eziandio che dicesse quelche riferisce il Soaue; dia fauore alla sentenza per cui egli l'apporta: cioè, che vna Chiesa la quale non interuiene à qualche Concilio, sia

[a] Vedi il Bellarmino al lib. 1. de Concilijs nel cap. 19.

 1551.

sia libera di riceuerne, ò di ricusarne le ordinazioni: Mà ben' è vero che il Soaue in raccontar ciò manda in ruina inauuedutamente tutto il suo edificio: peroche essendo la Chiesa Romana e interuenuta nel mentouato Concilio, e conuenuta ne' suoi canoni; non per altro le potè esser lecito di non accettarli se non perche i Concilij prendono autorità da lei, e non l'hanno sopra lei: Onde oue il Legato interuenuto per nome di essa non habbia le Instruzioni specificate di quāto deesi colà dichiarare e statuire; sempre il valore del Concilio stà sospeso fin'alla ratificazione della Sede Apostolica, sì come dimostra il Cardinal Bellarmino: ilche non auuiene dell' altre Chiese inferiori. E se talora si è lasciato in arbitrio d'alcune che non erano interuenute nelle Congreghe Ecclesiastiche, il riceuimēto delle stabilite cōstituzioni (il che però nō si è mai permesso inuerso le dottrine di fede pronunziate ne' Concilij Generali) si è fatto perche non essendo accaduta l'assenza per contumacia, nè sapendosi se tali constituzioni adattauansi al prò di quelle Diocesi, quando non s'erano vditi i loro Rettori; fù eletta spontaneamente quella soauità di non obligarle se non di loro parere e volere: Mà il negar questa autorità vniuersalmente ne' Concilij della Chiesa, è lo stesso che negare, la Chiesa esser Chiesa: nome che altro non significa se non *Congregazione di conuocati*, e però reggimento comune: ed affermare che'l Gouerno instituito da Christo sia il più imperfetto di quanti ne vsano gli huomini.

8 Or comeche tutto il nostro preceduto discorso habbia verità, nōdimeno interuiene in esso ciòche Aristotile c'insegna nella Logica: che talora sono false le premesse da cui nasce cōclusion vera: Imperòche S. Gregorio primieramente intorno all'Efesino primo affermò l'opposto di ciò che gli ascriue il Soaue. Scrisse ben'egli ad Anastasio * Vescouo d'Antiochia, che ne procacciasse vn' esempio corretto, ò che esso gliel manderebbe di Roma: aggiugnendo, che n'era venuto vno à lui di Costantinopoli, mà deprauato, dou'eran confusi co' capitoli cattolici molti insegnamenti di Pelagio e di Celestio, i quali quel Concilio hauea rifiutati. Sì del Costantinopolitano primo, e non del secondo disse vna volta S. Gregorio, che la Chiesa Romana l'approuaua nella condannazione di Macedonio; mà che fin' à quel tempo *eius canones & gesta non habuit, nec accepit*. E vi nacque difficoltà, non sopra qualche legge riformatiua de' costumi, ò de' Tribunali Ecclesiastici, mà sopra il canone terzo: oue dopo il Vescouo Romano si daua il primo luogo al Costantinopolitano; il che appariua contrario e alla consuetudine precedente della Chiesa, e

* Lib. 7. ind. 2. ep. 47.

Lib. 6. ep. 31.

1551.

agli ſtatuti del Concilio Niceno. Onde ripugnarono lungamente varij Sommi Pontefici; finche per amor della pace fù poi riceuuto prima con l'vſanza, e con vn tacito conſentimento della Sedia Romana; indi con l'eſpreſsa confermazione d'Innocenzo Terzo nel Sinodo Lateraneſe. Del reſto ſcriue * lo ſteſso Gregorio à Teodelinda Reina de' Longobardi, che ſenza fondamento alcuni hauean detto, la Chieſa Romana eſserſi allontanata da' primi quattro Concilij. Di che l'ombra era ſtata ciò che tantoſto riferiremo intorno al ſecondo capo.

Vedi l'Iſtoria di eſſo Concilio ſtampata nell' edizione de' Cōcilij generali fatta in Roma ſotto Paolo V.

* Lib.12. Ep.7.

Quanto dunque appartiene al Coſtantinopolitano ſecondo, la 9
difficoltà conſiſteua nell'eſserſi condannate quiui le perſone di Teodoro Mopſueſteno, d'Iba, e di Teodoreto, alcun de' quali innanzi alla condannazione e all'accuſazione de' ſuoi errori era morto; altri parea che in certa epiſtola oue iſtoricamente gli recitaua, dichiarando inſieme di voler tornare all' vnità della Chieſa, gli haueſse riuocati: onde era ſtato ammeſso alla predetta vnità dal Concilio di Calcedone dapoiche quiui furono ſtatuiti i dogmi. A queſta condannazione dunque de' trè prenominati fatta in prima da Giuſtiniano Imperadore, eraſi oppoſto agramente Vigilio [b] Pontefice; parendoli ch'ella toccaſſe l'onore del Sinodo Calcedoneſe; e che non doueſſe in ciò intrometterſi vn Principe laico. Dipoi ſcorgendo ſeguirne ſciſma, v'haueua conſentito. Indi, veduta nuoua ſciſma dal ſuo aſſenſo, ed eſſendo articolo che non apparteneua à fede, vn'altra volta ſe ne ritraſſe; e perciò negò di concorrere al mentouato Concilio Coſtantinopolitano: e con eſſo lui conuenner molti de' Cattolici; mentre per conuerſo altri Cattolici vi aderiuano. Ed in quella controuerſia sì l'vna come l'altra parte de' Cattolici pugnaua per ſoſtenere il mentouato Concilio Calcedoneſe: Vigilio e i ſuoi, perciòche da quello i trè predetti erano ſtati riceuuti all'vnità della Chieſa: i contrarij, perche le ſcritture di que' trè conteneuan gli errori dannati dallo ſteſſo Concilio. E queſta vltima ſentenza alfin preualſe; onde il prenominato Sinodo Coſtantinopolitano ſecondo, al quale Vigilio non volle interuenire, e che però dapprima non fù Ecumenico e legittimo; dipoi approuato ò da eſſo ò da Pelagio ſuo Succeſſore, riceuette il vigore che gli mancaua. Mà perciò venne ſciſma poi tra' Fedeli: opponendo gli Eutichiani e gli altri condannati nel Calcedoneſe, che la Chieſa Romana eraſi ritirata da queſto con approuare il Coſtantinopolitano ſecondo. Or S. Gregorio in più luoghi [c] và diſsipando tale apparente ripugnanza, e moſtrando che quanto era alla dottrina accordauanſi que' due Concilij in rifiutar l'Ereſie de' trè menzionati.

[b] Vedine le ragioni e i ſucceſſi preſſo il Baronio negli anni di Vigilio Papa, ſpecialmente dall'anno 546. e ſucceſſiuamente fin'à tutto l'anno 553.

[c] Lib. 1. ep. 24. lib. 2. ep. 36. lib. 3. ep. 4. lib. 7. ep. 53. lib. 12. ep. 7.

nati. E ciò meglio che altroue dichiara egli scriuendo à Costanzo [d] Vescouo di Milano, doue osserua, come dicemmo, la diuersità riuolgersi non intorno a' dogmi, mà intorno alle persone; delle quali s'era trattato dal Concilio Calcedonese dopo hauere interamente stabilita la dottrina: Onde non era quello vn' articolo di fede, e che appartenesse all'infallibilità della Chiesa. Con tutto ciò à fin di torre questa sorte di scandalo, qual ch'ei fosse, giudicò per lo migliore, che le sue lettere [e] in approuamento di tal Concilio nõ si diuolgassero, e che di quello comunemente non si parlasse.

d Lib. 3. ep. 37

e Vedi la predetta lettera 37. del lib. 3. e Seuerino Binio nelle note alla Vita di San Gregorio.

10 Finalmente narra il Soaue, che in Roma non potea tollerarsi, che'l Rè volesse far guerra al Papa ed insieme professare di conseruar la medesima riuerenza verso la Sede Apostolica; non essendo la Sede Apostolica altro che'l Papa. Il che soggiugne, ch'era negato da' Francesi, adducendo essi in contrario i detti d'alcuni Papi antichi i quali nominarono la Sede Apostolica, * *loro Signora*.

* Stefano Terzo riferito nel Canone quarto della distinzione 79. dicet *Hæc Sacrosancta Domina nostra Romana Ecclesia*.

11 Niuno fù certamente in Roma sì grossolano che si persuadesse vna vera e propria identità fra'l Papa e la Sedia Apostolica: essendo il più noto principio del discorso vmano, che d'vna stessa cosa non possono verificarsi due contradizioni: e pure il Papa si muta, la Sede Apostolica non si muta, mà è sempre la medesima; anzi rimane ed è capace di riuerenza e d'ingiuria anche in tempo ch'ella è vacante d'ogni Papa: Ed è costume de' Papi il dire, che spenderebbono il sangue e la vita, e soffrirebbono qualsiuoglia lor propio male per beneficio di quella Santa Sede. Onde non è marauiglia che le habbiano ascritto titolo di signoria sopra loro, quando vsano anche d'intitolarsi generalmente *Serui de' Serui di Dio*. E così parimente non sono il medesimo l'Imperadore e la Sedia Imperiale, la Republica e i Senatori presenti che amministrano la Republica. Sì che potrebbe taluno hauere sdegno personale col Papa, coll' Imperadore, ò co' Senatori; e nondimeno amar la Sedia Apostolica, la Sedia Imperiale, e la Republica; e promuouere la grandezza di quei Principati. Mà quella medesimezza, la qual' affermauasi in Roma, era intorno all'autorità, non essendo altra l'autorità della Sedia Apostolica se non quella del Papa: Onde non si può insieme disubidire al Papa inquanto egli è Papa, rifiutando vn Concilio da lui conuocato, e mantener l'vbbidienza verso la Sede Apostolica: sì come non si può disubidir' all'Imperadore inquanto Imperadore, ed esser' vbbidiente alla Sedia Imperiale; ne vsar contumacia verso i decreti del Senato, e rimanere osse-

quio-

1551. quioso alla Republica. Mi perdoni il lettore se i sofismi poco credibili sì, mà troppo creduti di quest' huomo mi costringono à metter più in opera le regole degli Elenchi, che dell' Istoria. Mà se l'esercizio di questa è più nobile per informar l'intelletto del vero; l'arte di quelli è più necessaria per isgannarlo del falso: come sempre mai è più necessario il purgarsi del male, che l'adornarsi del bene.



AR-

ARGOMENTO

Del Libro Duodecimo.





PPARECCHI de' Padri per la Sessione decimaterza. Esame di ciò che scriue il Soaue intorno a' principij, e agli auanzamenti della giurisdizione Ecclesiastica; alle appellazioni, e alle digradazioni. Sessione decimaterza. Riformazioni, e diffinizioni sopra l'Eucaristia promulgate in essa: e risposte alle opposizioni del Soaue. Prorogazione di quattro articoli à fine d'vdire i Protestanti; e saluocondotto dato loro. Comparigione quiui degli Oratori dell'Elettore di Brandeburgo con offerta d'vbbidienza. Risposta rendutasi nella Sessione alla precedente Scrittura del Rè di Francia. Sessione decimaquarta sopra i Sacramenti della Penitenza, e dell'Estrema Vnzione. Bugie, ed errori intorno à ciò del Soaue. Riformazioni quiui similmente ordinate; e considerazioni del Soaue intorno ad esse. Passamento del Rè di Boemia. Venuta al Concilio degli Ambasciadori sì del Duca di Vuirtemberga, sì d'alcune Città libere Protestanti, sì dell'Elettor di Sassonia. Difficoltà surte, mà superate intorno alla introduzione, e alla trattazione loro. Sconueneuoli richieste fatte da essi al Concilio. Sessione decimaquinta con prorogazione delle materie à loro instanza, e con nuouo saluocondotto amplissimo conceduto a' Protestanti.





LIBRO DVODECIMO.

CAPO PRIMO.

Preparazioni de' Padri per la futura Sessione sopra le materie di Fede. Rifiutansi varie imputazioni del Soaue intorno alle disputazioni de' minori Teologi, e de' Vescoui.



VESTO tenore d'accidenti sospese gli animi in vna ambigua, e curiosa espettazione intorno a' processi del Concilio. Imperòche dall'vn de' lati la frequenza, e la dignità de' conuenuti, e il fermo proponimento che si vedeua di passar tosto dalle mostre alle fazioni; prometteuano grandi effetti: Dall'altro le solenni opposizioni del Rè di Frácia, e'l tumulto della guerra vicina, il quale anche pareua grauido d'altri maggiori tumulti; faceuano dubitare che questa naue dalla forza del vento contrario sarebbe presto sospinta in secche. 1

[a] Atti

[b] Diario agli 8. di Settẽbre.

Il giorno à canto alla Sessione furon [a] consegnati a' Teologi gli articoli da esaminarsi. Agli 8. di Settembre [b] si diè principio à dir le sentenze: e i primi à ragionare furono Diego Lainez, ed Alfonso Salmerone, mandati colà dal Pontefice per suoi Teologi; indi Giouanni Arza fattoui andar con lo stesso titolo dall'Imperadore: e poi ordinatamente gli altri, che v'erano molti, ed illustri. Non fù trauaglioso negozio aggiustare i canoni per diffinire; hauendo le diligenze di Bologna ridotte già le materie nell'vltima disposizione; e ciò che s'hauea quiui à decidere non era come il capo della Giustificazione, poco dichiarato dagli antichi Concilij, e trattato cortamente fin' à quell' ora dagli Scolastici: mà si doueuano fermare gli articoli dell'Eucaristia, e degli altri Sacramenti, de' quali haueano con abbondanza insegnato il Concilio di Laterano sotto Innocenzo, quel di Costanza; e nouellamente quel di Firenze: e dagli Scolastici con pienezza

se

se n'era scritto sopra il quarto libro del Maestro; concordando frà sè in tutti que' punti ne' quali allora si trattaua di condannare le nouità di Zvvinglio, di Lutero, e d'altri; che seguaci loro nel genere, erano stati ambiziosi di mostrarsi inuentori nella specie dell'Eresie. Gli articoli dunque esposti all'esaminazione furono questi diece. 1551.

2 *Nell'Eucaristia non esser veramente il corpo, il sangue, nè la diuinità di Cristo; mà solo come in segno.*

Esibirsi Cristo nell'Eucaristia; mà solo à mangiarsi spiritalmente per la Fede, non sacramentalmente.

Nell'Eucaristia esser'il corpo e'l sangue di Cristo; mà insieme con la sustanza del pane, e del vino: sìche non sia transustanziazione, mà vnione ipostatica dell'vmanità, e della sustanza del pane, e del vino. Onde sia vero il dire: Questo pane è il corpo mio; e questo vino è il sangue mio.

L'Eucaristia essere instituita per la sola remission de' peccati.

Cristo nell'Eucaristia non douersi adorare, nè venerar con feste, nè condurre in processione, nè portare agl'infermi: e i suoi adoratori esser veri idolatri.

Non douersi riserbare l'Eucaristia nel Sacrario; mà subito consumarla, e darla a' presenti: E chi altramente fà, abusar questo Sacramento. E non esser lecito che alcuno comunichi sè stesso.

Nell'ostie, e nelle particelle consecrate rimanenti dopo la comunione non rimanere il corpo del Signore: mà esser'iui mentre si prende, non innanzi, nè dapoi.

Esser di ragion diuina il comunicare sotto ambedue le specie anche il popolo, e i fanciulli: E perciò peccare coloro che constringono il popolo à prender'vna sola specie.

Non contenersi sotto vna delle specie quanto sotto amendue: nè tanto prendere chi si comunica in vna, quanto chi in amendue.

La sola Fede esser bastante apparecchio à prender l'Eucaristia: nè la Confessione esser' à ciò necessaria, mà libera, specialmente a' dotti. E non esser tenuti gli huomini à comunicarsi la Pasqua.

Appresso à ciascuno articolo poneuansi i luoghi degli Eretici ond'era tratto; ò talora gl'impugnatori degli Eretici, i quali affermauano, ciò esser detto dagli Auuersarij.

3 Fù prescritto a' Teologi in dir le sentenze questa maniera.

Ch'elle si deducessero dalla sacra Scrittura, dalle Tradizioni apostoliche, da' Concilij approuati, dalle Constituzioni, dall'autorità de' Sommi Pontefici, e de' Santi Padri, e dal consentimento della Chiesa Cattolica.

Che osseruassero breuità: e s'astenessero dalle quistioni superflue ed inutili, e dalle contenzioni proterue.

Che'l primo luogo in ragionare si desse a'Teologi mandati dal Papa;indi à quei dell'Imperadore; appresso,a'Cherici secolari secondo la lor promozione; ed vltimamente a'Regolari secondo gli Ordini loro.

Non voglio quì ommettere di far'auueduti i Lettori d'vn'artificio assai frequẽte nel Soaue:il quale sẽpre industrioso ad intorbidar la certezza de'cattolici dogmi,và riferẽdo varie opinioni particolari de'Tomisti,e degli Scotisti intorno all'esplicare quelle verità indubitate in cui gli vni,e gli altri cõuengono: E perche tali opinioni sempre sono dubbiose, e soggette à gagliardi argomenti contrarij,la cui forza hà diuisa in contrarie parti per tanti secoli la Scuola; s'ingegna egli di dar'à credere,che i seguaci dell'vna, e dell'altra dottrina procurassero che dalla Chiesa fosse dichiarata per vera la speciale sentenza loro: e per conseguente, che nel Concilio si volessero autenticare per articoli di Fede non tanto le riuelazioni di Dio quanto le speculazioni degli huomini. In verità fù questo alienissimo dal sentimento di que'Padri,come si può scorgere non solo dagli Atti, ne'quali per ciò che s'aspetta à quel tempo,leggonsi copiosamente i pareri anche de'minori Teologi, e pur nulla vi hà di questo che figura il Soaue; mà dalle stesse diffinizioni, le quali tutte sono così circuspette che talora paiono scrupolose in cercar forme di parole lontane da ogni sembianza di pregiudicio à veruna delle Classi Teologiche. E perciò niente si volle determinare, nè intorno al modo della presenza sacramentale di Cristo, nè intorno alla grazia ò eguale, ò maggiore che s'infonda nella comunione d'amendue le specie eucharistiche in rispetto alla comunion d'vna sola; nè intorno ad altre simili controuersie. 4

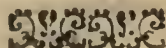
Appresso,pone in mostra quì egli à suo stile qualche opposizione contra gli articoli poi diffiniti, mà in voce altrui: Dicendo, che ad alcuno di que'Teologi non piaceua il farsi decisione di fede, che i Cristiani fosser tenuti à comunicarsi la Pasqua; essendo nuouo che si dichiari di fede vn'ordinazion della Chiesa. Mà il fatto auuenne così. Taluno,come Giouanni d'Ortega Francescano Spagnuolo Teologo mandato da Carlo Quinto,disse; che la cõdannazione dell'articolo opposto doueua farsi con qualche esplicazione; perciòche il comandamento nõ era diuino,mà ecclesiastico: Taluno ancora,si come Ambrogio Pelargo Domenicano, Teologo dell'Elettor Treuerese, riputò per la suddetta ragione l'articolo più tosto scismatico che formalmente ereticale: Mà la piena degli altri concorse à dannarlo con l'anatema: nel che poi tutti conuennero. E giustamente; imperòche se fosse viuo il Soaue, il qual reca l'obbiezione senza la risposta, e però dà 5

segno

ſegno d'approuarla; io il domanderei, ſe è nuouo che ſi proceda come contro à ſoſpetto di fede contra chi ordinariamente nõ ode Meſſa nelle feſte comandate, e mangia carne di Venerdì, e di Sabbato fuor di biſogno? Senza fallo ciò non è nuouo. In che ſi fonda tal ſuſpicione? In dubitarſi, ch'egli non creda il valore di que' diuieti, eſſendo eglino per altro sì leggieri ad oſſeruarſi che la violazione, ſpecialmente continua, non ſi può aſcriuere à violenza della cupidità la qual vinca i ritegni della coſcienza. E ſe vn tal'inquiſito cõfeſſerà d'hauer creduto che quelle operazioni gli foſſer lecite, ſarà condannato per Eretico. Con qual giuſtizia, quando tutte queſt'azioni ripugnano à leggi, non di Criſto, mà della Chieſa, la quale non può far nuoue riuelazioni di fede? E troppo ageuole ad intenderſi, che l'ereſia d'vna tal credenza conſiſte in perſuaderſi, che Idio nõ habbia data alla Chieſa podeſtà di ſtatuir queſte leggi; la qual podeſtà è contenuta nella Scrittura, e nelle Tradizioni apoſtoliche: Eſſẽdo aperto, che oue tal podeſtà ſi credeſſe da quel traſgreſſore, nõ potendo lui dubitare ſe tali leggi per effetto ſienſi ſtatuite; nè altresì dubiterebbe ſe così fatte azioni ſieno lecite, ò illecite: Ed è certo che Idio in riuelar la podeſtà da sè data alla Chieſa di comandar le coſe ch'ella giudica profitteuoli per la ſalute, hà voluto che ſi creda non queſta ſola autorità generale, la cui credenza per sè ſola poco giouerebbe à regolare le operazioni; mà la ſpeciale ancora di quegli ſpeciali comandamenti che da lei di fatto ci ſon preſcritti, e che per lungo conſentimento de'Fedeli ſono accettati.

6 Oltre à ciò il Soaue nel riferir la ricordata intimazione fatta da'Preſidenti: Che le ſentenze de'Teologi ſi ſtabiliſſero con l'autorità delle Scritture, e de'Padri; racconta che gl'Italiani ſe ne dolſero, quaſi ciò foſſe vno ſuergognare la Teologia di lor Nazione in piacimẽto degli Alemanni, e de'Fiamminghi. Mà queſt' huomo nel finger queſto nõ haueua in memoria che sì fatta regola d'eſaminar le dottrine non potè ſopraggiugner nuoua, come di già oſſeruataſi nelle materie del peccato originale, della giuſtificazione, e negli altri articoli deciſi la prima volta? Non ſi rãmentaua ò non ſapeua che in eſsi le allegagioni delle Scritture, de'Padri, e de'Cõcilij furono tante ch'empierebbono molti volumi? Non gli ſouueniua, che trà i più eruditi della paſſata Aſſemblea furono Girolamo Seripando, ed Ambrogio Caterino amendue Italiani? Pareuano à lui forſe tra'figliuoli dell'Italia huomini ignari dell' antichità eccleſiaſtica i Cardinali Aleandro, e Contarino che s'erano poc'anzi impiegati in queſte faccende? Oltre à ciò perche allora attribuiſce egli tanto a'Settentrionali, che ſi dimentichi degli Spagnuoli, fra'quali ſtauano al Sinodo Melchior Cano

1551. Teologo di sì abbondante,e di sì scelta erudizione come dimostra l'aureo suo libro *De' Luoghi Teologici*; e i due mentouati Lainez, e Salmerone, il secondo de' quali in tanto che hà scritto, palesa quant'habbia letto; e'l primo si confidò di promettere, che non allegherebbe in Concilio verun' Autore nelle cui Opere non hauesse fatta lezione d'ogni qualunque parola? Mà perciòche ora il pregio dell'erudizione è assai speciale della Germania, e della Francia; e di Francia non interueniuano allora Teologi al Concilio; però và il Soaue fauoleggiando ciò che scemi riputazione all'Italia ch'è la Reggia della Religion Cattolica, e del suo Capo: e nō contento d'esser'empio alla Madre spirituale che lo rigenerò, vuol'esser tale eziandio alla naturale che'l generò: quasi egli non habbia poi veduti nell'età sua risplendere à gloria d'ambedue esse i due maggiori lumi dell'erudizione ecclesiastica, il Baronio, e'l Bellarmino, nati dal seno dell'Italia, & adottati fra' suoi Senatori dalla Chiesa. Nel resto chi dubita, che la perfetta Teologia richiede per intendimento delle Scritture, e la lezione de' sacri Spositori come di particolarmente illuminati da Dio, e insieme l'opera del discorso, il qual'altresì è vn lume di Dio, datoci affinche ce ne giouiamo in tutto ciò che non ci è immediatamente, ed apertamente da lui ò manifestato per natura, ò testimoniato per riuelazione? E però veggiamo, che sì frequentemente, e felicemente il misero in opera i Padri antichi contra gli Eretici de'lor tempi. Mà perche la fieuolezza dell'intelletto vmano per lo più non è abile ad auanzarsi à grado sublime nell'vno, e nell'altro studio insieme; quindi è che si tengano le Raunāze, nelle quali, sì come nota Aristotile nella Politica; di molti mediocri si fà vn cōposto eminente, qual sarebbe in ricchezza la congiunta pecunia di cento mezzani cittadini; ò, per vsar la similitudine da lui apportata, quali erano in copia i conuiti publici oue assaissimi cōcorreuano, ciascuno con picciola contribuzione. Pertanto ne' Sinodi Generali congregandosi molti Teologi, benche i più non perfetti, come nō dotati alcuni di speculazione sottile, altri di lezione copiosa, qual pellegrino in questa materia, qual'in quella; ne riesce con tutto ciò l'Elena di Zeusi; perche da ciascuno di loro si ritrae per lo lauoro quella, quale e quanta si sia, parte ch'egli hà di singulare eccellenza. Che altro finalmente è l'Oceano se non vna Congregazione di moltissime stille d'acqua?



CAPO SECONDO.

Varie disputazioni, e varie considerazioni de' minori, e de' maggiori Teologi sopra gli articoli dell'Eucaristia: e specialmente del premetter la confessione alla comunione.

1 
SAREBBE faticoso, e lungo il riferir tritamente ciò che da tanti Teologi fù recato. Basterammi d'accennarne qualche particella in ridicẽdo la conclusion di quel primo esame. La qual fù distinguere i già menzionati articoli in quei che di comun sentenza erano assolutamente dannabili, ed in altri che nel condannarsi pareano richieder qualche dichiarazione.

Della prima Classe fù il primo, il terzo, il quinto, il sesto (eccetto quella parte che diremo innanzi) il settimo, e l'ottauo. La seconda contenne i seguenti.

2 Il secondo, in cui si diceua: *Che Cristo nell'Eucaristia s'esibiua solo spiritalmente à mangiarsi per opera della Fede; mà non sacramentalmente.* *Questo articolo* (recitiamo quì e successiuamente appresso le parole dello stabilito sommario) *pare à tutti superfluo, e da tralasciarsi, così perch'è contenuto nel primo, come perche il prendimento sacramentale da niuno degli Eretici è negato. Qualcuno ancora ammonì, che questo articolo era ereticale; e douea dannarsi spiegato con le parole seguenti*: Non esibirsi Cristo sacramentalmente se non s'esibisce spiritalmente: *E dice, hauer per autore Ecolampadio.*

3 Il quarto, cioè: *Che l'Eucaristia è instituita per la sola remission de' peccati. Perciòche, come alcuni dicono, quella parola,* sola, *non s'afferma dagli Eretici; e senz'essa l'articolo sarebbe cattolico; vorrebbono che fosse passato in silenzio. Molti per contrario vorrebbono fermamente che si condannasse, rimanendo la parola,* sola, *ò,* principalmente.

4 Quella parte del sesto, nella qual si dice: *Non esser lecito, che veruno comunichi sè stesso: piacerebbe ad alcuni, che si condannasse conceputa sotto questa forma:* In niun caso, nè pur di necessità: e nè pure al Sacerdote celebrante esser lecito di comunicar sè stesso. *Taluno anche hà ricordato, douersi considerare, che alcuni Dottori dicono, non esser lecito ad un laico, eziandio in caso di necessità, il comunicar sè stesso; mà più sicuro essere l'astenersene, e'l prender l'Eucaristia in voto.*

5 Il nono: *Che non si contenga tanto sotto una Specie quanto sotto amendue*

due: e che non prenda tanto chi si comunica in vna, quanto chi in amendue.

La prima parte di quest'articolo ciascun giudica che si debba dannare, intendendola del sacramento. Mà la seconda parte da alcuni non si reputa ereticale, intendendola della grazia: della quale dicono, che non si riceue da chi si comunica sotto vna, che da chi sotto amendue. I più nondimeno sentirono il contrario. Alcuni vorrebbono che si formasse l'articolo sì fattamente che non si facesse menzion della grazia, mà solo del sacramento, acciòche si fuggissero le disputazioni scolastiche.

Fra'Teologi che sostennero, più grazia acquistarsi nel pigliar due specie che vna sola, io leggo negli Atti che furono Melchior Cano, Antonio d'Vglioa Francescano Spagnuolo (argomentando esso, che sì come il Sacerdote hà maggior dignità, e doppio comandamento; così conuiene che riceua doppia grazia) e Sigismondo Fedrio dello stess'Ordine.

Il decimo: *Che la sola Fede sia sufficiente preparazione à pigliar l'Eucaristia; nè à ciò sia necessaria la confessione, mà superflua, specialmente a'dotti: e non esser tenuti gli huomini a comunicarsi la Pasqua. La prima, e la terza parte di quest'articolo fù da tutti assolutamente dannata. Mà la seconda fù lasciata da alcuni sotto dubitazione; perche certi diceuano, che la Confessione non è necessaria à riceuer degnamente l'Eucaristia oue fosse conscienza di peccato mortale; mà che basta la cõtrizione col voto di confessarsi à suo tempo: E però non douersi dannar questa parte. Altri diceuano, che la Confessione è assolutamente necessaria; e perciò questa parte esser dannabile come eretica. I terzi diceuano, esser dannabile come erronea, e scandalosa, che tragga à manifesta morte dell'anime; e che apra la porta all'indegno prendimento dell'Eucaristia, come prouauano gli esempij cotidiani.* 6

In quest'articolo io ritrouo che s'oppose alla condannazione Melchior Cano; portãdo in mezzo che tal dottrina era del Gaetano, d'Adriano Sesto, del Cardinal Roffese nell'articolo decimoquinto contra Lutero; di Pietro da Palude, di Riccardo sopra il Quarto delle Sentẽze alla distinzione diciassettesima, di Teofilatto sopra la prima a'Corintij nel capo vndecimo; di Gio. Grisostomo nell'Omilia decimottaua sopra il capo decimo a'Corintij, e dell'Abate Palermitano sopra il capitolo *de Ordine* al titolo *de celebratione Missarum*. Con la quale opportunità io ricordo a'Lettori, che quando narro le allegagioni altrui, nõ intendo perciò d'affermare che gli Scrittori allegati parlino in conformità di chi gli produsse. Dichiarò nõdimeno il Cano di nõ portar'egli quest'opinione, perche la contraria si traeua dalla tradizione della Chiesa; e la teneua Eusebio nel libro 6. al capo 25. dell'Istoria Ecclesiastica intorno à Filippo Imperadore, e Niceforo nell'Istoria tripartita al libro 16. nel capo 25. e San Cipriano nel libro 3. dell'Epistole, e 7

nel libretto *de lapsis*, e nel libretto *de Dogmatibus Ecclesiasticis* al capo 13. ed Vgone nel libro 2. *de Sacramentis*. Douersi dunque condannar quest'articolo, mà non come ereticale. In qual modo ed in qual forma, rimettersene lui al Santo Concilio.

8 Più largamente parlò Martino Olauio Procuratore del Cardinal d'Augusta: dicendo ch'egli auuisaua douersi premetter la confessione per diuersi abusi che nasceuano dalla licenza la qual si prendeano i seguaci della sentenza contraria: mà che non haurebbe voluto, ciò statuirsi come di necessità.

Ambrogio Pelargo riputò, che vi si douesse far questa aggiunta: *oue si habbia comodità di Confessore*. All'opinion del Gaetano s'attenne del tutto Frà Rinaldo da Genoua Domenicano. Francesco di Villarua Ieronimiano Spagnuolo, Teologo dell'Arciuescouo di Granata sentì che sì fatta obligazione sorgesse, non da mandato diuino, mà da laudabil consuetudine della Chiesa.

9 Raccoltesi in vn Sommario le sentenze e le risposte de' minori Teologi, fù egli comunicato a'Padri il giorno decimosettimo di Settembre: e nel ventesimoprimo si cominciarono da essi à dire i pareri nelle generali Adunanze. Auanti alche il Legato giudicò buono il ricordare alcune cose per sodisfazion della sua coscienza.

Non parergli, che sopra il nono articolo si douesse entrare à diffinire, se grazia vguale ò maggiore s'infondesse à chi riceueua amēdue le specie, in cōparazione di chi ne prēdeua vna sola: peròche molti Dottori riputauano vera l'inequalità; e al Cōcilio bastaua di condannar l'Eresie, nel che molto rimaneua da lauorare; nō toccādo le quistioni scolastiche. Senza che, nè ancora sarebbe stato opportuno che pur all'inequalità s'inclinassero; perche i Laici non si commouessero contra i Preti; quasi questi gli fraudassono di quella maggior grazia che per la comunione delle due specie si conseguisce.

Intorno al decimo: Se la confessione sia necessaria auanti alla comunione, hauendoci Scrittori molti e grauissimi per l'vna e per l'altra sentenza; parer' à lui, che semplicemente la proposizione si rifiutasse: e si statuisse che ciascuno prima di comunicarsi fosse obligato per ogni modo alla confessione, perche il contrario sarebbe molto pericoloso à farsi, e dannauasi come scandaloso à dirsi.

Non dubitar però lui, che i Padri non fossero per appigliarsi à quella deliberazione la qual riuscisse à maggior profitto alla Republica Cristiana.

10 Ciò detto da esso: il Cardinal di Trēto à cui toccaua la volta, cō-

1551. dannò gli articoli: mà insieme portò sentenza, che non si negasse a'Tedeschi eziandio già Cattolici il comunicarsi nell'vna e nell' altra specie, adducēdone molte ragioni di ben comune: le quali altroue saranno da noi recate oue di ciò si tenne cōsiglio per professione in tempo di Pio Quarto. Intorno al nono articolo fù d'auuiso, che nulla si menzionasse l'equalità ò la maggioranza della Grazia. E sopra il decimo, per quanto apparteneua alla confessione da premettersi alla comunione; consigliò che s'aggiugnesse, *hauendosi agio di confessore*, ò vero, *almeno in voto*.

Quasi negli stessi concetti parlarono i due Elettori arriuati già com'è detto, e i Vescoui di Zagabria e di Vienna Oratori del Rè de' Romani. Mà gli Arciuescoui di Sassari e di Granata, e'l General degli Agostiniani tennero, che più di Grazia recasse la comunione delle due specie, che d'vna sola. Gli altri quasi tutti ò sentirono il contrario, ò semplicemente disero, che la quistione s'ommettesse: Onde in fine, la maggior parte furono di sentenza, riceuersi grazia vguale in amendue i casi; mà insieme riputaron per meglio che di questo non si facesse menzione. 11

Anche sopra il decimo articolo, in quanto apparteneua all' obligazione di confessarsi prima di comunicarsi, fù gran diuersità di parere frà i Padri, com'era stato frà' minori Teologi. Mà i più s'auuisarono che la confessione fosse necessaria prima della comunione; sì veramente che la contraria sentenza non riceuesse titolo d'eresia. 12

Furono dunque dati à formare i canoni & i decreti à noue de' più dotti e solenni Prelati. Ed intorno all' vltimo punto erasi diuisato da essi il canone in tali parole: *Se alcun dirà, che la sola Fede sia sufficiente apparecchio à riceuere il dignissimo Sacramento della santissima Eucaristia, sia anatema. E perche questo Sacramento non si pigli indegnamente, e però in morte e in condannazione; statuisce e dichiara il santo Concilio, che à coloro i quali sono aggrauati da coscienza di peccato mortale, sia necessario di premettere la sacramental confessione. E se alcuno presumerà d'insegnare, di predicare, ò d'affermare pertinacemente, ò di publicamente disputare il contrario, sia scomunicato ipso fatto.* 13

La forma de'canoni fù comunicata à tutti i Padri il dì primo d'Ottobre: e à sei raunossi la Congregazione per dirsene le sentenze; le quali si profferiuano da ciascuno, saluo da'Deputati: appartenēdo ad essi come à formatori il produrre in mezzo solamēte le ragioni dell' opera loro sopra ciòche hauesse generato difficoltà in alcun degli altri. Adunque, perche à taluno spiaceua quella parola nel recitato canone, *publicamente*; Frà Cornelio Musso Vescouo di Bitonto rispose, essersi ella posta per ouuiar solo 14

agli

agli scandali della plebe; poiche il disputar ciò in priuato non era disdetto. Altri vi richiedeuano varie aggiunte ò mutazioni, chi più fauoreuoli à questa sentenza, e chi à quella; e specialmente molti vi desiderauano la menzionata particella: *hauendosi copia di confessore*.

15 Nel resto de' canoni il più di graue che si notasse in quella Congregazione, per mio giudicio, è, ch' essendosi formato per terzo questo: *Se alcun dirà che sotto ciascuna delle specie, e ciascuna parte di esse non si contenga tutto Cristo, sia anatema*; Giouanni Emiliano Vescouo di Tuy Spagnuolo ammonì che vi si aggiugnesse, *fatta la separazione*: perciòche erano varie sentenze, se Cristo sia sotto qualunque particella dell' ostia intiera: E così fù posto in effetto. E benche all' Esempio dipoi riformato l'Arciuescouo di Cagliari opponesse, che l'aggiunta di quelle parole tacitamente accennaua, non esser ciò vero auanti la separazione; e ne domandassero il toglimento i Vescoui di Costanza, e di Castell' à mare; anzi quel di Lanciano chiedesse il poruisi la particella ampliatiua, *anche*; nondimeno à tutti questi ripugnò il Musso, ch' era vno de' Deputati: ricordando, che si voleuano condannar le sole eresie, e non diffinire le opinioni scolastiche. Il che io riferisco, perche qualche Dottore hà creduto che molto più sia di fede, esser tutto Cristo sotto qualunque particella innanzi alla separazione, che dapoi; e che quelle parole, *fatta la separazione*, importino lo stesso che il dire, *eziandio fatta la separazione*.

16 Essendosi dunque riformati i canoni dagli stessi Deputati; quello appartenente alla Confessione fù proposto così: *E affinche questo Sacramento non si pigli indegnamente, e però in morte e in condannazione; statuisce e dichiara il santo Concilio, che à quelli i quali sono aggrauati da coscienza di peccato mortale, benche stimino sè contriti, hauendo comodità di Sacerdote, è necessario il premetter la confessione sacramentale. E se alcuno presumerà d'insegnare, di predicare, di pertinacemente affermare, ò anche di difendere in disputando publicamente, il contrario; isso fatto sia scomunicato*.

17 Contuttociò proponendosi la recitata forma insieme co' decreti della dottrina contesti da' Deputati nella Congregazion Generale a' noue d'Ottobre; l'Arciuescouo di Cagliari fù in parere, che al canone s'aggiugnesse: *Non essendoui stringente necessità*. Il Vescouo di Castell' à mare vi richiese quest' altra aggiunta: *Quando nol proibisca lo scandalo*: Ed altri voleano quiui ò queste ò altre limitazioni; le quali tutte restarono senza seguito sufficiente, saluo il cambiamento della parola, *Sacerdote* in *Confessore*; essendo ciò ricordato da Frà Giacomo Nachiante Vescouo di Chioggia, peròche non ogni Sacerdote hà podestà di Confessore.

E benche il Muſſo, come vno frà i Deputati, riſpondeſſe, che'l vocabolo di *Sacerdote* per *Confeſſore* vſauaſi dal Côcilio di Coſtanza; nôdimeno quella cautela propoſta dal Nachiante ottêne l'approuamento: E la ragione fù, sì com'io auuiſo, per nô dar'ad intendere, che sì fatta obligazione haueſſe luogo qualora vi habbia Sacerdote benche non fornito d'autorità per aſſoluer colui che ſi dee comunicare. Onde eſſendoſi e in ciò ed in altri varij canoni e decreti aggiuſtato il tenore da' Deputati ſecondo l'vltima cenſura de' Padri; il canone prenominato paſsò in quel modo che al preſête ſi legge. Nella formazion de'decreti vuolſi imitar la Natura nella formazion de'Viuenti, che pone con sômo riguardo ogni muſcolo & ogni fibra; perche quantunque di poco aſpetto, è ſempre di molto effetto.

CAPO TERZO.

Si eſamina ciòche dice il Soaue intorno a' principij, e agli auanzamenti della Giuriſdizione Eccleſiaſtica.



NELLE materie della Riformazione fù deliberato di continuare à torre gli oſtacoli della Reſidenza: fra'quali vn de'maggiori da'Veſcoui ſi diceua eſſer l'impedimento che lor ſi daua nell'eſercizio della giuriſdizione. Quindi il Soaue piglia acconcio di fare vna lûga digreſsione intorno all'origine e al proceſſo della Giuriſdizione Eccleſiaſtica: oue al ſuo modo pronunziando e non prouando, in guiſa d'oracolo, ſi sforza d'imprimere ne' lettori trè ſue perſuaſioni. 1

La prima, che l'autorità de'Veſcoui à diffinir' i litigij ſenza il conſentimento così del Presbiterio compoſto di Cherici, come poi d'vna generale Adunanza ancora di Laici; ſia nata dalla infingardaggine de' popoli abborrenti il peſo di queſta cura, e dall' ambizione de' Prelati intenti all' acquiſto di queſta autorità. 2

La ſeconda, che vna tal giuriſdizione in principio foſſe volontaria per chi voleua rimetterſi al giudicio loro; mà che appreſſo per priuilegio de' Ceſari e de' ſucceduti Principi diueniſſe neceſſaria, e come i Legiſti parlano, *coattiua*: la quale poi eſsi Eccleſiaſtici habbiano fortificata per modo che la ſi attribuiſcono quaſi non dependente da' medeſimi Principi, e data loro immediatamente da Criſto. 3

La terza, che il Romano Pontefice, mettendo ſotto il giogo la Chie- 4

Chieſa, habbia vſurpato à sè tirannicamente ciòche i Veſcoui per lo ſpazio di mille e trecent'anni s'haueano acquiſtato: conſtituendo *in mezzo dell' Imperio ciuile vn'altr' Imperio indipendente da eſſo ; contro à quello che ſi foſſe immaginato poter ſuſſiſtere, chiunque ſcriſſe de' Gouerni*.

5 Queſt'huomo trattò la penna cō due vantaggi; l'vno fù di ſpargerſentēze popolari: poiche l'intelletto del popolo mouēdoſi più dall'intereſſe che dalla ragione, da sè nè curata nè inteſa ; crede vero ciòche gli pare à sè fauoreuole, ſenza cercarne la proua: là doue à mè per fondare la verità contraria con efficacia e con dignità, ſarebbe meſtiero di comporre vn'altro volume, e porui dentro i diſcorſi di tanti huomini chiari che ne trattarono d'intendimento. L'altro ſuo vantaggio fù il non guardarſi dall'offendere, anzi l'hauer per fine l'inueſtir molti e il turbar la Criſtianità: E così potè dire ciò che gli piacque, volendo che i ſuoi libri viueſſero come gli Sbanditi; i quali non ſi aſtengono da ciò che gli rende odioſi, e proſcritti in varij paeſi; perche baſta loro di ſcorrerui non come oſpiti, mà come nemici. Per contrario, il mio intento è la pace de' Criſtiani: e gli Eretici ſteſsi nō vorrei ferire, mà conuertire, ſe nō in quanto il ferirli è neceſſario ò per la giuſta difeſa, ò per ſaluare dall'armi loro i Cattolici. Molto più abborriſco d'entrare in diſcorſi ſpiaceuoli alla podeſtà ſecolare: la cui diſſēſione dalla ſpirituale io ſtimo vna delle maggiori calamità che poſſa patir la Chieſa, cioè il Corpo di quelle membra, che tengono Criſto per Capo: come appunto auuerrebbe in vn corpo naturale oue il braccio deſtro e'l ſiniſtro contendeſſero frà di loro, e ſi percoteſsero. Baſtami dunque il ſoſtenere la verità di ciò che fuori di controuerſia da ogni Cattolico è confeſsato, ſenza innoltrarmi ad altre ò ambigue ò almen lubriche inquiſizioni.

6 E in prima ſopra la giuriſdizione de' Veſcoui non dependente dalla Comunità de' Fedeli, hò parlato à diſteſo altroue contra queſto Scrittore: onde quì mi contento di ritornare altrui compendioſamente in memoria: Ch'eſſendo l'huomo sì vago di dominare, e sì reſtio à ſoggiacere; per niun modo ſarebbe ſtato poſsibile, che Veſcoui diſarmati di forze in tutte le Dioceſi, e in tutti i paeſi della Criſtianità, induceſſero i loro popoli à ſpogliarſi, come diuiſa il Soaue, della poſſeduta giuriſdizione, quando per tutto non ſi foſſe conoſciuto che queſto era neceſſario al buon gouerno. E, ciò conceduto, ne ſcaturiſcono due concluſioni. La prima, che così foſſe ſtatuito dallo ſteſſo Criſto; ſe non vogliamo perſuaderci ch'egli habbia introdotta vna forma di reggimento la qual non poteſſe ſuſsiſtere; onde gli huomini in ogni cōtrada foſſero poi coſtretti ad ordinarne vn'altra migliore. La ſe-

conda, che chiunque tenta d'alterare questo Gouerno, è mantice di sedizione; mentre vuol torre da' Cristiani quel reggimento che non in vno ò in due luoghi, mà in tutti i territorij della Cristianità essi hanno riputato ed accettato per necessario, ritenendolo almeno già da tredici ò quattordici secoli, se à lui stesso crediamo. Che poi sia cura più precipua de' Vescoui la cultura dell' anime che la soprintédenza del foro, è sì certo e sì cõfessato da tutti, che poteua il Soaue perdonar' alla fatica di cercarne in testimonianza l'età, e l'autorità di S. Agostino. Con più corto viaggio sarebbesi potuto fermare nel tempo di S. Bernardo, producendo ciò ch' egli ne scrisse *a* al Pontefice Eugenio dapoiche già la Gerarchia Ecclesiastica, sì quanto a' Pontefici minori sì quanto al Pontefice Massimo, si gouernaua, eziandio secondo la cronologia del Soaue, al modo presente. Anzi pure senza slungarsi vn passo dall' età sua, negli anni ch' egli fù in Roma, se mai ascoltò le prediche del Palazzo Apostolico, l'haurà vdito ricordar' assai volte da' sacri Oratori a' Prelati loro ascoltanti. E ciascuno che hà occhi in fronte può leggere in molte a' nostri anni dette, e stampate nella stessa Città da huomini d'altri e del mio Ordine, spesso rammemorata questa dottrina. Non tutti la osseruano, il concedo: mà poco eminente sarebbe la perfezione conueneuole alla Dignità episcopale, se stesse in tal grado che vi peruenissero ò tutti ò molti. Qual marauiglia di ciò, quando nè pure l'vfficio tanto inferiore di semplice Cristiano auuien che sia esercitato da verun Santo senza impoluerarlo ogni giorno di spesse colpe? Lasciamo à Platone l'Idee, e vegniamo alla pratica. Ciascun' huomo erudito cõstituẽdo à rimpetto nel suo pẽsiero i varij paesi e le varie età, ponga cura, se in altra Religione, ò se nella Cristiana sotto altra maniera di gouerno ritroui egli tanto aiuto assegnato, e veramente somministrato al culto dell' anime, all' alimento della pietà, alla soaue emendazion de' costumi; quanto nella Religion Cattolica, e nel gouerno presente che in lei si tiene. Chi per approuare vna forma di Republica non s'appaga di questo, ò è insano, ò è seduttore. Vltimamente riuolgasi ognuno in mente, qual confusione di liti, qual' ingiustizia di sentenze disordinerebbe la Chiesa, se le cause douessero giudicarsi à voci non pur di minuto Clero, mà come vorrebbe il Soaue, di popolo passionato, ignorante, incapace.

a Nel libro 1. *De consideratione* al capo 5. e nell' epist. 256. che incomincia *Non est le*ue.

La stessa via d'argomentare mi varrà nel secondo punto riguardante la giurisdizion de' Prelati in concorrenza de' laici. 7
Imperòche non hauendo gli antichi Vescoui legioni armate da opprimer violentemente i Signori temporali; anzi essendo stati più volte vn bersaglio ignudo de' loro oltraggi; come harebbono

i Prin-

I Principi Cristiani, sì varij di talento, per tanti secoli permessa a' Vescoui una podestà così ampia, se non hauessero inteso, ò ch'era loro attribuita da Cristo, ò il meno ch'era gioueuole al buon reggimento de' popoli? Ed ò l'uno, ò l'altro che sia, è nemico del ben comune chi per astio contra una Potenza, macchina la depressione di essa con publico detrimento. Nè quì fà bisogno d'entrare in altra quistione, se la giurisdizione a' Vescoui nelle cause non solo ecclesiastiche, mà ciuili degli huomini à Dio consagrati, e non solo delle persone, mà delle robe loro, venga ò immediatamente da Cristo, ò per legittima ordinazione del suo Vicario, ò per concessione pia de' Potentati Cristiani confermata, e fatta inreuocabile dall'uso, e dal possesso vetustissimo della Chiesa, secondo varie sentenze. Questo è certo, che i Vescoui nè l'hanno cõquistata à forza, nè usurpata di furto: veggendosi che oltre à tante constituzioni degli antichissimi Papi, fù ciò apertamente ordinato intorno alle cause criminali da quattordici Concilij frà Generali, e Prouinciali assai antichi; incominciando dal grandissimo, e celebratissimo di Calcedone [b] cõposto di ben sei- [b] Al Canone nono.
cento trenta Vescoui, e fauorato dall'autorità degl'Imperadori: I quali Concilij leggonsi annouerati con altre innumerabili allegagioni in una erudita scrittura [c] che stampò la Ruota Romana nell'anno 1607. E quanto è alla giurisdizione sopra i beni delle [c] Alla pagina 102. e in molte seguenti.
Chiese, si posson vedere il Sinodo [d] terzo Romano tenuto da [d] Nel capo 3. e 4.
Simmaco Papa mille, e cento cinquanta anni già sono, riferito da Graziano [e]; ed altri molti Prouinciali, oltre al Generale, e famo- [e] 12. q. 2. cap. Non liceat.
sissimo di Laterano sotto Innocenzo Terzo [f]. Alle quali ordinazioni si solenni, e sì reiterate in varij paesi, ed in varij tempi ha- [f] Al capo 44.
rebbono i Principi laici posto impedimẽto, se fossero stati di contrario volere: là doue per opposito se ne sono dimostrati approuatori, salariando nelle loro Vniuersità Maestri del Diritto Canonico in cui elle son contenute.

8 Nè similmẽte altra ragione mi fà bisogno di porre in opera nel terzo punto che appartiene alla giurisdizione suprema del Romano Põtefice: mà rimettendo il lettore à quel più che ne' discorsi [g] [g] Lib. 2. cap. 18
in persona dell'Alcandro alla Dieta di Vormazia, assai mi fia l'addimandare: Con qual magia i Papi incantarono tutta la Cristianità, sì che senz'arme la soggiogassero; traendo tutti i Vescoui à farsi loro soggetti, e tutti i Principi à conoscerli come Vicarij di Cristo, baciando i lor piedi: Con qual malia si conseruarono per tanti secoli, e frà tanta varietà d'huomini, e d'accidenti in così diuina podestà; non hauendo forza da ritenerla mal grado altrui. Di certo, se Sant'Agostino riputò, che la cõuersione del Mondo senza miracoli sarebbe stata il maggior de' miracoli, e bastan-

1551. ſtante à comprouar la verità della noſtra Fede; molto più ſtupendo miracolo, e più valeuole à comprouar la legittima autorità de'Pontefici harebbe ſtimata queſta loro autorità dilatata nel Criſtianeſimo, s'ella foſſe ſtata contro all'opinion della Chieſa antica, e ſenza titolo manifeſto di ragione: Imperòche nella conuerſione della Gentilità molti huomini venerabili per ſantità di coſtumi, inſegnando vna Religione oneſtiſsima di leggi, conteſero contra Sette beſtiali, e dannate dal lume della ragione; e auanti di ſtabilir la Fede innumerabili di loro ſofferſero le mannaie, e le croci: Per oppoſito, ſe'l caſo noſtro foſſe auuenuto come dal Soaue è dipinto, i Pontefici, benche molti di eſsi imperfetti di virtù, ſenza tali contraſti haurebbono conſeguita queſt'ampliſsima, ed altiſsima giuriſdizione con iſcemo della epiſcopale, e della temporale, le quali non ſi ſcorgeuano per difformi alla ragione, come l'adorare i ſaſsi per Dei.

Reſtami di riſpondere all'vltimo detto del Soaue: il qual'è, che queſto Imperio Eccleſiaſtico nõ dependente dal ciuile in mezzo di cui è poſto, non foſſe immaginato già mai da quanti ſcriſſero di Gouerno. Così è; perche l'intelletto degli antichi Sauij ad aſſai più baſſe coſe non giunſe, che non è la maeſtria della Sapienza incarnata nell'inſtituzione della ſua Chieſa. Per figura, non credettero che ſi poteſſe caminar cõ le piante riuolte alle noſtre, nè abitar ſotto l'Equinoziale: ed ora i nauiganti Spagnuoli ſi ridono di loro filoſofia. Mà perciòche dopo il vederſi le coſe fatte è più ageuole il trouar la ragione onde ſia poſsibile quel che prima ſi giudicaua impoſsibile; ſe Platone, ò Ariſtotile viueſſero a'noſtri giorni, e ſperimentaſſero, che non oſtante vna tal franchezza dell'Imperio Eccleſiaſtico dal ſecolare, niuna Republica è, ò fù mai più ciuile, più culta, più nobile, più virtuoſa che la Cattolica; ſarebbono per mia credenza queſta conſiderazione: Che due ſono le maggioranze, e così parimente le dependenze; l'vna dell'autorità; l'altra della forza: e mal può vn Gouerno durar lungamente buono, e non tralignare in tirannico ſe queſte due maggioranze ſi congiungono inſieme. La maggioranza dell'autorità è nel Principe, ne'Senatori, ne'Togati; la maggioranza della forza è nel popolo, ne'villani, ne'ſoldati. Suol'accader che la maggioranza della forza ſi ſottoponga à quella dell'autorità finche l'autorità s'eſercita con dirittura, e con diſcrezione: onde ſe taluno de'più robuſti ardiſce d'eſſer contumace, gli altri in maggior numero ſi congiungono à fauore della legittima podeſtà: mà ſe incontra ch'ella s'attenti d'opprimere i ſudditi, queſti che vniti poſſeggono la maggioranza della forza, s'accordano di reſiſtere. E il timore di sì fatti accordi, e di sì fatte reſiſtenze vale nel cuore 9

re

 1551.

re de' Dominanti per vna forte Guernigione della Giustizia.

10 Or lo stesso interuiene frà la podestà ecclesiastica, e la secolare. L'ecclesiastica è suprema in autorità, perche ad essa i Principi secolari s'inginocchiano; e da essa prendono per sè, e pe' Sudditi loro la norma in verso l'altissimo fine dell'huomo cristiano. La secolare per conuerso è suprema in forza, perche da lei dependono le legioni, e le Rocche. Finche l'ecclesiastica si contiene fra' termini della rettitudine, la secolare hà gran ragione di temerla, perche se non sempre, almeno spesso la venerazione de' popoli, e'l rispetto della religione muoue i Sudditi à solleuarsi contra'l Principe temporale quando egli vuol sopprimere la podestà spiritale: Mà in contrario, se'l Presidente ecclesiastico volesse abusar l'autorità sua con ingiuria della podestà laicale; i popoli cambiando la venerazione in abbominazione, l'abbandonerebbono: ed ella in vece di soprastare, rimarrebbe vilipesa. E questo temperamento reca vtile per l'vna, e per l'altra podestà. Imperòche da vn lato ad ogni sauio Principe secolare dee riuscir non molesto, mà caro l'hauer vn morso che lo ritenga da molti precipizij oue tira gli huomini il furore d'vna sfrenata potēza: il qual morso gioua non solo à non perder l'amore di Dio, e degli huomini, mà eziādio il Principato, come quello che rimosso ancora l'ostacolo dell'autorità spirituale, nō è durabile con l'insolēza: ed insieme questo freno medesimo assai più tien legati i popoli all'vbbidienza del Principe: e perciò molto minor numero di congiure, e di ribellioni si è veduto frà i Principati Cattolici, che negli stessi paesi quando v'hà dominato ò il Paganesimo, ò l'Eresia. Per altro lato il sapersi da' Presidenti ecclesiastici, che il loro potere quā to all'effetto è tutto appoggiato alla venerazione de' popoli, gli ammonisce à conseruarlasi con la vita esemplare, e ad astenersi da ciò che habbia dell'immoderato, ò del violento. Al che s'aggiugne per sicurtà del Principe l'essere i suoi Prelati per lo più di famiglie soggette à sè nel temporale, e ò nominati da lui alle Mitre, ò almeno suoi confidenti; e lo star tutti gli altri Ecclesiastici allacciati altresì à lui per varij titoli vmani, d'origine, di gratitudine, d'interesse: Tal che non può temere nè dalle forze, nè dalle volontà di sì fatti huomini, se non in auuenimento d'vn'aperta sua ribellione contra Dio: anzi per opera di essi che sono persone pacifiche ed autoreuoli, contiene egli in quiete, e in vfficio il resto della gēte più armigera, e più bizzarra. Quindi altresì auuiene, che a' Principi non rechi disturbo la podestà tenuta dal Sommo Pōtefice ne' loro Dominij; peròche quella similmente è disarmata; e gli Ecclesiastici, che sono coloro i quali maggiormente pendono da essa, hanno fortissimi legami d'aderenza al Principe

cipe

cipe secolare: onde solo per euidente obligazion di coscienza si accorderanno ad opporglisi. E i Papi, come priuati di nascimento, togati di professione, raffreddati dall'età, eletti le più volte col fauor degli stessi Principi, possessori di piccolo Stato e non successiuo; radamẽte s'inducono à imprendere, ò à cõtinuare cõsigli vasti, inquieti, e pericolosi. E benche questi rispetti, come tutte le cose morali, e soggette alla varietà degli arbitrij, non riescano infallibili à concorrere in tutti i casi, nè onnipotenti à muouere tutte le teste; onde talora i Principi temporali hanno prouato qualche trauaglio dal cozzo d'alcuni Vescoui, ò dalla ferocità d'alcuni Pontefici; tuttauia chi è sì stolto che s'auuisi, douersi ricusar come reo tutto ciò che alle volte nuoce, quantunque il prò sia e più verisimile, e più frequente? Se ciò fosse, conuerrebbe a'Dominanti disarmar le milizie, e licenziare le guardie per gli esempij di molti Principi à cui elle hanno tolta e la Corona, e la vita.

Queste dunque son le ragioni, per le quali sussiste già tanti secoli ciò che il Soaue dice, non essersi immaginato possibile da chi anticamente hà scritto de'Gouerni. E nõ pur sussiste, mà produce trè altissimi giouamenti eziandio alla mõdana felicità. L'vno si è, il maggiore, e più amicheuol consorzio de' Principi, e delle Nazioni frà loro: doue in altri tempi, ed in altre Sette veggiamo quasi ogni Principato hauer cõstituito vn Mondo da per sè; hauẽdo tenue contezza degli stranieri; e questa quasi di nemici, nõ come di concittadini della Republica vmana: Cosa tanto contraria al ben'esser degli huomini, e al fine della Natura, quanto considera Aristotile [a], notando ch'ella non per altro genera l'huomo sì bisognoso d'altrui, ed insofficiente à sè medesimo, se non perche la vicendeuole indigenza fondi il commerzio, e la compagnia, che accomuna à ciaschedun' huomo le merci, le notizie, le forze che possiede tutto il Genere vmano; arricchendo ciascun paese di tanti vtili e dilettosi frutti della natura, e ritrouamenti dell'industria, e di tanti sublimi ed ammirabili conoscimenti, quanti ne partorisce la varietà immensa di tutti i climi, e di tutti gl'ingegni. Or questa compagnia e quasi confederazione di molte frà loro disgiuntissime e diuersissime Nazioni, marauigliosamente si lega, e si stende per la congiunzione che hanno tutte le Genti Cristiane in vn Capo medesimo della Chiesa. 11

a Nel primo della Politica.

Il secondo giouamento è l'hauerci vn mediatore della concordia fra'Principi Cattolici, al quale conuenga e per debito, e per vtilità il procacciarla, acciòche la Cristianità vbbidiente à lui sia più forte contra gl'Infedeli ò disprezzatori, ò nemici dell'auto- 12

 1551.

autorità sua; e al quale come à Padre comune i Principi onoratamente possano donar'il diritto delle loro ingiurie, e il senso delle loro passioni.

13 Il terzo giouamento è l'hauerci vn Principato instituito con tai leggi che, qualũque sia l'imperfezione in osseruarle, ogni huomo degno per lettere, e per bontà viue certo d'auanzare; non già sempre à misura del merito, non potendosi ciò sperare fuor che nel Regno di Dio; mà sempre notabilmente sopra la natia condizione. Il quale stimolo alla virtù non è, nè mai fù si forte in verun'altro Principato dopo la creazione del Mondo.

14 Se queste ragioni hauesse considerate il Soaue, non gli sarebbe venuta presunzione d'hauer'egli fatto il monipolio della politica, giudicando che tanti Principi, tanti Senati, tante Nazioni per tanti secoli fossero stati mentecatti in sottomettersi spontaneamẽte a' piedi d'vn Cherico disarmato. La marauiglia è figliuola ben'auuenturosa dell'ignoranza perche incita ad inuestigar le cagioni à sè ignote de'nuoui effetti: mà porge quest'vtilità col presupporre modestamente che tali cagioni ci siano di fatto, non col ristrignere la vastità dello scibile all'angustia del suo proprio sapere, dandosi ad intendere che quello onde l'intelletto non vede la cagione, auuenga per caso.

CAPO QVARTO.

Discorresi intorno à ciò che scriue il Soaue sopra le riformazioni ordinate nella Sessione decimaterza, così quanto è all'appellazioni, come quanto è alle digradazioni.

1 APOICHE il Soaue hà premesse dottrine tanto erronee, e tanto sediziose contro alla giurisdizion della Chiesa, de'Vesconi, e del Pontefice, riferisce che i Padri conobbero due principali difetti nell'esercizio di essa: L'vno dal canto de' Prelati, che l'amministrauano con picciola carità, e con maniera non paterna: L'altro dal lato de'Sudditi, i quali s'ingegnauano di sottrarsene con varij causatoi. Venendosi à trattar del rimedio al primo male, il qual dic'egli ch'è la fontana del secondo; motteggia i Padri che non vi prouedesser con altro, saluo con vsar nel decreto parole d'esortazione. S'io non conoscessi costui per maligno,

1551. ligno, e per ottenebrato, non dall'ignoranza, mà dalla malauoglienza, mi caderebbe in disprezzo del più sciocco huomo che mai scriuesse intorno à materie ciuili. In prima, qual febre autunnale gli cagionò sì pazzo sogno, che'l difetto della carità ne' Superiori in giudicare sia l'origine degli schermi onde i condannati s'argomentano di sottrarsi all'eseguzione? E forse nuouo il prouerbio, che la giustizia à tutti piace, mà in casa altrui? E forse riceuuto da' Rei il parer di Calicle appresso Platone a: che la giusta pena voglia desiderarsi dal delinquẽte come salutifera medicina; e che però il buono Auuocato debba impiegarsi in orare contra gli amici colpeuoli à fine di procacciar loro vn tal bene, e à difesa de' nemici nocenti à fin di priuarneli? Lasciarono per auuentura i Cherici malfattori d'appellar dalle sentenze di S. Carlo Borromeo per esser lui vn prodigio di carità verso il prossimo; ò più tosto s'attentarono d'appellare, non dirò al Papa, mà alla Violenza, alla Sceleraggine; scaricando gli archibusi contra il suo corpo; da' quali Dio il preseruò con miracolo? E ne' litigij ciuili, doue non hà luogo questo debito di carità verso il Reo, mà conuien fár'à ciascuno sua ragione; tralasciano forse gli huomini di cercare ogni scampo contra l'efficacia della giustizia? La vera fonte di questo male è il disordinato amor di sè stesso, il quale e con l'inganno della passione persuade à ciascuno, che il diritto sia dal suo canto, e col consiglio dell'interesse spigne à fuggire il danno ancora che giusto.

a Nel Gorgia.

In secondo luogo, harei voluto vdir qualche insegnamento del Soaue per indurre ad vna perfetta carità i Vescoui, ò qual si sia Magistrato con altro che con ammonizioni ed esortazioni. S'egli sapea questa inuenzione, perche non la propose nel Senato della sua Patria; il quale come zelantissimo del ben comune, senza dubbio l'harebbe accettata, e guiderdonata quasi tesoro? Era forse bisogno d'esporre à quest' huomo, esserci due mezzi, ò vogliam dire due regole della virtù; l'vno ch'è dinominato il mezzo della cosa, cioè vna regola certa ed inuariabile, quantunque si varijno le circustanze delle persone; qual'è il mezzo attribuito alla giustizia commutatiua: l'altro ch'è non il mezzo certo della cosa, mà il mezzo incerto del discorso; cioè vna regola non manifesta, per risultar' essa dal rispetto ad innumerabili condizioni che rendon laudeuole in alcuno e con alcuno ciò che saria biasimeuole in verso d'altri; qual mezzo, e qual regola hanno tutte le altre virtù. Or'à chi resta ignoto se non à coloro i quali nè pur videro mai dipinta la scienza morale, che tali virtù non cadono sotto leggi determinate? L'vnica legge nel caso nostro è la prouidenza, e la bontà del Presidente: e però non ci è altra vir-

 1551.

le prouuisione, che fare scelta di Presidenti ottimi per quanto permette la fallacia de'giudicij negli Elettori, e la scarsezza della perfezione trà gli huomini, e la moltitudine de'carichi nella Republica: e dipoi rimeritar frà essi chi adopera bene, tollerare chi mezzanamête, punire chi malamente. A che giouano dunque, ricercherà taluno, quelle ammonizioni, ed esortazioni spuntate che vsò il Concilio? Giouano à far'intendere qual maniera d'operare si desideri negli ammoniti, e negli esortati: non essendo alcun'animo così ferreo il quale sentendo ricordarsi ciò che Dio, e gli huomini richieggon da lui, non si muoua tanto, ò quanto à fuggir l'ira dell'vno, e la vituperazione degli altri.

3 Appresso, vien'à ragionar'il Soaue (mà sotto la persona di Giouanni Groppero col suo consueto artificio) del secondo annouerato disordine, cioè dell'impedimento che riceueua la giurisdizione de'Vescoui per gli scampi, e per le fughe vsitate dal cauillloso appellar de' sudditi. E quindi piglia materia di porre anche in questo luogo nel cuor de'lettori quel suo potissimo intento di ridurre tutto il gouerno della Chiesa à Democrazia, raccontando che presso all'Antichità le appellazioni dalle sentenze de'Vescoui eran conosciute dalla Comunità de' Cherici. Mà contra vna tal sourastanza nel Comune de'Cherici hò io ragionato poc'anzi à giusta misura. Dipoi vien'à biasimare l'ageuolezza dell'appello conceduta dal Diritto canonico: Sopra che si vuol' osseruare, che la benignità de'canoni hà procurato di ritornare, ò d'approssimare in molte cose i Giudicij dalla solennità, ò dalla seuerità delle leggi ciuili alla pristina semplicità, ed equità che hauea luogo nella Ragion delle Genti, ò della Natura: per esempio, richiedendo minor numero di testimonij al valore de' testamenti, restituendo l'efficacia obligatoria alle conuenzioni benche non vestite d'alcuna cagione; concedendo podestà di ricuperare il suo contra'l possessore di mala fede quantunque antico di tempo; rendendo il vigore di proua sufficiente contra ciascuno in cause ciuili alla confessione propria auuengache ella non sia fatta in Giudicio: e con altre constituzioni di questa foggia. Ora perche secondo la Ragion delle Genti non alterata dal Diritto ciuile pare che sia lecito l'appellare da qualsiuoglia grauezza, sì che il litigante non sia forzato in verun'articolo à dependere da vn sol'intelletto sottoposto ad ignoranza, e à passione; quindi fù che là doue la legge imperiale nega l'appello dalle sentenze chiamate interlocutorie, cioè profferite in articoli d'incidenza, e per fin' à tanto che si decida il negozio principale; i canoni ritirarono questo rigore alla primiera larghezza, e permisero l'appellazione da qualunque grauamento. Appresso, crescendo le cauillazioni

1551. negli huomini, e veggendosi che per abusar'essi questa benignità prendendo titolo d'appellare auanti la sentenza per varij coloriti rispetti, e così preuenendo, e schifando la condannazione, si stringeua troppo la giurisdizion degli Ordinarij, e si allargaua l'impunità de'misfatti; fù ciò moderato nel Concilio di Trento, secondo che habbiamo scritto.

Non contento il Soaue di quanto hà detto, tira obliquamente due colpi contra questa libertà d'appellare, odiata da lui sì perche gli spiace ciòche piace alla Chiesa, sì perch'ella riesce ad estimazione del Papa: la Corte del quale per opera dell'appellazioni diuien finalmente il supremo Tribunal delle cause. L'vno è, che negli Ordini monacali ben'instituiti si vietano le appellazioni; ò doue non s'è potuto giugner tant'alto, almeno son proibite di farsi à Giudici estranei: *cosa che riuscendo, come si vede, i tener'in buona regola que'Gouerni, sarebbe lo stesso effetto ne'publici della Chiesa quando le appellazioni restassero nella medesima Prouincia*. L'altro è, che secondo la Ragion comune non si permette l'appellare immediatamẽte al Supremo non passando pe' Tribunali di mezzo: e che ciò conuerrebbe osseruarsi. 4

Del primo: sia lode à Dio, che vna volta le Instituzioni Regolari sono approuate dal Soaue. Mà quando? Quando tale approuazione gli è strumento di riprouar le instituzioni della Chiesa Vniuersale. Inquanto poi esse apportano à lei seruigio ed aiuto, son da lui detestate sempre come disturbo, e disordine del reggimento Ecclesiastico. Mà quai paraggi son questi? S'auuisò egli per auuentura, che sarebbe profitteuole d'obligar tutto il Clero per legge à quei rigori di perfezione a'quali per volontà s'obligano molte Comunità Religiose? à salmeggiare con l'assiduità de'Cassinesi; à macerarsi con l'astinenza de'Minimi, e con l'asprezza de' Cappuccini: e, tralasciando le regole di seuera virtù speziali à questo ò à quall'Ordine Religioso, mà fermandoci in quelle che sono comuni à tutti; à non posseder niente di proprio, e à soggiacere nell'vso delle robe, nella qualità degli vfficij, ne' luoghi dell'abitazione, all' arbitrio del Superiore? Saggiamente il Vangelo distinse i consigli da comandamenti; e quei che in libertà di consigli sono vtilissimi perche inuitano il feruore di pochi à meritare nell'abbracciarli; in necessità di comandamenti sarebbono perniziosi perche alla tiepidezza comune cagionerebbono occasion di peccare nel violarli. E non si ricordaua il Soaue, che l'Eroe del suo Poema, dico Lutero, afferma per impossibile la legge diuina, eziandio la comune ad ogni Cristiano; e che molto più detesta per impossibili, e per nulle le obligazioni Religiose, quantunque sien ristrette à que'pochi huomini che vo- 5

lontariamente elessero vna tal vita, e che dopo la proua di ben lungo nouiziato ne promisero à Dio la perpetua osseruanza? Non hà letto [a] in San Tommaso che qualsiuoglia voto di laudeuolissima, e penosissima opera si discioglie per virtù di professione contratta in qualunque Religiosa famiglia, per la grauezza, e per la perpetuità di questo legame? Se dunque gli huomini d'alcune Comunità Regolari spontaneamente rinunziano à quel rimedio che cõcede la legge a' torti i quali si riceuon talora ò dal mal'intelletto, ò dal mal'affetto d'vn Giudice: crederà veruu ceruello sano, che ciò si possa distẽdere à tutto'l Clero? Anzi in quelle poche Religioni medesime che'l Soaue accenna, in tãto riesce ciò comporteuole, in quanto i maleficij son rari e le pene mitissime in rispetto à quello che accade nel Clero secolare: E pur tutto ciò non basterebbe se almeno per via di ricorso, ed in forma non giudiciale e sommaria non fosse libero a'condannati di far veder le ragioni loro a'Tribunali di Roma: i quali se vi assaggian sapore d'aggrauamento, sospendono l'esecuzione.

[a] Nel 4. delle sentenze alla dist. 38 q. 1. articolo 4. quistioncella 4.

6 Mà non richiede il Soaue, ch'ogni appello giudiciale rimanga interdetto, benche ciò sia da lui cõmẽdato come alto grado di regolato Gouerno in alcuni Ordini monacali: bastagli che si faccia nel Clero quel che nelle Religioni è comune, cioè che si vieti l'appellar fuori. Prendasi la legge da questo Solone; e si accomunino al Clero secolare le ordinazioni de' Regolari. Negano esse *l'appellazioni fuori*: mà d'onde fuori? addimando. Fuori del paese per auuentura? Non già, potendosi da ogni prouincia appellare ò al Generale ò al Capitolo Diffinitorio, che è Giudice soprano e comune di tutta la Famiglia. Fuori dell' Ordine sì, ch'è negato: Or non vedeua egli che lo stesso diuieto appunto è nel Clero secolare, à cui non è lecito d'appellare fuori dell' Ordine suo, cioè ò a'Laici, ò a'Regolari? E per certo è abbaglio meriteuole di rossore l'hauer confuso il diuieto d'appellar' à Giudice estraneo, ò à luogo estraneo: Quasi non sia notissima fra' legisti intorno al priuilegio della legge vnica, la distinzione di trarre da luogo à luogo, ò da foro à foro.

7 Senza che, si vuol notare vn'altra ascosa magagna del suo sofisma. Oltre all' appello conceduto di farsi a' Giudici dell' Ordine proprio, è in facoltà de' Religiosi appellare ancora al Pontefice: A' Vescoui inferiori non già, peròche i Religiosi nõ sono loro soggetti: Mà non si trouò mai quello che il Soaue richiederebbe, cioè, che sia proibito al suddito d'appellare al Tribunale del suo Supremo; se non è forse per qualche special priuilegio che'l Supremo stesso cõceda ad alcuna prouincia. E per finir di sgombrare tutte l'equiuocazioni onde ò l'ignoranza ò la malizia di

quest'

1551. quest' huomo inuiluppa la materia; mi riman d'osseruare: che quantunque in tutti gli Ordini sia permessa l'appellazione al Pontefice, come habbiam detto; in alcuni però essa nelle cause criminali non sospende l'effetto della sentenza; come altresì nol sospende ne' feudi dello Stato Ecclesiastico. Mà questa è vna legge assai dura, che vn' huomo debba esser dicapitato ò legato al remo; e dipoi si dichiari se la sentenza fù giusta, ò ingiusta: Come può immaginarsi, che à tutto il Clero Ecclesiastico fosse tollerabile vn tanto giogo: cioè, che stesse in assoluto potere d'vn minuto Vicario la rouina di tante innocenti ed onorate persone? Non veggiamo forse, che nè pure è tollerata quella che à parere del Soaue è smisurata larghezza? Certo ben sapeua egli, come essendosi constituito dalla Chiesa, che in alcune cause, e in alcuni articoli l'appello non ritardi l'esecuzione; i Prencipi secolari in Regni grandissimi, benche confessino di non hauer podestà in cause d'Ecclesiastici; vsano inuenzione d'allargare questi cancelli (la qual però non intendo io d'approuare) stimando che sia conforme alla ragione della Natura l'hauerci qualche rifugio dall' aggrauamento de' Giudici auanti all'esecuzione: e che però ad ogni instanza della parte condannata costringono il Tribunale ecclesiastico à consegnar' il processo a'loro Dottori; e se da essi per maniera non giudiciale intendono che'l torto vi sia, forzano il Giudice à soprasseder dell' esecuzione finche altro competente Giudice superiore vegga la causa.

Or quindi si può raccogliere se fosse nè possibile nè opportuno il torre l'appellazioni degli Ecclesiastici, ò totalméte ò per modo che non sospendan l'esecuzione, a'Tribunali supremi che sono i più venerádi, i più addottrinati, e i più incorruttibili; e però contengono quel più di sicuro da'grauamenti, e di consolazione a' condannati che possa trouarsi nella Republica vmana. Quanto è poi à quella che'l Soaue reputa singulare sconueneuolezza di poterfi appellare immediatamente al Sopra
uo; haurei voluto ch' ei mi dicesse in confidenza, se gli erano conte sì tritamente le leggi municipali di tutte le Republiche, ond'ei potesse affermar con fidanza, ciò esser' vnico de' Tribunali Ecclesiastici. Má, comunque sia, non è singulare, anzi commune, che ogni Gouerno habbia qualche rito suo singulare. Per certo chiunque discorrerà posatamente non auuiserà per dannabile, che douendosi in fine ricorrere a' Tribunali di Roma nella terza instáza, sia in arbitrio all' appellante abbreuiar'il Giudicio, e venirui nella seconda senza andar prima girando auanti al Metropolitano con moltiplicazione di viaggi, d'incomodità, e di spese. Che se in ciò i Padri Tridentini hauesser trouato inconueniente, nessuno impedi-

pediua loro di torlo, come hanno tolto con assai maggior pregiudicio della Corte Romana, il poterſi quiui introdurre le prime inſtanze, le quali aſsai più ſpeſſe occorrono, e più rileuano che le ſeconde.

9 Dalle appellazioni traſcorre il Soaue à trattare delle digradazioni; pigliandone materia dal raccontare ciòche in Trento deliberoſsi per ageuolar quella cerimonia, affinche la difficoltà di metterla in effetto non valeſse di riparo a'Cherici ſcelerati. E quì ſi pone da capo à narrar l'origine e la cagion di quel rito, ed obliquamente à dar' ad intendere che ſi foſse voluto dipingerlo agl' intelletti del volgo quaſi eſsenziale alla legittima punizione la qual poſsa dare il Giudice laico al Cherico malfattore. Mà ſoggiugne, tutt' altro hauer conoſciuto coloro che penetrauano il fondo: perciòche il carattere clericale è immutabile, nè ſi cancella per quelle eſtrinſeche cerimonie.

10 Doue mai vide queſt' huomo vn leggiero indizio, che la Chieſa voleſse dar' à vedere, eſſer la digradazione eſsenziale acciòche vn Cherico perda il priuilègio del foro? Chi hà il carattere de' quattro Ordini minori (poſta la più comune ſentenza, ch' eſsi, e ſiano Sacramenti, e però impriman carattere) non paſſa, volendo, allo ſtato e alla giuriſdizione laicale, e non vi ſoggiace ad ogni pena ſenza quella ſolennità? Ed anticamente non auueniua il medeſimo ne' Suddiaconi quando per legge della Chieſa non era congiunta ancora à quell' Ordine l'immutabilità dello ſtato, e l'inabilità per le nozze? Non inſegnò apertamente San Tommaſo [a], e dopo lui le diuolgatiſsime Somme d'Angelo [b], e di Silueſtro [c], quello che quaſi arcano vuol diſcoprire il Soaue: che ne' Cherici digradati rimanga il carattere? Mà io in queſto punto m'aueggo d'vn'altra aſtuzia del valent' huomo. Non dic'egli, che'l volgo ſtimaſse queſta cerimonia per eſsenziale, mà per neceſsaria. Or ſe per nome di *neceſſario* intende tutto quello ſenza cui vn'atto nō è lecito, ò ciò ſia per legge naturale, ò per arbitraria diuina, o anche ſolo per vmana; certamente coloro che penetrarono il fondo, non meno che'l volgo furono in tal credenza; conuenendo in eſsa i grandiſsimi Legiſti e Decretaliſti, e i Tribunali de' maggiori Potentati Cattolici: Peròche preſcriuendoſi queſto rito della digradazione per vetuſta ed approuata conſuetudine della Chieſa; ſarebbe illecito di ſprezzarlo e di tralaſciarlo, come parimente l'altre leggi e tradizioni Eccleſiaſtiche.

a Nella 5 par. all'art. 1. della queſt. 82.
b Alla parola *degradatio* nel n. 19.
c Alla ſteſſa parola nel n 9 della queſt. 7.

11 Il voler poi far le marauiglie, che ſe vn Veſcouo baſtaua per arrolare altrui nella milizia ſpirituale, vn Veſcouo altresì non baſtaſse per diſcacciarne l'indegno; è il medeſimo che ſarebbe lo ſtu-

ſtupirſi, come hauēdo molti dal Papa ò dall'Imperadore la podeſtà di dottorare, ò di legittimare, nō habbiano tutti queſti egualmēte la podeſtà di ritorre il grado, e la legittimazione à chi diuien' indegno del priuilegio. Anzi nella ſteſsa materia potena in contrario portar' ammirazione al Soaue, che quel medeſimo ſtuolo di Veſcoui il qual baſta per la digradazione chiamata, *attuale* c (di cui appreſſo ragioneremo) non baſti à riporre il già digradato, quantunque ne' coſtumi corretto, al ruolo eccleſiaſtico; mà ciò ſia riſerbato al Sommo Pontefice. Gli douea pur' eſſer noto, che alcune coſe, per eſempio, i feudi e i Titoli, come grazie ſegnalate ſi poſſon dare ſolo dal Principe; mà leuare eziandio da' Giudici inferiori in pena di misfatti. Altre per contrario, come beneficij comuni ſi compartiſcono ancora dagl' inferiori; mà il priuarne chi l'hà ottenute arreca nota sì grande, e per ben publico vuol' eſſer in credito di sì gran pena, che à ragione ſi richiede maggior' autorità per diſpogliarne il poſſeſſore. Così non chiunque può aſcriuere alla milizia, può torre il cingolo militare; non chiunque può ammettere alla Profeſsion Religioſa, può cacciare altrui dal Chioſtro per incorrigibile. Perciò da' canoni ſi richiedèua quella numeroſità di Veſcoui alla digradazione d'vn Sacerdote, affinche e s'intendeſſe cō quanta maturità procede la Chieſa in venire à quell'orrēdo gaſtigo; e la ſolennità di quella funzione accreſceſſe con la maeſtà dell'atto inſieme l'orrore. Poi ſcorgendoſi che queſta legge più affidaua che atterriua i maluagi per la difficoltà che incontrauaſi in molti luoghi d'vnir tanti Veſcoui; onde la pena ſi ritardaua; e talora, come nella dilazione accade, ſi diſtornaua; fù ſtatuito di ſcemarne la ſolennità per ageuolarne l'effetto. Mà ſe con queſti popolari argomenti che'l Soaue ad ogni paſſo và ſeminando, ſi vorranno prouerbiare preſſo al volgo le leggi, e gli vſi de' Gouerni; niuna Republica rimarrà eſente da ſimili deriſioni: veggendoſi che anche l'opere della Natura, cioè della diuina Sapienza, furono con apparenti ragioni ò dannate ò ſchernite dalla temeraria acutezza degli antichi Soſiſti.

c Vedi il canone 1. e 2. alla diſtinzione 50. e s'illuſtro nel la ſomma alla pa. la *degradazione* nella q. 9. al num. 13.



CAPO

CAPO QVINTO.

Decreti della Riformazione stabiliti per la Sessione decimaterza.



RIFIVTATE le opposizioni del Soaue, riprenderò la parte di narratore; non più difendendo, mà recitando quelche fosse statuito per migliorar la disciplina. Fù ciò vnanimamente diuisato, e distinto in otto capitoli.

1 Nel primo si diceua: *Che secondo gli ordini della passata Sessione voleuasi prouuedere alla facile residenza de' Vescoui, ageuolando loro il poter tenere i sudditi in disciplina. Che à tal fine primieramente si ricordaua a' Prelati, esser loro pastori, e non percotitori: e preseder' agli altri non come signori, mà come padri e fratelli. Douer però essi affaticarsi con ammonizioni e conforti à fine di ritenere i sudditi da' misfatti; per non esser poi necessitati all' vso de' gastighi. Quelli ancora i quali per vmana fragilità sdrucciolassero, douersi da loro riprendere, pregare, sgridare in ogni bontà e pazienza, come insegna l'Apostolo: hauendo spesso maggior' efficacia la beniuolenza che l'austerità, l'ammonizione che la minaccia, la carità che la podestà. Quando pur vi bisogni la sferza, volersi lei temperar con la mansuetudine; prouando prima i fomenti soaui, dipoi le correzioni agre; e oue nè pur queste giouino, prouuedendo all'indennità dell'ouile con separarne la pecora contagiosa. E perche l'astuzia de' Rei colorando aggrauamenti, peruerte spesso in difesa dell' iniquità il rimedio dell' appellazione ch'era stata introdotta per rifugio dell' innocenza; però non ostante qual si fosse consuetudine più antica d'ogni ricordo, il Vescouo o'l Vicario non cessasse di proceder nelle cause ò di visitazione, ò di correzione, ò d'abilità ed inabilità, ò nelle criminali vniuersalmente per qualunque appellazione da sentenza interlocutoria, ò da qualsifosse addotto grauamento innanzi alla diffinitiua: nè vbbidisse ad inibizione per ciò impetrata: saluo se l'aggrauamento non fosse irreparabile eziandio con la sentenza diffinitiua; ò se dalla diffinitiua fosse disdetto poi l'appellare.*

2 Nel secondo fù posto: *Che quando dalle sentenze criminali del Vescouo ò del Vicario Generale è permessa l'appellazione, se accaderà che'l Papa commetta la causa fuor di Roma, debba commettersi al Metropolitano ò al suo Vicario. E quando egli sia sospetto, ò distante sopra due giornate, ò da lui siasi appellato, debba delegarsi alcun de' Vescoui più vicini, ò de' loro Vicarij, e non altro inferiore.*

3 Nel terzo: *Che l'appellante da sentenza criminale del Vescouo debba*

produrre auanti al Giudice dell' appellazione gli Atti della prima Instanza: nè senza vederli sia lecito di procedere all' assoluzione: E tali Atti sia tenuto il primo Giudice à dare senza prezzo nello spazio di trenta giorni dapoi che ne sia richiesto; altramente si possa venire à nuoua decisione senza di essi.

Nel quarto: *Ch'essendo l'adunar tanti Vescoui, quanti ne richieggono i canoni alle digradazioni, difficile, ò almen' incomodo alle lor Chiese; però il Vescouo per sè ò per mezzo del suo Vicario Generale possa proceder' eziandio contra i Sacerdoti alla condannazione e à quella deposizione che i Canonisti nominano verbale* (dopo cui non si consegna il Reo al Giudice laico) *e per sè stesso à quell' altra che si dice attuale* (dopo la quale immediatamente si dà il digradato in mano del Foro secolare) *chiamandoui in luogo di Vescoui altrettanti Abati di mitra e bastone, quando sieno nella Diocesi, e possano interuenirui comodamente: e se nò, altrettante persone constituite in dignità ecclesiastica, graui per età, e commendabili per dottrina legale.* 4

Nel quinto: *Che le remissioni del Papa impetrate di tutta, ò di parte della pena per misfatti publici, sopra i quali il Vescouo residente nella sua Chiesa habbia sentenziato, ò almen cominciato ad inquisire; sieno esaminate sommariamente da esso come da delegato della Sedia Apostolica: e quando le troui cauate per narrazion del falso, ò per silenzio del vero, non debba ammetterle.* 5

Nel sesto: *Auuenendo che i sudditi quantunque puniti à ragione, si sforzino talora di vendicarsi con calunnie, almeno ad intento di trauagliare; però affinche il timore non ritenga i Vescoui dal virile adempimento dell' vficio loro, e le Chiese non restino vacue de' lor Prelati; non sieno essi citati ò chiamati à comparire personalmente se non per titolo di que' falli i quali meriterebbono la deposizione e la priuazione del Vescouado.* 6

Nel settimo: *In causa criminale per informazion della Corte, ò altramente in causa principale contra de' Vescoui non si riceuano testimonii se non contesti, e di buona conuersazione, estimazione, e fama. E oue si troui che habbiano testimoniata alcuna cosa per temerità ò per sinistro affetto, sieno grauemente puniti.* 7

Nell'ottauo: *Le accuse de' Vescoui quando sien tali ch' essi debbano comparire personalmente, sieno riferite dinanzi al Sommo Pontefice, e per lui giudicate.* Auuisando gli huomini che sì come nell' Ordin de' Corpi, così de' Magistrati, l'incorruttibilità dimori nel sommo: Ed anche riuscendoci la percossa tanto più tollerabile quanto ci vien da mano più riuerita. 8

CAPO SESTO.

Decreti apparecchiati sopra il Sacramento dell'Eucaristia per la predetta Sessione.

1 CIO' della riformazione. Intorno alla dottrina, era stato desiderio d'vnire in vna Sessione stessa i due Sacraméti che seguiuano dopo quelli del Battesimo, e della Cresima già trattati nel Concilio à tépo di Paolo: Mà trouata la materia assai ampia, fù diuisa per due Sessioni, ristringendosi la prima all'Eucaristia solaméte. Diceuasi nel Proemio: *Che'l Cócilio desideraua d'estirpare gli errori, e leuar le discordie di Religione, specialmente intorno à questo Sacramento, il qual fù lasciato da Cristo per simbolo d'vnità, e di carità trà i Fedeli: Che però voleua esplicarne quella dottrina la quale haueua tenuta e terrà sempre la Chiesa come ammaestrata fin' in principio da Cristo, ed ammaestrata poi giornalmente dallo Spirito Santo: proibendo à ciascuno il credere, l'insegnare, ò il predicare diuersamente.* I capitoli son' otto.

2 Nel primo si diffinisce *la vera e sustanziale presenza del Corpo di Cristo nel Sacramento: non essendo ripugnante ch'egli rimanga sempre in Cielo alla destra del Padre per modo naturale, ed insieme stia nell'ostia per modo sacramentale* (volle in ciò il Sinodo lasciar' intatta la quistione frà i Tomisti, e gli Scotisti: Se vno stesso corpo per diuina virtù possa dimorare in più luoghi eziandio con quella maniera di collocazione con cui stà per natura in vn solo) *Il che quantunque da noi appena con parole si possa esprimere, tuttauia si può intendere col pensiero dalla Fede illustrato. Così hauer sempre creduto i nostri Maggiori. Imperòche hauendo Cristo nella sua vltima cena dopo la benedizione del pane e del vino detto, ch'ei porgeua loro il suo corpo e il suo sangue: ed essendo tali parole riferite da' Vangelisti, e rammemorate da San Paolo, e propriamente intese da' Padri antichi vera indegnissima sceleraggine il torcele à significazioni figurate ed improprie contra il perpetuo ed vniuersal sentimento della Chiesa, colonna e stabilimento della verità.*

3 Nel secondo: *Che il Saluatore stando in apparecchio di ritornare dal Mondo al Padre, instituì questo Sacraméto, nel quale versò le ricchezze dell'amor suo; imponendoci, che con esso facciamo di lui memoria, e annunziamo la sua morte finch'egli venga à far l'estremo Giudicio. Hauer lui voluto, che questo Sacramento si pigli come cibo onde sieno alimentati coloro che*

viuono con la vita di lui; come rimedio contra le colpe cotidiane; come preseruatiuo dalle mortali; come pegno della gloria futura; e come simbolo dell' vnità di quel corpo di cui egli è capo, e noi membra con vnione strettissima di fede, di speranza, e di carità. Risponde alla materia di questo capo il canone quinto, in cui si condanna il dire: *Che ò il precipuo frutto dell' Eucaristia sia la remission de' peccati, ò che altro frutto non ne risulti.*

Nel terzo: *Esser comune di tutti i Sacramenti, che sieno forme visibili della grazia inuisibile: mà ciò hauer di singulare l' Eucaristia, che doue gli altri allora prendono la virtù di santificare quando l'huomo gli pone in vso; in questo è l' Autore medesimo della santità innanzi all' vso: poiche, prima che gli Apostoli il pigliassero dalle mani di Christo, egli affermò esser il corpo suo ciòche loro porgeua. Però hauer sempre tenuto la Chiesa, che subito dopo la consacrazione il corpo e'l sangue di Cristo sia sotto le specie del pane e del vino insieme con l'anima e con la Diuinità: Mà con questa differenza, che sotto la specie del pane è il corpo, e sotto la specie del vino è il sangue per la forza delle parole: là doue ciascun di loro sotto l'altra specie e l'anima sotto amendue stà per l'vnione e per la indissolubile compagnia che hanno frà sè le parti di Cristo dapoich' egli risorse per non douer più morire: E la Diuinità parimente stà sotto amendue le specie per la marauigliosa vnione personale di lei col corpo e coll' anima. Onde è vero che tanto si contiene sotto vna specie quanto sotto amendue; contenendosi solidamente Cristo sotto la specie del pane, sotto quella del vino, e sotto ciascuna parte di esse.* 4

Nel quarto: *Che per hauer detto il Saluatore, veramente essere il suo corpo quello che teneua nelle mani in sembianza di pane, però hauer creduto sempre la Chiesa, ed ora dichiarar di nuouo il Concilio, che per opera della consacrazione si fà conuersione di tutta la sustanza del pane nella sustanza del corpo, e di tutta la sustanza del vino nella sustanza del sangue di Cristo: la qual conuersione conueneuolmente e propriamente è chiamata transustanziazione dalla Chiesa Cattolica.* 5

Nel quinto si deduce, *non esser dubbio che il Saluatore nell' ostia non si debba adorare con adorazione di latria, essendo quiui quel medesimo del quale il Padre introducendolo in Cielo disse:* Adorinlo tutti gli Angeli. *Si approua il costume introdotto dalla Chiesa di celebrare in vn certo giorno dell' anno questo misterio, e di portar questo Sacramento nelle publiche processioni per grata memoria di sì gran beneficio, e per onorar quell' ostia sacrosanta ò ad emendazione ò à depressione della contraria eresia:* intendendo di Lutero che scrisse a, niuna festa più di quella esser' odiata da lui nella Chiesa Romana. 6

a Lutero a' Valdesi.

Nel sesto: *Si commenda l' vsanza di conseruar questo Sacramento nel sacrario, come sì vetusta che fù conosciuta fin dal Concilio Niceno: e quella di portarlo agl' infermi, come ragioneuolissima, e da varij Concilij approuata.* 7

Nel

8 Nel settimo: *Si ricorda il terribil detto dell'Apostolo*: Chi mangia, e bee indegnamente, mangia e bee per sè il giudicio, non ben giudicando il corpo del Signore. *Onde conuenir di ridurre in mente à chi vuole comunicarsi, il comandamento di esso*: Proui l'huomo sè medesimo: *La qual proua dalla consuetudine della Chiesa è dichiarata essere, che niuno cōsapeuole à sè di colpa mortale s'accosti all'Eucaristia senza prima confessarsi, quantunque gli paia d'esser contrito. E ciò il santo Concilio statuisce che si debba osseruare anche da que' Sacerdoti à cui per vfficio tocca di celebrare; purche habbiano copia di Confessore: Che se per necessità hauranno celebrato senza premetter la Confessione; douranno confessarsi poi quanto prima possano.* Le quali vltime parole da alcuni Teologi, mà pochi e men riputati, sono intese per maniera d'esortazione, e non di comandamento.

9 Nell'ottauo *si distinguono trè vsi dell'Eucaristia: Il solo sacramentale, qual si fà da' Peccatori che la riceuono corporalmente, il solo spirituale, qual si esercita da chi senza pigliarla col corpo si rende partecipe de' suoi frutti per opera della viua fede; e'l sacramentale congiunto con lo spirituale, qual'è in coloro che si comunicano con la douuta preparazione. Essere stato costume perpetuo nella Chiesa, che i laici prendano la sacramental comunione da' Sacerdoti, e i Sacerdoti celebranti da sè medesimi.* E quì si finisce con vn'affettuosa preghiera à tutti i Fedeli di concordia in credere, e di deuozione in venerare quell'amabilissimo, ed altissimo Sacramento. A conformità di questo capo si parla nel canone ottauo, nel nono, e nel decimo; dannandosi il dire ò con Ecolampadio, e con Zvvinglio, Cristo nell'Eucaristia mangiarsi solo spiritalmente, e non sacramentalmente, e veramente; ò con Lutero [b], che nō tutti i Fedeli giunti all'età della discrezione sieno obligati à comunicarsi il meno la Pasqua; ò co' suddetti Eretici, che al Sacerdote quando celebra non sia lecito comunicar sè stesso.

[b] Lib. de Confess. cap. 3. & in Visitatione Saxonica cap. de Eucharistia.

Anche agli altri capi corrispondono gli altri canoni; mà per non occorrerci speciale osseruazione intorno ad essi, habbiamo tralasciato d'annouerarli: Studiando noi che'l Lettore non debba mai donare alle nostre carte la spesa del tempo: della qual moneta il dono sempre è vizioso, il traffico è virtuoso.



CA-

CAPO SETTIMO.

Opposizioni riferite dal Soaue contra le recitate diffinizioni.



RIMA ch'io mi diparta da questo luogo, voglio ponderare le opposizioni contro alla mentouata dottrina; le quali impresse nouellamente nella bottega del Soaue, diuolgò egli à suo costume quasi di stampa antica Alemanna. 1

Riferisce, esser paruta contradizione, che dall'vn lato il Concilio dicesse, la conuersione del corpo, e del sangue di Cristo appena potersi esprimere con parole, e dall'altro, che propriamente, e conueneuolmente sia chiamata *transustanziazione*: peròche se questo secondo è vero, già ella hà il nome suo proprio, col quale può esprimersi acconciamente. Ringraziamo Dio, che i nemici del Concilio à fin di pugnarli cõtra, sieno costretti d'impugnar canne per aste. Non si dice da tutti i Padri, che la produzione del Verbo Eterno è ineffabile? Che l'vnione frà Dio è l'Vmanità di Cristo è ineffabile? E nõdimeno qual Cattolico negherà che l'vna chiamisi con verità, e con proprietà *Generazione di figliuolo increato*, e l'altra *Vnione ipostatica, ò personale*? Che più? Idio medesimo non è di fede, che sia ineffabile? E pure con verità, e con proprietà molti vocaboli gli adattiamo. Esser'vn'oggetto inesplicabile con parole, non significa, non hauerci veruna parola ond'egli possa con verità, e con proprietà nominarsi: imperòche tutto ciò che in alcun modo si concepe col pensiero, è conceputo per opera d'alcuni suoi epiteti, ò *predicati*, come ragiona la Scuola; i quali veramente, e propriamente à lui conuengono, nè congiunti insieme ad altro oggetto conuengono: che se ciò non fosse, non si verificherebbe, concepirsi quell'oggetto, mà ò vn'altro, ò vn genere di molte cose, e non quella cosa determinata: Ed vna tal massa d'epiteti, ò di predicati sì come vnita si concepe, così vnita può esprimersi per qualche nome ò prima vsitato, ò nuouamente formato: non essendo altro i nomi che segni vocali degl'interni concetti. Mà *inesplicabile* suol dirsi vna cosa quando nè di essa habbiamo il concetto propio, ed indiuisibile il qual tocchi la sua essenza immediatamente, e senza comporre l'immagine con molti colori accattati dagli altri oggetti; nè que'varij epiteti che ne sappiamo son tali che l'intelletto col suo lume, e per la notizia che hà dell'altre cose da sè sperimentate, vaglia ad intendere

come

come sia possibile ch'essi accoppiinsi trà di loro. Tali sono, per figura, nella generazione del Verbo, l'esser'egli figliuolo, e nulla però minore, ò meno antico del Padre: nell'incarnazione del medesimo, l'esser due Nature perfette in vna Persona: in Dio l'essere senza determinati confini di tempo, di luogo, di perfezione.

2 Or'in questo modo chiamasi dal Concilio, *appena esplicabile con parole*, la conuersione della sustanza del pane in quella di Cristo: peròche nè habbiamo di essa vn concetto proprio, e semplice, nè possiamo intendere ò per conseguente spiegar' altrui con parole che appaghino l'intelletto, come possano hauer verità le cose che di essa per fede crediamo; quali sono, che l'vna sustanza tutta si conuerta in tutta l'altra senza rimanerui qualche materia comune, senza precedente alterazione, ed in vn momento: Questo però non toglie, ch'ella non si dica propriamente, ed acconciamẽte, *transustanziazione*: imperòche sì come dicesi *trasfigurazione*, quando vn corpo passa da vna figura ad vn'altra, *trasformazione*, quando vna materia passa da vna forma ad vn'altra; così ritenendo la medesima analogia nella formazion del vocabolo, gli Scolastici, e poi la Chiesa nel gran Concilio di Laterano nominarono, *transustanziazione*, il trapasso de'medesimi accidenti da vna intera sustanza ad vn'altra. E se cotale inuenzione di voci nuoue per la nouità, e per la singularità delle cose è lecita à tutte le arti, e massimamente alla Filosofia per auuiso di Cicerone [a]; quanto più alla Teologia che insegna oggetti tanto più nuoui, e più singulari d'ogni altra disciplina?

[a] Nel principio del 3. de finibus.

3 Mà quell'accusa che segue mi sarebbe troppo adirare, se l'ira non fosse smorzata dal disprezzo. Dice, che affermandosi nel Concilio: Cristo dopo la benedizione hauer detto, che quello che porgena agli Apostoli era il suo Corpo; *si venina à determinare contra tutti i Teologi, e contra l'opinion della Chiesa Romana, che le parole della consegrazione non fossero quelle*: Questo è il mio corpo; *poiche afferma, esser dopo la consegrazione dette*. Forsennato ch'egli era! doue mai dice il Concilio, *dopo la consecrazione*? Mi sarebbe nato dubbio, che'l pouero Soaue si fosse auuenuto in vn Concilio di mala stampa, s'egli medesimo innanzi non hauesse scritto, che'l Concilio dice, *dopo la benedizione*. Non voglio dissimulare, essere stata sentenza di molti, e pregiati Scolastici, che'l Saluatore non esercitasse altra maniera di benedizione sul pane, e sul vino che la stessa consecrazione: Mà Gabriel Vasquez [b], huomo di pari erudito e diligente, riferisce che in sua età si trouaua appena chi nella Scuola ritenesse quest'opinione, confutata da lui con forti argomenti cauati dalle parole de' Vangelisti: contro * à che hà poi scritto vn moderno Tomista assai rinomato in difesa del suo veneran-

[b] 3. parte disp. 196 cap. primo.

* *Ioannes à Sãcto Thoma commentaria in primam partem in approbationem doctrinæ S. Thom. Disp. 2. artic. 3. ad propositionem octauam.*

1551. nerando Maestro; ingegnandosi di mostrare che le parole del Concilio non siano à ciò ripugnanti. Mà tutto questo poco monta alla nostra causa. Certamente non potea senza gran fallo il Soaue attribuire al Concilio l'vna parola per l'altra; e quindi poj trarre argomento contro ad esso d'errore in dottrina.

Meno sconcia è l'obbiezione seguente: Che non à sufficienza si proui, esser Cristo nell'Eucaristia auanti all'vso con la ragione apportata dal Sinodo, cioè perche Cristo nel porgerla, ed innanzi che da'Discepoli fosse presa, disse che quello era il suo corpo: essendo il porgerla vn' atto che appartiene all'vso. Nondimeno vn tal discorso del Soaue à difesa di Lutero, sinceramente considerato, dà più tosto à diuedere quanto sia mal fondata l'inuenzione di quell'Eresiarca in questa materia. Imperòche se per *vso* egli intende tutte le azioni precedenti che sono all'vso indirizzate, sì che nell'atto del porgere, e innanzi al prendimento già stia sotto quelle specie il corpo di Cristo; può auuenire che colui al quale si porge, nol prenda; talche sia vero che'l corpo di Cristo è iui stato senza l'vso; non verificandosi il dire che fosse vsato se non fù preso: Oltre à ciò, nõ sapremo da qual'azione puntalmente incominci quest'vso, e quando il Sacramẽto finisca d'esser nello stato dell'vso; e pertãto quando si debba quiui adorare, e quando nò il corpo di Cristo. Lutero co'suoi, che si vide assediato frà tali angustie, andò assai variando: e finalmente, come altroue dicemmo [c], scrisse à Simone Vuolferino [d], che per fuggire più inestricabili difficoltà, douea dirsi: star quiui il corpo di Cristo dal principio dell'Orazione domenicale fin'à tutto quel tempo nel quale possono agiatamente comunicarsi i Fedeli. 4

[c] Nel lib. 3. al cap. 1.

[d] A'19. di Luglio 1543. come al 4 tomo dell'Opere di Lutero.

5 Mà questa è vna trincea di paglia. Primieramente, essendo ignota la misura d'vn tal tẽpo, ne seguirà, che giugnendo alcuno alquanto tardi à comunicarsi, dourà dubitare se lo spazio sia già trascorso; e s'egli prende ò il corpo di Cristo, ò vna cialda: il qual caso potendo essere frequente, dimostra che vna si fatta instituzione non fù mai verisimile nè conueneuole à Cristo per rispetto alla diuozione, e al beneficio della sua Chiesa. Appresso, quando concedasi già per qualche spazio di tempo questa singularità nell'Eucaristia frà gli altri Sacramenti, ch'ella sia Sacramento, ed habbia in sè la cagione della santità prima dell'vso ed eziandio che talora non succeda poi l'vso; qual'apparenza rimane per impugnar la tradizione antichissima della Chiesa, la qual riconosce iui la presenza di Cristo in tutto il tempo in cui l'vso è possibile, cioè finche durano le specie sacramentali? E con qual fondamento s'assegna per principio alla presẽza di Cristo l'inizio dell'Orazione domenicale più tosto che'l fine della consegrazione? E quel

primo

primo fondamento in verità intese il Concilio di prouare con la ricordata ragione; dico, che'l corpo di Cristo sia quiui innanzi all'vso immediato ed attuale: il che è singulare frà tutti i Sacramenti, ed in principio fù negato da Lutero. Anzi in questi termini appunto fù proposto a'Padri nel Cōcilio ragunato sotto Paolo, l'articolo sesto da censurarsi nel terzo giorno di Febraio dell'anno 1547. allegandosi loro il Cocleo il quale impugna ciò come sentenza di Lutero in vn libro particolare ch'egli ne scrisse. Fermato poi questo primo, ben videro i Padri, che non restaua più difficoltà nel secondo; cioè, che'l corpo di Cristo rimanga quiui finche rimangono le specie sacramentali.

6 Dopo la precedente considerazione fatta cō qualche proposito, il Soaue sdrucciola in vn'altra sciocchezza, e scriue: *Era anche notato come parlare molto improprio l'vsato nel quinto capo della dottrina, dicendo che à questo Sacramento era douuto il culto diuino: Poiche è certo, per Sacramento non intendersi la cosa significata e contenuta, mà la significante e contenente; e però meglio nel canone sesto essere stato corretto con dire, che si debba adorare il Figliuolo di Dio in questo Sacramento.*

Io m'accorgo che quest'huomo fece ben delle correrie nel distretto della Teologia; mà non vi pose mai casa: Idiotaggine vergognosa in chi ardisce scriuere di queste materie! Il nome di *Sacramento* or si piglia con larghezza, e denota ogni segno di cosa sacra e segreta: ora nella strettezza scolastica in quāto egli si ristringe a'sette Sacramenti instituiti da Cristo nella legge nuoua; ed importa segno efficace della grazia, con altri aggiunti che non è quì luogo d'annouerare. Della grazia dunque, e non del corpo di Cristo è segno il Sacramento preso in questa significazione scolastica, nella quale di esso parla il Concilio di Trento, e secondo la quale ne diè dottrina per professione quel di Firenze. E, se non altro, il quinto capo della presente Sessione douea rammemorare al Soaue la notissima circonscrizione del Sacramento data da Pietro Lombardo [a], ch'egli *sia forma visibile della grazia inuisibile*. La cosa dunque significata dal Sacramento in quanto Sacramento non è il corpo di Cristo, mà sì la grazia. Ben'è vero, per dire il tutto, che i Teologi [b] considerano in ciascuno de' sette Sacramenti trè oggetti: *Quel ch'è solo Sacramento*, pigliando allora questo nome nella prefata significazione larga, e generica, cioè quel che significa quiui alcuna cosa occulta sacra, e non è punto quiui da verun'altra cosa significato: Tali, per esempio, son le parole. *Quello ch'è cosa solamente*; cioè quella cosa sacra occulta, ch'è iui significata, e non ne significa quiui vn'altra: E questa, per cagion d'esempio, è la Grazia. *Quello finalmente che insieme è Sacramento e cosa*, perche insieme significa vn'altra cosa occulta sacra, ed è altresì

[a] In 4. dist. 1.

[b] Il Maestro nel 4. delle sentenze alla distin. 22. e S. Tōmaso nella 3. parte all'art. 1. della quest. 84.

1551. esso vn'oggetto occulto e sacro significato quiui da vn segno più manifesto; e ciò nell'Eucaristia dicono i Teologi, esser'il corpo di Cristo, che significa la grazia, ed è significato dalle parole, e dalle specie sacramentali. Mà da tutto ciò nulla s'arguisce, che'l corpo di Cristo sia la cosa significata in rispetto dell'intero Sacramento pigliato secondo l'vso proprio, e stretto d'vn tal vocabolo; e non più tosto sia egli segno di ciò che son detti significare i sette Sacramenti Cristiani, cioè della Grazia. Anzi pronunziandosi da Cristo, che la sua carne è cibo, e che'l suo sangue è beuãda; ed affermando comunemente i Padri, che'l Sacramento dell'Eucaristia è cibo e beuanda; si raccoglie per necessità, che'l corpo, e'l sangue di Cristo non è cosa distinta da questo Sacramento. Intorno poi all'esser Cristo contenuto nel Sacramento, se il Soaue hauesse studiato in Aristotile, vi haurebbe imparate due maniere di contenenza: ciò sono, ò come di cosa contenuta distinta dal contenente, qual'è l'acqua nel vaso, ò come di cosa che habbia qualche identità col suo contenente, come le parti nel Tutto. Al secondo modo contiensi Cristo nel Sacramento; essendo il Sacramento vn composto del corpo di Cristo, e degli accidenti; i quali rendono esso composto sensibile, e fanno verificarsi di lui, che sia forma, e sembianza visibile della grazia inuisibile, secondo la riferita diffinizione del Maestro vsata dal Concilio. Ora è notissimo, che, acciòche vn Tutto s'adori con adorazione di latria, basta che vna parte di quel tutto meriti questo culto. Non adoriamo noi forse con sì fatta adorazione tutto Cristo, bench'egli secondo l'Vmanità sia creatura, la qual non è degna di tale onore se non in quanto è in quel composto che contiene ancor la Diuinità? Come dunque non douremo parimente adorare questo Sacramento, il quale è vn Tutto che contiene come parte principale il corpo di Cristo?

Finisce in dire: *Fù ancora notata quella parola nell'anatematismo terzo, che tutto Cristo sia in ciascuna delle parti dopo fatta la separazione; poiche di là par necessario inferire, che non sia tutto in ciascuna delle parti eziandio innanzi la diuisione.* Ottima Logica! Vn Vescouo da noi ricordato mostrò d'hauer dubbio, che taluno interpretasse così; e nondimeno tutti gli altri vi scorsero tanta chiarezza in contrario che non riputarono far mestiero di maggior luce: Mà il dir poi, che ciò paia *necessariamente inferirsi*, è argomentazione di non più intesa Analitica. Perche si condanna come Eretico chiunque nega vna cosa in tali determinate circustanze, è necessaria cõseguenza che quella cosa sia falsa fuori di tali circustanze? Per figura, se diremo esser'eresia il negar, che'l carattere battesimale duri durante la vita, ne corremo per necessaria conclusione, che sia falsa 7

la

la sentenza comunissima de'Teologi, rimaner' egli altresì dopo morte? Il più l'argomento terrebbe: *Adunque non sarà manifesta eresia il negare, che Cristo sia tutto sotto ciascuna parte innanzi alla separazione*: del che hò io ragionato di sopra. Mà che stoltizia, arguire che si diffinisca per vero tutto quello che non si condanna per eresia? Oltre à ciò di quanto grossa ignoranza è figlinola quest'ammirazione sopra vna tal maniera di diffinire vsatasi dal Concilio di Trento, quando ella si legge con la medesima forma à verbo in quel di Fiorenza nella notissima Instruzione data agli Armeni? Come tutte l'acque ancora che dolci entrando in mare diuengono spiacenti al Gusto; così tutte le dottrine quantunque ottime, riceuute in questo Cōcilio diuengono spiacenti al Soaue

CAPO OTTAVO.

Prorogazione d'alcuni articoli per vdire i Protestanti. Saluocondotto lor conceduto. E considerazioni del Soaue nell'vno, e nell'altro punto esaminate.

1 
A riferita dottrina parena, che richiedesse per compimento della materia, e dell'opera il diffinire ciò che si doueua credere intorno alla necessità di comunicarsi sotto amendue le specie. Mà non essendo ancora venuti i Protestanti, il Conte di Monfort Ambasciadore Imperiale fè instanza, che si soprassedesse almeno di questa decisione. Era stata sempre credenza di molti Cattolici i quali nutriuano la speranza col desiderio, potersi riducere i trauiati all'antica Fede oue si cōcedessero alcune possibili larghezze, e massimamente due; l'vso del Calice a' Laici, e'l Matrimonio a'Sacerdoti. Ciò fù proposto fin'in que'tempi che'l Cāpeggio, e l'Aleandro à nome di Clemente, e di Paolo trattarono in Alemagna questi affari di Religione, secondo che in suo luogo s'è da noi fatto sapere: ed vltimamente l'Imperadore nella Scrittura dell'*Interim* hauea permesso l'vno, e l'altro a'Protestanti sin'al futuro Concilio, sì come punti ne'quali non s'era egli confidato di poter'ottenere con l'autorità sua l'vbbidienza, e ne'quali come di legge non diuina, mà ecclesiastica, s'era confidato d'ottener dal Concilio poi la dispensazione: E i trè Nunzij mandati susseguentemente da Paolo in Germania à riquisizione di Cesare con ampie facoltà, hebbero trà gli altri questi poteri con le conue-

1551. nienti limitazioni, e condizioni, come d'auanti si scrisse. Onde presupposta la vittoriosa potenza di Carlo, e la sommessione offerta due volte dall'intera Dieta al Concilio; si speraua, che sodisfacendosi a'Protestanti in que'due articoli, si potesse riunir l'Alemagna in concordia di Religione. E benche fossero punti diuersi il pronunziare precisamente che l'vso del Calice a'non celebranti non era d'obligazione diuina, e il vietarlo poi loro di fatto per ordinazione ecclesiastica; nondimeno ogni diffinizione in questa materia dubitauasi, che potesse far'adombrar que'popoli sospecciosi per natura, e ritrarli dalla confidenza di venire al Concilio. Pertanto i Padri, benche con qualche diuersità di pareri, deliberarono d'vsar questa condescensione, sospendendo parimente alcuni altri capi che pareuano hauer'affinità con questo: Onde a' raccontati decreti aggiunsero la seguente dichiarazione.

Hauer' il Concilio desiderato d'estirpare tutte le spine degli errori dal campo del Signore: e perciò con assiduità d'orazioni, di studij, e di conferenze hauer'anche inuestigata la verità de'quattro articoli seguenti. 2

Se sia ingiunto da Dio, e necessario per la salute à tutti i Fedeli il comunicarsi sotto amendue le specie.

Se meno prenda chi si comunica sotto vna sola specie, che chi sotto ambedue.

Se habbia errato la santa Madre Chiesa in comunicar sotto vna sola specie i non celebranti.

Se anche i Bambini debbano esser comunicati.

Mà (seguiuasi à dire) *perche trà la nobilissima Nazione Alemanna quei che s'appellauano* Protestanti, *desiderauano d'esser' vditi sopra gli articoli annouerati, ed à fine di ciò chiedeuano il saluocondotto; la santa Assemblea, benche bramosamente per molti mesi hauesse aspettato l'auuento loro, nondimeno come pia Madre che gemendo si sforza di partorire, desiderando oltre misura, e sperando dalla diuina misericordia l'vnione in fede di tutti quelli che si chiaman Cristiani, e riconoscono lo stesso Idio, e lo stesso Redentore; voleua in ciò compiacerli:* Concedean dunque loro i Padri *il saluocondotto quanto era in sè nella forma che seguiua* (e che noi recheremo) *e ritardaua la decisione de'prenominati articoli fin'alla seconda Sessione, la quale intimauasi pel dì ventesimo quinto del futuro Gennaio, per trattaruisi ancora del Sacrificio, come di suggetto, che a'recitati articoli parea congiunto: Volendo frà tanto che nella prima da raunarsi il dì ventesimo quinto di Nouembre si pronunziasse intorno a'Sacramenti della Penitenza, e dell'estrema Vnzione; e si continuassero le prouuisioni sopra la disciplina.*

Il tenore del Saluocondotto fù: *Che il Concilio prometteua per quanto era in sè, con amplissima forma libera sicurtà à tutti gli Alemanni ò ecclesiastici, ò secolari, di venire, stare, e partirsi à loro talento, e di proporre* 3

porre

porre ciò che volessero, e di conferire, ò disputare co' Padri, ò con quelli che da' Padri fossero deputati; mà senza ingiurie, e villanie: E se per maggior sodisfacimento desiderassero, che loro fossero assegnati Giudici confidenti in causa di qualunque misfatto presente ò futuro, eziandio enorme ed ereticale, gli nominassero.

4 Il Soaue narra, che i Protestanti stupirono nel vedere, che'l Concilio affermaua, desiderar loro d'esser' vditi sopra i quattro soli articoli mentouati, quando haueuano più volte dichiarato nelle Diete di nō voler'accettar veruna delle diffinizioni preterite, mà esser'intesi da capo sopra tutte. A mè non gioua il disputare se questi narrati stupori fossero veri nell'animo, ò simulati nella lingua: benche il Soaue gli hà cauati dal suo consueto, e professato Archiuio, cioè da Giouanni a Sleidano. Certo è che furono inragioneuoli. Tante volte i Papi e in voce, e in diuolgate scritture haueuano espresso à Cesare, che non voleuano riuocare in dubbio le decisioni precedenti, perche ciò sarebbe stato vn conceder che la Chiesa fosse fallibile, e così dar la vittoria agli Eretici prima della disputazione: e Cesare, gli Ecclesiastici, e la piena Dieta, non ostante queste dichiarazioni haueano domandato instantissimamente agli stessi Papi il Concilio, ed offerto loro il sottoponimento di tutta Alemagna: Adunque non poteuano stupire i Protestanti che foster creduti disposti di conuenire negli articoli già sentenziati, se non istupiuano che il loro consentimento espresso nelle due Diete non fosse creduto vn parlare fuor di proposito. E con qual ragione l'Oratore Imperiale harebbe tanto desiderato il ritardamento della decisione, se non ostante la decisione fatta in assenza de' Protestanti, fosse douuto rimaner luogo à nuoua esaminazione, e à ritrattazione? Non sappiamo noi, che l'Imperadore hauea sconuolto il Cielo e la Terra per riauere il Concilio quasi calma della Germania, con mandarui poi trè suoi Oratori, e due del Fratello, oltre al Cardinal Madruccio, e à tanti Prelati suoi dependenti: e ci faremo à credere, che tutti questi cōuenissero à caso nel chieder' indugio sopra i soli quattro predetti articoli, se hauessero conosciuto, che per vnir la Germania in fede, non solo essi quattro si fosser douuti trattare, mà tutti gli altri rimaneggiare?

a Nel princ. del lib. 23.

5 Aggiugne, che la forma del Saluocondotto parue molto caziosa, dicendo il Concilio, che'l concedeua *quanto era in sè*, perche non ci hà persona la quale domandi altrui se non quanto è in esso di poter fare, e non più. Rabbiosa cupidità di biasimare! Primieramente i Legisti douranno imparar questa regola dal Soaue, che qualora s'esprime vna condizione la qual tacitamente già s'intendeua, la disposizione è molto caziosa: imperòch'essi fin' ad

ad ora hanno insegnato, che anzi vna tale espressione nulla alteri la natura dell'atto. Secondariamente si dourà biasimare per *molto cavioso* colui che non tenendo l'intero dominio d'vna cosa, non la promette assolutamente per non vsurparsi quella ragione che non hà, e per nō impromettere quello che non può attenere, mà vi aggiugne: *per quanto è in lui*: là doue questa maniera di promessione è anzi riputata dagli huomini per molto fedele e sincera. Figuriamoci, che'l Concilio hauesse dato il saluocondotto senza così limitarlo: certamente il Soaue harebbe gridato, ch'egli sotto questo colore si fosse arrogata vn'assoluta podestà nelle Terre altrui, potendo accadere che coloro a'quali si daua il saluocondotto, commettessero in Trento qualche maleficio la cui punizione appartenesse ò al Madruccio che si come Vescouo n'era Signore immediato; ò à Ferdinando che ne haueua l'alto dominio. Ora, per conuerso, che vi fù posta quella riseruazione: *Per quanto è nel Concilio*; in cambio di conoscerui la modestia, s'argomenta di persuadere, ciò esserſi fatto *per lasciar' aperta vna porta al Papa di poter coll' onor suo e del Concilio operar quello che fosse stato di seruizio d'ambidue*. Egregio onore, ottimo seruigio d'ambedue sarebbe stato in verità l'vsar questa frode, maggiormente non viuendo allora persone dalla cui morte si potesse sperar quella dell'Eresia; mà ben potendosi aspettar da ciò vna sōma abbominazione di tutta la Germania; quando era noto che il Concilio e il Legato nulla operauano intorno à questo senza la saputa e'l consentimento del Pontefice: onde il saluocondotto loro e del Papa si riputaua tutt'vno. Senza che, oue i Protestanti vi hauessero desiderata la confermazione di lui, vn corriere mandato à Roma gli guariua della paura.

Arricchisce i suoi discorsi osseruando, che quel trattare di deputar Giudici sopra cose ereticali commesse ò da commetterſi, pareua *vna rete per prender dentro qualche incauto*: Questa è vna rete di ragna, animale appunto che da ogni fiore tragge il veleno, e che si caua la rete dalle proprie sue viscere. Niun' huomo giudicioso ritrouerà quì rete di pericolo, anzi largura di sicurtà. Certo è, che i Tedeschi non doueano richiedere vn' assoluta impunità di tutti i misfatti ereticali; come, di predicare contra la Trinità, ò anche di gettare l'ostia publicamente nel fango: Nè mai s'è inteso nel Mondo, che i saluocondotti sieno il medesimo che vna sfrenata licenza di tutte le più orribili sceleraggini esente da ogni gastigo. Or se così è, qual confidenza maggiore poteua darsi a'Protestanti, se non che inuerso di que'maleficij ancora, i quali per altro cadesse in dubbio se sarebbono stati compresi nelle parole generali, scegliessero i Giudici di lor propria sodisfazione? 6

Che

 1551.

7 Che diremo della segnente accusa? Eccola: *Sino i Pedanti se ne rideuano, che il verbo principale fosse più di centocinquanta parole lontano dal principio.* Adunque gli strumenti, i processi, le sentenze, gli editti, i priuilegij, e tutto ciòche appartiene al Foro, dourà esser giudicato secondo le regole, e nel Tribunale de' Pedanti; e quelche da loro non è approuato per elegante e per composto con misurato periodo, riuscirà materia di riso. Qual più ridicolosa arroganza saprebbesi finger' appunto in qualche Pedante di comedia? Potea vedere il Soaue se nella sua nobilissima e sapientissima Patria si dettauano le ordinazioni solenni de'Magistrati à questa norma. Molto maggiori eccezioni troueranno i Pedanti ne' più saputi Giuristi, ne' più ingegnosi Matematici, ne' più profondi Scolastici; anzi ne' più venerandi Padri, e nelle carte stesse adorate della Scrittura. Altre volte habbiam ragionato sopra queste forme consuete e proprie d'ogni gran Corte negli atti legali; e quanto sia regola di prudenza il non alterarle per mera cagion d'eleganza. Mà con qual petto ardiua di nominare il giudicio de' Pedanti il Soaue, huomo si rozzo nella lingua latina e nell' italiana? Huomo che nella prima commette errori fanciulleschi, volgarizzando à rouescio, come noi più volte in questi libri habbiam fatto vedere; e che nella seconda è cosi plebeio e sregolato, come dimostra lo stile di questa sua medesima Opera? Non si ricordaua egli, che quando gli occorse di publicare alcune scritture per la sua Patria, fù conosciuto per tanto inculto nell' vso della lingua che si deliberò d'eleggere vn' altro dal quale i concetti suoi fosser tratti fuor de' cenci, e vestiti con ciuiltà; come riferisce, nó già qualche persona di maluolere, mà il suo panegirista che di lui come d'huomo diuino hà scritta a la Vita? Io aspettaua che accusasse il Concilio d'Eretico per quella lontananza del Verbo dal principio, quasi contraria alle prime parole di S. Giouanni nel suo Vangelo. Andiamo auanti nell' Istoria.

a Pagina 115.



CAPO NONO.

Sessione decimaterza. Comparigione degli Oratori del Marchese di Brandeburgo. Risposta datasi alla precedente Scrittura del Rè di Francia.



RRIVATO dunque l'vndecimo giorno d'Ottobre prescritto alla Sessione, fù ella celebrata con molta solennità accresciutasi così per l'auuenimento del terzo Elettore Ecclesiastico, cioè del Coloniese, ch'era giunto il dì auanti accolto fuori della Città [a] da tutti i Prelati del Concilio; come per l'Ambasceria d'vn'altro Elettor secolare della Confessione Augustana, che fù il Marchese di Brandeburgo. Celebrò Giambattista Campeggi Vescouo di Maiorica: predicò in onore dell' augustissima Eucaristia l'Arciuescouo di Sassari: e furono publicati i decreti già da noi riferiti della Fede e della Riformazione. 1

[a] Diario del Maestro di Cerimonie sotto il dì 11 e 12. d'Ottobre 1551.

Cristoforo Strasio Legista, primo Oràtor del Brandeburgese in vn copioso ragionamento latino offerse [b] con parole assai manifeste, come vedrassi, l'vbbidienza e la sommessione del suo Signore. I Padri fecero dire dal Promotore nella risposta, hauer'vdito il Sinodo con gran piacere il parlar dell'Oratore; massimamente in quella parte doue per nome dell'Elettore prometteua vbbidienza. Quì non tralascia il Soaue di mostrar'i denti con vn riso mescolato di morso verso il Concilio, quasi hauesse stipulato ciòche altri non gli offeriua. Se l'Oratore non gli offeriua tanto, non era in suo poter d'esplicarlo, e di contradire all'eccessiua stipulazione; essendo specialmente lo Strasio valent'huomo nella ragion ciuile, e ben'esperto nella palestra di così fatte cautele? Mà vogliamo palpare la poca sincerità del Soaue? 2

[b] Lo Sleidano sul principio del libro 23. E più ampiamente negli Atti autentici di Castel Sant'Angelo oue sono registrati il mandato dell'Elettore, l'Orazione dello Strasio, e la risposta del Concilio.

Primieramente là doue l'Oratore vsò i latini vocaboli *obsequia, & seruitia*, i quali ognun sà che importino in quell'idioma; in vece di essi pone quello di *riuerenza*. Questo è poco. Nominauasi nell'orazion de'Brandeburgesi il Papa *santissimo Signor nostro Giulio Terzo, Sommo Pontefice della sacrosanta Romana Vniuersale Chiesa*: e questi titoli dati al Papa dagli Oratori accordauansi interamente alla forma con la quale di lui parlauasi nello stesso Mandato dell'Elettore, ciò era: *Santissimo in Cristo Padre e Signore, Signor Giulio Terzo per fauore della diuina clemenza Sommo Pontefice della sacro-* 3

crosanta Romana ed Vniuersale Chiesa Signor nostro gratiosissimo. Non sarebbono state assai queste parole per dichiararlo legittimo Superiore, al quale sia douuta vbbidienza da tutti i Cristiani e nelle sue ordinazioni e in quelle de' Concilij da lui congregati e comprouati? E del Concilio Tridentino in ispecialità come parlauasi nel predetto mandato? Dauasi facoltà in esso agli Ambasciadori *di comparire in questo Ecumenico Tridentino Concilio.* Mentre dunque l'Elettore conosceua il Concilio di Trento per Ecumenico, qual'ambiguità rimaneua ch'ei non gli professasse il debito dell'vbbidienza? Finalmẽte per discernere se la risposta del Concilio in accettar così fatta vbbidienza fosse vna stipulazione di cosa non impromessa, leggiamo la conclusion dell'Orazione à cui la risposta fù data: *Nè dee dubitare il santo Sinodo, che l'Illustrissimo nostro Principe Elettore non sia per osseruare e difendere tutte le cose che al santo Sinodo piaceranno, santamente e sinceramente, come conuiene ad vn Principe Cristiano, ed vbbidiente figliuolo della Chiesa Cattolica: secondo che tutte le predette cose il sacro Concilio dall'autentico mandato di lui può vedere.* E' questo vn parlare d'vfficiosa riuerenza, ò d'vbbidiente soggezione? Ed in verità nè pur lo Sleidano, quel Vangelista del Soaue, richiama in dubbio sì fatto sottoponimento del Brandeburgese al Concilio: nè può negar' il Soaue d'hauerlo letto attentamente in questo passo, mentre non lascia di prender da quell'Autore ciòche può contaminare il lustro di tale Ambasceria in onor del Concilio: figurando che l'Elettore discendesse à quella vmiliazione à fin di torre gl' impedimenti dalla parte de' Cattolici e del Papa verso la nominazione fatta di Federigo suo figliuolo ad Arciuescouo di Maddeburgo da' Canonici di quella Chiesa. Or come nõ s'accorgeua il Soaue, ch'eran cose ripugnanti quelle due ch'egli vniua per torre il pregio à quest'atto; e ch'esse però à guisa di due veleni contrarij si rifrangeuano scambieuolmente: cioè, che per quell'vfficio studiasse il Brandeburgese di far consentire il Papa à constituire in vn suo figliuolo quel sì principal Vescouado; e che insieme negasse al Cõcilio l'vbbidienza promessali da tutta la Dieta Alemanna, e solo gli porgesse vn vano fumo di cerimonie, come si farebbe col Rè di Persia?

4 Mà di tutto ciò non fù sazio il Soaue. Smaniando egli per l'astio contra il Pontificato Romano, non può contenersi di non passare quì dall' ipotesi alla tesi: e formando scena, ed attori à suo talento, fà rispondere con ironia in difesa del Concilio alle suddette obbiezioni. *Ciò esser costume della santa Chiesa Romana: E così hauendo i Padri del Concilio Cartaginese scritto à Papa Innocenzo Primo d'hauer condannato Celestio e Pelagio, ricercandolo che si conformasse alla dichiarazione loro; gli rispose lodandogli, che come memori dell'antica tra-*

1551. *dizione e dell' ecclesiastica disciplina haueſſero riferito il tutto al giudizio suo: dal quale tutti debbono imparare chi assoluere e chi condannare. E veramente*, soggiugne egli, *questo è vn modo grazioso di far dire agli huomini con silenzio quello che non vogliono con le parole.*

Quest' Autore hà inteso di scriuere à lettori non curanti di studiare; non capaci di speculare, che non si chiarissero intorno al vero de' succesſi, nè considerassero intorno al probabile de' discorsi. Quanto è al successo, egli riferisce il predetto caso in tal sembianza, come se i Vescoui di quel Concilio Cartaginese haueſſero scritto ad Innocenzo, quasi ad inferiore, non che ad eguale: E non dice che l'onorano col titolo *di Signore* più volte iterato, e non vsato scambieuolmente da lui verso i Vescoui di quello ò d'altro Concilio: Non racconta, che la richiesta della confermazione si fà con queste parole: *Habbiamo giudicato buono il significarui ciòche si è fatto, affinche alle ordinazioni della mediocrità nostra s'aggiũga l'autorità della Sedia Apostolica*: la qual foggia di parlare ben' appalesa, che tutto quel Concilio insieme scriueua ad Innocenzo come à Superiore. 5

Oltre à ciò è da osseruare, che queste lettere furono da esſi inuiate al Pontefice Romano per Giulio Vescouo, sì come appare nella risposta; il quale potè dichiarar' ampiamente à voce que' sensi di sommesſione, che con breuità s'accennauano e si supponeuano nella scrittura. Del resto, qual'huomo sano farasſi à credere che Innocenzo quando non haueſſe tenuta già questa maggioranza nella Chiesa, se la fosse temerariamente arrogata in quella risposta con esporsi à qualche solenne scorno? masſimamente che allora il Papa non possedeua nè le Terre nè le ricchezze d'oggidì, le quali poteſſero custodirgli rispetto. E non solo a' Vescoui di quel Concilio risponde egli presupponendo la loro vbbidienza e soggezione alla Chiesa Romana, ed attribuendo à lei l'esser Madre, Maestra, e Gouernatrice di tutte le Chiese; mà con la medesima forma di fouranità riscriue ad vn' altra lettera del Concilio Mileuitano portatagli dallo stesso Vescouo Giulio sopra lo stesso argomento; e ad vn'epistola particolare di cinque Vescoui, tra' quali era Sant' Agostino, ed a' quali intende che si comunichino le prenominate risposte rendute da sè all' vno ed all' altro Concilio. Or ci auuiseremo noi, che que' tanti egregij Prelati, e specialmente Sant' Agostino fossero stati per tacere se haueſſer veduto che contra le ordinazioni di Cristo vn priuato Vescouo di Roma (qual dipingono il Papa gli Eretici col Soaue) haueſſe voluto vsurpar tirannia nella Chiesa? Nè à questi soli, mà eziandio in Ispagna ad vn Concilio di Toledo, in Francia al Vescouo di Roano, in Costantinopoli, ed in ogni luogo del Cristia- 6

nesi-

nesimo scrisse Innocenzo con autorità di Soprano: senza trouarsi da noi, che i santi e dotti Vescoui di quel tempo, zelatori della Chiesa, e disprezzatori delle più alte Potenze vmane, arguissero la sua per presunzione; mà bensì che lo venerassero e che riceuessero come Oracoli le sue risposte. E per accennar di ciò qualche proua, non pure Sant' Agostino à queste trè lettere del Romano Pontefice non si oppose, mà le allegò nominatamente e con approuazione nell' Epistola 47. da lui scritta à Valentino: E'l grande Scolare di Sant'Agostino, dico San Prospero, contra l'Autor delle Collazioni al capo 41. parlando d'vna lettera scritta da Zosimo Papa Succesor d'Innocenzo, della quale per ingiuria de' tempi non rimane ora se non qualche auanzo negli autori; così ragiona di quel Pontefice: *A' decreti degli Affricani Concilij aggiunse il vigor della sua sentenza: ed al troncamento degli empij col coltello di Pietro armò le destre di tutti i Vescoui.* Come dì tutti i Vescoui, se non fosse stato Capo di tutti essi, mà vn Vescouo ò vn Primate particolare? Più chiaramente nella Cronaca all'anno 420. scriue San Prospero le seguenti parole: *Tenutosi vn Concilio in Cartagine di 217. Vescoui, i decreti sinodali furon portati à Zosimo Papa: i quali approuati, per tutto'l Mondo l'Eresia Pelagiana fù condannata.* Notinsi quelle parole, *per tutto'l Mondo*, dependenti dall'approuazione di Zosimo Papa: le quali parole ben furono ponderate da vna dottissima Assemblea di Vescoui Francesi celebrata l'anno 1653. innanzi al Cardinal Giulio Mazzarini primo Ministro del Cristianissimo Rè Luigi XIV. per occorrenza della Bolla publicata dal Pontefice Innocenzo Decimo contra le cinque opinioni di Cornelio Iansenio Vescouo d'Ipri; come appare dagli Atti di quella Assemblea: I quali Prelati perciò con lettere [a] piene di grauità, di zelo, e di sommessione scritte al Pontefice, riceuettero le sue diffinizioni sì come voci dello Spirito Santo: E ciò mi basti hauer toccato per incidenza contro alla calunnia trauestita di facezia che quì al suo modo è messa in palco dal Soaue. Per altro la preminenza del Romano Pontefice conosciuta dalla Chiesa in ogni tempo, hà per sè tanta copia d'autoreuoli testimonij e d'eruditi difensori, che sarebbe follia s'io volessi quì diuertirmi in sì trattato argomento. Ripiglio il proprio della mia Opera.

[a] Date a' 15. di Luglio 1653.

7 L'vltimo atto della Sessione fù rispondere alla preceduta Scrittura del Rè di Francia: Imperòche sì come l'intendimento d'Arrigo era stato, che quella gli valesse, non tanto d'ambasciata presso al Concilio, quanto d'apologia presso al Cristianesimo; e perciò dipoi non hauea mandate persone à riceuer la prenũciata risposta il dì statuito, perche desideraua di non hauerla, preuedendola per vna contrappologia che harebbe fiaccato il neruo

 del-

1551. della proposta: così per contrario il Sinodo fù sollecito di rendere la risposta eziandio à chi non l'vdiua, acciòche poi tutto il Mondo la vdisse. Conteneua ella : *Essersi il Concilio marauigliosamente allegrato nella preterita Sessione, così per la nouella numerosità de' Vescoui, e de' Principi, ed Elettori conuenuti; come per le onoreuoli Ambasierie di Cesare e di Ferdinādo à nome de' suoi Regni della Boemia e dell'Vngheria; e anche perche s'intendeua per lettere di Pollonia e di Portogallo, che parimente que' pijssimi Rè stauano in preparamento di mandarui loro Oratori. I medesimi vfficij essersi aspettati per la parte della Maestà Cristianissima; perciòche essendo sì chiari i meriti de' Rè Francesi con la Chiesa Cattolica, e stimandosi che'l presente Rè non fosse minore de' suoi Maggiori nè in pietà verso Dio, nè in zelo di religione, nè in grandezza d'animo; erasi sperato ch'egli douesse valere à tutela fermissima di quel Concilio. Mà essendo quiui comparito vn Messaggio di Sua Maestà con sue lettere e con sua scrittura, hauer' il tenor di quelle messi i Padri in graue molestia e sollecitudine: non ch'elle non contenessero molto di riuerenza inuerso quel sacro Conuento; mà perche vedeuasi quindi insorgere la difficoltà onde innanzi s'attendeua l'aiuto. Contuttociò benche per alcuni rispetti e per qualche sinistra opinione apparisse l'animo del Rè vlcerato; non però deporre il Sinodo la speranza che haueua e in Dio sommo Presidente de' Concilij Ecumenici, e nella coscienza delle proprie loro azioni e de' proprij lor fini, che la Maestà Sua considerando il debito della sua dignità, e'l bisogno del Cristianesimo, fosse per antiporre gli amoreuolissimi conforti loro a' consigli men retti d'altre persone.* Passauasi à dimostrare ampiamente la necessità che del Concilio haueua la Chiesa. *I Padri essersi quiui adunati non per seruigio particolare d'alcun Principe terreno, mà del Principe di tutti i Principi, ch'è Cristo. Ciò potersi comprendere dalle operazioni loro passate, ed essersi per confermare con le future: nè mentre il Rè con tanta onoranza ed estimazione scriueua loro, esser possibile il suspicare, ch'ei gli tenesse in tanto indegna credenza. Intorno alla guerra di Parma non dubitar' essi, che'l Papa fosse per render buon conto delle sue deliberazioni: Quanto s'aspettaua à loro, niente più essi bramare, che la tranquillità e la concordia: mà non douersi per vna controuersia particolare impedire vn tanto bene vniuersale; quando e i Vescoui che si haueano da mandar' al Concilio, non erano persone di spada, e acconce per la guerra; e i passi stauano aperti e sicuri; e in quella stanza viueano tutti quietissimi. Non hauer cagione di sospettare i Franzesi, che non fossero per ottener quiui nel dir le loro sentenze vna piena libertà, da che s'era veduto che ad vn semplice huomo del Rè era stato consentito l'esporre ciòche gli piacesse, ascoltandolo tutti con pazienza e con attenzione. Che se pure i Vescoui della Gallia (il che non voleua credersi) mancassero al debito loro con inragioneuole assenza, non per tuttociò il Concilio harebbe perduta la dignità e l'autorità d'Ecumenico. Essersi egli legittimamente colà in prima congregato, poscia legittimamente riposto. La*

Chie-

 1551.

Chiesa di Cristo à guisa della sua tunica inconsutile esser'vna & indiuisibile. Per quanto poi apparteneua à quella parte oue il Rè minacciaua di ricorrere ad alcuni rimedij vsati da' suoi Maggiori, non potersi persuader' il Sinodo ch'egli così nell'interno sentisse; e volesse rinouar ciòche per validissime cagioni haueano leuato i suoi gloriosi Antecessori; mettendo in tanta scompiglio la Chiesa, macchiando sì bruttamente il suo nome, e priuandosi di tutti que' beneficij che i suoi Precessori ed egli haueano riceuuti à mano sì larga da' passati e dal presente Pôtefice. Conuenire à Sua Maestà, di ricordarsi che se ogni huomo dee conformare le sue operazioni al prò vniuersale: molto più strettamente hanno questa obligazione i Regnanti, come constituiti da Dio in sì alto grado non per loro benificio priuato, mà per comune del Mondo. Ammoninansi vltimamente i Vescoui Francesi del douer loro all' intimazione del Sommo Pastore, ed all' inuito de' lor Colleghi: e rammemoranasi al Rè la pietà del Padre, il quale e con grauissimi Prelati, e con Oratori prestantissimi hauea tanto fauoreggiato nella medesima Città quel Concilio. Per tal modo s'ingegnarono i Padri di serbar nella prefata risposta quel temperamento quanto malageuole, tanto profitteuole ne' litigij co' Potenti; di riuerenza e di franchezza, d'affezione, e di correzione.

CAPO DECIMO.

Materie apprestate per la Sessione decimaquarta intorno al Sacramento della Penitenza, e dell' Estrema Vnzione: e falli sopra ciò del Soaue.



1 PER tener la futura Sessione al giorno constituito s'hebbe molta cura di sbrigarsi dalle necessarie preparazioni: essendosi prouato sempre che la spesa del tempo in esse auanzaua la preceduta credenza. In vn foglio comunicato à ciascuno furon descritti gli articoli di varij Eretici intorno a' Sacramenti della Penitenza, e dell' Estrema Vnzione, acciòche fossero esaminati. Indi statuiron le basi per fondar' i pareri.

Gli articoli intorno alla Penitenza erano i seguenti:

2 *Che la Penitenza non è propriamente Sacramento instituito da Cristo à riconciliazione de' ricaduti dopo il Battesimo: Nè rettamente è chiamata da' Padri,* seconda tauola dopo il naufragio: *Mà che in verità il Battesimo è l'istesso Sacramento della Penitenza.*

3 *Non essere trè le parti della Penitenza, contrizione, confessione, e sodisfazione; mà due solamente, cioè i terrori impressi alle conscienze conosciuto il pec-*

1551. *il peccato, e la fede conceputa per l'Euangelio ò per l'assoluzione; con la quale alcuno crede, essergli per Cristo rimessi i peccati.*

La contrizion che si dispone per l'esame, pel raccoglimento, e per la detestazion de' peccati, non preparare alla grazia di Dio, nè rimettere i peccati; anzi più tosto far l'huomo ipocrita e maggiormente peccatore: E tal contrizione essere vn dolore sforzato e non libero. 4

Che la confessione sacramentale segreta non è di ragion diuina: Nè di essa è fatta menzion veruna da' Padri auanti al Concilio Lateranese: ma solamente della publica Penitenza. 5

Che l'annouerare i peccati nella confessione non è necessario, mà libero per ottenerne il perdono: E che solamente in questa età è vtile ad ammaestrare e consolare il penitente: E che anticamente doueua imporsi per sodisfazione canonica. Che nè ancora è necessario confessar tutti i peccati mortali, come gli occulti, e quelli che sono contra i due vltimi comandamenti del Decalogo; e nè altresì le circustanze de' peccati; le quali furono inuenzione d'huomini oziosi. E'l voler che si confessino tutti, essere non lasciar nulla da perdonare alla diuina misericordia. Anzi nè pur esser lecito confessare i veniali. 6

La confession di tutti i peccati la quale è ingiunta dalla Chiesa, esser impossibile, ed vna tradizione vmana che dagli huomini pij si dee leuar via. Nè similmente douersi l'huomo confessare nel tempo della Quaresima. 7

L'assoluzione del Sacerdote non esser atto giudiciale, mà nudo ministerio di pronunziare e dichiarare per rimessi i peccati à colui che si confessa, purche questi creda d'essere assoluto, quantunque nō sia contrito, ò che'l Sacerdote non in seriosa mà in giocosa maniera assolua. Anzi il Sacerdote poter ancora assoluere il penitente senza che preceda la confessione. 8

I Sacerdoti non hauer podestà di legare e di sciogliere posto che nō siano dotati della grazia e della carità dallo Spirito S. E non loro solamente esser ministri dell'assoluzione; anzi à tutti e a ciascun Cristiano esser detto: Ciò che scioglierete sù la Terra, sarà sciolto ancora nel Cielo: *in virtù delle quali parole possono assoluere da' peccati: da' publici per correzione, se'l corretto vi acconsentirà; e da' segreti per confessione.* 9

Il ministro dell'assoluzione, benche assolua contra il diuieto del Superiore, cōtuttociò prosciogliere dalla colpa veramente, e dinanzi à Dio. E però la riseruazione de' casi non impedire l'assoluzione: e i Vescoui non hauer diritto di riserbargli à sè, se non quanto è al gouerno esteriore. 10

Tutta la pena e tutta la colpa sempre rimettersi da Dio: e la sodisfazione de' penitenti non esser altro che la fede con la quale si persuadono che Cristo habbia sodisfatto per loro. E perciò le sodisfazioni canoniche esser cominciate già nel Concilio *Niceno, ed instituite da' Padri per cagione dell'essempio ò della disciplina, ò per far proua de' Fedeli; mà non mai à remission della pena.* 11

Che ottima penitenza è la nouella vita: e che con le pene da Dio mandate 12

date non si sodisfà; e nè altresì con le prese volontariamente, come co' digiuni, con le orazioni, con le limosine, e con altre buone opere non comandate da Dio, le quali si chiamano di soprappiù del douuto.

13 *Le sodisfazioni non esser culto di Dio, mà tradizioni degli huomini, le quali oscurano la dottrina della grazia, del vero culto di Dio, e'l beneficio della morte di Cristo. Ed esser fizione, che in virtù delle Chiaui si mutino i supplicij eterni in pene temporali: non essendo vfficio di esse l'imporre pene, mà l'assoluere.*

Succedeuano quattro articoli sopra l' vltima Vnzione, tali appunto.

14 *L'Estrema vnzione non esser Sacramento della nuoua legge instituito da Cristo; mà solo vn rito venuto da' Padri, ò vn fingimento vmano.*

15 *L'Estrema vnzione non arrecar la grazia nè la remission de' peccati, nè alleggerire gl'infermi, i quali anticamente si risanauano per la grazia delle curazioni. E perciò esser' ella cessata con la primitiua Chiesa, sì come anche la grazia delle curazioni.*

16 *Il rito, e'l costume dell' Estrema vnzione non osseruarsi dalla Chiesa Romana secondo la mente di S. Giacomo Apostolo: E perciò douersi mutare, e potersi spregiar da' Cristiani senza peccato.*

17 *Il ministro dell' vltima vnzione non essere il solo Sacerdote. E que' Preti i quali San Giacomo ci esorta, che si conducano ad vnger l'infermo, non esser' i Sacerdoti ordinati dal Vescouo, mà i vecchi d'età in qualunque Comunanza.*

18 Intorno a' fondamenti sù i quali doueano appoggiarsi le sentenze, rinouauasi quel che s'era ordinato innanzi alla preceduta Sessione: cioè, che fossero la Scrittura, le Tradizioni apostoliche, i Concilij approuati, le Constituzioni, e le autorità de' Sommi Pôtefici, e de' Santi Padri, e'l consentimento della Chiesa. Perciòche non pure in tutte le decisioni di fede i luoghi più loro proprij ed intrinsici sono quei dell' autorità; mà specialmēte nel suggetto che allora si maneggiaua, de' Sacramenti; vedeuasi dipender' il tutto dall' arbitraria instituzione di Dio, senza che vi rimanesse quasi alcun' opera all' vmano discorso per trarne conclusioni infallibili.

Appresso, furono poste trè ammonizioni: Che si parlasse con breuità: Senza vagar' à quistioni disutili: E nō fermandosi in proterue contese. Auuisi non mai ripetuti à sufficienza doue le materie della disputazione son' ampie, e i disputatori sottili.

Nel foglio medesimo fù stabilito l'ordine del parlare con qualche aggiunta al diuisato nell' antecedente Sessione: cioè, che'l primo spazio di ragionare cōuenisse a' Teologi mandati dal Papa: seguissero quelli di Cesare; appresso quei della Reina Maria Gouernatrice di Fiandra; e dopo questi quei che stauano con gli E- letto-

1551. lettori; il quinto luogo s'assegnasse a' Cherici secolari secondo il tempo della lor promozione: e l'vltimo a' Regolari secondo l'antichità delle loro Famiglie.

In fine del prenominato foglio intimauasi, che si ragunerebbono le Congregazioni due volte il dì, per trè ore certe la mattina, e per altrettante nella seconda parte del giorno.

Il Soaue dalla narrazione di queste verità si fà strada per aprir l'vscio alle sue calunnie. Riferisce specialmente che l'ordine di trarre le conclusioni da' cinque luoghi suddetti non tolse *la prolissità del dire, e la vanità delle quistioni, anzi diede occasione di maggiori abusi: poiche parlando scolasticamente, si staua almeno sù la materia; e'l discorso era tutto serio e seuero: Con questo nuouo modo che chiamano positiuo (voce italiana tratta dal vestir semplice, e senza superflui ornamenti) si daua nell'inezia.* Lascio, che vn tal'ordine non cominciò in quella Sessione; mà lo stesso appunto erasi fatto nella passata, secondo che iui narrossi: Vegnamo alla sustanza. Sogliono dire i Filosofi, che il retto è la regola dello storto, mà per contrarietà, non per vniformità: perciòche *storto* intendiamo quello che si scosta dal retto: Così appunto l'affetto storto del Soane hà per regola del suo approuamento, ò riprouamento la rettitudine del Concilio. Finche le materie richiedeuano l'esame dell'autorità vnitamente, e delle ragioni, e però la maniera scolastica; costui l'hà derisa, come sofistica, vana, e chimerica: Quando il Concilio per cagione speciale s'appiglia alla positiua, che il Soaue mostraua di ricercar per addietro; la scolastica agli occhi di lui si trasforma in seria e seuera, e quell'altra in vn seminario d'inezie. Mà ben'è stata ella origine d'inezie al suo ceruello che sì stoltamente hà voluto diuisarne quì l'etimologia: di che assai più veramente ch'egli non disse poc'anzi del saluocondotto publicato dal Concilio à sicurtà de' Protestanti, si possono dir quelle parole: *Fin'i Pedanti se ne rideuano.* Pouer'huomo, come incespò sì bruttamente, che la traesse dal vocabolo italiano del *vestir positiuo*, cioè *semplice, e senza superflui ornamenti*? 19

Si confidò egli di far credere per cotanto indubitato il parer di Luterò, cioè, la Teologia Scolastica non aggiugner'alla positiua se non superflui ornamenti; che di quà volle che deriuasse il comun vocabolo di *Teologia positiua*: là doue in quale estimazione sia la Scolastica e di potentissimo aiuto, e d'vtilissima luce per difendere, e per intendere i misterij della Fede, non è ignoto à chi non sono ignoti i libri di tutti i Dottori Cattolici contra gli Eretici moderni. Come la cupidità di sparger'in ogni luogo il suo fiele contro alla Chiesa non gli lasciò pur souuenire l'antichissima, e comunalissima distinzione delle leggi *naturali* e *positiue*, chiaman- 20

 1551

mandosi così le seconde, perche la loro obligazione non è fondata nella natura immutabile dell'oggetto, mà nell'ordinazione scritta, e *posta* ad arbitrio ò da Dio, ò dalle podestà vmane? Certamente in questo senso il vocabolo di *legge positiua* fù adoperato, come già consueto, quattrocento anni sono da S. Tommaso all'artic.4. nella quistione 95. della Prima parte della Seconda: E allo stesso modo chiamasi *Teologia positiua* quella che si ristrigne à considerare le cose scritte, e *poste* ne'libri sacri, senza specular le ragioni; le quali sono fisse nella natura delle cose, e non *poste* dalla volontà degli huomini come i detti degli Scrittori; le quali cõgiuntamente cõ le sacre autorità fà seruir'à sè la scolastica Teologia. Anzi ancora nell'idioma Italiano del quale ignorantemẽte il Soaue fà propria ed originale questa parola, *positiuo*, ella è tratta per verità dal Latino; ed vsata dagli Antichi nõ secondo il significato che vuole il Soaue a, mà secõdo quello in cui l'vsarono i Legisti, e S.Tommaso da noi allegato. Per contrario la forma di chiamar *positiuo* il vestir cittadinesco e non signorile, è moderna, e introdottasi parimente con rispetto alla lingua Latina; mà per analogia ad vn'altra significazion latina di quel vocabolo: cioè all'vso degli antichi Gramatici; i quali distinguono i nomi addiettiui in *positiui*, *comparatiui*, e *superlatiui*, come appare non solo in Donato maestro di S. Girolamo, mà in Palemone contemporaneo di Tiberio, secondo che narra Suetonio; e così tanti secoli auanti che il parlar'italiano hauesse principio: E perche i nomi positiui hanno frà queste trè classi la men solleuata, e men vantaggiosa significazione; quindi fù presa la metafora ne'vestiti, ò in altri arredi che nulla s'innalzano sopra l'ordinario, e'l comune.

a Vedi il Vocabolario della Crusca, e le autorità quiui allegate.

21 Trapassa il Soaue dall'errare nella Gramatica al mentir nell'Istoria; ed appresenta a' lettori la maniera delle sentenze che furon dette da'Teologi, vsando vocaboli tanto disprezzatiui, come se vna tale Adunanza hauesse contenuto solo alcuni parabolani altrettanto ignoranti quanto arroganti; e come se ora non fossero communemẽte lette, ed ammirate per la ricchezza della sacra erudizione le opere di Melchior Cano, d'Alfonso Salmerone, di Ruardo Tapper, d'Alfonso di Castro; oltre ad vn Giouãni Groppero, ad vn Diego Lainez, ad vn'Ambrogio Pelargo, e ad altri molti dottissimi che v'interuennero, mandati chi dal Põtefice, chi dall'Imperadore, chi dalla Reina Maria sua sorella Gouernatrice di Fiãdra, chi dalle più fiorite Religioni ed Accademie, e chi menati dagli Elettori dell'Imperio, e da tanti principalissimi Vescoui. Mà è cosa degna di riso, che dopo hauer'egli così vilmente trattata tutta quell'Assemblea, poco appresso fà dire or'à questo or'à quello di essa quel più di sottile, e di riposto che gli occorre contro

ad vno, ò ad altro de'canoni diuisati: Ed allora mostra di tener' in pregio la lor sapienza: Siche, se crediamo à costui, quando parlarono à fauore delle dottrine cattoliche, e stabilite poi nel Concilio, si faceua in essi la metamorfosi d'Apuleio; e quando voleano contradirle ripigliauano la forma antica.

E trascorre egli tant'oltre, che non si ritien d'affermare, non 22 essersi prodotto quasi altro à proposito in proua che la Penitenza sia Sacramento, saluo il Concilio Fiorentino. E possibile che tal Concilio, doue in questo punto non discordarono da' Latini i Greci diuisi pur dalla Chiesa latina cinquecento settant' anni auanti, ò pronunziasse quell'articolo à caso, e senza fondamento, ò che di tali fondamenti si fosse dileguata qualunque notizia sì tosto, cioè in poco più di cent'anni? E possibile che altresì ad abbattimento, e senza graui, e manifeste ragioni diuolgate nell'Accademie, fossero concorsi nella stessa dottrina da cinque secoli in giù il Maestro delle sentenze, S. Tommaso, e tutta la Scuola, per altro così diuisa douunque il dubbio della quistione hà lasciato luogo à contesa? Anzi pure, essendone le proue sì poderose, e sì conte; è possibile che gl'intelletti di tutta quella sì grande, e scelta Adunanza ne fossero ignari? Per certo haueán' in memoria almen le parole del Vāgelo, come quelle che leggonsi nello stesso decreto allora fermato. Mà oltre à ciò, come auuenne che niun di loro haueste veduta la diffinizione di Lucio III. Pontefice contenuta nel capitolo che incomincia, *Ad Audientiam*, sotto il titolo de *Hæreticis* scritta quasi trecent'anni prima del Sinodo Fiorentino, e saputa da ogni mediocre Decretalista? Dunque à niun di que'Letterati era mai accaduto d'auuenirsi in quel passo di S. Ambrogio [a]: *Perche si battezza se nō si possono rimetter'i peccati per opera dell'huomo? Imperòche il Battesimo è la remissione di tutti i peccati. Nè rileua, se i Sacerdoti s'attribuiscano quest'autorità per la Lauanda, ò per la Penitenza; peròche lo stesso è nell'vno, e nell'altro Sacramento?* A niuno quelle parole di S. Gio. Grisostomo intorno al Sacerdote [b]: *Non solo allora che si rigenera, mà dipoi eziandio ottenne podestà di rimettere i peccati*: E quell'altre [c] doue con forme tanto magnifiche paragona ed antipone l'autorità d'vn Sacerdote à quella d'vn Rè; poiche se questo è superiore nello splendor degli ammanti, e nella maestà del solio da cui pronunzia le sentenze; *tuttauia* (così egli discorre) *il Rè hebbe in sorte di reggere le cose, che sono in Terra, e nulla più oltre; mà il Trono del Sacerdote è collocato in Cielo; ed à lui è commessa l'amministrazione de'negozij celesti. Chi dice questo? Il medesimo Rè de'Cieli*: Ciòche legherete sopra la Terra sarà legato ancora ne' Cieli; e ciòche sciorrete sopra la Terra sarà sciolto ne'Cieli. *Che cosa può compararsi ad vn tanto onore? Dalla Terra prende la podestà di giudi-*

a Nel 1. libro de Penitentia al c. settimo.

b Nel lib. 3. de Sacerdotio.

c Nell'Omilia 5. de Verbis Esaiæ.

 1551.

giudicar'il Cielo: imperòche il Giudice siede in Terra: Il Signore segui-ta il Seruo: e ciòche questi harà giudicato di sotto, egli ratifica di sopra: A niuno quel detto di Sant'Agostino che ad Onorato scriue *a* così: *E non consideriamo noi quando si giugne à tali estremità di rischio, ne vi hà scampo di fuggire, quanto concorso d'ogni sesso, e d'ogni età si faccia alle Chiese, domandando altri il battesimo, altri la riconciliazione, altri anche l'azione della stessa Penitenza, tutti la consolazione, la fattura, e la dispensazione de' Sacramenti?* Gran disgrazia di que' Dottori, ch'essendo colà conuenuti da sì lontane parti del Mondo per conferir di materie tanto graui, in così alta occorrenza, e in così augusto Teatro, con premettere perciò vn lunghissimo studio, non si fossero abbattuti in queste, ed in altre assaissime testimonianze molto note, che prouano la Penitenza esser Sacramento il quale cancella i peccati, e ripone in grazia di Dio; sìche toltane l'autorità del Concilio Fiorentino, portassero fasci di paglia, come scriue il Soaue, quando il campo era sì copioso di spighe!

a Nell'Epistola 180.

23 Ora prendiamo noi la vera narrazion del successo. Vsauano d'interuenire all'Adunanze de' Teologi gli Ambasciadori dell'Elettor Brandeburgese, sedendo dietro à quelli di Cesare; e vi assistettero altresì priuatamente innanzi di presentare i loro mandati quei del Duca di Vuirtemberga per vedere il modo, & vdire i fondamenti, ed anche Maccario da Scio Arciuescouo di Tessalonica del rito Greco, à cui si diè luogo dopo gli Arciuescoui Latini: Mà per ammetterlo nelle Congregazioni i Padri vollero da lui vn'espressa professione della Fede Cattolica, e dell'vbbidienza al Papa, come da tale ch'era stato instituito dal Patriarca Costantinopolitano scismatico.

Io farei gran volume, se volessi riportare eziandio quel solo delle sentenze quiui dette, e delle autorità quiui allegate così da' minori, come da' maggiori Teologi; che compendiosamente ne registra il Segretario negli Atti. Ben ciascuno può auuisarsi, che quanto di meglio si troua sopra tal suggetto appresso i Cōtrouersisti, tutto fù arrecato da que' valent'huomini. Noterò alcune cose più singulari; che vagliano ò à notificare le differēze occorse ne' consigli tenuti auanti alla decisione, ò ad intender la mente de' Padri in qualche decreto.

24 Diego Lainez ch'era il primo à ragionare fra' minori Teologi, condannando la seconda parte del secondo articolo, disse: Che al Sacramento si richiedeuan la penitenza, il timore, la dilezione, la contrizione, l'assoluzione. Fù parimente annouerata per necessaria la dilezione da Giacomo Ferrusio Spagnuolo Teologo del Vescouo di Segorbe: E con questo egli riprouò il prenominato articolo, adducendo, che ne' soli terrori non è la dilezione: la quale asso-

lutamente fà di mestiero: hauendo affermato Cristo: *Le si rimettono molti peccati, perche molto amò*: E disse, amò, in passato, peròche la dilezione precedette la remissione. E l'Apostolo: *La tristizia, la qual'è secondo Dio* (cioè, spiegaua il Ferrusio, secondo Dio amato) *opera la penitenza in salute*. E nel capo 2. a'Romani: *La benignità di Dio vi adduce à penitenza*: Onde Sant'Agostino dice: *Senza l'amor non si dà la grazia*. Richiedeua egli pertanto innãzi à ogni cosa vn primo moto verso Dio: in significazioñ del quale si dicessero quelle parole della Scrittura: *Conuertici, Signore, à tè*; e, *Io stò alla porta, e picchio*: *Voi sempre faceste resistenza allo Spirito Santo*: E, *sporsi la mano, e nõ fù chi rimirasse*: Appresso à ciò vn'atto di Fede: Che però fù scritto: *Chi si accosta à Dio, conuiene che creda*: E: *Senza la Fede è impossibile il piacere à Dio*. Quindi nasce, discorreua egli, che l'huomo detesta i peccati; surge in isperanza, e comincia ad amare; onde Idio infonde la prima grazia. Il qual'amore però non è naturale, mà è fatto dalla grazia di Dio; benche l'amor naturale à ciò anche aiuti. Così riputaua il Ferrusio.

E Melchiorre Auosmediano, che allora era Teologo del Vescouo di Badaioz, e che ritornò poi al Concilio di Pio come Vescouo di Guadix; disse, che prima ci dogliamo per la pena, indi per Dio, e dipoi ci confessiamo. E Bernardo Colloredo Domenicano Teologo del Vescouo di Forlì, annouerò per necessario il timore, la detestazione, e la fede; dalla qual nasca la speranza, e da questa la dilezione. Lo stesso parere diè Francesco Contrera Minore Osseruante. Ed in verità, per quanto io scorgo dagli Atti, l'intenzione de'Teologi fù di condannar l'errore degli Eretici che riprouauano come cattiuo il timor della pena, e non di sentenziar la quistione scolastica: se così fatto timore, non solo senza la contrizione perfetta (del che appena fù lite, come vedrassi) mà eziandio senza verun'eccitamento d'amore imperfetto basti alla remission de'peccati nel Sacramento. E ciò si par chiaro dalla proua che'l Concilio apporta della sua dottrina in questo articolo nel capo quarto: la qual'è, che'l pentimento de' Niniuiti mosso da tema giouò loro: essendo certo che à quel tempo non vi hauendo Sacramento di penitenza, quel timoroso pentimento non bastò per sè al perdono; mà solo valse ad impetrar nuoua grazia, col cui aiuto vi si aggiugnesse l'affetto della carità, da tutti confessato per necessario alla giustificazione auanti alla legge nuoua. 25

Nella Congregazione de'Padri pochi toccarono questo punto. Solo io trouo qualche cenno dell'opinione, che non sia necessario l'amore, nel discorso dell'Arciuescouo di Granata. Là doue Giouanni Emiliano Spagnuolo, Vescouo di Tuy sostenne l'altra 26

tra estrema sentenza, che fosse di mestieri la contrizione perfetta: nè pertuttociò arguirsi che'l Sacramento non rimetta i peccati da che li troua rimessi per l'efficacia della preceduta contrizione; imperòche questa medesima ciò faceua in virtù del Sacramẽto, il cui voto ella contiene.

Oltre à questo è da sapere, che dipoi ne'decreti della dottrina s'erano messe tali parole: *Quella contrizione la quale i Teologi chiamano attrizione, per esser' ella imperfetta, e solo conceputa per la considerazione della bruttezza del peccato, ò per timor dell'Inferno, e delle pene; il qual timore è chiamato seruile; quando escluda la volontà di peccare, ed esprima qualunque dolore de'commessi peccati; statuisce, e dichiara questo santo Concilio, che non solo non fà l'huomo ipocrita, e maggiormente peccatore (come alcuni non dubitano di bestemmiare) mà è basteuole alla constituzione di questo Sacramento; & è dono di Dio ed impulso verissimo dello Spirito Santo, non già ancora abitante, ma solo mouente: Col quale il penitente aiutato (conciosiacosache appena possa essere senza qualche mouimento d'amore verso Dio) si fà strada alla giustizia; e per esso si dispone ad impetrar più ageuolmẽte la grazia di Dio.* Mà il Vescouo prenominato auuertì ch'era falso, appena potersi mai dare vn tal dolore senza l'amore: E che intorno all'esser questa attrizione basteuole alla constituzione del Sacramẽto sì che all'attrito si rimettano i peccati in virtù dell'assoluzione soprauuegnente; erano varie le sentenze degli Autori; e però doueua leuarsi. Onde il decreto fù riformato come stà ora, e come da noi sarà riferito.

27 Erasi apparecchiato anche vn canone, oue si condannaua chiunque negasse, *che per la contrizione con la quale il penitente, cooperandoui la diuina grazia per Cristo, si duole de'peccati per Dio, con proponimento di confessarsi, e di sodisfare; si rimettano i peccati.* Mà Baldassarre Eredia Arciuescouo di Cagliari ammonì, ch'essendo ciò sentenza del Gaetano, e d'Adriano, non voleua dannarsi.

Nè poco fù discusso, in qual modo gli atti del penitente doueuano dichiararsi parti del Sacramento senza pregiudicare alla sentenza di Scoto; alla quale nè parimente hauea voluto far pregiudicio il Concilio di Fiorenza: ed in vltimo fù eletta quella maniera che si hà nel capo terzo della dottrina, e nel canone 4. e che noi appresso rapporteremo.

28 Anche il rimanente in ogni particella fù esaminato più volte con tanta cura che supera l'immaginazione. E frà l'altre cose interuenne, che dopo le censure, e le note de' minori Teologi il Legato riconfortò i Padri alla breuità a, dimostrandone il bisogno; mà protestando che anche in ciò lasciaua libero ciascuno: Ed à fine di celerità propose, che secondo le predette censure, e note si formassero i decreti, e i canoni della dottrina

a Nella Congregazion generale a'5. di Nouembre.

1551. na da proporsi dipoi (senza anatemi però, e sotto dubitazione) alla superiore Adunanza. Al che assentirono il Cardinal di Trento, gli Elettori, e molti Arciuescoui. Mà quando toccò la volta à Pietro Guerrero Arciuescouo di Granata, agramente s'oppose; cōsiderando, che talora migliori osseruazioni faceuansi da' Padri, che dagl'inferiori Teologi: e che però non doueua porsi mano all'opera senza che precedesse vn perfetto consiglio, e con dubbio di far vn modello difettuoso. E perche altri, vogliosi della prestezza, sentiuano contrariamente; fù messo l'affare à partito; e le sentenze vscirono pari, cioè ventiquattro per banda, astenendosene e l'Arciuescouo Greco, il quale non intendea se non per interprete, e non daua parere; e quel di Cagliari, che stette in forse. Onde ridettesi molte ragioni quinci, e quindi, si fece nuouo scrutinio, e preualse l'opinione del Granatese. Tanto serbauasi intatta la libertà de' Padri contra il parer del Legato, eziandio nelle cose picciole ed arbitrarie; e tanta cura poneuasi in quelle deliberazioni alle quali il Soaue cerca di leuar credito quasi à forzate, e trascurate.

Con questa lunga, e diligente discussione furon' iui stabiliti dodici capi per insegnar la dottrina, e diciannoue canoni per condannare gli errori. I primi noue capi à cui rispondono i primi quindici canoni, trattano della Penitenza; e'l decimo, e'l duodecimo capo, a' quali si conformano i quattro vltimi canoni, parlano dell'Estrema vnzione. Stà innanzi vn Proemio di tal cōcetto: *Che nella materia della Giustificazione era conuenuto già toccar molte cose della Penitenza per l'affinità che è tra esse; mà che abbondando tanto gli errori intorno alla seconda, bisognaua insegnarne di nuouo per impresa.* 28

Nel primo capo si contiene: *Che se l'huomo fosse costante in ritener la giustizia battesimale, non sarebbe mestieri altro Sacramento in remission de' peccati: mà perche Idio conosce la nostra pasta, ed è ricco nella misericordia, hà constituito vn particolar Sacramento in riparazion de' caduti. Che la Penitenza in ogni tempo è stata necessaria à chiunque s'è macchiato di colpa mortale, à fine di ricuperar la giustizia; e ciò per coloro eziandio che domandassero il Battesimo: mà ch'ella nè innanzi all'auuento di Cristo, nè dipoi auanti al Battesimo fù, ò è sacramento. Che questo Sacramento allora principalmente fù instituito quando il Saluatore risuscitato diè col soffio a' Discepoli lo Spirito Santo, dicendo ad essi*[a]: Di chi rimetterete i peccati sono rimessi loro, e di chi gli riterrete sono ritenuti loro. *Col quale tanto segnalato fatto per comun consentimento di tutti i Padri, fù donata podestà a' Discepoli, ed a' loro Successori di rimettere i peccati: E la Chiesa Cattolica hauer discacciati come eretici i Nouaziani, da' quali sì fatta podestà si negaua. Che però il Concilio approuando tale interpretazione* 29

[a] Nel capo 20. di S. Giouanni.

tazione delle mentouate porole, condanna quelli che le storcono contra l'institituzione di questo Sacramento all' autorità di predicare, ò d'annunziare il Vangelo.

30 Il secondo insegna: *Che questo Sacramento è diuerso dal Battesimo, non pure nella materia e nella forma, mà oltre à ciò, perche il Ministro del Battesimo non conuiene che sia Giudice: non esercitando la Chiesa Giudicio in veruno che prima non sia entrato in essa per la porta di quel Sacramento: lì doue quelli che fatti già membri di Cristo, si sono dapoi contaminati col peccato, non debbonsi ribattezzare, essendo ciò nella Chiesa vietato; mà presentarsi come Rei auanti à questo Tribunale, affinche per sentenza del Sacerdote non solo vna volta, mà quantunque ad esso ricorrano, possano liberarsi dalle commesse trasgressioni. Ancora diuersificarsi il Battesimo dalla Penitenza, perche nel Battesimo si consequisce la remissione intera; alla quale nella Penitenza non si peruiene senza molte lagrime, e fatiche: Onde à ragione la Penitenza è chiamata da' Santi Padri vn Battesimo laborioso: Ed esser lei si necessaria per la salute a' caduti dopo il Battesimo, come è questo a' non ancora rinati.*

31 Nel terzo si dice: *La forma di questo Sacramento, nella quale specialmente stà la sua forza: esser posta in quelle parole del Ministro: Io ti assoluo, &c. alle quali, benche per vso della Chiesa aggiunganfi laudeuolmente alcune preghiere, non sono però elle essenziali ò necessarie al frutto del Sacramento: Esser quasi materia di esso gli atti del Penitente, ciò sono la contrizione, la confessione, e la sodisfazione; i quali in quanto per instituzione di Dio richieggonsi all' integrità di questo Sacramento ed alla piena remission de' peccati, si chiamano parti della Penitenza. La cosa significata e l'effetto del medesimo Sacramento per quanto appartiene alla sua efficacia, esser la riconciliazione con Dio; dopo cui spesso in chi lo riceue con diuozione, segue la pace, e la serenità della coscienza, e vna grande consolazione di spirito. Però condannar il Sinodo quei che assegnano come parti di questo Sacramento gli sbigottimenti della coscienza e la Fede.*

32 Nel quarto si parla del primo atto fra' tre annouerati, cioè della contrizione: la quale si diffinisce, *dolore e detestazione del peccato commesso, con proponimẽto di non peccar per innanzi. Esser lei stata sempre mai necessaria: e nell' huomo caduto dopo il Battesimo in tanto preparar al perdono de' peccati, in quanto congiungnesi con la fiducia della diuina misericordia, e col desiderio di far l'altre cose richieste à ben pigliar questo Sacramento: Adunque non esser la contrizione vna mera cessazion de' peccati con proposito e cominciamento di nuoua vita; mà vn odio insieme della passata. Onde benche questa contrizione tal volta sia perfetta di carità, e riconcilii con Dio l'huomo auanti ch'ei prẽda per effetto il Sacramẽto; nondimeno la riconciliazione nõ douersi ascriuere alla contrizione senza il voto del Sacramento, il qual voto ella inchiude: Quell'altra contrizione imperfetta, che s'addomanda attrizione perochè comunemente si concepe ò per la considerazione della bruttezza del peccato, ò per la tema dell' Inferno e delle pene; quando escluda la volontà di peccare, non solo non far l'huomo ipocrita, mà esser dono di Dio ed impulso dello Spirito Santo non ancora in noi abitante, mà sol mouente; col quale il penitente aiutato si fà strada alla giustizia. E benche*

1551. che quest' attrizione senza il Sacramento della Penitenza non vaglia à perdurre alla giustificazione; disporre lei nondimeno ad impetrar la grazia nel Sacramento: Poiche da vn simil timore scossi vtilmente i Niniuiti alla predicazione di Giona, fecero vna penitenza piena di terrori, e con essa impetrarono misericordia dal Signore: Onde falsamente da alcuni darsi calunnia agli Scrittori Cattolici, quasi habbian affermato che'l Sacramento della Penitenza doni la grazia senza alcun mouimento buono di chi'l riceue: Il che mai la Chiesa non hà insegnato ò sentito. E parimente con falsità dir costoro, che la contrizione sia strappata e forzata, non libera e volontaria.

Il quinto capitolo hà: *Che da questa instituzione del Sacramento della Penitenza la Chiesa sempre intese che fosse instituita da Dio parimente l'intera confession de' peccati, ed esser lei necessaria per legge diuina à tutti i caduti dopo il Battesimo. Conciosiacosache Cristo quando era in apparecchio di salire al Cielo, lasciò i Sacerdoti per suoi Vicarij come Presidenti e Giudici à cui si rapportassero tutti i peccati mortali de' Fedeli, e i quali per la podestà delle Chiaui profferissero la sentenza della remissione ò della ritenzione: Essendo palese, che i Sacerdoti non poteuano sentenziare di causa incognita, nè osseruar l'equità in prescriuer le pene oue le colpe fossero dette loro in genere, e non distintamente specificate: Però esser tenuti i Cristiani di confessare tutti i peccati, de' quali si sentano colpeuoli dopo vn' esame diligente della conscienza, benche fossero occultissimi, e contra i due vltimi comandamēti del Decalogo; essendo questi alle volte più graui e pericolosi che i manifesti: I veniali per cui non siamo esclusi dalla grazia di Dio, ed in cui più spesso sdruccioliamo, benche onestamente e con prò nella Confessione si spieghino, come dimostra l'vso degli huomini pij; nondimeno potersi tacere senza colpa, e togliersi con molti altri ripari. Pertanto quei che scientemente tacciono alcun graue peccato, nulla proporre vtilmente per ottenere il perdono alla diuina bontà: E per la stessa cagione douersi esporre tutte le circustanze che mutano la specie, come quelle che fanno variar' il giudicio sopra la grauezza delle colpe, e la conuenienza delle pene. Vna tal confessione à torto chiamarsi impossibile, ò macello delle conscienze, perciòche nella Chiesa non altro si richiede da' penitenti, se non che dopo diligente esaminazione e inquisizione del loro interno, esprimano tuttociò in che si ricordano d'hauer grauemente offeso Dio: E gli altri falli cui non hanno à memoria, esserui inchiusi in vniuersale. E benche questa obligazione paia assai forte; nondimeno esser' ampiamente ricompensata da si gran profitto, e da tante consolazioni spirituali. Intorno alla maniera segreta di confessarsi: benche non sia diuietato ancora di farlo in publico sì per gastigo delle proprie sceleraggini, come per esempio altrui, e per edificazion della Chiesa offesa; tuttauia non esser ciò comandato: nè metter' à bene che per alcuna legge fosse prescritta la confessione publica, specialmente delle colpe occulte. Però essendo commendata con grande e concorde consentimento degli antichissimi Padri la confessione segreta vsitata nella Chiesa fin da' primi tempi, ed anche al presente; errar coloro che la dicono inuenzione vmana introdotta nel Concilio di Laterano. Il predetto Concilio non hauer comandata la confessione assolutamente come quella ch' era già comandata* 33

data da Dio; mà solo hauer' ingiunto che vn tal comandamento si mandi ad opera almeno vna volta l'anno dopo l'età della discrezione: Onde si è originato l'vso salutifero di confessarsi nel sacro tempo della Quaresima: il qual vso dal presente Concilio esser approuato, e laudato.

34 Nel sesto si passa à trattar del Ministro: e si condannano *come ripugnanti al Vangelo l'interpretazioni di coloro i quali assegnano la podestà delle Chiaui ad altri che a' Vescoui, e a' Sacerdoti; volendo che le parole di Cristo narrate da San Matteo e da San Giouanni, nelle quali si dà facoltà di sciorre e di legare di rimettere e di ritenere; fossero indirizzate à tutti i Fedeli: onde i peccati publici sieno cassati con la riprensione publica se ad essa il peccatore s'acqueta; e i segreti con la spontanea confessione fatta da lui à chiunque gli piace. Per contrario, fallir parimente coloro che negano la balia d'assoluere a' Sacerdoti constituiti in peccato mortale: possedendola essi in virtù dello Spirito Santo che riceuettero nel riceuimento dell' Ordine: E benche l'assoluzione sia dispensazione d'altrui beneficio; non però esser' ella nudo ministerio ò d'annunziare il Vangelo, ò di dichiarare che i peccati sono rimessi; mà esser' in guisa d'atto giudiciale, in cui dal Sacerdote come da Giudice si pronunzia la sentenza. Onde non douer' il penitente fidarsi tanto nella sua fede, che quantunque ò foss' egli senza veruna contrizione, ò il Sacerdote senza intenzione d'operare da senno e di veramente assoluere, si reputi per assoluto d'auanti à Dio. Perciòche la Fede senza la penitenza non cagiona la remission de' peccati: e sarebbe trascuratissimo della propria salute colui il quale conoscendo che vn Sacerdote l'assolue per giuoco, non ne cercasse vn'altro che il facesse daddouero.*

Le quali vltime parole, come può veder' il lettore, lascian luogo à non istimar condannata per eretica la sentenza del Caterino e d'altri Teologi: che al valore del Sacramento basti che'l Ministro nel di fuori dia mostra d'operar da senno; e noccia solo quell' animo di giucare di cui possa auuedersi il riceuitore: Di che habbiamo parlato quanto è mestiero nella Sessione quinta.

35 Nel settimo si deduce, *che richiedendo la natura del Giudicio che la sentenza si profferisca sopra il suddito; però la Chiesa hà sempre tenuto, ed ora il Sinodo conferma, esser nulla l'assoluzione se il Sacerdote non hà giurisdizione ordinaria, ò delegata nel Penitente. Essersi auuisati i santissimi Padri nostri, che molto giouasse alla disciplina, se d'alcuni più graui misfatti non ciascuno, mà i sommi Sacerdoti soli dispensassero l'assoluzione: Onde meritamente i Pontefici Massimi haueuano potuto à sè riserbarla. E perche tuttociò ch'è da Dio, è con ordine; non douersi dubitare che non sia lecito lo stesso a' Vescoui nelle loro Diocesi per la podestà che tengono sopra i Sacerdoti minori: purche il facciano in edificazione, e non in distruzione; particolarmente inuerso di quei peccati che hanno congiunta la scomunica. Il che non solo dee hauer luogo nel gouerno esteriore, mà innanzi à Dio: Nondimeno acciòche per tal cagione niuno perisca, essersi piamente osseruato nella Chiesa, che in articolo di morte ciascun Sacerdote possa assoluere qualunque Cristiano da qualsiuoglia peccato. Fuor di questo caso douer' i Sacerdoti confortar' i Penitenti, che ricorrano à quelli i quali hanno legittima facoltà di conceder loro l'assoluzione.* La particella vltima di questo capo hà data materia di gran litigio *: se per essa il Sinodo habbia diffinita la

* Vedi tra' Moderni il Fagnano sopra il cap. *Nemo est Vobis de [?] ...*

1551. famosa quistione intorno al potere ò nò il Sacerdote ò con denunciazione publica scomunicato, ò preciso e tronco, qual sarebbe il digradato per digradazione attuale; prosciogliere i peccatori in punto di morte. Io non truouo negli Atti che di ciò si trattasse: e porto credenza, che'l Concilio, à suo stile, serbasse illese le diuerse opinioni degli Scolastici; parlando qui solo delle riseruazioni secondo il titolo e'l tema di questo capo.

L'ottauo discende à insegnare del terzo atto ch'è la sodisfazione, premettendo: *Ch'ella quanto è commendata da' Padri antichi, tanto è inpugnata dagli Eretici moderni. Esser falso che Idio non rimetta mai la colpa senza rimetter tutta la pena: ripugnando ciò alle testimonianze manifeste della Scrittura. Conuenire che più largo perdono s'vsi verso coloro i quali peccarono ignorantemēte innanzi al Battesimo, che verso quelli i quali vna volta liberati dalla seruitù del Demonio, scientemente dipoi violarono il Tempio di Dio, e contristarono lo Spirito Santo: e giouar ciò molto à conseruare l'estimazione e l'orror de' peccati. Nè alcun' altro riparo essersi riputato più sicuro nella Chiesa per sottrarre il peccatore alla diuina vendetta, che queste volontarie pene da lui frequentate: senza che, imitasi con esse Cristo nella sua passione; e per consegnente prendesi vn' arra della sua gloria. Non esser però tali le sodisfazioni nostre, ch'elle non sieno per Cristo; dal quale e noi habbiamo ogni vigore per farle, ed esse ogni forza per giouarci; il quale le offerisce al Padre; e per li cui meriti sono accettate. Douere i Sacerdoti per tanto vsar'ogni studio, che secondo le forze del Penitēte, e la qualità de' peccati sieno ingiunte le sodisfazioni, acciòche per auuentura imponendo essi leggierissime penitenze per graui misfatti, non si rendano partecipi degli altrui falli. Pongan cura che le penitenze non solo vagliano in custodia e preseruamento inuerso il futuro; mà in punizione quanto è al passato: imperòche i Padri antichi c'insegnano che le Chiaui a' Sacerdoti non furono date solo per disciorre, mà per legare: Nè mai verun Cattolico hauer sentito che per queste penitenze s'oscuri ò si scemi la virtù del merito e della sodisfazione di Cristo: Il che non volendo intendere gl'Innouatori, dicono che l'ottissima penitenza è la nuoua vita; e tolgono ogni vso ed ogni efficacia della sodisfazione.* 36

Nel nono si diffinisce, *tanta esser la benignità di Dio che non solo possiamo sodisfare con le pene volontariamēte prese ò imposteci da' Confessori à misura de' peccati; mà con quelle eziandio che dalla mano sua ci sono mandate, e da noi pazientemente sofferte.* 37

Quindi passa il Concilio à dar la dottrina sopra l'Estrema Vnzione: e in picciol proemio dimostra che degnamente la giugne à quella sopra la Penitenza: *Perciòche l'Estrema Vnzione fù stimata da' Padri vn' vltimo compimento non pur di essa, mà della vita; la quale nel Cristiano dourebb' essere vna perpetua penitenza. Che la Diuina bontà si come ci hà guerniti di varie difese contra tutti gli assalti di tutti i nemici; così non hà voluto lasciarci sprouueduti di special' armadura in quell' estremo combattimento, nel quale il nostro Auuersario pone il sommo delle sue forze.* 38

Nel primo capitolo pronunzia: *Esser l'Estrema Vnzione vero e proprio Sacramento instituito da Cristo, insinuato in S. Marco* [a], *e promulgato da S. Giacomo Apostolo* [b] *fratello del Signore in quelle parole*: Ammalà alcuno 39

[a] Al cap. 5.
[b] Al cap. 6.

frà

frà di noi: inuochi i Preti della Chieſa, e preghino ſopra eſso, 1551.
vngendolo d'olio in nome del Signore: e l'orazion della Fede ſaluerà l'infermo: e il Signore l'alleggerirà; e ſe ſarà in peccati gli ſaranno rimeſsi. *Con ciò, sì come ſi hà per tradizione apoſtolica, inſegnarciſi la materia, la forma, il Miniſtro, e l'effetto di queſto Sacramento. La materia eſſer l'olio benedetto dal Veſcouo: la forma quelle parole*: Per queſta ſanta vnzione, *e ciò ch'è appreſſo*.

40 Nel ſecondo ſi contiene: *Che la coſa ſignificata e l'effetto di tal Sacramento ſi è la grazia dello Spirito Santo: la qual ci terge da' peccati ſe vi rimangono, e dalle reliquie di eſſi: e allenia l'anima dell'infermo, confortandolo con vna viua fiducia nella Diuina miſericordia à tollerare le incomodità della malattia, ed à ſuperar le tentazioni; e rendendoli talora la ſanità corporale quando ſia vtile per la ſpirituale.*

41 Finalmente nel terzo ſi eſplica ciòche appartiene à coloro che deono amminiſtrare ò riceuere queſto Sacramento: *I Miniſtri douer' eſſer' i Preti della Chieſa; il qual nome nelle parole allegate di San Giacomo non importa i più vecchi, ò i principali del popolo, anzi i Veſcoui, ò i Sacerdoti da lor ſacrati. I riceuitori douer' eſſer' i malati, ſpecialmente i sì pericolanti che paiano conſtituiti ſul partir della vita. Oue l'infermo riſani, poter' egli di nuouo riceuer queſto Sacramento quando torni in pericolo ſimigliante. Però, non douerſi vdir coloro che chiamano queſto rito ò vmana fizione, ò inſtituzione de' Padri ſenza comandamento di Dio, e ſenza promeſſa della grazia; e che vogliono eſſer già ceſſato, come appartenente nella primitiua Chieſa al dono che vi era di rendere la ſanità corporale; ò che affermano, il rito che ora la Chieſa vi oſſerua, contrariare al ſentimento di San Giacomo.*

Seguono i canoni: che in effetto ſono vn compendio, e talora vn comento della medeſima dottrina in forma di condannar la contraria. Mà non ci laſcia ripoſare ne' quieti vfficij di narratore il Soaue, sì come colui che odia queſto diuino Tribunale della Confeſsione; forſe perche in eſſo più che negli altri dominà quella ſua capital Nemica, la Verità.



CAPO VNDECIMO.

Si considerano le opposizioni che il Soaue arreca sì come fatte da' varij Teologi di Trento intorno alla podestà di riserbare i casi, intorno alle parole, Ciòche leggherete,&c. *intorno alla imposizion delle penitenze, ed al segno esteriore richiesto alla Confessione.*



RECITA egli sommariamente la contenenza de' mentouati capitoli; mà in vna maniera sì smunta, che tralasciando tutto il sugo delle ragioni e tutto il colore della maestà, e della pietà; ne forma l'immagine come fà l'ombra del corpo: la qual non può chiamarsi falsa, e nondimeno appar brutta, quantunque il corpo sia bello. Indi si volge à figurar varie obbiezioni fatte da' Teologi raunati in Concilio a' prenominati articoli mentre s'haueua consiglio di publicarli. 1

Dice in prima, che quei di Louagno e di Colonia non consentiuano ad esser dichiarato di fede il punto de' Casi riserbati; opponendo che i Santi Padri non ne faceuano menzione: Che Durando, il qual fù Penitenziere, Gersone Cancellier di Parigi, e'l Cardinal Gaetano, tutti insegnano, che non i peccati, mà le censure son riserbate al Papa: Che presso gli Autori antichi non si parla di riseruazioni se non inuerso i peccati publici: Che il già detto Cãcellier di Parigi le biasimò: E che *gli Eretici diceuano, esser elle per vccellar danari, come anche disse il Cardinal Cãpeggio nella sua Riforma; onde gli si daua occasione di scriuer contra*: al che i *Teologi non harebbono risposto, nè potuto rispondere.*

2 Di tuttociò, ed anche del rimanente che và diuisando il Soaue intorno alle disputazioni sopra i decreti della presente Sessione; gli Atti non danno verun' indizio: mà solamente vi si legge, come gli Abati Casinesi ricordarono, che di questa materia eran varie opinioni: potersi riserbar di ragione i Casi; mà volersi far ciò parcamente, e sopra tutto senza imposta di pecunia. E nel vero se quegli huomini hauessero opposte sì fatte cose, per poco meriterebbono quel disprezzo che altroue d'essi mostra il Soaue; e che giustamente merita egli per esserne il vero autore. Quanto è

a'Pa-

a'Padri antichi non harebbono affermato cō sì gran fidanza quegli eruditi, è fauij Teologi, ch'esfi non ragionino mai di casi riserbati. Non così auuisossi il dottissimo Melchior Cano *a* che interuenne à quella Sessione, nè vn'altro illustre Dottore dello stesso s'Ordine, e dello stesso tempo, Domenico Soto *b*. E certamente lasciando vn luogo d'Origene all'Omelia 10. sopra il libro de' Numeri prodotto da essi, il quale è molto dubbioso; ve n'hà testimonianze assai forti nell'epistole *c* di Cipriano. Tuttauia perche queste ancora potrebbono intendersi non inuerso l'interna riconciliazione del peccatore con Dio, mà solo inuerso l'esterior con la Chiesa; doniamo al Soaue l'incerto per vero: Che noceua ciò al proposito nostro? Non sappiamo noi che non pure nella primitiua Chiesa ogni Sacerdote poteua assoluer ciascuno; mà che, se crediamo al Nauarro *d*, durò questa libertà fin' a'tempi d'Vrbano Secondo il qual diuietollo? Poneuano forse però in dubbio i Teologi di Louagno, e di Colonia se vn tal diuieto, del quale niente ritrouasi ne'Padri antichi, fosse nullo; e se contra il detto de'Concilij, e de'Pontefici susseguenti, e contra l'vso della Chiesa ciascun Sacerdote possa ora assoluere di pari col Parrocchiano? Non bastaua per auuentura che tal riseruazione di casi al Sommo Pontefice si vedesse presupposta da Innocenzo *e* Terzò come indubitata fin'in suo tempo, dal quale quattrocēto cinquāta anni son già passati? Non bastaua che la Chiesa l'hauesse vsata per tanti secoli? Non bastaua la ragione aperta: Che s'è lecito al supremo Pastore, non ostante l'vniuersal podestà la qual' ogni Sacerdote riceue nell'Ordine, limitargli la giurisdizione quanto è alle persone; gli sarà lecito ancora limitargliene quanto è alle cause?

a Nella Relazione de Penitentia all'art. 5.

b Sopra il 4. delle Sentenze nella dist. 18. q. 2. art. 5.

c 16. e 17. ò secōdo altre impressioni 14. e 15.

d Sopra il cap. placuit de pœnitentia alla distinzione prima nel numero primo, e ne' seguenti.

e Nel Sermone sopra il natale de'Principi degli Apostoli.

3 Intorno à Durando, à Gersone, ed al Gaetano; non gli harebbono que'valenti Dottori che dimorauano in Concilio, con tanto errore allegati; sapendo com'essi nō mettono in forse la potenza nel Papa di riserbar'à sè altri casi oltre a'congiunti con la scomunicazione: mà negano ch'ei la vsi di fatto; e pensano ch'ei di fatto non si riserbi se non l'assoluere dalle censure: Nel rimanente Durando, e'l Gaetano affermano, riserbare i Vescoui à sè molti casi non puniti con la censura; nè di quella riseruazione contradicono il valore. Ed in ciòche il Soaue dice hauer soggiunto que' Teologi: gli Autori antichi nō ragionar di riseruazioni se non intorno a'peccati publici; non harebbono essi confuso, come confonde quest' huomo, *publici* con *esteriori*. Non è in costume il riserbar l'assoluzione de'peccati meramente interni, come di tali che nè apportano scandalo, nè disturbano con opera maluagia, e nocjua il buon gouerno del Comune: onde non hauendo essi bisogno

sogno di questo per altro sì duro freno della riseruazione ; è stata opinion di Maggiore, e del Soto, ch'ella come inragioneuole ò sarebbe nulla, ò illecita almeno. Mà sopra questo non era luogo di trattare; perciòche la diffinizion del Cōcilio si tien sul genere; e vuole che il riseruare sia fatto in edificazione, e nō in distruzione. E per dire in breue: non vedeua costui con quanta sciocchezza, e però con quanta dissomiglianza dal vero facesse discorrere persone sì riputate? Imperòche tutta l'opera veramente consisteua in far'intendere, come, hauendo i Sacerdoti la facoltà vniuersale d'assoluere in virtù dell'ordine; potesse il Pontefice limitarla loro inuerso il valor dell'atto; quando per la stessa ragione non può loro limitarla verso la consagrazion dell'Eucaristia. Poi, dimostrata nel Pontefice vna tal podestà per la cagione saldissima riferita da noi, che produce il Concilio; non rimanea difficoltà nel far più ò meno riseruazioni, queste ò quelle, se non quanto è alla prudenza: della quale, e non della podestà ragiona il Cancellier di Parigi; ed alla quale hà riguardo parimente il Concilio; dicendo ch'elle si vsino *in edificazione, e non in distruzione*. E così di fatto i Pontefici Romani non sogliono riserbare à sè altri casi che i puniti di scomunica: ed vsano di limitar'anche a'Vescoui, ed a' Prelati Regolari la libertà di riseruare.

4 Le calunnie poi degli Eretici, che queste riseruazioni sieno panie di moneta, tanto eran lungi da impossibilità di risposta, come il Soaue finge essersi profferito da lingue così prudenti; ch'elle suaniuano di leggieri con proibire che per l'assoluzione dal caso riserbato si costringa il Penitente à verun pagamento, secondo che fù proibito dal Cardinal Campeggio nella sua Riformazione: Il quale non disse mai che'l riseruare i casi fosse vn' vcellare à danari, come il Soaue presuppone: mà nel capo nono, à fine che a'Confessori si chiudesse la via di studiar' à guadagno più di danari che d'anime, mentre mandauano i Rei di graui peccati quà, e là con gran dispendio di pecunia, e di fama; statuì che tutti potessero assoluere i laici da' casi riserbati a' Vescoui, saluo gli eretici, i micidiali, e gli scomunicati: nulla però alterando quanto è a'Cherici, e vietando che per l'assoluzione nō si prendesse mai se non qualche volontaria limosina. Or se d'vna Scrittura stampata, e contenuta nella Raccolta de' Concilij Generali e Prouinciali, ardì costui mentir sì sfacciatamente, e anche dipingerne la menzogna in bocche tanto autoreuoli, per la speranza da lui concetta, che il più de'lettori non anderebbono à chiarirsi del vero; qual fede crederemo che osserui nelle memorie riposte?

5 Si fà lecito parimente di colorire, *che i medesimi Teologi di Colonia*

nia riprouauano, che si condannasse nel canone decimo l'interpretazione iui riferita sopra le parole di Cristo: Ciò che legherete,&c. *da che tale interpretazione è formalmente, ed espressamente di Teofilatto; onde il cõdannaria harebbe data allegrezza agli Auuersarÿ.* Teofilatto non è Padre nè sì antico, nè sì venerabile nella Chiesa, che il condannar' vn suo detto fosse per dare grand'allegrezza agli Eretici. Anzi fù egli propriamente scismatico, quando sopra il capo terzo di San Giouanni in quelle parole: *Qui è supernis venit,&c.* biasimò con maniere ingiuriose la Chiesa Latina che insegna, lo Spirito Santo procedere ancora dal Figliuolo. Mà che diremmo se Teofilatro scriuesse tutto il contrario? L'interpretazione dannata nel canone decimo del Concilio è, che le parole di Cristo in S. Matteo [a] *Ciòche legherete, &c.* e in San Giouanni [b]: *Di chi rimetterete,&c.* nõ risguardino i soli Sacerdoti, mà tutti i Fedeli: onde ciascuno possa rimetter'i peccati ò publici per via della riprèsione, à cui s'acquieti il penitente; ò segreti per la spontanea sua confessione. Or veggiamo quanto ripugni Teofilatto ad vn tale intendimento. Egli comentando quel passo di S. Giouanni [c] così discorre: *Si hà da dire, che diè loro vna podestà, e vn dono spiritale non di risuscitare i morti, ò di far le virtù, mà di rimettere i peccati: però soggiugne:* Di chi rimetterete i peccati: *e quel che segue.* Ora, di chi parla Teofilatto in quel vicenome *loro*, a'quali sian dette queste parole di Cristo? Immantenẽte il dichiara: *Vedi oltre à ciò la dignità de' Sacerdoti ch'è diuina; poiche è proprio di Dio il rimetter'i peccati: Onde à guisa di Dio cõuiene onorarli. Perciòche quantunque sieno indegni, che monta ciò? Sono essi ministri de' diuini doni: e la grazia opera mediante loro.* Poteua egli più chiaramente esplicare questo secondo testo apportato in quel canone del Cõcilio, e la podestà data in esso come ristretta a'Sacerdoti? E il vero che quell'altre parole allegate iui altresì dal Cõcilio, e cõtenute nel capo diciotresimo di S. Matteo: *Ciòche legherete sopra la Terra:* sono intese da Teofilatto, del perdono che possa concedere ogni huomo per l'ingiurie priuate: dopo il qual perdono, dic'egli, che segue il perdono in Cielo; forse in quella maniera che anche l'vmana giustizia perdona più ageuolmente i misfatti dapoiche l'offenditore hà impetrata dall'offeso la pace: Mà questa esplicazione, benche men propria, e men litterale, non è quella ch'è dannata dal Concilio: Dannato è, come dianzi vedemmo, chiũque affermi, que' due luoghi del Vangelo esser talmente indirizzati à tutti i Fedeli, che tutti possano assoluere da'peccati, ò da' publici con la publica riprensione à cui s'acquieti il peccatore; ò da'segreti con la spontanea confessione ch'egli ne faccia. Ora questo sentimento fù sì lontano da Teofilatto, come dimostra non pure il suo comẽto da noi prodotto sopra quel passo di S.Giouanni,

[a] Cap. 18.
[b] Cap. 9.
[c] Cap. 20.

1551. uanni, mà quel ch'egli scriue sopra lo stesso capo decimottauo di San Matteo. Iui dopo il mentouato sponimento delle parole: *Ciòche legherete,&c.* passa ad interpretar quell'altre vicine. *Quante volte peccherà contra di mè il mio Fratello,e gliel rimetterò?* e vi fà questa ponderazione. *Aggiunse: peccherà contra di mè: perciòche se peccherà contra Dio, non gliel posso rimetter'io che sono particolare e priuato, se non hauendo io per auuentura l'ordine di Dio in condizione di Sacerdote.* Come dunque poteua surger'in mente de'Teologi Coloniesi, che quella condannazione dettata dal Sinodo con parole sì pesate, e circuspette andasse à ferir Teofilatto?

La terza obbiezione attribuita dal Soaue a'Teologi Coloniesi 6
è intorno à quello che fù iui decretato sopra le penitenze;narrando hauer'essi discorso in contrario, che la podestà di legare non è intesa da'Padri antichi d'ingiugnere le penitenze; mà di far'astenere da'Sacramenti: E che oltre à ciò lor pareua che si douesse dir qualche cosa delle penitenze publiche: le quali secondo San Gregorio Papa sono di ragion diuina; e senza l'vso delle quali, almeno inuerso gli Eretici, e i publici peccatori, non si sarebbe liberata mai la Germania.

Non voglio io quì opporre al Soaue il dianzi lodato da 7
lui Teofilatto, il quale sopra il capo decimosesto di S. Matteo dichiara la podestà delle Chiaui data agli Apostoli, ed a' Vescoui successori di legare, e di sciorre; che sia di sciorre con l'indulgenze, e di legar colla penitenza: perche Teofilatto non essendo viuuto se non dopo il decimo secolo, non merita il nome d'antico. Mà forse per antico riconosceua ei San Gregorio, il quale fiorì più di mille anni già sono, & è da lui allegato in questa materia.
Nel libro 3. Inuerità egli chiosando il libro 1. de'Rè, così dice: *La mortificazione del penitente è idonea à cancellare i peccati, oue sia stata comandata dal giudicio del Sacerdote, quando da lui, esaminate le azioni di quei che si confessano, a misura della colpa è decretato loro il peso della mortificazione.* Osseruisi, ch'egli pon come certa nel Sacerdote l'autorità di comandare à chi si cōfessa la mortificazione à misura de'peccati; e che ad vna tal mortificazione assegna virtù speciale di cācellargli, la quale non può venire se non da ordinazione diuina; nè Dio altroue di ciò dispone, che ne'due luoghi prenominati del Vangelo. Mà senza fallo non si rifiuterà per antico Leone Magno coetaneo del Cōcilio Calcedonese; e però di quell'età in cui eziandio à parer di Lutero la Chiesa duraua non corrotta. Or questo Santo nella lettera 91. à Teodoro scriue: *Il Mediatore di Dio, e degli huomini diè questa podestà a'Prepositi della Chiesa, che a quei che si confessano, dessero l'azion della penitenza, e che se fossero purgati con la sodisfazion conueneuole, gl'ammettessero alla comunione de'Sacramenti per la porta della riconciliazione.*

ne. Ecco in qual modo la podestà di legare, secondo gli antichi Padri, era interdire l'vso de' Sacramenti; cioè imporre la penitenza con obligazione di non accostarsi a'Sacramenti prima d'hauerla adempita: la qual'obligazione però non era vniuersale, ò essenziale, ciò ch'eruditamente dimostra con molti Sinodi antichi il Cardinal Bellarmino. Vera cosa è, che in questa parte sì come in tutto il resto S. Cipriano fù rigoroso: onde in conformità d'vna tal sua rigidezza nel Sermone *de' Caduti*; riprēdendo certi che ad intercessione di quei che stauano in carcere destinati al martirio, ammetteuano alla comunion della Chiesa alcuni peccatori auanti che hauessero mandate ad effetto le ingiunte penitenze; parla in questa forma: *Contra il vigore dell' Euangelio, contra la legge di Dio, per temerità d'alcuni è allargata ad altri la comunicazione: pace nulla e falsa, pericolosa a chi la dà, ed inutile a chi la riceue. Non cercano la patienza della sanità, nè la vera medicina della sodisfazione.* Si che non può dubitarsi che i Padri antichi non riconoscessero, quella facoltà di prescriuer penitenze a' peccatori pentiti esser nella Chiesa, e ne'Sacerdoti suoi per disposizione di Cristo, e dell'Euangelio, e di quelle stesse parole che sono arrecate dal Concilio: Mà il Soaue prende equiuocazione dal particolare all'vniuersale: Vna delle penitenze vsatesi era il far' astenere per qualche tempo da'Sacramenti, ò senz'altro gastigo, ò finche il peccatore hauesse data la ingiunta sodisfazione; e quindi egli tratto in errore fà dire a'Coloniesi, che i Padri non intendeuano per podestà di legare se non d'impedir l'vso de'Sacramenti.

8 Vn'altra specie di penitēze eran le publiche: le quali costumàuansi cō maggior frequenza che ora, nella Chiesa antica: e'l Soaue afferma in persona degli stessi, che S. Gregorio le stimò di Ragion diuina: confondendo la Ragion diuina che concede alla Chiesa l'autorità d'imporle, quando le giudichi opportune, il che vuole S. Gregorio, ed è verissimo; con vna Ragion diuina che obligasse la Chiesa ad imporle sempre: il che non accostossi mai al pensiero di S. Gregorio. Nel resto, per qual rispetto non si riponessero in vso, l'hà considerato dauanti il Soaue medesimo là oue introduce il Cardinal Pucci che'l dissuade al zelante Papa Adriano; mostrandogli, che pullulando le recenti Eresie per cupidità di larghezze, e per impazienza di vincoli, non era vtile medicina l'accrescimento delle strettezze.

9 In vltimo vuol'il Soaue, che i Teologi di Colonia richiedessero la determinazione di qualche segno esteriore certo per materia del Sacramento; imperoche d'altro modo nō si rispondeua mai all'obiezione degli Auuersarij. Mà forse non è segno esteriore certo la confession de'peccati? Qual'obiezione si può mettere à cāpo,

 non

1551. non dirò insolubile, mà degna d'esser soluta contra di ciò? Il voler poi determinare questa confessione ad vna particolar maniera di segni, come sarebbe à parole, ed à parole speciali; era vno strignerla oltre alla disposizione di Cristo: il quale degnãdosi d'accomunar'vn tal beneficio anche a'mutoli, si è côtētato di tutte quelle significazioni del peccato, e del pentimento, le quali ò per natura, ò per vso degli huomini sono intese, e che basterebbono per altri atti legittimi secondo il diritto naturale, e tolte le solennità prescritte dalla Ragione vmana. Altramente potrebbesi anche richieder per materia dell'Eucaristia vn pane, e vn vino determinato; come per figura, più tosto il vino bianco che'l rosso, e'l pane più tosto azzimo che lieuitato. In somma la materia di ciascun Sacramento stà dentro à que'limiti che furon prescritti da Cristo, e che si raccolgono ò dalle parole dell'Euãgelio, ò dalla tradizion della Chiesa: nè questi si possono ò allargare, ò ristrignere. Il mezzo in cui stà la virtù nell'osseruanza della legge, non trouasi con altro compasso, che con la volontà del Legislatore.

CAPO DVODECIMO.

Si discorre d'altre oggezioni ascritte dal Soaue a'Teologi Frãcescani sopra la materia, e le parti di questo Sacramento annouerate dal Concilio, e sopra'l significato dell'assoluzione iui parimente dichiarato; e ad Ambrogio Pelargo intorno all'instituzione di tal Sacramento. E in fine si esamina ciòche'l Soaue afferma dell'autorità vsata dal Legato.



DISCENDE il Soaue alle cose opposte da'Teologi Francescani: e narra, che due decisioni dispiaceuano loro oltre modo ne'recitati decreti. 1

La prima era, che i trè atti mentouati del Penitente si chiamassero materia del Sacramento; parendo loro, che la materia debba essere *cosa applicata dal Ministro al recipiente*. Ora io rispondo, che nè poteua loro spiacere ciòche'l Concilio non disse, peròche non chiamò egli quegli atti *materia*, mà, *quasi materia* del Sacramento; e così venne più tosto à confermar la sentenza di Scoto, che non fieno veramente materia: nè rimanea luogo per disputar sopra ciò, quando Eugenio Quarto, e seco il

Conci-

Concilio Fiorentino nel decreto agli Armeni,haueua vsata la stessa forma di parlare. Più verisimile parrebbe,che fosse increſciuto a'Franceſcani ciòche il Soaue quì confonde come vno steſſo con la diffinizione ſuddetta; dico l'affermarſi dal Concilio che queste operazioni del Penitente ſieno parti del Sacramento: volendo Scoto che ſieno bensì neceſſarie circuſtanze (nel che s'allontanò dalla ſuſſeguente ereſia de'moderni) mà non già parti. Con tuttociò non mancano ſolenni Dottori Franceſcani che cercano d'eſplicar'il loro Maeſtro in ſenſo non contrario al comune: e frà gli altri Andrea Vega, che fù il principale degli Scotiſti in quel Concilio, e già quattr'anni prima nel dotto volume compoſto ſopra il decreto promulgatoſi nella Seſsione ſeſta della Giuſtificazione; haueua eſpoſta la ſentenza di Scoto sì fattamente che ſolo in vocaboli poteſſe hauer difficoltà, mà che foſſe vera nella ſuſtanza: cioè,sì che Scoto non neghi eſſer queſti atti parte del Sacramento in qualunque modo, mà parti eſſenziali; ponendogli per ſole integrali, come parlan le Scuole. E noi già vedemmo, che'l Concilio procedè in ciò con molto riſpetto verſo l'opinione di Scoto, dichiarando nel capo 3. e nel canone 4. i prenominati atti del penitente non parti del Sacramento, mà della Penitenza; ed eſplicando nel ſuddetto capo 3. che intanto ſi chiamano parti della Penitenza, in quanto per inſtituzione di Dio richieggonſi nel penitente all'integrità del Sacramento,e alla piena e perfetta remiſsion de'peccati.

2 E ben più aperta la maluagità del Soaue nel recar le ragioni contra quel che in queſta materia fù decretato in Cōcilio; tacendo le ſoluzioni, benche notiſsime, e ſaldiſsime. Apporta egli in perſona de' Franceſcani contra il predetto articolo la parità del Batteſimo,à cui pur la contrizione è richieſta; nè pertuttociò ella è parte di quel Sacramento. Mà qual diſcepolo di Teologia non hà imparata la riſpoſta? quando non ad ogni Batteſimo la contrizione è neceſſaria, come appare in quel degl'Infanti: dal che ſi ſcorge,ch'ella non è parte di eſſo;mà che ſolo fà di meſtiero auanti all'infuſion della grazia in chi hà peccato attualmente,per la regola generale,che la colpa volontariamente contratta non ſi perdona finch'ella nō ceſſa di rimaner volontaria; il che auuiene per opera del pentimento quanto è al preterito, e del proponimento inuerſo al futuro, ambedue contenuti nella contrizione, ò ſia la perfetta, ò ſia quella contrizione imperfetta che per altro nome ſi dice *attrizione*: Là doue nō ci può mai hauer caſo nel quale il Sacramento della Penitenza produca appieno i ſuoi effetti, come ben parla il Concilio, ſenza i menzionati atti del penitente.

3 La ſeconda coſa ſpiaceuole a'Franceſcani (ſe crediamo al Soa-

ne) era la decisione, che'l Sacerdote veramente assoluesse, e non più tosto dichiarasse il Penitente assoluto in virtù della precedente contrizione. Il Soaue hà stimato ciò verisimile, persuadendosi che i Francescani sostenessero, che la contrizione al Sacramento si richiedesse perfetta, e così tale che tosto ed innanzi all'assoluzione cancellasse i peccati; come tenne il loro S. Bonauentura, seguẽdo in ciò il Maestro delle Sentenze. Mà nè fù vera tal cosa; poiche quell'vnico il qual difese ciò in Trẽto, non era Frãcescano; ed egli il difese in modo che tuttauia si verificasse rimettersi i peccati dal Sacramento, come narrammo: nè i Francescani haueano cagione di rẽdersene malageuoli; da che nõ solo il precipuo loro Dottore Scoto haueua insegnato il contrario; mà la sentenza del Maestro, e di S. Bonauentura pareua già ripugnante alle parole del Concilio Fiorentino, oue dicesi che *l'effetto di questo Sacramento è l'assoluzion da'peccati*: e non poteua il Concilio presente vsare altre forme più ritenute verso tal'opinione volendo produrre come dette con proprietà quelle parole dell'Euangelio che sono la base di questo Sacramento, e che gli Eretici torceuano à sensi metaforici: le parole, dico, nelle quali si commette a' Sacerdoti la podestà di legare, e di sciorre: Perciòche se permetteuasi l'interpretazione, che *sciorre* significhi *dichiarare vno esser già prima disciolto*, egualmente si poteuano ammettere tutte l'altre interpretazioni traslate ed improprie. Onde più di cinquecento anni son già trascorsi da che à Riccardo di S. Vittore [a] Teologo per altro di singular pietà e modestia, parue tanto strana quella sentenza non ancora nè abbracciata, nè cõtradetta da sì chiari Maestri come più moderni di lui; che quantunque nõ fossero allora precedute le dichiarazioni de'prenominati Concilij, non potè raffrenarsi dal chiamarla meriteuole d'irrisione più che d'impugnazione.

[a] Nel lib. de potestate ligandi, & soluendi al capo 12.

Mà chi fù che ingannò il pouero Soaue in trarlo à crede- 4
re, e ad affermare sì francamente, essere questa opinione *di quasi tutti i Teologi scolastici, e senso aperto di San Girolamo*? Frà gli Scolastici oltre à due antichissimi, Riccardo ed Vgone della stessa Patria ed età, posso annouerar'in contrario San Tommaso, e Scoto con vn' immenso esercito di lor seguaci. Intorno à San Girolamo, vorrei sapere di quale stampa l'hebbe costui per trouarui ciòche non s'è potuto mai rinuenire nelle stampe comuni? Mà vsa il Soaue quì vna carità insolita di riferir la risposta recata da'difensori del decreto: *Che non era dannato per Eretico assolutamente chi diceua, l'assoluzione essere vna dichiarazione che i peccati sono rimessi; mà, che i peccati sono rimessi à chi crede certamente che rimessi gli siano: per il che vien compreso il solo parer di Lutero.* *Mà essi non restauano sodisfatti, affermando che doue si tratti d'eresia, conuien parlar*

 1551.

lar chiaro, e che per tutto non vi sarà vno che dia questa dichiarazione.

5 Se il sentimento del Concilio fosse stato qual dipinge il Soaue, debitamente harebbono que' Teologi desiderata maggior chiarezza: Mà tutt'altro si raccoglie dalle parole. Eccole: *Insegna oltre à ciò, che anche i Sacerdoti i quali sono in peccato mortale, per virtù dello Spirito Santo dato loro nell' ordinazione, esercitano come ministri di Cristo l'vfficio di rimetter' i peccati: e che mal sentono coloro i quali negano a' rei Sacerdoti questa podestà. E benche l'assoluzione del Sacerdote sia vna dispensazione d'altrui beneficio; tuttauia non è solo vn nudo ministerio ò d'annunziar' il Vangelo, ò di dichiarare che i peccati sono rimessi, mà in guisa d'atto giudiciale, nel qual da lui come da Giudice si profferisce la sentenza.* Nel cap. 6.

6 Ora, che virtù dello Spirito Santo data loro nel Sacramento dell' Ordine sarebbe necessaria per solo dichiarare, che il Penitente è riconciliato con Dio? Non vedesi che il dubbio cadeua in questo: come possa riconciliar'altrui con Dio chi è nemico di Dio: e che perciò ricorre il Concilio alla virtù dello Spirito Santo impressa nell' Ordine a' Sacerdoti, e non perduta con la perdita della grazia? Più auanti, come sarebbe *dispensazion d'altrui beneficio* il dichiarar meramente che tal beneficio è riceuuto? In fine, come non sono aperte quelle parole, *non esser ciò vn nudo ministerio di dichiarare che i peccati sieno rimessi*? I difensori di S. Bonauentura non gli fanno questo scudo di paglia: Più tosto dicono, la sua opinione non esser' affatto rigettata, perche la medesima riconciliazione precedente si pone da lui come seguita non in virtù della contrizione sola; il che voleua Pietro da Osma dannato espressamente da Sisto Quarto, e tacitamente poi dallo stesso Concilio nostro; mà in virtù del voto inchiusoui di riceuer questo Sacramento; sìche rimanga nel peccatore, quantunque perfettamente contrito, l'obligazione di confessarsi: E oltre à ciò perch' egli afferma che nell' atto medesimo dell' assoluzione si rimette qualche debito perseuerante fin' allora, cioè parte della pena temporale che riman douuta dopo il perdono dell' eterna: e s'infonde anche nuoua grazia santificante. Queste son le difese, che hanno qualche apparenza per l'opinione di San Bonauentura. E quando elle non paiano sofficienti, non però quel Santo e glorioso Dottore perderà di stima presso gli huomini saggi: a' quali è noto che altri Dottori antichissimi e santissimi hanno preso qualche errore, condannato poi dalla Chiesa ò nella condannazione de' Semiarriani, e de' Semipelagiani; ò nel giudicar' ella qualunque bugia per colpeuole; ò nel dichiarare che i Beati veggono Dio con chiarezza; ed in altre diffinizioni. Anzi il dar pregio d'infallibile ad vn' huomo priuato, sarebbe vn derogare

à quel

à quel priuilegio che Cristo hà lasciato proprio de' suoi Vicarij.

Non minore è la calunnia del Soaue contra i Domenicani: oue introduce à dire Frate Ambrogio Pelargo Teologo dell' Elector Treuerese: che quelle parole del Signore: Di chi rimetterete: *forse da nessun Padre erano interpretate per l'instituzione del Sacramento della Penitenza; mà da alcuni per il Battesimo, da altri per il perdono de' peccati, in qualunque modo sia riceuuto: onde il restringerle alla sola instituzione del Sacramento della Penitenza, e dichiarar' Eretici quelli che altramente l'esponessero, sarebbe dar' vna gran presa agli Auuersarij.* 7

8 La prima parte di questo detto non potè mai vscir dalle labbra di quell'huomo erudito; nè harebbe potuto star pure in mente di veruno, benche ignorantissimo, in quel Teatro, doue già s'erano allegate copiosamente le testimonianze di tutta l'antichità per questo Sacramento: Imperòche esserne di fatto molte assai chiare fondate nelle riferite parole, sì fà palese e da quelle che noi breuemente habbiam poste in mezzo, e da tante altre che dagli Scrittori di Cõtrouersie veggonsi accumulate. Molto meno potè dir' il Pelargo la seconda parte, leggendo il tenore del decreto, e sapendo l'intenzion del Concilio: la qual nè fù nè apparue mai di voler condannare chi attribuisse alle suddette parole euangeliche qualche altro senso non ripugnante all' instituzione fatta in esse di questo Sacramento: Onde, che alcuni le spieghino e di ciò, e insieme della facoltà data a'Sacerdoti come à ministri ordinarij di battezzare, che mal fà? e che gran presa danno essi agli Auuersarij per questo? In qual Dialettica s'imparò mai che l'affermare vna cosa sia negarne vn' altra diuersa, mà non contraria?

9 Giudichi ora ogni lettore, se le opposizioni ò narrate, ò più tosto finte dal Soaue eran tali, che per muouer l'Assemblea à non apprezzarle e à non ritrarsi per esse dalle deliberate dichiarazioni; facesse mestieri che'l Legato vsasse quella violenza d'autorità che'l buon'Istorico gli appone: la quale si come non fù mai esercitata dagli altri Legati per addietro, massimamẽte ne'dogmi, secõdo che si è distintamente mostrato; così molto meno sarebbesi tentata dal Card. Crescenzio mentre quiui interueniuano trè Elettori, e tanti altri gran Prelati Germanici, i quali non harebbono lasciato far torto a' Teologi di lor Nazione; e mentre i più de' Vescoui eran soggetti à Cesare, e pochissimi al Papa, come può vedersi nel catalogo di essi stampato ne' primi Concilij impressi in Anuersa l'anno 1564. E pur' il Soaue è costretto d'affermare che la maggior parte delle sentenze fù, che nulla si mutasse: Pongasi men-

 1551.

mente, che conueniua ancora d'hauer riguardo agli Ambasciadori dell' Elettote di Brandeburgo, e del Duca di Vuirtemberga, i quali erano preseti, ed harebbono potuto esser testimonij oculati à tutta Alemagna di questi modi forzeuoli: E noi habbiamo veduto di sopra, come il Pontefice desideraua tanto il concorso de' Ptotestanti al Concilio, che solo per questa speranza e con questa promessione si condusse à ritrattar la volontà dell' Antecessore, e più ancor sua, col riporlo in Trento. Come dunque voleua che si desse iui vn sì forte vsbergo alla loro cōtumacia, qual sarebbe stato il sapersi per testimonianza de' Dottori, de' Prelati, e degli Oratori Alemanni, che iui nō s'vdiua di buon grado chiunque fin' all' vltimo punto della decisione proponesse difficoltà di valore; e che gli auuertimenti de' valent'huomini, senza pur' esser considerati, andauano al vento? Ciòche faceua con qualche seuerità il Legato Crescenzio, era troncar le inutili digressioni de' parlatori, e il frenar le disputazioni in modo che non tralignassero in contenzioni.

10 Per fine di questo capo resta che io dia rifiuto à quello che narra il Soaue intorno al Sacramēto dell'vltima vnzione: Cioè, nel primiero capo di tal suggetto hauer'i Deputati messo dapprima, ch'ei fù instituito da Cristo in S. Marco al sesto; mà poi essersi auueduto vn Teologo, che in quel tempo gli Apostoli non erano ancora Sacerdoti, come quelli che non furono ordinati innanzi all'vltima Cena: e però dichiarando il Concilio che il Ministro di tal Sacramento era il Sacerdote, pareua duro e pericoloso il douer'in sequela affermare che Cristo per quel precedente spazio hauesse voluto dispensare à questa legge, e dar loro fuor d'ordine podestà d'amministrarlo: onde si fè cambiar la parola *instituito* in *insinuato*, la quale per auuiso di quest' Autore vi stà sconciamente come vna pezza non bene intessuta al resto del panno.

11 Questa narrazione hà le due ottime qualità che spesso trouiamo nella merce del nostro Istorico: In prima dalle scritture autentiche si conuince per falsa: Oltre à ciò, à chi anche non fosse informato intimamente del fatto, non è credibile. Dissi, che dalle scritture autentiche si conuince per falsa, perciòche nelle Congregazioni de' minori Teologi tenute a' 21. e a' 23. d'Ottobre, e pertanto quasi vn mese auanti alla formazione de' canoni e della dottrina; la quale opera non si cominciò se non dopo il principio di Nouembre; non vn solo, mà varij di essi notarono, come tal Sacramento non era instituito, mà figurato ed insinuato in ciòche si dice al capo sesto di San Marco, secondo che appunto hà dichiarato il Concilio. E tali furono specialmente Iodoco Rauestein Teologo di Louagno mandato dalla Reina Maria, e Si-

e Sigismondo Fedrio da Diruta Prouincial de' Minori nell' Vmbria Teologo del Cardinal Tridentino. E così nella prima forma proposta a'Padri il giorno 16. di Nouembre, haueuansi queste parole: *Insegna il santo Concilio, questa estrema vnzione degl' infermi esser veramente e propriamente Sacramento del Testamento nuouo instituito da Cristo; mà disegnato ed insinuato dagli Apostoli; i quali, come si legge appresso Marco, vngeuano d'olio gl' infermi, e questi erano risanati: Mà per Giacomo Apostolo, e fratello del Signore nel capo quinto della sua canonica Epistola, essere stato raccomandato a' Fedeli, e promulgato:* con quel che segue.

Aggiunsi, che ciò non era credibile nè pure a'non informati del fatto; peròche quantunque alcuni Padri nõ molto antichi, e qualche Teologo hauesser sentito, che l'vnzioni mentouate nel capo sesto di S.Marco, e nel quinto di S. Giacomo fossero della stessa natura; nondimeno il Maestro delle Sentenze ben s'accorse della diuersità, là oue affermando che questo sì come gli altri Sacramenti era instituito da Cristo, e sol promulgato da S.Giacomo; niuna proua ne trasse dalla suddetta testimonianza di S.Marco: sì come parimente nõ la recarono in proua di ciò nè auãti di lui Vgone di S.Vittore, nè dopo di lui Alessandro d'Ales, San Bonauentura, e gli altri Scolastici. Anzi S.Tommaso sopra quell' articolo del Maestro nella sua quistioncella terza all' articolo primo, rende ragione perche di tal Sacramento non parlino i Vangelisti: e pertanto presuppone che non sia menzionato in quel passo di S.Marco, del qual'egli nõ s'era punto allora dimẽticato, dicendo appresso: *Tuttauia d'vnzione d'olio si ragiona nel sesto di San Marco.* Dal che appare ch' ei non riputò quell' vnzione come vso di questo Sacramento, mà come vn' appresto e vna figura di esso, in quella maniera appunto che fà il Concilio: Onde non è verisimile ch'esso Concilio senza fondamento di Padri principali, e senza il consentimento, anzi contra il cõsentimento della Scuola, s'apparecchiasse à questa diffinizione; e che l'auuedimento d'vn sol Teologo frà tanti dottissimi huomini nel ritraesse. Vuolsi anche osseruare che Domenico Soto, il qual'era stato in Concilio quando si fece il decreto della Giustificazione, e quando si digeriuano le materie de' Sacramenti; ben doueua ciò hauer posto nella considerazione agli altri, sì come veggiamo che'l considerò egli nel Comento da lui scritto sopra il 4. delle sentenze. Aggiungo, che l'opinion negatiua non si persuade solo dal non esser' ancora gli Apostoli Sacerdoti quando San Marco riferisce l'vnzione vsata da loro; mà perche tale vnzione, per quanto accenna il Vangelo, rendea solamente la salute del corpo, e la rendea senza fallo; nè si ristrigneua a'pericolanti di morte, mà comparti-

uasi

12

* In 4. dist. 23. quæst. 1. art. 1.

uasi à ciechi, à zoppi, e ad ogni infermo; ed ancora perche dauasi, per quanto si può raccorre dal tenor della narrazione, eziandio a'non battezzati ed agl' infedeli, e però agl' incapaci di Sacramenti. Quanto poi quel vocabolo, *insinuato*, sia posto acconciamente, non è malageuole à intendersi. Anzi per opposito se il Concilio hauesse affermato che tal Sacramento fù instituito da Cristo in quel luogo di San Marco: non abbisognaua cercarne altra promulgazione segnita dopo la partenza di lui dal Mondo: bastando l'hauerlo il Saluatore promulgato agli Apostoli, fattolo scriuere nel Vangelo, e lasciatolo nelle tradizioni: e però il Concilio non annouera mai sì fatte promulgazioni inuerso gli altri Sacramenti: mà perche l'instituzione di questo non è nel Vangelo, ed alcuni Scrittori s'erano fatti à credere che fosse stato instituito non da Cristo, mà da San Giacomo; il che ripugna all' vniuersal diffinizione precedente del Concilio nella Sessione settima; però auuedutamenre si disse, che fù *insinuato*, cioè adombrato e accennato da Cristo, in quel passo di San Marco: Onde poi San Giacomo non l'instituì; mà promulgò ciòche gli era stato commesso ed imposto dal vero Inuentore ed Autore: sì come diciamo, che i Sacramenti del Testamento nuouo sono insinuati e figurati nel vecchio. Parmi che al Soaue nelle sue tante impugnazioni del Concilio, s'adatti quel che fù risposto ad vn' animoso Studiante, il qual vantauasi d'hauer trouate cento contradizioni in vn solennissimo Scrittore: *cioè* (gli disse vn'attempato Maestro quiui presente) *cento luoghi che non hauete intesi*.

CAPO DECIMOTERZO.

Riformazioni ordinate dal Concilio: e maligne ponderazioni del Soaue intorno ad esse.



1 CIO' sopra le materie de' dogmi. I canoni della Riformazione, come dicesi nel Proemio di essi, riuolsero il precipuo studio à leuare gl' impedimēti che scōtrauano i Vescoui per correggser' i vizij degli Ecclesiastici; dalla cui disciplina e per l'autorità, e per l'indirizzo, e per l'esempio intendeuasi depender quella di tutti i Fedeli. Ciò fecesi in parte dichiarando le riformazioni antecedenti, le quali, com' è l'vso della licenza ingegnosa, cercauano molti d'indebolire con sottili interpretazioni, e con astuti ripari; in parte con aggiugnerne

1551. delle nuoue. E si statuirono ancora nouelle prouuisioni intorno ad altre materie.

Nel primo capo si proibisce: *Che i Cherici impediti dal loro Vescouo per qualunque cagione, eziandio fuor di giudicio à lui nota, dall'ascendere à Ordine superiore, ò dall'esercitare il già conseguito; non possano farlo in virtù di veruna licenza ò restituzione.* 2

Nel secondo raccontasi: *Che alcuni Vescoui Titolari erano vagabondi; e cercando, non il frutto di Cristo, mà l'altrui pecorelle senza saputa del Pastore, procurauano di far frode al divieto precedente del Concilio, che a non potessero ordinare nelle Diocesi aliene senza consentimento del Diocesano, e con tal consentimento non altri che i sudditi di lui: ed à fine di questa frode constituiuano residenza in luogo di niuna Diocesi; e quiui ordinauano chiunque ad essi ricorreua, quantunque ignorante e indegno. Onde si nega loro douunque stiano il far ciò in vigore di qualsiuoglia priuilegio senza le dimissorie ò l'espressa licenza di quell'Ordinario à cui è soggetto chi dee riceuere gli Ordini ò la prima tonsura, eziandio à titolo che fosse lor familiare ò commensale: Altramente sieno sospesi ed essi per vn'anno dall'vso degli officij pontificali, e il promosso dall'esercizio dell'Ordine ad arbitrio dell'Ordinario.* 3

a Nella Sess. 6. al cap. 5.

Nel terzo si dispose: *Che i già promossi senza l'esame dell'Ordinario, non ostante qualunque approuazione degli Ordinanti, se da lui si trouassero non idonei, si potessero sospendere à beneplacito di esso, ed interdir loro ogni amministrazion dell'Altare.* 4

A queste trè riformazioni appone il Soaue la sua chiosella. E primieramente volendo biasimar la Chiesa, viene à lodare, non se ne accorgendo, il Concilio: peròche amplificando i mali che in quel tẽpo regnauano, fà discernere a'lettori per cõtrapposizione al presente l'vtilità dell'applicata medicina. Benche bramoso di paruificar ancora l'efficacia di essa, riferisce che da' più auueduti si conobbero essere di leggier prò quelle ordinazioni, quando i Presidenti negarono di nominarui i priuilegij del Pontefice, ò del sommo Penitenziere; i quali senza nominazione espressa, per sentenza de Canonisti, non s'intendono mai annullati ò ristretti nelle generali disposizioni: mà che nondimeno i Vescoui si contentarono per non poter'altro. Crediamo noi, che, se i Vescoui ragunati in Trento la prima volta, benche tanto minori di potenza e d'estimazione, resisteuano sì gagliardamente in cose molto minute, come si è scorto in più luoghi dell'Istoria presente; ora che vi erano gli Elettori e i Prelati Germanici (nazione che tutta spira libertà, e richiede candidezza) volessero ad occhi aperti lasciarsi seruilmẽte schernire cõ accettar prouuisioni conosciute per ingannevoli e sol di vista? Doue mai dicono i Canonisti, che nelle riuocazioni ò ne' ristrignimenti il nome vniuer- 5

fale

sale di priuilegij non comprenda quelli del sommo Penitenziere e del Papa, quando per l'vna parte il tutto si opera con autorità pontificia, e per l'altra la materia è tale ch'essi e niuno inferiore possa donarli? Non è regola nota legale, che la legge sempre s'intende in senso per cui ella non rimanga vana ed inutile? Mà ne sia giudice l'auuenimento: e veggiamo se dopo questo diuieto le preterite concessioni del sommo Penitenziere, ò del Papa sortissero effetto nelle vietate materie; e se ne rimanesse l'vso di concederle nell'auuenire. Alla narrazione.

6 E contenuto nel quarto capo: *Che douendo i Vescoui per disposizione del presente Concilio poter gastigare vniuersalmente & indifferentemente tutti i Cherici della loro Diocesi; se per auuentura vi risedesse qualche Cherico esente, il quale per altro soggiacerebbe alla loro giurisdizione; possano anche fuori di visitazione correggerlo e punirlo come Delegati della Sedia Apostolica, non ostante qualsisia priuilegio, giuramento, ò concordia, (la quale solo obblighi i suoi autori) ò qualunque altro titolo d'immunità.*

7 Nel quinto si narra: *Che alcuni sotto colore di riceuer molestie ne' loro beni, è diritti, impetrauano certe lettere chiamate conseruatorie: nelle quali dauasi lor facoltà d'elegger Giudici che gli cōseruassero ne' loro possessi: e poi abusauano la grazia oltre alla volontà del conceditore. Pertanto si vuole che queste lettere non vagliano loro per sottrarsi all' Ordinario in cause ò criminali ò miste; ò in quelle doue si tratti di ragioni loro cedute da altrui; nè similmente in quelle dou' essi fosser gli Attori. Nelle altre poi, se il Conseruatore nominato da loro si rifiuterà per sospetto dalla Parte contraria, ò verrà lite di competenza frà lui e'l Giudice ordinario; si eleggano gli Arbitri nella forma della ragione: e non si proceda finche da questi non si pronunzij la sentenza. Nè tali lettere giouino mai a' familiari dell' impetrante, se non à due viuenti à sue spese: nè habbiano valore più che à cinque anni; nè i Conseruatori alzino Tribunale. Che nelle cause di mercede, ò di persone miserabili rimanga in vigore l'antecedente decreto del Concilio a. Restino tuttauia esenti ed eccettuate da questo canone le Vniuersità, i Collegij de' Dottori, e degli Scolari, i luoghi Regolari, gli Spedali che attualmente esercitano l'ospitalità, e le persone di tutte le Comunità prenominate.*

a Nella Sess. 7. al cap. 14.

8 Questo decreto parimente dal Soaue non è lasciato senza la luce delle sue note. Riferisce, che a' Vescoui desiderosi di ricuperar tutta la giurisdizione perduta, l'eccezione parue in esso maggior della regola, mentre tāte Comunità grandi rimaneuano esenti; mà che il Legato hauendone scritto al Papa, riceuette subito la risposta, vietando l'alterar quest'articolo, sì come altre volte esaminato in Roma: perche voleuasi mantenere l'autorità della Sede Apostolica con sì fatte esenzioni, specialmente de' Regolari. Io non nego che vn de' profitti che arreca l'esenzione de' Regolari dagli Ordinarij, sia il mantener l'autorità della Sede

Apostolica secondo l'instituzione di Cristo e'l ben della Chiesa; veggendosi che ogni Gouerno monarcale per conseruarsi illeso, hà bisogno d'hauer'in qualunque Prouincia qualche neruo preualente di sudditi non sottoposti à chi è quiui Superiore immediato e perpetuo: Mà oltre à ciò per la medesima esenzione sono altri potentissimi rispetti da noi annumerati di sopra, *b* doue ci è conuenuto discorrere vn' altra volta contra il Soaue dello stesso argomento. E ciò sia detto intorno alla conuenienza di tal priuilegio quando in prima fù dato. Quanto poi è al conseruarlo e ne' Regolari e nell' altre prefate Comunità la più salda e manifesta ragione si è il non solleuar tanta caterua d'huomini, che vniti son formidabili à tutto 'l Mondo, in materia di sì gran senso quanto è l'esser posti sotto vn' insolito Superiore à perpetuo: E perciò sappiamo, ch' è insegnamento de' Medici e de' Politici il non commuouer'vna gran massa d'vmori eziandio corrotti, ò sia nel corpo naturale, ò nel ciuile. Onde io m'auuiso, che oue il Papa spontaneamente offerisse di rimettere tutte le Comunità esenti sotto la giurisdizione episcopale; i Vescoui più zelanti e più sauij, per quiete e publica e priuata supplicherebbono à lui di non farlo.

b Nel lib. 5. cap. 17.

Nel sesto, premessa vna gran querela contra i Cherici che vsano vesti laicali, si statuisce: *Che tutti i constituiti in ordine sacro, ò possessori di Beneficio ò d'vfficio ecclesiastico, se dopo l'ammonizione del Vescouo, fatta eziandio per publico editto, non porteranno l'abito chericale ed onesto, secondo il comandamento di esso; debbano esser sospesi dall' Ordine e dal Beneficio: e durando contumaci sieno ancora priuati del Beneficio, giusta la constituzione di Clemente V. nel Concilio di Vienna.* 9

Qui oppone il Soaue, che quella Clementina sol proibisce certo genere di vesti vergate e scaccate, le quali non si costumano all' età nostra; e perciò non veniua à proposito il quì rinouarla. Mà in somma le persone odiate son come l'acqua, in cui gli oggetti benche veramente diritti spesso appaiono torti. Non seppe egli leggere che alla Clementina prefata si rapporta il Concilio in quanto è al gastigo per essa imposto, con aggiugner questa particella: *rinouandola ed ampliandola*? Che vigore hà tal voce *ampliandola*? Con quella Clementina furon' ordinate le pene à chi portaua alcuni vestiti secolareschi speciali vsati à quel tempo in Francia, doue celebrossi il predetto Concilio: mà ciò fecesi per vna ragione vniuersale addotta in principio d'essa Clementina con queste parole: *Peròche, chi gettate le vesti propie conuenienti all'ordine suo, presume di pigliarne altre, e senza ragioneuol cagione portarle in publico, si rende indegno della prerogatiua di coloro che professan quell'ordine; decretiamo con la presente Constituzione,* e quel che seguita. 10

Va-

Valendo per tanto questa ragione in qualsiuoglia vestimento laicale che il Cherico prenda, il Concilio di Trento amplia à tutti quegli abiti le pene della prenominata Constiruzione.

Nel settimo capo si ordina: *Che niun volontario, & insidioso omicida, quantunque il misfatto sia occulto, d bba esser promosso ad Ordine, ò a Beneficio: E se l'vccisore esporrà che l'omicidio fosse a caso, ò a difesa, prima di concederglisi la dispensazione si commetta la cognizion della causa all'Ordinario, ò per qualche giusto rispetto al Metropolitano, ò al Vescouo più vicino.*

11 In questo luogo parimente il Soaue piglia destro di riprender la Chiesa Latina, in cui hanno luogo le dispensazioni dall'irregolarità: grazie ignote, dic'egli, alla purità dell'altre Chiese. E non hà vergogna di comparar l'altre Chiese con la Latina? Ed è sì cieco che non vegga, come il Cristianesimo distinto, e non depẽdente dalla Chiesa Latina, è al presente vn cadauero, anzi meno d'vn cadauero, poiche non serba la figura, non che lo spirito di Chiesa? senza disciplina, senza lettere, senza vnità, senza fermezza di riti, senza diuozion di cultori? E le vsanze di costoro vuol'egli opporre alla maestà, alla regola, alla santità della Chiesa Latina? Doue hà egli tronato mai, che buona Republica sia quella doue la grazia, e'l perdono sieno imposibili?

12 Và innanzi à dir che i rimedij vsati contra l'ageuolezza delle dispensazioni verso i Cherici micidiali erano fiacchi; perciòche sempre rimaneua in balia del Pontefice il derogarui in varij modi; sì che valeuano à crescer di esse il prezzo, nõ à scemarne il numero. Solo Idio può vsare schermi più forti: peròche à tutte le leggi degli huomini possono derogare gli huomini: anzi alle diuine ancora se non possono derogare, possono contrariare, e permetterne la violazione impunita. Mà chiunque si persuade che rimanga di fatto quest'ageuolezza, venga in Roma, e cerchi dispensazione d'irregolarità per omicidio volontario insidioso, che senza fallo ricrederassi.

13 Nell'ottauo si stabilisce: *Che niuno per vigore di qualsisia facoltà possa procedere contra i sudditi d'altro Vescouo, specialmente constituiti in ordini sacri, eziãdio per crimini atroci, senza l'interuenimento di esso quando risegga, ò di persone a ciò deputate da lui; altramente il tutto sia nullo.*

Nel nono: In dichiarazione del decreto fatto dal Concilio altre volte sopra l'Vnioni si hà: Che c, *nessun Beneficio d'vna Diocesi debba vnirsi perpetuamente a Beneficio, ò a Monasterio d'altra Diocesi per qualsiuoglia cagione.* c Nella Sessione 7. al Canone 6. e 7. della Riformazione

14 Nel decimo: *Che i Beneficij consueti di darsi a' Regolari d'vn'Ordine, quando vachino non si diano se non a' Regolari di quell'Ordine, ò con obligazione d'entraroi, e di faroi la Professione.*

Il

Il nostro Istorico intreccia quà vna sua fauola: che i Regolari tẽtassero di rihauer le Badie tolte loro anticamente, e date in cõmenda a'Cherici secolari; e che i Vescoui sopra ciò gli fauorassero: mà che veggendosi da'Presidenti il pregiudicio di Roma, prendessero quel sì picciol temperamento. Può fingersi cosa più incredibile eziandio al volgo? I Regolari che haueuano tanto bisogno d'esser sostentati dà Roma ne'loro priuilegij contra le instanze di molti Vescoui; tentar'vn'impresa tanto pregiudiciale al Senato di Roma, che priuo di quelle Badie rimarrebbe priuo del vitto? Senza che, poteuasi mai sperare che vi consentissero i Potentati Cristiani i quali ne ottengono la nominazione di tante, e di tanto ricche? Vedrassi nel fine dell'Opera, che la più dura difficoltà incontrata dal Concilio in qualche Regno per esser quiui accettato, fù quel poco stesso ch'egli ordinò in questa materia à reintegrazione de'Regolari. Dall'altro lato i Vescoui, molti de'quali possedeuano sì fatte Badie, e molti altri poteano sperare che salendo al Cardinalato ne conseguirebbono; con qual'vtilità vmana harebbono promossa vna tale impresa? Dico, *vtilità vmana*, perche con questa il Soaue misura i pareri. Quanto all'onor di Dio, è assai manifesto quale scompiglio recherebbe ciò nella Chiesa. Il dir'egli poi, che il temperamento fù di leggier profitto perciòche già si erano dati in commenda tutti quei Beneficij di Regolari che dar poteansi; è vn dimenticarsi di tanti Conuenti, e Monasterij douiziosissimi ch'essi tengono ancor oggi in ogni parte del Mondo.

Nell'vndecimo: *Per riparare agli abusi di quei che passauano di vna in altra Religione, e conseguiuano dal nuouo Prelato licenza di star fuori del Chiostro con pericolo d'apostasia; si comanda che niun Superiore di qualsiuoglia Ordine in vigore di qualunque facoltà possa ammettere veruno a professione senza obligazione di star nel Chiostro, e sotto l'vbbidienza: nè i trapassati da vno ad vn'altro Ordine, benche sieno Canonici Regolari, possano hauer Beneficij secolari, nè pur di Cura.* 15

Nel duodecimo: *Niuno di qualsisia dignità ottenga padronato senza fondare il Beneficio co'beni del suo patrimonio: e, se fosse già fondato; mà non a sufficienza dotato, senza dotarlo in basteuol modo. E di que'padronati che in tal maniera s'impetrano, l'instituzione tocchi al Vescouo, e non ad altro inferiore.* 16

Nel decimoterzo: *Che la presentazione non si faccia se non dauanti à quell'Ordinario, al quale toccherebbe per altro la prouuisione; altrimenti sia nulla.*

In fine, intimauasi che nel giorno destinato de'25. di Gennaio, oltre alle materie prescritte si tratterebbe ancora sopra il Sacramento dell'Ordine, e continuerebbesi la Riformazione. Tal fù

del

del Concilio il proponimento. Mà la notizia infallibile del futuro stà riposta in quel segreto Archiuio della Diuinità, del quale niun suo ordinario Ministro hà la chiaue. 1551.

CAPO DECIMOQVARTO.

Decimaquarta Sessione celebrata: E argomenti contra la dottrina della Fede, i quali adduce il Soaue in persona degli Eretici Tedeschi.

1 
ARIE cose qui racconta il Soaue intorno all'animo del Pontefice ed agli occulti negozij frà lui e'l Legato: le quali non essendo appoggiate se non al detto d'vn'huomo tante volte conuinto per temerario e maligno, nè pur meritan l'opera del rifiuto.

La Sessione si celebrò nella destinata festa di Santa Caterina vergine e martire. Sacrificò Francesco Manrique Vescouo d'Orense: Fece il Sermone latino il Vescouo di San Marco.

Riferisce il Soaue che i canoni furono stampati in Germania: e annouera le opposizioni degli Eretici Tedeschi; mà con quella parzialità che suol dimostrar l'Autore d'vn componimento attribuito da sè altrui, nella forma da lui vsata in recitarlo.

2 La prima è, ch'essendo gli altri Sacramenti adombrati con qualche figura nell'antico Testamento; pareua strano che Cristo hauesse instituito quello della Confessione, di cui nō ve ne appare nessun ritratto. Assai mi sta contra di ciò vna testimonianza di San Giouāni Grisostomo, nella quale e si riconosce la somiglianza frà l'ombra ch'era di questo Sacramēto nel vecchio, e frà'l corpo ch'è nel nuouo, e l'eccellenza che'l corpo hà sopra l'ombra. Egli nel libro 3. *de Sacerdotio* così discorre: *Non ad altri che a' Sacerdoti de' Giudei era lecito purgar la lebbra corporale; anzi nè anche purgarla, mà sì approuare che già fosse purgata. A' nostri Sacerdoti è concesso, non dico approuare come purgata, mà purgare affatto, non la lebbra del corpo, mà l'immondizia dell'anima.* E questa figura contenuta nel Testamento vecchio della sacramental confessione ed assoluzione, fù osseruata specialmente da Giouanni Fonseca Vescouo di Castell'à mare, quando ragionò di tal suggetto nella vniuersale Adunanza.

3 La seconda opposizione si è, che nel Vangelo non sono espresse con ispecialità le obligazioni, e le azioni tutte di questo Sacramento. Chi lo nega? Mà se il Vangelo contenesse con distinta

chia-

chiarezza tutti gli articoli della Fede, appena ſarebbono mai ſtati Eretici fra' Criſtiani: Nè ancora i miſterij della Trinità vi appaion così manifeſti, che non ſieno biſognati per tanti ſecoli molti Concilij à dichiararli. Queſto fà paleſe la neceſsità di ricorrere anche alla parola di Dio non iſcritta, ch'è la tradizione; ed all'infallibile Interprete dell'vna, e dell'altra diuina parola, ch'è il Vicario di Criſto.

La terza è, perche il Sacramento fù inſtituito in quel detto del Saluatore: *Di chi rimetterete, &c.* onde nella forma di eſſo dourebbe adoperarſi la parola, *rimetto*, più toſto che, *aſſoluo.* La riſpoſta è facile. Al valore del Sacramento l'vna e l'altra voce ſaria di pari baſtante, come nota ſpecialmente il Cardinal de Lugo a già mio Maeſtro: mà la ſeconda è preſcritta per legge della Chieſa; à cui contrauuenendo peccherebbe il Sacerdote. La ragione di tal legge è, perche la Chieſa e'l Concilio riconoſce l'inſtituzione di queſto Sacramento non ſolo nelle parole menzionate di San Giouanni, mà eziandio in quelle di S. Matteo: *Ciòche legherete, &c. e ciòche ſciorrete, &c.* come il Soaue ſteſſo poc'anzi hà diſcorſo. Onde nō è marauiglia, che ſiaſi introdotto dalla Chieſa nel rito della forma il vocabolo di *ſoluere*, ò *aſſoluere*, peròch'eſſo ed è contenuto nell'vno de' ſuddetti luoghi euangelici, ed inſieme è più ſignificatiuo dell'atto giudiciale il qual s'vſa in queſto Sacramento. 4

a Nella diſputa *de Pœnitentia* alla Seſs. 6.

La quarta oppoſizione è: Che, ſe a' Sacerdoti fù data con quelle parole autorità non ſolo d'aſſoluere, mà di legare; la ſeconda dourebbe conſtituire vn'altro Sacramento, ò almeno lo ſteſſo con neceſsità di profferir queſta forma: *Io ti lego*, sì come inuerſo della prima conuien profferire queſta forma: *Io t'aſſoluo.* 5

Perche non ſia vn Sacramento diuerſo l'eſercizio del legare da quello dell'aſſoluere, è chiaro: Il legar con la impoſizion della penitenza è vn'atto ſuſſeguente allo ſciorre che ſi fà con l'aſſoluzione; e dal valore di queſta pende anche l'efficacia ſacramentale di quella. Perche poi non ſieno neceſſarie all'impoſizion della penitenza quelle determinate voci: *Io ti lego*: ſe parlaſi d'vna neceſsità eſſenziale, la ragione altresì è chiara: poiche, ſi come habbiam detto, queſta neceſsità eſſenziale nè ſimilmente è in quell'altre inuerſo dell'aſſoluzione; mà ſolo ci è debito d'vſarle per non violare il rito preſcritto dalla Chieſa. Se più auanti ſi domanda, perche la Chieſa hà preſcritte parole certe all'atto dell'aſſoluzione, e nell'impoſizion della penitenza sì è contentata d'ogni forma che haueſſe l'equiualente ſignificato? la congruenza di ciò è, peròche l'aſſoluzione più rileua, ed è più principale; e però le conuiene maggior ſolennità, maeſtà, ed vni-

formi-

formità; onde ancora ſi pronunzia in latino; l'impoſizion della penitenza che troua già conſtituita la ſuſtanza del Sacramento, è di minor conto: E douendo al Penitente, benche idiota, eſplicarſi qual ſodisfazione gli ſi comandi; biſognò che gli foſſe parlato nel ſuo linguaggio volgare, e con quel tenor di parole che ſi ſtimaſſe più acconcio al ſuo intendimento, e che gli rendeſſe più tollerabile l'impoſto peſo. 1551.

6 La quinta è, che mal ſi raccolga l'obligazione di confeſſar diſtintamente tutti i peccati, dalla podeſtà giudiciale data da Criſto di rimetterli ò di ritenerli; perch'egli non hà differenziate due maniere di peccati, altri da rimetterſi, altri da ritenerſi; mà ſolo due ſorti d'huomini, altri, cioè i penitenti, à cui ſi rimettono tutti; altri, cioè gl'impenitenti, à cui ſi ritengono tutti; e però diſtinſe, *quorum*, e *quorum*.

Com'era fuggito di memoria al Soaue, che nel luogo sì ſpeſſo addotto di S.Matteo, Criſto parla così: *Tutte le coſe che leghere te ſopra la Terra, ſaranno legate in Cielo, e tutte le coſe che ſciorrete ſopra la Terra, ſaranno ſciolte in Cielo?* Mà quando eziādio nō vi foſse altra diſtinzione che di penitenti, e d'impenitenti, non ſarebbe anche allor neceſsario il ſaper diſtintamente i peccati per conoſcere ſe chi ſe ne accuſa, è vero penitente, con prontezza di laſciar le occaſioni proſsime, e di prender l'altre medicine ſalubri quantunque amare che gli preſcriue il Confeſsore?

7 La ſeſta è vna fallacia per ingannare il volgo: cioè, che gli Apoſtoli aſsai dottrinati nelle coſe celeſti, e poco nelle ſottilità vmane; non ſapeſsero quali circuſtanze variaſsero ſpecie: *E che ſe Ariſtotile non haueſſe introdotta così fatta ſpeculazione, il Mondo à queſt'ora ne ſarebbe ignaro; e contuttociò ſe n'è fatto vn'articolo di Fede neceſſario alla ſalute.*

Enorme equiuocazione! Io domando, ſe innāzi ad Ariſtotile, quando Solone non volle preſcriuer nelle ſue leggi alcuna pena al patricidio per non dichiararlo poſsibile a'ſuoi cittadini; ſapeuaſi che la circuſtāza d'vccider'il Padre rēdeua il misfatto d'altra natura che non era vn'omicidio ſemplice: Se quando fù tanta diſputazione ſopra l'aſsoluere ò nò Oreſte per l'vccifion della Madre, quantunque adultera e micidiale traditeuolmēte del marito padre di lui; e perciò ſi laſciò ſcritto, ch'egli fù punito dal Cielo col dare in furore; ſarebbeſi fatto sì grāde ſtrepito per omicidio commeſso in altra perſona. Lo ſteſso dico dell'inceſto, e dell'omicidio, quantunque inuolontarij, d'Edipo, per li quali narraſi ch'egli sè ſteſſo priuaſſe del Regno, e degli occhi: Ed in breue, qual Gente fù mai sì rozza che nōn diſtingueſſe per falli d'altra condizione il mentir ſenza lo ſpergiuro, ò con lo ſpergiuro; il rubare à

1551. luogo non sacro, ò al Tempio; l'ammazzare il priuato, o'l Principe; il giacer cô l'estrania, ò cô la figliuola? I nomi ben si di *circustâze*, e di *specie*, poteuano essere stati introdotti da Aristotile (il che nè altresì fù vero, hauendogli esso ritrouati nella piazza, e filosofatoni sopra, non fabricati) mà la cosa significata per questi nomi è impressa col lume della Natura. Potè anche Aristotile esser'andato distinguendo e specificando quelle circustanze, che secondo il comune concetto mutano specie, e quelle che nô; il che di fatto nè pur fù opera di lui, mà più tosto de'susseguenti Morali. Del resto, il conoscer' à grosso modo la diuersità specifica d'vn peccato commesso con queste ò con quelle circustanze, è opera d'ogni ingegno mediocre: Nè il Concilio hà voluto dichiarar'i penitenti obligati ad vna sciêtifica sottigliezza in questa espresſion di peccati; mà solo à significar quelle circustanze che secondo il comune sentir degli huomini fanno, che'l peccato si reputi d'altra natura, e sia segnato con altro nome di special turpitudine: onde se conuenisse al Seruo impetrarne perdono dal suo Signore, ò al Suddito dal suo Principe, non si terrebbono sicuri della conceduta remiſsione quando hauessero celata quella circustanza. E oue ancora vn penitente è sì tardo che non arriui à questo comune conoscimento, basta ch'egli esprima quello che sà, con qualche aiuto del Confessore, senza esser tenuto più oltre: Il che non gli sarebbe ammesso intorno al valor delle grazie nel Foro vmano, assai men clemente del diuino.

La settima è, che hauendo riconosciuta il Concilio nel Confessore la persona di Giudice, *pareua vna incostanza il condannar quelli che diceuano, l'assoluzione esser'vn ministerio nudo di pronunziare: Essendo cosa chiara che l'vfficio del Giudice non è se non pronunziare innocente quello ch'è tale, e colpeuole il trasgressore: mà il far di delinquente giusto, come s'ascriue al Sacerdote, non sostiene la metafora di Giudice.* 8

Douea quest'huomo ricordarsi, che si conteneuano in quel Concilio i primi Legisti del Cristianesimo; e che frà gli altri eran tali come de'Presidenti, il Card. Crescenzio, e'l Pighino: onde conueniuagli andar più lento à condannarli come errati ne' vocaboli della lor profeſsione. Si vuol sapere, che sono due maniere di Giudici: Alcuni semplicemente dichiarano le ragioni che già s'aspettauano alle Parti: Altri come esecutori di qualche beneficio del Principe, danno alcun diritto il quale non era nato prima della loro sentenza. E i secondi sono que'Giudici à cui si cômette che con cognizione di causa possano graziare, dispensare, e far'altre simili azioni come delegati dal Principe. Disſi, *con cognizione di causa*; perche in ciò è distinto, secondo i Legisti, quell'esecutore che da loro è chiamato, *mero*, da quello ch'è chiamato, *misto*:

sto: L'vno hà la mera esegnzione: l'altro conosce prima se concorrono quelle circustanze che il Principe richiede; e veggendole concorrere, fà il giudicio, e l'esegnzione insieme intorno alla grazia. Or di questa sorte è il Confessore: non douendo egli assoluer cieccamente ognun che gliel chiede, mà sol coloro i quali troua disposti secōdo la legge del Saluatore formata cō temperamento di giustizia, e di misericordia: E perciò anche dicesi nel Concilio, che Cristo hà lasciati *i Sacerdoti per suoi Vicarij come Giudici, e come Presidenti*: essendo proprio de'Presidenti, non solo il conoscere e'l dichiarare l'altrui ragione; mà il riuedere le concessioni di grazia indirizzate loro dal Principe, e'l mandarle ad opera, ò nò, secondo che trouano le condizioni del fatto esser conformi, ò difformi all'intenzione del concedente. Che i Confessori habbiano quest'autorità, non di meramente dichiarare, mà di constituire altrui riconciliato con Dio; lo raccoglie il Concilio dalla parola, *rimettere*; e lo notò San Giouanni Grisostomo nel premostrato luogo, dicendo, che là doue i Sacerdoti Giudei approuauano solamente che la lebbra del corpo fosse purgata; i Sacerdoti Cristiani purgano per effetto quella dell'anima: Ed in questa sentenza parlano ancora gli altri Padri. Non fù dunque ciò vna incostanza nel Concilio, mà vna ignoranza nel Soaue; il quale stimò che ripugnasse ad ogni qualità di Giudice il dar nuouo diritto à chi non l'haueua.

9 L'ottaua fà vn grande schiamazzo contra vna ragione addotta dal Concilio per la specifica, e indiuiduale espresion de'peccati, cioè affinche il Cōfessore posa dar la conueneuole penitenza: Il che da lui è impugnato in trè modi: Il primo è, perche di fatto s'impongono penitenze leggieri per grauissimi peccati: Il secondo, perche il medesimo Concilio hà dichiarato che si può sodisfare con altre opere ancora, e con la paziente tolleranza de' trauagli mandati da Dio: Il terzo, perche il Confessore non può sapere, quanta penitenza fosse à misura in questo Mondo per cassare il debito di tale, ò di tal peccato nel Purgatorio: onde la notizia distinta di tutti i peccati nol rende atto à prescriuere le adeguate sodisfazioni.

10 Mà quanto è alla prima obbiezione, la morbidezza di molti Confessori non è senza mancamento; quando però l'infermità del Penitente non persuadesse loro d'allettarlo nel principio della cōuersione con quelle maniere soaui: Nel resto, sappiamo che'l Cōcilio [a] con parole grauissime ritrae i Sacerdoti da questa nociua clemenza acciòche non diuengano essi partecipi dell'altrui colpe. Onde l'errore d'alcuni Confessori non hà da esser la norma per istimare il reato di chi si confessa: Maggiormente, che fa- [a] Nel cap. 8.

cendo essi la parte di Giudice, e di Medico insieme, spesse volte à diuersa specie, & à diuersa frequenza di peccati veggono esser'adattato diuerso rimedio di penitenze.

Quest'vltimo basterebbe per soluer'anche la seconda, e la terza ragione opposta. Mà oltre à ciò, quanto appartien'alla secōda, benche sia vero, il Penitēte poter'anche soddisfare per altri modi; che si raccoglie da questo? Ognun sà che non è in volere del Reo il rifiutar quella determinata pena che gli è prescritta dal Superior nella remissione, quātunque elegga di fare vn'opera eguale. In altra maniera potrebbe anche dire il Penitente, che non vuol penitenza veruna dal Confessore, amando meglio di pagar'interamēte il suo debito in Purgatorio: Oltre à ciò le azioni penitenziali fatte con dependenza dal Sacramento hanno special virtù pe'meriti del Saluatore, *& ex opere operato,* come parlan le scuole: Onde assai più sodisfanno, che altre simili fatte per mero arbitrio del Penitente: E però è in suo guadagno questa grauezza d'accettare, e di porre in effetto le penitenze ingiuntegli à proporzione del fallo. 11

Intorno alla terza, è certo, che non può il Confessore saper determinatamente qual penitenza fatta in virtù del Sacramento valesse per cancellare ad egual misura il debito di questi ò di que' peccati; mà certo è parimente, che dee vsare in ciò vn giudicio morale, imponendola maggiore quando i peccati sono maggiori, per quanto comporta la forza e corporale, e spirituale del Penitente: e in dubbio gli conuiene inchinarsi alla parte più mite, à fine di non accrescer difficoltà ad vn Sacramento sì necessario, e sì arduo: Senza che, gran parte della sodisfazione è vn così fatto rossore d'accusar sè medesimo, e d'aprir quella circustanza la qual talora è di più vergogna che la sustanza dello stesso peccato: E questa è vna sorte di penitenza che se non è vguale, è senza fallo proporzionata sempre mai à qualsiuoglia qualità, ed à qualsiuoglia numero di peccati; cioè douerne arrossire innanzi ad vn'huomo, in cambio di quella publica infamia con la quale giustamente Idio potrebbe punirli, benche ne rimettesse la pena eterna. E di quanto prò al buon costume sia questa necessità ordinata da Cristo della distinta cōfessione per ottenere il perdono, e per sottrarsi all'Inferno; quanto ella vaglia sì à raffrenare gli huomini da varij misfatti per tema di quel preueduto rossore, sì dipoi ad emendare con l'aiuto del Sacerdote i trauiati, à purgarli da'mali abiti, e à ridurli nel sentiero della salute: il confessarono gli stessi Eretici quando tentarono di riporre con leggi vmane quell'instituzione dopo hauerla essi leuata con disprezzo delle diuine. Mà il tentarono indarno, perciòche, sì come Idio solo hebbe sapienza di ritrouarla, così egli solo hebbe e potenza di farla comunemente 12

mente riceuere, e leggiermente sopportare: opera che saria paruta impossibile à tutti gli antichi Legislatori: A niun de' quali confannosi quelle parole dette à Dio da Sant'Agostino, che paruero sì strane à Pelagio: *Dammi quel che comandi, e comandami quel che vuoi*. Proseguiamo il nostro viaggio.

CAPO DECIMOQVINTO.

Venuta degli Ambasciadori del Duca di Vuirtemberga, e dell'Elettor di Sassonia. Loro instanze nella Congregazion Generale. Sessione tenuta a' 25. di Gennaio l'anno 1552. con saluocondotto nuouo a' Protestanti, e con prorogar più oltre la decisione degli Articoli à loro instanza.

1 
VBITO dopo la Sessione si volse l'opera à formare per la futura i canoni sopra le riserbate materie. E il Soaue, infelicemente menzognero perche smemorato, narra, cauãdolo dal suo Sleidano [a], che quelli sopra i quattro articoli ritardati, quantũque stessero in apparecchio assai prima, furon da capo messi all'ancudine in vna special Congrega, come se nulla intorno à ciò si fosse trattato fin'à quel tempo. Là doue egli poc'innanzi hauea detto, che nelle materie della Penitenza il Legato con perpetua orazione confortò i Padri à non rimescolar le cose trà loro fermate vna volta, benche non ancora pronunziate; e che per questo rispetto hauea rifiutato d'esaminare le nuoue difficoltà, ancorche ponderose, de' Teologi Louaniesi, e Coloniesi, de' Francescani, e del Pelargo: e ciò à fine di non dar'esempio a' Protestanti colà venturi d'entrare anch'essi in ostinate, ed importune disputazioni. Come dunque sì di repente il Cardinale, e'l Concilio mutarono parere, e tenore?

a Lib. 23.

2 Ed appunto allora sarebbe stata maggior la circuspezione diuisata dal Soaue, di non dar'animo a' Protestanti con l'esempio de' Cattolici à smuouere il già stabilito. Erano venuti à Trento i prenominati Ambasciadori del Duca di Vuirtemberga, e non meno quelli d'alcune Città franche Eretiche, e specialmente d'Argentina, per cui vi comparue il tante volte menzionato Giouãni Sleidano: e descrisse tutto il successo [b] con la solita fede, e sincerità,

b Nel lib. 23.

cerità,seguito poi dal nostro Soaue, mà con l'Aggiunta al Furioso di nuoue fauole. S'aspettauano anche di corto quei dell' Elettor Maurizio di Sassonia, come poi arriuarono. Ben potè scorgersi fin da principio che tali Ambasciadori non apportauano speranza di concordia; perch'essi non ne portauano il desiderio, dache ricusarono di visitare i Presidenti per non dar segno di conoscer' in essi l'autorità del Pontefice: e sapeuasi che s'apprestauan più tosto ad intimar battaglia come auuersarij, che ad offerir' vbbidienza come soggetti. Nondimeno auueniua ciò che s'è notato in più casi nell' Istoria presente: dico, il parer necessario che questa verità preueduta nella cagione da' prudenti, si palesasse con l'effetto anche al popolo: il quale non meno eccede nelle speranze che ne' timori; e spesso incolpa del vano riuscimēto nelle trattate e bramate concordie anzi l'asprezza de' Suoi che la malizia de' Nemici. Però il Pontefice diè commessione a' Presidenti che antiponendo la carità alla maestà, diuorassero ogni maniera d'insolenza, e si piegassero ad ogni domanda sconueneuole, purche senza scapitamento della Religione e della Chiesa: Non esser mai vergogna del Padre il tollerare l'insanie del Figliuolo per ridurlo alla sana mente: E se il Pontefice Paolo haueua approuato che'l suo Nunzio fosse ito à riceuere i dispregi e le repulse de' Protestanti in casa loro; molto più douersi comportare le arroganti lor petizioni e maniere quando veniuano in casa nostra.

Taluno si cōfidò, che fosse per mitigare la lor durezza vn'eccelso Mediatore. Imperòche frà questo mezzo [b] passò per quella Città nel suo ritorno in Alemagna il Rè di Boemia figliuolo di Ferdinādo, cō la Sposa figliuola di Carlo V. L'entrata fù con ogni maggior pompa, eziandio militare. Gli andarono incontro i Padri per la metà d'vn miglio fuori di Trento. Caualcò in mezzo al Legato, e al Cardinal Madruccio, che l'albergò con sommo splendore. La Reina veniua dietro in lettica: E nel resto furon'vsate le stesse cerimonie che noi raccontammo nel suo transito precedente. Mà dimoratoui il Rè nō più di trè giorni, nulla operò nel negozio: Nel quale essendosi frapposti gli Oratori Cesarei cupidissimi della concordia, furono indotti per l'vna parte i Vvirtembergesi e i Sassoni à voler'esporre loro ambasciate nella casa del Legato in vna Congregazion Generale tenutasi a' 14. di Gennaio giorno immediato alla futura Sessione; ed esso Legato per l'altra à contentarsi di nō riceuerne visitazione antecedente. Mà prima di venire à quest' opera haueuano i Cesarei manifestate a' Presidenti le future instanze degli Oratori Protestanti: e sopra di esse maturamente si era tenuto consiglio in vna Congregazione adunatasi il gior-

3

[b] A' 13. di Decembre. Tutto stà ne' Diarij del Maestro delle Cerimonie, citato agli Atti.

 1552.

giorno auanti; affinche l'improuiso loro tenore non cagionasse disturbo, e in vece di riunire non rendesse inrimediabile la scissura..

4 Fù anche proposto quiui à nome del Papa, che i Padri gli significassero il parer loro intorno al confermare ò nò l'elezione fatta (ciòche altroue toccammo per incidenza) da' Capitoli d'Alberstatte e di Maddeburgo per loro Vescouo, di Federigo figliuolo dell' Elettor Brandeburgese. Hauer preso questo partito que' Capitoli per armarsi d'vn potente Capo contra le forze degli Eretici confinanti: Essersi giurato dall' Eletto il mantenimento della Fede Cattolica: ed hauer'egli mandato al Pontefice Paolo Terzo per la confermazione: Mà la morte di Paolo, e poi la Sede vacante essersi frapposte al negozio. Or nuouamente far' egli la stessa richiesta à Giulio. Le ragioni in contrario esser il difetto dell'età, la qual non passaua ventiquattr' anni; la condizione del Padre che haueua aderito all' Eresia nell' vso del Calice, e nel matrimonio de' Sacerdoti; e'l vietamento fatto dal Sinodo di più Vescouadi in vna Testa. D'altra parte douersi por mente che niuno harebbe ardito d'entrare in quelle Chiese contra sì possente competitore: onde negandosi elle à lui, sarebbon rimase derelitte: E conuenire per la grazia le instanze di Cesare, e del Rè de' Romani.

5 Le sentenze furon varie. Il Cardinal di Trento, gli Elettori, e molti Arciuescoui pendettero alla concessione. Il Granatese con assaissimo seguito richiese maggior tempo à considerare. Altri consentiuano, che si desse à Federigo vna Chiesa, mà non due. Onde nulla fù statuito in quel giorno. Il dì à canto ritornò à consiglio il medesimo, mà temperato con le seguenti condizioni.

Che si aggiugnesse à Federigo vn' Amministratore di quelle Chiese finch' egli fosse di leggittima età, e finche s'hauesse basteuol saggio della sua religione e de' suoi costumi.

Che fosse tenuto di venire al Concilio, e di starui insin' alla fine. E che giurasse d'osseruarne i decreti.

Con ciò all'vltimo la proposta, benche variamente impugnata, hebbe fauoreuole il più del Conuento.

6 Non così la prima volta erano rimasi in forse i Padri sopra le domande presentite degli Ambasciadori Vvirtembergesi e Sassonici: mà tosto hauean presa quella deliberazione che poi fù mandata ad opera secondoche appresso racconteremo.

Furono la mattina introdotti i Vvirtembergesi, come prima giunti che i Sassoni. Essi presentata la lor Confessione in mano del Segretario, chiesero che nelle controuersie di Religione si de-

1552. deputassero arbitri indifferenti, non potendo il Papa e i Vescoui ossequiosi à lui, contra i quali si facea la lite, esser Giudici in causa propria: E aggiunsero cô breuità qualche altra di quelle cose che più diffusamente esposte da quei di Sassonia, riferiremo nella loro ambasciata. Riceuetter commiato con dire, che si saria considerazione sù le loro proposte, ed à suo tempo renderebbesi la risposta.

7 Lo stesso giorno [b] verso la sera fù data vdienza agli Oratori di Maurizio Elettor di Sassonia. Vsarono il titolo nella seconda persona di *Amplissimi e Reuerendissimi Padri*, e nella terza di *Vostre Amplissime Dignità e Prestanzie*, così parlando nell'idioma latino. Quanto fù poi alla sustanza, ripeteuano le medesime colorite ragioni onde i Protestanti haueuan sempre rigettato ogni Concilio che legittimamente si congregasse, e che non fosse scismatico: e contra le quali il Papa e l'Imperadore haueano dichiarata la mente loro sì spesse volte. Per tanto le petizioni si riduceuano à cinque capi.

[b] Stà registrato à verbo nel Diario del Maestro delle Cerimonie oltre à gli Atti.

8 Il primo era tale. Con titolo che la fida già data loro fosse insofficiente, e che il Concilio di Costanza hauesse determinato, non douersi osseruare la fede publica a' Rei per misfatto di Religione; ne chiedeuano vn'altra nella forma che i Boemi l'hebbero dal susseguente Concilio di Basilea. Sopra che si vuol sapere, esser falso che nel Concilio di Costanza si facesse decreto di questa sorte. Il decreto fù: Che il saluocondotto dato agli Eretici dalle podestà secolari non lega i Giudici ecclesiastici, a' quali tocca il procedere in queste cause: e che però il Magistrato laicale, osseruando il saluocondotto dal canto suo, non è tenuto più auanti; e che l'ecclesiastico, il qual non l'hà conceduto, riman libero ad esercitar le sue parti. Onde la richiesta de' Sassoni e staua fondata in vna calunnia, quasi i Concilij insegnassero il rôpimento della publica fede; & era vna ricercata cauillazione in quel caso, nel quale il saluocondotto veniua loro dallo stesso Concilio. Mà il Soaue, narratore per altro di minuzie non raccontabili, hà passato in silenzio il vero tenore del decreto di Costanza, per lasciar agli occhi de' non informati questa macchia della Chiesa, e per nô discoprire la mala fede con cui procedeuano i Protestanti. Ben' egli osserua con verità, che la petizione tendeua ad ottenere alcuni punti lor vantaggiosi, i quali essi pensauano di ritrarre dalle parole simiglianti al saluocondotto di Basilea.

9 Mà intorno à ciò rispondeuasi dal canto de' Padri, per quâto io posso conghietturarne (peròche negli Atti se ne parla corto) che il saluocondotto in Basilea fù dato a' Boemi nella Sessione quarta, cioè in têpo che già quel Concilio era separato dal Papa, e scis-

 1552.

e scismatico; e però nõ meritaua d'esser prodotto in esempio ad vn Concilio legittimo: Appresso, che non si conteneuano iui que'punti che i Protestanti affermauano, e richiedeuano; i quali principalmente eran due: Che non si giudicasser le controuersie di Religione se nõ colla sacra Scrittura: E che gli Eretici vi esercitasse ro voce decisiua: Poiche intorno al primo, le parole di quel saluocondotto eran tali: *Che si riceuesse per Giudice la legge diuina, la pratica di Cristo, l'apostolica, e della primitiua Chiesa, insieme co'Sinodi e co' Dottori che veramente si fondassero in essa.* Il che tutto era di pari ammesso da' Padri Tridentini; mà non già con quelle interpretazioni che gli dauano i Protestanti, quasi stesse in lor podestà il giudicare se la pratica della Chiesa moderna fosse diuersa dall'antica; e se questo ò quel Concilio, ò Dottore si appoggiasse per verità sù quei fondamenti. E quanto s'aspettaua al secondo, nel Concilio di Basilea non erasi mai conceduta a'Boemi la voce giudicatiua, mà solo il *poter conferire e disputare con carità e modestia*: le quali parole non importano maggiore autorità di quella che hanno i minori Teologi nelle discussioni. E degno oltre à ciò d'esser noto, che in quel saluocondotto si affidauano i Boemi anche per la parte del Papa: mà di ciò non vollero i Protestanti far motto: il che dal Soaue è narrato senza recarne la cagione. Questa era, perche oue i Protestanti haueffero richieduta l'espressa nominazione del Papa, harebbono data giusta occasione a'Padri d'addimandarne ad esso la facoltà, e di registrarla nello strumento del saluocondotto; e pertanto di professare in quell' atto medesimo, ch'essi non haueuano balia d'obligare il Papa: e dall'altra banda anche senza ciò toglieua ogni nuuola di sospetto la soscrizione del Legato e de'Nunzij pontificij, le cui facoltà erano amplissime.

10 In secondo luogo chiesero gli Oratori che si soprassedesse della decision degli articoli preparata, finche l'Elettore mandasse, come tosto harebbe fatto, i suoi Teologi à disputarne; i quali non erano potuti venir fin' à quell' ora per mancamento di sicuro saluocondotto.

11 In terzo, che si riuedessero e si disputasser da capo co'Teologi predetti gli articoli diffiniti fin' à quel giorno contra la Confessione Augustana: Tale essere stato il senso della Dieta d'Augusta quando à nome di tutto l'Imperio fù domandato che si continuasse il Concilio intermesso in Trento. Esser necessaria questa nuoua cognizione, intendendo il lor Signore, ch'essi articoli, specialmente nella materia della Giustificazione, conteneuano molti errori non leggieri e da conuincersi colla sacra Scrittura: Tali articoli doueisi statuir col giudicio di tutte le nazioni Cri-

stiane; i cui Prelati non erano interuenuti alle determinazioni passate; e senza i quali poter quella chiamarsi Congregazione particolare, e non Concilio Ecumenico. In questo capo da'Padri si rispondeua: Che se l'assenza d'alcuni dopo legittima intimazione bastasse à torre l'autorità di Concilio Ecumenico, sarebbe l'impedirla in arbitrio d'ognuno; ed appena si trouerebbe nell' antichità vn Concilio del quale ciò per qualche via non si potesse riuocare in côtesa: e che ciò allora più che mai potrebbesi opporre all' Assemblea Tridentina, quando mancauale tutta la Nazion Francese. Nel resto, come esser lecito agli Oratori affermare, che questo fosse stato il senso della Dieta Augustana, da ch'ella haueua espressamente domandata *la continuazione del Concilio in Trento*? Non continuarsi quello che non è mai stato? adunque hauer gli Ordini di tutto l'Imperio conosciuto per Concilio, e non per vna particolare Adunanza quella ch'erasi tenuta in Trento nel Pontificato di Paolo, e che hauea profferite le mentouate decisioni.

In quarto luogo, che riuolgendosi alcune delle controuersie specialmente intorno al Romano Pontefice, ricordaua loro l'Elettore i decreti del Concilio di Costanza e di Basilea: doue si dispone, che nelle cause di Fede, e in quelle che appartengono al Papa stesso, egli sia sottoposto al Concilio. Faceano instanza dunque à suo nome gli Oratori, che innanzi à tutto si dichiarasse questo punto da' Padri Tridentini, come lo dichiararono quelli di Basilea nella Sessione 2. e perciò si sciogliessero da'giuramenti le persone obligate al Pontefice; benche in verità si douessero stimare per già disciolte, poste le diffinizioni de' Sinodi mentouati. Questa domanda tendeua à trarre il Concilio in quello scoglioso golfo, per temenza del quale Clemente e i Cardinali da lui deputati fecero significare all' Imperadore in Fiandra, che tal Conuento recherebbe maggior pericolo di nuoua scisma, che speranza d'vnione; secondo che noi esponemmo in suo luogo a: E da Cesare fù risposto in quel tẽpo: che al Papa, sì come à sourano Presidente toccherebbe il prescriuere le materie da trattarsi in Concilio; e pertanto potrebbe schifare quella sediziosa disputazione: Quanto era all' vnione, ben' egli conoscer la pertinacia degli Eretici; onde non chiedeua il Concilio perche si potessero guadagnare, mà sì punire con l'vniuersal condannazione della Chiesa. Il che mi è giouato quì di rammemorare a' lettori, affinche intendano che la lentezza de' Pontefici à questa conuocazione non fù per falsi e ricercati colori, mà per ragioni validissime, e dall' effetto verificate. 12

a Nel lib. 3. al cap. 5.

I Presidenti molte cose risposero à sì artificiosa richiesta; mà 13
due

1552.

due specialmente notabili. L'vna, che hauendo sempre Lutero e la Parte sua detestato il Concilio di Costanza come nullo e sacrilego, veggendo che in esso furono condannate le sue principali opinioni; e stando fermi i Luterani allor più che mai in rifiutarne tanti decreti certi di significazione e di valore; parea fuori d'ogni ragione che insieme ne portassero come oracolo diuino, vno dubbioso d'intendimento, e non confermato dal Pontefice Martino: la cui vniuersale confermazione si stende solo alle diffinizioni in materia di Fede quiui fatte contra i moderni Eresiarchi. La seconda risposta notabile fù, che ricercando gli Oratori ad vn Concilio legittimo l'interuenimento di tutte le nazioni Cristiane; non poteuano fondarsi in quello di Basilea, contra'l quale fù congregato vn Concilio sì ampio e sì nobile per concorso di nazioni, come quel di Ferrara ed appresso di Firenze riceuuto dipoi dalla Chiesa.

14 Studiauano per contrario gli Oratori d'onestar la loro domanda; la qual per altro appariua oltre modo irragioneuole come quella che non si conteneua in disfidare à battaglia, mà voleua la cessione prima del combattimento: E però adduceuano la ragione sempre mai cantata dagli Eretici, e dianzi apportata dagli Oratori Vvirtembergesi: che douendosi emendar molti abusi intorno al Pontefice, non poteua rimaner Giudice lo stesso Pontefice. Mà da' Padri si diceua in opposto, che tale argomento quanto era popolare; tanto era vizioso, come quello che ammesso distruggerebbe ogni Monarchia; nel qual reggimento conuiene che il Principe sia legge à sè stesso, nè tema altro Giudice che Dio, e la publica infamia: E se ciò si comporta ne'Principati successiui per cauarne beni maggiori i quali trae seco la suprema autorità congiunta con la perfetta vnità; quanto più douersi comportare in vn Principato elettiuo, ed in cui l'elezione suol cader' in huomo vecchio e già lungamente prouato? Aggiugneuano, che lo stesso argomento considerato più intimamente ritrouerebbesi atto à distruggere eziandio ogni altra specie di buon Gouerno; douendosi tutti infine ridurre ad vn Magistrato supremo, ò sia constituito in vn solo, ò in più d'vno; il qual Magistrato dia ed insieme riceua le leggi: E però considerasse bene, non pur'ogni Principe, se accetterebbe l'vso di tal dottrina in casa sua; mà ogni politico, se con essa potrebbesi mantenere alcun Principato, quando non si ponesse retto da tutta la feccia del popolo.

15 Ben'accorgeuansi gli Oratori, che la dichiarazione domandata da loro al Concilio, d'esser'egli superiore al Papa, si conosce-

1552. ua da ogni huomo sauio per vno strumento non da comporre, mà da multiplicare le controuersie; peròche il Papa scambieuolmẽte harebbe dichiarato il cõtrario: nè si potea ritrouare in Terra vn supremo Giudice terzo: Onde conuenne loro procedere ad vn'altra petizione più impossibile e più indiscreta: argomentandosi di persuadere che, oue si fosse potuta impetrare dal Papa stesso la remissione di sì fatti giuramenti, sarebbe ciò stato di grand' applauso al Concilio, almen presso gl'idioti; ed harebbe accresciuta la sicurtà d'ognuno, e l'opinione di quella libertà che ad vn Concilio legittimo è necessaria. Ilche si confutaua dicendo, che se tali giuramenti eran valeuoli e comprendeuano le materie presenti, e se il Papa era legittimo Superiore de' Vescoui in ogni causa; sarebbe stato indarno il rimetter sì fatti giuramenti, come quelli che supponeuano vn' obligazione antecedente della cosa giurata: nè quest' obligazione esser dissolubile dal Papa; non essendo egli arbitro e padrone della sua Maggioranza constituita da Cristo; e però non potendo farle alcun pregiudicio: Se poi questi giuramenti ò si supponeuano per nulli, ò non comprendenti quel caso; altresì essere indarno il chiederne la remissione.

Finirono gli Oratori con que' protesti di zelo verso il seruigio di Dio e la salute vniuersale, i quali sono i vocaboli più comuni egualmente à chi fà gran bene, e gran male: E lasciarono copia del loro ragionamento. Fù risposto à ciò con parole generali come a' Vvirtembergesi.

Licenziati gli Ambasciadori, rimasero i Padri nella Congregazione con gli Oratori di Cesare e di Ferdinando: i quali con grand' errore il Soaue dice, che non soleuano interuenire in sì fatte Congregazioni: diche tutti gli Atti del Concilio rendono continua testimonianza. Quiui, secondo che già erasi deliberato in collazioni priuate fatresi e co' mediatori, e fra' Vescoui; fù statuito di condescendere all' vltima linea del possibile. Narrà il Soaue che ne' consigli tenuti sopra questi affari il Legato fù sempre immobile nella sentenza contraria: mà veggendo la piena degli altrui pareri correr' in diuersa determinazione, rimase cheto per non poter'egli impedirla. Il che ognuno intende come concordi à ciò che quest' huomo hà voluto dar' à vedere auanti intorno all' onnipotenza che tenesse il Legato nell' altrui sentenze, e nelle deliberazioni; e intorno alla poca libertà che hauesse il Concilio. 16

Fù dunque statuito di prolungare le decisioni destinate sopra il Sacrificio della Messa, e'l Sacramento dell' Ordine: ne' 17

quali

quali suggetti già eransi esaminati nelle Congregazioni de' Teologi e de' Padri gli articoli dānabilisi e dipoi s'erano formati i canoni e i decreti, mà non ancora proposti nella generale Adunanza. E insieme fù ordinato frà tanto di prepararne dell' altre sopra il Sacramento del Matrimonio; acciòche l'indugio non partorisse ozio e tedio, e acciòche il Concilio potesse dipoi con egual breuità spedirsi, rendendo e i Pastori alle Chiese, e le Chiese a' Pastori. Oltre à ciò fù deliberato di dar' a' Protestanti vn nuouo saluocondotto amplissimo con espressa derogazione a' decreti del Concilio Costanziese e del Senese, e quasi ritratto à verbo da quello di Basilea, specialmente nelle cautele di sicurtà, come può vedersi col porre di rimpetto ambedue che ne' prenominati Concilij sono stampati: saluo che non furono vsate quelle parole riferite da noi, le quali nel saluocondotto di Basilea diuisauano con qual norma si douessero giudicare le controuersie: Perciòche quantunque elle fossero poste allora con rettissima significazione; nondimeno scorgeuasi che i Protestanti voleuano farne tela di litigio inestricabile, e scudo per non consentire in altro Giudice che in vn mutolo, il quale non possa rispondere, nè pronunziare. Che se con ciò si potesser diffinir le controuersie, non conuerrebbe nelle Republiche statuir'altro Decisore che la Legge.

18 Vltimamente affinche per le cerimonie non s'impedisse il prò dell' opera, fù stabilito auanti alla Congregazione di far' vn solenne protesto negli Atti, il quale si legge in alcune stampe dello stesso Concilio: Che rinouando vn decreto della Sessione seconda, per qualunque ammessione di Persone, di Rappresentatori, e di Scritture tali che non si douessero ammettere secondo il Diritto ò la cōsuetudine; ò per la permissione di dar la voce eziandio con la parola, *Piace*; non s'intendesse giàmai pregiudicato alle ragioni ed all' onore del presente e de' futuri Concilij: hauendosi in ciò per vnico fine la pace e l'vnione per tutte le vie oneste e conuenienti.

19 Il giorno appresso ventesimoquinto di Gennaio fù tenuta la Sessione decimaquinta con la presenza di noue altri Prelati sopraggiunti. Vi celebrò Niccolò Maria Caraccioli Vescouo di Catanea: e fece il sermon latino Giambattista Campeggi Vescouo di Maiorica: Vi furono promulgati i due decreti della prorogazione e del saluocondotto dianzi da noi menzionati. Del secondo non porta il pregio riferir'altro. Nel primo con parole assai graui e pie si diè ragione di questo indugio, come ordinato per aspettare i Teologi de' Protestanti, à nome de' quali erasi ciò do-

ARGOMENTO

Del Libro Decimoterzo.





EGAZIONE del Cardinal Verallo in Francia. Mesſione del Veſcouo di Monte Fiaſcone à Trento, e del Camaiano all'Imperadore. Succeſsi della guerra. Morte di Giambattiſta del Monte. Soſpenſione d'armi per due anni ſtabilita dal Papa, e dipoi cõfermata da Ceſare. Partenza degli Elettori da Trento. Seſsione prorogata. Lite frà gli Ambaſciadori del Rè di Portogallo, e del Rè de' Romani. Moſſa de' Proteſtanti, e ſoſpenſione del Concilio. Fuga di Ceſare da Iſpruch. Morte del Legato Creſcenzio. Concordia di Paſſauia trà l'Imperadore, e i Proteſtanti. Varij auuenimenti di guerra in Germania, e in Fiãdra. Vfficij del Papa con Ceſare mediante Achille Graſsi, e col Rè Arrigo mediante Proſpero Santacroce. Legazione de' Cardinali Dandino al primo, e Capodiferro al ſecondo per la pace vniuerſale. Tumulti di Siena. Morte del giouane Rè d'Inghilterra, e ſucceſsione della Sorella Maria cattolica. Segreta meſsione colà di Gianfranceſco Commendone: indi Legazione del Cardinal Polo, e impedimenti di eſſa al fin ſuperati. Matrimonio trà quella Reina, e'l Principe di Spagna. Legazione del Cardinal Morone alla Dieta d'Auguſta. Nunziatura d'Antonio Agoſtino al nuouo Rè d'Inghilterra. Morte del Pontefice. Succeſsione di Marcello Secondo, e ſuo preſto fine. Dedizione di Siena. Creazione di Paolo Quarto. Conuerſione dell'Inghilterra alla Religion cattolica. Riceuimento degli Ambaſciadori Ingleſi. Titolo dato all'Ibernia di Regno. Promozione del Cardinal Carlo Carraſa, e ſue qualità. Dieta d'Auguſta, e ſuo Receſſo intorno alla Religione. Diffidenze tra'l Papa, e Ceſare accreſciute per gli accidẽti occorſi in Roma negli Sforzeſchi, e ne'Colonneſi. Promozione di ſette Cardinali. Rinunziamento di tutti i Regni fatto da Carlo al Figliuolo. Lega occulta fra'l Põtefice, e'l Rè di Francia. Tregua conchiuſa frà eſſo Rè, e frà Ceſare e'l Rè Filippo.

lippo. Doglienze perciò del Pontefice. Legazioni de' Cardinali Carrafa in Francia, e Rebiba in Fiandra. Varie cagioni di rottura fra'l Papa, e'l Vicerè di Napoli. Instanza solenne del Fiscale contra Cesare, e'l Rè Filippo in Concistoro. Partenza dell' Ambasciador Cesareo da Roma. Trattamenti inutili di pace fra'l Papa, e'l Vicerè. Guerra rotta dal Vicerè, e suoi varij acquisti vicini à Roma. Trattati del Cardinal Carrafa in Francia, e suo ritorno con soccorsi, e col Legato Rebiba. Accordo del Duca Ottauio Farnese con gli Spagnuoli, e restituzione fatta à lui di Piacenza. Sospensione d'armi fra'l Papa, e'l Vicerè, mà senza conclusione di pace.





LIBRO XIII.

CAPO PRIMO.

Succeſſi della Guerra. Legazione del Cardinal Verallo in Francia. Promozione di Cardinali. Meſſione del Veſcouo di Monte Fiaſcone à Trento; e poi di Pietro Camaiani all'Imperadore.



1 ARMI neceſſario di frapporre tra'l corſo de'negozij ſacri il tenor de'profani: Quando per l'imperfezione vmana, benche negli effetti della Natura le coſe terrene ſoggiacciano e nulla influiſcano alle celeſti; per contrario negli affari del Mondo la dependenza è ſcambieuole: Nè gli huomini hanno così gli occhi riuolti al Cielo, che non rimangano co'piedi appoggiati alla Terra.

Eraſi principiata l'impreſa a dal Pontefice, e dall'Imperadore con auſpicij di proſperi auuenimenti. Peròche non pur gl'Imperiali in vna miſchia haueano fatti prigioni Andalotto Genero del Conteſtabile Memoransì, e due altri Signori Franceſi mandati dal Rè per queſte guerre: mà erano diuenuti padroni di molte Caſtella nel Parmigiano, con dare il guaſto alla campagna, e cagionare nella Città careſtia, e ſpauento: Onde il Duca Ottauio frà ſudditi nuoui, e con poche forze, diffidaua omai della reſiſtenza; quando Pietro Strozzi Soldato del Rè di Francia, con celerità prima incredibile e poi ammirabile al Gonzaga, e al Marcheſe di Marignano, fè marciar'vn groſſo corpo della ſua gente, e la miſe in Parma; ſchernendo la diligenza degli auuerſarij che lo ſeguiuano. E queſto ſucceſſo non meno ſtabilì la dominazione a'Farneſi, che l'eſtimazione allo Strozzi.

a Vedi tutto nell'Adriano al lib. 8.

2 Fù anche dall'armi pontificie, e imperiali poſto aſſedio alla Mirandola, come à Terra poſſeduta da Signore di Parte Franzeſe, e dalla quale ſi conduceuano le vittuaglie in ſouuenimento di

1551. Parma. Mà quiui ancora dopo qualche ben' auuenturata fazione d'impresa riusciua più dura della precceduta credenza. Il Pontefice imbarcato nella guerra con la riputazione, e trouando la necessità delle spese in campo, maggiore à più doppij della computazione diuisata in camera; si tormentaua frà la scarsezza dell'Erario, e frà la ripugnanza à perder l'applauso de' sudditi ond'era vaghissimo, con le grauezze che sono il maggiore irritamento dell'odio popolare. Si che haueua [b] fin'allora supplito con impegnar tutte le gioie: e, come interuiene fra' Collegati, querelauasi degli Imperiali, che col danaro, e con l'armi non corrispondessero alle promesse. Gl'Imperiali d'altro lato conueniua, che non dispogliassero le Frontiere verso il Piemonte posseduto da' Franzesi, donde si minacciauano, e si preparauano terribili assalti al Milanese confinante: e patiuano quella penuria di moneta ch'è solita nelle Monarchie più vaste, e però più obligate à diffonderne in varie parti: come spesso i più vasti corpi hanno maggior inopia di spiriti per le funzioni vitali.

Trauagliauano anche il Pontefice le petizioni di Cesare, il 3
quale professando non interesse priuato, mà prouidenza del ben comune contra i fini de' nemici; l'haueua richiesto [c] con gli vfficij di Giouãni Manriquez suo nuouo Ambasciadore, che per contrapporre vgual neruo alle forze di cotãti Cardinali ch'eran Frãcesi ò per nazione, ò per fazione; ne creasse otto à sua instanza, quattro nominati, e quattro riserbati in petto per dichiararli quando il tempo lo cõsigliasse. Al che il Papa rispose di non poter sodisfare: Che bene à due fra' nominati egli consentia volentieri, cioè al Poggio, e al Bertano Nunzij à Cesare, quello in Ispagna, questo in Germania: mà che nel terzo, il qual'era Pietro Tagliauia Arciuescouo di Palermo, sì come prezzaua la chiarezza del sangue, e la bontà del costume; così spiaceuagli la scarsità della dottrina. Ed oltre à ciò dimorando egli allora in Concilio frà molti Prelati eminenti, riputaua il Pontefice, che il mandar colà vn Cappello per lui, sarebbe stato d'inuidia, e d'amaritudine agli altri; com'erasi veduto già nella promozione del Cardinal Pacecco, benche di persona che prima d'andare al Conuẽto sapeuasi destinata alla porpora. Il qual rispetto lo riteneua dal crear quiui Cardinale il Presidente Pighino, quantunque per altro da lui amato, e riputato in supremo grado. Massimamẽte hauendo notizia, che alcuno degli Elettori quiui presenti aspiraua alla medesima Dignità; nè harebbe tollerato senza vn'acerbo rossore lo scorno del posponimento ad vn Collega d'inferior condizione. Mà sopra tutti ricusaua di condescendere al quarto ch'era l'Arciuescouo d'Otrãto, come ad imputato altre volte in causa di

Fede

b Stà nella seconda Instruzione data à Pietro Camaiani il decimo d'Ottob. 1551. frà le scritture de Sig. Borghesi.

c Instruzione allegata.

Fede presso i Cardinali della Romana Inquisizione. E sopra lui trouo d, che trè anni di poi essendosi ritenuto il Papa vna nominazione di Cardinale in petto per esplicarla à grado di Cesare; questi col mezzo di Ferdinando della Vega propose di nuouo l'Arc.uescouo; mà senza effetto.

d Appare da vna lettera del Card. Morone al Card. Polo in Fiandra a' 29. di Marzo 1554. nel Registro del Polo de recasi appresso.

4 Seguiuasi à dire nel memoriale, che quanto era alla chiesta riseruazione in petto di tanti Cappelli sarebbe ella riuscita spiaceuolissima al Concistoro; e ch'ei non così di leggieri haurebbene ottenuto il cõsentimento di tutti, senza il quale nõ era costume di farsi promozioni sì ampie. Ch'essendo egli Pontefice nuouo, non haueua così ossequiose le volontà de'Cardinali, come chi presiede à Senatori da sè creati. Aggiugneua la necessità di sodisfare ad altri Principi, come al Rè Ferdinando che domandaua quell'onore per Frà Giorgio Martinusio Monaco di San Paolo primo Eremita e Vescouo di Varadino: il quale dauanti Allieuo, e poi Ministro supremo del Rè Giouanni, ed appresso difensore del Figliuolo pupillo, e della Moglie vedoua, era stato per addietro à lega col Turco: ma vltimamẽte hauea persuaso a' suddetti, che cedessero à Ferdinando, ed ottenuta ad esso la possessione pacifica non pure dell'Vngheria, mà insieme ancor della Transiluania. Benche, sì come sono ammirabili le strane auuenture de'mondani riuolgimenti: il medesimo Ferdinando pochi mesi dopo hauergli impetrata la porpora, come à benemerito singulare e di sè, e della Chiesa, con tal fretta che f fù creato solo senza aspettarsi ad annouerarlo nella prossima elezione degli altri; per titolo d'hauerui discoperte segretissime trame col Turco à fin d'acquistare con l'aiuto di esso per sè la Transiluania: gli fè torre insidiosamente la vita, come appresso ci conuerrà di narrare. Ed anche intorno à quest'huomo si scorge quanto autoreuoli fossero le informazioni à cui s'attiene il Soaue: Poich'egli il descriue Monaco di S. Basilio, contra ciò che si legge negli Atti del Concistoro: e narra, ch'ei fù creato Cardinale per nominazione di Cesare ottenutagli da Ferdinando: Là doue in opposto, secondo che rapportammo, il Pontefice in vna Instruzione data due giorni prima d'eleggerlo, frà l'altre scuse di non poter appagare in tutto le instanze di Cesare, addusse che Ferdinando lo stringeua per la promozione del Martinusio. Mà torniamo alla contenenza dell'Instruzione.

e Negli Atti Cõcistoriali a' 30. di Luglio 1519 quando fu proposto per Vescouo di Varadino si legge nominato Monaco di S. Paolo primo Eremita.

f A' 12. d'Ottobre 1551. come negli Atti Cõcistoriali.

5 Aggiugneua il Papa, che anche la Republica Veneta faceua richiesta, che nella distribuzion delle porpore ne fosse ornato alcuno de'suoi figliuoli. Ed vltimamente parergli, che conuenisse di non lasciare in quell'elezione inremunerati tutti i Prelati meriteuoli della Corte; i quali veggendosi esclusi in concorrenza

degli stranieri, caderebbono in quella disperazione che sottrae il necessario ristoro alla virtù faticosa. Desideraua ol.re à ciò il Papa d'indugiar quanto potesse questa promozione di Prelati Imperiali, per lasciar'il sentiero meno impedito alla cócordia col Rè di Francia, bramata da lui oltre modo. Imperòche preuedeua, che vn tal'atto ireuocabile in disauuantaggio di quel Rè gli harebbe fatto indurar le orecchie al trattato. Mà questo ritegno conueniuagli accennar dilicatamente affinche l'Imperadore non si confermasse nel sospetto che pur troppo mostraua verso il Pontefice, di poca fermezza nella lega; e però non diuenisse tiepido negli aiuti. Ben che di fatto poscia questa medesima suspicione riscaldollo à somministrarli: sì come si mandano più sollecitamēte i soccorsi à quelle Fortezze di cui si teme la dedizione.

Agitato dunque il Papa da sì fatte sollecitudini, prese consiglio di tentar nuouamente l'animo del Rè di Francia. E per aprirgli vna porta di condescendere alla sua volontà con riputazione, la gelosia della quale suol talora impedire insieme con le paci de' Grandi la felicità del Genere vmano; inuiò à chiedergli questo piacere vn Legato; che fù il Cardinal Verallo, huomo gia sperimentato in simili vfficij. Il che gli valse per dimostrare a' sudditi il suo studio della quiete, affinche poi non succedendo per isciagura il negozio, tollerassero con minor dispetto le grauezze, come portate dalla inflessibile pertinacia degli Auuersarij, e non dall'animo inquieto del Dominante. Fù riputato che questa Legazione richiedesse la compagnia d'vn'altra all'Imperadore per trattare vnitamente ancor la concordia frà lui ed Arrigo. E ad essa Giulio deputò il Cardinal di Carpi, tutto Cesareo. E insieme peròche s'era posto in cuore di passar' à Bologna *g* per dar calore da vicino sì alla guerra sì al Concilio, e per esser pronto d'ire à Trento, di conferir quiuì à faccia coll'Imperadore; e di trouare con lui partito al bene e spirituale, e temporale della Chiesa; nominò Legato di Roma il Cardinal de Cupis Decano.

g Si riferisce nella seconda [illegible] al [illegible] [illegible] appresso. E si à in vna lettera del Prà dino da Bologna 12. di Settembre 1551. al [illegible] Cie [illegible].

Mà perche Cesare non adombrasse di quella messione in Frā cia, deliberò il Pontefice di mandargli speditamente il già ricordato Camaiano, affinche gli confidasse le commessioni date al Verallo: Le quali erano di *h* non consentire à verun patto che il Duca Ottauio restasse in Parma. Doueua insieme il Camaiano far sentire all'Imperadore, che questa Legazione s'era statuita per giustificar la paterna carità del Pontefice; mà con tenue speranza della riuscita, posta la disposizione che si scorgea ne'Francesi: E che Giulio nell'auuenimēto quasi certo della repulsa era fermo di proseguire virilmente la guerra. E per tāto doueua il Nunzio stringer Cesare à larghezza, e prestezza d'aiuti. Eragli parimente ordinato

h Nella Instruzione data al Verallo a' 3. d'Ottobre 1551 frà le scritture de' Signori Borghesi.

1551.

nato di portar'in mezzo l'annouerate scuse per la ripugnanza del Pontefice alla richiesta promozione. Di poi ammalato Giulio, e perciò ritardatasi la partenza del Camaiano, si mutarono anche i proponimenti *i*: Peròche sopranuenendo in Roma qualche spauento per la fama dell' Armata Turchesca, giudicossi necessaria la presenza del Principe nella Reggia per dar' animo a'sudditi, e prouuedimento a'pericoli: maggiormente * che Cesare poi al Camaiano mostrò che non gli calesse di quel viaggio del Papa; il quale obligaua lui ad vn simil viaggio per conferire insieme in Bologna: nè altresì diede segno che gli spiacesse l'andata del Legato Verallo in Francia, il quale per dubbio di ciò s'era fatto sostare *l* in via. E infermato di lunga quartana il Cardinal di Carpi, suanì la sua Legazione à Carlo; la quale era più d'apparenza, che di bisogno.

8 Intorno alla promozione, Cesare *m* vdite le ragioni del Papa hauea risposto al Camaiano, che si rimetteua al voler di Sua Santità: onde Giulio ne fece vna di tredici il dì 20. di Nouembre *n*. Nella quale piglia il Soaue molti errori. L'vno leggiero, mà palese: Che'l Pontefice contra l'affrettamento da lui diuisato innanzi, la ritardasse poi di fatto fin'al tempo allor cõsueto del Natale: E pur'i libri doue sono descritti i giorni delle promozioni Cardinalizie, vanno per le mani ancora del volgo. Gli altri di malignità, con dire, che hauendo allora il Collegio quarant'otto Cardinali, parue vna souerchia prodigalità vn'aggiunta di tanto numero sopra l'vso di que' tempi: e che'l Papa la colorì col titolo di bilanciar la parte Francese. Mà quanto è al primo, nè il numero fù eccessiuo, nè i promossi tali, che'l Collegio vnanimamente nõ vi cõsentisse *o*; veggẽdosi in quella elezione guiderdonati i più eccellẽti, e benemeriti Prelati che ornasser la Corte: quali erano il Saraceno Arciuescouo di Matera, il Riccio, il Bertano, il Mignanello, il Poggio, il Cicala, il Dandino, richiamato allora *p* da Bologna à Roma, e dalla cura dell'armi all'esercizio della penna: huomini le cui onorate azioni, e nelle reali Nunziature, e nelle fatiche del Cõcilio sono sparse per varij luoghi dell'Istoria presente: Giacomo Puteo Decano della Ruota illustrata da lui con le sue celebri Decisioni, ed insieme Arciuescouo di Bari; Luigi Cornaro Gran Comendatore di Cipri, per la Republica Veneta: E gli altri similmente furon di qualità riguardeuoli. Intorno al secondo, la ragione apportata dal Papa di far questa giũta al Collegio, non fù la narrata dal Soaue, come quella che gli conueniua più in cuore che in bocca per non asperare il Rè, col quale desideraua la pace: Mà disse *q* ch'egli haueua bisogno in Roma di sauij, e fedeli Consiglieri, quando gran parte de'Cardinali ne staua assente,

i Stà nella seconda Instruzione data al Camaiano a' 21. d'Ottobre 1551. frà le scritture de'Signori Borghesi. E in vna lettera del Dandino al Martinẽgo Nunzio al Rè de'Romani sotto i 26. d'Ottobre 1551.

* Lett. del Dãdino al Gonzaga da Bologna a' sette di Nouẽbre 1551.

l Lett. del Dandino à Giambattista del Mõte a' 20. d'Ottobre 1551.

m Lettera di-zi allegata del Dandino al Gõzaga.

n Negli Atti Concistoriali.

o Atti Concistoriali.

p Breue del Papa al Cardinal Dandino sotto li 20. di Nouẽbre 1551.

q Instruzione data al Vescouo di Monte Fiascone per Trento a'23 di Nouẽbre 1551 frà le scritture de'Sig. Borghesi.

te, qual per vbbidire a'Principi temporali, volendo dire al Rè di Francia; qual con disubbidienza, intendendo de'Farnesi; qual per risedere à sua Chiesa.

9 Non così mente il Soaue in contare, che'l Papa mandando à Trento il Vescouo di Monte Fiascone, fè scusarsi da lui col Legato Crescenzio, se per quella volta non hauea potuto cõpiacerlo nella promozione del Sauli suo Vicelegato in Bologna, e da esso feruidamente raccomandato: ed insieme inchinandosi à lusingare in quell'eminente Cardinale qualche immaginato appetito di più alta fortuna, al qual potea riuscir molesta vna tanta aggregazione di nuoui Elettori, e forse competitori; gli fè dire, ch'egli harebbe significato à tutte le sue Creature, come si doueuero portare verso il diletto suo Cardinal Crescézio e in sua vita, e dopo sua morte: Ambasciata marauigliosa di Personaggio constituito in tal cõdizione, che niun ragionamento cotanto suole abborrire quanto di Successore. Parimente son vere le grazie che'l Soaue narra, essersi rendute dal Vescouo in nome del Papa a' trè Arciuescoui Elettori, della pietà mostrata in Concilio; e le promesse di gratitudine: Mà non è già sì conforme al vero vn' altra ambasciata ch' egli scriue fatta al Pighino. Ella veramente fù questa r: Che stesse di lieto animo; percioche nella sua causa erasi già conchiuso, e poteasi sentenziare senza nuoua citazione: accennando con queste parole il Papa vn luogo di Cardinale ch'egli s'era serbato in petto nella passata promozione, destinandolo al Pighino per dichiararlo tantosto che'l rimouesse dal Concilio, come poi fece fra pochi mesi. E veramente fù Giulio buon rimuneratore in podestà di Principe à quelle fatiche, delle quali nel Concilio era stato spettatore in vfficio di Legato. Poiche oltre à varij esépij da noi recati, e che recheremo innanzi, solleuò non molto stãte il Caterino dalla tenue Chiesa di Minori alla più nobile, e douiziosa di Consa f, quando vacò per morte dello stesso Crescézio: E quel che parrebbe di marauiglia, à Braccio Martelli ch'era stato vn turbine perpetuo di contradizione in opporsi al volere, ed all'autorità de'Legati, ed a'sentimenti ed a'vantaggi del Pontefice con maniere sì smoderate, come s'è mostrato in più luoghi; non si rendè malageuole di cambiare la pouera Sedia di Fiesole conceduta al Camaiano, nella grande, e ricca di Lecce t: ponendo mente in lui più alla dirittura del fine, che all'eccesso de' mezzi. Il che frà mill'altre dimostrazioni può rendere aperto, che non solo in Concilio nulla mancò la libertà per dire i pareri; mà nulla nocque la licenza per conseguirne i guiderdoni.

r Negli Atti del Concilio sotto Giulio, registrandosi questa promozione di Cardinali, si dice, che'l Papa creò anche il Pighino; mà riserbò à dichiararlo in altro tempo: E che però egli rimaneua allora in Concilio con l'abito solito di Prelato

f A'30. di Maggio 1552. come negli Atti Cõcistoriali.

t A'3. di Luglio 1552. come negli Atti Concistoriali.

10 Vennero dal Verallo risposte di molta speranza intorno alla pace; dando mostra il Rè di condescendere che Ottauio vscisse

di

di Parma con trè condizioni.

Che gli si desse conuenevole ricompensa: Che'l Papa assicurasse il Rè di non lasciar venire quella Città in poter di Cesare: E che il rendesse parimente sicuro di non esser congiunto à Cesare nell'altre controuersie con esso Rè.

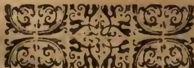
Intorno alla prima, insisteua [a] il Pontefice nelle passate offerte da noi esposte. Quanto era alla seconda esibiua per sicurtà la promessione sua e del Concistoro, e la confermaua con la cedola mandatagli dall'Imperadore, oue questi s'obligaua, che acquistandosi Parma, douesse stare in poter della Chiesa senza pregiudicio de' diritti d'ambedue le Parti. E oltre à ciò proponeua Giulio di consegnarne la custodia ad vn Caualiere onorato, e indifferente, che s'obligasse di conseruarla per la Sede Apostolica, e difenderla da'tentamenti dell'vna, e dell'altra Corona. Sopra la terza diceua, douer bastare al Rè, oltre alla sua parola, i tanti pegni che haueua dell'amor suo. Anzi affermaua, che non haurebbe risparmiato qual si fosse disagio della persona propia à fin d'ire à procurar la pace comune.

[a] Leggesi nella predetta seconda Instruzione al Camaiano.

11 In tale stato di cose inuiò di fatto il Pontefice all'Imperadore il Camaiano sù l'vscir di Decembre. E la somma delle nuoue sue commessioni si raccoglieua in due punti.

L'vno era informar l'Imperadore di ciò che trattaua il Verallo, e mostrargli che quãdo cessasse la cagion della guerra con Frãcia, ogni conuenienza richiederebbe dal Papa la reintegrazione della concordia.

L'altro, riscaldarlo à dar' ordini per continuazion dell'impresa oue la pace non succedesse; e à proseguirla robustamente frà tanto; senza lasciarsi incantare dal suono artificioso delle speranze: Essendo le preparazioni della guerra efficacissimi strumenti non meno per non combattere, che per vincere.



CA-

CAPO SECONDO.

Secondo trattato di concordia tra'l Papa e i Franzesi. Morte di Giambattista del Monte. Sospensione d'armi stipulata. Partenza degli Elettori da Trento. Sessione prorogata. Venuta dell'Ambasciadore del Rè di Portogallo. E contrasto frà esso, e gli Oratori di Ferdinando.



a Tutto stà specialmente nel libro 8 dell'Adriano.

b Lettere del Card Dandino al Legato Verallo da Roma a' 26 di Decembre 1551 e agli 8. di Gennaio 1552.

1 BENCHE i Francesi dapprima a si mostrassero piegheuoli à far che Ottauio vscisse di Parma; nondimeno ò trouauano, ò poneuano difficoltà nell'acconcio delle trè condizioni proposte. E riuscendo loro felicemente la difesa di quella Città, e della Mirandola; cominciarono pian piano à voler patto più vantaggioso, nō in sembiāza odiosa di riscuoterlo come douuto, mà in forma più modesta di confortarui il Pontefice quasi beneuoli consiglieri, e riuerenti pregatori. A b fine di trattar ciò fù destinato dal Rè il Cardinal di Tornone principal reggitore della Parte Francese in Italia, che soggiornaua, come dicemmo, in Vinezia. Ed egli chiedè al Pontefice Saluocondotto. Al che fù risposto che vn Cardinal suo pari non ne abbisognaua; mà che pure non tanto per sua sigurtà, quanto per sua dignità si manderebbe à condurlo l'Abate Rossetto Cameriere del Papa con titolo di Commessario. E così fù posto in effetto. Onde il Cardinale venuto à Roma, tornò di nuouo à combattere il Papa, acciòche non ricusasse di lasciare in Parma il Duca; offerēdoli nel resto larghe sodisfazioni. E sentiuasi inanimato ad incarir la sua merce dalla voglia che scorgeua nel Pontefice di comperarla. Era Giulio per l'vna banda mal contento del Gonzaga, che non solo guerreggiasse tiepidamente; mà non hauesse impediti i continui soccorsi di vittuaglie, i quali e dal Milanese gouernato da lui per Cesare, e dal Mātouano, paese di Principe suo Nipote, erano condotti in Parma, tiratiui da quella potentissima calamita, ch'è la certezza di gran guadagno: per l'altra banda l'angosciaua la vicinità del formidabile Stuolo Turchesco, temendo egli il carico appresso à Dio, e alla fama, che in lui fosse preualuta l'altura di volere vna

rigo-

rigorosa vbbidienza da vn suo Feudatario alla salute vniuersale de' Vassalli, e de' Cristiani.

2 Cominciò egli dunque à prestar l'vdito à quella condizione, senza la quale poco speraua la conclusione. E si trattò di lasciar' Ottauio in Parma con vna sospension d'armi; la qual preseruasse la riputazione del Pontefice più che non harebbe fatto il nome di pace; mà che insensibilmente poi diuenisse pace: Che il Duca passati i due anni, rimanesse in sua libertà d'accordarsi stabilmente con la Chiesa, e sciolto da ogni obligazione col Rè di Francia: Che fosse consegnato a' due Cardinali Farnesi lo Stato di Castro, il quale; secondo la regola, che conuiene odiare come se vna volta si debba amare; dal Papa s'era occupato con tal moderazione, che vi hauea lasciati i Ministri Farnesiani nel gouerno ciuile e nell' iconomico, esercitandoui meramente con l'opera di Ridolfo Baglione il dominio bellico: Che nõ si tenesse quiui maggior milizia, che la basteuole alla guardia: E che il Rè e'l Duca promettessero, che per niuna di queste parti sarebbe molestato ò'l Papa, ò anche l'Imperadore quando volesse entrar nell' accordo: Che il Rè fosse buon figliuolo del Pontefice, e lasciasse venir dal suo Regno le spedizioni à Roma. Questo era il modello della trattata concordia.

3 Mà Cesare, quantunque distratto da' mouimenti che contro à lui si minacciauano dall'armi de' Protestanti, e però impotente di forze per imprese straniere; ritiraua con ogni studio il Pontefice da tal composizione; e nello stesso volere concorreua Giambattista del Monte Nipote e Generale del Papa: il quale feruido & animoso per giouentù, e oltre modo vago ed intendente dell'arte militare, e sprezzatore in essa delle fatiche e de'pericoli; s'esponeua con egregio valore alle più ardue e formidabili auuenture; ed era cupidissimo d'illustrarsi in quell' impresa. Onde non gli permettendo l'età di scernere il vistoso dal virtuoso, era trascorso ad vna magnifica, mà inconsiderata dichiarazione, che oue il Zio hauesse mancato alle sue parti, non però egli l'harebbe seguito in ciò, mà continuata l'opera della spada come Soldato di Cesare: la qual dichiarazione poneua il Pontefice in gran trauaglio. Mà ne fù tosto liberato da vn trauaglio maggiore. Haueа Giambattista nelle mischie sotto alla Mirandola mostrata egualmente l'abbondanza del valore, e la mãcanza della cautela: Onde era incorso in graui e propinqui rischi: non distinguendo quanto vaglia al suo Signore la vita d'vn priuato fante, e quella d'vn general Condottiero; e perciò la disugual cura, che secondo la diritta fortezza; la quale, come l'altre virtù, prende regola dalla prudenza; deono essi tenerne. Tanto che'l Papa con

ogni sollecitudine l'hauea fatto di ciò ammonire *e*; prenunciandoli che la morte di lui sarebbe stata il fin della guerra à prò de' Nemici: e che non volea per veruna condizione trarre dall' assedio della Mirandola vn frutto così funesto. Mà l'ardente Giouane idolatra della gloria, e di quella gloria ch'è vn simulacro composto dall' aura del popolo, e non vna luce risultante dall'approuazione de' Sauij; dispregiò, quasi vil tenerezza di Zio, quell'auuertimento ch'era giudiciosa considerazione di Principe. Onde in certa zuffa maneggiando l'armi con singular coraggio; e più cupido del sangue altrui, che stimatore del proprio; non conosciuto da' Nemici, dando, e riceuendo molte ferite, rimase morto: E dipoi quel cadauero costò molte vite sì agli vccisori ambiziosi di guadagnarlo, come a' suoi che infiammati di vergogna e di sdegno, vollero costantemente difenderlo e vendicarlo. Quest' accidente operò, che'l Papa conchiudesse vna sospensione d'armi, imponendo tosto alle sue genti il cessar da ogni opera ostile sotto Parma e sotto la Mirandola; con dar tuttauia per vn certo spazio di giorni facoltà agl' Imperiali di sottentrare ne' medesimi Forti. Mà ò perche i soldati di questi, mandati à quella fazione, fosser nuoui ed inesperti, come addusse in cagione *d* il Papa; ò perche a' pontificij non era grato, ch' essi già combattendo à nome lor proprio, e liberi da' vincoli della Lega si auuantaggiassero, come dissero gl' Imperiali; non riuscì loro di fatto sotto la Mirandola l'entrata ne' Forti, e la continuazione dell' assedio. Onde stipulatasi poi la premostrata concordia per *e* due anni tra'l Papa, e tra'l Cardinal di Tornone à nome del Rè e del Duca, lasciando all' Imperadore la menzionata libertà di concorreruì; egli l'approuò; e si stabilì ben tosto fra' Capitani Cesarei dall'vn lato *f*, e fra'l Duca e i Ministri Fräcesi dall'altro vna simile sospensione. E'l Papa fù *g* mediatore acciòche Cesare riceuesse di nuouo in grazia i Farnesi. I quali, come sono fragili le congiunzioni e fallaci le prouuisioni vmane; da questo medesimo accordo che parue allora sì vantaggioso al Rè Arrigo, e sì atto à nutrire in loro la diffidenza con la parte Spagnuola, e l'vnione con la Francese; hebbero poi occasione di riunirsi più strettamente con gli Spagnuoli, ottenendo da essi non pure la pacifica possessione di Parma, mà la già disperata ricuperazion di Piacenza, secondo che si leggerà più di sotto.

In questo mezzo gli Ambasciadori de' Protestanti, *b* come iti 4
à Trento non à fine di concordare, mà di conturbare, primieramente non si diedero per appagati dell' amplissimo saluocondotto. Dipoi, hauendo fatto vn Sermone Frate Ambrogio Pelargo sopra l'Euangelio della zizzania; e dettoui, che talora conuien tol-

c Lettera del Cardinal Dandino in nome del Papa à Gio: Battista del Monte da Roma a' 22. di Genaio 1552.

d Instruzione data al Vescouo di Monte Fiascone mandato à Cesare dopo la cōcordia di Parma.

e A' 25. d'Aprile, come nelle Scritture de' Signori Borghesi.

f A' 29. di Maggio, come nelle Scritture de' Signori Borghesi.

g Nell' Instruzione data al Vescouo di Mōte Fiascone Nūzio all' Imperadore, come nelle Scritture de' ss. Borghesi.

b Vedi l'Adriani nel lib. ottauo, e'l Paruta nel lib. vii. dalla prima Parte.

tollerar gli Eretici per non far peggio; alzarono vn gran romore, quasi egli hauesse esortato à mancar loro di fede: Mà essendo stato il Sermone publico; e non trouando per testimonianza degli vditori fondamento nella querela; si fermarono in lagnarsi, che nel tempo della prorogazione si preparassero i canoni sopra il Sacramento del Matrimonio; non douendosi ciò fare senza aspettar' i loro Teologi, e conferirne con essi. Ben si scorgeua da' Cesarei l'ingiustizia della richiesta: quando non s'era pur costumato d'attēder l'intere Nazioni Cattoliche all'apprestamento degli articoli preceduti; i quali, finche non sono profferiti, si considerano sempre come vn' abbozzo, e non come vn' opera: E in conformità di ciò erasi veduta più volte in essi non leggiera alterazione fin'all'vltimo punto. Nondimeno chi è voglioso di sodisfare, non tanto mira se è ragioneuole la domanda, quanto se è inflessibile chi domanda. Perciò nella Corte di Cesare i Ministri parlauano in mozza fauella *i* col Nunzio Camaiano; nō osando richiedere la tardanza, mà palesandone il desiderio. E allo stesso modo procedeuano ancora inuerso della Riformazione; alla quale harebbon voluto, che il Concilio pienamente s'applicasse, perche non auanzasse tempo d'applicar' a'dogmi: materia altrettanto odiosa, quanto l'altra gradeuole a' Protestanti, come à tali che nell' vna sentiuano condannarsi gli errori loro, nell' altra gli abusi de' Cattolici.

i Lettera del Nunzio Camaiano al Massarello a' 22. di Feb. 1552.

5 Di poi, secondo ch' è vsanza de' Principi l'accusar l'azioni à loro moleste degli altrui ministri, quasi fatte per vtilità priuata, e non per seruigio del Padrone; cominciarono gl'Imperiali à dire *l*, che'l Cardinal Crescenzio era impaziente di stare lungi da Roma; e però affrettauā e non maturaua gli affari del Concilio: e che nella discussione vsaua troppo d'autorità. Mà questo, come altroue è mostrato, non era pur lecito di sospicare: Poiche secondo il conto dello Sleidano; *m* al Concilio in quel tempo interuennero, oltre al Cardinal Tridentino ed a' trè Presidenti, sessantadue Vescoui frà tutti: E di questi erano venticinque Spagnuoli, otto Alemanni, due Sardi, quattro Siciliani, ed vno Vnghero, i quali constituiuano il numero di quaranta, tutti Cesarei: Degli altri vētidue Italiani ancora, la maggior parte staua allacciata à Carlo, chi per vassallaggio di famiglia, chi per soggezione di territorio: E frà i minori Teologi ch'erano quarātadue, si côteneuano venticinque Spagnuoli, e dodici Fiamminghi: in tal guisa gli annouera lo Sleidano. E benche il numero in verità fosse maggiore di ciò che il prenominato Sleidano diuisa così ne' Vescoui, i quali erano settāt'otto oltra gli Abbati e i Generali, come ne' minori Teologi, i quali erano sessanta; nondimeno tanto frà

l Lettera del Nunzio Camaiano al Massarello a' 2. di Febr. 1552.

m Nel lib. 23.

gli vni, quanto frà gli altri preualeuano i dependenti di Cesare alla proporzione predetta, ò à poco diuersa. Mà sì come ciò non ostante fù vero, che gl' Imperiali spargeuano le menzionate accuse contra il Legato; così non fù vero, che Cesare minacciasse al Papa solenni protesti s'egli non faceua soprassedere, spauentandolo per tal modo, secondo che afferma il Soaue; con aggiugner di poi, che Carlo mandò per questo fine vn Messaggio speciale in Roma ed in Trento: nè però sà nominarlo: come è vsanza de' mentitori il tenersi nel generale per non esser conuinti. E Giulio che dianzi non hauea temute le protestazioni del Rè di Francia, nè prima quelle di Carlo Quinto allor vittorioso quando egli era in grado ancora di Cardinale; molto meno haurebbe ora ceduto à queste, mentre vedea l'Imperadore in trauagliosa fortuna, e più che mai bisognoso de' suoi aiuti, e geloso ch' egli non s'vnisse col Rè nemico. E ben dimostrò il Pontefice questa franchezza contra i sensi di Cesare, non pure nella riferita concordia co' Francesi, mà nella sospensione del Sinodo, come tosto sarà fatto palese.

6 Il vero dunque si fù, che procedendo l'Imperadore con maniere soaui, e pregando che s'aspettasse la venuta degli altri Protestanti, s'inchinarono *n* il Pontefice e i Padri à prorogar la sessione la qual' erasi intimata *o* pel decimonono di Marzo, fin' al primo di Maggio: Cooperādo à ciò fare, che'l romore dell'armi hauea fatto partire da Trento l'Elettor Treuerese *p*, benche sotto ombra d'infermità: il che, imitarono *q* poi gli altri due con aperta dichiarazione d'esser necessitati à guardare i loro Dominij; mà con promessa di ritorno, come prima cessasse la gelosia.

7 Il Pontefice frà questi successi vdì cōn grauissima indegnazione e querela fattane in Concistoro *r* la violenta morte del Cardinal Martinusio, non solo atroce nell'apparenza, mà deturpata dalla fama, sempre inuidiosa a' potenti, e parziale a' miseri, con ogni più enorme sceleraggine di fini: Quasi il Rè Ferdinando hauesse aspirato con quell' orrenda ingratitudine ad occupar gran tesoro, il quale, secondo la volgar' opinione (ritrouata poi falsa) era in mano del Cardinale; e à disobligarsi da vna pensione annuale d'ottantamila feudi promessagli in ricompensa de' seruigij passati. Mà queste cose erano troppo difformi sì alla cristiana pietà e alla natural giustizia e mansuetudine di Ferdinando, il cui difetto era più tosto di reprimere con freddo zelo i maluagi, che d'incrudelire con volontaria maluagità negl' innocenti; sì eziandio al suo prò terreno, al quale sarebbe stato di gran vantaggio per mantenersi lo Scettro nuouo e vacillante, la vita di chi gliel'haueua posto in mano, se in esso con l'autorità

n Nella Congreg. de' 18 di Marzo, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.
o Gli Atti di Castel S. Angelo a' 16. di Febr. ed agli 11. e 23. di Marzo.
p A' 16. di Febraio come nel suddetto Diario.
q A' 21. di Marzo come nello stesso Diario.
r A' 18 di Gennaio 1552. come negli Atti Concistoriali.

fosse anche perseuerata la fedeltà. E così appunto sì fatte voci con la lenta mà sicura luce del tempo si discoprirono false.

8 Frà tanto per liberarsi dall'infamia popolare, diuolgò il Rè vn lungo Manifesto *f* scritto à Frãcesco Villaquio Vescouo di Raab, suo Vicerè in Vngheria; doue rendeua minuto conto del fatto. E lo stesso più legittimamẽte cercò di giustificare appresso al Pontefice che haueua citato lui, e delegati Cõmessarij per questa cognizione. Onde frà pochi giorni vditesi in Roma le difese del Rè, fù distinta *t* nel Concistoro la sua causa da quella degli vccidítori del Cardinale: e fù egli giudicato fuori di colpa, non prouandosi la commessione. Indi gli stessi vccidítori venuti à Roma, ottennero l'assoluzione onoreuolmente; nella quale il fatto si dichiaraua per salutifero alla Cristianità, secondo che'l Soaue medesimo accenna. Mà come suol'auuenir che delle congiure non sia mai creduta la trama quando è troncata innanzi al fin della tela; così nell'opinione del Mondo e nella relazion degl'Istorici rimase poi sẽpre incerta l'innocenza, ò la tradigione del Cardinale. Non però questa varietà di pareri rẽde scusabile il Soaue mẽtre egli, quasi à certa ed vniuersale credenza, aderisce à quella che aggraua il Rè come iniquo nell'vccisione, e'l Papa come debole nell'assoluzione: sapendo pur'egli ciò che scriue Paolo Paruta Cronista della Republica Vineziana, e però informatissimo specialmente degli affari che risguardauano il Turco; del quale haueа quel Senato allora le più cocenti sue gelosie. Quest' Istorico *u* dunque egregio frà gl'Italiani non meno per candor di sincerità, che di stile, e per limpidezza di pietà, che di prudenza; afferma senza alcun dubbio il tradimento macchinato dall'occiso Cardinale.

f Stà registrato nel Bzouio all'anno 1552.

t A' 12. di Febraio, come negli Atti Concistoriali.

u Nell'vlt. lib. della prima parte.

9 In ciò che s'aspetta al medesimo Ferdinando, occorse anche in Trento frà questo tempo vn'altro benche assai *x* più leggiero disturbo: e fù tale. Essendo giunti colà il giorno quinto di Marzo trè Ambasciadori del Rè di Portogallo, il primo de'quali era suo Consigliero, e chiamauasi Giacomo de Silua, il secõdo Teologo, detto Giacomo Gouea; il terzo Legista, nominato Giouanni Paez; suscitosi contesa di luogo frà loro, e frà quei del Rè de'Romani: Onde il giorno de'19. di Marzo fecesi lũga discussione di ciò, sì frà i Padri e i medesimi Oratori, ciascun de'quali conchiudeua con molte ragioni per la sua parte; come poi separatamente fra' soli Padri. In vltimo fù statuito, che per quella volta l'Orator Portoghese haueſſe la sedia in mezzo a'Vescoui e dirimpetto a'Presidenti, e quindi sponesse la sua ambasciata d'vbbidienza, mentre gli Oratori di Ferdinando dimorauano nella camera del Legato. Ciò si pose in esecuzione: ed appresso

x Tutto stà negli Atti autentici di Castel S. Angelo sotto Giulio.

1552. so fattisi partire gli Ambasciadori, fù letta dal Segretario la risposta preparata da rendersi loro, la qual'hebbe l'approuamento da ciascuno de' Padri con la parola *Piace*. Et indi richiamatigli, fù loro recitata dal medesimo Segretario. Di poi rimanendo accesa la lite per l'altre volte quando insieme vi douessero interuenire ò nelle Congregazioni, ò nelle Sessioni; & essendosi affaticati indarno i Presidenti e i minori Padri per la concordia; ne fù rimessa la decisione al Pontefice. E come fù letto da mè in alcune memorie, il Vescouo di Zagabria, vno degli Oratori di Ferdinando, scrisse intorno à ciò ad vn Ministro del Papa in Roma, raccomandandogli le ragioni del suo Signore, e richiedendolo, che gli somministrasse qualch'esempio fauoreuole: e che procurasse la sentenza del Pontefice à sua vittoria, ò considerato Ferdinando come Rè de' Romani, ò come Rè d'Vngheria; il qual parea titolo più efficace, essendo di Regno non solo sperato, mà posseduto: e à titolo di questo Reame appunto esercitaua quel Vescouo l'Ambasceria. Mà da Roma gli fù risposto x, che fattesi le diligenze, trouauasi la controuersia antica nè mai decisa intorno à ciò nella Cappella pontificia: e che nel Concilio di Costanza erasi ordinato generalmente, che quiui frà gli Ambasciadori s'osseruasse il rito della Cappella: onde il Papa niente volea determinare senza hauer' vdite le Parti. Il più ageuole compenso parere, ch'essendo gli Ambasciadori di Ferdinando Vescoui, sedessero nell' ordine episcopale, mà sopra gli altri; e'l Portoghese come laico, hauesse luogo frà gli Oratori laici. Quando ciò non sodisfacesse, cercassero altro spediente co' Padri Tridentini.

x A' 2. d'Aprile 1552.

Restò il litigio nè sentenziato nè composto fin' a' ventiquattro d'Aprile: nel qual dì conuenne tener la Generale Adunanza, e non in Casa del Legato secondo il solito, per giacer'egli allora mortalmente infermo, mà in Chiesa: Onde richiedendosi per decoro e per costume la presenza di tutti gli Ambasciadori, fù preso accordo, osseruatosi tanto in quella giornata quanto nella prossima, & indi nell'altra propinqua de' vētisette, nelle quali si raunarono tali Assemblee, e similmēte nell'immediata poi de' vent'otto in cui si celebrò la Sessione sesta ed vltima sotto Giulio; che si desse luogo a' Portoghesi rimpetto agli Oratori di Cesare, cioè alla destra innāzi a' seggi de' Presidēti, doue già soleuano star gli Elettori Imperiali Ecclesiastici, partitisi allora dal Concilio; e che gli Ambasciadori di Ferdinando sedessero dalla banda sinistra presso al Cesareo: premessa da' Presidenti publica e solenne dichiarazione, che ciò si facea per questa occorrēza sola, consentendoui le Parti per amor della quiete, e senza che douesse recare alcun pregiudicio 10

dicio alle ragioni ò di quelle, ò di chi altro si fosse. E per impedire vn tal pregiudicio dalla prelazione, non si prestò nella Messa cantata il giorno della Sessione la consueta onoranza della pace, ò dell'incenso à veruno degli Oratori. E del successo intero, e da capo vollero i Portoghesi vn' autentica testimonianza da' Presidenti sotto il dì quinto di Maggio. Mà tali cose auuenner dipoi, benche narrate in questo luogo per esporre ad vn medesimo sguardo tutto l'auuenimento: Douendo spesso l'Istoria rassomigliare certa maniera di specchi, in cui varij oggetti frà loro diuisi rappresentano vn volto vnico.

CAPO TERZO.

Malattia del Legato. Mossa de' Luterani. Pericoli dell'Imperadore, e della Città di Trento. Partenza di molti Vescoui. Sospensione del Concilio. Protesto d'alcuni Prelati Spagnuoli contra di essa. Morte del Legato.



1 ORA tornando noi là oue dianzi erauamo: Ammalò trà pochi giorni [a] il Legato: E com'è solito, che le malattie de'Grandi sieno imputate sempre ad interne afflizioni, quasi in loro, al cõtrario degli altri huomini, non fosse passibile l'animo mediante il corpo, mà il corpo sol mediãte l'animo; così fù creduto, ch'egli infermasse di trauaglio, perche'l Concilio sotto la sua condotta facesse passi meno felici delle cõcepute sperãze; e mostrasse indizij di presto disfacimento. Nè io voglio qui negare ciò che lo Sleidano racconta, quantũque dallo Spondano rifiutato cõ probabile cõghiettura, come narrazione d'Autore apertamẽte maligno, e come nõ confermata da verun'altro Istorico: cioè: Che al Cardinale la sera innanzi al corcarsi infermo parue di veder nella stanza vn cane grande e nero con occhi torui; onde chiamati due Camerieri, impose loro che'l discacciassero, dicẽdo che s'era posto sotto la prossima tauola. Mà dopo molto cercamento non fù da essi tal cane ritrouato in altro luogo che nella fantasia del Padrone; nella quale affermano che rimase à perturbarla fin ch'ei fù viuo. Non voglio, dico, negare il fatto; poiche frà le memorie ch'io tengo [b], ciò in verità si contiene. Mà è ben poi leuità, ò peruersità il voler trarre argomento d'infernal vendetta

[a] A' 25. di Marzo, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.

[b] Diario del Maestro delle Cerimonie che fù presente a questo successo, e lo narra sotto il dì 25. di Marzo.

preparata al Cardinale, da vn trauuedimẽto assai consueto di chi stà con gli vmori del corpo disposti alla morte. Onde con maggior grauità il Soaue hà negletto questo accidente, che lo Sleidano l'habbia ed amplificato oltre al vero, ed interpretato oltre al verisimile.

Nella malattia del Legato esercitaua le prime parti il Pighino. Or'auuenne in questo tempo, che le mine de'Protestanti scoppiarono contra l'Imperadore. L'Elettor Maurizio recandosi e ad offesa che non hauesse mai conseguita la libertà Filippo Langrauio suo Suocero, il qual s'era dato nelle mani di Carlo con promessa di non ritenerlo in perpetuo carcere; ed à scherno la risposta, che niuna lunghezza fosse perpetuità; vnitosi con molti altri Principi di Germania e col Rè di Francia, mosse l'armi. E come ageuolmente si vince la guernigione straniera doue già si posseggono i cuori de'cittadini; conquistò di leggieri la Città d'Augusta ch'era d'inclinazion luterana. Indi l'esercito de'Collegati minacciò ad Ispruch oue dimoraua l'Imperadore, e per cõseguente spauentò ancora Trento Città propinqua. Nè tardarono à fuggire molti Vescoui non solo Italici, mà Spagnuoli, quantunque gli Oratori Cesarei cõ ogni industria s'argomentassero d'assottigliare i pericoli; e Carlo dopo qualche ambiguità determinasse di non partirsi d'Ispruch per non accrescere con la confessione del suo timore l'orgoglio de'nemici, e la fama della loro potenza, ch'è la più forte macchina delle guerre. Mà il Cardinal Madruccio non volendo col diminuire il rischio nelle parole, aumentarlo à costo suo negli effetti; e sollecito che la sua Città ò hauesse maggior custodia per rigettare, ò minore irritamento per prouocare gli assalti de'Luterani; fè [c] significare al Ponteñce, che non si prometteua sicura quella mansione dall'impeto de' Confederati: Onde il Papa, messo à consiglio il negozio in vna Congregazione Concistoriale [d] il giorno 15. d'Aprile, col parere de' Cardinali deliberò di sospendere il Concilio. E nella stessa Congregazione informò il Collegio della sospension d'armi trattata col Cardinal di Tornone. 2

c Adriani nel lib. 8.

d Stà negli Atti Concistoriali.

In contrario gl'Imperiali aborrendo fuor di misura l'interrõpimento di quel Sinodo ch'era lauoro di tante loro diligenze, e base di tante loro speranze; rinouarono gli strepiti in tali occorrenze lor consueti. E come talora la medesima debolezza fà prorompere nelle minacce; significauano di voler' in tal caso tentar gli estremi argomenti. Onde i Nunzij, come semplici Prelati, non s'attentarono di mandar'ad effetto così di presente la commessione: Mà [e] scrissero al Papa, che sarebbe riuscita molestissima a'Vescoui la sospensione fatta col Breue della Santità Sua senza 3

e Atti di Castel Sant'Angelo sotto il 15 d'Aprile 1553.

1552.

za veruna autorità, ò volontà del Concilio: E che però haueuano giudicato per lo migliore nō publicare il suddetto Breue, mà procurare, che'l Concilio medesimo fosse autore di quella deliberazione. Il Papa fece loro significare *f*, che più non indugiassero; e ch'egli non apprezzaua quelle minacce. E per dar soaue, ed insieme efficace acutezza al comandamento con lo stimolo della speranza; fè accennare al Pighino, che ou'egli cessasse di presedere nel Concilio, incominicerebbe à sedere uel Concistoro. Mà questa lettera non hebbe effetto, perche già era seguito l'effetto. Poiche veggendosi in quel tempo non solo col pensiero, mà quasi cō gli occhi, e dalle finestre di Trento il pericolo soprastante, e la fuga incuitabile de' Prelati e de' Teologi; fù prima tenuta vna Congregazion Generale *g*, oue colle più sentenze, e specialmente con quella del Cardinal Tridentino, del Vescouo di Zagabria Oratore di Ferdinando, e dell'Arciuescouo Granatese si pigliò spediente di venire alla sospensione infrascritta. Ed appresso nel dì 28. d'Aprile fù celebrata la Sessione, sacrificando solennemente Michel della Torre Vescouo di Ceneda. Iui cātatosi per Vangelo fuor d'ordine quello tratto dal capo decimosesto di S. Giouanni: *Poco andrà non mi vedrete, ed vn'altra volta poco, e mi vedrete*; ed vsatesi l'altre solennità, eccetto il Sermon latino; il Vescouo celebrante recitò il seguente Decreto.

f Lett. del Cermaiano al Massarello del 1. di Maggio 1552

g A' 24. d'Aprile 1552.

4 *Che'l Santo ed vniuersal Concilio di Trento congregato nello Spirito Santo, e presedendo in esso i Reuerendissimi Nunzij Bastiano Pighini, e Luigi Lippomani, tanto à nome loro, quanto del Reuerendissimo, ed Illustrissimo Marcello Crescenzio Legato, assente per grauissima infermità; non dubitaua che non fosse manifesto à ciascuno, per quali fini di publica vtilità quel Sinodo si fosse adunato da prima in quella Città da Paolo, e appresso riposloui dal Successore: e quanti buoni frutti hauesse renduti fin'à quell'ora nella dichiarazion della Fede, e nella riformazion de' costumi. Ond'erasi sperato, che quelli i quali haueuano eccitate in Germania le nouità della Religione, fossero per venirui ben tosto, e che dalla verità conuinti, douessero tornare all'vnità della Chiesa: Quando per astuzia del Nemico vniuersale s'era appiccata vna tal fiamma nel Cristianesimo, che rendeua inutile la continuazione del presente Concilio: il quale non che placasse, prouocaua, benche fuor di sua intenzione gli animi di molti: E l'Alemagna, in cui seruigio specialmente s'era conuocato; ardeua di tali discordie, che tutti gli Elettori Ecclesiastici, e molti altri principali Vescoui di quella Nazione s'erano dipartiti à fine di custodire gli Stati loro. Onde non volendo il Sinodo vrtare contro à quella incontrastabile necessità, eleggea di tacer frà tanto, e di riserbarsi a tempi migliori; dando agio a' Prelati di ritornare a' loro ouili, per non essere infruttuosi ad ambedue i luoghi. Sospendersi per tanto il Concilio per lo spazio di due anni: sì veramente, che se prima cessassero i legittimi osta-*

1552. *ostacoli, s'intendesse altresì cessata la sospensione: e durando eglino più tempo, s'intendesse spirata isso fatto, e senza nuoua conuocazione tosto ch'essi mancassero; oue al presente Decreto s'aggiugnesse l'assenso, e l'autorità della Sedia Apostolica. Frà tanto il Sinodo confortaua tutti i Principi, e Prelati Cristiani, che per quanto appartenea loro di ragione, osseruassero, e facessero osseruare nelle lor Signorie, ò Chiese le cose fin'à quell'ora decretate, e statuite.*

In questo Decreto conuennero tutti gli altri, saluo dodici degli Spagnuoli, che protestarono solennemente in contrario. 5
Frà i quali Giambernardo Diaz Vescouo di Calaorra s'oppose vgualmente alla sospensione, ed alla prorogazione. Non così gli altri vndici: questi furono Saluador Alepùs Arciuescouo di Sassari, Giouanni Salazar Vescouo di Lanciano, Aluaro della Quadra Vescouo di Venosa, Pietro Acugna Avellaneda Vescouo d'Astorga, Giouanni Fonseca Vescouo di Castell'à Mare, Francesco Nauarra Vescouo di Badaioz, Michel Puch Vescouo d'Elua, Giouanni Emiliano Vescouo di Tuy, Martino Ayala di Guadix, Aluaro Moscoso di Pamplona, e Pietro Poaz di Città Rodrigo. La protestazione loro fù tale.

Il presente Concilio essersi lungamente desiderato da tutto'l Mondo cristiano, e quiui raccolto con immense fatiche per varii fini di grauissimo momento, a niun de'quali erasi pienamente ancor sodisfatto. Vn di questi fini essere stato il comporre le discordie fra'Signori Cristiani: sì che non doueasi per esse il Concilio interrompere. La proposta forma di sospensione esser più veramente dissoluzione: Perciòche, tacēdo eglino l'altre difficoltà di ricongregare tanti Prelati da così lontane Prouincie; coloro i quali niente più odiauano, che'l nome stesso del Concilio, quando sapessero, che le contenzioni fra' Cristiani valeuano per impedirlo; le nutrirebbono con varie arti per questo medesimo intento. Douersi dunque più tosto prorogar la Sessione la qual' erasi intimata per le calende di Maggio, ad vn certo, e conueneuole spazio, finito il quale, il giorno valesse d'intimatore in cambio dell'huomo. E quando gl'impedimenti mancassero innanzi a quel termine, fosse cura del Papa il richiamare i Vescoui senza indugio. L'vltima parte del Decreto ch'esortaua i Principi, ed i Prelati all'osseruanza delle cose già stabilite, piacer'ad essi, purche se ne togliessero quelle parole: In quanto s'appartien loro di ragione: *Le quali pareuano vn seminario di litigii. Per tanto protestauano, che per niun'azione passata, ò futura s'intendesse pregiudicato à loro, ò al presente Sinodo, e all'autorità de'Concilij Ecumenici. E richiedeuano, che di tutto ciò il Notaio del Concilio facesse memoria legittima, riponendola negli Atti, e dandone loro strumento autentico.* 6

Sì fatta protestazione non rimosse verun degli altri dalla precedente sentenza: Poiche intorno alla prima parte, già gli stessi contradittori confessauano la necessità della prorogazione, e più 7
l'ha-

l'hauean confessata molti de'loro Colleghi, e compatrioti con vna forma di partita che parue fuga. Posto ciò, il termine di due anni si conosceua assai conueneuole, misurando col discorso, e non col desiderio le speranze della futura necessaria tranquillità. E quando ella prima sortisse, già erasi proueduto, che tosto colà si ritornasse il Concilio. Nè poteua dubitarsi, che qualora si scorgesse opportuno, il Papa, e gli stessi Principi, i quali l'haueuano procurato, non fossero per rinouarlo. D'altra banda, oue i medesimi Principi hauessero giudicato il contrario, qualunque precisa intimazione che se ne fosse promulgata col presente decreto, sarebbe riuscita indarno.

In ciò che s'aspettaua poi à quelle parole contenute nell'estrema parte: *In quanto si appartien loro di ragione*: ò voleasi tacerle con animo, ch'elle nondimeno vi fossero intese; e rimaneua il medesimo seminario di liti: cioè, à chi, e fin'à qual segno appartenesse di ragione il far che hauessero effetto le constituzioni del Concilio: O era parer di que'Vescoui l'escludere non pure il suono, mà il senso di tali parole; sì che ciascuno indistintamente fosse à pieno esegutore di que'decreti: E chi non discerneua qual confusione, e qual disturbo sarebbe risultato da ciò nella Chiesa contra l'ordinazione di tutti i canoni, e contra la volontà di tutti i Concilij?

8 Sì come niun bene in Terra è sincero da qualche danno; così niun male è priuo di qualche prò. Le maggiori sciagure rendettero quella volta più leggiera, e più breue la controuersia intorno alla sospensione, che à tempo di Paolo non era stata intorno alla traslazione. L'altra volta nocque il bene, cioè il cessamento della maligna influenza: il qual fè continuar la dimora in Trento a'Vescoui riluttanti; diè loro ardire d'impugnar sempremai come simulata la cagione dell'altrui antecedente partenza, e colore à Cesare di figger sè ed essi nel sostenimento d'vn tal creduto diritto. Per opposto nel caso presente giouò il male: peròche crescendo i pericoli, la protestazione riuscì contraria al fatto, quando gli autori di essa poco stante prouuidero à lor saluezza con la partita. Nè potè meritar'accusa di timidità quello stuolo di Togati se ritirossi dal rischio; quando lo stesso Carlo V. che fin'à quel giorno a'più formidabili nemici dell'Vniuerso non hauea fatto veder di sè altro che'l petto, fù necessitato di mostrare a'suoi sudditi ribelli le spalle per non corromper l'antica sua fortezza in temerità, e rimaner loro prigione con ruina dell'Imperio, e del Cristianesimo. Imperòche, superatosi da'Protestanti il passo forte della Chiusa, vscì egli d'Ispruch repentinamente nel maggior buio della notte a poco sano in lettiga, e seguito

a Vedi il Pareta nell'vltimo libro della prima parte, e più ampiamente il P. Adriano nel libro 9.

dalla maggior parte della sua comitiua à piedi per carestia di caualcature in quell'improuiso mouimento; nè si tenne saluo finche non peruenne à Villaco Terra della Carintia confinante al Friuli posseduto da'Veneziani: Anzi quiui eziandio vdẽdosi mossa di gente, fattasi in parte à fin di suo onoreuole incontro, in parte per guernire i confini; concepè nuouo terrore, cominciando à sospettar d'vna falsa voce insorta, che i Veneziani fossero à lega co' Protestanti. Poche ore da poi che si partì Carlo da Ispruch vi giunse Maurizio; il quale lasciando intatte le robe [b] de' Cittadini, e di Ferdinando, Principe riputato più amico della pace, che nemico dell'eresia; predò con ostil modo ciòche ritrouò di Cesare, e del Cardinal d'Augusta, e degli Spagnuoli, nomi odiosissimi a'Protestanti, per esser l'vno l'autore, l'altro il consigliatore, gli vltimi gli esecutori delle loro percosse.

b Vedi lo Spondano all'anno 1552.

Frà queste riuolte i Ministri pontificij del Cõcilio furono stretti da tali angustie alla dipartẽza, che alcuni di loro, se'l Cardinal Madruccio non gli hauesse prouueduti del necessario viatico, sarebbonsi trouati à duro partito. [c] Il Crescenzio, benche oppresso dal male, per cader più tosto in man della morte, che de' nemici, si fè per l'Adige condurre in Verona [d], doue frà trè giorni finì la vita: E'l suo cadauero fù portato in Roma, rendendoglisi quell'onore che si paga alla virtù eziandio nelle ceneri. 9

c Il Diario del Maestro delle Cerimonie a'7. di Maggio 1552

d Gli Atti di Castel S. Angelo a' 25. di Maggio.

Nõ temè di narrare il Soaue, che furono ripresi agramẽte nella Corte Romana i due Nunzij, perche nel decreto esortauãsi i Cristiani all'osseruanza delle cose statuite in Cõcilio, senza riserbarne l'antecedente confermazione del Papa, mancando la quale, mancaua in esse il vigore secondo la dottrina insegnata in Roma: Ed afferma, che v'hebbe chi disse, e loro, e tutti que' Vescoui consenzienti esser perciò caduti nelle censure. Veramente sì come gli Antichi dipinsero cieco l'Amore, così parea che douessero dipigner l'Odio, se non che forse conobbero ciòche dipoi notò San Tommaso, tutta la forza dell'odio, e di qualsiuoglia affetto non esser' altro in fatti che qualche amore. Non si legge forse stampato à caratteri d'Anuersa [e], non hà recitato anche il Soaue stesso, che in quel decreto si riserbò il consentimento, e l'autorità del Papa, e della Sedia Apostolica? 10

e Il Concilio con tutte le secitate Scritture fù stampato in Anuersa l'anno 1564.

Al rifiuto d'vna sì solenne bugía conuien ch'io aggiunga lo scioglimento d'vna sua cauillazione. Perche (dic'egli) negauasi a'Protestanti il disputar contra i decreti già statuiti nel Concilio, se questi mancauano di certezza infallibile finche non fossero dal Pontefice raffermati? La ragione è pronta: perch'erano raffermati per effetto successiuamente secondo che'l Papa riceuutane contezza gli approuaua per sue lettere a'Presidenti, gli facea publi- 11

car

car nelle ſtampe, e con altre varie ſignificazioni gli comprouaua. E quando tutt'altro foſſe mancato, quelle medeſime riſpoſte publiche rendute da Paolo e da Giulio, or' in voce agli Oratori Ceſarei, or'in iſcritto à Carlo Quinto, e agli Eccleſiaſtici d'Alemagna, con domandare, che le coſe già diffinite non ſi metteſſero più in litigio; ſariano valute d'efficace approuamento. Benche nel fine del Concilio, acciòche di tutto rimaneſſe vna più ſolenne, e più ſalda memoria ne'faſti della Chieſa, foſſe prudentemente e richieſta dal Sinodo, e fatta dal Papa la generale, ed eſpreſſa riferma d'ogni coſa, come ſcriueremo in ſua parte: non eſſendo nuouo il procurar che vn medeſimo atto ſia più volte ricõfermato per abbondanza di cautela, e per accreſcimẽto di maeſtà: in quel modo che ad vn magnifico edificio ſi pone maggior numero di colonne, che'l ſofficiente à ſoſtentarlo. Sì come è pregio degli Angeli i quali non abbiſognano di famigli, il viuerne ſenza; mà degli huomini che ne abbiſognano, l'hauerne più del biſogno; così generalmẽte recaſi à perfezion delle coſe le quali non hanno indigenza d'appoggi, il ſuſsiſtere ſenza appoggi; mà di quelle à cui n'è meſtiero, l'hauerne più che non è meſtiero.

CAPO QVARTO.

Rifiuto di varie calunnie del Soaue contra la dilazion del Concilio, e contra il riceuimento fatto dal Pontefice del Patriarca Aſsiro.

1 NE' con queſto ci ſiamo quì ſbrigati ancora dalle calunnie del Soaue. Egli in biaſimo del Pontefice nota primieramente, che là doue la ſoſpenſione fù ſtatuita per due anni, durò poi dieci. Mà queſto Autore (ciòch'altroue s'è notato) dimoſtra vn gran difetto in huomo della ſua profeſsione, la qual'è di bugiardo: dico la ſmemoraggine. Come haueua dimenticato ciò ch'eraſi da lui riferito pur dianzi, lo ſpazio di due anni eſſerſi preſcritto condizionalmente, ſe ceſſaſſero gli oſtacoli in queſto mezzo, cioè le diſcordie fra'Signori Criſtiani? Potea veder'egli, ſecondo il tenor della ſua medeſima Iſtoria, ſe'l Criſtianeſimo ſpirò mai vn'aura di pace fin'agli vltimi giorni d'Arrigo Secondo, e al Pontificato di Pio Quarto; nel quale toſto ſi ripreſe, e ſi mandò ad opera il proponimento di richiamare il Concilio.

2 Senza che, non è da paſſare, che doue il Concilio inſino à quel tem-

1552.

tempo erasi procurato, congregato, ricongregato, e mantenuto con gli vfficij e con gli aiuti di Cesare e de'Tedeschi; da indi auanti per molti anni il trattato di esso cominciò ad esser loro discaro. Imperòche Carlo [a], il qual per addietro l'hauea desiderato come strumento di riunir la Germania, disperato già d'vn tal frutto, e ferito sì altamente da'ribelli Alemanni in quella riputazione d'inuitto ch'egli s'era fabricata cō tante eroiche prodezze; concepè vna perpetua abominazione al nome Tedesco: nè poteà pur veder vn'huomo di quella Nazione, quasi memoriale della ecclissata sua gloria. Tanto che non solo mai più non ritornò in Alemagna; mà poco ò niente volle saper di loro faccende: e fin da quell'ora deliberò di rinunziar l'Imperio al Fratello, nō ostante la contrarietà e della Dieta e di Ferdinando medesimo; il quale vedea che l'acquisto d'vno splendido manto gli costaua la perdita d'vn fortissimo e bisogneuolissimo scudo: E parimente gli Alemanni cambiati i sensi, conspirarono in manifesta alienazione dal Concilio. Gli Eretici, che l'haueano sempre abborrito in cuore, e richiestolo per la speranza di non ottenerlo, e di ritardare con tal domanda gl'impeti della forza; già non timorosi di questa, palesemēte ripugnauano al veder di nuouo formata quella fucina delle loro condannazioni. I Cattolici in gran parte ricreduti della fidanza, che fosse per ottenersi con esso la sospirata cōcordia, n'haueuano orrore come da Tribunale di nuoue strettezze, ed emendazioni. Onde conuenne a'Papi di nauigar contro alla corrente per trarre à porto il Vassello che rimaneua sù l'ancore, carico di salubri medicamenti al corpo infermo della Chiesa.

[a] Tutto si contiene in vna Relazione del Vescouo Delfino Nunzio in Germania al Cardinal Carrafa Nipote di Paolo Quarto, frà le Scritture de'Sig. Borghesi.

Soggiugne quì egli, che Giulio per dar'al Mondo qualche apparente sodisfazione, deputò con gran feruore vna Congregazione à titolo di riformare: mà che tosto lasciò suanirla. Assai volte habbiamo risposto, che l'vniuersal riformazione richiedeua al buon successo l'vniuersal consiglio, e consentimento. E perciò da molti Pontefici fuor del Concilio fù tentata, da niuno ottenuta: E pure non può negarsi, che trà questi non ne fossero degli zelantissimi, come specialmente Adriano Sesto e Paolo Quarto. Anzi, esaminando que' fatti senza rancore, ciascuno s'accorgerà, che non fù ancora negli altri Papi abborrimento di tali correzioni, veggendosene tante e sì graui, che col beneplacito, anzi collo stimolo di essi furono stabilite in Concilio à tempo di Paolo Terzo, di Giulio, e di Pio: e pur bene intendeuano che vn certo rispetto di publica onestà gli renderebbe men disciolti alle frequenti derogazioni delle leggi sinodali, che delle riformazioni statuite di lor mera volontà, e balia. 3

Scher-

4 Scherniſce appreſso il riceuimento fatto dal Papa in Conciſtoro del Patriarca Aſsiro venuto à rendergli vbbidienza per nome di quella Criſtianità, quaſi artificio per compenſare nell' opinion del volgo con queſta vana ſembianza la diſſoluzion del Concilio, e la perdita della Germania: il qual'artificio parimente egli aſcriue ad vna ſimile accoglienza fatta già da Paolo Terzo al Patriarca e ad alcuni Veſcoui dell' Armenia. E ſeguitando il diſcorſo, afferma che vna cotale vana apparenza de' Greci fù contrapposta da Eugenio Quarto al Concilio di Baſilea. Mà per ricominciar da queſt' vltimo: ſe il venire perſonalmente al Concilio vn' Imperador di Coſtantinopoli col ſuo Patriarca e con molti ſuoi Prelati e Teologi è ſpecie vana ed apparente, non ſaprei ciò che ſi poteſſe nominare ſolido e ſuſsiſtente. Quanto è alla ſommeſsione del Patriarca Aſsiro in tempo di Giulio (e lo ſteſſo dico degli Armeni in tempo di Paolo) còueniua egli forſe di rifiutarlo, quand'eſſo e à nome proprio, e cō lettere autentiche di que' popoli inuolti per lunga età nella Sciſma Neſtoriana, ſi rendeua all' vnità della Chieſa [b]? E regiſtrato negli Atti Conciſtoriali il tenore di tali lettere oue profeſſano quelle Genti, sì eccleſiaſtiche come ſecolari, vbbidienza al Romano Ponteſice; chieggono la confermazione ſua per l'eletto Patriarca Simone Sulahan Monaco Baſiliano, e col ritorno di queſto la meſsione di qualche perſona idonea che gli ammaeſtri nella Fede. E non meno v'è regiſtrata la profeſsione della medeſima Fede che fece in Conciſtoro il prenominato Patriarca. E più diffuſamente il corſo e l'occaſione del fatto leggeſi negli Annali Eccleſiaſtici [c] di quel tempo. Mentre il Soaue poi ſcherniſce la Corte di Roma che ne fè marauiglioſa allegrezza, rinfacciandole che la conuerſione non fù coſtante; guardiſi di non dar' à vedere, che gli ſchernitori di Roma ſono ſchernitori ſimilmente del Cielo; oue, c'inſegna Criſto, che ſi fà sì gran feſta per vn Peccator penitente: benche i più di loro ricadano poſcia nel peccato. Riduciamoci à mente quell' ingegnoſa dottrina di San Tommaſo: che il negare com'opera di Dio vna pia deliberazione perche poi non rieſce dureuole, è vn'approuare l'impietà manichea, la quale fà Dio autore ſol delle coſe incorruttibili, non delle corruttibili. Se queſti dubbij e queſti eſempij d'incoſtanza haueſſero ritenuti i Ponteſici dall'accorre amoreuolmente chiunque ne viene al grembo della Chieſa, non haurebbon'eſsi acquiſtato à Gesù Criſto sì gran Mondo nell' America, e negli altri paeſi nuouamente ſcoperti: Acquiſto comperato dalla Sedia Romana colla perpetua effuſione di grandiſsimo danaro, e di nobiliſsimo ſangue, ſenza trarre altro guadagno da que'Barbari cōuertiti, che l'aggiugner adoratori

[b] A' 20. di Febraio 1553.

[c] Vedi il Bzouio all' anno 1553.

1552. tori à Dio, e cittadini al Paradiso. Chi per assicurarsi da queste irrisioni constituisse come regola di prudenza il non operar mai con rischio di vano successo e di perduta fatica; bandirebbe le due arti che sono i cardini della vita vmana, l'agricoltura, e la mercatura.

CAPO QVINTO.

Concordia stipulatasi nel Conuento di Passauia frà Cesare e i Protestanti. Successi di varie guerre. Vfficij del Papa con le due Corone per opera di Achille Grassi, e di Prospero Santa Croce.



NEL tempo che i Protestanti haueano mosse l'armi per opprimer l'Imperadore, il Rè Arrigo chiamato da essi, che l'anno auanti s'erano collegati seco mà occultamente perche il fulmine arriuasse prima del tuono; hauea diuolgati splendidi Manifesti per onestar le sue armi: Ed insieme haueua assaliti con poderoso esercito gli Stati di Cesare; occupãdo in prima la Ducea di Loreno Feudo Imperiale, mandatone in Francia il Duca fanciullo; e conquistando poi Metz, Tul, e Verdun; con innoltrarsi più addentro nella Germania, cui già egli diuoraua con la fidanza. Mà prouò assai tosto, che chi niega fede à Dio a ed al legittimo Principe, non l'osserua al Collegato. I Protestanti cominciarono à temer più l'Amico possente per seguito di grand' Oste e per vicinità di gran Regno, che'l Nemico debole per la mancãnza d'ogni apparecchio presente, e per la lontananza della patrimoniale sua Monarchia. Per tanto appena introdottosi trattamẽto d'accordo frà Cesare e loro, scrissero al Rè il futuro come preterito: affermando, già esser composte le controuersie; onde il ringraziauano del fauore somministrato alla loro causa con le sue armi; le quali non erano più necessarie. Il Rè, quantunque caduto d'altissima speranza, e però soprappreso da inopinato cordoglio; rispose con magnanima moderazione: Che si rallegraua del frutto colto per opera sua dagli amici: e che sarebbe presto in qualunque altra occorrenza ad impiegarsi per la libertà d'Alemagna. E di poi tollerò, che'l Vescouo di Baiona suo Ambasciadore fosse stato introdotto da' Protestanti per vantaggio della loro riputazione, ad vna pace di niun decoro per lui: nella qual 1

a Vedi il Paruta nell' vltimo lib. della prima parte, e lo Spõdano nell' anno 1552.

1553.

qual si disse, che non hauendo il Rè diritto ad intromettersi negli affari dell'Imperio, gli si permetteua d'esporre le priuate sue credute ragioni à Maurizio, il quale à Cesare le riferisse. E per accēnar quì cōpendiosamente il successo di questa gran cōmozione: ritornò egli in Francia assalito quiui dalla Reina Maria Gouernatrice di Fiandra; e vide tosto militare cōtra di sè nell'esercito dell'Imperadore Alberto di Brandeburgo ch'era stato il principal' instigatore del suo passaggio in Alemagna. E benche l'impresa di Metz à Carlo non ben sortisse; riuscì nondimeno al suo Esercito la conquista à forza, e l'incendimento di Teroana *b*, e poi la presa di Edino, robustissime Fortezze. E quella guerra cominciata con somma prosperità del Rè in ogni parte *c* e in Piemonte, e in Loreno, e in Germania, e in mare; togliendo fin sù i porti di Catalogna galee à Cesare; si riuoltò di poi con lo scacciamento de' Francesi da Siena, e con la sfortunata condotta del Duca di Guisa in aiuto di Paolo Quarto; e non terminò se non con le due famose vittorie degli Spagnuoli à San Quintino e à Grauelinga, che partorirono ad essi vna vantaggiosissima pace. Nè maggior guadagno ritrassero da quel commouimento i due precipui autori di esso, Alberto e Maurizio. Il primo, inquietissimo di natura, negò di consentire all'accordo di Passauia che appresso reciteremo; e continuò à predare i beni de' Cattolici, massimamente degli Ecclesiastici: Di che conuenuto innanzi all' Imperadore dopo l'assedio di Metz, e condannato à restituire, precipitò in maggiore e contumacia contra dell' vno, e furore contra degli altri. Onde spiacendo à Maurizio l'orgoglio e l'opposizione ch'egli solo faceua alla concordia generale stabilita da lui ed accettata da tutti i Principi dell' Imperio; prese commessioni di Cesare; ed vnitosi con Ferdinando, si pose in guerra contro ad Alberto: il qual' in vna battaglia restò perdente; conuenendogli finire i giorni rammingo in Francia; raccolto da quel Rè à cui egli hauea poc'anzi faltato. Nè questa vittoria fù men funesta al vincitore, rimanendo Maurizio quiui ferito d'archibusata sì mortalmente, che frà due giorni vscì di vita senza prole; succedendogli nell' Elettorato il fratello Augusto dopo qualche contesa terminata per concordia con quel Gianfederico prima Elettore, e dipoi fatto prigione e priuato da Cesare nell' altra guerra co'Protestanti; liberato vltimamente da lui sì come tosto racconteremo. Tal premio hebbero i motori, benche vittoriosi, di quella tempesta contra la Religione. Mà sì questa, sì la potenza Cesarea ne patì grauissimi ed irreparabili detrimenti. Nè mancò chi dicesse, hauer Dio voluto mostrare à Carlo Quinto, ch' eziandio à costo della sua Chiesa il puniua per la smoderata aui-

b Lo Spondano al principio dell'anno 1553 e più distintamente il Registro del Cardinal Dandino allora Legato all'Imperadore in Bruselles.

c Sono annouerati questi successi auuenturosi de' Francesi nell'Instruzione data da Giulio Terzo al Cardinal Capodiferro Legato in Frācia, da riferirsi appresso.

1553. dità d'occupar la Città di Parma. Senza entrar negli arcani della diuina prouuidenza, e nella giustizia delle contese fra' Principi, questo è certo, che se Carlo hauesse vditi i conforti di Giulio, addietro ricordati da noi, sarebbe diuenuto Signor pacifico della Germania, ridotta dal suo braccio alla Fede, e lasciata in retaggio come trofeo della sua pietà e della sua fortezza a' Vicarij di Cristo, ed a' Principi d'Austria. Mà il sapersi moderare nella somma felicità, sarebbe vn nuouo compimento di felicità che trascenderebbe l'vmano.

Or'è tempo, che noi ripigliamo la tela de' nostri ordinati racconti. Ferdinando Principe auidissimo della pace, e come tale nô diffidente de' Protestanti, nel primo prorompere di questa guerra dimoraua alla guardia dell'Vngheria: e quindi fù chiamato frettolosamente da Cesare fin sul mese d'Aprile, benche con sua graue incomodità per li grandi auanzamenti che'l Turco vi fè quell' anno. Si ch'egli dopo molti viaggi e colloquij, con l'opera ancora del Duca di Bauiera suo Genero, conchiuse la famosa concordia celebrata nel Conuento di Passauia [d], e che insieme con quella di Norimberga, menzionata da noi, l'anno 1532. chiamansi da' Protestanti le due colonne della loro libertà. Quiui congiunti i Principi dell' Imperio, intorno alle cose di Stato fù pattouita specialmente la liberazione di Filippo Langrauio; e che Maurizio militasse con diecimila huomini à seruigio di Ferdinando nell'Vngheria contra'l Turco. Il qual patto non riuscì però ad alcun giouamento [e], perche la stagione e l'armi Turchesche erano sì auanti, che le perdite non si poterono ritardare. Liberò anche Cesare spontaneamente Gianfederigo Elettore già di Sassonia, più volte da noi mentouato, à cui egli haueua offerto di lasciarlo in sua balia nella tumultuaria partenza da Ispruch; mà quegli l'hauea ricusato, volendo seguirlo. Nel che vnì egli vna generosa apparenza con vna sottil prudenza; intendendo che solo per questa via poteua sperar la ricuperazione della perduta dignità Elettorale, se variandosi la fortuna, Cesare hauesse superato Maurizio in cui l'hauea trasportata; con punire in questo modo l'ingratitudine dell' vno, e premiare la fedeltà dell' altro. Nel rimanente non potea Gianfederigo dubitar più della libertà in veruno auuenimento, posta l'oblazione di Cesare e'l magnanimo suo rifiuto in quel finistro del suo Signore. 3

[d] Oltre agli Autori allegati, la Relazione del Vescouo Delfino Nunzio in Germania al Card. Carrafa Nipote di Paolo IV. l'anno 1557.

[e] Vedi l'Adriano nel Lib. 9.

Sopra le materie di Religione che à noi toccano principalmente, fù conuenuto in due articoli. Il primo era: Che niuna delle due Parti chiamate *della Religione vecchia*, e *de' Confessionisti* (rifiutando questi ò di riceuer l'odioso nome d'*Eretici*, ò d'attribuire lo splendido di *Cattolici*) potesse molestar l'altra per causa di Reli- 4

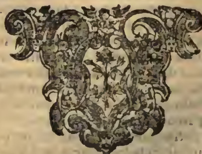
ligione. E così hebbe fine il Decreto dell' *Interim*, che vscendo 1553.
con vno scoppio sì strepitoso, poco durò, e meno operò: Aggiugnendosi à quest'articolo, che agli vni ed agli altri fosse amministrata indifferentemente giustizia nella Camera Imperiale. Il secondo era: che trà sei mesi fosse raccolta vna nouella Dieta oue si deliberasse in quale de'quattro modi si potessero meglio accordar le contese di Religione, ò col Concilio Generale, ò col Nazionale, ò con vn Colloquio, ò con vn Conuento Impetiale.

5 Non interuenne Carlo personalmente à questa concordia. E però bench' egli adempiesse la liberazione di Filippo, e l'altre conuenzioni, prorogando solamente per qualche tempo la conuocazione della Dieta; e benche il tutto fosse promesso à nome di lui dal Rè de'Romani; nondimeno riputando egli quell'atto difforme all'altre sue gloriosissime operazioni, nõ volle mai publicare d'hauerui consentito: Dal che auuenne, che ne rimanesse incaricata la fama del fratello, e che'l Põtefice Paolo Quarto per questa frà l'altre cagioni sempre ricusasse di conoscerlo e di confermarlo per Imperadore. Mà chi sapeua l'infinita riuerenza di Ferdinando verso Carlo, e la diffidenza che di Carlo haueuano i Protestanti, i quali allora l'orgoglio per la prosperità rendeua più insaziabili nelle sodisfazioni; non può sospettare ò che l'vno promettesse per Cesare quel che non haueua in commessione, ò che gli altri consentissero nella pace senza vedere i mandati. Onde l'vnica scusa di Carlo Quinto può essere quell'imperiosa necessità di cui rimangono ligie tutte l'vmane Potenze.

6 Non erasi trascurata dal Pontefice veruna industria per liberar l'Imperadore da quelle strette. Onde sollecitamente hauea spinti due Nunzij dopo la tregua di Parma à procacciar la piena concordia frà le Corone, Prospero Santacroce Auditor di Ruota, che fù poi Cardinale, ad Arrigo, & Achille Grassi Vescouo di Monte Fiascone à Carlo. Al Santacroce fù imposto, che assicurasse il Rè intorno alla sincera riconciliazione del Papa; la quale benche hauesse titolo di sospẽsione à tempo, haurebbe effetto come di pace à perpetuo: Ed insieme gli ricordasse quanto vna buona pace sarebbe parimente opportuna frà lui e Cesare; perciòche auuantaggiandosi trà le loro discordie i Turchi e gli Eretici, nemici non pur della Fede, mà della Gente Cattolica; faceuano tali acquisti, à cui le loro potenze non sarebbon poi bastate à metter'argine: Ed offeriua di venir'egli personalmente à questo trattato quando i due Principi v'inclinassero. Al Grassi, che ringraziasse l'Imperadore à nome del Pontefice per hauer Sua Maestà approuata la concordia di Parma: e dopo vna breue giustifica-

 zio-

1553. zione delle sue opere in questi affari, significasse la dianzi commemorata instanza fatta da lui ad Enrico; e lo confortasse ad agevolarne l'adempimento dalla sua parte. E sì come il Pontefice era d'ingegno vivace e pronto à trovar ragioni in ogni materia; così con molti argomenti lo consigliava à diverse particolari azioni opportune al sodisfacimento ed alla quiete vniversale. Queste erano trè specialmente: Restituir Bressello al Duca di Ferrara, così richiedendo la giustizia ed insieme la prudenza, per non far alienar da sè quel Feudatario poderoso in Italia, e serbatosi indifferente nella guerra passata: Liberare i trè Signori Francesi prenominati da noi, che sul muouersi dell'armi rimasero prigionieri degl' Imperiali; essendo ciò atto generoso, laudabile, e nulla pregiudiciale: Trattare amicheuolmente co' Farnesi, rendendo al Duca gli Stati, ed a'Cardinali i Beneficij che possedeuano nel Reame di Napoli: Sopra che gli andava il Pontefice dimostrando, che cessato in loro il bisogno de'Francesi, ne cesserebbe parimente la dependenza, quando trouassero amico rifugio nelle braccia di Cesare: come poi la riuscita mostrò per vero. Et è da notare, che Aristotile nel suo incomparabil Trattato della Rettorica insegnò, che sì come nel Genere dimostratiuo gli argomenti vogliono trarsi dall' Onesto; e nel giudiciale dal Giusto; così nel deliberatiuo, dall'Vtile.



CAPO

CAPO SESTO.

Legazione del Cardinal Dandino all' Imperadore, e del Cardinal Capodiferro al Rè di Francia per la pace vniuersale. Altre Legazioni in Italia per quietar le sollevazioni di Siena. Morte del giouane Rè d'Inghilterra. Contese intorno alla successione: la quale cade nella Sorella Maria.



1 NON hauendo efficacia le lingue de' Nunzij, e veggendo il Papa innasprirsi ogni dì più e i ferri e gli sdegni frà Carlo ed Arrigo, con perturbazione di tanto Mondo, e con danno inestimabile della Religione; volle tentare nuouo strumento con la Legazione [a] di due Cardinali de' più esperti ne' trattati con quegli stessi Principi à cui si mandauano, e de' più loro graditi. Questi furono il Dandino suo primo Segretario deputato all'Imperadore, e'l Capodiferro al Rè di Frãcia. Ad amendue strettissimamẽte ingiũse [b], che nell'vna e nell'altra Corte dichiarassero, non hauer quiui il Pontefice altro interesse, che di Padre comune, senz' alcun risguardo a' Parenti: pe' quali nè desideraua nè harebbe accettato mai veruno beneficio dalle Corone: patendoli, che gli auanzamenti de' Turchi e degli Eretici l'obligassero ad impiegare ogni grazia ch' egli trouasse appresso i Principi Fedeli, in seruigio della Chiesa, e non della Casa. Anzi fè soauemente riprendere il Nunzio Santacroce, che di simili faccende gli hauesse nelle sue lettere dati parecchi motti; comãdãdogli che nõ aprisse mai più nè bocca nè orecchio à tali ragionamenti. E lo stesso volle, ch'esponesse il Cardinal Dandino al Vescouo d'Arras, il quale teneua la suprema autorità frà i Ministri di Cesare. E non meno rifiutò egli, come opposto a' suoi vfficij di Mediatore ciò che'l Santacroce di proprio mouimento haueua trattato e conchiuso co' Ministri principali e col Rè: che questi impiegasse le sue armi perche Siena fosse occupata dal Papa, ed vnita allo stato Ecclesiastico: Al che l'Imperadore [*], ed i Principi d'Italia meno haurebbono ripugnato, che à lasciarla venire in

[a] Nel Concistoro de' 3. d'Aprile 1553. come negli Atti Concistoriali.

[b] Instruzioni date ad amendue i Legati a' 11. e 14. d'Aprile frà le scritture de' Signori Borghesi.

[*] Vita del Santacroce scritta da esso latinamente, mà non stampata qua, è in mano del Card. Marcello Santacroce ora viuente.

1553. in balia de'Francesi: e'l Rè con diminuir la potenza dell'Emulo, harebbe insieme accresciuta la gloria ereditata da'suoi Maggiori nell'ingrandimēto della Sede Apostolica. Il qual rifiuto al Sātacroce sopranuēne molestissimo; com'è sēpre il cadere da vna sublime speranza di lode, e di guiderdone. Tal che, secondo ch'è vso degli huomini in questi casi il vendicar l'inopinata amaritudine con aspergerne le parole contra il nome di chi la fè loro gustare; ascrisse egli questa ritrosia del Pontefice à pochezza d'animo più nemico delle cure, che amico delle conquiste. Intorno alla Pace dunque la proposta da Giulio commessa a'Legati fù questa. Parergli souerchio di mostrare alla somma prudenza di que' due Principi, quant'ella sarebbe à ciascun di loro fruttuosa, e laudeuole in quello stato del Mondo: Mà perche talora vn sì fatto conoscimento non basta per difetto di sincero, e confidente Mezzatore frà due Parti; egli s'offeriua loro per tale. E à fin di strignere il negozio, fece significare ad Enrico, esser notissima regola, eziandio fra'priuati, che non si può conchiuder pace trà due, se l'offenditore, e chi stà al di sopra, non dà qualche sodisfazione all'offeso, ed à chi è al disotto: Nel primo stato esser Arrigo in rispetto à Carlo per tanti colpi à lui dati in varij paesi ad vn tempo: onde conuenia, ch'egli esibisse alcun sodisfacimento: Considerando ancora sì come Cesare, benche hauesse tanto diritto, e tanta affezione à Siena, e se la fosse conseruata con sì grande, e lunga cura per dependente, e diuota; nondimeno offeria di ritrarsene quando il Rè altresì ne ritraesse le sue genti.

Per intendimento di che, e di molte cose che seguiranno, cade 2
in acconcio di far sapere c, che i Senesi hauean preso tedio del gouerno spagnuolo sotto il Mēdozza: quasi egli col titolo di tenerli quieti, gli volesse tener soggetti. Ed era in verità quel ministro notato di souerchia alterigia, per cagion della quale haueua ancor grauemente irritato il Papa, facendo battere per leggiera occasione il Bargello di Roma: Sì che l'Imperadore informato di questi modi, prese consiglio, non andò molto, di richiamarlo. Mà frà tanto sì come la specie non essendo fuori de'suoi indiuidui, non s'ama d, e non s'odia se non per cagione de'suoi indiuidui; i Senesi scontētati del Mendozza haueuano cominciato ad abborrire in comune il reggimento degli Spagnuoli: Di che auuedutosi egli s'era posto in cuore d'assicurarsi de'loro denti col morso d'vna Cittadella, incominciandone l'edificazione. Mà essi gelosi della natia frāchezza, haueano cacciata e la guernigione Spagnuola, e la Fiorentina che seruiua agli Spagnuoli, e i ministri di quell'opera: abbattendo nell'abbattimento di essa, al contrario di ciò che intendeuano, la carissima lor libertà. Per ciò fare i Senesi

c Vedi specialmente l'Adriano nel lib. 9. e'l Cini nella Vita del G. Duca Cosmo.

d Vita del Cardinal Sātacroce. e lettera del Card. Dand. no al Card Capodiferro de'6 d'Agosto 1552.

nesi contra gli Spagnuoli erano ricorsi al solito antidoto de'Fráncesi. Onde eccitatosi gran tumulto in Italia, e presso allo Stato Ecclesiastico; il Papa fin sul principio di queste turbolenze hauea mandato Legato a'Senesi per comporli il Cardinal Mignanello lor cittadino; allegando al Collegio *e* esempij di Leone, e d'altri Pótefici che haueano fatto vn simil'onore à quella Signoria. Dipoi esasperandosi le rotture, deputò due *f* Legati. L'vno fù il Cardinal di Sermoneta, confidente a' Francesi, per indurre à quiete il Cardinal di Ferrara, e'l Signor di Termes Capi di quella Parte in Italia: L'altro fù il Cardinal della Cornia suo nipote, fratello d'Ascanio che militaua per gli Spagnuoli; indirizzandolo al Duca di Firenze, perch'egli altresì concorresse ne'consigli pacifici: Più oltre, il Papa medesimo passò à Viterbo *g*, Città confinante al Senese, lasciando la custodia di Roma al Cardinal de Cupis, come à Legato, ed insieme al Duca d'Vrbino eletto da lui per General della Chiesa con soldo annuale di trenta mila scudi *h*. Mà tutti i ricordati vffizij riuscirono à nulla per far sì che ne' Senesi la troppa gelosia della libertà non gli traesse in seruitù, e ne' Francesi l'auidità d'entrar' in Siena per difensori non desse agli auuersarij opportunità d'occuparla come Signori.

3 Parimente nulla i conforti del Papa mossero il Rè à non imitare nell'Emulo quella souerchia fidanza delle prosperità presenti, la quale dianzi haueua condotto questo à diuenirgli di superiore inferiore. Pertanto la risposta d'Arrigo fù *i*: Ch'egli haurebbe consentito alla pace senza entrare in condizioni: Che quand'anche desse sodisfazione à Cesare, non poteuá assicurarsi d'vna stabil concordia; e però non gli parea buono d'offerir cosa speciale, mà d'vdir le richieste dell'altro. Cesare per conuerso non diffidaua del suo valore, della sua potenza, e della sua fortuna, dalle quali haueua già riceuuto in que'giorni qualche notabile effetto nell'antidette cóquiste prima di Teroana tosto bruciata, e distrutta; e appresso, di Edino *: nella cui difesa cadde per vn colpo d'artiglieria il Duca Orazio *l* Farnese Genero d'Arrigo, e poi rimaser prigioni molti gran Caualieri: Onde perche *m* il Rè vsciua personalmente à campo con Oste poderosissima, l'Imperadore altresì gli andò incontro, benche non si congiugnesse di persona all'Esercito, come à non sì grosso di corpo che gli si confacesse vn tal Capo. Mà trà pochi giorni senza veruno memorabil successo tornò il Rè alle Frontiere di Francia, e l'Imperadore à Brusselles. Frà tanto per ostentazione di maggior coraggio nel maggior rischio, alla bassa offerta rispose Carlo con vn' alta domanda. La qual fù, che si restituisse tutto l'occupato all'Imperio, a' Duchi di Loreno, e di Sauoia, e à sè nella Fiandra:

e In vna Congiegrazione Cóciftoriala a'13. d'Agosto 1552 come negli Atti Cóciftoriali.

f Nel Concistoro de'29 di Maggio 1552 come negli Atti Concistoriali. l'Instruzioni sono fra le scritture de'Signori Borghesi

g Lo determinò nel Concistoro de'dua di Giugno 1553. come negli Atti Cósistoriali.

h Tutto stà amplamente nell' Instruzione data al Vescouo Delfino Nunzio al Rè de' Romani, da recitarsi appresso.

i Tutto stà in vna Risposta fatta dall' Imperadora al Legato Dandino l'anno 1553.

* A'19. di Luglio 1551. coma nel Diario del Maestro delle Cerimonie, e dal Legato, e più amplaméte in due sue lettera de' 20 di Luglio al Card. del Móte, ad al Papa.

l A' 16. di Luglio lo stess'anno.

m Lettere dal Card. Dandino al Papa, e al Legato di Francia, e ad altri sotto i, due 16. 20. e 26 di Settembre 1553.

1553. Si riponesse il Duca Ottauio nella piena vbidienza della Sede Apostolica: si rimouessero le milizie Francesi dal Territorio di Siena: E à sè fossero risarciti i danni fattigli nel mare finche l'Ambasciador di Francia risedeua appresso di lui, nè gli s'era dichiarata la guerra: Riserbandosi di metter fuori altre cōdizioni nel processo del trattato: Proposte che à fine d'esser'accettate da'Frācesi richiedeuano appunto due sconfitte campali, quali succedettero agli Spagnuoli dopo molt'anni. Onde per quell'ora la risposta di Frācia fù il troncamento del negozio col silenzio. Il Pontefice richiamò i Legati a; perciòche ad amendue loro ne sustituì vn'altro per l'occorrenza che segue appresso: la qual ci terrà in lungo, mà non dispiaceuol racconto.

a Il Dandino si partì da Brusselles a'9. d'Ottobre, come nel Diario già detto.

Frà tante riuoluzioni contrarie al ben de'Cattolici, e della 4
Chiesa, ne accadde vna d'ampissimo lor giouamēto. Questa fù la mutazion dello Scettro nell'Inghilterra. Morì quiui il Rè Eduardo a'sei di Luglio del 1553. in età di sedici anni, estinguendosi cō esso la prosapia maschile d'Enrico Ottauo nel medesimo giorno in cui egli molti anni prima hauea tolta la vita in odio della Religione al venerabil Tommaso b Moro. Eduardo instigato à ciò dal Duca di Nortumbria reggitore della sua giouinezza, fece tal disposizione del Regno, per la quale il Duca s'ingegnò ch'ei venisse à cadere nella sua stirpe; colorādo l'ambizione colla religione: la quale è sì bella cosa, che cercano d'abbellirsi con l'ombra di essa le azioni più brutte, e à lei più nemiche. Hebbe Enrico Ottauo Padre d'Eduardo due Sorelle. Margherita la maggiore fù maritata à Giacomo Quarto Rè di Scozia: la cui schiatta negli vltimi tempi è succeduta al dominio dell'Inghilterra. La minore Maria in prima fù moglie di Luigi XII. Rè di Francia, poi di Carlo Brandone Signore Inglese. Vna sua figliuola di queste seconde nozze per nome Francesca, fù congiunta ad Enrico Grai Marchese di Dorcestre, il quale per opera del Duca di Nortumbria era nuouamente asceso alla Ducea di Suffolc. Ora essendo vscite di questi Genitori trè figliuole nipoti cugine del Rè Eduardo, ch'erano ancora donzelle; il Duca di Nortumbria, tosto che vide, la lenta malattia del Principe condurlo alla morte; fe sì che in vno stesso giorno le due minori fossero date à due principali Baroni, e la maggiore Giouanna à Gilfordo suo figliuolo quartogenito. A questa s'argomentò egli di far venir la Corona in fronte; onde confortò l'infermo Giouanetto, che così volesse disporre nel testamento. A tal fine conuenia dargli à vedere e che ciò fosse ragioneuole, e che à lui appartenesse così fatta ordinazione. Intorno al primo, bisognaua escluder sì le due Sorelle del Rè sustituitegli dal Padre ordinatamente, sì la progenie di Margherita Reina

b Vedi lo Spōdano, e gli Autori da lui allegati nell'anno 1553.

na di Scozia, e ſua Zia carnale. A Margherita opponeaſi l'eſſere ſtraniera; alle due Sorelle del Rè l'incerta legittimità de'loro natali, e'l dubbio, che diſcacciaſſero quella Religione la quale da Eduardo era ſtata introdotta. Imperòche Maria la maggior ſorella figliuola di Caterina Aragoneſe, e nominata à ſeconda erede nel teſtamento d'Arrigo, ſeguiua la Fede materna; la quale altresì le valeua di fondamento per iſtimarſi prole veramente legittima, e perciò anche erede legittima, ed indubitata della Corona. La minore Eliſabetta, chiamata dal Padre nel terzo grado, traeua il naſcimẽto dalla Bolena, il cui matrimonio per molti capi era riputato nullo; nè ben ſapeaſi à qual Religion s'atteneſſe. Fatta preſuppoſizione che l'eſcluſion di tutte le prenominate foſſe ragioneuole: à fin di perſuadere al Rè il ſecondo punto; ciò era che gli conueniſſe la podeſtà d'eleggere il Succeſſore; adduceuaſi, che la mentouata ſuſtituzione fatta dal Padre con autorità degli Stati, era pupillare, e non fidecommeſſaria; e pertanto eſſer lei ſuanita dal giorno ch'Eduardo era vſcito dalla condizion di pupillo. 1553.

5 Quando il Duca hebbe tratto il Rè à sì fatta diſpoſizione in vantaggio della Nuora Giouanna, fece comprouarla dalla ſoſcrizione di molti Grandi vniti à lei, e al marito ò di ſangue, ò d'intereſſe. Mà occultolla al publico fin'alla morte del Principe: E dipoi fù procurato di mandarla ad effetto per opera degli ſteſsi Baroni. Giouanna conoſcitrice della ſua poca ragione, sforzatamente laſciò gridarſi Reina, e condurſi sù la breue, e tragica ſcena del Solio. Mà il popolo ſolleuoſsi à fauor di Maria, per la quale s'accordauano tutte le cõſiderazioni sì di ſottilità come d'apparenza. Di ſottilità, ben conoſcendo i periti, che niuna azione del Padre haurebbe potuto priuarla di quel diritto alla ſucceſsione, il quale à lei, come à parto di vero, e legittimo matrimonio, conueniua ſecondo le leggi del Regno: Il diuorzio d'Arrigo da Caterina, eſſerſi vituperato come contrario ad ogni giuſtizia non ſolo da'Cattolici, mà da'medeſimi Eretici. Aggiugneuano, che quando la conceſsion degli Ordini fatta ad Enrico foſſe ſtata e libera, e ſuſsiſtente; queſta gli haueua donata facoltà che poſto il dubbioſo valore delle tante ſue nozze, egli diſponeſſe della ſucceſsione al Regno come giudicaua per lo migliore. Onde non era ſtata in lui maggior'autorità di chiamare in primo luogo Eduardo, che di ſuſtituirgli Maria: Ed ammeſſa la podeſtà, la volontà d'Arrigo era chiara; non parlando il teſtamento di ſuſtituzion pupillare; mà vſando parole aſſolute, e conueneuoli alla fidecommeſſaria. E, comunque foſſe, oue eziandio la ordinazione d'Arrigo foſſe riputata e valeuole per Eduardo, e già ſpirata in Eduardo; non hauendo queſti vna ſimile conceſsion dagli Stati; nõ

1553. poteua torre il diritto à chi gli succedea di ragione, cioè alla Sorella anzinata, e capace per quanto s'è dimostrato. Così discorreuasi à norma delle sottigliezze legali: Mà più anche fauorauano Maria le apparenze comunali: Peròche il grosso della turba, che quando vuole hà il sommo della potenza; tralasciando quest'intime discussioni, non potea sentir dubitare, che la Primogenita del loro Rè, e d'vna Principessa tanto da lor venerata quanto fù Caterina, fosse contra l'ordine della natura, e della disposizione paterna posposta ad vna trasuersale in remoto grado. Sì che mentre Maria assente di Londra staua trà sè incerta di douerne ò fuggire ramminga in Francia, ò ascendere al trono dell'Inghilterra; fù portata à questo dal fauor popolare; dichiarato il Duca di Suffolc traditore, ed imprigionato quel di Nortumbria con la misera Nuora Giouanna. Egli tosto condannato à morire come ribello, abiurò gli errori della Religione, e sul patibolo confortò i circostanti al culto della Fede Cattolica, e al discacciamento dell'Eresia, e de'suoi Predicatori, come semenza di tutti i publici mali. A Giouanna il sesso, e'l parentado impetrarono per quell'ora misericordia dal mansueto cuor di Maria. Mà nõ molto andò, che suscitandosi nuoui tumulti, e scoprendosi macchine à suo innalzamento; conuenne che coll'estremo supplicio stabilisse la tranquillità del Reame. Essendo ben'in balia del Principe come di publico vendicatore il perdonar'à vn Suddito delinquente, mà nõ come di publico Medico il non ricidere vn membro pestilenziale.



CAPO

CAPO SETTIMO.

Diligenze del Cardinal Polo, e del Pontefice riuolte alla conuersione dell'Inghilterra. Legazione perciò destinata al Card. Polo. Mesſione segreta alla Reina, di Gianfrancesco Commendone fatta dal Legato Dandino; e ciò che quegli ne riporta, e ne riferisce al Pontefice. Impedimenti che al Cardinal Polo occorrono nel suo viaggio per la parte di Cesare. Titolo della Legazione perciò à lui mutato, sustituendolo à due Legati mediatori della pace.



1 NON tardò la nuoua Reina à manifestar l'inclinazione verso il ristoro della Religion Cattolica, rifiutando il titolo di Capo della Chiesa Inglese, e riponendo i riti Romani, benche à poco à poco, e soauemẽte, com'è in accõcio alla profitteuol cura dell'infezioni popolari. E specialmente fù dichiarato per nullo il matrimonio d'Arrigo con la Bolena, secondo che richiedeua l'onor di Maria e della Madre, à fin di riconoscere in questa la vera dignità di moglie, e in quella di figliuola legittima per verità, e non per finzione, e benignità de' canoni fondata nella buona fede de' Genitori: il che insieme risultaua in onor della Chiesa, e delle pontificali sentenze. Mà prima che tali cose auuenissero, pensossi dal canto della Sede Apostolica di secondare l'opportunità del tempo con l'applicazion dell'industria. Soggiornaua in que' mesi [a] il Cardinal Polo à Maguzzano, luogo salubre sopra il lago di Garda, ò per cura della sanità, ò per amore studioso della solitudine, ò per sottrarsi alla Corte dopo essere stato quiui lungo suggetto d'esaltazione, e di depresſione frà gli ondeggiamenti del Conclaue. Or'intesa quiui l'assunzion della nuoua Reina, tosto gli si accese speranza di quello di cui sempre ardeuagli il desiderio; ciò era di veder conuertita la sua Inghilterra. E à questo fine mandò al Pontefice [b] Vincenzo Parpaglia Caualier Piemontese Abate di San Solutore, ò come volgarmente diceuasi, *Saluto*; suo famigliare con lettere, e con ambasciate che l'infiãmassero ad abbracciar quell'impresa. Consideraua la verisimilitudine del successo, tanto secondo le ragioni somministrate dal discorso, quãto secondo gli effetti prouati nell'esperiẽza. Le prime fonda-

[a] Tutto stà in vn Registro di lettere scritte, e riceuute dal Cardinal Polo da' 7. d'Agosto 1553. fin' al 1. di Nouembre 1554. il quale si cõserua nell'Archiuio del Sant'Vfficio di Roma, ed è stato comunicato all'Autore dal Cardinal Francesco Albizi.

[b] 6. d'Agosto.

uansi nella congiunzione che haueuano insieme il diritto di Maria al Regno, e l'autorità del Pontefice. I secondi vedeuansi nella costāza da lei vsata col mantenersi cattolica in tempo che questa Religione era tanto perseguitata, che infino à titolo d'vn tal misfatto eransi carcerati alcuni suoi seruidori. In opposito ponderaua, ch'ella hauea consentito alla Scisma: Esserne tuttauia scusabile, perciòche niun'Inglese haueua osato di cōtradirui dopo il dicapitamento di Tommaso Moro, e del Cardinal Fischerio. Conchiudeua, la maggior difficoltà douersi scontrare negli vsurpatori de'beni ecclesiastici, i quali dalla conuersione del Regno temerebbono la souuersione della loro fortuna: Mà con questi esser buon senno l'vsare ogni condiscensione, mettendo à meglio perdere il temporale, che insieme e'l temporale, e lo spiritale. Parer'opportuno, che'l Pontefice cominciasse le diligenze co'due Legati suoi di Fiandra e di Frācia, affinche procacciassero fauoreuoli vfficij di que'due Principi, e mandassero alla Reina priuati Messi; i quali doueasi sperare, che non sarebbono rifiutati da lei, come già da'passati Gouernatori. Ed vltimamente offeriua la sua persona, per quanto il Pontefice giudicasse profitteuole d'adoperarla dopo hauer più di chiaro, e più di sicuro.

Mà Giulio non era stato bisognoso di tanti stimoli. Appena 2 vdita la morte d'Eduardo, e'l contrasto de'Baroni, prima che gli arriuasse la lettera del Cardinale, con approuazione del Concistoro hauea scritto vn Breue [c] ad esso, richiedendo dalla sua prudenza que'consigli che pensasse gioueuoli per dar'aiuto all'anime di quel Regno in tal mouimento. Ed intesa dipoi tosto la successione di Maria, hauea dichiarato lui, à comun parere altresì del Concistoro, per Legato nell'Inghilterra [d]; come quello che cō la stima del Real sāgue, e cō la riputazione della virtù esemplare, credeuasi poter dare accōcio riparo agli spirituali disordini della Patria. Ed haueuagli scritto sopra ciò vn'altro Breue segnato il medesimo giorno appunto [e] nel quale il Polo scrisse al Papa le mentouate lettere sù quell'affare. Onde il Messaggio che dal Polo erasi inuiato al Papa, incontrato verso Bologna quello che'l Pōtefice inuiò al Polo, ritornò indietro. Riceuuto il Breue, mandò [f] nuouamente il Polo l'Abate di San Saluto à Roma, accettando il carico; mà significando il suo pensiero, che prima d'auuenturare l'autorità pontificia conuenisse tentare gli animi per qualche Mezzano priuato. Ed à cotal fine mandò [g] in quelle parti Arrigo Peningo suo famigliare con varie lettere, specialmente al Legato Dandino, e ad Antonio Bonuisi negoziatore nell'Inghilterra, ed anche alla stessa Maria. Il Dandino considerata e la grauità, e l'arduità dell'impresa, ripùtò necessario di premettere alla Reina

c A'2. d'Agosto 1553.

d A'5. d'Agosto 1553. come negli Atti Cōcistoriali.

e A'6. d'Agosto 1553.

f 11. d'Agosto.

g A'12. d'Agosto 1553.

vn Messo più riguardeuole del Peningo, mà insieme di niuno strepito, e dotato d'eccellente accortezza; il quale s'aprisse largo trà i serragli, e trouasse lume nel buio.

3 Haueua egli condotto frà gli altri huomini valorosi nella sua Comitiua Gianfrancesco Commendone Veneziano [b], pontificio Cameriere; il quale assai giouane s'era introdotto nella notizia del Papa mediante alcuni ingegnosi epigrammi da sè composti sopra la celebre Villa di Giulio, che in quel tempo come vn Parnaso risuegliaua le muse di tutti i Poeti. Mà il Pontefice, huomo d'acuto conoscimento, leggendo i versi del Commẽdone, predisse che l'autore negli anni più virili sarebbe atto ad opere maggiori che versi. Per tanto incitatolo à studij più graui, l'hauea preso al suo seruigio: e dipoi adoperatolo con soddisfazione in qualche ambasciata di negozio col Duca d'Vrbino. In queste occorrenze assaggiatosi lo spirito del Commendone dal Cardinal Dandino supremo Segretario di Giulio, erasi da lui voluto, come dicemmo, nella sua Legazione di Fiandra. Nè punto ingannò il Giouane co'fiori le speranze del frutto renduto nell'età più matura, secondo che apparirà nella nostra Istoria; della quale occuperà egli ampia, ed onoratissima parte: sì che in rimunerazione riceuette il Cardinalato, ed esercitollo con grande autorità, e dignità sotto varij Pontefici. Lui dunque applicò occultissimamente il Dandino à quell'inchiesta, senza dargli altre speciali commessioni; mà rimettendolo al cõsiglio delle circustanze in sul fatto, impossibili à preuedersi. Solo gl'impose generalmente, che rintracciasse più che potesse del vero; e che trouando apertura, parlasse alla Reina, e la confortasse à riconciliare il suo Regno con Dio, e con la Chiesa. Mà perche bisõgnaua passare frà huomini ignoti, nemicissimi del nome cattolico, e del papale; il Commendone deliberò d'armarsi d'vn segreto sì rinchiuso, che non fosse noto à veruno, saluo à Giacomo Soranzi ch'era in Londra Ambasciadore del Senato Veneziano, ed à cui fù raccomandato da Marcantonio Amulio Ambasciador della stessa Republica allora in Brusselles à Carlo Quinto; della cui promozione al Cardinalato si dirà più innanzi nell'Istoria che scriuiamo. Ambedue i quali Ambasciadori cõ egregio zelo di religione accõpagnato dall'autorità, e dalla destrezza, aiutarono mirabilmente quella santa impresa; come il Legato Dandino testimoniò al Pontefice. Pertanto il Commendone partendosi da Brusselles tutto tacito e solo, andò à Grauelinga luogo marittimo d'onde è comodo il tragetto per Inghilterra: E quiui prouuidesi di due seruidori pratici della Regione, e della lingua; a'quali finse, che la cagione del viaggio fossero alcuni intrigati crediti

[b] Quanto appartiene al Cõmendone stà specialmente nella Vita di lui scritta à penna da Antonio Maria Graziani che fù suo Segretario, e poi Vescouo d'Amelia, Nunzio à Vinezia, ed Autore dell'Istoria di Cipri. Ed anche in vna lunga lettera del Legato Dandino al Papa nel mandargli il Commendone ritornato d'Inghilterra, la qual lettera è segnata a'29. d'Agosto 1553.

1553. lasciatigli da vn suo Zio mercatante defunto in Londra. Colà giũto, vide non pur la licenza, mà la violenza degli Eretici ancor dominare; e la Reina star'assediata da loro, i quali sotto il nome ossequioso di guardia non lasciauano che verun forestiero à lei penetrasse. Ed era specialmente somma la gelosia inuerso del Põtefice, e dell'Imperadore. Dall'vno temeuano mutamento di Religione, e ritoglimento de' beni rapiti alle Chiese; dall'altro nozze di Maria sua cugina con Filippo suo figliuolo, e però dominio straniero. Frà tali angustie s'auuenne il Commendone per indirizzo del Cielo in Giouãni Lio gẽtil'huomo Inglese cattolico, il quale per cõseruarsi nella Fede, haueua sofferto l'esilio dalla patria in tempo del Rè Eduardo; e dimorando in Italia, gli era occorso di contrarre amicizia, e dimestichezza col Commendone, vago, sì come è vsanza de'giouani viuaci, di trattar co'nobili forestieri. Dipoi ritornato colà il Lio nella variazione della Reggia, haueua anch'egli variata fortuna, ed era fra' seruidori più intimi della Reina. Onde il Commendone hauendo prima fattone il saggio senza scoprirsi mà simulando con l'amico ciòche simulaua cõ gli altri; e trouati nel Lio gli antichi sensi di Religione, e l'antica famigliar confidenza, cõ la quale molte cose gli aperse intorno allo stato presente del Reame, e del Palazzo; prese fiducia di palesargli la sua inchiesta: e per opera di lui, benche con molte difficoltà, peruenne all'vdienza della Reina.

Mà non trouò egli difficile l'animo, come il colloquio di Maria: anzi rallegratasi ella marauigliosamente della sua venuta, e raccomandatogli vn profondo segreto, il tenne quiui in buone speranze finche à titolo di liberar la Città dalle grauezze della milizia, liberò sè dalla prigionia in cui sotto specie di custodia la chiudeuano i suoi; ed occultamente cominciò à trattar con Cesare il già detto matrimonio, e per esso vna cõfederazione di forze, per cui ella potesse dare, e non riceuer terrore in casa. In tale stato d'affari chiamò essa il Cõmendone, e consegnogli vna lettera scritta al Papa di suo carattere, nella quale prometteua, ch'ella e'l suo Regno sarebbono stati nella fede, e nell'vbbidiẽza de'Romani Pontefici: aggiugnendo, che il resto harebbegli sposto à voce da sua parte il Messaggio. Le ambasciate commesse à lui conteneuano: Ch'ella nel Parlamento haurebbe annullato ciòche sotto il Padre, e sotto il Fratello s'era statuito di pregiudiciale alla Religione, ed all'autorità pontificia; mandando à Roma Ambasciadori che à nome del Regno chiedesser venia degli errori passati: Desiderar lei, che'l Pontefice concedesse questa venia liberalmente à ciascuno; e colà deputasse Legato il Cardinal Polo, il quale fosse ministro d'vn tal perdono, e di riordinare le cose 4

sacre:

sacre: mà l che à incominciar l'opera s'aspettasse, che i popoli fossero ò più mollificati verso la Sede Apostolica, il cui nome odiauano nemicheuolmente; ò più domati dalla Reina: à cui rendeuano vn'ossequio quasi spontaneo ed imprestato; hauendo sempre in bocca ed in cuore la sorella Elisabetta, quanto minore d'età, altrettanto maggiore di spirito, ed vniforme ad essi nella Religione.

l Si raccoglie da vna lettera del Papa al Cardinal Polo a' 21 di Settembre 1553.

5 Con questi mandati partissi di Londra il Commendone dopo vna dimora di due settimane, appunto il giorno appresso al supplicio del Duca di Nortumbria. Mà sopratutto gli fù imposto vn religioso sigillo delle mētouate sue commessioni, saluo col Polo, e col Papa; sì che à niun'altro manifestasse d'hauer parlato con la Reina. Tornato il Commendone à Brusselles, fù spinto à Roma dal Legato sù i caualli delle poste: e correndo giorno e notte, vi giunse in pochissimi dì, benche gli fosse cōuenuto deuiare alquāto à fin di trattare col Polo.) Erasi questi fermato, doue già staua, ne' cōfini d'Italia sopra il Lago di Garda, attēdendo qualche luce maggiore intorno alla mente così dell' Imperadore, per gli cui Stati douea passare, e dal quale sapeuasi che molto la Reina pendeua; come della stessa Reina à cui era mandato. All'Imperadore haueua egli premesso m Antonio Fiordibello suo Segretario, congratulandosi per la successione della Cugina al Regno; e per l'opportunità che haueua S. M. di protegger'iui la Religione: significandogli il carico à sè destinato; e con hauer' ammaestrato il Fiordibello à soluere le difficoltà che per sorte Carlo mouesse cōtra questa sua andata quasi immatura. Il che in effetto consisteua nel porgli auanti: Che dall'vn lato i Popoli Inglesi mostrauansi ben disposti alla Religione, come haueuano confermato in questo fauoreuole esaltamento d'vna Reina cattolica; e che dall' altro douendosi ben tosto raunare vn Parlamento de' trè Ordini del Regno, nel qual Parlamento in primo luogo ciascuno che si stimi aggrauato dal preceduto gouerno, espon sue ragion; sarebbe stato di grauissimo pregiudicio, chè niuno per nome della Sede Apostolica parlasse contra la Scisma. Talche oue anche non si conoscesse opportuno il suo passaggio allora nell' Inghilterra, facea di mestieri almeno, ch'egli comparisse a' cōfini; e che'l Parlamento potesse mandar' huomini à trattar seco dell'affare. Col medesimo tenor di lettere, e d'informazioni inuiò pochi giorni dapoi n Michele Trochmerton à Maria: E indi à diece giorni, cioè il dì settimo di Settembre, gli sopraunenne il Cōmendone con la notizia de' suoi trattati: onde il Cardinale gli cōsegnò vna lettera scritta al Pōtefice ne' medesimi cōcetti di necessaria celerità. Frà tanto, prima che il Commendone arriuasse à Roma, tornò o quindi

m 21. d'Agosto 1553.

n 28. d'Agosto 1553.

o 14 di Settembre 1553.

di al Cardinal Polo Vincenzo Parpaglia da lui mandatoui come narrammo; e recò dal Pontefice vna intera rimessione alla sua prudenza di procedere ò di sostare, di porre in opera ò di sospender l'vso della sua Legazione; ed insieme trè Breui per essa: l'vno à Cesare, l'altro al Rè Arrigo, il terzo alla Reina: e pariméte vna Instruzione con facoltà di promettere à lei ogni grazia ch'ella giudicasse d'vtilità per la salute de' popoli; dichiarando il Papa, che non voleua altro acquisto che dell'anime à Dio.

Haueua il Commendone accennato al Cardinal Polo in nome del Legato Dandino ciòche più chiaramente gli fù poi p scritto dal Fiordibello; che Cesare desideraua l'indugio della destinata sua Legazione: O perche, si com'egli adduceua, si vedesse ancora acerbo lo stato dell'Inghilterra, ed atto à riceuere più tosto scópiglio, che acconcio dall'auuento intempestiuo d'vn pontificio Legato; ò perche, sì come andò fama, sospettasse quindi disturbo al trattato parentado frà Maria e Filippo; al quale molto pendeua l'Imperadore, quantunque ella fosse attempata di trent'otto anni, e cagioneuole di complessione: Tanto ne' matrimonij de' Principi i rispetti della politica preuagliono à quelli della natura. Benche q mirando forse Carlo sù la verisimile sterilità di quel congiugnimento, diede in principio qualche cenno d'applicarui l'animo per sè stesso; narrando al Legato Dandino che in vno de' quattro colloquij tenuti da sè con Arrigo Ottauo, questi mentre Maria era ancor sotto i noue anni, haueua quasi stabilito di dargliene per Consorte: dal che poi s'era quel Rè allontanato d'inclinazione. Mà poscia Carlo auuisossi per auuentura che la sua molta età e la sua poca sanità nō sarebbero nè confaceuoli nè accetteuoli à nouella Sposa. Ora si dubitaua, che'l Cardinal Polo non solamente sì come Inglese sarebbe aderente al senso comun de' compatrioti in abborrire il dominio de' forestieri; mà come riuale per così dire, vi recherebbe impedimento speciale: Peròche essendo stati proposti alla Reina varij mariti del paese, frà quelli erasi nominato anche il Polo, sì come vniforme di religione, regio di sangue, eminente di virtù. Nè la Reina s'era tenuta di farne motto allo stesso Commendone, addimandandolo s'egli credea, che'l Pontefice fosse per dispensare col Polo, essendo egli non ancora Sacerdote, mà Diacono, e trouandosi esempij di tali dispensazioni per qualche gran beneficio publico. Ond'erra il Soaue scriuendo, che'l Polo non haueua allora verun'Ordine sacro: e di tutto questo memorabil successo dimostra più tosto vn barlume confuso, che vna contezza distinta. Mà la Reina di poi temendo la potenza contraria de' vicini Francesi, co' quali haueа l'Inghilterra 6

p Da Mons sotto i. 7. e gli 8. di Settembre 1553.

q Lettera del Legato Dandino al Papa sotto l'vltimo di Luglio 1553.

1553.

terra varie differenze, erasi riuolta con l'animo à voler' vn Marito che se da lei riceueua vn Regno per dote, recasse à lei le forze d'vna Monarchia per sopraddote.

7 Giunto il Commendone à Roma il dì vndecimo di Settembre, ed informato il Pontefice; questi pianse d'allegrezza: e conuenuto con esso, che per osseruare il segreto, si esponessero al Collegio le nouelle da lui portate come tratte da persone particolari, e nō dalla bocca della Reina, cōnuocò subito il Cōcistoro: E narrando ciò che gli era lecito a'Cardinali, in mezzo del ragionamento, ò perche non si fidasse della memoria, ò perche volesse onorare il Ministro, fè chiamare improuisamente il Commendone; e gli commise che riferisse l'affare. Questi dapprima sì come giouane, e che nō haueua afforzato il cuore à sì venerabil Teatro, cominciò tutto tremante e nella voce, e nella persona: mà quel tremore accrebbe poi grazia al suo parlare, riuscendo questo così pieno ed acconcio, che si conobbe quello per effetto di modestia, e nō di debolezza. Trouò difficile q il Papa il pigliar la deliberazione intorno all'andata del Polo co' Cardinali, da che non poteua comunicar loro l'intero del fatto: nè pertuttociò questa fedeltà vsatasi alla Reina fù sufficiente perche diuolgatasi poi la notizia delle cose sēza la cautela del modo, e peruenuta all'orecchie di lei, essa non riputasse per violatore del sigillo il Commendone, e non ne facesse querele per sue lettere r col Polo. Questi non hauea rifinato di scriuere ed in Inghilterra ad essa dall'vn canto, ed in Fiandra à Cesare, al Legato Dandino, e al Nunzio Camaiano dall'altro, e in Roma al Pontefice, à varij Cardinali zelanti, e massimamente al Maestro del Sacro Palazzo (di cui parleremo appresso) le necessità di esser lui ò nell'Isola, ò ne' confini, quando il primo Parlamento si celebrasse. Nondimeno l'arduità e l'oscurità del negozio operarono che la prima volta nel Concistoro si prese tempo à considerare fin' alla settimana futura. Conuennero poscia vnanimamente s il Pontefice e i Cardinali, che veggendosi tanta la crudità degli vmori, e sì vacillante lo Scettro in mano di quella buona Reina; non si douesse con la fretta ò guastar l'impresa, ò cagionar'à lei nouelle perturbazioni con rischio di perdere il Reame: Pertanto che'l Cardinal Polo nell'innoltrarsi e nel manifestarsi Legato per quella inchiesta aspettasse la soddisfazione e l'indirizzo della Reina; e frà questo mezzo à fine di potersi accostare con altro onoreuol titolo, andasse egli Legato à Carlo, e ad Enrico per la pace; richiamandosi però di Fiandra il Cardinal Dandino, e di Frācia il Cardinal Capodiferro. Così per tener celati alcuni grandi affari che à guisa di certi liquori odorosi, tosto che sono sco-

q Appare tutto dalla mētouata lettera del Papa al Polo a' 28 di Settembre 1553.

r 28. d'Ottobre 1553.

s A' 18. di Settembre 1553.

perti suaniscono; talora conuien trauuestire non tanto gli huomini, quanto i carichi.

CAPO OTTAVO.

Si pone in viaggio il Cardinal Polo per la sua nuoua Legazione. Risposte della Reina venutegli à Dilinga. Dispiacer di Cesare per questo suo nuouo carico; ed ambasciata da lui mandatagli di fermarsi per istrada. Varie diligenze del Polo con Cesare, specialmente col mezzo di Frà Pietro Soto, per cui opera è ammesso onoreuolmente. Andata sua in Francia. Condizioni dure richieste dal Rè intorno alla pace. Industrie frà tanto del Papa col Rè Ferdinando per gli affari della Religione in Germania.



ICEVVTI i Breui di questa nuoua Legazione 1
il Cardinal Polo, senza più indugiare si pose in via [a]; e arriuato à Trento riceuette al primo d'Ottobre vna lettera del Peningo; il quale hauea parlato segretamente con la Reina, trouandola bramosissima d'hauer quiui presente il Polo; ond'ella era giunta à dire, che harebbe comperato ciò con la metà del suo Regno. Haueua nondimeno aggiunto, che temeua per quel tempo i tumulti degli Eretici troppo e rabbiosi, e poderosi: Che non poteua da lei prestarsi l'vbbidienza alla Chiesa per modo legittimo senza vn Parlamento; nè tenersi questo auanti la Coronazione. Pertanto, ch'ella pregaua il Polo à dispensar con lei, che lasciasse coronarsi prima di rendere alla Sede Apostolica il debito ossequio. E per procedere con sicura coscienza, volle che'l Peningo spignesse con tal domanda vn Corriere frettolosamente al Legato, si che tornasse [b] prima della solennità, come auuenne. Considerò ella, che il giuramento da prestarlesi nella coronazione era buono, nulla inchiudendo contra il Primato del Papa: Ed insieme affermò, che lo scismatico titolo di Capo della Chiesa Inglese non sarebbesi da lei assunto oue eziandio per quello hauesse potuti guadagnare trè altri Regni.

[a] Lettera del Cardinal Polo al Fiordibello a'28. di Settembre 1553.

[b] Appare dalla Instruzione che il Peningo apparecchiò per informare il Papa; al quale fù mandato dal Cardinal Polo a'21. d'Ottobre da Dilinga, come appresso.

Il

2 Il Polo scrisse alla Reina vna lunghissima lettera [e] inglese, oue le mostraua e quanto speciale obligazione hauesse ella di corrispondere animosamente a' fauori di Dio, e quãto le rileuasse à consolidarsi nel Regno il ripiantarui l'autorità pontificale: Nõ esser' à questa gli auuersarij di tanto numero quanto pareua: Imperòche de' trè Ordini l'ecclesiastico non haueua riceuuto dalla Scisma se non oltraggi e rapine: Il popolare, in cambio d'vn sottilissimo censo il quale prima si pagaua à San Pietro, essere stato oppresso da infinite grauezze: Frà la Nobiltà solamente hauerci alcuni ingrassati con le prede ecclesiastiche; mà questi à rispetto di tutti gli altri esser pochi, dependenti dalla beneficenza della Reina negli vfficij da lor posseduti; e tali che potrebbõsi per altro modo quietare. Pregauala in somma à scuotersi da quel trepidare importuno, ed à rimuouerne parimente l'animo dell' Imperadore: à cui egli frà tanto sarebbe andato col titolo dell' altra sua Legazione.

[e] a 2. d'Ottob. da Treato,

3 Continuossi dal Polo il viaggio, hauendo mandato in [d] Francia l'Abbate di San Saluto con lettere al Rè ed a' Ministri regij e papali, le quali dauano contezza di questo suo nuouo carico: e commise al Fiordibello il medesimo vfficio con Cesare. Egli per via fermossi alquanto à Dilinga, luogo del Cardinal d'Augusta, à fine d'aspettar le fide del Duca di Virtemberga e d'altri Signori eretici, le cui Terre gli conuenia di toccare. Iui lo trouò il Peningo [e] ritornato d'Inghilterra con vna lettera amoreuolissima e religiosissima scrittagli dalla Reina [f] di sua propria mano; sì veramente che ne' particolari si rimetteua alla voce del portatore: e l'ambasciata era in sustanza: Che 'l Polo s'auuicinasse [g] piampiano, venendo à Brusselles; e che la Reina s'intenderebbe seco per lettere, le quali sarebbegli consegnare dal Vescouo d'Arras per assicurarne il peruenimento.

[d] Tutto appare dal mentouato Registro.

[e] A' 20. d'Ottobre 1553.

[f] Segnata a' 7. d'Ottob. 1553.

[g] Appare dalla lettera del Car. Polo a' 21. d'Ottobre, e dalla Instruzione portata à Roma dal Peningo sotto lo stesso giorno.

4 Il Cardinal Dandino richiamato dalla sua Legazione, come dicemmo, era tornato [h] verso Italia, e veduto il Polo per via, gli haueua predetta poca sodisfazion di Cesare in quella sua nuoua commessione. E ciò gli fù poi raffermato dal Fiordibello, il quale tosto che ne diè annunzio al Vescouo d'Arras, il vide far' atto d'vna spiaceuole marauiglia: Il Pontefice non hauer premesso di ciò verun cenno all' Imperadore: Come potersi sperare effetto della pace da vn Legato solo, quando nulla haueano operato due, i quali erano riuocati? Esser questa legazione per apparire vn velo della Legazione Inglese; sì che fortemente se ne dorrebbe la Reina; la quale abborriua in tal tempo così fatta dimostrazione, sì come contraria al ben suo e del publico: e saper' il Vescouo, ch' ella haueua ciò dichiarato al Cardinale.

[h] Tutto appare da vna del Fiordibello al Cardinal Polo a' 15 d'Ottobre, e da vna del Polo al Papa a' 21. d'Ottob 1553.

Mà nō pertanto proseguēdo egli il camino, ed entrato di poche leghe nello Stato del Duca di Virtemberga da cui haueua riceuuta la sicurtà del passo, gli soprauuēne Giouāni di Mendozza (e non, come narra il Soaue, Diego,) il quale gli portò *i* vna lettera di credenza da Cesare; ed insieme ambasciata *l*: che per grauissime cagioni, le quali Sua Maestà hanea significate al Pontefice, non giudicaua ben fatto ch' ei venisse alla Corte. Pertanto il richiedeua, che si fermasse ò quiui ò in altro luogo per via. Le cagioni furono esplicate poi dal Mendozza, ed erano le già riferite: ed oltre à ciò, che sarebbe stato con carico dell' Imperadore, se mandandosi vn Legato solo, questi andasse dapprima à lui; e così mostrasse, che nella sua parte fosse la difficoltà della pace, e'l bisogno dell'opera per impetrarla. Toccò ancora quasi per incidenza il matrimonio della Reina: mostrando, che ciò faceua mestiero che precedesse le altre esecuzioni; e che conueniua farlo cō forestiero per torre il contrasto fra' paesani, a' quali sarebbe riuscita incomportabile la soggezione verso chi dianzi mirauano con equalità di stato, e con emulazione d'affetto. Soprache il Polo tennesi in dire, ch' erano cose degne di gran considerazione. Mà non così tennesi in dissimular la puntura di quell'intimato arresto; dolendosi, che ciò auueniua con indegnità della Sede Apostolica: Ch'egli hauendo commessione dal Papa d'andare auanti, non vedea come potesse per volontà d'altro Principe rattenersi: Meglio essere, che l'Imperadore parlasse suelatamente; e dichiarasse ripugnāza alla sua persona particolare, che ad vna Legazion pontificia in vniuersale. Il Mendozza cercò di leuargli questa sospicione quanto era alla sua persona, e gli propose di venir con lentezza, e di fermarsi à Liegi. Mà il Cardinale riputò maggior suo disonore arriuar così presso alla Corte, e dimorar' iui poi, quasi picchiando all'vscio, e non impetrando l'entrata. Senza che, pareuagli, che sarebbe quiui più sotto chiaue, non hauendo libertà di poter' andare alla Reina per altra via quando volesse: Onde amò meglio di ristare à Dilinga. Ed iui pochi dì appresso riceuette commessione per lettere dal Cardinal del Monte *m*, che hauendo addotte l'Imperadore al Pontefice ragioni probabili intorno alla fermata di lui, si contentasse di non procedere finche à Sua Maestà nō paresse opportuno. E benche l'Abbate di San Saluto hauesse trouata *n* buona disposizione in Francia sopra l'andata colà del Polo; ripassando poi egli per Fiandra, vide, che à Cesare ciò spiaceua, non più consentendo che'l Cardinale cominciasse l'opera della sua Legazione dal Rè Arrigo; perche forse dubitaua, ch' egli di là non passasse dirittamente in Inghilterra. Or' io non potrei raccontare

5

i Segnata a' 15. d'Ottobre.

l Tutto stà in lettere ed in instruzioni mādate à Roma dal Cardinal Polo a' 27. d'Ottob. e per altro Messo, richiamando il Peningo ch'era per via.

m Lettera del Card. del Monte al Polo a' 28 d'Ottob 1553.

n Quello che segue, tutto stà in innumerabili lettere e scritture del già detto Registro.

6

tare à pieno le infinite industrie vsate dal Cardinale per aprire questi serragli con lettere lunghissime e neruosissime, animate dalle messioni di speciali huomini all'Imperadore, alla Reina, ed al Papa. Mà il più efficace strumento riuscì Frà Pietro Soto, il quale, già Confessore del medesimo Cesare, hauea dipoi riputato più sicuro all'anima sua deporre la cura di quella, dalla quale ne dependeua vn numero senza numero: Onde ritiratosi a' suoi priuati esercizij, teneua cura in Dilinga d'vn nobile Seminario: Il qual'huomo venuto poscia al Concilio in tempo di Pio Quarto, ci darà materia di rammemorarlo con ampia laude. Egli dunque si spinse per quest'affare à Brusselles con lettere del Cardinal Polo all'Imperadore: e per gli vfficij di lui mostrò finalmente Carlo con vna sua risposta cortese al Polo, d'ammetterlo e d'inuitarlo alla Corte. Mà la vera cagione che ageuolò l'inchiesta del Soto, com'io auuiso, fù, che già erasi stipulato (benche quiui ancora non publicato) il matrimonio trà Filippo e Maria. Peròche la lettera scritta da Cesare al Cardinal Polo fù a'ventidue di Decembre, e il Pontefice in vn Breue di congratulazione all'Imperadore narra, che l'Orator di Sua Maestà gliene hauea data cōtezza il primo di Gennaio. La somma delle cōdizioni fù *: Che nascendo figliuoli di quelle Nozze, succedessero nell'Inghilterra, e ne'beni materni secondo le leggi del Regno: sì come ne' Reami, e ne'beni paterni succedesse l'Infante Carlo anzinato di Filippo; quel Carlo che rimase presso alla fama per nome più di lutto, che di grandezza: Sì veramente che i Dominij della Bassa Alemagna e della Borgogna foser douuti al Primogenito de'maschi i quali si generassero di Maria: e in difetto di maschi, alla primogenita delle femmine purche si maritasse nell'Inghilterra ò nella già detta Alemagna, e secondo il consiglio del mentouato Carlo. Che mancando esso Carlo, e suoi discendenti, succedessero in tutte le Signorie di Filippo i figliuoli di quel nouello Parentado, secondo le leggi di esse: Che Filippo e Maria si ammettessero vicendeuolmente agli onori, e all'amministrazione degli Stati l'vn dell'altro: Che fosse disdetto à Filippo l'alterar le leggi, e le consuetudini d'Inghilterra; il trarne Maria, saluo che à sua petizione; e il trasportarne le gioie, e i tesori del Regno: Che l'Inghilterra non douesse intrāmettersi per diretto, ò per indiretto nella guerra trà l'Imperadore e'l Rè di Francia; anzi Filippo fosse tenuto di procurar' il mantenimento della pace contratta frà quel Reame, e la Francia: rimanendo tuttauia egli libero ad aiutar l'Imperadore suo Padre con le forze degli altri suoi Beni e Principati patrimoniali. Fermatosi dunque per tal modo lo sponsalizio, s'aperse il passo al Cardinal Polo d'andar all'

* Registro del Legato Dandino sul fine del 1553.

Im-

1553. e 1554.

Imperadore: e gli fù mandato per onoreuole incontro il Duca di Sauoia che allora dimoraua con Carlo Quinto, ſpogliato in gran parte delle ſue Terre da'Franceſi. Indi fù accolto il Legato da Ceſare con ogni maggior ſuo decoro.

o Tutto ſtà ſparſamẽte nel mẽtouato Regiſtro.

p Lettera del Card. Polo al Morone a'9. di Febraio 1554.

Dipoi ſuccedettero alcuni tumulti nell'Inghilterra o per di- 7
ſpiacenza del cõchiuſo matrimonio: e Ceſare moſtrò d eſſer'in ciò
molto indifferente p à ritrarſene; non hauendoui cõſentito, come
diceua, ſe non per beneficio della Religione, e della Nazione. Mà
la Reina con l'aiuto degli oſſequioſi domò i ſedizioſi. Il Polo frà
tanto andò in Frãcia per adoperarſi nel ſuo miniſterio di pacifica-
tore: mà quãtunque accolto con sõme carezze da quel Rè, il quale
e come allora diſſe, e come parue che raffermaſſe cõ l'opere, ſi pẽti-
tì del contraſto fattogli al Pontificato; non potè ſanar con gli vn-
guenti della loquela piaghe tanto profonde della lacera Criſtia-
nità, e che richiedeuano per cura vn'immenſa effuſione di ſangue
ſparſo in due conflitti, che riuſcirono finalmente i veri pacieri:
Talmente che il Cardinale ſolo impetrò, che alle domande di Ce-
ſare comunicate in Francia per lettere del Dandino, come nar-
rammo, rendeſſe q il Rè qualche riſpoſta: mà fù tale che toglieua
più che promoueſſe la ſperanza della concordia.

q Stà in vna lettera del Cardinal del Monte al Nunzio Delfino ſotto i 23. d'Aprile 1554 E più ampiamente nel Regiſtro del Polo.

r Nel Cõciſtoro de'23. d'Ottobre 1554 come negli Atti Conciſtoriali.

Tutto ſtà nell'Inſtruzione data all'Arciueſcouo a'29. di Gennaio 1554. come nelle ſcritture de'Signori Borgheſi.

ſ Agli 18 di Decemb. 1553. come negli Atti Cõciſtoriali.

t L'Inſtruzione gli fù data el 1. di Decembre 1553. ed è frà le ſcritture de' Signori Borgheſi.

In queſto mezzo il matrimonio già notificato al Pontefice dal- 8
l'Orator Ceſareo trà Filippo e Maria, obligò à farne con Ceſare
i conſueti vfficij d'onore e d'affetto: i quali inſieme con la ceri-
monia valeſſero al negozio: onde gl'inuiò r Nunzio Frà Girolamo
Mozzarelli Domenicano, che di Maeſtro del Sacro Palazzo ſ ha-
ueua egli forzato, non oſtante le ſue lagrime, à prender l'Arciue-
ſcouado di Conſa. Ed era vacata queſta Chieſa per morte del Ca-
terino, huomo di ſomma riputazione ne'ſuoi anni, di minore nel-
le ſue opere; forſe non fauorito in eſſe dall'vniuerſal' eſtimazione
altrui, perch'egli in eſſe meno ſtimò l'vniuerſal'opinione altrui.
Mà nelle conteſe con gli Eretici, e nelle funzioni del Concilio
non fù egli inferiore d'applauſo à veruno de'coetanei, ò de' Col-
leghi. Al nuouo Arciueſcouo fù dunque impoſto, che ſi congra-
tulaſſe con Ceſare del matrimonio ſtabilito, e che dipoi l'aſsi-
curaſſe intorno all'integrità del Cardinal Polo; la cui virtù eſſer
tale, che niuno vtil mondano l'harebbe trauolto dalle commeſsio-
ni del Papa, e dal ben della Religione: Finalmente, che di nuo-
uo il confortaſſe alla pace. Allo ſtudio della quale cercò il Pon-
tefice di riſcaldar'anche il Rè Ferdinando con la voce del nuouo
Nunzio Zaccheria Delfini t Veſcouo di Lieſina, ed in altra età Car-
dinale.

Al Delfino fù inſieme cõmeſſo di porre tutta la ſua induſtria per 9
impedire nella proſsima Dieta i pregiudicij che ſopraſtauano alla

Reli-

Religione dalle deliberazioni quindi pendenti secondo l'accordo di Passauia: E altresì di raccomandare al Rè vn'altr'opera dal Pôtefice incominciata. Giulio per mantenere nell'Alemagna la parte fin'allora fedele, e per ricuperare la ribellata, era ito pensando à quell'armi che sono proprie della Chiesa; cioè alla virtù, ed alla dottrina. Pertanto haueua fondato vn Collegio in Roma, oue fossero educati nell'vna, e nell'altra molti Giouani di quella nazione che mostrassero buona indole: i quali poi ritornando colà, e posti alla cura delle Chiese, ed all'esercizio della predicazione, diuenissero come ossa, e nerui ben forti di quel Corpo cattolico. Di questo Collegio alimentato à sue spese diè la cura à S. Ignazio Loiola, allora viuente, Fondatore della Compagnia di Gesù, confermata in ampia forma dallo stesso Pontefice: L'Instituzione della quale come indirizzata all'ammaestramento de'Giouani, alle messioni trà gl'Infedeli, e generalmente all'aiuto dell'anime; gli parue del tutto accócia alla buona coltiuazion di quel Seminario. E bēche i principij à quell'ora ne fossero tenui, come sogliono essere i primi virgulti di tutte le piante quantunque grandi; s'è poi veduta quell'opera amplificata con regia ed apostolica liberalità da Gregorio XIII. il quale hà forse con questi soldati di toga non meno difesa la Religione in Alemagna, che la zelante potenza Austriaca con quei di spada: sì come le Rocche delle quali si contende in questa guerra, non sono penetrabili da verun' arme, saluo le ragioni, e l'esempio. Tali ordini portò il Nunzio Delfino in Germania. 1553. e 1554.



CAPO

CAPO NONO.

Ritorno del Cardinal Polo à Cesare poco gradito per cagione della proposta che reca dal Rè Arrigo. Sua inclinazione d'essere riuocato significata da lui al Pontefice, mà riprouata da esso. Pie dimostrazioni della Reina Maria. Lunghe difficoltà, & industrie del Polo per esser'ammesso nell'Inghilterra. Messaggio à lui mandato dal Rè Filippo, e cose trattate intorno al modo d'entrare, e alle facoltà. Inuito finalmente ad andare: ed onoreuolissimo riceuimento.



A' riuocando i nostri racconti dalla Germania alla Fiandra ed all'Inghilterra: Tornò il Cardinal Polo dalla Corte Francese alla Imperiale cô le alte proposte del Rè Arrigo: le quali non parue à Cesare di poter tollerare con pazienti orecchie senza disonore: Onde rispose al Legato, che quando altro non arrecaua, sarebbe stato meglio che se ne fosse andato di lungo [a]: Tali parole furono interpretate dal Polo, quasi à Cesare fosse discara la sua dimora; e sospicò, non vn corriere spinto da Carlo à Roma portasse l'instanza della sua riuocazione. Onde scrisse lettere in cui mostraua desiderio d'esser quindi richiamato: Mà il Pontefice hebbe sensi affatto diuersi: ed à Gianfrancesco Stella mandato colà dal Polo fece [b] vn lungo ed acceso ragionamento: mostrando, che'l suo Padrone non douea perdere in sì bella opportunità quella lode di costanza che s'haueua acquistata in tutto il corso della vita, e massimamente sì dapprima nel perder la patria, il patrimonio, e i parenti per la Religione; sì dipoi nel non perdere la tranquillità per vedersi fuggir di mano vn Pontificato già quasi posseduto più tosto che sperato. L'onore col quale il Cardinal Polo era vscito di Conclaue senza esser Papa, preualere à quello di cento Papati: Non l'offuscasse egli pertanto con atterrirsi da'cenni d'vn femiuiuo (intendeua di Carlo Quinto logoro già dalle malattie) mà perseuerasse virilmente nel procacciarsi il più bel trionfo che possa riportare vn Senatore apostolico in render la Chiesa al patrio Regno, e'l patrio Regno alla Chiesa. 1

a Lettera del Card. Polo al Papa da Bruselles a' 14 d'Aprile 1554.

b Lettera dello Stella al Card. Polo a' 28. di Maggio 1554.

Cre-

Creder sè che la diuina prouuidenza haueſſe tenute lungi dalla testa del Polo le Corone pontificali per riſerbarla ad vna corona più appetibile, e più glorioſa, la qual'egli non hauerebbe potuta conquiſtare, ſe l'altre che non conſeguì, l'haueſſer'imprigionato, come di fatto imprigionauan'il Pontefice, frà quattro mura. Non voleſse dar materia di calunniare à chi gli apponeua, che coloro i quali gli ſtauan d'intorno, verdi ancora nella ſperanza del ſuo Papato, il moueſsero ad operare con tal cautela onde non faceſſe alienar l'animo dell'Imperadore: da cui sì come per addietro era ſtato portato, così per innanzi ſi confidaſsero, che ſarebbe ſublimato.

2 Queſte punture valſero anzi à ferire che ad inanimare il cuore del Polo: il quale, per quanto io ſcorgo, eccedea più toſto nel voglioſo, che nel ritroſo di quell'impreſa. Mà per ogni parte gli appariuano indizij che Ceſare nel voleſse tenere indietro; ed egli ſtimaua più onor della Sede Apoſtolica l'eſser da lei riuocato, che da altri riſpinto; e più ſeruigio dell'opera il vederla commeſsa à vn'altro con frutto, che à sè con titolo infecondo. Sentiuaſi * che nell'Imperadore ſi foſsero ingroſsate l'ombre verſo il Polo, perche vn Nipote di lui con libertà giouanile hauea biaſimato in Dilinga, che la Reina voleſse ſoggettar'e sè, e la patria ad vn foreſtiero; il qual Nipote nondimeno hauea poi ſeruito laudeuolmente à Maria contro à coloro che s'erano ſolleuati per tal cagione. Vn'altro ſuo Nipote era vſcito dell'Iſola à titolo di mal contento per queſte nozze, venendo in Francia à trouare il Zio; il qual per ciò l'hauea ſcacciato di preſente dal ſuo coſpetto.

* Tutto appare da molte lettere del mentouato Registro, e ſpecialmente da vna di Lu g. Priuli compagno del Card. Polo, al Card. Morone a'3 di Giugno 1554. e da vna del Card. Polo al Cardin. del Monte a'4. d'Aprile 1554.

3 Anzi eraſi imputato al Polo medeſimo, che à Dilinga in publica menſa haueſse dette parole in riprouamento di quel trattato. Il che (ſcriſs'egli) non era vero; mà sì era vero ch'egli ſi foſſe aſtenuto dal profferirne il giudicio: e ciò per due cagioni: L'vna, perche interiormente non ſapeua determinarſi à giudicare quel maritaggio ò profitteuole, ò dannoſo; e forſe più toſto dannoſo all'Imperadore in addoſsarſi vna tal ſoma, che alla Reina in alterar'i Vaſsalli: L'altra, perche non gli pareua diceuole al ſuo vfficio, ch'era procacciarſi il cuore di tutti per guadagnar l'anime di tutti; il profeſsarſi approuatore d'vn conſiglio il quale ſapenaſi che offendeua molti. Mà il Papa veggendo lo ſponſalizio conchiuſo, e bramãdo che ceſsaſsero al Cardinale gli oſtacoli dell'impreſa, il confortò che voleſse non contraſtare all'ineuitabile; anzi dimoſtrarſi contento di ciò che Idio haueua diſpoſto, e dal che poteua cauarſi vtilità con approuarlo, e nocumento con riprouarlo. Al che il Polo auanti di riceuer tali conforti era già diſceſo; ſcriuendo lettere * d'affettuoſiſsima congratulazione al

* Tutto ſtà nel predetto Registro.

1554. nuouo Rè ed alla Reina; e mostrandosi per tutti i versi à loro ossequioso. E la Reina per altra parte facea continue dimostrazioni di riuerenza verso la Sede Apostolica: e specialmente essendo vacate molte Chiese d'Inghilterra, nominò ella huomini degni per Vescoui, e scrisse al Pontefice [a], con pregarlo della sua confermazione (sì come di fatto l'ottēne) [b] adoperādo in ciò per mezzano il Polo. Imperòche quantunque esso per autorità riceuutane gli hauesse confermati, e'l medesimo hauesse fatto con vno di quelli ch'eransi instituiti da'Rè scismatici; non mancaua con tutto ciò chi ne riuocasse in dubbio il valore; forse perch'egli non era entrato in possesso fin'allora della Legazione.

a A'25. d'Aprile 1554.

b Stà negli Atti Concistoriali a'6. di Luglio 1554.

Nè questa entrata s'apriua ancora al Cardinale: bench'egli nō risinasse di procurarla, e con lettere alla Reina, e coll'opera di Frà Bartolomeo Caranza Domenicano, il quale staua in molta riputazione presso il Rè Filippo, e che fù poi Arciuescouo di Toledo; di cui ci conuerrà narrare in più luoghi. Onde il Cardinale finalmente si mosse à scriuere [c] allo stesso Rè vna lettera di più carte mista d'vmile riuerenza, e d'apostolica libertà, e così eloquente, e sugosa, che io sono stato in forse di trasportarla interamente in quest'Opera. Nel medesimo tempo andò egli stringendo il trattato con Cesare: e videsi che la difficoltà si riduceua nella certezza di non recar molestia agli vsurpatori de' beni ecclesiastici; di che il Legato fè consapeuole il Papa [d]. Indi à pochissimi giorni gli venne risposta di ciò che hauea scritto al Re, portatagli da Simone Renard Luogotenente d'Aimont Ambasciadore presso à Filippo, e alla Reina sua moglie dell'Imperadore. La lettera era di fede nel Messo; e oltre à ciò diceua che'l Cardinale con la sua lunga, & ardente hauea voluto spronare chi da per sè correua, e confortare il Rè à ciò à che egli harebbe potuto e voluto confortare altrui. La somma poi dell'ambasciate commesse à voce consisteua in trè punti. 4

c Dal Monastero di Dilinga in Fiādra a'22. di Settembre 1554.

d Lettera del Cardin. Polo al Papa a'13 e a' 14. d'Ottobre 1554.

A'22. d'Ottob.

Nell'intender primieramente, se l Cardinale [e] sarebbesi contentato per que'giorni d'entrare senza l'insegne, e senza il titolo sospettoso, e molesto à molti di Legato Apostolico: essendo per altro accetta nel Regno la sua persona; ed offerendogli il Rè ogni honore d'incontramento in grado di Cardinale: con riserbarsi poi d'assumere il nome, e l'esercizio di Legato à più acconcio tempo. 5

La seconda, s'egli intendeua d'vsar le sue facoltà da per sè, ò pure communicando prima il tutto con le Maestà loro.

La terza, che saria conuenuto d'ottener dal Pontefice l'amplificazione delle medesime facoltà: perciòche in esse concedendosi à lui balia di perdonare a'caduti, di dispensar co'Preti ammogliati di fatto, si però che più non ministrassero all'Altare, nè rite-

riteneſſero titoli di Beneficij, e con altre condizioni; di rilaſſar per qualche legittima cagione il vietamento de'cibi più ſuſtanzioſi ne'giorni di penitenza; e d'vſare altre condeſcenſioni; gli ſi daua ſimilmente autorità *transigendi*, *& componendi* ſopra i beni vſurpati: La qual forma di parlare mouea ſoſpetto à quei poſſeſſori, ch'egli doueſſe quiui ergere vn Tribunale, e chiamarli tutti in giudicio: Onde il Rè ſignificaua, per quiete publica far di meſtiero che'l Papa mandaſſe al Legato podeſtà eziandio di liberamente donare. E che ſe il Legato ſtimaua, che vna tal facoltà gli doueſſe certamente venire, hauria potuto preuenirla con l'andata; mà oue ne ſteſſe in dubbio, parer buono l'aſpettarla.

6 Fù riſpoſto dal Cardinale ſopra'l primo: Che quantunque la diuturna dimora almeno harebbe richieſto d'eſsere riſarcita nella riputazione con ogni più ampia onoranza nel primiero riceuimento; nondimeno conformandoſi egli alla pia volontà del Pontefice; la qual'era d'ageuolare in ogni modo la ſalute di quel Reame; ſarebbe ſtato contento d'entrare in forma alquanto meno ſplendida della douuta. Soſtener'egli trè perſone, la ſua priuata, quella d'Ambaſciador pontificio, e la più maeſtoſa di Legato apoſtolico: Pertanto, che non haurebbe ricuſato d'entrare con la ſeconda, e ſenza la terza. Intorno alla ſeguente propoſta: Ch'egli ſempre hauea portato animo d'operare ogni coſa con la participazione delle Maeſtà loro; e che tale ſapeua eſser'altresì la mente del Papa.

Dell'vltima: Ch'egli oltre à quelle ſpeciali facoltà haueua vna Bolla oue Sua Beatitudine gli cōcedeua generalmente di fare quāto giudicaſse acconcio per la ſalute di quelle anime: volendo ch'iui s'intendeſse compreſo eziandio ciò che richiedeſſe ſpecial menzione di ſua natura; e ne prometteua in parola di Pontefice la ratificazione. Della qual Bolla moſtrò gran ſoddisfazione il Meſso regio; e ne volle vn'eſempio da comunicarlo al Rè Filippo: dicendo, che ſe prima gli ſi foſse notificata, minori, e più breui ſarebbono ſtate le malageuolezze.

7 Aggiunſe il Polo: che ne haurebbe anche procurato dal Papa l'eſpreſſo potere: e ch'era certo, non voler la Santità Sua dall'Inghilterra ſe non la ſalute dell'Inghilterra, e niuna vtilità temporale; Sì veramente ch'eſso Legato non conſentirebbe mai di contrattare con quei che doueſſer ridurſi al grembo della Chieſa: peròche ciò non ſarebbe nè ſicuro per l'anima di chi ſi riduceua, nè onoreuole alla dignità di chi l'accoglieua: Mà, che dopo vna libera conuerſione harebbe egli vſata con tutti ogni più caritatiua, e paterna larghezza. Il Nunzio che fù preſente à queſto colloquio; s'innoltrò più del Legato à promettere qualūque benignità

dal canto del Papa: sì che l'Ambaſciadore ne rimaſe appagato.

In fine l'Ambaſciador aggiunſe: Che gli reſtaua d'adempiere l'vltima parte della ſua commeſsione; la qual'era d'offerire al Polo in nome de'ſuoi Principi l'Arciueſcouado di Canturberi, che tiene il Primato nell'Inghilterra; e che douea vacare per la cagione da ſpiegarſi per noi poco appreſſo. Al che il Legato riſpoſe dopo i conueneuoli ringraziamenti: che per eſſer lui miniſtro del Pontefice, non era huomo di ſua ragione in accettar veruna coſa per ſuo profitto: Senza che, non harebbe potuto trattare d'alcun ſuo intereſſe priuato innanzi che haueſſe effetto il negozio publico della ſua inchieſta. 8

Toſtoche ſeppeſi in Roma il cenno fatto da Ceſare per l'ampliazione delle facoltà; e prima che ſe ne intendeſſe la ſignificazione del Rè ſuo figliuolo; ſi diedero elle larghiſsime *g*, e con l'aſſenſo vniuerſale del Conciſtoro. E parimente nel Conciſtoro *h* s'era approuato dal Pōtefice come da ſupremo Signore del Reame Napoletano, che Carlo il tramandaſſe in Filippo: Il che parue conueneuole al decoro dello Spoſo, acciòche non haueſſe per la ſua parte minor dignità di quella che riceuea dalla Moglie. 9

g Appare da vna del Morone al Card. Polo a'5. d'Ottobre 1554.

h A'23 d'Ottobre 1554.

Mà innanzi che arriuaſſero le riſpoſte di Roma intorno allo ſtendimento delle facoltà date al Polo; eranſi appianate tutte le difficoltà di quella Legazione nell'Inghilterra; sì che in vltimo la Reina rimandò *i* al Cardinale vn Cappellano di lui con lettera di credenza, nella quale breuemente eſprimeua, che dal Rè nel Conſiglio era ſtato conchiuſo il negozio *della ſua lungamente deſiderata venuta, e dell'vnione di quel Regno alla Chieſa Cattolica*. Ora terminando in ciò il Regiſtro ſpeſſe volte da mè allegato, non hò poi così diſtinta contezza del rimanente. Mà per quanto ſi raccoglie dalla Vita del Cardinal Polo dettata da Lodouico Beccatelli allora ſuo famigliare, e dipoi Arciueſcouo di Ragugi; andò egli non in dignità di ſemplice Ambaſciadore, mà di Legato. E prima riuocati i bandi contra la ſua perſona, indi fatto ſcontrare per via da due principali Baroni, finalmente nell'entrata ſua in Londra fù accolto alla riua del Tamigi dal Rè medeſimo. Il quale ad vn Signor'Ingleſe che fè ſembiāza di marauiglia, perch'egli iua incontro à vn ſuo ſuddito, riſpoſe, che andaua incontro ad vn Legato del Papa. Dipoi conuenne d'aggiuſtar varij punti à fine di ſtabilire il ritorno del Regno all'vbbidienza della Chieſa. Vltimamente conchiuſo il tutto, e raccolti gli Stati il giorno di Sant'Andrea * nel Palagio della Reina coll'aſsiſtenza del Legato, vi fè vn lungo ragionamento il Grancancelliere: oue diſſe che'l Polo era l'Angelo dell'Inghilterra; e tutti i raunati eſecrarono ſolennemente l'Ereſia, e promiſero vbbidienza al Sommo Pontefice. 10

i A'9. di Nouembre 1554.

* L'Ann. 1554.

fice. Al quale il Rè scrisse tosto vn' ossequiosissima lettera di sua mano, che fù letta in Concistoro à porte aperte: *l* e se ne fecero in Roma à Dio i più solenni ringraziamenti con Messa papale, con publiche processioni, con vniuersali digiuni, e con pienissimo Giubileo. Il Legato, benche fremesse l'inuidia contra di lui per rispetti di Religione e di Stato; continuò sempre in grande autorità: e col suo consiglio, e con l'amplissima balia datagli ed accresciutagli dal Pontefice à petizion de' due Rè consorti, furono discacciati i Pastori infetti dalle Chiese; ed esse prouuedute di quegli zelanti Cattolici i quali con tollerar per la Religione gli esilij e gli spogli nel tempo della persecuzione, s'erano mostrati meriteuoli delle Mitre. Vicende di fortuna ch'empiono di marauiglia i mortali: mà non à ragione, in vn Mondo, oue i variamenti son così spessi, e l'incostanza si naturale, che nulla ci saria più debitamente ammirabile della stabilità.

l A' 14. di Decẽbre 1554. come negli Atti Concistoriali e più ampiamente in vna lettera scritta il di seguente dal Cardinal del Monte all' Archiuto Nũzio in Venezia.

CAPO DECIMO.

Tumulti nuoui di Siena. Legazione del Cardinal Morone alla Dieta d'Augusta. Nunziatura d'Antonio Agostino in Inghilterra, Morte del Pontefice.

1 ENO felice era il corso de' successi in altre Regioni: il che toglieua al Papa di gustar sincero il dolce di quella prosperità: E non che ne' paesi lontani, mà nell' Italia ed alle porte del suo Dominio vedeua egli tumulti ed apparecchio di stragi. I bollori di Siena, in cambio di tranquillarsi, ogni giorno s'infercorauano. Haueua già prima Giulio con assidue industrie fermata vna conuenzione frà i Cesariani e i Francesi *a*, per cui gli vni e gli altri ritraessero le loro armi: e'l Gouerno ciuile di quella Signoria fosse retto dal Cardinal Cernino, huomo di sperimentata bontà e prudenza, e grato à quei Cittadini, come nobile di Monte Pulciano, Città vicina di luogo, ed altre volte congiunta di Stato al Senese. Mà il Cardinal di Ferrara cõ varie arti ne hauea procrastinata sì lũgamente la soscrizione, che l'esercito Spagnuolo per comandamẽto di Cesare era stato costretto à partirsi per afforzar le spiagge del Regno Napoletano

a Vedi l'Adriano nel lib. 11. e 12.

no contra i temuti aſſalti dell' Armata Turcheſca. Onde il Papa haueua diſpoſto d'impiegare la virtù del Ceruino in altro miniſterio più conforme all' inclinazione dell'huomo, chiamandolo in Roma con lettera di ſuo carattere *b*. Nè io reputo quì opera ſenza pregio il riportarne alcuni periodi; ne' quali come in criſtallo ogn' occhio ſincero ſcorgerà la ſincera intenzione di Giulio intorno alla riformazione degli Eccleſiaſtici. *Quì è vn numero infinito di Veſcoui; nè le coſe della riformazione potrebbono eſſere più atterrate di quel che ſono. Deſiderio noſtro ſarebbe di prouuedere almeno a cinque ò a ſei capi molto neceſſarij ed importanti, e dipoi venir prouuedendo giorno per giorno, ſecondo che Dio c'inſpiraſſe. Per ilche ſiamo sforzati d'eſortarui, pregarui, ed aſtringerui a venir quà quanto più preſto potrete con comodo voſtro. Non v'abbreuiamo il termine dalle calende d'Ottobre in quà; nè v'allunghiamo oltre a quelle di Nouembre: aſſicurandoui ſopra la coſtienza noſtra, che non meriterete manco in aſſiſtere a noi in queſt' opera e nelle coſe grauiſſime, le quali a tutte l'ore occorrono, che in attendere alla Chieſa voſtra; la quale ſappiamo, che haurà reſpirato aſſai con la voſtra preſenza; e potrà ancor godere in aſſenza il buon' ordine che vi laſcerete.* Mà per varie difficoltà la Bolla deſtinata per prouuedere à que'capi non ſi potè affettare *c* fin preſſo alla morte di Giulio: nella qual Bolla conteneuaſi la riformazione del Conclaue e del Clero: Sì che nè pur v'hebbe tempo, ch'ella riceueſſe quelle ſolennità per cui obligaſſe i Cardinali e gli altri Eccleſiaſtici ò nell' vno ò nell'altro foro, come riſpoſe *d* nella Sedia vacante vna Scelta d'eminenti Legiſti addimandatane per commeſsione del Collegio dal Cardinal Carrafa Decano.

b A'21. d'Agoſto 1553.

c L'Inſtruzione data ad Antonio Agoſtino Auditor di Ruota, mãdato Nũzio al Rè d'Inghilterra a'30. di Genn. 1555. allegata appreſſo.

d Atti Conciſtoriali a' 25. e 29. di Marzo, e a'3. d'Aprile 1555.

Ora tornando alle riuoluzioni di Siena: La partenza degli 2
Spagnuoli ſenza ſtipulazione del già diuiſato accordo, la quale parue vn bel vantaggio de'Frãceſi; partorì la loro ruina in quello Stato. Eſsi, baldanzoſi dalla potenza, moleſtaro il Duca di Firenze aderente di Ceſare nell'iſola dell'Elba; e sì lo prouocarono à chiamar gl' Imperiali in ſoccorſo. Onde venuto con vigoroſo eſercito il Marcheſe di Marignano, sforzò à combattere Piero Strozzi Capitano de Franceſi, e lo ſconfiſſe. Dipoi aſsediata Siena, ſi poſe à ſtrignerla con la fame. Auuenne frà tanto *e*, che Aſcanio della Cornia Nipote del Papa e ſoldato di Ceſare, adeſcato da vna ſimulata macchina di tradimento à ſorprender Chiuſi, corſe mal cauto all'impreſa; mà eſſendo la trama doppia, rimaſe prigione, e fù mandato in Francia. D'onde poi corteſemente venne renduto al Papa dal Rè; mà con obligazione di tenerlo in depoſito come ſuo cattiuo. Tali erano fin' allora i ſucceſsi di quell'armi.

e Lettera del Card. del Mõte al Delfino all' vltimo di Marzo e a' 25. d'Agoſto 1554.

Benche queſta guerra in paeſe confinante aſsai agitaſſe il Pon- 3

tefice; nódimeno più che'l vicino fuoco della Toſcana, lo coceua il remoto dell'Alemagna; conſiderando i paſsati ſiniſtri e i nuoui pericoli della Religione per la ſopraſtante Dieta da celebrarſi in Auguſta, à fin di determinaruiſi qual de' quattro modi annouerati nella concordia di Paſsauia foſse opportuno à comporre le controuerſie della Fede. Onde, perche in sì arduo, e ponderoſo negozio gli ordini al Nunzio Delfino poteſsero darſi e più aſsidui, e più adattati, haueua egli richiamato il Cardinal Ceruino (ritornato per breue tempo alla ſua Chieſa) *f*, con proponimento di commettergli la ſoprintendenza degli affari di Religione da incaricarſi à varij miniſtri lontani.

f Lettere del Cardinal del Monte al Delfino a' 25. d'Agoſto 1554

4 E domandando Ceſare *g* che alla Dieta ſi deputaſse vn Legato, il Pontefice da principio il ricusò per le ragioni che appreſso riferiremo: Mà inſiſtendoui il Rè de' Romani per cagione, che in tal Dieta ſarebbeſi deliberato ſopra materie grauiſsime di Religione richiedenti la preſenza d'vn tal Miniſtro pontificio; e promettendogli, che ſenza il conſentimento di quel Legato egli nulla diſporrebbe (coſa ò ignorata ò celata dal Soaue) ſi piegò à mandarlo. Ed eleſse il Cardinal Morone, huomo d'eſercitata prudenza, ſperimentato alla Germania e della Germania nelle lunghe ſue Nunziature appreſso il medeſimo Rè Ferdinando; e ch'era interuenuto ad vna ſimil Dieta in Ratiſbona, quando vi ſtaua Legato il Cardinal Contarino.

g Stà in varie lettere del Cardinal del Mõte al Delfino, e nella Inſtruzione di Giulio Terzo ad Antonio Agoſtino da riferirſi appreſſo.

5 Toſto che'l Papa hebbe fatta queſt'elezione ad inſtanza di Ceſare e di Ferdinando, inuiò Antonio Agoſtino Vditor di Ruota Spagnuolo per Nunzio al Rè Filippo ed alla Conſorte, à fine *h* di ringraziarli per la pia conuerſione auuenuta di quel Reame al ſeno della Chieſa Cattolica, ed inſieme di metter loro dauanti, che l'vnico modo per confermarla era il chiudere a' trauiati qualunque eſterior rifugio; il che ſarebbeſi ottenuto per via della pace in Francia. Che ad eſſa il Pontefice tanto più affettuoſamente confortaua Ceſare e le Maeſtà loro, perche ora vn Perſonaggio di grand' affare prometteua, che in queſto caſo il Rè Arrigo ſarebbe concorſo nella volontà del Papa e de' prenominati Principi intorno à ciò che apparteneſſe à reprimer' il Turco, ad opprimer gli Eretici, e generalmente al prò della Religione: E quel Perſonaggio offeriua d'eſſer chiuſo in Caſtel S. Angelo, e di perder la teſta quando non ſi foſſe verificata la ſua promeſſa. Doueua aggiugner' il Nunzio, che'l Pontefice non hauea mai tralaſciato d'applicare i penſieri e le diligenze ad vna edificatoria e ſanta riformazione; mà che'l negozio era ito à lungo per due ſpeciali difficoltà: per la ripugnanza degli Eccleſiaſtici ad eſſere emendati, e per le violenze ed vſurpazioni de' Magiſtrati ſecolari contra la giuriſdizion della Chie-

h Tutto ſtà nell'Inſtruzione datagli a' 30. di Gennaio 1555.

Chiesa. Alla prima parte hauer finalmēte rimediato in molti principali capi il Pōtefice in vna Bolla già preparata che poco stāte vsciebbe. Al secondo cōuenire, che desse riparo la pietà, e l'autorità de' Principi. In essa Bolla riformarsi le persone ecclesiastiche, incominciando dalla creazione del Papa fin'all'vltimo grado loro. E benche fosse conuenuto hauer cura di far tali ordinazioni che potessero riceuere effetto in ogni paese; nondimeno essersi prouueduto à parecchi casi risguardanti in ispecialità il buon reggimento, e'l viuere nelle Chiese di Spagna. E ou'ella non bastasse, il Pontefice offerirsi presto ad aggiugnere ciò di che fosse auuisato, sol che si leuassero vicendeuolmente gli abusi della podestà laicale. E doleuasi specialmente, che per opera di questa si volessero sottoporre à molti Vescoui di Spagna i Capitoli, i quali per titolo di fondazione, d'erezione, ò di possesso più antico d'ogni memoria n'erano esenti, con somma perturbazione di quelle Chiese: quando più soauemente poteuansi medicare i disordini cagionati da questa franchezza con gli ordini statuiti dal Concilio, e con altri che per auuentura si stimassero conuenienti.

Hauer'anche il Papa in compiacimento di Cesare, e del Rè Ferdinando destinato per la Dieta d'Augusta il Legato Morone, benche con ripugnanza estrema, per douersi trattar materie di Religione in vn Conuento misto d'Ecclesiastici, e di Secolari, di Cattolici, e d'Eretici; alla qual mostruosità non pareua conueneuole spettatore vn Legato: Contutto questo esser condesceso il Pontefice à soddisfare in ciò le Maestà loro con due presupposizioni: L'vna era, che nella Dieta douesse concorrere personalmente gran quantità di principali Signori per conchiuderui articoli di momento, e non sustituiti Procuratori con autorità di picciole deliberazioni; nel qual caso non vi sarebbe interuenuto con dignità vn Legato Apostolico: L'altra, che nulla affatto vi si douesse stabilire contra l'autorità della Chiesa, de' Padri, e de' Concilij, e segnatamente contra le determinazioni del Tridentino; il che sarebbe risultato in ruina di tutta la Religione. Tali ambasciate furono imposte all'Agostino mandato in Inghilterra allo stesso tempo a che'l Cardinal Morone in Germania. 6

a Gli fù data la Croce a' 13 di Febraio 1555. come negli Atti Concistoriali.

Mà il Cardinale appena arriuato si sentì costretto al ritorno, richiamato dalla morte di Giulio. Seguì ella il giorno ventesimoterzo di Marzo nell'anno sesto del suo Pontificato, e nel sessantottesimo della sua vita, per difetto * di cibo: come spesso accade che i beni della fortuna à chi ne hà più abbondante possesso, più manchino poi nell'vso, mancando loro l'arte d'vsarli: e per brama sconsigliata di sanare da malattia insanabile: di che habbiamo veduto qualche esempio simile a'nostri giorni. Il caso 7

* Stà nella Vita già mentouata del Card. Prospero Santacroce.

fù,

fù, che tormentato il Pontefice con acuti, e ostinati dolori dalla podagra, sperò di farla morir di fame. E là doue il suo gran corpo, e il suo valido stomaco richiedeuano, & vsauano molto e duro pasto; egli andò successiuamente nell'vna, e nell'altra condizione attenuandolo per modo, che attenuò insieme, ed al fine estinse dopo vn mese di tal'importuna dieta il calor vitale: Diuenendo materia di lutto quand'egli aspettaua di rallegrare sè, e la sua Corte col riceuimento d'vna solenne Ambasceria d'vbbidienza inuiatagli da'Rè d'Inghilterra, composta di trè Persone: l'vna à nome degli Ecclesiastici; l'altra del Baronaggio; la terza del Popolo. Il dì penultimo della sua vita * chiamò il Collegio, e commise loro la cura dello Stato Ecclesiastico.

* A'22. di Marzo 1555. come negli Atti Cōcistoriali.

8 Fù Giulio di nascimento ordinario, d'intelletto più che ordinario, migliore à trouar nuouamente il buono, ch'à fermarsi nel già trouato. Passò per molti gradi al supremo. Ed oltre a'minori Vfficij, interuenne al Concilio di Laterano, e vi orò solennemente. Fù Arciuescouo di Manfredonia; due volte Gouernator di Roma; ed anche Vditor della Camera. Nel tempo del Sacco essendo consegnato per vn degli ostaggi a' vincitori, viddarsi in graue rischio d'ignominiosa morte frà la barbara loro ingordigia. In qualità di Cardinale resse le principali Prouincie dello Stato Ecclesiastico: e s'illustrò per huomo di sapere, e di coraggio nella Presidenza lunga, e torbida del Concilio. Fù tenero nell'amare, presto all'adirarsi, mà non meno al placarsi. Aperto per natura; mà coperto quant'egli voleua, per arte. Prono alle ricreazioni; mà di pari anche al negozio. Le Instruzioni date a' Ministri nel suo Pontificato, che sono per lo più dettate da lui, come [l] per poco tutte le lettere di graue affare; mostrano sottile ingegno, e fina prudenza di Stato, nè minor zelo del ben publico, e della Religione: mà vi si scorgono alcune forme di più efficacia che maestà, le quali fanno arguir mancamento d'vna perfetta grauità, e moderazione. Hebbe animo benefico, mà talora senza scelta; non lasciando egli già irremunerati i più degni, mà beneficiando con essi ancora i men degni. Portò grand'affetto al suo sangue, distribuendo varie porpore trà parenti; alcuni de'quali riuscirono poi meriteuoli dell'onore non meritato quando ottenuto. E specialmente nel Cardinal de' Nobili la tenerezza degli anni aggiugnendo ammirazione alla santità, parue aggiugnere, e non torre decoro alla dignità. Mà sopra tutti amò, e solleuò vno fuor del suo sangue, non degno nè prima nè poiche fù il Cardinal'Innocenzo del Monte. S'astenne d'alienare ne'Suoi i beni della Sedia Apostolica; onde solo à vita donò ad Ascanio della Cornia vn Castello presso à Perugia: e al proprio fratello suo Bal-

[l] Si riferisce in varie lettere del Segretario Dandino.

1555. duino diè lo Stato di Camerino similmente à vita; leuatogli poi dal Successore che lo risarcì dell'entrate. Raccontano, che'l mẽtouato fratello il combattè *m* fin' all'vltimo per impetrarne à fauor di tutti i suoi Discendenti il feudo; e che'l Pontefice ne fù ritenuto da' liberi consigli del Cardinal Ceruino. Molto più si mantenne intatto da legarsi a'Potentati per grandezza de'parenti. Solo dal Duca di Firenze, Signore del Monte Sansouino sua patria, accettò l'inuestitura di esso in persona del Fratello; non sapendo rattemperarsi dal diletto di vedere i suoi dominar frà quelli con cui s'erano educati eguali. Vn simile allettamento per auuentura il trasse l'vltim'anno à stabilir matrimonio *n* trà Fabiano figliuolo naturale mà vnico del fratello (dopo la morte di Giambattista) ed vna figliuola del Duca Cosimo, che fù poi collocata ad Alfonso Duca di Ferrara. Di che diè contezza al Concilioro *o*, assicurandolo, che quel maritaggio niente harebbe pregiudicato al ben comune. Il Pontificato suo rimase di poco gloriosa memoria per l'infortunata impresa di Parma, per la dissoluzione del Concilio, e per l'accordo di Passauia. Tutto ciò pareua ricompensato dal racquisto dell'Inghilterra, s'egli ne hauesse colto pur'altro che i fiori; ò se'l frutto fosse stato dureuole per la Chiesa. Morì con tenue estimazione, nè con maggior beniuolenza; perciòche certa sua libertà, e domestichezza, che nell'equalità di priuato l'haueuano altrui renduto più amabile; nella maggioranza di Principe il rendettero men venerabile; senza la qual prerogatiua il Principe non essendo riputato buono in sua condizione, nè ancora suol'esser'amato. Contuttociò l'opinione, à mio auuiso, gli fù ingiusta: perochè i suoi difetti erano di maggior vista sì che le sue virtù, mà non forse di maggior peso. In somma eziandio l'onore, come tutti i beni vmani, saluo l'vnico vero bene ch'è la probità; stà in arbitrio della Fortuna.

m Il Bzouio nel l'anno 1555. ed altri Scrittori di quel tempo.

n Lettera del Card. del Mõte al Nuuzio Delfino a'13. d'Aprile 1554.

o A'6. d'Aprile 1554.



CAPO

CAPO VNDECIMO.

Elezione di Marcello Secondo. Dedizione di Siena. Azioni del nuouo Papa. Sua presta morte. Creazione marauigliosa di Paolo Quarto.



1 ELLA Sedia vacante da'Cardinali confermossi a à Legato di Borgo, e per conseguente à Guardiano del Conclaue Ascanio della Cornia. E ciò non senza qualche contrasto de' Baroni: da'quali gli s'opponeua, ch'egli era cattiuo del Rè di Fràcia, e soldato di Cesare, e però incapace di tal cura, come di sommo pregio, così di somma gelosia. Onde il Collegio per disgombrare sì fatti ostacoli, dichiarò ch'esso in verso di quel ministerio indirizzato alla secura elezione del Vicario di Cristo, rimanesse sciolto da tutti i prenominati legami.

a Atti Concistoriali a' 23. 24. e a'26. di Marzo 1555.

2 Nel Conclaue le forze de'Cardinali Francesi diero speranza d'ascendere à quel di Ferrara lor Capo: à cui per la potenza della sua Casa, e per le doti del suo animo non mancauano altri aderenti. Gl'Imperiali adunque intenti à liberarsi da questo rischio, si riuolsero ad vn Porporato d'vniuersale applauso, e però d'ageuole riuscita. Fù questi il Cardinal Ceruino; senza ritrarsene loro nè per hauerlo escluso altra volta, nè per le acerbe dichiarazioni, & orrende minacce ò vscite da Cesare, ò rapportate à nome di Cesare contra di lui, e da noi ricordate in più luoghi: Perciòche giudicarono, che in vn'animo saggio, e composto i maggiori beneficij, ed i rispetti del ben comune spuntino gli stimoli della vendetta per le ingiurie sofferte. Mà perche vn gran valore, quando non è stato in ozio, conuien sempre che habbia concitata qualche malauoglienza ò per offensione, ò per dissensione, ò per emulazione; gli fecer contesa molti de'Cardinali, e massimamente (ciòche parue mirabile) de'Francesi: ò fosse per sostener le speranze del Card. di Ferrara, che * specialmente gli fù contrario; ò vero per vna certa regola d'abborrire quel che l'auuersario appetisce. Contuttociò, non essendo il numero sofficiente per impedirlo, conuennero pianpiano essi cō gli altri nell'elezione: la qual succedette di concordia a'noue d'Aprile. Non volle mutare il nome suo di Marcello: Nel che il Soaue, quasi in azione inusitatissima, sogna misterij ridicolosi: quando poc'anzi Adriano Sesto hauea fatto lo stesso a conforti dell'Ambasciador Ce-

* Si riferisce in vna lettera del Card. Farnese al Caualier Tiburzio suo Ministro in Francia a'14 di Maggio 1555.

fareo, per l'eccellenza de'Pontefici così nominati, secondo che da noi fù esposto. E Marcello Secondo volle imitarlo per vn simile affetto verso la memoria del glorioso Pontefice e martire di questo nome. Sono altresì ridicolosi i comenti d'alterigia ch'egli fà per quest' vsanza de' Papi. Chi sapeua meglio di lui, che i Frati, i quali professano il sommo dell'vmiltà; hanno lo stesso in costume? E di vero l'vmiltà, non l'alterigia de' Papi sembra che desse origine à quella vsanza, sì come osserua il Baronio *, e sì come raccogliesi dall' epitaffio di Sergio Quarto nella Basilica Lateranese: peròche questo Pontefice, il quale nel cambiamento della condizione dicesi che fosse il primo à cambiare ancor la dinominazione; d'auanti chiamauasi Pietro: ond'è verisimile che'l facesse perche non osò di portare in quella Cattedra il nome di tanto Apostolo elettone per fondatore, e per suo primo Vicario dal medesimo Cristo.

* All'anno 1009 e 1012.

3 Riferisce poi varij fatti, e varij pensieri di Marcello Pontefice, quali veri, quali alterati, quali immaginati: mà con tal' arte che'l figura se non huomo reo; ciò che per l'opposta concorde fama disperaua di persuadere; almeno per inuaghito più dell'ottimo impossibile, che del buono possibile; e per tale che imitasse i men saggi dipintori, i quali traggono i loro disegni, non dal naturale, mà dal fantastico. A mè basterebbe la semplice negazione doue non si produce veruna proua, e doue la grauità dell' huomo non lascia presumere alcuno spirito di leggierezza.

4 Mà non voglio passare, come tosto apparue la sua moderazione e circuspezione in dare il rifiuto ad vn' inchiesta per altro assai attrattiua e vistosa in prò de' vicini e quasi compatrioti. Essendosi frà quel tempo ridotti i Senesi all'estremo, e sperando pur'essi d'impetrare aiuto da vn futuro Pontefice; com'è solito de'Principi nuoui l'abbracciare imprese appariscēti di souuenir'agli oppressi; haueano perciò prolungata la dedizione, cō qualche sollecitudine del Duca Cosimo: Onde, tosto che Marcello fù assunto [b], affidati dalla propinquità e quasi identità della patria, supplicarono à lui di soccorso. Mà egli intendendo, che se voleua operare come Cittadino del suo Paese, non poteua farsi riconoscere come Padre della Cristianità; gli confortò à vbbidire al tempo, e à procurarsi le men dure condizioni da'Vincitori. Sì che stabilitosi immantenente l'accordo, vscì di Siena il Signor di Monluc; e v'entrarono gl' Imperiali co' Fiorentini.

b Vedi l'Adriano nel lib. 12. in fine.

5 Procede il Soaue à figurare in Marcello vna gran fiducia nell' Astrologia; per la quale si hauesse promesso il Pontificato, parlandone apertamente; ed in quello poi lunghezza, e successo dell'opere diuisate: di che tosto rimanesse schernito dall'inopinato

 1555.

to suo fine. Mà di questo similmente è dimentito da vn testimonio superiore ad ogni eccezione: Dico da tutta la vita precedente di Marcello, la quale impiegata nelle più alte funzioni de' più alti affari che hauesse la Cristianità in suo tempo, non dimostra in verun'orma del suo corso, se non prudenza, maturità, e sodezza. Nè frà le Relazioni che vscirono del suo breue Pontificato si vede vna stilla d'inchiostro che appanni in lui questa lode. Oltre à ciò, varrammi di proua in contrario vna lettera d'huomo egregio ed amico familiarissimo di Marcello, cioè del Seripando promosso d'auanti all'Arciuescouado Salernitano, scritta da lui al Camaiano Vescouo di Fiesole, compiangendo la dianzi seguita morte di sì caro Pontefice. In essa [d] egli racconta, che hauendo più volte considerate attentamente le azioni del Cardinal Ceruino, solea far questo discorso trà sè medesimo: Che se quegli aspiraua al Pontificato, e pur così operaua, era il più ottuso degli huomini: Se non curaua d'ascenderui per operar virtuosamente, non era huomo, mà sì Angelo vestito di carne vmana: Peroche à lui quadraua in quella età ciòche anticamente diceuasi di Catone: *O tè felice, Marco Portio, à cui niuno ardisce di chiedere cosa rea.* Or come dopo lūghissima dimestichezza col Ceruino haurebbe potuto così discorrere il Seripando, se quegli palesemente, come presuppone il Soaue, per astrologiche osseruazioni si fosse predetto il Pontificato? Mà da che siamo in questa materia, io nō voglio tacere vn' altro pronostico, che certamente, se fù vero, riuscì à pieno verace, e non potè hauer per autore aspetto di corpi celesti, non arrogando tanto à quell' arte nè pure i suoi più riputati professori, mà voce di Spiriti celesti.

d A' 9. di Maggio 1555. stampata nel terzo volume delle lettere de' Principi.

6 Lodouico da Fermo Maestro delle cerimonie nel suo Diario racconta [e] che la mattina del dì nono d'Aprile, stando rinchiusi i Cardinali per fare il solito squittino; e dimorando egli alla porta, secondo l'vfficio suo, per esser' introdotto à rogarsi dell'elezione quando auuenisse; il Collega affermogli d'hauer sentito predire, che'l quarto giorno dopo l'entrata in Conclaue sarebbesi creato il Papa, e nominatamente il Ceruino; e ch' egli dureria pochi giorni: Il che, oue si verificasse, douea l'elezione accadere appunto quel dì ch'era il quarto: Che appresso, vscendo i Cardinali dalla Cappella senza che alcuno vi fosse eletto, egli disse al Collega, che'l presagio era stato vano: Mà che la medesima sera venendosi alla creazione del prenominato Cardinale, e seguendone poi anche tosto la morte, fù da lui conosciuto per veritiero. Io sò quanto è ageuole e consueto il figurare à suo talento le predizioni intorno al preterito: Contuttociò non hò voluto passare in silenzio questa relazione, la quale per le circustanze

e A' 9. Aprile 1555.

ond'è

ond'è scritta, non m'hà sembianza di trouamento.

Due cose narra con verità il Soaue. L'vna, che i primi pensieri del Pontefice furono di proseguir l'impresa della Riformazione: Peròche intorno ad essa tosto deputò alcuni Cardinali che nello stesso carico furono poi confermati dal Successore *f*. L'altra, che Marcello per le assidue fatiche della Settimana Santa superiori alla virtù del suo corpo, mà non del suo animo, contrasse infermità, la quale con vn'accidente di gocciola il tolse di vita l'vltimo giorno d'Aprile, e ventesimo secōdo del suo Pontificato. 7

f Atti Concistoriali a'29. di Maggio 1555.

Di lui non farò elogio speciale, perche non sapendo io dirne più oltre di memorabile che quanto sparsamente e lungamente ne hò scritto; riuscirebbe ciò più à vanità d'ostentazione mia, che ad vtilità d'informazione altrui. Solo quì noterò, ch'egli può chiamarsi felice quanto è alla fama per quello stesso che parue infelicità: quando à gran pena hauria potuto agguagliar con l'opere la sublime opinione lasciata da lui di ciò che, se fosse viuuto, harebbe operato.

Non era interuenuto nell'elezione di Marcello il Cardinal Farnese, come quegli che dopo la guerra di Parma non haueua mai consentito di tornare stabilmente à Roma; e soggiornaua nella sua Legazione del Contado Auignonese, quantunque inuitato da Giulio *g* con offerta di grossa prouuisione, e d'onoreuole amministrazione. Mà vdita la morte del Papa, e venuto al Conclaue, trouò creato il nuouo Pontefice coll'opera specialmente de'Cardinali di Sant'Angelo suo fratello, e di Santa Fiora suo Cugino: e riceuette da lui singulari carezze, e promesse. Portaua il Cardinal Farnese di Francia lettere del Rè Arrigo a'Cardinali di quella Parte in fauor del Cardinal Polo, che nella rammemorata Legazione hauendo conuersato col Rè à faccia, hauea guadagnata la sua beniuolenza: oltre à quello che dal medesimo Cardinal Farnese erasi adoperato co' suoi vfficij presso al Rè in prò di lui: Onde, caduto Marcello, di tali lettere sperò giouarsi. Mà incontrò * sensi molto alieni negli altri Cardinali di quella Parte, e specialmente nel Cardinal di Bellai il più antico della Nazione; e in quel di Ferrara il Capo della Fazione: dicendo essi che occorreuano loro graui ragioni contrarie da far sentire al Rè: onde conueniua attenderne la risposta; e frà tanto ritardar l'elezione finche giugnessero ancora gli altri Cardinali Franzesi i quali afforzassero la lor Parte. Di che il Cardinal Farnese turbossi inestimabilmente, così perche gli s'impediua l'esaltazione del Polo della quale ardeua fuor di misura; come perche vedeua intoció indirizzarsi alla creazione dello stesso Cardinal di Ferrara, a cui vātaggio sù l'entrar' in Conclaue sopraauuennero 8

g Côtienfi nella mentouata lettera di Giulio Terzo al Ceruino.

* Tutto stà in tre lettere del Cardinal Farnese al Caualier Tiburzio suo Ministro in Parigi, degli 11. e de' 14. di Maggio 1555.

nero al Farnese dal Rè strignentissime commessioni. Ed egli in suo cuore vi hauea somma contrarietà per que' risguardi che poteuano ritrarre ogni Cardinale dal porre nella Sedia di Pietro vn Principe Italiano di sì potente Famiglia; i quali riceueuano accrescimento di forza presso il Farnese da' suoi rispetti particolari per la consueta ed emulazione trà i simiglianti, e disamicizia frà i Confinanti: Perciò cō la voce d'vn suo Ministro tenuto in Francia s'argomentò di mostrare al Rè per impossibile impresa la creazione dell'Estense: Preueder lui che verso trè soli Cardinali trouerebbesi il Collegio inclinato: L'vno esser' il Polo: questo à comun giudicio conoscersi degno ed atto al presēte stato del Mōdo, e parergli l'ottimo: nè douerlo vrtare i Francesi perche il promoueuano gl'Imperiali; essendo certo, che non può diuenir Papa chi hà per sè vna sola Parte: L'altro il Caraffa Decano; al quale pendere il Cardinal di Bellai perche (interpretaua egli) sarebbeli succeduto nel Decanato; ed altri perche la sua decrepità lasciaua loro speranza di succederli nel Pontificato: mà benche il Caraffa à sè mostrasse affezione, e fosse parente; non riputarlo egli acconcio alla Sede Apostolica per que' tempi; nè parimente al seruigio del Rè per la moltitudine de' suoi Congiunti sudditi à Cesare; il quale con beneficiarli harebbe potuto guadagnar l'animo del nuouo Papa: Nondimeno douersi lui tener'in conto. Per terzo possibile nominaua il Morone: à cui opponeua, esser lui d'animo tutto Imperiale. Fin'ad ora hò portate notizie certe, le quali hò tratte da vn Registro di lettere del prenominato Cardinal' Alessandro Farnese, comunicatomi dal Cardinal Girolamo Farnese ora viuente, dapoiche questa mia Istoria comparue in publico la prima volta. Entrarono appresso à ciò i Cardinali nel Conclaue; oue fù a condotto dal Farnese G. Antonio Facchinetti à lui caro fuor di misura; di cui ci conuerrà fare spessa memoria nell' azioni del Concilio; e che dopo trentasei anni in altro Conclaue fù eletto Pōtefice, e dinominato Innocenzo Nono: mà ciò che dentro al Conclaue poi auuenisse non mi è conto per sì autoreuoli scritti. Leggo nondimeno in alcune Relazioni nè priue d'autorità, nè dissimiglianti alla verità, hauer' il Cardinal Farnese quiui scoperto oltre agli ostacoli premostrati, che'l Collegio malageuolmente si sarebbe cōdotto ad elegger' vn Pontefice allora così lontano: e che anche gl'Imperiali non vi pareuano disposti per la moderna suspizione di lui mostrata da Cesare nel ritardargli il viaggio; e perche Filippo, nuouo, straniero, e mal fermo Rè d'Inghilterra; non giudicaua sicuro à sè che si desse l'autorità pontificale à vn' Inglese. Onde il Cardinal di Santa Fiora Capo degl' Imperiali riuolse l'animo all' innalzamento del Cardinal Puteo

1555.

a Appare da vna poliza del Cardinal Farnese al Papa degli 8. di Giugno 1555. e da più altre sue lettere.

che hauea riceuuti molti onori e guiderdoni da Paolo, e'l maggiore da Giulio; era accetto all'Imperadore; il quale perciò di buon grado l'haueua ammesso, quantunque Prouenzale, all'Arciuescouado di Bari nel Regno di Napoli: e riputauasi non discaro in priuato à tutti i Francesi come Francese; benche diffidente in publico alla lor Parte quasi Cesareo. Per altro era celebre nella dottrina legale, maturo d'anni, laudeuole di costumi, e la bassezza gli giouaua di scala all'esaltazione, quando l'vmiltà dell'origine rimoueua il sospetto, ch'egli douesse aspirare in vantaggio de'parenti ad acquisti sublimi.

Adunque il Cardinal Santa Fiora condusse il negozio à tale 9
che'l numero bastante de'Cardinali, e'l Farnese trà gli altri, benche tiepidamente, vi conueniua. Onde se ne ragionaua trà loro come di cosa più tosto fatta che da farsi. Mà il feruor d'vn'amico risospinse il Puteo dal Trono. Erano le Creature di Giulio senza certo Condottiere: perciòche il Cardinal del Monte che haueua tenuta la persona di primo nipote, come estranio di sangue e priuo d'estimazione, nè poteua obligarle col rispetto della gratitudine, nè valeua à guidarle con l'indirizzo del senno. Dall'altro lato essendo gioueuole à i molti per esser più validi, l'hauere qualche vnità, e però qualche dependenza da vno; concedeuano essi fin'ad vn certo grado questa prerogatiua al Cardinal della Cornia nipote di Giulio per sorella, e ornato di molte doti. Egli dunque studiauasi infaccendato con ardor giouanile per conseguir l'onore di veder sublimata vna creatura del Zio: e mentre con quel feruore giraua per le celle de' Cardinali, auuenne che in lui s'abbattesse il Farnese: Il quale auuezzo à signoreggiar lungamente, e consapeuole d'hauer' in sua mano la maggior parte dell'Vrna, s'accese ò d'indegnazione, ò d'emulazione sì forte, che in vn momento infiammossi à disturbare il successo.

E volendo contrapporre à quel trattato vn'altro, più à fine di 10
guastare il primo, che con fidanza di compire il secōdo, gli cadde in pensiero il Cardinal Caraffa Decano suddito di Cesare, altrettanto confidente a'Francesi, quanto era loro sospetto il Puteo natio di Francia, e quanto era sospetto il Carrafa à Cesare che gli hauea cōteso gran tempo il possesso dell'Arciuescouado di Napoli: Il quale haueua ottenuto in fine per l'ardentissime instanze di Giulio III. in tēpo che Giulio hauea meriti speciali con Carlo per le incomodità della guerra cui egli imprendeua per sua cagione; e con hauer dichiarato il Papa, ch'ei non mouenasi à tal richiesta perche gli piacessero le maniere del Caraffa; delle quali ò fosse per atte di negozio, ò per cōtrarietà di natura, scriueua parole

a Lettere del Segretario Dādino al Nūzio Pighino 30. d'Ottobre 1550. e al Nūzio Bertano 27. di Maggio 1551.

le di sõma riprouazione: mà così per zelo di quella Chiesa che da gran tempo rimanea vedoua di Rettore; e ottenendosi ciò da Sua Maestà sarebbesi potuto mandarui chi ben l'amministrasse e nello spirituale, e nel temporale; come per seruigio della Camera la qual verrebbe in questo modo à sgrauarsi della prouisione che somministraua al Cardinale per suo sostegno. Ben'in tale occorrenza con forme d'onore il giustificò in vn suo Breue dell'accusa datali presso à Carlo, che hauesse tramato di leuargli il Reame di Napoli, e trarlo in dominio di Paolo Terzo: dicendo esser' incredibile ciò d'vn' huomo tutto affisato alle cose sacre sì nella lezione, sì nella contemplazione, sì nell'azione. Mà oltra la contrarietà dell'Imperadore alla creazione del Cardinal Caraffa, anche per altro era essa lũgi dal verisimile; essẽdo in quell'huomo pauentata da tutti vna seuerità di virtù nulla temperata nè dall' esperienza degli affari ciuili per la solitudine della vita *, serbata da lui per quanto gli era stato permesso, eziandio trà la frequenza delle grã Corti abitate, e trà gli affari de' grã carichi esercitatiснè dalla piegheuolezza verso il cõsiglio altrui per la fidãza del proprio. Nondimeno sapeua il Card. Farnese, che le cose molto abborrite, quando si veggono tentar da vicino, benche senza verisimiglianza di successo, atterriscono, e muouono à patteggiare per liberarsi dalla sollecitudine: Perciò à fin di ritrarre i conuenuti dall'assunzione del Puteo, deliberò di condurre il Caraffa nella Cappella Paolina, doue sogliono i nuoui Papi adorarsi. E quantunque non hauesse credenza, haueua nondimeno prontezza d'esaltarlo quando l'impresa riuscisse più ageuole alla mano, che al pensiero: Poiche nè il rispetto ò di Dio ò dell'onore il potea rimordere d'hauer' innalzato à quel Grado il Decano del Collegio, illustre di nascimento, ben fornito di sacre lettere, e venerabile per vna virtù esemplare; nè le ragioni dell' vtilità mondana il poteuano condannare per mal' accorto d'hauer posto lo Scettro in mano ad vna creatura di Paolo Terzo, della quale haueua prouata la gratitudine al sicuro paragone della fortuna trauagliosa ne' tempi di Giulio. Or' acciòche l'vmana sagacità rimanesse ogni dì più schernita in quella grandissima azione, oue deputandosi il Vicario à Cristo, egli ne vuole ed essere ed apparire il vero autore; molti Cardinali s'aggregarono al Farnese, qual tirato dagli altrui cõforti, qual da senso di coscieza verso la bõtà della persona, qual dalla piena de' Colleghi, veggendone vn grãde stuolo concorrerui, e credendone il numero sofficiente per l'effetto. Sì che di quarantaquattro ch'erano in Conclaue, tutti s'accostarono al Cardinal Caraffa saluo diciassette, i quali nella sala del Concistoro si congregarono insieme ad opporglisi. Mà questi pur superauano

* Di ciò che appartiene all' inclinazione, e alla vita del Cardinal Pietro Caraffa, lõtana dalle faccende temporali, si può vedere vna lettera stampata di Giammatteo Giberti Datario; il qual riferisce, che'l Caraffa haueа cambiate le due Chiese di Brindisi, e di Chieti col Chiostro per desiderio della cõtemplazione; e il raccõto scritto da saggia penna di quel Conclaue: in cui si dice di esso: *Non hauẽdo per la vita ritirata che sempre haueua tenuto potuto sapere quello che pare che sia necessario al Gouerno publico.*

no di trè (non potendo l'eletto adorar sè stesso) la porzione richiesta per impedire: ed erano di grandissima qualità ed autorità: Onde trà perciò, e perche l'escludere suol' esser più ageuole che l'eleggere, poste le speranze di molti; il successo rimaneua ancora lontano da ogni probabil giudicio.

Mà interuenne [a], che Ottone Truxes Cardinale d'Augusta, Prelato d'altissima estimazione per ogni pregio, e massimamente frà' Cesariani; benche la mattina hauesse dato cenno al Maestro delle Cerimonie, che quel giorno il Puteo diuerrebbe Pontefice; e dipoi risapendo la tentata nouità pel Caraffa, fosse prorotto in dire allo stesso: *Che fà quel Teatino ambizioso?* la sera senti mutarsi il cuore: Onde confessatosi e celebrata messa l'altra mattina per tempissimo con diuozione assai maggior dell' vsata; incontanente fè significare al Caraffa per l'antidetto Maestro delle Cerimonie, che voleua concorrere ad esaltarlo. L'esempio d'vn tant'huomo commosse in maniera gli altri escludēti, che rimasero parte cambiati d'intelletto, parte smarriti di animo. Per contrario quei ch' eransi raunati nella Cappella per adorare il Caraffa, benche la maggior parte (ò più tosto tutti, com'egli stesso riferiua [b]) nol desiderassero, perseuerarono costanti. Sì che finalmente fù eletto e publicato il dì ventesimoterzo di Maggio: ascendendo egli al Trono [c] di Vicario di Christo in Terra quel giorno appunto che celebrauasi l'Ascensione di Cristo al Trono del Cielo. E dopo hauer' il nuouo Pontefice richiesti i Cardinali più volte [d], che gli proponessero il nome da imporsi, al quale non hauea mai pensato, come non hauea pensato all' occasione d'imporlosi; tacendo essi per modestia, in vltimo à fin di mostrar qual' affetto egli portasse à Paolo Terzo che gli hauea dato il Cappello, e al Cardinal Farnese che gli haueua procacciata la Corona; volle chiamarsi Paolo Quarto. 11

[a] Tutto stà nel Diario del Maestro delle Cerimonie a' 22 ed a' 23. di Maggio 1555.

[b] Stà nella Relazione dell' Ambasciador Nauagero fatta al Senato Veneto l'anno 1557. frà le Scritture de' Signori Borghesi.

[c] Gli Atti Concistoriali.

[d] Stà nel Diario sopr'allegato.

Di lui molte cose và diuisando il Soaue in questo luogo, mescolando alla sua foggia il vero col falso. Noi senza generar noia a' lettori con recare ad vn trito esame ciascun suo detto, possiamo affermare che Paolo Quarto generalmente riuscì tal Pontefice qual fù conosciuto Cardinale; cioè di sommo zelo, mà non di perfetta prudenza. Solo ingannò molti con lasciarsi ammaliare dal troppo amor de' parenti: e gli auuenne d'hauerli tali che fomentarono i suoi difetti, sneruarono le sue virtù, e rendettero infausto ed inglorioso il suo Pontificato: secondo che apparirà nel processo della nostra Opera. Mà sì come accade à que' Principi che fecero molte e gagliarde azioni, ed hebbero quinci contrarie, quindi parziali ampie ed illustri Famiglie, Comunità, e Monarchie; fù in verso di lui ecceduto dagli Scrittori si ne' biasimi, sì nel- 12

le

le lodi. Noi che sosteniamo la causa di Dio, à cui spiace la falsità quantunque nel bene, e per bene; fin la prima volta che producemmo questo Libro, ci tenemmo nel mezzo, cioè (come ordinariamente il mezzo è domicilio non meno della verità, che della virtù) nel vero: il qual mezzo nondimeno à chi stà in vno de' due estremi con la passione, non pare il mezzo, mà l'altro estremo. Onde non ci fù poi materia nè di marauiglia, nè di querela che taluno si risentisse della nostra narrazione. Di che non solo non s'eccitò in noi verun commouimento: mà nè pur volemmo ò vedere, ò vdire qualsifosse minima particella di certa contraria inuettiua: E se in dir ciò è infingimento, ci facciamo rei di solenne menzogna, macchia da noi abominata più della morte; com'è noto à chiunque noi siamo noti. Assai meno hà luogo nel nostro cuore, che la venerāda memoria di Paolo IV. debba soffrire innocentemente la pena dell' altrui eccessiua affezione: ò che la nostra Opera debba correr nel vizio stesso che à torto l'è stato apposto, cogliēdo à studio le vituperazioni di quel Papa, delle quali hà gran selua in tanti Scritti sì publici, sì priuati che agramente il disfauoriscono: e in breue, che per gastigare il troppo zelāte difenditore di Paolo, ci dobbiamo porre à lega col calunnioso ed empio Soaue. Solo per disobligare la nostra fede presso i Lettori, hauendo noi voluto che ci si ridicessero le cose precipue le quali ci erano contese nel fatto; ne aggiugneremo quì ò nel corpo, ò nel margine dell' Istoria più spesse, e più forti proue. Intorno alle qualità ed alle azioni di questo Pontefice, oltre alle particolari memorie che anderemo allegando, assai di luce habbiamo preso massimamente da due scritture. La prima è vna pienissima Relazione di Bernardo Nauagero Ambasciador Vineziano presso quel Papa, e dipoi eletto à Cardinale dal Successore, ed vno de' Presidenti che imposero l'vltima linea al Concilio: la qual [e] Relazione dà minuta contezza quasi di tutta la vita sua fin'alla pace col Rè di Spagna. La seconda [f] è vna diligentissima Istoria à penna delle guerre da lui fatte, e di ciò che auuenne intorno a' Nipoti, dettata da vn nostro assai caro e virtuoso amico. Fù questi vn figliuolo del celebre Giasone di Nores per nome Pietro; il quale seruì nelle lettere degli affari segreti à Clemente Ottauo; ed in varij tempi dopo la morte di lui fù Segretario de' due Cardinali suoi Nipoti. Or' hauendo egli impreso fin dal primo suo venire alla Corte il tesser quest' Opera, come di successo allora il più moderno fra' memorabili nello Stato Ecclesiastico; fù aiutato dalla qualità de' suoi carichi e dalla assiduità delle sue industrie à rinuenirne e confrontarne molte esquisite memorie, delle quali ben fornito scrissela con pari sincerità di narrazioni ed accorgi-

[e] Stà frà le scritture de' Signori Borghesi.

[f] Stà frà le scritture de' Signori Barberini, e più intieramēte appresso il Cardinal Girolamo Bonuisi.

S.r Pietro de Nores huomo celebre, ma poco fortunato.

1555. mento d'osseruazioni. Noi dunque, per quãto appartiene al nostro intẽdimẽto, assai spesso ce ne gioueremo in quella parte dou'egli testifica; non così doue conghiettura: non essendo lecito di riferire per succeduto ciò che vn'huomo saggio hà opinato; mà bensì ciòche vn'huomo verace hà contato. Senza che, la sua testimoniãza, doue la seguitiamo, per lo più ci è comprouata eziandio con le scritture medesime ch'ei n'hebbe per fondamento, delle quali gran parte è venuta alle nostre mani. Essendo in ciò simigliante la Fisica in formar le sue posizioni, e l'Istoria le sue narrazioni: che l'vna il fà col riscontro di molti effetti, e l'altra di molti detti.

CAPO DVODECIMO.

Riceuimento degli Ambasciadori Inglesi. Titolo dato all'Ibernia di Regno; e menzogne intorno à ciò del Soaue. Promozione del Cardinal Carlo Carrafa, e sue qualità.



MA' prima d'andare auanti, mi costrigne à qualche dimora vn raccõto del Soaue. Dic'egli, ch'essẽdo giunti à Roma gli Ambasciadori Inglesi il primo giorno del Pontificato di Paolo Quarto, il Papa fè loro benignissime accoglienze nel primiero suo Concistoro publico: e ad onor di que' Principi intitolò l'Ibernia Reame, con dichiarare d'hauer podestà da Dio d'edificare, e di suerre i Regni: Che agli huomini di buon senno, i quali allora non ne seppero la vera cagione, parue ciò vn'opera di vanità; nõ veggendosi che aggiunga ad vn Rè l'hauer titolo di varij Reami per varie parti del suo Dominio: Onde il Rè di Francia era più onorato per quel titolo solo, che se il suo Principato fosse stato diuiso in tanti titoli regij, quante ne son le Prouincie. Oltre à ciò nõ esser paruto ben'accõcio à que' tempi, che'l Papa dicesse *d'hauer da Dio autorità d'edificare, e di suerre i Regni*: Mà che i consapeuoli della ragione non riputarono punto ciò per vanità, anzi per arcano consueto ad vsarsi. Perciòche hauendo Enrico Ottauo dapoi che si fù separato dalla Sedia Apostolica eretta l'Ibernia à Reame, ed essẽdosi ritenuto quel titolo da Eduardo, e poi da Maria; il Põtefice negaua, che à veruno fuor che à sè appartenesse donare il titolo regio: E per altra parte sẽbraua duro il farlo deporre da Maria dapoiche senza pensar più oltra l'haueua cõtinuato: 1

Onde

Onde (segue à dire) il Papa trouò quel tēperamento, dissimulando di sapere il fatto d'Enrico: affinche'l Mondo potesse credere, il titolo vsarsi dalla Reina come donato dal Pontefice, e non come decretato dal Padre. E soggiugne: *Così spesso i Papi hanno donato quello che non hanno potuto leuare a' Possessori; e questi per fuggire le contenzioni, parte hanno riceuute le cose proprie in dono, e parte hanno dissimulato di saper' il dono, e le pretensioni del donatore.*

2 M'empie di marauiglia la sfacciataggine di quest'huomo e in affermare ciò di che nō sapeua il vero tanto negli accidenti quāto nella sustanza, e in fabricarui ciòche sapeua esser falso. Per cominciare dagli accidenti: Gli Ambasciadori non fur' accolti da Paolo nel primo suo Concistoro publico il qual si raunò a' 30. di Maggio a, e vi prestò l'vbbidienza Ercole Duca di Ferrara; mà in vn'altro a'21. di Giugno dou'essi per parte del Regno chiesero venia de'preteriti errori; e fù loro perdonato cō riceuerli nel grembo della Chiesa. Nè l'erger l'Ibernia à dignità di Reame si fece allora; mà erasi fatto già in vn Cōcistoro segreto a'7. di Giugno: Il che fù mestiero che si adoperasse così, acciòche agli Anbasciadori nel primo auuēto fosse lecito nominar come Rè d'Inghilterra, e insieme d'Ibernia i loro Signori. E nel vero non potea ascriuersi à vanità quel nouello titolo, sì come non fù notato perciò di vanità Enrico Ottauo: Poiche in tanto il Rè di Francia si contentaua d'vn sol titolo regio, in quanto quell'vno comprende vn'amplissimo Regno: Mà egli non si contenteria, per esenpio, d'intitolarsi Rè della sola Guascogna; nè il Rè Cattolico della sola Castiglia; perche ciò significherebbe, che gli altri loro Stati distinti dalla Guascogna, e dalla Castiglia non hauessero le prerogatiue di Reame; dal che si diminuirebbe il pregio de' Dominanti. Or così auueniua dell'Inghilterra, la qual'è distinta dall'Ibernia; nè diuien Regno maggiore, perche questa nol sia, nè minore perche il sia. a Gli Atti Concistoriali.

3 Mà passando agli errori nella sustanza, ed alle menzogne enormi fondateui sopra: E tanto falso che'l Pōtefice dissimulasse di sapere la dinominazione data da Enrico VIII. all'Ibernia di Reame, e che vn tal rispetto fosse vn'arcano ignoto alla Corte, per ignoanza del quale vi si facessero i discorsi figurati dal Soaue; che'l Papa in Concistoro nelle parole pronunziate da lui à presenza de' Cardinali, e registrate negli Atti dal Vicecancelliere, fece di tutto ciò espressa menzione: dicendo, che l'Isola d'Ibernia, dapoi che i Rè d'Inghilterra ne haueuano acquistata la dominazione per opera della Sedia Apostolica, erasi posseduta da loro con semplice nome di *Signoria*: mà che vltimamente Enrico Ottauo, già partito dall'vnità della Chiesa Cattolica, e dall'vbbidienza

za del Romano Pontefice, ne haueua vſurpato il titolo regio ſotto
colore di certa legge fattaſi dal Parlamento di quell'Iſola: E che
tanto egli, quanto Eduardo ſuo figliuolo, i quali mentre viſſero ſi
trattarono come Rè d'Inghilterra, s'erano intitolati anche Rè
d'Ibernia. Ora, ch'eſſo Pontefice la ergeua in Reame ſenza pre-
giudicio di qualſiuoglia ragione che ſopra lei ſi doueſſe ò alla Se-
dia Apoſtolica, ò à qual che ſi foſſe.

Riſponderà per auuentura taluno à difeſa del Soaue, che tutto 4
queſto potè farſi occultamente fra'l Pontefice, e i Cardinali, ſenza
che Maria ne chiedeſſe la conceſsione, ò che la Corte ſapeſſe le
circuſtanze. Mà che ſarebbe, ſe le recitate parole foſſero ſtate poſte
in vna publica Bolla ſegnata nel medeſimo giorno, e non à pro-
prio mouimento del Pontefice, mà per ſupplicazione di Filippo, e
di Maria? Chi ne hà talẽto può vederla ſtampata negli Annali del
Bzouio [b]. Come dunque ſon vere le coſe narrate dal Soaue? Co-
me ſi faceuano in Roma tanti diſcorſi dagli huomini giudicioſi,
mà neſcij della vera cagione? Come queſto era vn'arcano? Come
il Pontefice diſsimulò di ſapere la dinominazione data all'Ibernia
di Regno da Enrico Ottauo? E, ciòche più monta, in qual maniera
ra può ſaluarſi da menzogna vituperoſa, che Paolo faceſſe quel-
la nouità acciòche'l Mondo credeſſe, che Maria portaſſe vn tal ti-
tolo *come donato dal Papa, e non come decretato dal Padre*; quando la
fece à petizione di lei medeſima che in virtù della pontificia con-
ceſsione volea portarlo? Finalmente con qual fede narra l'Iſtori-
co, che quelle parole: *Hauer'il Pontefice da Dio podeſtà d'edificare, e di
ſuerre i Regni*, paruero mal diceuoli al tempo, ſe non furono pur
vſate; sì che nè dentro agli Atti Conciſtoriali, nè in tutta la Bol-
la ò eſſe, ò altre ſimiglianti ſi leggono?

Abbattuto per tanti lati vn tal fondamento, non voglo fer- 5
marmi sẽza opportunità intorno alla propoſizion generale ch'egli
v'edifica ſopra: *Eſſer ciò ſtato vſo de'Papi*, col reſto che di lui hab-
biam recitato. Se haueſſe recati i particolari eſempij, ſarebbero
forſe riuſciti sì validi, come il preſẽte che diè materia al diſcorſo.
Certo il poſſeſſo ne'Papi di donare il titolo regio appar sì ſpeſſo
nell'Iſtorie, che'l riferirlo ad occaſioni accidentali è contra la
nota dottrina del Filoſofo: non eſſer per accidente ciòch'è fre-
quente. Nè veggiamo che i Principi ſieno così traſcurati della
loro ſouranità aſſoluta, che di leggieri vogliano riconoſcere dal-
l'altrui podeſtà ciòche s'appartiene alla propria.

In quel medeſimo Conciſtoro il Papa annouerò nel Collegio [c] 6
Carlo Carrafa ſuo nipote: di cui nella condizione di Cardina-
le hauea dimoſtrata pochiſsima ſoddisfazione [d] come d'animo
totalmente militare, ed oppoſto à quello del Zio ch'era tutto ec-
clesia-

b 4

[b] Nell'anno 1555. al numero 10 20.

[c] Gli Atti Conciſtoriali.

[d] La mentoua la Relazione del Nauagero.

cleſiaſtico: Ed vnitamente gli commiſe la Legazion di Bologna, e'l ſupremo luogo nel Gouerno. Azione tanto infelice per lui, che potè dirſi, hauer Paolo nel mentouato Conciſtoro fatta inſieme la creazione d'vn Regno altrui, e la diſtruzione del ſuo. Era Carlo figliuolo vltimo del Conte Alfonſo di Montorio fratello di Paolo. Onde, cõdannato à tenue fortuna dall'ordine del naſcimẽto, haueua aſpirato ad ingrandirla coll'induſtria delle fatiche. Educatoſi da giouinetto a'ſeruigi del Cardinal Pompeo Colõna, s'era dipoi aggregato a'Caualieri di San Giouanni, ed alla Corte del Duca Pier Luigi Farneſe. Indi hauea militato ſotto il Marcheſe del Vaſto, e ſotto il Duca Ottauio per Ceſare nelle prime guerre co' 1555.
1 Proteſtanti; mà con più di valore che di fortuna. Onde partitone, s'era poſto al ſoldo del Duca Ottauio, ed vltimamente del Rè di Francia nelle guerre di Siena guidate da Piero Strozzi. Il che tanto più haueua renduto lui, e'l Zio diffidente all'Imperadore. Quando Paolo fù aſſunto, giugneua Carlo all'anno trenteſimo ottauo: e fioriua di quelle doti ch'eſſendo indifferenti à riuſcir'ottime, ò peſsime, ſecõdo la congiunzione ò cõ la virtù, ò col vizio, ſon chiamate virtù dal popolo; e che'l faceuano parer degno del Cardinalato agli occhi paſsionati del Zio: Acutezza d'ingegno, auuenentezza di lingua, vigor d'animo, valor di mano, ſpiriti di gloria; mà tutto ſignoreggiato più che dalla ragione, dagli appetiti, e maſsimamente da quello, ch'eſſendo il più nociuo, appare il più nobile; cioè da vna ambizione inſaziabile di dominare, ſtimolata dall'immagini de'Maggiori, e ſollecitata dalla nuoua Fortuna: quaſi ella non tanto gli haueſſe fatto vn gran dono, quanto vna gran promeſsa.



CAPO DECIMOTERZO.

Condannazione di Tommaso Crammero Arciuescouo di Canturberi; la qual Chiesa è data al Cardinal Polo. Restituzione dell'entrate ecclesiastiche nell'Inghilterra. Dieta d'Augusta, e suo Recesso ne' capi di Religione.



1 OPO la risarcita vnione dell'Inghilterra alla Chiesa applicò le debite cure il Pontefice per medicár'i disordini cagionati colà dalla Scisma. Frà i Vescoui di quel Regno infetti della preterita pestilenza, il maggiore trouossi il peggiore: questi fù Tommaso Crammero Arciuescouo di Canturberi, e Primate del Regno. Era egli stato non pur'Eretico, mà Eresiarca; e dipoi hauea pertinacemente sostenuti gli errori in faccia d'vn Suddelegato Apostolico. Onde riferitasi più volte *a* la sua causa dal Cardinal Puteo nel Concistoro, fù quiui dannato non solo alla priuazion della Mitra, mà della vita, nella forma vsata da'Tribunali ecclesiastici, decretandone la consegnazione al braccio secolare che lo diede alle fiamme. Amministratore perpetuo di quella Chiesa per nominazione della Reina fù deputato *b* il Card. Polo; facendone il Papa vn'ornatissima laudazione, e cõstituendolo nella Classe de'Cardinali Preti, si com'egli allora di fatto prese l'ordine Sacerdotale. Nel che, se crediamo alla Vita di lui scritta dal Beccatello suo famigliare, và errato il Soaue, narrando ch'egli diuẽne sacerdote quattro mesi prima d'esser creato Arciuescouo. E perche in quel Regno nel tẽpo della Scisma s'erano fatte, secõdo che riferimmo, grauissime vsurpazioni di beni ecclesiastici: alcune da'priuati, altre dalla Corona; le seconde con più larghezza furono riparate dalla Reina: intorno alle prime si giudicò profitteuole l'vsar condescensione per non arrolare tutti gli vsurpatori agli stendardi della non bene abbattuta Eresia, col soldo di sì graue interesse.

a A' 29. di Nouembre, e a' 4. di Settembre 1555. come negli Atti Concistoriali.

b Agli 18 di Settembre 1555. come negli Atti Cõcistoriali, ed anche nella Vita del Polo.

2 Mentre la Chiesa ricuperaua nell'Inghilterra, s'accresceuano le sue perdite nella Germania. Tennesi *c* la Dieta in Augusta dopo la ricordata partenza del Legato Morone. Il Nunzio Delfino, vdita l'elezione di Paolo Quarto, chiese d'hauer Successore; come si fà per vsar modestia, e per sottrarsi al rischio di manco onoreuo-

c Tutto si narra nella già detta Relazione del Delfino al Carrafa.

le rimouimento, non per desiderio dell'impetrazione: e gli fù risposto che venisse in Roma per informare il Pontefice di quelle faccende, e frà tanto raccomandasse i negozij à Luigi Lippomani Vescouo di Verona, il quale di là passerebbe essendo inuiato dal Pontefice per Nunzio in Pollonia, à fine di conseruar nella Fede quel Regno, à cui molto già si stendeua il malore della vicina Germania. Peruenuto il Lippomano ad Augusta, cögiunsero amēdue ogni forza de'loro vfficij col Rè, perche non consentisse à verun pregiudicio della Religione Ortodossa. Indi partitosi il Delfino per Roma, diè il Lippomano à Ferdinando vna ponderosa scrittura, doue mostraua che le quistioni di Fede non hanno altro Tribunale che la Sedia Apostolica. Mà veggendo presagij di sfenturata conclusione, riputò miglior partito seguire il suo viaggio in Pollonia, che rimanere in persona di Rappresentator pontificio, spettatore poco onorato di quelle offese alla Religione, delle quali non poteua essere impeditore efficace. Il Rè Ferdinando confortò con lunga orazione gli Ordini all'vnità della Fede, e alla pace. Dipoi scorgendo gli vmori non ben disposti, nè potendo operare coll'autorità, e col consiglio d'alcun ministro apostolico; giudicò buono di non deliberare l'articolo riserbato; in quale de'quattro proposti modi si potesse ciò conseguire; mà di rimetterlo ad vn'altra futura Dieta.

3 Ben frà tanto consentì à grauissimi detrimenti della Religion Cattolica, sì come esporremo; non però à perpetuo, mà fin'alla concordia finale. Scusauasi egli di ciò con addurre, che haueua richiesto d'ordini specificati l'Imperadore, confortandolo alla pace cō la Francia; la quale anche era promossa dalla Reina Maria, stimolataui dagli vfficij del Cardinal Polo: ed hauergli ricordato esser questa l'vnica arme per franger l'orgoglio de'Protestanti: mà che Cesare in cambio di mandargli le ricercate commessioni, gli haueua in secca forma risposto, nō poter lui e per malattia di corpo, e per distrazione di guerra applicar l'animo agli affari dell'Alemagna: Onde à esso Ferdinādo ne rimettea la disposizione. Che in quel tēpo quasi tutte le Città, e i Signori Germanici stauano frà loro in differenze, e inimicizie per contese ò di Religione, ò di Stato: il che cagionaua la ruina del paese. Che mentr'egli dimoraua alla Dieta in Augusta, i Principi Protestanti di potentissime famiglie, come di Sassonia, di Brandeburgo, e d'Hassia, eransi ragunati à Naumburgo, quasi in vna Contradieta, ed haueuano scritto à lui di voler confermare vna certa lega, la qual chiamauano ereditaria, frà loro, per esser'ad ogni occorrenza vniti, ed in pace: il che voleua dire, per esser disuniti ed in guerra con Cesare, quando riceuesser molestia nella libertà di lor

1555. Setta. E finalmente conchiudeua il Rè in sua discolpa: ch'egli niente hauea fatto, saluo approuar ciò in che erano conuenuti vnitamente Cattolici ed Eretici, Ecclesiastici e Secolari. La sustanza del Recesso fù:

Che nè Cesare, nè verun Signore Cattolico potesse molestar quelli della Confessione Augustana per l'ordinazioni che haueuano statuite fin allora, ò che statuissero nel futuro: nè questi scambieuolmente i Cattolici ò ecclesiastici, ò secolari. 4

Che chiunque non s'atteneua nella Religione ò all'vna, ò all'altra delle prenominate parti, fosse ischiuso dalla concordia.

Che niuno frà gli Ordini dell'Imperio douesse allettare alcun Signore, ò alcun suddito di esso alla Religione sua propria, nè prendere la tutela de' vassalli contra il Padrone: E ciò senza pregiudicio di quegli Stati che per antico diritto poteuano eleggersi il Protettore.

Che se i Vassalli ò degli vni, ò degli altri volessero con le famiglie mutar paese, e vendere i beni, non fosse loro disdetto; saluo tuttauia il diritto de' Signori nelle persone seruili: abbondando la Germania di serui obligati alla Gleba, come parlano i Legisti.

Che quanto era agli spogli fatti de' beni ecclesiastici, si rimetteuano alla Concordia di Passauia, in virtù della quale sospendeuansi queste cause intorno al passato fin'alla futura Dieta.

Che la giurisdizione ecclesiastica non s'esercitasse nelle cose appartenenti alla presente Concordia; mà bensì nel resto: lasciandosi riscuotere alle persone ecclesiastiche i consueti diritti, pur che ò per sè stesse, ò con l'opera de' Parrocchiani prouuedessero a' loro ministeri, ed al mantenimento solito degli Spedali, e delle Scuole. E se intorno à ciò nascesse controuersia, diuisauasi la maniera di terminarla per via d'amicheuoli componitori. Nel che vennero gli Ecclesiastici à ceder solennemẽte quella ragione il cui vso di fatto era già loro impedito dalla forza de' Protestanti; ciò fù di poter'esercitare la riscossion de' proprij diritti, e far'altre esequzioni nelle Terre situate dentro al Territorio spirituale degli vni, e temporale degli altri.

La prefata Concordia fosse dureuole fin'alla finale da statuirsi in vno de' quattro modi: E se la finale per tal via non riuscisse, rimanesse pur la presente ferma ed inuiolabile.

Hauesse luogo la Concordia presente e frà la Nobiltà immediatamente soggetta à Cesare, e nelle Città imperiali doue fin'à quel tempo l'vna, e l'altra Religione era stata in vigore: sichè i seguaci d'amendue vi douessero cõuersar pacificamente.

Che nella Camera imperiale s'amministrasse ragione à tutti, senza riguardo che fossero dell'vna, ò dell'altra Religione.

Che i giuramenti nell'auuenire si potessero prestar secondo l'accordo di Passauia per Dio, e per l'Euangelio: essendosi ritrouato questo modo affinche si giu-

si giurasse per cosa riuerita parimente da' Cattolici, e da' Protestanti; e non si costringessero i secondi à giurar pe' Santi à cui essi negano il culto.

Fù anche dichiarato da Ferdinando, che i sudditi in temporale de' Principi ecclesiastici non soggiacessero come i sudditi de' secolari all'obligazione d'osseruar la Religione del Principe, ò di mutar paese.

L'effetto d'vn tal Recesso tanto riuscì più nociuo in perpetuo quanto sembrò più gioueuole allora. Imperòche gli Alemanni stanchi, e logori dalle discordie, di leggieri con quest'oppio s'addormentarono in vn diuturno riposo: il che operò che riputassero quel Recesso come ristoro delle miserie; e che per abominazione di nouelli contrasti con vna pigra trascuraggine si permettesse a' Protestanti assai maggior licenza nell'esegnizione, che non erasi patteggiata nell'intenzione, e nel proprio senso delle parole. Mà come auuiene che alcuni falsi medicamenti paiono guarir le flussioni mentre le ritardano per qualche tempo, facendole poi ritornare più violente, e più mortali; così quel riposo della Germania è à lei costato in altra età vn lunghissimo trauaglio, con tante stragi e disolazioni che ne prende orrore il pensiero.

I sudditi di Ferdinando e de' Principi di Bauiera inuogliati dalla dissoluzione de' circonuicini, richiesero i lor Signori di non sottostare à più dura condizione che gli altri, mà di viuere anch'essi sciolti dall'osseruanza de' mandamenti ecclesiastici. Al che fù risposto: la comun condizione, secondo il tenore de' Recessi, nõ essere di libertà, mà d'obligazion' a' vassalli di seguir la Religion de' Padroni, ò à partirsi. Ed haueua [d] il Rè l'anno auanti publicato ne' suoi Dominij vn Catechismo cattolico, l'Autor del quale era stato Pietro Canisio da Nimega primo fra' Tedeschi della Cõpagnia di Gesù; con proibire tutti gli altri Catechismi infetti, e sparsi dagli Eretici. La qual' Operetta insieme con vn succinto Direttorio de' Confessori scritto da Giouanni Polanco della medesima Compagnia, furono quiui due gran fortificamenti della Religione; mà per saluare dalla gancrena la parte intera, non per sanare l'infistolita; verso cui niun'argomento hà potenza eccetto il vigore della Potenza, e il miracolo dell'Onnipotenza.

[d] Vedi lo Spõdano nell'anno 1555. al numero terzo.



CAPO DECIMOQVARTO.

Alterazione del Papa all'annunzio del Receſſo. Diffidenze frà lui e Ceſare. Vfficij del Cardinal Carrafa nipote per collegarlo co' Franceſi. Diſturbi accaduti in Roma per cagione degli Sforzeſchi, e de' Colonneſi che accreſcono i diſpiaceri frà'l Papa, e gli Auſtriaci.



RA vſcito il Receſso in sù lo ſpirar di Settembre: e'l Papa informatone fè perciò aſpriſsime querele col Rè Ferdinando eſpoſtegli dal Nunzio Delfino che di Roma ſul principio dell'anno ſeguente 1556. ritornò ad eſercitare il carico antico. Mà il Rè, parendogli e che nelle conceſsioni dannoſe a' Cattolici la manifeſta neceſsità l'haueſse tenuto lungi da ogni nota a, e che nelle coſe arbitrarie à sè, ſi foſse per lui dimoſtrato ogni maggior zelo; riſpoſe con maniere più riſentite di quel che portaua l'vſo della ſua temperata natura. Ciò fors'anche auuenne perche appariuano già i ſegni dell'animo mal diſpoſto di Paolo verſo la Caſa d'Auſtria: il che facea che le ſue doglienze foſsero riceuute più toſto come rimproueri di maleuolo, che come correzioni di Padre. E perciòche il Soaue ò poco ſapendo gli auuenimenti di Roma, ò ſtudioſamente tacendo ciò che può ſcuſare i Pontefici, racconta le guerre frà Paolo Quarto, e'l Rè Filippo ſenza dirne i veri principij, e quaſi originate da mera ingordigia del Papa d'amplificare il Dominio temporale; noi cõpendioſamente ne informeremo i noſtri lettori, con tal ſincerità che ben ſi conoſca, non eſsere intento noſtro velare, ò alterare il vero, mà porlo in luce. 1

a La Relazione del Delfino al Cardinal Carrafa.

2 Era ſtato Paolo negli anni ſuoi più virili alla Corte del Rè Ferdinando il Cattolico, aſsai quiui riputato e per bontà, e per dottrina. Scriueſi, che'l Rè infermato proponeſse ad vna Congrega d'huomini dotti e pij, ſe gli erà lecito di ritenere il Reame di Napoli tolto a' parenti Aragoneſi: e che in quella foſse ancora introdotto il Carrafa, il qual diceſse con libertà ſuo parere, obligando il Rè alla reſtituzione: mà che la ſentẽza cõtraria fù ſeguitata dagli altri; onde preualſe negli effetti: E che i Politici au-

nezzi à presumere in chi si sia l'interesse sotto il manto del zelo, notarono l'opinion del Carrafa quasi à lui dettata nõ da coscienza, mà da odio del dominio straniero nella sua patria: e fecer sì, ch'egli dopo la morte di Ferdinando fù rimosso dal Consiglio: Che che fosse di questo fatto, del quale non hò riscontri ed Autori sì propinqui di tempo, e sì forniti d'informazione, ch'io possa con fidanza affermarlo; certo è che Carlo Quinto Nipote, e Successore ne' Regni di Ferdinando, benche nominasse il Carrafa all'Arciuescouado di Brindisi; mostrò nondimeno sempre verso di lui più stima che confidenza. Or'egli in Roma al tempo del Sacco, annoiato del Mondo, partissi quindi, lasciata e la Chiesa di Brindisi, e quella di Chieti che possedeua, e ritirossi con alcuni compagni di santo zelo nello stato di Vinezia, dopo hauer fondato con loro in Roma l'Ordine nominato per esso de' Teatini, come altroue da noi fù scritto. Mà indi richiamato da Paolo Terzo, fù aggregato al Concistoro, ed impiegato nelle più graui cure ecclesiastiche: Nelle quali mostrò egli sempremai picciola inclinazione ad approuar l'opere, ed à compiacer le richieste di Carlo Quinto. Sì che nutrendosi la diffidenza, prouò quelle difficoltà che noi raccontammo, alla possessione dell'Arciuescouado di Napoli.

3 E certamente la sua assunzione al Pontificato riuscì à Cesare così discara, che al Cardinal di Santa Fiora conuenne mandare à Brusselles Gianfrancesco Lottini suo Segretario per iscolparsi; mostrando all'Imperadore che'l Cardinale, dopo ogn'industria adoperata per distornare il successo, in vltimo à mera forza v'era concorso. E se Cesare non hauesse giudicato maggior senno e decoro il dissimulare in palese la preceduta contrarietà, e la seguita molestia sua verso vn fatto di tanto peso il quale non poteua disfarsi; per auuentura sarebbesi risentito con graui dimostrazioni contra quei Cardinali suoi dependenti che l'haueuan promosso. Quest'animo auuerso dell'Imperadore ch'era noto al Papa eziandio per la medesima Instruzione del Cardinal di Santa Fiora al Lottino capitatagli in mano, vlceraua naturalmẽte quello del Papa contra l'Imperadore. E concorreuano ad innasprirlo gl'irritamenti del nuouo Cardinal suo nipote.

4 Stimauasi questi maltrattato da Cesare: quando in Alemagna non pure nõ hauea conseguito alcun merito de' suoi militari seruigi, mà fattosi da lui vn prigione assai principale *b* da cui speraua grosso prezzo di riscatto, gli era stato con violenza tolto da vno Spagnuolo: di che non trouando ragione alla Corte; anzi condannato nel litigio dal Duca d'Alba supremo nell'Esercito dell'Imperadore, hauea nel tornare in Italia sfidato lo Spagnuolo à duello:

b Vno dice l'Istoria del Nores; molti la Relazione del Nauagero. Mà il primo s'accorda con ciò che narra il Cardinal Caraffa medesimo in vna Scrittura mãdata in Frãcia, oue annouera tutte le ingiurie à lui fatte dagli Spagnuoli, veduta da mè dopo scritta quest'Opera nel processo autentico fabbricato contra di lui sotto Pio Quarto.

lo: Mà per tal causa era stato di commessione Cesarea ritenuto in Trento, nè mai liberato fin che non cedette e alla disfida, e ad ogni diritto. E dipoi datogli da Paolo Terzo il Prioraro di Napoli c, glie n'era stata impedita la possessione. Onde gittatosi al seruigio de' Francesi, secondo che fù narrato, hauea sofferto il bando come ribelle; traendo frà tanto dallo Strozzi sotto cui militaua, non meno gli affetti politici del suo cuore, che gl'insegnamenti bellici della sua disciplina. A tutto ciò aggiugneua egli 5
tragicamente insidie alla vita tramate (com'ei figuraua) dagli Spagnuoli, sì contra d il Zio in grado di Cardinale, sì contra sè nell'vna, e nell'altra condizione; congiugnendoui anche il Cardinal Farnese ch'era in quel tempo vnito ad essi più d'ogni altro nell'autorità, nella confidenza, e ne'fini. O fosse perche il sospetto misto all'odio crede anche l'incredibile; ò perche è vsãza di chi vuol grauemente offendere il diuolgarsi per grauemente offeso. Mà, più che l'ira per l'ingiurie, infiammaua il Carrafa la cupidità degl'innalzamenti. Disperaua egli, che'l zelante quantunque amoreuole Zio douesse smẽbrar di alcun'ampio Stato la Dizione ecclesiastica in fauor de'parenti: nè altrõde aspettaua le desiderate grãdezze che dagli auuersarij degli Spagnuoli: intendendo che i più vantaggiosi patti s'ottẽgono da chi promette quel che non hà, e dona con sicurtà di niuna iattura, e con isperanza di gran guadagno. Tal che sapendo l'impaziẽtissima sete che ardea ne'Francesi del Regno Napoletano, nõ meno che per conquistarlo à sè stessi, per leuarlo agli Spagnuoli; volgeua il Carrafa tutti i pensieri ad vna lega con loro; la quale riuscendo prospera, gli frutterebbe amplissimi acquisti, ed anche più cari sì per inclinazione si per ambizione, perche nella sua patria. Mà il Pontefice, quantunque più contento del Rè Arrigo, il quale con la rinouazione di seueri editti manteneua il vigor della Religione in Francia; che di Cesare, il quale con que'disauantaggiosi Recessi pareua à lui che la indebolisse in Germania; e meglio inclinato al primo che al secondo per instinto, e per gratitudine; tuttauia non era disposto à prender l'armi temporali: Ben conoscendo, che queste vsate da vn Papa contra i Cattolici, l'abbassano per lo più dall'autorità di Padre all'equalità di Parte; e rendono ottuso il taglio delle spirituali. Non asteneuasi pertuttociò egli dal prorompere in minacce: le quali non sono altro che armi del minacciato, ò à difesa per ammonizione di munirsi, ò ad offesa per titolo di preuenire. Mà sì come spesso i riuolgimenti grandi dependono dagli accidenti piccioli, così auuennero due casi di priuate Famiglie, i quali trassero in gran tumulto, e lo stato d'Italia, e i Potentati d'Europa.

c L'Adriano nel lib. 13.

d Di queste cõgiure macchinate cõtra questi Signori fa menzione il Cardinal Farnese in vna lettera de'30. di Settembre 1555 al Caualier Tiburzio Ministro suo in Parigi, e in vn'altra sotto lo stesso giorno al Card. di Ferrara.

Vno

 1555.

6 Vno di questi casi fù, che Carlo Sforza a Priore di Lombardia e fratello del Cardinal di Santa Fiora Camerlingo, hauendo seruito lungamente con tre sue Galee il Rè Arrigo, diuisaua di passare alla diuozione di Cesare per conformarsi agli altri fratelli, specialmente dopo la presa di Siena, al cui Territorio confinauano i più riguardeuoli Feudi della sua Casa: ed erasi perciò ritirato di Francia. Mà non gli riusciua ageuole di ricouerar le sue Galee per la suspicione già di lui cóceputa. S'argomẽtò ed ottẽne il Priore di persuadere à Niccolò Alamãni, il quale ne gouernaua due à nome del Rè, che le códucesse à Ciuitauecchia, donde poi meglio corredate ritornerebbono in Francia. Come dunque le Galee furon venute in quel Porto, così intenti in segreto à ricuperarle andarono colà con molti huomini armati Mario Sforza ed Alessandro Cherico della Camera fratelli del Priore; il quale per leuar'ogni gelosia non vi comparue. Ed introdotti amicheuolmente dall'Alamanni, gliele tolsero à forza, e tentarono di trasportarle altroue. Mà rimasero impediti dal Castellano che stimò debito suo il non permettere nel suo Porto vna tal violenza. Di che auuisato il Camerlingo, impetrò sollecitamente con l'opera del Segretario Lottino, che Giouanni Conte di Montorio fratello maggiore del Cardinal Caraffa, ed à cui era sottoposto quel Castellano, scriuesse à lui con imporli di rilassare i due Legni; ò ignorando ò dissimulando il Conte la forza fattasi al Comandante di Francia: Ed era Giouanni d'animo, come più mite, così più Spagnuolo che'l Cardinale, à cui pel vantaggio dell'età soprastaua allora altresì nell'autorità. Adempiutasi dal Castellano la commessione, i Legni subitamen te furon menati à Napoli in potere di Bernardino Mendozza che vi gouernaua in luogo del Duca d'Alba assente per comandare all'Esercito Cesareo in Piemonte. Richiamaronsi tosto acerbissimamente i Ministri Frãcesi col Papa dell'ingiuria sofferta da loro nel suo Porto. Ed egli vditala se ne cõmosse fuor d'ogni termine, come colui che geloso dell'autorità per natura, haueua oltre à ciò piene le orecchie delle continue lamentazioni, le quali per venti anni s'erano fatte nella Corte trà per verità e per inuidia contro alla baldanza de'fratelli Sforzeschi: dicendosi, ch'essi molti di numero e affidati dall'esser sangue di Paolo Terzo, e dipoi dal bisogno ch'era stato in Giulio dell'opera loro ne'contrasti co'Farnesi, e dalla piaceuolezza di quel condescendente Pontificato; non haueuano mai saputo di soggiacere ad altra legge che del proprio loro talento.

a Vedi l'Adriano nel lib. 13.

7 Onde Paolo Quarto hauea prese le redine del Gouerno con proponimento di frenare e la licenza detestata de'Baroni in vniuer-

uerſale, e di queſti in particolare; contra i quali rendeualo inſenſibilmente più auuerſo la notizia delle oppoſizioni à ſè fatte dal Camerlingo. Il Conte di Montorio vedutane l'alterazione del Zio, non s'attentò di manifeſtargli l'intero: e frà tanto s'ingegnò di mutarne in ſuo diſcarico l'apparenza, come riferiremo. Onde Paolo mãdò toſto ordinazioni ſotto grauiſsime pene ad Aleſsãdro ed à Mario Sforza che faceſsero immantenente ritornar le Galee. E'l medeſimo fè denunciare in voce con forti maniere al Camerlingo, quaſi à complice e à moderator de' fratelli; non ammettendogli le ſcuſe ò che'l fatto foſſe di queſti e non ſuo, ò che i Vaſſelli ſteſſero già in potere non degli Sforzeſchi, mà del Mendozza. Il Cardinale confidatoſi di ſmorzar l'ira del Papa col freddo dello ſpauento, raunò la ſteſſa notte nella ſua caſa vna congregazione di Perſonaggi aderenti à Ceſare; nella quale interuennero il Marcheſe di Saria ſuo Ambaſciadore ordinario, il Conte di Cincione Orator d'vbbidienza in nome del Rè Filippo, i Colonneſi, i Ceſarini, ed altri Signori aſſai; eſſendo piene le camere, le ſcale, e'l cortile di minori partigiani, e ſeruidori. E qui ſcriuono che talnno ſparlò del Papa con indegno diſprezzo; e fù chi gli minacciò [a] le calamità d'altri Pontefici infeſti à' Baroni. Ne mancouui chi ardiſſe di porre in dubbio cõ friuoli argomẽti il valore della ſua elezione. Di tuttociò non ſolo giunſe al Pontefice vn confuſo romore per fama e per le inſolenti parole che molto più de' Padroni hauea diffuſe ne' colloquij di quella notte la temeraria turba de' Cortigiani: mà narrano, che'l Cardinal di Burgos riputandoſi obligato dal debito del ſuo Grado, ne l'informaſſe diſtintamente; e che per ciò foſſe richiamato in Iſpagna, cadnto quiui di grazia.

[a] In vna lettera del Cardinal Farneſe de' 24. d'Agoſto 1555. al Caualier Tiburzio ſi raccontano queſte minacce come profferite da Marcantonio Colonna.

Ricuperò frà queſto mezzo il Conte di Montorio la lettera da 8
lui ſcritta al Caſtellano, ſuſtituendone vn'altra di tenore aſſai più generale e giuſtificatoria imputando al Lottino d'hauer' ingannato e sè, e'l Caſtellano inſieme: fraude che, ſe per quel tẽpo cagionò al Lottino vn lũgo e penoſo carcere, ſcopertaſi in altra ſtagione, concorſe all'eſtremo ſupplicio del ſuo Autore. Mà preſtandogli fede il Zio, fè ſubito imprigionare il Lottino, e minacciò alti e proſsimi riſentimenti al Padrone. Onde il Marcheſe di Saria à fine di mitigare il Pontefice, chieſe vdienza: e non impetratala, andò perſonalmente à Palazzo, affermãdo che hauea negozij grauiſsimi del ſuo Signore: Mà nulla gli valſe, e fu eſcluſo. Egli bẽche nel cociore dell'onta ne deſſe contezza per iſpecial corriere à Ceſare, quaſi à vilipeſo nel ſuo Rappreſentatore; nondimeno ad animo ripoſato confortò il Mendozza, che per non inuolgere il loro Principe in trauaglioſi contraſti, rimandaſſe le Galee. Mà gli Sfor-

Sforzeschi preuedendone la perdita irreparabile, vi ripugnarono; chiedendo almeno per condizione la libertà del Lottino, e'l cessamento d'ogni loro molestia. Di che rinfiammato il Pontefice, quasi il trattassero da eguale con voler patti, e non da souranо con esibirgli vbbidienza; fè ritenere il Camerlingo. E ciò fù mandato ad esecuzione in forma poc'onoreuole dal Cardinal Caraffa; che visitato il Cardinal Santa Fiora, ed inuitatolo ad vscir seco à diporto, il condusse in Castel Sant'Angelo; luogo fatale al Caraffa d'altro più graue e sfenturato suo disonore. I due fratelli inquisiti, con la fuga prouuidero alla salnezza. Accadde la prigionia del Cardinale sul fin d'Agosto dell'anno 1555. e con tal destro s'argomentò il Papa d'assicurarsi ancora di Paolo Giordano Orsini Capo di quella Famiglia, e alleuato in diuozione di Spagna. Perciòche essendo egli allora pupillo e in tutela del Cardinal Santa Fiora suo Zio, fù questi frà le angustie della prigione costretto à dar le chiaui e i contrassegni delle Rocche possedute dal Nipote; oue il Papa introdusse Custodi à sè confidenti.

9 Molto più di guardia volle esercitare il Pontefice verso i Colonnesi, contra i quali non solo era maggiore il sospetto, mà graue lo sdegno. Perciòche à Camillo Colonna [a] interuenuto nella mentouata Adunanza tenuta dal Cardinal Santa Fiora, imputauansi le più acerbe parole contra il Papa ed i Papi. Ed era egli prode nell'armi, e tutto Cesareo; onde anche la sua persona fù incarcerata. Non potè ciò riuscire di Marcantonio; il quale sprezzati i diuieti prima fattigli di non partire, s'era già ritirato. E l'origine di tali diuieti fù questa. Ascanio padre di lui dopo la reintegrazione ottenuta da Giulio Terzo, era incorso in nuoui reati: come colui che citato da certi priuati suoi creditori, non pur' haueua mal trattato l'esecutor della citazione, mà fatte disolare da' fondamenti alcune case che gli Attori possedeuano à Nettuno sua Terra; e mandate à Roma persone per fargli vccidere. Per la qual cosa chiamato egli dal Fisco à render ragione, e non comparendo, fù proceduto alla priuazion delle sue Castella. Mà nell'atto di venir' all'esecuzione, Marcantonio il figliuolo, che haueua antiche, e non mai ben saldate controuersie col Padre, vi frappose la violenza, ed à vn tempo ne spogliò lui e ne tenne lungi i Ministri del Fisco. Il che tolleratosi negli vltimi mesi di Giulio Terzo per non appiccar nuouo incendio frà tante fiamme d'Italia; e non recato à Giudicio nel momentaneo Pontificato di Marcello; non parue comporteuole al petto seuero di Paolo. Onde legato dapprima co' già detti vietamenti Marcantonio in Roma, e dipoi partitosene lui con rompimento di essi, furon publicati monitorij contro al Padre e al Figliuolo. Il

[a] Alcuni di questi fatti del Papa contra i Colonnesi contengonsi ancora in vna lettera del Cardinal Farnese al Côtestabile Memoransì dell'vltimo d'Agosto 1555.

1555. primo scusossi d'esser' à Napoli ritenuto per causa di tẽtata sollevazione in Abruzzi. Il secondo rispose, che le Castella eransi da lui depositate in mano di Diego Mendozza, il quale mediante l'Ambasciador Cesareo negaua di poterle restituire senza commessione dell' Imperadore *b*: e frà tanto Ascanio attendeua à fortificar Paliano. Si che procedendosi in contumacia, furono spogliati à forza de' loro Dominij.

b Appare da vna lettera del Cardinal Farnese de' 21. di Settemb. 1555. al Caualier Tiburzio.

Anche ad Ascanio della Cornia, ed à Giuliano Cesarini fù disdetto l'vscir di Roma. Nè quì si contennero le disconfidenze e le cautele: mà il Papa rimosse dal suo seruigio sei Camerieri quasi tutti del primo sangue Napoletano, i quali egli con vistosi cõcetti di farsi seruir da' Nobili, s'era scelti: ed ancor Muzio Tuttauilla Luogotenente della sua Guardia. Anzi, ciò che parue più strano, depose il Cõte di Popoli nipote suo per sorella dal carico di Gouernator generale dell' Armi ecclesiastiche. Nè v'hebbe altra cagione, che per esser ciascun di essi ò in uerso delle famiglie, ò delle possessioni loro suddito agli Spagnuoli, e riputato d'affezione conforme all'obligazione. 10

Or mentre il Camerlingo staua in Castello, e'l Papa era agitato da sì fieri sospetti e sdegni contra la parte di Cesare; risonando fresco il romore delle macchinazioni trattate cõtra di esso in quella notturna e sediziosa Assemblea; non lasciò il Cardinal Carrafa slontanar l'opportunità di stringer l'vnione co' Francesi. E non contentandosi, ò non fidandosi di maneggiarla co' ministri del Rè in Roma, inuiò à Parigi segretamente vn suo Gentilnomo, che riferendo ed amplificando le sofferte offese, e molto più le imminenti, dimostrasse ad Arrigo la necessità ineuitabile che harebbe il Papa, oue anche nel fatto delle Galee in cui entraua la riputazione d'amendue si trouasse compenso, à ripararsi dalla forza colla forza; e non bastando la sua propria, ad inuocar quella di Francia, Regno destinato alla gloria di difender' i Vicarij di Cristo, e di reprimer le violenze degli Spagnuoli. Il Messaggio fù Annibale Ruccellai nipote di Giouanni della Casa Arciuescouo di Beneuento, che'l Papa dalla Nunziatura di Vinezia haueà chiamato alla Segreteria di Stato, come persona eccellentissima nelle lettere vmane, e più che ordinaria ancora nelle diuine: A cui dicono, che hauendo vna sera il P[illegible] destinata la maggior dignità nel Concistoro futuro la mattina seguente, nè fù distolto dalla lezione d'alcuni latini versi lasciui composti dal Casa in altro tempo, e mostrati al rigoroso Pontefice per ruina dell' Autore. Or tanto il Casa, quanto il Nipote vsciti di Firenze, & auidissimi di ricuperare à sè la patria, ed alla patria la liberta, erano acconci strumenti à procurare l'vno con la penna, l'altro 11

con

 1555.

con la voce que' moti in Italia, i quali tendessero ad vn tal centro. Auuedutamente il Cardinal Caraffa diè commessione, come habbiam detto, che la proposta del Rucellai fosse sciolta di qualunque dependenza dalla perseuerante discordia intorno alle Galee; imperòche ne preuedea vicino l'acconcio, sì come auuenne. Sforza Sforza Conte di Santa Fiora, fratello del Camerlingo e Capo della Famiglia, il quale hauea merito di lunghi seruigi con Cesare; tosto che vide il Cardinale richiuso, andò sollecitamente dal Duca d'Alba; e ponendogli innanzi il soprastante precipizio della sua Casa, ne ottenne commessione al Mendozza, che i Legni fossero rimandati à Ciuitauecchia: oue riconsegnaronsi all'Alamanni. Di che raddolcito il Papa, à supplicazione del Collegio, liberò il Cardinale venti giorni dopo la ritenzione: mà con precedente sigurtà di 300. mila scudi, e con diuieto à pena di perdere l'entrate, e le Dignità, di non partirsi da Roma, e con vna susseguente riprensione acerbissima che gli fè di sua voce nel primo Concistoro. Tanto quel decrepito corpo era ben fornito di cuore per sostener la maestà del Principato, se alla robustezza del cuore fosse stata vguale quella del braccio.

CAPO DECIMOQVINTO.

Sospetti graui del Papa verso Cesare e gli Spagnuoli. E lega però da lui conchiusa col Rè di Francia.

1 

LA' doue per quest'vbidieza l'animo del Pontefice rimaneua in parte disacerbato, inacerbissi più aspramente per nouella offensione: essendoli fatto credere, che certo Abate Nanni macchinasse veleno al Cardinal Caraffa per ordinazion dell' Imperadore; e che vn tal Cesare Spina Calaurese fosse stato mandato à Roma per dagli morte. Il Nanni fatto prigione ed esaminato, disse ch' era inuiato da Napoli all'Abate Bersegno Agente del Duca d'Alba. Or cō opportunità che'l Bersegno hauea portati danari al Duca in Piemonte, e che di là ritornando passò per Bologna; fù quiui preso e condotto à Roma con tutte le lettere, e con altre segrete scritture. Le quali essendo gran parte in cifera, furono dicifferate. E come trà l'ombre si veggono le fantasime, e quanto lo scritto è più oscuro, tanto più soggiace ad ogni strana interpretazione; cercossi di farne apparire varij trattati de'Ministri imperiali contro al Cardinale, e contro allo stesso Papa. Si formarono

di ciò con sommo studio e segreto molti processi: ed vno specialmente voglion che fosse contra l'Imperadore: I quali poi tutti furon soppressi: benche al Nanni ed allo Spina come à Rei cōfessi fù tolta la vita: Di che si darà più distinta contezza nel prossimo libro doue racconteremo la tragedia de'Carrafi.

Riuscirono più credibili al Papa queste nimicheuoli trame per quello che'l suo Nunzio residente presso Carlo hauea scritto. Continuaua nella pristina autorità in quella Corte Antonio Perenotto Vescouo d'Arras figliuolo del morto Grancancelliere Signor di Granuela. Haueua egli altezza d'intendimento, mà non meno alterezza di cuore: quanto per l'vna pari ad ogni vasto maneggio; tanto per l'altra più acconcio ad amministrare vn Gouerno dispotico, che ciuile. Sì che quando gli toccò di regger prouincie oltre modo abborrenti dell'vno, e tenaci dell'altro, ne cagionò la perdita al suo Signore. Or'egli vdita la carcerazione fattasi del Cardinal Santa Fiora e di Camillo Colonna, e l'vdienza negatasi all'Ambasciadore, s'era risentito col Nunzio e contro al Pontefice, e contra i Nipoti; vsando forme disprezzeuoli e minacceuoli, e più tosto sgridando come con suddito, che dolendosi come con pari. Ciò le lettere del Nunzio recauano: Mà le solite amplificazioni della Corte aggiugneuano come risaputosi per vie priuate da Brusselles, che'l Granuela hauesse instigato Cesare à guerreggiare il Papa, e à spogliarlo di tutta la Signoria temporale, quasi non mai sicuro nel Reame di Napoli con vn sì auuerso e torbido Confinante. 2

Diè fede però il Pōtefice, secondo la natura de'Vecchi, timida e sospettosa, all'apparenza di così atroci ingiurie che gli preparasse ò per insidie ò per armi la nemica volontà degl'Imperiali. Benche rimirando la cosa fuor di passione, chi può immaginare che Carlo il quale allora stava in punto di rinunziare la Monarchia, come fece il seguente mese d'Ottobre; e di cōsacrarsi ad vna pia solitudine; volesse lordare la sua coscienza e la sua fama con vn fine d'azione sì detestabile, sì ardua all'esecuzione, sì ageuole al discoprimento? Onde molti si fecero poi à credere, tutto essere stato inuenzione del Card. Caraffa, che con bugiarde relazioni e con infinte scritture hauesse ingombrata di quelle orribili larue la fantasia del Pontefice à fine di precipitarlo per impeto di terrore ne'più disperati consigli. Mà veramente i meglio informati negano che'l Carrafa in quella stagione possedesse tanto d'autorità col Zio, e di signoria co'Ministri, che tenesse il pēnello in mano per dipigner'à suo talento la scena agli occhi del Papa. Onde il più simile al vero è, che torcēdo egli à mal'vso la natura, e l'età sospettosa di Paolo, e ricercando e stipando l'ombre da tutti i lati, 3

ti,

 1555.

ti, fosse più tosto falso comentatore che falsatore: e che i Ministri del Papa gli secondassero ò ingannati anch'essi, come non consapeuoli di tutta la tela, senza la cui piena contezza non si può ben giudicare; ò dubitando che'l mostrar'eglino poca stima di que' sospetti, fosse per interpretarsi poco zelo della salutezza del Principe.

4 Il Papa dunque tutto agitato chiamò à sè a molti Cardinali ed Ambasciadori di quelli che stimaua più indifferenti; fra'quali quel d'Inghilterra, di Portogallo, e di Vinezia: ed alla presenza di essi querelandosi de' torti che sosteneua dagl' Imperiali, e giustificando le sue azioni, diede à veder la necessità che haueua di risentirsi. Poco appresso, come riferiscono alcuni Scrittori di que'fatti, raccolse ad vn segreto colloquio il Signor d'Auanzone Ambasciador Francese, di cui molto si confidaua, e'l Cardinal Farnese di somma autorità allora e presso à lui, e presso i Francesi: e feceui interuenire alcuni de'suoi più intimi, e specialmente Siluestro Aldobrandini celebre Legista, e Padre del Põtefice Clemẽte Ottauo; il qual'era vn degli vsciti di Fiorenza, e però cupidissimo di que'tumulti che rimettessero in frãchezza sè e la sua Patria: ed oltre à costoro, Paolo Consiglieri, vno de' trè che insieme col Papa haueuano instituita la Religione de'Cherici Regolari; il qual'era stato poi chiamato da Paolo all'Vfficio di suo Maestro di Camera. Quiui raccontò le crudelissime macchine lauorate contra di sè, e de'Nipoti: fè legger le lettere del Nũzio, e parte de'fabricati processi: Rammaricossi della sua condizione, ch'essendo constituito da Dio Padre de' Cristiani, vedesse congiurare à suo eccidio le proprie sue viscere; e fosse constretto d'assicurarsi col ferro delle proprie sue viscere, non tanto per salutezza della sua vita, che volentieri harebbe sacrificata alla quiete vniuersale; quãto per custodia di quella Dignità della quale nõ era padrone, mà guardiano. E mostrò di fondare le principali speranze nella potẽza e nel zelo del Rè Cristianissimo. Narrano, che dall'Ambasciadore gli fù risposto, com'è solito in questi casi, con offerte del Regno, del Rè, e di tutti i regij figliuoli in difesa della santissima sua Persona, e dell'apostolico suo Principato. E che appresso accẽnò il Papa, sperar lui di veder prestamente in vno de'figliuoli del Rè il Reame di Napoli, e nell'altro la Ducea di Milano: e con questo accommiatò i ragunati.

a Lettera del Cardinal Farnese al Caualier Tiburzio de' 9. d'Ottobre 1555.

5 Aggiungono che il Card. Caraffa impaziente d'ogni dimora, li cõdusse nelle vicine stãze del Maestro di Camera: e digeritesi quiui le condizioni grossamente, fù imposto al Casa che fosse continuo con l'Auanzone già informato in gran parte de' sensi regij, per diuisar la scrittura de' capitoli; la quale con celerità

for-

formata a'13. d'Ottobre, fù segnata dal Pontefice, e scambieuolmente dall'Oratore à nome del Rè; cui si diè tempo quaranta giorni à ratificarla. E per fretta del Card. Carrafa mandossi ella in Francia prima che gli venisse risposta dal Ruccellai. Questi Capitoli furono poi alterati in alcune parti quando si fermarono di nuouo col mandato espresso d'Arrigo: onde noi per abbreuiare vn racconto che all'Opera nostra è necessario sì, mà incidente e non principale; ne recheremo in breuità la contenenza solo secondo l'vltimo stabilimento. 6

Che'l Rè fosse tenuto di difender da ogni persona e con ogni sua forza il Pontefice; non gli essendo lecito di rimuouer l'esercito che inuiasse à tal fine, se non assaltato nel proprio Regno. E che à questo s'obligaua per sua bontà e pietà, con promessa non dependente da qualunque vicendeuole conuenzione.

Che tra'l Papa e'l Rè fosse lega à difesa, e ad offesa in tutta l'Italia, saluo in Piemonte (per non collegarsi il Papa contro al Duca di Sauoia) facendosi vn'abbondante deposito di denaro in Venezia; e determinatasi negli stessi capitoli la contribuzione imposta à ciascuna parte, sì di pecunia, sì di milizia.

Che acquistandosi il Reame di Napoli, il Papa ne inuestisse vn figliuolo del Rè, il quale non fosse il Delfino, e il quale douesse perpetuamente abitarui: E ciò con grosso aumento del Canone, e con largo dilatamento de' confini temporali; nè con minor prò della giurisdizione spirituale per la Sedia Apostolica; e con assegnazione di Stati ancora pe'Carrafeschi.

Che parimente occupandosi il Ducato di Milano, si desse ad vno de'figliuoli del Rè non primogenito, e con simile obligazion d'abitarui.

Che durante la minor'età di essi figliuoli, douesse il Papa deputar' i Gouernatori de'conquistati Dominij.

Che sotto la condotta del Duca Ottauio si combattesse contro al Duca di Firenze per tornare in libertà le Città di Toscana.

Che fosse in elezione del Papa il cominciarsi la guerra ò quiui ò in Regno; mà per niuna cōdizione in Lombardia à fin di nō obligare i confederati à tener'vn'altro Esercito in difesa di Roma.

Che à ciascuna delle Parti fosse disdetto il concordare senza consentimento dell'altra.

Che si desse luogo per entrar nella lega a'Signori Veneziani, assegnando loro l'acquisto che si facesse della Sicilia: ed anche al Duca di Ferrara con autorità di Capitan generale, e con altri vantaggi di Terre, e d'entrate.

Mentre queste cose si praticauano in Roma, il Rucellai trattaua 7

taua in Francia;oue fù diuersità di sentenze. Il Côtestabile Memoransì,e'l Cardinal di Tornone sconsigliauano Arrigo dal fabricare sopra vn muro cadente, e non appoggiato, com'era vn Pontefice d'ottant'anni, senza che gli fosse aderente verun Principe grande Italiano: Più tosto per riposo del Regno si stabilisse la tregua coll'Imperadore promossa caldamente allora dalla Reina. Mà preualse il contrario parere del Duca di Guisa, come più conforme all'animo del Rè tutto acceso d'emulazione verso le vittorie di Carlo,e le grandezze di Spagna. Sì che mandò egli à Roma il Cardinal di Loreno fratello del mentouato Duca di Guisa, e insieme costrinse à venirui quel di Tornone, come più antico, e più informato de'moderni affari d'Italia. Ed amendue à nome del Rè segnarono le conuenzioni a'15. di Decembre dell'anno 1555. che furon soscritte parimente dal Papa. Mà per velare la midolla del fatto alla cognizion della Corte, da che la scorza degli assidui trattati non s'era potuta sottrarre alla vista; si fece partire il Cardinal di Loreno,quasi annoiato che non si venisse alla côclusione: douendo egli far'opera nel suo ritorno per indurre il Duca di Ferrara, e'l Senato Vineziano alla lega. Nel che si gabba il Soaue mentre diuisa la partenza del Cardinale da Roma prima della conuenzione.Mà io ne lo scuso; essendo ella stata sì chiusa, che nè pur'il Cardinal Farnese n'hebbe sentore [a]; quantunque oltre modo sagace, tutto intento all'inuestigazione di quegli affari; e copioso come di dependenti così di notizie.

8 Vero è [b],che quâtunque egli in prima possedesse tâto di côfidenza,e d'autorità nell'animo di Paolo, che à sua nominazione furono eletti il Casa per Segretario di Stato,il Sauli per Tesoriere,facêdoli il Papa chiamar'amêdue per sue lettere; ed assai altri principali Ministri: e gli fosse eziâdio profferta la cura suprema de'negozij; questo fauore nondimeno, come accade à Pontefici verso persone straniere di grand'affare, quanto fù più largo, tanto fù più corto: troncato in parte dall'inuidia della Corte che seminaua nel fertil suolo dell'animo senile di Paolo sospetti, ed accuse; in parte dall'emulazione del Cardinal Caraffa, che stimaua rapito a'diritti suoi della consanguinità, e dell'abilità, ciò che di potere si daua à chiunque nô sottostesse à lui,e nel ministerio,e nel grado: in parte dalla gelosia de'Francesi stessi; à cui era noto [c], che gl'Imperiali praticauano continuamente di riconciliarsi i Farnesi con qualche partito intorno à Piacenza: onde parea loro di non poter piantare sicuramente in vn fondo, che sempre fosse in balia degli Auuersarij il ricomperarlo: Maggiormente scorgendosi che i Farnesi di mal grado,e quasi di pura necessità consentiuano all'impresa cômessa in que'patti fra'l Papa e'l Rè al Duca Ottauio:

a Si raccoglie da due lettere scritte dal Cardinal Farnese al Duca Ottauio, l'vna a'14. di Decembre 1555. e così vn dì auanti a'la soscrizion della Lega; l'altra da Monte Roso il dì appresso alla partita del Card. di Loreno, che si recherà nel capo seguente: e da vn'altra scritta al Caualier Tiburzio a'28. di Nouêbre 1555. poco dopo la giunta del Cardinal di Loreno.

b Lettera del Cardin Farnese al Caualier Tiburzio a'17. di Giugno 1555.

c Apparè da varie lettere del Card. Farnese al Duca Ottauio,e principalmente da vna sotto i 14. di Decêbre 1555. e da vn'altra al Caualier Tiburzio sul principio di Genna:o 1556.

1555. e 1556.

La qual'era in effetto, ch'egli [d] con milizia Franzese, e sua, e con occulto sussidio delle vicine Terre Ecclesiastiche entrasse dallo Stato di Castro in quello di Siena per rauuiuar le moribunde reliquie della Republica, e discacciar quindi gli Spagnuoli, e i Fiorentini: mentre il Pontefice prima di venire à scoperta rottura (innanzi alla quale voleua giustificarne la necessità co' Ministri de' Principi, dando à veder loro le tessute cospirazioni) mà solo à titolo di gelosia, e di sicurtà destinaua di tener frà tanto armate col gouerno del Duca d'Vrbino le sue Frontiere verso il Regno Napoletano, e con ciò il Vicerè impedito dal rinforzare il Senese. Nel che pareua forse in cuor loro a' Farnesi d'essere spinti alla prima fila della battaglia, esponendo sè stessi, e le Terre loro agl'insulti de' confinanti, e prouocati Nemici; e senza tal neruo d'arme che bastasse per assalir con prosperità vna Monarchia sì possente dou'era posseditrice, e munita. Onde il Duca Ottauio, e'l Cardinale haueano significato più volte questo loro spiacimento con disconfortar'il Pontefice dall'impresa. E per tanto mostrandosi poco sodisfatti, diuennero poco amati, e poco creduti. S'aggiunse che que' Ministri del Papa i quali hauean' ottenuti gli Vfficij per intercessione del Cardinal Farnese, e massimamente il Casa; à fin di saluare la lor fortuna, ch'era in sul fiore, da ogni ombra nociua d'esterior dependenza; vsauano e con le parole, e con l'opere appresso à Paolo e al Nipote vna studiosa ostentazione contraria. Quindi [e] fù, che non pure gli si tenesse celata la messione del Ruccellai; mà si adoperasser con lui maniere palesi di rimessa affezione. E ancorche dipoi contentandosi egli di non far'il primo Personaggio in quella Scena, il Caraffa l'ammettesse à onorato luogo, e per conseguente il Casa gli rendesse vna grata ed amoreuole riuerenza; tutto ciò rimase nel colore della superficie, senza internarsi alla profondità de' trattati: La qual non suole riuelarsi da' Principi, saluo ò à chi la necessità gli costrigne, ò à chi giace in tal condizione che possa temer dallo sdegno loro qualunque miseria, e sperare dalla lor grazia qualunque prosperità.

[d] Lettere del Card. Farnese al Caualier Tiburzio de' 30. di Settembre 1555. e sul principio di Gennaio 1556.

[e] Lettere del Card. Farnese al Caualier Tiborzio nel principio di Gennaio 1556.



CAPO

CAPO DECIMOSESTO.

Guardie militari ordinate dal Pontefice. Promozione di Cardinali. Rinunziamento di tutti i Regni fatto da Carlo V. al Figliuolo. Tregua conchiusa frà l'Imperadore, e'l Rè Filippo da vn lato, e'l Rè di Francia dall'altro. Doglienze perciò del Papa. Legazione de' Cardinali Carrafa in Francia, e Rebiba in Fiandra; e con quali commessioni.



1 HAVEVA già il Cardinal di Loreno preso l'vltimo congedo dal Papa; il qual vi fece interuenire * il Cardinal Caraffa, e'l Conte di Montorio, dicendo che gliene consegnaua come seruidori di Sua Maestà; diuisãdosi trà loro da capo grandi apparecchi per assalire alla nuoua stagione gli Spagnuoli e nella Toscana, e nel Regno: quãdo gli soprauuenne vna lettera del Rè cõ queste nouelle: Che trattandosi fra' suoi ministri e quelli di Cesare il cambio de' prigioni, i Cesarei haueuano addimandati i suoi, se fosse in lor'autorità di conchiuder'anche vna tregua: Di che il Rè informato, hauea fatto rispondere, che poteano conchiuderla, mà co' patti da lui l'anno addietro proposti, e da noi riferiti: Questi erano, che non si parlasse di condizioni, mà ciascuna Parte durasse nello stato presente: Non hauer potuto negare il Rè ciòche haueua offerto altre volte, e che riuscirebbe sì vantaggioso per lui, senza dichiararsi nemico della publica quiete: Mà d'altra parte non auuisarsi, che gli Auuersarij fossero per accettare quel che allora haueuano ricusato, e ch'era in sì graue loro disauuantaggio. Il Cardinal di Loreno parlò talor d'vna, talor d'altra maniera intorno alla credenza sua dell'effetto: Mà pertutto ciò non ritardando l'andata, lasciò la lettera à quel di Tornone che la comunicasse al Pontefice: Il quale vditone il tenore senza molto apprezzarlo, rispose: piacergli che si trattasse, e più essere per piacergli se si conchiudesse la deposizione dell'armi: nondimeno parergli ciò più oggetto di desiderio che di speranza, mentre vna Parte riproponeua il già rifiutato dall'altra. Mà l'auuenimento insegnolli, qual'imprudenza sia negli affari massimi confonder il non probabile col non futuro.

* Lettera del Card. Farnese al Duca Ottauio da Monte Roso doue haueua alloggiato il Cardinal di Loreno a'.. di Gẽnaio 1556

Al Cardinal di Loreno, poco difficile riuſcì nel ſuo viaggio tirar' alla lega il Duca di Ferrara, cupido di gloria, e d'accreſcimenti, e mal contento degli Spagnuoli. Mà il Senato Veneziano con ſenſi più moderati, e più ſaggi vi contradiſſe; amando la pace d'Italia, e la ſaluezza propria; nè ſcorgendo veriſimile il ſucceſſo dell'impreſa. Frà tanto il Papa à fine di leuar la ruggine dalle ſue armi, e di viuer'anche più cuſtodito, ordinò a'dodici Rioni di Roma vna deſcrizione, ed vna raſſegna generale de'Cittadini abili alla milizia: i quali gli comparuero innanzi à numero d'ottomila nella Piazza di San Pietro il terzo giorno di Nouembre. Agli otto di Decembre tenuta Cappella, come in Domenica dell'Auuento, creò Caualieri cento Gentiluomini Romani, conſtituendoli per ſua guardia, ed aſſegnando à ciaſcuno ſtanze in Palazzo. Mà ſapendo che non men valida guardia al Principe rieſcono i Senatori che i Soldati; dopo la ſeconda ſoſcrizione de'capitoli fece vna Promozione di ſette Cardinali ª in grā parte ſuoi confidenti: Furon'eſsi vno de'ſuoi Religioſi Giambernardino Scoto * propoſto innanzi dal Papa nel Cōciſtoro di quel medeſimo giorno per Arciueſcouo di Trani: Vno de'ſuoi famigliari Scipione Rebiba Veſcouo di Motola, e Gouernator di Roma: Vno de'ſuoi Congiunti Diomede Carrafa Veſcouo d'Ariano. I primi due con la luce della virtù ſuperarono toſto nell'applauſo della Corte il pregiudicio dell'oſcurità de' natali, e quaſi de' nomi. Il terzo con lo ſteſso aiuto ſi tenne lungi dall'odio vniuerſale di Roma contra i Carrafi in vita di Paolo, e fù eſente dall'ingiurie comuni à tutti gli altri Carrafi nella morte di eſso. A queſti aggiunſe vn valente Legiſta Romano, che fù Giannantonio Capizucchi Auditor di Ruota; ed vn ſuo Collega Franceſe Giouanni Suauio Reomano con hauerlo eletto pur dianzi nello ſteſso Conciſtoro al Veſcouado di Mirpoix vacato per morte di Claudio della Guiſca ſpeſso da noi mentouato nell'azioni del Concilio: Vno Spagnuolo, cioè Giouanni Siliceo, che da vmiliſsima nazione s'era innalzato col valore, e cō la probità ad eſser Maeſtro del Rè Filippo, ed Arciueſcouo di Toledo: E finalmente onorò anche la Nazione Germanica in Giouāni Groppero Decano di Colonia, e del quale parlammo nella Dieta di Ratisbona; gran baſtione della Fede, benche aſsai battuto non meno dalle imputazioni de'domeſtici che dagli aſsalti de' nemici: Il quale s'illuſtrò con quella porpora doppiamente, e auanti come à lui dal Pontefice deſtinata per merito, e dipoi come da lui rifiutata per modeſtia: Il ſecondo pregio lo rendè più memorabile del primo, perche più ſingulare nel Mondo; quantunque per auuentura non maggiore in verità, perche non più gioueuole al Mondo.

ª A' 28. di Decēbre, come negli Atti Conciſtoriali; e non a' 20. come altri ſcriuono.

* Così chiamauaſi, come appare dal ſuo ſepolcro nella Baſilica di San Pietro, e dal libro della ſua profeſsione.

1556.

Mondo. Io non ritrouo memoria di que'contrasti preceduti fra'l Pontefice e i Cardinali sopra questa Promozione, che son descritti dal Soaue; il qual tuttauia non osò di negar'i meriti de' Promossi. Anzi mentre veggo negli Atti Concistoriali, ch'ella si fè consentendoui vnanimamente il Collegio; il che ad altri Pontefici più amati, e più possenti di Paolo talor non era succeduto; hò cagione di crederli per falsi rapporti di certi nouellieri che si procacciano il vitto con inuenzione di segreti ed alti scompigli, rubando salarij alla curiosità ò credula, ò maligna de' forestieri. Certamente il Papa mantenne tal dirittura in quell'elezione, che le instanze caldissime del Rè Arrigo, vnico sostegno allora e suo, e de' Suoi, i quali vi congiunsero tutte le industrie; non poterono indurlo ad annouerarui il Vescouo di San Polo.

3 Ben'è vero [b] ciò che'l Soaue medesimo segue à narrare intorno alla turbazion del Pontefice per le inopinate nouelle di Francia. Staua egli tutto sù gli apparecchi militari. E'l primo giorno dell'anno 1556. nella Cappella con accompagnamento di solennissime cerimonie [c] haueua creato il Conte di Montorio General della Chiesa: dal che s'era tenuto fin'à quell'ora per sembrargli il Conte d'affetto spagnuolo; sì che fù bisogno che'l Cardinal suo fratello entrasse malleuadore e del suo animo, e della sua fede. E sotto la condotta d'Antonio Carrafa similmente suo nipote, mà coll'opera d'Ascanio della Cornia, fù occupato poco dipoi Montebello con altre Terre, antico Dominio de'Conti Guidi nella Romagna, tolte dal Pontefice per misfatto à Gianfrancesco lor padrone; delle quali priuò in vna medesima Congregazion Concistoriale à perpetuo quella Famiglia, e inuestinne [d] lo stesso Antonio suo nipote. Ritornarono ancor sù que' giorni di Francia i capitoli soscritti dal Rè medesimo a'18. di Gennaio. Ed essendo à quella Corte inuiato dal Pontefice Antonio Carrafa Duca di Somma, huomo come nemicissimo degli Spagnuoli, così tutto infiammato alla destinata impresa; haueua egli per via fatto prendere il Breue del Generalato al Duca di Ferrara.

4 E già per mille versi tutta la Casa del Papa spiraua ardor marziale. Quando vna lettera di Bastiano Gualtieri Vescouo di Viterbo, sustituito da Giulio Terzo per Nunzio in Francia al Santa Croce, valse d'vn'acqua fredda che conuertì tutto quell'ardore in vn vano, e mesto fumo. Benche Cesare l'anno addietro hauesse escluse le proposte d'Enrico; nondimeno la variazione dello stato gli fè allora variar consiglio. Haueua egli dall'vna parte in quell'anno migliorate le condizioni del suo possesso, con la dedizione di Siena, e con la cacciata de'Francesi da gran parte della Corsica: Dall'altra il grande, e non ben confermato acquisto dell'In-

[b] I fatti che seguono sopra le discordie frà il Papa, e gli Spagnuoli, oue da noi non se ne allega particolar testimonio, sono cauati ò dall'Adriano nel lib. 13 e ne' seguenti dalla Relazione dell'Ambasciador Nauagero; ò più distintamente dall'Istoria manuscritta del Nores.

[c] Sono descritte lungamente le solennità nel Diario del Maestro delle Cerimonie sotto quel giorno.

[d] A' 17. di Giugno 1556. come negli Atti Concistoriali.

l'Inghilterra era vn frutto che richiedeua d'essere stagionato con l'aria dolce della quiete, e senza venti che soffiassero da'confini. Appariuano gli auuersi pensieri del Papa, i quali non altronde poteuano conseguir l'effetto se non dal braccio di Francia. Carlo, e sazio di questo Mondo, e sollecito dell'altro, hauea rinunziata al Figliuolo, perciò chiamato dall'Inghilterra, il dì 25. d'Ottobre la Signoria de'Fiamminghi, e'l giorno 17. di Gennaio tutti gli altri Reami, e Stati patrimoniali: E già s'apprestaua quiui à fare vn simile rinunziamento dell'Imperio al Fratello nella futura Dieta, à fine di ritirarsi in vn'angolo religioso della Spagna, ciò che mãdò poi ad opera il prossimo Agosto; per attẽdere vnicamente alla seruitù di Dio, e non al dominio degli huomini. Onde stimaua prò del Figliuolo, che alla nouità di sì vasta soma potesse applicare intera la forza delle giouanili sue spalle, e non distratta nella pugna con sì poderoso Nemico. Perciò preponendo la sustanza all'apparenza, e la salute al romore, accettò la proposta: Ed egli sì come Cesare, Filippo sì come Principe de' paesi ereditarij conuennero a' 3. di Febraio in vna sospension d'armi à cinque anni col Rè di Francia; senza esserui pur menzione del Papa (contra *e* ciò che ou'ella si stabilisse, ne hauea predetto il Cardinal di Loreno) come nè amico dell'vno, nè palese ancora per confederato dell'altro.

e Appare dall'allegata lettera del Card. Farnese al Duca Ottauio, da Mõte Roso.

Di questa conchiusa tregua diè il Nunzio le prime nouelle, 5 come narrammo, senza che'l Rè ò i suoi ministri ne facessero verun motto al Pontefice. Egli e i Nipoti sentendosi precipitati dagli eccelsi proponimenti, e lasciati preda inerme à sì gagliardo, e prouocato Nemico; rimasero attoniti, ed angosciosi. I primi consigli furono, scriuer tosto al Duca di Somma, perche se l'accordo non era in termine inreuocabile, studiasse à tutt'huomo per disturbarlo. E la lettera fù dettata in nome del Cardinal Carrafa dal Casa con eloquenza vguale sì all'ansietà del Padrone, sì al valore, anzi all'affetto ancora del Segretario; à fine che'l Duca al Rè la leggesse: com'egli fece, veggendolo più volte arrossire in faccia: Tanto è il dominio della ragione ben'espressa, eziandio sopra le più sublimi Potenze. Quiui con maniere quasi disperate, e perciò più libere, si rimproueraua ad Arrigo la rotta fede; la quale insegnerebbe ad ogn'Italiano quanto valessero le promesse francesi, e farebbe restar l'Italia in assoluta disposizione degli Spagnuoli. Hauer'assai volte detto il Papa al Cardinale che l'incitaua alla lega: *Se io mi determino d'entrare in dispiacere con gl'Imperiali, che faranno questi tuoi Francesi? vedi, che non mi lascino poi, quando haurò bisogno di loro.* Il Cardinale hauer'ingannato, e precipitato il Zio per essersi ingannato egli nel cõfidarsi che i capitoli soscritti

da

da vn Rè di Francia nō fossero vn'appoggio di canna da rompersi il dì vegnente. Non esser basteuole scusa del Rè, il Papa hauer detto sempre che desideraua la pace: quando ben sapeasi, che dalla sua bocca non poteua vscire diuersa voce: Nè altresi, che le condizioni fossero state dal Rè offerte fin l'anno precedente; poiche hauendole allora ricusate l'Imperadore, & essendo entrato il Rè in nuoua conuenzione col Papa, lo stato dell'affare s'era mutato. Mà conoscendosi che i rispetti della ragione allora penetrano più viuamente quando sono aguzzati alla cote dell' vtilità; fù nella lettera posto auanti, ch'eziandio secondo la misura dell'interesse scorgeuasi al Rè tanto mal conueneuole quella tregua, quanto ella per lui sēbraua più vantaggiosa. Ben'hauer conosciuti Cesare questi apparenti vantaggi del Rè: e pur'esserui cōdesceso eziandio con sì graue scapitamento della riputazione: senza fallo nō mosso altronde che dalla notizia delle sue poche, e dell'altrui molte forze, onde preuedea nella guerra più graui iatture. Come dūque harebbe potuto resistere agli vrti nō del Rè solo, mà del Papa, e di molti Principi Italiani che sarebbono cospirati alla sicurtà, & alla gloria di ridurre à libertà la Patria comune? Per quei cinque anni di riposo gli Spagnuoli ristorerebbono le afflitte forze; s'assoderebbono nel possesso dell'Inghilterra; porrebbono il giogo à quasi tutta l'Italia; oue mancherebbe frà tanto o'l viuere, o'l potere, ò l'ardire agli oppresi Principi: e in fine risorgerebbono più feroci à vendicarsi de' colpi riceuuti dalla Francia, e à lauare col sangue di essa l'ignominia presente.

6 Mà ottusi riuscirono questi pungoli da poiche l'accordo era stabilito: del quale giunsero poi anche, quantunque tardi, le contezze da' ministri di Francia, con le scuse già preuedute da' Pontificij, e nella ricordata lettera riprouate. E oltre à ciò s'intese, che v'era concorsa l'opera del Legato Polo; il quale regolandosi dall'Instruzioni vecchie riceuute da Giulio, e non mai à sè riuocate, s'era auuisato d'adoperare non solo in giouamento del Cristianesimo, mà in sodisfazione del suo Signore, spronando à questo trattato la Reina Maria, e contribuendoui anche il valore della sua opera. Paolo dunque venne in parere di mandar due Legati a. Il Card. Rebiba confidente ed à lui per lungo seruigio, ed à Carlo ed à Filippo per natio vassallaggio, fù indirizzato à questi due. Il Carrafa, sul quale douea fondarsi la mole del più arduo, e più intimo negozio, ad Enrico. La prima, e publica loro cura doueua essere di conuertir la sospensione à tempo in pace perpetua: Il che quando fosse auuenuto, il Papa ne harebbe acquistato merito, e beniuolenza con amendue; e vi saria stato compreso e dall'vno, e dall'altro, com'è l'vsanza; ò almen dall'vno senza fallo.

a Furono dichiarati a' 10. d'Aprile 1556. e riceuettero la Croce per partire agli 11. di Maggio, come negli Atti Cōcistoriali.

Si

Sì che sarebbe rimasto e glorioso e sicuro. Mà quando ciò non succedesse, fù data al Carrafa vna seconda commessione occultissima: ch'egli col vigor della voce e della presenza, e con gli strumenti che haurebbe saputo guadagnarsi in Corte, s'ingegnasse di trarre il Rè all'osseruanza della lega, ed alla rottura della tregua: parendo à Paolo che ciò volesse la giustizia per le ragioni premostrate. Onde in Roma si tennero due Registri di lettere che à nome del Papa scriueua al Legato successiuamente il Fratello: L'vn'ordinario, e che rimase nella Segreteria di Palazzo contenente le commessioni del primo intento: L'altro segretissimo da non lasciarne memoria, composto delle ordinazioni sopra il secondo trattato. Il che diede poi materia d'apporsi al Carrafa, che hauesse incitato il Rè alla guerra senza comandamento del Papa. E questo è vn de' pesi nel ministerio de' sommi affari: che talora per esser fedelissimo al suo Signore conuien' auuenturarsi ad essergli in altra età riputato infedele.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Instruzione data al Legato Rebiba intorno al Concilio ed alla Pace. Fortificazione di Paliano fatta dal Papa molesta al Duca d'Alba. Lettere de' Ministri Spagnuoli sottratte. Sospetti verso d'Ascanio della Cornia. Sua fuga. Prigionia del Cardinal suo fratello. Protesto del Fiscale contra Cesare e'l Rè Filippo in Concistoro. Partenza dell' Ambasciador Cesareo. Altri trattati fra'l Papa e'l Duca d'Alba.



'INSTRVZIONE data al Rebiba dimostraua gran zelo; mà più imperioso che mansueto, e però mal'adattato alla condizione de' tempi, e mal conueneuo'e alla qualità del Pontefice: in cui non vedeasi quell' animo sciolto dalle cose temporali che si richiede per atterrire i Monarchi con la podestà spirituale. Mà sì come in ciò io non piglio à sostener Paolo Quarto, così non posso veder senza stomaco le calunnie del Soaue: quasi il Papa trattasse di Riformazione e di Concilio per infingimento e per arte, mà con intenzione d'opere 1

tut-

 1556.

tutte opposte alle parole: Del che nulla si può dir più contrario e alla natura di Paolo, e al tenore perpetuo delle sue azioni, che tutte spirauano questi desiderij e questi proponimenti. Fù dunque significato nella Instruzione al Rebiba, * che mirando il Papa i grauissimi danni della Religion Cristiana, riputaua che niente meglio potesse ristorarli d'vn Concilio Ecumenico da celebrarsi col suo interuenimento. E perche la decrepità non gli concedeua l'andar'altroue; destinaualo in Laterano, Chiesa la più riuerita del Mondo, e nobilitata da tant'altri famosi Concilij. Roma per l'ampiezza della Città, per la clemenza del cielo, per l'abbondanza dell'annona, per l'ospitalità degli abitatori, douer' esser grato albergo à tutte le persone venture. In questo Sinodo volersi primieramente riformare gli Ecclesiastici e i Laici, correggendo in quelli la corruzion de'costumi, e vietando à questi l'intromettersi contra il diuino comandamento nelle faccende spirituali. Talora Personaggi constituiti nelle somme Dignità, e che si nominauan cristiani, richieder' al Pontefice con ismoderato ardore e con Messaggi apposta sconueneuolezze tali, ch'egli non le poteua vdire non che concedere.

* Queste Instruzioni sono frà le scritture de' Signori Pàlij.

2 A questo frà gli altri disordini si prouuederebbe dal Concilio, restituendo il douuto onore e diritto alla Chiesa. Essersi il Papa sì fitto in questo pensiero che niuna cosa ne l'harebbe potuto rimuouere. Ed à tal fine indirizzarsi principalmente quella Legazione; douendo il Rebiba confortare que' due grandissimi Principi Padre e Figliuolo à promuouere sì santa impresa. Mà perche il Concilio hauea bisogno d'huomini schietti di cuore e non passionati; e la passione de'Signori suol distendersi ancora ne'sudditi; perciò esser necessario che trà i Rè si fermasse vna perpetua e sincera pace: altrimenti rimanendo frà loro contrarietà d'interessi e di fini, in vano ò si proporrebbe, ò si decreterebbe nel Sinodo ciò che giouando e piacendo all'vna Parte, fosse ricusato come à sè dannoso e molesto dall'altra. Douer' adunque i Principi riconciliarsi trà loro, antiponendo i rispetti eterni a' temporali: e cõsiderãdo che s'è reo di graue pena chi vccide vn'huomo; incomparabilmente maggior supplicio sosterrà chi cagiona tante stragi e tante ruine di Regni. Nè valer'ad vn Principe il dire, che la ragione stà dal suo canto: Primieramente questa ne'litigij inuiluppati de'Grandi apparir sempre dubbiosa: Oltre à ciò douersi rimettere della propria ragione per beneficio del Mondo e per seruigio di Dio; nè lasciarsi vincere nella virtù da que' Gentili che con vn solo barlume d'onestà naturale si rappacificarono co'loro capitali nemici, e andarono à manifesta morte per salute della Republica. Esser debita à Dio questa gratitudine da coloro

loro ne'quali egli hà versata la pienezza degli onori e delle grandezze. E tanto più ergersi il Papa nella speranza, peròche il Rè Cristianissimo gli haueua publicamente offerto mediante il Cardinal di Loreno in Concistoro, di rimettere in Sua Santità come in supremo Giudice tutte le differenze. Onde à promuouere questo bene mandarsi da lui anche il Cardinal suo Nipote à quella Corona; col quale il Rebiba douea tener' assidua corrispondenza. Vedersi tanto cresciuto il potere de'Barbari, e'l pericolo del giogo loro sul collo di tutti i Fedeli, che'l guerreggiar questi frà di sè non era più opera, non solo cristiana, mà vmana: nè poterla il Pontefice per debito dell' Vfficio suo tollerare. Pertanto qualunque da cui mancasse la conclusion della pace, haurebbe sentite le sue pene e spirituali, e temporali: senza temer' egli la potenza di veruno; essendo apparecchiato à soffrire per sì bella cagione allegramente la morte. Il zelo immenso di quest' impresa muouerlo à diuider da sè il Rebiba antichissimo suo famigliare, e sopra ogni altro partecipe del suo cuore: sapendo ch' egli con perfetta carità e prudenza tratterebbe sì degno affare. Sperar' il Pontefice, che'l Legato sarebbe riceuuto con ogni culto ed osseruanza da quelli i quali, benche fossero supremi Principi, erano tuttauia figliuoli di colui la cui persona il Legato rappresentaua. Vsasse egli la salutazione insegnata da Cristo: *Sia pace à questa Casa*. Alla qual voce piena d'amore, se per isuentura scorgesse che non fosse risposto, e che i salutati non se ne mostrassero degni, nè vdissero le sue parole; immantenente si partisse e tornasse al Papa, scotendo da' piedi la poluere in testimonianza. Imperòche, quali gli altri fossero per riuscire (sperargli il Pontefice buoni) egli certamente hauea statuito d'adoperar' in forma che non hauesse cagione di pentimento.

Quasi le medesime cõmessioni publiche, serbata la proporzione, furon date al Caraffa. Mà non si pose in via egli sì tosto, come bramaua; perche volle menar seco il Maliscalco Piero Strozzi, sotto cui hauea militato (ciòche narrammo) Cugino della Reina, e quãto possente nella Corte di Frãcia altrettanto nemico al nome di Spagna, e però validissimo ordigno à suoi fini; e lo Strozzi fù per alcune settimane occupato in fortificare come si potè il meglio con subitani ripari le Terre marittime di Ciuitauecchia, e di Nettuno; e massimamente in disegnar la Fortezza di Paliano. Il qual tolto prima a'Colonnesi con l'armi, e dipoi scomunicati essi, e priuatine cõ le preuie solennità giudiciali [a] à perpetuo nel Concistoro; fù in vn'altra Congregazione Concistoriale [b] donato in feudo al Conte di Montorio ed alla sua posterità mascolina: impiastrandosi la sconcia apparenza di quest' azione in vn tal 3

[a] A'4. di Maggio 1555. come negli Atti.

[b] A'10. di Maggio.

 1556.

tal Pontefice col manto che bisognasse dar così fatti Feudi à chi hauesse forza e fede di conseruarli nell' vbbidienza della Chiesa. Ora in Paliano ordinò il Papa, che s'edificasse vna salda Fortezza; à sēbianza per sicurarlo dagl'insulti de'Colōnesi, mà in verità per armar'vna Frontiera contra il Reame di Napoli. Di che ansio il Duca d'Alba ritornato à quel Gouerno dopo la tregua con Francia, harebbe forse rotta la guerra per impedirlo, se non si fosse veduto senza veterana milizia, e senza pecunia. Non ommise però egli sollecite diligenze per adunar l'vna con soccorsi procacciati di fuora, e l'altra con grauezze imposte di dentro. Onde apparue, che se la Fortuna sempre custode di Carlo Quinto non gli hauesse in quell' occorrenza con la tregua ritenuto il torrente auuerso della lega stabilita in Italia, ne sarebbe verisimilmente restato sommerso quanto egli & indi il Figliuolo vi posedeuano.

4 Mà per altra parte il Pōtefice staua niente meglio prouueduto del Duca nel resto, e più ch'egli mācante di Condottieri per l'assenza del Cardinale, e dello Strozzi. Contuttociò afforzaua quāto poteua d'ogn'intorno i confini con l'opera di varij Capitani che ò fossero suoi confidenti, ò i men diffidenti. E frà gli altri diè la cura di Velletri e di molti luoghi da quella parte con titolo di General della Caualleria ad Ascanio della Cornia: il quale benche da principio gli era stato sospetto pe' lunghi seruigi prestati à Cesare, e per gl'incauti lamenti publici ch' egli faceua delle molestie Camerali ne'beni à lui conceduti dal Zio Pontefice; nondimeno l'imprese vltime di Romagna l'haueuano posto in grazia ed in confidenza. Mentre il Papa s'apparecchiaua alla guerra, mostraua di farlo con desiderio di pace: e forse l'haueua allora che'l gielo della sua vecchiezza non era infiammato dagli ardori presenti dell' inquieto Nipote. Onde agli vndici di Luglio lagnatosi in Concistoro c delle molestie che gli erano preparate dal Duca d'Alba cō manifesti armamenti in patrocinio de' Colonnesi scomunicati; à consigli e preghi del Collegio introdusse dentro gli Oratori de'Principi, e disse loro, com' era pronto à deputar Cardinali che trattassero per trouare spediente di viuere in quiete.

c Negli Atti Concistoriali.

5 Mà vn disordine casuale nel corpo già mal' affetto leuò l'attitudine agli apprestati lenitiui. L'Ambasciador Cesareo soleua mandar' vn Corriere al Vicerè di Napoli, il quale passasse per Terracina. Auuenne vn giorno che tal Corriere fù veduto quiui dal Gouernatore del luogo à piede, e senza verun di que'segnali che sono le diuise del suo vfficio. E sì come nulla più nuoce à manifestare i segreti che vn' infingimento troppo affettato;

così queſta induſtria vſata dal Meſsaggierò per ſicurtà, il fece
incappar nel diſaſtro ch'egli ingegnauaſi di ſchifare. Imperòche
il Gouernatore parente al Maeſtro di Camera del Pontefice, e per
tanto non affatto alieno dalle notizie di Corte, e dalle conſidera-
zioni di Stato: ſi auuisò ciò ch'era, quella diſsimulazione eſſer'vn
artificio per coprir qualche grande arcano che'l Corriere portaſ-
ſe. Onde fattolo ritenere, tanto più liberamente perch'egli
s'era diſarmato delle publiche inſegne che ſecõdo la ragion del-
le genti lo rendeuano inuiolabile; il mandò cõ preſtezza à Roma;
sì veramente che v'entraſſe nel buio e nel ſilenzio più profondo
della notte. Quiui giunto al Maeſtro di Camera, e da lui ſenza di-
mora condotto al Duca di Paliano, gli ſi trouò in doſſo ſpecial-
mente vna lettera d'intrigatiſsima cifera ſcritta al Duca d'Alba
da Garzia Laſſo della Vega Agente in Roma del Rè Filippo. On-
de creſciuta coll' oſcurità la curioſità e la geloſia, e riputandoſi
che le lettere foſſer mandate da Giannantonio Taſsi Maeſtro del-
le poſte dell' Imperadore, fù ſubito fatto pigliare anche il Taſsi
per trarne luce. Di queſt' vltima eſeguzione auuiſato la mattina
l'Ambaſciador Ceſareo, e neſcio della prima intorno al Corriere,
andò frettoloſamente all' vdienza del Papa à fin d'ottener la li-
berazione di quell'Vfficiale di Ceſare. Or la diſauuentura portò
che Garzia Laſso ne veniſse al Palagio trà la comitiua dell'Orato-
re: Di che toſto informato Paolo, mentre l'Ambaſciador gli par-
laua, fè condurre Garzia Laſso in Caſtello: Nè ciò dall'Ambaſcia-
dore fù inteſo prima ch'egli vſciſse dal Papa; il qual gli fù poſcia
inacceſsibile quella mattina. E finalmente ſi rinuenne che la ci-
fera conteneua eſortazione al Duca d'aſsalir lo Stato Eccleſiaſtico
mentre era sì mal fornito.

Il Pontefice veggendo negli Spagnuoli che all'apparenze eſte- 6
riori corriſpondeuano gl'interni conſigli d'opprimerlo, commoſſo
dal timore e dall'ira volle riſentirſi con ſolenni minacce, ò per at-
terrire, ò per non moſtrarſi atterrito: E fè comparire nel Conci-
ſtoro il dì 27. d di Luglio Aleſsandro Pallantieri Procurator Fi-
ſcale, Siluestro Aldobrandini Auuocato Fiſcale, Gianfranceſco
Bini Fiorentino vn de'ſuoi Segretarij, e Giouanni della Saue Fran-
ceſe: amendue gli vltimi Cherici del Collegio, e il Saue inſieme
Notaio camerale; i quali in ſolido ſi rogaron dell' Atto: aſsi-
ſtendo al Pontefice Paolo Conſiglieri Maeſtro di Camera, ed An-
gelo Maſsarelli già Segretario del Concilio ed allora del Colle-
gio; che notaronſi nello ſtrumento per teſtimonij.

d Non il 23 come ſcriue il Soaue. Il tutto è negli Atti Cõciſtoriali, e con più minute circuſtanze frà le ſcritture de' Signori Borgheſi.

Conuiene che'l fatto foſse già preueduto, poiche tra' Car- 7
dinali quiui preſenti oſſeruo che non vi fù veruno degli Spa-
gnuoli. L'Aldobrandino ſupplicò al Papa che voleſse aſcoltare
da

da lui vn' inftanza porta iui à sè in ifcritto dal Pallantieri. Effa conteneua: Che i Miniftri di Cefare e del Rè Filippo, e mafsimamente il Duca d'Alba Vicerè del fecondo, e Luogotenente del primo, macchinauano apertamente contra lo Stato Ecclefiaftico, e contra la ftefsa Città di Roma; non folo ricettando e proteggendo i Collonnefi fcomunicati, e dannati di lefa maeftà, fomminiftrando loro danari, e Capi di guerra, e fpecialmente vn tale Aldano; mà preparando afsalti alle Terre del Papa, ed vn nuouo Sacco alla fua Reggia. Non poter ciò auuenire fenza notizia de' loro Principi. Quefta, fecondo la difpofizion delle leggi, prouarfi per conghietture: le quali in tal cafo erano robuftifsime; il tempo diuturno, i fatti notorij, le fpefe grofse, oltre alle proue che fopra la partecipazione de' medefimi Principi rifultauano da varie fegrete contezze, le quali non era tempo nè luogo da riferire. Tuttociò non pur' efser' oppofto alla Bolla dal Pontefice promulgata contra i Colonnefi e i loro fautori; mà eziandio alle inueftiture e a' giuramenti preftati nel Feudo del Regno Napoletano, il cui diretto dominio appartiene alla Chiefa. Pertanto il Fifcale fupplicar' alla Santità Sua che delegafse Cardinali i quali conofcefsero quefta caufa: ed oue il Fifcale prouafse le cofe addotte, dichiarafse dall'ora prefente i già detti Miniftri e Principi incorfi in tutte le pene di maggiore fcomunica, di caduta dal Feudo, di priuazione degli onori e degli Stati; s'afsoluefsero i fudditi dal giuramento; e i loro Dominij s'efponeffero per lecito acquifto agli occupatori. Il Pontefice di fua propria voce ammife l'inftanza nella folita forma: *Se ed in quanto era di ragione*: e diffe che fopra la delegazione de' Cardinali giudici, e l'efeguzione delle cofe richiefte, haurebbe tenuto configlio co' Padri, e vditone il parer loro, maturamente rifpofto. 1556.

8 Nè frà tali dimoftrazioni più ftrepitofe che vigorofe intralafciaua egli le diligenze di maggior' efficacia. Nella prefata lettera di Garzia Laffo nominauanfi varij per confidenti di Cefare, e frà gli altri Afcanio della Cornia. Onde il Papa nuouamente infofpettito di lui, il fè chiamare per vdir fue difcolpe. Mà quegli temendo gl'impeti del Pontefice, con varie fcufe prolungaua la venuta, e per confeguente accrefceua la fufpicione. Tal che il Papa commife à Papirio Capizucchi, che andaffe à Velletri con molti caualieri, e s'afsicuraffe d'Afcanio. Spiato ciò dal Cardinal della Cornia, ne fè precorrere la notizia al Fratello; la quale gli arriuò appunto quando altresì Papirio arriuaua alle porte di Velletri. Onde nello fteffo momento per vna di effe entrò il fecondo, e per l'altra fcappò il primo, perfeguitato à tutta briglia da' caualli di Papirio. Afcanio volgendofi al mare, corfe à Net-

tuno; e quiui sì come fù conosciuto per Capitano del Papa, così di leggieri diede à credere che i caualieri seguitatori erano soldati suoi contra di lui ribellati. Sì che le guardie di Nettuno vscirono contro ad essi; nè prima rimaser disingannate, che Ascanio con vn solo famiglio si fù posto in saluo per opera d'vna barchetta: Sù la quale condotto à Napoli, fù accolto con grand'onore dal Duca d'Alba: che ne ritrasse le debolezze dello Stato Ecclesiastico, e si rincorò maggiormente all'impresa: stimolandolui tanto più Ascanio perche il Papa infocato d'ira, hauea rinchiuso in Castello il Cardinal della Cornia, e spogliati amendue di tutti i lor beni.

Mà il Duca non hauendo ancora nè apparecchio di forze, nè determinazione di cuore; in parte per ottener la liberazione di Garzia Lasso, à cui dalla ferocità di Paolo temeua la morte; in parte per giustificar la sua causa, mandò à Roma Giulio della Tolfa Conte di San Valentino con varie lamentazioni da esporre al Papa: Che tutti i parziali di Cesare e del Rè Filippo fossero da lui maltrattati, imprigionati i Ministri, l'Ambasciador vilipeso: Nel monitorio contro ad Ascanio contenersi, ch'egli era ricorso a'nemici della Sedia Apostolica; e così dichiararsi per tali il Vicerè e i suoi Principi. Della instanza fatta dal Fiscale non hebbe mandato il Conte di querelarsi, come ò non seguita ò non saputa fin'allora dal Vicerè. 9

Nel medesimo tempo il Marchese di Saria Orator di Cesare e del Figliuolo, hauendo informati amendue con maniere acerbissime degli oltraggi che riputaua fatti à sè ed alle loro Maestà in varie azioni dal Papa; ne riceuette risposte conformi alle proposte. Onde significò di voler domandare al Pontefice licenza d'andar'altroue per affari e per ordinazion de' suoi Principi. Il che vedeuasi ch'era vn troncare ogni filo di nuoua vnione. Perciò il Papa il secondo giorno d'Agosto inuitò à desinare a dodici Cardinali varij di fazione e di nazione, e con essi l'Ambasciadore, e'l nuouo Duca di Paliano suo Nipote: E dopo la mensa disse, che hauendo intesa la richiesta preparata dal Marchese di partirsi, riceuerebbe in grado ch'esponesse il suo desiderio à quell'Adunanza. Cõfermò il Marchese, che à ciò fare il costrigneuano i negozij e le commessioni de'suoi Signori. Ed oltre à quanto n'è registrato negli Atti Concistoriali, io leggo in particolari memorie, che l'Oratore ne spiegò le cagioni; rammemorando con forme amare ed altiere l'ingiurie fatte dal Pontefice à quei grãdissimi Principi. Ciascuno de'Congregati disse, che la partẽza non gli poteua esser vietata; mà ben douersi pregarlo, che poste le circustanze presenti, soprasedesse alquanto, se fosse lecito senza incomodità e di- 10

a Stà negli Atti Concistoriali.

e disubbidienza de' suoi Padroni. Il che l'Oratore negò di poter fare secondo il tenor de' comandamenti. Il Papa fece vscir lui e'l Duca, perche i Cardinali profferissero più libere le sentenze. E queste furon di nuouo: che secondo la ragion delle genti nō gli si potea negar la partita; mà solo iterargli l'instanza della dimora. Onde richiamatolo; gli diede il Pontefice con inopinata vmanità la risposta; concedendogli l'andarne ouunque volesse, mà significandogli ad vn'ora il desiderio comune. E'l Marchese ringraziando della licenza, disse, che farebbe nuoua considerazione sul riceuuto comando. Il che viddraw, che fù apparenza per rispondere in maniere non discortesi di manifesta repulsa alla cortesia del Pontefice; e non perche (sì come altri gli oppose) non hauesse prima ben' esaminate le commessioni; imperòche il dì prossimo vscì di Roma. Di tutto il colloquio volle il Papa che registrasse memoria il Cardinal Puteo; il quale allora in luogo del Farnese assente per poca sodisfazione, come dirassi, esercitaua l'vfficio di Vicecancelliere; affinche l'Ambasciadore non potesse mai opporre d'essere stato ritenuto con violenza. Tanto era cresciuta co' dispiaceri e co' lamenti la necessità delle cautele. Le quali in tempo di vicendeuoli suspicioni ed accuse, non minori voglion' essere contra le bocche di carne, che in tempo di guerre e d'assedij contra le bocche di fuoco.

CAPO DECIMOTTAVO.

Inutili vfficij del Conte di San Valentino in Roma, e di Domenico del Nero à Napoli. Bando promulgato dal Vicerè. Messione fatta da lui di Pirro Loffredi al Pontefice, ed a' Cardinali.

1 
ER corrispondere alla messione del Conte di San Valentino, e insieme per farsi di reo attore, hauea mandato scambieuolmente il Pontefice al Vicerè Domenico del Nero Romano à cōfutar le querele, à dolersi delle offēsioni, ed à proporre temperamenti. E fè partecipe anche il Collegio a cosi dell' Instruzione à sè comunicata dal Conte, la quale conteneua in somma le riferite doglienze; come d'vna scrittura diuisata da sè in risposta, affinche i Cardinali la considerassero attentamente. Il tenore di questa era, che'l Pontefice niente haueua offesi i Regij in punire i suoi sudditi per

a A' 7. d'Agosto, come negli Atti Concistoriali.

gia-

grauissimi, e palesi misfatti; mà bensì i Regij il Papa con proteggere i sudditi di lui condennati e ribelli. Contra l'Abate Bersegno, e l'Abate Nanni procedersi come contra Cherici soggetti alla giurisdizion del Pontefice, e inquisiti per colpe d'oltraggiata maestà: senza che, quando il Bersegno fù preso non era più ministro del Duca d'Alba. Parimente Garzia Lasso ritenersi come macchinatore contra lo Stato del Pontefice: ed hauer quegli lesa la ragion delle genti, la qual ciò seueramente proibisce a'Ministri d'vn Principe residenti nelle Terre dell'altro; affinche debban'ammettersi liberamente; nè col sospetto s'impedisca il commerzio: Onde Garzia Lasso non poteua opporre che si violasse in lui quel diritto di cui egli era stato il violatore. Col Marchese di Saria essersi abbondato in dolcezza: perciòche da vn lato qualche vdienza negatagli non si poteua chiamar dispregio, quādo in niuna Corte è vso che gli Oratori habbiano aperto l'vscio al Principe ognora che vogliono; dall'altro gli s'era tollerato ch'egli per leggiera cagione haueſſe imperiosamente spezzata vna porta di Roma, mentre innanzi giorno si tenea chiusa, e guardata nelle presenti gelosie. Doleuasi per conuerso il Papa, che'l Vicerè cō dichiarazione d'inimicizia haueſſe vietato per bando a'suoi popoli sotto rigidissime pene ogni comunicazione con quelli dello Stato Ecclesiastico. Oltre à questa scrittura narrano, che'l Papa ne'ragionamenti col Conte si scomponeſſe in parole colleriche, non serbando il vantaggio di quella moderazione che ad animo preparato hauea ritenuta con lode nella licenza data al Marchese.

L'vltimo segno della battaglia parue al Vicerè la comparigion del Fiscale nel Conciſtoro: ben sapendo che sì fatte molestie non si danno a' Monarchi nel Foro senza prima destinarle nel Campo. Mà, considerata la brutta faccia che hà sempre negli occhi de' Cristiani chi assalta il Vicario di Cristo; volle vsar nuoua diligēza sì per giustificar tanto più la sua causa quasi di forzeuol difesa, sì per gettare sopra il Pontefice l'odio della guerra appresso i sudditi, e i Cardinali. Pertanto inuiò à Roma Pirro Loffredi Caualier Napoletano, imponendogli d'esporre al Papa, che l'ingiustissima, ed ignominiosissima instanza fatta dal Fisco, ed ammessa da Sua Santità nel Conciſtoro contra Cesare e'l Rè Cattolico, e contra i loro Stati ben manifestaua qual'animo egli haueſſe, e quali ruine macchinaſſe à que' Principi. Però non rimaner loro altro da fare, se non ciò che farebbe ogni osequioso figliuolo verso il Padre il quale gli correſſe sopra col ferro ignudo; ciò era, sforzarsi di leuargli l'arme di mano: Che ad vna simil'opera verrebbono Cesare e'l Rè con estremo cordoglio, ed à mera forza: mà innanzi

zi per l'infinito desiderio ch'era nel Duca, e ne' suoi Principi di poterfene astenere, voler'egli soprabbondare con quest'vltimo vfficio; pregandolo suppliche uolmente à deporre la persona di nemico, e à riprendere quella di Padre, con riuocar l'offese, e con fomentar la pace nel Cristianesimo. Ed egli prometteua, che in questo caso l'Imperadore e'l Rè Cattolico, dimenticate le preterite ingiurie, haurebbono conferuata la persona di riuerenti, ed amorosi figliuoli. Che degnasse Sua Santità comunicar queste significazioni col Sacro Collegio, dando à ciascun de' Padri libera facoltà d'esprimere il proprio suo sentimento: da' quali era certo che non haurebbe riceuuti se non fedeli, pacifici, e salubri consigli. Vn'altra lettera recaua Pirro indirizzata al Collegio quasi della medesima contenenza; pregandoli oltre à ciò di piegare il Pontefice à sensi d'equità, e di carità pastorale.

3 Teneua commessione il Loffredo di presentare al Papa, ed a' Cardinali le lettere, e di far loro le ambasciate del Duca; sì veramente che non dimorasse oltre à quattro giorni in Roma, qualunque risposta, ò anche nessuna che ne traesse. Mà il Pontefice à cui veniua in acconcio di prolũgare finche tornasse il Carrafa, e con esso qualche aiuto di Frãcia, come diremo; gli diede à vedere che in sì breue spazio non era possibile il fargli saper la determinazione; conuenendo che il Loffredo dopo hauer parlato à lui visitasse il Collegio, & indi il Papa ne sentisse il parere, e cõ questo gli rendesse risposta di qualche ageuol compenso; sopra il quale l'inuaghì di speranza: Che d'altro modo la sua venuta sarebbe stata non di pacificatore, mà di beffatore. Il Loffredo vinto dalla ragione del Papa, e ignorando il segreto del Vicerè, lasciò tenersi à bada: Il che fù di gran pregiudicio al suo Signore per la nota quindi contratta, e à lui per la suentura quindi sofferta: Con insegnamento a' Ministri di non vsar mai l'arbitrio intorno à que' punti di cui hanno preciso, e stretto il comandamento: e meno in que' casi che nulla vi scorgono di ragione; non potendola essi allor misurare, mà douendola creder valida, e per auuentura ancor massima.



CAPO

CAPO DECIMONONO.

Guerra rotta dal Vicerè. Risentimento del Papa contra il Loffredo. Trattati del Card. Carrafa in Francia. Suo ritorno con soccorsi, e col Legato Rebiba.



L dì quarto di Settembre raccoltisi i Cardinali davanti al Papa [a], furon lette le lettere scritte al Collegio dal Vicerè; e fù ragionato dell'affare, proponendosi maniere di pacificazione. Mà la notte del dì vegnente arriuò nouella che'l Duca d'Alba vscito da Napoli con giusto esercito il giorno primo di quel mese, haueua poi assalito lo Stato Ecclesiastico, e preso il quinto di Ponte Coruo: ch'è vn minuto vestigio dell'antiche Fregelle oue si ritardò, e si frause l'impeto d'Annibale: & indi Frosinone, con molta preda di bestiami. Il Papa oltre modo acceso, tantosto ragunò i Cardinali [b], e gli fè consapeuoli dell'insulto. Et indi chiamato alla presenza loro il Loffredo, il domandò à qual'opera fosse venuto. Egli rispose, che hauea portate due lettere del Vicerè, l'vna à Sua Sãtità, l'altra al Sacro Collegio per trouare accordo alle differẽze presenti. Allora il Papa notificò al Messo l'ostili offese fattegli dal Vicerè; al quale rimprouerò tradimento, e violazione del diritto delle Genti, quando assaliua con forza d'armi cui egli allo stesso tempo affidaua con trattati di pace: Mà che Idio harebbe protetta la giustizia, e punita la fraude. E così licenziatolo il fè menare in Castello per vendicare in quel Ministro l'infedeltà del Principale: e vel tenne fin che poi si fè la concordia. 1

a Negli Atti Concistoriali.

b A' 6 di Settẽbre 1556. come negli Atti Cõcistoriali.

Staua il Papa in grandi angustie per la mancanza e degli apparecchi, e non meno del Carrafa: il cui spirito bellicoso quanto era mal'acconcio per gouernare in pace, tanto era necessario per amministrar la guerra. E però con frequenti corrieri ne hauea sollecitato il ritorno: mà questo per esser fruttuoso non poteua esser frettoloso. E quì per chiaro intendimento de' fatti mi conuien rappresentar'agli occhi de' Lettori con poche linee il vario corso del suo negozio in Francia. Alcuni scriuono ch'egli sul primo auuento ritrouasse il Rè alienissimo dalla pace, e tutto riuolto da' conforti del Duca di Guisa, allora potentissimo in Corte, e del Cardinal suo fratello colà ritornato d'Italia, à ripigliar le macchine della guerra, dall'vno conchiusa, e all'altro commessa: 2

Onde

 1556.

Onde il Carrafa tralasciate le cure del primo intendimento, ed arrestato il Rebiba la cui legazione, posto ciò, preuedeua nè gioueuole nè onoreuole, imprendesse vnicamente l'effetto delle secondarie sue commessioni. Mà per quanto io raccolgo da varie lettere segrete ch'egli scrisse al Duca di Paliano, la faccenda occorse altrimenti: e quale io la trouo tale in breue la conterò.

3 Queste secondarie commessioni del Pontefice portate dal Cardinale non poterono rimaner sì occulte che sin da principio non fossero ò risapute, ò conghietturate da Cesare; mà, secondo che auuiene in ciò che si vede all'oscuro; con qualche errore; e specialmente riputandole come primiere, e come vniche. Ond'egli chiamò à sè l'Ambasciador di Vinezia [e] residente appresso di lui, e gli disse, che'l Cardinal Carrafa ne andaua in Francia cō apparenza di trattarui la pace; mà con intento di farui romper la tregua, e di stabilir confederazione col Rè: ad vn figliuolo del quale si destinasse Napoli; ad vn Principe d'Italia Milano; si cedessero al Cardinal Carrafa dalla Reina figliuola di Lorenzo de' Medici già Duca d'Vrbino le sue ragioni in quella Ducea, e se ne spogliasse il Signor presente; e s'offerisse a'Veneziani parte della Sicilia. Seguì Cesare, che per addietro la Republica s'era tenuta dall'vnirsi con lui per dubbio ch'egli aspirasse all'vniuersal signoria dell'Italia: di che per assicurarla offeriua di confederarsi à pura difesa, e di darle alcune Terre. Auuisato di ciò il Carrafa, e parlandone all'Orator Veneziano dimorante in Frācia, negò quello ch'era falso, appartenente al Duca d'Vrbino: e nel resto rispose, che se tali cose fossero opportune, se ne rimetteua à quel Senato: mà che sì fatte opere si faceuano con l'armi in tēpo di guerra, non con le parole in tempo di tregua: E che nulla si sarebbe tentato se non in seruigio della Republica; della quale egli ed i Suoi già erano membra per la nobiltà Veneziana, del cui priuilegio la Signoria gli haueua onorati. Poco appresso vdì qualche voce, che per differenza sopra il riscatto de'prigioni la tregua fosse in pericolo di rompimento: del qual pericolo, che all'affetto suo diueniua speranza; curiosamēte studiò di certificarsi: Mà ritrouolla suanita: perciòche l'Imperadore trà per desiderio di quiete, e per dimostrazione di generosità era proceduto in ciò con ogni larghezza.

4 Venne pertanto il Cardinale col Rè alle proposizioni sopra la pace, e sopra'l Concilio: e riportò da lui oblazioni amplissime [d] di rimetter la pace nell'assoluta podestà del Pontefice, in cui balia fosse il giudicare, e l'arbitrare eziandio à suo pregiudicio: ben sapendo che la proposta nè sarebbesi accettata da Cesare; nè in tal caso messa in effetto dal Papa se non à vantaggio

[e] Lettera del Card. Carrafa al Duca di Paliano da Fontanableo a' 13. di Giugno 1556 frà le scritture de' Signori Borghesi.

[d] Due lettere del Card. Carrafa al Duca di Paliano. l'vna da Fōtanableo a' 20. di Giug. l'altra dall'Olsea a' 17. di Luglio. frà le scritture de' Signori Borghesi.

1556. gio suo: E quanto era al Cōcilio, approuò Arrigo il pensiero di celebrarlo in Laterano; dicēdo che vi sarebbe cōcorso cō tutti i Prelati della Francia. Il Carrafa inuanito da queste offerte e dagli onori soprabbondanti che riceueua; secondo l'vso de' Principi, larghi ne' grandi affari di tal moneta per la cui spesa non impouerisce l'Erario: cominciò à persuadersi vna onnipotenza. E ragionaua coll'Ambasciadore Imperiale intorno al futuro trattamento della pace con termini di dominio: Che i Principi doueuano informare il Papa delle loro ragioni acciòch'egli ne sentenziasse per giustizia; ed in ciò non pur'accettare i suoi consigli, mà vbbidire a' suoi mandamēti. Nè però l'Ambasciadore di questi vocaboli turgidi si prese noia: mà sapendo la cupidità che'l suo Signore hauea della pace, rispose che Cesare v'era presto: e perche la cagione potissima della guerra pareua essere stata la signoria di Milano; ch'egli ne harebbe priuato sè ed i Suoi, pur che il Rè scambieuolmente restituisse le Terre occupate altrui. Di tutto ciò diè informazione il Carrafa al Legato Rebiba: pensando lui, com'io scorgo, che l'altro fosse giunto à Brusselles. Mà il Rebiba, secondo gli ordini riceuuti, à lenti passi vi s'accostaua, per attender prima luce dal Cardinal Carrafa delle speranze intorno all'affare, e non proporre all'Imperadore la pace mentre per auuentura in Francia si trattasse contra di lui la guerra.

Le prime lettere del Legato Carrafa al Fratello sopra la disposizione del Rè alla pacificazione, e al Cōcilio in Laterano, furon comunicate dal Papa con la voce del Segretario Bini al Concistoro e quel giorno appūto che inuestì quiui Antonio Carrafa delle Terre leuate a' Guidi in Romagna. Et ardente di trarre ad effetto sì gloriosi trattati, fece f riscriuere al Cardinale, che procurasse à tutta sua possa la conclusione: Mà insieme gli significò g il sospetto delle molestie apparecchiategli dagli Spagnuoli; i quali mostrauano di sprezzarlo col rōpimento della porta fatta dall'Ambasciadore; fomentauano manifestamente i Colonnesi à reintegrarsi cō la forza delle Castella lor confiscate; ed haueuano interdetto con seuero bando a' Regnicoli il commerzio co' sudditi del Pontefice. Onde egli hauea mandato à Vinezia il dianzi nomato Antonio Carrafa per tentar di nuouo quel Senato alla confederazione: messaggiero, come rispose il Cardinale, troppo notabile nell'apparenza, e poco abile alla sustanza: sopra la quale in vltimo riportò Antonio dalla Signoria consigli al Pontefice, che nudrisse la quiete, e si portasse da buon Padre comune. Di queste nouità, e di queste suspicioni diè tosto contezza il Legato al Rè, trapassando alle commessioni seconde che nel suo cuore eran le prime: Pertanto fecegli sentire: che se egli non soccorreua il Pontefice, questi

e Atti Concistoriali a' 27. di Giugno.

f Si raccoglie dalla mentouata lettera del Card. Carrafa al Duca di Paliano sotto li 27. di Luglio.

g Di ciò lungamēte in vna lettera di Siluestro Aldobrādini al Carrafa sotto li 21. di Giugno 1556. frà le scritture de' Sig. Borghesi.

5

questi di leggieri sarebbe rimaso in preda alla rabbia degli Spagnuoli, accesa dall'amore che'l santo Vecchio hauea sempre dimostrato verso la Maestà Sua. E trouò il Rè prontissimo à difender Paolo quando fosse molestato, e à romper con sì giusta opportunità la tregua: parendogli che niuna general conuenzione s'intenda obligare vn membro à non souuenire il Capo: e che i trasgressori di essa fossero gli Spagnuoli, mentre in odio del Rè trauagliauano il Papa. A questi sensi già era stato mosso Enrico dall'autoreuoli, ed eloquenti persuasioni del Cardinal di Loreno; à cui parea graue scorno che si fosse disfatto in Francia, forse per opera de'suoi emuli, tuttociò ch'egli hauea fatto in Italia. Adunque il Rè espresse forti richiami all'Ambasciador Cesareo degli aggrauamenti che sosteneua il Pontefice: e simili ne fè portar' à Cesare dal suo Oratore in quella Corte: ed inanimò il Legato Carrafa, mostrandogli le picciole forze che si poteuano temere dagl' Imperiali, ed affidandolo delle grandi ch'egli haurebbe somministrate.

1556.

6 Sopraggiũsero tali nouelle che ad vn tẽpo innaspriron o d'odio priuato il Cardinal Carrafa, e gli accrebber titoli publici à rinouar la lega. Quanto era a'dispiaceri priuati, l'haueua il Rè nominato alla Chiesa di Coninges: e parlandone il Papa nel Concistoro, il Cardinal Pacecco, e Frà Giouanni Aluaro di Toledo Domenicano Zio del Vicerè, il quale dal suo Arciuescouado di Cõpostella era dinominato il Cardinal di San Giacomo; haueano recate in mezzo liberamẽte molte qualità del Carrafa, per le quali alla sua mano mal si cõfacesse il Baston pastorale. Di ciò egli informato, scrisse al Fratello vna lettera [g] tutta rigata di fiele contra que'Cardinali, e quella nazione. Intorno agli affari publici gli fù significato, che gl'Imperiali faceuano in Napoli co'negoziatori vn partito di trecento mila scudi in acconcio de' Colonnesi, fondato sù le Terre da loro possedute in quel Regno: Che lasciauano soldar gente in palese da Marcantonio; ed in breue, tutto ciò che mosse il Pontefice ad ordinar la comparigion del Fiscale nel Concistoro. Onde il Card. Carrafa diede à vedere al Rè [b], nõ solo come di ragione, mà come di necessità il romper la tregua: anzi essersi già rotta dagli Spagnuoli con tante ingiurie fatte, ed apparecchiate al Pontefice perch'era amico della Maestà Sua. Ed applicatosi tutto al secondo trattato, riconfermò col Rè le capitolazioni poco diuerse dalle prime: sollecitollo al patteggiato deposito, ed à presente rimessa di pecunia, e soccorso di milizia.

g A'24. di Luglio 1556. da Sciantigli frà le scritture de' Sig. Borghesi.

b Lettera del Card. Carrafa al Duca di Paliano sotto l'vltimo di Luglio 1556. da Parigi trà le scritture già dette.

7 Frà tanto fù significato al Card. Rebiba [i], il qual'erasi già innoltrato fin'à Mastric, due giornate presso à Brusselles, che tornasse à dietro. Per titolo di questa riuocazione fù publicato dal Papa, l'

i La Relazione del Naugero.

hauer'inteso che'l Rè Filippo hauea data cõmessione di far ritenere il Legato, forse per ripresaglia de'suoi aderẽti carcerati, e trauagliati da Paolo. Altri credettero ch'essẽdosi stabilito di procurare in Frãcia il frangimẽto della tregua, e l'appiccamẽto della guerra contro à Filippo in Italia, fosse richiamato il Rebiba perche cessaua la materia della sua legazione. Non potè già tornar' il Carrafa sì tosto, come il Papa tutto confuso e trepido richiedeua: poiche alla difesa del Zio non era manco necessaria la sua presenza in Francia che in Roma, à fine di conuertire le grandi promesse in effetti: impresa difficilissima nelle Corti Reali. Partissi egli vltimamente sul fin d'Agosto, non senza preuederne qualche pregiudicio all'eseguzione: mà tuttauia recando danari, e comandamento che vn corpo di soldati Guasconi dimoranti in Corsica passasse alla custodia di Roma, sì come auuenne. Arriuarono i due Legati verso la metà di Settembre, riceuuti dal Pontefice senza veruna solennità: come non diceuole à Ministri mal fortunati, ed à tempi mal fortunati.

CAPO VIGESIMO.

Varij acquisti notabili del Duca d'Alba. Trattati di concordia, mà nulli. Venuta in Roma del Signor di Monluc. Nuoue prese fatte dal Vicerè, di Tiuoli, di Nettuno, e d'Ostia. Dichiarazione del Duca Ottauio per gli Spagnuoli, e restituzione à lui di Piacenza. Sospensione d'armi col Vicerè, prima per dieci, e poi per quaranta giorni, mà senza conclusion di pace: la quale si manda à trattar per vn Nunzio col Rè Filippo.



A venuta del Cardinal Carrafa non potea più ritardarsi per dar' affetto a' disordini, solleuamento al terrore, e spirito al negozio; posta la grand'età, e la picciola esperienza del Papa, non pur'intorno alle cose belliche, mà politiche. Haueua il Duca vn'esercito mediocre di numero passando di poco dodici mila combattenti; mà eccellente per disciplina, e per valore, e formidabile per l'animo infiammato de'Capitani, il più de'quali faceuano per sè la guerra, à fine ò di ricuperare i beni lor tolti, ò di 1

vendi-

 1556.

vendicar le offese lor fatte dal Pontefice: Pertanto gli huomini d'arme vbbidiuano à Marcantonio Colonna: I Cauaileggieri haueuano per General Condottiero il Conte di Popoli, nel quale lo stretto parentado col Papa aguzzaua lo sdegno dell' oltraggio sofferto con la priuazion dell'Vfficio, e con l'esclusion dal Palazzo: Mastro di Campo Generale era Ascanio della Cornia: alla cura dell'artiglieria soprastaua quel Bernardino d'Aldano, menzionato nell'instanza del Fiscale. Non fù arduo ad vn tal'Esercito l'occupar tosto molti luoghi coll'arme, e l'ingombrarli tutti con lo spauento. I sudditi de'Colonnesi, come accade negli Stati posseduti per lunga età e con affezione da vna Famiglia; per lo più si diedero spontaneamente agli antichi Signori. Nè molto andò, che per difetto di prouuisione conuenne rendersi ad Anagni, Terra che haueuasi in conto per fortezza di sito, e per copia di vittuaglie adunate. Il Vicerè à fine di scemar l'odio alle sue armi, e di seminar gelosia tra'l Pontefice e i Cardinali, accettaua le dedizioni à nome del Collegio; professandosi pronto di rendere i luoghi ò ad esso, ò al futuro Pontefice.

2 Del qual'artificio tosto il Papa auuedutosi ed alteratosi, ne informò vna general Congregazione di Cardinali. Esi mostrata indegnazione del fatto, pregarono il Bellai Francese loro Decano, che ne facesse per lettere graue lamento col Duca à nome comune: quasi gli riputasse scismatici ò ribelli, che volessero accettare ciò ch'ei toglieua al loro supremo Principe e Capo: Questa forma d'operare non poter'essere in grado alla pietà del suo Rè; e sopra tutti dolersene il Cardinal di S. Giacomo suo Zio: Per vn'huomo del quale mandarono questa lettera segnata il dì terzodecimo di Settẽbre, e recata al Duca mentr'egli appunto staua ad assedio sotto Anagni. Il Vicerè di presente rispose, ringraziãdo i Cardinali che l'auuertissero d'astenersi da quelle azioni che non poteuano gradire alla pietà del suo Signore: La guerra essersi mossa da lui à forza, secondo le ragioni che haueua significate al Sacro Collegio per la voce del Loffredo: Perciò fin che viuesse Paolo, fargli mestiero di mantenere in protezione del Rè le Terre occupate: Mà perche Sua Maestà gli hauea data ferma commessione di restituirle ad ognora che'l Pontefice morisse, ed in tal caso il Gouerno dello Stato Ecclesiastico apparteneua al Collegio; però egli hauea voluto obligarsi con la predetta dichiarazione à non ritenerle nè pure que' pochi dì che si frapponessero ò fin'all'elezione del nuouo Papa, ò fin'alla venuta del nuouo comandamento Reale. In vltimo iteraua le sue preghiere col Collegio e col Decano, che disponessero il Pontefice à consigli più paterni, e più giusti.

Questa

Questa cônclusion della lettera,e lo sbigottimẽto che si scorgeua in Roma per la perdita già poi seguita d'Anagni,mosse alcuni Cardinali à prender col Papa quella libertà che s'vsa nel tempo de'gran pericoli; i quali sbandiscono l'adulazione: ed à mostrargli la necessità di trattar'accordo. Al che assentendo egli,mandò il giorno decimosesto di Settembre al Vicerè Frà Tommaso Manriquez Domenicano, con lettere del Cardinal di San Giacomo à proporre vna sospension d'arme, cui durante si praticasse di pace E perche il Vicerè non volle sospensione, mà ben si mostrò inchinato al negozio se'l Papa constituiua vna Congrega di Cardinali non passionati, con cui breuemente hauesser potuto trattare della materia huomini da lui mandati à tal fine; il Papa la formò il dì seguente: ponendoui frà gli altri il Cardinal Pacecco, quel di San Giacomo, e'l Carrafa e'l Rebiba dianzi tornati. A questa Congregazione spinse il Duca vnitamẽte col Manriquez Francesco Pacecco suo Segretario; il quale sempre l'haueua confortato alla quiete, e pertanto pareua acconcio mezzano di stabilirla. E'l dì 20. di Settembre a'Cardinali ragunati in Casa di quel di S. Giacomo espose egli le desiderate condizioni. 3

Erano queste: Che'l Papa si riunisse col Rè: il fidanzasse di non mai molestarlo, nè collegarsi contra di lui: liberasse i carcerati suoi vassalli e suoi ministri; e reintegrasse Marcantonio Colonna, ed Ascanio della Cornia. 4

Il dì vegnente gli fù risposto, che l'altre proposizioni non erano disperabili: mà che l'assoluere Marcantonio ed Ascanio sudditi del Papa, e condannati per altri falli di sommo peso, e nulla appartenẽti al Rè; pareua condizione sì dura che niuno ardiua di portarla à Sua Santità: e che'l Duca non harebbe douuto per essa ritardar la quiete comune.

Mà il Vicerè si fermò nella sua domãda: E bẽche dipoi fosse ordinata vna cõferenza trà lui e'l Cardinal Carrafa in Grottaferrata pel dì ventesimoquarto di Settembre; il Carrafa nõ vi comparue, mostrãdone il Vicerè ammirazione & indegnazione. L'apparente sembianza dell'impedimento fù [a], che, essendosi diuisato che andassero col Cardinal Carrafa quel di Santa Fiora e'l Vitelli;il Cardinal di S. Fiora chiese licenza scritta dal Papa, acciòche vna tal'andata non gli potesse in alcun tempo esser' opposta in giudicio,quasi trasgressione del seuerissimo vietamento, e debito della grossissima sicurtà onde il Papa l'haueа legato à non partirsi di Roma, come da noi fù contato: mà il Pontefice negolli questa cautela; e si disciolse il trattamento del viaggio. Di che Paolo incagionaua il non essergli paruta quella messione di trè Cardinali al Vicerè nè onoreuole al Grado nè sicura dalla fraude. Mà ciò 5

[a] L'Istoria del Nores,e la Relazione del Nauagero.

ciò per auuentura fù opera del Carrafa; il quale disperando ò non curãdo di piegare il Duca à ritrarsi da quelle proposizioni à cui era inesorabile il Papa; temè di non fare intiepidire con questo infruttuoso colloquio i Francesi nell'inuiare i soccorsi per sospetto d'instabilità nel Pontefice.

6 Onde colla lingua di Cesare Brancacci *b* mandato colà nuouo Nunzio in que' giorni appunto, gli assicurò sù l'onor suo, che'l Papa non sarebbesi mai fidato degli Spagnuoli, nè harebbe mancato alla lega quando il Rè prima non le mancasse. Anzi staua dubitoso che la stessa interposizione di Frà Tommaso Manriquez, la quale non haueua potuto egli impedire; non producesse ne'Francesi dannose immaginazioni: bastando sempre mai poco à ritenere altrui dal sollecitarsi molto. Mà il fè respirare da vna tale ansietà il Signor di Selua pur' allora giunto di Francia, confortandolo in nome del Rè ad incantar gli Spagnuoli con le parole finche *c* giungessero i preparati soccorsi. Imperòche per beneficio d'vna tale ambasciata potè il Cardinale ed ascriuere à quel medesimo intento il trattato introdotto prima con l'opera del Manriquez, ed introdurne altri dipoi; sicuro che s'egli non conchiudeua, non cagionerebbe ne'Francesi ò amarezza ò freddezza per quella praticata concordia: e se conchiudeua, cessaua il bisogno de' loro aiuti, e poteua onestar l'azione con la tardità di questi assai oltre e alla promessa del Rè, e alla necessità del Papa. Non rifinaua egli frà tanto di spronarli con figurar la vittoria per facile. I Nemici smunti, i Regnicoli, e i Toscani maltrattati, e cupidissimi di mutazione: Mà richiedersi prestezza per le angustie presenti di Roma.

b Varie lettere del Cardinal Carrafa al Brãcaccio, d'Ottobre e di Nouẽbre del 1556. tra le scritture de' Signori Borghesi.

c Si raccoglie da vna del Cardinal Carrafa al Brancaccio sotto i 23. di Ottobre.

7 Queste e veramente eran grandi, e le rendeua grandissime il concetto che ne formauano i cittadini: il quale spesso nelle guerre, quantunque falso, hà forza di verità: e nel popolo di Roma composto in gran parte ò di togati, ò di plebeij, e insieuolito dalla quiete; rappresenta all'animo l'impossibilità del guerreggiare pari all'abborrimento del guerreggiare. Solleuò alquanto il terrore la venuta del Signor di Monluc con alcune Compagnie dal Territorio di Siena, come di Capitano che nella stessa onorata perdita di quella Città s'hauea guadagnata riputazione di perito e valoroso Difensore. Onde il popolo rauuiuossi e colla fidanza in vn tal Custode presente, e con la speranza per questo pegno de' Francesi aiuti venturi.

8 Mà chi nõ s'edificherà del zelo che mostra il Soaue in dar nota al Pontefice, che in tali strettezze per guardia della Città Reggia della Religione ed Erario de' più santi tesori che sieno in Terra, vsasse anche l'opera degli Ecclesiastici; e che volesse gittar'

tat' à terra qualche Chiesa per salu ezza di tutte l'altre? Quasi non sia conforme a'canoni [d] il derogare in tali necessità al priuilegio delle persone e delle fabriche sacre.

9 Nè andò molto che alcune perdite vicine, e variazioni lontane più grauemente spaurirono il popolo ed afflissero il Papa. Il Duca si fè padrone di Tiuoli, Città forte presso à Roma, ed opportuna à vnir le forze col Regno. Nettuno fabricato sul Mare trà le rouine d'Anzio antico, si ribellò al Pôtefice, cacciandone la guernigione, e riponendosi in dominio de'Colonnesi. E ciòche fù maggior colpo, cadde in poter de'Regij, benche à costo di molto sangue, la Fortezza d'Ostia, luogo di grande effetto, sì come quello in cui s'vnisce la prossimità con Roma, e la comodità del mare.

10 Mà la più nociua percossa, benche più lontana, fù la riconciliazione del Duca di Parma con gli Spagnuoli. Secondo le cose da noi recate di sopra non arriuerà contrario all'espettazion de' nostri Lettori, ch'era ogni dì maggiormente scemata in Paolo la tenerezza del beneficio e la riuerenza di creatura mostrate da lui al Cardinal Farnese ne' primi giorni; hauendo imparato, ciò che s'apprende con breue scuola; à trattarlo non più come Capo, mà come Suddito: Onde il Cardinale sentiua al cuore vn tal cambiamẽto di scena: Mà sopra questo lo pungeua il fasto de'Nipoti Caraffi, che già vsauano cõ ognuno come Padroni. Nè almeno l'vtilità de'buoni frutti ricompensaua la caduta delle splendide foglie: non veggendo egli, ciò che similmente accennammo, destinato al Duca Ottauio nella lega ò carico di gran decoro, ò condizione di gran profitto. Il che rendeualo insieme scontento de' Francesi, i quali com'egli auuisauasi l'haueuano pasciuto di lunghe speranze, senza [e] pur' inchiuder nominatamente lui, e'l Cardinal suo fratello nell'vltima conuenzione con gli Spagnuoli, per far loro rihauer le ritenute entrate ecclesiastiche; e facendo in ciò men per loro, che non hauean fatto pe' Cardinali Saluiati, Gaddi, e Ridolfi ne' tempi andati. Viuendo egli dunque così suogliato e de' Francesi, e de' Papali; & essendo spirati di molto i due anni per cui era pattouita la dependenza d'Ottauio dal Rè Arrigo; e mancato ancora cõ la morte il principal fomentatore di essa, Orazio; incominciarono i Farnesi à considerare, che sì Piacenza, sì le rendite loro ecclesiastiche e temporali ne'Regni di Napoli e di Sicilia non poteuano ad essi restituirsi se non da chi le teneua. D'altro lato, sì come auuiene che nelle rotture de'Principi sommi trouano vantaggioso partito i mediocri, mentre ciascuno de' primi reputa di gran momento à preualere nel contrappeso delle forze qualunque aggiunta lor fauo-

[d] Vedi specialmente il cap. 2. *de Immunitate Ecclesiarum*, ed iui i Dottori.

[e] Lettera del Cardinal Farnese al Cauallier Tiburzio de' 13. di Maggio 1556.

fauoreuole de'secondi: gli Spagnuoli si mostrarono e volonterosi al trattare, e larghi nel patteggiare.

11 Al trattamēto haueua dato principio il Card. Morone Creatura del Farnese, e che s'era reintegrato nell'amor suo con seguitarlo nell'vltimo Conclaue [b]; ed insieme confidentissimo, com'è detto, degl'Imperiali: Onde [c] egli poscia continuò à strignerlo con la messione poco vistosa, e perciò più operosa, del Gherio Segretario suo al Duca d'Alba: mentre allo stesso tempo, e senza notizia nell'vn dell'altro negoziaua in Roma col Cardinal Farnese Garzia [d] Lasso, che anch'egli di poi s'era spinto à Napoli per quell' impresa: Mà la conclusione hebbe à nominazion de'Farnesi e con sodisfazione del Duca d'Alba * per mediatore Girolamo da Correggio, più volte da noi menzionato, vassallo di Cesare, e ministro [e] d'Ottauio.

Quanto fù a'patti, gli Spagnuoli [f] in prima offersero di render Piacenza à tempo, ritenendo la Fortezza, e poi di riauerla con ricompensazione; porgendo qualche fil di speranza che ciò sarebbe il nuouo loro ampio acquisto di Siena congiunto allo Stato di Castro; e ponendo gelosia che, se nò, toccherebb' ella per ventura in que' trattati di pace al Duca di Sauoia: Mà rifiutando i Farnesi quella più tosto prestanza che restituzione, con aspettarne poi vn cambio che sarebbe à discrezion del più potente; si praticarono, e si formarono questi articoli: Che ponendosi il Duca Ottauio in deuozione del Rè Filippo, e mandando per alleuarsi alla Corte di lui Alessandro suo Primogenito si ricuperassero i Farnesi, non solo ciò che d'ecclesiastico, ò di laicale possedeuano già negli Stati del Rè; mà insieme Piacenza, rimanendone agli Spagnuoli il Castello. In esecuzione di che fù ella cōsegnata ad Ottauio dal Cardinal Madruccio, al quale insieme col Marchese di Pescara s'appoggiaua in quel tempo la suprema cura negli affari di Cesare e del Rè Cattolico in Lombardia. Così l'inopinabile varietà de' casuali riuolgimenti schernendo l'arroganza de' politici discorsi, operò che lo strumento efficace a'Farnesi per ricouerare la protezione di Casa d'Austria, ed insieme Piacenza, non fosse ò l'amore di Cesare alla Figliuola, ò i seruigi à lui prestati dal Genero, ò gli vfficij à prò della Chiesa, e del Nipote impiegatiui ardentissimamente da vn Papa di tant' autorità qual'era Paolo Terzo: mà il crearsi dal Cardinal Farnese vn Pontefice nemico agli Austriaci, che gli ponesse in angustie; e poscia il disunirsi egli dallo stesso Pontefice, ed offerir l'aderenza della sua Casa à quelli, mentre n'erano perciò così bisognosi ch'elessero non pur d'accettarla, mà di comperarla à si alto prezzo.

[b] Lettera del Card Farnese al Caualier Tiburzio a'23 di Maggio 1555.

[c] Lettere del Card. Farnese al Duca Ottauio senza segno di giorno, con vn capitolo d'vna lettera del Gherio allo stesso Cardinale.

[d] Lettere allegate del Card. Farnese al Duca Ottauio, ed altre dello stesso allo stesso agli 8. e a'15. d'Aprile 1556.

*Capitolo allegato del Gherio.

[e] Il Card. Farnese mandò la Procura per soscriuere i patti dal canto suo a' due di Giugno 1556. come in vna cifera ad innominato cōtenuta nel già detto Registro

[f] Capitolo allegato del Gherio; e lettere del Card. Farnese al Duca Ottauio 8. e 15. d'Aprile 1556.

Diuisauano g i Farnesi quando il trattato pendeua, e non era- 12
no fermate ancora le condizioni; di far quest'accordo, per quanto era in loro potere, con buona pace del Papa, e del Rè di Francia. Il consentimento del Papa stimauasi per necessario oue si pattouisse di cambio per Città Ecclesiastica, qual'era Piacenza. Onde proponeuano di riserbarloni in principio della scrittura con parole assai riuerenti: E sperauano ch'egli nol disdirebbe; quando ancora non haueua apertamente inimicati gli Spagnuoli, ed appariuano à tempo à tempo raggi di vicina serenità: riuscẽdo per altro quella reintegrazione inuerso di sè à tanto vtile del Sourano quanto dell'immediato Signore. Al Rè di Francia s'argomentauano di mostrare, che gli era in prò disobligar le sue forze dalla difesa di Parma; ed hauer'vn suo diuoto e obligato Principe posseditor di Piacenza: Non volendo essi in quel tẽpo diuenire, almeno in palese, aderenti di Spagna. Sospendeuano poi la deliberazione, come in quistione arduissima, se oue il Rè, e i suoi Ministri fossero stati inflessibili nel ripugnare; la gratitudine de'passati suoi beneficij, e'l timore de'suoi futuri risentimenti douesse in lor preualere all'vtilità legittima di sì prezioso racquisto. Nè i Francesi gran fatto vi dissentirono: e'l Papa h s'era in qualche forma quietato con la promessa de'Farnesi di nõ trauagliarlo dalla parte dello Stato di Castro, e con la stanza in Roma del Cardinal di Sant'Angelo quasi d'ostaggio. Mà i per effetto il Duca somministrò agli Spagnuoli quanto potè di consiglio, e d'aiuto in segreto modo: Ed anche hauea lor'offerto di venir'à publica dichiarazione, con esporsi à ogni rischio; sì veramente che'l Rè gliel comandasse, e non volesser tirarloui quasi di sua volontà, e per sua vtilità i ministri. Ben'egli s'argomẽtaua di persuadere eziandio cõ la viua espressione della Cõsorte Sorella di Filippo, la quale già era ita à trouarlo in Fiandra; che questo sarebbe stato noceuole à sè ed al Rè vgualmẽte. Mà il Cardinal Farnese hauea protestato di non volere alcuna parte in ciò ch'offendesse il Pontefice. In vltimo, il Duca à violente richieste degli Spagnuoli, e cõ infinito dispiacer' e timore del già detto Cardinale, si scoperse lor partigiano; guerreggiando egli come tale il Duca di Ferrara confederato de'Francesi, e del Papa *. Mà per buona ventura, quando ciò auuenne si conchiuse appunto la pace trà Paolo, e Filippo: il che liberò i Farnesi dal conceputo rischio per lo spauentoso sdegno del prouocato Pontefice. Le quali vltime cose interuennero alquanto dipoi.

g Lettera del Card. Farnese al Duca Ottauio a'15 d'Aprile sopra allegata.

h Tutto appare da due lettere del Card. Farnese da Parma al Car. Ardinghello à Brusselles de'14. d'Agosto 1557.

i Tutto ciò si scorge da varie lettere del Duca Ottauio notate appresso l'allegato Registro del Card. Farnese, e scritte alla Moglie à Brusselles de' 6. e de'13. di Febraio 1557. con altre sẽza giornata, e con vn discorso sopra la guerra.

* Lettera del Card. Farnese all'Ardinghello, da Parma a' 28. di Settembre 1557.

Solo adũque il Duca di Ferrara rimaneua allora in fede: e ne fa- 13
ceua dichiarazione. Co'Vineziani hauea rinouate il Papa le diligẽze, mandandoui Nunzio il Commendone: mà non potè spingerli

l Lettera sopra allegata dal Carrafa al Brãcaccio a'23. d'Ottobre 1556.

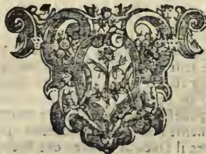
à più che ad inuiare vn lor Segretario al Vicerè confortandolo à deporre l'armi, e protestãdo che la Republica non harebbe potuto al fin tollerare nè l'oppressione, nè la depressione del Papa. Il quale vfficio così priuato, e disarmato valse più à suono che à colpo. Onde al medesimo Segretario, che nel ritorno vide il Pontefice, questi disse che voleua scomunicare, e priuare de' Regni l'Imperadore e'l Figliuolo: ò perche la ferocia della natura gli dettasse in verità così fatti sensi; ò perche sapendo lo studio di quel Senato verso la quiete d'Italia, volesse stimolarlo ad vsar più gagliardi modi per ouuiare à tanto incendio imminente. Mà nõ perciò la Republica vscì dal suo moderato procedere. Stringendosi dunque le angustie, e mancando gli amici, fù appiccato di nuouo vn trattato di tregua: il qual' hebbe per mediatori i Cardinali di Santa Fiora, e di San Giacomo. E'l Duca d'Alba n' haueua necessità non così palese, mà nulla minore che'l Papa; essendoglisi e scemata la gente con le morti, con le fughe, col diramarla in cotante guernigioni delle Terre occupate; e renduto malageuole il campeggiare per le pioggie autunnali; e soffrendo altri disagi che porta seco la guerra massimamente nel paese nemico. Onde prima fù conchiusa a'19. di Nouembre immediato dopo la dedizione d'Ostia vna tregua di diece giorni soscritta dal Cardinal Carrafa e dal Vicerè; & indi in vn parlamento seguito frà loro di cinque ore à vista d'amendue gli eserciti, fù prorogata ad altri quaranta, e publicata in Concistoro a' 27. di quel mese.

14 Haueua il Cardinale vn Breue con ampia facultà di stabilir' anche la pace; per cõdizion della quale chiedeua Siena in permutazione di Paliano. Quasi nõ fosse stato più ageuole agli Spagnuoli il dare al Colonna qualche Città del Senese, e cedere alla domãdata restituzione delle sue Terre, che'l dare a'Carrafi vn cambio à tanti doppij maggiore della cosa litigata. Il Vicerè dunque rispose, che non teneua autorità dal Rè di venire à conuenzione di pace; benche per effetto m l'hauesse, come dipoi affermò Ruigomez al Nunzio in Brusselles: Mà il Duca amò meglio il simulare difetto di podestà, che'l manifestare contrario affetto di volontà. E certamente non si poteua accettar quella proposta senza ferir nel cuore il Duca di Firenze che haueua contribuito tanto alla presa di Siena; e senza insegnare agli huomini, che'l merito per ottenere vn Principato dagli Spagnuoli in feudo era l'hauer procurato spogliarli di maggiori Principati coll'arme. Pertãto fù rimesso il negoziar dell'accordo alla Corte del Rè, oue dal canto del Papa andò Nunzio Federigo Fantucci Bolognese Vditor di Ruota; e dal Vicerè vi fù mãdato il Segretario Pacecco.

m Appare da vna lettera del Nunzio Pãtuccio da Brusselles al Card. Carrafa a'13. di Febraio 1557. frà le scritture de' Signori Borghesi.

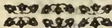
Mà essendo venuto à conferenza il Fantuccio col Vicerè 15
auanti di porsi in via, il Papa ritrasse dalle sue relazioni, ch'era vano lo sperar la concordia per la ripugnanza degli Spagnuoli alle fermissime sue richieste. E d'altra parte gli crebbe l'animo per le nouelle della vicina mossa ch'era per fare l'esercito Francese guidato dal Duca di Guisa. Onde pensò ad impiegar vtilmente lo spazio della tregua in fornirsi per ogni lato e di soldati, e di danari, e d'amici. A questo fine spinse con titolo di *Legato suo, e della Sedia Apostolica* il Cardinal Carrafa à Bologna, à Vinezia, e douunque andasse dentro l'Italia. E dopo la partenza di lui nella quarta Domenica dell'Auuento ne diè contezza *a* ad vna general Congregazione di Cardinali; rendendone le ragioni, e massimamente con tai parole: *Affinch'egli, il qual dee trattare degli aiuti da somministrarsi alla Sedia Apostolica, non tratti solo à priuato nome del Pontefice, mà della medesima Sedia.* Nel che parue che Paolo imparasse dall'Auuersario: e però doue il Duca s'era ingegnato di scemare il pregio del Papa con diuiderlo dalla Sedia Apostolica; egli cercò d'accrescer l'vno con l'espressa congiunzione dell'altra: Da che ogni cosa, quantunque massima, s'impiccolisce nella stima quando si rappresenta per breue: sì come per contrario eziandio le mediocri ingrandiscono quando appaion perpetue: e quelle sole frà i mortali posson viuere perpetuamente, che non viuono propriamente perche sono inanimate.

a A'20. di Decembre, come negli Atti Cōcistoriali.



ARGO-

ARGOMENTO
Del Libro Decimoquarto.





ENVTA de' Francesi in aiuto del Papa sotto il Duca di Guisa. Assedio di Ciuitella del Tronto, e necessità di leuarlo frà poche settimane. Imprese di Marcantonio Colonna vicino à Roma. Pericolo iui di sorpresa. Rotta à San Quintino sostenuta da' Francesi; e però chiamata del Duca di Guisa e del suo Esercito in Francia. Pace tra'l Papa e'l Rè Filippo con due sorti di conuenzioni, l'vna publica, e l'altra occulta. Riuocazione del Cardinal Polo dalla Legazione; e processo contra di lui per causa di Fede. Prigionia del Cardinal Morone per simil causa. Cardinalato e Legazione in Inghilterra di F. Guglielmo Peto; mà senza effetto per contradizione della Reina. Legazione del Cardinal Triuulzio al Rè Arrigo, e del Carrafa al Rè Filippo; e poca soddisfazione in questa. Imperio rinunziato da Carlo Quinto; e differenze del Pontefice con Ferdinando mentre nega di ammetterlo per Imperadore. Dieta d'Augusta, e suo Recesso. Morte di Carlo Quinto, e dichiarazione fatta dal Papa nelle sue esequie. Morte della Reina Maria; successione della Sorella Elisabetta, e nuoua separazione di quel Regno dalla Chiesa. Scacciamento fatto dal Papa de' Nipoti, e sue cagioni. Seconda sconfitta de' Francesi à Grauelinga, e pace da lor conchiusa con gli Spagnuoli. Morte infelice del Rè di Francia. Morte del Pontefice. Furore del Popolo Romano contra le sue memorie e la sua Famiglia. Lunghezza e varij successi del Conclaue: Elezione del Cardinal de' Medici che si nomina Pio Quarto, e riconosce Ferdinando per Imperadore. Suoi pensieri di raccorre il Concilio. Ristoramento in Ispagna della giurisdizione ecclesiastica, ed instanze del Nunzio Reuerta à prò de' Carrafi. Congiura d'Eretici contra il Rè di Francia. Difficoltà mostrata da questo e dall'Imperadore intorno alla mansione di Trento, e ad altre circustanze sopra il Concilio. Vfficij del Rè Cattolico e del Pontefi-

ce

fice per impedire vn Concilio nazionale destinatosi in Francia da vna preceduta Assemblea. Punizione capitale fatta dal Papa ne' Carrafi. Trattato sopra varie Città per albergo del Concilio: ed in fine, assenso de' Principi à quella di Trento. Bolla onde il Papa quiui l'intima per la prossima Pasqua.





LIBRO XIV.

CAPO PRIMO.

Ricuperazione fatta dal Papa delle sue Terre. Venuta del Campo Francese sotto il Duca di Guisa à Roma. Agitamento del Duca di Ferrara. Tribunale di solenne vdienza publica introdotto dal Pontefice. *Promozione di Cardinali. Giudici deputati contra Cesare e'l Rè Filippo.*

1 PIRATA collo spirare appunto dell'anno 1556. la tregua tra'l Pontefice e gli Spagnuoli, e caduta inuano l'opera del Fantuccio per quella del Pacecco mandato dal Duca d'Alba non in aiuto, mà in ostacolo; parue che si cambiasse il volto della Fortuna. Perciòche rimanendo il Vicerè à fortificar le Terre del Regno Napoletano, e così mancando il violento influsso del suo esercito ne' luoghi occupati intorno à Roma; si ridussero ben prestamente allo stato lor naturale; sì per l'affetto che la Chiesa possedeua nel cuor de' popoli; sì per la vicinità delle sue forze. Onde Piero Strozzi non solo ricuperò tosto i minori luoghi, mà Tiuoli, ed Ostia sì malamente difesa, che'l suo Custode ne fù punito della Testa in Brusselles. Era ritenuto il Vicerè alla cura del suo dal prossimo aspettamento dell'armi Francesi: le quali haueuano già rotta la tregua in Fiandra con titolo di varie macchinazioni tentate dagli Spagnuoli in trasgressione di essa, ed annouerate in vn Manifesto dato alle stampe da Carlo di Marigliac Arciuescouo di Vienna in Francia. Diche il Nunzio Fantuccio scrisse, hauer' il Rè Filippo mostrata sì gran marauiglia & indegnazione, che giurò di non riporre la spada finche non facesse

cesse pentire i Francesi d'hauerla essi con violazione de' patti contra di lui sguainata: e la sorte gli fù propizia di poter' osseruare vn tal giuramento. Nel principio dell'anno calò con robusto esercito il Duca di Guisa in Italia. E prima disceso nel posseduto Piemonte, non trouò poi contrasto, se nõ più audace che vigoroso in Valenza: Ed hauendola tantosto superata, passò poi per le Terre del Duca Ottauio, il quale, nè poteua resistere, nè, quantunque riconciliato cõ gli Spagnuoli, erasi dichiarato lor partigiano, fin'à quell'ora; di che l'haueа richiesto in quell'occorrẽza il Marchese [a] di Pescara Gouernator di Milano. Mà egli dando à vedere al Card. Madruccio e ad altri Ministri Regij l'insufficiẽza delle sue forze vnite alle Spagnuole per quiui resistere à quell'Esercito; haueа fatto lor sẽtire che maggior seruigio del Rè Filippo era il cooperare all'allontanamẽto d'Oste sì forte dalla fiacchezza del Milanese: riconfermãdo l'offerta della sua dichiarazione, oue dal Rè medesimo gli fosse prescritta. Il quale approuò dipoi la cautela del Duca, ò perche la stimasse vera, ò per mãtenerlo in fede nel futuro; al che niente più cõferisce, che il dimostrarsi cõtento del preterito. Ben'haueua [b] egli rinunziato al Rè Arrigo il Collare, come legame d'obligazion ripugnãte à quella che gli risultaua dal possesso di Nouara e d'altri Feudi soggetti al Rè Filippo, mentre frà le due Corone si guerreggiaua. Il Duca di Guisa adunque senza contesa, a' 16. di Febraio peruenne à Reggio: andandogli incontro il Duca di Ferrara con sue milizie: A cui dismontato da cauallo consegnò riuerentemente il bastone del general comando.

[a] Lettera del Duca Ottauio alla moglie à Brusselles allegata di sopra.

[b] Lettere del Duca Ottauio al Cardinal di S. Angelo del primo di Gennaio; e al Rè di Francia de' 27. di Gennaio 1557.

Quiui era vnitamente il Cardinal Carrafa: che non hauea potuti smuouere i Veneziani dal cauto loro stato di mezzo. Hauutosi consiglio frà i prenominati Capi intorno al cominciar dell'impresa: il parer de' Francesi fù, che s'innestisse la Lombardia; la quale allora mal guernita più di tutti gli Stati degli Spagnuoli, non haurebbe potuto stàr salda al cozzo di quell'esercito continuamente rinfrescato dalla vicina Francia, e armato alle spalle dal Piemonte confinante, e dalle prossime Terre del Duca di Ferrara. Il qual Duca [c] volea con poco diuerso consiglio, che si preuenissero gli assalti da sè antiueduti del Duca Ottauio: la cui confederazione con gli Spagnuoli, benche non discoprisse ancora la faccia, nondimeno portaua quella sorte di maschere che non tolgono cognizione a' riguardanti; velando mà non celando. Mà il Carrafa, tutto intẽto alla sicurtà di Roma, adoperò ogni suo calore affinche s'andasse sopra il Reame di Napoli, per deuiare quel fiume dalle cui onde vicine la Reggia põtificale staua quasi affogata: Ed a' Francesi conuenne di soddisfargli per le cõmessioni espresse

[c] Lettera del Duca Ottauio alla moglie in Brusselles senza giornata.

del

del Rè, che alla difesa del Pontefice s'attendesse ed alla sua volontà s'vbbidisse. Allora il Duca di Ferrara sentendo allontanar l'esercito da' suoi Stati, gli rimirò quasi in preda all'armi del Milanese propinquo, e del Parmigiano e della Toscana posseduti da Principi di contraria fazione. Pertanto facendo conoscere al Cardinale & al Duca la necessità di rimaner lui e con la persona e col neruo delle sue genti alla guardia del suo; e rinouando amplissime esibizioni di vittuaglie, d'artiglierie, e di ciò ch'egli potesse somministrare all'impresa; diè cura del resto, in suo luogo à Luigi suo figliuolo, che fù poi celebre Cardinale. E cominciando à veder sù l'opera ciòche prima hauea sol considerato in astratto, intese quanto malageuole fosse l'abbattere vn Monarca sì potente, sì bene annodato con gl'Italiani, e che teneua il vantaggio di guerreggiare in casa sua, e lontanissima dagli Stati del più poderoso Nemico: e quanto i suoi proprij pericoli in caso di sinistri soprauuanzassero le speranze in auuenimento di vittorie. Onde pareuagli, che'l Mondo potesse notarlo di leggerezza per essersi auuenturato sopra vna barca sì mal fornita ad vn pelago sì mal sicuro. Deliberò egli perciò d'andare à Venezia, e quiui argomentarsi di persuadere le ragioni de' suoi passati consigli à quel Senato; la cui approuazione stimaua che gli varrebbe d'autoreuol difesa nel foro d'ogni giudicio non temerario. Nè faticò egli molto à riportare onoreuol risposta da que' prestantissimi huomini: i quali piegauansi di leggieri à scusare il già fatto, ch'è inreuocabile.

4 Il Duca di Guisa frà tanto venuto à Roma, fù quiui accolto come Angelo tutelare: e finì di torre lo smarrimento dal Popolo, assai già rinfrancato per le moderne prosperità nel racquisto de' luoghi circonuicini. Il Pontefice, il quale non ignoraua che due beni principali richieggono i sudditi dalla cura del Dominante, per desiderio de' quali impongono à sè vn Dominante; ciò sono la pace, e la giustizia; apponendo il mancamento dell'vna all'iniquità de' nemici, s'era ingegnato d'aumentarsi beniuolenza con opere segnalate dell'altra. E pertanto nel Concistoro a' ventitrè di Gennaio a haueua dichiarato di voler dare vna publica vdienza ogni mese, cō farui trouar la cortina aperta à qualūque minuta persona: e sì che assistessero nella medesima Sala i Cardinali, Capi di Magistrati, e gli altri Giudici e Ministri di qualunque Tribunale; acciòch'ei potesse di presente e riceuere l'informazione de' fatti, e dar prouisione a' torti: denunciando che si comincerebbe il dì 27. all'ora decimanona: secondo che auuenne; con essere ascoltate dal Papa quarantacinque persone. Mà vna tale instituzione, come faticosa al Principe, intro-

a Atti Concistoriali a' 13. di Gennaio 1557.

dotta da lui per estrinseci rispetti, dispiaceuole a' Nipoti, e formidabile a' Ministri; riuscì vn vistoso modello à mostra, non vn fondato edificio à durabilità.

Più stabilmente fù ordinata dal Pontefice in quel medesimo Concistoro la Festa da celebrarsi per tutto il Cristianesimo cō ampie indulgenze della Cattedra di S. Pietro in Roma a' 18. di Gennaio primo giorno della sua residenza nella Chiesa Romana: dichiarando che'l faceua à confusione degli Eretici, i quali negano, quell' Apostolo essere pur mai stato in quella Città [a]. E ciò egli confermò l'anno appresso per Bolla statuita parimente [b] in Concistoro; introdottoui prima Guglielmo Sirleto allora Protonotario Apostolico; il quale vi lesse vn discorso doue si prouaua con autoreuoli testimonianze, e che S. Pietro hauea soggiornato in Roma, e ch'erasi quiui da lui sostenuto il martirio. Nè indugiò anche il Papa à rallegrare il nuouo Ospite e la Corte cō vna promozione di Cardinali. 5

[a] A' 15. di Marzo 1557. come negli Atti Cōcistoriali.

[b] A' 14. di Gennaio 1558. come negli Atti Concistoriali.

Intorno alla quale falsamente dice il Soaue, ch' ei si scusasse di non farla sì piena come il Rè desideraua, perche il molto numero de' Porporati antichi non permetteua grand' aggiunta de' moderni; e che gliene desse speranza per quando hauesse puniti capitalmente quei che riteneua in Castello. Come ciò, se la Promozione fù ampla di dieci; e se in quel tēpo non si riteneua in Castello altro Cardinale che vno, cioè Fuluio della Cornia, à cui non si pensò mai di toglier la vita? Furono i promossi huomini d'egregia virtù, Taddeo Gaddi Fiorentino Arciuescouo di Cosenza, e adoperato dal Pontefice allora in principali Gouerni; Antonio Triulzio Milanese Vescouo di Tolone e Nunzio in Vinezia; Virgilio Rosario Spoletino Vescouo d'Ischia e Vicario di Roma, che per integrità e per senno fù esercitato dipoi nelle cure di maggior gelosia quando il Pontefice discacciò i Nipoti; Lorenzo Strozzi Vescouo di Beziers, à cui oltre alla virtù dell'animo e alla consanguinità con la Reina di Francia, giouò la fratellanza di Piero, e l'amicizia intima col Duca di Guisa; i quali erano allora le due braccia del Pontefice; Frà Michele Ghislieri Domenicano, Alessandrino di patria, Vescouo di Nepi, e General Commessario del Santo Vfficio; che poi col nome di Pio V. fù glorioso Pontefice; e gratissimo verso la memoria di Paolo; Giouanni Bertrando Eletto già di Cominges, e Guardasigilli di Francia, venerabile per sapere e per costumi, e benemerito per zelo verso la giurisdizione ecclesiastica; il quale fù creato il medesimo anno Arciuescouo di Sens: Frà Clemente Dolera da Moneglia nella Liguria, General de' Conuentuali, e solenne Teologo: Alfonso Carrafa Napoletano, figliuolo del Marchese di Monrebel- 6

lo Nipote del Papa; Vitellozzo Vitelli da Città di Castello eletto Vescouo della sua Patria, Cherico di Camera; che poi Cardinale amministrò i più nobili Magistrati e i più alti affari della Sedia Apostolica; Giambattista Consiglieri Presidente della Camera Apostolica, fratello di Paolo Maestro di Camera del Papa.

7 Non mancò già chi notasse Paolo Quarto, che mentre professaua tanta seuerità ecclesiastica, e mentre gli conueniua più che mai armarsi di venerazione, discendesse à così gran tenerezza verso la sua famiglia di crear sì tosto vn terzo Cardinal Carrafa che non compieua ancora l'anno decimottauo, e di dargli frà pochi *c* di per quel tempo in amministrazione, e per quando giugnesse all' anno ventesimo settimo e diuenisse Cardinal Prete, in titolo l'Arciuescouado di Napoli: Quantunque il beneficio cadesse in Giouane d'ottima indole, il quale nel discacciamento degli altri Nipoti meritò di rimanere in Palazzo alla cura del Gouerno, e che nel rigore del Pontificato seguente quando fù condannato di graue multa, hebbe souuenimento di pecunia dal Collegio, e di cōpassione dal popolo, come innocente. Mà, comunque sopra ciò debbasi giudicare, certamente nel resto di quella promozione seppe conseruarsi il Pontefice la sua laude di non cōpartir tant' onore se non à chi rilucesse di pregi ragguardeuoli, e potesse riceuerlo con seruigio della Chiesa: Talmente che le instanze strettissime del Rè Arrigo, di cui era pur sì cresciuto in que' giorni e'l bisogno, e'l merito appresso di lui; non poterono impetrarne più d'vn Cappello, e questo dopo esquisita esaminazione intorno alla virtù del raccomandato. Sì che l'Ambasciador Nauagero che in quel tempo risedeua in Roma, ammirando l'animo del Papa in negare certa dispensazione al Contestabile Memoransì, *d* la quale molti Teologi approuauan per lecita, e mentre gli vfficij del petitore potentissimo col Rè Arrigo gli erano più che mai necessarij; e non meno in resistere alle preghiere del medesimo Rè per Cardinalati; non si tenne di scriuere, che nè pur' vno il Pontefice ne hauea dispensato à sua richiesta. Nel che non si vuol preterire vn'osseruazione: Che'l Soaue, quel gran Momo de' Papi, non ardisce quasi mai di riprendere ò questo od altro Pontefice nella scelta de' Cardinali, come in fatto notorio e mal sottoposto à detrazioni bugiarde; saluo talora in quella de' loro parenti. E ciò fà palese che gli stessi nemici non sanno negare à questo Principato ecclesiastico vn'altissima perfezione, e forse la più efficace al prò della Republica: Che in esso le supreme Dignità estrinseche per lo più sieno rimunerazione della dignità intrinsica. Mà dalla malia del sangue nè anche il petto di Paolo Quarto serbossi illeso.

c A'9. d'Aprile 1557. frà gli atti Concistoriali.

d Negli Atti Concistoriali vna cōferenza di Teologi fatta in vna Cōgregazione Concistoriale a' 22. di Marzo 1557. E vna lettera scritta dal Cardinal Carrafa al Nunzio di Francia e dà le scritture de' Signori Borghesi.

E ciòche più fè cõparire quel troppo affetto vmano e carnale 8
in dar' al giouanetto suo Pronipote la sublime Chiesa di Napoli,
fù, che Paolo gliene diè nel medesimo Concistoro nel quale operò
e A'9. d'Aprile 1557 come negli Atti Concistoriali. vn'altr'azione à cui sarebbesi richieduta in lui vna maestà che il facesse riuerire come tutto sopraumano e tutto spirito e. Ella fù, che il Pontefice riuocò il Legato Polo, e tutti gli altri Nunzij e rappresentatori della Sedia Apostolica ne'paesi di Carlo Quinto, e di Filippo Secondo, come di Nemici; facendo segno con ciò di voler procedere cõtra que'due Monarchi sì grandi nel Cristianesimo alle censure ed alla priuazione de' Regni. E in conformità di questo il prossimo Giouedì Santo nella Bolla consueta che da tal Giorno della sua publicazione s'intitola *in Cœna Domini*, furono specialmẽte scomunicati dal Papa gli occupatori delle sue Terre della Campagna e della Marittima, *quãtunque eminenti per Dignità eziandio Impìriale; e tutti i consigliatori, fautori, o aderenti*. E nella Messa papale del Venerdì Santo si lasciò la solita preghiera per l'Imperadore.

Haueua già il Papa deputati i Giudici nella causa contra 9
f A'12. di Feb. 1557. Carlo e Filippo introdotta nel Concistoro dal Fiscale f, sceglien-doli da varie Classi: Frà i Cardinali il Rebiba, frà gli Arciuescoui g A'12 di Marzo 1565. Annibal Bozzuti Napoletano Arciuescouo d'Auignone, onorato poi della porpora dal Successore g; frà i sẽplici Vescoui Giouanni Beroaldo Vescouo di Telesia; fra' Protonotarij Guglielmo Sirleto Calaurese, altre volte mẽzionato da noi, e che fù poi riguardeuole Cardinale; quasi tutti vassalli del Rè Filippo, come ognuno può notare. Haueua loro aggiunti, con titolo di Consultore e di Commessario Bartolomeo Camerario da Beneuento; due Segretarij il Floribello e'l Massarello; e finalmente il Pallantieri come Fiscale. Ciò nondimeno allora s'era creduto fatto nõ tanto per fine d'adoperare quanto d'apparire, dando à vedere a' Francesi vna determinata volontà del Pontefice cõtra la Monarchia Spagnuola, per trarli dalle pastoie dell'ambiguità, e dal sospetto che se correuano, douesser poi sentirsi arrestati dal Papa nel mezzo della carriera con vna improuisa concordia. Mà le susseguenti opere dianzi narrate manifestarono che'l Papa non simulaua.

E veramente gli Spagnuoli col titolo di non douer sopportare 10
che'l denaro de' loro Stati andasse in luogo doue il suo vso fosse pagar le milizie cõtra i loro Stati; e di non si poter cõfidare sopra veruna sorte di cause in vn Giudice, benche per altro legittimo, nemico; eran trascorsi in così graui pregiudicij della giurisdizione ecclesiastica che solo dopo molti anni, eziandio in tempo del Pontefice successore tuttoche loro amoreuole, non senza im-

 1557.

mensa fatica furono risarciti. Dando ciò à diuedere quanto le guerre tra'l Papa e i Principi fedeli quãtunque religiosissimi, sieno dannose alla Religione; il cui fondamento è, che Cristo si riconosca nel suo Vicario: perciòche l'animo vmano immerso nella materia e ne' sensi mal distingue in vno stesso indiuiduo la persona rappresentante dalla rappresentata, sì che sappia ad vn tempo voler contrastare all'vna, e sottostare all'altra.

CAPO SECONDO.

Industrie del Pontefice per disunir dagli Spagnuoli il Duca di Firenze. Concessione à lui fatta di Siena dal Rè Filippo. Impresa di Ciuitella tentata dal Duca di Guisa indarno. Discordie di esso col Marchese di Montebello; sue gelosie per trattati di pace; e proponimento di tornare in Francia. Nuoui trauagli di Roma. Promozione del Cardinal Peto, e sua destinazione per Legato nell'Inghilterra. Ragioni per rimuouer quindi il Cardinal Polo; e difficultà incontrate nella Reina Maria.



1 CONOSCENDO il Pontefice di qual momento fosse nelle contese d'Italia con gli Spagnuoli l'amicizia del Duca Cosimo, s'ingegnò di farne acquisto ò in verità, ò doue ciò non potesse, in opinione; la quale è gran capitale non meno de' Guerreggianti, che de' Mercatanti: E perciò mosse trattato di sponsalizio frà lui ed vna figliuola del Rè Arrigo, mandando à tal'opera Francesco Villa in Francia: Doue trouossi il Rè così ben disposto, che inuiò al Pontefice l'Arciuescouo di Vienna à fine di proseguire il negozio: che diuolgossi in Roma artificiosamente per fatto. Mà il Duca riuolgendo in costrutto suo quest' arte con nuou' arte, mandò Giambattista Ricasoli Vescouo di Cortona à ringraziarne il Papa, e insieme à farli sentire: che sì com'egli hauria riceuuto à supremo onore l'acquistar per Suocero vn sì gran Rè; così il disunirsi dalla Maestà Cattolica era deliberazione che richiedea d'esser maturata con molti giorni e molti pensieri. E frà tanto lasciò che'l romore ne peruenisse al Rè Filippo: Il quale intendendo

dendo il biſogno di mantenerſi l'affezion di quel Principe, e ſoſpinto da' conforti del Duca d'Alba; determinò d'allacciarloſi con inueſtirlo di Siena. E pertanto l'inimicizia del Papa con gli Spagnuoli tolſe ben loro Piacenza e Siena; mà in profitto non ſuo, anzi de'ſuoi contrarij.

Non tralaſciauaſi fra'l maneggio de'negozij queſto dell'armi; 2
onde sù la metà d'Aprile ſi partì di Roma il Duca di Guiſa: e fù giudicato che la più ageuole impreſa contra il Regno di Napoli ſarebbe per la parte d'Abruzzi, confinante cō Aſcoli, e con la Marca. Mà l'indugio de'Frāceſi haueua permeſſo al Vicerè sì d'auualorar le ſue Terre, maſsimamente Ciuitella, forte per ſito, e poſta in quella frontiera; sì d'ammaſſare vn'eſercito di ventiquattro mila ſoldati: col quale moſſe da Napoli quando il Duca di Guiſa da Roma. Queſti con infelice conſiglio ſi poſe ad Oſte d'intorno à Ciuitella: mà tentataui la forza in darno per la virtù del Conte di Santa Fiora, e di Carlo Loffredi, i quali ne ſtauano à guardia; due giorni dopo l'aſſalto, cioè il decimoquinto di Maggio; fù coſtretto à ritirarſene dal ſopraunegnente Campo nemico: il che auuenne trè ſettimane dapoi che vi s'era attendato. Ed eſſendo occorſe, com'è ſolito fra' Capi nelle impreſe mal fortunate; graui diſcordie frà lui, e'l Marcheſe di Montebello [a] intollerabile nell'iracondia, e liberiſsimo così nel biaſimar queſta guerra, come nel profeſſarſi deuoto al Principe ſuo naturale contro à cui ſi guerreggiaua; dichiarò di voler ritornare in Francia: maggiormente perche il Duca di Ferrara minacciato nel ſuo, haueа non ſolo richiamato il Figliuolo, mà pregato lui di ſoccorſo. Alle quali ragioni aggiugneua egli, eſſergli noto che'l Pontefice trattaſſe occultamente concordia con gli Spagnuoli. Il che gli hauea riuelato il Duca di Somma [b] nemiciſsimo di quella Nazione, e conſapeuole di qualche propoſta fattane per inſtanza del Rè Filippo dal Nunzio Fantuccio al Cardinal Carrafa: al quale cercaua il Nunzio di perſuadere, ch'allora poteua onoreuolmente pacificarſi mentre ſtaua cō la ſpada in mano, e l'Auuerſario nel richiedeua. Onde perciò ſeguì nimiſtà fra'l Duca di Sōma, e fra'l Cardinale. Tāto che à fin di ſcaldare, e ſicurare i Franceſi, fù mādato ad Enrico inſieme cō Piero Strozzi vn Figliuolo del Duca di Paliano: il primo per interceſſor di ſouuenimēto, il ſecondo per iſtatico di perſeueranza. E [c] ciò fù ſtimato da Paolo il men duro, e'l men pericoloſo legame fra'ricercati da'Frāceſi; peròche l'età del fanciullo parea che gli foſſe vn'armadura d'Oneſto contra ogni offeſa: E negandoſi ciò, chiedeuano eſsi per ſicurtà Perugia, Ancona, e Ciuitauecchia, oltre ad vna promozione à lor grado: tanto graue ſoma è l'aiuto del più potente.

[a] Tutto ſtà nella Relazione del Nauagero.

[b] Appare da vna lettera del Card. Carrafa al Brancaccio Nunzio in Frācia ſotto l. 18. di Marzo 1557. trà le ſcritture de'Sig. Borgheſi.

[c] Lettera del Card. Farneſe all'Ardinghello ſuo miniſtro à Bruſſelles, da Parma di Luglio 1557.

Diuol-

Diuolgatisi in Roma, e l'assedio sciolto di Ciuitella, e la destinata partenza de' Francesi dallo Stato Ecclesiastico, risorsero gl'intermessi tremori. E ciòche pareua rimedio, riusciua più molesto del male. Imperòche aspettandosi per custodia trè mila Suizzeri, il Pontefice à fin di pagarli impose il diciottesimo giorno di Maggio vna grauezza vniuersale ne' suoi Dominij d'vno per cento in rispetto al valore de' beni stabili: peso che fù insoffribile, e dipoi nell'esecuzione alle forze, ed allora nella imposizione agli animi de' vassalli: E perche le discordie fra'l Duca di Guisa, e'l Marchese di Montebello haueuano costretto di richiamar' il Marchese, e di mandar colà il Duca di Paliano; si procedeua sì freddamente nell'amministrazione dell'armi ecclesiastiche intorno à Roma, che si corruppe con l'indugio la comodità offerta dalla lontananza dell'esercito nemico all'intera ricuperazione delle Terre perdute. Poiche i soldati del Papa mossi all'opera assai tardi, conseguirono pochi acquisti, e riceuettero molte percosse da Marcantonio Colonna, intento con incredibil valore, & industria ora alla difesa, ora alla conquista del suo. Il Duca di Guisa dimorò in parte sù l'Ascolano, in parte à Macerata, inuiati soccorsi al Duca di Ferrara, e aspettando le ordinazioni Reali. Paolo veggendo il popolo stanco, pauroso, tumultuante, e cruciato contra la sua inquietudine, la quale haueffe partorito loro tante sciagure, e fosse grauida di maggiori; volle mostrar nuouo desiderio di pace; al quale forse inchinauano veramẽte il suo animo gl'infortunij, e i rischi presẽti. Adunque nel Cõcistoro de' 14. di Giugno [d] fece vna viua espressione di questo suo pacifico affetto; e pregò i Cardinali à promnouerlo col consiglio, e con l'opera. Nè [e] il Rè Filippo nudriua contrarij sensi: ottimamente intendendo, che al più possente non meno che al più debole è acconcia la pace; peròche se questi più soggiace à perdere, quegli soggiace à perder più: e l'inuidia e la gelosia mettono à lega col suo auuersario chiunque per altro è nel mezzo. Pertãto hauea fatto significare a' Farnesi, già riconciliati seco, e non ancora nimicati con l'altra Parte; che gli sarebbe in grado s'essi imprendessero quel trattato. Il che fecero il Duca Ottauio, e'l Cardinal Farnese dimoranti allora in Parma, mediante il Cardinal di Sant' Angelo lor fratello rimaso in Roma: E trouarono ne' Caraffi gran segni di pronta disposizione; scusando essi gli apparecchi militari che faceano in quel tempo, e la mession del fanciullo in balia del Rè Arrigo, con la necessità per non rimaner disarmati, ed abbandonati fin che'l Duca d'Alba teneua contra di loro ignuda la spada: Onde fù riscritto al Rè, che mandasse podestà sofficiente à chi gli piaceua. Mà vidensi che le pompose speranze del

Cardi-

1557.

[d] Tutto è negli Atti Concistoriali a' 14. di Giugno 1557.

[e] Appare dall'allegata lettera del Card. Farnese all'Ardinghello suo Ministro in Brusselles.

1557. Cardinal Caraffa poco erano sfiorite per gli auuersi turbini della guerra; sentendosi che aspiraua nella concordia all'acquisto di Siena, & à date Sposa di sua famiglia al Principe Alessandro Farnese.

4 Nel premostrato Cōcistoro il Pōtefice fece vn'altra deliberazione, cō la quale s'auuisò di prouuedere all'indēnità dell'Inghilterra, e di soddisfare alle petizioni di quella Reina. Era peruenuta à notizia di lei la riuocazione del Card. Polo dalla legazione: del che forte s'era commossa, non essendo ancora sì ben rifiorita la Religion Cattolica in que' paesi, che rimanendo priui d'vn'esquisito cultore non potessero di leggieri rinsaluatichire. Onde impeditane la contezza al Cardinale ſ per tenerlo in buona fede, pregò instantemēte il Papa, che le discordie trà S. Santità e'l Marito nol traessero in opera di tanto danno alla salute di que' popoli, e alla venerazione delle sue medesime Chiaui in que' Regni. Peruennero al Pontefice questi vfficij quando appunto era rifratto alquanto il suo impeto da' successi mal fortunati: Sì che più ageuolmente inchinossi à contentar la Reina. Mà non già confermando il Polo: essendogli nati contra di lui sospetti, quantunque falsi, in materia di Fede: quasi egli couasse nell'animo qualche dottrina poco sincera. E per simili imputazioni haueua egli serrato dianzi in Castello il Cardinal Morone: contro al quale erano venute accuse fin quando il Papa in grado di Cardinale interueniua alla Congregazione del Santo Vfficio. Onde, sì come ardēte nel zelo, e credulo alle suspicioni, da quell'ora hauea dimostrati acerbi sensi contra di lui: Il quale benche di ciò consapeuole; nientemeno ò à fin di placarlo, ò affidato dall'innocēza, s'adoperò caldamente per l'esaltazione di Paolo: e in quel tempo gli furono prenunziate dal Lottino Conclauista del Cardinal Santa Fiora le sue sienture: le quali se nol bruciarono, adugghiarono forse in tal modo i fiori de' suoi meriti, che non potesse mai spuntarne il maggior de' frutti. Or con lui voleua il Pontefice rincontrare il Polo, e proceder nella causa contro ad amendue ad vn tempo.

ſ Ciò che segue in questo capitolo si legge nella Vita manuscritta del Polo, composta da Lodouico Beccatelli suo familiare, e poi Arciuescouo di Ragugi.

5 Adunque per ottenere questo suo fine, e ad vn'ora cōpiacer la Reina, pigliò spediēte di crear quel dì Cardinale, e congiuntamēte Legato nell'Inghilterra vn'huomo à lei grato, come quello ch'era gouernator della sua coscienza. Fù questi Frà Guglielmo Peto Minore Osseruante: il quale nelle prime insanie d'Arrigo Ottauo nō haueua temuto di pronunziare dal pergamo cō apostolica libertà, che Caterina era veramente sua moglie. Onde per sì bella colpa esiliato, hauea fatto soggiorno in Italia lungamente col Polo. Indi riuoltosi il tenor delle cose nell' Inghilterra, era colà ritornato,

 1557.

to, e la Reina l'haueua scelto ad ascoltar le sue confessioni. Nell'ornarlo d'amendue le Dignità disse il Pontefice, che sì per sua immediata notizia, sì per altrui relazioni il conosceua di tal bontà, di tal prudenza, e di tal dottrina che fosse degno dell'onore, e pari all'Vfficio: Non conuenire che'l Polo espressamente già riuocato, e necessario in Roma per grauissime cagioni, fosse riconfermato. Mà per essere il Peto d'età decrepita, e di lignaggio ordinario, stimò la Reina troppo disauuantaggioso all'Inghilterra quel cambio. Sì che riprego il Pontefice per la confermazione del Polo: Le cause contra di lui non poter'esser fondate in azioni precedenti la sua venuta in quel Reame, da che la Santità Sua dopo ciò l'hauea con sì egregie laudi promosso alla Chiesa di Canturberi: per fatti susseguenti meglio poterli commetter la cognizione al Consiglio ecclesiastico della Reina; la quale anteporrebbe à tutti gli altri rispetti quello della giustizia: Mà prima che la colpa di lui fosse chiara, non douersi condannar tutto il Regno, anzi la Religione stessa, al gastigo, con la priuazione di sì necessario operatore per sostentarla.

6 Benche la Reina ritenesse i Breui del Papa inuiati al Polo ed al Peto, e cercasse d'occultar' il fatto, ne trapassò nondimeno all'orecchie del Polo qualche bisbiglio. Onde subito depose l'insegne della Legazione; e mandò al Papa Niccolò Ormanetti suo Datario, e in altra età Vescouo di Padoua, e Nunzio in Ispagna; per esibirgli ogni più ossequiosa vbbidienza. Il Papa mitigato per questa sommessione, e volto in quel tempo à riconciliarsi col Rè Filippo, sì come tosto racconteremo; si contētò di soprasedere fin'à tāto che il Card. Carrafa destinato da lui per Legato ad esso Rè, ne trattasse presenzialmente. Sì che'l Polo continuò non col nome, e coll'esteriore apparenza, mà con la vera stima, e soprintendenza di Legato fin'alla morte che poco stante riferirassi. Frà tanto ci conuien ritornare agli auuenimēti di Roma, e della guerra: La quale si come è vn'aspro, mà talor necessario strumento per conseguire onesta pace; così è fiero mà talor necessario argomento à chi hà per materia della sua narrazione l'opere della pace.



CAPO TERZO.

Censo per Napoli rifiutato dal Papa. Venuta à Roma degli Suizzeri. Paliano assediato da Marcantonio Colonna. Battaglia infelice per gli Ecclesiastici. Cõmessione del Rè al Duca di Guisa d'assistere ad aiuto del Papa. Sua andata à Tiuoli, e del Vicerè à Sora. Vittoria degli Spagnuoli contra i Francesi à S. Quintino. Condizioni di pace proposte dal Cardinal di Santa Fiora, e ricusate dal Vicerè. Pensiero in lui di sorprender Roma, priuo d'effetto. Ministri del Senato Veneto, e del Duca di Firenze mandati per la concordia. Colloquio tra'l Cardinal Carrafa, e'l Vicerè per opera loro.



1 AVVICINANDOSI la festa de' Principi degli Apostoli, nella quale dee pagarsi al Pontefice il censo per lo Reame di Napoli; mandò il Vicerè ad offerire mediante il Cardinale di Compostella suo Zio, che harebbe sodisfatto al debito quando Sua Santità il volesse accettare. Si tenne perciò vna generale Adunanza de' Cardinali [a]; e consigliando alcuni che s'accettasse con protesto, e senza pregiudicio dell'incorsa caduta dal Feudo, parue ridicoloso agli altri che in verun modo fosse riconosciuto per Feudatario chi attualmente occupaua le Terre del suo Sourano, e contro al quale il Sourano guerreggiaua come contro à ribello: Niun pregiudicio apparire nel rifiutare il tributo; anzi maggiore e dignità e sicurtà. E così fù adoperato: mà indi seguita la pace, il censo si riceuette con le opportune cautele. [b]

[a] Atti Concistoriali a'19. di Giugno 1557.

[b] Gli Atti Concistoriali a'25. d'Ottobre 1557.

2 Poco dipoi giunsero à Roma i trè mila Suizzeri: ciò fù a' 20. di Luglio. Nè il Papa si tenne da veruna posibil significazione ò d'onore, ò d'amore per disporli à seruirlo cô affezione d'amici, e non con trascuraggine di mercennarij. E perche Marcantonio Colonna dopo altri danneggiamenti hauea predate le ricolte d'intorno à Paliano, riducendo la Terra in estrema angustia, e penuria, tutto volonteroso di ricuperarla non solo per vtil suo, mà per detrimento degli occupatori; furono subito spinti colà gli Suizzeri affinche vnitisi col resto delle milizie papali, si sforzasse-

ro di reprimere la baldanza del Nemico, e d'allargare la strettezza degli assediati. Mà l'opera riuscì à tale, che'l giorno ventesimosettimo di quel mese venutosi à conflitto, benche gli Suizzeri dimostrasser valore, la vittoria fù del Colonna. Il quale maneggiando allora la spada con più di prodezza che di gloria contra la Chiesa, l'affilaua, senza saperlo, per diuina prouuidenza ad esercitarla in maggior Teatro e in maggior Dignità per la Chiesa; con rinouare l'allegrezza degli antichi trionfi in quella Roma la quale temeua allora, ch'egli vi rinouasse l'angoscia de' moderni saccheggiamenti.

3 Fece respirare i Romani dal terrore la venuta del Duca di Guisa; il quale col ritorno di Piero Strozzi hauea riceuuta commessione dal Rè d'assistere à tutela del Papa: à cui si prometteuano con prestezza nuoui, e poderosi soccorsi. Ond'egli si partì dalla Marca: e per far'antimuro à Roma andò coll'esercito à Tiuoli. E'l Duca d'Alba scambieuolmente per souuenire al Colonna passò col suo Campo à Sora.

4 In sì fatto stato di cose il giorno ventesimo terzo d'Agosto arriuò à Roma nouella tale che finì d'abbattere le speranze, mà nō potè abbassare l'altezza d'animo, ò com'altri diceuano, l'alterezza, del Papa. La nouella fù, ch'essendosi combattuto frà gli Spagnuoli, e i Francesi presso à San Quintino luogo della Piccardia, haueano i Francesi riceuuta vn'orrenda sconfitta: Onde il Rè per mera necessità richiamaua il Duca di Guisa con l'esercito alla sua propria difesa: e lasciaua libero il Papa di cōcordare come volesse. Hebbe questo lietissimo annunzio il Vicerè dalla parte degli stessi nemici: Imperòche, permettente il Pontefice, gliel mādò il Cardinale di Santa Fiora cō la voce d'Alessādro Placidi suo Segretario; e quasi strenna domandogli la pace, offerendogli le medesime condizioni le quali gli erano state esibite il Settembre passato quando egli altresì era in fortuna di gran vantaggio. Mà il Vicerè alteroso per tanta prosperità, le rifiutò con disprezzo e sdegno, e con lamentarsi del Cardinale, che professandosi amoreuole del Rè, nel consigliasse. Anzi dichiarò di non volersi pacificare se Paolo non confessaua publicamente l'error suo nell'essersi collegato co'nemici della Corona Cattolica; e la sua ingiustizia in hauer molestati i dependenti di lei; e se non restituiua loro ogni libertà, ogni onore, ed ogni danaro. Il Pontefice per contrario affermaua d'esser'apparecchiato prima alla morte, che à questo scorno della maestà pontificia.

5 Haueua deliberato il Vicerè d'accostarsi tacitamente à Roma, e d'assaltarla sì sprouueduta, e spaurita com'era, nell'ora del buio, e del sonno, fidandosi di sorprenderla. Ed à questo fine subito

1557. dopo l'esclusione delle proposte le si auuicinò con l'esercito à mezzo miglio, premettendo Ascanio della Cornia ed altri Capitani, che riconoscessero più da vicino in qual termine la Città fosse. Mà, riceuendo i rapporti varij, e i più autoreuoli tali che dimostrauano starsi con vigilanza, e con apparecchio; non volle tentar l'impresa.

Il Soaue che in tutta questa narrazione si mostra superficialmente informato; e fallisce in più luoghi non segnati da noi perciòche poco rileuano; quì dice, che il Duca haurebbe conseguito l'intento se non gli fosse mancato l'animo: e che à bassezza di questo fù ascritto comunemẽte il ritrarsene. Quasi il buon'huomo parlasse di qualche Tersite, ò Martano, e nõ d'vno de' più rinomati Capitani che fiorissero nel secolo andato; cioè in vn secolo non inferiore à verun de' secoli in questa, e quasi in ogn'altra gloria di nobili professioni. Come osò d'affermar' egli questo vniuersal concetto, quando non gli potè rimaner' ignota la Relazione dell'Ambasciador Nauagero, il quale era presente à quel tempo in Roma, e che annouerando le varie opinioni sopra vn sì fatto auuenimento, nulla scriue di tal riputata bassezza d'animo; e solo annouera due altre sentenze che noi quì recheremo? Adunque la vera cagione che rimosse il Duca d'Alba, dicono alcuni che fosse la pietà di non rinouare in sè l'infame vittoria d'vn Borbone: Maggiormẽte che hauendo egli diuisato di prender ben sì la Città per assicurarsi del Papa, mà di saluarla dal Sacco, e promesse però due paghe a' soldati con obligarli ad astenersene; intese che i Tedeschi haueano deliberato d'antiporre l'vtile della preda all'osseruanza della parola, e del diuieto: Onde il Duca tanto più hebbe orror dell'impresa. Nè io gli voglio negar questa lode: mà ritrouo per secõda cagione, ch'egli e saggiamẽte, e veramente riputò il consiglio troppo arrischiato, sospettando che qualche gagliardo stuolo di difẽsori sõministrati fors'anche da' vicini eserciti dello Strozzi, e del Duca di Guisa, potesse aspettarlo in sito disastroso, e quiui far'vna strage de' suoi con diminuirgli la riputazione e'l vantaggio. Dissi non pur *saggiamente*, mà *veramente*; poiche sì come tutti gli Ambasciadori sono insieme spiatori; il Placidi ritornato dal Campo del Vicerè hauea riferito essersi da lui quiui osseruati alcuni indizij del mentouato proponimento: Onde quella notte che'l Duca hauea destinata ad attẽtarne l'effetto, e che fè riconoscere da' suoi Capitani lo stato della Città; fù vero ciò che gli riportarono Ascanio della Cornia, ed altri con lui, che si scorgeuano segni di gelosia, e d'apparecchio: peròche perpetuamente si vegliò, e si stette in armi con militar diligenza: e'l Card. Carrafa tenne sempre le guardie pronte, e ben ordinate, di-

scor-

scorrendo egli di continuo à cauallo per la Città fin'alla luce.

Vn'altro solenne errore mostra di prendere il Soaue, quasi il Duca di Guisa fosse partito abbandonando il Papa innanzi alla pace: doue per opposito egli ristette in Roma fin'al giorno de' 19. di Settembre, nel quale, cinque dì dopo l'accordo, v'entrò il Duca d'Alba à riuerire il Pontefice: e la sua dimora fù di non picciol vantaggio nel patteggiare, come intenderassi.

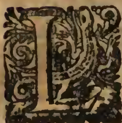
Pertanto il Papa intento ad vna concordia che gli partorisse quiete e sicurtà, mà senza iattura ò disonore, si riuolse agli vfficij della Republica Veneta: la qual' egli sapeua quanto e per zelo comune, e per vtil suo proprio bramasse la pace e'l diritto nell' Italia; sì che niuno de'Principi con la potenza ò spogliasse l'altro del suo, ò gli togliesse la libertà di comandare nel suo. Et hebbe quiui per istrumento il Cardinal Triuulzio poc' anzi da lui creato, ciò che s'è detto, mà non ancora di là partito. E appunto il Rè Filippo altresì dubitando, non la moderna vittoria di San Quintino gli potesse hauer commossi contra per gelosia i Principi indifferenti con hauer' essa à lui più nemici accresciuti che vccisi; com'era auuenuto in quella di Pauia ed in altre simiglianti; hauea spinto à quel Senato Francesco di Valenza Caualier di Malta, per significargli il prospero successo della battaglia, ed insieme la sua moderata intenzione: La qual'era, ch' egli non aspiraua ad ingrandimenti; anzi che allora più che mai si offeriua pronto di restituir' al Pontefice le Terre occupate quand' egli con patti ragioneuoli concorresse à riporre in quiete l'Italia. Onde la Republica deliberò d'inuiare à questo trattato Francesco Frumenti * vn de' suoi Segretarij. Nè con minor sollecitudine fù mandato à promuouerlo Auerardo de'Medici dal Duca di Firenze; al quale troppo montaua il poter corroborare col tepor della pace le radici ancor tenere de' suoi Principati. À cōforti d'amēdue que'Ministri si mostraua inespugnabile il Vicerè; à cui parea troppo strano, che veggēdosi egli in tal maggioranza di forze e di fortuna, douesse accordarsi con equalità di condizioni, rendendo sterili d'ogni frutto le conseguite vittorie: Mà i mediatori gli diedero à vedere, che'l Nemico allora diuien più formidabile quādo per la potenza e per la durezza insieme del Vincitore diuien disperato. Esser noto l'animo impetuoso ed infrangibile di Paolo. In qual turbazione porrebbe gli Stati del Rè, e l'Italia, se facesse ciò che diceua, ritirandosi in luogo sicuro, e consegnando alla custodia de' Francesi e del presente Duca di Guisa Roma e l'altre Città del Dominio Ecclesiastico? Non volersi ciò riputar non futuro perche si conoscesse dannoso al Papa: Non sempre gli huomini operare con la prudenza; spesso con la passione: e massima-

* Vita manuscritta del Cardinal Commēdone d'Antonio Maria Graziani.

ſimamente lo ſdegno eſſere vna ſpecie di furore che rappreſenta per ben proprio eziandio vn gran detrimento proprio quando è offendeuole all'Offēditore. Queſte ragioni ingagliardite dall'autorità de'Mezzani, i quali ſe riceueuano la repulſa, poteuano cambiarſi in diffidenti, e al fine in auuerſarij; traſſero il Duca d'Alba à venire in vn parlamento col Card. Carrafa à Caui Luogo de'Colonneſi occupato dal Duca. Iui dunque andò il Carrafa l'ottauo giorno di Settembre accompagnato da' Cardinali di Santa Fiora e Vitelli. Conuenendo che quello ſpirito ammorzaſſe la fiamma, il quale haueuala ſuſcitata, e nudrita.

CAPO QVARTO.

Due conuenzioni, l'vna publica, l'altra ſegreta ſtabilite frà'l Cardinal Carrafa, e'l Vicerè. Venuta del Vicerè à Roma, ed accoglienze che riceue dal Pontefice. Partenza del Duca di Guiſa; Legazioni deſtinate del Cardinal Carrafa al Rè Filippo, e del Triuulzio al Rè Arrigo.



'OSSO del trattato fù la cauſa di Marcantonio Colonna. Perciòche il Papa ſtaua ineſorabile à comprender' ò lui ò altri de' condannati ſuoi Sudditi nella pace; e al Duca pareua ignominia del Rè cedere in tutto eziandio dopo la vittoria alla cagione principal della guerra. Preceduto lungo litigio, ſi dettarono due capitolazioni (coſa ignorata dal Soaue) l'vna publica, l'altra occulta, amendue note al Pontefice; mà la ſeconda [a] sì diſsimulata da lui che nè pur volle moſtrarſene mai conſapeuole al Cardinal Vitelli. Concordarono dunque il Carrafa e'l Duca ſecondo le amplisſime lor facoltà ſegnate al Cardinale [b] dal Pōtefice lo ſteſſo giorno degli otto di Settembre, e al Duca dal Rè il venteſimoſeſto di Luglio nell' anno medeſimo 1557. E i patti furono con tanta indennità e della riputazione, e dell' intereſse del Papa, che dal tenore di eſsi, come il Soaue è forzato di confeſſare, poteua egli apparire tutt'altro che perditore. Sì grand'arme, e sì temuta rimane ſempre a'Pontefici, quantunque mal guerniti d'altra corazza, il manto di Pietro: e tanto è falſo il diſprezzo che quello Scrittore ne và figurando ne' Principi Criſtiani, mentre confonde alcune azioni particolari e mutabi- 1

[a] Che al Papa foſſero note amendue, ſi caua, oltre all'altre memorie; da alcune lettere del Duca di Paliano al Cardinal Carrafa in quei giorni, trà le ſcritture de'Signori Panfilij.

[b] Stà frà le ſcritture de'Signori Borgheſi, come anche le Capitolazioni e publiche e ſegrete.

tabili, con le disposizioni vniuersali e dureuoli; che sono i veri specchi oue senza inganno ed oscurità si dimostra il cuore: Non potendosi negare, che oltre all'infinita vmiltà di parole e di cerimonie con la quale trattano verso di lui i potentissimi Monarchi la gran giurisdizione che gli permettono ne'loro paesi, il gran danaro che quindi lasciano venire alla sua Corte, il gran rispetto di non occupar le sue Terre, e in ogni caso la gran facilità di restituirgliele; non sieno chiari argomenti, ch'essi venerano in lui vna Dignità più che vmana. Mà conuien ricordarsi che non essendo l'offesa se non vna violazione del debito; per conseguente doue il debito si riconosce grandissimo, e doue frequentissima è l'occasione di soddisfargli; iui non è marauiglia che sieno più frequenti le offese: le quali però non significano disprezzo quando assai più frequenti si veggono gli ossequij.

2 Il tenore de'Capitoli manifesti fù tale: Che'l Duca farebbe verso il Pontefice e la Sedia Apostolica quelle sommessioni in segno d'vmiltà e d'vbbidienza, che fossero conueneuoli per impetrar perdono e grazia da Sua Beatitudine: e che'l Rè manderebbele huomo speciale à prestar' il medesimo vfficio. Che'l Papa sì come Padre clementissimo, riceuerebbe il Rè per buon figliuolo suo e della Sedia Apostolica, ammettẽdolo alle grazie comuni agli altri Principi Cristiani: Che rinũzierebbe alla lega col Rè di Francia, promettendo nel futuro d'esser Padre comune & indifferente: Che dalla parte del Rè Cattolico gli si restituirebbono, diroccatone ogni nuouo fortificamẽto, le Terre soggette ò immediatamẽte ò mediatamente alla Sedia Apostolica, e prese fin'à quel giorno. E che scambieuolmente dall'vna e dall'altra banda si renderebbono l'artiglierie: Che si rimetterebbono da amendue le Parti tutte le pene ò temporali ò spirituali à tutte le persone e Comunità, ò secolari ò ecclesiastiche per qualũque opera commessa per occasione di questa guerra: dichiarando però che nel presente capitolo non fosser compresi Marcantonio Colonna ed Ascanio della Cornia; anzi rimanessero nella contumacia in cui stauano, ed à libera disposizione del Papa: Che Paliano nel termine in cui era, si consegnerebbe à Giambernardino Carbone cõfidente d'amendue le Parti, il quale ad amendue giurerebbe fede e osseruanza di quelle conuenzioni ch'eransi fermate frà il Cardinale e'l Duca per seruigio de'loro Principi; e vi terrebbe vna giusta Guernigione à spese comuni.

3 I predetti Capitoli [b] furon recati prima da Marc'Antonio Elio Vescouo di Pola al Pontefice (che ad instanza del Cardinal Farnese haueualo introdotto nella Segreteria di Stato fin da'primi giorni della sua creazione [c]) e dopo l'approuamento di lui soscritti an-

[b] Che al Papa fosse nota ancor la capitolazione segreta, si proua non solo dalle memorie che allegherannosi di poi, specialmẽte nel cap 5. al num 6. mà dal Sommario del processo à difesa de' Caraffi ch'è appresso l'Autore: ed in cui ciò rendesi aperto; il quale è poi comprouato dalla sentenza solenne di Pio V.

[c] Lettera del Cardinal Farnese al Caualier Tiburzio a'19. di Giugno 1555.

ti ancora come da testimonij dal Card. di S. Fiora e dal Vescouo dell'Aquila, e rogati dal Cācelliere del Duca: Mà oltre ad essi fermaronsi quē segreti del cui tenore il Papa nō volle scoprirsi à veruno per informato; e che perciò si stabilirono cō la sola presēza e colla sola soscrizione de' due Principali, e del Sacchetti Segretario del Card. Carrafa. E furon questi parimēte così ben cōdizionati à preseruar da ogni pregiudicio, e da ogni disonore la Sedia Apostolica; che il voler negarne la notizia in Paolo come inflessibile à cōsētirui, è vn'offendere alla stess'ora e il vero, e il Papa quasi trasgressore di quello strettissimo debito ond'egli è tenuto sotto pena della diuina indegnazione, e della publica vituperazione, di voler la pace col suo Gregge ad ogni tollerabil partito. La somma fù:

Che in Paliano ò si mettesse vn cōfidente d'amendue le Parti, ò si sfasciasse ad elezione del Rè: Che sfasciandosi, non si potesse mai rifortificare da chiunque lo possedesse finche'l Rè non hauesse data al presente Duca di Paliano ricompensazione di suo contentamento; il che non s'indugiasse oltre al termine di sei mesi. E non facendosi ciò, il Carbone douesse cōsegnar Paliano così sfasciato al predetto Duca. E quando intorno alla ricompensazione nascesse discordia, ella si rimettesse alla Republica di Vinezia. Accettata la ricōpensazione, il Duca douesse ceder la Terra à chi volesse il Rè; purche non fosse nemico ò del Papa ò della Sedia Apostolica, oue prima non impetrasse il perdono. Con le quali parole veniuasi quinci ad escludere la persona di Marcantonio; quindi era libero al Rè di far' hauer Paliano ad altri della stessa Famiglia.

Nota il Soaue: *Che in questa guerra l'armi ecclesiastiche così proprie, come ausiliari, furono poco fauorite da Dio*. In somma affinche quest'huomo riconosca gl'intenti della diuina prouuidenza negli vmani successi, cōuien che tali successi accadano suenturati a' Pōtefici: hauēdo egli altroue nella marauigliosa vittoria degli Suizzeri Cattolici contra gli Eretici, ed in altri auuenimenti propizij alla Religione derisi così fatti discorsi come temerarij indouinamenti di non penetrabili arcani. Mà s'ei volea riconoscere in questi accidenti il gouerno della prouuidenza diuina, douea scorgerne il patrocinio verso il Pontificato Romano, il quale frà tanti fortunosi contrasti è sempre restato illeso. Poi che non solo in questa guerra di Paolo IV. con tutti i disastri egli consegui, finalmente, ciò ch'era il titolo della lite, la franca balia del dominio pontificale; e che non foser' impedite le mani al Papa di condennare e punire i suoi Feudatarij non ostante la protezione degli altri Principi; mà le disauuenture di Clemente Settimo stesso, benche sì tragiche e miserabili, nulla però nocquero al Ponti-

fica-

 1557.

ficato, la cui potēza e la cui maestà risorse bē tosto nella stessa persona di lui più che mai riuerita dalle maggiori Corone. E i suoi oppressori apparuero come vna verga di Dio, con la quale si batte il colpeuole, mà ella si getta nel fuoco; quando il Fransperg morì à Ferrara infelicemente di spasimo prima di giugnere al destinato eccidio di Roma; il Borbone restò iui vcciso nell'entraruii; il Moncada non andò molto che fù inghiottito dal mare; e quell' Esercito predatore della santa Città cadde tosto in preda alla contagione, dalla quale soffrì vna sconfitta ed vna strage assai più funesta di quelle che haueano sofferte da esso le milizie e le Terre Ecclesiastiche. Onde, come riferisce il Nauagero speso da noi commemorato, il Cardinal di San Giacomo parlando al Duca suo Nipote intorno alla non attentata da lui sorpresa di Roma, gli disse: *Figliuolo hauete operato molto bene: e v'esorto che nol facciate mai, perche tutti quelli che nell' vltimo Sacco furono della nostra nazione, sono capitati male.* Se queste considerazioni io leggessi nel Soaue, non l'inculerei per maligno in hauer creduto effetto della prouuidenza onnipotente che ò l'inquietudine di Paolo, ò l'ambizione del Nipote non ottenesse i desiderati acquisti contra la Corona di Spagna.

Dà il Soaue vn'altro morso al Duca d'Alba e al Rè, ed insieme al Pontefice, con dire: *che'l Duca quantunque vittorioso, hebbe à portare l'indegnità, andando in Roma à ricener l'assoluzione in nome del Rè, e suo proprio: à cui non fù poca grazia d'esser accolto vmanamēte dal Papa, benche con la solita grandezza fastosa.* Ed erano tanto ignote à quest' huomo le regole non pur cristiane mà morali, e impresse nel cuore d'ogni più barbara e rozza gente; che non sapesse come l'inchinarsi al Padre non è mai riputata indegnità del Figliuolo: e che al Padre il ritener la maestà co' Figliuoli, specialmente quando il deporla paresse vn'abbassamento d'autorità, non è vizio d'animo fastoso, mà virtù di virile. Quanto è al resto, io non mi pongo à disputar generalmente, se la maniera di Paolo hauesse ò nò del fastoso; mà in quel fatto con qual carezza e con qual onore lasciò egli di corrispondere al Duca? Nol fè albergare in Palazzo splendidamente dal Nipote? Non gli diè luogo in Cappella appresso a' Cardinali? Nol tenne à desinar seco insieme con tutto il Collegio, facendolo sedere incontro al Decano? Non mandò alla Moglie per Matteo Acquauiua Apostolico Protonotario col titolo onoreuol di Nunzio la Rosa d'oro benedetta, dono consueto a' soli Principi sourani e benemeriti? Alla qual Moglie vero è, che'l Duca hauea scritto, ch'essendo lui stato in tante pericolose battaglie, non erasi mai sentito mancar l'animo e la voce se non quando si presentò al cospetto del Papa. Mà non

1557. fù ciò effetto di grandezza fastosa; la qual niente harebbe valuto à sgomentare vn Duca d'Alba d'animo eroico ed abituato alla familiare conuersazione del più possente e più temuto Monarca che fosse in Terra: fù ascosa forza di quel ch'è, e che s'adora nel Pontefice di diuino; al quale niuna maestà vmana s'agguaglia, e niuna animosità vmana resiste.

Auuenne il già detto parlamento frà'l Papa e'l Duca subito 5
dopo l'entrata del Duca in Roma: ciò fù il giorno de' 19. alle due ore di notte nella presenza di venti Cardinali; da poiche la stessa mattina ne fù partito priuatamente il Duca di Guisa; il quale haueua mandato auanti in varij drappelli il suo Esercito. Ed vsò il Vicerè col Pontefice le più significanti forme d'vmiltà e di sommessione per nome suo, e del suo Signore. Il dì vegnente si tenne Concistoro [a] doue il Segretario Massarello lesse i capitoli publici della concordia; e riferì le parole dette al Pontefice dal Duca. Quiui fù statuito di celebrar Cappella il prossimo giorno dedicato à S. Matteo Apostolo, offerendo il sacrificio à Dio in ringraziamento; e di promulgare anche perciò vn general Giubileo: e finalmente di mandar due Legati à procacciar la pace frà le Corone; il Carrafa al Rè Filippo, il che insieme valeua per vincolo più tenace della riconciliazione frà lui e'l Papa; e al Rè di Francia il Triuulzio che possedeua in quel Regno la Chiesa di Tolone. Ottenne [b] il Duca da Paolo con riuerenti ed acconce preghiere la liberazion di varij prigioni ch'erano ritenuti in Castel Sant'Angelo; rimanendone quiui sol cinque: Trè Ecclesiastici: questi furono il Cardinal Morone, e'l Vescouo della Caua per materie d'Inquisizione; e l'Osio [c], che già Datario assai valeuole col Papa, eragli poi caduto in graui sospetti: e due principalissimi Caualieri, il Conte di Pitigliano, e Giulio della Rouere. Tanto eziandio fra'bisogni e i pericoli della guerra, che suol render'il Principe suddito de'suoi Sudditi, erasi mantenuta intrepida la seuerità di Paolo; non tenendosi d'offendere persone potenti per grado, per valore, per amicizie, per parentadi.

[a] Atti Concistoriali a'20. di Settemb. 1557.

[b] Lettera del Cardinal Dandino al Cardinal Capodiferro de' 25. di Settemb. 1557.

[c] Vita di Paolo scritta dal Panuino; e lettera del Card. Farnese al Caualier Tiburzio de' 24. d'Agosto 1555.



CAPO

CAPO QVINTO.

Commessioni date a' Cardinali Triuulzio, e Carrafa. Partenza d'amendue; e loro trattati.

1 
E commessioni al Triuulzio si riduceuano à due opere a: ringraziare Enrico delle dimostrazioni vsate verso il Pontefice; ed esortarlo alla pace. Cominciauasi da ciò che apparteneua ad amēdue i capi, dicendo che'l Papa terrebbe perpetua memoria della prontezza espressa dal Rè al Legato Carrafa di pacificarsi à preghiera, & ad arbitrio di Sua Beatitudine: E dapoiche i maleuoli haueano talmente fatto alienar dal Papa l'animo del Rè Filippo che s'era mosso ad assaltarlo;non meno grata ricordanza esser egli per conseruare de'sussidij riceuuti da Sua Maestà Cristianissima. Finalmente, ch'essendo piaciuto à Dio di tranquillare questo tumulto, ritornaua il Pontefice agli antichi vfficij per la pace trà le loro Corone: Per la quale vsò in questo caso que'medesimi stimoli che già riferimmo nel recitar l'Instruzione del Legato Rebiba. Non ritenesse da ciò la Maestà sua il dubbio che per gli vltimi auuenimenti l'accordo non douesse conchiudersi con sua dignità; perciòche questa sarebbe à cuore al Pontefice à pari della sua propria. Rendesse questa gratitudine à Dio che l'hauea collocato in sì alta fortuna, e fecondato di sì fiorita progenie: Desse questa consolazione alla Chiesa di cui era Primogenito: E hauesse per costante che niuna vittoria,e niun trionfo gli farebbe conseguir tanta gloria,e tanto aumento di beni nō sol celesti, mà terrestri,dal Premiatore onnipotente, che dispensa i Principati, e comanda alla Sorte.

a Trà le scritture de' Signori Borghesi.

2 Al Carrafa si commisero cinque negozij. Il primo la pace vniuersale; per cui s'offeriua il Papa, vinto il peso degli anni, di spignersi à Nizza, ò ad altro luogo di sodisfazione a'due Rè, e iui trattarla con loro personalmente: E n'era Paolo auidissimo, sperandone sommo beneficio alla Cristianità sì temporale col riposo, sì spirituale col Concilio; ed à sè somma gloria, ed altrettanta beniuolenza del Rè Filippo: l'vna delle quali vedeua oscurata, e l'altra inacerbita pe' succeduti accidenti. Il secondo fù la riuocazione de' pregiudicij fatti in Ispagna alla giurisdizione ecclesiastica. Il terzo la venuta del Cardinal Polo: contro al quale s'era formato processo: e parte di questo fù portata dal Cardinal Carrafa per mostrarla al Rè ed a'suoi Ministri, e farli

Lo Spondano nell'anno 1557. ed altri da lui allegati.

certi, che procedeuasi à ragione, non à passione, come dalla maggior parte degli huomini si credeua. E nella relazione di questa rea fama è veritiero il Soaue: sì come colui il qual volētieri s'appiglia all'opinione che difende per innocēte vn grand'Ecclesiastico, quādo ciò vale à render colpeuole vn'altro maggior'Ecclesiastico: operando del tutto al contrario di ciò che fece lo stesso Cardinal Polo. Peròche, essendosi da lui dettata [b] vn' efficace apologia in sua difesa, oue gli era conuenuto mescolar varie punture contro al Pontefice che'l trauagliaua; e fattasi poi scriuere di buon carattere; gli fù portata mentr'egli sedeua presso al fuoco: ed allora in rileggendola il pio Cardinale, preso da zelo di sacrificare alla carità, ed all'osseruanza eziandio la sua propria riputazione sopra materia degna di sì gran gelosia; gittò la scrittura nelle fiamme, dicendo: *Non iscoprirai le vergogne del tuo Padre.* Nè per tutto ciò hà permesso Idio, che rimanga men candido, e men glorioso il suo nome alla posterità della Chiesa. Per contrario il Soaue nello studio perpetuo d'infamare i Capi Ecclesiastici hà ben sì renduta presso molti ambigua la fama loro, mà insieme non ambiguamēte hà infamato sè stesso. E in verità benche l'odio allora contro al Pontefice in casa e fuori, e l'vniuersal' 3
affezione verso il Cardinal Polo cagionasse negli huomini vn tal sospetto di rancore più che di zelo in quella causa; nōdimeno chi rimira con occhio limpido tutta la vita di Paolo, non può di lui persuadersi vn'animo sì maluagio, e sì scelerato. Specialmente che maneggiauansi in quegli anni le cause dell'Inquisizione dal Cardinal Frà Michele Ghislieri, che fù Pio Quinto; la cui santissima integrità non è posta in controuersia d'opinioni. Et ad vn' huomo cotanto incorruttibile accrebbe Paolo in breue dipoi così grand'autorità in quel Tribunale, qual non s'è data à verun' altro già mai [c].

[b] Vita del Polo manuscritta sopra allegata.

Nè il processo feria solamente il Cardinal Polo, mà, come dicemmo, più di esso il Morone; e fuor di loro Frat'Egidio Foscarario Domenicano, à cui haueua esso Morone rinunziata la Chiesa di Modona; e Tommaso San Felice Vescouo della Caua, già Commessario di Paolo Terzo nel Concilio: del quale narrammo, che per opinioni poco sicure profferite da lui negli articoli della Giustificazione sofferse ingiurie quasi eretico da vn'altro Vescouo: del che vendicatosi egli con ira scōsigliata, fù allora e priuato del carico, e discacciato dal Sinodo; ed in que'giorni era vn de'cinque ritenuti in Castello. Onde il vero è, che Paolo Quarto operò ben forse verso molte persone sì riguardeuoli con zelo poco discreto, formando processi cōtra di loro publicamente sopra misfatto in cui à macchiar l'inquisito basta il titolo senza la proua; mà non 4

[c] Gli Atti Concistoriali a' 14. di Decembre 1558.

già

 1557.

già con animo calunnioso. Maggiormente che le ragioni arrecate dell'odio suo contro al Polo, chi ben'esamina i fatti, non vagleano à trarre in vendetta così peruersa nè pur l'animo d'vn' inreligioso mondano, non che d'vn religiosissimo Papa.

5 Il quarto negozio imposto al Carrafa era procurar, che'l Peto venisse à Roma: con titolo che'l Papa voleua quiui adoperarlo nel Concilio, e nella Riformazione. Et è degno d'osseruarsi, ch' ei nelle Instruzioni è sempre chiamato col nome semplice di *Padre*, e non con quello di *Cardinale*: onde si raccoglie, non solamente andar'errato il Soaue, mentre dice hauer'esso pigliata la Croce, e l'insegne di Legato, astenendosi per vmiltà dall'amministrazione, e rimettendola al Polo; mà per contrario esser vero ciò ch'altri scriuono [d], nè pur hauer'egli accettata ed assunta la Dignità di Cardinale, non che di Legato; perciòche la Reina haueа ritenuto il Breue che gli portaua l'vna e l'altra congiuntamente: E il Papa lo desideraua fuor d'Inghilterra perche assumesse almen la persona di Cardinale.

6 A questi affari publici non si tenne Paolo d'aggiugnere il quinto d'vtilità priuata. E ciò che mi dà stupore, con domande sì ampie e franche, quasi i Suoi hauessero conquistato, e non cercato di torre vn Reame à Filippo II. Per tanto non solo impose al Legato, che procacciasse dal Rè qualche nobile Stato pel Duca di Paliano; e questo in libero dono, non in ricompensazione di quel Ducato, come sonauano i patti di cui non voleua palesare scienza: mà essendo poi morta Bona figliuola del Duca Gian Galeazzo Sforza [e], e già Reina di Pollonia; e ricaduta perciò al Rè la Ducea di Bari; inuiò tosto il Papa al Carrafa Leonardo di Cardine, comandandoli che'l procurasse al Fratello nella prefata maniera di libera mercede; ed insieme vn sontuoso palazzo confiscato in Napoli al Principe di Salerno. Il che tutto commise, ch'egli operasse con astenersi da richiesta; mà ingegnandosi che'l Rè di, mouimento suo proprio gliel' offerisse: E quanto era à Paliano, cercasse di persuadere il Cardinale à Sua Maestà; che diroccata la Fortezza (di cui era graue à Paolo la metà della spesa) conuenisse lasciarlo al Duca: del quale niuno più diuoto, e più ossequioso possessore harebbe potuto il Rè collocarui.

7 Con le già dette commessioni partironsi [f] i due Legati verso la metà d'Ottobre: nè intorno alla legazion del Triuulzio è molto che dire, il Rè corrispondendo con affettuosissima riuerenza a'ringraziamenti del Papa, confermò l'antica sua disposizione alla pace, quando gli Spagnuoli per la moderna vittoria nō fossero diuenuti orgogliosi, e non si figurassero lui abbattuto ò di forze, ò di cuore. E frattanto procedeua [g] con seueri gastighi contra

d Historia d'Inghilterra manuscritta di Frà Luca Vvadingo, ch'è riferita nell'Aggiunta dell'Vghello alla Vita del Card. Peto nel Ciaccone.

e Tutto ciò appare nell'Instruzione data dal Card. Carrafa al Vescouo di Terracina mandato da lui à Roma, e dalla risposta allo stesso mandatagli dal Duca di Paliano, e da varie lettere corse trà i due Fratelli, e cōtenute nelle scritture de' Signori Borghesi da recarsi appresso.

f Il Carrafa si partì a'14. d'Ottobre, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.

g Lo Spondano all'anno 1557. num. 14.

tra gl'Innouatori di Religione, i quali dalla semenza di Caluino cominciauano à pullulare con qualche maggior'abbondanza, e baldanza in quel Regno.

Altrettãto mi côuien'esser largo in rapportare ciò che interuẽne al Carrafa. Giunto egli alla Corte [b], le prime accoglienze furono sì cortesi che paruero riuerenti: le quali tanto più gõfiarono di ventosa speranza l'idropisia dell'ambiziosa sua sete. Molto desideraua il Rè di fermare quell'vmor torbido, e dominãre col Zio. E però à fine di guadagnarlo, vscitogli incõtro fin'alla porta di Brusselles, gli offerse il più degno lato [i]; e'l giorno dell'Epifania inuitatolo alla Cappella, andò personalmente à leuarlo dal suo alloggiamento per condurlo alla Chiesa: e quella mattina il tenne à sua mensa, fauore inusitato da'Rè di Spagna: E cõ solenni tornei ed altre sontuose feste gli diede insieme ricreazione ed onore: Nè lasciò di significarli mediãte il Vescouo d'Arras vn'infinito suo godimẽto d'essersi riconciliato col Papa, e di riceuere in pegno della sua paterna dilezione il Nipote di lui per Legato: di che haueua scritte anche à Paolo lettere vfficiosissime di sua mano. Mà venendosi al primo saggio de' fatti, il peso non corrispose al colore. Intorno alla pace, se le professò ben'il Rè singularmente inclinato, e commendò il zelo del Papa che s'offerisse in tal'età a'disagi di quel viaggio: Dal canto suo non poterglisi proporre funzione più cara che l'andare insieme, e à stabilire il riposo della Cristianità, e à vedere e riuerire il Capo, e'l Padre della Cristianità: Mà ciò esser'opera di molto tempo: nè potersi egli fidare, che'l Rè di Francia simulandosi ben disposto al medesimo, non vsasse questo indugio in ristorarsi della fresca percossa; e in vece poi di pacificarsi, non insorgesse più fiero à trauagliarlo con la guerra. Quanto era alle nouità contra la giurisdizione ecclesiastica in Ispagna, ne haurebbe scritto à que'ministri: e conuenire che'l Papa vi mandasse nuouo Nunzio, con cui si cercherebbe prouuedimento. Del Cardinal Polo douersi trattare con la Reina. Al qual fine il Legato cõ approuazione del Rè le mandò il Fratello Marchese di Montebello, che la riuerisse in suo nome; e con esso accompagnò Girolamo di Nichisola Veronese Vescouo di Teano [a], Religioso di San Domenico, adoperato dal Papa nel Tribunal dell'Inquisizione, che la informasse della causa. In ciò che apparteneua al Polo parimente si rimise alla Reina; mà soggiunse, che per la grauissima età non potea fondarsi speranza sù la sua opera. E di fatto trà perche diradaronsi nel Pontefice le ombre contra la sincera credenza del Polo, e perche scontrossi ripugnãza nella Reina di leuarsi dal fianco ò l'vno per gli affari publici della Religione, ò l'altro per la priuata direzione della sua co-

scien-

[b] Fece l'entrata solenne in Brusselles a' 13. di Decembre, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.

[i] Tutto stà nel Diario del Maestro delle Cerimonie sotto i 13. di Decebre 1558. e sotto i 6 di Gennaio 1559.

[a] Intorno al Vescouo il Maestro delle Cerimonie del Legato nel Diario del 1558 di Nouembre.

ſcienza; il trattato rimaſe lento, ed al fin ſopito fin'alla morte non lontana, prima del Feto, e indi del Polo. Siche in tutti i negozij publici riportò il Legato ſterili, e generali riſpoſte.

9 Reſtaua il quinto affare priuato: in cui non gli fù lecito d'oſſeruare le ordinazioni del Zio: Imperòche il Cardine paſſando per Milano ou'era ito il Duca d'Alba; aperſegli la cagione del ſuo viaggio: confidandoſi che'l Duca sì come potea, così vorrebbe ageuolarne l'effetto: il che non ſol'operò che, ſcrittala il Duca a'Miniſtri del Rè in Bruſſelles, e ciò riſaputoſi dal Cardinale, ſi riputaſse egli coſtretto à diſcoprirſi; mà che'l Duca, il quale ſapeua per ſua propria veduta, e'l demerito de'chieditori col Rè, e'l pregio della coſa richieſta, ammoniſse i predetti miniſtri di non darne veruna ſperanza al Carrafa tanto che non vdiſsero sè, il qual toſto era per conuenire alla Corte. Onde le prime riſpoſte in ciò furono: che doueaſi aſpettare il Duca sì come informato.

10 Di queſti primieri ſuoi trattamenti mandò il Card. Carrafa diſtinta contezza al Pontefice per Ottauiano Reuerta Veſcouo di Terracina, e già Nunzio agli Suizzeri: il quale tornò aſsai preſtamente; e recò al Legato [b] voler Paolo ch'egli inſiſteſſe nell'impreſa d'ottener Bari, e inſieme di ritener Paliano. Frà tanto arriuato il Duca d'Alba alla Corte, e propoſtaſi la domanda tra'miniſtri reali; in vece di tenerne conſiglio conuennero in eſprimere abbominazione verſo la temerità de'Carrafi, mentre chiedeuano vn sì gran premio non con altro merito che di tante ingiurie. Adunque per ſodisfare al patto d'offerir giuſta ricōpenſazione per Paliano fra'l termine di ſei meſi, e così trarlo di mano a'Carrafi, come haueano fermamente propoſto; eſibirono al Cardinale la Signoria di Roſsano con altri dieci mila ſcudi d'entrata. Egli che ſognaua Corone, rifiutò con diſprezzo ſdegnoſo l'offerta: eſsi ſcambieuolmente à fine di giuſtificar l'adempimento del contratto, in virtù del quale voleuano ſenza fallo leuar Paliano a' Carrafi; rinouarono al Cardinale in ſolēne forma per via di Notaio la ſteſſa oblazione [c] à preſenza de'Veſcoui di Terracina e di Pola, e d'alcuni miniſtri regij. Alla quale riſpoſe egli, che ciò nō s'aſpettaua à lui; mà sì al Fratello, con cui però doueua trattarſene. Onde gli Spagnuòli per guardarſi da ogni pregiudicio, fecero che Aſcanio Caraccioli Agente del Rè in Roma recaſse la ſuddetta profferta cō rogito di Notaio al Duca: il quale allora giaceua infermo; e v'erano preſenti i Cardinali Rebibà, e Vitelli. Il Duca preſe tempo di ſentir la volontà del Papa, e di poi riſpondere. E queſta neceſsità che s'hebbe di ſuelar Paolo per conſapeuole di quella cōuenzione con ſuo amariſsimo ſentimento, diè poſcia materia al

[b] L'Iſtruzione è a' cinque di Gennaio 1558. e la riſpoſta del Duca di Paliano è a' 18. dello ſteſſo meſe nelle ſcritture de' Sig. Borgheſi.

[c] Il dì vltimo di Febraio, e ſta frà le ſcritture de' Signori Borgheſi.

Duca

Duca d'affermare in vna ſua lettera, che tal contenzione foſſe ſtata l'origine delle loro ruine. Il che mal'inteſo da taluno, gli hà dato à credere, che dal Papa foſſer gaſtigati i Nipoti per hauer eſsi fuor di ſua volontà e di ſua contezza fermato quel patto. Coſa tanto lungi dal vero, quanto per euidenza s'è dimoſtrato.

Facea conoſcer trà queſto mezzo il Card. Carrafa vn'acerbiſsimo 11
ſdegno in sè verſo i miniſtri Spagnuoli per l'infelice corſo delle ſue inchieſte: maſsimamente eſſendo alla Corte Marcantonio Colonna, ed Aſcanio della Cornia, i quali non ceſſauano d'attrauerſarſi loro, e di far contra lui ogn'opera sì per vendetta delle offeſe, sì per artificio d'indurlo à riconciliargli à sè con la grazia, à fin di leuare gl'oſtacoli de'ſuoi intendimenti. E al Cardinale tanto più riuſciuano pungenti le repulſe perche le riputaua impreſe de'ſuoi Nemici: Intorno alla remiſsion de'quali, haueua egli eſpreſsi, ed iterati diuieti del Zio col ritorno del Veſcouo di Terracina [d], e con varie lettere del Fratello; che non laſciaſſe appiccar negozio: Hauerli dannati il Pontefice per misfatti non appartenenti alla guerra: Ridondare in vtilità comune de'Principi il mantener'eſsi queſt'vſanza, che ogni Sourano ſia libero padrone de'ſuoi Vaſſalli: Particolarmente il Colonna eſſer'vn fuoco di turbazione, contra'l quale non trouarſi altro riparo che tenerlo lungi, e ſottrargli l'alimento: Conſideraſſe il Rè ſe gli piacerebbe, che'l Papa lo ſtringeſſe à laſciar dimorare impunito vn Suddito, come il Colonna poderoſo, e ſedizioſo ne'ſuoi Dominij. Per tanto riuſcendo infruttiſera d'ogni bene ſperato la ſtanza del Cardinale in quella Corte, ritiroſsi in vn Moniſtero lungi da eſſa; moſtrandoſi amareggiato, e in apparecchio della partenza. Filippo regolando le ſue azioni non da ciò che altri meritaua, mà da ciò ch'era à sè profitteuole, s'inchinò dalla ſua maeſtà per placarlo; temendo ch'egli non tornaſſe nuouo mantice di tumulti contra i ſuoi Stati d'Italia: e mandogli à queſto fine alcuni de'principali miniſtri con ſoauiſsime parole, e con affettuoſe inſtanze di reſtituirſi alla Corte: Al che piegatoſi lui, gli diede il Rè benigniſsima vdienza, ſcuſandoſi, s'egli non ſi determinaua à tutto ciò che per inclinazione harebbe voluto; però che gli facea meſtiero di condeſcendere al parere di que' Miniſtri che'l Padre gli hauea laſciati; ſenza l'informazione, e la perizia de' quali non harebbe potuto reggere con mano ancor nuoua le redine di così vaſta Monarchia. Eſſer loro ſpeſſo frà sè diſcordi per contrarietà di ſenſi, e talor di paſsioni; e toccar'à lui di patir il danno delle lor gare. Andaſſe à Roma, dou'egli ordinerebbe a'ſuoi Ambaſciadori, più proſsimi a'luoghi, e però meglio conſapeuoli della qualità delle coſe propoſte; che trattaſſero con lui e col Duca ſuo Fratello, e cercaſ-

d Trà le ſcritture de'ſignori Borgheſi.

cercassero di consolarli. Sopra tutto l'esortò, che ottenesse il perdono à Marcantonio Colonna: Hauer'egli molti parentadi, molte aderenze, molto valore, & ardire; nè mai essere per dar riposo ò à sè, ò ad altrui finche si vedesse spogliato: Il rispetto della quiete publica render'oneste, e per conseguente onorate tutte le azioni: Prendessero esempio dal Rè medesimo, che per questa cagione, quantunque posto in tanto vantaggio di forze, haueua fermata col Papa vna pace con tanto disauuantaggio di patti. Appresso à ciò, il riguardo d'vn Principe come lui, che s'era contentato di non costrignerli à questo per obligazione, e che ora ne gli pregaua, e poteua rimeritar così fatto seruigio con altri grandi e priuati, e publici; valere à far sì che ognuno lodasse questa concesione di perdono e come generosa, e come prudente. Frà tanto per dimostrar'egli al Legato la stima particolare nella quale il tenea frà quelli della sua Casa, gli assegnaua vna pensione di dodici mila scudi. Il Cardinale in parte raddolcito con questa, in parte conformando il volere al potere, ringraziollo e tornò al Pontefice *.

12 Mà il trouò non sodisfatto della sua Legazione, sì per la trasgresion del diuieto in far le dimande à nome del Zio, con esporlo alla vergogna della repulsa in richiesta poco onoreuole come di priuato interesse; si perche hauea ridotto il negozio à tale che le solenni protestazioni fatte da'Regij traeuano il Papa fuori di quella dissimulazione ch'egli per gelosia d'onore hauea custodita con tanta cura intorno alle promesse di Paliano. E sì come tra'l Cardinale e'l Fratello la diuersità delle nature, e l'emulazione dell'autorità s'era veduta poter' asai più che la congiunzione del sangue; così Paolo sospettò che'l mal succeso del trattato fose auuenuto ò per negligenza, ò fors' anche per diligenza del Cardinale. E la lunga sua lontananza, come a'Fauoriti speso interuiene; hauea lasciate radicare nel cuor del Zio queste spine; la cui semenza non vi sarebbe allignata s'egli coll'asidua presenza l'hauese potuto coltiuare.

* Partissi a'11. di Marzo sù i caualli delle poste, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.



CAPO SESTO.

Dieta di Ratisbona. Colloquio frà Cattolici ed Eretici. Popoli d'Austria che richieggono la comunione sotto ambedue le specie. Imperio rinunziato da Carlo Quinto nella Dieta di Francfort. E difficultà del Pontefice in ammettere Ferdinando per Imperadore.



ENTRE d'intorno à Roma s'eran fatte guerre 1
temporali, hauea la Germania esercitate battaglie spirituali [a]. Tenutasi la nuoua Dieta in Ratisbona sul fine dell'anno 1556. e continuata nell'anno 1557. veggendosi stretto il Rè Ferdinando à determinare vno de'quattro già mẽtouati modi per la pace della Religione: e nõ hauendo guida assistẽte d'alcun Ministro põtificio; elesse insieme co' Principi ecclesiastici per minor male il Colloquio: Da che'l Concilio generale, e, secondo che dicemmo, nõ piaceua in quel tempo nè à Cattolici nè ad Eretici, e nõ si poteua stabilire senza il Papa: e il rimettere gli articoli della Religione ò à Concilio nazionale, ò à Dieta, era vn principio di Scisma cõ danno e rischio grauissimo della Fede: Là doue consideraua il Rè potersi nell'intimazione del Colloquio porre tali riseruazioni che sempre il negozio rimanesse sospeso, e pendẽte da podestà superiore. Così fù dunque statuito nel Recesso che si fè a' 13. di Marzo del 1557. decretandouisi vn tal Colloquio per l'Agosto prossimo in Vormazia, nel quale si scegliessero dodici per parte. E'l Rè nel decreto pose vna condizione taciuta dal Soaue: Che i predetti *doueßero conferire, ed hauer consiglio sopra il modo della concordia: e appresso riferire à lui: il quale harebbe determinato ciò che fosse opportuno intorno alla Religione*: E benche in questo decreto nõ si nominasse il Pontefice, come il debito richiedeua; nondimeno i Cõsiglieri del Rè dissero à vn Segretario lasciato colà dal Nũzio Delfino per far qualche buono vfficio senza rappresentazione di Personaggio: ch'era necessario di perdonar ciò alla calamità de'tempi; mà che la determinazione riserbata al Rè intendeuasi nella forma della ragione, cioè con dependenza dall'autorità del Pontefice.

[a] Ciò che segue nel presente capo è tratto dalla Relazione del Nunzio Delfino al Cardinal Carrafa intorno alla Germania, e dall'Istoria del Norés intorno à Roma, eccettuate le cose oue allegheremo altri.

Ben'il Delfino querelossi di poi cõtra gli Ecclesiastici che v'haueuano consentito: mà questi risposero essersi auuisati che'l Papa 2
non

non vi dissentisse, mentre hauea lasciato venirui da Roma Pietro Canisio della Compagnia di Gesù, vno degli eletti per la Parte Cattolica. Il che dal Pontefice s'era permesso, non perche non riprouasse in genere tal sorte di collazioni; mà perche, presupposto il male ineuitabile di quel profano esperimento, gli piaceua che la Parte Cattolica hauesse difensori dotti, e fedeli. Anzi mandò egli da Roma vn Dottore che stando quiui priuatamente, adoperasse e la scienza, e la diligenza per custodire da ogni percossa la Religione: e gli fù comandato ancora il denunciar vietamento di quel [b] trattato come d'illecito in materie di Fede senza la precedente volontà del Pontefice. E in ciò s'hebbe felicità; peròche presedendo alla conferenza per destinazione del Rè Giulio Flugio Vescouo di Naumburgo, ed interissimo cultore della Fede Ortodossa; fù proposto [c] forse per suo cõsiglio da'Cattolici in primo luogo, ch'essendo sbãdite per tanti editti imperiali delle Diete tutte le Sette, saluo della Religione vecchia, e della Confessione Augustana; si conuenisse vnitamente innanzi à ogni cosa nella riprouazione dell'altre: Al che acconsentirono cinque fra'Deputati Eretici; mà sette vi contradissero, affermando che non si volea condannar le Parti senza ascoltarle.

[b] Il tenore di questa proibizione stà nell' Archiuio Vaticano.

[c] Lo Spondano all'anno 1557. numero 15. e 16.

3 Dice il Soaue, che i sette così risposero per hauer'essi conosciuto l'artificio de' Cattolici, i quali intendeuano di separarli dagli Suizzeri Zvvingliani. Così è; mà veggiamo qual' artificio fosse laudeuole, e qual sacrilego. Gli vni anteponeuano l'vtilità d'accrescer fazione, alla sincerità di condannar quelle Sette ch' essi riputauano contrarie al Vangelo: Gli altri s'argomentauano ò d'indebolire le forze degli Auuersarij accumulate con rea industria, ò di scoprire al volgo ingannato questa mal religiosa politica degl'Innouatori. La riuscita fù, che nata perciò discordia fra'Deputati de'Protestanti, si partirono i cinque, & indi quei de'Cattolici: e per tanto si disciolse la conferenza con poco onore ed applauso della Parte Eretica, e senza ottener que' pregiudicij della Religione antica i quali poteuano soprastarle dalle determinazioni di tali Assemblee non congregate nè gouernate con la legittima autorità della Chiesa. Rimase nondimeno alla Setta de'Protestanti, eziandio per tenore del Recesso vltimo di Ratisbona, la licenza concedutale ne'moderni Conuenti fin'alla concordia finale.

4 Per questa licenza fermata coll'autorità, con la presidenza, e col nome di Ferdinando, haueua il Pontefice graue sdegno con esso: e nõ meno per essersi da lui sospesa l'esecuzione de'bandi ne' suoi Principati d'Austria contra coloro che prendeuan la Comunione laicale sotto l'vna, e l'altra specie. Di ciò si scusaua egli

1558. perche que' popoli veggendo vn tal'vso nella Boemia e in altre vicine prouincie, e sapendo che'l Cardinal Contarino nella Dieta di Ratisbona haueua mostrata inclinazione à farlo conceder dal Papa, e che i due Nunzij Bertano e Lippomano ne haueano dipoi recata l'autorità in Germania; se n'erano inflessibilmente inuogliati, come di cosa non vietata per diritto diuino, e nella quale il volgo concepiua vn tesoro spirituale inestimabile. Onde haueuano congiurato di negare à Ferdinado qualunque souuenimento ne'bisogni contro al Turco s'egli non condescendeua alla lor petizione: Ed esso in tanta necessità niente hauere lor cōceduto; mà solamente sospeso il rigore de'suoi editti: In virtù di che non si toglieuano ò le pene spirituali della Chiesa, ò le temporali delle leggi ciuili contra chi fà opere onde s'arguisca interna eresia: qual'era il voler sì pertinacemente quella Comunione contra il diuieto de'Pontefici; il che denotaua miscredenza ò intorno alla presenza di Cristo sotto ciascuna delle specie, ò almeno intorno alla podestà della Chiesa.

Aggiugneuasi nella mente del Papa vn' altro graue dispiacere di Ferdinando per hauer' egli educato Massimiliano suo Primogenito quasi in cura de'Luterani: de'quali viueua attorniato; ed i cui Predicanti liberamente permetteua nella sua Corte; di che haueua data informazione al Pontefice specialmēte il Nunzio Lippomano *a* con occasione del suo transito per la Germania mentre, come s'è mostrato, andaua in Pollonia. E la cagione di questa libertà vsata da Ferdinando nell'educazion del Figliuolo era stata il desiderio di tener' à lui ben'affetti non i soli Cattolici mà insieme gli Eretici, affinche i Tedeschi di concordia resistessero all'intendimento di Carlo riferito da noi altroue, che l'Imperio dopo la morte del Fratello si trasportasse nel Rè Filippo.

a Stà in vna relazione del Lippomano à Paolo Quarto a'17. d'Aprile 1556. trà le Scritture de'Signori Borghesi.

Or' auuenne, ch'essendo l'animo del Papa sì mal contento e adombrato di Ferdinando per rispetti di Religione, Carlo V. Imperadore volle spogliarsi affatto d'ogni dominio; e rinunziare in vita l'Imperio à lui come à Rè de'Romani. Il che alcuni, più creatori che conoscitori di macchine nell'opere vmane, interpretauano per artificio; quasi egli cercasse coll'abbādonamento già posto in effetto delle cure Imperiali, e prenunziato della Dignità Imperiale, far'intendere à Ferdinando ed agli Alemanni, quanto fosse necessaria per conseruazion dell'Imperio e per difesa contro al Turco l'vnione in vna stessa mano del suo potentissimo Scettro patrimoniale, e di questo elettiuo più maestoso che vigoroso; e sperasse di spignerli per tal modo à consentire in Filippo. Mà videsi che Carlo diceua per fare, non per minacciare. Imperòche quantunque il Fratello à fin di ritrarlo da quel pensiero 5

vsas-

vsasse appo lui prima gli vfficij di Ferdinando Arciduca d'Ispruc suo Secondogenito, e dipoi del Primogenito Massimiliano Rè di Boemia e Genero dello stesso Carlo; restò egli immobile nel proponimento: Per esequzion del quale molto auanti hauea deputato Guglielmo di Nassau Principe d'Oranges à far'il solenne rinunziamento del titolo e delle insegne Cesaree nella Dieta degli Elettori: Tanto che senza aspettarne l'effetto ritirossi à vita spirituale e libera da ogni cura mondana dentro à vn Monistero di Religiosi Ieronimiani in Ispagna. Or'hauendo il Rè Ferdinando prorogata lungo tempo la Dieta per la speranza di vincere con sue preghiere il Fratello; indi caduto da essa, adoperouui l'autorità degli Elettori, i quali ragunati in Francfort, vnitamente rifiutarono l'instanza dell' Oranges: Mà per contrario egli che hauea le commessioni precise, espose loro, che non era vfficio suo il riportar'altre ambasciate al suo Signore già separato dal Mondo; mà trarre ad opera la cedizione, e il rendimento di quelle insegne ad essi Elettori i quali gliele hauean date: E questo rinunziamento della Corona imperiale si fè appunto nel giorno ventesimoquarto di Febraio sacro all' Apostolo San Mattia, nel quale Carlo era nato, ed hauea conseguite le maggiori prosperità, e specialmente la medesima Corona per mano del Pontefice Clemente in Bologna. Allor gli Elettori tosto dichiararono per Successore il Rè Ferdinando; ed egli prese il titolo d'Imperadore. Di che mandò incontanente à dar contezza al Pontefice con l'Ambasceria di Martino Guzman. Mà Paolo non giudicò poterlo riceuere, nè riconoscer Ferdinando per Imperadore legittimo senza pregiudicio dell'Apostolica autorità, e senza pericolo della Cattolica Fede.

6 Il pregiudicio adduceuasi: perche essendo gl'Imperadori d'Occidente e i loro Elettori instituiti dalla S. Apostolica, ed hauendo i Papi vn'antichissimo possesso, che niuno ottenga quella Dignità senza loro cõfermazione; pareua che nè la cedizione di Carlo, nè per conseguente la sustituzione di Ferdinãdo douesse approuarsi come legittima, non essendoui interuenuta l'autorità pontificale. Essersi bensì con l'interuenimento di essa eletto già Ferdinando a'Rè de'Romani; mà vna tal qualità non farlo legittimo Successore se non quando la Sedia Imperiale vachi per morte: In ogni altra sorte di vacazione richiedersi nuouo approuamento del Papa al valore così della stessa vacazione, come della susseguente elezione.

7 Il pericolo poi si consideraua doppio. L'vno in consentire, che trè Elettori già ribellati alla Chiesa riteneßero voce fra' sette di crear l'Imperadore nel Cristianesimo; il quale nel futuro s'ingegnerebbono che fosse huomo ò parziale, ò non auuerso alla Setta

ta loro: L'altro, che allora la podestà Imperiale venisse in Ferdinando, il quale haueua interposta l'autorità in tanti Recessi dannosi alla Religione; ed alleuato il Primogenito, destinato da lui alla successìon dell'Imperio, quasi col latte de' Luterani. Fè intendere pertanto al Guzman per la via il Pontefice, ch'egli non poteua accoglierlo per que' giorni in qualità d'Ambasciadore Imperiale; hauendo commesso ad vna Congregazione di Sette Cardinali principalissimi e ben'affetti alla Casa d'Austria, che tenesser cōsiglio intorno all'affare. Onde il Guzman sēza peruenire à Roma ritirossi à Tiuoli Città fuor di strada, e vicina quiui mezza giornata. Di là fù richiamato da Ferdinando, che riputaua suo incomparabile scorno questo rifiuto del Papa; ou'egli frà breuissimo tempo non fosse riceuuto. Onde il Guzman ò per verità ò per arte laudeuole di procacciar la cōcordia, mostrò che la diuozione lo spingesse ad ire priuatamente in Roma per visitare i luoghi sacri, e hauer la benedizione dal Papa; forse sperando, sì come ciascuno si confida assai nella propria lingua; di vincerlo con persuasioni. Passò à Roma senza solennità, e fù accolto non come Oratore di Cesare, nè publicamente nel Concistoro, mà come Ambasciador di Rè de'Romani, e con forma quasi priuata, in vna Sala intitolata *dell'vdienza*, con l'interuenimento d'alcuni Cardinali. Espose il Guzman la tristizia e'l senso del suo Signore per questo negato riconoscimento; la giustizia della sua causa, per esser'egli già creato non pure coll'approuazione, mà coll'aiuto del Pontefice Clemente à Rè de'Romani; à cui, disse, non abbisognare altra elezione per succedere all'Imperio, sol che vachi in qualunque forma; senza trouarsi mai fatta distinzione intorno à ciò sopra il modo del vacare: Ed à farlo vacare niente altro richiedersi, oue di sua voglia sia rinunziato dal possessore. Procedette à dimostrargli qual piacere harebbon'i Nemici della Religion Cattolica in Alemagna, veggendo vrtarsi l'vna dall'altra quelle due Podestà ch'erano e le due più forti colonne di sostegno per essa, e i due più temuti scogli di naufragio per l'Eresia. Al zelo infaticabile degli Austriaci douersi l'obligazione, che fosse rimasto in quelle prouincie chi riuerisse il Pontefice per Capo della Chiesa. Qual gagliarda tentazione recherebbe all'animo di Ferdinando, la cui natura, secondo il costume de' Principi, era dilicatissima nell'onore; il vedersi contesa l'imperial Dignità da quel solo, la cui pontifical Dignità egli e Carlo Quinto suo Fratello haueano difesa con tanto dispendio, con tanto rischio, e con tant'odio di molti popoli e gran Signori? Qual'esempio darebbesi agli altri Principi sì stranieri, sì Alemanni, e à tutta la Cristianità di sostenere il Pontefice, da cui poscia fosser o per titoli sì

fot-

sottili non solamente abbandonati mà impugnati? Pesasse la Santità Sua queste ragioni con le bilance della sua gran pietà e prudenza: e non volesse che'l frutto del suo troppo scrupoloso zelo fosse l'hauer cagionato l'esterminio della Religione. 1558.

9 Il Papa s'ingegnò di giustificar l'azione sua, dicendogli, che quanto il fatto era in Personaggio più grande, e perciò più riguardeuole, tanto la nouità del caso richiedeua maggior maturità di consiglio: Fosse certo, ch'egli e i Cardinali deputati da lui vserebbono ogni arbitrio in consolazione di Sua Maestà: alla quale e per onorarla, e per rẽderle ragion dell'affare hauea destinato Nunzio il Bõcompagno, altre volte da noi ricordato, che fù poi Gregorio XIII. E diegli [a] in tal'occorrenza la Dignità episcopale nella Chiesa di Veste: Bẽche otto giorni appresso alla dipartita del Guzman [b] per maggior significazione d'onore verso Ferdinãdo, la quale valesse à raddolcirlo, deputogli vn Legato, che fù il Rebiba, con opportunità che'l mandaua insieme in Pollonia per opporsi all'infezione ogni dì più crescente in quella Prouincia.

10 Studiò il Rè Filippo di muouere il Papa alla ricognizione di Ferdinando, cõ destinargli Ambasciadore à tal fine Giouanni Figueroa che à quel tempo gouernaua Milano: il quale ad vn'ora gli confermasse le sõmessioni vsategli per parte del Rè dal Duca d'Alba nella pace. Mà il Papa ricusò tale Ambasciadore, come contumace della sacra Inquisizione per hauer fatto battere ignominiosamente vn basso Vfficiale di essa in odio dell'esercitato suo ministerio. Per la quale [c] offesa commise nel Concistoro al Cardinal' Alessandrino supremo Inquisitore, che formasse processo contra'l Figueroa; e al Cardinal Pacecco, che gl'interdicesse à nome suo la venuta; altrimenti l'haurebbe rinchiuso in Castello. Onde al Figueroa conuenne ritirarsi in Gaeta, per dolore d'vna tal repulsa mortificato, & indi à poco anche morto [d]: perciòche quantunque il Pontefice mitigato dagli vfficij d'vn Cardinale gli concedesse finalmente [e] il venire; la nouella di ciò non gli giunse ad ora. E'l Rè gli sustituì Francesco Vargas, pe sona accetta al Põtefice; senza però dargli in quel tẽpo titolo d'Ambasciadore [e] per esser' egli Gentil'huomo bensì d'antica Famiglia, mà non così rileuata che giugnesse alla condizione richiesta dalla Corte di Spagna per la Romana Ambasceria: benche in Roma sì come tale fosse onorato e nominato.

11 Nella causa di Ferdinando tutti gli altri Consiglieri del Papa concorreuano alla sentenza più dura; ò perche nelle cose ambigue il parer de'Ministri suol conformarsi all' inclinazione del Dominante; ò perche i Consiglieri soglion'esser'eletti d'inclinazione à sè conforme dal Dominante. Solo profferia diuerso giudicio

[a] Lettera del Card Dandino al Card. Capo d'ferro de' 23. di Luglio 1558

[b] A' 20. di Luglio, come negli Atti Concistoriali.

[c] Appare da vna lettera del Cardinal Dandino al Cardinal Farnese de' 23. di Nouembre 1558.

[d] Si narra da Pio Quinto in vn Breue al Duca d'Alburqueque Gouernator di Milano sotto il dì ottauo d'Ottobre 1569.

[e] Lettera del Nũzio in Ispagna à Pio IV. 22. di Maggio 1560 frà le Scritture de'Signori Borghesi.

cio Giouanni Groppero: il quale dopo la magnanima vmiltà del ricufato Cappello, era venuto à Roma chiamato dal Pontefice per impiegarlo nella deſtinata Riformazione: e vi ſtaua in ſommo credito di dottrina e di ſenno; maſsimamente negli affari della Germania, in cui nè altri l'agguagliaua d'eſperienza, nè dopo il ſuo gran rifiuto cadeua in lui ſuſpicione d'vmano intereſse. Conſigliaua egli, che condeſcendendo al tempo, non ſi procedeſſe con tutti i rigori della ragione: non correndo sì felici le auuenture che la prudenza poteſſe cercar l'ottimo, mà il tollerabile. Speſſo non ſolo il buon Padre di famiglia, mà eziandio il cauto Tutore rimettere qualche porzion de' crediti: e ſpeſſo à chi è reſtio à donar con pace il poco, eſſer leuato con forza il molto. Hauer' errato sì Carlo, sì Ferdinando in tralaſciare qualche douuta ſolennità: mà ſi confeſſaſſe l'errore: e'l Pontefice à preghiere di tanti chieditori quali erano Ferdinando e Filippo, il rimetteſſe benignamente. Così dall'vn lato non ſi verrebbe à perdere, anzi à corroborare l'autorità della Sedia Apoſtolica; dall'altro il medeſimo fallo commeſſo giouerebbe acciòche il Pontefice con la grazia acquiſtaſſe merito appreſſo que' Principi, che haueano sì gran potenza di rendergli gratitudine. Il far'altro Imperadore che Ferdinando, non ſolo non eſſer poſsibile, mà nè appetibile. I Tedeſchi volerlo Tedeſco; e ciò con ragione di publica vtilità così particolare della Germania, come vniuerſale del Criſtianeſimo. Or fra' Principi Tedeſchi non trouarſene altro, nel quale s'vniſse tanta fermezza di Religione à tanta potenza e per gli Stati patrimoniali, e per la congiunzione col Rè di Spagna. Le condeſcenſioni vſate da Ferdinando agli Eretici douerſi imputare à neceſsità, non à volontà: nel qual concetto cócorreua il Nunzio Delfino f: Preſuppoſto poi, che la podeſtà Ceſarea doueſse riſedere in perſona di quel Principe, il richieder che'l rinunziamento di Carlo e la ſuſtituzione di Ferdinando ſi dichiaraſsero eſpreſsamẽte per nulli, e che'l tutto ſi rifaceſse da capo; eſser' vn voler medicare la traſcuraggine occorſa con beueraggio di troppa amaritudine, e di troppa nauſea al palato dilicatiſsimo di Perſonaggi sì grandi. Poterſi preſeuar' i diritti del Papa ſenza queſto ſcorno di due Imperadori: Ed eſser prudenza ne' trattati di concordia procurare l'onor ſuo proprio in forma che ſia ſenza diſonore dell'altra Parte: in diuerſa maniera gli accordi ò non ſi conchiudere, ò ſe la neceſsità li conchiude, aſsai toſto eſser vendicati quaſi ingiurie, e così tralignare in più arrabbiate diſcordie.

f Nella recata Inſtruzione.

Nè i conſigli del Groppero, nè gli vfficij del Rè Filippo baſtarono à muouere la ſeuerità di Paolo. Chiuſe la vita 12

in

 1558.

in questo mezzo Carlo Quinto il dì 21. di Settembre nell'anno 58. e dell'età sua, e del secolo. La conclusione di questo suo vltimo atto meritò veramente vn singulare applauso dal Teatro dell'Vniuerso. Erasi preparato alla morte come vicina con vn ritiramento di due anni, così disciolto e d'opere, e di ragionamenti, e d'affetti dagli accidenti mondani, i quali allora occorreuano, come s'egli fosse nato e viuuto sẽpre sotto vn'altro emispero, sì che gli fossero ignote ancora di nome le Città e le Persone del nostro Mondo: consumando tutte l'ore che da lui non riscoteua la cura necessaria del corpo, in quella dell'anima. E nell'vltimo suo male veggendo egli la stessa morte arriuata, la riceuette con ogni più valorosa costanza, e con ogni più cristiana speranza di miglior vita. Principe di felicissima gloria per hauer fondata vna Monarchia che nella vastità dell'Imperio, nel culto della Religione, nella mansuetudine de' Signori, nella eccellenza de' Sudditi non cede à veruna che per qualunque età fosse in Terra: E maggiormente à lui gloriosa, perche non la fabricò con le stragi de' popoli, e con le ruine degli oppressi; mà essendogli venuta per beneficio di Dio pacificamente con legittima successione, ò elezione, nõ ne fù pertuttociò scioperato possessore; anzi impiegò sempre eroicamente la spada in difenderla da' maggiori Principi e Capitani insieme che da gran tempo innanzi hauesse il Genere vmano. E se à questa sua gloriosa felicità portò qualche nuuola l'essersi lui regnante solleuata l'Eresia; questa medesima nuuola s'è poi conuertita in vn pareglio, mentre i Successori di Carlo non pur ne hanno serbati intatti e i loro animi, e i loro Regni, mà quiui hanno incontrata materia d'esercitar senza fierezza il valor dell'armi; varie sì nel tenore della fortuna, mà sempre laudeuoli nella pietà della causa.

13 Venutane à Roma la nouella [d], si trattò in Concistoro di celebrare nella Cappella pontificia l'esequie consuete agli Imperadori: E'l Papa vi fece vn decreto di sì fatte parole: *Non volendo il Pontefice, che si tralasci quest'vfficio di religione per certo romore ò fama diffusa d'vna tal cedizion dell'Imperio fatta da Carlo; della quale però non venne legittima contezza alla Santità Sua; determina, che l'esequie debbansi celebrare nel modo vsato; dichiarando co tuttociò che per esse niun pregiudicio si debba apportare à Sua Santità, alla Sedia Apostolica, e alla sua autorità e giurisdizione; nè acquistarsi alcun diritto à verun'altro.* E dipoi la mattina che si tenne perciò Cappella, e che vi cantò la Messa il Cardinal Pacecco; il Papa nel l'andarsi in vna Congregazione di tutti i Cardinali disse: *Che l'Imperio era vacato per la morte di Carlo, e non pel suo rinunziamento. non essendo esso fatto in mano del Pontefice, come si doueua, mà degli Elettori.*

[d] A' 12. di Decembre, come negli Atti Cõcistoriali.

Ttt Dalle

Dalle quali parole, oltre à tutto il corso di quel trattato appare 14
la falsità del Soaue in dire, che'l Papa attribuiua à sè la podestà di creare Imperadore chi gli fosse piaciuto, dache l'Imperio vacaua non per esserne morto il posseditore, nel qual solo caso gli Elettori hebbero autorità dalla Sedia Apostolica di scegliere il Successore; mà per hauerlo egli ceduto; nella qual sorte di vacazione non fù dato loro alcun diritto: Peròche il Papa tutto il cõtrario di questo intese e professò nella recitata dichiarazione; cioè, il rinũziamento non essere stato valeuole come nõ fatto nelle sue mani; e pertanto l'Imperio nõ esser vacato fin'alla morte di Carlo. A questa falsità ne aggiugne il Soaue vn'altra, quantunque di minor peso: Che'l Papa dicesse al Guzman, di voler mandare il Nunzio à Carlo Quinto. Mà la relazione stessa del Delfino al Cardinal Carrafa contiene espressamente, che'l Nunzio fù destinato à Ferdinando, non à Carlo e; e pochi dì appresso al ragionamento tenuto col Guzman, à Ferdinando in vece del Nunzio deputossi vn Legato. E così richiedeua lo stato delle cose; trattandosi la controuersia con Ferdinando e non con Carlo: il quale nè pur' ammetteua più tali vfficij d'Ambascerie, e negli affari politici di questo Mondo voleua esser trattato come se più non fosse nel Mondo. Oltre à ciò notabil difetto del medesimo Istorico in questo racconto è il frodar l' eccezione che'l Papa opponeua alla sustituzione di Ferdinando per hauer' educato il suo Primogenito fra' Luterani, e però auuenturato l'Imperio à cadere in persona toccata da quella contagione: quantunque pur ciò fosse e vn capo di tal grauezza che non permetteua silenzio, e per altro non già vn segreto che renda scusabile ò credibile l'ignoranza; mà vn de' punti che'l Pontefice espressamente propose alla prenominata Congregazione di Cardinali. Mà forse nell' opinion del Soaue era ciò titolo di merito, e non di colpa.

e Appare anche dalla mentouata lettera del Card. Dandino.



CAPO

1559.

CAPO SETTIMO.

Discacciamento fatto dal Papa de' Nipoti.



1 L rigore del Papa fin'à quel tẽpo erasi tutto esercitato con gli estranij; vsando egli altrettantà tenerezza co'suoi. Mà nel principio dell'anno 1559. ottantesimoquarto ed vltimo della sua età, fè conoscere, che da vn'animo seuero niuna feruidezza d'amore rende sicura vna continuata licenza. Cominciarono le ruine de'Carrafi, come per ordinario di tutti i gran Fauoriti, dalle accuse di coloro che non sono bisognosi del Principe, nè de' potenti appresso di lui: onde se da loro riceuono dispiacere, si sfogano contra l'vno e contra gli altri ad vn tempo; accusando à quello le azioni di questi, con certezza se non di colpire, almeno che la saetta nõ ritorni loro nel petto. Il primo ad eserciar questa libertà fù il Duca di Guisa: alle cui orecchie era peruenuto, che'l Papa hauea ragionato con poco onore delle sue opere verso la Sedia Apostolica, verso il Rè, e verso la sua propria riputazione, per l'infortunata impresa di Ciuitella: e però egli intollerante dell'offesa, à fine ò di vendicarsi senza aperta inreuerenza contra Paolo medesimo, e pur di trafiggerlo nel più viuo; ò di riscagliare l'ingiuria in quelli che stimò suoi calunniatori appresso il Pontefice; nell'accommiatarsi da lui non risparmiò alcuna efficacia della lingua per gettare ogni colpa sopra i Nipoti. Onde tornato à casa disse à Piero Strozzi: *Or vada chi si sia dal Papa; ch'io gli hò fatto palpar con mano, che i suoi Nipoti hanno tradita la Sedia Apostolica, e mal corrisposto verso il Rè, ed offeso mè ancora che hò esposta la vita e l'onore per lor seruigio.* E ben'il Duca indi à poco in Francia comprouò col valore, che non era stato suo difetto il mal successo d'Italia; superando Cales ritenuto fin' à quel tempo dagl' Inglesi; i cui Rè soleuano dire, che nella signoria di quella Fortezza teneuano appese alla cinta le chiaui della Francia: E di questa perdita giunse la trista nouella al Rè Filippo in Brusselles quel giorno appunto che nella solennità dell' Epifania staua tutto frà le allegrezze e le feste rammemorate da noi col Legato Carrafa [a].

2 Mà tornando agli affari di Roma: Questa fiera semenza sparsa dall'acceso ragionamento del Duca di Guisa, se non germogliò così presto, non rimase però mai secca nell'animo del Papa; e vi

[a] Diario del Maestro delle Cerimonie a'6. di Genn. 1558.

pose i Nipoti non in disgrazia, mà in suspicione. Seguirono le querele degli Spagnuoli; perciòche veggendo il Rè Filippo, che niun frutto si raccoglieua dalle caldissime intercessioni vsate da sè col Cardinal Carrafa per la remissione di Marcantonio Colonna, alla cui difesa pareuagli quasi hauer mancato nella pace; e che sopra la causa di Ferdinando il Pontefice, non ostante le sue instantissime lettere, e i viui vfficij del suo Ambasciadore, riteneua tanta durezza; entrò in opinione, che'l Cardinale creduto da lui per arbitro del Zio, conseruasse vn'animo tutto auuerso alle sue voglie, e alla sua Corona. Onde con l'opera dell'Ambasciadore, e del Cardinal Pacecco procurò d'indebolire appresso al Papa l'autorità del Nipote. Ed auuenne, che querelatosi Paolo il dì quinto di Gennaio dell'anno 1559. appo i Cardinali dell'Inquisizione auanti à lui ragunati, per non hauergli verun di essi notificata non sò qual'azione di scandalo commessa quattro dì prima dal Cardinal del Monte, per la quale minacciaua di leuargli eziandio il Cappello; fù la colpa soauemente diminuita, e scusata dal Cardinal Pacecco, sì come non degna di tanta pena: mà il Papa riscaldato nel zelo, proruppe, gridando, come hauea talora in costume, *riformazione, riformazione*. Allora il Pacecco soggiunse: *Padre santo, conuien che la riformazione comincisi da noi*. Ben' intese il Pontefice che significasse quel *noi*, non dimenticato di ciò che con libera verità gli haueua esposto nel Concistoro, come narrammo, il Pacecco medesimo, e seco il Compostellano quando ei trattò di dar Vescouado al Carrafa: E prestò maggior fede à quella tacita ammonizione, peròche nel visitare il Nipote ch'era stato non molto prima infermo, gli hauea trouate d'intorno alcune persone ch'ei riputaua per istrumenti d'ogni dissoluzione, e d'ogni lasciuia.

Al muro che già si crollaua; diè l'estrema spinta Bongianni Gianfigliazzi Ambasciadore del Duca Cosimo. Riceueua egli trattamenti pessimi dal Cardinal Carrafa, inzuppato de' sensi di Piero Strozzi, e tutto inclinato agli vsciti Fiorentini, quali erano oltra l'Aldobrãdino principal Ministro del Papa, varij Cortigiani del Cardinale *f*, che altro nõ haueuano in cuore e in bocca, saluo l'antica libertà di Toscana. Ed erasi quest'affetto nel Cardinale accresciuto dalla parzialità del Duca verso gli Spagnuoli nella prossima guerra non ostante gli allettamenti del Papa alla parte di Francia; de'quali hauea quegli profittato à guadagnar Siena dal Rè Filippo in cõcorrenza de' Carrafi. E però il Cardinale, che ò nõ sapeua, ò non degnaua celar questo suo interno rancore, vsaua ogni dispettosa maniera coll'Oratore del Duca. Onde auuenne, che il Gianfigliazzi vna volta fù escluso con disprezzeuol manie- 3

f Relazione del Nauagero.

ra

ra dalla entrata al Cardinale. Egli indi à pochissimi giorni, ed ancora caldo di vergogna, e di collera, andò à prendere la sua ordinaria vdienza dal Papa; e versò contra il Cardinale, e contra i Fratelli ciòche gli seppe dettare e la lunga informazione della Corte, e l'acuta eloquenza della passione. Il Papa dunque non riuocando più in dubbio ciòche intendeua per tanti grauissimi indizij, e per tante autoreuoli testimonianze; incominciò à sguainar la seuerità con escludere il Cardinale dal suo cospetto: Ed egli sconsigliatamente, anzi di procacciarsi amici in si gran bisogno, fece segno di riconoscere la percossa dagli vfficij del Cardinal Vitelli, e d'altri palatini; obligandoli à diuenir nemici di chi sapeano che gli teneua per tali; e che per tali gli haurebbe trattati quando fosse risorto. Crescendo però nella Corte il numero degli amareggiati, ed aumentandosi in essi la speranza d'atterrare, e per conseguente scemandosi in loro la tema di rouinare; cominciarono ad vsar quell'ardire che da principio non hebbero saluo i non dependenti stranieri: E doue prima il biasimare i Nipoti al Papa sarebbesi fuggito come grand'offesa del suo amore; allora eleggeuasi come lusinga del sopravuenuto suo sdegno. Così andossi ondeggiando fin'al giorno ventesimosettimo di Gennaio dedicato à San Giouanni Grisostomo di cui era il Papa singularmente diuoto.

4 Quel dì tenne Concistoro, e v'introdusse Saluadore Pacini Vescouo di Chiusi, e Gouernator di Roma; il Datario, il Boncompagno Vicegerente della Camera, Pier Giouanni Aleoto Vescouo di Forlì, Luigi Lippomani, traslato dianzi alla Chiesa di Bergamo g, e suo Segretario, con due altri Segretarij, il Floribello, e'l Berengo: e oltre à questi il Fiscal Pallantieri, e Camillo Orsino dell'Amentana Barone Romano marito d'vna sua Nipote; nel quale molto fidauasi, e che l'hauea seruito nelle preterite guerre. Alla presenza di tutti questi detestò con lunghissimo ragionamento bagnato di lagrime la mala vita de' Nipoti: scoprì molti lor mancamenti, e fece il seguente decreto, imponendo a' trè Segretarij Lippomano, Floribello, e Berengo, che lo notassero; al Gouernatore, e al Vicegerente della Camera, che l'intimassero; & vsando gli altri prenominati per testimonij: Nel decreto imponeua loro l'vscir di Roma con tutte le famiglie frà dodici giorni, rilegando il Cardinale à Ciuita Lauinia, e'l Duca di Paliano à Gallese Castello nel contorno di Roma, posseduto allora da lui; e'l Marchese di Montebello al suo Marchesato in Romagna, con vietamento à ciascun di loro di non partirsene sotto pena di ribellione. Oltre à ciò priuogli di tutti i Magistrati, ed Vfficij così militari come ciuili: cōstituendo lo stesso

g A' 20. di Luglio 1558. come negli Atti Concistoriali.

so

so dì per Capitan Generale di Sãta Chiesa l'antidetto Camillo Orsino *b*. E nel decreto esprimeuansi distintamente le cagioni. Proibì anche a'Cardinali, e ad ogn'altro, che mai non trattassero seco per loro di remissione, ò di grazia: E perche il Cardinal di Sant'Angelo, persona altrettanto aliena da commettere simili difetti in sè, quanto mansueta per hauerne cõpassione in altrui, volle profferir qualche parola in iscusa del Cardinal Carrafa; il Pontefice con asprezza scortese lo rampognò, dicendo: *Se Paolo Terzo hauesse dati di questi esempi, vostro Padre non sarebbe stato strascinato dal Popolo di Piacenza*.

b Il Diario del Maestro delle Cerimonie a' 27. di Gennaio 1558. e ne' dì prossimi.

5 Ritenne appresso di sè il Papa fra'Suoi Alfonso Carrafa Cardinale nominato *di Napoli* da quella Chiesa che amministraua, figliuolo dell'esiliato Marchese di Montebello: il qual Cardinale, sì come accennammo altroue, non passando l'anno decimottauo, nulla però haueua di giouane fuorche l'età, e'l volto. Onde hauendolo creato poc'anzi *i* con titolo nuouo, Reggente della Camera, non solo gli diede amplissime le facultà di quest'Vfficio; mà in lui collocò la suprema onoranza, e confidenza nel Palazzo; sì veramente che'l gouerno de'popoli fosse amministrato da huomini addottrinati ed esperimentati: Ed à questo fine constituì vn Tribunale, da cui vogliono che habbia presa origine quello ch'è ora in Roma della Consulta, e ch'esercita l'vniuersal reggimento dello Stato Ecclesiastico.

i Nel Cõcistoro de'6. di Marzo, come negli Atti Concistoriali.

6 Era questo Tribunale composto del Cardinale Scoto promosso alla Chiesa di Trani *, del Rosario fatto Vicario del Papa, che dalla persona di lui cominciò à porre quell'Vfficio in vn Porporato; del Cardinal Consiglieri, e di Camillo Orsino. E diè loro larghissima autorità così di giustizia come di grazia sopra i suddici della Chiesa. Nel Breue per cui delegolli aggiunse, che intorno alle cause, le quali essi giudicassero bisognose di consiglio maggiore, addimandassero del lor parere il Pacino Gouernatore, il Boncompagno Vicegerente della Camera, e'l Lippomano suo Segretario. Di tutta la Congregazione fè Segretario il Massarello dianzi creato Vescouo di Telesia; & Vditore Ottauio Ferri da Macerata. Questa Congregazione volle che si ragunasse ogni giorno: e che le lettere à nome di essa fossero soscritte dal Cardinal di Trani, come dal più degno: E peroche poco stante morirono Camillo Orsino, e'l Cardinal Rosario *l*, al primo fù surrogato Giannantonio Orsino di Grauina, e al secondo il Cardinal Reomano Francese. Con sì fatta prouuisione, e con la somma applicazione ed integrità del Cardinal di Napoli, che à tutto soprintendeua, e tutti gli affari distribuiua, mà nulla per sè faceua, si conseguì che niente pregiudicasse quel disturbamento del-

* A'18. di Nouembre 1558. come negli Atti Concistoriali.

l A'3. e a'23. de Aprile, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.

le trè superiori Sfere sotto vn primo Mobile di sì poca attiuità per sè stesso qual'era il Papa soprafatto dalla vecchiezza. 1559.

7 In raccontando questo fatto, il Soaue così discorre: Che Paolo veggendo d'hauer perduto nella guerra passata il credito col quale riputaua di poter dare spauento à tutto'l Mondo; pensò di ricuperarlo con far'vn'atto eroico nello scacciare i Nipoti. Strano concetto! Come se l'abbattere, e l'infamar quelle trè persone ch'erano à Paolo Quarto i più cari obbietti del cuor suo, le sue braccia, le sue colonne, le sue speranze, le sue delizie; fosse stata opera da potersi lauorare à fuoco lento d'artificij politici, e non vnicamente à fiamma impetuosa ò di coscienza, ò di collera. Mà vn'altro errore di quest'Istorico, sopra il quale poi fonda varij concetti, è del tutto incomportabile: Ascriue egli la priuazione fatta da Paolo de' Nipoti nel Concistoro al giorno 26. di Gennaio del 1558. soggiugnendo, che'l Papa messa in effetto l'elezione del mentouato Consiglio, e però libero dalle cure del Gouerno, s'applicò all'Inquisizione; mà che vn'altro fatto dimostrò non hauer' egli deposta l'alterezza dell'animo; cioè il rifiuto dell'Ambasciadore di Ferdinando. E nondimeno per le testimonianze autentiche da noi rapportate si fà palese che il discacciamento de'Nipoti non auuenne prima che a'27. di Gennaio dell'anno 1559. e che vn tal rifiuto dell' Ambasceria di Ferdinando, e dipoi la morte di Carlo, e quanto s'è detto in questa materia, era preceduto già fin nell'anno 1558. E nouelle di sì fatto Scrittore vsurpano l'onorato nome d'Istoria?

8 Questa gran mutazione diede speranza à tutti gli scõtentati di migliorar cõdizione: e particolarmente ricorsero al Papa tosto gli Agenti delle Città soggette alla Chiesa, richiamandosi delle souerchie grauezze. Egli parte ne leuò, parte ne scemò; versandone tutto l'odio sopra i Nipoti; e dicendo, ch'erano imposte senza sua nè volontà nè saputa. Nello stesso concetto parlò a'Conseruadori, e a'Deputati del Popolo Romano, i quali altresì gli recarono vn fascio immenso di querele; affermando il Papa, che tutto quello di che doleuansi, era interuenuto per colpa di quegli scelerati i quali l'haueano rinchiuso per modo ch'egli niẽte sapesse fuor di ciò ch'essi voleuano; e però haueano impedita la continuazione di quell'vdienza publica la qual da lui s'era instituita per ogni mese. Sperar lui, che'l Successore gli harebbe gastigati, non solo non rimettendo loro l'esilio, mà rilegandoli in paese più lontano: Il qual presagio fù tanto vero, che gli mandò fuor del Mondo.

CAPO

CAPO OTTAVO.

Morte della Reina d'Inghilterra, e del Cardinal Polo. Successione d'Elisabetta. Mutamento di Religione in quel Regno. Pace di Cambrai trà le due Corone.



ENTRE il Papa era trauagliato da'tumulti domestici, non minor turbazione riceueua dagli stranieri, più nociui al publico bene, e men'atti ad hauer rimedio dalla sua potenza. Era seguita nell' Inghilterra la morte della Reina dopo vna lenta infermità d'idropisia; e quel tumore da principio inganneuole quasi segno di fecondità, e non d'infermità, parue materia di congratulazione, e non di cura: nè prima fù scoperto per male, che fù incurabile. Cessò ella di viuere il dì quintodecimo di Nouembre *a* (nel che fallisce il Soaue alla sua vsanza) e sedici ore dipoi finì parimente il Cardinal Polo; e così mancarono in quel Reame lo stesso giorno i due cardini della Religion Cattolica, l'vno de'quali con la potenza, l'altro con la sapienza, amendue col zelo la sostentauano. Giunse questa nouella in Roma il giorno ventesimosecondo di Decembre *b*, nel quale appunto s'erano celebrate dal Papa l'esequie di Carlo Quinto: e lo pose in gran sollecitudine sopra la salute di quel Regno ancor cagioneuole nè ben guarito. 1

a La Vita del Polo, e lo Spódano nell'anno 1558.

b Il Diario del Maestro delle Cerimonie.

Due donne concorreuano alla succession dello Scettro; Elisabetta minor sorella di Maria, che dalla Reina fin'à quel tempo erasi tenuta in custodia; e che per timore vmano hauea simulata la Religion Cattolica, mà con velo così sottile che agli occhi perspicaci ne trasparina la coperta eresia: e Maria Reina di Scozia *c* sposata poc'anzi à Francesco Delfino di Francia; la quale, sì come altroue fù dimostrato, era pronipote d'Arrigo Ottauo, e la più stretta cõsanguinea della Schiatta Real d'Inghilterra, toltane Elisabetta à cui s'opponeua il vizio del nascimento. Mà gl'Inglesi in parte mossi da quel più sensibile, e fauoreuol rispetto della maggior prossimità, in parte dal testamento d'Enrico fatto per concession degli Stati, in parte dall'odio innato contra gli Scozzesi, e contra i Francesi, di presente misero in Trono Elisabetta: benche altresì Maria assumesse il titolo di Reina d'Inghilterra, e inten- 2

c Lo Spóndano nell'anno 1558 al numero 5. e nell'anno 1559 al num. quinto; e'l Belcari nel lib. 28.

intendesse sperimentar sue ragioni. Elisabetta fè consacrarsi da vn Vescouo cattolico: e intenta à spianare gli ostacoli da ogni lato, scrisse all'Ambasciadore della morta Sorella in Roma, che desse contezza della sua assunzione al Papa, con significargli insieme, che à niuno sarebbesi fatta violenza per causa di Religione. Il Pontefice rispose alto: e negò di potere approuar l'esaltazione d'Elisabetta, come d'inlegittima, e come fatta senza l'autorità della Sedia Apostolica: nondimeno, che quando haueßero à lui commesso l'arbitrio della causa, l'harebbe vsato con far' à lei qualunque lecita grazia. 1559.

3 A questa durezza di Paolo imputano molti Autori seguitati dal Soaue l'aperta dichiarazione d'Elisabetta per l'Eresia, e la perdita di quel Regno. Per contrario saggiamente lo Spondano considera, che potè bene la rigida, e imperiosa maniera di lui esser troppo austera, ò sostenuta nelle parole; mà che nella sustanza della determinazione dalla quale pendeua l'opera; non gli conueniua far'altrimēti. In prima la giustizia così da lui richiedeua; perciòche il Rè Arrigo l'hauea preuenuto à fauor della Nuora; la qual'era in verità la legittima erede, posta la sentēza di Clemente Settimo contra le nozze della Bolena, dichiarate per nulle eziandio dagli Stati dell'Inghilterra sotto il reggimento di Maria. Oltre à ciò ben vedeuasi, che quella soauità d'vfficij interposti da Elisabetta, era vn'oppio dato per assonnar'il Pontefice tanto ch'ellā si fosse ben confermata nella potenza; e che poi sarebbesi più francamente spogliata di quella maschera, la qual'erale stata posta sul viso dalla paura nel gouerno della Sorella, ed ora la vi ritenea l'ambizione frà le incertezze del nuouo suo Principato. Sapendosi del rimanēte, ch'Elisabetta nel regno d'Eduardo, s'era mostrata di sensi eretici: a'quali anche la traeua l'onor suo, e della Madre; che secondo le dottrine cattoliche haueano l'ignominia, l'vna di bastarda, l'altra di meretrice. Onde consigliauano e la giustizia, e la dignità, e'l senno d'opporlesi nel principio, nè fomentar la serpe ancor fredda, e darle forza per mordere, con pari danno, e vergogna della sciocchezza. Sopra quella gran prudenza poi della nuoua Reina che và celebrando il Soaue nella deliberazione, e nel modo di rimettere l'Eresia; se ciò s'intende d'vna prudenza tirannica intenta al solo vtil priuato del Dominante, io non vò disputare; quātūque fors'anche in ciò più adoperasse la fortuna che l'accortezza: Mà s'egli ragiona d'vna prudenza politica, la qual'habbia per oggetto la quiete, e la felicità mondana de'popoli; si scorge ora qual prudenza ella fosse dallo stato presente di quel Reame.

4 Fu nondimeno ricompensata in qualche modo questa piaga

1559. del Cristianesimo dal saldamento dell'altra che hauea diffuso fin' allora sì gran diluuio di sangue: con essersi a'3. d'Aprile in Cambrai conchiusa finalmente la pace trà Filippo ed Arrigo. Hauea l'Esercito di Filippo sotto Lamorale Conte d'Agamonte, tragico suggetto delle seguenti Istorie Fiamminghe, data vna nuoua, e memorabile sconfitta al Campo franzese gouernato dal Signor di Termes presso à Grauelinga nella Fiandra: E quindi tosto auuenne, che Anna di Memoransì Contestabile del Regno, di prigione ch'egli era rimaso degli Spagnuoli con tutto il fiore della Nobiltà Franzese, diuenuto mediatore, propose, e conchiuse l'accordo. In esso fù conuenuto, che si restituisse vicendeuolmente il tolto da alcuni anni addietro così alle Parti come a'Principi aderenti. Il che portò [d], che rendendosi dagli Spagnuoli a'Francesi trè sole Terre; questi trà in Fiandra, in Sauoia, in Piemonte, in Monferrato, in Corsica, in Toscana, e in altri paesi rendettero 198. Fortezze di guernigione, oltre a'luoghi minori: traendosi conto, che ciò fosse pari ad vn terzo della Francia. Di questo però la maggior parte non venne in balia degli Spagnuoli, mà di Signori lor collegati. Vi si stabilirono per più stretto legame due matrimonij; l'vno d'Isabella figliuola del Rè Arrigo col Rè Filippo; l'altro di Margherita sorella del medesimo Arrigo con Filiberto Emanuele Duca di Sauoia. Trà le condizioni della pace fù ancora, che amendue i Rè procurassero il Concilio vniuersale [e] per quietare i tanti contrasti di Religione.

d Le memorie del Signor di Monluc nel libro 4. il Belcari nel lib. 28. lo Spondano nell'anno 1559. al numero 18.

e Il Belcari nel libro 28. al numero 15.

Il Soaue raccontando gli auanzamenti che in varij paesi andaua facendo l'Eresia, gli attribuisce all'opera di *persone coscienziate*: mà io replicherò quel che quantunque da mè detto più volte, non si può ripeter mai souerchiamente in questo suggetto: Rimirinsi attentamente l'vno di rimpetto all'altro il Cristianesimo Eretico, e'l Cattolico; e si faccia ragione in quale di essi più si conosca abbondare di pietà e d'innocenza, calculato in amendue il numero di coloro che tutti s'impiegano in culto di Dio, in esercizio d'orazione, in aiuto de'prossimi, in osseruanza non solo de'comandamenti, mà de'consigli euangelici, in mortificazione del senso, in disprezzo di tutto il bene corporale, e temporale, viuendo solo all'anima, e all'eternità: e quindi s'argomenti à vantaggio di qual Parte debba operar la coscienza. Scriue oltre à ciò, che tra'l Cardinal di Loreno per nome del Rè di Francia, e tra'l Vescouo d'Arras per quello del Rè Filippo si compose di proceder seueramente all'estirpazion dell'eresie; mà, dic'egli, *l'vniuersale voleua, che la vera causa fosse ambizione, e disegno d'arricchire delle spoglie de'condannati*. Quanto è all'ambizione, nõ saprei confutar ciò per euidenza: poiche essendo ogn'atto estrinseco onesto materia

 1559.

teria insieme di gloria, e obbietto però d'ambizione; quindi segue, che l'amore dell'onestà, e l'ambizione, come osserua Sant'Agostino ne'libri della Città di Dio, non hanno differenza nelle opere, mà nel cuore; e'l cuore degli huomini non è visibile agli altri huomini: Onde chi vorrà interpretare per effetti d'ambizione tutte l'opere di lor natura oneste, non potrà mai esser conuinto d'errore, mà sol biasimato di liuore. Quanto è all'arricchimento sì, la calunnia è manifesta; non solo perche di pari potrebbonsi vituperare tutte le leggi di confiscazione contra gli assassinamenti, le ribellioni, ed altre sceleraggini, delle quali è più empia, e più nociua l'Eresia: mà perche là doue i Principi aderenti dell'Eresia si sono impinguati con le rapine delle Chiese, inghiottendo in breu'ora ciò che la pietà degli Antenati, e de'popoli haueua donato à Dio in più secoli; per contrario i persecutori dell'Eresia alimentano con largo e perpetuo danaro innumerabili Seminarij, e Scuole d'huomini educati, e nudriti à dottrinar le lingue, e le penne per confutarla: e fondano ogni dì magnifiche Chiese, ed altre sontuosissime opere di Religione: alle quali spese ciò che risulta da qualche confiscazione per misfatto d'eresia, è quasi vn ruscello ad vn Mare.

6 Sarebbesi douuto auueder'il Soaue, che'l discorrer così riusciua vna tacita laudazione al patrocinio della Parte cattolica presso gli huomini sentiti; mostrando esser'vn tal patrocinio sì esente da macchie vere, che la malignità per dipignerle non possa adoperare pur'vn colore il qual dissimuli la menzogna. E di ciò ch'io dico, vedesi la proua con chiari effetti. *f* Il Rè Filippo auuisossi anche per auuertimento lasciatogli dal suo gran Padre; niuna cosa meglio assicurar'i popoli dalla vicina contagione, che la moltitudine de' custodi; si che vna fronte stessa non sia obligata à guardare, nè vna stessa mano à difendere, molte e lontane parti. Onde per essere allora i Vescouadi nella Fiandra sol quattro, piccol numero per tăte, e sì popolate Prouincie, si mis'egli in cuore di multiplicarli, mentre à danno di quelle anime si multiplicauan l'insidie degli Eretici confinanti. Adunque, tenuto cōsiglio dell'affare con l'Vniuersità di Louagno, e mandato à Roma perciò Francesco Sonnio Teologo di quell'Accademia, e dianzi vn degli eletti da Ferdinando à disputar contra i Deputati Protestanti; con l'opera di lui, e dell'Orator Vargas dopo molti mesi ottenne dal Papa nuoua instituzione di trè Arciuescouadi, e d'vndici altre Cattedrali. Ora in tale instituzione fattasi e da Paolo, & indi dal Successore *g*, oltre all'applicazione d'altre ecclesiastiche entrate, concorse largamente l'Erario del Principe; dal quale fù assegnato à ciascuno de'nouelli Vescouadi vn souuenimento

f Vna lettera di mano del Rè alla Duchessa di Parma Gouernatrice di Fiandra nel libro 1. della Deca 1. di Famiano Strada.

g Vedi lo Strada che tratta copiosamente di ciò nel lib. 2.

annuale di mille e cinquecento ſcudi d'oro,finche altronde foſſe lor prouueduto. Benche i popoli quiui aſſediati dall'Ereſia,i quali non voleuano maggior guernigione perche voleuano perderſi, queſto medeſimo beneficio dipoi annoueraron fra' titoli di ſolleuarſi: quaſi ciò foſſe ſtato vn violare i priuilegij del paeſe: Come farebbe il pupillo s'ei ſi richiamaſſe quaſi priuato di ſua frãchezza dal Tutore, perche in tempo di mortalità l'hà poſto in vbbidienza del Medico. Mà ciò fù opera di tempi da poi ſucceduti: I quali tuttauia conueneuolmente hò allegati in queſta cauſa; per eſſer'eglino ſapiẽtiſsimi Teſtimonij,ſecõdo il detto famoſo del Greco Lirico.

CAPO NONO.

Morte del Rè di Francia. Cure, e morte del Papa. Furori del Popolo Romano.



D'VNA concordia sì lungamente ſoſpirata ſi celebrarono in Roma ſopra l'vſato allegrezze [a], e ringraziamenti à Dio per lo ſpazio di trè giorni, con fuochi di Caſtel Sant'Angelo, e con vna ſolenniſsima proceſsione,nella quale interuenne lo ſteſſo Pontefice. Mà il Rè di Francia alla cui vita erano ſtate innocenti sì ſanguinoſe guerre; prouò à sè micidiale la nuoua pace. Imperòche [b] feſteggiandoſi nell'eſeguzione di eſſa le nozze frà la Sorella di lui, e'l Duca di Sauoia; ed eſercitandoſi il Rè nelle gioſtre con marauiglioſa eccellenza; accadde, che dopo hauer'egli ſpezzate con felicità ed applauſo già molte lance, ed eſſendo quaſi già fuor del Campo; gli ſopraunenne vn'impeto sfortunato d'inuitar Gabriele Conte di Mongomerì à correrſi incontro: Nè il Conte potè ritrarſene quantunque foſſero molte le preghiere da lui vſate perche il Rè non s'affaticaſſe più auanti. Or' in queſto nuouo, e fatale aringo dalla lancia dell'Auuerſario ſpiccataſi vna ſcheggia, volò nell'occhio deſtro del Rè,trafiggendolo fin'al cerebro: e dopo vndici giorni di penoſiſsima infermità gli tolſe la vita a'diece di Luglio nell'anno quaranteſimo dell'età ſua. Il Conte non ſoſtenne altra pena di queſto fatto ſe non quella ineuitabile per qualunque manifeſta innocenza,e pur'acerba, di ſentirſi additato perpetuamente per vcciſore benche inuolontario del ſuo Principe. Mà in proceſſo di lungo tempo auuenne quaſi per deſtino,ch'egli incorſo in volontario misfatto di leſa maeſtà, riceueſſe ignominioſa morte dal manigoldo.

[a] Il Diario del Maeſtro delle Cerimonie a'5 e a'7. di Maggio 1559.

[b] Vedi il Belcari libro 28. n.31.

2 Nel cader d'Arrigo cadde vna gran Rocca della Fede Cattolica in Francia, e vn gran lume del valor militare nel Cristianesimo. La Fede era stata da lui mantenuta con tanto zelo che frà gl'incendij dell'Eresia i quali d'ogn'intorno ardeuano nella Germania, nell'Eluezia, e nell'Inghilterra; appena qualche fauille n'eran trasuolate nella Gallia, e quelle tantosto vi s'erano estinte ò dal fiato de' cattolici Predicatori, ò col sangue degli Eretici delinquenti. Nel valore egli era stato quell'Ercole che haueа posto di sua mano il *Non più oltre* alle vittorie di Carlo Quinto. Gli succedette il Delfino Francesco Secondo, fanciullo d'età, debole di sanità, mediocre di capacità, marito di Maria Reina di Scozia; la qual'era nipote, come si narrò, del Duca di Guisa e de' due Cardinali fratelli di esso: ché occuparono quasi tutta l'autorità nel breue suo principato.

3 Fù questa morte di cordoglio al Pontefice e per publico zelo della Religione in Francia, e per priuato affetto ch'era trà loro, e per vedersi d'ogni banda sproueduto e pericolante: Gli Spagnuoli offesi, e poderosi co'vantaggi della nuoua concordia e già senza freno di guerriero Concorrente: Il moderno Cesare vlcerato dall'onta e separato di commerzio; il quale perciò in vna vltima Dieta d'Augusta tenutaui il mese di Marzo, essendosi da lui proposto il Concilio, e nonaccettandolo i Protestanti se non con le antiche loro iniquissime condizioni; hauea confermata la pace di Passauia: La Reina d'Inghilterra e quel Regno ribellati alla Chiesa: Nè maggior letizia ò sicurtà in casa che fuori: I Baroni auuersi, come ò spogliati, ò calpestati: i popoli frementi per le grauezze: i Nipoti infamati da lui, ed in loro infamato sè stesso, il suo amore, il suo giudicio: E non solo infamati, mà inimicati; à segno che già il Cardinale e'l Duca di Paliano haueano mandato à Brusselles [b] Paolo Filonardi per iscusarsi col Rè Filippo, che fin' allora non haueano seruita Sua Maestà come l'era in grado, perch' era stata lor forza di secondar la volontà del Pontefice; mà ora che restauano sciolti dal seruigio di lui, s'offeriuano tutti à sua diuozione. Non s'accorgendo che cercauano d'appigionar la Casa quand'ella appariua già ruinosa; onde più tosto che volerne riscuoter fitto, conueniua pagar chi la puntellasse. Esibiua il Duca al Rè di rinunziar Paliano; e scolpauasi di non hauer'accettata l'oblazione di Sua Maestà per diuieto del Papa: Confortaua Marcantonio Colonna à procurare in sua persona questo rinunziamento; mostrauagli l'vtilità di esso; e gli proponeua la maniera di giouarsene per via giudiciaria. Tanto ò la passione ò la disgrazia accieca gli huomini, che stimassero i Carrafi miglior consiglio il tentar di guadagnare con vane offerte i nemi-

[b] Appare da vna Instruzione data al Filonardo dal Cardinale a'28 di Febr. e da vna lettera scritta allo stesso dal Duca di Paliano al 1. di Maggio; e da vna scrittura del Duca à Marcantonio Colonna, trà le Scritture de' Signori Borghesi.

nemici implacabilmente oltraggiati; e ciò con ingiuria nuoua del Zio in cui balia rimaneuano le loro persone e sustanze; che d'ammollire esso coll' vbbidienza e coll' vmiltà: il quale riteneua nel cuore due vigorose semēze d'amore verso di loro; il cōsiderarui il suo sangue, e i suoi beneficij. E ben si vide l'imprudēzia della proposta fatta da essi nella prudēzia della risposta rēduta loro dal Rè: Ciò fù c: che attendessero à ricuperar la grazia del Pontefice perche in tal caso non sarebbe rimasto di consolarli: mà che hauendo egli tanto operato à fine di riconciliarsi con Sua Santità, non voleua ora venir con esso à nouelli dispiaceri.

c Stà nel sommario fatto dal Fisco de' misfatti del Cardinal Carrafa, trà le Scritture de' Signori di Guisa.

4 Afflitto dunque il Pontefice per ogni parte, e aggrauato dalla soma d'ottantaquattro anni, cedè alla natura il giorno decimottauo d'Agosto d; essendo mancato trè giorni prima Luigi Lippomani e Vescouo di Bergamo, huomo sommamente benemerito del Concilio e della Chiesa. Paolo vicino al morire chiamò i Cardinali f, e con zelo e con voce di moribundo, mà con facondia più che di moribundo, gli esortò alla concordia e al solo rispetto di Dio nell' elezione del Successore: e raccomandò loro il Tribunal dell' Inquisizione ch'egli stimaua per potissimo propugnaculo contra le vicine Eresie: Quindi accostatosi al suo letto il Cardinal della Queua, il Papa à lui replicò gli stessi concetti con mirabil franchezza in lingua spagnuola.

d Diario del Maestro delle Cerimonie.

e Scrisse l'erudita Catena de' Padri, e d'altri Spositori Greci e Latini sopra il Genesi.

f Il Conclaue, e'l Diario del Maestro delle Cerimonie a' 18 d'Aprile 1558.

5 Fù Principe di gran religione g, dedito à professarla nel Chiostro fin da fanciullo: onde in età di quindici anni entrò nel Conuento de' Padri Predicatori à fin d'abbracciar quell' Instituzione; mà nel trassero i Parenti con forza. Nè rimanendo perciò suanito in lui questo desiderio quasi vn' impeto puerile, fondò in età matura vn'Ordine di grand' esempio nella Chiesa; al quale fù impresso il nome non dal suo proprio ch'egli vi riteneua, mà da quello della gouernata Cattedrale che in abbracciarlo lasciaua. Deposta da lui la Mitra, venne à cercarlo nō cercata la Porpora. In tutta la vita non fù veduto egli mai ò cōtaminar la candidezza, ò intiepidir nella diuozione, ò posporre a' rispetti mondani la libertà del zelo apostolico. Hebbe eminenza nelle lettere, possedendo le greche quasi al pari delle latine, essendo praticissimo nella diuina Scrittura, dotto nella Teologia, e sopra modo perito ne' libri del Principe di quella scienza suo compatriota. Riceuette dalla Natura vn' eloquenza ammirabile; mà con souerchio appetito di vederla ammirata: il quale s'andò sempre aguzzando e non satollando col pasto frequente nell' altezza della fortuna: e gli cagionò grand' adulazione in presenza, mà non minor derisione in assenza. Largo estimator di se stesso, e stretto d'altrui così nella potenza come nel senno: Mà, ciò non ostante, buon conosci-

g Tutto stà nella Relazione del Nauagero.

sci-

 1559.

ſcitore e riconoſcitore della virtù. La ſpiritualità in lui non ualſe ad eſtinguere altri ſpiriti deriuati in eſso ò dalla patria ò dalla famiglia, ò dalla compleſsione. Dalla patria ritenne vna ſmoderata diligenza di veſtir' attillato, e vna pompoſità maggior ch' eccleſiaſtica nella trattazione: Dalla famiglia, ſouerchio amore del ſangue, e nel ſangue ſouerchia ſtima di Titoli e di grandezze mondane: Dalla compleſsione certa maniera di vſare ſolleuata, impetuoſa, collerica; e certa ſeuerità che ſembraua orgoglio. Hebbe maggior coraggio à punir le male opere in ogni ſublime Perſona, che prudenzia per impedirle. E s'auuisò, che tutta l'ampiezza dello ſpiritual ſuo potere foſse la diritta miſura di ſaggiamente eſercitarlo: non conſiderando che hà luogo nelle coſe naturali, non nelle ciuili la regola; eſſere indarno quella potenza che non ſi riduce all' atto. Segnalatamēte abbominaua la Nazione Spagnuola, e la Caſa d'Auſtria, nè ſi teneua in publico di parlarne con titoli ſconci & indegni: parendogli che la libertà foſse ſtata da loro tolta a'popoli in Italia con l'armi, alla Chieſa in Iſpagna con le ordinazioni, e data all' Ereſia in Germania con le Diete: ſenza aſcoltare ò approuare le loro riſpoſte, cioè: Che in Italia s'era conteſo non Se, mà, A chi, degli ſtranieri ſi doueſse ſeruire: Che la iuriſdizione eccleſiaſtica non rimaneua più ampia in altro Regno oltramontano che in Iſpagna: E che l'Ereſia non hauea prouati maggiori nemici che gli Auſtriaci in Germania. Promulgò molte leggi e riformazioni; delle quali sì come alcune furono concepute dal ſolo conſiglio dell' Autore, così poi non ſopràuuiſſero all' Autore. Frà eſſe d'eterna lode lo fà degno il Tribunal dell' Inquiſizione, che dal zelo di lui e prima in autorità di Conſigliero, e poſcia in podeſtà di Principe, riconoſce il preſente ſuo vigor nell' Italia; e dal quale riconoſce l'Italia la ſua conſeruata integrità della Fede: E per queſt'opera ſalutare egli riman'ora tanto più benemerito ed onorabile, quanto più allora ne fù mal rimeritato e diſonorato.

6 Imperòche[b] non aſpettando pur la ſua morte, la quale occorſe à ventidue ore; il Popolo la mattina ſapendo ch'era in iſtato di non poter ſopràuuiuere; impaziente di sfogar l'odio accumulato contra di lui e per le ſtrettezze e per le grauezze, ed infierito ſpecialmente contra quel ſanto, mà formidabile Tribunale; ſi ragunò in Campidoglio: E benche i Cardinali mandaſſero à denunciargli, che s'aſteneſſe da ogni tumulto, e così conſigliaſſero ancora molti fauij cittadini; contuttociò gli arrabbiati nō laſciando raffreddar la furia de' popolari, la quale ſe non fà toſto, non fà nulla; gl' infiammarono alla ſplendida pazzia di moſtrarſi veri Romani congene-

[b] Tutto quel che ſegue ſi cōtiene ò nel Diario del Maeſtro delle Cerimonie, ò nell'Iſtoria del Nores, ò nel Conclaue di Pio IV.

1559. generoso ardimento. Onde non vacata ancor la Sede, corsero impetuosamente alle carceri dell' Inquisizione, le quali erano allora presso alla picciola Ripa del Teuere: e ferito vn Religioso Domenicano che vi presedeua per Cõmessario, spezzaron le porte; liberarono i prigioni sotto colore che vi stessero per altre cause, fatti prima giurar tutti d'esser buoni cattolici: ed arsero le finestre, gli vsci, e i libri che quiui si custodiuano. Quindi volsero il furore al celebre Conuento della Minerua abitato da' medesimi Religiosi; i quali come specialmente adoperati dal Papa in quel sacro Vfficio, erano innocente bersaglio della volgare maliuolenza: ed ingiuriandoli quasi spie, e riuelatori di confessioni, apparecchiauansi à ridurre in cenere quel venerando luogo, se l'autorità principalmente di Giulian Cesarini non gli hauesse frenati.

Mà contra la memoria di Paolo e della sua Casa nõ tralasciarono verun' onta più enorme: Perciòche lo stesso giorno risaliti in Campidoglio, troncarono alla Statua del Papa dirizzatagli quiui con infausta onoranza trè mesi prima, il naso ed vn braccio. 7
Due giorni appresso publicarono vn Bando, che per tutto il dì seguente ciascuno à pena d'esser reputato per traditore ed infame, e di bruciarglisi la casa, abbattesse e spezzasse l'armi che per auuentura tenesse *della tanto nemica à quel popolo, e tirannica Famiglia Carrafa*. Il che fù adempito eziandio in quelle dell'antico Cardinale Oliuiero, grand'ornamento di Roma sì con le sue virtù mentre visse, sì con la sua magnificenza dopo la morte, e però sopraumiuente quiui nelle sue insegne in frõte di molti sacri e sontuosi edificij. Indi tornati ad incrudelire ne'sasi, mozzarono la testa alla menzionata Statua del morto Pontefice: permisero che vn Giudeo, quasi nuouamente schernendo Cristo nel suo Vicario, vi ponesse per lũgo tempo la sua ignominiosa berretta gialla in vendetta dell'ordinazione fatta da Paolo, che quella disonorata gente porti questo segnale, per cui possa discernersi da'Cristiani: e successiuamente la rotolarono per la Città, e dopo mille scorni la gittarono in fiume. Arriuossi à tale, che l'abbominazione passò dalle case e dalle immagini fin' a'vocaboli. Onde Ottauiano Reuerta Vescouo di Terracina, che fù Legato, come il chiamano, del Conclaue in quella Sedia vacante, e scrisse di essa vn tragicamente dilетteuol Giornale; narra quiui, che fin que'minuti riuenditori i quali portando lor merci sù le spalle, vsano d'andar'inuitando per Roma i compratori, con gridar, *bicchieri e caraffe*, non si attentauano di profferire questo secondo nome quasi esecrabile; e però ne sustituiuano vn'altro poco vsitato; per auuentura, *ampolle*.

Non osauano i Cardinali di contrastare al torrente, considerandolo altrettanto insuperabile in quella piena, quãto debole do- 8

po

po vna breue inondazione: Benche molti frà loro, eziandio de' poco amici a'Carrafi, e specialmente il Pacecco, ne fremessero, e detestassero nelle Congregazioni l'indegnità di così vil tolléranza. Mà i Cittadini ripensando à poco à poco, sì come accade, nella solitudine della notte i loro misfatti non conosciuti dagli stessi malfattori nella turba del giorno; ognun da sè cominciò à temer di sè; e nelle seguenti cōgreghe di Campidoglio il timor di ciascuno in particolare diuenne timor di tutti in vniuersale. Onde per fortificarsi, proposero à Marcantonio Colonna tornato in Roma, e agli altri Baroni maltrattati da Paolo, che seco volessero vnirsi. Mà que'Signori intenti à più sodo e profitteuole risentimento, che nō eran quelle inutili villanie cōtra le immagini inanimate; ricusarono d'entrar'à parte nella difesa di ciò di che non erano stati à parte nel consiglio. Ben'offersero, che se'l Popolo in auanti voleua giugnersi con esso loro, sarebbonsi à lui vniti e quiui nel deliberare e poi nel sostenere le azioni. Frà questo mezzo Marcantonio rientrò in Paliano con l'armi, e col fauore de'Terrazzani: Di che si dolse l'Ambasciador Francese co'Cardinali, dicendo, che'l Duca Giouanni Carrafa era in protezion del suo Rè. Per altra parte il Colonna scusò la violenza appresso il Collegio, quasi fatta per sottrarre i Ministri del Duca all'ingiure apprestate loro da'maltrattati e solleuati abitanti: esibendo nel resto vbbidienza all'ordinazioni ò allora de'Cardinali, ò poi del futuro Pontefice, con vscirne egli frà tanto.

9 Or la narrata risposta de'Baroni che lasciarono i Cittadini scoperti al gastigo, rattiepidì col freddo della paura il calor della furia; e cominciarono questi à temperar l'insolenza con qualche moderazione. Sbandiron da Roma i due Fratelli Carrafi secolari, mà non comprendendoui i Cardinali per rispetto del Grado; e professando, che nell'editto si conformauano alla volontà del morto Pontefice, il quale in vita sua haueua esiliati i Nipoti. E dipoi comparirono auanti al Collegio, e supplicarono per la ricuperazion di Gallese, Terra, come dicemmo, posseduta allora dal Duca di Paliano. Mà il Cardinal di Carpi in luogo del Decano Bellai ch'era infermo, con parole grauissime gli riprese di tante commesse sceleraggini; gli spauentò cō le minacce della pena; ed insieme, perch'elle fossero più efficaci, le andò rattēperādo con la speranza del perdono; confortandogli à placar'il Collegio con gli ossequij seguenti, i quali potesser loro impetrar clemenza e da esso, e dal nouello Pontefice. Onde il Conseruadore, che parlaua à nome del Popolo; nè difendendo nè condannando le operazioni passate come non sue, e pregando à scusare negli altri il giusto dolore; disse, che si scorgeua la riuerenza de'cittadini in

1559. questo medesimo vfficio nel quale erano ricorsi con vmiltà di supplicazione all' autorità de' Cardinali: alla quale harebbono prestata intera vbbidienza. E con ciò al primo di Settembre, dodici giorni dopo la morte del Papa, la Città si ridusse in quiete: Al ritorno della quale non ci hà verun'affetto più valeuole del timore, quand'ella si scorge valeuole à dar poi congedo al timore.

CAPO DECIMO.

Chiamata del Cardinal Carrafa. Liberazion del Morone. Varij auuenimenti del Conclaue. Ed elezione del Cardinal de' Medici, che si nomina Pio Quarto.



IDESI allora quanto possa la miseria presente de' già felici à placar l'inuidia, lo sdegno, e l'odio per le preterite colpe. Mentre ancora il Papa spiraua, il Collegio richiamò dall'esilio il Cardinal Carrafa; benche non senza qualche contradizione; parendo ad alcuni, e con verità, che'l diuieto di Paolo durasse almeno quanto la vita. Non s'espose però il Carrafa alla publica vista del popolo tumultuoso; e soggiornãdo in Palazzo, appena si tenne sicuro per la maestà dell'albergo. Nè mancò à sè medesimo con la lingua per aumentare à fauor suo la compassione, e contra i persecutori lo sdegno: Disse a'Cardinali, che se'l riputauan seruigio della Sedia Apostolica, egli volentieri sarebbe tornato al pristino suo confine: mà ch'erano degni d'acerbo riso i popolani, mentre adduceuano che nella Grida loro contra i Carrafi s'era inteso di secondare alla volontà del morto Pontefice: il che volea dire, di quel Pontefice le cui memorie haueano oltraggiate con ogni maggiore ignominia; e la cui Statua haueano trattata come quella, non d'vn loro adorato Principe, mà d'vn'infame Ribello. 1

Maggior lite che in richiamare il Carrafa, si fece [a] in ammettere al Conclaue il Morone; il quale, secondo che già fù veduto, era stretto in Castel S.Angelo per imputazione in causa di Fede. Nondimeno fù giudicato à fauor suo: imperciòche non essendosi pronunziata contra di lui sentenza, riteneua egli il suo diritto della voce in elezione del Papa: nõ potẽdo legittimamente rimaner da quel- 2

[a] A'28. d'Agosto, come nel Diario allegato.

1559.

quella esclufo vn Cardinale presente e non condannato. Si che furon mandati trè Cardinali à torlo di carcere, e à condurlo nella Congregazione. Si chiuse il Conclaue a'cinque di Settembre; e con insolita lunghezza durò fin' al giorno del diuino Natale. Morirono prima d'entrarui il Cardinal Consiglieri, e dipoi auanti l'elezione, il Dandino, e'l Capodiferro.

3 Ne'consigli quiui tenutisi, que'Porporati la cui Testa riputossi più acconcia alla Corona pontificale, furono trà gl'Italiani il Card. Ridolfo Pio di Carpi, ed Ercole Gonzaga Cardinal di Mantoua; frà gli Oltramontani il Pacecco e'l Reomano. Benche in punto d'hauerla più di tutti questi, per artificio di Ferrante de Torres suo Cõclauista, fosse vn giorno il Cardinal Bartolomeo della Queua. Imperòche hauendo il Torres pregati separatamente trentadue Cardinali, cioè quattro più del numero necessario quel dì quando alcuni non erano ancora giunti; ad onorare nel crastino scrutinio col Breue loro il suo Padrone, alla cui virtù parea conuenire questa significazion di stima da qualcuno de' suoi Colleghi; ciascuno di essi nulla sapendo degli altri, gliel promise di buon grado, mosso dal merito della persona, e dalla creduta impossibilità della riuscita: Se non che hauendo già tutti, come si suole, recate le cedole preparate in iscritto nella Capella; vn di loro per caso, ò più veramente per diuina prouuidenza la qual non vuole che vn Papa si elegga à caso; disse al vicino, che mai egli non indouinerebbe à chi esso era per dar la voce quella mattina; e dopo alcune parole gli nominò la persona: Mà trouandosi, che anche l'altro era in apparecchio di dargliene, e cosi passando tosto il bisbiglio frà molti; quindici di presente mutarono i Breui: Onde i nominatori del Queua rimasero sol diciassette.

4 Fra' quattro prenominati di cui si trattò daddouero, il Cardinal di Carpi venerabile per età e per virtù, era fauorito vnitamente dagli Spagnuoli e dal Cardinal Carrafa; mà impugnato da'Francesi e dal Card. di Santafiora; e in tutto il tempo del Conclaue parue il più vicino al segno, nè però mai giunse à toccarlo. Il Reomano si mostrò sì grato alla memoria di Paolo eziandio nel disgraziato Nipote, che stringendolo i Frãcesi per parte del Rè à diuidersi da lui intorno ad vna procurata elezione; e minacciãdolo che, se nò, rimarrebbe priuato d'ogni sua rendita; rispose, che prima d'essere sconoscente si condurrebbe à mangiare radici d'erbe: il che gli accrebbe indicibilmente l'affezione del Cardinal Carrafa, nè gli tolse quella de' Francesi. Talmente che l'vno e gli altri concorreuano ad esaltarlo con basteuol quantità di voci per auuentura, non ostante la contrarietà degli Spagnuoli.

Mà traſpirandone il ſuſurro dal Conclaue nella Città, il popolo venne in tumulto per ſoſpetto che vn Papa Franceſe non riportaſſe la Sedia in Francia: il che fece mutar di conſiglio alcuni Cardinali; tanto che non ſeguì l'elezione.

Al Pacecco parimente molti pendeuano; onde quaſi in ogni ſquittino riceuea l'onore d'eſſer nominato più volte [b]. E accadde, che nel giorno decimottauo di Decembre fù sì feruidamẽte promoſſo, che ne parue ſicura la giunta: sì che gli fù meſſa à ruba la cella, come ſuol farſi al nuouo Papa, da'Conclauiſti. Or' eſſendogli già ſtati fauoreuoli moltiſsimi nello ſcrutinio, il Cardinal Pio vi concorſe publicamente nell' Acceſſo, confortando al medeſimo gli altri cõ l'autorità delle ſuaſioni e dell' eſempio, e portando il Pacecco all'orlo del Trono col fauore quaſi baſtante di 27. voci: la qual'illuſtre dimoſtrazione fè conoſcere il Pio libero di quell'ambizione che l'vniuerſal giudicio gli concepeua nel cuore: quaſi ella ſia vn verme innato nell'aureo pomo del merito. Anzi ne diede ancora vn' altra teſtimonianza più ponderoſa; perciòche vſatiſi inuano lungamente gli sforzi per la ſua aſſunzione, dipoi à fine di paſſare à far proua d'altri, riputarono conueniente i ſuoi fautori di notificare ad eſſo, che riſtarebbono di più ſtudiarſi, per la ſperimentata impoſsibilità d'ottenere: al che riſpoſe egli cõ criſtiana magnanimità; che le voci dategli fin' à quell' ora gli erano ſtate aſſai care perche nulla da sè procacciate; e che ogni mattina nel Sacrificio hauea pregato Dio acciòche ne impediſſe l'effetto; il quale gli era d'orrore per la grauezza degli anni, e per la malageuolezza de'tempi. 5

[b] Il Diario allegato.

Nè minor lode in eſſer propizio manifeſtamente nell'Acceſſo al Cardinal Pacecco meritò il Reomano, vnico in far ciò tra'Frãceſi: il quale ripreſone da taluno, perche il Pacecco haueſſe negata la voce in ſimigliante occorrenza à lui; riſpoſe, che quegli haueua operato à ragione; mà ch'eſſo non poteua fraudarne il merito d'vn tant'huomo. 6

Finalmente videſi, che'l Collegio voleua vn Papa di mezzo frà le due nazioni emule, e però Italiano. Trà queſti il Cardinal di Mantoua, che ſarà lungo ed illuſtre argomento della noſtra Iſtoria; benche portato dagli Spagnuoli e da' Franceſi, vnitiſi perciò con molti altri in vna Cappella à fin d'adorarlo; era nondimeno rimaſto eſcluſo per l'oppoſizione de' Cardinali Farneſe e Carrafa con tutti i loro parziali. Nel qual'eſperimento moſtrò vn'altezza d'animo eguale al ſuo ſangue: perciòche mentre tutto'l Conclaue bolliua in contraſto per lui, egli ſtaua con ſomma pace nella ſua cella: Et indi ad alcuni giorni pregò gli amici à laſciar l'impreſa, non volendo che per lui ſi deſſe materia di lunghezze 7

al

al Conclaue con detrimento della Chiesa.

8 Pertanto essendosi fatta sperienza di questi e d'altri proposti, i quali sarebbe noioso l'annouerare; ne rimaneua vna coppia tanto men lontana dal palio, quanto non partita ancor dalle mosse. L'vno di essi era il Cardinal Federigo *c* Cesi creatura di Paolo Terzo, molto aiutato, e perciò molto impedito da' Francesi: parendo agli Spagnuoli troppo loro disauuantaggio e d'effetto, e di stima, la qual per sè vale à grand'effetto; che la quarta volta continuata si creasse vn Pontefice fuor de' nominati da loro e fra' nominati dagli Emuli benche tanto men possenti in Italia. L'altro era il Cardinal Giannangelo Medici Milanese, del quale in più luoghi habbiamo narrato; persona di molta età *d*, di molto senno, di molti carichi, ed à cui quanto giouò che viuesse il Fratello Gianiacopo Marchese di Marignano per entrar nell'Ordine propinquo al Pontificato; altrettãto ora giouaua che fosse morto per salire al Pontificato. Imperoche sarebbonsi di quel gran Capitano temuti pensieri vasti e marziali; nè i Francesi percossi da lui nelle guerre di Siena, l'harebbono voluto potête in Roma. Là doue seguitane già la morte, ne rimase il merito presso gli Spagnuoli, che portarono il Fratello, e confortarono il Card. Carrafa à non perder questa opportunità di guadagnarsi il Rè Filippo: nè dalla Francia fu risospinto: anzi la Reina, la quale nella tenera età del Rè suo figliuolo possedeua il dominio quasi assoluto; lo raccomandò accesamente, per esser lui di Casa Medici, a' Cardinali Francesi. Onde al fine conuenuti in esso tutti, fù egli adorato sù le sette ore della notte che seguì dopo la festa del Natale *e*, e volle chiamarsi Pio IV. Il Card. Carrafa lo pregò ginocchione *f* che perdonasse al popolo le ingiurie fatte alla sua Famiglia e al Tribunal dell'Inquisizione; al che per alcun tempo il Pontefice si fè restio; mà concorrendo l'intercessione del Cardinal di Sant'Angelo e d'altri, finalmente disse, che in grazia del Carrafa si contentaua, purche risarcissero i danni, per quanto fosse possibile, a' luoghi ed alle persone oltraggiate: e in questo tenore publicò dipoi vna Bolla. Nulla più giouando à quietare il general furore d'vna moltitudine per l'auuenire, che vn general perdono dell'auuenuto: mà ciò quando il perdonatore nõ è l'offeso; nel qual caso ciò talora s'imputa à fizione, e lascia inquietudine & odio; talora à debolezza, e cagiona dispregio in vece d'amore.

c Si raccoglie da varie lettere del Cardin. Farnese al Caualier Ardinghello à Brusselles de' 30. di Decemb. 1559. e à vn suo Ministro in Francia senza giornata.

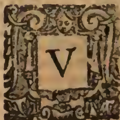
d Haueua 70. anni.

e Atti Concistoriali.

f Diario e Cõclaue.

CAPO VNDECIMO.

Accettazione in Roma dell'Orator Cesareo. Dimostrazioni fatte contra gli Eretici da Francesco Secondo in Francia, e da Filippo Secondo in Ispagna.



VN' altra condescensione vsò il nuouo Pontefice di grand'equità, e prudenza. La durezza 1
di Paolo in ricusar d'ammettere Ferdinando per legittimo Imperadore hauea biasimo da quasi tutti come troppo rigida, e poco saggia. Di ciò entra il Soaue à discorrere, mà tosto inciampa eziandio nel piano, e nell'aperto. Dic'egli, che tra' capitoli accordati da'Cardinali nel Conclaue, vno fù; che'l futuro Papa riconoscesse Ferdinando per Imperadore: onde Pio subito che fù creato, ne tenne consiglio il dì trentesimo di Decembre; e, giudicatosi che si fosse fatto à lui torto, chiamò à sè Francesco Turriano ministro di Ferdinando in Roma, e gli significò d'esser presto à render' al suo Signore le imperiali onoranze: e che Ferdinando per tal'annũzio deputò il Turriano à suo Ambasciadore. Or'è falso, che Ferdinando tardasse à deputar per Ambasciadore Francesco della Torre finche s'hebbe la deliberazione del nouello Pontefice. Imperòche, essendo egli bramosissimo di quell'accettazione, senza la quale vedeua che la Corona Imperiale non gli era ben ferma in testa per la grande autorità del Papa con tutti i Principi Cristiani, e specialmente con gli Ecclesiastici d'Alemagna; volle star'in assetto ad ogni opportunità di conseguir l'intento: e perciò Francesco della Torre ò prima, ò subito dopo la morte di Paolo, riceuette da Ferdinando il Mandato in Roma d'Orator Cesareo per quando volesser'ammetterlo come tale. In proua di che tralascio ch'egli il dì secondo di Settembre hebbe vdienza dal Collegio come Rappresentator di Cesare [a], e che di nuouo il dì 28. di Settembre presentossi alla finestrella del Conclaue [b], e confortò i Cardinali alla presta elezione; perche tuttociò potè farsi da lui senza titolo d'Ambasciadore. Mà il giorno dell'Epifania, nel quale Pio si coronò; essendo nata cõtesa del miglior luogo frà l'Ambasciador di Spagna, e'l Senator di Roma [c]; il Papa sentẽziò, che'l solo Ambasciador Cesareo doueua soprastar'al Senatore; e così di fatto l'Ambasciador Cesareo gli soprastette. Il che nõ sarebbesi potuto fare se'l Turriano prima nõ fosse stato in grado d'Ambascia-

[a] Il Diario sopralegato del Vescouo di Terracina sotto 'l dì 2. di Decembre.

[b] Il Conclaue, e'l Diario del Maestro delle Cerimonie.

[c] Diario del Maestro delle Cerimonie.

basciadore: non essendo trascorsi dalla creazione di Pio à quel tépo se non vndici giorni, e dalla Congregazione tenutasi il dì penultimo di Decembre, se non sei; spazio insufficiente ad ire, e venir di Germania vn corriere. E le prime lettere scritte da Ferdinando à Pio in congratulazione del nuouo Pontificato [d], e in ringraziamento d'hauer tolte le difficultà mossegli da Paolo; nominano come suo precedente Oratore il Turriano, e si leggono segnate il dì sedicesimo di Gennaio.

d Si leggono appresso il Bzouio nel principio dell'anno 1560.

2 Non cessaua in questo tempo l'Eresia di far'ogni studio per dilatarsi nelle Prouincie cattoliche; mà era insieme ripressa dal zelo de' Dominanti. Onde contra i seguaci di lei s'vsarono varij gastighi, e in Francia, e in Ispagna: Colà più rimessamente come sotto il gouerno delle mani deboli d'vn Giouanetto, e d'vna Donna: quà con più gagliardia, cauando tutto il sangue putrido dalla postema, e non perdonando però à nobiltà di schiatta, à fieuolezza di sesso, à dignità di Grado. Erasi quella scabbia appigliata ad alcuni Spagnuoli per occasione di commerzio tenuto sì co' Tedeschi presso Carlo, sì con gl'Inglesi presso Filippo: Tanto l'Eresia col veleno soaue della licenza riesce di pericoloso toccamento eziandio talora agli stessi medici. E fù veramente quel rigore nō solo pio verso il Cielo, mà pietoso verso il Regno: quando per ogni stilla di sangue che allora si trasse dalla Spagna rimasa poi sempre sana, alla Francia la troppo mite cirugia di quel tempo ne hà fatto versare vn fiume dalle più principali sue vene.

3 Due cose quì narra il Soaue non già del tutto false, mà l'vna mischiata di falso, amendue mozze di vero, ed atte però ad indurre falsa opinione, s'elle non riceuono l'integrità che lor manca. La prima è, che fù bruciata come d'eretico la statua di Costantino Ponzio defunto in carcere, e dianzi Confessore di Carlo Quinto; nelle cui braccia l'Imperadore era morto. Primieramente il Ponzio fù Predicatore, non Confessore di Carlo: il cui Confessore * nel tempo della sua infermità mortale era Frate Francesco di Viglialua. Oltre à ciò, perche niuno quindi sospetti, che quel religioso Principe spirasse l'anima appannata di quegli aliti attossicati; sappiasi, che non è vero hauer' egli ritenuto il Ponzio nè in quell'Vfficio, nè appresso di sè fin' alla morte: Anzi il Ponzio fù imprigionato in Siuiglia per la mentonata causa viuente Carlo; il quale vditane la nouella, disse tosto: *Se Costantino è eretico, è grand'eretico*: significando, che s'era tale, hauea saputo infingersi, cō vna ipocrisia tanto più empia quanto più fina, per egregio cattolico. E certamente Carlo non solo con tenerissima diuozione in morendo volle il pio vso di tutti i riti, e di tutti i sacramēti della Chiesa Romana e, detestati come superstiziosi da-

* Vedi Gianantonio di Vera zugniga nel Cōpendio della Vita di Carlo V. e'l Sandoual nel fine della Vita dello stesso.

e Vedi specialmente intorno alla morte di Carlo i Comētarij del Surio.

1560. gli Eretici; mà tocco da vno spirito quasi presago, si fè celebrar l'ecclesiastiche esequie vivente, e presente: seguendo in ciò l'esempio, quantunque raro e disusato, di qualche Santo: e'l dì appresso infermò della malattia che in pochi giorni l'estinse.

L'altra cosa dal Soaue narrata si è, che trà quelli contra i quali si procedette per titolo d'Eresia, fù ancora Frà Bartolomeo Caranza Domenicano, il quale auanti la Mitra era interuenuto nel Concilio di Trento; con rimaner lui per questa imputazione priuato della libertà, e dell'entrate. Ciò non è finto: anzi frà lui, e'l Ponzio s'abbaglia il Soaue; poiche il Caranza veramente assistette alla morte di Carlo Quinto *f*: e per cagion della Dignità che teneua, gli prestò gli estremi vfficij ecclesiastici in quel trapasso. Mà l'occasione perch'egli quiui dimoraua, si fù, ch'essendo giunto il sentore à Carlo del mal cõcetto che si spargeua dell'Arciuescouo intorno alla sua corrotta mente; l'hauea fatto chiamare per ammonirlo. E ciò sia detto in discarico di quel buon'Imperadore che volle comperare il Cielo col prezzo di due Mondi lasciati. Quanto è al Caranza, perche passò tacitamẽte il Soaue, ch'esaminatasi per molti anni la sua causa, e prima dall'Inquisizione di Spagna, e poi da quella di Roma sotto i Pontefici Pio V. e Gregorio XIII.; non si trouò fondamento per condannarlo di palese reato, mà sol d'obligarlo ad abiurare per graue suspicione data da lui di sinistra credenza; e ch'egli liberato di carcere morì con segni non sol d'incontaminata fede, mà di singular diuozione? Talora la stessa cosa che non corretta è veleno, e vccide; corretta è medicina, e risana.

f Vedi i due allegati Autori.



CAPO

CAPO DVODECIMO.

Lettere, ed Ambasceria dell'Imperadore al Pontefice con far' instanza del Concilio. Congiura in Francia degli Vgonotti contra il Rè. Richieste simili d'esso Rè al Papa. Risposta datagli. E difficultà intorno al luogo.

1 

ON marauigliosa allegrezza vdì Ferdinando l'accettazione del suo Ambasciadore fatta dal Papa: e ne lo ringraziò con le mentouate lettere a; il cui tenore fù ascoltato in Concistoro il giorno vltimo di Gennaio. Sono elle accennate cō aridità studiosa dal Soaue per detrarre col silenzio quāto può alla dignità del Papa nella venerazione de' sommi Principi. Noi qui ne riferiremo succintamente la contenenza per confutar' ancora vn'altro suo detto. Scriueua l'Imperadore, che haueua riceuuta somma letizia nell'esaltazione della Santità Sua e per titolo comune à tutti i Fedeli, veggendo vn Pontefice dalla cui virtù si speraua il ristoro dell'afflitta Chiesa; e per cagione speciale, essendo stata frà loro antica famigliarità (significando que' tempi ne'quali Pio fù Commessario due volte della milizia pontificia mandata da Paolo Terzo in soccorso di Ferdinādo nell'Vngheria) sempre dipoi coltiuata da Sua Beatitudine: onde pareua che vn tal suo giubilo non fosse capace d'accrescimento: Mà che poi questo giubilo s'era in lui oltremodo aumentato cō risapere dall'Ambasciador suo quanto amoreuolmente, paternamente, e giustamēte Sua Santità hauesse degnato d'imporre fine alle malageuolezze mossegli dall'Antecessore: intorno alle quali nō riputaua necessario di parlare per la somma equità della Beatitudine Sua; à cui stimaua che le ragioni di lui non fossero del tutto ignote: mà che se pur ne desiderasse più copiosa informazione, sarebbe à lei vedere quanto cauillose erano state le opposizioni, e quanto egli fosse lontano da ogni colpa. Le quali parole dimostrano, che'l Pontefice terminò quella causa non per via di ragione, mà sol di grazia. Segue à dire, che quantunque frà trè, ò ver quattro giorni douesse inuiare alla Santità Sua vn solenne Ambasciadore per cōgratularsi con la sommessione douuta, e per fare i soliti vfficij di riuerenza, e di deuozione, secondo l'vso degl'Imperadori eletti

a Vedile presso al Soauio nel luogo allegato.

suoi Predeceſſori; nondimeno hauea voluto preuenirne la giunta colle preſenti lettere in ringraziamento di tanto egregio amore à lui da Sua Santità dimoſtrato.

Narra il Soaue, che'l Conte Scipione d'Arco, il qual venne 2
poi toſto ad eſercitar queſta Ambaſceria; intendeſſe di render ſolo riuerenza; così hauendo le commeſsioni: e che foſſe reſtio à preſtar quegli oſſequij che moſtrauanſi renduti dagli Anteceſſori del Signor ſuo. Mà come può eſſer queſto, ſe la lettera di Ferdinando, la qual ſi legge in iſtampa; dicea, che l'Ambaſciadore vſerebbe con Sua Santità vfficij *di deuozione, e di ſommeſſione*, i quali vocaboli aſſai più importano che ſemplice riuerenza: e oltra di ciò conteneua eſpreſſamente: che ſarebbeſi fatto ſecondo l'vſo de' paſſati Imperadori? Pertanto il vero accadde altramente da quello che cō grande inuolto di falſità apparue al Soaue: E noi l'eſporremo à viſta, per vnir tutta la materia, quando ci conuerrà di contare le più graui difficultà che occorſero in queſti vfficij verſo il Pontefice con Maſsimiliano figliuolo di Ferdinando, allor che fù eletto à Rè de' Romani.

Rendè il Conte a' diciaſſette di Febraio vbbidienza al Pontefice nel Conciſtoro à nome di Ceſare: e in riguardo sì dell'Oratore ch'era Camerier maggiore di Ferdinando [b], e ſuo principal Fauorito; sì del Principe che con tanta preſtezza e oſſeruanza il mandaua dopo i diſpiaceri ſofferti dal preceduto Pontefice; hebbe egli inſolito onore d'alloggiamento in Palazzo. Dalla parte cerimonioſa paſsò il Conte alla negozioſa; e richieſe la celebrazion del Concilio, opportuno allora più che mai per la pace ſtabilita fra' Cattolici. E trouò che in queſto il Papa non ſolo gli cōſentiua, mà il preueniua, hauendone fatta ſpontanea dichiarazione co' Cardinali. 3

[b] Stà in vna lettera del Nunzio in Iſpagna al Papa a' 22. di Maggio 1560. trà le ſcritture de' Sig. Borgheſi.

Quì dice animoſamēte il Soaue, che Pio faceſſe oſtētazion di deſiderarlo, mà che in verità l'abborriſſe per le cagioni che haueano moſſo Paolo Terzo ſotto moſtra di traſportar' il Cōcilio, à diſciorlo. Intorno à quel che s'aſpetta à Paolo, ſe quanto noi habbiamo prouato della traslazione auuenuta per mera volontà de' Veſcoui, e ſenza pur ſaputa di eſſo, non baſta à farne chiarezza; non intendiamo che ſia chiarezza: E quanto è alla diſſoluzione, come osò di ſcriuer così, quando nel ſuo racconto non hà ſapute palliare le induſtrie del Pontefice per la continuazione del Concilio in Bologna; oue il tenne due anni con ſommo e contraſto, e diſpendio, finche à viua forza il ſoſpeſe per le ſolenni proteſtazioni di Carlo Quinto; alle quali aderiua tutta Alemagna, e che poneuano la Criſtianità in timore di ſciſma: il che da noi largamente s'è menzionato? E inuerſo di Pio Quarto, oue debba riputarſi volontà 4

ſimu-

simulata quella di chi la professa costantemente con le parole, la promuoue con le diligenze, le spiana montagne d'ostacoli con gli sforzi, e la riduce all'effetto con opera massima, e perpetua; non rimarrà contrassegno in Terra per distinguere il simulato dal vero; e potremo giudicare à fauor di coloro derisi da Aristotile, i quali riuocauano sempre in dubbio, se noi vegliamo, ò sogniamo: anzi migliore assai troueremo la causa loro; peroch'essi nè l'vno nè l'altro affermauano; mà il Soaue fidatamente condanna per ombra ingannevole ciòche hà tutte le dimostranze di corpo vero.

5 Nè manco fredda è l'altra calunnia: che'l Pontefice procurasse col beneplacito del Rè Francesco la guerra del Duca di Sauoia contra Gineura, nido d'eresia ne'confini dell'Italia, non tanto per liberar le mura di questa regione dalle fiamme contigue, quanto per accendere vn'altra fiamma onde si vietasse l'adunazion del Cõcilio: Come se in ciò si fosse trattato d'appiccar vna guerra frà due Monarchi, la qual hauesse douuto sconuolgere tutta l'Europa; e non di muouerla contra vna piccola Città situata in vn'angolo frà la Sauoia, e l'Eluezia, e però di niuno impedimento al Concilio, sì come non lo impedirono i tumulti tanto maggiori della Francia.

6 Conueniuano allora con gli Alemanni in richiederlo feruidamente anche i Francesi: e per cagion loro, congiunti di sito, e d'affinità, vi consentiuano gli Spagnuoli: là doue ne'tempi andati gli vni, e gli altri v'erano freddamente concorsi e con la volontà, e con la presenza; come tirati più dagli vfficij del Papa, e dall'amore pocò attiuo del bene altrui, che stimolati dalla pungẽte necessità del proprio. Imperoche per addietro, veggendo i loro paesi netti e pacifici, e la sola Germania lebbrosa, e tumultuosa, non aspettauano per sè dal Concilio altro prò che alcun ristoro della episcopal giurisdizione. E quindi seguì, che gli Spagnuoli pur qualche maggior prontezza vi dimostrarono, in quanto furono spinti dal comandamento del loro Principe ch'era insieme Principe della Germania, alla cui salute il Concilio s'indirizzaua: mà come accade in tutti i moti cagionati da forza estrinseca, e non da impeto interno, anch'essi e rari, e lenti vi compariuano: e che i Francesi non soggetti al medesimo Signor, che i Tedeschi, furono perciò e più restij à consentirui, e più tardi à conduruisi, e più presti à dipartirsene; se non quando, ò, com'essi professauano, il zelo dell'autorità pontificia, ò, come altri loro imputaua, l'emulazione cõtra degli Spagnuoli gli mosse à sostentare il Cõcilio trasportato in Bologna. E ciò altresì fù cagione, che dipoi il Rè Arrigo preso destro dalla guerra di Parma non si ritenesse di far que' solenni protesti cõtra di esso ed in Roma, ed

in Trento: Là doue ora i Francesi sentiuansi riscaldati à procacciarlo come rimedio de'grandi loro mali presenti, e come salvezza da' maggiori imminenti. E perciò i due Rè nel congiugnersi di sangue, e d'amicizia, haueuano posto frà le condizioni della pace il dar'opera al Concilio.

E questi mali, e questi pericoli della Francia s'erano dopo quel tēpo e palesati, e aumentati: Anzi nō ne rimaneua esente anche il corpo della Monarchia Spagnuola: Imperòche nella Fiandra, Principato ereditario del Rè di Spagna, e perciò più à cuore agli Spagnuoli che nō era la Germania ne'tēpi di Carlo V. cō l'assenza del Rè s'era scemato il timore, e cresciuta la baldāza ne'sediziosi: onde la Duchessa di Parma Sorella di Filippo, e lasciataui da lui al gouerno; benche Dōna e di senno e d'animo più che donnesco; nō potea reprimere gli auanzamenti continui che vi faceua l'Eresia e nella quantità, e nella licenza degli aderenti. Mà, ciòche maggiormente incendeua gli Spagnuoli e di vergogna, e di sollecitudine insieme; dentro lo stesso cuor della Spagna, come fù detto, erasi scorta la rea femēza allignata nelle Stirpi de'Caualieri, e ne'Seminarij degli Studenti: donde s'erano auueduti, che quando regna la pestilenza, non basta non hauerla a'confini per viuerne sicuro, e disobligato dal far le guardie. Pur ciò nō ostante, essendosi purgata la Spagna co' supplicij, e'l medesimo sperandosi della Fiandra; e per altro soprastando dal Concilio vn gran rimescolamento di cose, non mai appetibile à chi hà molto da perdere; il Rè di Spagna non tanto il voleua quanto vi condescendeua. 7

La principal variazione adūque s'era fatta nella volōtà de'Frācesi: in cui, quāto per altri tempi s'era veduto minore come il bisogno, il desiderio del Sinodo, altrettanto allora le nuoue lor piaghe gli rendeuano auidi più ch'ogni altro di questa vniuersal medicina. Erasi diffusa in Francia la dottrina eretica di Giouanni Caluino natio di quel Regno: il quale hauendo osseruato in qual parte fosse stata più ageuolmente battuta la Luterana, s'era ingegnato nel macchinar la sua nuoua Fortezza di correggerui que' difetti ch'erano occorsi nell'edificio ò casuale, ò mal considerato dell'altra. E in aiuto di lui, ò almeno in danno della Fede Cattolica s'aggiunse, che varij huomini dotati di belle, mà non buone lettere, chiamati colà di Germania dal Rè Francesco Primo grand'amator delle muse, haueano portate auuolte in que'fiori le serpi nate ne' lor paesi: Onde allentandosi nel gouerno del presente Rè garzone il rigor de' gastighi adoperati dal Padre, e dall'Auolo; s'era di subito dilatata col fauor della nouità, e della sensualità l'Eresia. Cōtuttociò finch'ella rimase in huomini di poche forze, e non fù protetta da'Principi, non recò molta solleci- 8

tudi-

 1560.

tudine, come impotente à resistere non che à spauentare *.

9 Mà presto auuenne che dalle case ella salì nelle torri. I Signori del sangue regio, che son chiamati alla Corona in difetto di mascolina progenie nella Casa regnante; doleuansi di vedersi depressi, ed allontanati dall'autorità del gouerno: il che nel dominio parimente di Francesco Primo, e d'Enrico era lor'accaduto, per quella regola: ad vn Suddito di molte forze per sè stesso, non conuenire che'l Principe le accresca col suo fauore, per non farlo più veramēte vn riuale che vn ministro della dominazione: e meno che à tutti douersi aggiugner di potēza à quei che possono aspirare per qualche special diritto alla successione del Principato quādo egli vachi, a'quali è perciò d'interesse la ruina del possessore. Mà questa scarsezza d'autorità sopportata da essi mētre viueua vn Rè robusto, sì di testa à gouernare per sè medesimo, come di braccio à sgomētare i sediziosi nō riuscì comporteuole sotto Frācesco Secondo priuo d'amendue quelle doti. E gl'irritò più fieramente il vedersi esclusi d'ogni participazione della Reggia di Francia da estranij nō solo di schiatta, mà di patria; risedendo tutta la balìa nella Reina vedoua ch'era Italiana, e ne' Signori di Guisa congiunti alla Moglie del Rè per sangue, e alla Madre per collegazione; i quali Signori erano vn tralcio della Casa di Loreno trasplantato di là nuouamente in Francia.

* Vedi Caterino d'Auila nel principio della sua Istoria.

10 Pertanto i Principi della Stirpe reale, ed altri emuli de'Signori di Guisa riuolsero tutti i pēsieri à dar l'anima al corpo di qualche Fazione che nella presente debolezza del Rè ricuperasse lor cō la forza quelle prerogatiue di cui si teneuano indebitamēte spogliati. A questa Fazione richiedeuansi trè qualità per l'intento loro: Che fosse grossa di numero, mal cōtenta del reggimento, e corroborata d'aiuti esteriori, e vicini. Tutte queste cōdizioni s'vniuano mirabilmēte nella nuoua Setta che da'seguaci cō vocabolo fauoreuole si nominaua de'*Riformati*, e volgarmente dagli altri in quel tempo appunto riceuette il soprannome d'*Vgonotti*, perche, secōdo l'etimologia che ne arrecano i più; ragunauansi nella Città di Turs à far loro Assēblee presso d'vna porta quiui chiamata d'Vgone. Consideraua si che questa era gente diffusa per ogni parte del Regno, offesa dal gouerno presente per la contrarietà, e non atterritane per la fiacchezza: oltre à ciò, secondo i suoi fondamenti, auuersa ad ogn'Imperio monarchico ò spirituale ò temporale: audace, e cupida di nouità sì per inclinazione, sì per interesse: e guernita a' confini da innumerabili nemici del nome Cattolico nella Germania, nell'Eluezia, e nell'Inghilterra.

11 A questa Fazione dūque disposero di farsi capi, affinch'ella seruisse loro di petto, i Signori del Sāgue regio, e specialmēte il Principe

1560. cipe di Condè fratello d'Antonio Rè di Nauarra. Ed era il Principe trà quei della sua Famiglia secondo nel grado, mà primo nell'ardimento, sì per impeto della natura, come per incitamento della condizione sublime di schiatta, bassa di fortuna, e però nutrice di spiriti sediziosi. A lui s'vnirono i Signori di Ciattiglione della Famiglia di Coligni per l'emulazione con quei di Guisa, e massimamente Guasparre supremo Ammiraglio di Francia, huomo di gran valore, di gran consiglio, di grand'autorità, di gran seguito. Haueuano questi ordita vna congiura di ritener la persona del Rè con titolo di liberarla dal seruaggio, e dall'ingãnò de' forestieri; mà in effetto per fine di trarne à forza vna pienissima libertà della loro Setta, ed vna preminenza di podestà eguale à quella della nobiltà pe' Signori del Sangue; da' quali fosse proporzionalmente compartita a' loro aderenti: e dipoi (come fù creduto, e scritto dal Rè medesimo [a]) se auuenisse lor fatto, e non occorresse insuperabile intoppo nel popolo di Francia diuotissimo de' suoi Rè, trasportar la Corona dalla Casa Valesia nella quale allor dimoraua; in quella di Borbone, cioè del Rè di Nauarra; ch'erane vn'altro Ramo lõtano di grado, mà il più prossimo della Schiatta Reale.

[a] In vna lettera generale diuolgata allora dal Rè: E largamente di ciò lo Spõdano nel l'anno 1560. al nu.6. e in molti seguenti.

Scopertasi questa congiura su l'entrar dell'anno 1560. furono chiamati dalla Reina i Signori di Ciattiglione; in sembianza à consiglio, e à difesa per la qualità de' lor carichi militari, mà veramente per separarli dal resto de' congiurati, ed hauerli in sua forza. Postosi à cõferenza con essi l'affare, lor sentẽza fù, che hauuto rispetto al numero immenso di quei che seguiuano la nuoua Setta; si soprasedesse del procedere cõtra di loro fin'al futuro Cõcilio: Nõdimeno secondo il più comune parere [b] degli altri rimase stabilito eziandio cõ loro soscrizione vn' editto contra quelle nouità: mà in forma languida, e riprouata da molti; benche autori di concetti posati. Percioche l'editto era tale: che toltine i Congiurati, e i Ministri, ò i Predicanti eretici, si concedeua vn perdono generale à coloro ch'erano rei per causa di Religione, sol che dentro vn breue tempo ripigliassero la Cattolica. E di fatto, come auuiene che i perdoni quando appaiono dati per magnanimità partoriscono beniuolenza mista di venerazione; quãdo per frigidità, in vn colla nõ curãza, fomentano l'insolenza; così dopo l'editto vedeuansi più ardimentosi che mai gli Eretici, e i lor Protettori. E dall'altro cãto essẽdo cresciuti appresso il Rè e i meriti nel Duca di Guisa in discoprire, ed opprimere cõ la prudenza, e col valore la spauentosa congiura; e'l bisogno della sua opera in difenderlo da simiglianti insidie future; ne crebbe ancora l'onore, e la potenza; decretãdosi ad esso dal Parlamento di Parigi il titolo di *Conseruador della Patria*, e constituendolo il Rè supremo ed vniuersal suo Luogo-

[b] Agli 11. di Marzo.

12

Luogotenente nel Gouerno. Ed à proporzione di questi suoi accrescimenti crebbe anche l'inuidia, e l'inquietudine degli Auuersarij, e per conseguente l'industria in loro di solleuar con tutti gli sforzi le corna della nouella Setta, come armi con cui diuisauano di cozzar seco, e d'abbatterlo.

13 Non erano ascoste queste nuuole tẽpestose agli occhi del Real Cõsiglio segreto; onde per dissiparle s'era quini inuestigata qualche maniera sollecita di sopir le differẽze della Religione; e deliberato perciò di conuocar tutti i Prelati à fine di concordare col parer loro, sopra ciò che si douesse permettere nella credẽza, & ordinar nella disciplina degli Ecclesiastici: Il che veniua à riuscire in vn Concilio Nazionale, sempre abbominato da'Papi, come inefficace d'autorità con gli Eretici à smorzar la scisma antica, ed atto fra' Cattolici, per mancamento d'vna guida infallibile, à suscitarne delle nuoue. Onde Pio sì con gli vfficij à voce di Filiberto Naldi Signor della Bordisiera, che fù promosso poi da lui al Cardinalato; e che allora dall'Ambasceria esercitata in tẽpo dell'Antecessore e suo era dianzi tornato in Francia; sì per lettere de' Cardinali di Tornone, e da Este hauea distornato il Rè da questo consiglio; e proffertogli con celerità il rimedio più valido, e più canonico, del Concilio Generale.

14 Lieto il Rè d'vna tale offerta, mandò à Roma per la conclusione di quest'affare l'Abate di Manna suo Consigliero con vna Instruzione da comunicarsi al Pontefice *g*. Si commètteua quiui all'Abate: Che sommamente commendasse la Santità Sua di così pia intenzione, per cui adempimento gli offeriua il Rè ogni prontezza del suo fauore, e del suo Reame: e che insieme l'incitasse alla sollecitudine; facendogli sentire cõ riuerenza e sincerità, che s'era veduto, i Pontefici antecedenti hauer proposto, e cõuocato il Cõcilio per mera sembianza: da che appena raunato, e concorsiui tutti i Principi, per ogni leggiera occasione l'haueano disciolto: Ciò non credersi della Santità Sua; anzi che con la celerità in congregarlo, e con l'opere susseguenti fosse per tener lungi dagl'intelletti quella sospezione. Per desiderio del buon successo pigliarsi libertà il Rè di recar'innanzi alla Sãtità Sua ciòche gli pareua acconcio: rimettendone al sapere, ed all'autorità di lei la determinazione.

g Stà in vn libro delle instruzioni già dette nell'Archiuio Vaticano.

15 E primieramente, che intorno alla stanza, egli approuerebbe ciòche hauesse approuato l'Imperadore, e'l Rè Cattolico suo Cognato; mà pregaua il Papa à considerare, che Trento pareua mal'atto, e per l'incapacità d'albergar tanta moltitudine quanta si diuisaua che vi douesse conuenire; e per l'incomodità del clima, e del suolo testificata da'suoi Prelati che v'haueano

dimo-

dimorato in tempo di Paolo: e massimamente perche non vi sarebbono mai concorsi i Protestanti, senza i quali non si poteua tener'vn Concilio di piena salute à tutta la Cristianità. Molto meno douersi pensare à intimarlo in forma che si leuasse la sospensione fattasi sotto il Pontefice Giulio: perche ciò sarebbe vn voler presupporre le decisioni già quiui prese, ed alle quali i Protestanti nō erano stati vditi: sì che inuerso di essi questa nuoua conuocazione parrebbe opera di vanità e di scherno. Nè il Rè intender quì d'entrar difēsore di queste loro difficulta come giuste, mà solo di porre nella considerazione al Pontefice, che senza il loro consentimento non si otterrebbe il precipuo frutto del Concilio, ch'era il riunire e pacificare la Chiesa. E ben sapersi, che à quell' vltimo riducimento occorso nel Pontificato di Giulio, molti gran Principi haueuano ripugnato. Al presente il Rè di Spagna hauergli fatto significare, che accetterebbe quella mansione la qual paresse buona all'Imperadore, come tale in cui douesse conuenire tutto l'Imperio: E che però esso Rè di Francia hauea mandato à Cesare il Vescouo di Rennes à fin di sentire il giudicio suo.

Frà tanto di varie Terre che nominauansi, parere à sè 16
che la Città di Costanza fosse la più comunemente approuata: Perciò egli proporla al Pontefice: il qual si credeua che nella determinazion del luogo non porrebbe cura ad altro che all'vniuersale soddisfazione. Essere Costanza presso à Milano; onde per quella via potrebbe Sua Santità riceuerne frequenti nouelle; ed anche ad ogni vopo senza gran disagio andarui personalmente. E perche Sua Beatitudine hauea dichiarato nō piacerle il Sinodo Nazionale che'l Rè destinaua; l'Abate doueua in ciò dimostrarle, non esser questa nè cosa nuoua nè illecita; perciòche essendo i Vescoui di Frācia Consiglieri del Rè, poteua Sua Maestà conuocarli qualora il sentiua opportuno à fin d'vdirne il parere: Non per tuttociò essersi mai pensato à far nouità veruna senza l'espressa autorità del Pontefice, massimamente nelle leggi ecclesiastiche e nella dottrina: intorno alla quale il Rè hauea tal fermezza e certezza che nè pur gli cadeua nell'animo douerne colà seguir mutazione: mà che solo cōueniua stabilire la maniera d'insegnarla, e d'esplicarla. Nondimeno, che quando alla Santità Sua non era in grado vna tale Assemblea Nazionale, ed esibiua senza indugio la Generale; il Rè se ne sarebbe astenuto, purche in effetto l'adunazion di questa non si prolungasse per modo che Sua Maestà fosse costretta ad altra più sollecita prouuisione, già da sè impromessa, e della quale i Prelati haueano già conceputa speranza.

A que-

17 A questa scrittura presentata dall'Abate al Pontefice, fù risposto con vn'altra; nella quale con saggia tolleranza si tenne il Papa di rinfacciare in difesa degli accusati Antecessori quel che veniua à incolpar' i Principi: Cioè, che la prima conuocazione s'era fatta da Paolo cō mille stenti, e prorogata molt'anni per voglia loro; i quali chiedeuano il Concilio lontano; mà quando il vedeuan propinquo, lo ricusauano: E che lo stesso Paolo due volte haueua tenuti lūgamente i Legati prima à Vicenza, indi à Trento, inuano per difetto de' Vescoui dependenti dalle Corone: Che la terza volta questi erano venuti à Trento in picciolissimo numero, e specialmente i Francesi; de' quali anche tosto se n'era partito alcuno: Che la traslazione à Bologna erasi fatta per necessità repentina senza notizia del Papa, e quasi d'vniuersal consentimento: Che'l Rè di Francia l'haueua dipoi approuata: E che finalmente il Concilio s'era quiui disciolto col parere del medesimo Rè per le fierissime opposizioni di Cesare: Che alla riassunzione in Trento ordinata da Giulio il Rè solennemente hauea consentito: e che dipoi s'era mutato di volontà perche il Papa non hauea voluto cōportare ch'egli introducesse le sue milizie in vn Feudo della Sedia Apostolica: E che al Sinodo hauea ripugnato il Rè allora, quātunque in verità quel cōtrasto d'armi nō potesse recare verun'ostacolo alla sicura venuta e dimora in Trento de' Vescoui Francesi: Tanto essere stato lontano Giulio dal mendicare scuse à dissoluerlo, che non attese le protestazioni del Rè l'hauea proseguito finche le forze de' Luterani haueano messi in fuga non sol tutti que' Vescoui, mà poco dipoi lo stesso Imperador Carlo Quinto.

18 Nulla di ciò volle rispondere il Papa, come tanto noto che il rammemorarlo valeua più tosto à puntura che à discolpa, nè conferiua all'affar presente. Mà disse: Che non era suo peso il giustificar le azioni de' Predecessori: Ch'egli certamente harebbe operato in forma onde non soggiacesse ad vna simile imputazione: Che concorrendo lui con Sua Maestà in conoscere il bisogno della prestezza, non sapea veder luogo doue più speditamente potesse il Concilio conuocarsi, che Trento; perciòche di tal modo troncandosi tutte le disputazioni, era ageuole con vna parola il toglier la sospensione; quādo altre volte già in quella stanza haueuano consentito tutti i Principi Cristiani, eziandio i Protestanti. E sopra ciò fù data copia all'Abate d'vna risposta fatta dianzi ad altra scrittura mandata intorno allo stesso dall'Imperadore: la contenenza delle quali noi tosto reciteremo: E specialmente fù ricordato al Rè, hauer prestato l'assenso à Trento il glorioso Auolo di Sua Maestà: benche Arrigo suo Padre per le guerre rotte dipoi col Pontefice e coll'Imperadore hauesse negato

d'interuenire alla riasſunzione mādata ad opera quiui da Giulio: Se dopo la conuocazione in Trento foſse paruto di traſportarlo altroue, il Pontefice nō ſarebbe ſtato mai reſtio al giuſto e al conueneuole per agio e beneficio comune, ſolamente, che il ſoggiorno doue ſi trattaſse di porlo foſse ſicuro da violenze, e non ſoſpetto d'ereſia: Queſta maniera di leuar la ſoſpenſione per maggior breuità eſser molto comprouata dal giudicio del Rè Cattolico: e ſperarſi, che'l Criſtianiſsimo in riguardo d'vn sì bel titolo ch' egli portaua, e della maggior' e più frettoloſa neceſsità che ne appariua nel ſuo Regno, non foſse per laſciarſi vincer dall' altro in accelerare ed ageuolare queſt' impreſa: Che'l Papa inuierebbe tantoſto à Ferdinādo vn Meſso ſpeciale per trattarne; con ordinazione di comunicare il tutto all'Oratore del Rè Frāceſco in quella Corte: E sì come il Rè di Spagna haueua promeſsi gli vfficij ſuoi à fin di confortare à ciò l'Imperadore ſuo Zio; ſimili vfficij ancora prometterſi il Papa dal Rè di Francia: Douerſi creder che Ceſare, quando vedeſse l'vnione di due tanti Rè in queſto conſiglio, al giudicio ed al piacer loro foſse per conformarſi: Del Concilio Nazionale nō far meſtieri diſcorrere mentre ſtaua in apparecchio il Generale. Così riſpoſe il Pontefice; ben' intendendo che ne' trattati co'Grandi conuien ridurre la conteſa à quel ſolo intorno à che non può ella ſchifarſi: e in quello moſtrare dal lato ſuo non pur la ragione, mà la neceſsità, per iſcuſar la fermezza; e dall'altrui l'vtilità nel conuenirui, per farlo arrendere di volontà, e con dignità.



CAPO

CAPO DECIMOTERZO.

Trattati del Papa col Rè di Spagna per opera del Vescouo di Terracina intorno all' intimare il Concilio, e al torre i pregiudicij in quel Regno contra la giurisdizione ecclesiastica. Nunziatura di Stanislao Osio all'Imperadore. Considerazioni di esso Imperadore intorno al Concilio, ed altre del Cardinal d'Augusta.



1 ERA occorso con marauiglia e sentimento del Pontefice, che per molti mesi non gli fosse venuta, non che ambasceria, nè pur lettera in congratulazione del nuouo suo principato dal Rè di Spagna: dal quale per ogni titolo haueua egli sperata vna special'affezione. Contuttoquesto, più intéto al profitteuole, che geloso del riguardeuole, deliberò di preuenirlo: e sì gl' inuiò Annibale Altemps suo nipote [a] à portargli ringraziamenti ed offerte, per la Dignità conseguita co' fauori della Maestà Sua: il quale vi rimase poi molti mesi per domestici affari. Sì come anche mandò vn fratello d'Annibale à Ferdinando: di che appresso più lungamente. E destinò Gabriello Sorbellone parimente suo Nipote al Rè Francesco. Mà oltre à ciò dopo questa onoraria legazione deputò al Rè Filippo per Nunzio speciale [b] sopra que' fatti il Reuerta Vescouo di Terracina, stimato da sè pel valor dell' huomo, accetto per l'identità della patria, e aiutato specialmente per questo carico dalle raccomandazioni del Cardinal Carrafa benemerito nell' elezione di Pio, ed à cui troppo montaua l'hauer' in que' giorni nella Corte di Spagna vn Rappresentator pontificio tanto à sè amoreuole, per auuantaggiarui gli affari della sua Casa.

2 Trè negozij principali furono commessi al Reuerta [c]: Far'opera che si togliessero i pregiudicij recati in tempo di Paolo IV. alla iurisdizione ecclesiastica: Confortare il Rè ad accettare e promuouere il diuisato riuocamento del Concilio nel luogo antico: E pregarlo in prò de' Carrafi: i quali il Papa voleua rimeritare

[a] Stà in lettere dell' Ambasciador' Amulio al Senato de' 22. di Maggio 1560. e in molte altre.

[b] Lettera del Cardinal Farnese al Duca Ottauio da Roma sẽza segno di giorno.

[c] Tutto quel che segue si narra in vna lettera del Nũzio al Papa sotto il 22. di Maggio 1560 trà le Scritture de' Signori Borghesi

tare ; ponendo in affetto con tale opportunità la faccēda di Paliano, ch'era publico seruigio della Sedia Apostolica. Mà di questo terzo riserberemo più à basso il narrare.

3 Hebbe il Nunzio la prima vdienza il giorno primo d'Aprile: e'l suo ragionamento fù tale: Che'l Papa in questo principio del suo Pontificato hauea riceuute spesse nouelle di varij mouimenti eccitati dagli Eretici nella Francia, nella Prouenza, nella Sauoia; con diuersi intendimenti per la Germania, per l'Inghilterra, per la Scozia, per l'Eluezia: e che dianzi con graue suo dispiacere haueua sentito che lo stesso macchinauano per la Spagna; tentando di solleuare i Mori di Granata, il Seriffo, il Rè d'Algierī, ed in fine, d'inuocar gli aiuti del Turco a'danni della Cristianità: Che però tutto sollecito di rischi sì grandi, e tutto intento à preseruarne la Chiesa, non sapeua doue meglio appoggiare le sue speranze che nel Rè Cattolico: il quale non senza special prouuidenza di Dio era stato constituito il più potente Principe de' Cristiani coll' vnione di tanti Regni, e coll' acquisto di nuoui Mondi; e i cui Dominij rimaneuano ancora netti dalla quasi vniuersale infezione. Contuttociò non poteua lasciare d'esporgli, come gli animi di tutti i buoni, quanto per addietro ripieni di sì fatte speranze, altrettanto erano poi rimasti sospesi in veggendo che Sua Maestà per sì lungo tempo non hauesse esercitato col Papa verun'vfficio di congratulazione, d'vbbidienza, d'offerta nè con Ambasceria, nè con lettere; e che al preceduto Nunzio si fosse negato quiui l'vso della giurisdizione, con volerlo costringere ad accettare vn'Assessore, ciò ch'era in altro vocabolo, vn Superiore: Che con varie prammatiche si fosse derogato alla dignità e all'autorità della Sedia Apostolica: E che in vece d'offerire il Rè i suoi tesori in seruigio di essa, i Ministri reali hauessero posta lor mano sopra gli spogli e i frutti delle Chiese vacanti, togliendo alla Camera pontificia i suoi diritti: Le quali azioni, come affliggeuano i pij Cattolici, così animauan gli Eretici à dar' à vedere alla moltitudine per questi argomenti, che la Spagna con tali principij volesse à poco à poco sottrarsi dall' vbbidienza di quella Santa Sede: Nondimeno il Papa non hauer fatto luogo ad vn tal sospetto nel suo cuore, tenēdo per costante che di tutto questo fosse stata nescia Sua Maestà, e ch'ella auuisatane douesse tosto rimediarui: maggiormente essendosi da Dio in quel tempo constituito vn Vicario da cui la Maestà Sua poteua promettersi in beneficio de'suoi Regni quanto, saluo l'onesto e la dignità, egli potesse concedere.

Hauerlo dunque il Pontefice voluto antiuenire con la messione e prima del Nipote, ed ora del Nunzio: il quale dopo vna pa- 4

ter-

terna ed affettuosissima benedizione, ammonisse di tuttociò la Maestà Sua, pregandola à non tardar più i debiti vfficij suoi, e à correggere le indebite vsurpazioni de' Ministri: Considerasse, che dalla poca stima dell' autorità pontificale nascono l'Eresie, e dall' Eresie le ribellioni: Imponesse dunque silenzio alla proposta d'Assessore, eleggendo, come le paresse meglio, ò che'l Nunzio esercitasse le consuete sue facoltà, ò che per le spedizoni si mandasse à Roma: Slacciasse le mani al Collettore nell' esequzione del suo vfficio: e facesse restituir da quelle de'Ministri reali ciò che de' passati spogli v'era entrato contro à ragione: Rimouesse le prammatiche pregiudiciali alla Chiesa: E tuttociò con tanta maggior prestezza, quanto meno, bisognando celebrare vn Concilio vniuersale per estirpazion dell'eresie; conueniua che in tal tempo si ritrouassero sì fatti rei vsi in Ispagna, de' quali in quell' Assemblea generale della Cristianità douesse trattarsi: Per vna simil ragione hauer constituita ancora il Pontefice vn' Adunanza di Cardinali che frequentemente si congregaua nel suo cospetto, à riformazione degli Ecclesiastici, innanzi che le loro brutture comparissero per esser purgate in sì solenne e venerando Teatro. Con lo stesso rispetto del prossimo Concilio vsarsi dal Papa tutta l'industria per disporre i Vescoui d'ire à lor Chiese, oue preuenendo, meglio potessero correggere almen que' difetti che non richiedeuano più forte mano, e notare gli altri pe' quali douessero nel Concilio procurar l'ammendamento. Pregare insieme il Pontefie Sua Maestà per sì ardua e salutifera impresa, di robusti aiuti, e di sapienti consigli: i quali non si poteua egli promettere da que' Principi per cui difetto erasi sparsa negli Stati loro l'Eresia; come da tali che temerebbono di far' ò dir cosa che dispiacesse agli ammorbati lor Sudditi: E perche il Concilio ricercaua grauissime spese, e l'Erario Apostolico erasi non solo euacuato mà indebitato nelle prossime guerre; fosse in grado al Rè di porgere ogni fauore alle riscossioni della Collettoria: maggiormente veggendosi egli inuitato à ciò dall' amoreuolezza del Papa in mandargli subito per mano dello stesso Nunzio le facultà della Crociata; e nelle dimostrazioni vsate principalmente in riguardo di Sua Maestà verso l'Imperadore suo Zio, onorandolo come tale, e riceuendone con accoglienza non comune l'Ambasciadore.

5 Il Rè si scusò molto à lungo della tardanza commessa negli vfficij di riuerenza; affermando che già due mesi auanti haueua destinato à prestarli come suo Ambasciadore il Conte di Tendiglia; il cui indugio era poi seguito per malattia: Che l'animo suo non haueua mai sentita maggior' allegrezza che nella

la

la creazione di Sua Santità: Che sempre era stato e sarebbe mentre viuesse, vbbidiente figliuolo di quella Santa Sede: E che à Sua Beatitudine vbidirebbe non solo per debito vniuersale; mà per affezione e riuerenza particolare, la qual di continuo le hauea portata per l'opinione che tenea della sua bōtà ed integrità: E perciò sarebbe sēpre maggiore dimostrazion d'osseruanza, e d'vbbidiēza verso il presente Pontefice, che non hauea fatte verso i passati: E che indirizzato dal consiglio di Sua Beatitudine, si sforzerebbe dì dar'ogni buon'esempio, nō che di tergersi d'ogni rea suspizione. E di fatto indi à vna settimana scrisse al Papa lettere ossequiose di suo carattere: e seguille poco appresso l'Ambasciadore.

Alle sterili parole della cortesia corrisposero le fertili del negozio. Perciòche intorno alla podestà del Nunzio, disse, che granissime ragioni haueano persuaso per conueniente l'aggiugnerli vn'Assessore; le quali già egli hauea comandato al Consiglio che fossero comunicate all'Ambasciador destinato; douendole questi poi esporre à Sua Santità, dal cui giudicio pendesse la determinazione: Mà poiche il Papa fin da quell'ora gli denunciaua il suo contrario volere; ed haueua eletto vn tal Nunzio del quale non harebbe saputo il Rè deputare più intero e confidente Assessore; lascerebbe ch'egli esercitasse liberamente le facultà consuete: informandolo frà tanto delle mentouate ragioni, acciòche le significasse al Pontefice per l'incerte qualità de'Nunzij venturi: Che parimente voleua ritornar libero nell'auuenire (sì come fece) l'esercizio del Collettore: E quanto era al riscosso da'regij Ministri per addietro, prenderebbe informazione, e darebbe ordini conuenienti à buono, ed vbidiente figliuolo del Papa: A cui baciaua ben mille volte il piede per la grazia della Crociata; della quale si giouerebbe contra gl'Infedeli, ed à seruigio di Dio. Vna simile notizia, disse che piglierebbe ancora intorno alle ordinazioni fattesi in pregiudicio della giurisdizione ecclesiastica, con annullarle oue conuenisse, e con ricorrere, s'alcun bisogno ne' suoi Reami vi fosse, all'autorità del Pontefice che sì benignamente gliene offeriua: Sopra'l Concilio, la grauezza dell'affare necessitarlo à maturar la risposta: Il Rè Cristianissimo hauerlo mandato à richiedere che congiuntamente pregassero Sua Beatitudine per la celebrazione; ed egli hauer chiamati molti huomini dotti de' suoi Regni per vdirne in sì gran deliberazione il parere. Tardò il Rè poi molti giorni vna tal risposta: e finalmente la rendette; approuando che si conuocasse il Concilio, e si rimouesse l'vltima sospensione: e profferendo largamente ogni sua forza in promuouerlo. 6

Mandò il Pontefice altri Nunzij fuor d'ordine à varij Principi Cri-

Cristiani per la stessa celebrazione; prima a'Cattolici, indi, come riferirassi, ancora agli Eretici. In Francia andò Francesco Lencio Vescouo di Fermo: In Pollonia il Canobio, del quale appresso scriueremo. Mà il principal trattamento doueua esser con Cesare; i cui Stati n'erano più bisognosi; e dal torrente de' quali riceueuano l'inondazione gli altrui paesi: onde á lui gli altri cattolici Potentati si rimetteuano. A Cesare dunque per titolo di cortesia fù inuiato dal Papa Marco Sitico *a* de' Conti d'Altemps caualier Tedesco suo nipote; à cui diede egli la Chiesa di Cassano vacata per la sua creazione, e in altro tempo la porpora *b*: mà sopra i negozij della Religione gli fù aggiunto per compagno Frà Cornelio Mussi Vescouo di Bitonto *c*, spesso da noi lodato; recando egli à tutti i Principi della Famiglia Cesarea doni preziosi insieme e diuoti.

a Appare dalla Instruzione data al Nunzio Delfino da recarsi appresso.

b A'29. di Maggio, come negli Atti Concistoriali.

8 Il primiero intento all'andata del Musso fù il racquisto alla Religione del Rè di Boemia: il quale pareua tanto ò quanto spruzzato de' nuoui errori, massimamente intorno alla necessità della Comunione sotto l'vna, e l'altra spezie. Ed à questa impresa parue mirabilmente adattato il Musso per l'vnione in lui della dottrina e dell'eloquenza, composto validissimo di virtù persuasiua nelle materie della Fede. E perche i pontificij auuisauansi che in Massimiliano la volontà concorresse à deprauar' il giudicio, non confidandosi lui di poter' esser' eletto all'Imperio mentre fosse contrario di quella Parte che hauea trè voci nella elezione, e che preualeua nelle forze; il Nunzio s'argomentò di mostrargli, che più di fauore e di comodo poteua ei promettersi da' Potentati cattolici sì stranieri come Alemanni: Al che dicono hauer lui risposto *d*, che antiponeua la sua coscienza ad ogni profitto mondano: Parola, ch'essendo in uerso di sè ottima, nell'applicazione poteua riuscir pessima; essendo noto che la pietà è lo scudo delle maggiori impietà, e che, *sua cuique Deus fit dira cupido*. Onde come trà le fattucchierie le più scelerate son quelle oue si adoperano le materie più sacrosante; così trà le apostasie quelle son più ree, doue si profanano i santissimi nomi di Dio, e di coscienza per onestarle. E quando ancora per verità l'errore d'vn Principe in cose di Religione fosse meramente nell'intelletto, ciò il renderebbe peggiore, se non à sè, al publico: in quella maniera che secondo Aristotile sarebbe più nociuo al consorzio vmano chi vccidesse e adulterasse giudicando tali azioni esser buone, che consapeuole della loro nequizia.

c Tutto è in lettere dell'Amulio a'25. e a'31. di Maggio; & al primo di Giugno 1560.

d Stà in vna dell'Amulio a' 10. d'Agosto 1560.

9. Poco appresso fù mandato à Cesare per Nunzio residente Stanislao Osio Pollacco Vescouo di Varmia, huomo d'eterna memoria, e per quello ch'egli scrisse in difesa della Fede ne'suoi Volumi,

mi, e per quello che operò à fermezza di lei nel Concilio; doue interuenne con dignità di Cardinale, e cō podeſtà di Legato, chiamandoſi comunemente il Varmieſe dalla ſua Chieſa. Leggeſi vna Relazione ſcritta da lui, e ſtampata negli Annali d'Abramo Bzouio *e*, contenente ciò che da eſſo fù trattato col già detto Rè di Boemia primogenito di Ceſare per dimoſtrargli la falſità della nuoua Setta. Mà noi riferiremo quel ch'ei riportò dall'Imperadore ſopra la propoſta del Cōcilio da rimetterſi in Trento. Occorſero in ciò all'Oſio nodoſe oppoſizioni moſſegli da Ferdinādo prima à voce, e dipoi eſplicate in vna lunga ſcrittura da mandarſi al Pontefice *f*. La ſomma era queſta. Hauer Ceſare vdito dal Nunzio l'intenzione del Papa intorno al riporre il Sinodo in Trento, e'l deſiderio d'aſcoltarne l'opinion ſua, e inſieme quella del Rè Cattolico, e del Rè Criſtianiſsimo: Non poter'egli negare vn'immēſa laude à sì onorato penſiero: quando confeſsaua ciaſcuno, il Cōcilio eſser l'vnica via maeſtra per condurre la militante Chieſa alla ſoſpirata tranquillità: E quantunque à sè foſse tanto nota la ſapienza del Pontefice, che'l conoſceua non biſognoſo nè del cōſiglio ſuo nè d'altr'huomo; contuttociò, richiedendo coſi la Santità Sua, non voleua egli ricuſare d'eſporle quel che a gloria di Dio ſouueniuagli; sì veramente che ſupponeua il tutto al miglior ſuo giudicio.

e All'anno 1560 ſotto il numero 60.

f Stà frà le ſcritture de'Signori Borgheſi.

Primieramente, eſsere ſtato deſiderabile che queſto rimedio ſi foſse adoperato molti anni auanti per impedir tante ruine e ſpirituali, e tēporali interuenute; nondimeno metter'à meglio applicar là cura tardi che non mai, ſtando la Criſtianità coſi fracaſsata, e diſordinata dalla Sciſma, che ſenza preſto conforto malageuolmente potrebbe reſiſtere alle forze eſteriori degl'Infedeli. Mà quantunque il Pontefice ſi ſtudiaſse, la mole dell'opera ricercare almen lo ſpazio d'vn'anno; e ch'egli non haurebbe ommeſſa veruna diligenza per ageuolarne l'eſeguzione. Voler frà tanto proporre alcune difficultà, per ſua credenza arduiſsime: le quali ſperaua che'l gran ſenno di Sua Beatitudine foſse per appianare, come facea di meſtieri per cauar prò dal Concilio. 10

La prima era, che ſapeuaſi per iſperienza, ad vn Concilio vtile de'Criſtiani richiederſi la pace vniuerſal de'Criſtiani: onde per eſſerſi nuouamente acceſa guerra trà i Franceſi e gl'Ingleſi, conueniua che'l Pontefice ò per sè, ò per idonei Mezzani s'argomentaſſe di ſmorzarla; eſſendo l'Inghilterra vn membro principale della Criſtianità; e che potrebbe traſmetter peſsimi vmori, ed impeditiui di queſta cura al rimanente del corpo. 11

La ſeconda, che'l Concilio due volte principiato in Trento, era quiui poco durato, e ſenza frutto, maſsimamente per la ſcar- 12

ſezza

fezza de' Principi i quali ò con le persone, ò con le Ambascerie l'hauessero nobilitato, ed auualorato. Douersi adunque procacciar dal Pontefice la numerosità di essi. Cesare à ciò non essere per difettare nelle sue parti; e lo stesso hauergli significato di voler fare il Rè di Spagna: mà di quei di Francia, d'Inghilterra, di Portogallo, di Scozia, di Suezia, di Pollonia, della Signoria di Vinezia, e d'altri, non saper'egli l'intenzione. Far mestiero pertanto che adoperasse il Papa gli opportuni vfficij cō loro ò per sè stesso, ò per acconci Mezzani: e oue la Santità Sua giudicasse vtile d'impiegarui l'opera di esso Imperadore, egli con filiale ossequio l'vbbidirebbe. Quanto era a' Principi ed agli Stati dell'Imperio, esser certo che vi concorrerebbono gli Ecclesiastici, e i Secolari cattolici: mà che coloro i quali professauano la Confessione Augustana, non vi consentirebbono se non ottenute durissime cōdizioni chieste da loro nell'vltima Dieta d'Augusta. Il tētar poi di costrigner con l'armi huomini potenti, ostinati, guerniti di varie collegazioni; e cō ciò di nuouo inuolger la Cristianità in pericolosissima guerra; pensasse il Pontefice quanto fosse opportuno alla qualità de' tempi: per tacere di qual malageuolezza sarebbe all'Imperadore medesimo, assediato da mille angustie, il far mouimento per cui si dubitasse della sua fede obligata gli anni addietro nella pace publica dell'Alemagna. Ben'esso cō ogni amoreuolezza, e caldezza gl'inuiterebbe à venirui.

13 La terza, ch'al Concilio due volte cominciato, era riuscita à gran danno l'assenza del Pontefice, la quale hauea scemata presso di molti l'autorità delle decisioni; là doue ne' Sinodi antichi vedeuasi di quanta dignità fosse stata la presenza de' Papi: Onde à questo nuouo conuerrebbe che Sua Santità senza fallo interuenisse.

14 La quarta essere intorno alla Città di Trento, oue già due volte con infortunato successo erasi raccolto il Concilio: Alla stanza di tal Conuento richiedersi capacità di luogo, vbertà di terreno, religione di popolo, e agio di sito al concorso di qualunque Nazione: Non saper l'Imperadote se tutte le qualità ritrouate fossero in Trento; anzi sapere il difetto della prima. Onde perche sempre s'era detto, che fosse prò di celebrare il Concilio nell'Alemagna, bench'egli desiderasse ora d'hauer riguardo alla graue età del Pontefice, non inducendolo a' disagi di più lungo viaggio; contuttociò gli proponeua, se giudicasse più idonea qualche Città Germanica, per esempio, Colonia dotata di tutte le altre condizioni, e comoda à molte Nazioni Cristiane, à tutti i Principi dell'Imperio, ed oue il Papa si potrebbe far condurre per la Francia, e per la Fiandra senza graue patimento, e

ſenza verun pericolo: Ouero, per vn luogo più breuemente ed ageuolmente à lui acceſſibile, poterſi ſcerre ò Coſtanza, ò Ratiſbona.

La quinta, che quantunque Ceſare come oſſequioſo figliuolo del Papa non ardiſſe di preſcriuere la maniera onde ſi trattaſſero nel Concilio i negozij della Religione;cō tutto queſto per zelo del felice ſucceſſo metteuagli innanzi,che i Proteſtanti ſi doleuano di troppa durezza vſata con loro nel Sinodo preceduto: non hauendo conſeguito il ſaluocondotto nella forma che fù dato a'Boemi dal Concilio di Baſilea; e non eſſendo lor colà ſtati vditi à ſufficienza: perciòche hauendo eſibiti gli articoli della ſua Confeſſione affinche i Padri ò ne dimoſtraſſer loro la falſità,ò permetteſſer loro d'opporre a'decreti del Concilio; nè l'vno nè l'altro haueano impetrato: Però douerſi per auanti concedere ad eſſi queſte ſoddisfazioni. 15

La ſeſta, che moſtrando Sua Santità di voler ripigliare,e continuare il Concilio ſoſpeſo in Trento, anche in ciò gli ſi parauano dauanti fortiſſimi intoppi: non ch'egli intendeſſe d'impugnarne, ò indebolirne i promulgati decreti; mà perciòche vna tal continuazione non gli pareua poſſibile,sì per cagione de'Proteſtanti i quali ſenza dubbio vorrebbono eſſer'inteſi da capo eziādio ſopra gli articoli quiui deciſi; come per riſpetto d'alcuni Principi Cattolici (accennaua il Rè di Francia) che haueano ſolennemente proteſtato contra quel Concilio: onde non mancherebbe chi ſoſteneſſe, non hauer potuto quell'Aſſemblea di pochi pregiudicare all'vniuerſità di tutti. Aggiugnerſi che la ſoſpenſione eraſi fatta per due anni, e già n'erano traſcorſi otto ſenza che nuoua ſoſpenſione vi foſſe interuenuta. Finalmente, che ſarebbe più glorioſo à Sua Santità celebrar'vn Concilio nuouo tutto ſuo, che proſeguirne vn vecchio in cui come l'opera così la lode in gran parte foſſe d'altrui. 16

Or'eſſendo sì ardua la conuocazione, e sì ambigua la riuſcita del Concilio;voler l'Imperadore,che'l Papa intendeſſe il parer di lui intorno ad altri compenſi in mancamento di queſto: Maggiormente non eſſendo inclinati al Concilio nè ancora tutti i Cattolici;ad alcuni de'quali non piaceua la correzione: ed in ogni caſo non potendoſi maturare il frutto per molti anni, e ſcorgendoſi alle preſenti neceſſità inſoffribile vn tanto indugio.

Poſto ciò, benche ogni carne foſſe corrotta, nondimeno la corruzione allora vederſi maggiore che in tutti, negli Eccleſiaſtici: il che haueuano detto ne'libri loro molti de'Santi, dopo la cui età non era il Clero migliorato. Gran ſolitudine nelle Chieſe, gran traſcuraggine ne'miſterij ſacri,gran licenza nelle azioni 17

ſeco-

 1560.

fecolaresche, perpetui scandali; cagione potissima al volgo di sdrucciolare nella credenza. Quindi pertanto volersi cominciare l'emendazione. Il più forte attrattiuo alla Fede esser la manifesta virtù degl'Insegnatori: Quì douersi dal Papa applicare le prime cure del suo braccio: che il Clero si riducesse nell'antico splẽdore, nè volesse altro essere, altro apparere: soldati nell'abito, cherici ne'guadagni; mà nè soldati nè cherici nelle operazioni. Al che l'Imperadore offeriua tutto l'aiuto della sua podestà. In vltimo proponeua, che la presente fiacchezza degli huomini cristiani parea richiedere qualche allargamento dalle strettezze de' canoni, e principalmẽte in due capi desiderati fuor di misura, l'vno dal popolo, l'altro dal clero: questi essere l'vso del calice nella comunione laicale, e'l matrimonio de'Sacerdoti. Il primo non hauer dependenza dall'integrità del corpo di Cristo in ciascuna delle Specie, mà rimaner del tutto ad arbitrio della Chiesa: la quale sì come potè ragioneuolmente vietarlo nel Cõcilio di Costanza, così poi con risguardo alla diuersa condizione de'tempi saggiamente potea concederlo. Nè chiedersi ciò dall'Imperadore per sè, mà per sodisfare alla intensa voglia degli altri.

18 Stendeuasi appresso nel secondo punto, argomentandosi di persuader con molte ragioni la concessione delle mogli pe' Sacerdoti: sopra che in fine dell'Opera qualche cosa discorreremo. E finalmente narraua, che l'Arciuescouo di Salzburgh insieme con vn Sinodo suo d'alquanti Vescoui l'hauean pregato instantemẽte, che proibisse i due mentouati rei vsi a'popoli delle sue Terre patrimoniali soggetti alle loro Diocesi; mà ch'egli come esercitato fin da'primi anni in queste faccende, conosceua ciòche fosse possibile ad operare. Onde haueua significate loro le sue difficultà in vno Scritto: il quale comunicaua parimente al Pontefice; volendo trattar con Sua Santità come vbidiente figliuolo, e cattolico Imperadore.

Tutte queste cose recarsi da lui al Papa con sottoporle al suo giudicio: e specialmente ciòche toccaua i prenominati due articoli: i quali nè volersi da sè per la sua persona, nè approuarsi dal suo parere; mà solo darsi à considerare al Pontefice, come altri gli haueua dati à considerare à lui.

19 Insieme con questa scrittura di Cesare ne mandò al Papa il Nunzio vn'altra del Cardinal d'Augusta, Prelato di somma autorità presso all'vno ed all'altro Principe in quegli affari. Egli significaua d'hauer raccolti i seguenti consigli da varij auuertimẽti d'huomini grandi, e zelanti: Che i due allargamenti richiesti dall'Imperadore non si concedessero auanti al Concilio: Che'l celebrarlo non s'affrettasse, nõ ostante gli stimoli della Francia, con-

1560. uenendo prima vnir bene i Potentati Cattolici per armare il Concilio con le loro presenze e forze: e massimamente volersi far ciò trà i Principi di Germania in vna precedente Dieta; oue i Protestanti vi si confortassero; mà insieme i Cattolici si collegassero: altramente il Concilio rimarrebbe scherno al disprezzo ed al furore degl'inimici: Che nõ si stesse inflessibile nella sola magione di Trẽto per non vrtare in ostacoli sul primo passo: Potersi eleggere Colmar, latinamente *Columbinum*, Terra franca nell'Alsazia, non lungi dalla Fiandra, dalla Borgogna, e dal Loreno; maggiore il doppio di Trento, circondata d'ogn'intorno da paesi Cattolici, e quasi tutti Austriaci; e per la prossimità del Reno, e di varie prouincie fertili, copiosa di vittuaglie.

Queste scritture fecer conoscere al Papa *, che anche à lui auueniua quel che agli Antecessori; cioè, d'esser prima incalzato al Concilio con gli sproni di tutto il Mondo, mà quando ne staua sù l'vscio, sentirsene ritenuto col freno di nuoui indugi, e nuoue cautele: di che la ragione essere vna tal vaghezza ideale di far' vn Concilio che sanasse l'insanabile, non contentandosi d'vno che ponesse termine alla flussione precipitosa, e fosse preseruatore de' membri sani: E per questa medesima voglia imitarsi coloro i quali ardenti di curarsi dall'intollerabile mà incurabile podagra, pigliano medicamẽti empirici, che ò gli storpiano, ò gli vccidono: Imperòche similmente allora proponeuansi al Pontefice tali condizioni di Concilio à fine d'allettarui gli Eretici, le quali haurebbono fatto il Cõcilio mortiferò agli stessi Cattolici, sottoponendo à disputazione come fallibili le passate decisioni; che volea dire, confessar per fallibili ancor le future, e torre ogni sugo vitale alla Chiesa, e alla Fede. Mà è consueta stoltizia degli afflitti in penosa guerra, ricercar da' Collegati ciò ch'è in piacere del comune Inimico; e che in vece di riconciliarlo, varrebbe à renderlo incontrastabile. 20

* Tutto appare dalla seguente Instruzione data al Nunzio Delfino che stà nell' Archiuio Vaticano.



CAPO

CAPO DECIMOQVARTO.

Ragionamenti del Papa sopra il Concilio, e publici con tutti gli Ambasciadori insieme, e priuati col Vineziano solo. Risposte dallo stesso mandate alle scritture di Cesare col Nunzio Delfino.

1 AGIONO' il Pontefice di questa materia specialmente con Marcantonio Amulio Ambasciadore appresso lui residente della Republica Viniziana; nel quale assai cõfidauasi tanto per rispetto della persona sua propria, secondo che si vede nella violenza che poi gli fece ad accettar la Dignità da tant'altri ambita; quanto del Principe da lui rappresentato, il quale in tali negozij era lontano d'ogni interesse, saluo il beneficio della Religione, e la pace del Cristianesimo. Le lettere scritte dall'Amulio al Senato nel tempo della sua Legazione, dalle quali hò riceuuta gran luce; mi furono comunicate insieme con altre scritture dal Cardinal Bernardino Spada, huomo che hà vn grande Archiuio di sì fatte memorie nella sua Libreria; mà vn' altro assai maggiore, e migliore nella sua testa: e il quale mi hà dati cotanti stimoli, cotanti indirizzi, cotanti aiuti d'ogni sorte per questa mia impresa in difensione della Chiesa Cattolica, che per verità se ne può chiamare autore non meno egli nello spignere, e fortificar la mia mano, che io nel trattar con essa la penna.

2 Queste lettere dell'Amulio, e di qualche altro simile Ambasciadore scorgo che al Soaue ancora furon palesi, da che ne riferisce varij particolari. Ma due sono le differenze trà lui e mè nel cauar costrutto dalle vedute scritture. L'vna, che la sua chimica s'argomẽta d'estrarre da ciò ch'egli maneggia, la sola parte fecciosa; e però tralascia quanto i medesimi Ambasciadori vi põgono in cõmendazione, e in giustificazione de'Papi: come non solo apparirà da quel saggio ch'io darò più à basso di narrazioni cõtenute nelle prefate lettere; mà, per esempio, dalle seguenti parole che l'Amulio scriue al Senato nel dì sesto di Settembre l'anno 1560. *Serenissimo Principe, in questo Pontefice si vede vn grand'affetto al bene vniuersale, ed vn' ottima intenzione*: le quali e simili che più volte s'incontrano in sì fatti Registri; quasi basilischi che auuelenassero con esser veduti, sono inuolte nel silenzio dal Soaue. Ed

in

1560. in esso veramente con questa si scorgono insieme tutte l'altre note di liuido, e non autoreuole narratore osseruate da Plutarco nel libretto intitolato *Della malignità d'Erodoto*.

L'altra differenza tra'l Soaue e mè in giouarsi di somiglianti memorie si è, ch'egli in quello che conferisce al suo intento, dà pienissima fede à tai lettere d'Ambasciadori, eziandio sopra fatti da loro non veduti mà vditi; e senza cercarne verun' altra corrispondenza: Il che non fò io, nè deesi far se non quando non se ne potesse hauer luce per altro lato; ed allora con vna cauta dubitazione: imperòche gli veggiamo spesso ingannati non pur nell'opere segrete mà nelle palesi: onde eziandio sopra queste assai volte conuien loro ritrattare ciòche prima significarono a' suoi Signori. Il che nelle lettere dell'Amulio si troua frequentemente: come, per darne vn'esempio, scriuendo egli al Senato la prigionia de' Carrafi quantunque più giorni dopo il successo [a], annouera carcerati insieme con loro alcuni Prelati riguardeuoli; il che non fù vero: ed egli vn dì à canto se ne disdice. Ora rimettiamoci nel racconto. 3

[a] A' 14. di Giugno 1560.

All'Amulio dunque espresse il Pontefice, vna volta publicamẽte ed alla presenza degli altri Oratori, il che appresso ridiremo; e più spesso confidentemente ed à solo, ciòche tutto insieme piacemi di rapportare, perche il lettore in vn guardo meglio il comprenda [b]: Che i Principi voleuano e disuoleuano il Concilio: Che i Francesi vi chiedeuano condizioni le quali pareuano appũto dettate da'Protestanti: Gli Spagnuoli vi concorreuano, mà sì, che vi consentisse l'Imperadore: Esso Imperadore esser tutto paura; desiderare il Concilio, mà temer lo spiacimento de'Luterani: risponder con grande ambiguità; e mandargli vna scrittura, la quale il Pontefice comunicaua all'Amulio, domandandone il suo parere; e della Republica, mà cõ vno stretto segreto; perciòche i Protestãti harebbono per quella esultato. Aggiunse il Papa, volersi da lui sinceramente il Concilio; e perciò proporsi Trento, due volte già da tutti accettato; là doue se hauesse inteso di pascere con oblazioni artificiose, harebbe posta in trattato l'elezione del luogo; nel quale prima che tutti si fossero accordati, sarebbono trascorsi degli anni: Non desiderar'egli più Trento che altro soggiorno purche sicuro; mà non esser tali le Città di Germania: onde, se colà si andasse, potersi dubitare, non de' Prelati si ripetessero que' versi detti già da Federigo Barbarossa. 4

[b] Lettere de' 27 di Maggio de' 3. di Giugno, e de' 15. di Lugl. 1560.

Centum Legati venient huc usque rogati,
Papæ Prælati maneant hucusque ligati.

Oltre alle forze de'Luterani, esser più potente in Germania Massimiliano Rè di Boemia, che Ferdinando suo Padre: e Massimiliano

liano dar pessime dimostrazioni intorno alla Fede. E con questa opportunità di ragionare sopra l'abitazion del Concilio, il Papa addimandò l'Amulio, se, oue si rifiutasse Trento, la Republica si piegherebbe à concedere alcuna delle sue Città, come altre volte hauea condesceso intorno à Vicenza.

5 In secódo luogo parlò della difficultà che faceuasi sopra'l cótinuare il Cócilio perche ciò fosse vn'approuar le cose da quello già decretate: E disse, che non solo non doueua alterarsi vn punto in quello che risguardaua la Fede, per cui si voleua spédere il sãgue; mà nè altresì annullare sẽz'autorità del Cócilio quelle leggi che'l Concilio hauea stabilite: nel che fece simile interrogazione del suo giudicio all'Ambasciadore. Ben dichiarò, che al futuro Sinodo volea lasciare ogni libertà; onde salua l'integrità degli articoli già diffiniti, e la dignità della Sede Apostolica, statuisse ciò che ben gli paresse: E ch'egli, se douea restituire ad alcuno (accennando forse l'autorità de'Vescoui) era presto di farlo. In vltimo: Che la comunion laicale sotto amendue le specie, e le mogli de'Sacerdoti, poteansi veramente da sè concedere come dispensazioni di mere leggi ecclesiastiche; mà non parergli conueniente che tali ordinazioni fermate in altri Concilij, senza nuouo Concilio si cancellassero. E non meno in questo ricercò l'opinion dell'Amulio.

6 Egli nel primo capo assai cõmendò il luogo di Tréto: E intorno alle Città della sua Republica rispose di non sapere la volontà del Senato; mà che quando s'era consentito da esso à Vicenza, stauasi in guerra attuale col Turco; sì che cessaua il rispetto di non attizzare i denti di quel gran Cane: Ora viuer'essa in pace con lui; la qual pace ridondaua in riposo e in salute di tutta la Cristianità, e specialmente dell'Italia: Esser'i Turchi disposti à concepire i sospetti; e forse anche à simularli, cercando titoli di opprimere quasi prouocati: onde per andar fama che in sì fatti Cócilij s'hauessero à trattar leghe contra la loro potenza, non venir'in prò del Cristianesimo l'inuolger la Republica, la quale n'è propugnacolo, in questi rischi. E benche il Papa lo richiedesse d'inuestigarne la volontà de' suoi Signori, egli in varij tempi sempre rispose c dello stesso concetto, mà come da per sè, e non mai à publico nome. Onde Pio intendendo più che l'Ambasciador non diceua, soggiunse: che non era sua mente d'esporre a'trauagli la Signoria. Intorno al non annullare le ordinazioni constituite in Trento, disse l'Amulio, esser'opera superiore al suo intelletto dar giudicio di materie sì alte: mà solo in genere saper lui, che Aristotile insegna, cóferir tanto alla Republica la perpetuità delle leggi fatte, ch'ella spesso è buona eziandio quando il farle da principio

c Appare da vtue sue lettere al Senato.

non fù buono. Finalmente sopra le due dispensazioni che Cesare desideraua, l'Amulio in vece di risposta domandò il Pontefice, se con queste poi sarebbonsi ridotti gli Eretici al grembo della Chiesa: e il Papa disse, ch'egli credeua di nò; perciòche l'Imperadore stesso non daua vna tale speranza: e che non se ne preuedendo questo profitto, non conueniua di fare senza il Concilio vn' alterazione sì grande ne'riti e nella disciplina ecclesiastica.

Oltre à sì fatti ragionamenti tenuti dal Papa in varij giorni coll'Amulio, fec'egli chiamar la mattina de' trè di Giugno tutti gli Ambasciadori de' Principi [d], eccetto il Francese, col qual disse che parlerebbe in disparte: per non dar materia alle controuersie dello star sopra. Mise loro dauanti la predetta necessità di raunar Concilio Ecumenico, e l'altre cose riferite poc'anzi; per quella parte che la qualità de' Congregati gli fè parer conueneuole. Aggiunse, ch'ei non voleua il Nazional nella Francia, perche ne harebbe voluto vn'altro ancor la Germania, ed ogni prouincia à suo talento; il che sarebbe stato non riunire la Chiesa, mà farne nuoue diuisioni. Ora perche il Concilio Ecumenico non poteua celebrarsi senza il consentimento de'Principi Cristiani; à tutti hauer già significata egli la sua volontà; e creder che tutti vi conformerebbon la loro: nondimeno essersi allora chiamati gli Ambasciadori acciòche ciascuno scriuesse di ciò al suo Signore, e ne riferisse cō maggior chiarezza la determinazione: Onde se l'opera rimanesse per alcuni, gli altri sapessero per chi; e non fosse aggrauata di quella sinistra fama il Pontefice. Tutti risposero con lodar' il consiglio: L'Imperiale accennò solo la malageuolezza intorno alla stanza di Trento. E il Vargas, che interuenne senza il Conte di Tendiglia allora malato; fece vna prolissa come lezione sopra i Concilij e la lor natura; discorrendo e de' Genarali e de' Nazionali, e biasimando assai questi, e così obliquamente i Francesi che ne mostrauano appetito. Mà, come auuiene in tutti i pregi di cui si faccia ostentazione fuori di tempo; il Vargas ne fù più tosto prouerbiato come vano, che celebrato come dotto.

[d] Lettere dell' Amulio al Senato sotto lo stesso giorno.

Vedeua il Papa, che la somma della deliberazione riduceuasi all'Imperadore, à cui finalmente gli altri si rimetteuano. Adunque prese partito di mandare à lui sopra ciò vn'altro Nunzio speciale, che al zelo e al sapere dell' Osio aggiugnesse la natia destrezza, e l'acquistata esperienza negli affari ciuili eziandio sopra le stesse materie e con gli stessi Alemanni: Il quale se per disauuentura venisse à differenza con Cesare in questo trattato, potesse tuttauia rimaner l'Osio intero nella beniuolenza, e dar'opera con la probità e con la dottrina alla conuersione degli Eretici, e alla confermazion de'Cattolici. Ed à questa impresa elesse Zaccheria 8

Del-

Delfino Veneziano Vescouo di Liesina che, sì come narrammo, era stato quiui Nunzio in tempo di Giulio, e di Paolo Quarto: accetto à Ferdinando, le cui azioni haueua egli scusate col defunto Pontefice quando pendeua la controuersia di riconoscerlo ò nò per Imperadore; tanto che il Delfino dopo il suo ritorno in Roma n'era stato fauorito d'onoratissime raccomandazioni appresso al nouello Papa.

9 A lui fù ordinato[e], che per ogni modo cercasse di far vedere all'Imperadore la necessità di rimettere il Concilio in Trento: A quella Città tutti hauer cõsentito vna volta: Fuor di essa ciascuna soggiacere à disputazioni, à discordie, à lũghezze: Gli altri Principi forse nõ esser per accettare vn luogo nel seno della Germania; e posto che l'accettassero, non trouarsi in ciò il ben dello stesso Imperadore: perciòche essendo in quella Regione più robusti gli Eretici che i Cattolici, potrebbono i primi tentar di forzarlo nel Concilio à qualche dichiarazione lor vantaggiosa: Or quando egli vi condescendesse, renderebbesi nemici i Potentati Cattolici, infamerebbe il suo nome, perderebbe la sua anima; quando nò, s'auuentererebbe à sostener maggior'oppressione che non sostenne dianzi Carlo da' Protestanti; non hauendo egli altri Regni da ricouerarsi ed armarsi: Apparir già ciò che intendeuano e s'arrogauano gli Eretici: di voler Concilio ripugnante all'vso ed all'onor della Chiesa: onde il conuocarlo in Terra di loro contentamento esser valeuole non per attrarli à vn Concilio, mà per dar loro destro di farlo tralignare in scismatico: Il Concilio rimanere in Trento, perciòche la sospensione erasi fatta per aspettare il fin della guerra; sì che ora finita la guerra, finiua la sospensione: I Protestanti che venissero colà, essere per riceuerui ogni cortese accoglienza & vdienza: Potersi sperare, che alcuno di essi vago della pace fosse per conuenirui, e dall'esempio della trattazion fatta à quello, successiuamente anche gli altri di loro che desiderassero l'vnione non la souuersione della Chiesa: Se'l Concilio si ritardasse per opera di Ferdinando, ciò renderebbe lui men grato a'due Rè che'l sollecitauano; al Papa che ne vedeua il bisogno e ne ardeua di zelo, ed a'medesimi Protestanti per cui rispetto ciò ricercaua: peròche frà tanto il richiederebbono nelle Diete di soddisfazioni contrarie alla sua coscienza e alla sua autorità; onde sarebbe costretto à renderli di sè mal contenti cõ la repulsa; nè potrebbe schermirsi allora con lo scudo d'vn general Concilio aperto senza il consentimento del quale non gli fosse lecita innouazione.

[e] L'Instruzione stà nell'Archiuio Vaticano.

10 Intorno alla sicurtà di Trento, potersi ella considerare ò inuerso de'Cattolici ò de' Protestanti: I Cattolici l'haurebbono per le

forze di Ceſare, de'Duchi di Cleues, di Bauiera, e di tutti i Principi Eccleſiaſtici, e perche ſtarebbono ancor ſotto l'ombra degli Stati non lontani del Rè di Francia: e'l Papa eſibire tutto il neruo della Dizione eccleſiaſtica, la vita e'l ſangue de'ſuoi Nipoti; ed eſſere anche per procurare vna lega di tutti i Principi Italiani per difeſa di quella Santa Aſsemblea: I Proteſtanti poi di nulla poter dubitare in Trento ch'è sù le porte della Germania: mà per abbondanza offerirſi loro ogni più ampio ſaluocondotto che valeſse ad appagarli; e volere il Pontefice, che foſsero non pur'aſcoltati e carezzati, mà graziati per quanto la coſcienza gliel comportaſse; dando al Concilio pieniſſima libertà di trattare ſopra ogni loro domanda.

In vltimo, quanto era alla Riformazione, niun giorno dal Papa laſciarſi paſſar vacuo di qualche linea: mà non altroue meglio poterſi lei ſtabilire che nel Concilio: oue quādo ſi giudicaſſe che nella perſona medeſima del Pōtefice foſſe coſa che il richiedeſſe, egli laſcerebbe riformarſi, e vorrebbe precorrer gli altri con l'eſempio. Aggiugneuaſi al Nunzio, che per leuare all'Imperadore ogni tentazione, della quale i politici Conſiglieri con vmani riſpetti gli foſſero autori; cercaſſe di moſtrargli, che miglior cōſiglio per conſeruar l'Imperio nella ſua Caſa era l'attenerſi a'Cattolici che a'Proteſtanti; perche nel ſecondo modo, poſto eziandio che'l Figliuolo conſeguiſſe l'elezione, non ſarebbe riconoſciuto nè dal Papa, nè per auuentura da' Potentati Cattolici; e ſpecialmēte dagli Eccleſiaſtici della Germania, i quali prouederebbonſi d'altro Capo: E che nel rimanente benche gli Elettori Eretici foſſero di maggior potenza, non però erano di maggior numero che i Cattolici; e nell'elezione contarſi le voci, non peſarſi le forze. 11

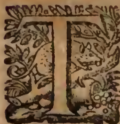
Oue l'Imperadore non s'arrendeſſe à queſte ragioni, e ricuſaſſe il Concilio in Trento, il Nunzio modeſtamente gli proteſtaſſe: Che'l Papa ſenza offeſa di Dio non poteua mancare al biſogno & al deſiderio dell'altre Nazioni già turbate e pericolanti per le moderne Ereſie: onde haurebbe congregato il Concilio altroue in Italia: e pregaſſelo d'onorarlo almeno con ſuoi Oratori. Finalmente quand'egli foſſe tanto duro, che ripugnaſse ad ogni Concilio ò in Trento ò in Italia, e richiedeſse con vemenza i due prefati allargamenti, e le riformazioni; diceſsegli il Nunzio, che sì come il Pontefice non era per riuocare le conceſſioni de' ſuoi Anteceſsori intorno à que'due articoli; accennando ciò à che haueuano condeſceſo i Commeſsarij Lippomano e Bertano cō le facoltà recatene in Germania di Paolo Terzo; così non gli conueniua paſsar più oltre ſenza il parere di tutte le Nazioni, e di tutti i Principi Criſtiani; a'quali eſſi apparteneuano per le conſeguenze, 12

ze, e per l'esempio specialmente: Che quantunque fossero di ragione ecclesiastica, onde il Papa cō la pienezza della sua giurisdizione potea concederli; nondimeno essendosi di ciò trattato ne' passati Concilij, l'onestà richedeua che nol facesse da per sè solo. Per questi dunque e per qualunque altra riformazione proporre il Pontefice di chiamare à sè da ciascheduna Prouincia quattro Vescoui ed alcuni Teologi eletti, e col loro consiglio ordinare sì l'emendazione vniuersale del Clero, sì le particolari secondo il bisogno di qualunque paese.

Queste furono le commessioni date al Delfino da Pio: ordinandogli di procacciar fauore alla sua inchiesta dal Duca di Bauiera, dall'Arciuescouo di Salzburg, e dagli altri Principi Ecclesiastici; e di comunicare il tutto con piena confidenza al Conte di Luna Ambasciadore di Spagna; mà meno ch'egli potesse al Rè di Boemia: bensì d'instillare à lui sentimenti religiosi con l'opera della Moglie sorella del Rè Filippo. Tanto Idio è desideroso di guiderdonare gli huomini, che per farne acquistar'ad essi il diritto, si degna di constituirsi bisognoso nella sua causa del loro aiuto.

CAPO DECIMOQVINTO.

Promozione di Cardinali. Assoluzion del Morone. Prigionia del Cardinal del Monte e de' Carrafi. Processi e fine della lor causa.

1 RA queste opere che'l Pōtefice faceua co' Principi di fuori, nō tacerò le sue azioni più riguardeuoli in Roma. Hebbe frà esse il primo luogo la Promozione ch'egli fece di trè Cardinali a. Vn de' promossi fù Giouāni Figliuolo del Duca Cosimo; al quale, oltra la scambieuole beniuolenza contratta per cagion del Marchese di Marignano nell'impresa di Siena, Pio si pregiaua di mostrarsi consanguineo co' beneficij: E gli altri due vn Nipote e vn Cugino dello stesso Pontefice, Carlo Borromeo, e Giannantonio Sorbellone. Al Borromeo diede la suprema autorità e dignità nel Palazzo; ò ei si mouesse dalla eccellente virtù dell'huomo, la qual vedeuasi metter già non solo i fiori, mà i frutti nella tenerezza degli anni; ò fosse vn'occulto lauoro della prouidēza Diuina, la qual volesse cōuertire in grā prò della Chiesa quello stesso che al Successore di Pietro la carne e'l sangue riuelaua.

a A' 31. di Gennaio, come negli Atti Concistoriali.

Poco dipoi seguì la sentenza nella causa del Cardinal Morone. 2
Hauranno in memoria i nostri lettori, che'l Pontefice in cōdizione di Prelato minore haueua esercitate le parti di Vicelegato sotto il Morone in Bologna: la qual sorte di congiunzione, sì come spesso disgiugne gli animi quando fà conoscere all'inferiore i difetti, e patire l'asprezza del superiore; così per contrario gli allaccia quando ne fà sperimentar la virtù, e goder della cortesia, secondo che allora interuenne. Onde poi nell'equalità del Grado v'era durata vna cordiale amistà, nudrita ancora dall'vnità della patria: E in fine, l'accrescimento di Pio haueua accresciuto in lui l'amore verso il Morone, che n'era stato frà i più feruidi e promotori ed affrettatori *b*. Desideraua pertanto il Papa di tergere quel preclaro Cardinale della nota aspersagli dall'enorme e publica imputazione. Mà quanto erano più manifesti gli stimoli di questo suo affetto, tanto gli conueniua procedere con più cautela, per mandarlo ad opera con intero onor d'amendue; rendendo palese, che in vna quistione in cui la souerchia pietà sarebbe stata impietà, nulla dauasi ò alla patria ò all'amicizia, tutto alla giustizia. Onde frà que' Cardinali à cui Paolo l'haueа commessa, Pio ne scelse due riputatissimi per integrità, e non meno per dottrina, l'vno legale, l'altro teologica. Furon questi il Puteo, e'l Ghislieri allora supremo Inquisitore, e dipoi suo Successore.

b Stà nel Conclaue.

3 Or vedutasi da loro diligentemente la causa, ne fecero à lui relazione: secondo la quale e secondo il parere d'altri valent'huomini il Papa venne all'infrascritta sentenza *c* da amendue loro soscritta; e la fè leggere nel Concistoro dal Segretario Tolomeo Gallio; che fù poi Cardinale assai celebre dinominato dalla sua patria, di Como: *Che la prigionia del Card. Morone fattasi per auuentura con ordinamento di Paolo IV. era auuenuta senza che precedesse pur'vn legittimo indizio: e che l'inquisizione e tutto il processo era stato nullo, iniquo, ed ingiusto, specialmente per non essersi osseruata la forma prescritta nel Conclaue, e necessaria nella causa contra il prefato Cardinale. Oltre à ciò, dal processo medesimo non apparire, non che verun fondamento per condannarlo, nè pur veruna picciola suspizione in lui di non retta fede; anzi dalle difese fatte per lui, apparire il contrario, considerate e le sue parole, e le sue opere, e l'estimazione perpetua di tutti i buoni e cattolici: E che però l'assolueua come innocente, imponendo perpetuo silenzio al Fisco.*

c Vedi gli Atti Cōcistoriali à 13. di Marzo 1560.

4 A quest'atto di giustizia fauoreuole à vn Cardinale se ne accōpagnarono due offendeuoli à trè altri di quel Senato. Il primo fù contra il Cardinal del Monte, chiamato à sè dal Papa, e dipoi senza essere introdotto alla sua presenza, fatto condurre in Castello *d*: il qual Cardinale in viaggio per certa villania sostenuta da vn'Ostiere e dal figliuolo, non seppe comandare al furor giouanile

d A' 27. di Maggio 1562. come in vna dell' Amulio al Senato.

sì che

sì che non bruttasse le mani, e più la porpora col sangue vile d'amendue. Onde il Papa indi à pochi dì [e] ragionandone coll' Amulio, e rendendogli, come solea, confidentemente ragione del suo rigore, in detestando vna tal fierezza del Reo apportò quel verso di Virgilio.

Natum ante ora Patris, Patremque obtruncat ad aras.

E quindi prese materia d'annouerar molte altre dissoluzioni sfacciate di quell' indegno Cardinale. Mà del principal misfatto questi s'andò poi scusando nell'esame, e nelle difese, con dire, che l'vccisione [f] del figliuolo era stata ben colpeuole, mà non intesa, ò dolosa, come parlano i Legisti: peroche egli ontato da colui, hauea procurato di percuoterlo solamente di piatto; là doue contra sua voglia la spada l'hauea ferito di punta: E intorno al Padre ch'era corso per vendicarsi; diede à veder che la morte fosse stata casuale per inuolontario scaricamento d'vn' archibuso che'l Cardinale teneua al fianco. Onde dopo sedici mesi di prigionia, ne vscì [g] priuato di molte entrate ecclesiastiche, e confinato alla solitudine del famoso Monistero Casinese.

5 L'altr'atto di rigorosa giustizia vsato da Pio in que'giorni, il quale ne comprese due inuerso due Cardinali Zio e Nipote; fù tragedia più mesta, in più nobili Personaggi, e di più Atti. Onde per esser d'auuenimento assai memorabile e memorato, non riuscirà discaro nè del tutto alieno episodio in ciò che appartiene alle azioni de'Papi, il porlo quì à vista in poco di carte. Innalzato il Pōtefice al Solio principalmente dal fauore del Cardinal Carrafa, temperò sù i primi giorni nel suo animo col fresco odore del beneficio il puzzo che gli venia da molte detestate azioni preterite di quell'huomo: onde inuiò, come narrammo, in Ispagna vn Nunzio speciale dependente da esso; e gli diè commessioni di raccomandare al Rè gli affari del Cardinale, e di tutta quella Famiglia. Al che maggiormente si dispose, perciòche il Vargas Oratore del Rè Filippo parlauagli cō vantaggio del Cardinale; rappresentandolo per gradito nella Corte Regia: E questo faceua il Vargas, come colui ch'era stato posto dal Rè in quel Grado massimamente per gli vfficij del Carrafa; e che per opera dello stesso possedeua il merito d'hauer conseguito vn Papa accettissimo alla Corona. Or le commessioni del Pontefice al Nunzio riceuettero accrescimēto di feruore dalla parzialità dell'esecutore [h]; il quale ed al Rè, ed al Duca d'Alba significò vn'intenso affetto del Papa verso quella Casa; mostrando che'l Cardinale nel preceduto Conclaue haueuasi altamente obligato il Pontefice, ed erasi renduto egregiamente benemerito ancora del Rè. A que-

[e] Lettera dell' Amulio al Senato del 1. di Giugno 1560.

[f] Lettera dell' Amulio al Senato de' 20. di Luglio 1560

[g] A' 23. di Settembre 1561. come nel Diario.

[h] Tutto appare dall' allegata lettera del Nūzio al Papa fotto i 23 d. Maggio 1560.

A queste raccomandazioni de' Carrafeschi vniuansi le querele contra Marcantonio Colonna: perche il secondo giorno di Sedia piena fosse rientrato di fatto in Paliano. Hauer' il Papa compresso il suo giusto sdegno acciòche la primiera azione di Pio Quarto non fosse contra vn dependente dal Rè Filippo. Richiedeua però il Nunzio l'osseruanza de' capitoli intorno à Paliano stabiliti con Paolo, dandosi la ricōpensazione al Duca, e ponendosi la Terra in dominio di persona capace secondo il loro tenore. Quando Sua Maestà volesse ritirarsi da vn tale accordo, si lasciasse Paliano in libera podestà del Papa legittimo Signore: il quale, come la ragion richiedeua, ne disponesse à suo arbitrio. 6

Questi vfficij del Nunzio e col Rè e co' Ministri scontrarono picciola resistenza intorno al Cardinale, nella cui sola persona ristringeuasi il nuouo merito col Papa e col Rè: Onde gli fù dato il priuilegio di naturale di Spagna innāzi promessogli; per vigor del quale potesse hauer quiui vna pēsione ecclesiastica d'ottomila scudi, oltre à quella di dodici mila assegnatagli dal Rè in Brusselles, e nō bisognosa d'vn tal carattere. Mà graue indegnazione trouossi contra il Duca di Paliano; perche seguiua, come diceuano, d'esser ribello del Rè, hauendo continuato d'interuenire in tutti i Consigli di Fazione contraria; e s'era fatto inchiudere nella pace dalla parte de' Francesi; ritenendo il Collare di San Michele, e professandosi partigiano di Francia contra il debito di buon Vassallo: E per altro lato si persuadeuano gli Spagnuoli, che col difetto d'ogni merito fosse anche in lui quello d'ogni diritto: poiche, hauendogli fatta il Rè l'offerta nel tempo statuito, non erasi accettata da esso, non dichiarata la volontà del Pontefice, non contribuita la patteggiata porzione al Castellano confidente: onde nel Rè fosse estinta ogni obligazione. Con tutto questo l'efficacia del Nunzio che mescolaua in ciò ancor l'interesse della Sedia Apostolica, superò le contradizioni: ed ottenne propizia risposta inuiata à Roma col ritorno di Fabrizio di Sanguine Caualier Napoletano, amoreuole de' Carrafi, e mandato à quella Corte come huomo del Pontefice pe' loro affari; da che, possedendo i egli grande autorità presso il Card. Carrafa, l'haueua impiegata nel Conclaue in tenerlo diuoto al Rè, e in disporlo all' elezione dipoi seguita. E la sua messione fù accompagnata da fauoreuoli vfficij ancora del Cardinal Farnese à prò de' Carrafi, mostrando che ciò tendeua à onore e beneficio della Corona. 7

Mà poscia, bēche rimanesse in Roma nel medesimo Vfficio il Vargas, soprauuenutoui * per Ambasciadore come di maggior dignità, così di maggior' autorità, e di più fresche notizie intorno alla mente Reale il prenominato Cōte di Tendiglia; è fama, hauer' il Papa da 8

lui

i Lettera del Cardinal Farnese all'Ardinghello à Madrid de' 29 di Decemb. 1559.

* Prese l'vdienza a' 16. di Maggio, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.

lui sentito che l'vltimo merito del Cardinal Carrafa non hauea cancellati col Rè i preceduti demeriti assai maggiori; sì che potè suelarsi ad esso, e comunicargli l'animo sdegnato che haueua *l* per le antiche e per le moderne operazioni del Cardinale, e del Duca: E trouando corrispondenza, vogliono che troncasse la comunicazione di questi affari col Reuerta *m*, come in ciò non confidente, e destinasse à trattarne col Rè Filippo à suo nome Prospero Santacroce *n* Vditor di Ruota, e Vescouo di Chisamo, spesso da noi rammemorato; deputandol Nunzio in Portogallo, e facendolo passare con tale opportunità per la Corte di Spagna: Oue poscia *o* mandò il Campeggio Vescouo di Bologna: Benche poco stante ò per le larghe promesse fatte dal Reuerta delle sue opere à seruigio del Papa, e de' Suoi; ò perch'egli era più accetto e più esperto in quella Corte; vel rimandò, facendo che andasse il Campeggio alla Nunziatura ordinaria di Portogallo, e il Santacroce à quella di Francia, della quale haueua acquistata perizia in tempo di Giulio. Mà di questo affare commesso al Santacroce in Ispagna, non hà parola nella mentouata Relazione della sua vita scritta da lui con liberissime forme, e cō discoprimento d'arcani assai più cupi, e pericolosi. Onde trà perciò, e per altro nasce in mè nō leggiera dubitazione, che tutto questo fosse narrato da molti più tosto come creduto per verisimiglianza, che come saputo per contezza. E lo stesso m'auuiso, nel vero, intorno à ogni cooperazione, saluo che permissiuamēte, cōtra i Carrafi, del Rè di Spagna: dalla cui volōtà nō sarebbesi cō tāto ardore e fermezza slontanato l'Orator Vargas. Ben trouo, che affetti molto diuersi apparuero nell'altro Ambasciador d'vbbidiēza, come nō allacciato da' beneficij personali a' Carrafi, e mal disposto per l'offese vniuersali di sua Nazione. Onde sù i primi giorni che arriuò in Roma, i più sottili sospicarono qualche trattato infausto a' Carrafi *p*, veggendosi egli hauer pochissima cōfidenza del Vargas, e rifiutar da esso l'alloggimēto: e per altra parte esser' albergato in Palazzo dal Papa, e freqnēte cō lui à segreti colloquij; procedendo cō grossa maniera frà tāto così egli come il Pōtefice verso quella Famiglia. Mà non lasciò il Vargas d'aiutar sempre i Carrafi fin' all' vltimo giorno della loro condannazione *q*, professando che in ciò faceua il seruigio & adempiua il comandamento del Rè. Onde vna volta nell' anticamera del Papa sentendosi egli rampognato sopra ciò da Marcantonio Colonna, risposegli viuamente; e furon trà loro acerbe parole.

9 I nuoui misfatti de' Carrafi erano, alcuni commessi dopo la lor caduta in vita di Paolo; altri nella sede vacāte; mà l'vltimo che diè il precipizio, seguì dopo l'assūzione di Pio. In vita di Paolo era stato dal Duca vcciso di pugnale Marcello Capece suo parente e famiglia-

l Tutto stà in vna relazione data à Prospero Santacroce nuouo Nunzio in Ispagna.

m Lettere dell' Ambasciadore Amulio al Senato a' 28. di Giugno, e 27. di Luglio 1560.

n Agli 21. di Marzo 1562. come negli Atti Concistoriali.

o Vita già mentouata del Cardinal Sātacroce.

p Lettera dell' Ambasciador Amulio al Senato Veneto del di 20. di Maggio, e del 2. di Giugno 1560.

q Stà in lettere dell' Amulio a' 29. di Giugno 1560. e nella lettera del suo Segretario alla Republica sotto i 7. di Marzo 1561.

1560. gliare, conuinto, e confeſſo, come diceuaſi, di propria ſua lingua, e di proprio ſuo ſcritto, che haueſſe tradito il Padrone in meſcolarſi con la moglie, mentre queſti confinato ne ſtaua lungi. Del qual'omicidio Paolo Quarto, informato dal Cardinal di Napoli, non fè riſentimento; e ſolo addimandò, che foſſe auuenuto della Ducheſſa. In lei allor grauida ſi perdonaua dal Marito alla prole, attendendo il parto: mà dipoi fattaſi ragione che queſta foſſe concetta d'altro ſeme che maritale; fù la madre vcciſa con la creatura di ſette meſi nel ventre, ritrouataui quando per la diligenza del Fiſco fù diſotterrata: E cotale vcciſione feceſi nella Sedia vacante per comandamento del Duca *p* incitatoui (diſſero) con lettere del Cardinale; eſſendone eſegutori il Conte d'Aliffe fratello di lei, e Leonardo di Cardine lor parente, altroue da noi commemorato. Benche il marito innanzi ſi rendè meriteuole di quell'onta dalla moglie, conducendole fin dentro al proprio letto le meretrici: ſenza che, il Fiſco per aggrauar nel Duca il reato degli omicidij, s'argomentò di ſoſtenere che non foſſe prouato nella Ducheſſa il fallo dell'adulterio. Finalmente dopo la creazione di Pio tentò il Duca di formare vn proceſſo nella Terra ſua di Galleſe, per cui s'apponeſſe à Marcantonio Colonna d'hauer macchinato di far lui morire ò con ferro, ò con veleno: e di fatto cotal quiſtione fù proſeguita contra vn dependente di Marcantonio: Il che odoratoſi in Roma, fù ſpinto colà ſollecitamente vn Commeſſario che ne portaſſe col proceſſo ancora i prigioni.

p Stà nel Compendio del Proceſſo contra il Card. Garrafa, trà le ſcritture de' Sig. Borgheſi.

Or mentre il Cardinal Carraſa trattaua con gli Vfficiali della 10
Corte, in gran parte non mutati dal nuouo Pontefice, e però obligati à sè di cui erano fatture; acciòche la cauſa procedeſſe propiziamente a'ſuoi fini; vno ve n'hebbe auuerſo, perch'egli dominante gli s'era moſtrato auuerſo: e * com'io dalle ſcritture di que' tempi raccolgo, l'hauea tenuto in ſeuera prigione. Queſti fù il Fiſcal Pallantieri: il quale informò il Papa sì fattamente, ch'egli fè incarcerare ad vn tempo il Cardinale, il fratello, ed i complici nella morte della Ducheſſa. Auuenne ciò il dì ſettimo di Giugno, mentre il Cardinale era in Palazzo per entrare in Conciſtoro. Fù anche ritenuto il Cardinal di Napoli *q* ſuo nipote con imputazione, che nell'eſtremo di Paolo haueſſe applicati à sè alcuni mobili prezioſi della Camera, e fatti ſegnare à ſuo prò alcuni Breui dal Segretario ſenza commeſſione del moribundo Pôtefice. Nella qual cauſa fù egli ſpecialmente difeſo da Marcantonio Borgheſe Auuocato egregio, e Padre del Pontefice Paolo V.; il quale preſe vn tal nome per gratitudine à Paolo Quarto, in cui tempo la ſua famiglia s'era felicemente annidata in Roma: E di

* Lettera del Card. Didino, che gl'impetrò qualche verità, al Card. Capodiferro de' ſei d'Agoſto 1558.

q Diario del Maeſtro delle Cerimonie.

queſto

questo Marcantonio suo Auolo porta il nome il presente Principe di Solmona; che possedendo vn' immensa Raccolta d'elettissime scritture, hà con la benigna participazione di esse arrecato non picciolo aiuto à questa mia Opera. Fù nondimeno quel Cardinale dopo il miserabil fine de'suoi Zij condannato, come per incidenza accennammo nella sua promozione; ad vna multa di cento mila scudi: Il qual carico, benche gli fosse alleggiato, e per vna graziosa diminuzione del Pontefice, e per vna spontanea contribuzione del Collegio, e per vna general compassione del popolo; contuttociò in breue tempo con la mestizia il trasse al sepolcro.

11 Mà ritornando agli altri più sfenturati; diè relazione il Pontefice nel Concistoro di quella carcerazione r, esponendone le ragioni con grande amaritudine e pianto. La causa di tutti fù commessa con ispecial delegazione à Girolamo Federici Vescouo di Sagone in Corsica Gouernator di Roma s, aggiugnendogli quanto era all'esame de'Cardinali, per assistenti otto altri grauissimi lor Colleghi. Non tardò (tal fù almeno la fama di cui parlãmo) il Põtefice à darne cõtezza al Rè Filippo mediãte il Santacroce; ed occorrendo frà questo tempo che'l Canobio mandatogli di Spagna dal Nunzio Reuerta a'19. di Giugno, e però mẽtre il Reuerta ignoraua la catastrofe; gli portò le mercedi fatte dal Rè al Carrafa t in grazia del Papa; egli ne mõtò in grand'ira: e negò d hauer mai comãdato che si chiedessero u: e il Santacroce ricusò poi di comunicare al Reuerta i suoi trattati in Ispagna, con aspro sentimento dell'altro. Significò dunque il Papa al Rè con la lingua del Santacroce, che'l Reuerta s'era innoltrato sopra i comandamenti nell'ardore delle raccomandazioni: le quali anche gli erano state commesse da lui più ricercate che spontanee: Ch'egli fin'à quell'ora per la qualità del Nunzio, e dell'Ambasciadore non hauea potuto manifestarli bene al Rè. E gli fè noti i due processi fabricati per opera del Cardinale à tempo di Paolo; in vno de'quali appariua dalla confessione dell'Abate Nanni, che questi fosse venuto in Roma con ordinazione de'ministri regij per far'insidie di veleno al Cardinale; onde il Nanni trà per questa, e per altre colpe haueua perduta la testa; e nell'altro intitolato, *Contra il Rè Filippo*, conteneuasi la cõfessione di Cesare Spina soldato Calaurese, come spinto a Roma da'ministri dello stesso Rè, e cõ mandato di lui per vccidere il Cardinale: Ed à titolo d'vna tale sceleraggine era lo Spina morto di laccio. E con ciò conteneuansi in que'processi altri indizij di macchinazioni tramate da Cesare, e dai Rè al Pontefice, e al Cardinale: Le quali enormissime calunnie di que' Principi, quasi artificij del Carrafa per infiammar cõtra di loro l'animo del Zio, incredibilmente rinfiammarono contra di lui quello del Rè.

r A'13. di Giugno, come in vna dell' Ambasciador Amulio al Senato de' 14. nella quale, e in vna lettera de' 15. e in altre stanno distesamente i misfatti opposti dal Papa à que'due Cardinali Carrafi, e da lui successiuamente comunicati all'Ambasciadore.

s Gli Atti Concistoriali a'13. di Giugno, e la sentenza riuocatoria di Pio V.

t Lettera dell'Amulio al Senato a'13. di Luglio 1560.

u Lettera dell'Amulio al Senato a'21. di Settẽbre 1560.

E al Santacroce ancor per istrada furono mandate successiuamente nuoue cause contra il Carrafa, che'l mostrassero meriteuole d'ogni più implacabile sdegno in verso del Rè, e del Papa; come leghe co'Turchi, e co'Protestanti à ruina degli Austriaci: delle quali appresso verrà menzione.

Il procedimento della causa fù: che'l Duca di Paliano inquisito sopra gli annouerati ed altri misfatti i quai ridiremo; negandogli nell'esame placido, fù condotto al rigoroso per trarne la confessione. Ond'egli, com'è solito degli huomini dediti al piacere impaurir del dolore; non volle assaggiarlo: e scrisse vn memoriale al Pontefice, nel quale confessaua oltra l'vccision della moglie, e del Capece, l'inganneuole cambiamento d'vna in vn' altra lettera nella causa delle Galee Sforzesche. Perciòche là doue la vera lettera da lui scritta commetteua, ch'essendo nata differenza tra'ministri Francesi, e i fratelli del Cardinal Santafiora intorno à que' vasselli, il Castellano non vi si frammettesse; nè fù sustituita vn'altra la quale presupponeua, la controuersia essere tra'fratelli del Cardinale, e i loro ministri. Dal che auuenne, che Paolo IV. credesse frode nel Lottino, e ne'suoi Padroni; e procedesse con la narrata acerbità contra di loro. Scusauasi il Duca d'hauer ciò fatto per sottrarsi allo sdegno del Zio, e non perche fossero trauagliati gli Sforzeschi, e s'alterasse il Pontefice contra gl'Imperiali: com'era seguito per opera del Cardinale; da cui diceua, d'hauer sostenuto inganno. Esponeua altresì le calunnie da lui e tentate contra il Colonna, e poste in esecuzione contra il suo dependente: le quali non meno ascriueua ad instigazion del Fratello. Mirabile effetto dell'amor proprio, e vedutosi nel primo peccato vmano, per alleggerirne sè, accusarne come complice ed autore la più congiunta persona! 12

Al Cardinale oltre a'già detti maleficij ne furono imputati altri ne'quali similmente fù inuolto il Duca: Che hauesse attizzato il Zio cō fraude à muouer guerra contra l'Imperadore [x], e simile attizzati i Francesi à romper la tregua in vece di confortarli alla pace secondo le Instruzioni del Zio: incitati i Turchi à mandare l'Armata in danno degl'Imperiali: fermata vna cōfederazione col Marchese Alberto di Brandeburgo principal Capo de'Protestanti: fraudato e'l Rè di Francia, e'l Papa nelle paghe dell'Esercito: patteggiato di Paliano senza notizia del Zio: fatti morire il Nanni, e lo Spina per le narrate calunnie: E fuor di ciò gli si apponeuano altri varij omicidij commessi ò per sua, ò per altrui mano e prima, e dopo il Cardinalato. Mà ei fù sempre costante in negare il tutto: Nè mai si venne à dargli tormento [y], ò acciòche tolleraudolo esso per auuentura, come prenunciaua la 13

x I seguenti misfatti opposti al Cardinale, e'l cōpendio delle proue stanno per lo più in vn sommario fattone allora dal Fisco, e contenuto frà le scritture de'Signori Borghesi.

y Lettera dell'Amulio al Senato del 1. di Febraio 1561.

ga-

gagliardia del suo animo, non frangesse le ragioni del Fisco, e si sottraesse ad ogni gastigo; ò vero perciòche alcuni Cardinali misero auāti, che alla dignità di quell'Ordine non conueniua vna tal sorte di trattazione: E l'Ambasciador Veneziano, al quale il Papa hauea ragionato più volte sopra le colpe de' Carrafi; e ch'empiè molte sue lettere scritte al Senato di tal negozio, per cui stauano allora sospesi gli animi d'ogni persona; conchiude in vna di esse: che le imputazioni date al Cardinale erano ben comunemente riputate il più di loro per vere; mà non per sufficientemente prouate: e che i ministri criminali haueano imbarcato il Pontefice oltre a' segni doue arriuasse la giustificazione delle scritture. E se à mè non è illecito d'esporre la mia credenza intorno à materia nella quale hò qualche informazione, e niuna passione: sì come i falli del Cardinale esposti nel memoriale del Duca possono rēdersi verisimili; così negli altri nō ardirei di condannarlo pienamente, se non di troppa animosità sì dapprima in dar fede à vilissime spie false che sperarono d'innalzarsi col vender finti segreti orribili contra i più alti Personaggi del Mondo; sì dipoi nel porger temerarij consigli al Zio, e nell'esserne egli non men temerario esegutore.

14 La causa durò fin' a' trè di Marzo ᶻ: nel qual giorno il Papa tenne Concistoro, e vi fè riferire la contenenza del processo, spendendosi in quel tristo vfficio lo spazio d'ott'ore; sì che non terminossi auanti alle due della notte. Intorno alle opposizioni della lega con Francia, il Cardinal di Ferrara, come ben' informato, parlò à discolpa de' Rei. E tutti i Cardinali intercedettero à fauor del Collega; mà nulla valse. In ᵃ vltimo fù sentenziato dal Papa secondo il tenor d'vna cedola (per non publicar' allora la sentenza) consegnata al Gouernatore, chiusa con sigillo, e con proibizione d'aprirla fin' al dì futuro. Quiui condannauansi amēdue i fratelli de' narrati misfatti, e specialmente di lesa maestà, e di fellonia.

ᶻ Atti Cōcistoriali a' 3. di Marzo, e Diario a' 3

ᵃ Questo fatto narrato succesiuamente dal Nores, leggesi disteso lungamente in vna lettera del Segretario Veneziano alla Republica sotto il dì 7. di Marzo 1561. la quale stà dopo quelle dell'Amulio creato dianzi Cardinale.

15 La notte del giorno appresso il Duca di Paliano fù condotto dal Castello alle Carceri di Torredinona; e quiui dicapitato insieme col Cognato Conte d'Aliffe, e con Leonardo di Cardine vccisori della moglie: e dipoi si videro esposti i cadaueri in Ponte Sant'Angelo con torchi accesi d'intorno; quello del Duca sopra vna bara coperta di velluto nero, e fregiata con l'insegne paterne, e materne: quelli de' complici in terra sopra tappeti. La stessa notte fù strangolato il Cardinale. La morte del Duca si rendette memorabile per la cristiana pietà, e costanza. Prese egli subito nelle mani vn Crocifisso; e andato alle stanze de' due Caualieri compagni à sè nel maleficio, e nel supplicio, gli confortò sì fran-

francamente, come s'egli hauesse douuto far quiui l'vfficio di mero confortatore, e non insieme di giustiziato: E leggesi vna lettera piena di morali, e religiosi ammaestramenti scritta da lui frà quelle angustie all'vnico suo figliuolo: onde il migliore della sua vita fù quell'atto ch'è il maggior della vita. Il Cardinale all'annunzio inopinatissimo della pena, esclamò: *Io morire? O Papa Pio, ò Rè Filippo, non aspettau'io questo da voi*. Nè profferì altra parola di querimonia. Disse, che perdonaua al Gouernatore, e al Fiscale; amédue [b] i quali haueua egli dichiarati per nemici nel processo della causa. Chiese di confessarsi, e il fece con gran compunzione: recitò l'Vfficio della Vergine: vestitosi, domandò la cappa, e la berretta di Cardinale; mà gli fù risposto che v'era commessioǹ di negargliele: forse perche la senteuza già l'haueua deposto. Finalmente s'offerse con diuozione, e fortezza à quel nodo che'l douea sciorre dal corpo: Mà il primo laccio rompendosi, gli perdonò crudelmente la morte, che à graue stento gli diè il secondo.

[b] Stà in varie lettere dell'Amulio al Senato,

16 Nel seguente Pontificato di Pio Quinto creatura di Paolo, fù introdotta l'appellazione ad instanza di Vestrio Balbiani come di procuratore sì del Marchese di Montebello loro fratello, sì di Diomede Carrafa figliuolo del Duca. E'l Pontefice nella Segnatura commise la causa à Baldo Ferratini Vescouo d'Amelia Gouernator di Roma, che procedesse à tutto, saluo alla sentenza [c] in verso la persona del Cardinale. Al fine, dopo molti mesi fattane render pienissima relazione in Concistoro per isgannare i Cardinali mal'informati dalla prima vditane quiui à tempo dell'Antecessore; pronunziò nel medesimo luogo la decisione, affermando d'hauer co'suoi occhi veduto l'vno e l'altro processo. E sentẽziò, che'l Cardinale, eziandio in verso de' primi atti, ingiustamente ed iniquamente erasi condannato: e per tanto restituì la sua memoria, e i suoi eredi ad ogni maniera di beni nõ inreparabili così d'onore come di pecunia peruenuta in mano di qualunque persona.

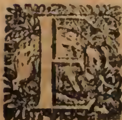
[c] Tutto stà frà le scritture de' Signori Borghesi.

17 Parimente il Gouernatore in vna special sentenza da lui profferita dichiarò mal condannato il Duca intorno alle colpe di fellonia, e di lesa maestà, tacendo dell'altre: E perciò quanto era alle prime reintegrò la memoria, e gli eredi à tutti gli effetti allora possibili, e riuocò tutti i pregiudicij non inreuocabili. Mà questo temperamento del rigore verso i Carrafi, ne fè riuolgere il taglio contra il Fiscale Alessandro Pallantieri: al quale fù mozzata la testa principalmente per hauer' ingannato il Papa, e aggrauati que'miserabili nella testura, e nella relazion del processo. Il che quantunque non vaglia à tornare in vita i giustiziati à torto, vale ad vn prò maggiore; ch'è preseruare innumerabili viui da esser giustiziati à torto.

CAPO

CAPO DECIMOSESTO.

Assemblea tenuta in Fontanableo, e deliberazione quiui fatta di conuocar Sinodo Nazionale oue non si ragunasse il Generale. Vffi ij del Rè di Spagna, e del Pontefice per distornare il primo; ed effetto loro.



1 TEMPO che la nostra Istoria vscẽdo dal breue teatro di Roma, ritorni à quello dell'intiera Cristianità; copiosa in que'mesi stessi d'ardui trattati, e di memorabili auuenimẽti. Prima che arriuasse in Francia l'Abate di Manna, il quale mosse da Roma a'ventuno d'Agosto *a*, erasi tenuta colà vna solenne Assemblea di Consiglieri, d'Vfficiali, e di Caualieri dell'Ordine, congregata a'venti di Settembre in Fontanableo alla presenza del Rè, e delle due Reine. Quiui si trattò di *b* tutti gli affari del Regno; de'quali procurarono di render buon conto i Signori di Guisa che ne haueano l'amministrazion principale. Mà noi ci ristringeremo à ciò che vi fù ragionato, e conchiuso intorno alla Religione.

a Appare dalle lettere scritte sotto quel dì al Rè dal Papa.

b Di questa Assemblea fanno relazione, oltre agli altri, lo Spõdano all'anno 1560. nel num. 13. e ne'seguẽti, e vn Ristretto di essa è frà le scritture de' Sig. Borghesi.

2 L'Ammiraglio Coligni presentò al Rè due supplicazioni intitolate: *A nome de' fedeli cristiani sparsi in varie parti del suo Reame*: L'vna conteneua, ch'essi erano fedeli vassalli di Sua Maestà, nulla inuolti nella passata congiura; la qual'era stata opera d'ateisti: Che contra de'Rei s'era proceduto con troppa dolcezza: Che se l'imposizione messa dal Rè per cagion di costoro non bastasse, erano pronti à maggior peso.

Nella seconda esponeuano d'essere insegnati secõdo la verità, e la parola di Dio: e che facea lor mestiere d'adunarsi insieme; mà per non hauer'essi licenza d'adoperarlo publicamente, erano costretti à cõgregarsi in segreto: il che gli rendea soggetti à molte calunnie: Onde supplicauano al Rè d'assegnar loro vn Tempio doue potessero conuenire in palese, predicar la parola diuina, ed amministrare i lor sacramenti: Che permettendo ciò, poteua il Rè deputar Commessarij à sua elezione, i quali s'informassero di lor vita. L'Ammiraglio aggiunse, che haueа voluto far sòscriuere i due memoriali da que'fedeli cristiani; mà che da loro s'era risposto, che la moltitudine degli Oratori rendeua impossibile la soscrizion di ciascuno: Che per tanto ò si soscriuerebbono alcuni

di lor solamente, ò si presenterebbono tutti dauanti al Rè à numero di cinquanta mila.

3 Per contrario il Card. di Loreno, quãdo gli toccò di douer parlare, disse, che l'ostentazion d'obedienza ne' supplicanti era cõ vna tacita condizione, ò che 'l Rè fosse della lor Setta, ò almeno che l'approuasse: la qual'approuazione importauasi nel concedimento del Tempio: e che à ciò non potea consentire il Rè senza perpetuo suo vituperio: Che se gli autori delle supplicazioni haueano cinquanta mila della lor Fede, il Rè ne poteua opporre due milioni della sua: Comprendersi qual fosse il lor zelo da' perpetui libelli che diuolgauano: Conchiuse nondimeno con vn consiglio tẽperato ò per seruire al tempo, ò vero per sottrarsi all'odio: Che s'essi per auuentura si solleuassero, e prendessero l'arme, fosser puniti con l'arme; mà da che sol cantauano salmi, e le pene fin'à quell'ora non erano bastate, si cessasse da queste; si ordinasse a' Gouernatori di reprimere i sediziosi; e a' Vescoui ed a' Curati d'andare alle loro Diocesi e Cure; e che frà due mesi fossero informati de' mali vsi per darne al Rè la contezza.

Lette le supplicazioni, il primo à dir suo parere come l'vltimo de' Consiglieri era stato Giouanni Monluc Vescouo di Valenza nel Delfinato: il cui ragionamento è recato dal Soaue in quãto aggraua i Pontefici: mà per non diminuirgli autorità, ne tace in carta quel che più gliene piace in mente; dico l'hauer'anteposti il Vescouo, i Ministri Vgonotti a' Prelati Cattolici sì nella probità come nella dottrina. Ben riferisce, ch'egli à dilungo confortò le Reine, che auuezzasser le donne à cantar' i salmi in volgare, lasciando i versi profani. 4

Intorno à che si vuol'auuertire, che trà gli artificij degli Eretici per corromper la credenza negli huomini, è stato il constituir giudici anche le donne, come facili ad ingannarsi per la loro ignoranza, disposte à riputar'ingannati gli altri per la loro arroganza, e posenti à sedurre anche i saggi prima nel cuore, e poi nel ceruello. Però hanno essi fatta opera che la Scrittura si legga nelle lingue materne: e che in particolarità i salmi dauidici sieno dalle femine volgarmẽte cantati: però che essendo questi d'oscurissima interpretazione, come proua ogni gran litterato, e come dimostrano le vigilie di molti dottissimi Santi nell'esplicarli: le donne, e massimamente le asperse di qualche intendimento, e le dotate di qualche acume, le quali anche negli antichi tempi osauano di bilanciare Omero e Virgilio; presumono di comprenderli à pieno: E trouandoui alcun versetto che nel primo suono esteriore non par concorde a' profondi insegnamenti della Fede Cattolica; ardiscono di condannare i seguaci di essa come inlitterati: 5

Non.

Non essendo persone maggiormente disposte à inuogliarsi di nouelle dottrine, che chi nell'affetto è vano, e nell'intelletto nè sì ottuso che non intenda le opposizioni alle antiche, nè sì perspicace che ne intenda la soluzione; la qual sempre è più difficile; com'è più difficile lo sciorre che l'intrigare, e il disfare i sofismi che il farli. Ed appunto col fauor d'vna donna, che fù Margherita sorella del Rè Francesco Primo e Reina di Nauarra, incominciò Caluino à spiegare i primi suolazzamēti del suo ardire c. c Vedi lo Spondano all'anno 1534.

6 Questo Sesso poi, atto à far'apostatare anche i sapienti, secondo che dice la Scrittura e che vedesi in Salomone; tira gli huomini con l'eloquenza non dell'intelletto, mà del diletto, all'vnità come della carne così dello spirito. Però saggiamente la Chiesa hà vietato, che la Bibbia si riuolti nelle lingue intese da chi non può intenderne il senso. Nè per allontanar le donne dall'oscenità de'versi profani è mestiero d'esporle al rischio dell'impietà nell'vso volgare de' dauidici; non mancando assaissime altre canzoni sacre; e hauendoci per pascolo degl' idioti innumerabili opere spirituali; di cui è altrettanto copiosa la Chiesa Cattolica, quanto priua ogni Setta Eretica: non potendosi spargere nelle carte quella pietà che non è nel cuore.

7 Or nel rimanēte dell'Assemblea i Signori di Guisa furono i più zelanti difensori della Religione e della Chiesa. Diè à vedere il Card. di Loreno, picciol bisogno esserui di qualsiuoglia Concilio, perche i dogmi erano stati già più volte decisi, e la Riformazione si potea far senz'esso. Nondimeno si statuì di comun giudicio, che si chiamassero gli Stati generali per la giornata decima di Decēbre: e quanto era al Concilio, da che il Pontefice daua speranza di congregar l'Ecumenico; solo in caso che questo non si ponesse ad effetto, si raunassero i Vescoui di Francia pe' tredici di Gennaio, e si trattasse del Nazionale.

8 Non erano giunte al Rè di Spagna, per quanto io scorgo, le nouelle di tali determinazioni prese dall' Assemblea di Fontanableo, quando vdite le cose propostegli dal Vescouo di Limoges Ambasciador Francese sopra le opposizioni al luogo di Trento, e i pensieri di Concilio Nazionale; deliberò di mandar' in Francia per questi affari Antonio di Toledo Prior di Leone. Gl'impose, che dal Concilio Nazionale distogliesse il Rè Francesco ad ogni sua possa, mostrandogli quanto ciò sarebbe pericoloso e alla Fede Cattolica, e anche all'autorità Reale: Nel che moueuasi il Rè Filippo non solo per zelo verso il Cognato, mà per dubbio che aualorandosi per tal via la potenza de' sediziosi in Francia, non influisse e con l'esempio e con l'aiuto vmori maligni in Fiandra. Secondariamente, consigliasse il Rè, che intorno al Ricetto del

Con-

1560. Concilio Generale si rimettesse al Pontefice, al quale ne appartenea l'elezione: Imperòche quando in ciò essi due Rè con l'Imperadore fossero vniti al Papa, già vedrebbesi il cõsentimẽto del corpo cristiano; e i contradittori da tanta autorità sarebbono ò tiratiui per seguaci, ò auuiliti per temerarij. In terzo luogo, perche sapeuansi le violenze tentate dagl' Innouatori contra il Rè Francesco; gli esponesse: Che quantunque fossero note le forze di Sua Maestà Cristianissima valeuoli à farsi stimar da ciascuno, e à comprimere i suoi Vassalli; nondimeno il Rè Cattolico per fraterno zelo ed amore gli offeria l'vnion delle sue, e la propria sua persona con ogni prontezza e prestezza, acciòch'egli se ne giouasse à stabilir la quiete del suo Reame, e l'autorità della sua dominazione.

Giunse il Toledo; ritrouando le nuoue disposizioni fatte dalla moderna Adunanza: E, sposte al Rè le sue ambasciate, ne recò tal risposta e à voce e in iscritto *d*. Primieramente fece il Rè vn' amplissima commendazione verso la pietà del Cognato nella cura della Religione; cura non pur la più meritoria di tutte l'altre presso Dio, mà la più gloriosa ancor presso gli huomini. Ringraziollo poi delle offerte; chiamandole proue d'vna perfetta amicizia di cui sono il paragone i bisogni. Rammemorò le diligenze del Padre, e dell' Auolo per mantener la Religione. Del Concilio mostrò la necessità comune, e'l suo special desiderio. Confortò il Rè di Spagna ad vnir seco le instanze per ottenerlo dal Papa. Sopra la mãsione di Trento, ridisse le già raccontate difficoltà, specialmente in riguardo de' Protestanti: Che'l Papa s'era mostrato disposto à Vercelli: Che altri parlauano di Besanzone: che l'vno sarebbe men difettuoso di Trento, l'altro più opportuno a' Tedeschi: Mà finalmente conchiuse, che haurebbe per buono quel luogo, il quale Sua Maestà Cattolica, e l'Imperadore per buono altresì giudicassero. Quanto era al Concilio Nazionale, non essersi ciò destinato se non in difetto del Generale, con cui haueua agio il Pontefice d'impedirlo: Mà comunque auuenisse, in quello douersi non disputare della dottrina, solo vdir coloro che gridauano; e far'opera di ridurli co'dotti e retti insegnamenti de' Vescoui ragunati; ed il più, torre certi cattiui vsi nella Chiesa, e con ciò leuare a' Nemici l'arme onde impugnauano la verità. In questa sentenza esser concorsi tutti i pareri dell'Assemblea: E'l continuo accrescimento de' tumulti, e delle sollevazioni ne' disuniti dalla Chiesa non ammetter più indugio al rimedio. 9

d La risposta del Rè di Francia stà nel libro 9. delle Instruzioni nell' Archiuio Vaticano.

A questa risposta, che'l Rè Filippo riceuette *e* anche dall'Ambasciador Franzese presso lui residente, ci soggiunse: Che subito 10

e A' 30. d'Ottobre, come stà frà le Scritture de' Signori Borghesi nell' Archiuio Vaticano in vn libro delle Instruzioni recate.

to haueua vsate nouelle instanze col Pontefice per la celerità del Côcilio Generale, il qual torrebbe e i mali e i bisogni del Nazionale; e che già fin da quell'ora il Papa vi si mostraua prontissimo: Che anche, veggendo la ripugnanza del Rè Francesco à Trento, e l'inclinazione à Vercelli, e più à Besanzone, hauea scritto à Roma per tirare il Papa ad vno di questi due luoghi, e specialmente al secondo; non hauendo egli in ciò nè altro interesse nè altro desiderio, che la comune vtilità e sodisfazione.

11 Nè Pio era stato ozioso in questi trattati. Haueua egli inuiato in Francia il Cardinal di Tornone [a] Decano del Collegio, ed huomo di pari zelo verso la Religione, e stima presso la Corte Reale; dandogli podestà mà non titolo di Legato; peròche il titolo di Legato in quell'accidente gli haurebbe scemata l'autorità di Franzese. Mà intendendo il Cardinale per via la deliberazione di congregare gli Stati Generali à Dicembre, e i Vescoui à Gennaio; stette dubbioso, che più gli conuenisse, ò di non esser presente per non esporre la sua persona all'indegnità di vedere qualche sconueneuolezza, ò d'andare per impedirla quanto potesse: E non meno ambiguo mostrossi intorno à ciò il Gualtieri Vescouo di Viterbo, rimandato à quella Nunziatura ordinaria dopo la morte di Paolo [b]: imperòche in vna medesima lettera scritta al Cardinale, dapprima il disconfortò dal venire, e dipoi riconsigliatosi vel confortò. Fù per tanto richiesto dal Cardinale nel camino il Vescouo di Fermo, il quale, come è dimostrato, veniua Nunzio fuor d'ordine per le materie del Concilio; che spignesse vn Corriere al Pôtefice per hauerne da lui la determinazione, caminando il Cardinale frà questo mezzo con lentezza studiosa. E nel viaggio pose à quiete vn fastidioso mouimêto eccitato in Auignone dal Signor di Mombruno; che ribellatosi al Papa, come à Capo spirituale, gli s'era ribellato ancora nel temporale.

12 Haueua egli affinità col Cardinal di Tornone: il qual mostrò, che nell'eleggere la via dell'accordo più tosto che della forza, niente s'era mosso dal parentado; mà che veggendo varie solleuazioni allo stesso tempo in Lione, e per altri paesi di Francia; haueua giudicato maggior prò non distrarre l'armi del Rè da que' luoghi ou'erano più necessarie. Pertanto fù data elezione à Mombruno ò di partirsi dalle Terre del Papa e da quelle del Rè, ò di ritornare alla Fede Cattolica ottenendo il perdono. Il Pontefice riputò meglio che'l Cardinale fosse alla Corte nel tempo del bisogno: portando il pregio comperar la speranza d'impedir l'essenza del male per opera d'vn tant'huomo, eziandio col rischio d'vna accidentale aggiunta nel mesto rossore di renderne lui aspettante. Mà il Rè, veduta la risposta del Papa recatagli dall'Abate

[a] Tutto stà in vn'Instruzione data al Vescouo di Fermo del 1560. trà le Scritture de' Signori Borghesi, e nell'addotto libro dell'Archiuio Vaticano.

[b] A' 15. di Settembre 1560. frà le Scritture de' Signori Borghe, e nell'allegato libro dell'Archiuio Vaticano.

di Manna, & udire le proposte del Toledo, riscrisse il dì quattordicesimo d'Ottobre c al Vescouo d'Angolême suo Ambasciadore in Roma: Assai rallegrarsi per la prontezza del Pontefice al sì necessario Concilio: Che intorno alla stanza, benche Sua Santità gli significasse, il Rè Cattolico contentarsi di Trento; nondimeno ella prendesse à bene, che posta la diuersità de' Dominij e de' Sudditi, e però de' bisogni, potesse talora non riceuersi per acconcio all'vno ciò ch'era basteuole all'altro: Mà finalmente, che per non difficultare sì santa impresa, egli haurebbe consentito oue consentissero il Rè Filippo e l'Imperadore. Sopra il Concilio Nazionale rispondeua quello stesso che hauea risposto al Toledo; e specialmente, che senza fallo non sarebbesi tenuto in pregiudicio, anzi in confermazione dell'autorità pontificia. Mà non sempre l'opera ne' suoi effetti corrisponde all'intenzione del suo Autore: E oue vn corpo è mal'in forze, ogni gagliarda medicina quantunque corretta può temersi per micidiale.

c Ne fù dall'Ambasciadore presentato vno scritto al Papa il dì 5. di Nouembre, che stà frà le Scritture de' Signori Borghesi, e nel mentouato libro dell'Archiuio Vaticano.

CAPO DEICIMOSETTIMO.

Consentimento vniuersale nella residenza di Trento. Giubileo, e Bolla publicata dal Pontefice per riporre il Concilio in quella Città alla prossima Pasqua.



HAVEVA frà tanto il Pontefice significato a, che non ripugnerebbe al Concilio ò in Vercelli, ò in Casale: i quali luoghi piaceano molto al Rè di Francia, come assai comodi alle sue Terre, mà riusciuano d'altrettanta incomodità per gli Alemani. E in questo mezzo gli eran venute lettere dall'Imperadore, che oltre modo lodãdo in genere la deliberazione di congregare il Concilio b, ripeteua le opposizioni all'abitazion di Trento; mà in fine si rimetteua al Pontefice: Ond'egli hauea fatte leggere il dì decimosettimo d'Ottobre queste lettere in vna Cõgregazione di Cardinali dal Massarello Vescouo di Telesia, già Segretario del Concilio, ed allora della Riformazione. Quiui al Pontefice anche per opinione de' Cardinali era paruto, che, quãdo il Rè di Francia si rimettesse anch'egli, come facea quel di Spagna, all'Imperadore; haueua esso tal pegno dell'vniuersal volontà inuerso di Trento, che poteua intimare per colà il Sinodo senza il dis-

a Lettere del Card. di Loreno al Cardinal di Ferrara dell'vltimo d'Ottobre 1560. frà le Scritture de' Signori Borghesi.

b Il Diario del Concilio a' 17. d'Ottob. 1560. frà le Scritture de' Signori Borghesi.

 1560.

disconsentimento di verun Principe Cattolico: il che non auuenia fin'allora d'alcun'altro albergo; sopra ciascun de'quali sarebbono conuenuti nuoui trattati e nuoue lunghezze. E per tanto si fermò egli nel pensiero di non alterare il luogo già destinato nella preterita sospensione. Il che giouaua primieramente per la celerità; la quale si pareua ogni giorno più necessaria, poste le continue perdite della Religione: quando appunto in que' mesi era peruenuta al suo fine la vedoua Reina Gouernatrice di Scozia, sorella de' Signori di Guisa: e quel Regno agitato in tempeste di nuoue Sette col vento della confinante Inghilterra, e retto dalla figliuola Maria Reina di Francia, che al fin'era donna ed assente; hauea suscitate sì gran procelle, che di forza gli s'era permessa libertà di coscienza fin'al futuro Concilio. Oltre à ciò l'elezione di Trento risultaua e à maggior' autorità della Chiesa, mostrando, che s'osseruaua ciòche s'era statuito; e à maggior confermazione de' precedenti decreti: da' quali era fermo il Pontefice di non partirsi per non dare vna piaga mortale alla Fede.

2 Pertanto giunta la commemorata risposta di Francia, e fattalasi dare in iscritto dall'Ambasciadore, e riceuute anche lettere di consentimento sì dal Rè di Portogallo, sì dalla Signoria di Venezia, sì dagli Suizzeri Cattolici, venne al fatto: e nel Concistoro a' quindici di Nouembre *d* riferì, che i Principi s'accordauano in accettar la Città di Trento à residenza del Concilio. E per questa cagione denunciò vn Giubileo vniuersale da publicarsi in tutta la Cristianità; ed impose a' Cardinali Saraceno, Cicala, e Puteo, che ne formassero le Bolle. Quella del Giubileo fù segnata a' venti di Nouembre; e'l Papa andò in solenne processione à piedi scalzi dalla Chiesa di San Pietro à quella della Vergine *e* sopra Minerua. Interuenne in questa processione Cosimo Duca di Firenze, caminando in mezzo fra'due vltimi Cardinali Diaconi.

d Atti Concistoriali.

e Diario del Maestro delle Cerimonie, e del Cōcilio a' 24. di Nouembre 1560.

3 Il Soaue narra non sò qual differenza occorsa in quell'atto per cagione di Cosimo con gli Ambasciadori de' Principi; della quale io nō trouo alcun'orma nel minuto raccōto de'Maestri delle Cerimonie; mà solo che ne fù assēte il Duca d'Vrbino venuto similmente à que'giorni per dare Sposa la figliuola Verginia à Federigo Borromeo nipote del Papa; non volendo hauer controuersie quiui del luogo. Nel resto gli Oratori, secondo il costume, furono i primi à sostenere il baldacchino del Papa: ed altri il fecer poi successiuamente. Anzi leggo *f*, che nella solenne entrata di Cosimo in Roma, essendo egli riceuuto alla porta della Città da' Car-

f Diario a' 25. di Nouembre.

Cardinali di Santafiora e di Ferrara, e condotto in mezzo frà loro al Vaticano; gli andarono incontro tutti gli Ambasciadori ch'erano in quella Corte; e fù accolto all'vbbidienza nella Sala Regia; rimanendo poi à conuito col Pontefice e con tutti i Cardinali, e sedendo nel penultimo luogo. E questa entrata ed accoglienza si fecero con tanto concorso di Nobiltà, con tanto splendore di pompa, con tanta abbondanza d'onori, che nulla quasi mancò di reale all'Ospite se non il nome.

b Stà nel Bollario e negli Atti del Concilio sotto Pio Quarto.

4 A' ventinoue di Nouembre publicossi nel Concistoro [b] la Bolla oue s'intimaua il Concilio: e'l giorno à canto fù scritto vn Breue a' Vescoui, ed a' Prelati di Francia dandone loro contezza; e così obliquamente mà sollecitamente rimouendoli dal pensiero di Sinodo Nazionale. Diceuasi nella Bolla; che'l Papa tosto che fù assunto, girò gli sguardi della mente per la Cristianità; e senti orrore in veggendola sì contaminata, e lacerata dall'Eresia, dalla Scisma, e da tanti scandali ne' costumi; onde si propose d'applicarui il rimedio consueto alla Sedia Apostolica d'vn Concilio Generale: Narraua, che questo era stato già da Paolo Terzo intimato prima in Mantoua, indi in Vicenza; mà l'vna, e l'altra volta sospeso; ed appresso statuito in Trento, e quiui poi anche sospeso per varij impedimenti: Che poscia il già detto Pontefice l'hauea di nuouo conuocato per Trento; e colà erasi adunato, con celebrarui alcune Sessioni, e stabilirui alcuni decreti: Che di là lo stesso Concilio s'era trasportato à Bologna coll'autorità della Sedia Apostolica: Giulio successore di Paolo hauerlo richiamato à Trento; doue fattisi alcuni altri decreti, era conuenuto sospenderlo, e ritardarlo pe' tumulti sopprauenuti nella Germania, e per le guerre dell'Italia, e della Francia: Che frà tanto l'Eresia, e la Scisma hauean fatti lagrimeuoli accrescimenti: Mà che Idio, il qual mai non s'adira in guisa che si dimentichi della misericordia; hauea finalmente conceduta la pace, e la concordia fra' Signori Cristiani: Per tanto il Pontefice s'era auuisato di ricorrere senza dimora allo stesso argomento per diradicar l'Eresie, per riunire la Scisma, per emendar i costumi, e per conseruar la pace: Onde col parer comune de' Cardinali, e con hauer data di ciò contezza all'Imperadore ed agli altri Rè e Principi Cristiani, e trouatigli prontissimi all'aiuto del Concilio; l'intimaua nella medesima Città di Trento per la prossima Pasqua, toltane qualunque sospensione: Imponea però à tutti i Vescoui, ed agli altri i quali haueano luogo in Concilio; d'interuenirui al giorno prescritto: E pre-

pregaua i Principi à concorrerui, se non poteuano con lor presenza, almeno con Oratori dotati di pietà, e di sapere; e à tener le strade sicure, ed agiate per coloro che vi doueano conuenire.

5 Con questo tenor di Bolla schifò dall'vn lato il vocabolo odioso ad alcuni di *continuazione*; dall'altro ne pose l'equiualente, dicendo, che à Trento, e dapprima in vita di Paolo, & indi nell'vltimo riducimento fatto da Giulio s'erano stabiliti molti decreti, e dapoi era seguita la sospensione, la quale ora si toglieua. Perciòche quello ch'era sospeso, tolta la sospensione non ritorna in dietro à ricominciare il suo mouimento da capo, mà il proseguisce e'l continua da quel luogo medesimo doue innanzi restò sospeso: Mentre dunque affermaua il Papa, che'l Concilio Ecumenico erasi congregato in Trento quelle due volte, e che vi hauea fatti varij decreti, e poi v'era stato sospeso, ed ora se ne leuaua la sospensione; dichiaraua in aperto modo, che i mentouati decreti hauessero lo stesso valore che quelli d'vn Concilio Ecumenico il quale ancora sia in istato. Sì che io non veggo in queste parole quell' *affettata ambiguità manifesta* che vi scorge il Soaue: Se non che, chi hà le pupille viziate ritroua caligine tra'l meriggio.

6 E, di vero, tutta la contenenza di quella Bolla confermò mirabilmente l'autorità della Sedia Apostolica e'l valor delle sue azioni per addietro contrastate or da gl'Imperiali ed or da'Francesi: poiche ad vn'ora e approuò la traslazione da Trento à Bologna, come fatta dallo stesso Concilio e con autorità della Sedia Apostolica; e però venne à riprouare tutte le contradizioni de' Tedeschi e degli Spagnuoli; il che Paolo Terzo non ardì mai quando gli Auuersarij erano alterati dal bollor della gara: e pronunziò, che'l Concilio Ecumenico era stato veramente in tempo di Giulio à Trento, e vi hauea fatti molti decreti: e in tal maniera dichiarò per inlegittime le opposizioni de' Francesi contra quella Adunanza. Talmenteche, essendosi e da Cesare e da' due Rè accettata la Bolla, cedettero per conseguente alla lite: e l'autorità della Sedia Romana rimase allora, come sempre, vittoriosa, fauorata da Dio, e al fine riconosciuta dalla pietà de' Potentati Cattolici.

7 Anzi nell' affrettata promulgazione di questa Bolla videsi vn'altra singular prouuidenza diuina che voleua soccorrere alla sua Chiesa mediante il Concilio. Imperòche se tardauasi venti giorni, sopraggiugneua l'annunzio, ch'era morto il Rè di Francia *a*, e mutato colà il Gouerno: il che haurebbe ne-

a Venne à Roma l'auuiso à 18. di Decembre, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.

1560. necessitato à introdurre nuouo negozio, e forse inestricabile per la qualità del Soprintendente inclinato all' Eresia: Là doue trouatasi la Bolla già fatta col beneplacito del Rè defunto, hebbe quel vantaggio di facilità ch'è nella conseruazione più che nella produzione de'Parti grandi.



ARGO-

ARGOMENTO

Del Libro Decimoquinto.




BBIDIENZA renduta al Papa da Antonio di Borbone come da Rè di Nauarra; e dispiacere del Rè di Spagna per tal fatto. Bolla del Concilio mandata in Francia dal Pōtefice per l'Abate Nichetto. Morte quiui di Francesco Secondo, e successione di Carlo Nono. Mutazione però di Gouerno. Potenza d'Antonio. Industrie degli Spagnuoli con lui. Varie, e contrarie difficultà negli Spagnuoli, e ne'Francesi intorno alla Bolla. Nunziatura del Commendone in Germania. Trattati di lui, e del Nunzio Delfino con Cesare. Andata loro per instanza di Cesare alla Dieta de'Protestanti in Naumburgo; ed auuenimēti di essa. Trattamenti del Commendone con l'Elettor di Brandeburgo, e con altri Principi Eretici e Cattolici nella Germania Inferiore. Sua messione al Rè di Dania; dal quale poi rimane escluso. Messione del Martinengo alla Reina d'Inghilterra, e del Canobio al Moscouita, mà negato all'vno il riceuimēto, e all'altro il passo. Proposte del Vescouo di Como Nunzio del Papa agli Suizzeri, e loro risposte. Elezione de'Cardinali di Mantoua, e Puteo per Legati al Concilio. Promozione fatta dal Papa, ed accidente notabile in essa intorno all'Ambasciadore Amulio. Aggiunta di trè frà gli vltimamente promossi, ciò fù del Seripando, dell'Osio, e del Simonetta, alla Legazione del Concilio. Nuouo Conuentō de'Protestanti in Erfordia, e loro intendimenti contra i Cattolici, e contra gli Austriaci. Destinazione del Commendone al Rè di Suezia; dal quale hà il saluocondotto; mà gli è impedito il colloquio dal caso. Qualità de' prenominati Rè di Dania, e di Suezia. Proposta del Nunzio Delfino à varie Città Protestanti della Germania Superiore. Risposte loro. Trattato segreto con lui del Zanchio, e dello Sturmio. Disposizione, e finalmente determinazione in Cesare, ne'Francesi, e negli Spagnuoli d'accettar la Bolla del Concilio. Andata à Trento d'Vfficiali, e de'Cardinali di Mantoua, e Seripando. Auuento colà di molti Vescoui Italiani, e stra-

e stranieri. Nuoui pericoli della Religione in Francia; e Legazione quiui del Cardinal di Ferrara. Venuta à Trēto in prima del Legato Osio, e poi del Simonetta; e ordinazioni del Papa recate dal secondo. Card. Altemps deputato alla medesima Legazione. Differenze sorte, e quietate intorno all'abito de'Vescoui, e al luogo superior de'Primati. Nuouo turbamento per cagion della Religione in Francia. Colloquio di Poisì frà i Dottori Cattolici, e gli Eretici. Operazioni del Legato, imputazioni, e giustificazioni. Successo colà d'vna nouella Assemblea. Deliberazione d'aprire il Concilio; e cagione della tardanza fin'a' diciotto di Gennaio. Vemenza degli Spagnuoli perche il Concilio tosto si dichiarasse continuazione del Sinodo preceduto; e come rattēperata. Riti vniuersali delle Congregazioni, delle Sessioni, e de' riceuimenti fattisi agli Oratori. Decreti stabiliti nella Congregazione per la prima Sessione. Obbiezione dipoi mossa da alcuni Spagnuoli contra le parole del primo Decreto, *proponenti i Legati*. Opere della prima Sessione. Venuta di varij Ambasciadori di Ferdinando e come d'Imperadore, e come di Rè d'Vngheria; e insieme dell'Orator Portoghese. Controuersie sì frà gli Ambasciadori medesimi, sì di essi, co'Cardinali, e co'Patriarchi intorno al più degno luogo, e come accordate. Consigli fra'Padri per la seconda Sessione intorno al compier l'Indice de' libri dannabili, al citarui chi vi haueua interesse, e ad inuitar con saluocondotto gli Eretici. Difficultà eccitate nell'vltimo punto dagli Spagnuoli, e da'Portoghesi. Richieste degli Oratori Cesarei, specialmente d'indugio à procedere nelle decisioni di Fede. Varie sentenze in ciò, e risposta renduta loro. Lite sopra l'intitolare il Concilio. Seconda Sessione, e disturbo iui suscitato, e tranquillato, per la gara frà gli Oratori di Portogallo, e d'Vngheria. Decreti statuiti. Varie falsità del Soaue così di racconto come di discorso rifiutate sparsamente in diuersi luoghi; e in particolarità intorno alla proibizione de'libri.



LIBRO



LIBRO XV.

CAPO PRIMO.

Vbbidienza renduta al Pontefice da Antonio Rè di Nauarra, e spiacimento di ciò negli Spagnuoli. Abate Nichetto inuiato in Francia con la Bolla del Concilio. Morte del Rè Francesco Secondo, e successione del Fratello Carlo Nono pupillo. Potenza de' Signori di Borbone in quel Gouerno. Arti degli Spagnuoli per mitigare il Rè di Nauarra. Sentimenti de' Francesi intorno alla Bolla.

1 DVE settimane dopo la publicazion della Bolla [a] rendette vbbidienza al Papa l'Oratore d'Antonio Rè di Nauarra: azione la quale accrebbe speranza nell'impresa del Concilio dalla parte de' Francesi, mà insieme fè annuuolare alquanto verso il Pontefice l'animo degli Spagnuoli: che sì come ad Antonio occupauano il possesso, così contendeuano il titolo di quel Reame. Per intendimento di che e de' futuri racconti mi conuiene dar quì di lui alcuna più distinta notizia [b]. Era egli il primo Principe del Real sangue di Francia, come dicemmo; e per addietro parziale della fazione Eretica: alla quale venia rapito dalla violenza, e dall'interesse delle due più congiunte persone; del Fratello Principe di Condè, di cui s'è parlato in ciò quãto fà mestiero; e della Consorte Giouanna d'Albret, donna più che virile, e meglio adattata alla ferocità del Cognato, che alla mansuetudine del Marito.

[a] A' 14. di Decembre, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.

[b] Con lettere del Rè de' 30. di Genaio 1561 come in vna dell'Amulio al Senato il dì 22 di Febraio.

2 Fù costei figliuola di Margherita di Valois Sorella del Rè Frãcesco Primo, e difenditrice di Caluino della quale s'è scritto altroue; e d'Arrigo d'Albret Rè di Nauarra: mà Rè di nome più che di signoria: Imperòche hauendo vibrata contro à Giouanni Padre di lui solenne scomunica il Pontefice Giulio II., con dar balia à chiunque di conquistar le sue Terre; Ferdinando il Cattolico, presso

1560. e 1561. preso destro, occupò la maggiore, e miglior parte della Nauarra, ch'è di là da'Pirenei, e così dentro i confini dell'Iberia. Onde & à Margherita per le ragioni del Marito, ed à Giouanna per le sue proprie, rimase vn'odio mortale verso il Pontefice, e verso il Rè di Spagna: quando con l'armi spirituali dell'vno, e con le temporali dell'altro si vedeuano spogliate della Corona. E perciò si alleganano con feroce animo à quelle sedizioni che impugnauano l'autorità dell'vno, e la potenza dell'altro. Siche l'vltima vnione di parentado contratto dal Rè di Francia con quel di Spagna [c], e il soccorso offerto da questo à quello tosto che cadde il Padre, contra i turbatori, e publicato dalla Reina per isbigottirli; valse per incitar tanto più Giouanna ad infiammar' il Marito contra il Gouerno presente, come contra confederato del suo Nemico. Mà il Rè Antonio non era esca proporzionata per tanto incendio. Egli mite di natura, ed vltimamente atterrito dalla carcerazion del fratello Principe di Condè auuenuta poc'anzi per titolo di fellonia, riteneuasi da'precipitosi consigli: E intendeua più tosto, riconciliatasi la beniuolenza del Papa, e del Rè di Francia con l'vbbidienza debita all'vno nello spirituale, ed all'altro nel temporale, procacciar per via di negozio col fauor loro ò la ricuperazione, ò la ricompensazione del perduto Reame.

c Vedi frà gli altri lo Strada nel 3. lib. della Deca 1.

3 Soprauuenne di non pensato la morte del giouane Rè di Frācia a'cinque di Decembre [d], che portò vna gran catastrofe al Gouerno, e non minore la minacciaua alla Religione. Perciòche succedendo allo Scettro il fratello suo Carlo Nono fanciullo di diece anni, venne ad essere giusta le leggi del Regno supremo Luogotenente, e però Soprintendente del Principato il Rè di Nauarra per la prossimità del Sangue reale. Al Luogotenente vnitasi la Tutrice Reina Madre, donna quanto capace tanto tenace della potenza, fecero tosto liberare per decreto del Parlamento il Principe di Condè: il quale dianzi in vita del Rè Francesco ad ora ad ora si destinaua al carnefice: E quanto comunicossi à lui, ed a'Signori di Ciattiglione suoi collegati l'autorità del fratello; altrettanto scemossi quella de'Signori di Guisa.

d Vedi lo Spōdano all'anno 1560. nel num. 20. e 21.

4 Temeuasi la seconda catastrofe in esaltazione della Parte Vgonotta. Onde sollecito di ciò e per istudio di Religione, e per rispetto di Stato il Vescouo d'Arras, che nel reggimento della prossima e torbida Fiandra esercitaua per ordinazione del Rè Filippo i primi vficij sotto la Duchessa Gouernatrice; ingegnossi d'adoppiare il nuouo Luogotenente col latte fumoso della speranza: E per opera di Cantoneto fratello del Vescouo, il qual'era Ambasciadore di Filippo in Parigi; introdusse

se negozio di dare al Rè Antonio in cambio delle ragioni appartenenti alla Moglie sù la Nauarra, l'Isola di Sardigna, Reame più ampio, e più fertile, mà non necessario à Filippo di pari con la Nauarra; della quale, come di membro congiunto, non potea priuarsi la Spagna senza ferita. E fù poscia strumento per la cõtinuazion di questo trattato al Vescouo d'Arras il Nunzio Santacroce che sù que'tempi com'è detto, passò di Spagna in Francia; e così potè quì riferire quella intenzione del Rè Filippo che quiui hauea ritratta dalla sua voce. Egli * trouate false le suspizioni concette, e scritte da qualch'altro Ministro contra la sincera religione della Reina; certificossi ad vn'ora che'l braccio di lei era fiacco, e'l cuor timoroso quando Antonio le contrastasse. Onde vsò tutti gl'ingegni à fine di persuader'à lui che l'vso dell'armi, e l'amicizia degli Vgonotti erano mal'idonei, anzi nociui argomenti à ricouerar la Nauarra da vn Monarca sì possente, e sì religioso come Filippo: al quale i Sudditi, e gli altri Cattolici in tal contesa harebbono anche per zelo somministrate gran forze. L'vnica via essere il farsi egli aderente della Religione antica, e guadagnar l'animo del Rè amator di pace, col negozio. Nel che impiegò il Nunzio gli vfficij suoi con Frà Bernardo Fresneda Francescano confessore del Rè, ed amico suo confidente: dal quale hebbe risposta grauida di speranze. Aggiugne qualche Istorico mal'affetto alla Romana Religione, e al Capo di essa, e però seguitato in ciò dal Soaue; che fù anche proposto ad Antonio il far diuorzio dall'eretica Moglie, e congiugnersi cõ la Vedoua del Rè Francesco Secondo Reina di Scozia, che si attribuiua ancora il già menzionato diritto alla Corona d'Inghilterra; e con l'aiuto di Francia, di Spagna, e del Papa farsi Rè della gran Bertagna: ond'egli sposata questa pomposa larua, si cominciasse à mostrare alieno dalla vera Consorte. Mà ciò è fauola: imperòche Famiano Strada [d], che testifica d'hauer vedute tutte le lettere scambieuoli in quel trattamento fra'l Vescouo d'Arras, e'l fratello Cantoneto; auuera, che nè pur'vn cenno vi trouò sopra la proposta d'vn tal diuorzio. Il qual diuorzio quanto al vincolo ben si sapeua, che secondo le decisioni della Chiesa, non è possibile per alcuna autorità dopo l'vso matrimoniale, quantunque la moglie sia eretica.

5 Appunto quando la Francia incominciaua à soggiacere à questa soprintendenza d'Antonio, giunse colà a'17. di Decembre il Nicheto Abate di S. Gildasio, Segretario del Cardinal di Ferrara [e], spintoui sollecitamente con la Bolla del Concilio dal Papa ancora ignaro della morte del Rè Francesco. Alla nouella di sì fatta intimazione la festa quiui dapprima vniuersalmente fù grande,

1560. e 1561.

* Vita spesso allegata del Cardinal Sãtacroce.

d Nella Deca 2. al libro 3.

e Appare da molte lettere del Cardinal di Ferrara da allegarsi.

:1560. e 1561.

de, e *f* proporzionata al desiderio precedente di questa medicina pe'loro domestici mali. Dipoi notandosi quelle parole della Bolla: *tolta la sospensione*; le quali approuando implicitamente il Concilio passato, scemauano la speranza che gl'Innouatori fosseio per approuare il futuro, e per conseguente che fossero per approuarlo gli Alemanni Cattolici, il cui principale intento era il ricongiugnere le discordāti Nazioni; fù da'Ministri Reali suscitata difficultà sopra questo capo. Risaputo ciò con suo dispiacere dal Nunzio Gualtieri (non essendoui ancora venuto il Santacroce) ne scoperse insieme gli autori: ch'erano eziandio alcuni di quell'Ordine Ecclesiastico *g* il quale, sì come è il più congiunto d'onore, così dourebb'essere ancor di volere al Pontefice: benche frà essi il Card. di Tornone si fosse portato da degno Capo di quel Collegio. A' Ministri della Corte rispose il Nunzio generalmente, secondo le Instruzioni di Roma: Che quella espressione era stata necessaria: Che se i Protestanti venissero, riceuerebbono vdienza, e sodisfazione in tutto il possibile e conueneuole.

f Lettera del Nunzio Gualtieri a'Nunzij di Germania de' 24. di Decembre 1560. trà le scritture de' Signori Borghesi.

g Appare dalla già detta lettera, e da vn'altra in risposta à quella del Nunzio Osio de'18. di Marzo 1561.

I Ministri prenominati, quātūque interpretassero nell'esteriore 6 questa risposta in vantaggio della loro intenzione, più che'l significato di lei non ammetteua; contuttociò nell'interno conoscendola per superficiale, e nulla strignente, non si quietarono con essa; mà fecero che'l nuouo Rè pupillo scriuesse al suo Ambasciadore in Roma il dì vltimo di Decembre in questo senso *h*: Che i suoi Consiglieri esaminate le parole della Bolla, vi trouauano malageuolezza; non in quanto era al Rè stesso; mà in quanto all'Imperadore ed agli Stati Cattolici di Germania, co' quali il Rè voleua proceder d'accordo; quando senza il loro consentimento il Sinodo riuscirebbe non d'efficacia, e di sustanza, mà di vanità, e di figura: La difficultà essere, imperòche, quantunque il titolo fosse *d'Indizione*; tuttauia nel contenuto della Bolla era scorsa quella particella, *tolta la sospensione*; la qual particella daua ad intendere, che si volesse presupporre il già fatto in Trento, e negar nuoua vdienza sopra di esso a'Protestanti; e così far'vn Concilio di nessun frutto alla bramata concordia: benche il Nunzio à voce hauessegli poi diuersamente significato. Imponeua dunque all'Ambasciadore, che attēdesse ciòche adoperauano i Ministri di Cesare, e spiasse la loro disposizione prima di far motto sopra questo al Pōtefice: sì come frà tanto il Rè scriueua al Vescouo di Rennes suo Ambasciadore presso Cesare, che significasse à quel Principe l'vnita volontà sua in questo negozio: Se dunque gl'Imperiali accettassero la Bolla come allora sonaua, egli altresì pienamente l'accettasse: Oue nò, e vi richiedessero la mutazione della già detta particella, congiugnesse ardentemente le sue instanze

h In vna lettera, a in vn libro Francese addotto altre volte intitolato, *Lettere missiue de' Cristianissimi à loro Ambasciadori intorno al Cōcilio di Trento.*

con

1560. e 1561.

con loro per impetrar ciò dal Pontefice. Facendogli sentire, che lasciandosi lei correre nella forma presente, ne sarebbe auuenuto che i Protestanti dimandassero ò riformazione, ò nuoua formazion d'essa Bolla: il che porterebbe intrico & indugio; il quale non era più comporteuole a' pericoli soprastanti, diuenuti maggiori di quel che l'Ambasciadore medesimo potesse immaginare: Onde se'l Papa non v'applicasse la mano col Sinodo Generale; il Rè sarebbe costretto di prouederui col Nazionale, tanto abbominato da Sua Beatitudine: Che il Rè in questo mezzo per dimostrare la sua prontezza al Pontefice, e per tener'ogni cosa in punto, haueua comandato con sua lettera a' Vescoui della Francia, che stessero presti per interuenir' al Concilio. In fine doleuasi, che hauendo il morto Rè suo fratello e Signore fatte così viue diligenze per questa opera, contuttociò nella Bolla fosse nominato espressamente solo l'Imperadore, ed egli inuolto poi sotto il vocabolo generale *di Rè Cristiani*: Non esser ciò accaduto per trascuraggine, mà per industria à fine di non menzionarlo nel primo luogo dopo Cesare: il che riusciua al Rè molto duro: e però l'Ambasciadore ne facesse acuta doglienza, acciòche vn simil tralasciamento più non si commettesse in auanti, nè il Rè di Francia rimanesse fraudato di quella prerogatiua che Idio concedeua alla sua Corona.

7 Queste furono le opposizioni intorno alla Bolla dal canto de' Francesi: nelle quali s'era pur' auanzato, che doue prima ricercauan l'assenso de' Principi Protestanti, allora contentauansi di quel dell' Imperadore, e degli altri Cattolici d'Alemagna; nè richiedeuano il primo se non quando fosse necessario al secondo. Ed era in questo valuta assai vna ragione portata dal Nunzio Osio ¹ all'Ambasciador Francese in Germania, e scritta da lui al Nunzio in Francia: Che al Rè doueua bastare il consentimento de' Potentati Cattolici, non solo perche le forze vnite di essi erano soprabbondanti à frenar gli Eretici; mà perche inuerso gli Vgonotti di Francia nulla monterebbe il concorso de' Protestanti, come di tali che seguiuano la Confessione Augustana: là doue gli Vgonotti s'atteneuano à quelle chi di Zurigo, chi di Gineura; e però scambieuolmente condannauansi frà di loro per eretici; onde l'esempio degli vni non sarebbe stato d'autorità presso agli altri. L'Ambasciador di Francia in Roma riceuuti questi ordini, e sapendo che i Ministri di Cesare rimetteuano la deliberazione à Cesare stesso, al quale il Papa haueua mandato perciò vn Nunzio speciale, come dirassi; aspettò anch'egli quindi la norma, e frà tanto fece richiamo per la tralasciata menzione del suo Signore. Mà fù ageuole à ciò il sodisfar con dolci parole, mentre si do-

¹ Stà nell'allegata lettera de' 18. di Marzo, dell'Osio al Gualtieri.

1560. e 1561. si doleua meramente del fatto, senza richiederne in quel caso la correzione: la qual'in tali circustanze sarebbe stata di troppo rischio à turbare il negozio: onde, come per altro non necessaria, così perciò non era opportuna agli stessi Francesi. Peròche, quantunque i Grandi per conseruare il credito della potenza, il qual gli rende in effetto potenti; si mostrino sempre disposti à combattere; talora non è in lor prò, nè in lor grado eziandio il vincere.

CAPO SECONDO.

Nunziatura del Commendone in Germania. Ordini dati à lui e al Nunzio Delfino. Trattato d'amendue con Cesare. Sensi da loro scoperti negli Spagnuoli. Andata di essi per instanza dell' Imperadore alla Dieta di Naumburgo in Sassonia.



RIDVCEVASI dunque il capo del negozio alla sodisfazione di Cesare: al quale i Francesi haueano comunicati i lor sentimenti; dicendo frà tanto al Nunzio, sperar loro (benche all'Ambasciador di Roma se ne scriuesse come di cosa dal Nunzio medesimo presupposta) che'l Papa, oue cospirassero in ciò le preghiere di essi e degl'Imperiali, cōsentirebbe à nuouo esaminamēto de' preteriti decreti. Di tutto ciò il Nunzio residente in Frācia fece auuisati i Nunzij dimoranti in Germania *a*. Erano questi non pur l'Osio e'l Delfino, mà Gianfrancesco Commendone, sopra da noi menzionato, e Vescouo allora del Zante: volendo il Pontefice, che rimanesse l'Osio appresso à Ferdinando; che il Commendone à lui presentasse la Bolla, ed vna lettera di sua mano, nella quale accesamente il pregaua del suo fauore in sì grand' vopo della Chiesa; e che giuntamente col Delfino prendesse consiglio e indirizzo da quel Principe: e che fatto ciò, vn di loro portasse la Bolla a' Signori della Germania Superiore, l'altro à quelli dell' Inferiore. 1

a Nella sudetta lettera del Nunzio di Frācia à quei di Germania.

2 Mà la particella prenominata, quanto cagionò d'intoppo nella Francia e nella Germania, altrettanto era valuta ad ageuolezza dell'opera nella Spagna *b*. Peròche iui, doue facea bisogno non dell'impossibile, come altroue, mà del possibile; ciò era, di preseruare,

b Appare dalla prodotta letteta dell' Osio al Gualtieri; e da quella dell' Amulio de' 22. di Febraio parimente allegata 1561.

 1561.

uare, non di guarire: i desiderij teneuansi più moderati: e per tãto rimirauansi le cose con occhi più sinceri: Onde anzi per cõtrario il vedersi che nel titolo della Bolla non si nominaua *continuazione*, mà *intimazion* di Concilio, diè sospetto agli Spagnuoli che si volesse cedere all'importunità degli Eretici, ò più veramente d'alcuni Potentati Cattolici troppo volonterosi di sodisfare agli Eretici non solo con l'indebito, mà col nociuo. E considerauano gli Spagnuoli, che questo ed ogn'altro Concilio sarebbe opera di scherno, se dopo statuiti quiui i decreti con autorità pontificia, fosse libero à vn nuouo Papa di riuocarli in dubitazione: sìche non seguirebbe dal Sinodo in quella forma intimato la stabilità delle cose incerte, anzi il vacillamento delle già stabilite; e, con tale esempio, di quelle che anche nel futuro si stabilissero. Ed à questa opposizione degli Spagnuoli non si rispose con altro se non facendo lor ponderare la mentouata particella, la quale ponena nel seno della Bolla ciòche essi haueano cercato nella fronte. In Roma, come si vdirono queste difficultà venute dagli Spagnuoli, qualche Ministro publico [c] si persuase, che procedessero dalla fresca offensione per l'accettata vbbidienza d'Antonio come di Rè di Nauarra. Il che allora potea suspicarsi non temerariamente: mà non doueua già con fidanza auuerarlo il Soaue dapoiche fù veduto che gli Spagnuoli, quantunque placati di quel fatto, non rifinarono mai, eziandio nel Concilio, di richieder'in primo luogo la chiarezza di questa futura continuazione.

[c] Ambasciador Veneto, come nell'apportata lettera de' 22. di Febraio.

3 Benche i Nunzij di Germania tenessero commession dal Papa di sporre meramente in voce loro ambasciate [d], e di non dare altre scritture che la Bolla e la lettera del Pontefice per nõ porger quiui materia di risposte e contrarrisposte reiterate; le quali messe in iscritto sono spesso occasione ò d'errare ò d'innasprire: ciò non ostante Ferdinando vdita benignamente la lor proposta, fù poi fermissimo in volerne scrittura: nè bastò l'addurre che non poteuano scriuer' altro se non quanto nella Bolla e nella lettera si conteneua. Onde posto à consiglio frà essi l'affare, giudicarono che la mente del Papa non fosse di costringerli in cosa leggiera con sì stretta proibizione eziandio in caso che per osseruarla si douesse rompere il trattato e alienar l'Imperadore. Pertanto gli presentarono vno Scritto assai breue: il quale tutto consisteua in mostrar' il zelo del Papa nell' inuitare paternamente anche i lontani, e i separati dalla Chiesa; e ciò con multiplicati Nunzij per maggior prontezza: e nel resto si rimetteuano al tenor della Bolla, della lettera pontificia all'Imperadore, e dell'altre comunicate à Sua Maestà: le quali erano di credenza in persona loro a' Principi

[d] Tutto stà in vna lettera de' tre Nunzij al Cardin. Borromeo nel dì 9. di Genn. 1561.

cipi ò Cattolici, ò Protestanti.

Rispose con vn'altro Scritto l'Imperadore, lodando assai la deliberazione del Papa sopra il mandar'i due Nunzij. Quãto a'Principi Cattolici, stimar lui, che non facesse mestiero di nouelle esortazioni per attrarli al Concilio: I Protestanti nella preterita Dieta hauer professato di non volerlo accettare senza alcune grauissime condizioni; di cui egli daua a'Nunzij congiunta nota acciòche se quelli di nuouo le hauesser proposte, essi Nunzij fossero apparecchiati à rispõdere; confortandoli ad vsar cõ loro, ogni piaceuolezza, e à fuggire ogni pericolo d'agro sentimento. Cõsigliaua i Nunzij d'ire ad vna Dieta che quelli haueano intimata per vicinissimo tempo à Naumburgo in Sassonia; oue harebbono potuto ritrarre presta e determinata risposta da tutti essi, ed anche dal Rè di Dania; al qual'altresì haueano commession di parlare, e il qual parimente credeuasi che v'interuerrebbe; il che però non auuenne. Là doue andandogli à trouar separatamente, si consumerebbe gran tempo, e niuno vorrebbe rispondere con certezza senza prima intendere il senso de' Collegati: Hauer deliberato Cesare di mandar'egli similmente Oratori solenni à quella Dieta per questo solo negozio di richieder que' Signori che comparissero nel Concilio: Ed esser lui presto ad ogn'altro aiuto dalla sua parte: Voler' egli oltre à ciò dar' a'Nunzij in quel viaggio cõpagnia d'huomini atti e sperimentati, e guernirli di calde raccomandazioni a'Principi confidenti: Richiedeuali, che riportatasi per essi qualunque risposta, di presente gliene auuisassero affinche hauesse agio d'andar diuisando ciòche potesse conferir'al prospero riuscimento.

In virtù di questa scrittura e dell'instãze à voce di Cesare e del Rè di Boemia, i Nunzij si disposero di passare [a] à quella Assemblea. Perciòche dall'vna parte essendo ella denunciata pe'venti di Gennaio, non haueasi agio di risaperne prima il voler del Pontefice; e dall'altra era noto, come vno de'punti proposti da que' Principi per douersi discutere nella Dieta, era, *Se douessero andare al Concilio, e con quali condizioni*: onde il comandamento del Papa d'inuitarli non poteua mettersi in opera altroue con qualche speranza di frutto.

Oltre alla contenenza della mentouata scrittura, nelle priuate vdienze, quattro cose furono lor significate da Cesare [b].

L'vna, che i Protestanti stauano molto sospettosi per la particella più volte ricordata; e che n'haueuano ammonito lui acciòche anch'egli la ponderasse: onde conueniua rimuouer da loro ogni ombra, che si volesse continuare il Concilio passato.

L'altra, che'l tempo destinato per l'adunamento pareua corto

ed

[a] Lettera del Commendone al Card Morone degli 8. di Gennaio 1561. E tutte le lettere e scritture del Commendone che s'anderanno allegando fin'al fine dell'Opera, leggonsi ne' suoi Registri cõseruati nella Libreria de'Signori Barberini.

[b] Appare dalla mentouata lettera de'19 e da altre del Commendone al Card. Borromeo de'16, e de'23.

ed affrettato dal Pontefice ad instanza de'Francesi.

La terza, che doueansi offerire a'Protestanti amplissimi saluocondotti.

La quarta, che in que' paesi era stile di trattar' i negozii per iscritture: onde sarebbe conuenuto di seguitare vn tal costume nella Dieta.

7 Il Commendone rispose: Che intorno al continuare il Sinodo precedente, Sua Maestà ben'hauea veduto quanto paternamente fosse dettata la Bolla: Ch' egli non era venuto in Germania per quistionarne co'Protestanti, mà per inuitarli ed esortarli: Che se fossero iti al Concilio, haurebbon potuto liberamente parlare, e benignamente vi sarebbono vditi.

Che quanto era al tempo, il Papa cercaua d'accelerare, veggendo per ogni luogo il male e'l bisogno: mà quando i Principi concordeuolmente l'haueffero richiesto di prorogazione, egli conformando il suo al giudicio loro, non l'haurebbe negata.

Che i saluocondotti s'offerirebbono e si darebbono con ogni larghezza.

Che di trattar per interposite scritture hauean divieto dal Pontefice, per osseruar quello stesso che da Sua Maestà era tanto raccomandato, cioè, il tenersi lungi da ogni offensione, la quale nel processo di risposte, e soprarrisposte difficilmente si sarebbe schifata; auuenendo che sì come i corpi, così gli animi mal' affetti, ad ogni leggier toccamento si risentono quasi à percossa: Il negozio che da'Nunzij si proponeua, esser molto semplice, e tutto esplicato nel tenor della Bolla; nè loro hauer mandato di trattar sopra condizioni, ò di litigar con disputazioni, mà puramente di proporre, d'inuitare, e di confortare.

8 Parlossi ancora della Riformazione: intorno alla quale disse il Commendone, ch'ella era assai à cuore al Pontefice: e che volentieri harebbe chiamati per essa molti Vescoui à Roma, se non l'hauesse ritenuto il rispetto di non mostrare, che gli volesse distrarre dal denunciato Concilio: Nondimeno esser lui pronto à farlo quando Sua Maestà il giudicasse in acconcio. Al che rispose Ferdinando, che il risguardo del Papa era conueneuole: e che à questo consiglio si sarebbe ei potuto applicare quando intorno al Concilio s'abbattesse in qualche inespugnabile impedimento.

9 Partironsi da Vienna i due Nunzij a'quattordici di Gennaio: E passati [c] da Praga oue riceuettero somme accoglienze dall' Arciduca Ferdinando secondogenito di Cesare, giunsero à Naumburgo il giorno ventottesimo di quel mese, trouàdoui molti Principi congregati; mà partitone Gianfederigo Sassone Duca di Vimaria; al quale però scrisse il Commendone vna lettera à parte,

c Lettera del Commendone al Card. Borromeo da Naumburgo a'28. di Gennaio 1561.

offerendosi d'andare à lui. Domandarono vdienza particolare dall'Elettor Palatino [d] e da quello di Sassonia; mà questi rispose, che stando egli nella Dieta di cui era Capo l'altro più degno Elettore, conueniuà in primo luogo trattar con esso: E d'altra banda quegli sempre cō parole cortesi andò scusandosi, e prolungando l'vdienza mandata à chiedergli assiduamente da' Nunzij: In vltimo fè loro intendere a'quattro dì Febraio, che la mattina vegnente sarebbono ascoltati da tutta l'Assemblea: nè bastò, che'l Messo il qual ricercaualo dell'vdienza rispōdesse, che'l Papa non consapeuole del futuro Cōuento, haueua inuiati i Nunzij solo con particolari commessioni per ciascuno de' Principi; imperoche gli fù soggiunto che iui tale era l'vso: E nel resto fù egli trattato vrbanamente. Essi per tanto preser consiglio d'andare, hauendo gli Ambasciadori Cesarei detto loro, che se non fossero intesi allora, non haurebbono ottenuta l'vdienza nè in altra forma nè altroue: anzi per le tante lunghezze era prima nato dubbio, che i Congregati non volessero per alcun modo sentirli.

[d] Tutto il successo è in vna lettera de'Nūzij al Cardinal Borromeo da Namburgo agli 8. di Febr. 1562.

Di tutto questo parlamento il Soaue fà vna breuissima descrizione, esponendo agli occhi sol quella parte che più cade in dispregio della Sede Apostolica; e lasciādo velata l'altra dalla quale si scorge, che se l'opera nō riuscì à prospero fine, procedette almeno con grauità e con decoro. Noi, per esser l'auuenimento allettatiuo di giusta curiosità come non accomunato dall'vso, e come grauido di sommi effetti; crediamo che non sarà materia di noia il rappresentarne le particolari circustanze: le quali in alcun fatto non solo più dilettano, mà più insegnano che le vniuersali assai note e comuni à tutto il genere di tali azioni, e però poco memorabili: in quella guisa che ne' Ritratti molto più di pregio hanno le minute fattezze particolari d'vn'huomo solo, che le precipue e generali in tutti ò in molti della medesima Specie.

La mattina del quinto giorno di Febraio il Palatino e'l Sassone mandarono à pigliar' i Nunzij da quattro de' lor principali Consiglieri e Segretarij, insieme con la Guardia degli Alabardieri: e i primi non vollero montar co'Nunzij nel cocchio, mà gli accompagnarono à piedi. Giunti al Palagio dell'Adunanza, furono introdotti secondo l'vso della Regione, e della stagione in vna stufa non grande; dou' erano solamente Principi e lor figliuoli, e Segretarij, e Cancellieri. All'entrar de' Nunzij trouaronsi i Principi in piedi e col capo scoperto. L'ordine frà essi era tale. Stauano in vn picciol banchetto i due Elettori; indi alquanto discosto l'Ambasciadore dell' Elettor Brandeburgese; il quale, à consuetudine della Germania, precedeua i Personaggi minori del

suo

suo rappresentato Signore: dipoi successiuamente gli altri, secondo lor grado. Non fù porta a' Nunzij la mano, com' è l'vsanza di quel paese; per esser ciò significazione d'amicizia; la quale i Protestanti non volean dimostrare co' Ministri del Romano Pontefice. I Nunzij diero à ciascun de' Principi la Bolla del Concilio e'l Breue diretto nominatamente ad esso. Allora fù detto loro ad vna voce da que' Signori: *Seggano le Signorie Vostre*, con additar' vn banco coperto di velluto ed apprestato à quest' vso. Risposero i Nunzij: *Seggano le Altezze vostre*: E in vn momento s'assisero gli vni e gli altri, e seguì vn'alto silenzio: il quale suol' esser preambulo de' più sublimi parlamenti.

CAPO TERZO.

Ragionamento de' due Nunzij nell'Assemblea di Naumburgo. Risposte che allora e dipoi riceuettero. Ciò che incontra fù soggiunto da loro. Varij accidenti e differenze auuenute fra' Ragunati.

1 
L primo à ragionare fù il primo Nunzio, ch'era il Delfino. Disse con breuità que' concetti medesimi che stauano nella Bolla intorno alle cagioni le quali moueuano il Papa à conuocare il Concilio. Aggiunse, che portando la Beatitudine Sua nelle viscere della sua carità l'inclita Nazione Alemanna, & essendo ardentissima della concordia e tranquillità di lei; haueа mandati i due Nunzij, i quali confortassero, richiedessero, pregassero le Altezze loro Illustrissime di concorreruі: essendo certo che nel Concilio doueua il tutto esser pieno di pace, di mansuetudine, di carità: e che quiui non pur sarebbono in qualsiuoglia cosa vditi, mà in tutte le giuste esauditi: Che nel Sinodo non si haurebbe altra cura, se non, che approuato l'approuabile, e dannato il dannabile, si togliesse la già troppo lunga Scisma, e si ritornasse l'vnità nella Chiesa: Volessero pertanto i Principi del sacro Imperio aiutar quell'ottima impresa con la messione di loro Procuratori: essendo apparecchiato il Pontefice di assidarli col più ampio saluocondotto che si fosse mai dato ò che potesse legittimamente darsi; affinche ancora con l'opera dell' Altezze loro si quietassero le contenzioni, fosse vna la Fede, e si rendesse il suo splendore alla Chiesa: quando già s'era giunto à stato sì lagrimabile che tante era-

no le opinioni degli huomini sopra la Religione quante le volontà, e tanti gli Euangelij quanti i Dottori.

Seguì à canto di ciò il Nunzio Commendone, facendo sentire: Che queste discordie esponeuano la Cristianitàd imminente 2
pericolo di cader' in preda a'Nemici del nome Cristiano: Che niun tēpo sarebbesi ritrouato più acconcio per la concordia che quello, in cui Dio haueua conceduta la pace frà'Principi, e dato vn Pontefice il quale appresso all'altre virtù, era tutto benignità, e pieno singularmente d'amore verso i popoli dell'Alemagna: Alle grauissime calamità originate da tal discordanza, ò niun rifugio hauerui, ò quell'vnico del Concilio: Trattarsi in questo negozio della Fede, e pertanto della salute eterna; e altresì della temporale; perciòche mancando i fondamenti della Religione, ruinano ancora gl'Imperij. 3

Mentre i Nunzij parlauano, molti de'Principi e degli altri circostanti notauano in memoriali le cose dette: E come gli vni tacquero, così gli altri conferito alquanto in voce bassa trà loro, fecero che'l Cancelliere del Palatino rendesse questa risposta: *Gl'Illustrissimi Principi hanno ascoltate le cose che Voi loro hauete esposte à nome del Romano Pontefice: E peròche il negozio è arduo, non vogliono ora determinare. Conuerranno frà di loro; e poi risponderanno. Frà tanto sarebbe lor caro che ciòche hauete parlato, deste in iscritto.*

Ripigliarono i Nunzij: Che'l Papa haueua espressa in basteuol 4
modo la mente sua nella Bolla del Concilio e in sue lettere all'Imperadore; onde non era loro ordinato di dare altra scrittura: Il che, dopo vn simile breue colloquio tenuto sotto voce da'Principi, fù loro ammesso: ed accommiatati, ne andarono, ricondotti à casa dalla medesima comitiua. Appena indugiarono vn quarto d'ora à comparir quiui per nome de' Principi trè Gentiluomini, i quali dissero: *I magnifici Signori Principi, finche voi foste seco, non videro queste parole ne'Breui*: Al Diletto Figliuolo; *perch'erano coperte: mà dapoiche si sono veduti chiamar figliuoli dal Romano Pontefice, hanno risposto alle cose dette da voi: Nulla meno.* Ripresero i Nunzij, essersi scritto loro come vsaua il Papa con tutti i Principi Cristiani, e com'erasi costumato sempre da' suoi Predecessori. I Messi posero i Breui sopra vna tauola, mà non la Bolla del Concilio; e si dipartirono.

Questo parue vn'indizio di non voler dare altra risposta: non- 5
a A' 7. di Febraio. dimeno due giorni à canto a vennero diece Consiglieri de'Principi; il secondo de'quali Giorgio Craconio, huomo dotto e posto à seruigio del Sassone, parlò in questa sustanza: Che i Principi non dubitauano, hauerui in tutte le Nazioni persone pie le quali desiderassero che la luce del Vāgelo e la purità della dottrina fosse resti-

ſtituita, e leuati i rei vſi i quali il Pontefice Romano à quell'ora haurebbe douuto hauer purgati nella ſua giuriſdizione: mà conoſcerſi aperto, quai foſſero ſtati i penſieri di tali Pontefici riuolti à ſignorie e à vtilità loro particolari; e con quanto di ſuperſtizione e d'errore haueſſero offuſcato il Vangelo. Però que'Principi eſſere ſtati coſtretti di ſepararſi dalla podeſtà ordinaria, di cercar luce, e d'attigner la purità della dottrina dalla ſteſsa parola di Dio; la quale allora indubitatamente ſeguiuano, ſecondo la prima Confeſſione Auguſtana: Che quanto apparteneua alla legazione preſente de'Nunzij ed alle coſe ſignificate da loro per parte del Romano Pontefice, era paruto a'Principi di douer rẽdere queſta riſpoſta: Marauigliarſi, com'egli haueſſe ardito di mandar'Ambaſceria ad eſſi: Non riconoſcer' eglino l'autorità di lui nè in altro, nè intorno all'intimazion del Concilio: Vn Padrone ſolo eſſer da lor conoſciuto in Terra, ch'era l'Imperadore: Non opporſi ad eſſi con verità, che foſſero diuiſi in più Sette; mà ſeguir tutti vna ſola Confeſſione Auguſtana difeſa da'lor Teologi, com'eraſi potuto vedere ne' libri diuolgati: a'quali Teologi ſi ſarebbe douuta voce in Cõcilio: Vltimamente eſſer quiui gli Ambaſciadori di Ceſare, a'quali haueuan' i Principi riſpoſto, acciòche à Sua Maeſtà riferiſsero il lor ſentimento in quell' affare: Che alle perſone particolari de' Nunzii, ſe non foſsero ſtati Miniſtri del Pontefice Romano, ſarebbeſi vſata ogni amoreuolezza, sì per la patria, hauendo i Principi in grand' eſtimazione l'Illuſtriſſima Republica Veneta; sì per le doti lor perſonali, di cui portauano onoratiſſimo concetto: e però ad eſſi come à priuati offeriuano le Altezze Loro tutto ciò in che poteſsero gratificarli.

6 Finito c'hebbe di parlare il Cracouio, i Nunzii conſigliaronſi alquanto frà sè: indi il Commendone riſpoſe per ambedue: Che'l Papa hauea mandati ſuoi Nunzii a'Principi di Germania per l'vfficio che teneua di Paſtore vniuerſale; il qual gli era in cuore verſo la ſalute di ciaſcuno: e che ciò haueua fatto con quell'animo e cõ quel fine che da eſſi era ſtato eſpoſto a'Principi nel Connento; onde non apparire in tal'opera alcuna materia di marauiglia: Che il Concilio era ſtato intimato da Sua Santità ſecondo la forma perpetuamente oſſeruata nella Chieſa per inſpirazione dello Spirito Santo, non ſi potendo conſeruare, nè, doue foſse biſogno, reſtituire l'antica diſciplina de'noſtri Padri ſe non per le vie vſate da loro: Quanto era al non conoſcere que'Signori altro Superiore che Ceſare; non eſser' ignoto qual proporzione ſia tra' Principi temporali e'l Pontefice; e qual foſse l'oſſeruanza nella Maeſtà dell'Imperadore verſo la Santità del Papa: Contra ragione lor querelarſi de' Pontefici; eſſendo noto qual'amore

ha-

hauessero questi sempre mostrato ed esercitato verso quell' inclita Nazione, massimamente intorno agli affari dell'Imperio. Sopra ciòche s'apparteneua all'emendazion de'costumi, il presente Pontefice hauerle dato buon principio; e tanto più volentieri esserli da lui chiamato il Concilio, quanto più hauea giudicato opportuno che in quello si facesse questa vniuersale riformazione: La Chiesa Romana non pure non hauer' offuscato il Vangelo; mà essere stata sempre maestra, e regola della dottrina cristiana, e lume del vero: che à lei erano ricorsi in ogni età tutti i Padri antichi fin dal tempo degli Apostoli; e che à lei, dalla qual riceuettero la prima luce euangelica, doueuano sentir grado gli Alemanni d'esser Cristiani: Ciòche il Delfino hauea toccato nell'Assemblea sopra la varietà di loro credenza, essere stato vn riferire il semplice fatto, secondo che si vedea chiaramente negli Scritti de'lor Teologi da essi allegati, pieni sempre di sentēze nuoue, e contrarie frà di loro: La certezza, la qual'affermauano d'hauere intorno alla verità della seguitata dottrina, douersi loro render sospetta se non altronde, almeno dalla nouità, dal disconsentimento del resto della Chiesa, e dall'esserli perciò ritirati, come diceuano, dalla podestà ordinaria: Ponessero mente come San Paolo, Vaso d'elezione, quantunque, secondo ch'egli scriue, hauesse riceuuto il Vangelo non da huomo, mà per riuelazione; nondimeno altresì per riuelazione riceuette comandamento che salisse in Gerusalem, e conferisse l'Euangelio suo con gli Apostoli; acciòche per auuentura non corresse, e hauesse corso in vano: Essere stato imposto ciò à San Paolo dallo Spirito Santo non per bisogno di lui, mà per ammaestramento ed esempio di tutti i futuri: In fine richiamassero alla memoria quelle parole euangeliche: *Quante volte volli congregare i figliuoli*; e ciòche segue. All'vfficio verso le priuate loro persone rendettero molte grazie, ed offersero ogni corrispondenza d'osequio. Ciò seguito, i Consiglieri senza piu tornarono a'lor Signori.

I Nunzij sentirono, che l'autore di questa deliberazione era 7
stato il Duca di Virtemberga; doue per conuerso il Duca Augusto Elettor di Sassonia inclinaua à pace temporale, e spirituale; onde co'Nunzij haueua vsate speciali maniere di cortesia: e particolarmente dal primo suo Cōsigliero fè portar sue scuse a al Commendone, significandogli, ben poterli conoscer quanti rispetti lo riteneuano d'operare contra le determinazioni di tutto il Conuento: Che se'l Nunzio mai hauesse occasione di trattar seco, vedrebbe come fosse desideroso e della quiete propria, e della pace comune: e gli mandò vna publica lettera generale oue comandaua, che in tutto il suo Stato il Nunzio fosse prouueduto di

a Lettera del Commendone al Card. Borromeo da Creta a'17. di Febraio 1561.

Scorte,

Scorte, e trattato onoratamente: Il che à lui fù oltremodo opportuno per fare il viaggio impostogli nella Germania Inferiore.

8 Parue di marauiglia che i Principi Protestanti rimandassero i Breui, e ritenessero la Bolla, ch'era scrittura di maggior significazione, e doue il Pontefice esercitaua la principale autorità, intimando Concilio a tutta la Chiesa. Per la notizia che s'hebbe, quello che più loro cosse nel ragionamento del Commendone, fù il sentirsi rinfacciare la contrarietà della dottrina: perche di ciò sopra modo si vergognauano: E preuedendo che'l Concilio in ogni maniera si farebbe, riusciua ad essi di gran tormento, che in quella vniuersale Assemblea della Cristianità douesse comparire la Setta loro come vn'Idra di più capi: Onde principalmente per ouuiare à quest'obbrobrio, e per accordarsi prima del Concilio, haueano conuocata quella Dieta [b]: Mà ciò non era loro sortito: come non può mai stabilirsi l'vnità oue ò non domini l'vno, ò non domini quella parte che supera d'vno, mà ciascuno sia in disciolto dominio del suo ceruello: E per tanto là doue Gianfederigo di Sassonia voleua che si rimanesse nella pura Confessione presentata in Augusta l'anno 1530. l'Elettor Palatino, il Duca di Virtemberga, e'l Marchese di Baden non l'ammetteuano sola, mà vnita con l'Apologia di Melantone, la qual pende all'opinion di Zvvinglio intorno al negare la vera presenza di Cristo nell'Eucaristia. Onde Gianfederigo partissene irato; e gli chiamò ingiuriosamente *Sacramentarij*: non perdonando al Palatino suo suocero. Mà egli poi non fù più degli altri arrendeuole agli vfficij del Papa, i quali erano stati espressi à lui per lettera del Commendone, come narrossi: hauendo scritto ad vn suo Ministro [c] lasciato nella Dieta, che significasse al Nunzio del Vescouo Romano, sè nulla hauer da trattare con esso; però non conuenire che'l Nunzio andasse à Vimaria, ò seco entrasse in altro negozio.

[b] Lettera del Commendone a' Card. Morone agli 8. di Gennaio, ed al Cardinal Borromeo agli 8. di Febraio 1561.

[c] Da Vinario agli 8 di Febraio 1561.

9 Scoperse dipoi oltre à ciò il Delfino [d] in sommo segreto da Andrea Stafeldano Dottore e Consigliere del Palatino, e lo scrisse in cifera al Cardinal Borromeo; che i Congregati per altro sarebbono stati pieghevoli, temendo di nuoue guerre, e considerando gli esempij di Gianfederigo, del Langrauio, del Marchese Alberto, e di Maurizio, il quale vi hauea perduta finalmente la vita; e veggendosi poueri di moneta, e poco ben fortificati di concordia: mà ch'eransi indurati per varie lettere venute loro con profferte, e conforti dalla Reina d'Inghilterra, dal Rè di Dania, e dal Reame vnito di Suezia: il quale, scriueua egli, nel temporale soggiaceua al Rè; mà nello spirituale seguiua la sua propria coscienza. Aggiunse il Nunzio in quella cifera, ch'essendo i Signori della Dieta conuenuti frà loro di professarsi concordi nella Cõ-

[d] Da Vormazia a' 15. d'Aprile 1561. come fra le scritture del Sig. Borghesi.

fessione Augustana, ed occorrendo di volerne vedere non sò qual passo; non s'era trouato in tutta quella Adunanza chi ne hauesse copia ò manuscritta, ò stampata: il che palesaua in qual conto per verità la tenessero: Che per effetto nõ credeuano nulla; e che perciò era indarno il pensare di conuertirli per opera di Concilio con dimostrar quiui loro la falsità delle abbracciate Eresie.

Osseruerò quì di trascorrimento, che'l Soaue nõ conseguì relazioni giuste della predetta Conferenza; come pur harebbe douuto, essendosi fatta con quelli della sua Parte: Imperòche, ostentatore d'informazione, discende a'fatti minuti mà publici, e in essi fallisce; e poi tralascia il più degno d'istoria, eziandio quando non è contrario alla sua passione: e così mostra che rimase lontano dalla sua cognizione. Quanto è al primo, dice, che i Breui furono rimandati a' Nunzij il dì appresso à quel dell'vdienza: E pur ciò fecesi indi à vn sol quarto d'ora: Che furono chiamati al Conuento, e quiui si diè lor la risposta: E nondimeno questa fù loro mandata per diece Consiglieri senza mai più chiamarli, come di sopra è narrato, e come tutto si proua dal Registro del Commendone. 10

Il secondo appare mentr'ei non arreca la cagione onde i Breui furono prima accettati, e poi rimandati: la quale fù quel Titolo ascosto dalla solita copertina, *Dilecto Filio*. Così parimente nella commessione data dal Rè di Francia al suo Ambasciadore in Roma, che noi già riferimmo per seguir l'ordine del tempo, mà ch'egli pospone; vuole specificare il giorno che fu segnata la lettera, ponendolo per l'vltimo di Gennaio; là doue fù l'vltimo di Decembre [e]: passa iui in silenzio la commessione principale, che fù di non muouere alcuna difficultà mà subito accettar la Bolla, oue l'accettassero i Cesariani; e l'ordine dato dal Rè, e fatto significare al Pontefice, che tutti i Vescoui del Reame s'apprestassero al Concilio da Sua Santità intimato. Nel seguente viaggio del Commendone tace affatto de' suoi trattati con l'Elettore di Brandeburgo, con l'Arciuescouo suo figliuolo, col Marchese Giouanni suo fratello, con la Moglie Cattolica dell'Elettore, e con altri Principi ed Elettori: cose tutte memorabili, come si parrà nelle nostre carte. Mà è scusabile il buon'huomo: A chi spende gran tempo in finger trouati, poco ne resta per informarsi d'auuenimenti. 11

[e] Contiensi nel libro stampato allegato di sopra.

CAPO QVARTO.

Recesso della Dieta di Naumburgo. Trattati del Nunzio Commendone con l'Elettore di Brandeburgo, e con altri Signori della sua Casa.



1 RICEVVTA la risposta si partirono di presente i Nunzij da Naumburgo: oue dipoi si fece il consueto Recesso della Dieta a'27. di Febraio: e quasi tutto si consumò in purgarsi i Principi della nota, che la Setta loro fosse diuisa nella Fede. Imperòche ben'intendeuano, che non potendo frà le Religioni se non vna esser vera, come notò Marco Tullio a oue se ne veggono molte, non è luogo à dubitare che iui le più non sieno false; mà sì à sospettare, che tutte sieno false. Professarono essi dunque con sõmo studio in quel Recesso di riceuer tutti concordeuolmente la Confessione Augustana insieme con la già detta Apologia di Melantone: e ordinarono certa conferenza di Teologi che aggiustassero quattro articoli, ne'quali alcuni di loro pareuano discordanti. Decretarono parimente varij modi per far sì che tutti gli altri di loro Setta vi conuenissero; e che si frenasse la licenza dello stampare, dalla quale pullulauano, ò più tosto appariuano le contrarietà. Statuirono quiui oltre à ciò, che si rendesse ragione à Cesare delle cagioni per le quali non accettauano l'intimato Concilio; destinando à quest'opera il futuro Conuento, il quale appresso nomineremo: Che si procurasse d'vnire in tali proponimenti tutti coloro i quali rifiutata l'Idolatria (intendendo per questo nome l'adorazione delle Immagini, e delle Reliquie de'Santi) conueniuano con essi nella vera Religione: E che per maggior fermezza di così fatta vnità si tenesse vn'altra Dieta in Erfordia a'22. del prossimo Aprile. Mà quanto quella loro ostentata, e procacciata vnità e fosse falsa in quel tempo, e sia dipoi riuscita impossibile; il Soaue stesso non sà negarlo.

a Nel primo de natura Deorum.

2 Seguiuan frà tanto il Commendone, e'l Delfino il loro viaggio per intimar'il Concilio alle Città Franche, ed à que'Principi, l'vno della Germania Superiore, l'altro dell'Inferiore, che non erano interuenuti alla Dieta personalmente: E perche vn di quelli era Gioachimo Elettore di Brandeburgo comparitoui per Procuratore; à lui come al più vicino si volse il Commendone. Gli conuenne passar da Lipsia: e trouò, che non solo in quella Città

b Lettera mentouata de' 17. di Febraio.

c Tutto è in vna del Commẽdone al Cardinal Borromeo da Berlino a' 15. di Febraio 1561.

eretica, mà in Virtemberga [b] patria dell'Eresia, quantunque in
amẽdue Lutero hauesse bruciati con tanta solennità i Libri della
Ragion Canonica; nõdimeno si esplicauano essi ancora nel publico
Studio da quattro salariati Dottori. Giunto à Berlino residenza
del mentouato Elettore, fù da lui con ogni vmanità mandato
à visitare per due principali suoi Consiglieri, e conuitato per la
futura mattina. Intese il Nunzio [c], che l'Elettore hauea proposto
d'vdirlo, e di rispondergli auanti il desinare in vna Congrega
di suoi Teologi, gente nemica della concordia: Onde industriosamente
andouui sì tardi che la prima opera fosse il conuito:
sapendo egli che Gioachimo era molto curioso di leggere, e
di parlare sopra le materie della Religione: E però innanzi che
quegli con dare vna risposta contraria obligasse il suo intelletto
à stabile contrarietà; s'ingegnò d'instillargli nell'animo soauemente
frà le viuãde que' discorsi che valessero à generarui miglior
consigli. E nella lunghezza della Tauola gli sorti di spargere tali
ragionamenti con tanta sodisfazione dell'Elettore, che gli ritardarono
la conferenza assai più del suo desiderio. Imperòche
Gioachimo sotto sembianza di farlo riposare, il cõdusse ad alcune
stanze, e non volle mischiar parole di verun trattato quel giorno:
ed anche il dì appresso continuò seco i principiati sermoni alla
mensa, e in ogni ora: diuisando in cuor suo di ritener quiui il Nũzio
quindici ò venti giornate; ed à questo fine iua prolungando
l'vdienza sopra il negozio. Mà il Commendone intento à sbrigarsi
per tempo, à norma degli ordini riceuuti, procurò ed ottenne,
che più non si procrastinasse il colloquio principale.

Presentogli dunque il Breue e la Bolla: e'l Marchese aperse 3
il primo, non si conformando in ciò con la Dieta di Naumburgo.
Lesse ambedue: e prese spazio à deliberare. Rendette poi la risposta
al Nunzio il dì ventesimo quarto di Febraio, e quinto dopo
la venuta; e ciò con lunghissime parole, com'è vso di chi vorrebbe
sodisfare ancora negando. Il concetto fù: Che l'Elettore
riceueua la salutazion del Pontefice con la debita riuerenza, e
gliene rendea molte grazie: Che fino in Vngheria l'hauea conosciuto
di mente ottima, e di benignità singulare: Che anch'egli
secondo suo grado era stato sempre inteso alla pace; per la quale
tuttauia s'affaticaua, benche non sapea se ciò il rendesse grato à
ciascuno: mà che meno se ne doleua perche ad altro non era volto
il suo animo che alla tranquillità della sua coscienza, e alla
parola di Dio: Per zelo di ciò, e non per leggerezza hauer'egli
abbracciata la Confessione Augustana; e che desideraua ad ognuno,
e specialmente a' Sommi Pontefici il conoscimento della vera
Fede. Quindi passò all'intimazione del Concilio; e disse: Che
non

non appartenendo questo negozio à lui solo, nè à' soli Principi congregati in Naumburgo; mà sì à tutti quelli della nominata Confessione; non poteua rispondere se non quanto di comun parere si fosse determinato: Per sua parte farebbe sempre ogn'opera affinche si côuenisse nella concordia: benche vi scorgeua molte malageuolezze, sì come hauea significato al Nunzio con libertà ne'familiari parlamenti; vsando côn lui quella schiettezza ch'era naturale à se, e che vedeua naturale ed accetta anche à lui: col quale desideraua di continuare amicizia.

4 Rendè il Commendone alle parole vfficiose altre vfficiose, e proporzionate: Mà intorno all'affare disse: Che quantunque fosse quello comune à molti, nondimeno toccaua ancor separatamente à ciascuno, trattandosi dell'eterna salute: E tanto più doueua come suo proprio considerarsi dall'Elettore, quand'egli, secondo che narraua, non s'era mosso per altro ad abbracciar la Confessione Augustana che per rispetto di coscienza: Il che sì come hauea fatto da per sè, così poteua cercar da per sè la vera cognizione del Figliuolo di Dio, massimamente cô l'opera d'vn Côcilio Vniuersale: la qual cognizione il Pontefice non solo gli pregaua dal Cielo, mà con sì efficace modo gli procacciaua, come Successor di colui al quale era stato imposto, che riuoltato in alcun tempo confermasse i suoi fratelli; e il quale haueua ottenuto à preghi di Gesù Cristo vn'infallibile priuilegio, che la sua Fede non mancasse: Talmente che non v'hauea più sicuro rifugio, che l'vmiliarsi al certissimo giudicio di Dio, e seguire il lume che si conserua nella successione côtinuata dalla Sede Apostolica, e nella perpetua, e costante dottrina de'Padri.

5 Finalmente ringraziollo della libertà vsata con lui ne'priuati ragionamenti: e disse, ch'egli affidato à ciò dalla sua benignità, cô la libertà medesima, e come priuato haueua ardito d'accênargli quelle considerazioni: Per altro in quanto era persona publica, le sue parti essere solo d'inuitarlo al Concilio, e di significargli, che se haueua qualche difficultà, quiui a'Padri la proponesse: Che côtinuando dunque in questa libertà di priuato, il pregaua à far sua ragione, come i modi i quali da quei della sua Parte si proponeuano, eran tali che vsati non porterebbero allora verun solleuamento alla Chiesa, e le sarebbono offendeuoli nel futuro: poiche le condizioni da essi richieste per venire al Concilio distruggeuano tutta quella certezza che potesse hauersi in Terra per distinguere la verità Cattolica dall'Eresia: la qual certezza era stata sempre nella Sede Apostolica, e ne'Concilij da lei conuocati, e confermati. E peròche trà le difficultà esposte dall'Elettore ne'passati colloquij egli non ponea quasi forza in altro che nella

voce da concederſi a'Teologi de' Proteſtanti nel Sinodo; non tralaſciò il Nunzio di moſtrargli, che dandoſi ella a' ſoſtenitori della Confeſſione Auguſtana, non ſi potrebbe negare à tutti quelli dell'altre Sette, le quali erano ſenza numero; onde in vece di far'vn Concilio d'vnione, ſarebbeſi fatta vna Babilonia di confuſione.

E riſpondendo il Marcheſe, che ciò all'altre Sette nō ſi doueua, 6
perche non haueano l'eſpreſsa parola di Dio; ripigliò il Commendone: Anzi tutte s'arrogan d'hauerla; onde conuiene, che Idio habbia prouueduto in Terra d'vn Giudice che con ſentenza infallibile faccia ſapere a'Criſtiani in qual Religione ella ſia, ſecondo che ſi vede nell'antica, e perpetua forma della Chieſa. L'Elettore, nè ſapendo riſpondere, nè volendoſi arrendere, riſtette allora; & indi à poco entrò da capo in queſto ragionamento aſſiſtendoui vn ſuo Teologo: il quale negaua, che all'altre Sette ſi conueniſse la voce, sì perche erano falſe, sì perche non haueuano immediatamente lor cōtrouerſia cōtra l'autorità della Chieſa di Roma, come hauea la Setta Auguſtana, la quale cercaua di torre i mali vſi, e di reſtituire la purità del Vangelo. Il che al Nunzio fù ageuole di rifiutare, dicendo: che anzi ciaſcuna giudicaua egualmente sè ſteſsa per vera, e l'altre per falſe; e ciaſcuna, ſecondo il diſcorſo di quel Teologo, poteua acquiſtar voce in Concilio, con aggiugnere agli altri ſuoi errori queſto (oue già nō l'haueſſe) d'opporſi immediatamēte all'autorità della Chieſa Romana. Scoſſo l'Elettore da sì potenti ragioni, diſse al Nunzio ſoſpirando: *Certamente, Reuerendiſſimo Signore, voi m'hauete introdotti nell'animo molti, e grandi penſieri*: E gli diè congedo per Breſca, dou'egli s'apparecchiaua d'andare per far'vn ſimile vfficio col Marcheſe Giouanni fratello dell'Elettore; riſerbandoſi lui di cōſegnar'al Nunzio nel ritorno la riſpoſta alla lettera del Pontefice. Il Commendone auanti al partire preſentò anche al Veſcouo di Brandeburgo, ed inſieme eletto Arciueſcouo di Maddeburgo figliuolo dell'Elettore, ch'era venuto colà in que'giorni; la Bolla del Concilio, ed vn Breue del Papa à lui dirizzato: E riceuutili egli con gran riuerenza, chieſe tempo di conſigliarſi dal Padre; al che ſoggiunſe il Commendone, che buon conſigliero doueua eſsergli il carico ſuo d'Arciueſcouo, e di Primate in quella prouincia per cui ſalute principalmente il Concilio ſi conuocaua: Che à lui però cōueniua non ſolo di mandarui i ſuoi Suffraganei, mà come à giouine e ſano, di preuenirgli: Ed egli moſtrò deſiderio d'andare à Roma, non che à Trento.

Arriuato il Commendone à Breſca [d], luogo preſso à Berlino, e 7
data in mano la Bolla, e'l Breue al Marcheſe Giouanni; queſti parimen-

[d] Lettera del Commendone al Card. Borromeo da Brandeburgo a'4. di ... 1561.

rimente volle agio di tor consiglio: e dopo due ore gli diè risposta per voce del suo Cancelliere. Non poteua ella essere più disforme alla trattazione; l'vna tutta dispettosa, l'altra non solo cortese mà riuerente. Tal contrarietà interueniua perche la risposta era dettata dalla rabbia de' Consiglieri, i quali professauano fedeltà, e conseruauansi l'autorità presso i Principi loro col mostrarsi nemici della podestà pontificale; doue la trattazion procedeua dalla volontà del Padrone, che sarebbe stata buona se hauesse saputo non lasciarsi far cattiua.

8 Fù detto dal Cancelliere: Che'l suo Signore tosto côuerrebbe di persona con gli altri Principi, e quiui si prenderebbe partito: Nè dubitare il Marchese, che non si fosse per dar risposta appoggiata alla verità contra tutte le cauillazioni: E che l'andar'essi al Concilio sarebbe stato vn'andar le lepri à praticar fra' leoni. Passò à fare ingiuriose querele sopra i due fini apportati nella Bolla per conuocare il Concilio; ciò erano l'estirpazione dell'Eresie, e l'emendazione de' praui vsi: quasi il Pontefice intendesse di calunniare con queste due note la Germania. Quanto alla benignità che'l Nunzio predicaua nel Papa; affermò, che ben' ella sarebbesi conuenuta all'Vfficio il qual'egli s'attribuiua; mà che per contrario si faceuano per sua opera e in Italia, ed altroue continui macelli d'huomini pij, solo perche amauano la pura dottrina euangelica, e non voleuano tollerare le idolatrie le quali erano nella tirannia pontificia.

9 Il Nunzio con turbato animo, mà con viso tranquillo riuolto al Marchese, disse: Che'l suo Cancelliere era trascorso in molte cose fuori della proposta; interpretando il tenor della Bolla contra l'intenzione del Papa; e parlando più tosto in forma d'accusa che di negozio: Non voler'egli però altra risposta, non essendo côueneuole nè ad Ambasciadore, nè à sè questa maniera di trattare: Da somigliâti parole solersi astenere, nô che i Ministri, i Principi stessi, massimamente non prouocati, mà onorati, e in casa loro. Ripigliando poi breuemente le cose opposte, aggiunse: La mente del Papa essere, che oltre agli amplissimi saluocondotti, ciascuno fosse benignamente vdito in Concilio: e per tanto vi stessero non come lepri fra' leoni, mà come agnelli appresso i pastori: Che là prudenza del Marchese facea sperare, douer lui essere autore non di rispondere à cauillazioni, le quali nessune erano dal lato del Papa, mà di pigliare quello spediente il qual recasse la pace spirituale, e la têporale alla Chiesa, ch'era il solo intento di Sua Santità; ben veggendosi da tutto'l Mondo, che l'vna, e l'altra era mâcata per cagione delle moderne Sette; e rimaneua dou'esse non erano abbarbicate: La loro moltitudine, e contrarietà in

quelle

1561. quelle prouincie, ſe non altro, render paleſe pur troppo, che l'inclita Germania era tutta contaminata d'Ereſie: I cattiui vſi volerſi emendare in Concilio egualmente ouunque ne appariſſe il biſogno; mà non poter negare i Tedeſchi, che foſser quiui, da che ſe n'erano rammaricati in tante Diete, e ne haueano chieſto ſempre il Concilio in rimedio: La punizione di pochi Eretici oſtinati che ſi facea con autorità del Papa in Italia ed in altre parti, non eſser contraria alla benignità con cui egli offeriua a'penitenti il perdono; cõformarſi alle leggi eziandio imperiali, al coſtume antichiſsimo della Chieſa, e d'ottimi Rè ed Imperadori; e riuſcir'opera di pietà non ſolo per conſeruar pura la Religione, mà per ſottrarre quelle Prouincie cõ picciolo ſpargimento di ſangue reo alle orribili calamità che vedeuanſi in altre contrade oue non vſauaſi queſto ſanto rigore: L'idolatria che rimprouerauano alla Chieſa Romana, eſsere quel culto alle coſe ſacre il quale s'era oſſeruato fin da'primi ſecoli nella Chieſa, e'l qual'haueua eſercitato l'intera Alemagna da che ella preſe il culto di Criſto: La podeſtà del Pontefice hauer tutte le cõdizioni oppoſte alla tirannia, eſsendo fondata non nella forza, mà nella parola di Dio, e nella venerazione de'Fedeli; e veggendoſi congiunta con altrettanta quiete, e felicità ne'ſudditi quant'era l'inquietudine, e la calamità de'popoli da lei ſeparati.

E ciò detto, ſorſe da ſedere, e preſe licenza: Mà il Marcheſe volle ritenerlo à deſinar ſeco: e non ſolo auanti nel riceuerlo, e poi nell'accompagnarlo gli diè il miglior lato; mà nella menſa per onorarlo tenne ſempre il capo ſcoperto: e in qualunque altro modo con gli atti, con le parole, con le offerte vsò qualſiuoglia dimoſtrazione di maggior'oſſeruanza, facendogli tener cõpagnia riuerente da tutti i ſuoi Conſiglieri fin'all'albergo. Frà queſti il Cancelliere fè lunga ſcuſa delle parole da sè profferite nella riſpoſta. Il Nũzio ripigliò: Niente hauerlo moſſo à dolerſene fuori che'l deſiderio del loro bene: Che ſe ciò non foſſe ſtato, gli ſarebbe douuto piacere, che non volendo eſſi por fine à quelle diſcordie, eſercitaſſero tali maniere à maggior giuſtificazione del Papa, ed à perpetua commendazione della ſua gran carità, e benignità. Il Cancelliere conchiuſe il ragionamento così: *I Frati ſono ſtati cagione di tutte queſte coſe*. Nel che inteſe per auuentura di Martino, e di ſimiglianti. 10

11 Speditoſi il Commẽdone da Breſca, ritornò à Berlino l'eſtremo giorno di Febraio [a]: e'l dì ſeguente il menzionato Arciueſcouo fù à viſitarlo; e gli diè riſpoſta per vno de'ſuoi Conſiglieri in gran lode, e ringraziamento verſo il Pontefice; promettendo d'andare à Trento: oue dicea, che ſarebbono ſtati molti Veſcoui di sè più dotti,

[a] Stà in vna del Commendone al Card. Borromeo da Brandeburgo parimente ſotto i 14 di Marzo 1561

dotti, mà niuno à Sua Sātità più fedele. Gli porse anche vna lettera cō cui rispōdeua al Pontefice, scritta di sua mano: e soggiunse, che la grazia del riceuuto Breue il farebbe ricorrere à Sua Beatitudine cō maggior fiducia per aiuto e per consiglio in beneficio delle cose ecclesiastiche. Fù questo trattare dell'Arciuescouo tanto più caro al Nunzio quanto meno sel prometteua, essendo lui giouane di ventidue anni, circondato da Seruidori tutti eretici, e gouernato da vn Padre eretico: Mà spesso i Padri amano ne' figliuoli quella probità che per mondani rispetti non sanno volere in sè stessi.

12 Consegnò il Commēdone dipoi vn Breue del Papa alla Moglie dell'Elettore, ch'era cattolica: la quale il riceuette con somma letizia e venerazione: Pregò ella il Nunzio à baciare i piedi à Sua Santità da parte di lei: e assicurollo, che volea viuere e morir nell' antica Fede. Non cessaua il Marito di ripigliar sempre i consueti ragionamenti col Commendone; nè sapea lasciarlo separar da sè, amando il suo riprensore. Onde il ritenne qualche giorno, dapprima à titolo di mostrargli le Reliquie della sua Chiesa conseruate in preziosi vasi, e donate à quella[a] di Maddeburgo da Carlo Magno; ed insieme vna Rosa d'oro mandata à vn suo Auolo da Papa Nicolò V. E il richiese d'impetrargli dal Pontefice alquanto del Legno della santissima Croce à fin di riporlo in vna Croce ricchissima da sè preparata à quell'vso: Come se l'onore delle sacre Reliquie consistesse più nel pregio degli ornamenti, che nel culto de' possessori.

[a] Queste reliquie si dice, che fosser donate à quella Chiesa da Ottone primo; mà nella lettera del Cōmendone, forse per errore di memoria si nomina Carlo Magno: e noi non habbiamo voluto alterarne il tenore.

13 Trà queste dimore Gioachimo ritornaua frequentemente à quello ch'era la vera cagione di prolungarle, cioè all' affare del Concilio; ora addimandando il Nunzio, se speraua che 'l Papa fosse per inchinarsi à dar la voce a' loro Teologi; ora lagnandosi che in Trento si fossero diffiniti tanti capi senz'ascoltarli. Il Commendone al primo rispose, non conuenire al Papa il cōceder la voce à chi ella non si douea di ragione; altrimenti infiniti l'haurebbon richiesta con maggior' apparenza di titolo che i Teologi separati dalla sua vbbidienza: Intorno al secondo, che i Protestanti, eransi inuitati al Concilio con vfficij sì reiterati, sì affettuosi, ed eziandio sì dimessi, che il non essere stati vditi non potea imputarsi se non alla loro ritrosia: frà tanto esser conuenuto decider que' dogmi per salutezza e certezza delle Genti cattoliche: ed ora non potersi rimettere in lite ciòche hauea sentenziato quel Tribunale alla cui infallibilità s'attiene l'infallibilità della Religion Cristiana. Confortò egli per tanto l'Elettore, à procurare presso i suoi confederati, che mandassero Ambasciadori al Concilio; mà huomini amici di pace, e non i loro Teologi. Alche Gioachimo

rispo-

risposе: *I Teologi non cercano pace, mà godono di contese*: E di nuouo s'offerse ad ogni concordeuole vfficio dal canto suo. Finalmente disse, che'l miglior partito sarebbe, che si eleggessero di tutte le Nazioni huomini da bene che foser Giudici. Mà il Nunzio l'addimandò, chi dourebbe fare questa elezione: E soggiunse appresso, che in tutti quegli huomini da bene non sarebbe finalmente maggior'autorità che vmana e soggetta ad errore; là doue ne'Concilij la Chiesa hauea sempre riconosciuta l'assistẽte guida dello Spirito Santo: Che niuna cosa maggiormente haurebbe sconuolto il Gouerno ecclesiastico, che la facultà d'ammettere cõtra i suoi Magistrati per eccezione di podestà il difetto della bontà; e che ciò à niuno più sconueniua d'addurre, che a'Protestanti, i quali nulla attribuiuano all'opere nostre.

14 E certamente à voto s'affaticaua Gioachimo in cercar maniere di formar'vn Concilio, al quale si sottoponessero i Protestanti: peròch'essi nella Dieta di Naumburgo a'sei di Febraio [b], cioè quel giorno stesso che diuisarono la risposta mandata da loro a'Nũzii la mattina seguente, haueuano presa deliberazione di ciò che si doueа risponder'à Cesare intorno al Cõcilio per maturar poi l'affare nel Conuento d'Erfordia: e quiui erasi frà lor composto di non accettarlo eziãdio che tornasser da capo ad esaminazion le materie, e si concedesse la voce a'Teologi di lor Setta. Imperòche diceuan che tuttauia il Pontefice vi sarebbe preualuto per quantità di vocali. Onde, voler'essi vn Concilio in cui le quistioni si giudicassero nõ à numero di pareri, mà secondo la parola di Dio: Il che in altri detti importaua; vn Concilio oue ogni particolare si facesse Giudice di tutta l'Assemblea, ed hauesse libertà di fermarsi ostinato, quantunque solo, nella sua opinione.

[b] Stà frà le Scritture del Caualiere Cassiano del Pozzo.

15 Mà forse queste cose fin'à quell'ora non sapeuansi dal Marchese. Dopo varie lunghezze conuennegli di non ritardar più la partenza del Nunzio: e diegli lettera di risposta al Pontefice, ed insieme gli fè recar presenti di gran valuta. Mà il Nunzio con rendimento di grazie gli ricusò; e chiese in cambio due fauori: L'vno, che hauendo egli portato alla Moglie dell'Elettore per nome del Nunzio Osio vn libro della sua Confessione, anche Sua Eccellenza fosse contenta di leggerlo: L'altro, che facesse restituire a' poueri Certosini alcuni luoghi tolti loro in Francfort sù l'Odera. Ambedue gli furon promessi: e così partissi il terzo giorno di Marzo.

16 Taluno prenderà marauiglia che io riferisca varii Titoli disuguali dati dalle stesse persone alle stesse persone. Io il fò non solo fedelmente, mà studiosamente, acciòche i Lettori scorgano, per esempio, che spesso il titolo di *Signoria Illustrissima*, e quel d'*Eccel-*

cellenza allora si pigliauano come pari; nè quello di *Serenissimo* era attribuito se non à Persone regie; come nè pur quello d'*Altezza* in volgare, mà bensì quello di *Celsitudine* in latino che tanto vale quãto *Altezza*; e però da mè nel riferire i colloquij fatti in latino è trasportato nella parola d'*Altezza*: appellandosi contuttociò que' Personaggi, *Celsitudini Illustrissime*, non, *Serenissime*. Nè reputo irracontabile in graue Istoria ciò che, quantunque leggerissimo innerso di sè, riceue nondimeno vn'immenso peso dalla leggerezza del nostro Mondo.

CAPO QVINTO.

Trattati del Commendone col Duca Enrico di Bransuich, con gli Elettori di Colonia e di Treueri, con altri Vescoui, con alcune Città Franche, e col Duca di Cleues.

1 ASSANDO il Commendone per molte Città Eretiche [a], fù à trouare il Duca Enrico di Bransuich ch'era Cattolico; il qual riceuette con gran venerazione la Bolla e'l Breue; e non mosse difficultà sopra la cõtinuazion del Concilio: anzi rispose in voce e in iscritto: *Sperarsi da lui che l'interrotto Concilio si condurrebbe al desiderato fine*. Scusò egli il Duca Ernesto della sua Casa ed altri Fratelli di lui ch'erano Luterani, come sedotti à ciò da pouertà di fortuna, e non da prauità di natura. Disse, hauer sè risaputo dall' Elettor di Sassonia, che preualendo in Naumburgo la Parte de' Caluinisti, i Luterani diuisauano frà loro vna Dieta speciale Sassonica; e che di ciò s'era parlato in vn Conuento fattosi vltimamente dal Circolo Sassonico in Bransuich: E aggiunse in credenza, hauergli detto il Segretario del nominato Elettore, che oue si permettesse la Comunione sotto amendue le Specie, il suo Signore di leggieri sarebbe diuenuto Cattolico: la qual relazione con tuttociò al Duca e al Nunzio egualmente parue dubbiosa.

[a] Lettera del Commendone al Cardinale Borromeo, da Rhene a' 24. Marzo 1561. parte in cifera.

2 Di là riuoltossi il Commendone à portar la Bolla e i Breui à molti principali Prelati [b]: à cui bench' egli parlasse in varii tempi, io ne recherò quì vnitamente e sommariamente le risposte. I Vescoui di Naumburgo e di Padborno tuttoche podagrosi, s'offersero pronti alla venuta. Quel di Munster si scusò per hauer gli Ere-

[b] Tutto stà in varie lettere del Commendone al Cardinal Borromeo, e specialmente in vna sua d'Anuersa de' 5. di Maggio al Cardinal di Mãtoua deputato Legato al Concilio.

Eretici troppo vicini, e i Sudditi poco vbbidienti. Altri non furono ritrouati dal Nunzio nelle loro Diocesi; onde lasciò i Breui del Papa e le sue lettere a' Consiglieri. Mà si persuadeua [c] egli, che il più di loro nulla meno pensassero che venire; maggiormente sapendo gli sforzi de' Protestanti per deuiarneli, affinche il Concilio pouero di concorso, rimanesse vile d'autorità. Giunse poi sù l'entrar d'Aprile à Colonia: doue quell'Arciuescouo dopo hauer conferito della risposta co' suoi Consiglieri all'vso degli altri; dissegli, ch'era presto d'vbbidire al Pontefice; mà che intorno all'andar di persona, lo stato della Germania il necessitaua à comunicar prima il negozio con Cesare.

[c] Lettera del Commendone al Card. Borromeo da Brusselles agli 21. d'Aprile 1561.

3 Più calor di franchezza e di zelo sentì nell' Elettor di Treueri [d]. Da lui hebbe informazione, che Ferdinando haueua scritto a' trè Elettori Ecclesiastici, confortandoli ad aiutar l'opera del Concilio, e richiedendoli di consiglio, se à questa si potesse influir vigore per via d'vna Dieta, ò per altro modo. Essi hauergli risposto, che le Diete non pareano in acconcio; peròche in esse i Protestanti stauano vniti, e perrãto immobili, e ciò, perche iui la fermezza d'vn solo gli rẽdea fermi tutti. Più arrendeuoli trouarsi loro ne' trattati speciali con ciascheduno: La qual differenza, dicea l'Arciuescouo al Commendone, ch' egli stesso di fatto haueua potuta sperimentare nel suo viaggio: onde migliori giudicauansi gli vfficij separati di Cesare co' Principi particolari.

[d] Lettera del Commendone al Card. Borromeo da Confluenza a' 14. d' Aprile, e da Colonia a' 21.

4 In questo proposito entrò il Nunzio à discorrere di quanto prò sarebbe stata vna lega fra' Cattolici: I Protestanti esser fin' à quell' ora in Germania meno possenti di loro; e nondimeno rendersi formidabili per l'vnione; la qual pure frà essi non era in verità, mà solo in sembianza, e legata non da concordia ed amicizia trà loro, mà vnicamente da odio verso la Religion Cattolica, e da ingordigia delle facultà ecclesiastiche. Con questa quantunque imperfetta vnione preualer' essi tanto, che i Signori Cattolici malageuolmente poteano ritrarre ormai l'vbbidienza e le contribuzioni da' loro Vassalli: Vsar tanta industria i Protestanti à vantaggio della lor Setta: e i Cattolici per contrario tanta negligenza, che questi pareano tutto sonno, quelli tutta vigilia: come se i Cattolici seguissero in pratica quello che i Protestanti in dottrina; cioè, che si douesse confidar meramente nella Fede, e niente nell'opere: Vedersi di quanto seruigio fosse riuscita à molti Signori e Prelati la lega Franconica: Ciò dire il Nunzio come priuato, e non per alcuna commessione che ne tenesse. Vdendo il Treuerese intonar vn motto gratissimo alle sue orecchie, cantò nello stesso tenore, confidandogli, che l'anno addietro in Augusta egli hauea proposta à Cesare vna confederazione fra' trè Elettori

Ecclesiastici, frà'Vescoui e i Principi circonuicini, frà'l Duca di Cleues Genero di Sua Maestà, e frà i Paesi Bassi del Rè di Spagna, il quale v'era prontissimo. Hauer ciò l'Imperadore approuato con le parole; mà poi non esserne vscito l'effetto: Onde il Commendone auuisossi, hauerlo ritenuto la gelosia che il Rè Cattolico non diuenisse Protettore, e però quasi moderatore de'trè Elettori Ecclesiastici e degli altri Collegati. Così spesso per diffidenza de'nostri andiamo in preda a'nemici.

5 Seppeli parimente quiui dal Nunzio a, che i Protestanti per velare la rinfacciata loro contrarietà alla pristina dottrina e Confessione Augustana, haueuano vsato artificio, che sì quella, come l'Opere di Lutero si desiero alle stampe in forma adulterata: onde il Duca Gianfederigo, il qual solo co'suoi figliuoli era tenace del primiero Luteranesimo, hauea fatte imprimer di nuouo e l'vna e l'altra nella vera lor forma: e così quella finta vnità con la quale i Protestanti s'argomentauano d'ingãnare il volgo e di farsi scudo cõtra i Cattolici, rimaneua suelata da'loro medesimi seguaci: Non potendo nõ solo essere, mà nè lungamente apparere l'vno doue non è nè il vero nè il buono. Nel resto l'Elettor Treuerese mostrauasi poco disposto à venire personalmente al Concilio, incagionando la necessità della sua presenza ne' proprij suoi Stati per tutela della Religione; e'l danno che la lontananza hauea prodotto nell'antecedente conuocazione. Nientemeno si rimetteua in ciò al giudicio del Papa.

a Tutto ciò in vna del Commendone al Cardinal Borromeo da Colonia e' 22. d'Aprile 1561.

6 Non era paruto al Nunzio di trouar la Città di Colonia con quella purità, e disciplina che desideraua: Tiepidezza contra gli Eretici; ripugnanza nel Clero e ne' Mendicanti ad ammetter la Compagnia di Gesù nella possessione d'alcuna Chiesa ò Conuento, mà solo negli esercizij Accademici del publico Studio: E ciò ch'era effetto di questi disordini, moltitudine di Luterani. Pertanto nel suo ritorno da Confluenza ou'era conuenuto col Treuerese; parlò à'Magistrati: da' quali visitato, consegnò loro vn Breue del Papa, e gli confortò à rispondere, e ad operare come si conueniua al sigillo della loro Republica scolpito con vna tale inscrizione: *Colonia Agrippina deuota e vbbidiente figliuola della Santa Romana Chiesa*. Il Senato fece segno di recarsi à grand' onore, che come Republica libera douesse mandare Ambasciadori al Concilio; ed esibì vmilissima vbidienza al Pontefice. Promise di far che hauessero effetto gli ordini già statuiti mà trascurati; che niuno si lasciasse quiui abitare se non di ben conosciuta fede. Anche intorno alla stampa de' libri, alla vigilanza dell'Inquisizione, ed alla cura della Facoltà teologica vsò il Nunzio caldi vfficij con chi auuisolli opportuni.

1561.

a Lettera del Commendone al Card. Borromeo da Anuersa a'5. di Maggio 1561.

Di là ne andò à Cleues a, il cui Principe gli daua graue pẽsiero. 7
Reggeua egli trè Ducati e molti Dominij, parte di quà e parte di là dal Reno confinanti con gli Stati di Colonia, di Treueri, di Liegi, e del Rè Filippo nella Fiandra; tutti paesi cattolici, mà ammorbati di molti Eretici, e però in tal condizione che assai di bene e di male vi poteua influire lo Stato del Duca. Riteneua esso la Religione, mà era sospetto di qualche errore, non già prodotto in lui nè da cupidigia, essẽdosi astenuto perpetuamẽte dagli spogli e da'grauamẽti della Chiesa; nè da impietà, portãdo riuerenza alla Fede antica, ed hauendo sempre ripugnato agl' inuiti d'accettar la Confessione Augustana; mà da inganno di persone cõ lui autoreuoli: malattia più capace di cura, che quando vien da cagione interna. Si ricoueraua nel suo Dominio presso à Colonia vn Maestro che dottrinaua d'eresia ben cinquecento scolari, e con essi infettaua quella Città. Haueualo il Duca più volte ammonito, mà non mai punito; onde le stesse riprensioni del Principe gli accresceuano baldanza, veggendo che'l maleficio era noto, e pur tollerato. Mà di maggior sollecitudine fù al Nunzio il sapere, ch'era in grand' opinione appo il Duca vn Predicatore il quale spargeua maluagi insegnamẽti, ed haueua amministrata la comunione al popolo sotto amendue le specie nella Chiesa de' Francescani. Per tutte le annouerate considerazioni andò egli pieno d'ansietà à ritrouare il Duca; ed oltre alla Bolla, gli rendette vn Breue del Papa oue dilicatamente era confortato à perseuerare nella pietà de' suoi Antenati.

Fù il Nunzio da lui riceuuto cõ amore ed onore: e quantunque 8
s'abbattesse che staua amareggiato cõ Roma per la riuocazion d'vna Bolla dianzi impetrata in fauore di certa sua Vniuersità, e per la carcerazion del Procuratore che n'era stato il mezzano; tuttauia la risposta fù tale: *Che riceueua con somma riuerenza la benedizione e'l Breue del Santissimo Signor nostro Pio Quarto Pontefice Massimo della Chiesa Romana ed Vniuersale, e Signor suo clementissimo: Che accettaua come figliuolo la paterna ammonizione di nõ deuiare dal sẽtiero de'suoi Maggiori: Che speraua di non torcer passo dalla loro Religione: Che haueа sommamente cara la conuocazion del Concilio; à cui manderebbe suoi Ambadori, facendo quel più ch'è douuto da cattolico Principe: Mà che per cauarne buon frutto, desideraua molto che si tenesse con l'vniuersal consentimento de' Principi dell' Imperio: E per questo prometteа la sua opera.* Il Nunzio lodata la sua pietà, riprese quanto era all' vltima parte; ciò altresì desiderarsi inestimabilmente dal Papa, come si conueniua al supremo suo Grado, e come palesauano tante sue diligenze, quante il Duca vedeua: Mà che doue queste per malizia altrui riuscisser nulle, non douea l'ostinazione de'rei impedir che si confer-

fermassero i buoni, si scoprissero gli errori, si stabilisse la verità.

9 Espresse il Duca special senso ne' due punti da noi menzionati più volte: in douersi conceder' il Calice nella comunion Laicale: e'l matrimonio a'Sacerdoti. Intorno al primo dimostraua sensi cattolici nell'intelletto; mà dicea di non poterlo vietare a' suoi Sudditi, e d'hauer trouato l'vso introdotto per venticinque anni auanti; e molti i quali pendeuano all' Eresia, contentarsi di questo, e contenersi dal precipizio. Al secondo affermaua, recar necessità l'incontinenza de'Preti, de'quali cinque non si numerauano nel suo Dominio che non tenessero publiche concubine. S'ingegnò il Nunzio di soluere le sue ragioni quanto bastasse per far' apparir conuenienti gli statuti e gli vsi della Chiesa Cattolica fin'à quel giorno; mà non sì ch' elle rifiutasser come non conueneuole e non probabile la dispensazion per innanzi; dicendogli, che di ciò sarebbesi deliberato in Concilio: Ed in questa maniera si giouò del medesimo sentimento del Duca verso quelle concessioni per allettarlo à ciò ch'era il fine della sua Ambasciata. Confortollo anche à discacciar da' suoi Stati l'Eretico Insegnatore, e dalla sua Corte l'infetto Predicatore. Contra l'vno il Duca diede speranza: intorno all'altro fè segno d'hauer buona credenza. Nel dar congedo al Nunzio pregollo di raccomandar sè e le sue cose al Pontefice: e volle accompagnarlo egli stesso dal Palagio fin' all'alloggiamento, e quiui fermarsi con lui buon pezzo. I Messaggi son come l'immagini; che riceuono vn non sò che di maggior culto quando alla dignità della Persona rappresentata si congiugne la maestà, e la viuacità della sembianza rappresentante.



CAPO SESTO.

Ordini riceuuti dal Commendone d'ire in Dania. Legati deputati al Concilio. Promozione di Cardinali; e due notabili auuenimenti intorno all'Amulio, e al Patriarca d'Aquileia.



ENTRE il Commendone era in Anuersa, gli giunsero due commessioni da Roma [a]. 1

[a] Con lettera del Cardinal Borromeo de' 4 di Marzo, al la quale egli ri sponde d'Anuersa a' 3. di Maggio.

L'vna, che hauendo egli da Naumburgo significato, non esser venuto in quel Conuento il Rè di Dania, andasse à ritrouarlo nel suo Reame per intimargli il Concilio. Mà perche il Nunzio potesse adempier questo comandamento cõueniuagli prima ottener per opera dell'Imperadore le publiche fide. Era quel Rè Giouane, di gran cuore, di gran potenza, e massimamente in mare; e pertanto di gran pensieri, congiũto di sangue ad assaissimi Potentati di Germania, Cognato del Sassone, Nipote del Brandeburgese, e però destinato dalla speranza di molti, e più dalla sua alla Corona Cesarea: onde l'acquisto d'vn tal Principe sarebbe valuto al Concilio per molti insieme. Mà il viaggio si pareua difficile [b] per la fierezza del paese, e non men difficile poi l'entrata per la ferocità del Signore, e per l'aperta inimicia ch'ei professaua contra la Sedia Apostolica.

[b] Lettera del Commendone al Cardinal di Mãtoua d'Anuersa a' 3. di Maggio 1561.

2 L'altra commessione sopraueuenuta al Nunzio, fù di comunicar con la penna e le precedute, e le future sue opere a' due Legati del Concilio assenti da Roma, ed i quali però non si poteuano far partecipi immantenente delle lettere ch'egli scriueua al Cardinal Borromeo. L'vno di questi Legati era già publicato nel Concistoro; e fù Ercole Gonzaga Cardinal di Mantoua [c]; intorno alle cui virtù alcuna parola s'è detta nella relazione dell' vltimo Conclaue. Ed a' molti pregi della sua persona aggiugneuasi in lui l'autorità della Famiglia, essendo il Duca Guglielmo suo Nipote Genero destinato di Cesare, e però insieme Cognato de' Duchi di Cleues e di Bauiera. Onde vn tal Legato potea recare al Concilio non solo direzione con la finezza del giudicio, e splendore con la grandezza dello stato, mà vigore con l'autorità de' parentadi. Erasi dapprima scusato il Cardinale [d] ad ogni suo potere da quell'impresa quãto certa nella grauezza della fatica, tanto incerta nella fortuna del successo: mà il Papa stette fisso nella statuita ele-

[c] Gli Atti Concistoriali a' 14. di Febr. 1561.

[d] Lettera dell' Amulio nel dì primo di Febraio 1561.

elezione: e per rendergli soaue il peso, volle preuenirlo con vna parte del premio nella porpora donata in que' giorni [e] à Francesco Gonzaga nipote d'Ercole, e figliuolo del famoso Ferrante.

3 Al Card. di Mantoua per quell'ora fù deputato Collega il solo Cardinal Puteo, huomo eccellente nella legge canonica, e per varie prerogatiue riputato degno della più alta Dignità ne' passati Conclaui, come in suo luogo narrossi. Mà l'altro Legato, à cui riceuette comandamento il Nunzio di comunicar' i suoi trattati, era sol destinato in mente del Papa [f], non dichiarato in Concistoro, quando si scrisse la lettera che ciò imponeua: ed haueua conseguita pochi giorni prima la condizion di Cardinale [g]. Questi fù Stanislao Osio, Nunzio ordinario allora presso l'Imperadore, huomo di sublime estimazione sì nella Pollonia dou'era nato; sì nella Germania doue sosteneua le prime parti della Chiesa; congiugnendosi in esso quelle due laudi che vagliono sopra tutte à render' vn' huomo venerabile, quasi soprumano; santità di vita, ed eminenza di dottrina. Molti anni auanti il Rè Sigismondo Primo l'hauea stretto contra sua voglia à prender la Chiesa di Culm; ed erasi giouato dell'opera sua in grauissime Ambascerie per salute della Pollonia. Indi egli promosso al più ampio Vescouado di Varmia trauagliò con petto apostolico in tutela della Greggia, e in mantenimento della Religione: Onde il Papa destinollo à render seconda la sua virtù in prò di tutta la Chiesa: e adoperatolo prima in quella grauissima Nunziatura Germanica, prouò tali i frutti, e vdì sì concordi gli applausi del suo zelo, e del suo valore, che non gli restò che desiderare in lui per dar' al Concilio vn Presidente [h] il quale lo reggesse con la scienza, lo santificasse con la bontà, l'autenticasse con la riputazione: e frà tanto volle che l'Osio rimanesse con podestà di Legato nella Germania appo Ferdinando.

4 E veramente procurò il Papa in quella scelta di Cardinali guadagnare alla Sede Apostolica la beniuolenza di tutte le Nazioni, promouendo di ciascuna persone egregie per virtù, e per sangue, grate a' Principi, ed in breue, tali la cui esaltazione conferisse all'impresa. Elesse dunque oltre all'Osio, e al nuouo Gonzaga, Frà Girolamo Seripando assai rinomato nella trascorsa parte della nostra narrazione, e molto più da rinomarsi nella futura; il qual'era in quel tempo Arciuescouo di Salerno; Bernardo Saluiati Vescouo di S. Polo, nipote per sorella di Leon Decimo, e consanguineo della Reina di Francia, la qual ne richiese il Pontefice; Pier Francesco Ferrerio Caualier Piemontese Vescouo di Vercelli esercitato in ampli Gouerni dall'Antecessore, ed allora Nunzio in Vine-

[e] A' 26. di Febraio 1561.

[f] La lettera del Cardin. Borromeò fù scritta a' 4. di Marzo, e la Legazione fù conferita all'Osio a' 10. di Marzo, come negli Atti Cōcistoriali.

[g] A' 26. di Febraio, come negli Atti Cōcistoriali.

[h] A' 10 di Marzo, come negli Atti Concistoriali.

1561. Vinezia; Lodouico Simonetta nobile Milanese Vescouo di Pesaro, valente Legista, ch'era interuenuto al Concilio negli anni di Paolo Terzo; e che amministraua sotto Pio l'Vfficio principalissimo di Datario; Antonio Perenotto Vescouo d'Arras, huomo assai noto alla fama, e che teneua in quel tempo quasi la suprema autorità nella Fiandra; Filiberto Naldi Signor della Bordisiera Vescouo d'Angolemme Ambasciadore al Papa del Rè di Francia; che ne fù intercessore; Marcantonio Amulio Veneziano sopra da noi mentouato, il quale dopo chiarissime legazioni per la sua Republica alle maggiori Corone, dimoraua attualmente in quel Grado presso al Pontefice; Luigi da Este figliuolo d'Ercole Duca di Ferrara; Lodouico Madruccio eletto Vescouo e Principe di quella Città in cui douea risedere il Concilio, e ricco de'meriti ereditati verso quella Sacra Assemblea di tutta la Chiesa dal gran Cardinal Cristoforo ancor viuente che gli hauea rinunziata la Sedia, e staua adoperato, e rimunerato da Pio con la Legazione della Marca Anconitana; Marco Sitico Altemps Nipote del Papa, eletto Vescouo di Cassano, e nobilissimo Conte Alemanno: Inico d'Aualo d'Aragona figliuolo del prode Marchese del Vasto: Alfonso Gesualdo Protonotario Apostolico figliuolo del Principe di Venosa: Francesco Pacecco, le cui virtù gli ottennero à ciò la nominazione del Rè Filippo; e al quale valse di scala, oltre a'preghi della Duchessa di Fiorenza sua congiunta, l'vnità della famiglia col dianzi defunto Cardinal Pacecco, huomo di meriti immortali con quel Concilio, e sol meno felice per la condizione de'tempi, la quale il fè parere vna volta manco ossequioso alla volontà del suo Capo spirituale che del suo Principe temporale: Gianfrancesco da Gambara Caualier Bresciano Cherico della Camera: Bernardo Nauagero Veneto, che di pari con l'Amulio hauea sostenute molte reali Ambascerie, ed vltimamente la Romana sedente Paolo Quarto; facendo vedere insieme col suo prenominato compatriota, che la prudenza politica non ripugna con la pietà cristiana: Girolamo da Correggio, più volte da noi commemorato, che oltre alla egregia sua nobiltà, hauea prestato seruigio a'Papi antecedenti in reali Nunziature; e riceuea lustro dall'eminenza delle lettere, e dalla probità de'costumi.

5 Accadde in questa Promozione vn fatto degno quì di memoria a, come dilletteuole per marauiglia, gioueuole per insegnamento, e nó alieno dalle nostre materie. Haueua raccomandato la Republica Vineziana per quell'onore da compartirsi ad vno de'suoi cittadini, Giouanni Grimani Patriarca d'Aquileia, figliuolo d'Antonio chiaro Principe della sua Patria, e nipote di Domenico, e fratel-

a Tutto stà in lettere dell'Amulio al Senato de'31. d'Agosto, e de'22. di Febraio, e de'seguenti fin' alla promozione; e dopo la promozione in altre del Segretario Veneto alla Republica fin'agli 8. di Marzo.

fratello di Marino laudatissimi Padri del Senato Apostolico; à' quali pregi del sangue si aggiugneuano i personali per l'ornamento delle lettere, e per la grauità de' costumi. E'l Pontefice haueà sempre dato segno di volerne consolar quella Signoria, sol che al Patriarca non si facesse ostacolo dal canto dell'Inquisizione. Imperciòche fin dell'anno 1547. erangli state opposte praue sentenze; ed egli ne hauea fatta vna purgazion canonica. Onde forse quell'ombre gl'impediron la porpora eziàdio in tempo di Giulio Terzo; nella cui Instruzione al Nunzio Camaiano mandato à Cesare io leggo, che'l Papa riferisce l'intercessione della Republica per la promozion del Grimano, & indi à pochi dì veggo eletto in luogo di esso Luigi Cornaro allora Prior di Cipri: Ma Pio Quarto hauea dimostrato poscia d'esser'à lui ben disposto. Ora, perche il tempo della concorrenza agli onori è come l'aria sottile, che scuopre i mali; soprauuennero sù quell'ora da Vinezia al supremo Tribunal della Fede alcune lettere già scritte dal Grimano ad vn suo Vicario, nelle quali gli ordinaua che restituisse il pulpito à certo Predicatore priuatone da quell'Vfficiale per hauer significato, che la diuina predestinazione ò riprouazione leui agli huomini la balìa di perdersi, ò di saluarsi: ed in tali lettere daua egli indizio di consentire à così fatta dottrina. Per queste scritture sopraggiunte quando il Pontefice era in punto di venire alla Promozione, disse egli all'Ambasciadore Amulio, che dubitaua di nō poter quella volta compiacer'alla Republica nel Grimano finche non si dischiarassero le prefate suspizioni. L'Ambasciadore se ne fè scorgere fortemente turbato, e rispose: Che la Republica l'haurebbe sentito al viuo, sì per rispetto della certa speranza riceuutane fin' à quell'ora, sì per rispetto del titolo che s'opponeua, quasi ella hauesse raccomandato per quella Dignità vn'Eretico, soffrendo insieme questa nota in vn suo tanto nobile cittadino. Onde il Papa diegli il sommario medesimo del processo: e permisegli, che'l comunicasse in credenza al Consiglio de' Dieci: e oltre à ciò fè chiamare il Cardinale Ghislieri, che dalla patria d'Alessandria dinominauasi Alessandrino, sommo Inquisitore; e volle che questi in sua presenza mostrasse all'Amulio le originali scritture.

6 Impetrò l'Amulio di poterne far'auuisato il Grimano, il qual'era in Roma; e d'introdurlo innanzi al Papa. Quiui egli nel discolparsi proruppe in lagrime d'onorato dolore: e produsse vn Trattato già da sè scritto nella mentouata materia, in fine del quale sottometteua ogni suo parere al giudicio della Sede Apostolica: Ed in vltimo l'Ambasciadore ottenne, che'l Papa tenesse il dì auanti al Concistoro la Congregazione del Santo Vfficio

1561. doue fù ammesso il Patriarca à dir sue difese. Mà in effetto queste non paruero così chiare che si dileguasse ogni nebbia. Però il Pontefice fè sentir all'Ambasciadore, che la condizione de'tempi richiedeua ne'cardini della Chiesa non solo purità dalla colpa, mà dal sospetto in qualità cotanto essenziale: Che quãtunque egli hauesse voluto proporre il Grimano in Concistoro, i Cardinali, e specialmente quei dell'Inquisizione, gli harebbono contradetto: onde in vece che quegli riceuesse l'onore, ad esso e al Papa ne seguirebbe vergogna. E 'l Cardinale Alessandrino presente ad vn tal colloquio denunciò che in sì fatto caso egli non haurebbe potuto lasciar di ricordare à Sua Santità nel Concistoro quel che stimasse conueneuole. Promise nondimeno il Papa d'accelerare la spedizion della causa, e la sodisfazione della Republica in quel Prelato. Domandaua almeno l'Ambasciadore, ch'egli se 'l riserbasse nel petto: Al che il Papa rispose, che hauea giurato nel Conclaue di non far tali riseruazioni, odiosissime al Collegio; mà che hauria bensì assicurato l'intento per altro modo.

La mattina del Cõcistoro il Papa chiamò cõ fretta l'Ambasciadore: e giunto ch'ei fù à Palazzo, il fè rinchiudere nelle stanze del Cardinal Borromeo: e frà tanto nella Promozione elesse due nobili Veneti à Cardinali, ciascuno de'quali niente à ciò aspiraua, mà grandemente il meritaua: Essi furono il Nauagero, di cui parlammo, proposto pur dianzi dalla Republica alla Chiesa di Verona: e l'Amulio, di cui disse nel nominarlo. *Questi è vaso d'elezione*. Ragionò anche del Grimano; e si fè da ciaschedun Cardinale prometter l'assenso, quando si fosse chiarita la sua innocẽza: di che altroue habbiamo à narrare. L'Amulio per molte ore fù ripugnante, sì che il Põtefice per comãdamento obligollo in coscienza. Allora egli disse, ch'essendo ministro d'vna Republica vbbidiẽtissima alla Sede Apostolica, non voleua disubbidire: e prese le vesti cardinalizie. Mà il Senato ne dimostrò amaro senso. E parea, che Pio hauesse douuto ritenersene per quella stessa cagione, che forse ve lo spinse, e ve l'animò. Imperòche pochi mesi prima trattãdosi di prouuedere nel Dominio Veneto à vna Chiesa nobile, e di special riguardo in quel tempo per mantenimento della Religione; il Pontefice riuolse il pensiero all'Amulio: e senza farne à lui motto il significò per la voce del Nunzio al Senato; aggiugnendo contuttociò, che nulla harebbe posto in effetto senza lor grado. Mà il Nunzio per auuentura nõ fece l'ingiunta dichiarazione à fin di nõ mettere in dubbio il successo: Talche la Republica insospettita, che l'Amulio hauesse trattato per sè, il riuocò di presente dall'Ambasceria. Di che il Papa riceuette acerbo dolore, quasi egli co' medesimi beneficij nocesse. Per tanto scrisse al Senato [b] vna lettera

b Il dì 19 di Settembre 1560 come nelle Scritture de' Signori Borghesi.

tera

tera di sua mano, doue giuraua che l'Amulio non era stato pur di ciò consapeuole; ed insieme testificaua la condizione posta nella lettera al Nunzio; commettendo ad esso che ne mostrasse l'Originale à que' Signori: E finalmente pregaua la generosità d'vna tal Republica à non punire vn'innocente. Onde il Senato rispose al Papa con vmilissimo ossequio; affermando che la chiamata dell'Amulio non erasi fatta nè per dispiacere à Sua Santità, nè per dar nota all'Ambasciadore; mà per osseruar quelle leggi con le quali s'era mantenuto sempre il loro Gouerno in seruigio specialmente della Sede Apostolica: Nondimeno che quando Sua Beatitudine s'era compiaciuta d'impiegar quella mano santissima, la quale apriua, e serraua il Cielo, per esprimer loro il suo desiderio, essi voleuano sodisfarlo. Ed in esecuzione di ciò fù significato all'Amulio, il qual'era in viaggio; che ritornasse, come fece, ad esercitare l'Ambasceria. Mà questo preceduto fatto rendette la Republica ò più dura, ò più sospettosa nel susseguente.

Or frà gli eletti nella ricordata Promozione, il Pontefice ne
8 aggiunse trè per Legati al Concilio e, l'Osio, di cui dicemmo; il Seripando che v'era quasi interuenuto come Presidente cō l'eminenza del valore quando vi staua come inferiore ad ogni Vescouo per la cōdizion della Prelatura: e finalmente il Simonetta affinche andandoui anche il Puteo, secondo l'antecedente destinazione, vi fosse vna coppia di segnalati nel Diritto Canonico, sì come ve n'era vn'altra nelle dottrine Teologiche. Ond'erra il Soaue mentre racconta, che infermatosi il Puteo gli fù surrogato il Seripando: imperciòche non il Seripando solo, mà insieme l'Osio e'l Simonetta furon deputati in vno stesso Concistoro alla Legazione; e non come sustituiti in altrui difetto, mà come aggiunti per Colleghi, secondo che appare negli Atti. Gli auuenimenti possibili eziandio con qualche sembianza di verità, sono come i numeri possibili; cioè senza numero; e'l vero è vno: onde tanto in quelli, quanto in questi è temeraria follia, non sapendo quel vero preciso, lo sperare d'apporuisi per abbattimento.

e Il dì 10. di Marzo 1561. come negli Atti Concistoriali.



CAPO SETTIMO.

Messione dell'Abate Martinengo alla Reina d'Inghilterra, mà senza effetto. Trattati del Commendone col Vescouo di Liegi, con la Città d'Aquisgrano, con la Gouernatrice di Fiandra, e col Cardinal Granuela. Semi di mala dottrina sparsi da Michel Baio, e da Giouanni Hessel, e consigli per sopprimerla.



VVICINANDOSI il tempo di ragunare il Concilio, e riceuendo il Papa risposte di consentimento da' Potentati Cattolici, come più à basso ampiamente riferiremo; pensò, che conuenisse inuitar' à concorrerui anche la Reina d'Inghilterra: Imperoche ò essa accetterebbe l'inuito, e sarebbesi ottenuto vn massimo bene; ò'l rifiuterebbe, e sarebbesi schifato questo male, che'l Mondo potesse incolparne ò la negligenza, ò il contegno del Papa. Mandò egli dunque in Fiandra l'Abate Girolamo Martinenghi, ordinandogli [a], che quiui aspettasse il saluocondotto, il qual sarebbegli procacciato dall'Ambasciador di Spagna residente appo quella Reina: Che impetrādosi, passasse oltre, nō accettādo l'alloggiamēto nè appresso all'Ambasciadore, nè à verun'altro, ed andādo all'vdiēza solo: per non dar segno che'l negozio spirituale del Concilio fosse misto con l'interesse temporale degli Spagnuoli; e che'l Papa, e'l Rè trattassero in ciò di concordia: Che à nome del Pontefice la confortasse paternamente à così gran prò, e dell'anima sua, e de' suoi Vassalli: Che le promettesse in tal caso qualunque fauor del Papa: Che si tenesse lungi da procurar la liberazione de' Vescoui prigioni, e da altri punti difficili, finche non conseguisse l'assenso intorno al Concilio: poiche spesso chi riceue molte domande graui, e non conformi alla sua inclinazione, volendo rifiutarne alcuna, e però non dar piena sodisfazione al domandatore; si dispone di dar piena sodisfazione à sè con rifiutarle tutte: Se il saluocondotto, e'l riceuimento gli fosse negato, il significasse à Roma, e quindi attendesse nuoue commessioni: Ritrouando egli il Commendone in Fiandra (secondo che auuenne [b]) comunicasse cō lui l'affare, come con pratico della Corte Inglese, ou'era stato felice ministro della Sedia Apostolica in tempo della Reina Maria: Quando la Reina Elisabetta gli rispondesse con repulsa, dicesse

[a] Il primo originale dell'Instruzione è appresso di mè.

[b] Lettera del Commendone al Card. di Mantoua da Bruselles a' 20. di Maggio 1561.

egli modestamente, che 'l Papa non potrebbe se non rammaricarsi molto di ciò; e che vna tal deliberazione parrebbe non conformarsi con la gran prudenza che la Maestà Sua mostraua nel resto.

2 La Reina, che dall'Ambasciador di Spagna ne fù richiesta; negò di riceuere il Nunzio, apportando trè ragioni: Che l'intimazione del Concilio non erasi prima comunicata à lei come agli altri Potentati Cattolici: Che non era vn Concilio libero, pio, e cristiano; al quale, se fosse conuocato, harebbe ella inuiate persone dotte, e zelanti à nome della Chiesa Anglicana: Che sotto apparenza del Concilio il Nunzio veniua per attizzare i Cattolici del suo Regno à sedizione. Ed aggiunse, non esser nuouo, che quiui non si ammettessero i Ministri del Papa, quando la Reina Maria sua sorella haueua escluso il Messaggio di Paolo Quarto che portaua la Berretta à Frà Guglielmo Peto. Tanto le azioni de' buoni non buone riescono dannose cō prestare onorato mantello all'imitazion de' cattiui. Mà ben questo rende più manifesta la poca informazion del Soaue in dire, ciòche altroue confutammo; che'l Peto assunse tosto l'Insegne di Cardinale, e di Legato.

3 Mentre il Commendone aspettaua le risposte di Cesare intorno al procacciare i saluocondotti per Dania; impiegaua l'opera sua in fauor del Concilio ne'Paesi Bassi. Trattò quiui egli col Vescouo di Liegi a, huomo stimatissimo per la nobiltà, essendo cugino del Marchese di Berga; mà più degno di stima per la virtù: à cui la nobiltà vale insieme di splendore per apparire, e di strumento per operare. Si offerì egli al Concilio, non solamente con prontezza mà con giubilo, non ostante l'assedio delle malattie, e la tenuità della complessione: Ed in tutto il resto vi scorse il Nunzio vn viuissimo zelo, ed vna infaticabile diligenza di cristiano Prelato.

a Lettera del Commendone al Card. di Mātoua da Aquisgrano del 1. di Giugno 1561.

4 Da Liegi passò in Aquisgrano: e si consolò per la religione trouata in quei cittadini; che haueano scacciati ben cinquecento per causa d'Eresia; e fatta legge, che niuno potesse hauer magistrato senza premetter giuramento d'esser cattolico, e di perseuerar cattolico. Presentò loro il Breue del Papa: Al quale risposero, che oue frà sè fossero state persone atte, e dotte per mandar'al Concilio, l'harebbono destinate senza dimora; mà che non essendoui queste, almen si esibiuano di farne osseruare inuiolabilmente i decreti. Riprese il Nunzio, che quantunque le lettere fossero condizioni di gran momento, non erano però di necessità per simili Legazioni: nelle quali gli Ambasciadori veniuano per assistere a'Padri, non per disputare: Che'l Papa desideraua e questa dimostrazione della loro pietà nel Concilio in conformità di

quelle

quelle che ne faceuano nel Gouerno; e quest'onore alla loro Republica in cospetto di tutte le Nazioni. Al che la nuoua risposta fù generale, e riuerente: Che harebbono di nuouo tenuto consiglio dell'affare, ed esercitata sempre vbbidienza alla volontà del Pontefice.

Mà come la maggior possanza così anche il maggior zelo ritrouò egli in due Personaggi che amministrauano il reggimento della Fiandra [b]: questi erano Margherita d'Austria Duchessa di Parma Gouernatrice, e il Cardinal di Granuela; nel quale, oltre al nuouo legame con la Chiesa Romana per la moderna Dignità della porpora, valeua à marauiglia sì la notizia della mente Reale ardentissima di conseruar'i sudditi suoi per fedeli sudditi à Cristo; come il conoscimento di quanto ciò rileuasse per mantener l'vbbidienza al Principe, e la tranquillità nel paese. Onde hebber trà loro varie cōferenze à prò della Religione. Non approuaua nè la Gouernatrice, nè il Cardinale l'andata del Commendone al Dano, si come pericolosa di sinistro al Nunzio, e d'indegnità al Pontefice: e parea loro, che si fosse potuto supplire con la messione d'vn Breue. Mà il Commendone rispose, che oue il Principe comandaua, l'vfficio del Ministro non era di porlo in consiglio mà in effetto: che'l Pontefice antiponeua l'esercizio della carità alla cura della dignità. 5

b Tutto stà in vna del Commēdone al Cardin. Bortomeo, ed in vn'altra al Card. di Mātoua a' 20. di Maggio 1561.

Cercò il Nunzio in quella dimora di suffocare vn'altra zizzania, intorno alla quale perspicacemente preuide l'ampiezza del danno anche nella piccolezza del seme. Era l'Vniuersità di Louagno in altissima riputazione, non solo ne'Paesi Belgici, mà in tutta la Germania, e in tutta la Francia lor confinanti, per l'eccellenza de'maestri, per la numerosità del concorso, per la nobiltà degli allieui, e sopra tutto per la sanità della dottrina: ond'ella haueua portato l'onore d'esser'vn gran Campo d'arme in quelle Regioni contra le forze di Lutero, condannando i suoi errori, e rifiutando i suoi seguaci. E per corroborar quiui l'integrità frà tante propinque infezioni, vi s'era introdotto vn giuramento per [c] necessario à ciascuno che intendesse d'ottener luogo in quello Studio: *Di rimaner perpetuamente nella Chiesa Cattolica, della quale è Capo il Romano Pontefice*. E benche alcuni hauesser proposto di leuare la necessità di tal giuramento per vmana vtilità, come quello che deuiasse molti scolari di non sincera religione ad altre Accademie; nondimeno il Nunzio, e co'Breui del Papa alla Città, ed alla Facultà Teologica, e col fauore della Duchessa e del Cardinale, e coll'efficacia de'suoi cōforti fece opera che rimanesse: recando innāzi quanto più strette obligazioni richiedeuano gli Eretici nelle loro Vniuersità in vantaggio delle lor Sette; e quanto più 6

c Lettera del Commendone al Card. Borromeo da Brusselles a' 18. di Maggio 1561.

più d'onorata riputazione alle scuole rechi la bontà, che la moltitudine de'discepoli.

7 Or nel seno di sì venerâda Accademia trouò il Nûzio d ch'eransi apprese pochi anni auanti certe nuoue opinioni intorno al libero arbitrio, alle opere, e ad altri articoli, originate da Michel Baio Dottore di quella Vniuersità, seguito da Giouanni Hessel, ambedue assai scienziati ed esemplari. E quantunque essi di ciò ammoniti, si fossero astenuti dall' insegnarle per qualche anno, sì che la nouità pareua seccata in erba; nondimeno era poi accaduto, che trà alcuni loro discepoli dell'Ordine Frâcescano, e trà certi altri della stessa Famiglia fosse nato contrasto per sì fatte sentenze: Onde sì come la gara riesce più feruente fra'più domestici; haueano procacciato i mantenitori delle opinioni antiche la riprouazion delle nuoue e, ridotte allora in diciotto articoli, dall'Accademia della Sorbona. Ilche per volerle vccidere, le hauea risuscitate, stimolando gli emuli à ricorrere a'lor Maestri per difesa: I quali là doue prima eransi contenuti in silenzio, allora stuzzicati dalle preghiere degli scolari e dalla puntura de'Parigini, haueano scritto contra di essi, con prouocarli à risposta, e con tener molti libri in assetto, come armi à difesa di queste loro perseguitate figliuole.

d Lettera del Commendone al Cardinale di Mâtoua à Trêto da Anuersa a'9. di Giugno 1561.

e La censura de diciotto articoli, e l'Apologia contro ad essa Censura, sono frà le Scritture del Seripando.

8 Seppe il Commendone, che i due mentouati Dottori stauano tutti volôterosi d'andare al Côcilio; e per la loro estimazione v'erano già destinati dalla Faculta Teologica: Ond'egli ne scrisse al Cardinal di Mantoua: e gli diede à considerare, che in tal' auuenimento soggiaceuasi à graue rischio: Imperòche se costoro fosser quiui lasciati parlare à lor senno, poteuano suscitar gran romore, specialmête in Germania: Se nò, i Protestâti haurebbono pigliata quindi materia di palliar la lor contumacia, adducendo, che ricusauano di venir'à vn Concilio in cui le lingue dotte fosser legate: Più auanti, che oue i prenominati Dottori non andassero à Trento, la lor voce e la lor penna hauea già tanto sparse quelle nouità, e tanto si preparauano à più diffonderle con la stampa, che facea mestieri di reprimerli cô qualche seuero modo; nel qual caso poteua temersi di loro separazion dalla Chiesa: E che questo sarebbe occorso cô gran ruina spirituale di quelle Prouincie per la molta riputazione de'due Dottori nella scienza, e per la poca fermezza de'popoli nella Fede; mà con altrettanto piacer degli Eretici, i quali benche mostrassero di spregiar la Scolastica, il faceano per auuilir quella merce di cui abbondando la Chiesa Cattolica, patiuano essi estrema penuria: là doue se per isuentura alcuno di tal professione passaua a'loro stendardi, il teneuano in gran conto, e se ne giouauano forte.

9 Soggiunse il Nunzio, ch'egli non volea far' vn sì reo pronostico

co di tali persone;mà che in tempo di pestilenza ogn'infermità di leggieri si côuerte in pestilẽza: Sapersi da lui,che Ruardo famoso nelle scritture teologiche,mẽtre insegnando in quella Vniuersità, scorgeua ne'suddetti due, ancor giouani, l'infausto accoppiamento dell'ingegno e dell'audacia, riprendendoli vsaua dire: che non aspettaua da loro saluo vna scisma: e che hauea ritardata lor lungamente la Dignità dottorale: Che in verità essi pareano assai amatori del lor sapere, benche per altro buoni e modesti. Ed vsò queste sauie parole, degne ch'io le riporti: *Mà la superbia in ciascuno consiste nella professione ch'egli fà; nel resto sopporta facilmente ogni cosa*: Stare à fauor loro la maggior parte de' Licenziati e de'Bacellieri,e quasi la metà de'Dottori: de'quali essendosi nuouamẽte promossi alcuni di côtraria dottrina a'nuoui Vescouadi eretti in quelle Prouincie,era perciò in Louagno la lor fazione rimasa cô maggior potenza e forse cô minor'affezione: Che'l Baio professaua gran sottoponimẽto alla Sede Apostolica; mà qualche sua parola renderlo in ciò sospetto: L'altro esser' allora Decano dell'Vniuersità: ed hauer' visitato il Nunzio,da cui gli s'era fatta dolcissima esortazione à troncar' ogni contrasto in vna Accademia la qual potea dirsi il sostentamento della Chiesa: Essersi da lui mostrato di riceuerlo à bene; mà dipoi hauergli scritta vna lũga lettera doue sott'ombra di scolparsi,cercaua di venire ad esaminazion delle sue dottrine, e d'appiccarne disputazione; onde il Nunzio non volendo farlo nè inacerbire con la contradizione, nè radicare con la lode nella risposta, nè alienare col disprezzo nel silenzio; hauea pigliata scusa col portator della lettera, che stando in punto di viaggio da quel luogo doue la riceuette,ad vn'altro, non potea far quest' vfficio con la carta, rimandandogli amoreuoli salutazioni à voce. Che hauea poi vsata l'opera con l'Hessel d'Euerardo Mercuriano amico di esso,e Prouinciale allora della Compagnia di Gesù (che ne fù in altra età Generale) facẽdogli sentir per bocca di lui la molta opinione ch'egli portaua della sua bontà,della sua dottrina,e insieme il gran danno ch'egli harebbe cagionato alla Chiesa se non hauesse ad ogni potere acchetata quella discordia. I quali conforti mescolati di laude, e cagionati da stima, l'Hessel hauea professato di recarsi ad onore, e però di tenersi tanto più obligato all'adempimento. Mà il Nunzio temeua non meno dall'ardore de'loro Auuersarij, che dalla pertinacia di essi: Peròche i primi hauendo in mano condannazioni autentiche di tali articoli vscite da grandi Vniuersità, minacciauano di volerne scriuere à Roma, e far diligenza che fossero colà sentenziate d'eresia. Ond'egli proponea,che'l Pontefice di presente imponesse à tutti silenzio,assumendo la causa à se,

e frà

e frà tanto si facesse opera, che que' due Dottori andassero à Trento, oue l'accortezza de' Legati haurebbe potuto guadagnarli: essẽdo queste malattie come le febri etiche, le quali nel principio non per altro sono pericolose, che per non esser conosciute pericolose. E affinche'l mio lettore non rimanga quì priuo d'vna compendiosa informazione intorno al processo e al successo di questo famoso & arduo negozio, terminato mentre io scriuo l'Istoria presente; mi partirò dal filo de' tempi con breue vscita.

10 Il Cardinal di Mantoua e'l Seripando, che già erano venuti à Trento prima della nuoua aprizione; pensarono varij spedienti, comunicandogli al Nunzio per intenderne il suo parere [a]: Ed egli pendeua ad vno di due: Il primo era, che senza nominare il Baio e l'Hessel, il Papa scriuesse vn Breue, imponendo à que' Francescani discepoli de' ricordati Dottori, ed à qualunque altro il silenzio sopra tali opinioni: il qual Breue sarebbesi tosto publicato dagli altri Frati loro emuli: onde il Baio e l'Hessel non ne harebbono potuta simulare ignoranza; e così senza nota di fama sarebbesi lor frenata la lingua: Il secondo, che sotto vista d'onore si chiamassero amendue come Teologi del Papa al Concilio, insieme con due altri assai riputati, ch'erano il Lindano e'l Titelmano: e ciò con somma prestezza, affinche i Legati nell' ozio presente e innanzi che fossero occupati nelle faccende sinodali, haueffero agio d'acquistarli. Nè parere inconueniente, che da quella Vniuersità si prendessero quattro Dottori; imperòche pochi oltre ad essi poteuansi chiamar dall' intera Germania: Dalla Coloniese; ch'era l'altra Accademia in quelle prouincie illustre ed intera; esser lecito di leuarne vno à fatica. E perch' egli scrisse in questo proposito alcune lodi di quella Famiglia Religiosa nella quale io viuo, non hò stimato che mi conuenga nè defraudargliele con silenzio di superstiziosa modestia, nè riferirle con circuscrizione sospetta d'ingrandimento. Recando ei dunque la ragione perche non fosse profitteuole il trarre varij Dottori al Concilio da Colonia, parla così: *Iui tutto lo Studio di Teologia depende quasi dal Collegio solo de' Gesuiti: e questi sono così vtili alla Giouentù nell'educazione e nelle letture, ed à tutta la Città con le prediche, con le confessioni, e con l'esempio della vita; che sarebbe maggior' il danno che l'vtile leuarne pur'vno. Io per certo non hò ritrouato nelle Chiese di Germania più fermo, nè maggior presidio della Religione che i Collegij di costoro. Così piacesse à Dio che ce ne fossero molti.*

11 La riuscita fù poi tale: Per quel tempo venne commessione dal Papa [b] al Cardinal di Granuela, che prescriuesse silenzio alle nouità: il che fec' egli con sauio modo, cercando prima d'vngere le volontà con le carezze per trouarle poi disposte all' esecuzion del coman-

[a] Tutto stà in vna del Commẽdone al Cardinal di Mantoua da Lubecca a' 24. di Luglio 1561.

[b] Lettera del Commendone al Cardinal di Mantoua da Bruselles a' 2. d'Ottob. 1561.

comandamento. Là doue in contrario vn Superiore de' Francescani [c] con zelo importuno gastigando i suoi sudditi difensori di quelle sentenze, e condannādole per eretiche; anzi minacciādo di voler procacciare vna tal dichiarazione dal Papa; venne ad innaspríre gli animi e degli Scolari, e de' Maestri. De' quattro Dottori niuno andò à Trento per quell'ora: Solo il Lindano hauea riceuuto e l'inuito, ed anche il viatico per ordinazion del Papa ad interuenirui come Teologo del Cardinal di Mantoua [d]: Mà questo inuito erasi à lui fatto auanti alla notizia di quella turbolenza e all' informazione del Nunzio [e]; e non potè conseguir' effetto per esser' egli in quel tempo stesso nominato dal Rè alla nuoua Chiesa di Ruremonda. Poi risaputisi da' Legati del Concilio i suscitati romori, questo tralasciamento di far colà venire verun Dottore di Louagno seguì consigliatamente; non chiamandouisi i due Innouatori, per non farli adombrare, quasi con l'esca dell' onore si volessero tirare al gastigo [f]: del che haurebbon recata verisimiglianza le precedute minacce fatte dagli Auuersarij di procurar' ad essi condannazione e pena da Roma: e posto ciò nè parimente chiamandouisi gli altri di contraria parte, sì per non offender' i primi col posponimento, sì per non lasciar' in poter loro l'arbitrio di quella autoreuole Accademia.

[c] Letteri del Cummendone al Cardinal di Mātoua de' 26. d'Ottob 1561. da Brusselles.

[d] Stà nella lettera del Commendone al Card. di Mantoua de' 2. d'Ottobre; e in vna lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 18. di Maggio 1562.

[e] Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo del dì primo di Maggio, ed altra lettera già menzionata dell' vltimo di Giugno.

[f] Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo da Triēto dell' vltimo di Giugno 1562.

Dopo qualche anno dileguatasi la cagion de' sospetti ne' due Dottori, mà continuando e crescendo il bisogno de' rimedij alle loro nouità; furono essi dalla Gouernatrice mandati al Concilio onoreuolmente come Teologi del Rè, insieme con alcuni Vescoui di quelle prouincie, secondo che appresso fia raccontato. Mà non trattandosi allora nel Sinodo quistioni appartenenti alle loro dottrine particolari, non vi fù destro di ritrarneli con l'autorità del sentimento comune; e gli vfficij priuati vsatisi con gran riguardo e dolcezza, riuscirono insufficienti. Pertanto, com'è prudenza in tempo di guerre esteriori tener quieti e contenti i domestici; s'andò temporeggiando sopra quelle sentenze del Baio finche fù terminato il Concilio. Dipoi, trouandosi elle seminate in molti suoi libri, ed essendo pullulati, secōdo ch'auuiene, errori da errori, e però cresciuto sempre lo scandalo delle coscienze e'l tumulto delle discordie; il Pontefice Pio Quinto pose la mano alla causa: ed esaminatala maturamente nella suprema Inquisizione di Roma, fece dettare vna Bolla nella quale si condannauano settantanoue proposizioni del Baio, mà senza specificarui qual censura si conuenisse à ciascuna: seguendo in ciò l'vso e del Concilio di Costanza contra gli errori di Vuicleffo, e del Pontefice Leone Decimo contra quei di Lutero. Questa Bolla in vita di Pio fù per maggior soauità denunciata solo priuatamente all'Accademia Loua- 12

 1561.

uaniese dall'Arciuescouo di Malines *g* per commessione apostolica. Mà nō cessando per tuttociò nè alle sentenze il seguito, nè gli scompigli peresse; & hauēdo chiusi i suoi giorni frà tanto il Papa; fù ella publicata solennemēte da Gregorio Decimoterzo suo Successore, e fatta recare all'Accademia prenominata da Francesco Toledo della Compagnia di Gesù allora pontificio Predicatore huomo di pari scienza ed accorgimēto, che fù poi assunto al Cardinalato da Clemente VIII. Questi s'ingegnò d'indurre il Baio à partirsi da quelle praue opinioni quietandosi al giudicio della Sede Apostolica: e in pochissimi ragionamenti l'ottenne: contentandosi il Toledo d'vna sua priuata ritrattazione: Con che non solo rimase intatta la sua persona, mà fù perdonato nelle parole della Bolla eziandio al suo nome. Anzi in essa i medesimi errori furon percossi con mano così mansueta che appena paressero errori; dicendosi che alcune delle condannate proposizioni poteuano sostenersi in qualche men proprio significato. Questa Bolla accettossi da quella Vniuersità con obligazione, che qualunque fosseui conuentato ne giurasse prima la perpetua osseruanza. Mà, sì come è solito che le cure miti riescono quanto meno pericolose tanto ancora meno efficaci delle più acre; così non si ricise cō ciò la gancrena dalla radice; e dieronsi nuoue interpretazioni storte sì prima dal Baio stesso, come poi da'discepoli, al benigno parlar della Bolla.

g Vedi il Ripalda contra gli articoli del Baio nella disputazione prima al num 18.

13 Visse in questa vltima età nella Fiandra Cornelio Iansenio Vescouo d'Ipri, che s'era educato nella medesima Vniuersità di Louagno: Ed inzuppatosi nelle opinioni del Baio, amandole se non come nuoue, come singulari, applicò segretamente vn'ostinato studio di assaissimi anni à corroborarle: Onde risuscitonne le principali con forma di scriuere quanto migliore tanto peggiore, cioè più persuasiua, in vn suo libro intitolato, *Agostino*: attribuendole à quel santissimo e grandissimo Dottore. E questo libro impresso e sparso dopo sua morte, fù proibito dalla Sedia Apostolica: al cui giudicio l'Autore nel suo testamēto quiui stampato hauea sottomesse tutte le sue speculazioni; quantunque v'aggiugnesse, parergli che malageuolmēte vi si potesse mutare veruna cosa: Mà nō ostante il diuieto fè quell'Opera marauigliosi auanzamenti non solo in Fiandra, mà in Francia, e fin'in Pollonia. Il che auuēne sì per essere in molti luoghi la dottrina del Baio più tosto sopita ch'estinta; sì per virtù d'vna copiosa erudizione e dello stile artificioso; sì perche s'accostaua all'error di Caluino, del quale sono cosperse quelle Regioni; sì finalmente perche vna tal dottrina leuando per effetto all'huomo nello stato presente l'arbitrio libero di non peccare, sotto mostra d'vmiliarlo e d'attribuir tut-

to à Dio, gli accheta nel cuore i latrati della coscienza, e il terge dalla vergogna de' misfatti: pene per altro ed inseparabili ed intollerabili da qualunque più prosperato & indurato peccatore.

Veggendo poi molti Vescoui della Francia, dilatarsi ogni dì più 14
in quel Regno gl'insegnamẽti Iansenìani, e quindi suscitarsi graui tumulti frà i seguaci e gl' impugnatori; scrissero vna comune lettera al Pontefice Innocenzo Decimo con pregarlo à rispondere sopra cinque delle principali opinioni del Iansenio ciò che si come Vicario di Cristo ne giudicasse. Egli, digerito l'affare per qualche anno, e deputataui vna Congregazione di cinque Cardinali e di tredici Teologi, tra' quali gli piacque d'annouerar mè ancora; le fece da que' Teologi esaminare distintamente ed esquisitamente più volte innanzi à' suddetti Cardinali, e dipoi al suo cospetto; interuenendo egli in diece Congregazioni di trè ò quattr' ore per ciascuna, ed appresso ascoltando ancora in vn' altra i Difensori delle sentenze Iansenìane venuti à quest' intendimento di Francia. E in vltimo con sua Bolla le dichiarò per eretiche. La dichiarazione del Papa fù riceuuta con riuerenza, ed osseruata con vbbidienza nella Francia dalla pietà di Luigi Decimoquarto, e d'vna preclara Assemblea di Prelati tenuta dauanti al Cardinal Giulio Mazzarini supremo Ministro Regio. Il che dipoi s'è auualorato in tempo del presente Pontefice Alessandro Settimo per vna illustre condannazione vscita dalla Sorbona contra Antonio Arnaldo famoso Dottore, il quale con oblique maniere fauoreggiaua ne' suoi scritti quelle riprouate dottrine. Similmente alla Bolla si rendè ossequiosa la Fiandra: togliendosi poi anche per ordinazion d'Alessãdro al sepolcro del Iansenio vna põposa inscrizione che'l cõmẽdaua per titolo del suo mal nato componimẽto. E con più d'ageuolezza si conformarono alla pontificia Cõstituzione gli altri paesi cattolici, oue ò nulla ò meno hauean' acquistata credẽza quelle opinioni. Così per quãto gli effetti fin' à quì ne danno à sperare; dopo la torbidezza d'vn secolo hà ella portata la necessaria luce di chiarezza e di serenità nella Chiesa. Il non volere alcun discorso in materia di Religione è la base del Macomettismo: il volerne troppo è l'origine dell'Eresia.

Or da' successi de' tempi nostri mi richiama il proponimento della mia Opera à quei dell' età passata intorno al Concilio.



CAPO

CAPO OTTAVO.

Conuento de' Proteſtanti in Erfordia. Proponimenti loro contra la Caſa d'Auſtria. Viaggio del Commendone à Lubecca. Egli è anche deputato al Rè di Suezia: ed eſcluſo da quel di Dania. Ammettelo quel di Suezia; e impedimenti di tal viaggio.

1 

V' tenuto il Conuento de' Proteſtanti in Erfordia, luogo della Turingia a, pel quale l'haueuano denũciato nella precedente Aſſemblea di Naumburgo, sì come fù ſcritto: Interuennero in eſso non perſonalmente i Principi, mà i ſuſtituiti lor Conſiglieri: nè poterono quiui concordare nella dottrina. Ardeua la principale e la più manifeſta diſcordia ſopra la preſenza di Criſto nell' Eucariſtia: il che, sì come habbiamo conſiderato altroue; era articolo inteſo da ognuno; e però in eſſo la diſſenſione loro non potea coprirſi al popolo con voci aſtratte ed ambigue. E già la potenza del Caluiniſmo creſceua molto in Germania per gl' intendimenti con gli Eretici di Francia e d'Inghilterra: benche i Proteſtanti à fine ò di procurare ò di ſimulare la predetta concordia, haueſſer quiui formata vna nuoua lor Confeſſione ſoſcritta da molte Città, e da molti Stati dell' Imperio. Rimaneuano bensì concordi in macchinar la ruina de' Cattolici, diuidendoſi frà loro le deſtinate prede di tutte le Chieſe, e tramando di leuar lo Scettro Imperiale dalla Caſa d'Auſtria; la qual parea loro vn cedro che mai per lunghezza d'anni non foſse per riceuere il tarlo dell' Ereſia. Onde trattauano di crear' allora vn Rè de' Romani, ſprezzate in ciò le leggi e le cõſuetudini dell'Imperio che vi richieggono l'antecedente coronazion dell'Imperadore, e l'autorità di eſso e della Sedia Apoſtolica: E affiſauano gli occhi nel Rè di Dania, come in Principe vnito con loro nella diſunione dalla Chieſa Romana, di ſangue quaſi Tedeſco, e fornito di sì miſurata potenza che valea per ſoſtener quella Dignità contra i foreſtieri, mà non per opprimere gli Alemanni. Onde più ad ogn'ora ſcemauaſi la ſperanza nel Commendone di ſepararlo da' Proteſtanti, e di tradlo ad vn Concilio cattolico.

a Lettere del Commendone al Card. Borromeo da Breſſelles de' 24. di Maggio e de' 7 di Giugno 1561 & al Cardinal di Mantoua d'Anuerſa de' 9. di Giugno.

Nien-

Nientedimeno l'Imperadore non ommise dal lato suo di scriuere à Guasparre Scenich [b], dato da sè per compagno in tutto il camino al Commendone con titolo di Commessario, che gli facesse hauer la publica fida in qualunque Città dell'Imperio: e che cercasse d'impetrargliene ancora dal Dano: e ringraziò il Nunzio per sue lettere delle fatiche passate. Così partitosi il Commendone di Fiandra all'entrar di Luglio, n'andò à Lubecca Città situata ne'confini dell'Imperio sul Mare Baltico, doue gli conueniua attendere la risposta del Rè. In questo luogo il Soaue conduce il Nunzio immediatamente da Naumburgo, tacendo tanti altri suoi viaggi, e trattamenti grauissimi tramezzati.

[b] Tutto stà in vna del Commëdone al Cardin. Borromeo da Lubecca a' 13 di Luglio 1561.

Mentre il Commendone staua in Lubecca, gli venne comandamento di passar'anche ad Erico Rè di Suezia [c]. Imperciòche essendo stato dal Pontefice rimesso all'arbitrio dell'Osio Legato presso à Cesare, che sortisse à quella prouincia ò il Canobio mandato Nunzio per la medesima causa al Mosco, ò vero il Commendone; egli elesse il secondo: il qual subito spinse vn'huomo à quel Rè per ottenere il saluocondotto. Dopo molti giorni tornò la risposta del Dano allo Scenich in questo tenore [d]. Che l'auuëto di lui, come d'Ambasciador di Cesare suo Signore e Zio, gli sarebbe stato accettissimo; e che se voleua andar'egli solo, il Rè l'harebbe volentieri aspettato nella sua Città di Copenhagen: mà quanto era al Nunzio pontificio, il quale insieme gli hauea scritto; essendo egli informato, che nè anche in vita del Rè suo padre v'era mai stato commerzio; douersi prima deliberare, se conueniua à sè l'aggrauarsi d'alcun trattato col Pontefice: Onde per quella volta hauea giudicato meglio di non consentire alla petizion d'esso Nunzio sopra l'ammetterlo ne'suoi Stati, e alla sua vdienza. Per tanto ei pregaua lo Scenich, che ciò al Nunzio significasse; e ch'egli riceuesse à bene questa sua determinazione.

[c] Lettere del Commendone al Card Borromeo da Lubecca agli 11. di Luglio, ed a' Cardinali di Mantoua ed Osio a'12.

[d] De'22 di Luglio, della quale mandò copia il Cõmendone al Card. Borromeo nel dì 28. da Lubecca.

Vditosi ciò, aspettossi la risposta dal Rè di Suezia [e]. E quì non riuscirà forse discaro ch'io dia trascorsiuamëte qualche informazione così di esso, come à vn tratto di quel di Dania, de'lor prossimi Antecessori, e d'alcuni più memorabili successi, da'quali depëdeua la condizione loro presente. Erico Rè di Suezia era Principe nuouo, e però vacillante, e geloso: Haueualo generato Gustauo, priuato Caualiere Suezzese, mà di Stirpe reale: il qual da Cristiano II. Zio cugino del Rè Federigo II. di Dania, ch'è quegli di cui parlai; era stato cõdotto seco fraudolëtemëte di Suezia, più volte ribellata, e tornata in poter de'Dani, come per ostaggio. Il prenominato Cristiano, di Rè ch'egli era in prima della sola Noruegia, haueua conquistata la Dania, e racquistata la Suezia, congiugnendo nella sua fronte le trè Corone di tutta la Scandinauia,

[e] Tutto stà in lettere del Cõmëdone al Cardinal Borromeo da Cremz de' 17. di Febraio, e da Anuersa de' 10. di Maggio, e da Lubecca de' 4 di Settembre 1561. oltre all' Istorie.

Peni-

 1561.

Penisola fatale con le sue correrie all'Imperio Romano, ed al Mõdo. Mà insuperbito della fortuna; nè seppe tollerar il freno della Legge Cattolica, riuolgendosi alla Luterana, nè viuer'egli tollerabile a'Sudditi. Si persuase però Gustauo mentre dimoraua presso à Cristiano in vna larga, ed onorata prigionia; che nè i Vassalli più remoti dalla presenza, e così dalla temenza del Rè sarebbono stati ritrosi à scuoter la sua feroce dominazione; nè auuenendo ciò, i Dani harebbono corso à reintegrarlo de' perduti Dominij col sangue loro: Imperòche haueua Cristiano fatta vccisione di tutti i Vescoui, e di molti Nobili nella Suezia; e gemeua afflitta dall'enormi sue crudeltà parimente la Dania: Le quali crudeltà (per dire l'intero della Dania, e poi ritornare alla Suezia) non molto dipoi sospinsero i Dani à chiamar' in Signore Federigo suo Zio *f*, Duca d'Holsazia; da cui egli scacciato, ricouerossi in Fiandra, riceuuto iui da Carlo Quinto, del qual'era Cognato: E indi tornato con armi per ricuperare la Dania, rimase con simulazione di pace tradito dal Zio, e chiuso in carcere, onde non fù liberato se non tardi, e dalla morte l'anno 1559. E poco dopo lui morendo anche il Zio Federigo Primo, succedette à questo il suo primogenito Cristiano Terzo; il quale fù il primo à coronarsi con rito Luterano. E figliuolo di lui era il Rè di Dania Federigo Secondo ch'è ora suggetto della nostra narrazione.

f Vedi lo Spondano all'anno 1513. num. 11.

4 Quindi traendoci noi à dietro per cõmemorare i preceduti mutamenti della Suezia; erasi conosciuta, come già diceuamo, da Gustauo vna tal rea disposizione de'Sudditi verso il Rè Cristiano Secondo, posseditore dell'vno, e dell'altro Regno: E però fuggitosi, e ritornato alla patria, vi suscitò tal riuolta ch'egli aiutato dalle prerogatiue del sangue, ne conseguì la signoria. A fin di fortificarla, prese in moglie vna figliuola del Duca di Sassonia Principe poderoso, e vicino: Mà per mantenere i Sudditi fedeli, e i parenti amici à sè, piegossi à diuentar' infedele, e nemico à Dio; abbracciando l'Eresia di Lutero che già dominaua tra'l popolo della Suezia, e ch'era protetta come lor creatura da' Principi di Sassonia.

Hauea poi lasciati Gustauo quattro figliuoli: il maggior de' quali Erico, vnico della prenominata Moglie, era quel Rè di Suezia à cui portaua sue ambasciate il Cõmẽdone. Viueua egli frà spinosissime gelosie, così verso il Dano, del qual dubitaua che nõ ostãte le paci fatte, couasse pẽsieri di ricouerare il perduto; come verso il Moscouita, le cui forze haueanlo spogliato di molto, e il faceuano temere del rimanente: mà non meno verso Giouanni suo secondo fratello Duca di Filandia, nato d'vna sua Matrigna Suezzese, e diuenuto Genero al Rè di Pollonia. Questa gelosia procedeua

deua non solo dall'affezion del popolo al Duca, mà da certa astrologica predizione, alla quale il Rè con dar troppa credenza diè verità. E questo successo, come de' più memoreuoli che hauesse il secolo passato, e de' più valeuoli ad insegnare quanto vn'animo sfrenato per mondani rispetti dalla Religione, sia facile à precipitare nelle ruine; sarà da noi ricontato quì breuemente. Volendo Erico assicurarsi dell'innocente Fratello, e d'altra parte non osando torgli la vita per non concitar la solleuazione de' Nobili, guardollo sett' anni in dura prigione. Indi s'auuisò di riconciliarlosi con liberarlo, e con dargli il Gouerno supremo: E frà tanto impazzato per la figliuola d'vn birro, e apprestãdosi à coronarla Reina, riseppe i fremiti della Nobiltà, e i lor trattati di sottrarsi à quell'obbrobrio con porre nel Solio il Duca. Di che Erico adirato ed impaurito ad vn tempo, si gittò ad vn consiglio vergognosamente orribile di venire in vn giorno stesso alla coronazione della vil femmina, e all'vccisione del Fratello, e de' Nobili contradittori. E perche nulla è tanto violator del segreto quanto l'amore; il fidò all'Amata. Ella con animo più Reale del suo Amatore, abbominò vna corona bruttata di sì rea sceleraggine: Onde auuisatine que' Signori, fù cagione che Giouãni fosse da loro à forza portato sul Trono, e il Rè nella carcere: nella quale dopo diece anni di sepoltura giũse alla morte. Dalla schiatta del prenominato Gustauo, la quale hà regnato anche nella progenie di Carlo fratello minor di questo Giouãni; son poi venuti quei celebri Rè alla Suezia ed alla Pollonia de' cui nomi nè i più propizij, nè i più auuersi può annouerar la Chiesa nel Settentrione: Finche a' dì nostri, e mentre questi miei fogli son premuti dal torchio, Roma hà veduta di quella Stirpe Cristina potẽtissima, e litteratissima Reina di Suezia nel più felice corso del suo Gouerno, condotta dalla Grazia diuina collo strumento e del suo mirabile ingegno à discerner la verità cattolica, e del senno ad antiporre il Cielo alla Terra, l'eterno al breue; deposto spontaneamente lo Scettro perch'erale disdetto di ritenerlo senza ritener l'Eresia: e professata la Religione Ortodossa, venirsene spogliata d'ogni grandezza, e però più grande, à baciar' il piè di Papa Alessandro Settimo con esempio non mai sentito, e che hà fatto rimaner' attonito il Mondo. Mà ritiriamo l'Istoria nostra ad Erico, al quale il Commendone in quel tempo indirizzaua il viaggio, e'l negozio.

Allora egli, bẽche seguace come i suoi popoli dell'Eresia Luterana, fatto cupido di sposar la Reina d'Inghilterra, ò più veramẽte la sua Corona, erasi mostrato disposto à darle per sopraddote la mutazion della Fede, abbracciando il Caluinismo, e non curando perciò la malauoglienza de' Nobili nel suo Regno. Pertanto la 6

rispo-

risposta di lui al Nunzio venne tarda mà cortese, chiamandolo *Reuerendissimo Padre, Signor Legato, del Romano Pontefice* [a]. E scusando la dimora per esser' egli stato fin' à quel tempo incerto della sua andata in Inghilterra: ora dopo hauer determinato di far vela per colà al primo buon vento, hauergliene voluto significare; ed offerirsi pronto à sentirlo quiui se al Nunzio piacesse di tragettaruisi. Intorno al saluocondotto à lui chiesto, non esser ciò necessario al Cõmendone, sì come à tale che affidaualo l'immunità de'Legati: nondimeno da ch'ei ne hauea desiderio, il Rè gliel mandaua per lo stesso corriere. Vna tal risposta costrinse il Cõmendone à tornar'in Fiandra [b], per nauigar quindi in Inghilterra all'annunzio che'l Rè fosse giũto; benche cõ qualche suspizione che la Reina douesse negargli l'entrata, eziãdio à fin di parlare à quel Rè forestiero: il che parea nondimeno che non potesse ella fare senza ingiuria di sì grand'Ospite. Soggiornò il Nunzio in Fiandra per qualche mese: imperòche il Rè trè volte sciolse per Inghilterra, e sempremai risospinto dal vento, fù necessitato in fine à pensare di far' il viaggio per Terra.

7 Intese in quella dimora il Commendone cose che il misero in graue sollecitudine per gli estremi nocumenti della Religione i quali egli ne preuedeua; onde cõ grand'ansietà ne scrisse à Roma perche se ne procurasse l'impedimento. Queste furono: che'l Dano aspiraua alle nozze della vedoua Reina di Scozia: e stimauasi che per quella via diuisasse ancora d'acquistare à lei l'Inghilterra; sopra cui s'attribuiua ella ragioni, come altroue sponẽmo; e i cui popoli mostrauano torbidezza contro ad Elisabetta: e ch'egli non meno pensaua alla ricuperazion della Suezia: L'effetto del qual'intendimento l'harebbe renduto formidabile à tutti i Potentati Cattolici. Mà riuscì, come suol'auuenire delle disegnate fabriche troppo vaste, le quali non conseguiscono l'essere altroue che nel modello dell'Architetto. Frà tante difficultà, e tardità finalmente il Commendone hebbe comandamento di tornare à Roma [c], ripassando il Tratto del Reno, e inuitando al Concilio i Principi, e massimamente gli Ecclesiastici che gli rimaneuano di vedere in que'contorni. E la commessione di non aspettar più lungamente la venuta dello Sueco in Inghilterra fù opportuna; perch' egli di fatto non venne [d]; e'l suo Agente riceuette risposta da Elisabetta, come suol farsi nelle tacite repulse de'parentadi proposti: Ch'ella per quel tempo non haueua in animò di maritarsi; benche harebbe forse potuto mutar pensiero. Tuttauia il Cõmendone fù ritenuto ancora per qualche giorno [e] dalla Duchessa Gouernatrice à fine di trattar seco certi affari ecclesiastici, e specialmente sopra i nouelli Vescouadi.

[a] Lettera del Rè di Suezia al Commendone de'24. d'Agosto 1561.

[b] Lettera del Commendone al Card. Borromeo del 1 di Settembre 1561.

[c] Lettera del Cardin. Borromeo al Cõmendone de'25. d'Ottobre, alla quale il Commẽdone rispose con vna de' 18. di Nouembre 1561.

[d] Lettera del Commendone al Card. Borromeo da Brussel les a'30. di Nouembre 1561.

[e] Appare dalle lettere seguenti del Cõmendone al Card. Borromeo.

1561. e 1562.

Appresso à ciò partitosi, e visitato à Nãsi il giouane Duca di Loreno *f*, ed iui anche il Cardinale di quel nome che vi côuenne: trattò col secondo varie cose appartenenti alla Religione sì nella Frãcia ou'egli era potentissimo, sì nella Scozia oue la Nipote di lui regnaua. Dal Duca hebbe risposte di gran cortesia e pietà: e intorno al mandar'Ambasciadori al Concilio, conchiuse egli, che harebbe fatto ciò che facesse l'Imperadore. Poi si condusse à Treueri *g*, e di là per la Mosella à Mogonza, visitando successiuamente i Vescoui d'Erbipoli, di Bamberga, e d'Eistat: in tutti i quali scorse molta religione, e molta vbbidienza al Pontefice; mà per le loro necessità poca disposizione d'andare al Concilio personalmente: qual fù poi l'effetto vniuersale in tutti quei Vescoui dal Commendone inuitati. Per vltimo fece à Monaco i suoi vfficij col Duca Alberto di Bauiera *h*: e trouò ch'egli appunto staua in preparazione di mandar'vn suo Messo al Pontefice, il qual passasse da Trento. 8

f Lettera del Commendone al Card. Borromeo degli 11. di Gẽnaro 1562

g Lettere segrete del Cõmendone al Cardinal Borromeo.

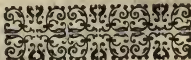
h Lettera del Commendone al Card. Borromeo da Trento agli 8. di Marzo 1562.

E colà trasportatosi ancora il Commendone, fè consapeuoli i Padri in vna General Congrega il dì settimo di Marzo *i* di tutto quello che non haueua significato per lettere: cioè di quel che haueua operato dopo la sua partenza di Fiandra. Appresso à ciò, perche il giorno della futura Sessione era lõtano, ottenne licẽza d'ire alla Patria per dar concio alle faccende domestiche: mà in Verona gli sopraggiũse lettera * del Card. Borromeo che'l chiamaua à Roma per informar' il Pontefice di quanto hauea fatto, e notato. Iui, come huomo in cui era congiunta à vna gran capacità vna grande osseruazione *l*, fè veder nelle sue relazioni al Papa quasi con gli occhi lo stato di tutto quel Mondo Settentrionale: non senza stupór della Corte, ch'essendo egli passato frà varie genti ferocissime di natura, e insane di rabbia contra il nome Romano, fosse rimasto non pure intatto dalle offese, mà esente dagli scorni. Tanto salda per caminare illeso ancora frà la barbarie, e frà la nimicizia, è la tempera d'vna fina prudenza vnita ad vna fina virtù. 9

i Lettera allegata.

* Lettera del Commendone all'Oliuo Segretario de'Legati da Verona a' 13. di Marzo 1562.

l Vita del Commendone scritta da Antonio Maria Grazia nel suo Segretario, e poi Vescouo d'Amelia.



CAPO

CAPO NONO.

Proposta del Nunzio Canobio à Cesare, e sua risposta. Viaggio di esso in Pollonia. Impedimenti d'andare in Moscouia. Trattato col Duca di Prussia. Vfficij del Nunzio Delfino nella Germania Superiore con le Città di Norimberga, d'Argentina, di Francfort, e d'Augusta: E del Vescouo di Como con gli Suizzeri.

1 ENTRE il Commendone andaua intimando il Concilio per la Germania Inferiore, trauagliaua in vna simile impresa il Delfino per la Superiore. E frà tanto venne alla Corte Cesarea Giouanni Canobio mandato dal Pontefice, in apparenza per donar la Rosa d'oro alla Reina di Boemia, mà in essenza per molti affari specialmẽte sopra'l Cõcilio. Le sue Instruzioni [a] furono: Esporre all'Imperadore quel che appresso distesamente riferiremo: e prima di ciò, scusarsi col Duca di Bauiera, che nõ ostante molte sue raccomãdazioni si fosse proceduto al supplicio de' Carrafi; dandogli à vedere, che al Papa la coscienza non hauea permessa la clemenza se non verso il Cardinal di Napoli [b], con cui l'haueua esercitata anche in piacer del Duca: E intorno à quel Cardinale facesse vna simigliante espressione con Ferdinando, che hauea scritto parimente à suo beneficio. Dal che si scorge, che non furono i Carafi nelle loro sciagure si perseguitati dagli Austriaci come sparse la fama. Fugli anche ingiunto, che à varij Principi desse fauoreuoli risposte sopra varie grazie da loro domandate al Pontefice. Mà queste erano le frangie della sua messione; la tela principale il Concilio.

[a] L'Instruzione è appresso di mè segnata a' 14. d'Aprile 1561.

[b] Il Cardinal di Napoli era stato liberato di prigione pochi dì prima, cioè a' 2. d'Aprile come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.

2 Peruenuto egli dunque in Vienna, espose all'Imperadore: Essersi dal Papa mandati à Trento due Legati, il Gonzaga e'l Seripando, e fatti varij apparecchi per la presta aprizione: Hauer frà tanto significato à Sua Santità il Rè Cattolico, che prima di passar più oltre, doueua farle sentire alcune cose mediante Giouanni d'Aiala suo speciale Ambasciadore, sì veramente che ne rimettea la determinazione alla sua autorità suprema. L'Aiala esser giunto il dì auanti alla partenza del Canobio: e il Papa à fine d'vdirlo più sollecitamente, hauer diuisato di condurlo seco

à Ciuitauecchia, dou'egli intendeua di far' vn trapaſso per aſſicurare nella fortificazion di quel Porto la ſpiaggia Romana: In queſto mezzo pregare il Pontefice Sua Maeſtà Ceſarea ò di mandare i Veſcoui d'Alemagna à Trento, ò almeno di tenerli appreſtati per inuiarli colà toſto che ſi poteſse principiar'il Concilio. E perche Ceſare hauea moſtrata volontà, come ſcriuemmo; che'l Papa col Collegio v'interueniſse; portauagli alla conſiderazione, che fin'allora non hauendo iui le coſe pigliato alcun'ordine, ciò non riuſcirebbe à profitto; mà che poi deſideraua di conuenire con Sua Maeſtà in Bologna, e di ſtatuir quiui di comun parere ciòche foſse acconcio intorno alla loro preſenza, e al reſto in vtilità dell'impreſa: Che l'Ambaſciador della Maeſtà Sua gli hauea ſignificato aſpettar'ella dal Pontefice vna riſpoſta: nè ſapere il Papa, di che. Intender Sua Santità d'inuitar' al Concilio oltre al Duca di Pruſsia, al quale era deſtinato il Canobio ſteſso che andaua al Rè di Pollonia; anche il Moſcouita; sì come ne'Sinodi paſsati s'era coſtumato con gl'Imperadori, e co'Principi Greci: Per tanto rimettere alla diſpoſizione della Maeſtà Sua l'eleggere per quella Ambaſciata ò il Commendone, ò il Delfino.

Riſpoſe Ferdinando, che il mandar'allora i Veſcoui della Germania non era poſsibile, perche i Nunzij del Pontefice haueano potuto intender da eſsi quanto ciò ſarebbe ſtato pericoloſo oue ò non ſi traeſsero al Concilio anche i Proteſtanti, ò, indurando eſsi nella ripugnanza, non ſi prouuedeſse di ſufficiente riparo alle loro violenze: In queſto penſiero ſtare allor Ceſare tutto immerſo: La riſpoſta ch'egli hauea detto per lui attenderſi dal Papa, eſsere: che hauendo ei comunicata à Sua Beatitudine la deliberazione à sè mandata dal Conuento di Naumburgo, cõtraria egualmente alla ſua eſpettazione, e al ſuo deſiderio; haueualo inſieme addomandato, qual via pareſse idonea à Sua Santità per ſicurarſi dagl'impeti di coſtoro affinche ciò di comun conſiglio ſi ſtabiliſse: Rallegrarſi molto egli della prontezza la quale offeriua il Papa d'andare à cõgruo tempo in Concilio. Della conferenza trà loro in Bologna ſtette in ſilẽzio. Quanto era all'inuito del Moſco, e degli altri Principi, sì com'egli lo commendaua, così non poter giudicare qual de' due Nunzij foſſe à ciò meglio diſpoſto, riputandogli eſſo amendue per attiſſimi; onde rimetteaſi alla prudenza dell'Oſio, e del Canobio, ſe voleuano aſpettar' il ritorno del Delfino, e deliberarne frà loro trè vnitamente.

E di fatto poi quella impreſa fù aſſegnata al Canobio. Mà peruenuto egli in Pollonia, ed eſpoſte ſue commeſſioni al Rè Sigiſmondo Auguſto a, ritrouò ben lui oſſequioſo à concorrere nell'intimato Concilio; mà gli fù diſdetto da eſſo il tranſito nella Moſco-

a Lettere del Rè Sigiſmondo Auguſto da Vilna al Cardinal Farneſe de' 10. di Settembre, e al Papa de' 12. di Settembre 1561.

ſcouia. Di che il Rè diede ragione con lettere piene di riuerenza al Pontefice, e al Cardinal Farneſe, Protettore, com' io auuiſo, della Pollonia. Adduceua in eſſe il Rè: Che ardendo allora la guerra attualmente frà i Lituani, e i Moſcouiti, haueua egli propoſto l'affare nel Conſiglio di Lituania, sforzandoſi à tutto ſuo potere, che al Nunzio foſſe dato non pure libero il paſſo, mà inſieme ogni agio per così arduo e pericoloſo camino, à cui eſſo con fortiſſimo zelo ſi preparaua: Nondimeno, che tutti que' Conſiglieri vna, e due volte s'erano oppoſti, varij apportādone varie cagioni, mà tutti queſta: Che per antichiſſima cōſuetudine in tempo di guerra s'era negato ogni commerzio con que' Barbari à qualunque Oratore ò di Ceſare, ò di qualſiſoſſe altro gran Potentato: Senza che, l'impietà di quegli Sciſmatici nemici della Chieſa Latina haurebbe tolta al viaggio del Nunzio qualſiuoglia ſperāza di frutto; e i luoghi priui d'oſpizij, e gli abitatori inoſpitali l'haurebbono poſto in ſommo riſchio d'infortunio, e d'oltraggi: Pertanto ſupplicare il Rè alla Santità Sua, à cui profeſſaua diuota vbbidienza, e ſpeciale obligazione; che nō voleſſe interpretar queſta ripugnāza come proceduta da difetto di filiale oſſequio verſo i ſuoi comādamēti, e verſo la ſua ſodisfazione. Ben diede al Canobio il Rè ſue lettere raccomādatorie [b] al prenominato Duca di Pruſſia dependente dalla ſua Corona, e Gran Maeſtro de' Caualieri Teutonici, per indurlo al Concilio. Mà fattogli dal Nunzio l'inuito, n'hebbe riſpoſta: Ch'egli ſtimolato dalla coſcienza s'era congiunto à quelli della Confeſſione Auguſtana; e non riconoſceua la preminenza del Romano Pontefice: onde non potea conſentire à Concilio da lui conuocato.

[b] La propoſta, e la riſpoſta è frà le ſcritture del Caualier Caſſiano del Pozzo.

5 Con ſimile diligenza, e altresì con ſimile riuſcita haueua ancora il Delfino adempite le ſue parti preſſo le Città Proteſtanti della Germania Superiore; inuitandole ad opera così ſanta per le coſcienze, così ſalutare per la pace, così approuata dal giudicio de' maggiori Potentati; e inuerſo la quale il Papa offeriua loro ogni libertà, e ſicurtà. Incominciò ad eſercitar queſt'vfficio col Senato di Norimberga. E il Senato à lui [c]: Hauer'eſsi aderito fin dal 1530. alla Cōfeſsione Auguſtana: Non poter ſepararſi ora da' Principi di quella parte: Al Delfino, e per la dignità della Patria, e per lo ſplendore della Famiglia eſser pronti di fare ogni più vfficioſa dimoſtrazione.

6 Dello ſteſſo modo in ſuſtanza riſpoſero quei d'Argentina; aggiugnendo: Che'l paſsato Concilio era ſtato tutto fauoreuole al Papa, e contrario alla Parte loro: Che tale ſoſpettauano douer'eſsere il futuro: il quale anche non era legittimo perche non era intimato da Ceſare, alla cui autorità ciò s'apparteneua: Quaſi meglio

[c] Agli 8. di Marzo 1561. come nelle ſcritture del Caualier del Pozzo, frà le quali ſtà anche ciò che ſegue appartenēte alla Nunziatura del Delfino; oltre alle lettere dello ſteſſo Delfino al Card. Borromeo, che ſtanno nell'Archiuio Vaticano; e i cui ſommarij ſono nella Libreria de' Signori Barberini.

glio sapesser costoro i diritti dell'Imperadore, che l'Imperadore stesso, il quale non si arrogaua questa ragione. Fece quiui il Nunzio vn pio parlamento al Clero ragunato nell'Ospizio de' Caualieri Gerosolimitani, compatendo loro de' trauagli che sopportauano dagli Eretici; ed animandogli alla costanza.

d Al 1. d'Aprile.

7 Più modesta fù la repulsa di quei di Francfort d. Desiderarsi da loro intensamente la concordia della Religione in Alemagna; mà esser noto per quali grauissime cagioni la via del Cõcilio tentata altre volte nõ fosse riuscita ad effetto: Se questi impedimenti ora si togliessero dalla prudenza, e dall'equità del Papa, sarebbe loro à sommo grado: Nel resto non poter' essi disunirsi da' Principi della Confessione Augustana, a' quali stauan congiunti.

8 Gli Augustani frà tutti gli altri vestirono d'vmiltà il rifiuto. Dissero, che dopo la permissione fatta da Carlo Quinto dell'vna, e dell'altra Religione, ambedue haueano ottenuta pace nella loro Città: Nutrirsi nell'animo loro vn sommo affetto alla concordia di sì funeste contese: mà quella picciola Republica non esser tale che vi potesse dar' il cominciamento se non con la volontà e co' voti, come facea: Quando gli altri maggiori membri dell'Imperio vi concorressero, per lei non sarebbe rimaso d'accompagnarli con l'opere: Frà tanto raccomandaua al Nunzio vn'affare di certo suo cittadino.

Con varij Vescoui ancora, e specialmente con quei di Spira, di Costanza, e di Marseburgo prestò il Nunzio i medesimi vfficij: e da tutti hebbe parole di grand'ossequio; mà in ciascuno ò per vecchiezza, ò per infermità, ò per altro ritegno vide languida volontà di muouersi: com'è vsato in chi viue agiatamente nella sua Casa, e nol sospigne ò impeto di natura, ò di necessità, ò d'affetto.

e La proposta, e le risposte sono frà le scritture del Caualiere Cassiano del Pozzo.

Furon' vsate allo stesso tempo le stesse industrie dal Papa con vna Dieta degli Suizzeri tenuta in Bada. Hauendogli inuitati egli al Sinodo cõ la voce del Nunzio Giannãtonio Volpi e Vescouo di Como; i Rappresentatori de' cinque Cantoni Eretici ricusarono cõ varie scuse; chi di nõ hauer sopra ciò Mandato da' suoi Signori; chi di non sapere ancora se i Rè vi consentissero; chi più chiaramente, di professar' altra Religione: Mà gli otto Cantoni, sette de' quali sono Cattolici, ed vno misto; con parole di gran religione offersero al futuro Concilio e il loro concorso, e la loro vbbidienza.

Così fù sparso gran seme traẽdone picciol frutto: anzi pur traendone questo gran frutto, che'l Mondo scorgesse, come là oue mancaua il frutto, era ciò difetto non del Seminatore, mà del Terreno.

CAPO

CAPO DECIMO.

Segreti ragionamenti dello Sturmio, e del Zanchio, e poi anche del Vergerio Eretici col Nunzio Delfino: E deliberazione intorno à ciò del Pontefice.

1 VESTE furono le risposte publiche agl'inuiti del Concilio rendute da'Principi, e da'Comuni. Mà non mancauano frà tanto segreti intẽdimenti de' priuati Dottori, e in particolarità di coloro che fuggitiui poc' anzi dalla Chiesa e da' paesi cattolici, sentiuano pure vn certo rimorso della coscienza non ancora del tutto ottusa; e vna certa carità della patria non affatto dimenticata. Vn memorabile trattamento hebbe con tali il Delfino *a*. Furono questi Girolamo Zanchio apostata Bergamasco de' Canonici Regolari, huomo esercitato nella Scolastica, e perciò apprezzato assai dalla sua Fazione; la quale ne conosceua in sè il bisogno e la carestia: e lo Sturmio suo fratello giurato, il quale insegnaua l'arte del dire in Argentina; ed era guernito di varia e splendida letteratura. Possedea costui autorità specialmente co' Principi, col Palatino, col Sassone, col Rè di Dania, co' Duchi di Virtemberga e di Michelburgo; ed hauendo anche legate amistà in Francia, era in molta estimazione appo'l Rè di Nauarra, e teneua stretta corrispondenza con Caluino. Il Zanchio potea co' Teologi: i più de'quali erano stati cõstituiti appresso i Principi da lui, come da tale che sopra gli altri valeua à giudicar'i professori di sì fatta disciplina: Ed oltre à ciò era intimamẽte vnito col Brenzio. I due prenominati adunque nel tẽpo che'l Nunzio fù in Argentina, il visitarono insieme cõ altri colà rifuggiti dallo Stato Viniziano per mutazion di Fede: Si com'è vso di farsi dagli Vsciti ribelli co'loro cõpatrioti, ò à giustificazione, adducendo le ingiurie che gli hanno spronati al precipizio, ò à consolazione, gustando in essi qualche sorso di quel piacere di cui godeuano in conuersare co'Suoi; ò ad ostentazione, quasi in luogo doue agli altri come à forestieri & odiati, faccia mestiero di riceuer qualche cortesia da loro che vi stanno come domestici, e fauoriti. Non tralasciò il Delfino con essi quelle ammonizioni temperate di grauità e d'amoreuolezza, le quali dalle circustanze gli eran permesse. Onde il Zanchio nel licenziarsi con gli altri, gli significò sottouoce, che

a Lettera del Delfino al Cardin. Borromeo a' 13 di Giugno 1561. d'Augusta nell' Archiuio Vaticano; e'l sommario nella Libreria de' Signori Barberini.

che deſideraua di parlargli à ſolo: e'l Delfino con vn cenno di capo gli ſi offerſe diſpoſto.

Ritornò il Zanchio: ed hebbe vn lunghiſſimo ragionamento: al quale ne ſuccedette vn'altro in compagnia dello Sturmio; che non però volle eſſer veduto di nuouo col Delfino in quella Città, mà fù à trouarlo inſieme col Zanchio in certo luogo vicino. L'intẽto loro ſarebbe ſtato di venire à concordia;e così acquiſtar gloria e merito con amendue le Parti: e ritornar fra' Cattolici non col roſſore di malfattori graziati, mà con l'onore di benefattori guiderdonati. La qual voglia faceua, che prometteſſero ed al Nunzio ed à sè medeſimi delle forze loro ſopra il vero. Mà il Delfino,benche auuedutoſi di tutto ciò,ſcriſſe al Cardinal Borromeo, che gli parue ben fatto imitar l'Apoſtolo: il qual nell'epiſtola a' Filippeſi, veggendo [b] *alcuni che predicauano Criſto per inuidia e per contenzione, alcuni per buona volontà, altri per carità*; prorompe finalmente à dire: *Mà che! purche in ogni maniera ò per occaſione, ò per carità ſia Criſto annunziato, in ciò io ne godo e ne goderò*: E che riputaua gran ſenno il cercar di trarre da coſtoro, ſe non ciò che offeriuano, ciò che poteuano. 2

[b] Capo primo.

Le prime propoſizioni del Zanchio furono: Che ſi moderaſſe l'autorità attribuita ora al Pontefice, come non conforme alla Chieſa antica: Si giudicaſſe in Concilio ſecondo la ſola parola di Dio, e ſecondo i più vecchi Padri: Si ſcioglieſſero i Veſcoui dal giuramento per cui erano legati al Papa, sì che poteſſero parlare con libertà e à norma della coſciẽza: Si formaſſero in primo luogo alcune picciole Congreghe di Veſcoui più dotti, co'quali poteſſero conferire i Teologi de'Proteſtanti;e quelli poi deſſero i loro pareri ſegretamente innanzi di prenderſi le determinazioni nella grande Aſſemblea: riputando gli Eretici, che molti de'Veſcoui Cattolici foſſer poueri di ſcienza. 3

Il Nunzio ripigliò:Che intorno all'autorità del Papa,foſſe piaciuto à Dio che tãto ſe le attribuiſſe da' moderni quanto feceſi dagli antichi: Non laſciarne dubitare la dottrina de'Padri ò la teſtimonianza dell'Iſtorie: Teodoreto nell' epiſtola à S.Leone dichiarar: *Che la Chieſa Romana era maſſima e preclariſſima ſopra tutte l'altre, e preſedeua al Mondo*: Il gran Concilio Calcedoneſe hauer chiamato il medeſimo Leone,*Pontefice ſantiſſimo,apoſtolico, ed vniuerſale*: San Girolamo hauer ſentito, che ad vna tale autorità s'appoggiaua tutta l'vnità della Fede e la conſeruazion della Chieſa; quando nella lettera a' Luciferiani ſcriſſe: *La ſalute della Chieſa pende dalla Dignità del ſoprano Sacerdote: al quale ſe non ſi concede vna podeſtà più che ordinaria, ed eminente ſopra tutti,tante ſaranno nella Chieſa le ſciſme quanti i Sacerdoti.* E sì gran copia d'autorità produſſe il Delfino,che'l Zan- 4

chio

chio marauigliato disse, che voleua meglio studiar sù quella materia negli Antichi. Alche il Nunzio soggiunse, che ciò facesse, mà leggendo i testi sinceri, e gl'interpreti fedeli; essendo auuenuto, che Ecolampadio nella sua traslazione di Teofilatto haueua frodato vn passo doue sopra il capo ventesimo primo di San Giouanni quell'Autore, quantunque infetto dell'error greco intorno alla processione dello Spirito Santo, approua il Primato di Pietro. Il che dal Zanchio fù trouato esser vero: e con questa occasione s'abbattè in vn'altro luogo del medesimo Autore sopra il capo ventesimo secondo di S. Luca assai forte per lo stesso intendimento. Mostrogli appresso il Nunzio, sì come vn detto di S. Basilio nella sesta lettera ad Atanasio Patriarca Alessandrino era stato inuolto più veramente, che spiegato dal suo Sponitore; là oue in greco assai più manifestamente dichiaraua l'autorità della Chiesa Romana. E in fine gli rammemorò ad vn fiato gli esempij della podestà esercitata da' Pontefici antichi in creazione di Regni, in traslazione d'Imperij, in approuazione e condannazione di Concilij: Tantoche in questo primo articolo il Zanchio e lo Sturmio toccando ciò che pur non haueuano immaginato; si quietarono, e s'offersero à consentire.

5 Venne il Delfino al seguente, nel qual chiedeuano, che in Concilio si giudicasse secondo la sola parola di Dio, e la sentenza de' Padri antichi. Disse, che ciò in altro sermone era vn voler torre ogni peso a' Concilij passati, e alle pontificie diffinizioni: poi domandò se questo nuouo Concilio stabilito dalla confermazione del Papa doueua ottenere autorità infallibile e soprumana per dar la falce alla radice delle presenti controuersie: Ou' ei non douesse hauerla, esser' à voto il congregarlo e'l conuenirui con tanto dispendio, e disagio di tutte le Prouincie Cristiane: Oue sì; con qual titolo poterlasi egli attribuire quando nel medesimo tempo la negasse a' Concilij ed a' Pontefici antichi nulla meno autoreuoli del Tridentino, e di Pio Quarto? Nel resto, che sì come i Concilii preteriti niente haueano determinato contra la parola di Dio e la sentenza comun de' Padri, così farebbe il presente.

6 Passando al terzo, mostrò che lo sciorre i Vescoui dal giuramento sarebbe opera dall'vn lato vana, dall'altro scandalosa: Vana, imperòche qual Vescouo era sì rozzo che non sapesse niun giuramẽto obligare à mancar di fede verso Dio, com'egli farebbe tacendo in Concilio ciò ch'estimasse vtile della Chiesa? Scandalosa, perche vna tale assoluzione haurebbe dato à creder'al volgo, che il preceduto giuramento fosse stato empio e tirannico, incatenando le lingue in vn silenzio sacrilego.

7 Finalmente inuerso il quarto, ricordò che il profferirsi auanti i

Mmmm pa-

pareri in modo segreto da' Vescoui più scienziati, sarebbe contrario all'vso di tutta l'Antichità, o all'ordinazione di Cristo; il qual' hà obligata la custodia dello Spirito Santo alla Dignità e alla legittima vnione de' Vescoui, non alla dottrina: Se alcuni de' moderni Vescoui eran di scarsa letteratura, apparer credibile per quanto si trae dall'Istorie, che tali ne hauesse ancora il Concilio Niceno, il Calcedonese, e gli altri sì venerati.

Sentiuano lo Sturmio e'l Zanchio la forza delle ragioni: ed harebon voluto dall' vna banda non parerne incapaci, dall'altra non ceder' in tutto, e guadagnar qualche punto; ò per mostrar' a' lor partigiani d'hauer patteggiato onoreuolmente; ò perche disperauan d'indurli à vna intera dedizione. Anzi pregarono il Delfino di profondissimo segreto: dicendogli, che la via vnica per conuenire sarebbe: ch'essi, dissimulata ogni preceduta conferenza, ponesséro discretamente in pensiero a' Principi ed alle Città, potersi consentire al Concilio doue il Papa condescendesse alle tali condizioni; e che poi dal canto del Papa quelle di fatto quasi nuouamente proposte si vdissero, e dopo vn tempo sofficiente à far mostra che pur'allora si fossero esaminate, ne seguisse la concessione. 8

Per vltimo si riduceuano à vn punto, il qual'era il punto fisso e delle altrui, e delle loro volontà: Cioè, che nel Sinodo molte opinioni e molti riti già radicati ne' popoli dopo la scisma, e approuati da' Predicatori ne' pulpiti e da' Dottori ne' libri, si lasciassero come *adiafori*, secondo la voce greca, ò vogliam dire, *indifferenti* e non necessarij per la salute: in maniera che sopra essi à ciascuno fosse lecito di seguitare sì l'vna, come l'altra parte. Imperòche diceuano, che il confessar loro d'essere stati Eretici, e il sentir nominare da Roma e condannar sue sentenze con titolo sì obbrobrioso, era troppo amaro & odieuole, e però troppo ripugnante àd vna fraterna concordia. 9

Vide il Nunzio la difficultà di costoro à confessarsi per errati in quella Religione in cui s'erano vantati per emendatori dell' Antichità e del Mondo: e à fine di piegarli soauemente à tollerar senza spasimo vn taglio sì acerbo e pur'ineuitabile, andò loro dicendo: che indubitatamente il Concilio non haurebbe diffinito se non quanto fosse in verità necessario per la salute: Vedersi di ciò l'esempio nella quistione sopra l'immunità dal peccato originale nella Madre di Dio: imperòche essendosi vna tal controuersia infiammata frà le due celebri Scuole in tempo di Sisto Quarto, e lasciatali da lui sospesa e libera come non ripugnante alla Fede e alla Scrittura per veruna delle parti; nel medesimo stato di libertà era piaciuto al Concilio ch' ella dipoi rimanesse: Nel resto 10

non

non douer' alcuno arrossire d'essersi ingannato, più che arrossisca d'esser'huomo: Se leggiamo Ieronimo, trouarsi quiui notati gli errori d'Origene; se Agostino quelli di Cipriano: Hauer poscia errato Lattanzio Firmiano: Agostino medesimo, quel Sole della Chiesa, non pur' esser' viuuto tanti anni frà la caligine de'Manichei, mà dipoi conuertito ancora frà l'ombre d'altre false opinioni; delle quali non s'è recato à vergogna il disdirsi e lasciarne alla posterità il catalogo e la ritrattazione.

11 Finirono i ragionamēti con dire il Zanchio, che si procacciasse ageuolezza nella parte di Roma, peròch'egli dalla sua nō sarebbesi dimēticato d'esser figliuolo dell'Italia: E affermò, che'l medesimo haurebbe mostrato d'hauer' in memoria Pietro Martire, il qual' era apostata dello stess'Ordine Religioso, che'l Zanchio; gran seduttore della Francia, e tanto vdito in quel tempo dalla Reina, intenta à tenersi ben'affetti i Potenti, ch'ella mouea suspizione di non sincera credenza. Aggiunse il Zanchio, per indurre i pontificij ad ammollir la durezza nō solo con la speranza mà col timore: che oue gli Eretici nō si fossero ricōgiunti à Roma, haurebbono preso spediente d'vnirsi in qualche forma trà loro per la necessità di munirsi contra vna Fazione sì vigorosa di dottrina e di forza. Il che quantunque il Nunzio mostrasse al Zanchio di riputar' impossibile; ne temeua con tuttociò in suo cuore, non veggendo frà essi fin'à quel giorno altra dissensione manifesta al popolo, e però inaccordabile senza vergogna d'vna Parte, che sopra l'Eucaristia.

12 Mandò egli dunque pienissima relazione di tutto il successo al Papa, e a'Legati, insieme con alcune scritture che auanti al fine de' riferiti parlamenti gli haueano date costoro; tuttoche le scorgesse piene d'eretiche petizioni. E ben vedeua egli, la Religione essere come appunto quel figliuolo litigato, sopra il quale la vera Madre nō può consentire ad accordarsi per via di tagliamento. Scrisse nondimeno, che sarebbe stato di molt'onore, e di molto frutto il condurre al Concilio questi huomini con tutte le sodisfazioni le quali non concedessero nè promettesser l'illecito. Pertanto secondo l'ordinazione che poi gli venne [a], rimandò ad Argentina il suo Segretario con dar loro in risposta [b]: Che hauendo il Nunzio cercato lume di ciòche intorno alle loro domāde si potesse ottenere dal futuro Concilio; erasi certificato, che questo non discosterebbesi vn punto dall'vsanza vetustissima degli altri Concilij e della Chiesa finche non fosse constituito in tal numerosità, e riputazione che gli paresse conueneuole il deliberare di nouità e di mutamento in materia sì graue: Onde l'vnica maniera d'impetrar le cose desiderate, quand'elle si mostrassero ragioneuoli, esser' il venire i Protestanti al Concilio e renderlo ampio e maesto-

[a] Si à in vna de' Legati al Cardin. Borromeo a'6. di Luglio 1561.

[b] L'Instruzione è frà le Scritture de'Signori Barberini.

1561. so: nel quale stato più francamente sarebbesi cõdotto à far qualche insolita concessione: Che innanzi à ciò null'altro poteasi prometter loro se non tutte le più inuiolabili sicurtà, e le più amoreuoli ed onorate accoglienze. A queste offerte aggiunse viua efficacia di suasioni, e caldo affetto di preghi: mettendo lor nel pensiero quanto haurebbono perciò acquistato di merito con Dio, con la Chiesa, e col Gener'humano.

Nè solo questi, mà il Vergerio, del quale habbiamo scritto in più luoghi, e che allora seruiua al Duca di Vvirtemberga; venne à segreti ed iterati ragionamenti col Nunzio Delfino c prima in Zabara, indi in Argentina e in que'contorni; talora solo, ed allora più liberamente; talora in compagnia dello Sturmio, ed allora ciascun di essi daua e riceueua scambieuole sospezione. Il Vergerio per l'vn lato mostraua desiderio passionatissimo di ricuperar la patria: per l'altro non si teneua dalle più velenose inuettiue contra coloro che riputaua suoi nemici; & eziandio contra il Pontefice: Mà in primo luogo incolpaua della sua apostasia Giouanni della Casa Nunzio in Vinezia quand'egli fè l'vltimo salto. Il Delfino vditolo con somma pazienza, gli rispose, che'l Casa già era morto; e che allora presso al Pontefice viueano in grande autorità i Cardinali di Trento e di Mantoua suoi antichi Padroni: onde parea giunto il tempo delle diuine misericordie verso la sua persona: E il confortò di presentarsi al Concilio. Il Vergerio confessò d'hauere obligazioni immortali à que' due Signori: mà disse, ch'era huomo onorato, e che non conueniua richieder da lui palinodie. Al che il Nunzio: Che non sarebbesi richieduto se non ciò ch'era necessario per salue zza della sua anima, e per onore di Dio; e che nel resto potea sperare ogni cortesia. E l'indusse à scriuer alcune lettere al Cardinal di Mantoua d le quali furono consegnate da esso al Nunzio, e da questo innanzi che à Trento mandate à Roma. Conteneuano elle parole di gran riuerenza ed affezione verso il Cardinale; di gran sodisfazione verso l'vmanità del Nunzio riuerito da sè come principalissimo Patrizio di quella Republica della quale egli era nato suddito e in condizione di minuto gentiluomo da Capo d'Istria: professauasi amatore dell' Italia sua patria, e zelatore della concordia publica nella Chiesa; al quale intendimento esibiua l'opera sua: e mostraua che sarebbesi apportato da lui molto lume se haueße parlato col Cardinale: Onde offeriuasi d'andare à Trento quando ne riceueße grata risposta. Mà nulla diceua che significaße riconoscimento de' suoi errori: E voleua vn saluocondotto speciale per sè così dal Concilio come da Cesare. Il Delfino era cupidissimo di ricuperarlo: imperòche quantunque, secondo ch'egli scriueua; il Vergerio nien-

13

c Lettera del Delfino al Cardin. Borromeo a'13. di Maggio 1561.

d A'28. d'Aprile, e a'12. di Maggio 1561.

niente affatto sapesse; onde, mentr'era soggiornato in Eluezia haueа solo spesa l'industria nel trasportare i libri eretici in italiano; ciò non ostante riputaua, in tutta Alemagna non esser due Teste il cui acquisto fosse stato di pregio vguale à quel di costui: tanto riusciua la sua penna à diseruigio della Sede Apostolica per vna certa sua eloquenza popolare, e audacemente maledica de' più inuidiati Personaggi.

14 Mà il Cardinal di Mantoua, al quale il tutto comunicossi da Roma con rimessione alla sua prudenza[d]; non volle risponder direttamente al Vergerio[e], auuisandosi ch'egli d'vna tal risposta haurebbe fatto mercato con quei della sua Fazione: mostrando loro, che i Pontificij il tenean da molto, ed erano presti di comperarlo à gran prezzo: E diè anche auuertimenti sopra ciò al Nunzio; il quale più volonteroso che circuspetto, non s'era guardato di tener seco il Vergerio à cena; anzi di adoperar la sua ambizione per istrumento alla conuersione, con dargli speranza di gloria e di premij per questo merito. Vna tal cautela del Cardinale hebbe dal Pontefice molta laude[f]: Ed vltimamente dalle lettere del Delfino[g] videsi, che'l Vergerio cresceua ogni dì nell'arroganza e nella sfacciatezza; scriuendo del Legato Osio con insolentissima vilipensione: Onde fù risposto al Delfino[h], che troncasse con lui ogni pratica. Anzi perche il Cardinal di Mantoua era di consiglio, che non si facesse venir'à Trento il Vergerio solo[i], come tale che per sè stesso potea recare picciol costrutto, mà bensì in compagnia del Zanchio e dello Sturmio; e che si procacciasse con l'opera loro vn Colloquio à fin di ridurre i popoli trauiati; mà conducendolo in diuersa forma che non erasi tenuta ne' Colloquij infruttuosi preteriti; nulla ciò andò all'animo al Papa: Non metter' à bene, che nè il Vergerio solo, nè tutti que' ribaldi insieme conuenissero à Trento; sì come tali che sarebbon venuti, non à fine di conuertirsi, mà di perfidiare, e d'auanzare nella stima de' loro, quasi Campioni della Setta comune. Quando pur volessero interuenirui, bastar' ad essi il general saluocondotto: ed in questo caso douersi loro vsare ogni cortesia. Da' Colloquii non potersi ritrarre altro che dannosa lunghezza, come insegnauano gli esempij antecedenti: la cui vana riuscita non còuenir d'imputare a' Ministri pontificii, a' quali nulla era mancato di buono fuorche il successo; mà solo all'iniquità degli Eretici sempre vniforme. Ora dal Concilio nō volersi sperar più auanti che cōfermare i Cattolici e guadagnare i dubbiosi; ed in ciò esser da porre ogni cura. Oue anche vn tal Colloquio si fosse douuto ordinare in Concilio, hauersi da far ciò con l'autorità dell'Imperadore; e non con la mezzanità d'huomini priuati, disonorati, e maluagi.

d Lettera del Cardinal Borromeo a' 30. di Maggio 1561.

e Appare da vna lettera del Card. di Mantoua al Cardin. Borrom. agli 8. di Giugn. 1561.

f Lettera del Cardinal Borromeo al Cardinal di Mantoua de' 18. di Giugno, e de' 12 di Luglio 1561.

g Stà in lettere del Delfino al Cardinal Borromeo a' 10 d'Ottob. 1561. il cui sommario è frà le Scritture de' Signori Barberini.

h Appare da vna del Cardinal Borromeo al Cardinal di Mātoua agli 8. di Nouēb 1561

i Appare da vna lūga risposta del Cardin. Borromeo al Cardinal di Mantoua di Nouembre 1561.

Frà gli altri inquisiti che desiderauano di comparire al Concilio [a], e non per disputarui, come i prenominati, mà per discolparsi; non voglio tacere il nome d'vno che riman celebre negli eruditi suoi scritti; i quali haurebbono meritato al loro Autore più onorato e prospero fine. Era questi Lodouico Casteluetro ricoueratosi nelle Terre de' Protestanti: intorno à cui fè rispondere il Papa al Cardinal di Mantoua, ch'essendo introdotta la sua causa nell'Inquisizione di Roma, quì e non altroue conueniua che si presentasse: mà ben gli facea promettere qualunque più amoreuole trattazione; sì che, se l'hauesse conosciuto innocente, non pur l'haurebbe assoluto mà graziato; se anche si fosse trouato, esser lui caduto in qualche errore, sarebbesi contentato d'vna ritrattazione segreta. Ciò valse ad affidarlo; mà per breu' ora, e senza prò. Imperoche, essẽdosi [b] egli quindi à pochi giorni cõstituito in quel Tribunale; e sentendosi stretto dalle interrogazioni, e più ancora dalla testimonianza d'vn'empio libro di Melantone da sè volgarizzato con quel suo caratter di stile che non può esser contraffatto; per ismania di timore prese la fuga; e più tosto che cõfidarsi dell'altrui arbitraria misericordia, sostenne di soggiacere ad ogni più ignominiosa condannazione: viuendo e morendo trà gli Eretici in Basilea. Benche l'aiuto che la sua penna hà somministrato alle più forbite, e piaceuoli discipline con la rarità dell'osseruazioni, e con la sottilità de' discorsi; meriti che per gratitudine si dia cortese credenza à chi narra, ch'egli nell'vltimo si rauuedesse: Credenza, che da per sè vale à tenue riparo del mero nome presso à pochi mortali, e solo in quel poco di tempo che sono mortali.

[a] Lettera del Cardin. Borromeo al Cardin. di Mantoua a' 20. di Settemb. 1561.

[b] Il primo suo esame fù nel 1560. agli 11. d' Ottobre, il secondo a' 14. il terzo ed vltimo a' 17.



CAPO

CAPO VNDECIMO.

Disposizione de' Francesi e degli Spagnuoli ad accettar l'intimato Concilio. Elezione del Segretario e del Commessario. Andata loro, e de' due Legati. Passaggio da Trento dell' Arciduchessa Eleonora, ed auuento di molti Vescoui. Onori fatti dal Papa a' Cardinali Madruccio e di Mantoua. Facultà liberissima data al secondo di spendere, ed a' Legati vniuersalmente di far' elemosine. Considerazione intorno al souuenimento somministrato à molti Vescoui bisognosi.



1 MA' tornando dalle persone priuate alle cose publiche, dalle quali in verità dependeua l'affare: In Francia sempre cresceua l'agitamento per esser' il Rè fanciullo, la Reina forestiera, i Grandi emuli frà loro nella potenza, contrarij nella Fazione, discordi nella Fede: onde ogni giorno seguiuano tante nouità che s'io le volessi annouerar tritamente, quelle per sè formerebbono vn'Istoria ben grande. Le anderò solo di tratto in tratto accennando quanto farà di mestiero per intendimento della mia proposta materia. Gli stimoli dunque della necessità sempre maggiore, e più impaziente d'indugio fecero cessar colà poco stante le narrate opposizioni al Concilio intimato dal Papa *l*: ristringendosi i Franzesi in quest' vnica e necessaria condizione, che ancor Cesare e'l Rè Cattolico vi consentissero. E l'Aiala Ambasciador di Filippo haueua conchiuso *m* col Papa, che si procedesse auanti, nè si mutasse parola nella Bolla già diuolgata.

2 Mà il Pontefice sapendo, che la più efficace preparazione all' opere grandi è il principiarle in qualunque modo; e che molti nõ haurebbono mai creduto, lui parlar daddouero, se nol vedeuanó far daddouero; haueua cominciato à mandare i Ministri al Concilio eziandio auanti che la Bolla da' Principi fosse accettata. Stimò, che i migliori Vfficiali fossero i vecchi Vfficiali, come ammaestrati e comprouati dall'esperienza; e però vi constituì l'antico Segretario Angelo Massarelli *n*, diuenuto come si disse, Vescouo di Tele-

l Appare da vna de' Legati al Card. Borromeo de' 16. di Giugno 1561.

m Lettara del Cardinal Borromeo a' Legati de' 2. di Luglio 1561.

n Fù eletto dal Papa in vna Cógregazione a' 3 di Febraio; e giunse à Trento il dì 26. di Marzo, come nel Diario.

1561.

Telesia. Ed hauendo poco dopo l'assoluzion del Morone assoluto in Concistoro anche il Sanfelice *b* già Vescouo della Caua, e il Foscarario di Modona carcerati da Paolo Quarto per la medesima imputazione; giudicò, non solo douerui far'interuenire ambedue à fine di cancellare con questa proua di confidenza ogni sospetto della lor fede; mà più oltre deputarui il primo per Commessario *c*, com'era stato in tempo di Paolo Terzo: parendogli, che la priuazione lunga, e i trauagli sofferti fossero basteuol pena ad vn peccato d'impeto, e non d'elezione: e che il torre in perpetuo agli huomini la speranza del perdono, sia vn conuertire il Mondo in Inferno. A' diciassette di Marzo fù data la Croce al Cardinal Seripando *d* perche s'inuiasse al Concilio; e nel medesimo Cōcistoro il Papa ammonì tutti i Vescoui d'andare à quella sant' Opera. Il *e* primo di loro, che iui comparisse, fù quel di Cremona, ch'era Niccolò Sfondrato figliuolo di Frācesco già coniugato, e poi Cardinale, di cui è menzione spesso nell'Istoria presente: il qual Niccolò indi à trent'anni salì à regnare nel Vaticano per pochi mesi col nome di Gregorio Decimoquarto.

Crebbe l'animo *f*, e il feruore del Papa nell'impresa per nuoue lettere che gli vennero di Ferdinando; dalla cui accettazione pendeua l'accettazione degli altri, come fù detto. Queste arriuarono à Roma sul terminar di Gennaio, approuando pienamente la promulgata Bolla, e promettendo il fauor di lui al Sinodo in essa intimato. Onde il Pontefice volle, che i suoi Legati non tardassero; mà preuenissero gli altri. A'16. d'Aprile peruennero à Trento *g*: e l'entrata fù solenne, e pomposa per la diuozione, per la numerosità de' popoli circonuicini, e per la magnificenza del Cardinal Madruccio Vescouo e Signore della Città: benche l'incontro de' Prelati fù scarso, non ve n'essendo allor più che noue, e senza l'ornamento d'alcun reale Ambasciadore. Mà per auuentura riuscì à più onor de' Legati il tirarui, che non saria stato il trouarui la moltitudine, e l'eminenza de' Personaggi. Indi à trè giorni *h* passò di là Eleonora d'Austria figliuola di Cesare, che veniua Sposa del Duca Guglielmo Nipote del primo Legato. Il quale per proceder tanto più circuspetto, quasi in causa propria, volle il consiglio ancora de' Vescoui intorno alla forma del riceuimento. E fù parer' vniuersale, che i Legati occorressero all'Arciduchessa fuor della porta, mà senza la Croce dauanti: e la conducessero in mezzo fin' al Castello: doue il Cardinal Madruccio le diè sontuoso albergo.

Giugneuano *i* successiuamente molti Vescoui sì del Dominio Viniziano, sì d'altri luoghi d'Italia; mà fù di special consola- 4
zione l'auuento di Frà Bartolomeo de' Martiri Domenicano Arciuesco-

b A'29 di Maggio 1560. come nel Diario.

c Partissi da Roma a'26. di Gēnaio. e giunse à Trento il dì 14 di Febraio, come nel Diario.

d Atti Concistoriali.

e All'vltimo di Marzo, come nel Diario.

f Le lettere dell'Imperadore furono mostrate dal Papa all'Ambasciadore Amulio il dì 2. di Febraio 1561. e dopo hauerle fatte leggere in vna Cōgregazione, gliene diè copia da mādare al Senato, com'egli fece a' 24. il che appare da sue lettere segnate in que' giorni.

g Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a'17 d'Aprile 1561. Ed Atti sotto Pio IV. nel Volume segnato G. il quale parimente s'intēderà allegato nell'altre azioni publiche dal Concilio fin'à 15. di Luglio 1563. Bēche talora si rechino in margine altre scritture ò come più note, ò perche ne facono più larga menzione.

h A'20. d'Aprile, come nella lettera de' Legati al Cardin. Borrom. de' 21.

i Il Diario.

uescouo di Braga prima Chiesa di Portogallo, huomo ragguardeuole per santità, e per dottrina: il quale [*] riferì, che auanti al partirsi haueualo significato à quel Rè, non per maniera di domandargliene licenza; mà di dargliene pura contezza; e che ciò erasi dal Rè grandemente laudato: Che quindi tosto sarebbono venuti altri Vescoui: prêdendosi cura di sollecitarli lui, il Cardinal'Enrico Zio di Sua Maestà. Fù altresì materia d'onore, e d'allegrezza la giunta di Tommaso Goduello [a] Vescouo di Sant'Asaso, ò volgarmente di Sant'Asfè, in Inghilterra Religioso de'Cherici Regolari: mà ciò auuenne con altrettanto sdegno della Reina, quasi disprezzata e non riconosciuta sì come Capo della Chiesa Anglicana per la inferior condizione del sesso: tasto di troppo senso all'alterezza delle Donne maschili.

5 Non lasciaua il Papa frà tanto d'incitare con ogni onoranza, e di guernire con ogni comodità al buon seruigio coloro, che doueuano essere strumenti principali di quell'impresa: Quanto fù all'onoranza, volle mandar'il Cappello al Card. Madruccio [b], senza aspettare ch'egli venisse à prenderlo in Roma: e deputò il Cardinale di Mantoua allo splendido vficio di porgliene in testa solennemente: Intorno alla comodità, con vna sua lettera [c] diè amplissimo potere allo stesso Cardinal di Mantoua per impiegar quãto danaro giudicasse opportuno in seruigio di Dio, e di quel santo negozio; soggiugnendo, che se ciò fosse riuscito graue all'Erario, sarebbesi il Papa ristretto nell'altre spese per supplire in sì grand'vuopo. E generalmente [d] fù permesso à'Legati d'allargarsi nelle limosine senza verun prescritto confine. Dauansi in gran parte queste a'Vescoui poueri, le cui sottili entrate erano inferiori per sè sole al caro viuer di Trento, cagionato dalla sterilità del suolo, ed aumentato dal numero de'conuenuti [e]: onde fù necessario che à molti il Papa somministrasse il viatico, e fuor di ciò assegnasse vn sussidio continuato, il quale soleua essere di venticinque scudi d'oro per mese. Ed haueua [f] desiderato il Pontefice, che questo si facesse con ogni maggior segreto per torre à quel beneficio l'esser materia di rossore ne'beneficiati, e di calunnia ne'maligni quasi il Pontefice tenesse à Trento molti prezzolati Vocali. Mà ciò ch'è noto à parecchi, malageuolmente può non diuolgarsi à ciascuno: onde quel dispendio che'l Papa sostenne con sua notabile grauezza per non mancare alla carità, ed alla onestà fù semenza di continue mormorazioni presso à maleuoli. Nel resto, gli huomini di senno scorgeuano ottimamente, esser vna tal prouuisione sì tenue che molto più harebbono i Vescoui secondo i mondani rispetti amato di poter à titolo di pouertà restar'eseri da'disagi di quella stanza, e dall'asprezza di quel cielo, godendo de'

[*] A'10 di Maggio, come in due lettere de' Legati al Card. Borromeo de' 19.

[a] A'13.

[b] Lettere del Card Borrom. al Mantouano a'23. di Marzo, e a'14. di Maggio 1561.

[c] 12. di Luglio 1561.

[d] Lettera del Cardin. Borromeo a'Legati a'22. di Nouẽbre 1561.

[e] Appare da molte lettere del Card. Borromeo al Mantouano l'anno 1561.

[f] Lettera del Card. Borrom. al Mantouano di Nouembre 1561.

de' comodi delle lor case; non che si mouessero perciò à vender la coscienza, l'onore, la libertà, e i vantaggi perpetui che potessero onestamente acquistare à sè con la riparazione della podestà episcopale. Onde ogni dì varij di loro domandauan licenza con produrre in mezzo molte necessità di partirsi: Ed essendo lor negata, non viueano contenti di quella magra souuenzione, mà sempre si querelauano, e chiedeano più spessi, e più larghi soccorsi. Anzi se il rispetto che all'altrui riputazione è douuto, lo permettesse, io potrei mostrare che da questi massimamēte riceueano fastidij, e trauagli perpetui il Pōtefice, ed i Legati nelle sinodali disputazioni. Vagliami per esempio vn di loro al cui nome secondo le leggi dell'Istoria non potrò perdonare altroue; il qual fù Antonio g Ciurelia Vescouo di Budoa. Molto più d'interesse haueuano i Vescoui con tanti Principi laici ne' cui Stati erano poste tutte l'entrate loro ed ecclesiastiche e patrimoniali, e non meno le facultà, e le vite di tutti i loro parenti. Mà se i Pontefici tengon chiuse le mani, sono imputati di profana auarizia: se le allargano, di sacrilega mercatanzia.

g Il sussidio à lui assegnato si contiene in vna del Card. Borromeo a' Legati a' 18. di Settembre 1561.

CAPO DVODECIMO.

Nuoui pericoli della Religione in Francia. Legazione colà del Cardinal di Ferrara. Venuta de' Vescoui Spagnuoli, e del Legato Osio à Trento.



N questo luogo conuiemmi di ritornare agli auuenimenti di Francia, fermandomi in essi per qualche tempo. Traeuano con grand' ardire gli Eretici in quel Reame à loro vantaggio la debolezza del presente Gouerno: ed ogni dì faceuano qualche passo, ò più veramente salto. La Reina, benche Donna di spiriti alti; nondimeno dominata, com'era fama, dall'ambizione di dominare, timidissimo affetto, seruiua perciò à tutti: e insospettita per la potenza de' Signori di Guisa, studiaua d'allacciare à sè quelli della contraria Fazione: Siche veggendo quanto fosse trà loro il fauore di Pietro Martire, e di Teodoro Beza Capi d'Eretici; vsaua troppa facilità, e piaceuolezza in vdirli, come diceuamo, con iscapitamēto di fama nella Religione: Benche il tenore de' fatti poi dimostrasse, che la ragion di Stato hauea ben talora intiepidito il suo zelo, mà non deprauata mai la sua fede. Perpetuamente si rinouauano colà da' fautori dell'Eresia le proposizio-

ni

1561.

ni di Cócilio nazionale, ad intento che si stabilisse quiui vna particolar Religione del tutto sciolta dalla podestà di Roma come allor nell'approuamento così poscia nell'esercizio. Queste cose fecero cósiderare al Pótefice, che sarebbe stata necessaria per quel Reame la messione d'vn Legato di gran senno per sì ardui, e ponderosi negozij; e insieme di grand'autorità nel paese; senza la quale il senno suol valer'al discorso, non all'effetto. Amendue queste doti gli parue di trouare in Ippolito Cardinal di Ferrara, huomo riputatissimo di prudenza, per la quale era stato più volte propinquo ad esser creato supremo Rettor della Chiesa; la cui Cognata, Moglie del Duca Ercole hauea riceuuto l'essere dal Rè Lodouico Duodecimo; e la cui Nipote era moglie di Fràcesco Duca di Guisa; ed egli hauea sempre non solo in Roma, mà in tutta Italia esercitatà come vn'alta soprastanza a' più graui affari della Corona Francese. Onde non poteuasi mandar colà Personaggio nè più accetto per confidenza, nè più riuerito per grandezza, nè più valido per parentadi. Ed à queste condizioni s'aggiugneua quella che ne'ministri è l'anima di tutte l'altre; dico l'affezione verso il Principe: il quale se l'era nouellamente obligato con la Dignità donata al Nipote Luigi. Fù egli deputato alla Legazione il dì secondo di Giugno, e'l ventesimo sesto riceuette la Croce per dipartirsi [a]. Passò per Fiorenza [b], e comunicò l'affare col Duca; di cui molto il Pontefice si confidaua, e che frescamente haueà stretta più confidenza con la Reina sua congiunta. Quegli s'offerse ad ogni migliore vfficio con Caterina, specialmente assicurandola nella parte più gelosa: ciò era, che'l Papa non intendesse di scemare à lei l'autorità del reggimento. Ben consigliò il Cardinale, che il rompere fosse il partito estremo; e che più tosto si andasse temporeggiando finche il Rè sorgesse fuor dell'età fanciullesca, e diuenisse Rè di fatti: Se innanzi à ciò (discorreua egli) accadessero le rotture, entrerebbe il Rè nel Gouerno con mala disposizione; e nello stesso giorno che cominciasse à regnare comincerebbe insieme à considerare il Papa come Auuersario, non come Padre: D'altra banda, oue si fosse fin'à quel tempo in parte tollerato, in parte schermito, esser'egli per ascoltar volentieri allora gli ammonimenti del Pontefice; stimandosi mal seruito da que'ministri, che per vtil priuato hauesser nudrita ne' sediziosi l'arroganza e contro allo Scettro reale, e contro alla Sede pontificale.

a Negli Atti Concistoriali.

b Lettera del Legato al Cardinal Borrom. da Fiorenza a' 26 di Luglio 1561. trà le scritture del Card. Bernardino Spada, oue sono anche l'altre lettere da recarsi di quella Legazione.

2 Questi sensi mirabilmente si cófaceuano à quelli del Cardinale, ond'egli trattò có tanta dolcezza in Francia [c], che ne fù vituperato da molti, e specialmente dal Granuela col Nunzio Commédone: quasi nell'vsar molto rispetto verso gli Eretici, e nel tener amistà, e confidenza col Principe di Vandomo (così chiamauano

c Lettera del Commendone al Card. Borromeo da Bruffelles a' 12. d'Ottobre, 1561.)

 i mi-

1561. i ministri Spagnuoli il Rè di Nauarra) più si conformasse al piacer della Reina, che alla dignità del Pontefice. Non ristauano di confortar lei ad vna viril difesa della Religione il Rè Cattolico dall'vna parte, e l'Imperadore dall'altra. Questi *d* le scrisse vna lettera tutta piena di zelo, la copia della quale fù da lui comunicata al Pontefice, e da esso à' Legati. Quegli con occasione che la Reina per voce dell'Orator Francese il ricercaua di mandar i suoi Prelati al Concilio, mà doleuasi *e* che l'Ambasciadore di lui in Francia fosse importuno, rispose grauemente, che intorno al Concilio hauea fin à quell'ora potuto veder la Reina i Vescoui Spagnuoli caualcare per le contrade di Francia verso di Trento, onde il Rè pregaua lei, che al medesimo affrettasse i Prelati Francesi: Quanto era all'Ambasciadore, non hauergli il Rè ordinato che vsasse maniere importune; mà in ciò che apparteneua alla Religione, oue eziandio l'Ambasciadore ogni dì rinouasse gli vfficij con la Reina, e con ognun de' ministri, non però sarebbe tanto che trapassasse ò la sua volontà, ò le sue commessioni.

E la Reina *f*, benche seruasse più crudelezza con gli Eretici, si guardaua di render alieno da sè il Papa: sì che non mancaua di sicurarlo da qualunque pregiudicio cō dichiarare anche in iscritto, che intendeua di mandar al Concilio i Vescoui, e che li chiamaua solo per questo affare. Il che risaputosi da' Legati di Trento rinfrancò gli animi loro.

3 Mà quanto più vagliono gli effetti che le promesse, tanto più di queste riceuute dalla Francia gli rincorò la venuta de' Prelati Spagnuoli. Il primo *g* di essi fù Aciedo Moya di Contreras Vescouo di Vich in Catalogna, huomo litterato, e maturo, il qual giunse a' ventisei di Settembre, e mostraua lettera del Rè in cui gli hauea comandato, che si partisse, e procedesse speditamēte. Riferiua egli oltre à ciò, che in quel poco tratto per cui gli era occorso di far viaggio nella Spagna prima d'entrare in Francia, haueua scontrati quattro altri Vescoui Spagnuoli che stauano in camino per conuenire. Sì *a* come poi di fatto arriuarono prestamente ed essi ed altri della medesima Nazione.

4 Gl'Italiani sopra gli altri, come coloro che per la maggior vicinità di Trento, e per la maggior dependenza dal Papa doueuan dar esempio à' forestieri, erano ardentemente spronati da Pio: e affinche si mouessero di miglior grado, il Cardinal Borromeo gli forniua di sue lettere raccomandatorie a' Legati *b*, i quali riceueuano comandamento à parte d'vsar con tutti esquisite maniere di cortesie che temperassono lor la molestia del paese non solo straniero, mà disagiato. E si pose tanta cura per leuare agli Oltramontani ogni titolo di scusarsi dall'opera

con

d Appare da vna risposta de' Legati al Card. Borromeo dell'vltimo di Luglio 1561.

e Lettera del Commendone al Card. Borromeo da Brussel les a' 19. d'Ottobre 1561.

f Appare da risposte de' Legati al Card. Borromeo, specialmente a' 6. e a' 10. di Luglio, e a' 3. d'Agosto 1561.

g Diario d'Astolfo Seruàzio Scrittore del Segretario Massarelli, e lettera de' Legati al Card. Borrom. a' 27. di Settembre 1561.

a Il Diario nelle lettere seguenti.

b Appare da risposte de' Legati al Card. Borromeo a' 31. di Luglio, e a' 10. di Nouembre 1561.

còn la parità di molti Italiani, che i Legati significarono *c* al Papa, conuenir che si spignessero à Trento eziandio quelli i quali accompagnauano la Legazione del Cardinal di Ferrara: che, se nò, i Francesi harebbono potute addurre cagioni più forti di rimanere in Francia che non haueano que' Vescoui, i quali di poco altro quiui giouauano che d'onorata comitiua. E l'auuiso loro *d* conseguì dal Pontefice l'esecuzione.

c Lettera de' 6. di Luglio 1561

d Appare da vna del Cardinal di *Ferrara* à *Frãcesco* Maria Viscõti suo Agẽte da Lione al 1. di Settembre 1561.

5 Di maggior peso fù il consiglio, che diedero *e* di riuocar dalla Corte Cesarea à Trento il Legato Osio: poiche, hauẽdo già Cesare dichiarato di voler mandare suoi Oratori al Cõcilio, poco restaua che adoperare in quelle parti; e posto che vi restasse, bastaua perciò il Nunzio Delfino: mà in Trento la presenza dell'Osio per qualche tempo auanti dell'aprizione stimauasi di gran profitto; perciòche sarebbesi potuto allora frà tutti e trè hauer premeditato consiglio di molte faccende pertinenti al Concilio; e comunicatine al Pontefice i loro pareri, intenderne la sua volontà; e dipoi tosto porla in effetto quando il Sinodo fosse in opera. D'altro modo (essi scriueuano) se quando si stesse in sul lauoro, si arrestassero i trattati per significarli prima al Pontefice; quelle dilazioni sarebbono quasi acque fredde, molestissime agli animi tutti riscaldati, e ferueriti: e farebbono rinouare la calunnia de' Luterani, che il Concilio non fosse libero; e che le determinazioni si prendessero più veramente in Roma che in Trento: La qual calunnia, quantunque fosse ingiusta, richiedendosi bensì alla libertà, che i Padri spontaneamente consentissero alle disposizioni; mà non che le pigliassero senza consentimento, e senza saputa del Pontefice ch'era il Capo; nondimeno essendo vna accusa assai popolare, conueniua di torne via l'apparenza: richiedendo la prudente carità non solo di non far' il male, mà di non far ciò che ad altrui è inciampo di male.

e Stà in vna de' Legati al Cardinal *Borrom.* de' 10. e in vn' altra de' 14. di Luglio 1561.

6 Piacque *f* al Pontefice la proposta: Onde il Cardinal'Osio fù richiamato per Trento: Oue giunse *g* a' venti d'Agosto; ed entratoui priuatamente, ritrouò l'abitazione fornita di vitto per due mesi; liberalità vsatagli dal primo Legato: Nel quale alla ricchezza di Principe era vnita la larghezza di Principe, coppia acconcia à magnifiche azioni: là doue quella senza questa è suggetto di vituperio, questa senza quella è origine d'esterminio.

f Appare da vna de' Legati a' Card. Borromeo a' 28 di Luglio 1561.

g Il Diario a' 20. d'Agosto 1561.



CAPO DECIMOTERZO.

Venuta del Cardinal Simonetta quarto Legato: e lettera di mano del Papa da lui recata a' Colleghi. Notizie intorno à Filippo Musotti, ad Astolfo Seruanzio, à Gabriel Paleotti, à Muzio Callini, à Frat'Egidio Foscarario, à Pier Consaluo Mendozza, à Carlo Visconti, a' varij Oratori de' Principi; e ad altri dalle cui Memorie l'Autore hà tratta l'Istoria presente ne' successi da raccontarsi. Difficultà nate, e superate intorno à dar licenza a' Vescoui di portar la Mozzetta, e intorno al superior luogo dell'Arciuescouo di Braga come di Primate. Destinazione del sesto ò quinto Legato Altemps. Decreti fatti in Concistoro dal Papa sopra l'elezione del futuro Pontefice douuta al Collegio, e non al Concilio: sopra il non potersi dal Papa eleggere il Successore: e sopra la voce negata nel Concilio à tutti gli Assenti.



IL consiglio de' Legati intorno al venir dell'Osio mosse il Pōtefice ad vna simigliante disposizione per simigliante cagione del Cardinal Simonetta: da che il Puteo staua assediato da quelle infermità che tardarono poco più d'vn' anno ad atterrar la sua vita: onde il Simonetta sollecitato non tardò più la partenza, e cōparue à Trēto sul cominciar di Decembre a. Portò egli a' Colleghi vna lettera scritta loro di proprio suo carattere dal Pontefice: Il cui tenore che noi porremo, fù registrato in certa sua Relazione succinta del Sinodo tenuto negli anni di Pio da vn Segretario del Cardinal Seripādo per nome Filippo Musotti nobile Bolognese: Ad esso i Legati haueano data la cura di portar dall'vno all'altro le lettere che lor veniuano, e gli esempij delle risposte: onde in questa parte fù egli ben'informato. Con tale opportunità fece trè vtili fatiche per lasciar'alcuna contezza di sì memorabile Assemblea. L'vna fù quell'istorica Relazione ch'io mentouai: l'altra, come vn Diario degli Atti, e delle Congrega-

a Agli 8. come nel Diario.

 1561.

gregazioni: ed amendue queste hanno fine col fine del Cardinal suo Signore: la terza, vna Raccolta d'alcune elette scritture che si formarono in que' trattati: e che prestano molta luce à scorger l'intimo dell'affare. Tutto ciò rimase presso agli Eredi: i quali, mentre il Cardinal Bernardino Spada, già da mè nominato per mio principal motore in quest' Opera, esercitò la Legazione della lor patria, gliene fecer dono; sapendo, che i presenti di questa, e di niun'altra sorte sarebbono appo di lui ò accetti, ò accettati. Il Soaue dà qualche indizio in alcun luogo d'hauer veduta la prima delle trè prenominate Operette: mà s'egli la vide, tacque industriosamente ciòche ne risulta ad onor del Concilio: e nel resto, essẽdo priuo di notizie più sicure, e più distinte, ritrasse quindi le narrazioni de' successi con poca felicità. Imperòche, si come auuiene, che questi compendiosi racconti di grandi affari cõposti da intelletti di mezzana statura, sieno per mancanza or di memoria, or di cognizione, or d'auuedimento in molto errati, in molto più difettuosi, e nel tutto confusi; così quella scrittura senza il riscontro dell'altre hà fatto incorrer più volte in abbaglio il Soaue. Ed vniuersalmente ouunque egli fallisce, e non per malizia, m'auueggo che ciò gli accade, perche si fida di sì fatti memoriali in sommario, e per così dire, in sestodecimo; come farebbe alcun dipintore che volesse rappresentare in grande vn'animale di vasto corpo senza hauerne veduta se non l'effigie intagliata in qualche immaginetta fiamminga.

2 Le parole della mentouata lettera scritta a per mano del Papa a' Legati, oltre à ciò ch'ei vi significaua per carattere del Segretario, erano le seguenti: *Noi non faremo molte parole, perche vogliamo far fatti. Ormai habbiamo aspettato assai tutti i Principi: però non è più da differire: e col nome di Dio d'aprire il Concilio quanto prima, e di procedere innanzi con ogni celerità riassumendo il Cõcilio Tridentino: quale noi non rifiutamo in parte alcuna diuina, ò positiua che sia: E intendiamo, che si faccia vn buon Concilio da Gentilhuomo, da buon Papa, e da buon Cristiano; hauendo sempre auanti agli occhi il seruigio di Dio, della Fede, e della Religione nostra Cattolica, e il benefìcio vniuersale de' Cristiani; & anche l'onore di questa santa Sede, e nostro, e vostro. Et è il fine nostro di finir questo Concilio, confermarlo, & eseguirlo: E con questo desideraremmo l'vnione di tutti i buoni Cattolici; e la perpetua pace tra' Cristiani, acciò potessimo meglio seruire à Dio, e voltare tutte le forze nostre contra gl' Infedeli: Il che potendo fare, moriremo sempre allegramente, e volentieri.*

a Vna dell'Arciuescouo di Zara agli 11. di Decẽbre 1561.

3 Questa lettera valse ad illuminare insieme, e ad inanimare i Legati, e non meno i Padri a' quali fù publicata. E già d'ogni lato verdeggiauano le speranze d'vna fiorita, e fruttuosa Assemblea. Oltre a' Vescoui, erano quiui molte persone di pregio: E special-

mente nella famiglia del Cardinal di Mantoua dimorauano Francesco Borsatti, e Federigo Pendasio [b]; quegli famoso Legista, questi esimio Peripatetico, mà insieme buon Teologo, e degno d'eterna lode, quando sù la filosofia d'Aristotile seppe trouar fondamento di constituire il fine dell'animo vmano nell'eternità degli spiriti, e non d'abbassarlo alla mortalità delle bestie con Epicuro. Era segretario del Cardinale: e scriueua altresì le comuni lettere de' Legati Camillo Oliuo. Il Registro delle quali è appresso di mè, che le anderò allegando nel margine di questo libro: e ne hò veduti gli originali conseruati nell'Archiuio Vaticano, doue mi fè lecito d'entrare il Pontefice Innocenzo X. e me ne ageuolò l'effetto la cortesia di Costanzo Centofiorini suo Maestro di Camera, e Custode insieme del medesimo Archiuio; che poi ripudiato il Mondo, si rendette à mè compagno nel Chiostro. Imperòche essendoui sempre necessaria la sua presenza, si rubò egli assai volte alle sue assidue, e strettissime occupazioni per fauorire e la mia persona, e la mia impresa. E con tale opportunità mi fù anche lecito l'informarmi con gli occhi, delle lettere, e delle cifere che da Palazzo erano scritte successiuamente a' Legati, ò à tutti in comune, ò ad alcuni di loro in particolare; e di molte altre riposte, e grauissime scritture; oltre à quelle delle quali, si come del mentouato Registro, hauendo già dauanti io le copie altronde, le potei comprouar per legittime, trouandole conformi alle autentiche.

4 Erano parimente in Concilio due principali Ministri del Pontefice, l'vno Vditore della Ruota Romana, che fù Gabriel Paleotti Bolognese; e l'altro Auuocato del Concistoro Cardinalizio, che fù Scipion Lancellotti Romano: Ambedue meritarono, e conseguirono la porpora: il primo fù anche prossimo alla corona, e rimane illustre per là fama delle virtù, e per la dottrina degli Scritti: Fra' quali, oltre à quelli che son diuolgati nelle stampe, formò egli vna diligentissima narrazione di quanto si trattò dopo quell'vltimo adunamento del Concilio à cui esso interuenne: Ed ella poi fù donata dagli Eredi al Pontefice Vrbano Ottauo, e da lui al Cardinal Francesco Barberini suo Nipote. Questi l'hà benignamente comunicata à mè insieme con altri moltissimi, e rarissimi manuscritti, che sono le gioie accumulate dalla sua virtuosa auarizia in tanti anni di potenza. Mà oltre à questo hò conseguito di leggere, e di tenere à mio grado gli Atti autentici del Cōcilio che son cōseruati in Castel Sant'Angelo, fattimi consegnare dalla Santità d'Alessandro Settimo; il quale con più larghezza del suo Antecessore mi hà conceduto agio di hauer quelle ed altre scritture per dar'assetto in molti luoghi à questa mia Opera già da mè digrossata prima della sua assunzione. Non piccola luce ancora mi

[b] Stà negli Atti del Paleotto

mi somministra vn'esquisito Diario di tutti i publici fatti del Cōcilio ò d'altro occorso in Trento à quel tempo, conceduto à mè frà molte scritture dalla vmanità del Principe Marcantonio Borghese: il qual Diario formato da Astolfo Seruanzio Aiutante allora del Segretario Massarello, e che dipoi sotto nome di Frà Valentino Religioso de' Francescani Riformati *a* fù adoperato dall'Ordine suo in varij Gouerni; dāne à conoscere, che anche vn' huomo d'abilità mediocre può far lauoro di nō mediocre estimazione, se sà e vuole conformar la sua industria alla sua abilità. Sono concorse ad arricchirmi di notizie le memorie di Pier Consaluo Mendozza Vescouo di Salamanca quiui interuenuto; le scambieuoli e cōtinue lettere frà l'Imperador Ferdinando e i suoi Oratori; e non meno fra'l Rè e la Reina di Francia e i suoi; non poche altresì del Rè Cattolico, vn Registro dell'Ambasciador Fiorentino al suo Principe, vn'altro Registro di Frat' Egidio Foscarario Vescouo di Modona al Cardinal Morone finche questi andouui Legato; ed vn' altro più intero e più copioso Registro originale di Muzio Callino Arciuescouo di Zara al Cardinal Luigi Cornaro; assaissime lettere scritte al Cardinal Borromeo da molti Prelati suoi amoreuoli, e massimamente da Carlo Visconti Vescouo di Ventimiglia poi Cardinale, e da Bastiano Gualtieri Vescouo di Viterbo già Nunzio in Francia, e però strumento precipuo de' negozij co' Francesi. Da altre ancora non meno abbondanti ed autoreuoli memorie hò ritratto quello che mi è conuenuto narrare intorno a' successi disgiunti di luogo, mà congiunti di tema. E successiuamente, secondo che la prima volta mi occorrerà d'allegare ciascuna delle prenominate scritture, menzionerò doue ed appresso chi elle stanno in conserua.

a Tutto stà nel fine dello stesso Diario.

5 Or finiamo la digressione ch'è stata ben fuori del filo, mà nō del fine. Arriuati à Trento molti Vescoui Spagnuoli, auuēnero due accidenti che misero in qualche ansietà di scōpiglio i Legati. Il primo di essi *b* quāto fù più tenue di qualità, tanto è più degno d'osseruazione: valendo per insegnare, che negli affari massimi nulla s'incontra sì minimo che non possa co' suoi effetti diuenir massimo. Ciò fù che Pietro Guerrero Arciuescouo di Granata, huomo di gran testa, mà fissa, e nominato da mè altroue come presente al Concilio in tempo di Giulio; richiese da' Presidenti à nome suo e degli altri di sua Nazione facultà d'vsar quiui la cappa breue ò mozza, che perciò volgarmente è chiamata *Mozzetta*: dicendo, che l'instanza faceuasi non per altro che per nō sapersi diuezzar' essi da ciò che sēpre haueuano costumato ne'lor paesi, doue è stile di portarla eziandio fuori della Diocesi. I Legati haueuano fresca commessione di non tollerar ciò à verun de' Vescoui. Le ragio-

b Stà in vna de' Legati al Cardin. Borromeo a' 15. di Decembre 1561. e negli Atti del Paleotto.

ni erano c: Primieramente perche ciò ripugnáua alla cõſuetudine d'Italia doue que'Veſcoui dimorauano allora:Secõdariamẽte pe ché quei d'altre nazioni non l'vſauano;onde ſarebbe ſtata vna ſcõfacente difformità il vederſi iui con queſt'abito ſolamente alcuni pochi Spagnuoli:E finalmente perche nelle due paſſate Conuocazioni i cui riti doueuano ritenerſi; gli Spagnuoli medeſimi ſe n'erano aſtenuti: Non valer l'eſempio da eſſi nuouamente arrecato de'Veſcoui Regolari che portano la mozzetta in qualunque luogo; perciòche in loro quella non è prerogatiua d'onore, mà inſegna di Religione; ed in vece di ciò non hanno l'vſo mai del Rocchetto.

c Lettera del Card. Borrom. al Cardinal di Mantoua a'29. di Nouembre 1561.

I Legati contutto queſto s'eran tenuti di publicar la proibizione,sì per iſperanza d'ottenere con maggior ſoauità dagli Spagnuoli quaſi in corteſe piacere ciòche ſarebbe riuſcito loro più graue per via di forzata vbbidiẽza:sì perche poco innanzi che foſſe peruenuto loro quel diuieto,ſentito il deſiderio, benche nõ riceuuta ancora la petizione degli Spagnuoli; haueano ſcritte à Roma varie ragioni per impetrar' il concedimento : sì com'è ſolito de' miniſtri che lauorano sù l'opera , e à cui tocca di contraſtar con le braccia à quella arduità che il Principe ſupera col penſiero; il procurar ſempre le commeſſioni più grazioſe, perche ſono le più ageuoli. Onde la richieſta degli Spagnuoli, prima che veniſſe da Roma la riſpoſta di quella lettera, giunſe loro intempeſtiua, mentre nè poteuano violare il comãndamento,nè harebbon voluto, manifeſtandolo, dar triſti auſpicij di turbazione all'Adunanza.Or'accadde che la mattina ſeguente arriuò à Trento il Corriere del Card.Borromeo,il qual così riſcriueua d alla precedente lettera de'Legati ſopra queſta faccenda: Che al Pontefice non diſpiacerebbe il permetter la mozzetta vniuerſalmente à tutti i Veſcoui per titolo che ſtauano come in vfficio, e in magiſtrato; e perciò poteuano vſarla come nelle proprie Dioceſi; mà che ſopra ciò haurebbe vdito il parere de'Cardinali;e che frà tanto i Legati non proibiſſero agli Spagnuoli il portarla. Queſta lettera da' Legati fù inteſa, che il Papa faceſſe attualmente la permiſſione agli Spagnuoli, e ſoſpendeſſe il determinar ciò ſolamente inuerſo degli altri: Onde fuori già di ſollecitudine e tutti lieti diedero à quelli la bramata licenza: i quali ne fecero marauiglioſa feſta; e cominciaron'à frequentar la Cappella e dou'eſſi prima non compariuano ſe non radi. Mà queſt' allegrezza partorì a'Legati in breue nuoua e maggior ſollecitudine; perciòche il ſignificato della lettera non era ſtato qual'ad eſſi haueua dato à vedere ò la teſtura equiuoca delle parole, ò il falſo comento del deſiderio: mà ſolo eraſi inteſo d'eſprimer l'inclinazione, e di ritar-

d Al Cardinal di Mantoua il dì 6. di Decembre 1561.

e Stà tutto ſu vna de' Legati al Cardin. Borromeo de' 22. di Decemb. 1561.

dar

dar la determinazione di pari per tutti, sì veramente che i Legati verso gli Spagnuoli ne comportassero l'vso frà tanto senza dichiararne la facultà e l'approuamento. Ed in questo mezzo esaminatosi l'affare in Roma per vna generale Adunãza di Cardinali *f*, fù statuito che quella soprauuesta nõ solita in altre simiglianti occorrenze, fosse disdetta quiui à ciascuno. Scrisse dunque il Card. Borromeo a'Legati *g*, che quantunque il Papa hauesse fatti accorgere i Cardinali della sua disposizione al compiacimento degli Spagnuoli, nientemeno le sentenze erano state concordi per la repulsa: Hauer ponderato il Collegio, che nè conueniua per alcuni pochi benche pregiatissimi Prelati alterar l'abito consueto di tutti gli altri; nè permettere ad alcuni pochi vn'abito diuerso da tutti gli altri: Che quando gli Spagnuoli hauessero impetrato di vestire alla maniera loro, lo stesso haurebbon voluto i Francesi, il cui vso era d'andare in Rocchetto come faceuano i Legati: sì che sarebbesi introdotta vna diuersità di fogge molto disdiceuole à quella vniformità la quale i Padri doueano mostrare in tutto. Sẽza che, insistendo sì fortemẽte gli Spagnuoli, à richiedere che quel Cõcilio si dichiarasse cõtinuazione de'preceduti Conuenti; à loro più che à tutti si conueniua di seruarne religiosamente come i decreti, anche i riti. Non hauer potuto il Pontefice in cosa tanto riguardeuole ed apparente disporre senza, ò contra il parere de' Cardinali: Nel resto, esser pronto à mostrar la sua beniuolenza verso quegli onorati Vescoui in altre sodisfazioni di più valore.

6 Questa lettera mise i Legati in trauagliosissima confusione; perciòche, se innanzi preuedeuano negli Spagnuoli per tollerabile à grande stento il rifiuto; allora il teneuano per insopportabile affatto, dapoiche la preceduta concessione ed esecuzione haurebbe aggiũta al toglimẽto quell'asprezza che suol'hauer la priuazione del posseduto più che dello sperato: Senza che, quãto scapitauano i Legati di riputazione se nella soglia del Concilio erano costretti à manifestare d'hauer'inciampato sì con la storta intelligenza sì con l'incauta dichiarazione degli ordini riceuuti? Onde scrisser di nuouo à Roma con somma efficacia, mà temperata d'ossequio, e però anche più valida, mentre esibiuano prontezza d'vbbidire eziandio sel Pontefice perseuerasse nella repulsa della domanda, la qual già era più loro che altrui. Mà egli *h*, quantunque la deliberazione si fosse statuita col sentimento vniuersale del Collegio, e in particolarità del Cardinal della Queua Spagnuolo, il quale haueua ardentemente ragionato contro alla petizione; si contentò di sodisfarli: Nelche forse il preso errore potè stimarsi fortunato, come giouatiuo à schifar que'disturbi che nel principio delle vnioni riescono sopra modo pericolosi ò di scioglimento, ò

f Agli 11. di Decembre 1561. come negli Atti Cõcistoriali.

g A' 14. di Decembre 1561.

h Appare da vna risposta de' Legati al Card. Borromeo de' 3. di Genn. 1562. e dagli Atti del Paleotto.

d'impedimento all' opera principale. E di fatto gli Spagnuoli, allegrissimi per tale impetrazione, faceansi veder sempre con la mozzetta; mà [x] insieme si sottraeano all'inuidia della singularità quasi fastosa, vestendo con simplicità ecclesiastica, e senza seta. Ed al vestimento esemplare corrispôdeua il costume, trouãdosi continuamente occupati gli Altari da essi che celebrauano: e rilucendo vn'egregia pietà in tutto il rimanente delle loro azioni; sì come anche per comun senso appariua vna segnalata dottrina ne' loro pareri. Ed [a] affinche gl'Italiani à rimpetto loro non comparissero nell' abito disadorni e sparuti; fù preso spediente che in andando alla Messa, ò in visitando i Legati portassero il Rocchetto, là doue prima non l'vsauano mai saluo nelle Cappelle.

[x] Relazione dell'Ambasciador Veneto alla Republica.

[a] Lettera dell' Arciuescouo di Zara al Cardinal Cornaro a' 16. di Nouembre 1561.

Il secondo accidente fù [b] che Frà Bartolomeo de' Martiri Domenicano Arciuescouo di Braga si attribuiua diritto, comè Primate di Portogallo e di tutta Spagna, di preceder gli altri Arciuescoui benche più anziani di promozione. E quantunque fossergli opposti gli esempij del Concilio tenuto agli anni di Paolo; doue i Primati di Gotia, d'Iberuia, e d'altre Regioni haueuano seduto frà gli Arciuescoui, e secondo i gradi dell'antichità; ripigliaua egli in contrario, che da que' pochi non erasi potuto pregiudicare à tutto l'Ordine de' Primati; a' quali non meno doueasi luogo superiore a' semplici Arciuescoui di quel che debbasi a' Patriarchi. Onde à fine d'onorar' vn Prelato che hauea data egregia dimostrazione d'vbbidienza verso il Pontefice, e di zelo verso il Concilio, come narrammo; e nel quale onorauasi insieme vn religiosissimo Rè, e vn religiosissimo Regno; il Cardinal Morone per volontà del Papa si argomentò ed ottenne d'inducere Frà Bastiano Leccauela parimente Domenicano Greco Arciuescouo di Nassia, con cui solo cadeua allora il litigio; à ceder' al Portoghese. Mà non fù poi egualmente arrendeuole quel di Granata: Il qual' intendeua; che il solo Arciuescouo di Toledo tenesse il Primato di Spagna: Questa lite essersi cominciata ne' tempi d'Onorio Terzo, senza vscirne mai decisione. 7

[b] Tutto stà in vna de' Legati al Card. Borromeo de' 14. di Decemb. 1561. e negli Atti del Paleotto; e in quelli di Castello all' allegato Volume, doue se ne fà menzione in due luoghi: oltre à varie lettere dell'Arciuescouo di Zara al Card. Cornaro hauutesi originali dagli Eredi di Ridolfo Rinalducci Gentiluomo da Fano e Segretario dello stesso Cardinale à cui restarono in potere.

[c] Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 19. di Nouembre 1561.

Il Pontefice sul principio [c] inclinò à fauore di quel di Braga; riserbandosi nondimeno di far che nella causa fosse studiato cô diligenza da' periti. Indi [d] tenutane Cögregazione significò, riuscir' il negozio assai ambiguo, e bisognoso di nuoua esaminazione. Dietro à ciò [e] fù scritto, che'l Papa haurebbe deciso nella prossima Segnatura; mà che non gli pareuano più le ragioni del Portoghese così gagliarde come innanzi, peròche non prouauasi che nè pure in Portogallo il Primato di lui fosse riceuuto. E successiuamente conuenne dar nuoue e nuoue dilazioni [f] agli Ambasciadori dell' 8

[d] Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 19. di Nouembre.

[e] Lettera del Card. Borrom. a' 6. di Decembre 1561.

[f] Lettere del Cardinal Borromeo de' 10. 15. e 20. di Decembre 1561.

vno

1561.

vno e dell'altro Rè: ciascun de' quali sosteneua il suo Prelato, e domandaua spazio per giustificarne i diritti; essendo più solleciti, come auuiene in sì fatte liti, di non perdere, che di vincere. E di Roma significossi a' Legati, che frà tanto si temporeggiasse, e si procurasse accordo. Non mancarono essi di confortare il Portoghese, che fatto qualunque protesto, sedesse in luogo conforme al tempo della ottenuta Dignità, secondo lo stile de' Conuenti preteriti: Mà egli rispose, che gli haurebbe compiaciuti, se già non hauesse scritto di ciò all'Ambasciadore del suo Rè presso al Pontefice, con significargli che ne aspettaua la decisione ò da Sua Santità, ò dal Concilio medesimo dapoiche fosse incominciato: Che in questo mezzo non gli era graue l'astenersi dalle publiche azioni. Così fecesi, interuenendo nelle Cappelle quel di Granata. Alche più di leggieri si piegò il Portoghese, perche essendosi trattato di porlo innanzi agli Arciuescoui come Primate, se non generale di Spagna, almeno particolare di Portogallo; riseppe come in segrete relazioni gli altri Vescoui della sua Gente negauano, ciò che per lui altronde non si prouaua; ch'egli possedesse frà loro questo Primato, e che ne hauesse ottenuta mai la giurisdizione ò l'onoranza. In fine, secondo il parer de' Legati, il Papa ordinò con vn Breue [a], che s'hauesse rispetto alla sola antichità della Mitra riceuuta. Dopo il qual Breue notificato al Bragese da' Legati [b], l'indussero essi à confortar con sue lettere l'Ambasciadore à quietaruisi, come auuenne.

9 Leggesi diretto questo Breue dal Pontefice a' Legati espressi per nome, cõpresoui il Puteo assẽte, ed oltre agli altri cinque vn sesto aggiũto loro di nuouo, mà che indugiò d'essere in Trẽto per qualche settimana. Questi fù Marco Sitico Altemps Nipote del Papa. Era egli stato promosso dianzi [c] per nominazion del Capitolo al nobile Vescouado di Gostanza: il che riuscirà à gran prò della Religione in vn luogo di tal momento e gelosia. E il Papa si mosse ad annouerarlo fra' Legati del Concilio [d]; perciòche dall'vn canto l'infermità del Puteo facea presentirne quasi impossibile l'andata; dall'altro, quantunque allora mancasse nel Cardinal'Altemps la perizia e la dottrina; poteua supplir ciò la direzion de' Colleghi: là doue nel resto oltre al parentado che haueua col Cardinal Madruccio; stimauansi in lui efficaci per trarre i Tedeschi la comunanza della patria, e la nobiltà quiui della sua Casa, e della sua Chiesa.

10 Ora il Soaue hà cognizione sì perfetta dell'argomento proposto alla sua Istoria; che narra, i Cardinali Simonetta ed Altemps essere stati eletti alla Legazione amendue insieme; non sapendo che l'elezione del Simonetta auuenne tanti mesi auanti, ed vni-

[a] E segnato il dì vlt. di Decembre 1561. e diretto a' Legati.

[b] Tutto apparè da lettere de' Legati al Cardin. Borromeo degli 8. 12. 15. 18. e 22. di Genna io 1562.

[c] A' 24. d'Ottobre, come negli Atti Concistoriali.

[d] A' 10. di Nouembre, come negli Atti Concistoriali, e lettera del Cardinal Borromeo al Cardinal di Mantoua.

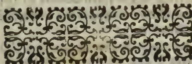
1561. vnitamente à quella dell' Osio e del Seripando: della quale elezione fin'à successi di questo tempo non hà parlato.

Nè men grosso è l'altro suo fallo in raccontare, che l'inchiesta e la contenzione dell'Arciuescouo di Braga nascesse nella prima Congregazion Generale, di cui farassi menzione appresso, quando si lesse quiui il Breue ordinante, che soprastessero i più antichi Arciuescoui a' più nuoui Primati. Certamēte à fin di ciò persuadersi, conuien ch'egli per istudio serrasse gli occhi à quante memorie parlano di quel fatto; peròche in tutte è commemorato, che la contesa fù solleuata ed appianata molto innanzi: onde nella predetta Congregazion Generale non se ne fece pur motto: anzi vn tal Breue non fù cagione, mà effetto e termine insieme di quella lite. Questi falli tanto palpabili, e de' quali, come nulla rileuanti alla causa, non posso incolpar la malizia; mi confermano sempre più nell' antidetta mia opinione, che 'l Soaue leggesse con la vista altrui: e si guidasse da' succinti e confusi sommarij delle Scritture: i quali vaglion solo à chi gli vsa, non per informarsi, mà per ricordarsi: rileggendo quiui ad vno sguardo in breue ciòch' egli hà con lungo studio accorciato dal lungo. D'altra maniera riescon' essi tanto sicuri per narrare i successi, quanto riuscirebbe à' viandanti vn' angusto mappamondo per non fallir nelle strade.

Vsciron da Pio trè Decreti memorabili nel Concistoro in què giorni [c]: L'vno: che se fosse vacata la Sede, toccasse l'elezione del nuouo Pontefice al Collegio, nō al Cōcilio: come altresì erasi statuito nelle Conuocazioni preterite: L'altro: che s'intendesse disdetto al Papa, ciòche qualche Dottore gli attribuiua, d'eleggersi Successore, ò Coadiutore con futura successione, eziandio che tutti i Cardinali vi consentissero: Il terzo [d]: che non hauessero voce in Concilio se non i presenti; secondo che s'era ordinato da Paolo Terzo. Ne' quali decreti la negazion del potere verso de' Sudditi s'auualoraua e s'addolciua ad vn tempo con vna simile negazione verso del Superiore: Non essendo riputato nè ingiusto, nè rigido in giudicar contra gli altri, chi vedesi giudicar' insieme contra sè stesso. 11

c I primi due à' 19. di Nouembre 1561. come negli Atti Concistoriali.

d A' 5. di Decembre 1561.



CAPO

CAPO DECIMOQVARTO.

Successi della Religione in Francia. Colloquio di Poissì frà' Cattolici e gli Eretici. Operazioni del Legato. Fini e trattati del Rè Antonio di Nauarra.



1 VEDEVASI la più trascurata nel venire al Cõcilio quella Nazione ch'era la più bisognosa di riceuerne aiuto à preseruamento; dico la Francese. Cresceuan' in lei co' disordini le mostruosità: Ed era particolarmente occorso a che Odetto Cardinale di Sciattiglione Vescouo di Boues fratello dell' Ammiraglio, preualendo in esso il sangue della Famiglia il qual'egli chiudea nelle vene, à quello di Cristo che mostraua nella vesta, fosse diuenuto già quasi apertamente Vgonotto. Haueua tenuti la Reina in San Germano i trè Stati: è perch'era nata contesa d'autorità frà essa e'l Rè di Nauarra, l'vna temendo che l'altro, come consanguineo e paesano vincesse; dicono che si raccomandò al fauore dell' Ammiraglio e de' fratelli, e vicendeuolmente promise loro cõdescensione verso l'esercizio della lor Setta. Negli affari della Religione il Signor dell' Ospitale Grancancelliere, Ministro potentissimo in Francia, massimamente nella puerizia de' Rè, hauea dato manifesto fauore alla Fazione degli Vgonotti. Nõ s'era per tutto ciò cõchiuso di tener Cõcilio Nazionale; essẽdo accaduto che per diuersi fini tanto gli Eretici quãto i Cattolici haueßero cercato di frastornarlo: i Cattolici, perche parea loro non solamẽte pericoloso alla Religione, mà ingiurioso all'autorità del Concilio Generale, che già staua in atto: gli Eretici, perciòche aspirando essi à podestà giudicatiua vgualmente co' Cattolici, ben vedeano che non l'haurebbono conseguita da' Prelati di Francia in vn Sinodo di quel Regno.

a Vedi di tutto ciò lo Spondano, e gli allegati da lui nell' Anno 1561. dal num. 2. fin' al 25.

2 Fù dunque fermato di tenere vn Colloquio à Poissì luogo prossimo à San Germano. Quiui interuennero il Rè poco innanzi coronato in Rems dal Cardinal di Loreno Arciuescouo di quella Città, la Reina, e tutti i principali Baroni, cinque Cardinali oltre al Legato, quaranta Vescoui ch'erano dianzi conuenuti à S. Germano per occasion degli Stati, e varij Teologi dell'vna e dell'altra Parte. S'illustrarono fra' Cattolici Claudio Espenceo secolare Parigino, e Claudio Santes Canonico Regolare, il qual fù poi

man-

1561. mandato al Concilio: amendue chiari nell'Opere diuolgate. E frà gli Eretici, due furono di maggior grido, Teodoro Beza, e Pietro Martire. Due Cardinali Franceſi acquiſtaronſi molta gloria nel zelo, quel di Tornone Decano del Collegio con la grauità de' conſigli, e quel di Loreno con eſsa, e col vigore della dottrina: Queſti due inſieme col Card. di Guiſa non eranſi voluti inchinare al nuouo decreto degli Stati; che i Cardinali nõ precedeſsero, com'eraſi coſtumato ſempre dauanti, i Principi del Sangue reale: partendoſi però amendue con fremito dal Conuento: là doue i Cardinali di Sciattiglione, e d'Armignacco vi s'erano ſottopoſti; e quel di Borbone antiponendo la Famiglia alla Dignità, hauea dichiarato di ſopraſtare al Principe di Condè ſuo fratello, huomo eretico ed in grazia del quale ſi faceuano queſti pregiudicij al Senato apoſtolico; per la maggiorãza dell'età, non del Grado. La riuſcita del Colloquio fù qual ſuol'eſſere in queſti cõbattimenti; che niuna delle Parti s'arrẽdase ciaſcuna poi attribuiſca à sè vna ſpecie di vittoria.

Narra il Soaue, che vn Geſuita Spagnuolo Teologo del Legato 3
diſſe villanie agli Eretici, e ripreſe la Reina con arroganza, perch' ella s'intrometteſſe in queſti articoli, la cui eſaminazione non era de' Principi ſecolari, mà del Pontefice, e de' Prelati; e che 'l Papa celebrò l'azione, comparandola alla intrepida libertà degli antichi Santi. Habbiamo la vituperazion del Soaue dall'vn lato, la commendazion del Pontefice dall'altro: pareggiamoli d'autorità, ſe 'l primo non ſe ne ſdegna; e rimettiamo la deciſione agli ſteſſi Scrittori Franceſi, geloſiſſimi di ſoſtener la dignità, e la podeſtà de' loro Regnanti; e ſpecialmẽte allo Spondano a, nulla timido biaſimator degli ſteſſi Papi. Si legga con quanto onore parla egli e dell'huomo, e dell'opera. L'huomo fù Diego Lainez Generale della Compagnia di Gesù, molto da noi menzionato nelle due precedute conuocazioni del Concilio, e molto più da menzionarſi nella terza: onde quì non voglio dirne altro pregio. Nè il Cardinal di Ferrara, il quale per narrazion del Soaue medeſimo procedette con gran riuerenza, e circuſpezione verſo la Reina; haurebbe comportato, ò paſſato impunitamente, che vn ſuo Teologo à ſua preſenza in quel publico Teatro vſaſſe arroganti maniere contra la maeſtà di sì alta Principeſſa: doue per contrario à ragione ſenti piacere, che le ricordaſſe francamente, e neceſſariamente, com'egli fece, il riſpetto douuto alla maeſtà di Dio. E nel vero, la Reina e tollerò l'ammonizione, e ſi ritenne poi ſempre da così fatte conferenze: benche il danno di queſt'vna fù tale ch'eſſa imputano i cattolici Franceſi della libertà conſeguita dagli Vgonotti à profeſſar la lor Fede in aperto; là doue prima la occultauano nelle tane.

a Vedi nell'anno 1561. al numero 22.

4 Il Nunzio Gualtiero [b] da questi segni traeua sfenturatissimi augurij: ed era diuenuto sospetto a' politici Fräcesi, quasi penetrasse i loro intendimenti in materia di Religione, e gli palesasse a' Ministri Spagnuoli; e con gli vfficij lor violenti ne distornasse l'effetto: Ond'erano fin' arriuati à ritener' i suoi corrieri, persuadendosi di ritrouar nelle lettere qualche trattato occulto col Rè Filippo. Egli dunque, non più acconcio à quel ministerio, benche non per suo difetto, fù riuocato da Pio, surrogandogli Prospero Santacroce che v'era stato accetto in tempo di Giulio, e che allora dimoraua in Portogallo come sopra fù dimostrato. E'l Gualtiero, il quale in partendosi riputò necessario di dar' alcune sollecite informazioni al Papa, e non volle affrettare il camino per non aumentar ne' Francesi le gelosie; premise speditamente il suo Segretario à Roma. Commisegli di far sentire al Pontefice il pessimo stato, e i pericoli imminenti della Chiesa, e della Corona. Per prouuederui non souuenir'à lui altro modo, che ben chiarirsi prima, se al Rè Cattolico fosse molesto daddouero il disordine della Francia, ò se per arte di regnare gli piacesse di starsi scaldando alle fiamme di quella emula Monarchia: Oue in lui preualesse à quest'vtilità, ò il zelo di Dio, ò la carità del parentado, ò la prouuidēza (qualità propria degli Spagnuoli) del dāno che quell' incendio propinquo harebbe potuto cagionare appiccandosi dall'vn lato in Fiandra, e dall' altro mandando le vampe oltra i Pirenei; si facesse opera d'indurlo ad applicar le sue forze, acciòche i sediziosi fosser repressi, e il Rè Carlo veramente regnasse, liberato dall'infedeltà di coloro che male vsauano l'autorità di suoi ministri in lor proprio auanzamento, e in depressione dello Scettro, e del Pastorale: In tal caso potrebbe il Pontefice trarre dalla guaina le sue armi spirituali vnite alle temporali del Rè di Spagna contra l'insolenza degli Vgonotti: le quali accrescerebbono tanto il coraggio a' Fräcesi Cattolici, e tanto lo scemeriano agli Eretici, che forse asciutte, e senza sangue rimarrebbono vittoriose.

[b] Tutto stà in vna Instruzione del Nunzio al Segretario mandato al Papa, segnata agli 8. d'Ottobre 1561. trà le scritture de' Signori Borghesi.

5 Maggior dissimulazione vsaua il Legato: il qual sì com'era nato Principe; così meglio intendendo gli affari de' Principi, ben conosceua, che i vocaboli di guerra, quanto solleuano le speranze con l'altezza del suono, altrettanto le ingannano con la vanità dell'effetto; rare volte possibili à ridursi in fatto, ed anche nel fatto rarissime volte gioueuoli. Questa diuersità di pareri, passando, come interuiene, dagl'intelletti alle volontà, haueua generato in prima diffidenza nella comunicazione, e appresso disamore negli animi frà il Legato, e'l Nunzio: onde il Cardinal s'auuisò [c], che gli vfficij del Gualterio innanzi nella carta indi nella

[c] Tutto appare da vna del Legato al suo Agente da San Germano l'vltimo di Decēbre 1561.

1561. voce gli fossero auuersi col Papa; non ostante le contrarie testificazioni à lui fatte spontaneamente dal Cardinal Borromeo: Anzi, sìcome il sospetto è vn verme che si nutre eziandio del dolce; furono elle interpetrate, come le scuse non richieste, per argomento di vera offesa. Mà con più aperta maniera al Legato contrariauano gli Spagnuoli, e massimamente l'Orator Vargas, quasi à tale che promouesse i vantaggi del Rè Antonio di Nauarra appresso il Pontefice, consigliando Pio di spender' i suoi vfficij per disporre il Rè Cattolico à reintegrare, ò à ricompensare Antonio del Reame dotale. Il che ricusauasi da Filippo, e da' suoi Ministri con dire; che quell'huomo facea traffico della Religione; ed offeriua alla Chiesa di vender l'anima à prezzo; con esibizione d'esser Cattolico se riceueua pagamento di roba: Onde come à persona di niuna fede con Dio, era inconueneuole di far'alcuno accrescimento di Stato; e di consentire che vn pensiero così sacrilego fruttasse guadagno, e potesse allettar'all'imitazione. Sìche il Rè Filippo all'Ambasciador di Francia che fauoraua le domãde d'Antonio, e diceuagli che questi harebbe colà fatto venir' huomo deputato per quell'inchiesta; hauea risposto [d], ch'essendo Antonio Cristiano Principe, doueua in primo luogo prouueder' al seruigio diuino; il quale tanto allora patiua, e tanto potea riceuer' aiuto dalla sua autorità: Che operatosi ciò da lui, potrebbesi trattar delle vmane bisogne: mà che prima di questo, sarebbe indarno la fatica del Messaggio. Benche non lasciò egli per tutto ciò di mandarlo.

[d] Fù riferito al Granuela dal Commendone, come in vna di questo al Card. Borromeo de' 19. d'Ottobre 1561.

6 E pareua che'l Pontefice concorresse à questi sensi del Rè Filippo [b]; rifiutando perciò d'inuigorir con sue raccomandazioni l'Ambasciata del Signor di Cars spinto à Roma dal Rè Antonio per tal fine, e destinato ad andar poi, come fece, in Ispagna. Mà il Cardinal di Ferrara esaminando il negozio cõ altra bilancia, discorreua; che la poco sincera religione d'Antonio harebbe nociuto all'anima di lui solamẽte; là doue la professione ch'egli facesse di cattolico ò d'eretico, massimamẽte durãdo la sua amministrazion della Francia, trarrebbe per auuentura la salute, ò la perdizione di tutte quelle Prouincie, e in gran parte del Cristianesimo ad esse congiunto: Se onestamente si ricompera à prezzo la vita corporal d'vn'amico solo sodisfacendo alle scelerate ingordigie de' masnadieri; quanto più santamente ciò farsi per ricuperar la vita spirituale di tanti milioni sì presenti come futuri? Pertanto con tutte l'industrie s'argomẽtaua il Cardinale di farlosi amoreuole, e confidente; e simili industrie vsaua con la moglie Giouanna, dal cui animo imperioso, e feroce la debolezza d'Antonio era dominata [c].

[b] Appare da vna lettera del Card. Amulio da Roma al Cardinal Seripando à Trẽto de' 25. d'Ottobre 1561.

[c] Stà in vna del Legato al Card. Borrom a' 14 di Nouẽbre 1561. E in vn Registro ch'è appresso il Card. Spada, e in vn'altro Registro ch'è in mano mia, s'hãno tutte l'altre del Cardin. di Ferrara ch'io anderò producendo.

Or' vn giorno auuenne, che stando il Legato [c] con la Reina 7

 1561.

Reggente, e con quella di Nauarra, questa disse d'hauer' vdito vn de' nuoui Predicatori: il qual'erale piaciuto assai, spezialmente per la modestia, tenendosi egli da ogni puntura contra i Cattolici; e che al Legato altresì piacerebbe se l'ascoltasse. E quì si mise à pregarlo di ciò instantissimamente; e ad vn'ora la Reina di Francia cō altrettanto feruore ne lo richiese: affermādo, esser publica lamentazione, che vna soperchia austerità de' pontificij verso i seguaci delle nuoue sentenze gli facesse indurare: Qual'ingegno essere di ricōciliare à sè gli huomini col fuggirli? Il Cardinale rimase forte perplesso. Da vn lato (così appunto egli scriue) sapeua, che'l Mondo risguarda per misurare le azioni vna regola grossolana; cioè, non la forma ch'è in esse il fine interno; perche nol penetra; mà la sola materia, ch'è l'opera esteriore; perche la scorge: Onde preuedeua che molti haurebbono detestato per profano quel fatto, benche di natura non fosse prauo, e dall' intenzione dell'operante riceuesse la qualità di religiosissimo. D'altro lato, conosceua i soliti affetti della condizion femminile, e della Reale; l'vna ardentissima nelle voglie, l'altra sdegnosissima alle repulse: e intendeua quanto montasse la grazia di quelle due Reine in cui mano era à quel tempo tutto lo stato della Francia. Al fine elesse d'antiporre ciòche stimò salute, al romore: ed accettò d'andare à sentir la predica: patteggiando che scambieuolmente amendue le Reine venissero ad ascoltarne vn'altra la qual farebbe poscia vn Teologo suo. Vdilla dunque in vna priuata Sala; e cō risguardo di non concorrere con verun'estrinseco segno alle preci antecedenti del Predicante per non cooperar seco in atto di Religione. La modestia gli riuscì secondo la preceduta testimonianza; mà il valore assai sotto l'espettazione: onde trasse egli materia d'allegrezza, veggendo poco essere che temer da costoro, se alla fieuolezza de' maestri non hauesse aggiunte forze la passione, e l'interesse degli vditori. Furono indi à due giorni le due Reine conuitate dal Legato; e dopo la mensa in vna Cappella intesero la predica d'vn suo Religioso; la quale sì com' hebbe assai maggior numero di nobili ascoltatori, eziandio Vgonotti; così fù eguale nella modestia, e superiore di grandissima lunga nell'eloquenza, e nella dottrina alla precedente: e riceuette comune applauso.

8 Era occorso al Legato di mandar sù que' giorni à Roma l'Abate Nichetto a suo Segretario per informar pienamente il Papa intorno allo stato delle cose, e per trarne gli ordini più determinati, e più liberi: alle quali opere maggiormente vaglion due lingue in vn giorno, che due penne in vn'anno. Mà presentendo in cuor suo le imputazioni che gli conciterebbe il fatto dipoi auuenuto del Sermone da sè inteso; diè minuta contezza al Cardinal

a A' 4. di Nouembre, come appare in vna da lui scritta al Pontefice sotto quel giorno.

1561. Borromeo con la carta e dell'azione, e della ragione. E'l Santacroce nuouo Nunzio, che ammorbidito da lunga pratica hauea sensi più placidi del Gualtiero; scrisse, com'era stato detto à lui da que' Principi *b*, che nulla più hauea conferito per addolcire, e disporre l'animo della Reina Giouanna verso la Parte Cattolica, che quell'atto d'vmanità in visitar lei, e in vdire il suo Predicante. Mà *c* il Pontefice, il quale fin'à quell'ora hauea difeso il Legato, eziandio in vn Concistoro, da molte accuse; dichiarando à lui d'approuar per migliore la soauità che la rigidità; mostrò allora *d* con liberi modi al suo Agente, che quest'vltimo fatto gli era spiaciuto: dicendo, che le cose di Religione non voleuano esser trattate con la stessa norma che quelle di Stato: Veder'egli la Francia in tal precipizio che già ne disperaua: onde il principale studio da sè conueniua farsi, perche almen la ruina non auuenisse con aggrauamento della sua coscienza appresso Dio, e della Sede Apostolica appresso gli huomini: A questo fine douersi adoperar la seuerità oue eziandio per altrui malizia, e per calamità de' tempi ella si preuedesse inutile alla correzione. Mà il Legato per iscolparsi, e per informar'il Pontefice di molti capi, scrisse due grauissime lettere, l'vna alquanto più franca ed aperta al suo Agēte *e*, l'altra segnata lo stesso giorno e di suo carattere, mà cō forme più rimesse al Cardinal Borromeo: delle quali io qui produrrò la somma, come valeuole ad informar'il Lettore di molti notabili particolari che hò serbati à porre in mostra tutti insieme per quel vantaggio, e di breuità e di chiarezza, che porta seco la congiunzione.

b Al Card. Borromeo da Poissì a' 15 di Nouembre 1561.

c Appare da due del Legato al suo Agente sotto i 1, 10. e i 28. di Decembre 1561.

d Appare da vna del Cardinale al Viscōti suo Agente all'vltimo di Decembre 1561.

e Lettera allegata.

Ringraziaua egli prima vmilmente il Papa del libero ammonimento: Soggiugneua, che sì com'era verissimo conuenirsi trattar con diuersa regola le materie di religione, e quelle di Stato; così ciò sarebbesi fin'allora osseruato da lui se non hauesse veduto che nel caso presente non pur l'vne erano miste con l'altre, mà la religione era il mero colore della sopraffaccia, e l'interesse di Stato la sustanza del pieno. Per ciò hauer lui giudicato, che l'ottimo consiglio fosse l'intendersi bene con tutti, e dimostrar loro, che il maggior profitto, eziandio nell'interesse, poteuano essi aspettare dall'aderenza della Parte Cattolica: Egli che staua sù l'opera, non conoscer lo stato della Religione in Francia sì ruinoso che se ne douesse disperare; nel qual'accidente non harebbe lasciate quelle generose maniere che assoluessero e'l Pontefice, e sè da ogni nota sì nella coscienza, sì nella riputazione: Mà ben l'vnica via per non douerne disperare, esser quella della piaceuolezza: Ch'egli harebbe desiderato da Dio in ciò questa grazia sola; che'l Pontefice potesse scorgere quali effetti sarebber nati 9

oue

oue il ſuo Legato haueſse tenuti oppoſti andamenti. Mà ſe ciò da Sua Santità non potea diſcernerſi con la viſta, poterſi almeno cõghietturare con l'eſempio del frutto che haueuano partorito in ſimili caſi le aſperità degli altri Miniſtri: Ben'eſser lui per accorgerſi quando giugneſse il tẽpo d'vſarle; e che allora l'harebbe fatto con franchezza tanto maggiore quanto la preceduta amoreuolezza darebbe proua, ch'egli vi ſi conduceua per neceſſità di coſcienza, non per acerbità di natura: la qual'opinione fà che la rigidezza e meno eſaſperi, e più medichi: Doler'à sè il veder prezzati ſol certi Miniſtri che perdeuano la grazia di que'Principi appreſso à cui riſedeuano: ſenza conſiderarſi quanto d'vna tal'eſtimazione fattane per tal cagione quegli ſteſſi Principi ſi teneſsero offeſi: Hauer prouato Sua Santità in qualche auuenimẽto particolare, come poi sì fatti Miniſtri le riuſciuano infruttuoſi: e dall'altro canto hauendo ella rimoſso vna volta di Spagna il Reuerta perche le pareua che troppo condeſcendeſse all'animo degli Spagnuoli; dipoi conoſcendo che la grazia la qual'egli vi poſſedeua, il rendea più atto degli altri al negozio; hauerloui rimandato: Non douerſi perder'ogni ſperanza d'vn corpo perche habbia vna gran febre, quando inſieme hà vn gran vigore, come la Francia: Non prometterſene già egli la ſanità ſenza che precedeſſero molti, e pericoloſi accidenti; mà confidarſi, che ſe non foſſe abbandonato di curazione confacente alla natura, queſta vincerebbe le forze della malattia: Nè conſiſtere la prudenza in far ſempre i più ſfortunati pronoſtici; che ſe ciò foſſe (ſcriueua egli) Noſtradamo ne' ſuoi orribili vaticinij dourebbe eſſer tenuto il più prudente huomo del Mondo: In confermazione di quel ſiniſtro preſagio non valer l'addurre che non haueua egli ottenuto fin'à quell'ora di poter'eſercitare le facultà della Legazione; e che non erano andati i Veſcoui di Francia al Concilio: Il primo eſſer'auuenuto non per difetto della Reina Madre, e del Rè di Nauarra, che le haueuano approuate; mà ſolo per la reſiſtenza del Parlamento, ſempre duro in articoli di giuriſdizione, ed allora compoſto in gran parte d'huomini infetti d'Ereſia: Nel reſto l'aſsẽſo dato all'vſo di quelle facultà e dalla Reina, e dal Luogotenente manifeſtare, che coloro i quali haueuano il ſupremo Gouerno, riconoſceuano l'autorità della Sede Apoſtolica: Continuarne il Legato con ardore l'inſtanza, non per vtil ſuo proprio, mà perche tali facultà gli giouaſſero di ſtrumento per beneficiar, e guadagnar molti alla cauſa publica. 1561.

10 E quì mi ſento coſtretto di far digreſſione dalla contenenza della menzionata lettera, per diſcoprire vna gran maſſa d'errori, di malignità, di bugie che mi ſi preſenta nell'Iſtoria del Soaue.

Narra egli, che non volendo il Cancelliere soscriuer le facultà del Legato, le soscrissero in vece di lui la Reina Madre, il Rè di Nauarra, e i principali Vfficiali della Corona; e che il Cardinale per impetrar la predetta soscrizione promise cō cedola à parte, che non le porrebbe in opera, e che'l Pontefice rimedierebbe *à tutti gli abusi, e disordini, i quali si commetteuano nella collazione de' Beneficij, e nella spedizion delle Bolle in Roma: di che restò contentissimo, più intento alla conseruazione dell'onor suo, che al vero seruigio di chi lo mandò.* Tutto è menzogna apertissimamente conuinta dal premostrato Registro del Cardinal di Ferrara. Quiui [a] rend'egli auuisato il Cardinal Borromeo, che hauea conseguita finalmente l'approuazione delle facultà: e di ciò fà vna gran festa, rimprouerando la prosperità del successo a'biasimatori de'suoi trattamenti preteriti, e agli Auguri infausti de'futuri. Hauea scritto per addietro, che desideraua vna tal podestà per vsarla in beneficio della causa: ed allora niente menziona di così fatta cedola, e promessione figurata dal Soaue: La quale per altra parte non sarebbe potuta rimaner' ignota al Pontefice, massimamente veggendo ch' egli non esercitasse mai quelle facultà, del cui esercizio hauea scritto d'esser bramoso in prò della sua inchiesta: E risaputasi, ne sarebbe diuenuta ridicolosa e la sua festa, e la sua rimprouerazione; e non solo non gli harebbe conseruato l'onore, mà partorito lo scherno. Senza che, in qual modo poteua egli obligarsi per iscrittura, che'l Pōtefice porgerebbe rimedio agli oppositi mali vsi, non ne precedendo la cognizione, nō che la cōmessione dello stesso Pontefice? E finalmente quando ciò fosse stato, la Reina haurebbe mai fatto allora, si come fece [b]; recare innanzi al Papa dal suo Oratore per vna finissima dimostrazione d'osseruanza; che si fossero ammesse le facultà del Legato dal Consiglio Reale, e dal Parlamento, quantunque paresse che le turbolenze à tutt'altro consigliassero?

[a] Lettera da' 10. e de' diciasette di Gennaio, e altra nel ritorno dell'Abate Nichetto.

[b] Stà in vn'Instruzione stampata nel libro Francese intitolato. *Instruzioni, lettere, etc. appartenenti al Concilio;* allegato, e da allegarsi più volte segnata a' 20. di Gennaio 1561. data al Signore di Lansac, quando andaua Ambasciadore in Roma.

S'inoltra à dire, che il Legato per questo fauore ottenuto lasciò condursi à dar parere al Pontefice di concedere in Francia la Comunione sotto amendue le Specie; E poi aggiugne, che significò, potersi con tal concessione acquistare dugentomila anime: Che l'Ambasciador Francese ne fè instanza: Che'l Pontefice dapprima vi si mostrò assai prono: mà che poi nel Concistoro a'diece di Decembre i Cardinali con ragioni contrarie nel distornarono. Tanti errori quanti detti.

A'diece di Decembre nè pur v'hebbe Concistoro: La lettera scritta dal Legato con questa ed altre domande della Reina, è quella stessa che prendemmo à recitare, e nel cui seguitamento appresso le conteremo; la quale fù segnata all'vltimo di Decem- 11

cem-

cembre; ed in tempo che non era auuenuta ancora l'approuazione delle sue facultà, come dianzi vedemmo: E quiui egli non solamente non consiglia che si conceda la Comunione sotto l'vna e l'altra Specie; mà si lamenta di que' Cattolici Franzesi che l'haueano figurata alla Reina per concession diceuole al Papa: Il quale tanto si tenne lungi dal dimostrarui inclinazione, che s'è potuto vedere nella nostra Istoria, com' egli sempre alle accese preghiere di Cesare hauea chiaramente risposto di non voler' auanzar' vn passo in quella materia già trattata in altri Concilij, senza il nuouo Concilio. Ed allora quereloſſi con l'Orator Francese, che rappresentassegli cõtra il vero tal petizione come approuata di concordia da' Prelati interuenuti nella Conferenza di Poissì, e vniuersalmente dalla Chiesa Gallicana. Intorno alla qual circustanza il Legato significò al Pontefice, non esser ciò così occorso; mà il fondamento dell' errore preso dalla Reina consistere in questo: Che il Cardinal di Loreno insieme con molti Prelati, facẽdo relazione à Sua Maestà di quel che nella Conferenza s'era conchiuso; le haueua significato, che tal concedimento del Papa sarebbe riuscito à molta consolazione d'innumerabili huomini di buona mente, e à confermazione d'assaissime anime vacillanti in quel Regno.

12 Ora che hò sodisfatto al mio debito in auuertire i lettori delle costui falsità, ripiglio il tema di ciòche il Legato scriueua nelle prenominate sue lettere. Seguiua à mostrare, che per douersi disperar della Frãcia nè altresì facea forza l'altro argomẽto addotto da Roma, cioè; che i Vescoui non si fossero quindi mossi verso il Concilio: Appunto il concorso al Concilio, ch'era la diuisa de' Cattolici dagli Eretici; voler' essere [b] il potissimo intento del Papa in quelle Prouincie, e'l potissimo indizio insieme e sostegno della lor vita spirituale: potendosi tutte l'altre cose riputar come accidentali: Mà la tardanza de' Francesi procedere da soperchia pigrizia de' Vescoui; il che anche haueua scritto prima; non da poca religione de' Dominãti: perciòche hauẽdo la Reina, già da molto tempo cõmesso l'andare à sei Prelati, non eransi mai potuti diueller dalle agiatezze della Patria. Dispiacer' à lui gli vfficij impiegati dall'Ambasciador Vargas affinche il Papa non abbracciasse gli affari del Rè di Nauarra: e ciò risultare à cõfermazion della credenza fissa in taluno, che la Spagna nõ volesse in suo cuore il ben della Frãcia: da che questo in verità era il modo di far che i mali di Frãcia si douesser tenere per incurabili: Che il Legato, quanto era al tenor suo d'operare, aspettaua il ritorno dell'Abate Nichetto, e con esso la certa notizia intorno alla volontà del Pontefice; alla quale era presto di conformar' immantenente le

[b] Appare da vna lettera dal Legato al Cardin. Borromeo da San Germano a' 30. di Gẽnaio 1561.

sue maniere: E doue anche Sua Beatitudine giudicasse colà più acconcio vn' altro Legato, goderebbe di vederla seguita: mà qualunque modo; mà sperar lui, che gli effetti varrebbono à ricuperargli in soprabbondanza tutto quel di grazia in che hauesse scapitato col Papa, e d'opinione in che fosse caduto con gli altri. Se dauanti le sue opere non erano state assai profitteuoli, si facesser due cõsiderazioni: L'vna il peggio, che saria potuto seguire per vie differenti, con l'esempio dell'Inghilterra: l'altra, in quale scarsezza d'aiuti si fosse auuenuta la sua Legazione, così verso di chi gouernaua le Prouincie dou'era mãdato, come verso di coloro ch'erano i custodi della Religione la cui tutela gli era commessa. Intorno al primo poco giouar'al Medico l'hauer'vna buona medicina, se l'infermo la ricusa, e non può esser costretto à pigliarla: Così auuenir della Reina, che ricusaua in rintuzzamento degli Vgonotti ogni sussidio proffertole ò dal Papa ò altrõde à fin di proceder'à rottura, in parte per fiacchezza del sesso, in parte per gelosia dell'imperio: Nè poter lei esser'indotta à ciò cõ forma violenta: imperòche riceueua continue offerte da'Protestanti d'Alemagna; ond'era pericolo che lasciasse vincersi dalla tentazione doue si sentisse troppo premuta dal Pontefice: Non bastare per sicurtà da questo rischio il vedersi, che tal partito alla Reina riuscirebbe nociuo: Spesso la passione non operar con prudenza: e chi si vede assalito da vn cane, per fuggirne il morso gettarsi talora à manifesta morte da vn precipizio: Confidarsi bene il Legato, che Caterina à poco à poco, e non sopraffatta dall' impeto, fosse per appigliarsi con rispetto d'vtilità à quel che allora negaua fare per solo zelo di Religione: Mà ciò esser beneficio sperabile dal futuro, non condizione fauoreuole del presente. Nè in migliori circustanze essersi egli incõtrato in verso degli Ecclesiastici e de'Prelati Frãcesi: Molti di loro hauer detto a'Gouernanti, che il Concilio era vna larua, e che non si vedrebbe mai se non in promesse e in preparazioni: che il Papa haurebbe donuto conceder le grazie domandate dalla Reina in sodisfazione degli Vgonotti, e delle quali il Legato in quel giorno mandaua la nota al Cardinal Borromeo: Non hauer'essi posta difficultà, che come à riti d'ecclesiastica legge, e non di comandamento diuino, si dispensasse all'obligazione d'vsar le Immagini, si togliesse la processione del corpo di Cristo, e si concedesse il Calice nella Comunion laicale, ch'era la principal petizione frà le annouerate in quel suo catalogo.

Così scrisse il Cardinale: E questi sensi di lui nel precipuo negozio, nel quale cadea la deliberazione, cioè nel tener beniuolo il Rè di Nauarra cõ vdire e fauorire le richieste di suo acconcio; furono comprouati dal giudicio del Rè Filippo e del Pontefice 13
insie-

insieme: poiche dalla Corte di Spagna ritornato in quel tempo vn'huomo della Reina Madre, portò risposta [a] che'l Rè mitigando l'austerità precedente, e sapendo gli apparecchi d'vna nuoua Assemblea da tenersi il vicin Gennaio, doue gli Vgonotti voleuano vsar'ogni loro sforzo per ottener publici Tẽpij; hauerebbe date ricõpensazioni di molto valore ad Antonio, sol ch'egli si fosse studiato à prò della Religion Cattolica, e ne hauesse distornati i pregiudicij: ed anche il Pontefice haueua raccomãdata al nuouo Nunzio Alessandro Criuelli, huomo di gran senno che dopo la vita militare, e matrimoniale s'era applicato all'ecclesiastica; la protezione d'Antonio appresso à Filippo. E Antonio [b] in fatti riponeua la principal sua brama e fiducia nel fauore del Papa, con cui autorità sì come la Nauarra s'era perduta, così speraua di racquistarla; e il quale senza veruń danno proprio dal rendimento di essa traeua il massimo profitto nella corrispondenza d'Antonio à ben della Religione di cui egli era Capo. Il Legato veggendo che sommamente ciò rileuaua al buon successo de'suoi negozij; è incredibile con quanta assiduità e con quanto ardore in ogni lettera stimolasse il Pontefice à questo patrocinio. E fin da quell'ora Antonio [c], adescato dalle soaui parole venute di Spagna, trattò di mandar la moglie a'suoi Stati; e partita lei, di vietare che si predicasse l'Eresia in sua Corte. E nell'Assemblea tenutasi poi diè mirabile aiuto per impedire che gli Vgonotti non impetrassero loro inchieste. Onde benche à fauor di queste sentisse il più de'publici Consiglieri, tuttauia furono rifiutate, perche il Consiglio priuato di cui esso Antonio era Supremo, giudicò diuersamente: sì che decretossi e di negar loro i Tempij già edificati, e di proibire che se n'edificasser de' proprij; e di costrignerli à restituire il tolto alle Chiese: dissimulando solamente intorno alle prediche, purche si facessero fuor delle Terre e senza tumulto ò violenza; e ciò per maniera di tacita tolleranza fin' alla terminazion del Concilio.

[a] Appare da vna del Legato al Cardin. Borromeo a' 6. di Gennaio 1561.

[b] Appare da vna del Legato al Card. Borromeo de' 17. di Genn. 1561.

[c] Lettera del Legato al Cardinal Borrem. da San Germano de' 17. di Genn. 1561.

14 Di questa Assemblea haueano fatto presagio funestissimo in Roma tutti coloro che gridauano contra le rimesse maniere del Cardinale: e bench'ei fosse stato saldo in darne migliore speranza, ne hauea conceputa nondimeno tanta ansietà che fù vicinó ad interuenirui come Consigliere ch'egli era del Rè; sperando che la sua voce col peso delle sue qualità sarebbe valuta per molte: Mà la vituperazione che sosteneua comunemente in Roma per quella predica, ne lo ritenne; benche non poco il consolasser dipoi le relazioni portategli dall'Abate Nichetto nel suo ritorno. Queste furono: Vero essere, che la Corte vniuersalmente lo condannaua, chi di poco religioso e di troppo politico, chi di

poco auueduto e di troppo credulo; mà che il Papa e il Card. Borromeo erano stati suoi difensori. Onde il Legato di ciò appagossi: parendo à lui, che tutti gli altri non tenessero in quella causa se non persona di priuati accusatori mal consapeuoli dell'affare; e che risedesse in questi due soli l'autorità di legittimi Giudici ben' informati del processo.

a Lett. del Legato al Cardin. Borrom. a' 17. di Genn. 1561.

Con l'auuenimento felice dell' Assemblea si congiunse a la de- 15
stinazione fatta dalla Reina del Signor di Lansac per Ambasciadore al Pontefice: il che, per esser'egli Caualiere dell'Ordine, e Personaggio di molta stima e confidenza, daua à diuedere ch'ella volea continuare e nell' vbbidienza e nel buono intendimento col Papa, cōtra la predizione di quegli sfiduciati i quali, estimando la Reina quasi peruertita, e la Francia quasi perduta; hauean biasimato il Cardinale che gli trattasse come corpi viuenti, e non gli rigettasse come cadaueri già corrotti: Senza ricordarsi la prouuida ordinazione de'Magistrati: che s'indugi per molte ore à sotterrare i defunti; affinche taluno il quale per auuentura sia viuo, non si tragga à morte col trattarlo per morto.

CAPO DECIMOQVINTO.

Consiglio fra' Legati di Trento intorno alle materie da proporre in primo luogo. Determinazione che s'apra il Concilio, mà prolungata fin' à diciotto di Gennaio, e perche. Opera degli Spagnuoli acciòche si dichiarasse, quel Concilio esser continuazione, e non nuoua celebrazione. Assetto di ciò. Prima Congregazion Generale a' quindici di Gennaio. Riti di tali Congregazioni.



BENCHE ò per la ragione addotta dal Legato 1
Estense, ò per altra, mācassero i Prelati Francesi; era nondimeno in Trento moltitudine tale e di Nazioni e di Mitre che poteuasi cominciar la funzione con Dignità, e che il ritardarla haurebbe nudriti i sospetti, non quella fosse vna scena. E credeuasi, che più forte sprone a'lontani sarebbe stato l' assicurarli, con preuenirli, di non esser' ingannati, che con aspettarli, di non esser disprezzati. Vnitisi colà pertanto già quattro de' Presidenti, cominciarono à porre in effetto quel che i due primi haueano pro-

proposto à Roma come opportuno, affinche i Colleghi precedesfero per qualche tempo l'aprimento; ciò era il tener consiglio sopra le prossime deliberazioni che doueano farsi in Concilio, e il mandarne colà vn'antecedente contezza. Intorno à che due circuspezioni più viuamente raccomandarono al Cardinal Borromeo a: L'vna, che di ciò si custodisse il segreto, affinche traspirando per isciagura questa comunicazione al volgo, non fosse materia di calunnie. L'altra, che proponendosi dal Pontefice qualche articolo per deliberarne co' Cardinali, se per sorte gli piacesse alcuna considerazione fattaui da' Legati, e volesse proporla al Collegio; il facesse come di sua, per sottrar loro all' inuidia, ed alla nota d'arroganti, quasi volessero ammaestrare chi più di essi intendeua.

a Lett. al Cardin. Borromeo de' 18. di Decembre 1561.

2 Or tra' punti da fermarsi innanzi col Papa, il primo nell'esecuzione e'l sommo nel momento si scorgeua esser la proposizione che douean fare i Legati al Concilio delle materie da imprenderfi immediatamente. Nella recitata lettera di mano del Papa b recatasi dal Simonetta a' Colleghi era confermato l'ordine, come vedemmo, che si proseguisse il Concilio passato; hauēdo per ferme le cose da esso constituite: di che haueua Pio insin da principio sicurato per iscritto il Rè di Spagna: Mà perche di quello ch'è bene à molti, e par male à molti, cōuien'essere autore, mà nō apparere; ciò doueua adoperarsi con tal'accorgimento che non venisse à carico del Pontefice l'hauere nel primo Atto di quel Teatro fatti alienare gli Eretici sì Tedeschi sì Francesi dal pensiero di cōparirui. Onde per ischifar quest'odio e questa querela nōn era auuiso a' Legati c, che da lor si douesse proporre la continuazion di que' suggetti sopra la Fede i quali erano rimasti non diffiniti nell' Assemblea precedente: imperòche ciò sarebbe stato vn nuouo segno di voler che i diffiniti rimanessero intatti: Diuisarono frà sè dapprima, che si procedesse auanti nell' Indice principiato de' libri proibiti, con farne venir là vn Breue esortatorio del Papa; à fin di mostrare che ciò con autorità di lui si faceua. Mà poscia gli ritirò da questo proponimento il considerare, che insieme con gli Autori sarebbonsi obliquamente condannate ancor le loro eresie; onde anche in tal modo a' seguaci di esse chiudeuansi, per così dire, le porte del Concilio in sù lo stesso aprimento. Pensarono dunque, e significarono al Pontefice per lo migliore, che l'elezione delle materie si rimettesse al voler de' Padri: imperòche certo era che questi haurebbono voluto il seguitamento delle decisioni: Tal che veniuano ad ottener'il precipuo intento, ed insieme à torre ogni titolo di rammaricarsi del Pontefice; come di tale che non sarebbe di ciò l'autore; e à dar segna-

b Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 12 di Genn. 1562.

c Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a' 14. di Decembre 1561.

gnalata dimostrazione di libertà conceduta al Sinodo, con applauso del Mondo, e con sodisfazione de'Congregati.

Auanti alle risposte di questa lettera, n'hebbero vna *d* doue si 3
fatta proposizione si cōmetteua al giudicio loro. E non meno cōdescendendo al giudicio loro s'era il Pontefice piegato sopra il prorogare qualche dì l'aprizione *e* decretata innanzi da lui nel Concistoro *f* pel giorno dell'Epifania. Imperòche, riceuendo essi speranza che tosto arriuerebbono gli Oratori di Cesare, credettero portar'il pregio che con quella breue tardanza si comperasse vn tale aumento di decoro nella fronte del nouello edificio. Onde fallisce il Soaue in dicendo che'l Cardinal Simonetta ritrouasse al giugner suo vn' ordinazione soprauuenuta di non procedere all'aprimento senza nuoua significazion del Pontefice; e che questi volesse quella dimora à riquisizione dell'Ambasciadore Imperiale. In verità nè vi era tal'ordinazione allora; nè il prolungamento poscia statuito si fè per ordinazione, mà per sola permissione del Papa. Anzi, hauendo lui dietro à ciò loro ingiunto *g* di nō aspettar più oltra del giorno diciottesimo di Gennaio dedicato nouellamente da Paolo Quarto alla Romana Cattedra di San Pietro; questa medesima commessione fù di nuouo renduta loro arbitraria. I Legati contuttociò si riconsigliarono di più non ristare, benche gli Ambasciadori non fossero peruenuti; peròche dubitauano di troppo indugio; e già v'erano sopra cēto Prelati che nobilitauano à sufficieza il cominciamēto. Premisero vna ammonizione scritta à ciascun de'Padri *h*, che si osseruasse il primo decreto del Cōcilio Tridentino intorno alla modestia ed alla pietà da mostrarsi in tutte le operazioni: Che quando cōuenissero nelle Chiese, guardassero il silenzio; sì che gli stessi Maestri delle Cerimonie ordinassero senza romore ciò ch'era di loro Vfficio; e, per quanto potessero, più tosto con cenni che con parole: Che i Prelati s'astenessero dalla sontuosità ne'conuiti; e che facessero mensa sobria e parca, condita con la lezione della Scrittura, à guisa dell'Agape da'Sinodi antichi permessa: tenendo in memoria che'l Saluatore haueua instituita l'Eucaristia in fin della Cèna, per dimostrare che le cene de'Cristiani deono essere così temperate, ch'essi dapoi sien trouati idonei à celebrar sacramenti.

d Appare da vna del Legato al Card. Borromeo a' 4. di Gennaio 1562.

e Appare da vna de'Legati al Card. Borromeo a' 28. di Decembre 1561.

f A' 19. di Decembre, come negli Atti Cōcistoriali.

g Appare da due de' Legati al Card. Borromeo agli 8. e a' 15. di Gennaio 1562.

h Lettera dell' Arciuescouo di Zara de' 17. di Gēnaio 1562. e copia della stessa ammonizione mandata in Roma à Paolo Bilonardi.

Questo fù l'vltimo apparecchio all'aprizione. Mà innanzi di 4
venire à ciò si frappose vn'impedimento molesto dall'Arciuescouo di Granata. Diss'egli in prima al Cardinal Simonetta, intender lui, che i Presidenti voleano trouar parole ambigue: onde nella primiera proposta nō si potesse discernere, se questo era nuouo Concilio, ò continuazione del vecchio: però à fine di non esser colto alla sprouueduta, dar lui à sapere, che il dubbioso tenor

della Bolla sù questo punto, hauea cagionata gran difficultà, e tardità in Ispagna di mandarui i Vescoui: e nel Consiglio del Rè per molti essersi contradetto, non ostante la lettera oue il Pôtefice dichiaraua à Sua Maestà di voler che fosse continuamento: Hauer lui nel Consiglio aderito al desiderio del Papa, confidatosi che tosto gli effetti verificherebbono le promesse: onde se nel principio non si ponea questo articolo in chiarezza, nè sè, nè gli altri Spagnuoli poterne star con l'animo quieto. Il Cardinal Simonetta rispose: Che la volontà del Papa rimaneua costante: mà sì come nella Bolla s'era vsato quel modo perche nõ s'alienassero i trauiati, e per sodisfare all'Imperadore; la cui sodisfazione haueua mostrato di richiederui anche il Rè Cattolico suo nipote; così doueano tollerare, che s'osseruasse la medesima generalità di vocaboli ancora per due mesi, ò ilmeno per tutta la prima Sessione: affinche non si potesse rimprouerare all'austerità de' Padri, che per l'vso intempestiuo d'vna parola si fosse perduta la sanità delle Prouincie, e l'vtilità del Concilio. Parue che'l Guerrero s'appagasse; mà frà pochi giorni ritornò con la medesima inchiesta à tutti e quattro i Legati in presenza del Cardinal Madruccio: e con più viua maniera iterolla poi separatamente al Simonetta, e al Seripando: Le cose di Dio volersi far'à luce chiara: L'equiuocazione recar sospetto di fizione: Quand'egli hauea consigliato in Ispagna, che si venisse al Concilio, molti hauergli detto su'l volto: *E se in Trento non trouate, che s'intenda di proseguire il Sinodo passato, volete andare per douer subito ritornare?* La domanda opposta di Cesare non torre, anzi accrescere la necessità dell'aperta dichiarazione: perciòche essendo l'vna già saputa in Ispagna, e quindi gli animi adombrati, l'altra richiedeuasi per serenarli: Allora far più mestiero di forme significatrici euidentemente del senso retto, quando per altro può sospettarsi del reo: In breue, se ciò si ommetteua, non potersi ritener nè lui, nè altri di sua Nazione dal farne i conuenienti protesti. Di nuouo fù ripigliato: Che se con santo fine questa dichiarazione s'era lasciata nella Bolla in piacere di sì benemerito Imperadore, e per guadagnare gli Eretici, a'quali la carità del Papa s'era inchinata di mandar tanti Nũzij; lo stesso rispetto mostraua buono il soprasseder di ciò per sì pochi giorni: Che direbbono i Francesi, i quali attendeuansi di corto, quando trouassero che in vn punto di tal valore, e sì battuto da loro, non si fosse aspettato d'vdirli? Se'l Guerrero volea protestare à nome della Nazione, douerne mostrare il Mandato; se à nome suo proprio si promettesse dal Sinodo la douuta risposta: Nè credersi, che tutti i Prelati Spagnuoli concorressero nel suo parere:

Hauea-

1561. e 1562.

Haueano frà sè cõpoſto i Legati di chiamar tuttauia la Cõgregazion Generale; e ſe il Granateſe proteſtaua, rimetter la cauſa à nuoua Adunãza da tenerſi il dì appreſſo; dalla qual ſenza fallo haurebber ſofferta repulſa la petizione, e la proteſtazione: mà ſẽtiuano cõ trauaglio, che'l principio del Concilio doueſſe perder'e di credito, e di proſperità co'proteſti, e forſe con la partenza di quaſi vna intera Nazione. S'argomentarono pertanto di lenir quegli vmori crudi con l'induſtria d'alcuni Prelati Italiani *a* confidenti degli Spagnuoli, e d'vno Spagnuolo ſegnalatamente amatore di Roma e della concordia, il qual fù Antonio Agoſtino, menzionato da noi altroue, innanzi Vditor di Ruota, ed allora Veſcouo di Lerida. Per opera di coſtoro la ſera innanzi alla denunciata Congregazione vennero il Granateſe, e altri due Spagnuoli al Cardinal Seripando; e gli ſignificarono da parte di tutti que'di lor Gente, che ſarebbono condeſceſi con quattro condizioni: Che nell'aprir del Concilio non ſi diceſſe parola oppoſta al continuamento: Che'l Concilio foſſe aperto ſecondo il tenor della Bolla: Ch'ei ſi continuaſſe come prima ne appariſſe deſtro: E che nel fine il Pontefice confermaſſe tutti gli Atti ſinodali di Trento sì già fatti sì da farſi. 5

a Stà in vna de' Legati al Card Borrom. de'15. di Gennaio 1562.

6 Il Cardinale non volendo nè arrogare à sè il promettere ſenza i Colleghi, nè con moſtrar dubbietà ingroſſar l'ombre, e corromper negli animi la preſente buona diſpoſizione; fè certi gli Spagnuoli, che trà eſſi e i Legati non era ſtata fin'à quel giorno differenza intorno alla coſa, mà intorno al modo: Che haurebbe parlato a'Colleghi; e che il dì vegnente renderebbe riſpoſta da ſodisfar loro, come ſperaua.

Pertanto il giorno de'quindici, eſſendo la Sala piena di Prelati in punto di tener la deſtinata Congrega; furono gli Spagnuoli chiamati in camera da'Preſidenti, non ſolo à fine d'addolcirli cõ queſt'onore, mà di ſmorzar la dannoſa fama che gli diuolgaua per membra già diſunite dal corpo. Ragionò il Card. Seripando medeſimo. Si dolſe della maniera da lor tenuta come di ſcandaloſa agli eſtranij che la riſaprebbono: Promiſe l'adempimento di tutte e quattro le domande: E oltre à ciò fù dimoſtrata loro la medeſima lettera portata dal Cardinal Simonetta a'Colleghi; oue i caratteri ſteſſi del Papa manifeſtauano in lui volontà conforme al deſiderio di que'Prelati.

7 Il Granateſe ſopraffatto dall'impetrazione ſuperiore all'eſpettazione, ſcuſoſſi del preterito; con raccontare che la lettera con la qual'il Rè l'haueua inuiato, gli commetteua d'andare alla *continuazion del Concilio*; nè però fè vederla, quantunque affermaſſe d'hauerla in ſeno. I Preſidenti per ſegno di confidenza, e per allaccia-

lacciamento di que'Prelati nella concordia, comunicaron loro la forma del primo decreto apparecchiato per la Sessione imminente: E da essi fù con sodisfazione approuata; proponendo solo il tenue mutamento d'alcuna paroletta [b] più per dimostrare sottilità e attenzione, che per vederne il bisogno. La qual confidenza vsata verso que'Vescoui da'Legati per altro fine, valse poi a'Legati di forte scudo in vna diuturna, e gagliarda pugna con gli stessi non propensata allora, e non terminata se non al termine del Concilio, sì come intenderanno i nostri lettori. Tanto può sempre il Caso, eziandio doue si opera col sommo dell'auuedimento: anzi tanto è prouido auuedimento pigliar l'opportunità di guadagnar'i giudicij nel tempo che sono più arrendeuoli; ò per tenerne poi stabilmente il possesso, ò per opporre alla loro contradizione la più gagliarda autorità che vaglia con ciascuno, cioè loro medesimi.

[b] Appare da vna del Cardinal Seripando all'Amulio che s'allega appresso.

8 Anche nel riferire questa contesa il Soaue, in quanto narra, in tanto falla. Dice ch'ella occorse nella prima Congregazion Generale: Che alla petizione degli Spagnuoli s'oppose il Commendone Vescouo del Zante, come quegli ch'essendo stato Nunzio in Germania, sapeua più di tutti il contrario voler di Cesare: Che iui poi si concordarono le parole sopra il punto disputato: E che dopo ciò si diede opera à dettare il decreto. Or dagli Atti, e dalle lettere de'Legati si scorge in ogni parte il contrario, cioè: Che la controuersia fù, e si terminò prima della Congregazione: Che il Vescouo del Zante nè pur'era in Trento à quel tempo; come appare dal catalogo de'Vescoui interuenuti nella Sessione prima, tenutasi trè giorni dopo quella Congregazione. Anzi fù così lontano dal possibile il parlare del Cõmendone in quel Conuẽto hauutosi a'quindici di Gennaio, ch'egli non peruenne à Trento dalla sua Nunziatura Germanica fin'a' trè di Marzo [b]: e non prima; e che'l giorno settimo di quel mese ragionò in publico, dando informazione delle precedute sue opere. Vltimamente il Decreto non dettosi dopo la Congregazione, mà innanzi, ed anche innanzi all'accordamẽto con gli Spagnuoli: a'quali fù mostrato in argomẽto di confidenza nell'atto dell'accordarsi, e prima di congregarsi.

[b] Lettera del Vescouo di Modona al Card. Morone a'5. di Marzo 1562.

[c] Lettera del Commendone al Card. Borromeo degli 8. di Marzo 1562.

9 Appresso dunque ad vn tal'accordo si tenne senza più la Congregazione in vna Sala del Palazzo doue abitaua il primo Legato; con cento due Mitre, oltre a'Cardinali. Non dispiacerà, come auuiso, il saperne quì vna volta per tutte l'ordine, e le cerimonie. Sourastauano [d] i Legati in sedie di velluto poste nel mezzo del Teatro sopra vn palco poco rileuato: e presso loro hauea luogo il Cardinal Madruccio. Dal lato destro in seggi più bassi eran posti, quando v'interueniuano, gli Oratori ecclesiastici de'Principi laici; e dal sinistro gli Oratori lor secolari. Se accade-

[d] Atti del Paleotto, e lettera dell'Arciuescouo di Zara.

1562. cadeua che vi fossero Procuratori ò d'Ecclesiastici possessori di Signoria temporale, ò del Clero di qualche Prouincia, essendo tali Procuratori Prelati, si conformauano all'ordine della Prelatura, senza rispetto della rappresentazione. Fra' Prelati, i quali stauano disposti in banchi; precedeuano i Patriarchi, appresso gli Arciuescoui, indi i Vescoui secondo l'antichità: continuauano gli Abati di Mitra; e dopo questi i Generali delle Famiglie Religiose; ch'erano gli vltimi frà chi tenesse la voce giudicatiua.

E in proposito di essi, perche il Soaue in altro luogo, sì come ritrouaremo, calunnia quasi superbo, e contenzioso Diego Lainez Generale della Compagnia di Gesù; riserbandomi io à rifiutarlo quiui cō più autentiche proue, mi sia basteuole in questo passo il volgarizzar le parole che appunto quì sono scritte nella sua Relazione dal Cardinal Paleotto: *Diego Lainez Generale de' Gesuiti, segnalato in dottrina e in pietà, mentre si dubitaua del luogo d'assegnarsi à lui ò fra' Regolari, ò frà gli altri; volle più tosto modestamente, e prudentemente fuori dell'ordine, e separato dagli altri, esser collocato l'infimo di tutti, che venire ò publicamente, ò priuatamente in alcuna contesa del luogo.* 10

Dopo i Generali sedea l'Vditor di Ruota: il quale non hauea voce se non talora consigliatiua quando i Legati l'addomandauano: ed era vsato di notar le sentenze di ciascheduno; il che non meno era libero à qualsiuoglia. Seguiuano l'Auuocato Concistoriale, il Promotor del Concilio, e qualch'altro, che fuor d'ordine hauesse priuilegio dal Papa d'interuenirui; come l'hebbe vn' Abate di Portogallo in onore e del suo Rè, e de' suoi meriti: E in vltimo grado stauano que' Procuratori degli Ecclesiastici, che per sè non hauessero più degno titolo del loro interuenimento. 11

Assisi dunque in tal'ordināza i Congregati, il Cardinal di Mantoua primo Presidente recitò la consueta preghiera dello Spirito Santo: ed appresso con graui e succinte parole si congratulò, che fosse giunto il tempo sì desiderato dal Pontefice di portar quel soccorso alla Chiesa. Annouerò le cagioni d'hauer Sua Santità conuocato il Concilio, & indugiatone poi l'aprimento. Confortò i Padri à procacciarsi il diuino aiuto con orazioni e digiuni. E fè leggere dal Segretario l'ordine da tenersi nella processione, e negli altri solenni riti della Sessione; e i due decreti apparecchiati per essa. 12

Il primo era tale: *Illustrissimi, e Reuerendissimi Signori, e Reuerendi Padri. Vi piace à laude, e gloria della santissima, & indiuidua Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e ad aumento ed esaltazione della Fede, e della Religion Cristiana; che'l sacro Ecumenico, e General Concilio Tridentino congregato legittimamente nello Spirito Santo, da questa giornata decimottaua di Gennaio dell'anno dal Nascimento del Signore* 1562. *consecrata* 13

crata

crata alla Cattedra del Beato Pietro Principe degli Apostoli, si celebri, tolta qualunque sospensione, secondo la forma, e'l tenore delle lettere del santissimo Signor Nostro Pio Quarto Pontefice Massimo: e che in esso, osservandosi il debito ordine, si trattino quelle cose le quali, proponenti i Legati e Presidenti, parranno al santo Sinodo atte, e idonee à sollevar le calamità di questi tempi, à raffrenar le lingue ingannevoli de' depravatori, à correggere i mali vsi de' costumi, à curar la Chiesa, ed à riconciliar la pace de' Cristiani?

14 Nel secōdo Decreto si statuiua di celebrar la seconda Sessione il dì ventesimo sesto di Febraio; ch'era il Giouedì dopo la seconda Domenica di Quaresima. Il Cardinal Madruccio, che auanti agli altri parlaua; disse molto in commendazione del Papa, e della sua vigilanza. Tutti comprouarono il primo decreto. Nel secondo vno ò due addimandarono, di che frà tanto si douesse trattare. E rispondendo loro il maggior Legato, che di ciò sarebbesi ragionato in altre Congregazioni; tutti parimente vi consentirono. Vltimamente fù letto il Breue del Pontefice intorno a' Primati, ed vna dichiarazione de' Presidenti, la qual poi, dubitandosi [a] ch'ella da per sè non bastasse à preseruare da' pregiudicij, fù confermata [b] dal medesimo Papa: che non perciò intendeuasi di far'alcun detrimento alle ragioni degli stessi Primati, mà di lasciarle del tutto illese. E l'Arciuescouo di Braga vi diè l'assenso co' protesti debiti, ed accordati prima; non interuenutoui personalmente come impedito da infermità, mà mediante Giouanni Xuarez Vescouo di Coimbra suo Procuratore in quell'atto. Verificandosi ad vn'ora che in quella prima solennità non si fosse operato nulla, e si fosse operato la maggior parte; sì come la maggior parte dell'Azione è il calare del velo al Teatro.

[a] Atti di Castel S. Angelo.

[b] Con vn Breue a' 14. di Febraio 1562.



CAPO DECIMOSESTO.

Contesa nuoua con gli Spagnuoli intorno à quelle parole del primo decreto, proponenti i Legati. *Sessione prima ò decimasettima. Cerimonie così particolari, come vniuersali delle Sessioni. Contradizioni quiui fatte da alcuni alle presate parole.*



L Guerrero, che frà gli Spagnuoli era il primo come nel grado, e nella dottrina teologale, così nell'autorità prese materia [a] di quel nuouo contrasto da noi prenunciato poc'anzi, in riuolgersi nell'animo le parole del primo decreto: *proponẽti i Legati*: e cominciò à farne romore. Ilquale arriuato all'orecchie de'Presidenti, gli mandarono il Segretario Massarello per acchetarlo; ricordandogli che quel decreto à verbo gli s'era mostrato da essi priuatamente; e dipoi l'haueua egli ascoltato di nuouo nella Generale Adunanza; ed amendue le volte approuatolo. Mà ciò non valse; rispondendo il Guerrero: ch'è condizione degli Angeli, e non degli Huomini il comprender perfettamente gli oggetti con la prima cognizione: Che così d'improuiso in sentir l'esempio di quel decreto non gli era souuenuto l'inconueniente, come poi nel ripensamento: Esser quelle parole nuoue, ed inusitate ne'Sinodi precedenti; atte à dar'argomẽto agli Eretici di confermare le accuse, che'l Concilio non fosse libero, e tanto più à ritenerli dal conuenirui; adducendo, che sarebbe loro negata la voce non solo per giudicare come chiedeuano, mà eziandio per fauellare. Fù risposto dal Segretario, che tali parole s'erano poste senza intenzione di leuare i suoi diritti à veruno: Che se la cosa fosse intera, sarebbesi potuto trattar dell'alterazione: mà essendosi già proposto ed approuato il Decreto nella Generale Assemblea, non esser più lecito di rimutarlo oue il più de'Vocali nol richiedesse nella Sessione. 1

[a] Stà negli Atti del Paleotto.

Mà l'Arciuescouo nulla rimise della sua ripugnanza: & andonne à far nouella espressione dal Card. Seripando [b]. Questi ripigliò: Parer le opinioni dell'Arciuescouo cõtradirsi frà loro: da ch'egli intoppaua in quella particella massimamente com'ei diceua, per non ritirare gli Eretici dal Cõcilio nel quale nõ fosse lor libero di proporre; e ad vn'ora chiedeua sì accesamente, che quel Concilio si 2

[b] Lettere del Card. Seripando al Cardinal' Amulio a'6. di Gennaio, e a' 18 di Febraio 1562.

dichiarasse continuazione del preceduto, con approuarne tutti i decreti preteriti: il che sarebbe stato vn risospigner gli Eretici, sì come già espressamente condannati, dalla soglia del Concilio: Là doue con attribuirsi a'Legati la podestà di proporre non si toglieua al Concilio quella di sentenziare, e così di condannare ò d'assoluer ciascuno secondo che giudicasse: e pertanto non si constituiuan gli Eretici in quella disperazione in cui sarebbono precipitati per la dichiarazion richieduta dal Granatese. Finalmente, perche questi à niuna ragion s'arrendeua; il Legato gli offerse d'adoperarsi affinche di nuouo innanzi alla Sessione fossero i Padri generalmente ricongregati, e quiui da capo si deliberasse l'affare. Il che nõdimeno fù rifiutato dal Guerrero, ò schifando di cominciar la prima sua impresa con l'odio di cagionar'egli quel segnalato mouimento; ò non veggendo speranza di riuscirne ad onore, ed à frutto. Mà la sperienza dimostrò che i due suddetti nodi intrapposti da quell'huomo, e due altri ch'egli ne intrecciò successiuamente, furon quasi tutto l'arduo, e'l negozioso di quella lunga, e memorabile Azione.

3 Venne il giorno deputato alla Sessione: e la mattina sù l'alba furono c tutti alla Chiesa di San Pietro, per cui era quel dì festiuo. Quiui presi da ciascuno secondo il Grado suoi paramenti, cominciossi la processione verso la Cattedrale. Andauano innanzi i Canonici portando sacre Reliquie: poi gli Abati: succedeuano i Vescoui, gli Arciuescoui, i Patriarchi: e se allora vi fossero interuenuti gli Oratori Ecclesiastici, harebbono caminato appresso di questi. Chiudeua quel giorno la schiera precedẽte i Cardinali il Duca di Mantoua venuto allo spettacolo di quella celebrità. Dopo lui andauano come i più degni il Cardinal Madruccio, e i Legati, non con altra differenza trà loro, se non che quegli portaua la Mitra di drappo bianco, e questi di tela broccata d'oro. Immediatamente dietro ad essi era il luogo degli Oratori laici: e poscia seguiuano i Generali degli Ordini, l'Vditor di Ruota, l'Auuocato, il Promotore, i Magistrati della Città, e molti Nobili. Questa põpa di processione vsossi la prima volta per dar' auspicij più riguardeuoli all'impresa. Nelle seguite Sessioni andossi dirittamẽte al Duomo. In esso poi fù osseruato l'ordine di sedere proporzionato à quello della Congregazione. Il primo Legato cantò quel giorno la Messa, che per lui fù la prima solenne, hauendo egli poco innanzi preso in quella Città l'ordine sacerdotale e l'episcopale d. Nelle succedute Sessioni sacrificarono varij Vescoui. Ci haueua vn Sermon latino, che ad arbitrio de'Legati era imposto ad alcun de' Padri; e quel dì toccò à Guasparre del Fosso Frate Minimo ed Arciuescouo di Reggio: A cãto di ciò varie preci secõdo il Rituale: E

c Gli Atti del Paleotto, e'l Diario del Maestro delle Cerimonie a'18. di Gennaio 1562.

d Stà nel Diario del Seruanzio.

finite queste, quando occorreua, riceueuansi solennemente gli Oratori de'Principi, leggeuansi i loro Mandati, vdiuansi le proposte, e dauansi le risposte; mà di cerimonie, non di negozio: al quale non è mai confacente la molta luce.

Poscia quel giorno il Segretario da vn pulpito recitò la Bolla del Papa conuocatrice del Concilio, e'l Breue per deputarui i Legati. Indi l'Arciuescouo che hauea predicato, fè ciò quella volta che apparteneua per vfficio al Vescouo celebrante quand'era semplice Prelato: questo fù il chinarsi ginocchione auãti a'Legati, e pigliar di loro mano vna carta dou'erano scritti i decreti già stabiliti, e poi leggerli da vn pergamo à forte voce, soggiugnendo: *Illustrissimi e Reuerendissimi Signori, ed amplissimi Padri, piacciono à voi tutte queste cose?* e rispostosi da'Cardinali, *Piace*, il Segretario co'Notai del Cõcilio andaua prẽdẽdone il giudicio di ciascheduno ò in voce, ò in carta, com'era à grado loro di darlo. Il medesimo Segretario ne faceua tosto relazione a'Legati; i quali ò pronunziauano in alto suono: *Il Decreto è approuato da tutti senza che veruno discordi: Si debbono render grazie à Dio*: ò quando v'era diuersità di pareri, diceuano: *Il Decreto è approuato da tutti, leuatine alcuni che vi richiederebbono qualche alterazione*: ed immantenente il Segretario leggeua con eleuata voce i sensi de'discordanti, oue nõ fossero dati in cedole; il che talor si faceua per diminuir l'apparenza della discordia. Si recitauano successiuamente le polize mandate dagl'infermi, purche questi fossero interuenuti all'esaminazione di tal decreto. Passauasi poi al secondo decreto; sì veramente che in vn solo si contenesse quanto decideuasi di Fede, e parimente in vn solo ciòche ordinauasi à disciplina. Dopo quest'opera il Promotore accusaua la contumacia degli assenti: richiedeua tutti i Notai presenti che formassero strumento publico del successo: cantauasi l'Inno di laude à Dio: e con la benedizion de' Legati si licenziaua l'Assemblea. 4

Tale era il rito vniuersale delle Sessioni. L'auuenimento particolare di questa fù: Che lettosi il primo decreto, ciascun disse puramente, *Piace*, saluo i segueuti. Il Granatese diè vn foglio di tal sentenza: *Quelle parole*, proponenti i Legati e Presidenti, *non piacciono à mè come nuoue, e non necessarie, nè opportune massimamente à questi tempi. Perciò domando che'l Notaio del Concilio registri questo mio parere negli Atti insieme col decreto; e me ne dia strumento autentico.* Francesco Blanco Vescouo d'Orense porse vna cedola contra le stesse parole, e come insolite, e come sonanti limitazione non diceuole a'Concilij Generali, e come non poste nella Bolla à cui doueа conformarsi il decreto dell'aprimento. Andrea di Cuesta ed 5

Anto-

Antonio Corromero Vescoui l'vn di Leone l'altro d'Almeria, dissero, che lor piaceua il decreto *purche i Legati proponessero quello che al Concilio fosse paruto degno d'esser proposto*. Dipoi fù approuato vnanimamente il secondo decreto che denunciaua pe' ventisei di Febraio la futura Sessione.

6 Interuennero in questa solennità e oltre a' Cardinali e al Duca di Mantoua, cento sei Vescoui, quattro Abati di mitra, quattro Generali di Religioni. Mancaronui gli Oratori de' Principi: imperòche il primo trà essi ad arriuare giunse quando appunto i Padri stauano in Duomo. E fù questi Giorgio Drascouizio Croato Vescouo delle Cinque Chiese, nipote *f* dell'vcciso Cardinal Frà Giorgio Martinusio da noi altroue commemorato, Ambasciadore di Cesare come di Rè d'Vngheria. Par che la Scena di sì fatte sublimi Azioni non habbia il suo splendore, e'l suo compimento fin che non vi comparisce chi rappresenti Personaggi Reali.

e Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a' 19. di Gennaio 1562. ed Atti: *Benche altri racconti no il numero con qualche diuersità.*

f Lettera dell' Arciue'couo di Zara a' 12. di Febraio 1562.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Bugie del Soaue intorno alla menzionata Sessione.

1 DELLA prefata Sessione il Soaue fà vn ritratto maculoso delle consuete menzogne. Dice che i Legati dopo la Congregazion Generale si posero à formare il decreto; mà che veggendo ne' priuati Colloquij, esser veramente i Vescoui tutti intenti ad ingrandir la giurisdizione episcopale, & à diminuir la papale, s'ingegnarono di concepirlo con tal'arte che dall'vna banda togliesse a' Padri la libertà di proporre, e dall'altra il facesse con maniera sì occulta che appena fosse intendeuole: E che però dopo molto studio vi posero quelle parole, *proponenti i Legati*. Somma falsità! Come dicemmo colla testimonianza delle lettere e degli Atti, non solo il decreto già formato puntalmente con le ricordate parole fù letto trè giorni prima nella publica Congregazione; mà innanzi ancora erasi priuatamente mostrato al Granatese ed a' compagni à fine che'l considerassero. Oltre à ciò, quantunque ed esso Granatese e gli altri allora concordeuolmente lo comprouassero; nondimeno la difficultà ch'egli poscia vi mosse, fù da lui publicata innanzi alla Sessione: onde potè ognuno hauerla in quel conto che gli parue prima di profferir suo giudicio.

2 Nè comintiauano i Legati in quel tempo ad attribuirsi questa

pre-

1562.

preminenza d'esser soli à proporre; mà il Cardinal del Monte l'hauea professata, e fortemente sostenuta *a* in tempo di Paolo Terzo, con risponder' alla riferita obbiezione: che questo fosse vn legar le lingue agli altri i quali conoscessero alcuno affare necessiroso di proposta e negletto da'Presidenti: dicendo egli, che, chi ciò riputasse, potrebbe esporlo cõ opportunità di pronunziare il suo parere in altro suggetto. E questa forma di libertà non era poi riuscita cosa ideale ed impossibile, ó proibita nell'vso; mà fù sempre osseruata in Cõcilio: nel quale tutte le volte e tutto il tẽpo ch'egli durò, videsi che ciascuno potè dire quel che sentiua eziandio contra i Legati e cõtra i Ponteficì: senza che pur mai rimanesse infrenata la bocca a'futuri dicitori coll'esempio di qualche sordo gastigo contra i passati: Il che apparue specialmente in Braccio Martelli Vescouo di Fiesole, arditissimo, come vedemmo, in tali contese col già detto Cardinale allora primo Legato; e di poi guiderdonato da lui quando diuenne Giulio Terzo. Nel rimanente ognun pensi qual confusione auuerrebbe in vna Ragunanza d'assaissimi huomini, ciascuno de'quali, com'è solito di tutti, massimamente de'Gouernanti, si presume abile à riformare il Gener'vmano; se à qualunque di loro si concedesse di proporre e di far disputare fuor d'ordine ciòche gli souuiene. Quando mai si terminerebbe il Conuento? Quando si conchiuderebbono le deliberazioni più graui e più fruttuose? Non solo nell'Assemblee soggette all'autorità d'vn Capo, quali sono i Concilij; mà in quelle eziandio che si tengono nella Signoria di molti; questa podestà di proporre suol'essere ristretta à pochi: auuenendo che ogni moltitudine partecipi tanto ó quãto di volgo, e così d'ignoranza, d'audacia, di loquacità, di passione: E ciò fù osseruato dal Cardinale Amulio *b* espertissimo Senatore d'vna gran Republica libera, mentre scriuendo al Seripando di questo fatto, vsò le seguenti parole: *Così si fà nel Senato di Vinezia ch'è regolatissimo, e nell'altre Congregazioni d'importanza; doue parte, cioè pochi, propongono, e tutti deliberano* *c*. E si scorge che queste ragioni furono da que'Padri molto apprezzate; da che frà sì gran numero di Vocali, varij di Nazione e tutti gelosi, com'è pur naturale, della libertà e della podestà, tanti di concordia accettarono quel decreto, e due soli degli Spagnuoli lo riprouarono.

Dico, due soli: imperòche l'altra falsità del Soaue è, che i quattro prenominati Spagnuoli fosser tutti d'vn senso nel riprouarlo; 3
là doue in ciò col Granatese conuenne il solo Orensano; mà i Vescoui di Leone e d'Almeria risposero d'approuar' il decreto, purche i Legati proponessero *ciòche al Concilio paresse degno d'esser proposto*: Il che era onestissimo: poiche qualora non vn solo de'Padri,

mà

a Vedi nel libro 8. al capo 4. e nel libro 9. al capo 7.

b Lettera del Card. Amulio al Seripãdo a' 18. di Febraio 1562.

c Quest'vso de' Vineziani è lodato e comprouato con molte ragioni, e cõ gli esempij degli Ateniesi e d'altre sauie Republiche, dal Bodino nel libro 4. della sua Republica al capo 3.

mà il Concilio, cioè la maggior parte di essi raunati in Congregazione hauessero richiesti i Legati che facessero alcuna proposta, chi dubita che conueniua di non tacerla?

4 Restaci à parlar del modo col quale il Soaue arreca la contenenza del Sermone latino dettosi dall' Arciuescouo di Reggio nella Sessione. La fraude per prouuidenza di Dio non sà esser cauta; e però à lungo andare non può rimaner coperta. Questa Orazione e tutte l'altre recitatesi nel Cõcilio sono raccolte in vn Volume assai diuolgato *d*: e nondimeno il Soaue ardisce sì spesso di falsificarne, di contaminarne, e d'oscurarne con malignità palese il tenore. L'habbiamo dimostrato in molte; raffermiamolo in questa di cui egli scriue così: *Disse, l'autorità della Chiesa non esser minore di quella della parola di Dio: Che la Chiesa hà mutato il Sabato da Dio già ordinato, nella Domenica; e leuata la Circoncisione già strettamente dalla Maestà Diuina comandata: Che questi precetti, non per predicazione di Cristo, mà per autorità della Chiesa sono mutati: Gli confortò à trauagliar costantemente contra i Protestanti cõ certezza, che sì come lo Spirito Santo non può errare, così essi non possono ingannarsi.*

d Stampato in Louagno l'anno 1567.

5 Tutto è sì storpiato dal vero, che vn bel corpo si dipigne in sembianza d'vn mostro. Là oue l'Originale fù composto di sicura dottrina e di conueneuoli forme, l'Immagine lo rappresenta ò mal sano nella sustanza, ò almeno sconcio nel modo. Il tema dell'Arciuescouo fù l'autorità della Chiesa e de' Concilij, e la fermezza delle cose da loro già stabilite. E perche gli Eretici sosteneuano, che sola regola di credere ò d'operare fosse la Scrittura; diss'egli: che, sì come della Scrittura, così ancor della Chiesa l'autorità è da Dio: e che con vicendeuole conuenienza frà loro, dall'vna riceue l'altra confermamento: Che nella Scrittura leggesi: chi ode, ò disprezza la Chiesa, vdire, ò disprezzar Dio: e che la Chiesa scambieuolmente riconosce le vere Scritture per diuine, le distingue dalle apocrife, e ne ordina la venerazione: sì che scrisse Sant'Agostino, ch'egli non haurebbe creduto al Vangelo se nol comprouasse l'autorità della Chiesa: Tante Eresie, le quali, come affermò l'Apostolo, era necessario che fossero, e ciascuna delle quali allegaua per sè la Scrittura; nõ essersi condannate se non coll' autorità della Chiesa. E ciò intorno alla credenza: intorno alle leggi, hauerci nella Scrittura i due comãdamenti tanto raccomandati della Circoncisione e del Sabato: Niun di loro essere stato tolto da Cristo con la sua predicazione; hauendo egli detto, che non era venuto à sciorre la legge, anzi à porne l'adempimento: Ch' eransi nondimeno poi annullati ambedue per autorità della Chiesa: e che fosser già nulli, non poterli dubitare; arriuan-

riuando à dire l'Apoſtolo, che ſe ne circoncidiamo, Criſto niente ci giouà: Vederſi dunque manifeſta la podeſtà della Chieſa ancora nella mutazione de' mandamenti: Che ſe gli Eretici apprezzaſſero la Scrittura, apprezzerebbono anche la Chieſa e i ſuoi Prelati: Nè opporſi à ciò l'inſegnamento della Scrittura: che ogni huomo è bugiardo: Eſſer'il vero, che gli huomini ſon bugiardi quādo parlanò da per sè ſteſſi; mà quando ſtanno raccolti inſieme e trattano articoli di Fede, benche talora diſcordino mentre gli eſaminano; nel giudicare però non eſſer loro che parlano, mà lo Spirito di Dio che parla in loro: Sì che ad eſempio degli Apoſtoli ſi pone acconciamente nelle diffinizioni de' Sinodi: *E paruto allo Spirito Santo, e à Noi*. Dal qual diſcorſo conchiuſe: *Talche, ſantiſſimi Padri; douendoſi attribuire le determinazioni voſtre ſpecialmente allo Spirito Santo, per certo quello Spirito di verità, sì come non può ingannare, così non ſoſterrà che voi v'inganniate*. Queſto diſcorſo dell' Arciueſcouo non ſarebbeſi mai raffigurato per deſſo nella relazion del Soaue, in cui par che quegli oſaſſe d'agguagliare in ogni parte alla Scrittura la Chieſa; ſenza ricordarſi che quella è il Teſto, e queſta l'Interpetre: l'vna introduce Sacramenti, e conſtituiſce la podeſtà della medeſima Chieſa: l'altra niente può ſopra i limiti à sè circoſcritti dalla parola di Dio: E non meno iui sēbra, che nell' immunità dall'errore pareggiaſſe del tutto e ſenza veruna conſolazione gli huomini allo Spirito Santo. Io ben' hò in mente il detto di San Girolamo: *Accuſare auaritiam & latro poteſt*: (Ep. 2. ad Nepot.) Mà non meno ſerbo in memoria che, per auuiſo di Cicerone, vna ſomma innocenza richiedeſi negli accuſatori altrui. Ond'è poi ſtrano caſo che vno Scrittore il qual fà mendaci tutti, eziandio la Chieſa, con eſſer lui mendaciſſimo vſurpi credenza di veritiero.



CAPO

CAPO DECIMOTTAVO.

Proposta de' Legati nella Congregazion Generale per la seconda Sessione intorno all' Indice de' Libri dannabili; al citar sopra ciò quelli à cui apparteneuase al dar saluocondotto e oblazione di perdono agli Eretici. Concetti del Soaue contra la proibizione de' Libri.

1 ENCHE i Legati haueßero scritto à Roma, che l'imprendere il compimento dell' Indice sarebbe stato vn condannare ad vn tempo gli Autori e le sentenze; e però sgomentare i seguaci dal venire à farsi ascoltare in Concilio; si considerò poi nondimeno, che ogn' altra esaminazione la qual s'abbracciaße in articoli di Fede, constrigneua à dichiarare più prestamente d'hauer per fiße le decisioni paßate: onde, ò ciò s'attribuisse al Papa, ò al Cõcilio, ridondauane lo stesso danno principale, ch'era l'ostacolo al riducimento de' Trauiati: L'opera dell'Indice eßer più lunga; e però conceder'ella lo spazio desiderato da Cesare per far l'vltime proue degli vfficij soaui: Anzi quindi poterßi hauer nuoua opportunità d'inuitar costoro, chiamandoli à dir loro ragioni in difesa dell' accusate scritture. Fù pertanto approuato in Roma, che questo trauaglio si proponesse all'arbitrio de' Padri. E perche il Pontefice Paolo Quarto cõ istudiosa diligenza d'huomini eletti hauea promulgato vn' Indice de' libri danneuoli fin' à quel tẽpo; onde parea che non douesse il Concilio riuocare à nuouo giudicio di sua propria autorità le cose delle quali haueua fatta cognizione la Sede Apostolica; si fè venire secondo il pensiero de' Legati da noi contato poc'anzi, vn Breue del Papa che inuitaua i Padri à questo lauoro.

2 Piglia quindi materia il Soaue d'introdurre vna digreßione intorno all'vso di proibire i libri, più veramente istoriale che dommatica: contento di gettare i semi acconci al frutto ch'egli desidera di farne germogliare in mente de' suoi lettori. Mà del medesimo suggetto per intendimento hà egli discorso in vn suo Trattato sopra l'Inquisizione, traendo quiui il velo così al nome dell'Autore, come alla sentenza. Io parlerò di ciò che appartie-

ne alla mia impresa; non mi essendo ignoto che in confutazione dell'altro libro s'è adoperata penna di più alto affare a. In primo luogo presuppon'egli, che'l costume di vietar l'uso de' libri, specialmẽte de'non opposti alla Fede, sia moderno nella Chiesa; e che per lunga età niun' altra regola obligasse i Cristiani ad astenersi da sì fatta lezione, che la legge naturale ò di non esporsi à pericolo di spiritual detrimento, ò di non consumar' l'ore senza profitto. Voglio che tutto sia vero. Forse in tante altre materie non veggiamo noi, con prudenza farsi da ogni sauia Republica nuoue leggi per cui s'interdice vniuersalmẽte come grauissimo misfatto quel che per natura non è alcun male saluo in alcune circustanze nelle quali per ordinazion della stessa Natura è disdetto, mà che poi conosceśi per esperienza in qualche Gouerno, e in qualche età, che senza vn sì fatto general diuieto spesso ed à molti porge occasione di commetter ciò che naturalmente è male? Cerchisi nell'antichità, se'l portar vn'arme corta senza offesa di veruno fosse colpa vniuersalmente punita per capitale à pari d'vn'omicidio com'è oggi in varij paesi. Certo nò. E pure non si biasima questa recente proibizione dell'armi quasi vn'indiscreto rigore; anzi pur da chi ben'intẽde, si loda ne' Magistrati per atto di carità, il qual sottragga i sudditi al rischio di patire l'acerbità del rigore: veggendosi à proua, che minor gente cade in misfatto, e minor gente soggiace per effetto alla seuerità del gastigo doue lo stesso portar dell'armi è misfatto; che doue questo è permesso, ed è solo vietato il ferire: Poiche presupposto il rigoroso vietamento, è ageuole che ciascuno mentre stà coll'animo posato, vada senza tali armi; e che pertanto le risse sprouuedute riescano innocenti: là oue, quando sia lecito e perciò solito il portar quell'armi che sono strumenti d'improuisa e mortal'offesa, sentesi poi difficilissimo il rattemperar dal reo vso di esse il furor dell'ira.

a Libro manuscritto del Cardinal Francesco Albizi cõtra l'Opera diuolgata dal Soaue col suo vero nome sopra l'Inquisizione.

Così proporzionalmente è auuenuto nella lezione de' libri. 3
Minore è il numero de' peccati ne' luoghi doue, oltre à quella lezione ch'è conosciuta per nociua, ò per oziosa, e però vietata per legge della Natura; è anche peccato generalmente per ecclesiastico statuto la lezion de' cattiui libri; che dou'ella non è peccato. Imperòche più e maggiori peccati si schifano mentre innumerabili persone per vbbidienza rattenendosi da sì fatti libri, rimangon libere dal male in cui le trarrebbe improuuedutamente vna tal lezione; che quelli i quali si commettono perche alcuni vinti dalla curiosità frangono il diuieto. Nè si scorge bastante in pratica il rimetter ciò alla coscienza di ciascuno, il qual consideri se vn tal libro il ponga in lubrico di caduta onde sia in obligazio-

ne di non vsarlo. Questo pericolo mal si conosce se non tardi, & à rea proua. Di molte Opere à molti non è nota la cõtenenza prima della lezione. Oltre à ciò, troppa è la fidanza che hà l'huomo sì del suo sapere, sì del suo potere. Ciascheduno si persuade che da niun seduttore sarà ingannato, da niun vischio sarà impaniato. L'Istorie che raccontano ciòche vna volta fù, e le fauole che rappresentano ciòche molte volte suol'essere, son piene d'esempij i quali insegnano, quanta in ciò sia la presunzione degli huomini auanti al fatto, quanta la debolezza nel fatto. Senza che, la proibizione de' libri cattiui porta insieme due altri saluteuoli effetti: L'vno è, che il timore di questa autentica nota ritiene molti dallo scriuerli, e dal diuolgarli: L'altro, ch'ella con difficultarne lo spaccio, ritrae gli Stampatori dall'impressione, e i Librari dalla compera: Onde la trista erba per difetto di coltiuatori à poco à poco si dirada, & inaridisce: e le penne, i torchi, le botteghe sono inuitate dall'esca dell'vtilità ad impiegarsi solo in Opere profitteuoli. 1562.

4 Perche poi sì fatti diuieti siensi vsitati, e aumentati negli vltimi tempi, due son le ragioni. Il multiplicato numero degli Autori, e de'Lettori: e la cresciuta comodità sì agli vni di spargere i libri, sì agli altri di procacciarli.

In quanto è alla prima, si son tanto diffuse le lettere da vn secolo e mezzo in quà, che forse è ora maggior la copia di chi sà scriuer libri, che per addietro di chi gli sapesse intendere. Veggasi nell'erudite fatiche di coloro che hanno formati cataloghi degli Scrittori ad età per età; e trouerassi che tutte l'Opere insieme dal primo sorger della Chiesa fuor delle grotte fin' all'anno mille e cinquecento, cõstituiscono picciola porzione in rispetto di quelle che da indi in quà sono vscite.

5 Intorno alla seconda, l'vso della stampa incominciato dopo il mille e quattrocento, e frequentato indicibilmente dopo il mille e cinquecento; hà fatto sì, che doue prima la semenza d'vn libro rendea delle trè, oggi renda delle cento; e che tanto sia ora il prezzo di trenta libri quanto innanzi d'vn solo: Oltre all'allettamento che porta à leggere la chiarezza, e la fedeltà de'caratteri impressi, sopra l'intrigo e lo spesso errore de' manuscritti. Or'è solito e ragioneuole, che si faccia riparo cõ leggi speciali, e nuoue al nocumento di quelle cose ree delle quali cresce l'vsanza. Essendo però tanto dilatato l'vso de' libri; e scorgendosi lor sì potenti ad influir per gli occhi nel cuore, come notarono anche i Legislatori Gentili, e massimamente Platone nella sua Republica; non era forse conueneuole che la Chiesa tenesse discosto da' suoi figliuoli que' fogli, che da lei son conosciuti per abili ad

1562. insettare; dispensandone l'vso con discreta cautela solamente à coloro i quali à giudicio de' sacri Magistrati hanno calor vitale da conuertire in buon sugo anche i cibi mal sani? E se taluno mi opponesse, che nell'esercizio sì delle proibizioni, come delle dispensazioni talora si erra; pensi che ciò è comune à tutte le Republiche, à tutti i Superiori, à tutte le leggi: nè perciò si vuol dire, che conuenga leuar tali podestà dal Mondo, e viuere ad vsanza di Fiere.

Ci fà sapere il Soaue, essersi poscia interdetti de' libri, i quali erano prima approuati cō Breue pontificio, qual si legge di Leon Decimo sopra le Note d'Erasmo al Testamento Nuouo, innanzi vedute dal Papa. A sentir quest'huomo si crederebbe che quel Breue fosse stato vna diffinizione *ex cathedra*, la qual'autenticasse per buona la dottrina di cotali Note: là doue in verità fù egli vna risposta [b] di semplice cortesia alla contezza che l'Autore diede al Pontefice d'hauer ritoccato, e migliorato quel libro già prima da sè posto à luce ed à Sua Santità dedicato; e di volerlo nuouamente far publico. Nella qual risposta Leone mostrandone grado, afferma che sì come l'Opera hauea conseguita lode vniuersale nella primiera forma; così e molto più ciò speraua si della seconda: Il che per auuentura fù scritto dal Papa, ò più veramente dal Segretario, senza hauerne letta, sì come accade, se non qualche particella. 6

[b] Data a' 10. di Settébre 1518. e stampata in Mogonza appresso quel libro da Giouanni Schoeffer l'anno 1522.

E' marauiglia, che non condanni più tosto la proibizione del Macchiauello, perche in prima fù dato fuori con priuilegio allo Stampatore di Clemente Settimo; di che il Breue suol dagli Eretici, amatori, e diuolgatori della sua empia dottrina, affiggersi in fronte di quel Volume: Quasi per ogni Breue che'l Papa segna in tali materie, possa egli prēder informazione delle Scritture ò cō proprij suoi occhi, ò per diligenza d'huomini peritissimi; e quasi, eziandio che ciò si premettesse, il tempo non somministri occhiali da discerner la seconda volta ciò che non s'era conosciuto la prima. Qual Republica non s'accorge talora di qualche nociua concessione, di qualche indebita approuazione, e non costuma di riuocarle? 7

Finalmente prorompe in vna rabbiosa inuettiua contra 'l diuieto di que' Trattati i quali sono contrarij alla giurisdizion del Pontefice in rispetto alla podestà ò de' Principi secolari, ò de' Concilij, ò de' Vescoui: e conchiude: *Non fù mai trouato il più bello arcano per adoperar la Religione à far gli huomini insensati.* Io vorrei saper se da' Principi laici sieno proscritti que' libri cui essi stimano pregiudiciali alla loro giurisdizione in verso ò degli altri Principi, ò de' Baroni soggetti, ò degli Stati Generali, ò di chi si sia. 8

Or

Or se contra quegli ordigni sediziosi non trascurano essi le proprie lor' armi; che son le pene temporali; perche dourà il Papa tener'oziose le sue, che son le pene spirituali, contra i libri sediziosi alla sua giurisdizione, più sacrosanta che quella d'ogn'altro Principe; e il dispregio della quale suol'esser'il primo gradino à scendere nell'Eresia? Nè però qualsiuoglia Scrittore che sia men fauoreuole alla podestà pontificale è interdetto: veggendosi fra'Dottori permessi in questo argomento gran disparità di sentenze; le quali tutte si passano ò per probabili, ò almeno per tollerabili: mà solo proibiti son quelli che si giudicano incomportabilmente ingiuriosi all'autorità del Vicario di Cristo.

E, posto che nuoua obbiezion mi si faccia, potersi eccedere intorno à ciò talora per passione; io ridico quello che spesse volte hò risposto in materie simili: questo pericolo essere vniuersale ed ineuitabile in tutte le podestà le quali non conoscono superiore; e che però son Giudici in propria lor causa: E pur, che ci habbia tali podestà, è necessario; altrimente fra'Superiori non peruerrebbesi al supremo, e procederebbesi in infinito. E se in quello che debitamente fanno sopra ciò i Principi secolari, non si può dire che s'adoperi la venerazion delle leggi *per fare gli buomini insensati*, mà per rendergli quieti e ossequiosi, come fà mestiero alla publica trãquillità; perche dourãno imputarsi i Pôtefici, che in tali vietamẽti *s'adoperi da essi à fare insensati gli buomini la Religione*? Pongansi à rimpetto l'acume, il sapere, l'erudizione di coloro che nelle materie spirituali vbbidiscono al Papa, col resto della spezie vmana: ponganfi à rimpetto i Fedeli del nostro secolo co' Cristiani viuuti auãti alla cõsuetudine di tali proibizioni: e si scorgerà s'elle habbiano mal' vsata la Religione per oppio da render gli huomini insensati. Forse per tali interdetti di libri ignorano i Principi laici quanto s'attribuisca agli Scettri loro da qualsiuoglia Scrittore? Forse à tempo dell'adunato Concilio, quando le opinate ragioni di esso, e de'Vescoui fatti potẽti dall'vnione poteuano render più geloso il Pôtefice, nõ hebbero essi da lui concessione spontanea di legger tutti gli Autori, e per conseguente di veder quanto ciascuno dia loro di podestà in rispetto del Papa? Mà qual marauiglia che'l Soaue parli così? La stessa maniera vsò il primo Seduttore per instigare i Sudditi alla trasgressione del primo comandamento positiuo di legittimo Principe; dicendo ch'era stato imposto acciòche non sapessero il bene, e'l male.

CAPO DECIMONONO.

Varie sentenze de' Padri sopra le trè mentouate proposte de' Legati.



O quì finito d'impugnare il Soaue nel discorso, mà non già nell'Istoria. Intorno alle opinioni de' Padri nelle trè già dette proposte egli è sì sfenturatamẽte informato, che in assegnarle a' loro Autori, e in riferirne la somma, nõ s'appone pur in vn luogo: e la moltitudine degli errori mi costrigne ad imitare ciòche faceasi ne' misfatti comuni delle milizie; doue se ne puniua vn per diece. Se il lettore n'è curioso, li vegga distintamente, ponẽdo à fronte la narrazione sua con la nostra, la quale è presa dagli Atti sì di Castel Sant'Angelo, sì specialmente del Paleotto; di cui, come d'Vditor di Ruota, era proprio il notar tutte le sentenze. Osseruerò trascorsiuamẽte due falli in cose che pur furono allora notorie. Egli ascriue vn'opinione à Frà Gregorio General de' Romitani: E il Generale de' Romitani nè recò tal'opinione, nè si chiamaua Gregorio, mà Cristoforo. Narra che'l Legato Altemps giunse à Trento il quinto giorno di Febraio: E vi peruẽne il trentesimo di Gennaio, come appare da tutti i Diarij: anzi ci hà lettere de' Legati al Cardinal Borromeo segnate ancora da lui nel dì secondo di Febraio. 1

2 Mà vegnendo noi alla narrazione. Sù la prima proposta appartenente alla formazion dell'Indice M. Antonio Elio da Capo d'Istria prenominato in più luoghi, e il quale allora essendo Patriarca di Gerusalem hauea la primiera voce dopo i Cardinali; commendò l'impresa, come tale in cui concorreuano singularmente i due capi del laudabile, l'vtile, e l'arduo. Intorno al primo dimostrò quanto giouasse il separare i libri sinceri dagl'infetti per mantener la pietà. Intorno al secondo andò ponderando, qual dottrina, qual diligenza, qual fatica si richiedesse ne' censori, i quali douessero giudicare, non sopra i costumi di pochi cittadini loro contemporanei; mà sopra le scritture di tutti gl'ingegni che da qualunque età le hauessero tramãdate alla presente. Adunque parergli che a' Legati conuenisse fare vna scelta di Padri eguali à tanto lauoro.

3 Daniel Barbaro Coadiutore d'Aquileia ricordò che l'Indice di Paolo Quarto richiedea gran correzione; quando nello stesso

modo

3 modo gastigaua vn'Opera di licenza giouanile, e vn'altra di prauità ereticale: Esser di pari nociuo ne'Gouerni, e che i falli non sien puniti, e che i disuguali falli sieno egualmente puniti.

4 L'Arciuescouo di Granata [a] sconsigliò di questa occupazione, come di lunghissima, e che harebbe distratto il Concilio da faccende più alte, e più bisognose dell'immediata sua cura. Al che aggiunse quel di Braga, potersi ciò commettere all'Accademie di Bologna in Italia, di Parigi in Francia, di Salamanca in Ispagna, di Coimbra in Portogallo; con vietar loro frà tanto di conuentar veruno; acciòche fossero stimolate alla prestezza.

[a] Stà nelle note de'voti mãdate da Trento à Paolo Filonardi Segretario del Cardinal di Napoli.

5 Donato Lorẽzi Vescouo d'Ariano disse: ogni difficultà cedere all'industria; nè quell'eccelsa Adunanza esser tale ò nel valore, ò nella virtù, che non facessero per lei le imprese di gran fatica, purche di gran giouamento: Potersi la malageuolezza scemare, chiamandoui à parte alcuni di coloro che vi s'erano deputati da Paolo; ò procacciando dal Pontefice le note fatte à quegli anni.

6 Frate Egidio Foscarario Vescouo di Modona parlò in questa sentenza: Non esser l'arduità sì grande che non potesse superarsi con osseruare due regole insegnate da'Maestri per diminuirla: torre gl'impedimenti, e multiplicar le forze. Che'l primo sarebbesi fatto sì col proibire senz'altra discussione que'libri i quali concordeuolmente erano detestati per ereticali; sì col lasciare intatti quelli che dall'Antichità furon conosciuti per apocrifi, mà non per praui; come l'Euangelio di Nicodemo: Volersi dunque esaminar solo i dubbiosi, e scritti dopo le moderne Eresie. Che il secondo si saria conseguito col chiamare fuor di Concilio valent'huomini in aiuto; e col prender'informazion da coloro che vi trauagliarono à tempo di Paolo: Douersi nel giudicare pigliar la regola, in quanto si potena, da'Santi Padri; per figura, da ciò che arreca San Girolamo nell'epistola à Tranquillino perche si permettessero i libri d'Origene; e da Sant'Agostino nel proemio sopra il Salmo centesimo ventesimo sesto, oue rende ragione, perche Idio volesse che le diuine Scritture si leggessero nelle Chiese sotto nome di Salamone, il qual per libidine cadde in idolatria, e fù riprouato.

7 Frà Marco Laureo Domenicano Vescouo di Cãpagna conuenne con la dianzi recitata sentenza, eccetto nell'esempio de' libri d'Origene: adducendone disparità; perciòch'egli e Tertulliano non si riconosceuano per Eretici quando eran viui; come i moderni di cui allor si trattaua. Aggiunse, non conuenire imprenderfi dal Concilio il giudicio di tutti i libri, mà solo di quelli che sostenessero imputazion d'eresia: Gli altri ch'erano in maggior numero, volersi commettere à più priuati, e meno occupati censori.

Frà

Frà Vincenzo Giustiniani General de' Predicatori consigliò, 8
che frà i deputati alla formazione dell'Indice non si ponessero
nè Generali nè Frati: e che si scriuesse alle Vniuersità, perche
mandassero gl'Indici da sè fatti.

Frà Cristoforo da Padoua General de' Romitani fù d'auuiso, 9
che non douesse fabricarsi vn' Indice nuouo da capo, mà riformarsi quello di Paolo; nella cui compilazione diceua d'hauer' anch'egli esercitata la mano: e riferiua, essersi fatto ciò con esquisita diligenza; traendo i Volumi dalla Libreria Vaticana; veggendo gl'Indici dell'altre Prouincie; e diuidendone la cura fra' Teologi di varie Religioni. Alla perfezione di quell'Opera restar solo il lustro di qualche maggior chiarezza; aggiugnẽdo à ciascuno de' libri interdetti il nome e'l cognome dell'Autore, e l'anno della diuolgazione: imperòche taluolta per questo difetto accadeua, che gli Scritti innocẽti patissero la pena de' rei: Haueruene ancor di quelli che frà molte cose buone cõteneuano qualche male; e questi conuenire che s'emendassero, non si rifiutassero totalmente: essendo tale l'imperfezion terrena, che chi volesse sbandire tutto quel bene il qual non è puro, e non più tosto affaticarsi in purificarlo; priueria d'ogni bene il Mondo.

Singulare fù la sentenza di Pietro Contarini Vescouo di Baffo; 10
la qual dal Soaue è attribuita à molti altri, e nõ à colui che fù solo à proporla ed à sostenerla. Egli dunque, sì come pien d'affezione alla memoria di Paolo; di cui era stato familiarissimo auanti al Pontificato; e da cui poscia hauea riceuuta la Mitra; fù di cõsiglio, che nulla il passato Indice fosse alterato: Essere più veramente intemperanza che zelo de' nuoui ingegni il voler rimutare le opere degli antecessori; non per render quelle migliori, mà per mostrar sè maggiori: Guardassero che con riuocar le ordinazioni de' passati non incitassero i futuri à seguir' i loro esempij nell' annullare i loro decreti.

Nel secondo articolo in cui domandauansi le sentenze sopra 11
il citar coloro à cui tali proibizioni potessero apportar nocumento; benche Alfonso Rossetti Vescouo di Comacchio sentisse, che ciò conueniuà per ciuiltà, e per ben publico; ed altri lo riputassero di pura giustizia; il cõtrario nondimeno fù giudicato da Giambattista Castagna Arciuescouo di Rossano, che indi à gran tempo sedette per pochi giorni sul Trono pontificale col nõme d'Vrbano Settimo. E'l suo parere fù raffermato con dottissime ragioni dall'Agostino, dal Boncompagno, e dagli altri comunemente: Così hauer' osseruato Gelasio Papa nel canone *Sancta* registrato alla Distinzione decimaquinta: e così esser conueneuole; non si trattãdo di condannare gli Autori, mà solo di statuire vna legge per cui

qualche loro Scritto s'allontanasse dalla nostra Republica sì come ad essa nociuo: Poter'auuenire che l'Artefice sia innocente, e l'opera in alcun paese riesca à dannos onde i Rettori di esso à ragione la escludano, senza che debbano chiamar per questa causa l'Artefice à far sue difese.

12 Intorno al terzo, che haueua per materia il Saluocondotto; il Vescouo di Santo Asafo, e qualche altro voleuano, che quello agli Eretici si concedesse condizionale: *purche venissero à penitenza, non à contesa*. Altri, almeno, con obligarli à rattenersi da ingiurie e da maldicenze anche ne'priuati colloquij. Mà Lodouico Beccatelli Arciuescouo di Ragugi, e i più della Ragunanza cō lui furono esortatori ad ogni larghezza così nel Saluocōdotto senza veruna eccezione, come nell' inuito alla penitenza con sicurtà di perdono. Douersi anche tralasciare di chiamarliui con l'odioso nome d'*Eretici*, affinche il medesimo inuitamento non paresse contumelia che gli risospignesse: Nè per qualunque parola che proferissero contra i Santi e contra il Papa, volersi procedere, più che si farebbe con chi farnetica.

13 Erano stati lunghissimi i Padri nel pronunziar le sentenze a; come auuiene specialmente nelle sublimi Adunanze, quando l'auidità di farsi ascoltare non è ancor pasciuta con l'vso, nè rintuzzata dalla stanchezza. Onde in vna Congregazione intorno à trenta soli empierono tutto'l tempo: e fù perciò mestiero ricōgregarsi molte volte. Finalmente conuenendo i più, che s'assegnasse ad alcuni la cura dell' Indice, e si desse agli Eretici vn' ampia fida; i Legati richiesero l'Assemblea, che deputasse e tali censori di libri, e i componitori del futuro decreto. Mà essendone à viua voce lasciata loro l'elezione, scelsero diciotto de'Padri per l'impresa dell' Indice; con podestà e ad essi d'adoperarui anche i minori Teologi, e agli altri di ricordar loro quel che ciascuno riputasse à ciò conferire.

a Appare da vna de' Legati al Card. Borromeo de'2 di Febraio 1562.

14 I medesimi Legati quando il diuisato decreto s'hebbe ad esaminare, per impedir la consueta prolissità, ordinarono sul fatto, che tutti douessero dir le sentenze in quel Conuento, quantunque l'ora si prolungasse: Il che fù cagione che molti, auuisatisi dauanti, che non arriuerebbe ad essi la volta, e perciò andati quel dì sprouueduti, fosser breui per necessità; altri, attediati dalla lunghezza della funzione, per volontà: onde alle due ore della notte ciascuno hebbe finito di ragionare.

15 Oltre à varie minuzie non memorabili ch'io trapasso: il Cardinal Madruccio richiese nel decreto più di chiarezza: e fù seguito comunemente, non senza qualche inuidia, mentre nell' ap-

1562. prouar la sentenza mescolauansi frequenti e copiose lodi della persona.

L'Arciuescouo di Granata ritornò all'antica instanza degli Spagnuoli: che il Concilio s'intitolasse: *rappresentante la Chiesa vniuersale*. Mà quel di Rossano con efficace discorso approuato dagli altri, rifiutò la proposta. Ben desiderò nel decreto del Saluocondotto vn'ordine migliore; e'l suo desiderio piacque.

Mà la fatica di riformarlo per quel tempo fù inutile. Imperòche gli Spagnuoli, quantunque in principio vi consentissero; dipoi esposero, che la promessa del perdono stesa à coloro contra i quali haueano cominciato à proceder gl'Inquisitori [b], sì come i Legati teneuano in facultà dal Papa, e intendeuano di porre in effetto; sarebbe stata molestissima al Rè Filippo; il qual fin'allora col freno di quel formidabile Tribunale hauea contenuti in vbbidienza della Chiesa i suoi Vassalli: Se questo freno cominciasse à rilassarsi, soprastarne gran precipizio, come haurebbono potuto testificare specialmente quattro di loro lunga stagione esercitati nel carico d'Inquisitori. Questo rispetto [c] di non allentar le redine gouernate dall'Inquisizione di Spagna, nè altresì da quella di Portogallo per cui v'era pari la causa e l'instanza; fù di tanta forza co' Padri e co'Legati, che gli mosse à ritardar la formazion del Saluocondotto: imperòche pareua insieme e necessario ed impossibile trouar sì fatte parole che dall'vn lato nulla pregiudicassero à que' Tribunali, e dall'altro assicurassero tutti, eziandio gli Eresiarchi. Que'corpi son di malageuolissima cura, che patiscono due graui malattie bisognose di contrarij medicamenti. 16

b Appare da vna de'Legati al Card. Borromeo a' 31. di Luglio, e da vn'altra de' 18. d'Agosto 1562.

c Lettera de'Legati al Cardin. Borromeo a' 25 di Febraio.



CAPO

CAPO VIGESIMO.

Accoglimento di due Ambasciadori di Ferdinādo. Liti prima del Portoghese con vno, poi de' Padri con ambedue essi, accordate. Venuta priuata del terzo. Petizioni loro, specialmente sopra il prolungamento della Sessione da intimarsi. Varie sentenze sopra ciò. Lettere dell'Ambasciador Vargas agli Spagnuoli.

1 FRA' queste opere di negozio s'andauano tramezzando varij spettacoli di solennità; i quali valeuano insieme à rallegrare gli occhi con lo splendore, e à rincorare gli animi con la significazione. Dopò la venuta del Drascouizio arriuò all'vltimo di Gennaio Antonio Muglizio Morauo Arciuescouo di Praga, vno de' due Oratori deputati da Ferdinando come da Imperadore. E'l Drascouizio per far la solenne entrata insieme con lui vscì [d] fuori della Città: e furono incontro ad amendue le Famiglie de' Legati, e cinque Vescoui à nome loro. Mà quell' oggetto di piacere tosto diuenne insieme suggetto di sollecitudine. Doueano questi Oratori esser accolti secondo l'vso nella Generale Adunanza: mà frà tanto essendo giunto in vn luogo trè miglia vicino di Trento Ferdinando Martino Mascaregna Ambasciadore del Rè Bastiano di Portogallo; fè significar che intendeua, non conuenire che 'l Drascouizio il precedesse nel tempo del riceuimento: sì perche quegli non recaua Mandato autentico del suo Signore: sì perche rappresentandolo egli non come Cesare, mà come Rè d'Vngheria, doueua cedere all' Ambasciadore del Rè di Portogallo; il quale teneua sè maggiore di Ferdinando considerato per quel solo Reame.

[d] Stà nella Relazione del Segretario del Sezipando.

2 I Legati viueuano in gran trauaglio di queste liti; le quali poteano trarli in necessità ineuitabile di perder' al Concilio per vn punto di cerimonie vn'intera Nazione: E antiuedendo [e] la più scabrosa che soprastaua trà gli Oratori delle due più grandi e più emule Potenze; haueano scritto al Pōtefice per hauer' in verso di così fatte contese la sua commessione; ò, doue à lui fosse paruto inconueniente l'addossarsene l'odio; almeno il cōsiglio: ricordandogli

[e] Due lettere de' 28. di Gennaio, ed altre de' 2. 5. e 9. di Febraio 1562. scritte da' Legati al Card Borromeo.

 dogli

dogli ad vn'ora, che non rimetteſſe al Conuento la deciſione trà Francia e Spagna; poiche preualendo in eſſo incomparabilmente di numero gli aderenti di Spagna, ſarebbeſi determinato cõtra i Franceſi, cõ loro indegnazione ed alienazione implacabile. Mà per quel tempo di cui ſcriuiamo, nella ſorta differenza deputarono cinque Prelati che haueſſer conſiglio di trè punti: Se doueſſe am̃metterſi il Draſcouizio ſenza ch'egli produceſſe più autentico Mã̃dato che le ſue lettere di fede: Se conueniſſe riceuerlo prima del Portogheſe: A chi di loro foſſe douuto più degno luogo. Erano i deputati l'Elio, il Caſtagna, l'Agoſtino, il Boncõpagno, e'l Paleotto.

Queſti nel primo articolo riſpoſer di sì; perciòche quantunque il Draſcouizio non haueſſe Mandato per rogito di Notaio; nientedimeno lettere originali di Ceſare il nominauano e conſtituiuano per Ambaſciadore al Concilio: e vi concorreuano altre validiſſime proue e teſtimonianze. 3

Intorno al ſecondo; lui douer' eſſere ammeſſo prima del Portogheſe; perche prima era giunto: ſeguendo in ciò il coſtume della Corte Romana.

Il terzo ſentirſi più ſpinoſo, nè tale che conueniſſe al Concilio di por la mano à ſtrigarlo; mà più toſto à cercarui partito di comun ſodisfazione: Eſſerſi di ciò diſputato anche nell' adunamento fattoſi in tempo di Giulio: mà il modo tenuto allora, ciò è, che gli Ambaſciadori ſecolari nelle Congregazioni ſedeſſero in mezzo, e di rimpetto a' Legati; non giudicarſi ora opportuno: Meglio ſtimarſi (e queſto fù poi oſſeruato, come già ſi diſſe, raccontando innanzi al fatto i riti generali delle Congregazioni e delle Seſſioni) che gli Oratori eccleſiaſtici ſedeſſero *f* alla deſtra ſopra gli altri Eccleſiaſtici; mà nello ſporre la ſentenza ſeguiſsero l'ordine della lor promozione; poiche il dauano come Veſcoui, non come Oratori: I Laici ſedeſſero alla ſiniſtra: e che in tutte le funzioni ſopraſteſſero à tutti gli Eccleſiaſtici non Oratori: eccetto in alcune ſolennità della Chieſa nelle quali i Veſcoui portauano i manti pontificali e le mitre; come douea farſi il vicino dì delle Ceneri; perciòche inuerſo di tali funzioni fù ſtabilito, che tutti i Veſcoui e gli Abati di Mitra andaſſero all' altare prima degli Oratori laici: E parimente, che in quelle ſolenni proceſſioni, nelle quali i Veſcoui non veſtiuano l'abito cotidiano, mà pontificale; gli Ambaſciadori prenominati caminaſſer dietro a' Preſidenti; luogo aſſegnato nell' altre proceſſioni agli Oratori eccleſiaſtici: e queſti veniſſero dopo tutto l'Ordine epiſcopale innanzi a' Legati; luogo degli Oratori laici nelle proceſſioni ordinarie. Intorno al qual' ordine fù moſſo prima qualche litigio *g* da' medeſimi Padri; Imperòche quantunque l'Elio, ch'era

f Vedi gli Atti del Paleotto; e più diffeſamẽte i capitoli ſtabiliti nel Diario del Seruanzio.

g Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a' 9. di Febraio 1562.

ch'era il Patriarca di maggior Grado ed insieme vno fra' deputati per la concordia, desse non pur l'assenso, mà insieme il giudicio per questo superior luogo degli Oratori ecclesiastici à quel di tutti i Prelati non Oratori; nondimeno i Patriarchi di Vinezia e d'Aquileia se ne mostraron ritrosi: mà per conforto de' Legati finalmente vi s'inchinarono. E dipoi alla stessa vniuersal determinazione si piegarono ancora gli Ambasciadori. 1562.

4 Il dì sesto di Febraio fù destinato all'accoglimento degli Oratori di Ferdinando: Mà quando già erano in casa del primo Legato onorati da vna amplissima comitiua, come vsauasi in tali atti, insurse nuoua quistione: perciòche dissero che tenean comandamento da Cesare di nõ sottostar se non a' Legati: e che però intendeuano d'hauer luogo sopra il Card. Madruccio. Fù risposto loro, che l'Instruzione di Ferdinãdo era in ciò ritratta à verbo dalla prima datasi a' suoi Oratori da Carlo Quinto, in tempo che il Concilio non hauea Cardinali se non Legati; e quando però questi due nomi denotauano le stesse persone: mà che dipoi gli Oratori di Carlo haueuan quiui ceduto al Cardinal di Trento e à quello di Giaen. Nè tutto ciò bastaua [a], se, dapoiche i Padri aspettauano in Congregazione, e gli Oratori dimorauano in altre stanze ancora restij, non fossero andati à loro i Legati Osio e Simonetta; prendendo à carico suo, che Cesare haurebbe approuata l'azione; sì come auuenne [b]. Fermatesi dunque le cerimonie, i Padri mandaron due Vescoui à pigliare gli Ambasciadori: e tale fù sempre il rito. Introdotti questi, à presenza di chiunque volle con loro entrare presentaron le lettere: E'l Drascouizio fè vn' Orazione espressiua d'ossequio, di religione, e d'offerte. Indi partitisi gli Oratori e tutti gli estranei, il Segretario recitò vna preparata risposta; e addimandonne i pareri: Ciascuno approuolla saluo i trè Portoghesi che negauano al Drascouizio l'accettazione. Appresso, richiamati gli Ambasciadori, fù letta loro dal medesimo Segretario: Ed era ella piena di commendazione e di grazie à Cesare. I publici Notai si rogaron dell'atto.

a Stà in vna dell'Arciuescouo di Zara a' 9. di Febr. 1562.

b Lettera di Cesare a' suoi Oratori da Praga de' 22. di Febr. 1562.

5 Entrò il dì vegnente nella Città [c] l'Ambasciador Portoghese: vscirongli incontro fuor della porta due Vescoui à nome de Presidenti, e più di quarãta per libera cortesia come Prelati amoreuoli à quella Nazione. Il dì appresso [d] hebbe le douute accoglienze nella Congregazione: e l'altro giorno [e] vi fù introdotto Sigismondo di Ton Baron Tridentino, huomo egregio in prudenza ed in religione, ch'era secondo Oratore Imperiale, e però collega del Muglizio. Innanzi alla venuta di esso, ch'entrò senza nuoua pompa, non volle il compagno imprender gli affari. Dipoi a' tredici di Febraio vnitamente fecero [f] alcune domande a' Legati per

c Diario a' 7. di Febraio.

d Agli 8. di Febraio.

e A' 9. di Febr.

f Lettera de' Legati al Card. Borromeo a' 14 di Febraio.

parte di Cesare e in voce, e in iscritto: le quali constrinsero quelli di comunicarle à Roma per ispedito Corriere, à fin di trarne risposta prima dell'vltima Congrega da tenersi per couenir ne'decreti della Sessione. La somma era:

g Gli articoli dati dagli Oratori Imperiali, e la risposta de' Legati stanno nel Diario a'18 di Febr. 1562. e più ampiamente nell'Instruzione data da Cesare agli Oratori il primo di Gēnaio dell'istesso anno, la qual'è nel principio del Registro da allegarsi.

Che g per torre ogni manto alla pertinacia de' Protestanti, s'astenessero in quel tempo i Padri da qualunque vocabolo il qual sonasse *continuazione*. 6

Che si prorogassero le discussioni della dottrina per ispazio notabile: Anzi che, non essendo ancora giunti gli Oratori di molti Principi, nè pur si celebrasse Sessione: O, quando ciò ricusassero, almeno ella si consumasse intorno à materie generali.

Che hauendo presentito gli Ambasciadori, volersi in Concilio far'vn'Indice de' libri dannabili, richiedeuano che non si venisse per quell'ora à proibizione della Confession'Augustana: perciòche vna tal'offesa non solo sarebbe alienare in perpetuo i Protestanti; mà gli prouocherebbe à rabbiosissima vendetta.

Che si procurasse con ogni studio il segreto delle deliberazioni auanti di publicarle nelle Sessioni.

Che si formasse vn saluocondotto onde i Protestanti cōseguissero ogni più ampia sicurtà ed ageuolezza.

Finalmente diceano, hauer Cesare lor comandato d'esser co' Presidenti ad ogni chiamata di essi; e di non risparmiare veruno aiuto nè di consiglio nè d'opera.

Il sentimento della risposta fù: Che'l Concilio haurebbe compiaciuto à Sua Maestà nel tenersi per que'giorni da' vocaboli di continuamento. 7

Che il tralasciar la Sessione già decretata non era possibile; mà che sarebbesi spesa in opere da non muouer'alterazione.

Che haurebbono cercato di prorogare lo spazio della Sessione à venire, il più che si fosse potuto.

Che il proibire in quel tempo la Confessione Augustana nè pur'era loro occorso alla mente; non douendosi publicar l'Indice sopra il quale allora si lauoraua, se non in fine del Concilio.

Che il Saluocondotto sarebbesi dettato con ogni larghezza.

Che ringraziauano Sua Maestà del zelo mostrato nell'imporre a'suoi Oratori il somministrare sì pronti aiuti.

* A'17. di Febraio, come nel Diario.

Il segreto poi fù raccomandato strettamente a' Padri nella Congregazione *.

* Lettera dell'Arciuescouo di Zara a'20 di Febraio 1562.

Tutta la sollecitudine, e l'ambiguità de'Legati riduceuasi alla richiesta dell'indugio: Nella quale i Cesarei intendeuano * ad aspettare il fine d'vna Dieta Imperiale da celebrarsi in Alemagna, oue Ferdinando potesse fare gli vltimi sforzi per ammollire i Protestanti, e piegarli al Concilio: e perche gli Oratori scorgeua- 8

no

no che 'l prolungamento à termine incerto non era nè conueneuole à domandarsi, nè possibile ad impetrarsi; il chiedeuano determinato, mà sì ampio che frà tanto si potesse sperare la conclusion della Dieta. I Legati vedeuano quanto montasse la sodisfazione di Ferdinando; e qual fosse la rettitudine del suo fine: Mà non trouauano strada per acchetar gli Spagnuoli, impazienti che si tardasse di confermare i decreti passati, e di continuare il Concilio; e non meno i Francesi, i quali se non conseguiuano subita prouuisione dal Sinodo Generale, apprestauansi al Nazionale; e finalmente tutti; che intolleranti d'vn' incomodità lungamente oziosa, si sarebbono sbandati; come sogliono i Venturieri quando si stà con armi asciutte ne' padiglioni. Però inuestigauano qualche suggetto da maneggiare in quel mezzo, con sodisfacimento de' Padri, con vtilità de' sani, e senz'alterazione degli ammalati: mà non s'accordauano frà loro in che.

9 S'accrebbe in essi il timore d'intoppar'in nuoui cõtrasti nella prossima Congregazione preparatoria della Sessione ᵒ; perche fù loro scoperto ciòche hauea scritto al Guerrero l'Orator Vargas. Egli, mescolãdoui molte laudi del Papa, e ponendo sempre in vista l'autorità e la volontà del Rè, doleuasi che gli Spagnuoli non fossero stati saldi in richiedere che'l Concilio si dichiarasse continuazione, e che vi s'vsasse il titolo menzionato più volte: mà sopratutto che hauesser lasciate porre quelle parole, *proponenti i Legati*; amplificandone lo sconcio; sì verso il dispiacer de' Cattolici, sì verso la suspizion degli Eretici. Gli confortaua pertanto, che cercassero d'emendare gli errori, traendone l'intero effetto nella prossima Sessione: ed ouè nol potessero d'altro modo, si separassero dal Conuento: e se vn tale spediente paresse lor troppo crudo, almen'ottenessero dilazione insin'alla giunta dell'Ambasciadore; ò annullazione delle cose pregiudiciali già fatte: Bench'elle (dicea) poteuano stimarsi nulle di lor natura; perciòche l'aprimento è innanzi al Concilio: onde quanto si fà in quell'atto, non è opera di Concilio, nè vale, come non procedente da legittima giurisdizione. Tanto la dottrina quando s'accoppia alla passione, è possente à deprauazion dell'intelletto con tali errori, quali non sarebbono mai prodotti dall'ignoranza.

ᵒ Lettera de' Legati al Card. Borromeo a' 16 di Febr. 1562.

10 Non pertuttociò i Prelati Spagnuoli si tennero à que' consigli, eccetto pochi di essi e meramente sopra'l titolo, come sarà dimostrato: veggendone e senza equità le proposte, e senza speranza il successo. Ed impiombò la saetta l'essere l'vfficio indirizzato dal Vargas al Granatese ᵖ, quasi à Capo della Nazione; poiche se questi preualeua d'autorità e di dottrina, altri il superauano di nobiltà, dote che vince tutto di pregio à stima de' suoi possessori;

ᵖ Lettera dell'Arciuescouo di Zara a' 23 di Febraio 1562.

ri; e specialmente il Vescouo di Salamanca ch'era Pier Consaluo Mendozza q fratello del Duca dell'Infantado, vn de'primi Signori di Spagna. Onde frà questi due in accōpagnando l'Ambasciador Portoghese alla sua entrata, era surta emulazione. Imperciòche essendo il Mendozza al lato sinistro dell'Ambasciadore prima d'arriuare alla porta della Città; e'l Guerrero al destro; giuntosi quiui, per andare ordinatamente fù chiamato al canto più onoreuole dell'Oratore il Patriarca Gerosolimitano come il più degno Prelato; e non dando luogo al Guerrero quindi rimosso il Mendozza, nè quegli osando di ricercarlo, caualcò innanzi all'Ambasciadore più tosto che andargli dietro nel second'ordine. Pertanto il Zambeccaro r Vescouo di Sulmona, huomo accorto, s'era ingegnato di giouarsi cō molti Vescoui Spagnuoli dell'vmor peccante loro; in opera di salute; e così di torli all'insegna del Guerrero. Senza che, eziādio quelli di spirito meno alto, se voleano farlosi spontaneamente Capo, nō cōsentiuano però, che altri volesse costituirlo lor Capo; ed assai meno, che ciò volesse il Vargas, al quale, come altroue accennammo, diminuiua molto d'autorità con la Nazione la mediocrità della condizione. Onde venuta al Guerrero la menzionata lettera di quel Ministro, gli altri Spagnuoli non dubitaron di profferire, che ben terrebbono nel douuto conto la volontà del Rè; mà che non intendeuano di regolarsi dalla direzione del Licenziato Vargas f.

11 Essi dunque, ottenuto che non si pregiudicasse al Tribunale della loro Inquisizione t, più tosto che insistere ne' punti raccomandati dal Vargas, s'opposero al ritardamento. Questo proponeuasi da' Legati per insin' al giorno quattordicesimo di Maggio; nel qual di cadeua l'ottaua dell'Ascensione u; e così abbreuiauano alquanto l'indugio chiesto dagl' Imperiali ch'era di trè mesi interi, ed alquanto distendeuano il permesso loro dal Papa ch'era fin'alle calende di Maggio. Con gli Spagnuoli s'vniuano à contradirui alcuni de'Portoghesi, e molti degli Italiani: I Protestanti essersi già tante volte aspettati nelle Cōuocazioni preterite, con tanto vfficiose maniere inuitati sì dal presente Pōtefice, sì dagli Antecessori; che'l sostar più oltre per cagion loro, pareua ò simplicità di mente, ò viltà di cuore: A' mali pestilenziosi il più forte rimedio esser la prestezza del rimedio: Poter si render insanabili con la tardità molte Nazioni Cattoliche, fin'à quell'ora in picciola parte corrotte: L'altre esser già materia di disperazione, nè con questa quasi paurosa lentezza allettarsi elle ad emendamento, mà confermarsi in orgoglio.

12 In contrario il Drascouizio Vescouo delle Cinque Chiese disse, che harebbe parlato, non come Ambasciadore di Cesare, mà come

q Lettera del medesimo a' 9. di Febr. 1562.

r Sì nella Relazione del Segretario del Seripando.

f Nella predetta lettera de' 23 di Febraio.

t Lettera de' Legati al Card. Borromeo a' 21 di Febr. 1562.

u Appare dalla suddetta lettera de' 23 di Febraio.

come Prelato: Che se i Padri del Concilio haueſſero poſſedute in Germania le lor Dioceſi, non ſarebbono ſtati ignari del gran pericolo che ſopraſtaua quando e vi tornaſſer vacui d'effetto, e ciò ſi poteſſe aſcriuere à loro impazienza.

13 Il Cardinal di Mantoua ripigliò, che vedeua la difficultà di molti conſiſter'in due capi: nella diſutilità, e nell'ozioſità dell'indugio. Intorno al primo, grand'eſſer' il profitto quando ſi ſodisfaceua all'Imperadore, e ſi giuſtificaua la lor cauſa col Mondo; il quale vedeſſe, che all'odio capitale contra di loro profeſſato dagli Eretici, era da eſſi corriſpoſto con altrettanto eccesſo di carità, e di manſuetudine: E che, ſe non altro, almeno il chiarirſi che la ruina de' peruertiti era irreparabile, nè più conueniua per eſſa portar diſagio al Corpo Cattolico, non ſarebbe ſtato picciol frutto della dimora. In ciòche diceuan dell'ozio, non dubitaſſero che ò la ſcarſezza degli affari, ò la traſcuraggine de' Preſidenti foſſe per laſciar frà tanto il loro valore ineſercitato.

14 Il maggior numero s'arrendè à sì fatte ragioni. Il Granateſe rinouò iracondamente i ſuoi sforzi per quella inſcrizione deſiderata: Peròche hauendole il Caſtagna nel rifiutarla dato nome di tumida; il Guerrero apportò vn luogo dell'ottauo Sinodo Generale, oue diceſi: *Parla Signore, perche quì è tutto il Mondo*: E conchiuſe con diſdegnoſa eſpreſſione: *Non è dunque tumido queſto titolo, come hà detto qualcuno*. Mà ciò valſe à sfogamento, non à vittoria. Benche in molte pugne la ſteſſa vittoria non reca altro prò, che'l piacer dello sfogamento.



CAPO VIGESIMOPRIMO.

Sessione seconda ò decimottaua. Disturbo per la concorrenza frà l'Oratore di Portogallo, e quel d'Vngheria. Varietà di sentenze. Decreti fermati in essa. Considerazioni portate dal Soaue intorno agli stessi decreti.

a Il Diario, e gli Atti del Paleotto, oltre à quelli di Castel Sant'Angelo.



LA mattina de'ventisei di Febraio a raunaronsi i Padri in Duomo. Sacrificò il Patriarca di Gerusalem. Fè l'Orazione latina Antonio Cocco Veneziano Arciuescouo di Patrasso ed Eletto di Corfù. Dipoi soprauuenne vn molesto litigio. Questo fù, che hauendo letti il Segretario i due Mandati di Ferdinando, l'vno nel Muglizio, e nel Ton Oratori Cesarei, l'altro nel Drascouizio Orator di lui come di Rè d'Vngheria; e chiedendo successiuamente il suo Mandato al Mascaregna per leggerlo; egli ricusò di consegnarlo; querelandosi che con quella preceduta recitazione si fosse tacitamẽte preposto il Rè d'Vngheria al suo Signore. Scese allora il Segretario dal pulpito; e andò à parlare al Mascaregna: certificandolo che in quell'atto non s'era inteso di far alcuna dichiarazione di maggioranza; mà semplicemente, osseruando lo stile della Corte Romana, s'eran letti prima que'Mandati che prima eransi presentati dagli Oratori. Mà per quanto il Segretario, & indi il Promotore à cõmessione de'Legati s'argomentassero, tutto era nulla. Il Mascaregna non intendente della lingua italiana, nè della latina, conueniua che riceuesse le proposte di que' Ministri per voce de'suoi interpreti Portoghesi; i quali eran canali che toglieuano la virtù al liquore: imperòche, secondo l'error di molti à cui pare, che'l zelo verso l'onor del suo Principe consista in professare ch'egli sia stato disprezzato; e non più tosto in sostener l'opinione che sia rimaso intatto da ogni disprezzo; porgeuano al Mascaregna le suasioni degli Vfficiali e nella più languida maniera, e corrette, ò più veramente corrotte dagli opposti loro consigli: Ond'esso deposta in quell'ora la naturale, e singulare sua gẽtilezza, dimostrata ed esercitata poi sempre, come si scorgerà per innanzi; staua con la fronte alzata, con gli occhi fissi; nè faceua altro moto che di repulse cõ dispettosi sporgimenti di volto. I Legati presero spediẽte di mandar' à trarlo in ragione due Pre-

lati atti à fauellargli in sua lingua, e suoi confidenti. Furon questi Pompeo Zambeccari Vescouo di Sulmona, ch'era stato in Portogallo à tempo di Giulio, e sempre hauea ritenuto buon'affetto, e commerzio con la Nazione; e Frà Guasparre da Casale Agostiniano Vescouo di Leiria Città di quel Regno. Rimosso l'importuno tramezzo de' seruidori, impetraron' essi ben tosto dalla discreta cortesia del Padrone, ch'egli desse suo Mandato, purche il Segretario dal pergamo publicamente dichiarasse, che nell'ordine della lezione non erasi hauuto risguardo ad altro che à quello della presentazione.

2 Mà come il sospetto è propio de' forestieri, e la gelosia degli emuli; il Drascouizio che sedea di contro al Mascaregna; e che haueua vdito con indegnazione questo tumulto; adombrò, quasi fosse in suo pregiudicio ciò di che l'opposto litigatore si palesaua contento: E però contradisse à questa, e ad ogn'altra sodisfazione la qual si volesse dare à quell'huomo, com'egli diceua, contenzioso e fastoso. Allora il Cardinal Madruccio si spiccò dalla sedia, e andò à parlare al Drascouizio; mostrandogli, che il procedimento dell' opera, e non la durezza in quel vano contrasto era il vero seruigio dell'Imperadore. Mà non prima dileguaronsi l'ombre del Drascouizio, che per vna simil ragione tornarono elle al Mascaregna: Il quale mutato disse, che la preminenza del suo Principe era sì chiara, che nè pur douea lasciarsi in ambiguo. I Legati stanchi, fastiditi, perplessi, chiamarono à sè l'Agostino, il Castagna, il Boncompagno, e'l Paleotto, per terminare col parer loro quella inaccordabile controuersia. Quando finalmente l'industria del Zambeccaro ammollì la durezza d'amendue le Parti; e dopo due ore di noiosissimo indugio si lesse il Mandato del Mascaregna; e si continuò la funzione.

3 Furono recitati appresso varij Breui del Papa intorno all'Indice, alle Stazioni concedute per la Quaresima in Trento secondo l'vso di Roma; e al superior luogo de' Vescoui sẽza rispetto de' Primati: confermandosi in ciò la menzionata dichiarazione de' Presidenti. Quindi si passò à leggere il primo decreto, la cui contenenza era tale.

4 *Esser l'intento del Concilio, che la dottrina della Chiesa imbrattata ed oscurata per le discordanti opinioni di molti, si riducesse al pristino suo splendore, e alla pristina sua mondizia: Che i costumi, i quali s'erano torti dall'antica instituzione, fossero riuocati à forma di miglior vita: E che'l cuore de' Padri tornasse a' Figliuoli, e quel de' Figliuoli a' Padri: Hauendo perciò veduto che'l numero de' libri nocenoli, ne' quali si conteneua, e si diffondeua la depruuata dottrina, erasi fuor di misura multiplicato; onde n'erano vscite con pio zelo in varie Prouincie, ed anche in Roma varie Censure; nè però*

veruna medicina haueua giouato contro al male; essersi statuito dal Sinodo,
che vna Scelta di Padri esaminassero con diligenza ciò che far conuenisse tanto
sopra i libri, quanto sopra le Censure, con darne poi relazione al Conci-
lio; il qual separasse le pellegrine dottrine, quasi zizzania, dal frumento
della verità cristiana: deliberando quel che valesse per leuare gli scruppli alle
coscienze, e le cagioni alle querele di molti. Voler'ei pertanto, che ciò si
spargesse alla notizia d'ognuno; affinche chiunque stimaua, appartenergli al-
cuna delle sudette cose da trattarsi in Concilio, sapesse che riceuerebbe qui-
ui benigna vdienza. E perche il Sinodo desideraua cordialissimamente la
vnione de' separati, acciòche tutti con vna bocca glorificassero Dio, e si sta-
bilisse la carità, ch'è vincolo di perfezione; gl'inuitaua tutti con tenerissimo
affetto; pregandogli à vdir l'ammonizione di sì amoreuole Madre qual'è la
Chiesa. Intorno al saluocondotto si riserbaua il poterlo dare in Congrega-
zione; sì che hauesse vgual valore come se fosse dato in Sessione.

Il decreto fù da ciascuno approuato, saluo dal Granatese, che 5
vnico frà gli Spagnuoli, vi richiedette il titolo da noi tante volte
mẽtouato. Onde è falso ciò che narra il Soaue, l'Arciuescouo di Ca-
gliari, e la maggior parte degli Spagnuoli esser cõcorsi nello stes-
so. Anzi per disgrazia dell'Istorico menzognero, l'Arciuescouo
di Cagliari nè pur' interuenne in quella Sessione, come appare da-
gli Atti. Due, ò trè nella sentenza loro posero altre condizioni
di picciol conto: e fuor di questi Giacomo Giberti di Noguera
Spagnuolo, Vescouo d'Aliffe, disse, spiacergli quella parola, che
le discordanti opinioni hauessero *imbrattata* la dottrina Cattolica.

Fù poi letto il secondo decreto che prenunciaua la Sessione pe' 6
quattordici di Maggio; il qual piacque à tutti puramente, leuati
dodici, il più Spagnuoli ò Portoghesi, che vi desiderarono per cõ-
dizione, altri di loro, *che frà tanto s'operasse qualche cosa*; altri, *che*
frà tanto s'attendesse alla Riformazione. Sol Giouanni Beroaldi Pa-
lermitano Vescouo di Sant'Agata diè vna cedola scritta, in cui do-
mandaua l'abbreuiamento del termine; mostrando che la dila-
zione era infruttuosa per gli Eretici, e dannosa pe' Cattolici.

Quì ripiglia il Soaue la sua vsanza: e figurando le considera- 7
zioni fattesi dal Mondo intorno al primo decreto, scriue così: *Fù*
generalmente da ogni sorte di persone censurato. Si ricercaua, come il Sino-
do chiamaua gl'interessati nelle cose che in Concilio si doueuano trattare:
Se quelle non erano sapute; e per lo passato tutto s'era trattato fuori dell'es-
pettazioni; chi voleua indouinare che cose fossero i Legati per proporre; poi-
ch'essi medesimi non le sapeuano; aspettando le commissioni da Roma? Si-
milmente gl'interessati nella conseruazione di qualche libro, come poteuano
saper che si trattasse cosa contra di quello? La generalità delle citazioni, e la
incertezza della causa doueuano costrignere ogni persona ad andare à Trento;
non essendoui alcuno senza interesse in qualche particolare, del quale era pos-

sibile

sibile assai che si trattasse. Generalmente era conchiuso, che fosse vn chiamar' in apparenza, ed escluder' in esistenza.

8 Se il Soaue attribuisse questi concetti sì falsi e cauillosi à qualche Eretico passionato, potrebbe riuscir credibile il suo racconto: mà il porli nella lingua di tutti generalmente, porge conghiettura che non fossero nella lingua d'alcuno. In primo luogo hà tanta opposizione col vero; le cose trattate in preterito essere state fuori dell'espettazione; che tutto erasi ordinato molto prima, che decretato, come non solo appare dagli Atti e dalle memorie allegate nell'Istoria nostra; mà come in grā parte si raccoglie dall'Istoria medesima del Soaue. Nelle materie della Fede l'idea insin da principio stabilita e diuolgata fù questa: Parola di Dio: Giustificazione degl'infanti: Giustificazion de' Cresciuti: Sacramenti ad vno ad vno. E in quelle della Disciplina: Torre i mali vsi dalla predicazione della parola diuina, e dall'amministrazione de' Sacramenti: Prescriuer leggi alla vita degli Ecclesiastici: alla buona elezion de' Pastori: Constrignerli alla residenza: Leuare gl'impedimenti di essa; e i disordini intorno a' beni e agli esercizij della Chiesa. Tale era stato fin dapprima il modello, non rinchiuso, mà esposto alla notizia di tutti: E secondo il modello s'era poi alzata la fabrica: Anzi erasi hauuta successiuamente vna prescienza almeno in grossa maniera gran tempo auanti, di quali materie si douesse deliberare nella Sessione immediatamente futura. E che vuol dire: *Nol sapeuano i Legati medesimi, aspettandone le commissioni di Roma?* Non sapeuano puntalmente, è vero, gli specialissimi articoli che douessero trattarsi, alquanto più tosto ò più tardi; sì come ciò non sapeua il Papa medesimo; e non può saperlo verun'huomo prudente, quantunque supremo, nelle determinazioni che s'hanno da prendere col consiglio degl'incerti accidenti: Mà in qualche generalità basteuole, dirci per poco, qual Bottegaio non sapeua che s'haueano à discutere le nuoue opinioni introdotte da Lutero, da Zuuinglio, e dagli altri disubbidienti alla Chiesa, e condannate nella Bolla di Leone, e nelle Censure dell'Accademie Cattholiche? Sì che non era verun'Eretico sì rozzo che ignorasse, douersi la sua dottrina e la sua Setta disaminare in Concilio. Simigliantemente à qual' huomo volgare era ignoto, ch'erasi in appresto di leuar que' rei vsi i quali si ritrouassero nelle persone e nelle cose ecclesiastiche?

9 In ciò che riguarda la proibizione de' libri, se il Soaue con quella obbiezione intendea prouare, che potea deliberarsi per auuentura di proibir qualche Opera senza che l'Autore in virtù di quel generale ammonimento lo preuedesse; questo io concedo ch'era possibile benche difficile ad interuenire; mà non cade

1563. de à proposito. Dissi, era difficile, peroche dichiarando il Concilio di voler riconoscere gl'Indici vsciti fin'à quell'ora sì particolari nelle Prouincie, come vniuersali in Roma; non potea di leggieri trouarsi libro nocente che hauesse fuggita la verga censoria di tanti Tribunali. Aggiunsi, che ciò non cade à proposito: imperoche, sì come il Soaue medesimo hà riferito poc'anzi; i Padri non giudicarono mai di douersi obligare alla citazione di quegli Autori i cui libri si esaminassero: Ciòche parimente non fanno i Principi temporali quando gli proibiscono come contrarij al ben ciuile della Republica: E se questo fosse mestiero, costituirebbe i Tribunali in vna intollerabile obligazione di lunghezza e di liti. Il che similmente hà luogo nella condannazione delle dottrine: e però quando elle si sono rifiutate come ereticali negli antichi Sinodi, non s'è mai costumato di citare i partigiani. Di che la ragione è aperta: Non richiedesi la citazione se non in lite di fatto, nelle quali si tratta di condannare alcuno nella persona ò nella roba; perciòche in esse può sempre il Reo hauer qualche difesa di fatto ignorato dal Giudice; non essendo possibile, che verun'huomo s'accerti di sapere ogni fatto particolare, la cui notizia conferisse alla decisione di qualche lite: Non così nelle controuersie di semplice ragione; poiche la ragione, come insegnano i Legisti, di sua natura è notoria. Nel resto, che quella ammonizion generale non fosse inutile per ciascuno, come il Soaue vuol conchiudere, palesemente si scorge: Chiunque intendeua difendere ò impugnar le nuoue dottrine; chiunque desideraua qualche nouità nella Chiesa, e specialmente la riuocazione, ò la dispẽsazione di qualche diuieto ecclesiastico, per esempio, intorno all'vso del Calice, ò al matrimonio de'Preti; sapeua in virtù di quella dinunzia, ch'ei vi comparirebbe non in darno: Chiunque era Autore ò difẽditore di qualche libro proibito negl'Indici già diuolgati; chiũque portaua talẽto che in tali proibizioni alcuna cosa fosse dichiarata ò mutata; chiunque volea sostenere sì fatti Indici, ò procurare che qualch'altra scrittura fosse interdetta; era in profitteuol maniera auuisato da quella vniuersal notificazione.

Segue con vna laude ironica, dicendo: *Trà queste cose non lodate trouauano di commendare la ingenua confessione del Sinodo; che le passate proibizioni haueano partoriti scrupoli negli animi, e date cause di querele:* 10
volẽdo prouerbiare il Cõcilio, quasi egli medesimo dichiarasse tali Indici per dannosi ed ingiusti. Sofistica conseguenza! Qual'è quella vniuersal proibizione di molte cose la qual'à molti non dia materia di scrupolo, à molti di querela? Trouò il Soaue mai, che le leggi di verun Principato, quantunque prudentissimo, fossero esẽnti da questo noceuol'effetto? Nè, inuero, il Concilio stesso spe-

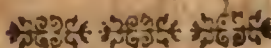
rò di formare vn'Indice che fortisse questa impossibile immunità: mà, com'è ageuole il trarre à perfezione i lauori altrui coll'ammaestramento dell'esperienza, e col giudicio di molti valent'huomini insieme adunati, ciascun de'quali vdendo tutti, viene in quella materia à saper quanto tutti; si confidò, e conseguì di migliorare i passati Indici con tal magistero che si diminuissero le ambiguità degli scrupoli, e i titoli delle querele.

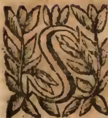
11 Intorno al Saluocondotto, dice il Soaue, che fece assai adombrar gli Eretici quella riseruazione di poterlo concedere fuor di Sessione; non veggendosi qual differenza fosse trà Sessione, e Congregazione, se non che in vna i medesimi huomini interueniuano con la mitra, e nell'altra senza.

E nuoua, per mio auuiso, questa ragione onde alcuno adombri; cioè, perche nelle concessioni e nelle sicurtà à sè date si procuri di tener lungi tutte l'ombre con cauzioni sopprabbondanti, e per auuentura non necessarie. Mà il Soaue così parlando, mostra di non esser quel valent'huomo nella scienza legale qual'il dipigne l'Autore della sua Vita. Tralascio che gli strumenti de'Notai e le sentenze de'Giudici son piene di sì fatte cautele: Mà in ciò che riguarda il proposito nostro, qual più nota regola che questa: Oue al Giudice è costituita ò dalla Ragione ò dalla Consuetudine alcuna certa solennità e residenza di Tribunale; gli Atti suoi in altro modo ò in altro luogo non hauer forza di giudiciali e di legittimi? E quindi è, che i Giudici vsano di pronunziare; *come nella Cedola*; ò in altre simili forme; acciòche la sentenza appaia data nel Tribunale. Non s'era veduto, che'l Concilio non hauea mai fatti decreti fuor di Sessione; e che quando era conuenuto, eziandio tumultuariamẽte, ò trasportarlo ò sospẽderlo, i Padri hauean giudicato necessario di celebrar Sessione, quantunque priua del consueto decoro? Perche dunque non sarebbe potuto almen dubitarsi, che il Saluocondotto, il qual si desse fuor di Sessione, fosse manco? Là doue era certo, che il Sinodo legittimamente adunato in Sessione, e però fornito di giurisdizion pienissima, potea dar facultà alle persone medesime, e ad altre le quali soprauuenissero e meritassero voce in Sessione, di far quel decreto speciale eziandio fuor di Sessione. Mà il Soaue in hauer queste per ombre, si mostra simile à quei malnati abitatori dell'Antro platonico, i quali voltando le spalle alla luce e al vero, tutte le solide cose vedeuano quasi ombre.

ARGO-

ARGOMENTO
Del Libro Decimosesto.





ALVOCONDOTTO per gli Eretici publicato. Venuta degli Ambasciadori del Rè di Spagna, de'Cattolici Suizzeri, e del D. di Fiorẽza. Lite di luogo frà questi vltimi, posta in accordo. Deputati dal Clero dell'Vngheria. Sensi del Rè Filippo. Andamẽti della Corte di Frãcia intorno alla Religione. Dodici capi di Riformazione proposti: contese intorno al primo della Residenza; e turbazioni perciò intestine, ed esteriori. Messione del Pendasio al Pontefice. Auuento degli Oratori Veneti, e de'Bauaris e cõtenzione frà loro di maggioranza. Lettere del Rè di Spagna all'Ambasciador Vargas con lamento contro a'Legati, perche non si dichiaraua la continuazione, e perche s'era posta nel primo decreto la particella: *proponenti i Legati*: e giustificazioni da loro scrittene al Rè. Instãze nuoue nel primo capo del Marchese di Pescara a' Presidenti; e promessa ottenutane per iscrittura. Spazio richiesto da' Cesarei per auuisarne Ferdinando: e Sessione prorogata à riquisizione sì delle lettere venute dall'Ambasciador Francese, sì ancor poi de'Cesarei. Instruzioni del Papa a'Legati col ritorno del Pendasio. Imputazioni date in Roma al Cardinal di Mantoua, e al Seripando; e discolpe scritte dal secondo per ambedue. Venuta degli Oratori Francesi, e Instruzioni portate da essi. Orazione loro pungente, moderata dipoi nello scritto; e risposta rendutale. Visconti mandato dal Papa al Concilio. Varie sospezioni fra'Legati. Ostacolo di Cesare, e de'Francesi alla dichiarazion del continuamento. Commessione precisa del Papa, ch'ella si facesse. Angustie perciò de'Legati; e deliberazione di non vbbidire, e di mandare à Roma il Cardinal'Altemps, che giustificasse la necessità del fatto. Nuoue lettere soprauuenute che rimetton l'affare al giudicio de'Legati. Condescensione del Marchese di Pescara. Trattato di protestare frà i Vescoui Spagnuoli, mà non posto ad effetto. Sessione quarta, ò ventesima a'quattro di Giugno con prorogazione de' decreti fin' à sedici di Luglio. Ripugnanza di trentasei Padri.



LIBRO XVI.

CAPO PRIMO.

Saluocondotto per gli Eretici aggiustato e publicato. Dubbio intorno all'oblazion del perdono. Passaggio d'vn Ministro del Duca di Bauiera. Dodici capi dati ad esaminare sopra la Riformazione.

1 VBITO dopo la Sessione fù imposta la cura di formare il Saluocondotto al Castagna, all'Agostino, al Boncompagno, e al Paleotto. Le difficultà in quest'opera erano due. L'vna, d'vsar parole che sgombrassero ogni suspizione dagli Eretici, e insieme non recassero verun pregiudicio alla Chiesa. L'altra, e la potissima, che da vn lato non si voleua ristrignerlo alla sola Gente Alemanna, come fecesi nel Concilio di Giulio; perche ciò sarebbe stato vn rēdere di miglior cōdizione che gli altri, quei ch'erano conuenuti nella Confessione Augustana; e vn mostrar trascuraggine verso la salute di varij popoli graue mente bisognosi: d'altro lato nè piaceua il comprender tutti per le cagioni sopra da noi raccontate; nè ancora il ritener la generalità dell'altre Nazioni, con eccettuarne à nome alcune, come la Spagnuola, la Portoghese, e l'Italiana gouernata immediatamente dall'Inquisizione di Roma: imperòche sì fatta parzialità espressa non harebbe portata faccia nè di decoro, nè di ragione. Fù però diuisato intorno alla prima difficultà, cioè all'ampiezza delle parole, ch'elle si ritraessero dal Saluocondotto, in suo luogo rapportato da noi, dato in tempo di Giulio à petizione di Carlo Quinto; sì come tali ch'eran larghissime, e in ciòche appartene ua alla sicurtà, cauate dal Saluocondotto che dal Concilio di Basilea

fù conceduto a'Boemi. E allora con esso alcuni de'Protestanti eransi fidati di comparire à Trento; e v'haueano conseguita ogni maggior libertà ed ogni miglior'accoglienza. Mà in quanto era alla seconda difficultà, perche vn tal Saluocondotto fù speciale per la Nazione Germanica, si pensò d'aggiugnerui vnò stendimēto per quei di tutti gli altri paesi ne'quali si permetteua impunitamente la predicazione dell'Eresia. E'l Saluocondotto in questi termini parea sufficientemente giustificato; scorgendosi per molto più conueneuole il dar fidanza di venire nel nostro à fin d'accordarsi à chi possiede libertà in casa sua; che à chi per esser disubidiente à noi viue in esilio e ramingo. Oltre à ciò s'hebbe il riguardo ricordato dal Beccatello Arciuescouo di Ragugi, di non chiamar gli affidati, *Eretici*; mà con vocabolo più mite, *quelli che non consentono nella Fede con esso noi, e che sentono diuersamente da ciò che insegna la Santa Romana Chiesa*. Rimaneua di pigliare spediente sopra coloro i quali erano esclusi dalla prefata generalità di parole; cioè, coloro i quali essendo nati in paese ou'era proibita ogni Religione diuersa dalla Cattolica, per tal causa inquisiti, benche non fossero priui della libertà, erano priui della patria. Mà perche ciò richiedeua e più maturo consiglio e più assoluta balia; fù soggiunto nella forma del Saluocondotto: Che per la limitazione predetta non s'intendea di chiuder la porta in perpetuo à quelli d'altre Prouincie i quali volessero rauuederſi; mà; però che la maniera d'ammetterli non erasi stabilita fin'à quell'ora, riserbauasi di ciò fare in altro tempo.

2 Furon proposti questi decreti nella Congregazione a'due di Marzo a, e poi a' quattro. Frà Tommaso Stella Domenicano, Vescouo allora di Capo d'Istria, e mentouato spesso da noi nel Concilio tenuto in vita di Paolo à Trento e à Bologna, non condescēdea volentieri al Saluocondotto: dicendo, gli Eretici esser volpi le quali tradiscono, e vipere le quali auuelenano; sì che era pericoloso il lasciarglici auuicinare ed entrare in seno: e rāmemorò varij esempij auuenuti in tempo di Lutero cō poco onore e poco prò della Chiesa. Alcuni sentiuano che non fosse dignità concedere il sicuro auuento à chi nol chiedea; ed à chi per auuentura l'haurebbe rifiutato e spregiato. Altri voleuano che si limitasse il numero delle persone, acciòche non fosse tanto che se ne potesse temer violenza; come fù limitato a'Boemi dal Concilio di Basilea nella Sessione quarta: E diè marauiglia che questo ristrignimento fosse consiglio dello stesso Muglizio Ambasciador'Imperiale Arciuescouo di Praga: il quale vdendo motteggiarne taluno, rispose ch'egli esponeua il suo parere, non come Oratore, mà come Prelato; à cui conueniua seguir gli esempij d'vn passato Concilio.

a Atti del Paleotto, e lettere de' Legati al Card. Borromeo de' 2. e de' 5. di Marzo.

Mà

3 Mà il Vescouo delle Cinque Chiese disse, auuenirli strano, l'ydire che si mouesse difficultà contro ad vna stessa proposta, per opinioni dirimpetto frà loro opposite; poiche alcuni ripugnauano al Saluocondotto, come ad infruttuoso, perche nõ verrebbe veruno; altri come à pericoloso, perche verrebbon gli eserciti: Chè nè il primo, nè il secondo occorrerebbe di fatto.

V'hebbe ancora chi riputò, douersi prescriuere vn certo spazio di tempo, in fine del quale il Saluocondotto spirasse; acciòche non fosse in libertà degli Eretici l'vsar malamente di questa benignità cõ vna tardanza trascurata e spregiatrice: E qualcuno propose, che s'aponesse per condizione: *Purche s'astenessero dal predicare e dall'insegnar dottrine discordanti dalla Cattolica.*

4 Mà il Granatese con graue ragionamento confutò [b] tutte le obbiezioni e tutte l'eccezioni. Disse, che l'esempio di ciòche s'era fatto in tempo di Giulio Terzo, e ad instãza di Carlo Quinto, valeua per leuare ogni dubbio: Bastar'i consigli tenuti sopra ciò da'Principi e da'Padri di quell'età, affinche nella presente Adunanza fosse maggior senno l'imitare, che l'esaminar da capo l'azione: spezialmente che non eransi variate le cose ò inuerso la sustanza, ò inuerso la maniera di fidar gli Eretici. Intorno alla sustanza, la lor peruersità essere stata sempre la stessa: E per quanto grande ella fosse, il Concilio eser come vn Bagno di salute, al quale conuenia d'inuitare ancor gl'infetti di pestilenza: Quiui le volpi poter deporre la fraudolenzia, e le vipere il veleno. Intorno alla maniera, ciòche altrimẽti per auuentura sarebbe stato arbitrario, con quell'esẽpio diuẽtar necessario: Che vna letteruzza la qual fosse alterata, sarebbe valuta per ingombrare di molte nuuole quegli animi diffidenti: Nè tali alterazioni ancora vedersi d'alcun profitto: Qual prò limitare il Saluocondotto à certo numero di persone? Ben potersi auuisar ciascuno, che se negli Eretici fosse stata potenza d'opprimere i Padri in quel luogo, non haurebbono aspettato di farlo col cestro del Saluocondotto: La fidanza de'Congregati douer riposare nel zelo de'Cattolici Principi, delle cui forze quella Città era circondata e guernita; e i quali non harebbono in verun'accidente abbandonato il Concilio in preda all'altrui violenza: Maggior dignità hauerci in concedere il Saluocondotto indiffinitamente, che à tempo determinato; non douendosi il Concilio legar l'autorità di procedere al fin dell'opera qualora per buono ciò giudicasse: Parimẽte riuscire in darno il prescriuere per cõdizione, che gli Eretici non vi predicassero nè insegnassero le loro Eresie: Già specificarsi nella Forma dell'antico Saluocondotto l'intento al quale si concedeua; ciò era: *per venir à proporre, e disputar loro opinioni dauanti al Concilio*: Non, adunque a seminarle nel popolo, e ad eccitar disturbo di Religione: Proue-

[b] Atti del Paleotto, e lettere dell'Arciuescouo di Zara 2° 5. di Marzo 1562.

uederfi nella medefima Forma qual maniera doueffe tenerfi per gaftigarli fe commetteffero misfatti di ciò meriteuoli: E chi poter dubitare, che vno di quefti misfatti farebbe, come contrario alla Ragion delle Genti, lo fpargere infezione, ò l'accender fedizione in cafa dell'Ofpite che gli raccetta? Quefta fentenza fù comunemente approuata: e'l Promotore del Concilio ne fè allo fteffo punto rogare i Notai.

Mentre i Congregati erano sù l'alzarfi per difgregarfi, fù detto loro, che ftaua fuori chiedendo vdienza vn Configliero del Duca Alberto di Bauiera: e'l fero introdurre. Prefentò lettere di fede in perfona fua: Ed efpofe, ch'era inuiato à Roma dal Duca per affari appartenenti ad vtilità della Religione ne' fuoi Dominij: Che à quel Principe farebbe paruta gran colpa il non efibire con tale opportunità la fua offeruanza à quegli ampliffimi Padri: Che tardaua di mandarui Oratore, per non hauer'egli fin'allora pronto à fua riquifizione Teologo che gli pareffe vguale à quell' opera: mà che fperana di farlo in breue. Fugli acconciamente rifpofto dal Segretario. E i Legati l'accommiatarono poi con lettere di raccomandazione al Pontefice c. 5

c Al Cardinal Borromeo de'6 di Marzo 1562.

Il Saluocondotto fù publicato in Trento l'ottauo giorno d di Marzo; affiggendolo alle porte del Duomo; e fe ne procurò fucceffiuamente la diuolgazione in varie Prouincie per cura de' Nūzij Apoftolici colà refidenti. Mandaronlo fpecialmente i Legati al Cardinal di Ferrara in Francia, fcriuendogli due lettere: L'vna da poterfi moftrare al Configlio Regio; nella quale faceafi inftāza, che al Saluocondotto fi permetteffe la ftampa e la publicazione in tutti i paefi di quel Reamé: l'altra fegreta, nella quale fignificauafi al Legato, non efferfi nominata quiui la Francia, affinche per auuentura ciò non pungeffe i Franzefi, quafi la patria loro appareffe dichiarata per campo franco d'impunita Erefia: Mà ch'egli ficuraffe pur ciafcheduno, come l'intenzione de' Padri era ftata di comprendere ancora quel Regno nella generalità de'vocaboli: ben fapendo i Padri, hauer quiui portato la condizione de'tempi, che il profeffare e il predicare fenza ftrepito la nuoua Religione non foggiaceffe à gaftigo. 6

d Gli Atti e'l Diario.

E qui s'abbaglia forte il Soaue in dire, che non vi fù efpreffa la Francia per non dar'offenfione al Configlio con dichiarare, che il Rè haueffe ribelli: Effendo tutt'altro l'hauer ribelli, e l'effer l'Erefia impunita: Com'ora di fatto il Rè fpeffo non hà ribelli, e pur ne'fuoi Stati è libero il Caluinifmo: e per conuerfo quando il Popolo di Napoli era ribellato al fuo Rè, non pertuttociò haueuafi quiui libertà d'Erefia. Molto più erra in riferire varij configli tenuti fopra il nominarui i Greci, gl'Inglefi, e gli Scozzefi: 7

Però-

Peròche nè gli Atti autentici, nè quelli del Paleotto, ò del Vescouo di Salamanca [d], nè le lettere de'Legati al Cardinal Borromeo, nè molte epistole piene di segrete e minute nouelle ch'io tengo sopra le deliberazioni di Trento, e particolarmente sopra quella; contengono pur vn'ombra di quanto il Soaue con varie sue tinture ne colorisce.

[d] Alleghera[s]si appresso d'onde si habbel[a].

8 Rimaneua il terzo punto intorno al perdono da offerirsi agl' Inquisiti: Nel che similmente il Soaue piglia notabile errore; mentre narra, che i Legati già consapeuoli della mente à ciò cōtraria del Papa, senza commettere ad esperimento l'autorità di lui, condussero l'affare dou'essi per vbbidirlo intēdeuano: là doue prima di saperlo, dic'egli, erano stati frà loro di sentenza discorde; inclinando il primo Legato ad vna offerta vniuersale di venia per chiunque volesse colà presentarsi à chieder mercede; e ripugnando il Card. Simonetta à questa sì larga piaceuolezza. L'vno e l'altro è falso. I Legati fin'à quell' ora del tutto ignorauano l'intenzione del Papa: onde scrissero al Cardinal Borromeo [e], sperar'essi di proporre qualche buon compēso per le Inquisizioni di Portogallo, e di Spagna. E ciò era, come poi dichiararono [f], assegnare alcuni Prelati per ciascuna delle predette Nazioni, i quali nelle particolari occorrenze vedessero quelle cause, e giudicassero, se il perdono potea concedersi senza offesa delle loro Inquisizioni: e secondo il parere di essi, ò graziare, ò rimettere i Rei agli ordinarij lor Giudici. Il che harebbe ed assicurati da ogni pregiudicio que'Tribunali, ed insieme data speranza à molti di ritrouar quiui altare di grazia. Mà per l'Inquisizione di Roma; la quale abbracciaua le cause di tutta l'Italia; diceuano che nō souueniua loro verun partito senza riceuerne l'autorità, e l'indirizzo dal Papa: e dall'altro canto saper'essi, che molti sarebbono presti alla penitenza, se fossero certi della clemenza. E aggiugneuano, esser comun senso de'Padri, che sì fatta clemenza si esercitasse; parendo vna tal carità diceuole sì all'onore d'vn solenne Concilio adunato per consolazione de'Fedeli; sì alla condizione de'tempi, i quali più consigliauano di rimettere gli Vsciti, che di peggiorarli cō la disperazione in Ribelli. Dal che si discerne similmente per falsa quella seconda circustanza riferita dal Soaue; cioè, la differenza de'pareri tra' Presidenti in questa deliberazione: quando in lettere scritte à nome commune, non solo tutti confortarono alla benignità, mà testificarono, esser quello l'vniuersal giudicio de'Padri [g]. Anzi si fermarono in sostener così fatto loro consiglio eziandio da poiche il Papa espresse contrario sentimento: e lo trassero nel proprio; se la ripugnāza delle prenominate Inquisizioni nō hauesse poscia dato ostacolo; sì che non si procedette al

[e] Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a'5. di Marzo 1562.

[f] Lettera degli stessi all'istesso de'23 di Marzo.

[g] Tutto stà nell'allegata lettera de'23 di Marzo.

diuisato rendimento per qualunque Nazione. Il fatto dunque fù tale.

b Lettera del Card. Borrom. a'Legati degli 8. di Marzo 1562.

Il Pontefice quel giorno appunto [b] che publicossi in Trento il Saluocondotto per le Regioni in cui era libertà di coscienza; 9
fè scriuere dal Cardinal Borromeo a'Legati, parer'à lui quasi impossibile ritrouar parole di tempera tale, che ad vn'ora si conseruasse la dignità del Concilio, oue potessero venir quei d'ogni Contrada sicuramẽte, e s'hauessero tutti i risguardi che il ben publico richiedeua: mà perche conueniua pur di formare vn tal Saluocondotto in alcuna guisa; riputar'egli ottima questa: Ch'ei si concedesse à tutti per quanto era ne'Legati senza veruna eccezione: sì veramente che fosse data sol sicurtà di venire, stare, e partirsi; e così non arrecando veruno impedimento all'Inquisizioni intorno al procedere ò contra i carcerati, ò contra i contumaci: Poiche dall'vn lato bastaua, che i delinquenti sapessero che haurebbono in Trento quella medesima franchezza cui otteneuano fuggitiui in altre contrade, per la quale non si allacciauan le mani a'Giudici de'loro paesi: e dall'altro lato le Inquisizioni di Portogallo, e di Spagna non harebbono di che lagnarsi; quando il Saluocondotto nõ darebbe a'Rei maggior libertà di quella che conseguiuano effettualmente rimanendo fuggiaschi in Germania, e in Francia.

10 Intorno all'Inquisizione di Roma, essere per volere il Pontefice, che'l Saluocondotto fosse tanto grazioso, ampio, e valeuole, quanto piacesse a'Legati: E che'l medesimo harebbe desiderato farsi dall'altre Inquisizioni: mà per ora conuenienti rispetti ritenerlo dal necessitarle più oltre. Nella medesima sentenza fè replicar pochi giorni appresso [i]; dicendo, parergli sufficiente la menzionata forma, sì come quella ch'erasi vsata anche à tempo di Giulio, benche con la sola Nazione Alemanna: Non far dunque mestiero che'l Sinodo imprendesse cognizione di cause, nè assoluesse i delinquenti: Pertuttociò non serrarsi il grembo della clemenza à coloro i quali di cuore si conuertissero, e volessero tornare à Dio: mà ciò secondo i casi particolari douersi da'Presidenti significare al Pontefice; e da lui attenderne le risposte. In quel che s'apparteneua all'Inquisizione di Roma, vsauansi le parole della lettera precedente già riferita; mà cõ vn ritiramẽto coperto; cioè che'l Põtefice nõ se ne sarebbe rẽduto malageuole, *quãto era à sè*: (il che accẽnaua rẽderuisi malageuoli i Cardinali del Sant'Vfficio) mà che speraua si, bastare allora il mẽzionato spediente: Nondimeno che rimetteua tutto l'affare al giudicio de'Legati. A quali tal'ordinazion parue strana: dicendo, che non intendeuano à qual prò s'inuitassero gl'Inquisiti col Saluocõdotto, se cõuertiti e penti-

i Lettera del Card. Borrom. a'Legati de'14 di Marzo 1562

pentiti, non doueano esser' accolti graziosamente nel pio seno della Chiesa: poiche costoro non haueano da venirui à disputare, e à perfidiare, mà solo à ritrattarsi, e correggersi. Il Pontefice approuò queste ragioni; riscriuendo che'l tutto [a] hauea fatto rispondere loro per maniera di consiglio chiestogli da essi, e non di ristrignimento: Piacergli il modo proposto per gl'Inquisiti in Portogallo, e in Ispagna, sol che si facesse con tal discreto riguardo che quelle Prouincie ne rimanessero contente: e intorno all' Inquisizione di Roma, dar'egli loro ogni libertà. Così allora procedette l'affare: Mà i Legati ò nõ sentendo ne' peruertiti volõtà di venire, ò almen di rauuederſi; ò prouando difficultà insuperabili nelle due Inquisizioni suddette; e non giudicando conueniente il priuilegiarle più che la Romana; non veggo che s'innoltrassero ad altra dichiarazione più liberale.

[a] Lettera del Card. Borrom a' Legati del 1. d'Aprile 1562.

11 Gli Oratori Cesarei appagati della publica fida per la Germania, posero frà tanto due scritture a' Legati [b]. Nell'vna chiedeuano, che'l Concilio scriuesse vn solenne inuito a' Protestanti; Nell'altra, che stabilisse Riformazione per gli Ecclesiastici di Germania: Spiarono i Legati primieramente, se le scritture veniuano per commessione del Principe, ò per sentimento degli Oratori; e si certificarono del secondo quanto era alla prima, rimanendone cõ ambiguità quanto all'altra; la quale molti dì appresso [c] intesero ch'era di Cesare. In riceuendole risposero, che l'inuito de' Protestanti non si pareua diceuole per quelle stesse ragioni che altre volte in tempo di Paolo Terzo haueano ritenuto il Concilio dal farlo, quando ne fù tenuto consiglio: maggiormente che dipoi essẽdosi in ciò disteso con tanta vmanità il Põtefice per opera de' suoi Nunzij, ne hauea riportate da molti le ingiurie, da tutti le repulse: Che il Sinodo con rinouare à suo nome gli vfficij harebbe più tosto data loro occasione d'imperuersare nell'insolenza, che di conuertirsi alla penitenza: Nondimeno, quando ciò domandasse l'Imperadore, e il riputasse acconcio alla condizione de' tempi; i Legati riueriuano tanto i sensi della Maestà Sua, che l'harebbono significato a' Padri; affaticandosi con essi perche ne la compiacessero. Ed essendo pochi giorni dipoi ritornato il Commendone di Fiandra, e passato da Trento verso la patria [d]; i Presidenti pensarono, e gli proposero di mandar lui à Ferdinando per informarlo intorno alle cose del Concilio, e per toccar la sua intenzione intorno alla celerità del processo, e à tutto l'affare. Mà il Pontefice non approuò questa Legazione [e], come quella che sarebbe stata e di molto strepito, e di molto legame: Meglio poterſi operar ciò per via del Nunzio Delfino residente in quella Corte. Mà di fatto Cesare, intesa dagli Oratori l'instanza

[b] Lettera de' Legati al Cardinal Borrom. a' 5. di Marzo 1562.

[c] Lettera de' Legati al Cardin. Borrom. a' 27. di Marzo 1562.

[d] Lettera de' Legati al Cardinal Borrom. a' 16. di Marzo 1562.

[e] Appare da vna de' Legati al Cardin. Borromeo a' 27. di Marzo 1562.

portata da essi per l'inuito de'Protestanti, e la risposta de'Legati; riprouò quella, ed approuò questa *a*.

a Lettera di Ferdinãdo agli Oratori di Praga a' 30 di Marzo 1562.

12 Sopra la seconda scrittura degl'Imperiali appartenente alla riformazione dell'Alemagna, i Legati dissero, che non essendo in Concilio, tolti gli Oratori di Cesare, verun Prelato, ò Ambasciadore, ò Procuratore di que'paesi; non vedeuano come poterla ò imprendere con pienezza d'informazione, ò stabilir con certezza di sodisfazione.

b Tutto stà negli Atti del Paleotto.

Piacque nondimeno *b* di porre in discussione alcuni prouuedimẽti sopra la riformazion'vniuersale. E di essa era segnalatamente bramoso il Seripando; come tale che nello splendor della porpora riteneua l'esemplar vita da lui sẽpre menata nel Chiostro; e riputaua che la nuoua Dignità non gli desse titolo di crescer'in fasto, mà solo in zelo. Onde à lui fù cõmesso l'intendere da varij Prelati saggi e pij, ciòche per auuiso loro fosse più degno d'amẽdarsi, per abbellire la Chiesa, e rintuzzar le lingue degli Auuersarij. Ne descrisse egli tosto vn disegno; del quale furon riputati con esso architetti Muzio Callino Arciuescouo di Zara, Frà Giulio Pauesio Domenicano Arciuescouo di Sorrento, amendue Bresciani; Lodouico Beccatelli Arciuescouo di Ragugi, Frat'Egidio Foscarario Vescouo di Modona, e Girolamo Galerati Milanese Vescouo di Sutri nipote del Cardinal Morone. Diello il Seripando à quei che gli erano compagni nell'autorità, celando loro il nome di quei che gli erano stati compagni nel lauoro: Ed essi ne rimisero la cognizione al Cardinal Simonetta, come à gran Canonista, e pratichissimo ne'Tribuuali di Roma. Egli chiamò à questo consiglio il Castagna, il Boncompagno, il Paleotto, e Giambattista Castelli Bolognese Promotor del Concilio, che fù poi Vescouo d'Arimini; e spese l'vltima parte della sua vita con grandi esempij di religione nella Nunziatura di Francia: non introducendoui l'Agostino, come era vso in altri simili affari; perciòche sapeasi che gli Spagnuoli andauano diuisando vna loro particolar Riformazione da proporsi per que'Regni.

13 Il dubbio principale tra'Deputati fù, se doueuasi incominciare il trattato dalle materie più ponderose, e dalle appartenenti alla Corte Romana, ò dalle men graui, e dalle comuni ad ogni Diocesi. Al primo cõfortauagli il Seripãdo, perche il frõtespizio del Sinodo chiarisse il Mõdo, che si fabricaua di marmo sodo, e nõ di tele, e di tauole colorire come si fà nelle scene: Così spunterebbõsi le lingue oltraggiose; e darebbesi cuore à molti zelanti di venire al Cõcilio, certificati che la fatica harebbe il pregio dell'opera: E tanto più animosamente potersi ciò fare, poiche il Papa nel mandar'al Cõcilio l'Vditor Paleotto, gli haueua più volte espresso, di voler

che

che quiui s'vſaſſe ogni libertà d'emēdare e la ſua Corte,ed eziādio la ſua perſona in ciò che foſſe giudicato prò della Chieſa. Mà per cōtrario diceuan'altri, che le materie più ardue e più rileuate richiedeuano maggior cōcorſo di tutte le Nazioni,à fine di nō fare, in vece d'vn concio d'oſsa slogate, vno ſtorpiamento: Mancar'i Tedeſchi,mancar'i Frāceſi; come dūque poterſi i Padri certificare di ciòche ò queſta ò quella Gente deſideraſse nella Corte Romana,e nel più maſſiccio della diſciplina eccleſiaſtica; e qual riformazione foſse per appagarle? Douerſi però aſpettare la lor venuta, e frà tanto far'auuiſato il Pontefice de'capi propoſti, affinche gli conſideraſse maturamente: Non poterſi operar con franchezza da loro in deliberazioni sì grandi ſenza intender prima il giudicio di chi hauendo il gouerno ſupremo della Republica, meglio di tutti conoſcea la Republica; e ſenza riceuer l'eſpreſso conſentimento di chi poſsedendo la ſuprema autorità, non la dà mai ſufficiēte nelle coſe maſſime,ſe nō la dà particolare:Non mācar'in queſto interuallo ſuggetti vtili,bēche minori,per cōſumare il tempo con edificazione e con frutto, mà ſenza riſchio: L'arte e la prudenza douer'imitar la Natura, che non procede all'opere ſomme ſe non per gradi. Queſta ſentenza preualſe: Nè io ſaprei diffinire s'ella foſse laudeuole: ben sò, che non fù laudata: e che molto ſcemò di fiducia e di buona opinione per alcun tempo verſo i Legati e'l Pontefice; finch'egli non fè conoſcere à proua la falſità de'ſoſpetti. Il maggior carico n'era dato al Cardinal Simonetta, il quale r, dicono, che nell'Vfficio ſuo di Datario s'era pregiato d'accreſcerne il frutto pecuniale al ſuo Principe; e che foſse troppo guardingo di sì fatti vantaggi à fauor di lui,e della Corte Romana. Comunque ſia: tale allora fù la determinazione: Onde ſtatuiſſi, che ſi proponeſſero dodici capi di sì fatto tenore.

r Stà nella Relazione di Nicolò da Ponte Ambaſciador Vinεziano al Concilio.

13 1 *Conſideraſſero i Padri, qual modo poteſſe tenerſi, acciòche tutti i Patriarchi, Arciueſcoui, Veſcoui, e quei che hanno cura d'anime, riſedeſſero nelle Chieſe loro;nè ſi partiſſero ſe non per cagioni oneſte,neceſſarie, e profitteuoli alla Chieſa Cattolica.*

2 *Se pareſſe opportuno, che niuno foſſe ordinato ad Ordini ſacri fuorche à titolo di Beneſizio; ſapendoſi che ſi commettono molte fallacie nell'ordinarſi à titolo di Patrimonio.*

3. *Parimente ſe foſſe opportuno, che nè gli Ordinanti, nè i lor Miniſtri e Notai riceueſſero alcuna coſa per la collazione dell'Ordine.*

4 *Se ſi doueſſe concedere a' Veſcoui, che delle Prebende non obliganti à ſeruigio poteſſero coſtituire diſtribuzioni cotidiane in quelle Chieſe ou'elle ò non erano in verun modo, ò sì tenui, che neglette.*

5 *Se quelle Parrocchie, le quali per la loro ampiezza abbiſognauano di più Sacerdoti, ſi doueſſero anche diuidere dall'Ordinario in più Titoli.*

6 Se per conuerso que' Beneficij Curati che non somministrauano prouisione idonea al vitto, si douessero vnire molti in vno.

7 Perche molti Parrocchiani per lo scarso sapere e per la mala vita erano poco atti e più distruggeuano che edificassero; e peggiori erano i lor Vicarij: se fosse buono che 'l Vescouo deputasse loro Coadiutori; con assegnare à questi vna rata de' frutti ad arbitrio suo.

8 Se si douesse concedere à' Vescoui podestà di trasportare nelle Chiese matrici i Beneficij e le Cappelle tratte à ruina dal tempo, che per la pouertà non poteuano ripararsi.

9 Se conuenisse ordinare, che i Beneficij di Commenda, eziandio Regolari, fossero visitati e corretti da' Vescoui.

10 Se si douesse statuire, che i Matrimonij clandestini futuri fossero nulli.

11 Quali condizioni douessero dichiararsi per necessarie affinche i matrimonij non fossero clandestini, mà contratti in faccia della Chiesa.

12 Douersi molto pensare, ciò che fosse conueniente di constituire intorno a' rei vsi non piccioli de' Questori.

Frà gli articoli recitati quei due sopra il Matrimonio clande- 14
stino vi furono inchiusi volentieri,[a] non solo per l'vtilità della cosa, mà perche ciò somministraua suggetto da commettersi, come si fece, allo studio de' minori Teologi: de' quali era colà vn buon numero; e che se hauesser veduti occupati i Legisti, e sè oziosi; ò sarebbonsi attristati, ò sbandati: Essendo vero quel detto del Filosofo; che 'l viuere è operare: Onde à chi non è adoperato in nulla, par d'esser tenuto in conto ò d'vn sasso, ò d'vn cadauero.

[a] Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a' 12. di Marzo 1562.

Comunicarono i Legati[b] questa scrittura agli Ambasciadori 15
Cesarei auanti di proporla al Conuento, secondo che generalmēte da essi erano stati richiesti: E da quelli fù approuata. Dipoi ripensandoui il Card. Simonetta, quasi presago delle future commozioni, ammonì, che quel primo capo intorno alla Residenza harebbe potuto farsi imbarcare in vn pelago pieno di scogli: Onde gli parea miglior consiglio per quel tempo il tralasciarlo. E vsò appresso i Colleghi tal forza di suasioni, che tutti conuennero di torlo via: non però di venir' à questo auanti che la mutazione si notificasse agl'Imperiali, come auanti s'eran fatti partecipi dello Scritto. Significaronla loro adunque il giorno vndecimo di Marzo quādo erasi in appresto d'entrar nell'Adunanza, portando in ragione che di sì graue materia serbauansi il deliberare à maggior numerosità di Cōuento. Mà gli Oratori vi cōtradissero forte; opponendo che leuato quel capo, nulla vi rimaneua se non leggiero ò minuto: e che s'era già da essi mandata copia all'Imperadore della scrittura quale i Legati l'haueano con loro comu-

[b] Lettera de' Legati al Card. Borromeo a' 9. di Marzo 1562 e Atti del Paleotto.

nicata e stabilita: Sì che à Sua Maestà, che tanto era calda nel zelo della riformazione, sarebbe paruto quel fatto vn giuoco e vno scherno. Nè gli Oratori s'ingannarono intorno alla mente di Ferdinando. Là doue egli alla prima notizia de'dodici preparati capi riscrisse c con molta approuazione e sodisfazione; dipoi intendendo ciòche i Legati haueuano diuisato sopra l'intralasciamento; ne dimostrò marauiglia e dispiacere: d lodando gli Ambasciadori perche l'haueuano distornato. Siche i Legati dall'effetto che poi seguì, poterono imparare: che tutto il consiglio vuol tenersi finche l'opera rimane in piena facultà di chi la pone à consiglio.

c Lettera agli Oratori da Praga a'30. di Marzo 1562.

d Lettera de'5. d'Aprile 1562.

16 Allora dunque non osando dar questa materia di giusta querela a'Cesarei ed à Cesare, portarono la scrittura a' Padri con tutti i capi. E conoscendo, che poteua riuscir presso molti inferiore all'espettazione & al desiderio; il Cardinal di Mantoua di cui era vfficio il proporla; s'argomentò d'aggrandirne il concetto cõ vn'eloquente preambolo. Dopo hauer testificata la spontanea disposizione sua e de'Colleghi à restituire la scaduta disciplina dell'Ordine Ecclesiastico; e l'ardore accresciuto à questa loro disposizione dalle feruenti e frequenti richieste de'Padri; soggiunse che incominciaua da que'punti, richiedendo sopra di essi la diligente lor considerazione: Che fosser contenti di sospendere il giudicio intorno alla stima tanto che si scorgesse perfetto il lauoro. Chi, diss'egli, mirasse diuisamente dal resto vno, od altro membro del corpo vmano, non potrebbe degnamente apprezzarlo, finche scorgendo e contemplando poscia intero quel mirabile edificio della Natura, non riscontrasse la proporzione e l'vtilità delle vedute parti col Tutto: Similmente nelle instituzioni delle Republiche, nelle riformazioni, ed in qualsiuoglia opera dou'è armonia e corrispondenza; non potersi giudicare quãto vaglia accompagnato ciò che appare di niun valore per sè solo, se nõ si hà dauãti agli occhi tutto il Composto: Chi s'auuiserebbe, riguardãdo vna sola tunica, vna sola mẽbrana, ch'elle fossero di sì gran momento alle diuine operazioni del vedere ò dell'intendere? In breue, esser condizione della parte in quanto è parte, che niente di buono ò mostri, ò habbia se non per rispetto al Tutto.

CAPO SECONDO.

Venuta dell'Ambasciadore Spagnuolo, degli Suizzeri, e del Fiorentino. Lite di luogo trà gli vltimi acchetata. Auuento de' Deputati dal Clero dell'Vngheria. Sentimenti del Rè Filippo espressi dal suo Ambasciadore.



1. ASPETTAVANSI auidamente da'Congregati le Ambascerie di molti Principi, che recassero insieme dignità ed autorità al Concilio. Mà successiuamente prouarono, che la gran luce quanto rischiara, tanto cuoce, ed inquieta: quando spesso per ciò nacquer liti, le quali obligauanli ad esser Giudici sì sfortunati, che comunque sentenziassero, fosse loro la maggior perdita. Il primo à venire fù [a] Ferdinando Francesco d'Aualos d'Aquino Marchese di Pescara, e Gouernator di Milano, mandato dal Rè Cattolico per non tardar più quest'vfficio, mà non sì che l' Aualos potesse quiui fermarsi. Gli vscirono incontro ben nouanta Prelati, e tutti gli Ambasciadori, saluo i due Ecclesiastici di Ferdinando: i quali a' Legati parue meglio di non mandare; perciòche cō l'Vnghero sarebbe risurta la contenzione in rispetto del Portoghese: nè poteua ritenersi l'Vnghero solo; perche sarebbesi mostrato ch'egli cedesse il luogo al contenditore oue l'assenza di lui non fosse auuenuta per qualche titolo comune ad vn'altro indubitatamente maggiore del Portoghese, qual'era il Muglizio. Con questo riguardo adunque i Legati dissero, bastar che al Marchese andasse incontro vno degli Oratori Cesarei, cioè quel di loro, che come laico, era più conforme al suo stato. Onde il Marchese posto in mezzo dal Ton e dal Mascaregna, entrò nella Città: E vi fù albergato dal Cardinal di Mantoua per gli otto giorni della sua stanza.

2. Il dì appresso [b] arriuò colà Giouanni Strozzi Oratore del Duca Cosimo, Principe che haueua nel Concilio molti Vescoui ò di famiglie ò di Terre à sè sottoposte: e però col zelo verso la Religione, e coll'affetto verso il Pontefice fù di non leggiero aiuto à prosperarne il successo. E la lezione d'vn Registro di lettere scritte al Duca dal prenominato Oratore [c], m'hà recate singulari notizie per la mia Opera. Gli occorsero fuor di Trento più di sessanta Padri: e caualcò hauendo a'due lati il Patriarcha Elio e'l Vescouo Mendozza.

a Il Diario a' 14. e le lettere de' Legati al Cardinal Borromeo a' 16. di Marzo.

b A' 15. di Marzo, come nel Diario.

c Trà le Scritture de' Signori Barberini.

3 Il giorno *d* proſſimo hebbe ſolennità per vn'altra Legazione: Ella venia da'Signori Suizzeri, compoſta di due Meſſaggieri: L'vno era, con titolo d'Ambaſciadore, Melchiorre Luſſi à nome de' Sette Cantoni Cattolici: il quale di poi hebbe ancora Mandato dal Canton di Clarone miſto di Cattolici e d'Eretici, preualendo in eſſo i primi: L'altro era Gioachimo Abate Benedettino, Rappreſentator de' Prelati, e del Clero. E poi ſopraùuenne vn' altro Abate Procuratore del Veſcouo di Sion, latinamente *Sedunum*, e delle Regolari Canonicheſſe. Hebbeſi cura d'onorar l'Ambaſciadore con farlo accogliere fuori della Città da quaſi ſeſſanta Prelati: E riceuette oſpizio à ſpeſe del Papa; come ſi coſtuma con quella Nazione qualora di là ſi ſpiccano Miniſtri per affari eccleſiaſtici. Sì che per tutto lo ſpazio della ſua dimora al Concilio conuenne dargli prouuiſione di *e* dugento ſcudi ogni meſe: non cōtentandoſi egli di minor ſomma. E parimente, ſecondo l'vſo della Nazione, quantunque ei ſapeſſe italiano, parlaua per interprete.

d A'16.

e Appare da tè lettere del Cardin Borromeo a' Legati a'18 di Febraio e al 1. e 15. d'Aprile 1562.

4 Il dì medeſimo fù riceuuto l'Ambaſciador di Spagna nella Congregazion Generale: Ou'ei preſentò le lettere, e i Mandati del Rè; in cui nominauaſi *f* eſpreſſamente il Concilio *continuazione*, con moleſtia de'Ceſarei: e ſi fece la cōſueta Orazione à ſuo nome da Galeazzo Brugora Milaneſe, Fiſcale. La riſpoſta à lui renduta da parte del Sinodo fù opera di Giouanni Beroaldo Veſcouo di Sant'Agata. E dopo hauer l'Aualos trattato breuemente ciòche poco appreſſo diremo, co' Legati, partiſſi da Trento; conuenendogli di ritornare al ſuo Gouerno; benche non foſſe ancora in vicino appreſto il Conte di Luna, al quale era ſtabilmente commeſſa l'Ambaſceria del Concilio.

f Lettera dell'Arciueſcouo di Zara a'16. di Marzo 1562.

5 Due giorni appreſſo al riceuimento dell'Oratore Spagnuolo *g* fù accolto nell'Aſſemblea il Fiorentino; & indi à due altri giorni *h* l'Eluezio. Mà ſubito nacque frà lor conteſa, la qual turbò forte *i* i Legati: Imperòche lo Suizzero tenea commeſſione da'ſuoi Signori di voler luogo immediato dopo gli Oratori Veneti quādo veniſſero; e per conſeguente di precedere ogni altro che a' Veneti foſſe per cedere; com'era l'Oratore del Duca Coſimo. Mà lo Strozzi nol conſentiua. E per contrario lo Suizzero prenunciaua, che non ottenendo egli ciò, come riputaua douerſi, immantenente ſarebbeſi dipartito. I Legati diſperarono di quietarlo ſenza ſodisfarlo; ſapendo quanto ſien dilicati, e ſdegnoſi ne' punti d'onore i Miniſtri delle Republiche, ſpecialmente oltramontane, e popolari. Conoſceuano che la partenza degli Eluezij ſarebbe ſtata per gli Eretici d'altrettanta feſta di quanta meſtizia era la lor venuta. Nè, per altra parte, il ſentēziare à fauor loro

g A'18.

h A. 19.

i Lettera de' Legati al Card. Borrom. de'16. e de'18 di Marzo 1562.

1562. loro ſarebbe riuſcito ò ageuole, è profitteuole. Non ageuole, poſte le molte aderenze del Duca, non ſolo per cagione de' Veſcoui ſuoi dependenti, mà eziandio de' Napoletani, e degli Spagnuoli in riſguardo della moglie: Non profitteuole; perciòche harebbe potuto muouer l'alienazione d'vn tanto Principe Italiano, il cui fauore ſtimauaſi di gran momento à bilanciar con le voci vnite di queſta Nazione le forze degli Stranieri; i quali ſi ſcorgeuan talora di meno equi, e moderati concetti. Onde i Preſidenti deliberarono di mandare vn corriere al Pontefice, affinche per l'amicizia ch'egli teneua col Duca, s'ingegnaſſe d'indurlo toſto à non entrar' in queſta gara: ed oue pur' in ciò haueſſe alcun ſenſo; à donarlo al ben publico della Criſtianità: azione la quale gli hauerebbe partorito più d'onore e d'applauſo, che qualſiuoglia maggioranza vinta da eſſo con tali Contenditori. Frà tanto con opportunità della Settimana Santa, e delle Feſte paſquali, andarono à ſtudio i Legati ritardando le Congregazioni; che ſarebbono ſtate il campo della battaglia; finche giugneſse la riſpoſta: La qual venne preſta e buona. Il Duca, Principe ſauio e diſcreto, conoſcendo, quant' odio gli harebbe concitato appreſso tutti i Cattolici, che per ſuo riſpetto il Concilio haueſse perduti gli oſsequij di quella poſsente e vacillante Republica *; diè commeſsioni all'Oratore, che non interueniſse nelle funzioni ſolenni; mà quando veniua il tempo di celebrarle, prendeſse deſtro d'vſcir di Trento, e di ſtar ne' contorni.

* Appare da vna riſpoſta de' Legati al Card. Borrom. a' 30. di Marzo 1562.

Sopraggiunſe vn'altra Legazione aſsai onorifica, e nulla ſpinoſa come le precedenti: Il dì 6. d'Aprile l furono riceuuti Frà 6
Giouanni Coloſuar Domenicano, e Andrea Dudizio Sbardellato, Veſcoui di Chonad, e di Tininia, venuti à nome vniuerſal de' Prelati e del Clero dell'Vngheria. Scuſarono la neceſsaria aſsenza de' Principali per tutela delle infeſtate lor Chieſe; cōmettendo i loro affari alla diſpoſizion del Concilio, e promettendo alle ordinazioni di eſso pronta vbbidienza. Recitò l'Orazione lo Sbardellato; nome che per l'apoſtaſia ſuſseguente rimaſe ignominioſo à lui, e diſonorato all'Ordine epiſcopale: Nè pertuttociò io voglio priuarlo della meritata lode nella grazia del dire; la qual fè che niun' altra Orazione ſi troui sì commendata da' Preſidenti: Onde ſcriſſero m, che quantunque lunghiſſima, ingannò con la bellezza in maniera che rubò tutto lo ſpazio della Congregazione ancor deſtinato a' negozij, ſenza che i Padri ſe ne auuedeſsero: effetto raro con vditori dilicati di guſto ed occupati di tempo. Fulle data riſpoſta, laudando il zelo de' lor Principali; abbracciando la cura da eſſi al Concilio raccomandata de' loro affari; e moſtrando che più caro ſarebbe auuenuto il concorſo di que' Prelati: mà ch'eſ-

l Il Diario.

m Al Cardinal Borrom. il dì 6. d'Aprile 1562.

ch'essendone ritenuti da publiche necessità, e testimoniando il Legato Osio la verità delle loro scuse: il Sinodo le ammetteua: maggiormente perche speraua, che quiui non meno che se fossero stati in Cōcilio, haurebbono adoperato à beneficio della Chiesa.

7 Nè si era speso il tempo con gli Oratori, solamente in frondosi vfficij di cerimonie. L'Aualo nel partirsi da Trento diede a' Legati vna lettera del Rè, che tutta spiraua zelo, e vbbidienza: della quale molto si rallegrarono, e mādaronne copia al Papa [a]: Vdì l'Oratore da essi la forma, e le ragioni del loro procedere fin' à quel giorno [b]; e non pure non rispose con querele, mà con lodi: Affermò che nelle sue Instruzioni, tolto il capo del continuamento, nulla hauea di contrario all'azioni loro preterite; e che intorno al futuro gli era espressamente ordinato di consentire à tutto ciò che fosse in seruigio ò della causa publica in vniuersale, ò del Pontefice in particolare. Anzi che quando il Concilio riputasse gioueuole qualche indugio, il Rè non vi ripugnaua: Sì veramente [c] che l'Aualo dichiarò a' Prelati Spagnuoli, non intendere Sua Maestà d'aggrauar le loro coscienze: Pertanto, che se giudicassero la tardità opportuna à fin d'aspettar' i Tedeschi ed anche altri Spagnuoli, i quali prestamente verrebbono; al Rè non dispiaceua: se nò, facessero in questo ed in tutto il rimanente ciò che riputassero in acconcio della Chiesa. Mà que' Prelati nulla più odiauano che dilazione: come quella che toglieua loro gli agi delle case priuate, e non gli ricōpensaua con l'esercizio onoreuole e profitteuole dell'autorità publica. Onde mostrauansi fermi di voler'auanzare. E sì come alle cose abborrite si pone sempre la più brutta sembianza; diceuano, il Rè muouersi nel consētire ad allungamēto da petizion dell'Imperadore: ed esso richiederlo, non per fiducia di piegare i Protestanti al Concilio nella futura Dieta; mà per cupidità d'hauergli propizij all'elezione procacciata da sè del figliuolo à Rè de' Romani: alla quale pensaua che non di leggieri s'indurrebbono, se fossero nuouamente percossi dalle condannazioni di Trento fatte col suo concorso. Chiunque riceue molestia dalle azioni d'vn Grande, suol riscuotersene con trarle à fine ambizioso: O sia per la verisimiglianza dell'imputazione; ò perche, essendo la politica vn'arte da pochissimi ben' intesa; ciascun presume d'immaginarla, e di rappresentarla à suo senno.

[a] Lettera de' Legati al Card. Borromeo de' 23. di Marzo 1562.

[b] Lettera de' Legati al Card. Borromeo a' 16. di Marzo 1562.

[c] Tutto stà in vna lettera del l'Ambasciadore al Duca Cosimo a' 26. di Marzo 1562.

CAPO TERZO.

Intenzione dell'Imperadore, e de' Francesi. Andamenti nella Corte di Francia intorno alla Religione, e al Concilio.



NA tal dimora pareua ancora più acerba a' Congregati, peròche il Drascouizio che n'era feruentissimo chieditore; diceua insieme a, che la Dieta douea tenersi non auanti il mese d'Agosto. Onde i Legati apprestauansi à spinger vn Corriere al Nunzio Delfino, affinch'egli percotesse questo chiodo à gran colpi: mà non fù necessario. Haueua egli già per le preterite commessioni degli stessi Legati, e del Papa, fatto sentir' all'Imperadore, quanto fosse e malageuole, ed importuno il tener così lungamente i Vescoui con danno delle Chiese particolari, e senza il sospirato ristoro della vniuersale: Non potersi far ciò, se non con indegnazione di essi, e con vituperazione del Cristianesimo: Siche Ferdinando rispose b: che con retto fine, e cō buone ragioni haueua egli chiesto il prolungamento: mà oue i Padri per altre ragioni migliori il giudicassero nociuo, sodisfacessero pure alle loro coscienze. E la verità era, che anche prima di questi vfficij l'Imperadore ormai disperato di flettere i Protestanti al Concilio, hauea per sè stesso conosciuta la conuenienza di non ommetter quel bene ch'era possibile, per aspettar quello che per pūto si pareua impossibile. E però hauea scritto a' suoi Oratori c: Esser lui rimasto appagato, che'l Concilio nell'aprimento si fosse contenuto dall'odioso vocabolo di continuazione; e che nella prima Sessione non hauesse toccati i dogmi per ageuolar la venuta de' Protestanti; in verso de' quali il Saluocondotto formato da' Padri esser di sua pienissima sodisfazione: Per innanzi operassero gli Oratori più tiepidamente nel procurar l'indugio di tali decisioni: E quando a' Padri fosse paruto ben di procederui, si rimettessero al lor giudicio. 1

a Tutto stà in vna dell'Ambasciadore al Duca Cosimo de' 9. d'Aprile 1562.

b Lettera del Delfino a' Legati a' 30. di Marzo, veduta dall' Ambasciador Fiorentino, come attesta nella già detta.

c Lettere di Cesare agli Oratori da Praga a' 15 e a' 22. di Marzo 1562.

Maggiore, e più sollecita gelosia era stata fin'à quel tempo sopra l'intenzione, e l'operazioni de' Francesi: Non già, che'l Pontefice fosse di loro sì mal contento e sdegnato, come và figurando il Soaue: il quale sapendo che l'ira hà per oggetto suo motiuo il disprezzo, rappresenta volentieri e spesso i Papi adirati, per farli credere disprezzati. Certo è, che in tutte le risposte e del Legato di Francia, e di que' di Trento al Cardinal Borromeo, si 2

scor-

scorge ch'egli haueua significata loro sodisfazione ed allegrezza nel Pontefice per le nouelle di quella Corte, come per assai più cõporteuoli di ciòche haueano fatto temere gli vniuersali pronostici antecedenti: Nondimeno teneua ancora sospesi gli animi de' Legati il vedersi, che di là non fosse cõparito pur'vno al Concilio; ed insieme che il Cardinal di Ferrara gli hauesse cõfortati d quasi à necessario partito affine di torre a' Ministri Vgonotti il desiderato colore per non venirui; che si schifasse iui qualunque dichiarazion di seguitamento fin'all'vltima terminazione. Mà giunse vna lettera del Rè al Signor dell'Isola suo Ambasciadore in Roma, della quale fece gran festa il Pontefice; e ne mandò copia e a'Legati. Diceuasi quiui: non curar'il Rè, se'l Concilio s'intitolasse continuazione, ò nuoua denunciazione; nè fare stima di queste sottilità, delle quali intendeua che disputauasi in Trento. Onde raccogheua il Papa, non esser tra'l Gouerno di Francia ed i Protestanti quell'vnion che si dubitaua specialmente per non sò quale Ambasceria interuenuta vltimamente frà essi: dalla quale vnione sarebbe potuto soprastare il più formidabile ostacolo al buon processo, e al buon successo del Concilio. Erasi, dico, alleggerito vn tal timore in virtù della mentouata lettera regia: imperòche ben era noto, che i Protestanti à nulla più contrariauano che al Concilio passato, e alla continuazione di esso. Aggiugneua quiui il Rè, ch'egli s'era proposto di rimettere al Concilio le differenze che nasceuano intorno alla Religione. Con che veniua à riconoscerne l'autorità, e il legittimo valore.

d Lettera del Card di Ferrara al Card. Borromeo.

e La copia è appresso ad vna del Card. Borromeo a' Legati del 8. di Marzo 1562. al quale essi rispondono a' 19. di Marzo 1562.

3 Mà non pertuttociò questa lettera diuelse ogni spina di suspizione dal cuor de' Legati. Osseruarono essi, che le prime recitate parole intorno alla dinominazione del presente Concilio, stauano legate à questa condizione: *Purche il frutto sperato dal Rè, e del quale era bisognoso il suo Reame; ne potesse riuscire*: Si che sapendosi che nel Regno di Francia i tumulti di Religione non meno erano per diuersità di sentenze intorno agli articoli già decisi nelle Conuocazioni preterite, che intorno a' pendenti; harebbe potuto intendere il Rè in virtù di tal condizione, che si disputasse quiui da capo delle cose già diffinite: E alla stessa interpretazione soggiaceua la seconda particella; sembrando manifesto, ch'ella trattasse delle controuersie di Religione feruenti nello Stato del medesimo Rè: Tal che, volendo egli rimetter queste al Concilio, e però volendo che'l Concilio ne disputasse, parea volere per conseguente, che si disputasse delle quistioni vna volta sentenziate. Mà, benche in questa parte i Legati s' apponessero, e col presagio loro conuenisse allora quello del Papa f; che il celò in aperto per non mostrar' a' Franzesi d'esplicar le parole à suo di-

f Lettera del Card. Borromeo a' Legati a' 29. di Marzo 1562.

ſauuantaggio: nondimeno inuerità gli affari della Religione caminauano in quella Corte per miglior ſentiero che non eraſi ſperato.

4 E sì come appreſſo à ciaſcuno l'auuenimento in ſomma è il più autoreuol Giudice delle azioni; così ciò valſe molto à leuar dal Pontefice ogni torbidezza verſo il Legato di Francia: Sì che e di ſua voce [a] all'Agente di lui, e per lettera ſcritta di mano del Cardinal Borromeo ad eſſo, hauea dichiarato di rimanerne coll'animo affatto ſincero. Ben per maniera di lodarlo, ch'egli non foſſe interuenuto nell'Aſſemblea come Conſigliere del Rè, ſecondo che già ſcriuemmo eſſerne lui ſtato in forſe per ſoſtener quiui la cauſa cattolica; l'ammonì di non entrar mai per qualunque buon fine in tali Adunanze; come azione che ſarebbe molto ſoggetta al finiſtro parlar degli huomini. Il qual'auuertimento eſſendo inteſo dal Cardinale per vna corteſe, e tacita riprenſione della ſua preſenza al Colloquio di Poiſsì, volle anch'egli tacitamente ſcolparſi; e riſpoſe: Che harebbe ſempre vbbidito: mà che quando occorreuano caſi di grauiſſima neceſſità, ſtimaua ſauio conſiglio, eſporſi à pericolo che ſi diceſſe del male, per impedir che non ſi faceſſe del male: come haueua adoperato quando ſi tenne il Colloquio prenominato; intorno al quale potean domandarſi i Dottori Cattolici, quanto vigore haueſſe quiui loro accreſciuto il ſuo volto.

5 Il Rè di Nauarra continuaua [b] in parole ed in fatti ogni fauoreuol ſignificazione verſo la Parte Cattolica; come addolciato di ſperanze, che per queſta via otterrebbe dal Rè Filippo coll'interceſſion del Papa i bramati compenſamenti, ed anche la Legazion d'Auignone al Cardinal Carlo ſuo fratello; che n'era oltre miſura inuogliato, ed à cui fù conceduta dopo il Concilio. Onde il Papa certificando con ſue lettere [c] quel Cardinale di volernelo compiacere; cercaua frà tanto alcun modo, perche il Cardinal Farneſe che la teneua, foſſe contento di laſciarla con qualche cambio: E rinouaua le commeſſioni al Nunzio Criuello in aiuto del Rè Antonio; verſo il quale il Rè Filippo, e i Miniſtri moſtrauano propizia diſpoſizione. Egli d'altro lato haueua, come ſupremo Luogotenente, publicata vna Grida [d]: che i ſeguaci della nuoua Setta in Parigi deponeſſero l'armi; e che indi ſi partiſſero tutti quelli di loro che non v'haueano faccende; e chi era ſeruidore del Rè, ſi preſentaſſe. Tal che di fatto lo ſteſſo Principe di Condè fratello d'Antonio, ſtimando inferiore alla ſua condizione il preſentarſi; amò meglio d'andarſene con cinquecento perſone di quella Parte.

6 Anzi in vn Conſiglio Reale s'innoltrò Antonio à dire [e], che non

[a] Appare da vna del Legato al Viſconte ſuo Agente, e da vn'altra al Card. Borrom. de' 23. di Febraio 1562.

[b] Varie lettere del Legato al Card. Borrom. de' 23. di Febraio, de' 14. e 18. di Marzo, e de' 6. d'Aprile 1562.

[c] Tutto appare da varie lettere mentouate del Legato, e da altre dello ſteſſo in quel tempo.

[d] Lettera del Legato al Card. Borromeo a' 28 di Marzo 1562

[e] Lettera del Legato al Cardin. Borromeo in cifera de' 3. di Marzo 1562

non farebbono tanti fcompigli di Religione in Francia, fe vi foffe vn Tribunale d'Inquifizione, come in altri paefi. Il che vdito quiui dal Cardinal di Sciattiglione, già tinto di mala pece; proruppe à rifpondere, che chi foffe configliator di ciò, nô harebbe à cuore il bene del Regno: Mà l'altro con vn rifentimento da Superiore riprefe: che il bene del Regno molto più era curato da sè, il quale ftaua in quel grado di fangue col Rè, e di fucceffione con la Corona, che dal Cardinale difgiunto affatto da amendue. E perche fapeuafi che la prefenza di quell'huomo nella Corte era fofpetta a per le cofe della Religione sì al Papa, come al Rè Filippo; fè per modo che ne vfciffe; affinche vna tal premeffa ftrigneffe buona conclufione al trattato d'vn fuo nouello Meffaggiero in Ifpagna.

a Lettera in cifera del Legato al Cardinal Borromeo agli 8. di Marzo 1562.

7 Auuenne ancora, che fi partiffe la Reina fua moglie b: E ben ch'ella per l'odio atroce contro alla Fede Cattolica vietaffe al Principe Arrigo fuo Primogenito l'andare alla Meffa, fotto pena di non volerlo nè per figliuolo, nè per erede; il Padre tuttauia faceua educarlo ed ammaeftrarlo cattolicamente. Preparauafi oltre à ciò vn nuouo parentado giouatiuo ad hauer' e Antonio, e molti de' Signori Francefi, più fauoreuoli al felice procedimento del Concilio: ciò era vn matrimonio c il qual fi trattaua, e poi fi conchiufe trà vna Cugina del medefimo Antonio rimafa vedoua del Duca di Niuers, & erede di grande Stato; e Lodouico Fratello del Duca di Mantoua, e Nipote del Cardinale à cui come à primo Prefidente del Sinodo apparteneua la gloria principale di quell'imprefa. Ancora nel Parlamento di Parigi erafi trouato gran zelo di religione, accrefciuto d per la dichiarazione fattafi dal Configlio Reale; che niuno d'altra Setta poteffe hauer'vfficio di Regio Miniftro. Onde quegli fteffi del Parlamento i quali altre volte haueano zoppicato, s'erano poi fermati di piede tanto indeclinabilmente nella via retta loro prefcritta, che il mentouato Parlamento non hauea temuto di ripugnare all'ordinazioni Reali intorno al publicar l'Editto della preceduta Affemblea, quantunque affai parco in licenza per gli Vgonotti, come narrammo: infiftendo il Parlamento cô lunga perfeueranza in volere che fi toglieffe del tutto à coloro ogni attiuità sì di lingua, sì di mano, con la proibizione e delle prediche, e dell'armi. Al che la Reina rifpondeua, che ciò farebbe ftato ottimo quando foffe ftato poffibile; mà che l'impoffibile non hà mai bontà fe non apparente. Onde in fine con eftrema fatica ella traffe il Parlamento alla comandata publicazione e.

b Lettera del Legato al Cardin. Borromeo de' 6. d'Aprile 1562.

c Lettera già detta del Legato al Cardinal Borrom. de' 23. di Febr. 1562.

d Nelle lettere già dette de' 23 di Febraio, e seguenti.

e Lettera del Legato al Cardin. Borromeo agli 8 di Marzo 1562.

8 A quefta mifura di zelo verfo la Fede Cattolica era quiui anche là difpofizione verfo il Concilio raccolto per foftentarla. Ha-

nea fatti veder' il Legato alla Reina i decreti della prima Sessione *f*, e le proposte per la seconda: e significando essa con opportunità di visitar lui malato, come spesso costumaua; che quell'vltima proposizione intorno al conceder Saluocondotto, per vna particella che iui erasi posta: *Purche tornino al cuore*: haueua fatto sospettare che si volesse affidar quei soli che venissero à penitenza; fù accertata dal Cardinale dell'opposto, riferendosi vna tal condizione al perdono, e non alla fida. E ne vide gli effetti nel Saluocondotto medesimo di poi venuto: la cui publicazione, e impressione tosto ella ordinò che seguisse *g*. Più oltre, benche la Reina d'Inghilterra adoperasse con lei caldi vfficij, perche tardasse di mandar'huomini al Cōcilio, à fine di nō accendere maggior fiamma *h*; ella nondimeno nō s'era mai arrenduta agli assalti: anzi hauea commessa fin di Febraio l'Ambasceria quiui al Signor di Lansac Oratore residēte del Rè à quel tempo in Roma. Ed à questa elezione concorsero ancora i conforti del Legato: Imperoche essendosi già deputati à quella messione varij Signori, i quali con diuerse scuse s'eran sottratti al trauaglio; parue ad esso che il consiglio più sicuro d'esegnzione fosse cōmetterla à tale, ch'essendo già in Italia, e non inuischiato frà gli agi, e i negozij della sua Casa, stesse sbrigato per l'opera. Accadde nulladimeno, che la lettera il trouò per istrada mentre ritornaua in Frācia *i*: ond'egli volle proseguire il viaggio per dare in più viuo modo le informazioni della sua legazione preterita, e prender le ordinazioni per la futura. Il che fece dubitare ad alcuni nel comandamento ò simulazione, ò riuocazione. Mà la riuscita mostrò il contrario: perch'egli hauendo date in Corte relazioni ottime intorno alla mente del Papa *, e intorno agli andamenti del Sinodo *l*, fù spinto colà verso la metà d'Aprile.

f Lettera del Legato al Cardin. Borromeo a' 23. di Febr. 1562.

g Lettera del Legato al Cardin. Borromeo de' 3. d'Aprile, mandata a' 28. 1562.

h Varie lettere del Legato al suo Agente, e al Card. Borromeo, specialmente de' 27. di Febraio 1562.

i Lettera del Legato al Cardin. Borromeo, a' 6. d'Aprile 1562.

* Lettera del Card. di Ferrara al Borromeo scritta a' 13. d'Aprile, e tenuta fino a' 28. 1562.

Hauea mandati il Pontefice *l* arcanamente al Legato suoi Breui 9
per le Reine d'Inghilterra, e di Scozia; sì però, che non douesse adoperarli se non oue preuedesse, che l'effetto fosse per onestare, e non anuilir l'azione. Ed egli hauea riscritto, che della Scozzese si prometteua, specialmente congiungendosi appresso di lei gli vfficij de' Signori di Guisa: Non già, che fosse per venire al Concilio verun'huomo à nome vniuersal della Scozia; essendo quiui tolto ogn'vso aperto della Religion Cattolica; mà sì à nome particolare della Reina. Non egualmente confidarsi lui della Inglese: Vero essere, che l'Oratore di essa in Francia, quantunque Eretico, mostraua senso, che huomini di quel Regno fosser mandati al Concilio *m*; e consigliando egli di ciò la sua Reina, la quale v'era confortata insieme da quella di Francia; chiedeua scambieuolmente da' conforti di questa e del Cardinale, che nel Sino-

l Lettere mentouate de' 23. di Febraio, e de' 13. d'Aprile del Legato al Card. Borrom.

m Lettera del Legato al Cardin. Borromeo de' 8. di Marzo, e degli 8. d'Aprile 1562.

Sinodo si tardasse il procedimento finche fosse certa la determinazione d'Elisabetta. Ciò il Legato.

10 E in tale instanza più si confermò la Reina di Francia [a], perche il Cardinal di Loreno venuto alla Corte, ne fù approuatore. Onde la Francia che fin'allora haueua spronato il Papa al Concilio, ed alla spedizione di esso più di tutte le Nazioni; protestando in caso d'indugio la necessità di prouuedere à sè stessa con vn Sinodo Nazionale; ora che'l Pontefice ne l'hauea compiaciuta, opponeuasi alla fretta, e chiedeua il ritardamento. Dal che può intendere ognuno, qual sia la condizione de' Papi co' Principi tẽporali, non solo contrarij frà loro; sì ch'è taluolta indeclinabile l'indegnazione d'alcun di essi; mà contrarij cõ sè medesimi, volendo e disuolendo in breu'ora la stessa cosa: onde non potendosi far' ambedue le parti della cõtradizione, sẽpre s'incolpa di tutti i mali auuenuti, e di tutti i beni mancati quella parte che s'è fatta; e si finge ogni salute, ed ogni prosperità in quella che s'è tralasciata.

[a] Lettera del Legato al Card. Borromeo de' 13. d'Aprile, tenuta fino a' 18. 1562.

11 I Prelati Francesi haueuano riceuuti spessi stimoli dalla Reina, e dal Legato [b] per andare al Concilio, mà senza effetto. Si dispose finalmente d'esser primo all'opera il Pastore della prima Città, dico, Anastasio Bellai Vescouo di Parigi, che giunse in Trento il giorno decimoquarto d'Aprile. Mà giunse in mal punto: cioè, quando il Concilio ondeggiaua ne' più impetuosi contrasti, i quali dierono materia di scandalo à molti, non pur de' presenti, mà de' lontani: Benche in verità di poi cõsiderati quegli stessi cõtrasti da intelletti nè torbidi per eccesso di passione, nè indiscreti per difetto di perizia, ed atti à distinguere gl'ingrandimenti della famà dalla verità del successo, possano riuscir' in argomento d'edificazione. Imperòche le discordie, e le risse sono zizzanie germogliate in ogni tempo nel Campo della Chiesa, testificate nelle sue riprẽsioni fin da San Paolo; e permesse da Dio per esercizio di pazienza a' perfetti, per materia d'vmiliazione agl'imperfetti, e per euidenza à tutti della necessaria soggezione ad vn Capo: sperimentandosi che la dissensione, sì come non può esser nell'Vno, così non può riceuer freno se non dall'Vno. E per altro lato, qual più manifesta confutazione di quella seruitù al Pontefice dagli Eretici, e dal Soaue figurata sì studiosamente in questo Concilio per annullare l'autorità de' suoi decreti; che'l vederlo contenzioso e tumultuante eziandio in ciò che toccaua l'vtilità del Pontefice: sì che non pure i Vescoui, mà i Legati medesimi ne discordasser frà loro? E tuttociò con esser lasciato ognuno sì libero, che'l Legato Simonetta stesso agramente per vna parte, e'l Vescouo di Pesaro suo fratello, e suo perpetuo commensale per l'altra? Senza fallo può ben hauer luogo la pace trà quelli che adoperano le mani

[b] Appare da varie lettere del Legato al Cardin. Borromeo.

mani sciolte; mà non mai la guerra frà coloro che le tengono incatenate. Vegniamo alla narrazione del fatto.

CAPO QUARTO.

Discussione del primo capo intorno alla Residenza. Contese, rancori, e tumulti nati perciò nel Concilio.



IL primo articolo de' dodici proposti, come ricordammo, era intorno al procurar la residenza de' Vescoui e degli altri Curati, e al torne gl'impedimenti. Questa materia nelle ferie de' Giorni Santi diede occasione à molti di ripensare e di riparlare intorno alla quistione mossa mà poi tralasciata nel Concilio di Paolo Terzo (Vserò taluolta questa maniera di parlare, quantunque impropria, come allora consueta eziandio à quei che pugnando per la continuazione, riconosceuano vn solo Concilio formalméte; multiplicandolo tuttauia ne' vocaboli materialméte, secondo la diuersità de' tempi e de' Cógregati): Diede occasione dico à molti di ripensare e di riparlare intorno alla quistione mossa in quel tempo: Se la Residenza fosse di ragion diuina: Parendo ad alcuni, che il dichiararla per tale sarebbe stato il più forte laccio dell'osseruanza: perciòche allora i Pontefici sarebbonsi ritenuti d'inuolgere i Vescoui ne' magistrati della Corte, ò in altre faccende che gli disgiugnessero dalle lor Chiese: nè harebbono trascurato di cóstrigner ciascuno con denúciazioni e có pene, per l'Vfficio ch'essi tengono di supremi esegutori della legge diuina. Altri per contrario sentiuano, questa esaminazione esser fuori della proposta: imperòche ò la Residenza fosse di ragion diuina, ò d'ecclesiastica, conoscenasi di certo per comandata, e per sommamente necessaria: Onde conueniua più tosto deliberare de' modi per l'adempimento, che speculare sopra l'origine del mandaméto. La materia apparteneua nó solo à ciascuno de' Vesconi quiui adunati, mà eziandio ad ogn'altro che ò possedesse, ò sperasse Beneficio di cura: Nè tal quistione superaua per sottigliezza l'intendimento de' mediocri. E oltre à ciò pe' corollarij che traeua, parea mista di politica: ch'è il più comun tema a' discorsi dell'Huomo, animale nato all'imperio. Onde per tutti questi rispetti le persone d'ogni sorte commciaron prima à ragionarne, indi à contenderne; e con l'aguzzamento della contesa, à trouarui nuoue ragioni, e nuoue osseruazioni.

S'ag-

2 S'aggiunse à riscaldarne i disputatiui colloquij l'esser quiui in casa del Legato Osio fra' Teologi mādati dal Papa, Francesco Torres Spagnuolo; il quale in tempo di Giulio Terzo ne hauea scritto vn Trattato, dedicandolo al Seripando, allora Arciuescouo di Salerno *a*, con occasione che il Cardinal Giampietro Caraffa *, il qual poi fù Paolo Quarto; fè studiar da varij Teologi per assicurarsi se potea tener l'amministrazione d'vna Chiesa rimanendo alla Corte: E di poi ancora ne haueua il Torres appiccata la quistione in carta col Caterino: difendendo questo, che la Residenza dependesse dalla legge ecclesiastica; e quello, dalla diuina: E se n'erano da loro dettate molte cōtrarie Operette. Adunque il Torres, che ritrouò nel suo fondaco vna merce proporzionata alla condizione del tempo; pigliò volentieri l'opportunità di spacciarla, comunicandone la lezione à parecchi. In breue, l'effetto fù, che à Trento in quegli vltimi giorni vacui dall' Adunanze, d'altro non si pensasse, nè si parlasse: e sarebbesi riputato stupido chi non si fosse professato e passionato per aderente ò di questa ò di quella opinione. Il Pontefice ammonito innanzi dal Cardinal Simonetta *b*, haueua significato a' Presidenti *c* in comune, & ad esso in particolare, che s'ingegnassero di schifare questa brigosa controuersia: maggiormente ch' ella non apparteneua alla Riformazione; sopra la quale cadeuan tutte le proposte; mà sì a' dogmi, de' quali erasi conuenuto di soprassedere. Poscia; sentendo, essersi gli animi tanto infiammati nel corso, che il ritenerli sarebbe stato cō quel rischio di rottura e di sinistro, col quale si tenta di subito fermare vn carro tratto da caualli che volino; hauea *d* riscritto, che quando l'impedir ciò arrecasse scandalo ò sconcio, egli se ne rimettea totalmente alla prudenza de' Legati.

3 Infrattāto le persone cominciarono à trouar, ò ad immaginar'in questo suggetto profōde sequele chi di nocumēto, chi d'indennità alla papal giurisdizione. Imperòche i contradittori alla sentenza più rigorosa, in parte per dimostrar zelo, in parte per acquistar merito; in parte per trarre in lega vn poderoso Difensore; professauano che la contraria opinione ò volesse, ò almeno douesse abbattere l'autorità del Papa; mentre dichiarando la residenza di ragione diuina, toglieua ad esso la facultà vsata per antichissimo tempo, di congiugner molti Beneficij di cura in vn solo, e d'applicare i Vescoui ed i Curati ad altri vfficij come piaceuagli. Onde tanto più a' Legati parue onore del Papa il non impedire questa esaminazione, per sottrarlo à calunnia, ch'egli volesse mantenersi la podestà col vietare che si dichiarasse la verità.

4 Tennesi la prima Congregazion Generale dopo la Pasqua il gior-

a Tutti questi Trattati insieme con altri intorno alla Residenza si stāparono in vn Volume in Vinezia l'anno 1562. per Giordano Ziletto.

* Stà nella sua vita scritta dal Caracciolo.

b Appare da vna de' Legati al Card. Borromeo a' 26. di Marzo 1562.

c A' 18. di Marzo 1562.

d Trè lettere del Card. Borromeo al Simonetta de' 19. di Marzo del 1. e degli 8. d'Aprile 1562. e si legge anche negli Atti del Paleotto, e in vna dello Strozzi al Duca di Fiorenza degli 12. d'Aprile 1562.

giorno settimo d'Aprile a: nella quale s'era diuisato d'vdir le sentenze intorno a' primi quattro de' dodici proposti capi. E i ragionamenti furon sì varij e sì lunghi che pochissimi Padri hebbero spazio di ragionare. Il primo articolo fù il suggetto della maggior prolissità; specialmente dapoiche toccò la volta all'Arciuescouo di Granata: Il quale propose in primiero luogo la menzionata quistione: se i Pastori sieno obligati alla residenza dal Diritto diuino: Dicendo che sarebbe stato scandalo il non diffinirla: e però doueisi vdire in essa il parer de' Teologi: i quali in tanto numero e di tanta eccellenza eran quiui, la Dio mercè, congregati, che in niun'altra opportunità poteuasi statuire più degnamente vn sì graue dogma. Essendo il mandato affermatiuo, e non negatiuo, quantunque fosse diuino, poter ammettere secondo l'equità varie limitazioni acconce alle persone ed a' tempi. Aggiunse alcune maniere d'ageuolarne l'effetto, con render a' Vescoui tutta l'autorità profitteuole alla cura dell'anime; e particolarmente scemando, ò togliendo affatto la riseruazione de' casi, per la quale sia loro disdetto d'assoluere nel foro interno.

a Sopra questa disputazione, oltre all'altre scritture apportate da noi, sono molte copiose lettere dell'Arciuescouo di Zara de' 13. 16. e 20. d'Aprile 1562.

Sparsi dunque dal Granatese questi concetti; quel primo articolo de' proposti diuenne il Golfo doue tutti s'inoltrauano con remi, e vele senza più tornare à riua. E fù diuiso in cinque punti. 5

Nel primo si considerarono i danni della trascurata residenza; e la necessità d'osseruarla.

Nel secondo, quali fossero gl'impedimenti che la distornauano; e come si douessero torre.

Nel terzo, con quali pene conuenisse d'atterrire i trasgressori.

Nel quarto, con quali premij fossero da inuitare gli osseruatori.

Nel quinto, quali modi si volesser tenere, perche ciò che quiui si stabilisse, fosse posto in esecuzione.

Intorno al primo punto più si distesero; deuiando e spaziandosi nella ricordata quistione con vna caterua lunghissima d'allegagioni e d'argomenti. Nè ciò gli fece esser breui negli altri quattro: anzi eransi pensate da tale e da quale sì orribili punizioni a' non residenti; sì ampie immunità a' residenti; sì agiata ed onorata stanza e di rendite, e di podestà per l'allettamento; sì speciali e multiplicate diligenze nel Papa, ne' Sinodi Nazionali, ne' Capitoli al costrignimento; come se nel Mondo non si douesse hauer altra cura, ed in questa consistesse tutta la pienezza della legge, la felicità degli huomini, e la certezza della salute eterna. 6

Continuossi d'esporre i sensi de' Prelati sù i primi quattro articoli de' dodici proposti in altre assidue Congregazioni: Mà l'in- 7

fin ita

finita lunghezza vsatasi intorno al primo, *f* che appena vndici Conuenti bastarono, perche tutti si sfogassero in ragionare. E nel profferir la sentenza sopra di esso oltre alla prolissità fù in più d'vno ancora l'audacia: imperoche per occasione d'annouerare gl'impedimenti che ritraeuano i Vescoui dal risedere, vi si fecero amare inuettiue contra tutti gli esercizij di giurisdizione sopra i loro Tribunali, e contra tutti i pesi di pecunia sopra le loro entrate, i quali procedono dalla Corte Romana: tollerando sempre ciò con pazienti orecchie i Legati, come quelli che auuisauansi ogni cosa esser men rea che qualunque sembiãza di sottratta ò limitata libertà. Piacemi ritardar la rammemorazione delle cose ragionate sopra gli altri trè articoli discussi allora; riserbãdo, e cõgiugnendo ciò alla narrazione de' seguenti esaminati dapoi, e fermandomi ora in ridire succintamente i concetti recati in quel solo: il cui strepito oppresse, per così dire, il suono degli altri.

f Lettera de' Legati al Cardinal Borrom. degli 11. d'Aprile 1562.

8 Il Soaue afferma d'hauer letti sopra di esso i pareri di trentaquattro; e ne rapporta la contenenza di due; che sono Giambatista Bernardi Vescouo d'Aiazzo, e Paolo Giouio Vescouo di Nocera. La sentenza del Bernardi è stata da mè veduta *g*; e nulla contiene di quanto il valent'huomo gli ascriue: cioè, che à fine di prouuedere alla Residenza conuenisse rimuouer i Vescoui da' seruigi de' Principi secolari: aggiugnendo che à ciò s'opponesse il Vescouo delle Cinque Chiese. Mà il suo ragionamento fù tale: Che'l debito della Residenza era indubitato; nè facea mestiero d'entrare in più alte inuestigazioni: Chi dunque era mosso in basteuol modo dall'amore della virtù, e dagli stimoli della coscienza, non abbisognare d'altra dichiarazione che di quella onde ciascuno col proprio suo intendimento vedeua, non potersi far le parti di buon Pastore, e ad vn'ora star lõtano dal Gregge: Ancora, per chi hauesse vn'animo si poco degno del Grado, che per lui fosse necessario l'incitamento delle pene, essersi prouueduto sufficientemente con le imposte e dal Concilio à tempo di Paolo Terzo, e da vna nuoua Cõstituzione del presente Pontefice. Tanto e non più si legge di questa materia nella sentenza del Bernardi.

g Frà le Scritture de' Signori Barberini.

9 Quella del Giouio à mè nõ è peruenuta: mà non pertutto questo voglio passar'al Soaue senza la debita correzione quel ch'egli scorrendo con artificiosa negligenza ne riferisce: Non douersi ciò diffinire; peròche la vera cagione de' mali nel popolo non era l'assenza de' Vescoui: quando vedeasi che i Papi già per cent'anni haueuano assiduamente abitato in Roma, e procurato cõ esquisita diligenza di tener'il popolo ben' ammaestrato; nè vedeuasi contuttociò quella Città meglio formata. Nelle quali oblique pa-

1562. role si vēgono à mordere i Papi come infruttuosi al buō costume di quella Città medesima ch'è lor continua residenza . Certamente se'l Giouio hauesse così discorso, harebbe mostrata vna grossa dimenticanza delle querele fatte, non dirò da Roma, ò dagli huomini santi di quella età; mà da tutta Italia, e da ogni persona che hauesse quiui vna scintilla di zelo, per l'assēza de'Pōtefici, allorche dimorarono in Auignone: e de'funesti mali cōtratti perciò da quella augusta Città, e da quella gloriosa Prouincia, nō del tutto ristorati cō la cura ancor di trè secoli. E che altro hà cōseruata l'Italia si pura nella Fede Cattolica, frà tanta prossimità e comunicazione di paesi infetti, frà sì spesse correrie di milizie eretiche, frà sì prōta ageuolezza di ricouero da vno Stato ad vn'altro per la diuisione de' suoi Principati, frà tanta acutezza e curiosità d'intelletti arditi e vaghi del nuouo; se non la presenza e la vigilanza de' Papi?

10 Or'io de'pareri che si recitarono in quella disputazione, non mi vanto d'hauerne veduti trentaquattro distesi: Ben posso affermare; che ne hò letti molti, i quali furono registrati nelle sue memorie dal Cardinal Seripando: e che questi aggiunti ad altri conseruati frà le scritture del Cardinal Francesco Barberini son presso à trenta; oltre al compēdio di tutti ch'è nel Diario del Musotto. Mà perche il Paleotto raccolse con diligenza le ragioni fatte sentire per l'vna e per l'altra parte, schierandole, per così parlare, in due contrarij Ragionamenti; di questi arrecherò la somma con verità e con semplicità di narratore, e non con inuenzione, e con pomposità d'Oratore. Nè sia di marauiglia ad alcuno, che frà tali ragioni si taccian le valeuoli à persuadere, esser, ò non esser vero il dogma che trattauasi di diffinire: perciòche allora di questo fra'Padri non disputossi gran fatto: E il parere affermatiuo d'alcuni fù più veramente condizionale, che assoluto; cioè di proceder'alla predetta diffinizione, oue da'Teologi studiatosi nell'articolo, fosse risposto à fauore di quella Parte: E così trà gli altri hauer giudicato il Vescouo di Salamanca, narra egli nelle sue prenominate memorie [b].

[b] A'7. d'Aprile 1562.

11 Diceuasi dunque per la sentenza affermante: Scorgersi chiaro, che tutti i mali del Gregge haueuano origine dall'assenza de' Pastori. In lontananza di questi, niuno essere che tenga lontano i lupi. Se ad vn tale inconueniente si pensasse riparare con la rinouazion delle pene statuite ne'passati Concilij, s'aspettasse il frutto in ciò de'passati Concilij; ch'era stato la trasgressione, e il disprezzo. Stolto riputarsi quel Medico il quale ordina vna medicina sperimentata più volte per inutile alla presente infermità. Se quelle pene s'accrescessero, con l'aggrauamento delle leggi s'aggraue-reb-

uerebbe la colpa, non si torrebbe: Lo stato della bisogna esser tale, che non questa ò quella pena, mà tutte si dispregiauano: Volersi adoperar'vn rimedio che non disonorasse i Vescoui perche non risedeuano; mà che gli sforzasse à risedere: Che non gli accusasse del male, mà gli necessitasse al bene. Due freni hauer ci, che ritengono i mortali dalle azioni vietate; il timor del gastigo, e il rimorso della coscienza: Il primo, come disse colui, non esser dureuol custode del ben'operare, hauendo molti la fidanza, molti anche la possanza, per sottrarsi alla multa: e certamente, col rispetto di questa ben ritenersi l'huomo talora dall'opera, mà non dall'affetto, e per tanto dalla disposizion d'operare qualora cessi di temere. L'altro esser freno di diamante sì come più nobile, così impossibile à infragnersi; non rimanendo alcuna Grandezza esente da questo Giudice interno: Or di niun'azione tanto aspramente sentirsi noi condannati dal Tribunale della nostra coscienza quãto delle disubbidienze al comandamento della suprema Sapienza, della suprema Autorità, della suprema Bontà, cioè di Dio. Nelle leggi degli huomini auuisar noi taluolta errore d'intelletto, taluolta passione di volontà, sempre debolezza e di cognizione e di giurisdizione: Solo à Dio non esser'animo sì maligno che attribuisca difetto; nè sì altiero che nieghi ossequio. Pertanto, quando sapessero per fede i Guardiani dell'anime, che l'obligazion' imposta loro di risedere non è arbitraria seuerità d'vn'altr'huomo, mà legge immutabile di Dio; non ardirebbono di non approuarla sì come giustissima, e di non osseruarla sì come sacrosanta. Esser'innato ne'cuori vmani, che più si veneri quell'ordinazione il cui Autore è più venerato: perciò assai più riuerirsi i comandamenti d'vn Rè, che degl'inferiori Ministri: Mà sì come niuna proporzione è trà la maggioranza che hà Dio sopra ogni vmano Superiore, con quella che hà vn Superiore vmano sopra l'altro; così niun'accrescimẽto dell'ossequio aggiũto alle leggi in ascẽdere dal minore al maggior'Autore, potersi cõparare à quello che lor s'acquista col dichiararle leggi di Dio: E però lo stesso Apostolo per dar grã peso a'suoi mandamẽti, vsar talora quelle segnalate parole: *Nõ io, mà il Signore.* Così essersi ottenuta l'osseruazione d'alcune leggi di cui è difficile l'adempimento; com'è quella della cõfessione, e d'altre di cui è difficile la ragione; com'è il diuieto general dell'vsura.

12 Mà indarno farsi quiui disputazione, se douesse l'articolo diffinirsi: Non esser più luogo à consiglio: Domandar molti Vescoui da quel Concilio Ecumenico, che dichiarasse qual fosse questo debito loro di risedere, e da qual podestà deriuasse: Non poter'à questa interrogazione rimaner muto il Concilio, di cui era proprio vfficio e douere l'esplicar la Legge diuina. Pauentar quindi

forse taluno vn legame intollerabile a'Pastori, che gl'imprigionasse immobilmente nelle lor Chiese quasi ne'ceppi, senza potersene mai partire per qualũque necessità: Mà questo timore esser vano: Non perche Idio comandi la residenza, conchiudersi, che la comandi senza veruna eccezione. Anche il mandato di cõfessar tutti i peccati, e quello di non vccidere, esser diuini; e tuttauia l'vno e l'altro hauer sue limitazioni. Alcuni altresì dubitare, che questo dichiaramẽto scemasse l'autorità põtificia: Mà com'esser possibile che l'vn vero contrarij all'altro; anzi che la stabilità del fondamẽto cagioni crepatura nella sostenuta muraglia? L'autorità pontificia esser'vn muro fondato sù la parola diuina: non poter dunque la fermezza di questa recar debolezza à quella. E quale stoltizia sarebbe il discorrer così: La Residẽza è ordinata da Dio; adũque il Papa non può chiamar'i Pastori fuor delle loro Diocesi? Tanto ciò varrebbe, quanto l'argomẽtare in tal modo: L'vnione del Marito alla moglie è comandata da Dio; adunque il Principe non può mandar'il Marito lungi dalla sua Moglie. Hauer Dio vietata l'assenza volontaria de'Vescoui dalle Chiese, non la necessaria, ò per legittimo impedimẽto, ò per legittimo comãdamẽto. Il prò di questa dichiarazione douer'essere, non estender'il debito, mà fortificarlo: e là doue allora molti si lusingauano, presumendo vna tacita dispensazione dal vedersi tollerati fuori delle Diocesi; per innanzi (diceuano) nè sarebbe stato chi non si facesse coscienza di tollerarli; nè la tolleranza degli huomini harebbe fatto lor credere di non esser Rei nel cospetto del disubbidito Legislatore, ch'era Idio.

Per la contraria parte adduceuasi: Che'l voler'allora determinare di qual ragione fosse la Residenza, era vn condannare di 13
poco auueduti tutti i Concilij antichi; i quali hauendo studiato per tante vie di far che i Pastori non abbandonassero le mandre, pertuttociò non haueano posto in discorso non che in decreto quest'articolo dal principio della Chiesa fin'à quel giorno: Anzi esser'vn condannare eziandio alcuni de'Padri quiui presenti, ed interuenuti già nel Concilio di Paolo Terzo; doue essendosi costituiti varij prouuedimenti per l'osseruanza di quest' obligazione, s'era proposto d'inuestigare, e determinare à qual Diritto ciò appartenesse; e pur'il Sinodo hauer preso spediente di ritener'il passo da quel pericoloso e spinoso sentiero. Ed à gran ragione: imperòche il decidere che la Residenza fosse prescritta da Dio, e questo à fine d'ottenerne l'adempimento, sarebbe stato vn fomentar la contumace dottrina degli Eretici, i quali negauano l'autorità ad ogni legge ecclesiastica, riconoscendola nelle sole diuine: falsità già condannata nella preterita adunazion del Concilio con le parole, mà che ora parrebbe approuata col fatto; doue quelli

si

si fosser potuti vantare che i medesimi loro condannatori conoscendo per disprezzabili le ordinazioni della Chiesa, e solo venerabili quelle di Dio non s'erano mai piegati à voler'osseruare la residenza, finche trà loro non haueano stabilito, che fosse prescritta dalla vera autorità di questo, e non dall'vsurpata di quella. Senza che, quante sinistre conclusioni sarebbesi argomentata di cauare da vna tal premessa la passione sẽpre sofistica e cauillosa? Tosto harebbono molti discorso, che chi vuole il fine, vuol tutto ciò ch'è necessario à tal fine: onde poiche Idio hauea comãdata la resideza per cõseguẽte haueacomãdato ciòche fà mestiero a'Vescoui perche onestamẽte possano risedere. E pertãto harebbono arguito, che tutti quegli ordinamenti della Sede Apostolica, i quali allora si recauano in mezzo quasi impedimenti d'vn tal'effetto; fossero contrarij alla legge di Dio, e però nulli: spogliando ad vn tratto per quanto fosse in loro potere, d'ogni immunità gli esenti, d'ogni podestà i Regolari, d'ogni priuilegio i Principi, d'ogni giurisdizione i Tribunali di Roma; e in vna parola, tentando sotto pallio di riformar la Chiesa, di riuoltarla sossopra, e di trarla in confusione, e in ruina. Qual campo aprirebbesi alla malignità ed all'arroganza, se qualora vn Vescouo ò per suo bisogno, ò per commessione del Papa vscisse dalla Diocesi, potessero i sudditi e gli emuli accusarlo come preuaricatore della legge diuina, e accusarne insieme il Pontefice ò comandante, ò permettente?

14 Nè per altra parte gran frutto d'osseruazione douer partorire questo dogma diffinito: Non hauer'i Pastori tanta idiotaggine che ignorassero, tutte le ordinazioni legittime vmane esser finalmente ordinazioni di Dio; peròche Idio vuole e comanda che s'vbbidisca à chi egli hà deputato per Superiore, e Legislatore. Anzi vedersi per isperienza, che più sdrucciolano i Cristiani nella trasgressione d'alcuni diuieti indubitatamente diuini, qual'è quello della cõcupiscenza; che d'altri indubitatamẽte ecclesiastici, qual'è quello d'astenersi dalla carne i due vltimi giorni della settimana; di non prender l'Eucaristia dopo il cibo; e d'assistere alla Messa le Feste. Adunque non l'origine della legge mà l'incomodità dell'adempimento e'l comodo della violazione esser'i due contrasti che debilitano l'vbbidienza: Contra questi però douersi pugnare; facendo co'guiderdoni cõceduti a'residenti, e co'gastighi denunciati a'non residẽti, che sia maggiore il comodo sperato dal risedere, che quello il quale altronde risulta dal non risedere; e maggiore l'incomodità temuta per non risedere, di quella che per altro si soffre nel risedere.

15 Questi esser'i modi vsitati, con cui tutte le sauie Republiche hanno procacciata ed ottenuta la custodia delle loro leggi: e non

l'andare sottilizzando, s'elle sien fatte immediatamente, ò solo mediatamente coll'autorità di Dio. Nè altresì questa dichiarazione esser per impedire le molto e larghe eccezioni che di fatto dauansi alla legge dalla interpretazione d'alcuni; oue il premio e'l gastigo non vi occorresse: peroche, sì come allora diceuasi, che la Chiesa non hà inteso d'obligare in vn tal caso; similmente da indi innanzi direbbesi, che Idio non hà inteso d'obligare in quel medesimo caso: Che, se poi voleuasi ò intendere, ò dichiarare più auanti, cioè: Che la residenza non solo fosse ordinata da Dio, mà essenziale ed inseparabile dalla cura dell'anime e dall'obligazione del pascere; ciò apertamente era falso: Questa cura, e questo pascimento farsi con la presenza dell'animo, e non del corpo: Quanti Vescoui per l'ampiezza delle loro Diocesi esser più distanti da vn luogo di esse mentre risseggono nell'altro, che vn Vescouo di Diocesi angusta non è distante da qualsiuoglia parte di essa, mentre abita fuori di tutta essa? Mà vedersene la proua: I Vescoui d'Alemagna, di Francia, di Scozia (tacendo dell'Inghilterra, oue poteua imputarsene la violenta maluagità de'Dominanti) essere stati molto più assidui a'loro ouili, che quei d'Italia: e nondimeno questi hauer meglio curato e meglio pasciuto il Gregge; là doue quelli haueano lasciato che lo diuorasser le Fiere, e ch'egli si cibasse d'erbe velenose. Tralasciate dunque le inutili e dubbiose sottilità, douersi porre ogni studio e in torre gl'impedimenti all'osseruazione di questo indubitabil mandato, e in far sì, che i Vescoui stessero nelle Diocesi non come le cose insensate con la sola presenza del corpo; mà come gli Spiriti celesti, a'quali sono paragonati nella Scrittura; coll'operazione e col toccamento della virtù.

i Atti del Paleotto.

16 E notabile, che fra'Prelati *i*, i quali maggiormente scaldauansi à fauor della dichiarazione più stretta, ve n'eran molti che in operare haueano seguita la sentenza più larga: ò ciò fosse perche desiderassero necessità; ò perche ostentassero volontà d'emendarsi. Mà dopo tante Adunanze, nel computarsi i pareri, trouossi gran confusione ed ambiguità sopra il douersi venire ò nò alla mentouata diffinizione: così perche non essendo stato quell'articolo il principale della proposta, mà quasi auueniticcio, e tiratoui dall'Arciuescouo di Granata, alcuni non l'haueano pienamente trattato; così perche, sì com'è solito che'l molto dire sia sempre misto di condizioni, modificazioni, e limitazioni; pochissime sentenze si pronunziaron sì pure, che potessero annouerarsi assolutamente per l'vna, ò per l'altra parte.

17 I Legati frà tanto haueano inuiato à Roma Federigo Pendasio

già

già mentouato, ch'era huomo del Cardinal di Mantoua; acciòch'egli più distintamente d'ogni lettera e facesse veder'al Papa la disposizion del Concilio, e riportasse loro la volontà del Papa intorno al Concilio. Nel che il Soaue fà doppio errore: L'vno con affermare, che fù mandato Camillo Oliuo: appoggiando poi à questa fizione in gran parte l'autorità della sua Istoria. Il che si conuince da innumerabili proue che verranno appresso; mà per ora dalle lettere scritte à nome de'Legati in que'tempi *, che menzionano in più d'vn luogo l'andata del Pendasio, nè mai dell'Oliuo. L'altro suo fallo è, che questa messione al Papa seguisse dopo la Congregazione de'venti d'Aprile, e dopo il tumulto da raccontarsi, quiui accaduto. E per contrario il vero fù, che i Legati spinsero à Roma il Messaggio agli vndici di quel mese, come appare da vna lettera scritta il dì auanti da essi al Cardinal Borromeo, e dall'Instruzione ch'egli hebbe segnata quel giorno appunto ch'egli fù accommiatato, e si mise in via.

* A' 10. d'Aprile al Card. Borromeo: ed altre molte da allegarsi.

18 Anzi nè pur'è vero che le commessioni a del Pendasio fossero determinatamente sopra la quistione della Residenza; mà sopra il negozio in genere della Riformazione. Ed erano tali. Hauere scorto i Legati fin dal principio della loro venuta in Trento, che l'animo, e'l desiderio de'Padri staua tutto riuolto ad vna vera, sincera, e sustanzial riformazione: Da questa sola sperar'essi qualche rimedio alle discordãze della Fede, le quali vedeuansi insanabili per le diffinizioni: Essersi le diffinizioni fatte in gran copia ne' preteriti adunaméti sotto Paolo e Giulio; mà senza frutto; perche le riformazioni erano state fiacche, e tenui in rispetto alla grandezza de'mali ed all'espettazione del Mondo; e quelle con picciola esecuzione: onde à ciò attribuiuasi l'aumento dell'Eresie: Quanto era cresciuto quiui il numero de'Prelati, altrettanto essersi dilatata questa opinione; hauendouene alcuni che s'argomentauano di spargerla, e di radicarla negli altri: il che riusciua ageuole per la sua speziosa apparenza. Dire à chiare note costoro, che non poteuasi fare vna riformazione bastante senza toccare i Tribunali di Roma; Voler ben'essi lasciar' intatto ciò che vsciua immediatamente dal senso del Papa; mà intendere di stender le nuoue leggi ne'Cardinali, e in tutti gli Vfficij di quella Corte; de'quali agramente si querelauano: I capi sopra cui fin'allora haueano parlato, essere: La collazione de'Beneficij; massimamente delle Dignità, e delle Cure: Le appellazioni, che faceuano andare i vizij impuniti; I Nunzij, la Fabrica di San Pietro; ed in breuità, la moltitudine dell'esenzioni; la quale operaua che gli esenti non hauessero nè superiore nè correttore: Mostrar'essi vn'ardentissima voglia di quelle prouuisioni che furon proposte à Paolo Terzo da

a L'Instruzione data al Pendasio agli 11. d'Aprile 1562. stà frà le scritture del Card. Seripando: sì come anche la nota de'95. capi di riformazione con le risposte del Papa in margine.

da vna special Congrega di suoi Deputati [b], e ch'erano poi vscite in istampa fregiate con varij comenti degli Auuersarij, e con molte calunnie contra la Sede Apostolica: Pertanto riputar buono i Legati, che'l Papa significasse loro tutti ad vn'ora que'capi sopra i quali gli paresse conueneuole che fosse deliberato in Côcilio: perciòche gli harebbono distribuiti, e smaltiti in varie Sessioni; e sarebbesi cessato di mormorare, che s'aspettassero da Roma i decreti sopra tutti i decreti da farsi in Trento. E con tale opportunità mandarono al Papa vna nota di nouantacinque articoli, i quali da varie parti haueano raccolti come desiderati da' Vescoui, e dagli zelatori; senza però farsi quiui menzione che la residenza fosse dichiarata di ragion diuina: Aggiugneuano, riscôtrarsi per varij lati, che in Trento s'attendessero auidamente i Franzesi, i quali nelle annouerate materie douessero accordarsi con gli Spagnuoli; e con questi i Portoghesi; gli Ambasciadori Cesarei, e parecchi degl'Italiani: sì che ò rimarrebbono superiori di numero; ò almeno parrebbesi scandaloso, che i decreti si fermassero da vna sola Nazione contradicendoui tutte l'altre ne'lor Prelati, ciò era, quasi tutto il Mondo Cristiano.

[b] Vedile nel libro 4. al capo 4

Queste furono le commessioni che portò seco il Pendasio. Mà 19
frà tanto occorsero non propensati tumulti. Imperòche finitisi d'esporre i pareri di tutti in molte adunanze, e non potendosi, come dicemmo, cauar' il netto delle sentenze sopra l'articolo più disputato; i Legati per operare, e per far' operare con maggior limpidezza, formarono vna proposta da recarsi nella Congregazione in questo senso: *Perche molti Padri hanno detto, che si dee dichiarare, esser la residenza di legge diuina; altri di ciò non hanno parlato; altri hanno stimato che non si debba venir' à questa dichiarazione: acciòche i Padri, i quali saranno scelti à formare i decreti, gli possano formar più sicuramente; dicano le Signorie Vostre con somma breuità per la parola* piace, ò, non piace, *se vogliono, ò nò, che si dichiari, la residenza essere di ragion diuina: acciòche secondo il maggior numero delle voci, e delle sentenze possano scriuersi i decreti, come in questo* Santo *Concilio sempre s'è vsato: il qual numero al presente per la varietà delle sentenze non pare che sia manifesto. Diranno dunque sì chiaramente, e distintamente, che i pareri loro possano esser notati.* E tennero celatissimo questo proponimento; affinche coloro i quali erano, ò voleuano esser' ambigui, non premeditassero inuenzioni di rimaner frà due. Mà l'effetto riuscì tutto contrario all'intento. Sopprapresi i Padri da quella non aspettata, e molesta necessità d'aprirsi, la riputarono come vna sorte ò di tortura violenta, ò d'interrogazione insidiosa: Onde suscitossi nella Congregazione vn bisbiglio che trascorse in tumulto; quasi il Concilio non fosse libero.

Il

20 Il Cardinal Madruccio che haueua il primo luogo; ricusò di' altro se non, che non volea ritirarsi dal preterito suo parere: Nè per quanto l'Agostino, gran Legista, con ragioni insistesse al contrario, s'ottenne di smuouerlo: e la dignità del Personaggio impedì l'vso di più forzeuoli modi. L'esempio in lui tollerato, ammaestrò ed animò altri molti all'imitazione. E spezialmente coloro à cui spiaceua che l'articolo si dichiarasse, affaticauansi à tutta lor possa di frastornare il procedimento di quel preciso squittino, da cui temeuano l'abborrita conclusione: Talche nel fine del dire s'erano ben fatti ascoltare con troppa chiarezza i contrasti sdegnosi, e i lamenti acerbi; mà il punto in cui la chiarezza si procuraua, rimase più oscuro ed incerto che nel principio. Onde i Presidenti fermi nel proponimento di disnebbiarlo perche la riuscita frà due Parti sì ampie, e sì passionate non rouesciasse à lor carico; feron da capo domandar le sentenze, accompagnando al Segretario il Patriarca Gerosolimitano e l'Arciuescouo Granatese per maggior'autorità e sicurtà dell'atto: E al fine con lunghissimo stento i pareri si ritrassero tali. Presso à settanta vollero assolutamente che l'articolo si diffinisse: hò detto, presso à settanta; perciòche trà i fautori di quella parte si numerarono e due de'trè Abati Benedettini; che tutti e trè insieme computarsi per vn solo erasi stabilito nel Concilio di Paolo Terzo, come iui narrammo; ed altri ancora i quali parlarono dubbiamente: onde non si può affermare quanti fossero appunto. E questo rende scusabile il Soaue che annouera gli affermatiui per sessant'otto, contra la relazione di molti.

21 Mà è ben poi essenziale ed inescusabile il cumulo degli altri falli: mentre dice, che gli opposti alla diffinizione furono trentatrè; e per verità furono trentotto; ò ver trentasette, leuandone il terzo Abate Benedettino discordante da'due Compagni, che non valeua per voce intera: E oltre à ciò, che trenta stesser di mezzo; de'quali altri dicessero, piacer loro la diffinizione se piacesse al Pontefice; altri non piacer loro se à lui non piacesse: Là doue nè questi di mezzo dissero veramente così; mà alcuni, *piacer loro che l'articolo si diffinisse, domãdandone prima del senso suo il Põtefice*: alcuni, *nõ piacer loro che fosse diffinito sẽza domãdarne prima del sẽso suo il Põtefice*: nè trà gli vni e gli altri furono trenta soli, mà trẽtaquattro. Da'quali errori del Soaue sorge vna conclusione contra la sostanza del fatto; cioè: Che la maggior parte volesse puramente la diffinizione: e di vero fù la minore. Affermai, che questo cumulo d'errori è inescusabile nel Soaue, perciòche quãtũque nel numerare i seguaci di questa ò di quella opinione, per la narrata forma perplessa ed ambigua de'parlatori, variassero ed errassero nelle loro Memorie mol-

ti ch'erano allora in Trento, i quali ò non interuennero nella Congregazione, ò non ne fecero il più diligente scrutinio; tutti nondimeno seppero il vero dell'essenziale: e però tutti gli contano in modo che la maggior parte delle sentenze non volesse la diffinizione senza prima ricercar del suo sentimento il Pontefice. In ciò s'accordano gli Atti del Paleotto, i Diarij del Seruanzio, le lettere dell'Ambasciador Fiorentino scritte lungamente al suo Principe nella stessa giornata della Congregazione; la Relazione fatta dal Segretario del Cardinal Seripando; e i rapporti del Vescouo di Salamanca. Queste testimonianze, vaglion per conuincere il Soaue del falso notorio: perciòche quanto è à cõuincerlo semplicemẽte del falso, basterebbe la nota distinta di ciascun parere formata dal Segretario del Concilio in quella Congregazione; scriuendo gl'indubitati per indubitati, i dubbiosi per dubbiosi, e i non interi per non interi, quali eran quei degli Abati: Alla qual nota corrispondono à capello quelle che negli Atti loro lasciarono il Segretario del Legato Seripãdo, e'l Paleotto; saluo che questa arreca determinatamente ò per l'vna ò per l'altra parte i dubbiosi. Ed in fine il Segretario del Concilio scriue così: *I quali pareri tutti furono letti da mè Segretario ad alta voce, e comprouati da ciascuno: la somma de' quali è tale: Per la parte affermatiua sessantasei; per la negatiua ò semplicemente, ò con qualche aggiunta, ò con rimessione al Santissimo Signor Nostro, settantuno. Frà questi non s'annouera l'Illustrissimo Cardinal Madruccio, nè i Vesconi di Lerida e di Budoa* (i due primi s'erano rimessi puramente al detto loro preterito; il terzo non hauea detto piacergli che *si diffinisse*, mà, che *si publicasse* la residenza essere di legge diuina) *nè gli Abati: mà quel di Lerida poi volle, che'l parer suo fosse posto trà gli affermatiui; e per tanto sono sessantasette.* Questa nota non solo stà negli Atti autentici del Concilio; mà è insieme con altre elette Scritture eziandio originali di quelle Congregazioni, in vn libro già di Giambattista Argenti Romano, che fù presente al Sinodo, seruendo per Segretario al Patriarca d'Aquileia: il qual libro fù comunicato à mè dalla cortesia del nobile & erudito Conte Federigo Vbaldini Segretario del Collegio Cardinalizio.

Comentando questo fatto il Soaue, dice che quella sottil differenza, onde altri voleuano piacendo al Papa; altri non voleuano non gli piacendo, era, *perche ciascuno pensaua di così meglio seruire al Padrone.* Or'è da sapersi, che non solamente, come significammo, il detto lor non fù tale; mà, ch'essi non eran persone seruili: come frà gli altri i due Patriarchi d'Aquileia e di Vinezia Daniele Barbaro, e Giouanni Triuigiani; il primo de' quali era stato eletto per Coadiutore al 22

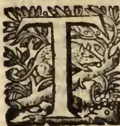
Gri-

Grimano in quel Patriarcato da Paolo Quarto mentre dimoraua attualmente Ambasciadore della sua Republica nell' Inghilterra: E fù huomo d'esimia litteratura: L'altro, dalle Prelature della Religion Cassinese era stato promosso per nominazione della stessa Republica à quella Prelatura maggiore: Ed oltre à questi, Antonio Cocco Arciuescouo di Corfù, Martino Gorduba Vescouo di Tortosa, l'Arciuescouo di Palermo, ed altri principali de' Reami di Cicilia e di Napoli; e l'Abate rappresentatore del Clero Eluezio. Là doue trà quei che richiesero la dichiarazione assolutamente, furono molti ne' quali assai più sarebbe valuto vn tal rispetto del Papa: e specialmente alcuni Vescoui del suo immediato Dominio; per esempio, quei di Sutri, di Rieti, di Iesi, ed appresso, trè Generali delle Famiglie Mendicanti, i quali sogliono hauere vna special dependenza dalla Sedia Apostolica; e'l Vescouo di Pesaro Fratello, come s'è osseruato, del Cardinal Simonetta, e Pastore di Città soggetta ad vn Principe non sol Vassallo del Papa, mà congiunto al Nipote di strettissimo parentado. Mà è arte de' malignamente insolenti assai acconcia presso i volgari, auuilir come effetto d'animo seruile ogni riuerenza de' minori verso i Maggiori.



CAPO QVINTO.

Varij discorsi intorno al successo della narrata Congregazione. Venuta degli Ambasciadori Veneti. Riceuimento loro prolungato, e perche. Vdienza negata al Patriarca Grimano. Lettere dell'Orator Franzese, che richiede l'indugio della Sessione.



TANTO andò lungi che la rimession'al Pôtefice fosse vn'ossequio à lui grato, che più veramẽte il pose in vn'inesplicabile intrigo: Perciòche, sì come per suo e per comun parere de'Presidenti e de'Padri scrisse à Cosimo *l'Ambasciador Fiorentino; il negarsi dal Papa che si venisse à dichiarazione pareua odioso; dache molti più l'haueuano assolutamente approuata, che assolutamente riprouata: e frà gli approuatori erano quasi tutti quelli delle Nazioni distinte dall'Italiana; maggiormente che molti la riputauano per efficacissimo riparo alla scaduta disciplina: Sì che rifiutandola il Papa, haurebbe fatto sparlare, che per lui mancaua il concio, e la riformazion della Chiesa. Per contrario, eleggendo egli la dichiarazione, recaua ciò non leggieri disconci: L'offesa d'vna parte assai grossa, e che s'era auuisata in sostenere quella sentenza d'esser più fauoreuole al Papa; onde in vedersi perditrice per suo volere, harebbe potuto sdegnosamente riuolgere l'inclinazione in alienazione: Oltre à ciò, il picciol decoro di constituir'vn'articolo di Fede, il qual richiede piena certezza; con la contradizione di tanti: S'aggiugneuano le sinistre conseguenze le quali sapeuasi che da molti ceruelli neri erano tratte per liquide, benche falsamente, da quella proposizione: Ed in fine, oue altro non fosse stato, la iattura del vantaggio il quale al Pôtefice si cagionaua nell'affezione e nel la riputazione dall'esser'egli autore della sola opera aggradeuole à tutti, la qual'era di conuocare e di mantenere il Concilio; senza mescolarsi ne'litigij speciali che quiui poi occorressero. 1

*Nelle mentouate lettere al Duca Cosimo.

Il fatto de'Presidenti, secondo che auuiene à chi stà di mezzo frà due passionati; da ciascuna delle Parti sostenne accusa. 2

Gli

Gli auuersi al dichiaramento si lamentauano, che con quella interrogazione improuisa in quistione sì ardua, hauessero voluto forzar'il Concilio à far vn'aborto, senza lasciar che'l Portato fosse maturo. Quei dell'opposta sentenza, non hauendo conseguito il fine, condannauano il mezzo: onde quell'opera vsata per ageuolar la determinazione, fù da taluno di loro interpretata quasi artificio per impedirla [b]; dicendo che da' Padri erasi parlato chiaro à sofficienza ne'preceduti Conuenti; e che i Legati ne haueano fatto il nuouo squittino, non perche i pareri douessero dichiararsi mà perche potessero ritrattarsi. Nondimeno gli huomini di vista netta lodauano l'azione de'Presidēti per molto sincera e giustificata [c], e di cui ogn'altra sarebbe potuta soggiacere à più colorite accuse.

[b] Lettera dell'Ambasciador Fiorentino al Duca de' 23. d'Aprile 1562.

[c] Lettera dell'Ambasciadore al Duca Cosimo de' 23. d'Aprile 1562.

3 Mà era suggetto di maggior biasimo lo spediente preso dall'Assemblea. Il Bellai specialmente, huomo che veniua di Francia ancor verde; ne mostraua stupor crucciosò: Al Pontefice toccar di conuocare, d'adunare, di confermare, e di terminare il Concilio: ne'Padri esser la podestà e la libertà di decidere. In questi sensi del Vescouo Bellai concorreua l' Arciuescouo Muglizio. E fors'egli fù che gl'impresse à Cesare nel dargli relazione del fatto [d]: Imperoche questi nella risposta mostronne assai spiacimento; e scrisse, quindi poterli argomentare quanto freddamente i Padri fossero disposti alla Riformazione; e quanto poco tenessero di libertà. Certo è, che'l Muglizio non s'astenne d'esprimere questi suoi concetti cō qualche asprezza, in guisa di superiore, nella seguente Adunanza: riprendendo i Padri più tosto che ammonendogli, dell'immoderato contrasto; e biasimando la presa deliberazione, quasi pregiudiciale alla libertà del Concilio. Mà più d'vn Vescouo gli rispose con modesta e pesante maniera; richiedendo maggior rispetto al Conuento nel suo parlare; e ricordandogli, che non era vn priuarsi di libertà il ricercare spontaneamente nelle cose ardue ed ambigue per contrarietà di ragioni e di giudicij, il parere di quello cui hà constituito Idio al reggimento vniuersal della Chiesa: Così vsarsi talora da tutte le sauie Assembliee verso i loro Principi e i loro Capi.

[d] Lettera agli Oratori di Praga de' 9. di Maggio 1562.

4 Nè quella turbidità si contenne dentro alle sponde d'vn circuspetto segreto. Ben'il primo Presidente in fine della narrata Congregazione haueua ammoniti con grauissime parole i Padri di nō diuolgare il succeduto tumulto; come richiedeua l'onor della Chiesa, la carità del prossimo, ed anche la priuata loro riputazione: Perciò essere instituito che si fatti Consigli si tengano à porte chiuse, affinche mostrandosi solo il bello delle prudenti disposizioni, rimanga sottratto alla vista de'popoli ciò che haurebbe detratto di venerazione agli ordinatori, e per conseguente agli

ordinamenti. Ed oltre à questi sauij conforti de' Legati v'hebbe molti de' Padri, che nell'vscir dal Conuento piansero quelle calamitose discordie, bramosissimi d'occultarle quando non poteano impedirle. Mà nelle cose note ad vna grande Adunanza è troppo difficile il segreto; peròche la leuità, ò la passione di pochi rende inutile il prudente silenzio di molti. Così di quel fatto occorse. In breu' ora ne furon piene tutte le orecchie, e poi tutte le bocche di Trento: e in pochi giorni quasi ogni lettera quindi vscita diuenne vna lingua della Fama che ne sparse il romore per qualunque parte del Cristianesimo: auuenendo anche il solito e de' gran torrenti, e de' grandi accidenti, che nel corso loro douunque passano ingrossino per accrescimenti stranieri.

Nè si rattenne la fama ò in vituperar l'imprudenza, ò in detrarre all'intenzione, ò in amplificare il disordine: mà passò à 5
fingere azioni disconueneuoli ne' Personaggi più venerandi, e ne' medesimi Presidenti: quasi il Cardinal di Mantoua, e'l Seripando hauessero adoperata l'industria, e l'autorità in cattar le sentenze per la dichiarazione; e'l Simonetta per l'opposito. All'Osio, e all'Altemps la minor perizia de' negozij ciuili, cagionata nell'vno da semplicità di natura, e nell'altro da scarsezza d'età, e d'esperienza; ottenne esenzione da sì fatte calunnie. Mà il Cardinal di Mantoua, huomo di cui il minor pregio era il sangue; ne fù saettato sì fieramente, che per gelosia d'onore s'inchinò à far soscriuere da molti Prelati autoreuolissimi varie testimonianze intorno alla falsità delle imputazioni: E perche del Cardinal Seripando si raccontaua quasi certo da molti quel che s'era immaginato come possibile da taluno; cioè: Ch'egli quando fù nel Concilio di Paolo Terzo come Generale de' Romitani, hauesse à tutto suo sforzo promossa vna tal diffinizione; alla quale, rifiutata in quel tempo, esso poi mal'vsando l'accresciuta sua podestà, si fosse ora argomentato con parzialità passionata di dar fauore: egli fè opera che i suoi Colleghi di quel passato Adunamento scriuesser giurate fedi, nó essersi vdito allora per la bocca del Seripando pur' il nome di tal quistione. Per contrario, incolparono il Cardinal Simonetta; che ponendo à tutti dauanti la grazia e l'interesse del Papa, e facendo venir' ad alcuni Prelati lettere di tal suono dal Cardinal Borromeo; hauesse cercato d'annodar loro con questi lacci la libertà delle lingue. Mà sì come fù vero, ch'ei dissentì forte dalla dichiarazione proposta; e che per esser' huomo apertissimo, espose mille volte in palese e la sua opinione, e i suoi fondamenti; così fù egli tanto alieno dal guernire la sua sentenza d'altre armi che di ragioni, quanto dimostra la narrata diuersità di parere trà lui e'l Fratello, rimanendo intatta frà loro
la

la congiunzione degli animi. E il simile proporzionalmente fù notato in altri Prelati di parzialissimo affetto al Gonzaga, ed al Seripando.

6 Veggendo i Legati, che nulla si potea stabilir in quel punto senza riceuerne prima la risposta dal Papa secondo la disposizione dell'Assemblea; deputarono nello stesso Conuento alcuni Padri d'ogni Nazione che formassero i decreti sopra i trè altri capi che s'erano già esaminati, come riferiremo. E denunciarono che si procedesse alla discussione de' seguenti sei: perciòche i due vltimi *e* del matrimonio clandestino furono riserbati al tēpo nel quale si tratterebbe sopra il Sacramento del Matrimonio: lasciandone frà tanto lo studio, e la disputazione a' minori Teologi: nome col quale significauansi que' Teologi che non haueano voce nelle Generali Assemblee, secondo che osseruammo nelle precedute Conuocazioni.

e Lettere de' Legati al Cardin. Borromeo a'20. d'Aprile 1562.

7 Il dì antecedente à quel memorabil conflitto erano arriuati à Trento gli Ambasciadori Veneziani; i quali furono Niccolò da Ponte *, e Matteo Dandolo, amendue riputatissimi Senatori. Hebbero incōtro all'entrare nouantaquattro de' Padri. Il primo caualcò in mezzo del Patriarca Gerosolimitano, e del Vescouo di Salamanca; il secondo frà i due Patriarchi d'Aquileia, e di Vinezia. Mà non furon riceuuti nella General Congregazione auanti al giorno de' venticinque, appunto dedicato al Santo Protettor di quella Republica. La cagion dell'indugio *f* non fù, come parue al Soaue, il render solenne l'azione con aspettar quella Festa proporzionata agli Attori: mà sì fù, che portauan lettera la qual, per errore del Segretario, nominaua il Concilio col titolo di *Rappresentante la Chiesa Vniuersale*; e chiamaualo *Continuazione del preceduto*: L'vno era stato già rifiutato; l'altro studiosamente non ancor dichiarato. E oltre à ciò il tenore di quella lettera era di semplice credenza; nè recauano Mandato di fauorare, e d'accettare le determinazioni del Concilio. Odorarono ciò i Legati mediante Domenico Bolani Vescouo di Brescia patrizio Veneto; in cui per le rare sue doti molto si confidauano gli Ambasciadori, e non meno i Presidenti; ond'egli fù sempre adoperato, e stimato singularmente nel Cōcilio: Per tāto cō l'opera di lui procurarono essi, che gli Oratori spignessero vn corriere al Senato *g*, e ne riceuessero lettere, e Mandati nella debita forma; sì come auuenne. Il giorno però de' venticinque, vestiti di raso paonazzo alla ducale; furono accolti con insolita celebrità nel Duomo, sì per maggiormente onorarli; sì perche già sentiuasi * disagiata à così fatte Raunāze la Sala del primo Legato per la moltitudine de' Cōuenuti, e pel riscaldamento della stagione. E fù mestiero poscia di mostrar

* Lo stesso Niccolò era stato Ambasciadore presso à Giulio Terzo; & indi fu Duce, come narra spezialmente il Graziani nella Vita del Commendone.

f Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a'20. d'Aprile 1562. e Atti del Paleotto.

g Lettere de' Legati al Cardin. Borromeo de'23. e 25. d'Apr. le 1562.

* Lettere dell'Arciuescouo di Zara a'30. di Marzo, e a'27. d'Aprile 1562. e risposta di Cesare agli Oratori de' 9. di Maggio.

solo questo secondo rispetto, e di tener quiui eziãdio le Cõgrega-zioni per acchetar gli Oratori Cesarei, i quali si rammaricauano che più onorato del loro fosse stato l'accoglimento de'Vineziani. Fè la consueta Orazione Niccolò da Ponte: il qual poi con inusitata modestia ricusò di darne la copia: dicendo, che per esser parto di vecchio, doueа valer meramente alla necessità dell'vso, e non alla pompa dell'ostentazione. Gli fù risposto con parole dettate da Muzio Callino Arciuescouo di Zara *a*.

E da che siamo in ragionamento di Vineziani, voglio riporre in questo luogo, che s'era vdito poc'anzi, come intendeua di 8
presentarsi al Cõcilio il Patriarca Grimano, per discolpar sè *b* delle imputazioni altroue da noi contate. E vogliono *c* alcuni, che il Pontefice si fosse mostrato disposto à consentirui: Mà di poi, ò per suo proprio sentimẽto, ò perche gli Vfficiali della Inquisizione Romana nel distornassero; significò a'Legati *d*, che facessero sentire al Patriarca, douer lui comparir non in Trento, mà in Roma, doue la causa pendeua non solo innanzi a' Cardinali della prenominata Congregazione, mà innanzi allo stesso Pontefice; il quale l'haueua assunta: Esser lui quindi fuggito per sospetto de' Giudici, come diceua; benche in verità non hauesse fondamento d'vna tal diffidenza verso le Persone di quel Tribunale: Mà per ogni abbondanzã di sicurtà offerirgli il Pontefice di cõmetterne il Giudicio à tutto il Concistoro. I Legati riscrissero, ch'eziandio non ammoniti, così gli harebbono essi risposto: scriuendo ciò forse affinche il Pontefice non sospettasse, piacer loro d'ingrandire la propria giurisdizione. E dipoi notificarono, hauer'essi fatto auuisare il Grimano dal Patriarca Barbaro suo Coadiutore e confidente, che non venisse; e ciò quasi per loro particolar monimento, e senza mescolarui il nome del Papa: Mà che s'era inteso, già il Grimano essersi anche prima rimosso dalla disposizion di venire per ammonizion del Senato; il quale haueua scoperta la contraria volontà del Põtefice: benche insieme da que'Signori si fosse deliberato di spender nuoue preghiere per guadagnarla; come desiderosi oltre modo, che vn loro sì principal Cittadino potesse manifestarsi per innocente: il che sperauano quando le sue ragioni si proponessero à Giudici tutti nuoui, e puri d'ogni precedente impressione. Ciòche dipoi ne succedesse, apparirà in altro luogo.

Seguiuãsi à tener le Congregazioni assiduamente à fine d'hauer'in acconcio i decreti della futura Sessione destinata pel deci- 9
moquarto di Maggio *e*. Mà vennero lettere del Signor di Lansac, segnate a' dì quindici d'Aprile scritte al Cardinale di Mantoua *f* ed al Concilio, nelle quali significaua egli la sua elezione à quel-

a Diario del Musotto Segretario del Seripando.

b Lettere de' Legati al Cardin. Borromeo a'26. di Marzo, e a'9. d'Aprile 1562.

c Memorie del Segretario del Seripando.

d Lettere del Card. Borrom. e del Papa a' Legati a'18. di Marzo, e agli 21. di Giugno 1562.

e Atti del Paleotto, e di Castello, e lettere de'Legati al Card. Borrom. de'25. e 28. d'Aprile.

f La lettera al Cardinale è registrata nel Diario del Seruãzio.

 1562.

à quella Ambasceria coll'accompagnamento di due Colleghi, Rinaldo Ferier Presidente di Parigi, e Guido Fabri Consigliere del gran Consiglio Reale: E promettea d'affrettar la venuta ad ogni sua possa: Mà quando non conseguisse di giugnere innanzi al dì statuito per la Sessione, pregaua i Padri à indugiarla per lo spazio di trè ò quattro giornate. Questa proposta da'Presidenti fù recata alla Generale Adunanza il dì ventesimo d'Aprile; e dopo lunga conferenza si prese tempo à deliberare fin' al prossimo Conuento *a*. La ragione del dubbio era, che per l'vna parte *b* la domanda pareua equa e moderatissima: maggiormente essendosi rauṅato il Concilio à riquisizione, e à souuenzione della Francia: per l'altra, il Castagna mise in controuersia, se fosse lecito a'Padri fuor di Sessione prorogare il giorno della denũciata Sessione: Il che negossi dal Granatese: perciòche il giorno della Sessione voleua esser certo e notorio, e solennemente prenunciato, affinche ciascuno à chi toccaua, fosse ammonito di comparirui: onde era disdetto di permutarlo nelle priuate Adunanze; perche in tal modo egli sarebbe rimaso occulto, e'l popolo dalla preceduta, e non riuocata denunciazione, ingannato.

a Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo dell'vltimo d'Aprile 1562.

b Atti del Paleotto.

10 E gli Spagnuoli generalmente resisteuano à questa dilazione *c*: Le cose già stabilite in forma solenne da quella Sacrosãta Assẽblea non volersi mutare senza ragione grauissima: Non vedersi questa ora nell'allungamento della sessione: Che oue ciò fosse stato in prò della Francia, ne sarebbono venute le instanze e da que' cattolici Principi, ed insieme da quel pontificio Legato: Non douersi nella futura Sessione diffinire, come forse auuisauasi l'Ambasciadore, alcun dogma; sì che fosse opportuno l'vdirne prima i Francesi: Esserui preparati decreti assai tenui sopra la disciplina, i quali non varrebbono à cagionare vn punto d'alterazione in quel Regno: Nè altresì hauer luogo il dire che l'Ambasciadore portasse egli qualche notabile affare per la Sessione prenunciata; imperòche se l'affare fosse di questa sorte, non potrebbesi maturare in sì picciol tempo; onde conuerrebbe di trasportarlo ad vn'altra Sessione di poi futura.

c Atti del Paleotto, e del Vescouo di Salamanca.

11 Veggendosi conuenir' in questa ripugnanza quella Nazione particolare; la fama interpretò, che anche il rispetto fosse particolare: Perciòche tenendosi la Sessione senza l'interuenimento dell'Orator Francese; il Marchese di Pescara, il qual da Milano douea tornare in quella solennità, e presentar sue lettere, e suoi Mandati; nõ harebbe vrtato in emulo di grado: Là doue giunto il Signor di Lansac, gli si preuedeua vn duro contrasto: tanto che il Cardinal di Ferrara haueua ammonito il Pontefice *d*, che procurasse nel Concilio di rimuouere all'Oratore intorno al luogo ch'ei

d Lett. al Card. Borromeo a'6. d'Aprile 1562.

1562. ch'ei si riputaua douuto; qual si fosse contenzione, ò dilazione: altrimenti sapeua, che tosto sarebbesi partito di Trento; con tanto peggior effetto che se non vi fosse andato; quanto più nuoce alle cose il rompersi dopo l'vnione, che il non vnirsi.

Contrario al sentire degli Spagnuoli era quel della maggior parte: La conuenienza di sodisfare alla petizione, doue ciò fosse lecito, parea manifesta: Nè per dimostrarlo illecito la dubitazione del Castagna e la sentenza del Guerrero a' più faceuano forza. Imperoche rispondeuano, che nelle Sessioni del Concilio non si esercita giurisdizione contenziosa oue alcuno sia citato à dir sue ragioni. E così essersi costumato; prorogando talora Sessione fuor di Sessione; come appareua nella duodecima del Sinodo di Gostanza. 12

Nondimeno fù trouato vn temperamento, il quale nella Congregazione de' trenta d'Aprile à tutti piacque; sì come tale che conformauasi e alle ragioni recate per amendue le Parti, e al più efficace rispetto che mouea l'animo dell'vna, mà nō vscia nella voce. Il temperamēto fù, che si tenesse la Sessione il prescritto giorno de' quattordici: e che in essa meramente si riceuessero le procure degli Oratori; prolungando per otto altri giorni la seguente Sessione, oue si profferissero gli stabiliti decreti: E ciò anche fù lodato da Cesare *a* quando il riseppe. Spesso la difficultà de' trattati nasce dal parere che due Potenti vogliano inflessibilmēte due cose contrarie; là doue, nel vero, non sono per sè cōtrarie; mà sol diuerse: e in tanto si stiman contrarie, in quanto alla grossezza del nostro accorgimento nō si mostrano elle in altro suggetto possibile, che in due opere frà lor contrarie: Come se alcuno considerasse la gran freddezza solo nell'acqua, e la gran secchezza solo nel fuoco: Mà chi hà più fino il guardo scorge vn fatto condizionato per modo ch'elle vi si vniscano; come le già dette qualità vnisconsi nella Terra. 13

a Nella recata lettera de' 9. di Maggio a' suoi Oratori.



CAPO

1652.

CAPO SESTO.

Venuta degli Oratori Bauari, e lor malageuolezza di cedere a' Vineziani. Espettazione della risposta del Papa intorno alla Residenza con la tornata del Pendasio. Lettere del Rè di Spagna con instanza che'l Concilio si dichiari continuazione, e si tolga la particella, proponenti i Legati. *E risposte da loro scritte al Rè.*

1 
IL dì appresso [a] arriuarono à Trento due Messaggieri del Duca di Bauiera: L'vno con titolo d'Ambasciadore, ch'era il Dottor Agostino Paungatner; l'altro Giouanni Cauillonio Teologo della Compagnia di Gesù. Entrarono in forma non solo priuata, mà [b] occulta. Visitando essi i Legati, esposer loro di portar commessione, che l'Ambasciador non cedesse ad altri Oratori, saluo di Rè, ò d'Elettori Imperiali; onde non poteua star sotto à quei di Vinezia. I Presidenti risposero, che quella Signoria possedeua due Regni. Ripresero essi, che per auuentura il lor Principe comprendeua nel suo intendimento gli Oratori Vineziani frà i Regij: mà che non pertuttociò era parte loro il far questa interpretazione: Che harebbono scritto di ciò al Duca; e frà tanto per non incorrere in lite, desiderauano di presentare i loro Mandati in vna Congrega nella quale i Vineziani fosser contenti di non interuenire. I Presidenti fecer motto di ciò al Vescouo di Brescia, acciòche il proponesse dilicatamente agli Oratori della sua Patria. Mà il Vescouo li disconsigliò forte del mãdare a' Veneti vna sì fatta proposta; il cui primo suono harebbe cagionato in loro e poi nel Senato vn' acerbissimo commouimento. Onde fù preso partito e che il Legato Osio, il quale per la Nunziatura esercitata in Germania hauea contratta speciale amistà co' Principi, e con gli altri Cattolici di quella Nazione, pregasse i Bauarici di spigner con fretta vn corriere al Duca, mostrãdogli i grauissimi inconuenienti che poteuano risultare qu'egli volesse imprendere vna tal'emulazione di luogo con la Republica Vineziana; e che si prolungasse la loro comparigione fin'alla risposta del Principe: aspettandola i Legati con qualche auidità per amore della concordia.

[a] 1. di Maggio, come nel Diario.

[b] Lettera de' Legati al Card. Borromeo de' 4 di Maggio 1562.

Più auidamente aspettauano la deliberazione del Papa intorno all'Articolo della Residenza. Era stato riscritto ad essi c, che la riceuerebbono col ritorno del Pendasio: mà egli sofferse vn disastro che ne ritardò loro la cognizione: e fù, ch'ei presso à Mantoua cadde di cauallo, e gli si ruppe la spalla destra: onde conuenne à lui di fermarsi, e d'auuisarne i Legati; ed à loro di mandar colà l'Arriuabene huomo del Cardinal di Mantoua, che riceuesse le lettere, e le informazioni. Frà questo tempo non cessauano i Vescoui d'affrettar'alla spedizion di quell'affare i Presidenti con ansietà inesplicabile: la quale, sì come è madre della gelosia, così operò, che hauendo i Legati fatto concepire d dal Paleotto vn decreto per la propinqua Sessione di cerimonia, nel quale con qualche onoreuol forma si rendesse ragione della nouità, e del prolungamento commemorato; fù necessario di mutarlo: Peròche diceuasi nell'esempio formatone, che per maggior' autorità, e sodisfazione voleuansi aspettare quelli d'altre Prouincie ch'erano già posti in viaggio, à fine di promulgar poi con loro consentimento i decreti già stabiliti della Riformazione; & indi proceder' à trattare il più tosto che si potesse di que'dogmi che rimaneano à disaminarsi: mà parecchi di coloro che haueano riuolto ogni affetto alla diffinizione sopra la Residenza, adombrarono à sì fatte parole; dalle quali traeuano indizio, che quell'articolo si volesse metter da cãto: sì che fù mestiero di sodisfare ad essi cõ vn'altro decreto più generale. E in quella materia si manifestauano concordi i Cesarei con gli Spagnuoli, facendone richieste à nome comune: alle quali i Legati non ben sapeano ciò che rispondere, per la disgrazia del Pendasio che haueua portata loro dilazione e inopinata intorno all'intender la volontà del Põtefice.

c Tutto stà in lettere de'Legati al Card. Borrom. de' 4. 8 e 9. di Maggio, e in vna dell'Arciuescouo di Zara agli 21. di Maggio 1562.

d Lettera allegata degli 8. ed Atti del Paleotto.

e Lettere già dette.

Non così erano in accordo gli Spagnuoli, e gl'Imperiali nel douersi dichiarare, ò nò, di presente la continuazion del Concilio: anzi quanto gli vni dauano degli sproni, tanto gli altri traean la briglia. Onde gl'Imperiali veggendo le parole diuisatesi nel decreto: *Acciòche come più tosto si possa trattinsi quelle cose che intorno a' dogmi rimangono da esaminarsi*; chiesero instantemente, che si togließero, quasi significatiue di seguitamẽto. E fù notabile, che i Cesarei presuppose ro a' Legati, esser si gli Spagnuoli per cõtentare che s'indugiasse il parlar di cõtinuazione fin'al chiudersi del Concilio; mà con promessa di dichiararla à quell'ora: e per opposito il Rè di Spagna in vna scrittura che tosto ricorderemo, hauea presupposto, contentarsi l'Imperadore, che troncati gl'indugi, la continuazione subitamente si dichiarasse. Mà l'vno, e l'altro immantenente si discoprì per falso: Poiche gli Spagnuoli lo 3

ſteſſo dì che i Ceſarei haueano di loro così riferito, pregarono i Preſidenti di non leuare dalla forma preparata del decreto le recitate parole, fin'all'auuento del Marcheſe di Peſcara che s'aſpettaua ad ogn'ora; la ſignificazion del quale riuſcì poi tutta cõtraria alla preſuppoſizione degl'Imperiali, come diraſſi: e ſcãbieuolmente gl'Imperiali allora più che mai contraſtarono à qualunque ſillaba che accennaſſe continuazione. Onde conuien dire, che l'affetto alteri negli huomini non ſolo il giudicio dell'intelletto, mà del ſenſo, e faccia nel trattare i negozij vdire ſpeſſo vn ſuono diuerſo da quel che ſi profferiſce.

4 Per intendimento pieno di queſto fatto, è da ſapere: ch'era venuta in que' giorni a' Legati vna lettera del Papa con due ſcritture à lui mandate dal Rè Filippo f nelle quali doleuaſi acerbamente di loro: nell'vna, per la particella da eſſi poſta, *proponenti i Legati*: nell'altra, perche haueſſero interpoſto indugio à dichiarar la continuazione. Eſſi riſpoſero al Papa vna lettera breue g, e riuerentiſsima verſo il Rè; la qual poteſſe moſtrarſi all'Ambaſciadore Spagnuolo in Roma: ed inſieme formarono vn'altra lettera ben lunga ſcritta da loro al Rè medeſimo, e comunicata al Nunzio Criuello; il quale hauea ſignificato anche à parte il ſenſo di Filippo al primo Legato. In queſta inteſero à congiugner trè coſe: vn ſommo riſpetto verſo il Rè; vna chiara giuſtificazion di sè ſteſſi; vna intrepida franchezza in ſoſtenere la podeſtà della Chieſa, e l'autorità del Concilio.

f Lettera del Rè all'Ambaſciador Vargas de' 22. di Marzo 1562. frà le ſcritture de' Signori Borgheſi; e ſotto i 30 di Marzo dell'iſteſs' anno trà le ſcritture aggiunte alla Relazione del Segretario del Seripando.

g Lettera de' Legati al Papa a' 7. di Maggio, e al Card Borromeo lo ſteſſo giorno 1562.

5 Nella prima ſcrittura del Rè accuſauaſi la mentouata particella, *proponenti i Legati*, sì come nuoua, diminuente la libertà del Concilio, ſcandaloſa a' Cattolici, e ritraente gli Eretici dal venire. Eſſi nella diſcolpa eſpoſero al Rè: Che ſi marauigliauano di coloro, i quali con informazioni ſiniſtre, e con ragioni tanto friuole haueuano procurato di far' alienar la mente puriſſima e benigniſſima di Sua Maeſtà da ſuoi Serui così diuoti: Conuenir però in primo luogo, che la Maeſtà Sua riceueſſe vna relazione vera del fatto; il qual'era interuenuto così. La predetta particella inſieme col tenore di tutto il decreto: prima eſſerſi comunicata da loro per dimoſtrazione di ſtima e di confidenza a' ſoli Prelati della Maeſtà Sua, cioè al Guerrero, e all'Agoſtino: il primo de' quali hauerlo tutto pienamente approuato; il ſecondo hauerui richieſta ed ottenuta la mutazione d'altre parole, ſenza punto renderſi malageuol di quelle: Eſſerſi poſcia il decreto propoſto ed accettato vnanimamente nella Generale Adunanza: Preſso à ciò nella Seſſione due ſoli de' Padri hauerui ripugnato, e due altri acconſentito ſotto condizione, *che i Legati proponeſſero ciòche al Concilio pareſſe degno d'eſſer propoſto*: Che il fine di quella

la particella era stato l'impedire, che lo Spirito maligno mediante qualche animo inquieto non tentasse di riuocare à contesa le preterite diffinizioni; cosa tanto desiderata da molti, e tanto abborrita dalla Maestà sua: Che se le parole erano nuoue, in ogni Republica frà la varietà degli vmani accidenti si fanno talora sauiamente nuoue prouisioni: onde poiche in quel tempo l'autorità pontificale era dagli Eretici con nuoue macchine battuta; conuenia ch'ella scambieuolmente da'Cattolici con nuoue munizioni fosse corroborata: Mà per certo, posto che haueffer nouità le parole,non hauer nouità la cosa: 6

In ogni Consiglio e in ogni ben regolata Republica il proporre nō esser di tutti,mà de'Capi:d'altro modo la diuersità de'talenti, e la comun vaghezza d'innouazioni cagionerebbe intollerabil disordine e cōfusione:Ad ogni Vescouo particolare toccar di proporre quel che appartiene al beneficio della propria sua Chiesa: A'Legati che rappresētano il Papa Vescouo della Chiesa Vniuersale; quel che risguarda l'vniuersale; cioè appunto le materie annouerate generalmente nel decreto; nel quale erasi detto,ch'elle douessero trattarsi, *proponenti i Legati*: Hauer sè nulladimeno esercitata si temperatamente questa autorità, che tutte le cose ragioneuoli appresentate loro dagli speciali Prelati, eransi da essi proposte nell'Adunanza: E se in alcun suggetto hauean posta in opera seueramente quella lor giurisdizione, erasi fatto ciò in vn solo per seruigio di Sua Maestà: Peròche hauendo prima il Concilio determinato d'offerir'il Saluocondotto libero à tutti gli Eretici, eziandio inquisiti; alcuni prudenti Vescoui Spagnuoli, ciò erano quelli di Salamanca,di Tortosa,e di Patti,haueano ricordato, che quindi sarebbe auuenuto vn graue disconcio della Inquisizione di Spagna e del Gouerno della Maestà Sua: Onde perciò erasi fatto riformare il decreto: E quantunque in molti poi fosse stato desiderio, ch'egli si ritornasse nella pristina ampiezza; essi vsando l'autorità loro, non haueano mai consentito che se ne facesse proposta.

Niuno scemamento di libertà indi risultare al Concilio;com' erasi apertamente veduto; da che i Legati non solo haueano lasciata interissima a'Padri la podestà di decretare, ch'è la parte più nobile e più soprana; e proposto tutto ciò ch'erasi inteso desiderarsi da'più e da'migliori;mà eziandio haueuano tollerato che l'Arciuescouo di Granata (dagli vfficij di lui parea ch'essi riconoscessero in parte quell'alterazione del Rè contra di loro) di sua propria autorità dicendo la sentenza sopr' altro argomento da essi proposto,diuertisse à porre in consiglio, che'l Sinodo s'intitolasse, *Rappresentante la Chiesa Vniuersale*: ed vn'altra volta, 7

che

che si dichiarasse, la Residenza esser di comandamento diuino: cose rifiutate già nella Conuocazione di Paolo Terzo: E pur'eglino hauer permesso, che se ne dicessero le sentenze.

8 Intorno allo scandalo de'Cattolici; marauigliarsi loro assai che alcun vero Cattolico si scandalezzasse di ciòche con tanta concordia da vn'Ecumenico ed ampio Concilio s'era deliberato: Vn tale scandalo per insegnamento di Cristo non douersi apprezzare, perche procedeua da tali ch'essendo ciechi, voleuano farsi condottieri d'altri ciechi. L'vltima opposizione, ch'era il ritegno degli Eretici dal venire al Sinodo, hauer maggiore apparenza di carità; mà fosse piaciuto à Dio, che hauesse altrettanta esistenza di verità: Oue per altro rilucesse speranza di lor venuta, esser presti i Legati, non pure di non proporre, mà di non parlare; & eziandio, se giouasse, di non rimaner'al Concilio: Mà come potersi questa ragione porre innanzi à S. M. da'suoi Ministri e da' suoi Prelati, i quali insieme non rifinauano con tanto ardore d'affrettar che il Sinodo si dichiarasse continuazione: opera la quale sapeuasi, che più di tutte hauerebbe cagionata non pur l'assenza mà l'implacabile nimistà degli Eretici col Concilio?

9 Ed entrando à discorrere di sì fatta dichiarazione della quale il Rè parlaua nel secondo suo Scritto; diceuano, che quantunque per auuentura sarebbe riuscito à prò il dissimulare ancora per qualche tempo; nondimeno da che Sua Maestà con buon zelo la teneua sì à cuore, e l'era stata promessa; e l'Imperadore (così nelle carte del Rè, e nel tempo che i Legati risposero si presupponea) vi prestaua l'assenso; eglino senza più ne verrebbono all'adempimento nella prima Sessione: mà non liberi di sospetto, che potesse cagionar qualche scandalo, non solamente presso gli Eretici, mà presso alcuni Cattolici i quali fin'à quell'ora stauano sospesi e dubbiosi. Pregauano finalmente il Rè di non dar credenza contra le persone loro e le azioni del Concilio, ad alcuni che palliauano col seruigio della Maestà Sua i priuati ò vtili, ò affetti, ò pareri: Qual cosa più contraria alla libertà del Concilio, verso la quale erano ostentatori di sì gran zelo, che'l voler disfare ciòche s'era fatto con la concordia di tutti, saluo di due? Qual'arme più forte per impugnar la stabilità delle cose fermate in tempo di Paolo e di Giulio, per la quale tanto si riscaldauano; che'l voler'abbatterne vna statuita concordeuolmente da loro stessi nella presente Adunazione? Non permettesse il Rè nello splendor del suo gloriosissimo nome questa macula, ch'egli hauesse voluto vsurpar podestà ne'Sinodi, ed impedire il corso di vno raccoltosi con la fiducia della promessa sua protezione: Imitasse i suoi religiosissimi Antecessori, i quali haueano conosciuto,

to, che le parti loro erano d'vbbidire, non di regolare; di fauorire, nõ di turbar'i Concilij. E specialmente esser propinquo l'esemplo del suo inuittissimo Padre; il quale mentre il Sinodo era stato in Trento, non haueа mai voluto intromettersi di esso, se non in aiutarlo à proceder felicemente: Ed vna volta desiderando lui, che alcuni conchiusi decreti si ritardassero à buon fine, e per ridurre i trauiati, l'hauea fatto (fosse detto à sua gloria) con maniere di riuerenza. A tempo di quel massimo Imperadore nel primo decreto essersi poste le parole non costumate per addietro: *presidenti i Legati*: e pur'egli non solo non hauerle contrariate, mà fauorate à dispetto degli Eretici contumaci alla Chiesa: Supplicar dunque i Legati à Sua Maestà d'vn simile patrocinio: quale il Marchese di Pescara hauea promesso al Concilio in suo nome: e in rimunerazione di cui potrebb'ella aspettare il patrocinio di Dio per ogni prosperità della sua Corona.

10 Per adempier'il douere dell'istorica veracità, il qual'è nõ solo di nulla simulare, mà di nulla dissimulare; conuiemmi schiettamente auuertire, che sì come la sustanza delle recate risposte tutta era vera; così questi vltimi esempij haueano picciola forza. Imperòche à tempo di Paolo Terzo quelle parole, *presidenti i Legati*, furono difese * e mantenute dal Cardinal Ceruino, con ritrouarne gran vestigij ne'Sinodi preceduti. Ed allora che Carlo Quinto ò procurò per lungo spazio la tardità del procedere nelle decisioni di Fede; ò minacciò à chi tentasse la Traslazione; auueniua ciò assai molesto; e se ne fecero di lui gran lamenti. Mà è vso degli huomini lodarsi de'morti, e querelarsi de'viui. Ed è questa vn'arte la quale imita certo instinto amoreuole della Natura, che per farci buoni, ci rappresenta i nostri Maggiori per migliori.

*Vedi nel Libro sesto al cap 12.



CAPO

CAPO SETTIMO.

Ritorno à Trento del Marchese di Pescara. Sue domande, particolarmente intorno al dichiarar la continuazione. Promessa fattane da' Legati al Rè per lettera consegnata al Marchese. Spazio richiesto da' Cesarei per farne auuisato l'Imperadore. Sessione terza, è decimanona, tenuta con prorogazione de' decreti. Varij errori, e varie inuenzioni del Soaue.



1 MITIGOSSI in parte ne' Legati il trauaglio preso da loro pe' richiami del Rè Filippo col ritorno da Milano del Marchese di Pescara; il qual giúse quattro dì auanti alla denũciata Sessione a: e recò sentimenti assai moderati. Le sue prime instanze furono: Che non s'alterasse l'Indice de' libri fatto dall'Inquisizione di Spagna per quãto apparteneua à que' Regni: Nè si desse Saluocondotto alle Persone colà inquisite. E l'vno e l'altro mostroglisi da' Legati, che non abbisognaua di sua nouella domanda, come già preuenuta da essi in risguardo di Sua Maestà con la prouisione:

a Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo degli 11 di Maggio 1562.

Per altra parte riseppero, ch'egli hauea negata aderenza a' Prelati Spagnuoli nell'inchiesta loro così feruẽte per la dichiarazione intorno alla Residenza. E ciò a' Legati piacque molto: peròche quantunque non hauessero riceuute fin' à quell'ora le lettere consegnate dal Papa al Pẽdasio; nondimeno per altre venute di Roma più speditamente, haueano già compresa la sua volontà. La qual' era, che posta la gran diuisione e contenzione de' Padri in questo articolo; e veggendosi che alcuni dauan segno di macchinar con quella dichiarazione cõseguenze pregiudiciali alla Sede Apostolica; si facesse opera, per quanto i modi soaui e la libertà del Sinodo il permettessero, di riserbarne ad altra stagione il trattato; finche ammorzata la gara, con più tranquilla forma, e con più sincero animo se ne deliberasse: Il che da' Legati pensauasi di mandare ad effetto; rimettendone il decretare à quando si esaminassero i dogmi sopra il Sacramento dell'Ordine; al qual luogo apparteneua la discussion dell'Ordine Vescouile in ispecie, e delle obligazioni ad esso congiunte. Nè disperauano d'ottener questa posa

con pace, sol che non haueſſero al fianco i gagliardi ſproni d'autorità poderoſa; come ſarebbe ſtata quella del Rè Cattolico mediante l'Ambaſciadore.

Nè i Veſcoui Spagnuoli haueuano ommeſſo di ſoffiar cō tutto lo ſpirito per infiammare il Marcheſe de' loro ardori. Mà egli hauēdo vdito ſuſurrare fin'à Milano, che queſta diffinizione ſarebbe dannoſa al Rè [b], il quale molto meno harebbe potuto nel futuro allontanare i Veſcoui dalle loro Dioceſi; ne haueua addimandato Martino d'Aiala Veſcouo di Segouia interuenuto al Concilio altre volte mētre reggea la Chieſa di Guadix, ed Autore d'vn dotto libro già diuolgato ſopra le Tradizioni. E queſti cō libertà gli hauea confeſſato, quello eſſer vero: mà ciò non oſtante hauer'egli fauoreggiata cotal ſentenza, perche quando s'era partito di Spagna, hauea proteſtato, che nel Concilio non harebbe alcun riſpetto all'intereſſe Reale. Onde arriuato l'Ambaſciadore à Trento aſperſo di queſti concetti, aſcoltò con più credule orecchie le ammonizioni con le quali ingegnoſſi di preoccuparlo il Cardinal Simonetta ſuddito del Rè, e Milaneſe. Queſti gli miſe dauanti, che sì fatta diffinizione tendeua à diminuir la podeſtà della Sede Apoſtolica, vnico oggetto degli Eretici: anzi non vnico oggetto: macchinando eſſi vgualmente contra la podeſtà Reale, come appareua in Alemagna ed in Francia: Eſſer grande indegnità, che da due Veſcoui Spagnuoli ſi foſſe tentato di trarre à lega per queſta impreſa il Parigino: benche altri di loro haueſſero ciò deteſtato, come quei di Salamanca, di Tortoſa, e di Patti. 2

b Appare da vna del Card. Simonetta al Bortomeo de' 14. di Maggio 1562.

Ammollato però di queſte perſuaſioni l'Ambaſciadore, non fù diſpoſto à prender fuoco dagli acceſi conforti di molti Veſcoui di ſua Gente. Mà con lui rimaneua à' Legati non picciola difficultà intorno alla dichiarazion del ſeguitamento. Per queſta faceua egli tutte le forze; volendola non ſolo in opere, mà in parole: le quali in tal caſo riputaua più efficaci che l'opere: e ſopra l'vne e l'altre non contentauaſi di promeſſe; anzi era venuto à fin di riſcuotere il pagamēto delle promeſſe paſſate, e già maturate. E per maggior confermazione di ciò, richiedeua che anche le leggi della Riformazione ſtabiliteſi nel Concilio di Paolo e di Giulio, preſa di poi opportunità in qualche tempo, con eſpreſſa maniera ſi raffermaſſero nel preſente. A queſt'vltima parte la cui eſecuzione era più lontana, i Legati acconſentirono di leggieri: Mà inſieme dimoſtrarono all'Ambaſciadore, che non conueniua dichiarar'il continuamento in quella Seſſione; la quale non era in effetto ſe non vn mero prolungamento ad altra giornata. Domādò allora il Marcheſe, e gli fù conſentito; che almeno ſi ritornaſſero nel decreto le mentouate parole toltene à riquiſizione degl'Imperiali 3

e pi-

e pigliò in sè il carico d'acquetarli: Mà il pigliò innanzi perciòch'essi dissentiuano perseuerantemente à qualunque forma di parlare che accennasse continuazione;

4 In fine, i Legati presero questo partito c: Che in quella Sessione la menzionata particella non si ponesse; mà che d'altro lato, come il Marchese ricercolli, s'obligassero in lettera scritta da essi al Rè, e consegnata à lui, che la dichiarazione farebbesi nella Session conseguente: Il che non poteuano i Legati negargli, postane la preceduta promessa e loro e del Pontefice, e posto già il lũgo tempo che indarno s'era procrastinato di venirne all'effetto in grazia de' Cesarei per aspettare gli Eretici d'Alemagna. Di questa nuoua promessione vollero i Presidenti che fossero consapeuoli ancora gl'Imperiali; mostrando insieme loro le narrate necessarie ragioni di sodisfare al Rè di Spagna. Essi in tali angustie richiesero almeno tanta dilazione che potessero mandar'vn corriere à Ferdinando, per notificargli il fatto emergente, e riceuerne la risposta. Onde fù deliberato di prenunciar l'altra Sessione non pe'ventuno di Maggio, com'erasi diuisato; mà pe'quattro di Giugno. E per la imminente de' quattordici di Maggio si formò dal Paleotto vn decreto aridissimo il qual diceua: Che i Padri per oneste cagioni haueuano stabilito di ritardar fin'al dì quarto di Giugno la Sessione, oue si promulgassero le ordinazioni stabilite: E frà tanto pregar'essi Dio di santificar'i cuori, onde operassero ciò che riuscisse à sua gloria.

c Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a' 14. di Maggio 1562.

5 Fù dunque celebrata a' quattordici di Maggio la Sessione terza, ò decimanona. Sacrificò il Triuigiano Patriarca di Vinezia. Sermonò latinamente il Beroaldo Vescouo di Sant'Agata. Furono riceuuti i Mandati dell' Ambasciadore Spagnuolo, e del Fiorentino, e i Vescoui di Chonad e di Tininia à nome del Clero d'Vngheria; osseruandosi l'ordine dell'auuento, e non della Dignità.

6 Hò serbato al presente luogo l'annouerar tutti insieme per maggior breuità gli errori del Soaue, e le sue calunnie intorno a' fatti di questo tempo: senza toccar però quello ch'egli và fingendo e discorrendo sopra i già riferiti articoli della Riformazione esaminati in quelle Congreghe: perciòche di questo suggetto intẽdo di ragionare quando narrerò la promulgazione poi succeduta delle leggi che allora si disegnarono.

Ristringendomi dunque agli altri suoi falli, incomincerò, non dal più graue per la materia, mà da quello che il palesa più ignaro de' sinodali publici auuenimenti: Non hauẽdoci per auuentura la più forte eccezione contra'l testimonio, che'l dimostrarlo nescio delle cose testificate. Dice, che in questa Sessione furono

Dddd 2 ac-

accettati gli Oratori degli Suizzeri. E il contrario non solo è certo, mà si fà notorio dagli Atti, dalle lettere dell'Ambasciador Fiorentino scritte al Duca lo stesso giorno, dal Diario, e dà quante memorie rimangono ò di quella solennità, od anche della Sessione poi succeduta a'quattro di Giugno; nella quale seguì di fatto il predetto riceuimento.

Afferma che la comparigion del Bauarico fù prolungata perche i Legati presero agio di far'auuisato il Pontefice sopra l'emulazione di esso co'Veneziani: E pur nulla più i Legati sempre fuggirono, per quanto fù in loro, che intricare il nome del Pontefice in questi nodi; il cui scioglimento poteua recar talora necessità di rompimento. Adunque la vera cagione della dimora fù qual noi ricordammo: e di poi quando la risposta del Duca necessitò i Legati di ricorrere al Papa; vi adoperarono l'autorità di lui, non come di decisore, mà come d'impetratore sì con Cesare, sì col Bauaro: il che in suo tempo rapporteremo. 7

Riferisce, che i Vescoui nella Congregazione strepitarono perche in quella Sessione non si dichiaraua il capo della Residenza: Il che non fù vero, anzi non fù possibile; quando già per ordinamēto dell'Assemblea s'era fatta interrogazione al Pontefice del suo giudicio, e non s'vdiua che fosse giunta ancor sua risposta. 8

Scriue che gli Oratori Imperiali denunciarono, che sarebbonsi tosto partiti se il Concilio si dichiaraua continuazione: e che Cesare haueа promesso in Germania, che non sarebbe tale, mà nuoua celebrazione. L'vno e l'altro è falso: perciòche nè di sì fatta dinunziazione in quel tempo si ritroua alcun'orma ò nelle lettere de'Legati al Cardinal Borromeo, ò in quelle dell'Ambasciador Fiorētino al Duca, ò in altre memorie autētiche; nè l'ordine dato sopra questa materia da Cesare fù prima che per vna lettera *a* de'ventidue di Maggio, arriuata il giorno de'ventisei: e questo ordine stesso non fù di partirsi da Trento, mà d'assentarsi dalle funzioni: nè finalmente poteua l'Imperadore hauer promesso ciò che sapeua di non poter'osseruare, e ciò contro à che il Papa haueа fatta dichiarazione con lui tante volte e per voce de'Nunzij, e per sue scritture, come s'è veduto in questo Volume. 9

a appare dal Registro che si recherà in altro luogo.

Conta, che'l Marchese di Pescara per la partenza minacciata dagl'Imperiali oue si dichiarasse il seguitamento, e pe' conforti del Cardinal di Mantoua, si piegò ad operare rimessamente in richieder la suddetta dichiarazione. E si vide tutto l'opposito; da che il Marchese volle promessa de'Legati scritta al Rè, consegnata à sè, e notificata agli stessi Imperiali, che il continuamento sarebbesi dichiarato nella Sessione propinqua. 10

Figura, che opportunamente giugnesser lettere del Signor 11

di

di Lansac con domanda di prorogar la Sessione, perche il Cardinal di Mantoua, il qual desideraua di sodisfare a'Cesarei, se ne giouasse à fine di proporre l'allungamento. Anacronismi più che poetici: poiche a'Poeti son permessi nelle cose vetuste: mà il Soaue gli vsa con fidanza nelle recenti. Le lettere di Lansac erano giunte, e la prorogazione perciò s'era stabilita il giorno vltimo d'Aprile; e così diece dì auanti che ritornasse il Marchese di Pescara, e che facesse le ricordate instanze dispiaceuoli agl'Imperiali: non essendo egli arriuato à Trento se non il decimo giorno di Maggio. e

e Appare dalle mentouate lettere d'Legati e dell'Ambasciador Fiorentino, e dal Diario.

12 Tutti questi sono falli non di malignità, mà di temerità: imperciòche nulla conferiuano determinatamente alla causa: mà riputò il Soaue che conferisse alla causa il farsi lui credere informatissimo de'successi; e prese ardimento di supplire con le sue conghietture douunque gli mancauano le altrui scritture: Il che fù suo costume per tutta l'Opera. E voglio quì darne alcuni saggi al Lettore, somministratimi dalle materie narrate dianzi.

13 Trouò egli che gli Oratori Eluezij eran giunti prima della narrata Sessione: e quindi non pose per verisimile, mà narrò per saputo da sè, che in quella ne seguisse il riceuimento. Il che non si fece: perch'essi in f grazia de'Legati dieder luogo all'accoglienza solenne del Fiorentino, la cui Procura doueua leggersi auanti alla loro per la sua precedente venuta; e il qual meritaua dagli Eluezij quella vrbanità di nõ entrar cõ lui quel giorno in gara di seggio; da che il suo Principe s'era contentato, ch'egli nell'altre funzioni e passate e venture lasciasse loro libero il campo.

f Lettere del Vesc. di Modona al Card. Morone e dell'Arciuescouo di Zara al Cardinal Cornaro, amendue scrit. a 14. di Magg. 1562.

14 Gli fù palese, che i Messaggieri del Bauaro tardarono à comparire per la controuersia co'Veneziani; e s'auuisò che la tardanza accadesse à fin d'hauerne i Legati gli ordini del Pontefice: ed attentosi di scriuere per indubitato ciòch'era falso.

15 Lesse menzionata la resistenza de'Vescoui à ritardare il capo della Residenza; e quindi non pure immaginò, mà osò di narrare, che sì fatta resistenza consistesse in volerne eglino il decreto nella prima Sessione: La doue fù veramente nel contrariar'essi al pensiero da noi significato de'Presidenti; che intendeuano di trasportar la materia al Sacramento dell'Ordine; dalla qual proposta g i bramosi della dichiarazione conceperono, che ciò fosse vn voler più tosto sotterrare che prolungare il trattato.

g Risposta de' Legati al Cardin. Borromeo degli 11. di Mag gio 1562.

16 Seppe, che Ferdinando e i suoi Ambasciadori contrastauano alla dichiarazione del continuamento; e ritrouò in qualch'altro luogo, che vna volta perciò gli Oratori minacciarono d'allontanarsi

narsi

1562. narsi, il che noi poco appresso riferiremo: e quindi prese animosità di pronunziare e che Ferdinando si fosse obligato del contrario in Alemagna; e che gli Oratori minacciassero perciò allora la partita da Trento.

Vide, che la dichiarazione allor non seguì; e ne raccolse con ardire, mà con errore, che il Marchese di Pescara v'operasse rimessamente. 17

Hebbe contezza della richiesta venuta dal Signor di Lansac per la prorogazione: e di quà si mosse non solo à credere, mà insieme à scriuere, che il Cardinal di Mantoua ne traesse profitto dopo le instanze dell'Ambasciadore Spagnuolo, à fine d'indugiar la dichiarazione: E non seppe, che tali lettere furono riceuute & esaudite prima che le suddette instanze profferite & vdite. 18

Vna simile animosità esercitò il Soaue nel figurare i sensi e i detti del Papa; mà sēpre in modo ch'egli lo dimostrasse difettuoso ò nella ragione, ò nell'intenzione; ò quando non potè altro, nella maniera. Del qual fiele ogn'occhio non losco vedrà tutto il suo inchiostro esser verde. E per contrario si dimenticò di narrare quel che pure è stampato nelle lettere dell'Ambasciador Frāzese: *b* cioè, che 'l Papa co'Cardinali haueua determinato di lasciare al Concilio la libertà nell'articolo della Residenza, ammonendo solamente i Padri d'osseruare il douuto rispetto alla Sedia Apostolica. Nō sà pertuttociò egli dissimulare due potētissime armi onde Pio soleua co'Ministri de'Principi rifiutar le imputazioni di libertà sottratta al Concilio; benche s'ingegni di portarle arrugginate ed ottuse quanto mai può nel suo racconto. L'vna era, ch'ogni Principe laico, priuo di qualunque giurisdizione in Concilio, mandaua commessioni più strette ed a'suoi Oratori colà residenti, ed a' Vescoui del suo Dominio, che non mandaua il Papa legittimo Capo di esso, a'suoi Legati ed a'Vescoui medesimi dello Stato Ecclesiastico: L'altra, che assai più esso e gli Antecessori haueano lasciate al Concilio le mani sciolte à riformare i Tribunali pontificij, che i Principi secolari à riformare i loro negl'illeciti vsi cōtro alla podestà ecclesiastica: Quindi ciascuno argomentasse, chi serbaua e chi toglieua al Concilio la libertà. 19

b Lettere del Signor dell'Isola al Rè de' 9 di Magg. 1562.

Segue, narrando che'l Pontefice somministrò vn sussidio al Rè di Francia contra gli Vgonotti solleuati; e che il fece per hauerlo fauoreuole al Sinodo. Oue tale fosse stato il fine, sarebbe stato pio e laudabile: mà i Papi in tante occorrenze hanno aiutati i Rè di Francia, e gli altri Principi Cattolici contra i nemici di nostra Fede mentre non v'hauea Cōcilio, che non faceua bisogno d'attribuire al Concilio il fine di questo souuenimento. 20

Le più intollerabili calunnie son quelle ch'egli aggiunge intor- 21

tor-

 1562.

torno alla Riformazione. Dice, che'l Papa riputossi obligato à farne sētir qualche saggio, secōdo le sue promesse; e'l fece nel Tribunale della Penitenzieria: *dando fama, che in breue harebbe riformata anche la Cancelleria, e la Camera.* Prima d'andar auanti, fermiamoci sù questi vltimi detti, i quali potrebbon far credere che tal fama sparsa dal Pontefice allora, fosse stata vna cantilena per addormentare. Non fù mestiero d'vsar lunga cortesia in dar fede alle parole del Papa: Innanzi che andasse vn mese vscirono queste riformazioni e sopra la Cācelleria, e sopra il Tribunale della Camera Apostolica, e sopra quello dell'Vditor della Camera; sì come prima n'era vscita già la sua propria intorno alla Ruota. Leggasi il Bollario stampato, per corta mà certa proua.

22 Soggiugne, che in quella riformazione della Penitenzieria *aspettaua ognuno veder regolate le cose appartenenti alla salute dell'anime, che molto sono maneggiate in quell'Vfficio: mà nè di penitenze, nè di coscienze, nè d'altra cosa spirituale fecesi pur minima menzione in quella Bolla.* Che intendeùa il Soaue per *cosa spirituale, ed appartenente alla salute dell'anime*? Forse quel che appartiene in genere al Sacramento della Penitenza? Per certo, niuno aspettaua che'l Pontefice nel riformare l'Vfficio della Penitenzieria volesse toccare ciò ch'è comune a'Confessori di tutto il Mondo, e di cui l'esaminazione e la cura si conueniua al Concilio: il qual sopra questo haueua già fatti molti decreti nella Sessione decimaquarta; e di poi molte prouuisioni vi stabilì nel seguente suo processo, come vedremo. Mà ciò veramente non è quello che significan le parole del Soaue, seguitando egli: *Mà solo alla Penitenzieria leuò le facoltà ch'esercitaua in diuerse cause beneficiali, e nelle spettanti alla disciplina esteriore de'Frati Regolari.* Veggiamo se quest'huomo sia tale che si vergogni almen di mentire in cose aperte à chiunque habbia gli occhi in fronte. Appartiene *à coscienza e à cosa spirituale*, che i Simoniaci, quantunque occulti, non si possano assoluere in forma, onde ritengano ò il Beneficio, ò i frutti raccolti da esso, ò vero altra cosa ritratta dalla sacrilega conuenzione; anzi sì che non sieno à perpetuo inabili nel foro della coscienza ad vn tal Beneficio? Che l'Vccisor volontario non possa riceuer'assoluzione, saluo con perpetua inabilità sì per salire ad Ordine superiore, sì per ogni esercizio d'Altare? Che nè pure nel foro interno concedasi à veruno di ritenere i frutti presi indebitamente per esserli lui intruso nel Beneficio, ò per non hauer pigliati gli Ordini in tempo, ò per qualunque altro difetto di titolo?

23 Procediamo alla calunnia più enorme. Scriue che'l Papa tolse cotali facultà alla Penitenzieria *senza esprimere, se quella prouuisione* *fosse*

fosse fatta per dare ad altri Vfficiali quelle facoltà che dalla Penitenzieria leuaua; ò pur che gli haueffe per abusi indecenti: e voleffe esterminargli di Roma. Mà l'euento immediate leuò l'ambiguità; perche le steffe cose s'otteneuano dalla Dateria, e per altre vie, solamente con spesa maggiore: E questo fù il frutto della Riforma. Quest'Autore si francheggiò col sapere, che i più nè leggono Bolle, nè s'informano di stili; e danno pronta credenza à ciò che si narra con fidanza, specialmente in vituperio di coloro à cui la grandezza e il potere genera inuidia. Io quì sol richieggo da'miei Lettori, che spendano vn'ottauo d'ora in vedere quella Constituzione, e che poscia sopra la consuetudine succeduta domandino qualunque persona mezzanamente esperta negli vsi della Dateria. Per la menzionata Bolla si toglie alla podestà del sommo Penitenziere la commutazione e la derogazione dell'vltime volontà; l'vnione, la soppressione, e la traslazione de' Beneficij; la concession di padronati per altri titoli che di fondazione, e di dotazione; la licenza alle Monache di star fuori del Monistero; ed a'Regolari la medesima licenza oue non vi sia prestato il consentimẽto da'loro Superiori; la dichiarazione di nullo valore intorno alle professioni in alcuni casi speciali, e senza alcune maniere di proue quiui espresse; l'assoluzione agli Apostati sẽza obligarli di ritornare ò all'Ordine proprio, ò ad altro nõ meno stretto, rimanẽdo loro negato l'ottener Beneficij, ò il viuer fuori di Chiostro eziandio per assenso de'Superiori; la facultà di prender gli Ordini da qualunque Vescouo senza vere e giuste cagioni per le quali il graziato non posfa riceuerli dal suo proprio; l'assoluzione da violata libertà, ò da vsurpata giurisdizione ecclesiastica senza obligazione ingiunta di sodisfare all'offeso. Rimasero forse ageuoli queste concessioni per Dateria, ò per altra strada, si che il frutto della Riformazione solo fosse, ch' elle s'ottenessero con maggior dispendio, come osa d'affermare il Soaue? Sono questi i rauuedimenti di leggier prò alla disciplina ecclesiastica?

Altri ve n'hà, è vero, nella stessa Bolla, minori così di numero, come di peso; che nè sono impossibili, nè alcuni di loro arduissimi ad impetrarsi per Dateria; come la facultà d'ordinarsi prima dell'età prescritta da'Canoni; e la dilazione ò à consacrarsi, ò à prender gli Ordini sacri oltre allo spazio prescritto a'Vescoui, a'Rettori di Chiese, e ad altri Prebendati; e la licenza di testare ad alcun Religioso. Mà eziandio intorno à questi, ogni huomo sentito intende, quanto più rimanga intera la disciplina se ad alcuna legge si dispensa solo con rarità, con difficultà, e bisognandoui la grazia immediata del Principe; il quale intrepido per la potenza, nõ è restio alle repulse; e perciò nel dispensare richiede assai maggiori 24

giori giustificazioni della special conuenienza; che, se la chiaue di tal'Erario stesse in mano d'inferiori Ministri. Poiche questi le più volte, quando è in loro balia, l'aprono leggiermente ad ognuno per guadagnare amoreuoli: onde fanno sì, che la legge nõ sia più legge, la cui essēza è d'esser regola: nõ essendo regola quella che per lo più non hà luogo. Per figura, consideri ciascun sano intelletto, à che starebbe la disciplina ecclesiastica, se ciò che talora s'impetra dal Pontefice per Dateria, si potesse conceder comunemente nel foro penitenziale da'Confessori. Anzi, di vero, quel medesimo pagamento, il quale per ottener dispensazione da qualche legge dee farsi ò nella Corte del Papa, ò in quella degli altri Principi; benche soggiaccia à tante querele del volgo, il qual non s'auuede ch'essendo necessarie in ogni Principato le imposizioni, non ve n'hà la più equa e la più soaue che la posta moderatamente sopra le grazie: quel medesimo pagamento, dico, fà eziādio per questo rispetto vn particolar beneficio: Imperòche il douer, dopo superate l'altre difficultà, priuarsi di notabil pecunia per la Bolla ò pel Breue, è vna grā siepe della legge e della disciplina, arrestādo molti dal procacciar dispensazione. Mà di ciò più intimamēte oue tratteremo in ispecialità delle dispensazioni matrimoniali. Per certo nõ tale fù il cōcetto formatosi dagli huomini sauij di quella Costituzione, qual'il Soaue dipigne. Anzi l'Ambasciador di Frācia in Roma, scriuēdone al Sig. di Lāsac* destinato à Trēto, la rappresentò come azione di grā zelo, e come riformazione di grā valore, e ne annouerò dell'altre simili fatte allo stesso tempo dal Papa; ciò furono il † sopprimer l'officio de'Cercatori per la fabrica di S. Pietro e per altre pie opere (di che anche scrisse a'Legati, ed hebbe ciò poi compimento per decreto del Concilio, come vedrassi) disponendo che tutte le indulgenze future si concedessero graziosamente; e il torre a'Cardinali i Rigressi nelle Risegne de Vescouadi; perciò rifiutando quella ch'erasi proposta nel Concistoro à nome del Cardinal Farnese sopra la Chiesa di Spoleti à fauore di Fuluio Orsino. Mà non è marauiglia che ogni gran riformazione si tenga per nulla da chi vorrebbe la distruzione: peròche qual si sia distanza da vno ad vn'altro stato, come finita hà mostra di nulla in rispetto della distanza frà l'essere, e il non essere, che è infinita.

* Lettera de' 9 di Maggio 1562.

† Appare dalla mentouata lettera de' Legati al Card. Borromeo a' 17. di Maggio 1562.

CAPO OTTAVO.

Instruzioni date a' Legati dal Papa mediante il Pendasio; e loro risposte. Sensi del Pontefice, e della Corte.



QVAL fosse in verità l'animo del Pontefice intorno alla Riformazione, appare se non altronde, dalle risposte date al Pendasio. Ritornò finalmente il Messaggio de' Legati che riceuette da esso infermo le lettere e le Istruzioni à voce: ed erano tali. Recaua egli alcune note del Pontefice alle nouantacinque proposte: il quale in ottantaquattro si rimetteua quasi del tutto al Concilio: le vltime vndici che apparteneuano specialmente a' suoi Tribunali, riserbaua alla particolar riformazione ch'ei ne farebbe. Posto ciò: primamente ammoniuali [b], che la Riformazione fosse moderata, acciòche non trapassasse ò in perturbazione più tosto che in medicamento del Cristianesimo; ò in abbattimento più tosto che in assetto della Corte Romana; la quale è il Capo che non solo dà le leggi, mà l'essere à questo Corpo: Onde non si mouessero di leggieri alle proposizioni, & alle domande di ciascuno: non trouandosi al Mondo maggior'abbondanza che di persone le quali vorrebbono essere i Riformatori del Mondo. 1

[a] Stà frà le Scritture del Scripat d.. come sopra.

[b] Tutto apparte da vna lettera de' Legati al Card. Borromeo de' 9. di Maggio, 1562.

Sopra ciò riscrissero à Roma; che sì come l'auuiso era ottimo, così nõ abbisognauã d'vdirlo: essendo ciascun di essi conoscitore per sè medesimo di quésta verità, e disposto à spender'ogni cura e ogni spirito per conseruar lo splendore della Corte Romana. Nè creder'essi di douer ritrouare in ciò gran contrasto: imperòche alcune proposte ch'eransi vedute in Roma, quasi destinate dagli Spagnuoli à rappresentarsi in Cõcilio: erano ripudiate dagli stessi Spagnuoli sì come false ed apposte. E oltre à ciò, questi dichiarauano, che se alcune prouuisioni da lor si stimassero necessarie per le Chiese di que' Regni, non parlerebbono di esse innanzi che si fossero prese tutte le vniuersali per la Cristianità. 2

Secondariamente ricordaua loro il Pontefice, che douendosi far qualche disposizione in cosa toccante le persone de' Papi, il decreto si facesse à nome di lui medesimo con questa inscrizione vsata in molti Sinodi: *Pio Papa Quarto, approuante il Sacro Concilio.* 3

A ciò

4 A ciò essi: Che quella inscrizione non erasi costumata se non quando i Papi assisteuano a'Concilij personalmente. E che però essendosi trattato di porla in vso ne'tempi di Paolo Terzo; dopo maturi consigli, tanto il Pontefice, quanto i Legati l'haueuano messa da banda, come difficile à riuscire, e materia di gran fracasso. Mà che non giudicauano necessario il pensare à questo caso; non veggendone allora preparazione, & essendo essi apparecchiati ad opporuisi: poiche non conueniua che'l Sinodo, il qual' è inferiore, voglia por mano sopra l'autorità del suo Superiore. Nel che si scorge quãto di libertà insin da quel tempo consentisse il Papa al Concilio; quando si contentaua di riceuerne quasi le leggi; sol che per mantenere illesa la sua preminenza ne apparisse egli il Legislatore.

5 Oltre à ciò mostraua intenzione a'Legati il Papa di leuar la Crociata di Spagna: mà desideraua, ch'essi discretamente facessero opera, che ciò si proponesse in Concilio da alcuni de'Vescoui di quella Nazione.

6 In questo: Approuar'essi il pensiero, purche l'effetto ne potesse auuenire sẽza indegnazione del Rè di Spagna: mà che il trarne all'instanza i Vescoui Spagnuoli pareua impossibile: poiche quantunque vi concorressero col desiderio, e l'esprimessero in priuati ragionamenti, niuno però haurebbe ardito di professarlo cõ publica petizione; e di sonar la tromba all'impresa.

7 Gl'incoraggiaua il Pontefice poi à star di franco animo, e à nõ lasciarsi vincer'in laude d'intrepidi da'Legati che iui furono agli anni di Carlo Quinto, in que'tempi armato: e profferiua loro ogni suo vfficio co'Principi per la quiete e tranquillità del Concilio. Punse forte i Legati questa comparazione quasi rimprouero di codardia: Onde risposero, che baciauano i piedi à Sua Beatitudine per tali cõfortamenti; che sedendo lei, non conoscerebbono mai cagion di temere: e che mostrerebbono in qual si fosse caso quanto valesse ne'petti loro il zelo dell'autorità sua, e'l seruigio della Chiesa sopra ogni rischio vmano; con superar di molto in coraggio i Legati di Paolo Terzo. Accennando il trepido cuore mostrato sempre da quelli nella stanza di Trento; il qual pareua che hauesse fatta abbracciar loro auidamente l'occasione della partẽza, e ripugnare immutabilmente alle proposte del ritorno. Nel che, di vero, io porto credenza, e non l'hò dissimulata in suo luogo, che se non eccedettero nel timore, eccedessero nel sospetto. Seguiuano à palesare i Legati il senso della trafittura che fà negli animi generosi l'imputazion di viltà: dicendo, non saper loro, se la Santità sua ciò significasse ò non da douero, ò per informazione non vera: ben la ringraziauano degli vfficij esibiti a prò del Concilio.

1562. Nel capo della Residenza haueua notificato il Papa, ch'egli 8
posta la diuisione, la gara, e gli altri rispetti, desideraua vn de'due:
ò vero che la disputazione si sopisse affatto; ò che si prolungasse à
tempo, finche rimessi i bollori, si douesse pigliar la determinazio-
ne come in Senato, non come in battaglia; e però non in maniera
che agli vni recasse baldanza, quasi trionfo; ed agli altri cruccio,
quasi sconfitta.

In che risposero, che il primo de'due partiti si mostraua loro as- 9
sai malageuole: mà che non disperauano del secondo, indugiando
il trattar di quella materia ò indiffinitamente, ò al Sacramēto dell'
Ordine.

Aggiugneua loro vn'esortazione à star'vniti: la qual'era sì cal- 10
da, che sembraua riprensione di mancamento contrario.

A questo: Non parer loro possibile, che doue sono diuersi huo- 11
mini, non sieno talora diuerse opinioni: il che trà essi alcuna vol-
ta era occorso; mà senza mai veruna scintilla di mala volōtà; rima-
nendo tutti concordi nel tendere alla stessa meta, cioè al seruigio
di Sua Beatitudine: al quale tal di loro stimaua che meglio si per-
uenisse per vn camino, tal, per vn'altro: Non douer di ciò sen-
tire verun fastidio il Pontefice: Sentirlo ben'essi estremo, perche
nel Concilio fosse chi interpretaua così fatta varietà di lor pareri
come discordie, sedizioni, e mal seruigio verso la Santità Sua; spar-
gendone fama e quiui, ed in Roma; d'ond'erano venute lettere
di molto scandalo à tutti, e però di molto cordoglio a'veri ser-
uidori del Papa.

Mà il negozio in ciò andaua diuersamente da quel che i più 12
de'Legati si persuadeuano. Era bensì auuenuto a che alcuni Prelati
cōtrarij alla diffinizione sopra la Residēza hauessero scritto à Ro-
ma quale all'Amico, quale al Parēte, quale al Padrone, eccitādo sì
grā tragedie de'sinistri che quindi soprastessero e che si macchinas-
sero al Papa, e della dissensione tra'Presidenti, come se chiunque
de'Legati ò de'Padri pendeua à quella dichiarazione, volesse
cacciarlo di Trono; e come se'l Vaticano minacciasse presta
ruina: le quali nouelle cotanto multiplicate, e in materia di co-
tāta gelosia, nō solo misero in graue scompiglio la turba de'corti-
giani; mà trà quel buio in cui è sempre inuolto il lontano; fece-
ro eziandio adombrare i Cardinali, e'l Pontefice: insegnādo la pru-
denza, che doue il fatto è incerto, e l'affare è sommo, sia men da
fuggire la grā suspizione la quale inciti ad vna cautela superflua,
che la gran confidenza la quale addormenti in vna trascuraggine
pericolosa. Mà la principal ragione al Papa d'ingelosire furon le
segrete ammonizioni scritte dirittamente ò ad esso, ò al Cardi-
nal Borromeo non solo da molti Vescoui che si professauano cor-
dia-

a Atti del Paleotto, e Relazione del Segretario del Seripando.

 1562.

dialissimi zelatori della Sede Apostolica; mà dal Cardinal Simonetta, secondo che appresso faremo noto, sì come da huomo ch'era dal Pontefice conosciuto di gran fede, di gran pietà, di gran candore, e sì profondo nella scienza legale, che postone il suo giudicio, si poteuano creder come veri, e non immaginarij que' rischi i quali rimanessero occulti alla vista de' Colleghi.

13 Onde il Pontefice haueua constituita per questa occorrenza vna special Congregazione di sei espertissimi Cardinali: col cui parere, dopo maturo consiglio era venuto in proponimento d'aggiugner nuoui Legati: i quali gli valessero insieme à riporre i vecchi in maggior'vnione, e ad assicurarlo d'hauer quiui ministri liberi da quell'affetto che ci fà sẽbrar'ed amar come vero ciò che prima riputammo, e sostenemmo per vero: e solo intenti al seruigio della Sede Apostolica: Al che haueualo cõfortato ancora lo stesso Cardinal Simonetta: Pertanto à lui *d* fè significare il Papa dal Cardinal Borromeo; che à ciò moueuasi principalmente dal suo consiglio: E rincorollo à resistere eziandio in faccia, à chiunque de' suoi Colleghi tentasse i pregiudicij della Sede Apostolica. Per questa Legazione riuolse l'animo à trè: al Cardinal Cicala soprannominato dal titolo, *di San Clemente*; à quel della Bordisiera; benche sopra lui non veggo che pensasse in principio; ed al Nauagero. Il primo tutto zelo, e tutto coraggio; sì *e* che Giulio Terzo, quando collegato con Carlo Quinto gli mandò vna nota di Prelati i quali posti nel Collegio harebbono potuto in ogni accidente far cõtrasto alla potenza, che dal numero hauea la Parte Francese; scrisse con quelle sue forme espressiue; che nel Cicala era petto da vrtare in vno squadrone di Gente armata: E oltre à ciò tenea pregio di valoroso legista, e d'espertissimo de' Tribunali di Roma; il principal de' quali hauea gouernato come Vditor della Camera: e non meno possedeua gran perizia del Concilio, dou'era interuenuto nel pontificato di Paolo con molta autorità, e con molta lode. E piaceua in esso anche la patria; essendo la Nazion Genouese inclinata d'affetto alla Sede Apostolica. Tal che in lui, e nel Simonetta scriueua il Papa di voler constituire la sua special confidenza. Quel della Bordisiera, Francese di nascimento, Romagnuolo d'origine, nel grado di Vescouo d'Angolemme hauea dimostrata vna religione d'animo non sol pia, mà forte: E dipoi Oratore del Rè al Pontefice, hauendosi guadagnata pienamente la grazia d'ambedue; dall'vno eraglisi procurato, dall'altro dato il Cappello: con hauer'egli ageuolato allora frà essi il trattamento del Concilio. Onde sperauasi, che quiui altresì ageuolerebbe con pari zelo e confidenza appresso i due Principi le difficultà che frà loro sorgessero nel segui-

d Agli 11. di Maggio 1562.

e In vna nota cõsegnata à parte à Pietro Camaiani a' 10. d'Ottobre 1551. trà le scritture de' Signori Borghesi.

ſeguitamento: E fuor di ciò per la varia erudizione parea che poteſſe dargli indirizzo non meno con l'arti litterarie, che con le ciuili. Il Nauagero eminente Senatore d'vna ſublime Republica; affinato in molte Reali Ambaſcerie, e ſpecialmente nella Romana; la quale l'hauea renduto pratichiſſimo di quella Corte; e dotato inſieme d'vn'animo veramente eccleſiaſtico; riputauaſi del tutto accócio à ridurre in armonia quelle sì pericoloſe diſcordanze: mà ſpecialmẽte giudicauaſi idoneo à tener ben' affetti ed vniti i Veſcoui del Dominio Vineziano, molti di numero, & egregij di riputazione. Il Papa dunque ſi fermò in queſto conſiglio non oſtante il preueduto rammarico di quaſi tutti i vecchi Legati; e maſſimamente del Mantouano: il quale con la venuta del Cicala doueua perdere la prerogatiua di Capo.

Tutto ſtà in lettere del Cardinal Borrom. e a' Legati in comune, e al Mantouano in particolare: e in vn'altra del Papa a' Legati in comune degli 11. di Maggio 1562.

Nè ſi tenne il Pontefice da qualche auſtera ammonizione verſo di eſſi / in varie lettere ſcritte loro tutte in vn giorno ſopra quella materia sì dal Cardinal Borromeo per ſua commeſſione, sì da lui direttamente: Hauer' eſſi dato ſcandalo, e recato gran pregiudicio cō le diſcordie frà di sè, e col praticar quella faccenda: Eſſerſi da loro mancato nel permettere, che s'appiccaſse queſta importuna quiſtione ſchifata ed intralaſciata fin' à tempo di Paolo Terzo; maggiormente non eſſendo prima in accordo nè frà loro, nè con gli altri: Hauer potuto eſſi ſmorzar' intorno à ciò le parole in bocca a'Ceſarei coll'inſtanze fatte da queſti fin' allora, che ſi tardaſſe nel trattamento de' dogmi; eſſendo quella pur diffinizione di dogma: Nuouo difetto eſſerſi commeſſo dipoi, quando la maggior parte delle ſentẽze ripugnauano à sì fatta diffinizione, in ommettere di formarne il decreto ſenza intrigarui il Pontefice. Aggiugneua il Cardinal Borromeo in lettera particolare à quello di Mantoua: che la ſua grande oſſeruanza ed affezione il neceſſitaua ad auuiſarlo, eſser lui moſſo per auuentura con apparenti riſpetti di conſcienza e di zelo da tali che inuidiauano la grandezza, e la gloria di eſſo; e che, oue foſſero ſtati nel Grado ſuo, non harebbono imitato l'operar ſuo. 14

Queſte riprenſioni, le quali in quella parte ch'era ſcritta in comune, ben ſi vedeua che vnicamente colpiuano il Mantouano, e'l Seripando; erano in qualche modo allenite, e rendute tollerabili dal Papa con dire; che sì com'egli accettaua di buona voglia ciò che gli ricordauano, ed era pronto à metterlo in opera; così confidauaſi, ch'eſſi riceuerebbono in bene i ſuoi paterni auuertimenti. Mà l'elezione di que' nuoui Legati era vna percoſſa la quale il Cardinal Borromeo s'auuisò che harebbe vinta la ſofferenza del Mantouano: onde nella lettera particolare à lui ſcritta ne dimoſtrò vn diſpiacere ineſtimabile. Hauer' 15

egli,

egli, e'l Cardinal Gonzaga fatto il sommo de' loro sforzi per distornarne il Pontefice; mà senza frutto: imperòche quantunque Sua Beatitudine fosse piena d'amore verso il Cardinal di Mãtoua, e disposta ad esercitarlo cõ grãdi effetti in altre opportunità; era nõdimeno in lei sì acceso il zelo della Sede Apostolica, e sì ferma l'opinione che all'indẽnità di essa facesse mestieri allora vn tale spediente, che questo rispetto era preualuto ad ogn'altro nel suo animo: Quanto il Cardinal Borromeo haueua potuto operare per dignità del Mantouano, esser stato, che'l Papa mostrasse di muouersi à questa azione per sua medesima richiesta: E ciò di fatto Sua Santità hauer presupposto nella Congregazione de' Cardinali deputati, e nella lettera comune la quale scriuea sopra questo a' Presidenti. E più oltre il Cardinal Borromeo à nome proprio ne scrisse vna particolare allo stesso Cardinal di Mantoua; quasi risposta à così fatta domanda; affinch'egli, volendo, potesse farla vedere per onor suo. 1562.

16 Il Pontefice dunque nella mẽtouata sua lettera a' Presidenti, dopo le narrate ammonizioni ed altri stimoli per la prestezza come necessaria al ben della Chiesa, diceua: Conoscer lui, che'l Cõcilio haueua mestiero di buoni Canonisti; e che le viue instanze del primo Legato, perche si mandasse colà il Cardinal Puteo secondo l'antica destinazione, ed in mancamento di lui malato il Cardinal Cicala; l'haueuano condotto à priuarsi di questo: benche per altro la sua presenza in Roma gli fosse di gran seruigio: E voler accompagnar'ad esso il Cardinal della Bordisiera altresì buon legista, e'l Nauagero la cui eccellenza era nota: acciòche potessero ritenere i Prelati d'ogni Nazione, e per altri conueneuoli fini:

17 A queste denunziazioni i Legati in comune riscrissero: che Sua Santità si sodisfacesse: e che venendo i nuoui Colleghi, sarebbono stati ben veduti e onorati da loro. Mà il Cardinal di Mantoua si rimetteua à ciòche per altre di sua mano harebbe significato in quel tema. Di esse il tenore m'è ignoto; mà per quanto ne appariue, e racconterassi, è verisimile ch'egli allora chiedesse licenza in tal caso dall'Vfficio; nel quale non potea rimaner più con decoro; conuenendogli ceder'il luogo al Cardinal Cicala che il precedeua nell'Ordine Cardinalizio. E questa preueduta partenza di quell'amplissimo Legato g recaua gran dispiacere à chi conosceua ed amaua il vero prò del Concilio: Senza che, quell'aggiunta di nuoui Legati scorgeuasi esposta ad accusa, che'l Pontefice volesse impedir la riformazion della Chiesa procurata dagli antichi.

g Gli Atti del Paleotto, e le lettere in que' tempi dell' Ambasciadore al Duca Cosimo. e due dell' Arciuescouo di Zara de' 18 e de' 21. di Maggio 1562.

18 Prima di riceuer queste lettere, haueuano i Presidenti imposto

ad otto Vescoui di varie Nazioni già deputati nella memorabil Congrega de' venti d'Aprile à comporre i decreti, che formassero segretamente ancor quello della Residenza, si veramente che ad vn'ora ella si diffinisse di legge diuina, e si lasciasse così a'Vescoui vna temperata libertà per le vscite, come al Pōtefice la debita podestà delle dispensazioni: Onde quelli l'haueuano diuisato in guisa, che si concedessero à ciascuno due mesi d'assenza ogni anno: e che oltre à ciò toccasse al Pōtefice il dichiarar ne'casi particolari le ragioni sufficienti per la lontananza più diuturna; e che ne'paesi remotissimi, doue sarebbe stato intollerabil peso a'Vescoui l'obligazione d'aspettar sempre le risposte del Papa; supplissero ciò i Metropolitani come Delegati della Sede Apostolica. Or mentre cotal decreto dato da'Vescoui deputati a' Presidenti, e da essi comunicato al Castagna, al Boncompagno, al Paleotto, e al Castelli, si considera da questi; giungono le ricordate lettere del Pontefice, e tant'altre di Roma in biasimo della proposta diffinizione: che i Legati trà per ciò, e per la contrarietà di moltissimi Padri in Trēto, mutaron consiglio: e riuolsero le diligenze con destro modo ad ottener la già detta condescensione de' Padri nel prolungamento. A tal fine richiesero dell'opera loro [h] appresso gli Spagnuoli sei Vescoui che per riputazione di zelo, e per vniformità di parere sopra quell'articolo, erano in autorità, e in confidēza cō essi; e da cui scābieuolmente per la rettitudine della intenzione, e per la riuerenza verso la Sede Apostolica i Legati si prometteuano sincero aiuto. Questi furono il Pauesio Arciuescouo di Sorrento, il Nacchiante Vescouo di Chioggia, del quale parlammo assai nel Concilio di Paolo Terzo [i] il Foscarario di Modona, il Bolano di Brescia, lo Sfondrato di Cremona, e Vrbano della Rouere Sauonese, di Sinigaglia. Essi al primo incontro si sfogarono in amare lamētazioni delle calunnie scritte in quell'accidente da molti à Roma contra di loro; ciascun de'quali dichiarauasi pronto in verità di spargere il sangue à seruigio della Sedia Romana. Di poi abbracciaron l'impresa: mà gli Spagnuoli riuscirono inflessibili *, se non sotto condizione, che nel proemio de'decreti da promulgarsi nella Sessione propinqua, si promettesse chiaramente, che questo articolo sarebbesi poi diffinito: Il che fù ricusato da'Presidenti, come opposto alla consuetudine e all'autorità de'Concilij; in cui assoluta balia conuien che rimanga il trattare o prima, ò di poi questa, ò quella materia, secondo che dalle circustanze presenti son consigliati. Ben'offerirono di stabilir ciò à voce nella General Congregazione. Anzi pensarono due de' Legati per ageuolar l'accordo d'esibirne agli Spagnuoli scrittura di promessione. Mà il Cardinal Simonetta mostrò

h Lettera de' Legati al Card. Borromeo de' 21. di Maggio 1562.

i Vedi il libro 6. cap. 24.

* Lettera de' Legati al Cardin. Borrom a' 25. di Maggio 1562. e Atti del Paleotto.

strò a'Colleghi [l], che vn tal'esempio harebbe costituiti in possesso e gli Spagnuoli, e tutti di voler sempre dā loro le obligazioni per inchiostro, non fidandosi della paròla: con indegnità di quel Grado: onde si rimosʃero da tal concetto. Sì come niuno più nuoce à sè nell'autorità de'trattati che'l promettitor fallace; così niuno in ciò più ne offende, che chi mostra di riputarne promettitori fallaci; infamando per sospetta di falsa quella moneta che à tutt'oro ci conuien di spendere nell'vmano consorzio.

l Oltre agl'Atti dal Paleotto lettera dell'Arciuescouo di Zara de'25. di Maggio 1562.

CAPO NONO.

Narrazione del fatto, e discolpa di sè e del primo Legato scritte dal Cardinal Seripando al Borromeo. Sospetto d'ambedue verso il Simonetta

1 ENTRE si faceuano queste diligenze in Trento per conformarsi agl'indirizzi del Papa, volle il Cardinal Seripando scriuere a al Borromeo vn'ordinata relazione del fatto, la quale riuscisse à piena giustificazione e di sè, e del primo Collega; ed insieme vn rifiuto modesto di quanto per auuentura contro ad amendue haueſse rappresentato il Card. Simonetta; di cui vedesi ch'era sutta già in loro qualche ombra. E rimetteua alla prudenza del Cardinal Borromeo comunicarne il tenore ò del tutto, ò in parte al Pontefice; mà pregaualo di segreto con gli altri.

a A'17. di Maggio 1562. trà le Scritture de'Signori Borghesi.

Incominciò dal rammemorare, che dopo la seconda Sessione gl'Imperiali haueano chiesto indugio nella discusion de'dogmi sotto mostra che s'aspettaſsero i Vescoui di varie Nazioni; d'alcuna delle quali ancora non era colà veruno, e d'altre pochiſsimi; e che frà tanto si trattaſse della Disciplina: Ch'egli s'era opposto à ciò; giudicando, non conuenire che queste due materie rimaneſsero mai disgiunte: Che nondimeno il Pontefice haueua a'Legati commeſso di sodisfare a'Cesarei: Ch'eſsendo lor prescritto da Sua Santità il non lasciar che s'entraſse nella riformazione special di Roma, la quale voleua far'egli steſso; haueuano imposto al Castagna, al Boncompagno, al Paleotto, e al Castello di prēder da'Vescoui particolari la nota di que'capi comuni al resto della Chiesa i quali si giudicaſsero bisognosi d'emendazione: Ché da' quattro prenominati erasi poi riferito, non vdir'eſsi

altro se non le cose trattate già in tempo di Paolo e di Giulio: Che frà tanto alcuni Vescoui Italiani ne haueuano dato à lui vn catalogo di forse nouanta; il quale per lui erasi di presente inuiato à Roma: Or che à fine di trouar suggetto vtile per sodisfazione de' Padri e per decoro della Sessione, egli à richiesta de' già detti Deputati hauea scelti da que' tanti capi diciotto articoli che à lui pareuano più opportuni, e datone loro vn memoriale: Ch'essi di poi ne haueano tratti que' dodici; i quali eransi approuati di comun parere da' Presidenti, comunicati a' Cesarei, e lodati da questi: Che occorso tutto ciò, e quando stauasi all'orlo della proposizione, il Cardinal Simonetta hauea significato al Musotto Segretario del Seripando il rischio che temeua in quel primo articolo in cui si trattaua di rimediare al difetto della residenza: Il che vdito da' Colleghi, era giunto loro tutto fuor dell'espettazione, da che ad esso Cardinale, come à più perito in queste materie canoniche e ne' Tribunali di Roma, s'era da loro specialmente raccomandata innanzi la cura di considerar tutti quegli articoli maturamẽte; ed egli haueali tutti approuati. Quì riferiua la deliberazione in cui conuennero i Legati per questa nouità di tralasciare quel capo; l'intoppo trouato ne' Cesarei; la concorde sentenza perciò di ritornarlo con gli altri; la proposta fattane in Congregazione; il parere del Granatese, il quale era stato, che alla residenza per niuna via si potesse prouueder meglio che dichiarandola di mandamento diuino; la diuersità, la lunghezza, e la confusione delle sentenze; il consiglio preso da' Legati ò vnanimamente, ò almeno senza espressa contradizione d'alcun di loro, che si venisse alla precisa interrogazione.

Vdir'egli, trè obbiezioni farsi da taluno in Roma contra i Legati nel corso di quest'opera.

La prima: Ch'essendo i pareri già in maggior numero opposti alla dichiarazione, poteuasi ella tralasciare senza nuouo squittino. Al che rispondeua, che questa maggior numerosità secondo le Teste non si pareua chiara per la mentouata confusione; e che in contrario apparea chiara à fauore dell'altra parte la maggior numerosità più risguardeuole delle Nazioni.

La seconda procedeua nõ solo cõtro al secondo squittino, mà cõtro al primo di quel suggetto: riprendendo i Legati, che hauessero permesso al Guerrero e a' seguaci l'imprẽder sì fatta discussione la qual'era fuori della proposta, e apparteneua à dogma, non à disciplina. Di ciò andaua egli modestamente accennando, che non sarebbe toccato il render conto à sè, mà solo al primo Presidente, di cui era il regolare i minori Padri negli accidenti improuisi ed ambigui: Nondimeno auuisarsi lui che al Cardinal di 3

Man-

Mantoua non mancasser probabilissime difese: Il Guerrero hauer acconciamente attaccata quella materia con la proposta; dicendo, che questo poteua essere il rimedio vnico al male di cui si proponeua la cura: Che l'appartener ciò à dogma non haueua potuto impedire che allora condizionalmente non se ne discorresse; mà solo operare che se ne cõmettesse l'esaminazione a'minori Teologi; i quali (diceua egli) tutti concorreuano alla parte affermante: Mà oltre à ciò la potissima discolpa del primo Legato parergli l'hauer dianzi fatto significar loro il Papa dal Cardinal Borromeo, che oue nõ si potesse quel punto schifar con quiete, si lasciasse in libertà il disaminarlo: sì che veggendosene cupidissimi tanti, ciò bastaua perche il Cardinal di Mantoua potesse auuisarsi per contrario al voler di Sua Santità il ritener con imperio l'impeto del torrente.

4 La terza opposizione tẽdeua nõ solo contro al nuouo squittino e contro alla preceduta permissione di profferir le sentenze sopra la dichiarazione di quell'articolo; mà contro alla proposizione in genere della materia: ed era, che intorno alla Residenza haueua già proueduto il Concilio di Paolo. A ciò il Seripando: Che assai leggiero sarebbesi riputato vn tal fondamẽto per distornar'il nouello trattato; peròche vedeuasi che le obligazioni e le pene imposte allora, troppo riusciuano deboli, da che erasi trouata maniera di schernir quelle leggi; risedendo per breuissimo spazio dell'anno, mà con assenze interrotte più corte di sei mesi, e però impunite: Onde conueniua pensar'à catene più forti e a'nodi più stretti: Confessar lui sinceramente di tener' in sì fatta quistione la sentenza affermatiua; e d'hauer desiderato che la Residenza fosse dichiarata di ragion diuina: stimandolo gloria di Dio, e del Papa, nel cui tempo il Concilio facesse vna decisione sì põderosa e memorabile, e sì ardentemente bramata da moltissimi buoni, come tale onde sperauano il ristoro della Chiesa: e però essergli piaciuti coloro i quali haueuano sentito per quella parte: Che non gli era mai occorso al pensiero, ciò pregiudicare all'autorità della Sede Apostolica; il che non haueua egli pur'vdito accennare da'seguaci di tal sentenza, mà da'soli contrarij per mostrarsi cõ questo amoreuoli del Põtefice; in cui seruigio nondimeno harebbono adoperato assai meglio oue, se vna tal ragione gli moueua nell'animo, l'hauessero taciuta nel detto; come quella ch'esponeua Sua Santità à grand'odij & à gran calunnie: Per altro, non eser'à lui dispiaciuti i contraditori alla disputata dichiarazione, come persone che haueuano sodisfatto a'loro giudicij con probabili fondamenti: Mà ben poi hauergli data vna ferita nel cuore quei che colla sentenza condizionale haueuano in-

uolto il Papa in sì fastidiosa controuersia.

Dopo essersi difeso nella causa comune a'Colleghi del fatto, e nella sua propria dell'opinione; passaua tacitamēte alle imputazioni date à sè da taluno; d'hauer promossa tal sētenza cō maniere passionate, con intendimento speciale trà lui e'l primo Legato, e con vfficij quasi violenti presso i Vescoui suoi amici; ed insieme alle accuse date generalmēte a'fauoreggiatori della dichiarazione, come à maleuoli e ad irriuerenti verso il Pontefice. Seguiua pertanto à dire: non hauer mai sè trattato à solo col Cardinal di Mantoua, sì che potesse frà loro sospicarsi occulto intendimento: Pesargli che alcuni Padri d'egregia probità fossero biasimati in Roma quasi hauessero espresso il parere con poco rispetto verso la Sede Apostolica: e particolarmēte riceuer lui preghiera dal Vescouo di Sinigaglia, ed obligazione dal vero di testificare per falsa vna tal calūnia di quel Prelato: E nō meno dolerli, che si spargessero varie lettere ò vere, ò finte, come venute da huomini principali di Roma, le quali e promettenano grazia e rimunerazione de'lor Padroni à coloro che haueuano contradetto; e mostrauano alienazione da quelli che haueuano consentito al dichiaramēto proposto. Dapoi che à lui era noto il consiglio del Papa, cioè; che potendosi senza disturbo, ò la disputazione si troncasse à perpetuo prouedendo efficacemente alla residenza per altra via cō aggrauar forte le pene a'violatori; ò si trasportasse à tēpo che gli animi fossero tranquillati; s'argomenterebbe con ogni suo studio di secondarlo: mà la causa star'in termine ch'egli poteua ben prometter l'industria, non già l'effetto.

Così procurò di scusarsi il Cardinal Seripando. Nè fù la scusa affettata, quasi non richiesta: Imperoche pur dianzi il Cardinal' Amulio intimo del Papa e del Cardinal Borromeo dall'vn lato, e del Seripando dall'altro; gliene hauea dato qualche cenno [b] non oscuro: e da lui subito dopo la messione della recitata lettera il Seripando ne riceuette vna [c], oue per commessione del Cardinal Borromeo, che molto l'amaua, era egli espressamente ammonito, come alcuni incolpauano esso à nome quasi autore del seguito che haueua quella sentenza: E benche l'Amulio hauesse risposto, ascriuēdo di ciò l'origine al parlamēto del Granatese; il Borromeo hauerli soggiunto che diceuasi, il Seripando esserne stato prima auuertito; e nondimeno hauer voluto che si facesse la proposta di quell'articolo. Le quali lettere aggiunte all'altre conghietture accrebbero [d] in lui e nel Cardinal di Mantoua le diffidenze del Card. Simonetta; nōn già come di liuido, mā come di trepido e di credulo; e però di tale che ripieno di timori e di sospetti instillatigli per le orecchie dalle lingue auuerse à quella diffinizione;

[b] A'9. di Maggio 1562. come trà le Scritture de'Signori Barberini

[c] Segnata a'16. di Maggio, trà le Scritture de' Signori Barberini.

[d] Relazione ... indg.

con

 1562.
con zelo imprudente gli haueſſe diffuſi, e corrobborati dell'autorità ſua in Roma; ponendo colà in ambiguo l'operar de' Colleghi.

7 Nè il dubbio di queſti era vano. Oltre à quel che di ſopra toccammo intorno agli vfficij del Simonetta col Pontefice per l'aggiunta de'Legati; due lettere ſue al Cardinal Borromeo mi ſono capitate alle mani, delle quali hò riſerbato à queſto luogo di riferire il concetto.

8 La prima ſi legge ſcritta poco dopo la celebre Congregazione de'venti d'Aprile: e dimoſtra egli quiui, che'l Papa haueſſe ammonito ancor lui di procurar l'vnione co'ſuoi Colleghi, tanto neceſſaria al buon ſucceſſo dell'impreſa comune. Al che riſponde, che in tutti gli altri auuenimenti era ſtato loro vnitiſſimo; e diuiſo in quel ſolo per non diuiderſi dal ſeruigio della Sede Apoſtolica: Eſſer lui non ſol pronto, mà volonteroſo di laſciar la Legazione, à sè non men faticoſa che trauaglioſa: Pregar'egli il Cardinal Borromeo à prender'intima informazione, ſe in quella differenza foſſe interuenuta ſua colpa; e ne l'auuertiſſe: Tal colpa, ſe v' era ſtata, poter'eſſer proceduta da imprudenza di zelo, mà non per certo da emulazione d'autorità. Alcuni i quali voleuano che la Reſidenza foſſe di ragion diuina, volere ch'eziandio tutte l'altre coſe appartenenti al Veſcouado foſſero di ragion diuina; sì che il Papa nè anche poteſſe obligar le Chieſe à penſione. Conſeguenza, per auuiſo di lui, falſa: mà nōdimeno pericoloſa di rimetterſi al giudicio de'Veſcoui à cui ell'era d'intereſſe. E giugne à dire cō amplificazione troppo ſuperiore alla verità, benche nō ſuperiore alla ſua credenza; gli Oltramontani, toltine quattro degli Spagnuoli, hauer coſpirato *aduerſus Dominum, & aduerſus Chriſtum eius.* I quattro erano Pietro Conſaluo di Mendozza, Martino di Cordoua, Bartolomeo Sebaſtiani, e Frà Pietro Xaque, Veſcoui di Salamanca, di Tortoſa, di Patti, e di Nyo Iſola nell'Arcipelago.

8 Nella ſeconda, ch'è ſegnata a'quattordici di Maggio; nel qual giorno s'era tenuta la terza Seſſione; racconta le diligenze vſate da sè, e narrate da noi, col Marcheſe di Peſcara; la caldezza del Cardinal di Mantoua e del Seripando nel deſiderar quella diffinizione: de'quali per altro ragiona con gran riſpetto: e i torbidi ſenſi che appariuano in alcuni de'Veſcoui, e ſpecialmente in quello di Modona.

Il che fù cagione per auuentura, che il Card. Morone deſſe al Modoneſe di ciò qualche auuertimento; e ch'egli ſe ne giuſtificaſſe. E per mia opinione, il Simonetta ſoſpettaua oltre al vero; ſpecialmente di quel Prelato: dal qual'io trouo, che aſſai pri- A' 15. di Maggio.

nia

ma *f* erasi scritto al Morone, l'obligazion della Residenza ne'Vescoui hauer la sua equità; non essendo più stretta di quella che hãno i padri a'figliuoli, e i mariti alle mogli; i quali possono allontanarsene per molte occorrenze: e che però nè haueua errato San Paolo in chiamar Timoteo da Efeso suo Vescouado, nè Sant'Ambrogio in andar da Milano à Roma à veder'i Suoi. E forse niun'altra cosa più rende tenaci molti di quella sentenza, che il sentirla accusare d'auuersa alla Sede Apostolica; quasi il deporla per innanzi fosse per sembrare vna confessione di preterito mancamento nella fedeltà e nella pietà. Sì che frà gli altri l'Arciuescouo di Braga nõ temè dire in vna Congregazione *g* esser' eresia l'affermare, che la dichiarazione del Diritto diuino potesse nuocere all'autorità conceduta da Dio al Pontefice. E per quanto pare à mè, se taluno arguiua da quell'opinione corollarij men retti, non però il Cardinal Simonetta doueua ciò indiffinitamente apporre a'fautori di essa, huomini quasi tutti preclari nella bontà e nella dottrina. E parimente non doueua tanto tremare di quella determinazione; essendosi poi sperimentato, che tal sentenza pur'è comune a'moderni Scolastici, nè pertuttociò riesce sediziosa, ò si traggono da essa quelle ree conclusioni. Che se conuenisse proceder con questa cautela, saria bisogno non approuar come verità di Fede la diuina Scrittura; da che quindi tanti Eretici deducono l'impietà d'ogni loro errore. Mà finalmente scusabile, anzi laudabile è qualunque Ministro che opera ciòche giudica il meglio; sì come fè quell'onorato Cardinale.

f di 30. di Marzo 1562.

g Congregazione a' 6. di Giugno, come negli Atti del Paleotto.

I Colleghi dũque nõ certi ancora, mà ingelositi verso di lui, à fin di metterlo al paragone, dettarono vn racconto di quel successo per mandarlo al Põtefice in nome comune. Mà egli richiedendoui alcune alterazioni, cagionò che'l proponimento si deponesse, e l'ombre s'ingrossassero. Tanto la diuersità de'giudicij nelle vie, anche posta sì l'vniforme intenzione de'fini, sì l'vniforme bontà de' cuori, vale à disunir questi e di confidenza e d'affetto: Perciòche l'vnione, come contraria alla diuisione, è forma indiuisibile: e se non ci hà in ogni cosa, non dura in veruna cosa. 9



CAPO

1562

CAPO DECIMO.

Venuta del Signor di Lansac, e de' Colleghi Ambasciadori di Fràcia. Riceuimento, Instruzione ch'egli porta, Differenza di miglior luogo trà lui e l'Ambasciador di Spagna: e trà i Vineziani e i Bauari. Primi sentimenti scritti da lui all'Ambasciador Franzese in Roma, ed esaminazione d'un motto suo: Che lo spirito Santo veniua à Trento nella valigia *: il quale è poi diuenuto famoso.*

1 ERA questa torbidità d'animi e di negozij il giorno decimottauo di Maggio fece l'entrata il Signor di Lansac*a*, onorato con incontro di sopra cinquãta Prelati, e caualcãdo in mezzo frà l'Orator Portoghese, e i trè Patriarchi. I due Colleghi di lui s'erano partiti da Parigi più tardi; onde nõ arriuarono seco. Della sua messione haueua data contezza la Reina à Ferdinando*b*; significandogli mediante il Vescouo di Rennes suo Ambasciadore, che, secondo l'instanza di sua Maestà Cesarea, Lansac tenea commessione d'andar vnito in ogni opera cõ gl'Oratori suoi, e d'argomẽtarsi per superare nel Cõcilio la durezza intorno alle leggi positiue, e per sè pieghevoli à dispensazion della Chiesa, come Cesare desideraua: acciòche con vna tal condescensione si potessero ridurre i trauiati, e riunire la stessa Chiesa. In consonanza di ciò, e secõdo i sensi dettati da huomini di Stato; i quali spesso non ben'intendono che cosa sia Religione, e qual sia l'vnica base che possa mantenerla nõ vacillante; s'era formato il Memoriale agli Ambasciadori.

a Diario e lettere de' Legati al Card. Borromeo a' 21 di Maggio 1562.

b Lettera della Reina al Vescouo di Rennes de' 9. d'Aprile 1562.

2 Diceuasi quiui: Che nella pace stabilita fra'l Rè Enrico, e'l Rè Filippo l'anno 1559. erasi concordato, che amendue procurassero, e promoueſſero vn Concilio Ecumenico à concordia ed à salute de' Fedeli: Ch'essendo Enrico preuenuto dalla morte, Francesco Secondo suo figliuolo con Ambascerie al Papa, e all'Imperadore, e con vfficij al Rè di Spagna, hauea tosto abbracciata l'impresa; onde se ne poteua chiamare il primo promonitore frà i Principi Cristiani: Mà che à raccorre dal Concilio il frutto desiderato conueniua celebrarlo per modo che vi concorressero i disuniti; e però dar loro e libertà di venire quando volessero

1562. fero, e facultà d'esser'vditi in disputazione di qualunque materia, ed ogni ampia sicurtà di ciò conseguire: Pertanto essersi mostrato al Pontefice, che questo Concilio doueа celebrarsi nō come continuamento di quello ch'haueano tenuto i suoi Antecessori, e nel quale erasi fatta la cōdannazion di coloro, di cui ora cercauasi la riconciliazione; mà come nuouo conuocamento: Nondimeno il Papa hauerlo promulgato cō forme tali che significauan l'opposito: sì che dopo la succeſſione del presente Rè Carlo IX. i suoi Consiglieri haueano sentita gran difficultà d'accettarne la Bolla: Mà che per abbondare nell'osseruanza verso il Pontefice, vi s'era condescesо, posta (ciò non fù vero, come altroue narrammo) la promessa del Papa, che'l Concilio sarebbe stato nuoua conuocazione: Facessero dunque gli Ambasciadori instanza in primiero luogo, che questo espressamente si dichiarasse; e oue trouassero ò repulsa, ò ambiguità, ò dilazione, ristessero d'interuenire nelle Assemblee, ed in ogni publica Azione; dandone contezza al Rè, ed attendendone i suoi nouelli comandamenti.

Appresso di ciò chiedessero nuoua risidenza: hauendo promesso il Papa, che quando il Concilio fosse in Trento, i ei trasporterebbe ad altra stanza di comun soddisfazione: Tale non esser quella Città, non solo in verso degli Eretici, mà nè altresì di molti Cattolici: onde gli Ambasciadori domandassero la traslaziōne à Gostanza, ò à Spira, ò à Vormazia. 3

Più oltra, vn Saluocondotto generalissimo ed amplissimo, e per ogni numero di persone, e senza verun limite di condizioni, con forme più specificate, e più indubitate che non conteneua il già publicato.

E non meno, che'l Concilio fosse libero, senza rimettersi al parer del Pontefice ò de'suoi Legati; e senza che al Papa fosse lecita alterazione, ò dispensazione de'sinodali decreti; anzi cō soggiacer lui ad essi, come disponeuano le ordinazioni de' Concilij di Gostanza, e di Basilea.

Fermati questi punti, mostrassero che i mali della Religione erano deriuati dalla corrotta disciplina de'Ministri di essa: onde conuenia riformarla nel Capo, e nelle membra; com'erasi detto nel Concilio di Gostanza, mà senza esecuzione; e come successiuamente in quello di Basilea s'era cominciato, mà non seguito. Proponeuansi in questa materia nel Memoriale parecchi capi; i quali tutti si riduceuano à torre al Pontefice l'esercizio della giurisdizione nelle Diocesi d'altri Vescoui, se non in caso di loro negligenza, la balìa delle dispensazioni così matrimoniali, come d'altre proibizioni statuite da'passati Concilij, la collazione de' Benefitij, la riseruazione delle pensioni, la riscossione de' paga- 4

menti

menti: ed in somma à leuar lo splendore, e l'imperio della Corte Romana.

5 Seguiua l'Instruzione ad ammonir gli Oratori, che non permettessero alcun pregiudicio della Chiesa Gallicana, ò de' priuilegij Reali. Si facea nota loro la petizione di Ferdinando; ed in conformità di quella si commetteua la comunicazione frà essi, e i Ministri Cesarei, e l'vnione degli vfficij ad ottenere lo scioglimento delle leggi positiue per ricuperare i Separati. Studiassero di ritardare le decisioni, e le condennazioni sopra materie di Fede fin' all'estremo del Concilio, affinch'elle non esasperassero chi si cercaua d'addolcire.

Oue si fosse proposta lega fra' Principi Cristiani à distruzione degli Eretici; gli Oratori dessero à vedere, la potenza di quelli esser tanto fortificata, che la Parte Cattolica nell'vrtarla potrebbe più tosto rompersi che romperla.

Se vdisser querele, che il Rè permettesse a' suoi sudditi l'Eresia, rispondessero, hauer'egli ritrouata si gran quantità di essi tenacemente attaccata alle nuoue Sette, che in quella sua tenera età non potea tentar di forzarli senza graue pericolo della Corona: Onde riputaua strumento sì come più conforme alla carità insegnata da Cristo, così e più sicuro, e più fruttuoso vna esemplare, e comune riformazione degli Ecclesiastici, e vna assidua, e zelante predicazione de' Vescoui, e de' Curati. Mà quando gli Oratori giunsero à Trento, le cose haueano mutato volto in Fràcia sopra questo capo dell'Instruzione, come i lettori hauranno in memoria.

6 In fine si faceano auuisati gli Ambasciadori, che i Ministri del Rè di Spagna haueano voluto riuocar' in litigio il grado per antichi tempi sempre tenuto dagli Oratori di Francia presso agli Oratori Cesarei: Pertanto, che non accettassero nè in Concilio nè altroue diuerso luogo: nè quiui lasciassero ciò mettere in controuersia; mà oue tosto non l'ottenessero, di subito si partissero; con protestare innanzi, che Sua Maestà, e il Regno non intendeuano d'approuar' in nulla il predetto Concilio; e con ordinare a' Prelati Francesi di tornarsene incontanente.

7 Venuto Lansac con queste commessioni, cominciò [d] nella prima visitazione co' Legati à trattar dell'vltimo capo; il qual'era de' primi nella sua estimazione, e doueua essere il primo nell'esecuzione: Ed espose loro i comandamenti che in ciò recaua. Essi ritrouaronsi in dure strette: Poiche il Marchese di Pescara nel suo partire haueua dichiarato, che non era per tollerare i secondi onori; non mostrandosi però fisso in volere i primi; mà disposto à temperamenti. De' quali vno erasi pensato da' Legati me-

[d] Lettere de' Legati al Card. Borromeo de' 21. di Maggio 1562.

1562. dendomi col mandarne il disegno à Roma: e vn'altro proposto dall' Oratore di Portogallo e, al quale haueua significata poscia inclinazione il Marchese. Ed à me gioua di riferirlo distintamente: riputando io di publica vtilità il notificare alcune maniere diuisate da huomini saggi e studiosi del prò comune, per torre gl'impedimenti frapposti spesso al comerzio de' Personaggi grandi necessario a' massimi beni de' mortali, da piati d'ombra, e di fumo: Ne' quali anche il senno, peròche di pochi, è costretto di conformarsi alla pazzia, peròche d'innumerabili. Il partito dunque era tale f: Si ordinasse per decreto, che niuno Ambasciadore venisse nelle Congregazioni, ò nelle Sessioni, se non chiamato da' Cursori del Concilio: e volendo interuenirui eziandio non chiamato; sapesse, che in quel giorno tutti i chiamati sederebbono sopra esso: E perciòche sì all'autorità del Sinodo, come de' Principi Cattolici, e de' loro Rappresentatori molto conferiua l'esser nominati negli Atti sinodali; sempre vi si nominassero tutti gli Ambasciadori che risedeuano à Trento; (nel che m'auuiso che s'intendeua, douersi osseruare l'ordine della venuta, e non della dignità) benche non presenti à quella determinazione: dichiarandosi per capitolo particolare, di quali per verità vi fosse stata la presenza. Ed in questa forma sarebbesi ouuiato ad ogni contesa; non chiamandosi mai nella stessa funzione due frà di loro contenditori.

e Lettere de' Legati al Cardinal Borrom. a' 6. d'Aprile, e a 14. di Maggio 1562.

f Stà nell' Archiuio Vaticano.

Mà era impossibile che verun temperamento s'accettasse da' Francesi: peròche là doue i temperamenti tendeuano à lasciar dubbiosa la preminenza per l'vno, ò per l'altro emulo; i Francesi la voleuano chiara per sè; nè pur contentandosi di vincerla in lite, e riputandone come parte di pregiudicio e di perdita la disputazione. Contutto ciò l'assenza dell'Aualos daua pur a' Legati spazio di respirare; collocando la speranza loro ne' fauori del tempo: il quale spesso discioglie i nodi inestricabili dal consiglio.

Più presentemente angustiauali la risposta venuta pur dianzi g all'Orator Bauarico; nella quale il Duca gli comandaua, che se non fosse collocato sopra i Veneziani, si partisse immantenente: Il che portaua con ineuitabile necessità vno di due grandissimi danni: Sodisfacendosi al Duca, si veniuano à perdere gli Ambasciadori d'vna Signoria ch'era il principal antimuro alla Religione in Italia, e l'vnico sostegno di essa in Grecia, e la madre de' più eccellenti huomini che trauagliarono con lode in que' tempi per conseruarla vniuersalmente nel Cristianesimo; come dell'Aleandro, del Contarino, del Lippomano, del Delfino, del Commendone: oltre al Nauagero, all'opera del quale già si pensaua: 8

g Due lettere de' Legati al Card. Borrom. de' 21. di Maggio 1562.

Per contrario sodisfacendosi a' Veneziani, si perdeuano gli Oratori d'vn Principe ch'era l'appoggio della medesima Religione in Germania: anzi sarebbonsi perduti insieme per auuentura con tal'esempio gli Oratori di tutti i Principi Tedeschi, eziandio Ecclesiastici; à titolo, che si fosser negate le douute onoranze à quelli di lor Nazione. Ed allora fù, non quando lo riferisce il Soaue; che i Legati presero tempo d'informarne il Pontefice; e lo fecero cō la celerità d'vn corriere: proponendogli d'inuiar Messo speziale, che pregasse il Duca à suo nome di quella condescensione in beneficio del Cristianesimo; con farli veder le ragioni della conuenienza. Significarongli anche, esser' acconcia all'intento vna presente opportunità, quando il Bauaro douea cōuenire in Praga il giorno decimoquinto di Giugno per la Coronazione del Rè di Boemia suo Cognato; oue sarebbon potuti concorrere à piegarlo i cōforti dell'Imperadore procurati da Sua Santità con l'opera del Nunzio Delfino.

9 Io mi confido, che la lezione di questa mia Istoria, ou'ella non partorisse altro frutto, leuerà vno scandalo assai comune di persone zelanti, mà nō esperte negli affari ciuili, e nel corso del presente Mondo politico: Cioè, che i Papi non vsino à nostra età di raunare i Concilij, come soleuasi per altri tempi, come prescriuono i canoni, e come par che richiederebbe il ristoro della sempre labile, e sdrucciolante disciplina. Senza dubbio in leggere i successi di quest'vltimo Concilio, eziandio sopra ciò di che non è discordia frà mè, e'l Soaue, s'accorgeranno che nel Cielo mistico della Chiesa non si può immaginar congiunzione ò più difficile ad accozzare, ò accozzata, di più pericolosa influenza, che vn Concilio Ecumenico. Onde finche il tenor del Mondo procede così, il tentarlo fuorche negli estremi bisogni sarebbe appunto vn tentare Dio, e vn far congregazione che minacciasse euidente rischio di peruertersi in disgregazione della Chiesa.

10 Nel che mi muoue insieme à riso, ed à stomaco la malignità del Soaue, là doue in rappresentando gli auuenimenti che habbiamo quì alle mani, afferma che'l Pontefice era sdegnato col Cardinal di Mantoua, perche dal litigio sopra la continuazione frà gli Spagnuoli, e i Cesarei, non hauea preso destro per dissoluere il Concilio. Ben'è vero, che'l Papa harebbe richiesto da lui l'vso di quella opportunità per dichiarar la continuazione; perciòche al farlo vna volta l'obligauano l'onor della Chiesa, l'integrità della Fede, e'l vincolo delle promesse; nè pareuagli che mai fosse potuto occorrere il più acconcio tempo, che quando ne facea le più viue instanze vn presente Ambasciadore del Rè Filippo, e non erano giunti ancora i Francesi da cui se ne pre-

uedeua vn'ardentissimo contrasto. Mà che'l Pontefice desiderasse per questa via lo scioglimento, è, di vero, nó mendace calunnia come quella che mostra il viso scoperto senza veruna maschera di verità: Quasi al Papa, se hauesse portata vna tal voglia nel cuore, fosse abbisognata l'opera ò de'suoi Legati, ò anche sua propria: essendo troppo manifesto che à fine di scaricare vn tale oriuolo; bastaua il nó faticarui lui perpetuaméte d'intorno per aggiustarne i contrappesi, e per farne torcer le ruote: Il che lo stesso racconto del Soaue fatto ad altri propositi può render aperto ad ogni intelletto mediocre.

11 Or continuádo noi la narrazione intorno all'Ambasceria Fráncese: Venne Lansac non con quelle opinioni ch'egli hauea recate da Roma in Francia, assai fauoreuoli al Papa, sì come originate dalla sua propria sperienza; mà con altre di que' Politici, tutte contrarie al Pontefice, ò più tosto al Pontificato, e contenute nella sua Instruzione; la qual'ei portaua più impressa nel cuore che nella carta: Onde non fù malageuole che gliene si attaccassero dell'altre vniformi, le quali ritrouò in alcuni Vescoui oltramontani crucciosi per le recenti dissensioni e dimore intorno alla Residenza. Sì che il giorno immediato *b* dopo il suo auuento, mostrandosi credulo, più che cauto, scrisse vna lettera all'Ambasciador Francese in Roma di tal sustanza:

b A' 19. di Maggio 1562.

12 Che à fine di dar buon processo al Concilio, faceano mestieri due cose: La prima (e questa era più tollerabile, recata di Francia, non presa in Trento) di non precipitar' i decreti, mà indugiarli finche venissero i Prelati lontani: perciòche particolarmente i Francesi sarebbono quiui frà due ò trè mesi; ed erano impediti allora da'presenti tumulti: La seconda, che'l Papa lasciasse franchezza al Concilio, e imponesse il far lo stesso a'Legati. E quì pose egli vn motto ch'è diuenuto poi famoso col Volgo: cioè: *Che non mandasse lo Spirito Santo nella valigia*: Parimente non permettesse che in Roma si calunniasse ciòche fosse proposto, e determinato in Concilio: come vdiua, essere auuenuto nell'articolo della Residenza, ch'era più chiaro del sole.

13 Or'affinche si paia con quanta animosità qualche volta i Ministri de'Principi forestieri condannino le azioni de'Papi; consideriamo i concetti di questa lettera, che pur si legge stampata *i*. Dall'vn canto voleua Lansac, che non si procedesse à decisioni di Fede, aspettandosi per alcuni mesi la venuta de' Vescoui oltramontani: dall'altro, che di presente si pronunziasse vn'articolo di Fede così pesante; e il qual più di tutti toccaua ed aggrauaua ciascun de'Vescoui: Oltre à ciò, come affermaua quiui l'Ambasciadore con più fidanza che non haurebbe osato di fare il mag-

i Nell'allegato libro Fráncese.

gior Teologo della Sorbona, esser quella sentenza più chiara del sole? Non sono ignote nella Scuola le autorità, e le ragioni di riputati Scrittori che sentono diuersamente: Anzi gli potrei opporre il Soaue medesimo; il quale con egual fidanza, mà finalmente con minor presunzione, come quegli che scriue di ciò che hà letto; afferma dirittamente il contrario: Cioè; *Li libri che dopo sono stati scritti, hanno dato al Mondo gran scandalo; e fatto conoscer che la disputa era per sola parzialità: Perche quanto all'autorità della Scrittura e de' Padri; quelle sono esortazioni alla perfezione, e non v'è di sodo se non i Canoni, che sono leggi ecclesiastiche.* Il che sarà di marauiglia à taluno, à cui parrà il Soaue preuaricatore della causa; mentre in punto sì combattuto attribuisce alla sentenza che stimossi fauoreuole al Papa, maggior chiarezza che non le dà veruno Scrittore ossequioso al Papa. Mà i doni de' nemici sempre voglion'esser sospetti. Haueua insegnata il Soaue quella sediziosa dottrina altroue da noi rifiutata, che secondo l'ordinazion di Cristo il Vescouado sia vno solo comune à tutti i Vescoui; e che in tal maniera primitiuamente si esercitasse: mà che la diuisione poi ne seguisse per legge vmana. Ammesso ciò, non poteua egli riconoscer'ingiunta da Cristo a' Vescoui la residenza; da che il faceua Institutore di soli Vescoui vagabondi, e priui di speciale, e determinata Sedia in cui douessero risedere. Mà se vogliamo parlare secondo verità, e non secondo parzialità; con pace sì dell'Ambasciadore, sì del Soaue, nè la quistione è fuor di dubbio, quale la si figuraua l'vno; nè all'opinione rigida mancan fondamenti, come afferma l'altro: anzi ancora dopo il Concilio assai più di numero, e d'estimazione sono i difensori di questa parte. E ciò rende manifesto con quanta sincerità vi procedessero i Papi: à cui nulla sarebbe stato più ageuole, che in disputazione sì ambigua operar tacitamẽte sì, che molti da poi scriuessero per la sentenza più larga, e pochi per la più stretta.

14 Passiamo à quel celebre motto della mentouata lettera: *Che lo Spirito Santo veniua al Concilio nella valigia:* Questo motto acquistò poi gran fama nelle bocche del popolo, essendo attribuito al Vescouo delle cinque Chiese quasi contenuto in vna scrittura di lui à Massimiliano Secondo: parte della quale, come degna e sfacciatissima facciata d'vn tal'edificio, fù posta in fronte all'Opera del Soaue da colui che in sua vita la riuoltò in Latino. Or considerando, non la superficie, come fà la plebe di pari ignorante, e maligna; mà il pieno di quel sì rinomato motto, à fatica si potrà ritrouare vn pieno più vano. Imperoche il fatto apposto, nè oue fosse trauero conterrebbe alcun' ombra di male; nè in questo caso contiene alcun' ombra di vero. E per veder

1562. der l'vno e l'altro, non si richiede esser' aquila; basta nõn esser talpa.

Intorno alla prima parte: Quando San Leone scrisse à Flauiano Patriarca nel Concilio di Calcedonia quella memorabile epistola che incomincia; *Lectis Dilectionis tuæ litteris*, adorata, e comprouata da seicento e trenta Vescoui quiui vniti come voce appunto dello Spirito Santo; fù ella portata nella valigia da vn cõdottiere; ò vi comparue in qualche foggia miracolosa? Aperta cosa é, come hauendo instituito Idio, che la seminazion della Fede sia opera del parlare; e parlandosi in due maniere, con la fauella, e con la scrittura; ed essendo questa seconda la più comune si come quella che si vsa con gli assenti i quali sono incomparabilmẽte i più; e facendosi questa comunicazione di scritture, e di lettere col viaggio di salariati portatori, cioè di corrieri i quali recano le carte à sè consegnate nelle valigie; niuna sconueneuolezza interuiene in esser portata la luce dello Spirito Santo nelle valigie. Con tale strumento più volte i Concilij, e i Papi medesimi hanno riceuute illuminazioni per interpretar la parola dello Spirito Santo. Imperòche volendo esso operare per vie vmane, e senza miracoli, hà ordinato, che i Concilij, e i Papi auanti à diffinire facciano precedere le industrie dello studio vmano; il quale non sol consiste nell'opera del proprio ingegno, e nel colloquio co' presenti; mà nella conferenza altresì co' distanti; qual' hebbe gran tempo sopra le quistioni sinodali e prima il Legato Ceruino cõ Guglielmo Sirleti, come appare da vn Volume di lettere che assai di sopra hò mẽtouato; e di poi altresì col Sirleto il Legato Seripando, come vedesi in vn'altro Volume; amendue cõseruati nella Libreria Vaticana; e quale haueano molti Vescoui co' Teologi lontani delle loro Nazioni. E gli stessi Papi, secondo ch'io diceua, benche riconoscano in sè l'infallibil custodia dello Spirito Santo; nientemeno come tenuti di premetter le conueneuoli diligenze vmane, e di nõ sentenziar ciecamente; non hanno sdegnato di procacciare l'esterior luce dello Spirito Santo à sè stessi per le valigie de' corrieri; volendo intendere il parere non solo à voce de' Teologi lor presenti; come fecero Leone e Innocenzo Decimo, quegli in Concistoro, questi in particolari Cõgregazioni, auanti di cõdannar le opinioni l'vno di Lutero, l'altro di Iansenio; mà insieme ancora taluolta delle più dotte Accademie lontane, prima di venire alle decisioni.

16 Hò vsato il vocabolo di luce esteriore *dello Spirito Santo*; perche oltre à questo parlar sensibile che ci viene dall'altrui lingue e dall'altrui penne; se ne richiede vn'altro più nobile e più efficace procedente da quel solo Diuino Spirito; e che da Sant'Agostino

ſtino è detto: *voce alta e ſegreta: ed in quella parte nella quale niun'huomo può farſi immediatamente vdire.* E ſenza queſto niente varrebbe la virtù ò delle parole ò delle ſcritture; come fà vedere il medeſimo Santo contro à Pelagio. Mà Idio, che non vuol'ordinariamente operare in forme ſtupende; ſuole ſparger negl'intelletti queſta ſua fauella interna allora ch'eglino ſono eccitati per la via naturale del ſenſo dalle monizioni eſteriori ò delle lingue, ò delle carte. E queſta interna è la vera e propria venuta dello Spirito Santo, come operazione ſola di lui, e non poſſibile à veruna creatura: Là doue quegli eccitamenti originati di fuori dalle predicazioni, dalle conferenze, ò dalle ſcritture, non pur ſono effetti di cagioni naturali, mà talora fannoſi con peccato; come quando l'autor di eſſi dice bensì dottrina retta, mà con intenzione non retta; per eſempio, à fine di mera gloria mondana. Ecco dileguate quelle vaniſſime larue di ſconcia apparenza che agli occhi degl'idioti potea recar'vna tal forma di prouerbiare: *Lo Spirito Santo venia portato nella valigia:*

17 In ſecondo luogo affermai, che'l fatto appoſto nel motto non hà verun'ombra di verità in queſto caſo. Perciòche la cuſtodia infallibile dello Spirito Santo a' Concilij è riſtretta nelle determinazioni di Fede, e in ciòche và congiunto con eſſe: Ed in queſte eziandio la cuſtodia è ben'infallibile affinche nulla ſi dichiari di falſo; mà non affinche nulla ſi tralaſci di vero. Ciò, e non più d'infallibil cuſtodia dello Spirito Santo attribuiſcono i Cattolici a' Concilij Generali. Or nō potrebbe il Soaue ſteſso nominar pur'vn' articolo, il quale, ſecondo il tenore della ſua medeſima Iſtoria, ſiaſi diffinito in Trento per l'vna parte più che per l'altra à volontà, à perſuaſione, à mouimento del Pontefice. In queſto medeſimo della Reſidenza, nel quale pareua ch'egli poteſſe hauer qualche ſenſo; nè ſi riferiſce che mai deſſe alcun cenno di voglia perche ſi determinaſſe lei eſſer di legge eccleſiaſtica; nè conſentì che'l Concilio ne rimetteſſe à lui la diffinizione: anzi ſcriſſe aperto a' Legati, come vedremo, che ciò per ogni modo impediſſero.

18 Più auanti: Non ſi trouerà mai che i Papi, eziādio intorno alle leggi le quai pure nō hanno tanto infallibil promeſſa da Dio, ch'ei debba aſſiſtere à far sì che ſiano opportune; applicaſſero verun'vfficio, ò veruna cura acciòche ſe ne faceſſe alcuna determinata. Sol talora procurarono di ritrarre il Cōcilio dal coſtituirne qualcuna che non pareua profitteuole alla Chieſa: E queſto medeſimo adoperarono con maniere aſſai più rimeſſe, e con più illeſa libertà del Concilio, che non vſarono i Principi temporali in opporſi à quelle cui eſſi riputauano pregiudiciali alla loro ciuil potenza.

E così quel che pareua vn ſale tanto leccato; ſi troua eſſere vn

cibo marcio, la cui putredine, come suol farsi; fù occultata con insalarlo.

CAPO VNDECIMO.

Orazione di Guido Fabri nella Congregazion Generale. Risposta rendutale. Nuoui sentimenti del Papa intorno a' disturbi del Concilio. E messione colà di Carlo Visconti Vescouo di Ventimiglia.



E il Signor di Lansac venne à Trento coll'animo in parte guasto da' Politici di Francia; e se gliel guastarono maggiormente quiui le relazioni d'alcuni mal contenti; assai peggior cuore portarono i suoi Colleghi. Poco andò che peruennero à Trento il Ferier, e il Fabri [a]. Il primo era stato inuiato [b] al Pontefice dal Rè Carlo il dì appresso alla morte di Francesco, Secondo per l'affrettamēto del Cōcilio; mà sosteneua forte sospetto di Religione, sì come tale che haueua consigliato nell'Assemblea di San Germano di conceder Tempij agli Eretici: Del che nondimeno, quando fù deputato al Concilio, erasi scusato in Francia col Legato [c]; asserendo ch'egli volea viuer'e morir nell'antica Fede; e che speraua di condursi vn'altra volta a' piedi del Papa; mà che hauea dato quel parere nella suddetta Adunāza, oue l'obbietto suo era la sola conseruazion dello Stato, e'l ben ciuile del Regno. Benche poi le cōtinuate irreligiose sue maniere nell'opere nō corrisposero à tai parole. Maggiormente paria nella fama di sinistra Religione il Fabri [d]: mà egli veniua con picciola autorità, e più tosto per orare con eloquenza pulita, che per trattare con prudenza politica. Destinossi loro il riceuimento per la Congregazione de' ventisei di Maggio. Fè l'Orazione il Fabri. Il Soaue ne reca il tenore, mà non intero, nè giusto. Narra, ch'essendo lei paruta agli ascoltatori pungente; il Promotore rimanendo confuso, non le rendette quel giorno com'era vsāza la risposta. Lascio star, che fallisca in dire qui ed altroue, le risposte esserst date dal Promotore; perciòche dauansi in verità non da lui, mà dal Segretario, al cui ministerio, e non à quello del Promotor fiscale, s'adattano ed appartengono tali vfficij d'vrbanità co' Messaggi de' Principi forestieri. Mà in questo special successo ignora, ò nasconde la sustanza del fatto. L'opera dunque procedette così.

a A' 19 da' 22 di Maggio, come nel Diario.

b Sta nelle scritture del Fabri.

c Lettera del Card. di Ferrara al Borromeo de' 13. d'Aprile inuiata a' 28. 1562.

d Relazione dell'Ambasciador Veneto al Concilio fatta alla Republica, e vna poscritta di mano dell'Arciuescouo di Zara a' 28. di Maggio 1562.

2 Era costume *e* che gli Oratori auanti comunicassero ò agli occhi, ò alle orecchie del Segretario l'apparecchiata lor diceria, affinch'egli vi potesse diuisare acconcia risposta. Ora i Francesi la permisero alla vista del Segretario, mà nella sola parte più temperata: e il Fabri la recitò con alcune aggiunte che sembrarono inuettiue contro a' Concilij passati: Sì che vsciti gli Ambasciadori secondo lo stile, e tenutasi conferenza del rispondere; Frà Pietro di Xaque Spagnuolo Domenicano, Vescouo di Nyo disse alterato: che non conuenia riceuer quegli Oratori nella Sessione: Altri, che quella Orazione non doueua registrarsi negli Atti del Concilio se non emendata. E di fatto qualche emendazione si fece di poi, come appare nel Volume stampato in Louagno l'anno 1567. *f* oue nè la proposta, nè per conseguente la risposta conformansi à pieno al colà recitato esemplare. Mà il più sauio e'l più comune consiglio fù di non prendere allora verun determinato consiglio, e di chiamare per consigliero il Tempo indugiando sin'alla futura Cógregazione.

e Stà negli Atti del Paleotto, e nel Diario del Seruanzio. E più lungamente in vna dell'Arciuescouo di Zara de' 4. di Giugno 1562.

f Appresso Pietro Zangrio Tielamo.

3 La contenenza dunque dell'Orazione detta dal Fabri, e di poi diuolgata in varij libri, fù tale *g*. Amplificò i meriti di Francesco Primo e d'Arrigo Secondo verso la Chiesa; i loro feruidi vfficij, perche si celebrasse vn Cócilio libero à tutti, ed in luogo nó molesto alle persone da congregarsi; nel qual Concilio si disputassero le controuersie di Religione, e si procacciasse la concordia della Chiesa: Con questi medesimi sentimenti esser'asceso al Regno il presente Rè Carlo Nono: de' quali poteuano esser testimonij e ricordi gli stessi Ambasciadori Colleghi del Fabri, Lodouico di San Gelasio Signor di Lansac e Caualier dell'Ordine, e Rinaldo Ferier Presidente di Parigi, ambedue adoperati da Sua Maestà in legazioni al Pontefice, affinche quantunque Sua Santità corresse spontaneamente, fosse nondimeno eziandio dalle instanze loro incitato alla necessaria cóuocazione: có isuelargli le piaghe della Francia: le quali senza la prestezza d'vn tal'vnguento non si poteuano nè sanare, nè saldare; anzi sarebbonsi dilatate; separandosi innumerabili huomini dalla Chiesa del Signore, non solo con perturbazione ciuile del Regno, mà con detrimento ed infamia somma di quelli à cui s'aspettaua di porui cura; se l'haueßero trascurato. Nè solamẽte presso il Pontefice, mà presso l'Imperadore, e'l Rè Cattolico hauer'il Rè Christianissimo vsati per quell'impresa con zelo ardentissimo i suoi conforti.

g Nell'addotto libro Francese impresso l'anno 1615. e in vn'altro libretto impresso à Riua di Trento l'istess'anno

4 Di quà volgendo à' Padri il ragionamento, disse loro: Esser'opera nobilissima e quasi diuina quella che s'attendeua da essi; cioè: Che nó per vmane forze, mà per instinto dello Spirito Santo guarissero la Religione in tante parti ferita: Conducessero in porto la

 Chie-

Chiesa agitata per cinquant'anni da sì nemici venti: Stabilissero ciò che si douesse credere frà tanta varietà d'opinioni: Ristorassero la disciplina scaduta ò per negligenza, ò per imprudente zelo de' Ministri. Non potersi negare, che alcune cose fossero scorse meriteuoli, altre di cassazione, altre d'emendazione. Sì com'egli hauea riputati sempre degni d'esser rintuzzati coloro che senza niun decreto di Superiore, ed à libito osauano di leuar dalla Chiesa tutto l'ordine delle cerimonie, il quale è compagno e ministro della Religione; e d'introdurre altri riti; così potersi per auuentura peccare in troppa durezza di ritener tutte l'antiche instituzioni, senza considerar ciò che ricercaua l'inclinazione delle cose, la condizione de' tempi, e la quiete della Republica: Il nemico del Gener' vmano esser per assaltare i Padri à sua vsanza con interne battaglie; rappresentando loro, che da tante fatiche non ritrarrebbono se non rigore di vita, e perdimento di quegli agi e di quelle pompe di cui godeuano innanzi alla riformata disciplina. Se lasciassero prendersi da queste suggestioni, e veruna cosa preponessero alla publica vtilità, perderebbono l'opera loro, e la riputazion de' Concilij; la qual nella primitiua Chiesa fù grande: e grande sarebbe qualora la Cristiana Republica fosse aggiustata: Nell'età loro e degli Auoli essersi conuocati varij Concilij, ed hauer grandissimi Vescoui tenuti diuersi Conuenti nella Germania e nell'Italia; mà con frutto ò minimo, ò nullo. Non voler'egli rintracciarne sottilmente le cagioni; nè andar'ad inchiesta de' romori popolari: Nō potersi già da lui tacer quella ch'era forse la principale: Dirsi, che tali Concilij non erano stati legittimi e liberi: perciòche i Congregati parlauano, ò più propriamente consentiuano all'altrui volere: Del che niun vizio è più pestilente ne' Tribunali: Tener quiui i Padri non la sola persona di Consiglieri; mà di Giudici con podestà data loro assolutamente da Cristo, ed esercitata negli antichi Cōcilij: Per difesa di questa, oue ogni altro aiuto mancasse, offerir'il Rè Cristianissimo tutte le sue forze; ed à tal fine hauer'ordinata la presente Ambasceria.

Qui l'Oratore dopo grauissima riprensione di tali Serui togati, e Giudici prezzolati, i quali, non in cause di poderi ò di grondaie, mà di cose massime e diuinissime spendeuan la voce nel conferire la grazia de' Poteri; aggiunse, di ciò essersi querelata l'età preterita. Si guardassero però dal pronunziar le sentenze à intento di guadagnarsi l'animo de' Rè, degl'Imperadori, ò de' Papi. Che se ciò facessero, egli preuedeua la ruina dell'Europa e della Chiesa. E da che al presente Cōcilio pregiudicaua forse l'estimazion sinistra contra i passati (accennando quel di Costanza) dessero à diuedere, che in esso possedeuasi la libertà, non fu violata la fede, ò a- 2

 1562.

doperauano le ragioni, e non le fiamme: si disputaua per vaghezza di rinuenire la verità, e non con animi preoccupati immutabilmente dalle opinioni. A questa seconda fama di loro la nobilissima Regione Alemanna, per cui massimamente il Concilio si celebraua; douer quasi eccitarsi dal sonno: mandar colà suoi Deputati, venire in amoreuole trattamento; e tutto il Cristianesimo allora diuiso in sì contrarie voci e fazioni, diuenire d'vn labro e d'vn cuore stesso. A così alta e ardua impresa perche più coraggiosamente si disponessero, facesser pensiero d'hauer il Rè Carlo Nono per fedelissimo compagno, e per fortissimo aiutatore: il quale sì come volentieri vi sarebbe interuenuto personalmente se la sua tenera età non glie l'hauesse disdetto; così intendeua di far l'equiualente con l'opera de' suoi Oratori, profferendo al Concilio in prò della Chiesa, non pur tutti i tesori e tutti gli Stati, mà il sangue e la vita.

6 Il Soaue recitando la contenenza dell'Orazione, riferisce, hauer detto il Fabri: Che i Padri doueano far conoscere che lo Spirito Santo non s'hà da chiamare se non dal Cielo: Non esser quello il Concilio tenuto à tempo di Paolo e di Giulio frà le turbolenze e frà l'armi; e dissoluto *senza hauer fatto cosa buona*. Mà primieramente il Testo che può allegarsi, non dice così. Dice: *senza veruna preclara opera*. Oltre à ciò io dubito sopra la fedeltà di quel Testo, quantunque egli sia in qualche libro moderno [b]: imperòche nella stessa Orazione stampata à Riua di Trento l'anno medesimo ch'ella fù recitata, e doue si contengono l'altre parole mordaci che non si leggono nella stampa susseguente di Louagno; questa particella non è contenuta: e parrebbe strano, che s'ella si fosse detta, gli Spagnuoli, se non altri, come gelosissimi della continuazione, hauessero consentito di passarla senza consonante risposta. Onde quelle parole furono per auuentura apprestate in carta dal Fabri, mà poi non espresse in voce per non eccitar intempestiuo romore. L'Arciuescouo di Zara scrisse, che nella copia data dopo la recitazione, vi fù aggiunta qualche nouella puntura. Mà forse à lui dalla memoria ingannato parue così. Più verisimile, sì per la natura della cosa, sì per l'informazione del narratore, è il racconto del Paleotto: Cioè, che i Francesi per tergere gli animi della diffusa amarezza, diedero poi agli occhi de' Padri vn'altra Orazione assai più modesta di quella con cui haueano offese le loro orecchie, affermando ch'era la stessa. Onde à fine di pace e di mansuetudine fù preso spediente nel Conuento de' trè di Giugno [c], benche non senza qualche diuersità di pareri, d'hauer la cosa per non fatta, e di render loro mite risposta, diuisandola pel dì seguente nella Sessione.

b Nel volume Francese più volte da noi menzionato impresso l'anno 1613.

c Il Diario a' 3. di Giugno.

7 In questa risposta, lodatasi la pietà dell'Auolo, del Padre, e del Rè presente, si conteneua: Che qualunque huomo schietto da passione potea conoscere quanto à torto il presente Concilio fosse aggrauato di quella rea fama che per detto degli Oratori premeua i Sinodi moderni. Esser certo, che i Concilij conuocati e terminati da chi hà legittima podestà, sono stati e sempre riconosciuti per legittimi e liberi, e sempre gioueuoli à coloro i quali non resistessero allo Spirito Santo: L'ammonizione sincera dell' Ambasciadore; la quale s'interpretaua da' Padri in senso che gli confortasse à non secondar la volontà de' lor Principi secolari, per non esser costretti à render meno mansueta risposta del loro desiderio e costume; essere stata da sê gradita, benche superflua. Sapessero dunque ed essi, e tutti i presenti e i venturi, che i Padri antiporrebbono sempre la podestà e la dignità del Concilio alle voglie di qual si fosse Potente, e ad ogni rispetto vmano: di che gli Oratori medesimi sarebbbono testimonij e veditori nel propinquo esperimento. Prometter'essi tuttociò che potessero saluo il ben della Religione e della Chiesa, in acconcio d'vn Regno sì benemerito d'ambedue, com'era la Francia. E tanto più largamente offerirsi questo agli Ambasciadori; perche si confidaua, che non farebbono petizione se non di ragioneuole concedimento. Tale si diè la risposta.

8 Ondeggiando trà sì fatte agitazioni il Concilio, non meno ondeggiaua frà l'incertezza il Pontefice, ancora ambiguo intorno alla messione de' nuoui Legati. Non hauea riceuute fin'à quel tempo l'vltime giustificazioni dal Cardinal Seripando, allor che propose di mandar colà vn Ministro confidente, à cui egli comunicasse con la pienezza e con la libertà della voce il suo animo: e dal quale gli venissero più sicure contezze intorno alle cose di Trento, che non ne ritraeua dalle contrarie relazioni degli altri, come diuisi in fazioni, e occupati da passioni. Elesse à ciò fare Carlo Visconti parente del Cardinal Borromeo, per altri tempi Senator di Milano sua Patria, ed Ambasciador di essa à Filippo Secondo, e allora Vescouo di Ventimiglia: il quale fù poi onorato da lui col Cappello.

* L'Instruzione con tutto il Registro del Visconti è frà le Scritture de' Sign. Barberini.

9 Gl'impose * che passasse per la Ducea d'Vrbino, e che trattasse iui col Duca Guidobaldo, Suocero del Conte Federigo Borromeo suo Nipote. E primieramente gli ragionasse d'alcuni affari men proprij del nostro argomẽto: Ciò era che gli facesse noti i soccorsi dal Pontefice destinati al Rè di Francia contra gli Vgonotti: i quali douean consistere in trecento mila scudi, parte da numerarsi in danaro, e parte da impiegarsi in milizia. Gli significasse, che farebbe opera ancor presso il Rè di Spagna per trarlo à con-

corre-

correre in aiuto del Cognato pupillo: e che in questo caso procurerebbe à Guidobaldo la Condotta general di quell'armi, quantunque anche il Duca Filiberto di Sauoia vi aspirasse. Indi, ch'entrasse in quello che apparteneua alla sua messione; notificandogli come poco hauean sodisfatto al Papa i Cardinali di Mantoua e Seripando, non in quanto era all'intenzione, mà si all'operazione l, mentre haueuano importunamente lasciato accender quel fuoco nella quistion della Residenza: Si dolesse del Vescouo di Sinigaglia, contro al quale erano venute à Roma le premostrate accuse d'irriuerenza verso la Sede Apostolica, ed anche di Frà Girolamo Tritigiani Vinetiano Vescouo di Verona e d'Antonio Scarampi Vescouo di Nola, tutti depēdenti dal Duca: Nulla diceuasi contro al Vescouo di Pesaro, perche non s'intendeua che nel profferir la sentenza hauesse preteriti i termini del rispetto.

l Appare dall'Istruzione e più da vna del Viscōti al Cardinal Borrom. de'29. di Maggio 1562.

10 Dipoi s'ingiugneua al Visconti, che in Trento comunicasse al Cardinal'Altemps il pensiero di mandar milizia in Francia, e ne scropisse l'inclinazione intorno al prēderne egli la cura in qualità di Legato: Esprimesse ambasciate di pieno sodisfacimento verso i Cardinali Osio e Simonetta, e si cōfidasse specialmente nel secondo: Manifestasse liberamente al Cardinal di Mantoua e al Seripando le opposizioni che faceuansi all'opera loro: Onorasse il primo sopra tutti i Legati: Ponesse studio affinche la controuersia intorno alla Residenza ò si mettesse in silenzio, ò si riserbasse al fin del Concilio, ò si prolungasse à tempo lontano: Osseruasse ed inuestigasse gli affetti de'Legati frà loro, gli andamenti de' Vescoui, e lo stato de'negozij: e ne inuiasse presta e minuta relazione.

11 Quì auuertirò, trascorrendo, due falli del Soaue: L'vno, in dir'egli, che l'aiuto stabilito allora per Francia fosse di dugento mila scudi; poiche fù di trecento mila, come vedemmo: L'altro, che il Pontefice, dopo la Sessione tenutasi il dì quartodecimo di Maggio, e'l dispiacimento riceuuto quiui del Card. di Mantoua, perche non hauea fatta dichiarare la continuazione, ritornasse nel volere di mandar'à Trento nuoui Legati; e à fine di non torre il primo luogo à quel Cardinale, pensasse di cōstituirlo nell'Ordine de'Cardinali Vescoui, con l'opportunità della morte pur'allora succeduta in Francia del Decano Cardinal di Tornone. Imperòche in contrario di ciò si vede m, che nel Concistoro de' diciotto di Maggio, quando malageuolmente poteua esser giunta in Roma pur la nouella della Sessione tenuta il giorno de'quattordici, furono distribuiti tutti i soi Vescouadi Cardinalizij ad altri Porporati.

m Atti Concistoriali.

12 In Vrbino trouò il Visconti, che il Duca era ben'informato n delle discordie Tridentine. E'l vide star'in opinione, che'l primo

n Lettera del Viscōti al Cardin. Borromeo de'29 di Maggio 1562. da Pesaro.

1562. mo Legato sarebbesi disposto alla volontà del Papa in riceuer'altri Colleghi, benche douesse perder'egli il primato; mà non senza interno rammarico: Onde sconsigliaua di mandarui il Cicala. E, di vero, si scorge che'l Cardinal di Mantoua non fù ambizioso d'vn tal primato; da che o accettò la Legazione insieme col Puteo, che l'harebbe preceduto; e fè diligenza perche quegli venisse. Onde riputauasi, che nell'aggiunta de' Colleghi gli harebbe pesato non d'hauere il secondo luogo, mà di calare al secondo luogo.

o Appare da vna del Viscõti al Cardinal Borrom. de' 9. di Giugno 1562.

13 Guidobaldo sì come curioso e intendente Principe, volle veder'vn Trattatello che'l Visconti portaua seco, d'Alfonso Salmerone per quella parte che fà la Residenza di ragione ecclesiastica: il qual'era cauato in molto da quello del Caterino, che sopra noi mentouammo, e che'l Visconti di poi mandò al Cardinal Borromeo, affinche piacendo, il consegnasse alle stampe p, come si fece. Nel rimanente il Duca gli disse che haueа preuenute le instanze negli vfficij col Vescouo di Verona: e offerse di spendergli col Vescouo di Sinigaglia.

p Lettera del Viscõti al Cardinal Borromeo de' 30. di Maggio 1562. da Pesaro.

14 Il Visconti passò per Venezia q: trattando iui col Nunzio sopra due affari: Intorno alla causa del Patriarca Grimano: nella quale pendeua il Papa à chiamarlo in Roma; mà dubitaua che la Republica, la quale assai amaua il Grimano, sel recasse ad offesa: E intorno alle azioni del Cardinal di Mantoua: di cui quel Nunzio era confidente: onde con amicheuole libertà poteua ammonirlo di qualche cosa che non gli sarebbe forse ita all'animo ne' colloquij del Viscõti, ne' quali sarebbe paruta riprensione del Principe. Riceuendosi taluolta in grado dall'inferiore quasi tributo di notizia quel che verrebbe amaro dal Superiore quasi grauezza di rimprouero.

q Stà nella recata Lettera de' 9. di Giugno.



CAPO

CAPO DVODECIMO.

Graue opposizione de' Cesarei alla dichiarazione del continuamento domandata accesamente dagli Spagnuoli: Instanza de' Francesi, affinche per contrario sia dichiarata nuoua celebrazione. Mãdamẽto fermo del Papa per la dichiarazione promessa agli Spagnuoli; mà poi mitigato. Sessione quarta, ò Ventesima tenuta à quattro di Giugno con prorogazione fin' à sedici di Luglio. Ed accoglimento solenne quiui degli Oratori Eluezij, de' Francesi, e de' Procuratori dell' Arciuescouo di Salzburgh.



NON giũse il Viscõti à Trẽto se nõ dopo il giorno della quarta Sessione: il cui dubbio successo haueua tenuto il cuor de' Legati sospeso e palpitante. Erasi da loro fermato di procedere alla dichiarazione del continuamento *a*, secondo la promessa fattane all' Ambasciador di Spagna: e ne haueuano ancora fresche commessioni del Papa; quando ritornò la risposta del corriere spinto à Cesare da' suoi Ministri: il quale *b* non pur non vi consentiua; e mandaua vna scrittura pienissima di ragioni per distornarla; mà, per quanto i Legati intesero dal Nunzio, imponeua agli Ambasciadori, che oue seguisse quest' atto, si partissero di presente. Il che harebbe potuto cagionare la dissoluzion del Cõcilio. Senza che il Madruccio poneua in dubbio a' Legati, se rimossi gli Oratori di Cesare, quella stanza rimaneua sicura. Bench'e in verità l'ordine dato agli Ambasciadori non era di partirsi in tal caso, mà di ritirarsi dalle Cõgregazioni e da tutti gli atti publici, facẽdone ritirare anche i Vescoui de' paesi à Ferdinando soggetti. Vedeuasi oltre à ciò, che con quella dichiarazione sarebbonsi perduti ancora i Francesi, i quali informati da' Presidenti di questa nouità sopratuenuta dal canto degl' Imperiali, ne haueano mostrato gran piacere, come coloro che in primo luogo tendeuano ad impedir la mentouata dichiarazione. Pertanto non rimanendo più che otto giorni auãti al destinato per la Sessione; i Legati haueano mandato in sõma fretta vn corriere al Papa con queste nouelle; e cõ proporgli, che loro pareua buono il prorogar di nuouo i decreti

fin

a Lettera de' Legati al Cardinal Borrom. de' 26. di Maggio 1562.

b Lettera di Cesare agli Oratori a' 22. di Maggio, arriuata à Trento a' 26. di Maggio 1562.

1562. fin'ad vn'altra Sessione da tenersi dopo la metà di Luglio: perciò-che vna lettera scritta al Marchese di Pescara dal Conte di Luna deputato, come per noi si narrò, à quella Ambasceria, porgeua speranza che il Rè frà tanto in grazia di Cesare douesse liberarli dalla parola: Benche, sì come richiede la cautela del Ministro non promettere mai al suo Principe il successo incerto; à quella medesima prorogazione scriueuano di preuedere ostacoli duri, e degli Spagnuoli, e degl'Italiani, auidissimi che si decidesse il capo della Residenza; sopra il quale per lo spazio lungo trascorso non si poteua più dare scusa che si aspettaua la risposta del Papa.

Nè gli Oratori di Francia si cōtennero in frastornar la dichiarazione apprestata; mà diedero vn grande assalto c acciòche si dichiarasse che'l Concilio era nuouo, e non seguitamento del vecchio. Nondimeno in vltimo si piegarono à contentarsi di quel che sodisfaceua anche agl'Imperiali; cioè che nulla si dichiarasse. Onde i Legati, stimandolo non solo opportuno, mà necessario per ottenere il consentimento del Marchese di Pescara, ne haueano fatto scriuere à lui dal Brugora suo ministro; dimostrandogli in altro caso l'imminente dissoluzione. Sopra il qual negozio haueano poi conseguita vna perfetta serenità; essendo venute le risposte del Marchese condescendenti all'indugio: Per ageuolezza di che haueano promesso i Legati, che nell'altra Sessione si comincerebbe la decisiòn de'dogmi dal termine in cui s'era lasciata nel Concilio di Giulio; e così se ne parrebbe il continuamento nell'opera. Mà questa serenità de'Legati si riuolse immantenente in grauissima torbidezza. Tornò d il corriere rimandato dal Papa con ordinazione e precisa, che la continuazione fosse dichiarata: Voler lui sodisfar sēza più dimora sì à tante sue promessioni verso il Rè di Spagna il cui Orator Vargas haueanelo richiesto nell'vltima vdienza con maggior impeto e ardore che mai; sì alla riputazione del passato Concilio; il quale sempre haueua egli inteso che douesse continuarsi col presente: E ciò essersi da lui professato assaissime volte in palese ne'Concistori, e nelle Congregazioni de'Cardinali, e con gli Ambasciadori de' Principi, e specialmente di Cesare; al quale anche haueua comunicate le scritte promessioni fattene al Rè Filippo: Nella tardanza di questa dichiarazione non essere il seruigio di Dio: Quanto più si procrastinasse, più crescerne la difficultà: Da chè non si poteuano ricuperare gli Eretici, volersi almeno cōseruar i Cattolici: Non contrariare à ciò il Saluocondotto datosi a'Protestanti; imperòche tantò essi poteuano esser'accolti e vditi continuandosi il Concilio, e trattandosi quiui il rimaso delle materie. Confidarsi egli, che Cesare non harebbe poi sì gran dispiacere della cosa

c Lettere de' Legati al Cardinal Borromeo del primo di Giugno 1562.

d Atti del Paleotto, Relazione del Segretario del Sesipādo, e lettere de' Legati al Card. Borromeo; e in vna Scrittura a'4. di Giugno, e in lettera del l'Arciuescouo di Zara agli vndici del medesimo 1562.

e La lettera del Papa a'Legati è segnata a'30 di Maggio 1562.

cosa già fatta, quant'ora il mostraua riputandolo strumento per impedirla.

3 I Legati à questo non propensato accidente rimasero attoniti e muti; parlando solo con gli occhi; i quali ciascun di loro affisaua nel volto a'Colleghi. Conosceuano, che l'adempimento di quella commessione non pure haurebbe disciolto il Concilio, mà che tutto il carico ne sarebbe caduto sopra il Pontefice come sopra intera e sola cagione, quando i Ministri del Rè di Spagna s'eran quietati: Onde sarebbene à lui ridondato grand'odio degli altri Principi, e massimamente di Cesare, e del Rè di Francia; gran vituperio vniuersale appresso i Cristiani; oltre al danno irreparabile della Chiesa. Or qui presero vn generoso spediente d'arrischiar più tosto la grazia del Papa, che la salute della Cristianità, e l'onore del medesimo Papa; e così, di fedelmente seruirlo con disubbidirlo. E per giustificarsi di questa loro azione deliberò d'andare à Roma il Cardinal'Altemps, migliore degli altri tanto à sopportar l'incomodità del viaggio per la giouanezza, quãto à ritrouar fede e grazia nel Põtefice per la consanguinità; e à dissimular'in publico la cagione pel trattato che pendeua della sua Legazion'in Francia à portar'i soccorsi. Mà sì come il tempo matura non meno i consigli della mente che i frutti della terra; il dì auanti che la Sessione si celebrasse, e che'l Cardinal si douesse partire, sopraueenne vn'altro corriere con più fresche e più grate lettere del Pontefice a'Legati *f*.

f Del 7 di Magg. 1562.

4 Quiui si diceua, che se hauessero giudicato il meglio di nõ vsar per quella Sessione la parola espressa di continuamento, fosse in arbitrio loro di tralasciarla. Mà che'l suo preceduto comandamento si sarebbe douuto prima tener segreto; e non con la diuolgazione farne surger gl'impedimenti, e gl'intrighi i quali vedeuansi: Che ben senza fallo seguisse la continuazione con gli effetti; procedendosi con piè gagliardo e nelle diffinizioni, e nelle ordinazioni di ciòch'era rimasto da farsi in tempo di Giulio; e riserbandosi d'adoperar quella voce quando a'Legati ed à lui fosse paruto in acconcio. Con questa lettera del Papa ne venne vn'altra del Card. Borromeo; la quale ad vn certo modo valea per giustificare quel subito mutamento del Zio. Esser giunto il corrier de'Legati con richieder si di presente la risposta perche arriuasse prima dell'imminente Sessione: che'l Papa hauendolo voluto spedire senza dimora, e però senza spazio di considerarui; erasi auuisato in quell'improuiso, che assolutamente conuenisse dichiarar la continuazione per le ragioni significate nell'antecedente sua lettera; ed hauere sperato, che quantunque allora l'Imperadore ne mostrasse tanta amaritudine, il facesse per vna tale appa-

renza; così mettendogli à bene in risguardo de'Protestanti; mà che dopo l'effetto si fosse per acquetare: come già sopra la Bolla della Conuocazione; alla quale non volle mai cōsentire auanti; là doue poiche fù publicata, l'hebbe per buona. Contuttociò, che'l Pontefice ripensando quella notte sopra l'affare, e sopra tutte le circustanze, erasi riconsigliato: per non dar argomento à'maligni di calunniarlo in qualunque accidente, quasi egli hauesse cagionata in quel Sinodo alcuna turbazione, ò scissura.

Questo nuouo Messo parue a'Legati vn'Angelo di conforto: rimanendo meriteuoli d'eterna lode per hauer seruito con animo non seruile, e mostrato che il maggior premio à cui aspirauano, era il bene della Republica. Tenendosi dunque la Congregazione il dì terzo di Giugno, à cui succedeua immediatamente quello dell'intimata Sessione; prima fù letta ed approuata l'antidetta risposta all'Orazion de'Francesi: ed appresso furono riceuuti Martino Ercole Rettingher Vescouo di Lauenmuntz, e Frà Tobia Domenicano come Procuratori dell'Arciuescouo di Salzburgh. Poscia il Cardinal Seripando, che per malattia del Gonzaga teneua quel giorno il primato; fè proporre vn decreto di quella somma. 5

Che il Sinodo per varie difficultà, e à fin di procedere più conueneuolmente, e consigliatamente, e di congiugnere insieme i decreti de'dogmi con quei della disciplina; prorogaua lo statuire sopra l'vna e l'altra materia al giorno decimosesto di Luglio: riserbandosi podestà d'abbreuiare, ò allungare il termine eziandio in Congregazion Generale. Questo decreto passando con approuazione degli altri, trouò la prima contrarietà in Leonardo Marini Arciuescouo di Lanciano: à cui non piacque l'estrema parte; opponendo: Che l'accorciare il già denunziato termine del solenne Giudicio non è permesso; potendo ciò risultare in pregiudicio del Terzo: L'allungarlo sì, come non dannoso à veruno; mà ciò di sua natura potersi fare egualmente in Sessione, ò in Congregazione: Anzi, che il nome di *Sessione* era nuouo; essendosi anticamente chiamate, *Azioni*. Onde sentia, che quelle parole douessero cancellarsi. Mà gli altri le vollero; dissentendo dall'opinione di lui nella quistione legale, per le ragioni da noi altroue contate: e riputando, che il riserbarnesi la podestà, se non era necessario, fosse almen cauto per ouuiare ad ogni futura dubitazione. 6

Più furono i contradittori al tralasciamēto dell'articolo sopra la Residenza;nel quale gli Spagnuoli stauan sì fitti,che'l dì ventesimoquarto di Maggio in opportunità d'esser loro insieme al Vespero festiuo che quel giorno si celebraua della Santissima Trini- 7

tà,

tà, haueán poi fatta Congrega g per quest'affare. Abborriua sì fatte particolari Adunanze, quasi ò sediziose, ò scandalose, il Vescouo di Salamanca, huomo che per la mansuetudine della natura inclinaua alla pace, e per l'eminenza del nascimento non degnaua di sottoporre le inclinazioni sue à quelle de' compatrioti: onde non vsaua di conuenirui. Mà per questo rispetto medesimo i Legati c'hebber sẽtore di quell'apparecchiato Cõsiglio, il pregarono che v'entrasse quasi ingrediente correttiuo: E tale riuscì di fatto. Imperòche doue gli altri, magnificando i beni che harebbe recati alla Chiesa il dichiararsi la Residenza come di legge diuina, laudauano che nella Congregazion Generale si facesse vn protesto di ciò à nome comune; egli con modesta, mà efficace maniera disconfortolli. Di gran lunga maggior'apparere il male il qual seguirebbe da sì turbatiuo strumẽto, che il bene stesso del fine à cui voleuano indirizzarlo: Nulla più valere ad abbattere l'autorità de' Senati, che la scoperta discordia non solo di Teste, mà di Parti: Quanto robusta lancia darebbesi in mano agli Eretici: i quali non più si vergognerebbono delle loro dissensioni; anzi insulterebbono, ad alta voce gridando; non poter esser'iui lo Spirito Santo, ch'è Spirito d'vnione; dou'era la diuisione? Chè il più delle sentenze haueuan voluto che non si diffinisse quel capo senza dòmandarne, & vdirne il senso del Pontefice: come dunque potersi ora protestare acciòche si procedesse incontanente alla decisione, quando il senso del Pontefice non erà ancor manifesto? Più tosto volersi scriuere à Sua Santità, e supplicarle di presta determinazione; con ricordarle i giouamenti che verrebbono da quel decreto alla Chiesa. Perche offender sì grauemente vn Papa che nella conuocazione, e nel mantenimento di quel Concilio, e nella cominciata riformazione della sua Corte haueua dati sì rari esempij di zelo? Quanto più in quel tempo l'autorità della Sede Apostolica era scossa dagli Eretici, tanto più conuenire a' buoni Cattolici di sostenerla. Tali essere le Instruzioni che hauea date loro il religiosissimo Rè Filippo; confortandoli à portarsi in guisa, che il Mondo nelle operazioni de' Prelati Spagnuoli rauuisasse vna speciale, e filiale vbbidienza verso il Romano Pontefice sì di Sua Maestà, sì di tutta la Spagna.

8 O i mẽtouati discorsi del Mẽdozza, ò altri rispetti ritennero gli Spagnuoli dalla diuisata protestazione; mà non già sì, che nell'vltima Adunanza forse venticinque trà d'essi, e d'altri, nõ richiedessero la diffinizione desiderata. Oltre à questi intorno à diece domandarono, che fosse dichiarata la continuazione: Il rimanente delle voci s'accordò al decreto proposto: Mà perche b alcuni

g Stà nelle Memorie del Vescouo di Salamanca.

b Tutto ciò è anche in vna dell' Arciuescouo di Zara de' 4. di Giugno 1562.

1562. de' discordanti in dir la sentenza si querelauano, che le cagioni di
questo prolungamento non fossero state prima lor palesate; il Car-
dinal Seripando ripigliò in fine; dicendo, esser desiderabile che
niuno desse giudicio se non di ciò che intende per esperienza:
Pregar' egli Dio che la volontà sua, e de' suoi Colleghi altrettan-
to riuscisse fortunata, quant'era retta: Come potersi à quell'As-
semblea comunicare molti negozij grauissimi ancora abbozzati,
il felice compimento de' quali dependeua in buona parte dal se-
greto; se non prima quiui si riferiuano, che n'eran piene le bot-
teghe, e le piazze? Saper' i Padri e le querele, e le ammonizio-
ni de' publici Rappresentatori contro à quella dannosissima in-
temperanza di lingua: Se taluno hauesse particolar vaghezza di
sentir le predette cagioni, andasse in priuato, ed à solo, che i
Legati gli sodisfarebbono: Mà generalmente fossero cauti, che
poco vscisse loro dalla bocca, se voleuano che molto entrasse lor
nell'orecchie.

Oltre agli Atti si contiene il successo nella già detta lettera dell'Arciuescouo di Zara.

9 Il dì vegnente, quarto di Giugno, si celebrò la Sessione. Can-
tò la Messa il Vescouo di Salamanca. Predicò latinamente con
molta laude sì pel componimento, sì per l'azione ch'è quasi l'a-
nima di quel corpo, Girolamo Ragazzoni Vineziano Vescouo di
Nazianzo, ed Eletto di Famagosta. Furono ammessi i Mandati
degli Oratori Suizzeri, de' Francesi, e de' Procuratori dell'Arci-
uescouo di Salzburgh; supplēdo in vfficio di Segretario pel Mas-
sarello infermo Bartolomeo Serigo Greco Vescouo di Castellane-
ta: il qual poi andò à prendere le sentenze sopra il decreto che
hauea proposto il Vescouo celebrante. Risposero tutti, *placet*, as-
solutamente, saluo trentasei, parte Spagnuoli, parte Italiani, col-
tone il Parigino; alcuni de' quali dieder cedole, altri s'esplica-
rono in voce, rimettendosi i più di loro à ciò che hauean detto
nell'vltima Congregazione: Il che riduceuasi ò à dar l'assenso cō-
dizionale, cioè, purche immediatamente poi si trattasse della
Residenza; ò à voler di ciò vna promessione espressa nel decreto;
ò à richieder che si dichiarasse la continuazione.

* Nella Relazione allegata.

Scriue * il Segretario del Cardinal Seripando, che 'l Vesco- 10
uo di Castellaneta nel domandar' il parere à ciascuno, soleua di-
re: *Gli altri per lo più vogliono la continuazione; e voi Monsignore chè
volete?* e che ciò fù interpretato per artificio del Cardinal Simo-
netta; il qual s'ingegnasse con sì fatta suggestione da lui ordina-
ta, di tirar' i più in quella sentenza, e con tal decreto sodisfare
à qualche mandato occulto del Papa, ch'egli tenesse. Mà nè il
fatto si legge in veruna dell'altre minute e libere relazioni di
quegli auuenimenti, nè l'interpretazione riceue alcuna sembian-
za di vero dalle circostanze delle cose, e delle persone. Primie- 11

ramente non è credibile, che 'l Serigo in presenza di due Notai che l'accompagnauano indiuisibilmente in raccoglier' i pareri osasse di figurare à tutti i Vescoui addimandati vna cosa falsa, e la quale a' medesimi Notai era manifesta per falsa: dal che ben vedeua potergli seguire grand'odio ed infamia. Secondariamente vn'huomo sì limpido ed honorato qual'era il Cardinal Simonetta, come sarebbe disceso ad ingiugnere vna tale azione, auuenturandosi al vituperio del Mondo presente, e del futuro, quasi fraudolente discioglitor del Concilio, vnica speranza in quel tempo del Cristianesimo? Più auanti: O il Cardinal Simonetta haueua comandamento dal Papa di procacciar sì fatta dichiarazione; e sarebbe stata nel Pontefice somma imprudenza il riuocarlo insieme agli altri Legati superiori al Simonetta di numero, di grado, e d'estimazione, i quali vedeuansi concordi nel sentimento contrario, sì che congiunti gli vfficij loro con quelli degl'Imperiali e de' Frācesi, e rimosso già l'ostacolo dell'Ambasciadore Spagnuolo, niuna speranza potea hauer l'accorto Principe dell'effetto: O non teneua il Cardinal Simonetta questo comandamento; e sarebbe stata in lui vna folle temerità l'operar contra la determinazion de' Colleghi, al comun giudicio de' quali haueua il Pōtefice rimesso il negozio per l'vltimo corriere. Più oltra: essendosi dal Cardinal Simonetta veduto dianzi, che rarissimi haueano seguito questo parere nella Congregazione: e sapendo per isperienza, che il giorno di essa era il giorno critico, non mai fin'allora fallace, della Sessione; come poteua cōfidarsi, che vna grandissima quantità di voci si mutasse in vn tratto? E finalmente se ciò fosse pur accaduto, publicandosi l'inganno, com'era necessario, ch'essendo palese à tanti si publicasse; sarebbesi potuto supporre con fondamento, che le sentenze de' Padri fossero state sedotte, oue la comune autorità de' Colleghi falsamente à ciascuno di lor figurata, gli hauesse mossi à seguirla: e che però il decreto nulla valesse: Il che al Cardinal Simonetta, si come ad esperto legista, non potea non venir' in mente: onde à sè, ed all'esecutore harebbe potuto aspettar dalla fraude la vituperazione sola, non la vittoria. Io per tanto m'auuiso, che sì come ogn'ombra procede da qualche corpo, così alcuna parola detta dal Serigo, in raccogliendo i pareri, per incidenza à taluno de' Vescoui suo familiare intorno alla preceduta sentenza de' vicini, fosse poi amplificata e chiosata al Card. Seripando in quella forma la qual'è dal Segretario suo rapportata: Non essendo nessun' affamato al quale con tanto studio i conoscenti rechino il cibo, quanto al Sospetto: nè alcun camaleonte che più di lui d'ogn'aura si nutra, e s'aumenti.

11 Il Soaue cerca obliquamente di tinger qui con la sua pece an-

1562. che il Papal, mà con falsità più manifesta. Imperoche, dopo hauer errato nel numero de' contradittori al decreto, dice: La richiesta loro della continuazione *esserſi interpretata come fatta per eccitare qualche tumulto che foſſe cauſa di diſſoluere il Concilio; perche quelli erano de' più obligati alle coſe Romane; e perciò pentiti d'hauere ſenza penſarci, detto troppo liberamente la loro opinione in materia della Reſidenza abborrita dalla Corte.* Mera fauola! Que' pochi Prelati che domãdarono sẽza che s'indugiasse più, la cõtinuazione; furono ò Spagnuoli, ò altri nulla dependenti dalla Corte Romana: La quale, oue haueſſe vsata sua opera per la vittoria di quella Parte; e nondimeno ella foſſe rimaſa in tanto abbandonamẽto di fautori (però che trattine gli Spagnuoli, appena trè ò quattro la ſeguitarono) ſarebbeſi veduta molto ingãnata da quella ſchiera di ben quaranta Veſcoui prouiſionati con trenta, ò quaranta ſcudi ogni meſe, ch'eſſa vi tenea per hauerli à ſua diſpoſizione ſe crediamo à ciò che di ſopra è andato dipingendo il Soaue. In verità, come ſpeſſo auuiene, che di due bugie l'vna dimentica l'altra; così la preſente narrazione di lui trarrebbe vna conſeguenza dirittamente contraria all'intento vniuerſale della ſua Istoria: cioè, che il Sinodo non ſolo era laſciato di fatto in piena libertà, mà che Roma non hauea tal potere in eſſo per cui, oue anche haueſſe voluto priuarnelo, haueſſe potuto.

Fattoſi lo ſcrutinio, il Cardinal Seripando diſſe ad alta voce: 12
Douerſi a à Dio molte grazie, che'l decreto s'era approuato: il quale quanto foſſe opportuno alla condizione de' tempi, non ſi poteua eſprimere à pieno: Hauer diſſentito trentaſei, mà con ragioni, e con domande frà lor varie, e ripugnanti. Sperar lui, che queſti altresì, i quali erano picciola porzione dell'Aſſemblea, foſſero per venire nell'opinion degli altri; migliorando il conſiglio per grazia di quel Dio, il quale, sì come dicon le ſacre lettere: *fà la concordia nelle coſe ſublimi.*

a Le parole del Seripando ſtanno anche nel Diario.

Tanto gran bene talor ſi reputa eziãdio dopo i ſommi diſpendij e trauagli per alte impreſe, il cõtenerſi lungo tempo nel Nulla: Il qual Nulla per effetto è più che molto, come vittoria di quegli aſſalti che ſoffre la prudẽte cautela sì dall'interna cupidità di far opere grandi, sì dalle rampogne del popolo, che n'è importuno riſcotitore.

Cata-

Catalogo degli errori in fatto, de' quali riman conuinto il Soaue in questa seconda Parte con euidenza di autoreuoli Scritture.

128 Che le Congregazioni generali, le quali si tennero per aggiustare il decreto della Riformazione, tédessero ad altro fine: contra ciò che appare negli Atti, *lib.9.cap.1.*

129 Che la prima fosse raunata il dì prossimo alla Sessione. Là doue fù due giorni dapoi, *iui.*

130 Che si mouesse dubbio se doueua seguirsi à decidere sopra l'autorità della Chiesa, ò sopra gli articoli de'Sagramenti. E nondimeno tuttociò fù stabilito assai prima, *iui.*

131 Che i Domenicani si riscaldassero molto contra i Francescani sopra la materia de' Sacramenti. E che i Legati à Roma scriuessero, che si douea metter freno alla licenza de'Frati. E in contrario nel Concilio si osseruaua per regola stabilita di non à pregiudicare ad alcuna sentenza per cui militasse qualche nobile Scuola delle cattoliche, *lib.9.cap.4.*

132 Che sia di San Bonauentura, e di Scoto quella sentenza di Durando, e di Maggiore: che niuno possa delegare la podestà di ministrare i Sacraméti à chi nó l'habbia per se medesimo, *lib.9.c.7.*

133 Che si apparecchiassero cinque decreti sopra la conueneuole amministrazione d'alcuni Sacramenti, intorno a'quali si facessero molte disputazioni. E di tuttociò non si legge vna parola negli Atti, e nell'altre memorie del Concilio, *lib.9. cap.9.*

134 Che'l Papa mandasse vna Bolla a'Legati, per la quale riuocaua à sè la cura della Riformazione: E che questi veggendo la ripugnanza de'più, non giudicassero buono di publicarla. Mà le Bolle mandate a'Presidenti in quel tempo di tutt'altro parlauano che di questo, *lib.9. cap.10.*

135 Che'l Martirano douendo far l'orazione latina il giorno della Sessione settima, si fingesse arrocato; perciòche non hebbe fronte di comparire in publico per vna rampogna riceuuta da' Legati poco auanti nelle congregazioni. Mà in verità quel Vescouo haueua perduta allora la voce: Ed è falsissimo ciòche gli è apposto intorno alla suddetta rampogna, come si può raccorre dagli Atti, da'Diarii, e da tutte l'altre scritture, *lib.9. cap.12.*

136 Che'l Pótefice facesse vn comandaméto occulto a'Legati di trasportare il Cócilio à Bologna; E che però essi sott'ombra di male contagioso che fosse in Trento il mandasero ad opera. Ciò si conuince chiaramente per mera fauola, e si racconta la verità del successo nel *lib.9. cap.13.*

137 Che molti Vescoui per timore della cōtagione haueſſero chieſta, ed ottenuta licenza di partirſi da' Preſidenti. E pure queſti ſcriuono al Papa, che alcuni Prelati, s'eran partiti ſenza chieder licenza, ed altri ſenza ottenerla, *ivi*.

138 Che la facultà conceduta dal Papa a' Legati di traſportare il Concilio foſſe letta nella prima Congregazione de' 9. di Marzo, e che dipoi ſeguiſſero le conteſe fra' Padri. E tuttauia non fù paleſata ſe non agli 11. nella Seſſione, e dopo eſſerſi eſpoſte e raccolte le ſentenze, *lib. 9. cap. 16.*

139 Che fra' contradittori della partenza foſſero Marco Vigerio Veſcouo di Sinigaglia, e Claudio della Guiſca Veſcouo di Mirpoix. Mà in ciò è conuinto da gli Atti; Senza che, allora Claudio era Veſcouo di Agde, e non di Mirpoix, *ivi*.

140 Che frà quelli che conſentirono alla traslazione non fù neſſuno de' Sudditi dell'Imperadore, ſe non l'Arciueſcouo di Matera. Là doue vi furono quattro Milaneſi, due Regnicoli, oltre à molti che preſedeuano à Dioceſi ſoggette all'Imperadore, *ivi*.

141 Che'l Breue della traslazione, quantunque appareſſe ſegnato a' 22. di Febraio del 1545. nondimeno da molti fù giudicato freſco, e mandato in quella occaſione; perciòche in eſſo diceuaſi che due Legati poteſſer venire à queſt'atto in caſo che'l terzo foſse impedito, ò lontano; il che appunto interuēne allora per l'aſsēza del Polo: Mà che'l Soaue dalle ſue note raccoglie, il Breue eſserſi fatto due anni auāti, ed inuiatoſi a' Legati 18. meſi prima di queſto ſucceſso, cioè l'Agoſto dell'anno 1545. E per cōtrario cō vna tal prouuidēza fù formata la Bolla della Legazione ſegnata ſotto lo ſteſso giorno nel quale i Legati riceuettero la Croce: E pochi dì appreſso fù lor mādato vn'altro Breue, doue ſi dauano tutte le facultà ad vn ſolo Legato quādo quel ſolo foſse preſente, e nō impedito. La Bolla poi inuiata ad eſſi d'Agoſto, fù dell'anno 1546. e non del 1545. come doueua eſsere ſecondo il conto del Soaue. E la cagione in eſsa di poter far la traslazione era il pericolo dello sbandamento per timore della guerra, benche ſi ſtendeſse ancora à qualunque altra che auueniſse, *ivi*.

142 Che'l Rè Franceſco Primo moriſse a' 21. di Marzo, e ſenza notizia della traslazione del Concilio. Là doue la ſua morte occorſe a' 31. di quel meſe, ed hebbe contezza del fatto, *lib. 9. cap. 18.*

143 Che'l Papa temendo la potenza di Ceſare per la vittoria che queſti haueua riportata de' Proteſtanti, mandò Legato in Francia il Cardinal Capodiferro, à fine di fabricarſi vno ſcudo contra l'armi dell'Imperadore. E per contrario il Legato ſi partì da Roma a' 6. d'Aprile, e la battaglia ſegui a' 24. di quel meſe, *lib. 10. cap. 1.*

Che

144 Che la scarsezza de' Teologi, la qual era in Bologna, haueua difficultata in quel tempo la spedizione delle materie. E pure si legge che in vna Congregazione ve ne interuennero ben sessanta d'ogni Nazione, e in vn'altra settanta; e frà questi vi furono alcuni assai riguardeuoli, *lib. 10. cap. 2.*

145 Che il trattato della Riformazione, come odioso al Pontefice, si dismettesse quando il Concilio fù nello Stato Ecclesiastico. Il qual trattato nondimeno continuauasi quiui in varie materie, e specialmête sopra il torre l'altre difficultà della residenza, *iui.*

146 Che i trattati del Card. Sfondrato con Cesare intorno all'impresa dell'Inghilterra fossero non per guadagnar quel Regno, mà sì à fine d'inuilluppar l'Imperadore. Là doue hauêdo questi data intorno à quell'impresa tosto vna precisa repulsa, fù subito posta in silenzio dal Legato per non consumarui gli vfficij indarno. *lib. 10. cap. 3.*

147 Che la prorogazione della Sessione vndecima, e'l modo di prorogarla priuatamente fosse per significazion di mestizia nella morte di Pierluigi Farnese; astenendosi per questo rispetto ancora da tutti gli Atti sinodali, per cui douessero annoiar il Pontefice con due lettere per settimana. Mà la verità si è, che molti giorni auanti à quel caso di Pierluigi i Presidenti haueuano stabilita la prorogazione così per proprio senso, come per ordinazione del Papa ad instanza del Mendozza: E gli Atti sinodali con la solita comunicazione di essi al Pontefice si continuarono dipoi senza veruno interrompimento, *lib. 10. cap 4.*

148 Che nell'Instruzione del Card. Madruccio mandato da Cesare à Roma conteneuasi, che si pensasse di stabilire se'l Concilio dato caso ch' ei stesse aperto, ò pure se il Collegio de' Cardinali douesse in auuenimento di Sedia vacante far l'elezione del nuouo Papa. Là doue in quella Instruzione è ciò contenuto, non per maniera di dubbio, mà di sicurtà, e di promessione fatta da Cesare in fauor del Collegio, *lib. 10. cap. 6.*

149 Che l'Imperadore intendesse con ciò di ricordare obliquamente al Pontefice la sua decrepità, e la prossimità della morte; e per conseguente ammonirlo di non lasciar'a' suoi l'inimicizia di sì potente Monarca. Mà per contrario in quel capitolo dell'Instruzione si dice, che questa difficultà era stata più volte proposta à gl'Imperadori da' Pontificij, e si considera vgualmente iui come possibile la precedente morte dello stesso Imperadore, *iui.*

150 Che'l Cardinal Madruccio esponesse la sua ambasciata nel Concistoro à 9. di Decembre. Il che nondimeno ei fece assai prima de' 9. e non in Concistoro, mà in camera, *lib. 10. cap. 8.*

151 Che'l Pontefice prendesse tempo à deliberare? E che poi non potendo il Madruccio in varie vdienze trarne qualche buona determinazione, si partisse con lasciare le Instruzioni all' Ambasciadore Mendozza. Mà la verità è, che la deliberazione sopra quell'affare fù prolungata dal Cōcistoro de'9.di Decembre fin'al seguente de'14. per instanza dello stesso Madruccio: dopo il qual Concistoro, e dopo la prima protestazione del Mendozza egli si partì di Roma, *iui*.

152 Che la suddetta protestazione si facesse dal Mendozza in vn Concistoro publico, nel quale fù dato il Cappello al Cardinal di Guisa. Là doue questi hauea riceuuto il Cappello nel Concistoro publico a'24. d'Ottobre; e la protestazione si fece in Concistoro segreto a'14. di Decembre, *iui*.

153 Che quiui si rispondesse all'Ambasciadore, che'l Pontefice volea comunicar'il negozio al Concilio di Bologna, e vdir sue ragioni. E' pur la risposta fù; che'l Papa harebbe presa deliberazione; mà poi vscito il Mendozza dal Concistoro, si vdirono le sentenze de' Cardinali, e si deliberò d'intendere il senso de' Padri di Bologna, *iui*.

154 Che'l Papa hauea proposto di non rispondere alla lettera minacceuole degli Ecclesiastici raunati nella Dieta d'Augusta; mà che il libero procedere del Mendozza facēdolo temer di rottura coll'Imperadore, il consigliò di non far'alienar da sè que' Prelati. Mà, nel vero, la tardanza della risposta fù per non esser ancora venuto à Roma il Cardinal Tridentino, il quale per commessione di Cesare doueua passar colà per quegli affari. Onde il Papa ne fè portare scuse con que' Vescoui dal Legato Sfondrato; ed essi le approuarono per ragioneuoli, *lib*. 10. *cap*. 10.

155 Che il Cardinal Ceruino interuenisse col Cardinal del Monte in vna Congregazion generale à Bologna il dì 16. di Gennaio. Là doue il Ceruino più di due mesi prima se n'era partito; nè ritornò al Concilio se non il giorno de'21. di Gennaio, *lib*. 10. *c*. 11.

156 Che l'Imperadore risaputa la risposta data in Roma al Mendozza, inuiasse due Fiscali à Bologna per protestare. E in cōtrario questi Fiscali v'erano giunti assai prima, cioè a' 5. di Nouembre, e la risposta renduta al Mendozza fù a'27. di Decembre. Senza che, il Mandato loro si legge segnato dall'Imperadore in Augusta a'22. d'Agosto, e così più di quattro mesi auanti à quella risposta, *iui*.

157 Che preuedendo il Papa come la promulgazione dell'*Interim* riuscirebbe à danno sol dell'Imperadore, e non della Sedia Apostolica; la impugnasse leggiermente. E nondimeno mandò egli vn Nunzio speciale per ritardarla; promettendo ben tosto i

Pre-

Prelati chiesti da Cesare con facultà opportune; e facendo frà tanto studiar sopra la scrittura, acciòche se ne potesse proporre qualche tollerabile emendazione, *lib.*10. *cap.*18.

158 Che'l Pontefice facesse dir'à Cesare dal Legato, ch'egli non riprouaua quella scrittura; mà presupponeua ch'ella fosse vna mera permissione, a' Luterani per raffrenarli da maggior precipizio. E per contrario il Papa ne fece acerbissime querele col Mendozza in Roma, e mediante il Nunzio in Ispagna. Nè fù artificio di lui, come figura il Soaue, il ridurre quella scrittura à senso di permissione, e non di approuazione; poiche l'Imperadore fin da principio così haueua risposto alle opposizioni de'Principi Cattolici, *iui*.

159 Che il Legato se ne partisse auanti la promulgazione, à fine di non autenticar quell'atto con la sua presenza. Là doue egli a'26. di Maggio, cioè vndici giorni dopo la promulgazione, non ancora partitosi, scrisse al Cardinal Farnese vna lunga lettera di considerazioni sopra il tenore dell'*Interim*: ed a'cinque di Giugno il Farnese significò à lui le graui querele che ne hauea fatte il Pôtefice col Mendozza, *iui*.

160 Che la messione del Bertano special Nunzio in Germania fosse per cagione d'vna riformazion del Clero proposta da Cesare nella Dietà a'16. di Giugno. E in contrario il Bertano s'era partito da Roma per quella Nunziatura il giorno de'9. e passò per Bologna il giorno de'17. *lib.*11. *cap.*1.

161 Che'l Papa non mandò i Nunzij con le facultà richieste dall'Imperadore; mà con altre di suo vantaggio; cioè di far'amplissime grazie, come precipuo strumento per mantener l'autorità sua in quelle parti. E pure le facultà ch'essi hebbero, furono date loro a' riquisizione iterata di Cesare: Sopra che fù gran varietà di pareri trà i Consiglieri del Papa, *lib.* 11. *cap.* 2.

162 Che quantunque l'elezione de'Nunzij si facesse con sollecitudine, tuttauia la messione s'indugiò fin'all'anno futuro; percioche l'Imperadore non si era contentato del modo, in cui non si facea menzione d'autenticare le prouuisioni da lui fatte. Là doue i Nunzij si partirono subito: e 17. giorni dopo la elezione passò per Bologna il Pighino, del quale si veggon lettere scritte di Germania ben presto. E la differenza intorno alle facultà promossa dopo la giunta loro fù per altra cagione, *iui*.

163 Che il Concilio durò in Bologna fin'alla morte di Paolo; e che allora partendosene con occorrēza del Conclaue il Legato, i Vescoui ancora ritornassero alle lor Chiese. Mà dagli Atti autentici del Concilio, e dal Diario appare, che'l Sinodo fù sospeso, e i Vescoui licenziati da Paolo prima della sua morte, *lib.*11. *cap.*4.

164 Che Giulio Terzo dopo la sua creazione fè adottare da Balduino del Monte suo fratello vn Giouanetto al quale haueua egli posta affezione mentre in qualità di Prelato risedeua in Bologna. Là doue quella adozione si fè essendo Giulio ancor Cardinale, *lib. 11. cap. 7.*

165 Che Cesare cominciasse la richiesta di riporre il Concilio in Trento à tempo di Giulio Terzo mediante Luigi d'Auila venuto à Roma per Ambasciador d'vbbidienza. E pur l'Auila non fè parola di ciò; mà si contenne in vfficij di cerimonie. E innanzi alla sua venuta ne haueua date il Pontefice generali speranze all'Imperadore, come appare nell'Instruzione del Toledo mādato da Giulio à Cesare diece giorni dopo la sua creazione, *lib. 11. cap. 8.*

166 Che'l Papa essendo più strettamente stimolato à ciò dal Mendozza, determinasse di compiacerne l'Imperadore: E però deputasse vna Congregazione di Cardinali quasi tutti d'affetto Cesareo, à fine di ridurre la deliberazione dou'egli voleua, mescolandoui ancora alcuni pochi suoi confidenti per contener gli altri in vfficio. Mà nel Diario si legge, che tal Congregazione fu composta di que' medesimi Cardinali che v'interueniuano à tempo di Paolo Terzo, *iui.*

167 Che'l Papa stimando profitteuoli alla sua riputazione le Instruzioni date a' Nunzij mandati alle due Corone sopra le materie del Concilio, facesse che Giulio Cesare Canano suo Segretario le comunicasse ad amici sott'ombra di confidenza: e così poi si diuolgassero. Mà ciò non potrà cader nell'animo à chi leggerà quella del Triuulzio; perciòche in essa parlasi con sì poco buona opinione della mēte di Cesare, e con sì cōtrario affetto verso la sua grandezza, che non sarebbesi publicata al popolo senza graue indegnazion di quel Principe *lib. 11. cap. 9.*

168 Che la Bolla publicata dal Pontefice intorno al riassumere il Concilio in Trento, dispiacesse molto à Cesare ed agli zelanti Cattolici, come quella che apertamente esprimeua la continuazione, e così toglieua a' Protestanti ogni speranza di porre à nuoua esaminazione i decreti passati; senza la quale non erano per comparirui. E tuttauia nella Bolla non si parlò mai di continuare, mà ben di riassumere, e di proseguire. Senza che, Cesare stesso ne' suoi protesti di Bologna, e di Roma haueua richiesta vna tal continuazione, lodando, ed approuando il Concilio tenuto già in Trento, e per conseguente i suoi decreti, e la forma quiui osseruata, *lib. 11. cap. 11.*

169 Che hauendo il Papa diuolgata quella Bolla senza participazione di Cesare, questi scambieuolmente publicò il Recesso

della Dieta, il quale dal Mondo fù stimato vn contrapposto alla Bolla del Pontefice in tutte le parti. E pure il Soaue medesimo riferendo poco prima le parole di quel Recesso, dice, che quiui s'ordinaua espressamente di rimettersi tutti al Concilio dianzi impetrato dal Papa, e denunziato da lui per quella medesima Bolla, *ivi*.

170 Che nella Sessione duodecima fù dato al Cardinal Tridentino luogo superiore a' Vescoui Presidenti. Là doue essi in tutte le azioni sinodali sedeuano insieme col Legato, come quando vi erano i trè Legati; e'l Cardinal Tridentino haueua vn seggio à parte, separato da' Vescoui, *lib.11. cap.14.*

171 Che la futura Sessione fù denunziata pel dì 9. d'Ottobre. E, di vero, fù denunziata per l'vndecimo, *lib.11. cap.15.*

172 Che l'vltimo protesto del Rè di Francia in Roma fosse fatta da Paolo di Termes. E fù esposto da altra persona, *lib.11. cap.16.*

173 Che i Presidenti riceuute le lettere d'Enrico Secondo al Concilio, si ritirassero in disparte con gli Oratori de' Principi, mà senza i Vescoui, e frà loro determinassero, che le lettere si leggessero: e che poi facessero rendere quella risposta da parte del Concilio senza prima comunicarla co' Padri: il che desse molto da dire alle persone prudenti. Mà per contrario i Presidenti s'erano ben ritirati in disparte dal popolo raunato in Chiesa, mà seco haueano chiamati con gli Oratori anche tutti i Vescoui, *lib.11. cap.17.*

174 Che l'Arciuescouo di Mogonza dicesse vn libero suo parere sopra ciò nella Chiesa publica. Il che nondimeno fù nel priuato Consiglio tenutone in Sagrestia, dou'egli interuenne come vn de' Padri, *iui*.

175 Che i Tomisti, e gli Scotisti sopra le materie di Fede procurassero, che dalla Chiesa fossero dichiarate per vere le speciali sentenze loro; e per conseguente che nel Sinodo si volessero canonizzare per articoli di Fede nò tanto le riuelazioni di Dio, quanto le speculazioni degli huomini. Mà di ciò non v'hà parola negli Atti; oue si leggono copiosamente i pareri anche de' minori Teologi, *lib. 12. cap.1.*

176 Che ad alcuni di que' Teologi non piacesse decidersi come di Fede, che i Cristiani fosser tenuti di comunicarsi la Pasqua, essendo nuouo, che si dichiari di Fede vn comandamento della Chiesa. Là doue tutti concorsero à dannar l'opposto articolo con l'Anatema fuor che due, i quali solo richiesero, che ciò si facesse con dichiarazione, *iui*.

177 Che non piacesse à gl'Italiani, che i Teologi douessero stabilir le sentenze con l'autorità delle Scritture, e de' Padri; quasi ciò fosse vno suergognare la Teologia di lor Nazione in grazia de-

gli

gli Alemanni, e de' Fiamminghi. E nondimeno si fatta regola d'esaminar la dottrina non potè giugner nuoua, come osseruatasi negli articoli diffiniti sotto Paolo. Senza che, allora frà i più eruditi dell'Assemblea erano stati il Seripādo, e'l Caterino amēdue Italiani. E nel Concilio sotto Giulio oltra i Tedeschi, e i Fiamminghi, vi furono il Cano, il Lainez, e'l Salmerone Spagnuoli sommamente eruditi, *iui*.

178 Che i Protestanti si stupissero in vedere, che'l Sinodo affermaua, desiderar loro d'esser'ascoltati sopra i quattro soli articoli della Comunione, mentre haueano più volte dichiarato nelle Diete di non voler'accettar veruna delle diffinizioni preterite, mà esser'vditi da capo sopra di tutte. E pure ciò non poteua esser loro di stupore, perche tante volte i Papi haueano dichiarato coll'Imperadore, che non voleano riporre in dubbio le decisioni precedenti: E Cesare, gli Ecclesiastici, e la piena Dieta, non ostante tali dichiarazioni, haueano chiesto instātissimamente a gli stessi Papi il Concilio, ed offerto loro il sottoponimento di tutta Alemagna, *lib.*12.*cap*.8.

179 Che il Concilio nella risposta che diede all'Oratore del Brandeburgese, hauesse stipulato più di quello che altri gli offeriua. Là doue non poteuasi offerire al Sinodo più di ciò ch'esprimeua il Mandato dell'Ambasciadore, oue si riconosceua Giulio come Pontefice della Chiesa Vniuersale, e'l Concilio di Trento come Ecumenico, *lib.*12. *cap.9.*

180 Che si facessero molte opposizioni da'Teologi di Louagno, e di Colonia intorno al dichiararsi di Fede l'articolo de'casi riseruati. Del che tuttauia nō si troua parola negli Atti, *lib.*12.*c.*11.

181 Che i medesimi Coloniesi riprouassero, che si condannasse nel Canone decimo l'interpretazione iui riferita sopra le parole di Christo: *Ciòche legherete*, &c. posciache vna tale interpretazione, diceuano, esser formalmente di Teofilatto. E pur Teofilatto scrisse sopra ciò espressamente il contrario, *iui*.

182 Che a'Francescani spiaceua il decidersi, che il Sacerdote veramente assolueſſe, e non più tosto dichiarasse il penitente assoluto in virtù della precedente contrizione. Là doue quell'vnico che difese, l'assoluzione hauer senso dichiaratiuo, non pur non era Francescano; mà il difese in maniera, che tuttauia si saluasse, rimettersi i peccati dal Sacramento, *lib.*12. *cap.*12.

183 Che i Deputati mettessero dapprima, che'l Sacramento dell'Estrema Vnzione fosse instituito da Cristo in S.Marco al 6. e che poi per auuertimento d'vn Teologo si facesse cambiare la parola *istituito*, in, *insinuato*: la quale, dice il Soaue, che vi scomparisce molto, come non bene intromessa al rimanente del Canone. E nondi-

dimeno nelle Congregazioni de' minori Teologi tenute a' 22. e a' 23. d'Ottobre, e per conseguente quasi vn mese auanti alla formazione de' Canoni, e della dottrina, non solamente vno, mà varij di essi auuertirono come vn tal Sacramento non era institutito, mà figurato, ed accennato in ciò che si dice al capo 6. di S. Marco, nella maniera appunto che hà dichiarato il Concilio, *iui*.

184 Che gli Oratori di Cesare, e di Ferdinando non interuenissero mai nelle Congregazioni generali. Il che da tutti gli Atti del Concilio è conuinto per falso, *lib.* 12. *cap.* 15.

185 Che il Cardinal Martinusio fosse Monaco di San Basilio. Ed era dell'Ordine di San Paolo primo Eremita, *lib.* 13. *cap.* 1.

186 Che fosse creato Cardinale per nominazion di Cesare ottenutagli da Ferdinando. Là doue egli hebbe la porpora immediatamente ad instanza di Ferdinando, *iui*.

187 Che Giulio facesse la promozione de gli altri Cardinali al tempo solito del Natale. E negli Atti Conciftoriali si legge fatta a' 20. di Nouembre, *iui*.

188 Ch'essendo allora nel Collegio quarant'otto Cardinali, paresse souerchia prodigalità quell'aggiunta di tredici sopra il costume di que' tempi: E che 'l Papa la colorisse col titolo di bilanciar la parte Francese. E pure nè quel numero fù eccessiuo, nè i promossi furon tali, che tutto il Collegio non vi consentisse: E la ragione apportata dal Pontefice fù, hauer'egli bisogno di sauij e fedeli Consiglieri, mentre assaissimi Cardinali per varij rispetti stauano assenti da Roma, *iui*.

189 Che'l Vescouo di Montefiascone portasse in Trento al Pighino vn'ambasciata del Papa, la quale è riferita dal Soaue diuersamente dal vero, *iui*.

190 Che Cesare minacciasse al Papa solenni protesti s'egli nō faceua soprasedere della Sessione: E che per questo fine mandasse à Roma, ed à Trento persona apposta. E per contrario l'Imperadore procedè con maniere soaui, e con affettuose preghiere: Tanto che il Pontefice, e i Padri s'inchinarono à sodisfargli, *lib.* 13. *cap.* 2.

191 Che la morte del Cardinal Martinusio s'imputasse vniuersalmente ad iniquità del Rè Ferdinando: E che 'l Papa si mostrasse assai debole nell'assoluzione di esso. E nondimeno sapeua bene il Soaue ciò che ne scriue in contrario Paolo Parutà Cronista della Republica Vineziana, ed informatissimo di quegli affari, *iui*.

192 Che i Presidenti del Sinodo fosser ripresi in Roma, perche nel Decreto della sospensione esortauansi i Cristiani all'osseruan-

za delle cose statuite in Concilio senza riserbarne l'antecedente confermazione del Papa: e che però alcuni dicessero che i Presidenti, e tutti i Vescoui, i quali vi acconsentirono, fossero caduti nelle Censure. Mà per verità nel Decreto si legge riserbato l'assenso, e l'autorità del Pontefice, e della Sedia Apostolica, *lib.* 13. *c.* 3.

193 Che la sospensione del Concilio statuita per due anni ne duraßse diece per colpa de' Pontefici. Là doue quel primo spazio, come il Soaue medesimo riferisce, fù prescritto condizionalmente, se in questo mezzo cessassero le discordie fra' Signori Cristiani; le quali, pur secondo il tenore della sua Istoria, durarono fino al Pontificato di Pio Quarto; E allora si riprese, e fù messo in effetto il proponimento di richiamare il Concilio. *lib.* 13. *cap.* 4.

194 Che fosse cosa inusitata, e misteriosa, che Marcello II. asceso al Pontificato non volesse mutare questo suo nome antico. E nondimeno poc'anzi Adriano VI. hauea fatto lo stesso a' conforti dell'Orator Cesareo, per l'eccellenza de' Pontefici così nominati, *lib.* 13. *cap.* 11.

195 Che l'vsanza di mutarsi i nomi fosse alterigia de' Papi. E pure scriue il Baronio, che il primo autore di tal'vso il facesse per vmiltà; poiche chiamandosi egli Pietro, non osò portare in quella Sedia il nome di tanto Apostolo, *iui*.

196 Che Marcello riponesse gran fiducia nell'Astrologia, per la quale si promettesse il Pontificato parlandone apertamente; mà che tosto poi ne rimanesse schernito intorno alla lunghezza della vita, e al successo dell'opere diuisate. Il che oltre à varie ragioni si conuince per falso da vna testimonianza del Seripãdo, *iui*.

197 Che Paolo Quarto riceuesse gli Ambasciadori Inglesi nel primo suo publico Concistoro. Là doue questo si fece a' 30 di Maggio, e gli Oratori furono riceuuti in vn'altro a' 21. di Giugno, *lib.* 13. *cap.* 12.

198 Che in quel medesimo Concistoro desse titolo all'Ibernia di Regno. E ciò tuttauia si fece in vn Concistoro segreto a' 7. di Giugno, *iui*.

199 Che'l Papa dissimulasse il titolo dato all'Ibernia di Reame da Enrico Ottauo. E pur'egli in quel Concistoro fece di tutto ciò espressa menzione, *iui*.

200 Che questo fosse vn'arcano ignoto alla Corte, per ignoranza del quale si facessero moltissimi discorsi. E per contrario le parole che sopra vn tal'affare furono pronunziate dal Papa in presenza de' Cardinali, furon poste in vna publica Bolla segnata il medesimo giorno, la qual si legge stampata negli Annali del Bzouio, *iui*.

201 Che la guerra trà Paolo Quarto, e'l Rè Filippo Secondo fosse

fosse originata da mera ingordigia del Papa d'ampliare il dominio temporale. Mà l'opposto si scorge nel *lib.13.cap.14.*

202 Che'l Cardinal di Loreno si partisse da Roma prima di conuenirsi intorno alla lega trà'l Pontefice, e'l Rè di Francia. La qual lega nondimeno s'era fatta, e soscritta dal medesimo Cardinale auanti alla sua partita, *lib.13.cap.15.*

203 Che succedessero molti contrasti tra'l Pontefice, e i Cardinali sopra vna promozione che quegli fece. E dagli Atti Concistoriali appare, ch'ella hebbe l'assenso vniuersal di tutto il Collegio, *lib.13.cap.16.*

204 Che al Duca d'Alba sarebbe riuscito l'intento di prender Roma: E che à bassezza del suo animo fosse ascritta comunemente la ritirata. Mà non si fà motto di ciò nella Relazione dell'Ambasciador Nauagero, oue si raccontano le varie opinioni sopra vn tale auuenimento, *lib.14.cap.3.*

205 Che'l Duca di Guisa si fosse partito di Roma, abbandonando il Papa innanzi alla pace. E pur'egli dimorò quiui fin'a' 19. di Settembre; nel qual giorno, ch'era il quinto dopo la pace soscritta, v'entrò il Vicerè à riuerire il Pontefice, *iui.*

206 Che Frà Guglielmo Peto prendesse la Croce, e le insegne del Cardinalato, e della sua Legazione in Inghilterra; mà che per vmiltà si astenesse dall'amministrazione, e la rimettesse al Cardinal Polo. E per contrario nè pur'egli riceuette la Dignità di Cardinale, non che di Legato, essendogli ritenuto dalla Reina il Breue che gli portaua l'vna, e l'altra congiuntamente, *lib. 14. cap.5. e lib.15.cap.7.*

207 Che per la rinunziazione dell'Imperio fatta da Carlo Quinto al fratello il Papa attribuisse à sè podestà di creare Imperadore chi gli fosse piaciuto. E nondimeno il Pontefice solamente sostenne che'l rinunziamento fosse di niun valore, come non fatto nelle sue mani. E che perciò l'Imperio non vacasse fin'alla morte di Carlo, *lib.14. cap.6.*

208 Che'l Papa dicesse al Guzman di voler mandare vn Nunzio à Carlo Quinto. Là doue questa messione fù destinata à Ferdinando: al quale pochi dì appresso al ragionamento tenuto col Guzman, in cambio del Nunzio fù deputato il Legato, *iui.*

209 Che la priuazione de' Nipoti fatta da Paolo auuenisse il giorno 16. di Gennaio nell'anno 1558. La quale per verità occorse a' 27. di Gennaio dell'anno 1559. *lib.14. cap.7.*

210 Che in quel medesimo tempo il Papa rifiutasse l'Ambasciadore di Ferdinando. E pure vn tal rifiuto insieme con la morte di Carlo Quinto era interuenuto nell'anno 1558. *iui.*

211 Che Pio Quarto immediatamente dopo la sua creazione

significasse à Francesco della Torre ministro di Ferdinando in Roma; ch'egli era pronto à rendere al suo Signore le imperiali onoranze: E che Cesare intesa la deliberazione del nuouo Papa, deputasse quiui per suo Oratore il medesimo Francesco. E nondimeno questa elezione di Francesco della Torre era auuenuta, ed accettatasi molto prima; perciòch'egli e nel Conclaue co' Cardinali, e'l giorno della Coronazione col nouello Pontefice haueua esercitate le parti d'Ambasciadore, *lib.* 14. *cap.* 11.

212 Che Carlo Quinto spirasse l'anima nelle braccia di Costantino Ponzio, del quale fù bruciata la statua come d'eretico. Mà per contrario il Ponzio nè allora nè mai hebbe cura dell'anima di Carlo Quinto, essendo stato solamente suo Predicatore: Nè continuò in quel carico fin'alla morte di esso, alla quale non fù presente, *ivi*.

213 Che fosse proposto ad Antonio Rè di Nauarra il far diuorzio dall'eretica Moglie, e il congiugnersi con la vedoua Reina di Scozia: E ch'egli perciò aspirando alla Corona dell'Inghilterra, e di tutta la gran Bertagna si cominciasse à mostrar'alieno da essa Moglie. Il che si riproua per falso da Famiano Strada, *lib.* 15. *cap.* 1.

214 Che le difficultà fatte al Papa dagli Spagnuoli sopra la Bolla del Concilio procedessero dalla fresca offensione per essersi in Roma accettato Antonio come Rè di Nauarra. Mà ciò si mostra per falso, mentre quãtunque poi si placassero di questo fatto, perseuerarono nondimeno nelle medesime difficultà, *lib.* 15. *cap.* 2.

215 Che l'Assemblea di Naumburgo rimãdasse i Breui a' Nũzij pontificij il giorno seguente dopo l'vdienza. E pur ciò fecesi indi à vn quarto d'ora, *lib.* 15. *cap.* 3.

216 Che i Nunzij fossero chiamati al Conuento, e quiui si desse lor la risposta. E tuttauia ella fù mandata loro all'albergo per diece Consiglieri, *ivi*.

217 Che infermato il Cardinal Puteo destinato Presidente al Concilio, gli fosse sustituito il Seripando. Mà non il Seripando solo, anzi insieme l'Osio, e'l Simonetta furon deputati in vno stesso Concistoro alla Legazione: e non come sustituiti in altrui difetto, mà come aggiunti per suoi Colleghi, *lib.* 15. *c.* 6.

218 Che i Cardinali Simonetta, ed Altemps fossero eletti alla Legazione ambedue insieme. Là doue l'elezione del primo fù molti mesi innanzi vnitamente con quella dell'Osio, e del Seripando, *lib.* 15. *cap.* 13.

219 Che la contenzione dell'Arciuescouo di Braga intorno al superior luogo nascesse nella prima Congregazion generale quãdo si lesse il Breue, che gli anziani precedessero anche i Primati. E

per

per contrario vna tal contesa fù eccitata, e quietata molto tempo auanti: nè se ne fece pur motto nella Congregazione suddetta. Anzi quel Breue non fù cagione, mà effetto, e termine insieme di quella lite, *ivi*.

220. Che non volendo il Cancellier di Parigi sofcriuer le facultà del Legato Cardinal di Ferrara, le soscrissero in cambio di lui la Reina Maria, il Rè di Nauarra, e i principali Vfficiali della Corona; E che il Cardinale per ottener la predetta soscrizione, promise con poliza à parte, che non le porrebbe in vso; e che'l Pontefice rimedierebbe à'disordini i quali si commetteuano in Roma nella collazione de'Beneficij, e nella spedizione delle Bolle: Il che tutto si conuince per falso dalle lettere dello stesso Legato al Cardinal Borromeo, *ivi*.

221 Che'l Legato in ricompēsazion del fauore ottenuto si lasciasse condurre à cōsigliare il Papa, che cōcedesse la comunione sotto amendue le Specie. E pure la lettera di esso in questa materia fù scritta all'vltimo di Decembre, ed in tempo ch'egli non haueua ottenuta ancora l'approuazione delle sue facultà. E non solo non promoueua quiui questa concessione, mà si lamentaua di que'Cattolici Francesi che la rappresentauano alla Reina come conueneuole al Papa, *ivi*.

222 Che ancora l'Ambasciador Francese hauea fatta instanza per questa concessione al Pōtefice, il quale dapprima vi si mostrò inclinato; e che poi nel Concistoro a'10. di Decembre ne fù distolto da'Cardinali. Mà per contrario a'10. di Decembre non fù Concistoro: E'l Papa fe lunga doglienza con l'Oratore quando intese da lui cotal petizione, *ivi*.

223. Che'l Cardinal Simonetta arriuando à Trento trouasse vn'ordinamento sopraunenuto di non aprire il Concilio senza nuoua significazione del Pōtefice. E tuttauia nè il Simonetta trouò questa commessione, nè il prolungamento fù ordine, mà sola permissione del Papa, *lib.*15.*cap.*15.

224 Che'l Pontefice volesse quella dimora à riquisizione dell'Ambasciadore Imperiale. Là doue fù solamente per consiglio de'Legati, *ivi*.

225. Che la contesa dell'Arciuescouo di Granata sopra il dichiarar la continuazione del Concilio auuenisse nella prima Cōgregazion generale. E dagli Atti, e dalle lettere appare, la controuersia esersi terminata auanti quella Congregazione, *ivi*.

226. Che alla petizione degli Spagnuoli s'opponesse il Commendone Vescouo del Zante, come quegli che sapeua il contrario voler di Cesare. E nel Catalogo de'Vescoui interuenuti nella prima Sessione si vede, che'l Vescouo del Zante nè pur'era in

Trento à quel tempo, e vi giunse dipoi, come appare nel *luogo allegato*.

227 Che concordate nella Congregazione le parole sopra il punto disputato, si ponesse la mano à dettare il decreto. Il qual nondimeno fù dettato auanti alla Congregazione, ed anche auanti all'accordo con gli Spagnuoli: à cui fù mostrato per segno di confidenza nell'atto dell'accordarsi, e prima di congregarsi, *ivi*.

228 Che i Legati dopo la prima Congregazion generale fatta à tempo di Pio Quarto s'applicassero à formare il Decreto, mà con tal'arte, che togliesse a'Vescoui la libertà di proporre: e che ciò fosse in maniera occulta, ed appena intelligibile: Onde dopò molto studio vi ponessero quelle parole, *proponenti i Legati*. Mà in opposto il Decreto dettato appunto con le suddette parole fù letto trè giorni prima nella publica Cógregazione: ed ognuno potè farne quell'esame che gli parue prima di dare nella Sessione il suo voto. E di fatto alcuni vi si opposero, *lib.15.cap.17.*

229 Che gli Spagnuoli, i quali riprouarono questo decreto, fossero quattro. E furono due solamente, *ivi*.

230 Che l'Arciuescouo di Reggio, il qual fece in quella Sessione il sermon latino, parlasse in maniera, la qual si conuince per falsa dall'autentico tenore di esso, *ivi*.

231 Che certa opinione intorno alle trè proposte de'Legati nella Congregazion generale per la seconda Sessione fosse di Frà Gregorio General de'Romitani. E'l Generale di essi nè recò tal sentenza, nè si chiamaua Frà Gregorio, mà Frà Cristoforo da Padoua, *lib.15 cap.19*.

232 Che il Legato Altemps arriuasse à Trento il quinto giorno di Febraio. E vi giunse il trentesimo di Gennaio, *ivi*.

233 Che molti de'Padri promouessero vna certa sentenza sopra l'Indice de'libri. La quale nondimeno fù proposta, e sostenuta vnicamente da Pietro Contarini Vescouo di Baffo, e non menzionato in questa occasione dal Soaue, *ivi*.

234 Che insieme con l'Arciuescouo di Granata, il quale richiedeua vn'eccezione nel primo decreto della Sessione seconda, concorresse ancora quel di Cagliari, e la maggior parte degli Spagnuoli. Là doue in ciò il Granatese fù solo: e l'Arciuescouo di Cagliari non interuenne quel giorno nella Sessione, *lib.15.cap.21*

235 Che si hauessero varij consigli sopra il nominare nel saluocondotto i Greci, gl'Inglesi, e gli Scozzesi. Di che pur non si troua vn cenno nelle più minute memorie di que'fatti, *lib.16. c.1.*

236 Che i Legati già consapeuoli della mente contraria del Papa intorno al perdono da offerirsi à gl'Inquisiti, conducessero l'affare dou'essi per vbbidirlo intendeuano: mà che prima di saper-

saperlo erano stati frà loro di sentenza discorde. E pure ad essi niente fin'à quell'ora era noto sopra l'intenzione del Pontefice. E non solo in ciò non era differenza di pareri trà loro, mà in lettere scritte à nome comune approuando tutti la misericordia, testificarono, esser questo l'vniuersal giudicio de'Padri, *iui*.

237 Che'l Pontefice fosse sdegnato co'Francesi, quasi disprezzato da loro. Mà in moltissime memorie appare chiaramente l'opposto, *lib.16. cap.3.*

238 Che i Legati per informare il Pontefice di ciò ch'era occorso ne'pareri sopra l'articolo della Residēza, gli mandassero Camillo Oliuo dopo la Congregazione tenuta a'20. d'Aprile; richiedendo da lui indirizzo intorno all'affare. E pure l'eletto à quella inchiesta non fù Camillo Oliuo, mà Federigo Pendasio: Ed à fine di preuenire il maggior bollore de'Padri, fù mandato fin'a'diece d'Aprile, *lib.16.cap.4.*

239 Che gli opposti alla diffinizione: esser la Residenza di ragione diuina: fossero trentatrè. E di fatto furono trent'otto, ò vero, secondo vn'altro conto, trentasette, *iui*.

240 Che alcuni di mezzo, de'quali altri dissero, piacer loro quella diffinizione se piacesse al Pontefice; altri, non piacer loro se à lui non piacesse, fossero trenta. E furono trentaquattro, *iui*.

241 Che nella Sessione celebrata a'14. di Maggio furono riceuuti gli Oratori degli Suizzeri. Ed in tutte le memorie di que' tempi appare, che quel riceuimento si fece nella Sessione de'4. di Giugno, *lib. 16. cap. 7.*

242 Che la comparigione de'Bauari fù prolungata, perche i Legati presero tempo d'ammonir'il Pontefice sopra la concorrenza di quelli co'Veneziani. E pure la cagione della dimora fù vn Corriere spinto al Bauaro dagli stessi Oratori per intender precisamente la sua intenzione inuerso de'Veneti, *iui*.

243 Che i Vescoui facessero strepito perche in quella Sessione nō si dichiaràua il capo della Residēza. Il che non fù vero, nè possibile; poiche già per ordinazion dell'Assemblea s'era scritto al Pontefice, e s'attendeua la sua risposta; *iui*.

244 Che gli Oratori Imperiali denunziassero di partirsi subito se'l Concilio si dichiaraua continuazione. Mà di ciò non si troua cenno verūno in tante memorie autentiche. Senza che, l'ordine dato da Cesare sopra questo affare non fù se non dopo il tempo del quale il Soaue parla, cioè non prima che per vna lettera de'22. di Maggio arriuata il giorno de'26. e fù, non di partirsi, mà d'assentarsi dalle funzioni, *iui*.

245 Che'l Marchese di Pescara per questa partenza minacciata dagl'Imperiali, e per gli vfficij del Cardinal di Mantoua si piegasse

gasse ad operare rimessamente nella materia della continuazione. E per contrario il Marchese volle vn'obligazione scritta da'Presidéti, che'l continuamento sarebbesi dichiarato nella Sessione propinqua, *ivi*.

246 Che il Cardinal di Mantoua per sodisfare all'Imperadore intorno al prolungaméto della Sessione, si giouasse delle lettere del Signor di Lansac, le quali arriuarono opportunamente con quella medesima richiesta. E nondimeno la prorogazione chiesta da Lansac s'era stabilita il giorno vltimo d'Aprile, e però dìece dì prima che arriuassero le instanze dispiaceuoli agl'Imperiali portate dal Marchese di Pescara che non giunse à Trento se non a' 10. di Maggio, *ivi*.

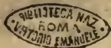
247 Che'l Promotore del Concilio rimanesse confuso per l'orazione pungente del Fabri Ambasciador Francese; e però non gli rendesse quel giorno al solito la risposta. Mà, senza che le risposte si dauano dal Segretario e non dal Promotore; in questo special successo il Soaue ignora, ò nasconde la verità del fatto, il quale si legge nel *lib.* 16. *cap.* 11.

248 Che l'aiuto destinato dal Pontefice per Francia fosse di dugento mila scudi. Là doue fù di trecento mila, *ivi*.

249 Che'l Papa pel dispiacere riceuuto dal Cardinal di Mantoua, perche nõ hauea fatto dichiarare il cõtinuamento, si ponesse in cuore di mãdare à Trento nuoui Legati: ed à fine di nõ torre il primo luogo à quel Cardinale, pensasse di constituirlo nell'Ordine de'Cardinali Vescoui con occasione che pur'allora era morto in Frãcia il Decano Card. di Tornone. E in contrario si vede che prima di ciò nel Concistoro de'diciotto di Maggio furono distribuiti i sei Vescouadi Cardinalizij ad altre persone, *ivi*.

250 Che la richiesta della continuazione si facesse da' parziali di Roma à fine d'eccitare qualche tumulto, per cui si dissoluesse il Concilio. E in contrario que'pochi che la domandarono, furono ò Spagnuoli, ò nulla dependenti dalla Corte Romana, *lib.* 16 *cap.* 12.





TAVO-

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI

Contenute in questo Volume.

A

B

lo

Cardi-

Con-

Eusta-

no

G

H

I

Ciam

L

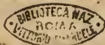
 Fra-

Saluo-

REGISTRO.

Tutti sono fogli semplici, fuor che †, e g, ch'è vn foglio, e mezzo.





IN ROMA,
Appresso Angelo Bernabò dal Verme.
MDCLXIV.

Con licenza de' Superiori.

